SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. I/IV

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

ALLA

RELAZIONE CONCLUSIVA

DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(DOC. XXIII N. 2 - VI LEGISLATURA)

VOLUME QUARTO

TOMO VENTISETTESIMO

PARTE PRIMA

9-PAR-83-INC-0005

TIPOGRAFIA DEL SENATO

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. I/IV

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

ALLA

RELAZIONE CONCLUSIVA

DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(DOC. XXIII N. 2 - VI LEGISLATURA)

VOLUME QUARTO

TOMO VENTISETTESIMO

PARTE PRIMA

9-PAR-83-INC-0005

TIPOGRAFIA DEL SENATO

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 2004/C-4440

Roma, 6 novembre 1984

Onorevole
Sen. Prof. Avv. Francesco COSSIGA
Presidente
del Senato della Repubblica

SEDE

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 1998/C-4438 del 15 maggio c.a., mi onoro di trasmetterLe l'atto classificato, secondo il protocollo interno della suddetta Commissione, come Documento 948, che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione stessa col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato sia pubblicato, nelle forme usuali, nel IV Volume della documentazione allegata alla «Relazione conclusiva» dei lavori della Commissione (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

Il Documento 948 sarà compreso nel ventisettesimo tomo della numerosa serie in cui — per i motivi che ho avuto l'onore di esporLe nella mia lettera n. 1936/C-4432 del 13 luglio 1983 — si è ritenuto opportuno articolare il suddetto IV Volume.

Mi riservo di trasmetterLe gli altri atti che dovranno essere raggruppati nel ventottesimo, ed ultimo, tomo di questo Volume e gli atti che il sopra ricordato Comitato ha deliberato siano pubblicati nel V Volume della documentazione medesima.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(dott. Carlo Giannuzzi)

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 2005/C-4441

Roma, 6 novembre 1984

Onorevole
Dott. Prof. Leonilde IOTTI
Presidente
della Camera dei Deputati

ROMA

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 1999/C-4439 del 15 maggio c.a., mi onoro di trasmetterLe l'atto classificato, secondo il protocollo interno della suddetta Commissione, come Documento 948, che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione stessa col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato sia pubblicato, nelle forme usuali, nel IV Volume della documentazione allegata alla «Relazione conclusiva» dei lavori della Commissione (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

Il Documento 948 sarà compreso nel ventisettesimo tomo della numerosa serie in cui — per motivi che ebbi l'onore di esporLe nella mia lettera n. 1767/C-4317 del 2 luglio 1979 — si è ritenuto opportuno articolare il suddetto IV Volume.

Mi riservo di trasmetterLe gli altri atti che dovranno essere raggruppati nel ventottesimo, ed ultimo, tomo di questo Volume e gli atti che il sopra ricordato Comitato ha deliberato siano pubblicati nel V Volume della documentazione medesima.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(dott. Carlo Giannuzzi)

PAGINA BIANCA

AVVERTENZA

Come è narrato a pag. 68 della Relazione conclusiva dei lavori della Commissione (*Doc.* XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura) questa ebbe a fissare, nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, una serie di rigorosi criteri intesi alla individuazione, nel copioso materiale documentale depositato nel suo archivio, degli atti da rendere pubblici.

La Commissione, in particolare, dopo aver ribadito la decisione, già adottata in una precedente seduta, di non rendere pubblici gli anonimi, e cioè i documenti, comunque acquisiti dalla Commissione stessa, provenienti da fonte ignota o apocrifa — e preso atto che tutti gli altri documenti potevano suddividersi, in generale, in due categorie, comprendenti l'una i documenti che erano serviti come fonte di notizie o di valutazione per tutte le proposte di relazione sottoposte alla votazione finale, l'altra concernente i documenti che non erano stati in nessun modo utilizzati nelle suddette proposte di relazione — stabilì che fossero resi pubblici i documenti compresi nella prima categoria, con le seguenti esclusioni:

a) i documenti formati dalla Segreteria e dall'organismo tecnico della Commissione (non potendosi parlare in questi casi di documenti in senso proprio, ma di documenti interni della Commissione, preparati ai fini dei suoi lavori);

b) le stesure preparatorie delle diverse relazioni, le «scalette», «bozze» o «tracce» inerenti alla preparazione o predisposizione di studi, indagini, documenti della Commissione; gli appunti e resoconti informali stesi a documentazione dell'attività dei vari Comitati;

c) i documenti o le parti di documenti anonimi per il loro contenuto e cioè sostanzialmente anonimi, nel senso che, pur provenendo da persone individuate o da Autorità pubbliche, contenessero notizie o riferimenti di cui fosse ignota la fonte;

d) i documenti o le parti di documenti che contenessero mere illazioni di coloro che ne erano gli autori.

La Commissione stabilì, inoltre, che i documenti formalmente unici, i quali fossero riconducibili alle ipotesi di cui alle lettere *c*) e *d*) solo per una parte del loro contenuto, dovessero essere resi pubblici soltanto per le altre parti, come stralci.

La Commissione stabilì, altresì, di non rendere pubblici, in via generale, i documenti compresi nella seconda categoria, con le seguenti eccezioni:

a) i processi verbali delle sedute della Commissione; di tutte le sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza nella V Legislatura, nonchè delle sedute dello stesso organo nella IV Legislatura che si fossero concretate nello svolgimento di attività istruttorie: con esclusione di quelli in cui si facesse riferimento agli anonimi, intesi nel doppio senso prima precisato (anonimi in senso formale e in senso sostanziale);

b) le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, comprese quelle rese con l'assicurazione che sarebbero rimaste segrete, sempre che i loro autori, preventivamente interpellati, avessero dichiarato per iscritto di consentire alla pubblicazione;

c) la relazione Ferrarotti;

d) la tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965.

La Commissione respinse un emendamento del deputato Vineis, tendente a limitare l'ambito di estensione della locuzione «sostanzialmente anonimi» nel senso che non si sarebbero dovuti espungere dai documenti da rendere pubblici gli accertamenti fondati meramente su voci correnti; respinse un

emendamento presentato dal deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione di tutti i resoconti stenografici delle sedute della Commissione; respinse, inoltre, un emendamento subordinato dello stesso deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione in cui si fossero dibattuti problemi di particolare interesse; respinse, infine, un emendamento del deputato Malagugini, tendente alla conservazione, nei processi verbali delle sedute della Commissione e delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, del riferimento agli anonimi.

La Commissione deliberò, inoltre, di pubblicare i resoconti stenografici delle sedute della Commissione stessa in cui erano state discusse le proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause, nonchè di pubblicare le dichiarazioni di voto che sarebbero state rese in sede di approvazione della relazione. (1)

La Commissione stabilì, poi, che fossero pubblicate le lettere ad essa inviate da privati cittadini che si erano sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle precedenti relazioni da essa licenziate.

La Commissione demandò la verifica concreta della conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri da essa stabiliti ad un Comitato, composto dai deputati La Torre, Nicosia, Terranova e Vineis, dal senatore Follieri e dal Presidente: Comitato che avrebbe dovuto, a sua volta, sottoporre al giudizio della Commissione — la quale, pur concludendo formalmente la sua attività con la comunicazione della relazione conclusiva ai Presidenti delle Camere avrebbe, perciò, potuto in seguito «rivivere» in quella sola eccezionale eventualità — la definizione delle sole questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri medesimi.

Rimase, poi, stabilito che i documenti che la Commissione aveva deliberato di non rendere pubblici fossero depositati, unitamente a quelli di cui veniva disposta la pubblicazione, nell'Archivio del Senato.

(1) Tali dichiarazioni di voto sono state già pubblicate in appendice alla Relazione conclusiva (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura). (N.d.r.)

Sull'attività del suddetto Comitato — che concluse i suoi lavori pochi giorni prima della fine della VI Legislatura — e sulle deliberazioni da questo adottate, il Presidente Carraro riferì ad entrambi gli onorevoli Presidenti delle Camere, Spagnolli e Pertini, con la seguente lettera:

«Roma, 10 giugno 1976

Onorevole Presidente,

sciogliendo la riserva formulata nella mia lettera in data 4 febbraio 1976, Le comunico che il 9 giugno 1976 ha concluso i suoi lavori il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia col compito di verificare concretamente la conformità dei documenti, che la Commissione medesima ha deliberato di rendere pubblici nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ai criteri dalla Commissione stessa indicati in quella seduta, un estratto del cui processo verbale è stato pubblicato alle pagg. 1287-1288 del Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura.

Nel corso di ben 25 sedute (29 gennaio; 4, 11, 12, 17, 24, 25 febbraio; 2, 3, 10 antimeridiana e pomeridiana, 16, 17, 25 e 30 marzo; 6, 7, 27 e 28 aprile; 5, 12, 13, 18 e 19 maggio; 9 giugno 1976) il Comitato ha attentamente vagliato tutti i documenti in questione alla stregua dei criteri sopra ricordati ed ha preso atto della rinuncia da parte dei relatori alla pubblicazione di taluni documenti o di parte di essi, che, genericamente indicati come fonte delle rispettive relazioni, si sono, ad un più maturo giudizio degli stessi relatori, rivelati non specificamente concludenti rispetto al contenuto delle relazioni medesime.

Il Comitato ha sempre deliberato col voto unanime dei presenti alle relative sedute. Non sono mai insorte in seno ad esso questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri fissati dalla Commissione, tali da rendere necessaria l'eccezionale reviviscenza della Commissione medesima per dirimerle. Delle sedute del Comitato sono stati redatti processi verbali, che il Comitato stesso ha deliberato siano versati nell'Archivio del Senato, unitamente ai documenti che la Commissione ha deciso di non rendere pubblici.

Il Comitato ha, altresì, stabilito che i documenti da rendere pubblici, dopo l'accurato vaglio da esso compiuto, siano pubblicati secondo il seguente ordine di priorità:

Vol. I: Relazione Ferrarotti; tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965; resoconto stenografico delle sedute relative alle indagini conoscitive effettuate dalla Commissione a Milano ed a Parma il 15, 16 e 17 luglio 1974, nonchè a Palermo il 16, 17, 18 e 19 dicembre 1974; resoconto stenografico delle sedute antimeridiana e pomeridiana del 13 novembre 1975 e delle sedute del 19 e 20 novembre 1975, in cui si è svolto il dibattito sulle proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause.

Vol. II: Processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione nella IV Legislatura; processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione durante la V Legislatura; processi verbali delle sedute della Commissione durante la VI Legislatura.

Vol. III: Dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza.

Vol. IV: Documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni.

Tali documenti dovranno essere raggruppati in relazione alle materie cui sembrano prevalentemente riferirsi secondo i criteri di classificazione di cui all'allegato elenco. (2)

Vol. V: Lettere, esposti, memorie inviati alla Commissione da privati cittadini che si sono sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle relazioni licenziate alla data del 15 gennaio 1976.

Il Comitato, constatando che, con la conclusione dei suoi lavori, la Commissione ha formalmente assolto i compiti affidatile dalla legge istitutiva ed ha, così, esaurito il ciclo della sua attività, ha stabilito che l'esecuzione delle sue deliberazioni sia affidata all'apparato della Segreteria della Commissione, che dovrà così curare l'allestimento materiale dei volumi contenenti i documenti da pubblicare e fornire l'assistenza necessaria per la revisione tipografica dei medesimi, rimanendo, contemporaneamente, responsabile della custodia dei documenti depositati nell'archivio della Commissione fino al loro definitivo versamento nell'Archivio del Senato.

Mi corre l'obbligo, signor Presidente, di sottolinearLe che questo evento non potrà realizzarsi che nell'arco di un periodo di tempo sensibilmente lungo. E ciò sia perché l'allestimento dei volumi contenenti i documenti da pubblicare (volumi molti dei quali si articoleranno sicuramente in più tomi, stante la ponderosa mole di tanti documenti) richiede tempi tecnici assai complessi, sia perché numerosissimi documenti, acquisiti in originale presso pubbliche Autorità, dovranno essere riprodotti fotostaticamente in modo che gli originali stessi possano essere restituiti alle Autorità che li hanno formati.

All'atto di licenziare questa mia lettera, che segna il momento formale della definitiva conclusione dei lavori della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, mi consenta, signor Presidente, di manifestarLe, con i sensi della mia più alta considerazione, la mia vivissima soddisfazione per l'occasione che mi è stata offerta di suggellare con la mia modesta fatica una tormentata vicenda parlamentare che — pur se è stata oggetto di vivaci critiche, molte volte avventate, non serene ed ingiuste sempre — ha segnato una profonda presa di coscienza della gravità del fenomeno mafioso, ed ha indicato sicure linee direttive per la ripresa economica e morale della nobilissima terra di Sicilia.

Luigi CARRARO».

* * *

Con la stampa del presente tomo la Segreteria della Commissione prosegue nella pubblicazione del IV Volume della serie indicata dal Presidente Carraro nella sua lettera del 10 giugno 1976 agli onorevoli Presidenti delle Camere, nel quale vengono raggruppati tutti i documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle relazioni licenziate a conclusione dei lavori della Commissione stessa (relazioni pubblicate tutte, a loro volta, nel *Doc.* XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura). Il tomo

(2) L'elenco è pubblicato alle pagg. XV e segg. (N.d.r.)

costituisce il ventisettesimo della lunghissima serie in cui si è reso necessario articolare il suddetto IV Volume, a causa della ponderosa mole del complesso dei documenti che vi sono stati raggruppati: documenti che dovrebbero, presumibilmente, constare di almeno 40.000 pagine (3).

Vengono qui pubblicati gli atti raccolti — secondo il sistema di classificazione adottato dalla Commissione per ordinare il materiale da essa acquisito — nel complesso documentale indicato come Documento 948.

Detto documento fa riferimento, nella sua intestazione, alla perizia disposta dalla Commissione sui nastri magnetici — acquisiti dalla Commissione medesima presso la Procura della Repubblica e l'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma — recanti la registrazione delle intercettazioni telefoniche effettuate dagli uffici della Questura di Roma, nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio. In esso sono state, peraltro, raggruppate anche le trascrizioni di tali registrazioni.

(3) Una prima rilevazione approssimativa estrapolata dall'esame di un limitato «campione» dei documenti da pubblicare, aveva indotto a valutare il numero complessivo delle pagine di essi in circa 90.000 (cfr. Doc. XXIII, n. 4 - Senato della Repubblica - VII Legislatura, pag. XII).

La riduzione del numero delle pagine dei documenti in questione a meno della metà di quello originariamente previsto è stata resa possibile dall'agile sistema di fotocomposizione in *offset* posto in essere dalla tipografia del Senato, che ha consentito la riproduzione dei diversi documenti anche nella facciata retrostante di ciascun foglio. (N.d.r.)

Elenco, allegato alla lettera del Presidente Carraro agli onorevoli Presidenti delle Camere del 10 giugno 1976, con l'indicazione dei criteri di classificazione, e dell'ordine di priorità nella pubblicazione, dei documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni (che vengono compresi nel IV Volume)

PAGINA BIANCA

A) *Documentazione concernente il banditismo siciliano* (4):

Doc. 621. — Rapporti e relazioni dell'Autorità di Pubblica sicurezza sulla lotta contro il banditismo in Sicilia, trasmessi il 21 settembre 1970 dal Ministero dell'interno.

Doc. 674. — Fascicolo relativo al giornalista Michele Stern, trasmesso il 25 febbraio 1971 dal Ministero degli affari esteri.

Doc. 961. — Corrispondenza varia intercorsa tra la Commissione e l'onorevole Giuseppe Montalbano su episodi di mafia.

Doc. 1104. — Appunto, trasmesso il 23 agosto 1974 dal Ministero degli affari esteri, in ordine alla ricerca di un presunto documento allegato all'articolo 16 del Trattato di armistizio del 1943 tra l'Italia e le potenze alleate.

B) *Documentazione concernente la mafia agricola* (5):

Doc. 144. — Documentazione varia riguardante la personalità e l'attività di Giuseppe Genco Russo e, in particolare, la compravendita del feudo «Graziano».

Doc. 174. — Documentazione e note informative, trasmesse il 5 febbraio 1964 e il 22 aprile 1964 dal Prefetto di Palermo, in merito ai consorzi di irrigazione della provincia.

Doc. 178. — Documentazione relativa a nuovi elementi emersi sul feudo «Polizzello», trasmessa il 14 febbraio 1964 da Michele Pantaleone, vice commissario straordinario dell'ERAS.

Doc. 183. — Relazioni, trasmesse il 19 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, della Commissione regionale di inchiesta sull'ERAS.

Doc. 184. — Relazione, trasmessa il 19 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulla vendita dell'ex feudo «Polizzello».

Doc. 190. — Relazioni e documenti, trasmessi il 23 febbraio 1964 dall'Ispettorato agrario regionale, riguardanti l'applicazione della riforma agraria all'ex feudo «Polizzello».

Doc. 201. — Documentazione relativa alla personalità e all'attività economica e politica di Giuseppe Genco Russo.

Doc. 208. — Documentazione, trasmessa dall'Ente riforma agraria in Sicilia, relativa ai piani di conferimento delle ditte Galvano Lanza e Raimondo Lanza per la parte dell'ex feudo «Polizzello» di loro proprietà.

Doc. 218. — Documentazione amministrativa, trasmessa il 24 aprile 1964 dal Presidente della Regione siciliana, relativa all'assunzione ed al servizio prestato da Calogero Castiglione alle dipendenze dell'Assessorato regionale per l'agricoltura e foreste.

Doc. 232. — Documentazione, trasmessa il 6 maggio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, riguardante l'applicazione della riforma agraria.

Doc. 541. — Appunto, trasmesso il 31 luglio 1969 dalla Legione dei Carabinieri di Pa-

(4) I Documenti 621, 674, 961 e 1104 sono raggruppati nel primo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4 - Senato della Repubblica - VII Legislatura). (N.d.r.)

(5) I Documenti 144, 174, 178, 183 e 184 sono raggruppati nel secondo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/I - Senato della Repubblica - VII Legislatura); i Documenti 190, 201, 208, 218, 232, 541 e 542 sono raggruppati nel terzo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/II - Senato della Repubblica - VII Legislatura); i Documenti 552, 568, 582, 589 e 612 sono raggruppati nel quarto tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/III - Senato della Repubblica - VII Legislatura). (N.d.r.)

lermo, relativo alle attività, alle possidenze e alla personalità di Giuseppe Russo, nato a Marineo il 29 settembre 1895.

Doc. 542. — Appunto, trasmesso il 19 luglio 1969 dai Carabinieri di Palermo, sulle vicende riguardanti il bosco di Ficuzza.

Doc. 552. — Atti del procedimento penale contro Giuseppe Miceli e Antonina Scira, imputati il primo di omicidio aggravato in persona di Carmelo Battaglia e la seconda di favoreggiamento personale.

Doc. 568. — Rapporto giudiziario del 30 ottobre 1967 della Compagnia dei Carabinieri di Mistretta redatto a conclusione delle indagini svolte in merito all'omicidio di Carmelo Battaglia, avvenuto in Tusa il 14 marzo 1964.

Doc. 582. — Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e al Comitato per gli affari giudiziari, nella seduta del 16 luglio 1969, dal Presidente della Corte di Appello di Messina, dottor Pietro Rossi, in merito alla vicenda giudiziaria relativa all'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 589. — Relazione della I Commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, trasmessa il 18 febbraio 1970, relativa agli accertamenti eseguiti in merito al procedimento penale per l'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 612. — Rapporto, trasmesso il 12 maggio 1970 dai Carabinieri di Palermo, sui consorzi irrigui «Cannata», «Naso», «Eleuterio» e «Sant'Elia».

C) *Documentazione concernene gli enti regionali siciliani* (6):

Doc. 594. — Relazione del liquidatore della So.Fi.S., presentata all'assemblea ordinaria degli azionisti del 21 novembre 1968 e consegnata il 3 aprile 1970 dal deputato Nicosia.

Doc. 681. — Rapporto informativo del 26 marzo 1971 sull'avvocato Vito Guarrasi.

Doc. 858. — Note informative riguardanti l'avvocato Vito Guarrasi, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 860. — Note informative riguardanti l'ingegner Domenico La Cavera, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 1120. — Atti, trasmessi il 9 giugno 1975 dalla Procura della Repubblica di Milano, relativi al procedimento penale contro Graziano Verzotto ed altri.

D) *Documentazione concernente le amministrazioni provinciali siciliane* (6):

Doc. 124. — Documenti vari, trasmessi in epoche diverse dal 1963 al 1965 dal dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, già Presidente della Commissione provinciale di controllo di Palermo.

Doc. 476. — Documentazione varia, trasmessa in epoche diverse dalla Regione siciliana.

Doc. 940. — Documentazione varia relativa all'intervento ispettivo disposto dall'Assessorato regionale agli Enti locali nell'ottobre 1969 presso l'Amministrazione provinciale di Agrigento e all'attività della Commissione provinciale di controllo di Agrigento.

(6) I Documenti 594, 681, 858, 860, 1120, 124, 476 e 940 sono raggruppati nel quinto tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/IV - Senato della Repubblica - VII Legislatura). (N.d.r.)

E) *Documentazione concernente il Comune di Palermo* (7):

Doc. 192. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Palermo dal dottor Tommaso Bevivino, dal dottor Giovanni Santini, dal dottor Gaetano Alestra e dall'architetto Rosario Corriere nei settori dell'edilizia, dell'appalto di opere pubbliche e servizi, delle concessioni e delle licenze di commercio.

Doc. 214. — Controdeduzioni dell'Amministrazione comunale di Palermo ai rilievi formulati dalla Commissione regionale, presieduta dal dottor Tommaso Bevivino, trasmesse il 15 aprile 1964 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 227. — Documentazione, trasmessa il 14 maggio 1964 dall'Assessore ai lavori pubblici del Comune di Palermo, relativa a pratiche urbanistico-edilizie.

Doc. 228. — Elenco, trasmesso il 21 maggio 1964 dal Ministero dell'interno, dei Sindaci e dei componenti delle Giunte municipali di Palermo per il periodo 10 novembre 1946-3 aprile 1964.

Doc. 230. — Nota del 30 maggio 1964 del Comune di Palermo all'Assessore regionale agli Enti locali, contenente chiarimenti sull'*iter* di approvazione del piano regolatore generale e sui criteri di applicazione delle misure di salvaguardia.

Doc. 233. — Relazioni, trasmesse dal 1964 al 1966 dalla Guardia di finanza, sull'esito delle indagini disposte dalla Commissione in ordine alle irregolarità riscontrate nel corso dell'ispezione straordinaria al Comune di Palermo.

Doc. 234. — Atti, trasmessi il 14 luglio 1964 dalla Regione siciliana e successivamente aggiornati, relativi al piano di ricostruzione della città di Palermo e al piano regolatore generale nelle varie stesure.

Doc. 268. — Parere espresso il 1° agosto 1961 dal Comitato esecutivo della Commissione regionale urbanistica sul piano regolatore generale della città di Palermo, trasmesso il 26 maggio 1965 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 454. — Atti di polizia giudiziaria della Questura di Palermo relativi ad accertamenti per fatti penalmente rilevanti in materia edilizia.

Doc. 576. — Prospetto numerico delle licenze edilizie rilasciate dal 1° gennaio 1967 al 20 gennaio 1970 dal Comune di Palermo, con chiarimenti in ordine alle varianti al piano regolatore generale in corso di predisposizione o in istruttoria da parte del Comune.

Doc. 598. — Planimetria relativa al piano territoriale di coordinamento di Palermo e Comuni limitrofi, trasmessa il 10 aprile 1970 dal Comune di Palermo.

Doc. 635. — Pianta della città di Palermo, consegnata il 4 novembre 1970 dal comandante della Legione dei Carabinieri di Palermo, con l'indicazione delle aree di influenza delle principali famiglie mafiose, o di zone particolarmente significative sotto il profilo dell'attività mafiosa.

Doc. 665. — Atti e documenti acquisiti, in epoche diverse, relativi alla vicenda del castello «Utveggio» di Palermo.

Doc. 666. — Carte topografiche del territorio del Comune di Palermo e dei Comuni limitrofi, trasmesse il 29 gennaio 1971 dall'Istituto geografico militare.

Doc. 675. — Prospetti, trasmessi il 24 febbraio 1971 dalla Soprintendenza ai monu-

(7) I Documenti 192, 214, 227, 228, 230 e 233 sono raggruppati nel sesto tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1 - Senato della Repubblica - VIII Legislatura); il Documento 234 forma il contenuto del settimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/I - Senato della Repubblica - VIII Legislatura); i Documenti 268, 454, 576, 598, 635 e 665 sono raggruppati nell'ottavo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - VIII Legislatura); i Documenti 666, 675, 679, 692, 706, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 799, 906, 947, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, il fascicolo personale del signor Vincenzo Nicoletti e il testo degli interventi svolti dal deputato Angelo Nicosia nelle sedute della Commissione del 5 febbraio, del 19 febbraio e del 7 aprile 1970 sono raggruppati nel nono tomo del IV Volume (Doc. XIII, n. 1/III - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

menti della Sicilia occidentale, relativi ai provvedimenti di nulla-osta a costruire, rilasciati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per il territorio del Comune di Palermo, dal 1956 al 1970.

Doc. 679. — Raccolta di decisioni del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana riguardanti il settore urbanistico-edilizio.

Doc. 692. — Relazione della Questura di Palermo, trasmessa il 4 aprile 1971 a richiesta della Commissione, in ordine ad esposti anonimi interessanti il settore urbanistico e personalità politiche ed amministrative di Palermo.

Doc. 706. — Atti vari, trasmessi il 4 maggio 1971 dalla Regione siciliana e il 1° ottobre 1971 dal Comune di Palermo, relativi al piano regolatore generale.

Doc. 714. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «La Favorita Immobiliare».

Doc. 715. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Co.Vi.Ma. Immobiliare Paternò - F.lli D'Arpa».

Doc. 716. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Fratelli Gaetano e Vincenzo Randazzo».

Doc. 717. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia CIELPI e CILVA.

Doc. 718. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia SICIL-CASA.

Doc. 719. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Cacace e Catalano».

Doc. 720. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Vincenzo Marchese».

Doc. 721. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Antonino Semilia e figli».

Doc. 799. — Relazione sulle risultanze acquisite da funzionari regionali nel corso di indagini sull'attività del Comune di Monreale nel settore urbanistico-edilizio, trasmessa il 4 dicembre 1971 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 906. — Relazione sugli accertamenti svolti in merito all'acquisto e alla successiva vendita da parte dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo di un terreno sito in località Villa Tasca, trasmessa il 25 maggio 1971 dal Ministero dei lavori pubblici.

Doc. 947. — Note informative varie trasmesse dalla Regione, dalla Prefettura e dal Comune di Palermo e rapporto del 16 gennaio 1971 dei Carabinieri di Palermo in merito alla utilizzazione da parte di privati del parco «La Favorita» di Palermo.

Doc. 950. — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie TAMIC, CORES, e Re.Co.Si.

Doc. 951. — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie SICE, «Immobiliare Michelangelo» e «Immobiliare Strasburgo».

Doc. 952. — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie «Moncada Salvatore» e «F.lli Moncada di Salvatore».

Doc. 953. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei

Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Immobiliare Lu.Ro.No.».

Doc. 954. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Carini Giuseppe e Gaetano».

Doc. 955. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Di Patti Giuseppe».

Doc. 956. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Sorci Giovanni e Collura Antonino».

Doc. 957. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Guarino Lorenzo».

Doc. 958. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Terranova Antonino».

Fascicolo personale (n. 280), contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, del signor Vincenzo Nicoletti, trasmesso dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo.

Testo degli interventi svolti dal deputato Angelo Nicosia nelle sedute della Commissione del 5 febbraio, del 19 febbraio e del 7 aprile 1970.

F) *Documentazione varia concernente il costruttore Francesco Vassallo* (8):

Doc. 8. — Relazioni del direttore della Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele» sull'esposizione debitoria dell'impresa Francesco Vassallo, trasmesse il 26 agosto 1963 e il 19 aprile 1966.

Doc. 12. — Fascicolo personale del costruttore Francesco Vassallo, trasmesso il 12 agosto 1963 dal Comando di Zona della Guardia di finanza di Palermo.

Doc. 200. — Documentazione relativa ai rapporti fra l'impresa Vassallo e il Comune di Palermo, acquisita, su incarico della Commissione, da ufficiali della Guardia di finanza.

Doc. 200/III. — Documentazione relativa ai rapporti del costruttore Francesco Vassallo con istituti di credito.

Doc. 737. — Rapporti della Questura e della Legione dei Carabinieri di Palermo riguardanti il costruttore Francesco Vassallo.

G) *Documentazione varia concernente il signor Vito Ciancimino* (8):

Doc. 628. — Memoria, trasmessa il 27 ottobre 1970 dall'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, relativa alla vertenza giudiziaria con l'avvocato Lorenzo Pecoraro, titolare dell'impresa «Aversa».

Doc. 630. — Atti riguardanti il procedimento penale promosso nei confronti dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, imputato di interesse privato in atti di ufficio.

Doc. 631. — Documentazione riguardante la concessione del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi al signor Vito Ciancimino, trasmessa il 9 novembre 1970 dalla Divisione commerciale e del traffico del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo.

Doc. 639. — Relazione del 28 novembre 1970 del Ministero dei trasporti sulla concessione al signor Vito Ciancimino del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi.

Doc. 647. — Rapporti informativi sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, redatti dalla Questura di Palermo in epoche diverse.

(8) I Documenti 8, 12, 200, 200/III, 737, 628, 630, 631, 639, 647, 662, 856, 1119 e 1121 sono raggruppati nel decimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/IV - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

Doc. 662. — Rapporto informativo, trasmesso il 15 gennaio 1971 dai Carabinieri di Palermo, a richiesta della Commissione, sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino.

Doc. 856. — Documentazione amministrativa del rapporto di servizio del dottor Giuseppe Lisotta, assistente interino dell'Istituto antirabbico di Palermo.

Doc. 1119. — Copia dei capi di imputazione relativi ai procedimenti penali a carico dell'onorevole Salvatore Lima, trasmessi il 17 maggio 1975 dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo.

Doc. 1121. — Copia del ricorso prodotto dalla società «Aversa» diretto al Tribunale amministrativo regionale di Palermo e copia dell'ordinanza sindacale n. 3068 del 12 giugno 1975, trasmesse l'8 luglio 1975 dall'avvocato Lorenzo Giuseppe Pecoraro.

H) *Documentazione concernente talune Amministrazioni comunali siciliane* (9):

a) *Amministrazione comunale di Trapani*:

Doc. 202. - Relazione, trasmessa il 20 marzo 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Trapani, nel 1964, dal dottor Guglielmo Di Benedetto e dal dottor Giuseppe Foti in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

Doc. 252. — Controdeduzioni del Comune di Trapani alle contestazioni conseguenti alla ispezione straordinaria del dottor Giuseppe Foti, trasmesse il 18 gennaio 1965 dal Presidente della Regione siciliana.

b) *Amministrazione comunale di Agrigento* (9):

Doc. 191. — Relazione del 5 febbraio 1964, trasmessa il 5 marzo 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulle risultanze acquisite nel corso della ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Agrigento dal dottor Nicola Di Paola e dal maggiore Rosario Barbagallo in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

Doc. 247. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi formulati nella relazione Di Paola-Barbagallo, trasmesse il 9 ottobre 1964 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 453. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione svolta dai dottori Mignosi e Di Cara presso il Comune di Agrigento in ordine al settore urbanistico-edilizio, per il periodo agosto-novembre 1966.

Doc. 464. — Relazioni sull'attività svolta nel 1965 dalla VI Divisione dell'Assessorato Enti locali della Regione siciliana.

Doc. 485. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi contestati dall'Assessore regionale agli Enti locali a seguito delle ispezioni Di Cara-Mignosi e della relazione della «Commissione Martuscelli».

c) *Amministrazione comunale di Caltanissetta* (9):

Doc. 248. — Relazione, trasmessa il 9 ottobre 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Caltanissetta, il 13 agosto 1964 dai dottori Renato Giabbanelli e Alfonso Rizzoli in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

(9) I Documenti 202, 252, 191, 247, 453, 464, 485 e 248 sono raggruppati nell'undicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/V - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

I) *Documentazione concernente l'attività degli Istituti autonomi delle case popolari* (10):

Doc. 800. — Relazioni sulle risultanze delle indagini svolte in merito all'attività degli Istituti autonomi per le case popolari di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani, trasmesse il 9 dicembre 1971 dal Ministero dei lavori pubblici.

L) *Documentazione concernente il settore dei mercati* (10):

Doc. 27. — Rapporto, trasmesso il 10 settembre 1963 dal Prefetto di Trapani, sul mercato ittico di Mazara del Vallo.

Doc. 188. — Relazioni, trasmesse il 26 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, relative all'attività svolta nel 1964 dal Commissario straordinario presso i mercati all'ingrosso ortofrutticolo e ittico di Palermo, dottor Scaramucci.

Doc. 408. — Note sull'organizzazione del commercio, trasmesse il 21 gennaio 1966 e il 7 febbraio 1966 dal sindacato regionale grossisti e concessionari ortofrutticoli della Sicilia.

Doc. 410. — Note informative, trasmesse il 27 gennaio 1966 e l'8 aprile 1966 dal Comune di Palermo, riguardanti l'organizzazione del mercato all'ingrosso, con particolare riferimento all'assegnazione dei banchi nel mercato, alla concessione di posteggi e a denunce per infrazioni varie.

Doc. 609. — Note informative, trasmesse il 13 marzo 1970 dalla Guardia di finanza di Messina e il 12 maggio 1970 dal Comune di Messina, sull'organizzazione e il funzionamento del mercato ittico all'ingrosso.

Doc. 618. — Rapporti, trasmessi il 4 luglio e il 1° dicembre 1970 dalla Questura di Palermo e il 31 maggio 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, sul signor Giacomo Aliotta, presidente del sindacato grossisti e commissionari ortofrutticoli, proposto per il soggiorno obbligato.

M) *Documentazione concernente il settore del credito* (10):

Doc. 402. — Documentazione relativa agli accertamenti riguardanti il fallimento del signor Gaetano Miallo di Marsala, acquisita, in epoche diverse, dalla Commissione.

Doc. 592. — Documentazione, trasmessa il 7 agosto 1970 dalla Banca d'Italia, in ordine alle concessioni di credito a favore di Gaspare Magaddino e Diego Plaia disposte da vari istituti di credito siciliani.

Doc. 653. — Documentazione varia relativa alla gestione delle somme del fondo di solidarietà nazionale (articolo 38 dello Statuto regionale siciliano).

Doc. 1008. — Documentazione relativa ai fondi depositati dalla Regione siciliana presso gli istituti di credito, con note dimostrative dei mezzi finanziari erogati agli enti economici regionali dal 1946 al 1973.

N) *Documentazione concernente l'onorevole Salvatore Fagone* (10):

Doc. 844. — Carteggio riguardante l'onorevole Salvatore (o Salvino) Fagone, Assessore presso la Regione siciliana.

Doc. 1134. — Copia della documentazione relativa ai mutui concessi all'onorevole Salvatore Fagone, trasmessa il 2 dicembre 1975 dalla Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele».

O) *Documentazione concernente il traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti nonché i rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano* (11):

Doc. 38. — Atti del procedimento penale contro Salvatore Caneba ed altri 42, impu-

(10) I Documenti 800, 27, 188, 408, 410, 609, 618, 402, 592, 653, 1008, 844 e 1134 sono raggruppati nel dodicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/VI - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

(11) Il Documento 414, che è stato pubblicato prima dei Documenti 38 e 165, formando il contenuto di un tomo a sé stante, è stato raggruppato nel tredicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/VII - Senato della Repubblica - VIII Legislatura).

I Documenti 38, 165, 416, 548, 694, 708, 823, 968, 975, 980, 988, 990, 1016, 1028, 1029, 1032, 1058, 1068 e 1112 sono raggruppati nel quattordicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/VIII - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

tati di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti.

Doc. 165. — Rapporti della Guardia di finanza sul contrabbando di tabacchi e di stupefacenti in Sicilia, trasmessi il 10 febbraio 1964 dal Ministero delle finanze e successivamente aggiornati.

Doc. 414. — Organized crime and illicit traffic in narcotics — Report of the Committee on Government Operations United States Senate made by its Permanent Subcommittee on Investigations together with additional combined views and individual views (c.d. «Rapporto Mc Clellan»).

Doc. 416. — Atti del procedimento penale a carico di Gaspare e Giuseppe Magaddino, Diego Plaia, Giuseppe Genco Russo, Francesco Paolo Coppola ed altri, imputati di associazione per delinquere e traffico illecito di stupefacenti.

Doc. 548. — Lettera del 12 maggio 1951 del Capo della polizia al Gabinetto del Ministro dell'interno, relativa ai rapporti tra la mafia siciliana e la delinquenza negli Stati Uniti d'America.

Doc. 694. — Relazioni, prospetti ed elenchi riguardanti le indagini svolte, i sequestri operati ed i procedimenti penali promossi per traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacco.

Doc. 708. — Sentenza, emessa il 25 giugno 1968 dal Tribunale di Palermo, con la quale furono assolti, per insufficienza di prove, tutti gli imputati di associazione per delinquere rinviati a giudizio con la sentenza del Giudice istruttore del Tribunale di Palermo del 31 gennaio 1966.

Doc. 823. — Corrispondenza con il dirigente dell'Ufficio narcotici presso l'Ambasciata americana di Parigi, sulla posizione dell'Italia nel traffico internazionale degli stupefacenti dal 1966 al 1970 e negli anni successivi.

Doc. 968. — Requisitoria e sentenza istruttoria, trasmesse il 27 aprile 1973 dall'Ufficio istruzione processi penali del Tribunale di Palermo, relative al procedimento penale a carico di Albanese Giuseppe ed altri 113.

Doc. 975. — Relazioni, trasmesse il 20 giugno 1973 dal Comando generale della Guardia di finanza, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti.

Doc. 980. — Relazione, trasmessa il 26 giugno 1973 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, sulle manifestazioni di carattere mafioso collegate al contrabbando di tabacchi ed al traffico di stupefacenti dal 1970 al 1973.

Doc. 988. — Relazione, trasmessa il 18 settembre 1973 dalla Questura di Trapani, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti, con allegato elenco delle persone indiziate di appartenere ad organizzazioni mafiose operanti nella provincia di Trapani.

Doc. 990. — Notizie e dati raccolti a Milano nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1973 dal Comitato per le indagini sui casi di singoli mafiosi, sul contrabbando di tabacchi e stupefacenti e sui rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano.

Doc. 1016. — Relazioni ed elenchi vari, trasmessi il 12 dicembre 1973 dal Comando della Legione della Guardia di finanza di Milano, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti.

Doc. 1028. — Relazione, trasmessa il 21 dicembre 1973 dalla Questura di Genova, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti collegati ad organizzazioni mafiose.

Doc. 1029. — Relazione, trasmessa il 26 dicembre 1973 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Napoli, sui rapporti fra mafia, traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacchi.

Doc. 1032. — Relazione, trasmessa il 28 dicembre 1973 dal Comando della Legione della Guardia di finanza di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1058. — Relazione, trasmessa il 28 gennaio 1974 dal Comando del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova, sul traffico di stupefacenti e sul contrabbando di tabacchi dal 1970 al 1974.

Doc. 1068. — Relazione, trasmessa il 13 marzo 1974 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1112. — Sentenza, emessa contro Albanese Giuseppe ed altri 74, trasmessa il 28 febbraio 1975 dal Tribunale di Palermo.

P) *Documentazione concernente taluni personaggi mafiosi* (12):

a) *Luciano Leggio*:

Doc. 259. — Sentenza, emessa il 23 ottobre 1962 dalla Corte di Assise di Palermo, a carico di Luciano Leggio ed altri, condannati per associazione per delinquere e assolti, per insufficienza di prove, dall'imputazione di omicidio in persona di Michele Navarra e Giovanni Russo.

Doc. 263. — Atti del procedimento penale contro Francesco Paolo Marino ed altri, imputati di associazione per delinquere e di favoreggiamento della latitanza di Luciano Leggio.

Doc. 536. — Rapporto sulla situazione della mafia di Corleone, trasmesso dal Sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Cesare Terranova.

Doc. 543. — Sentenza di rinvio a giudizio emessa il 14 agosto 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, a carico di Luciano Leggio ed altre 115 persone, imputati di associazione per delinquere, degli omicidi di Francesco Paolo Streva, Biagio Pomilla e Antonino Piraino, avvenuti a Corleone il 10 settembre 1963, e di altri reati consumati in provincia di Palermo sino al 14 maggio 1964.

Doc. 544. — Sentenza, emessa il 13 ottobre 1967 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, imputati di associazione per delinquere, di omicidio e di altri reati, commessi a Corleone fra il 1955 e il 1963.

Doc. 545. — Sentenza di assoluzione, per insufficienza di prove, emessa il 30 dicembre 1952 dalla Corte di Assise di Palermo, nei confronti di Luciano Leggio ed altri, imputati dell'omicidio di Placido Rizzotto e di altri reati.

Doc. 546. — Sentenza, emessa l'11 luglio 1959 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo, con la quale veniva confermata la sentenza con cui Luciano Leggio ed altri erano stati assolti dal reato di omicidio in persona di Placido Rizzotto, avvenuto a Corleone il 10 marzo 1948.

Doc. 551. — Atti del procedimento penale a carico di Luciano Leggio e Giovanni Pasqua, imputati dell'omicidio in persona di Calogero Comajanni, avvenuto a Corleone il 27 marzo 1945.

Doc. 573. — Sentenza di assoluzione, emessa il 10 giugno 1969 dalla Corte di Assise di Bari, a carico di Luciano Leggio, Salvatore Riina, Calogero Bagarella ed altri, imputati di associazione per delinquere, di omicidio e di altri reati.

Doc. 586. — Fascicoli, allegati alla proposta per l'applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno, a carico di Luciano Leggio e Salvatore Riina, trasmessi il 7 febbraio 1970 dal Tribunale di Palermo.

(12) Il Documento 551 è stato pubblicato prima dei Documenti 259, 263, 536, 543, 544, 545 e 546, avendo formato oggetto, per la sua considerevole mole, di un tomo (il quindicesimo) a se stante (Doc. XXIII, n. 1/IX - Senato della Repubblica - VIII Legislatura).

I documenti 259, 263, 536, 543, 544, 545, 546, 573, 586, 624, 676, 683, 689, 624, 676, 683, 689, 840, 1084, 1096, nonché il rapporto del Prefetto di Palermo, in data 1° giugno 1965 sull'arresto di Luciano Leggio sono raggruppati nel sedicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/X - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

Doc. 624. — Atti del procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Luciano Leggio.

Doc. 676. — Sentenza, emessa il 23 dicembre 1970 dalla Corte di Assise di Appello di Bari, nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, con la quale Leggio fu condannato all'ergastolo perchè ritenuto responsabile del duplice omicidio in persona di Michele Navarra e Giovanni Russo.

Doc. 683. — Fascicolo riguardante l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Luciano Leggio.

Doc. 689. — Atti del procedimento penale per l'accertamento di eventuali responsabilità del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dottor Pietro Scaglione, e del Presidente di sezione del Tribunale di Palermo, dottor Nicola La Ferlita, in ordine alla custodia precauzionale di Luciano Leggio.

Doc. 840. — Atto notarile, redatto il 10 dicembre 1969 in Roma , con il quale Luciano Leggio nomina sua procuratrice generale Maria Antonietta Leggio.

Doc. 1084. — Relazione peritale, trasmessa il 20 maggio 1974 dal Presidente della Corte di Appello di Bari, sulle condizioni fisiche di Luciano Leggio.

Doc. 1096. — Appunto sulla situazione patrimoniale di Luciano Leggio e note informative sul conto di Luciano Leggio e di Gaspare Centineo, trasmessi il 10 e il 16 luglio 1974 dal Comando generale della Guardia di finanza.

Rapporto del Prefetto di Palermo in data 1° giugno 1965 sull'arresto di Luciano Leggio.

b) *Michele Navarra* (13):

Doc. 710. — Fascicolo personale contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, del dottor Michele Navarra, trasmesso il 9 maggio 1970 dalla Questura di Palermo.

Doc. 711. — Fascicolo, trasmesso il 5 giugno 1971 dalla Prefettura di Palermo, relativo alla concessione dell'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 713. — Fascicolo, trasmesso il 15 giugno 1971 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, relativo alla concessione della onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 731. — Fascicolo personale del dottor Michele Navarra, trasmesso dall'Ispettorato sanitario del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo, relativo alla nomina del sanitario a medico di fiducia dell'Amministrazione ferroviaria per il reparto di Corleone.

c) *Angelo La Barbera e Pietro Torretta* (13):

Doc. 236. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa il 23 giugno 1964 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Angelo La Barbera ed altri, imputati di numerosi delitti verificatisi negli anni dal 1959 al 1963 nella città di Palermo .

Doc. 509. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa l'8 maggio 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Pietro Torretta ed altri, imputati di numerosi fatti di sangue commessi a Palermo e culminati nella strage di Ciaculli del 30 giugno 1963.

Doc. 590. — Sentenza, emessa il 22 dicembre 1968 dalla Corte di Assise di Catanzaro, nei confronti di Angelo La Barbera ed altri, imputati di vari omicidi, sequestri di persone, violenza privata ed altri reati.

(13) I Documenti 710, 711, 713, 731, 236, 509 e 590 sono raggruppati nel diciassettesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XI - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

d) *Francesco Paolo (Frank) Coppola* (14) (15):

Doc. 31. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 12 ottobre 1963 dalla Questura di Roma, e successivi aggiornamenti.

Doc. 32. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 15 ottobre 1963 dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma.

Doc. 36. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 15 ottobre 1963 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Roma.

Doc. 40. — Atti e documenti processuali relativi a Francesco Paolo Coppola, imputato, con altri, di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti, trasmessi il 16 ottobre 1963 dal Comando generale della Guardia di finanza.

Doc. 42. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 21 ottobre 1963 dal Comando di Zona della Guardia di finanza di Palermo.

Doc. 49. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 21 ottobre 1963 dalla Questura di Palermo.

Doc. 114. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 2 gennaio 1964 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, e successivi aggiornamenti.

Doc. 187. — Fascicolo amministrativo relativo a Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 26 febbraio 1964 dal Ministero del tesoro.

Doc. 773. — Relazione riguardante le indagini svolte sulla situazione urbanistico-edilizia del Comune di Pomezia, trasmessa l'11 ottobre 1971 dal Ministero dei lavori pubblici.

Doc. 774. — Atti giudiziari relativi all'applicazione della misura di prevenzione a carico di Francesco Paolo Coppola, trasmessi il 22 ottobre 1971 dal Tribunale di Roma.

Doc. 776. — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola ed altri, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, acquisito il 25 ottobre 1971 dalla Commissione.

Doc. 778. — Documentazione relativa alle lottizzazioni e alle licenze ottenute presso il Comune di Pomezia da Francesco Paolo Coppola, acquisita il 26 ottobre 1971 dalla Commissione.

Doc. 789. — Relazione di servizio in data 18 dicembre 1970, redatta da funzionari di Pubblica sicurezza, concernente le speculazioni sulle aree fabbricabili di Francesco Paolo Coppola, trasmessa il 25 novembre 1971 dalla Questura di Roma.

Doc. 841. — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, trasmesso il 12 novembre 1971 dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza.

Doc. 1063. — Decreti relativi alle misure di prevenzione a carico di Francesco Paolo Coppola, trasmessi il 7 febbraio 1974 dalla Corte di Appello di Roma.

Doc. 1105. — Sentenza, emessa il 21 agosto 1974 dal Giudice istruttore del Tribunale

(14) I Documenti 31, 32 e 36 sono raggruppati nel diciottesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XII - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

(15) I Documenti 40, 42, 49, 114, 187, 773, 774, 776, 778, 789, 841, 1063 e 1105 sono raggruppati nel diciannovesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XIII - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

di Firenze, contro Francesco Paolo Coppola, Ugo Bossi, Sergio Boffi, Giovanni Lo Coco, Mario D'Agnolo, Adriana Amoroso e Angelo Plenteda per tentato duplice omicidio nei confronti di Angelo Mangano e di Domenico Casella.

e) *Salvatore Lucania (Lucky Luciano)* (16) (17):

Doc. 30. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, *alias* Lucky Luciano, trasmesso il 7 ottobre 1963 dalla Questura di Napoli.

Doc. 34. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, *alias* Lucky Luciano, trasmesso il 15 ottobre 1963 dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza.

f) *Giuseppe Doto (Joe Adonis)* (17):

Doc. 813. — Fascicoli processuali del Tribunale e della Corte di Appello di Milano, relativi ai procedimenti per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale a carico di Giuseppe Doto, *alias* Joe Adonis, acquisiti il 6 dicembre 1971 dall'organismo tecnico della Commissione.

Q) *Documentazione concernente la misura di prevenzione del soggiorno obbligato* (18):

Doc. 1061. — Elenchi, trasmessi il 13 febbraio 1974 dal Ministero dell'interno, delle persone indiziate di appartenere alla mafia e sottoposte alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato.

R) *Documentazione concernente le strutture giudiziarie siciliane* (18) (19) (20) (21) (22) (23) (24):

Doc. 153. — Atti del procedimento penale per l'omicidio di Accursio Miraglia, avvenuto a Sciacca il 4 gennaio 1947.

Doc. 254. — Sentenza di assoluzione per insufficienza di prove, emessa il 14 marzo 1963 dalla Corte di Assise di Appello di Napoli, nel procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono, imputati di omicidio aggravato in persona di Salvatore Carnevale e condannati all'ergastolo in primo grado.

Doc. 265. — Atti del procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono, imputati dell'omicidio di Salvatore Carnevale.

---

(16) Il Documento 30 è pubblicato nel ventesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XIV - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

(17) I Documenti 34 e 813 sono pubblicati nel ventunesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XV - Senato della Repubblica - VIII Legislatura).

(18) I Documenti 1061, 153, 254, 265, 283, 288, 293, 296, 322, 539, 540 e 559 sono pubblicati nel ventiduesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XVI - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

(19) I Documenti 682, 732, 864, 1089, 1101, 1132 e 522 sono pubblicati nel ventitreesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1 - Senato della Repubblica - IX Legislatura). (N.d.r.)

(20) Il Documento 735 è pubblicato nel ventiquattresimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/I - Senato della Repubblica - IX Legislatura). (N.d.r.)

(21) Il Documento 791 è pubblicato nel venticinquesimo tomo del IV Volume (Doc. XIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura). (N.d.r.)

(22) Il Documento 792 è pubblicato nel ventiseiesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/III - Senato della Repubblica - IX Legislatura). (N.d.r.)

(23) Il Documento 810 non può formare oggetto di pubblicazione, dal momento che il responsabile dell'Ufficio Istruzione processi penali del Tribunale di Palermo — presso cui gli atti raggruppati nel Documento medesimo furono a suo tempo acquisiti dalla Commissione — ha comunicato alla Segreteria della Commissione stessa, con nota 6/84/Ris. del 9 ottobre 1984, che gli atti del procedimento penale per la scomparsa del giornalista De Mauro sono tuttora coperti dal segreto istuttorio. (N.d.r.)

(24) Il Documento 948 è pubblicato nel presente tomo, che costituisce il ventisettesimo della lunghissima serie in cui si articola il IV Volume. (N.d.r.)

Doc. 283. — Atti del procedimento penale a carico di Giuseppe Cucchiara ed altri, imputati di appartenenza a banda armata, di omicidio aggravato in persona del brigadiere di Pubblica sicurezza Giovanni Tasquier, di tentato omicidio aggravato in persona di agenti di Pubblica sicurezza e di altri reati, avvenuti a Partinico il 16 dicembre 1948.

Doc. 288. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonia ed altri, imputati di tentato omicidio in danno di alcuni Carabinieri e agenti di Pubblica sicurezza e di detenzione e porto abusivo di armi, reati avvenuti a Monreale nel giugno 1949.

Doc. 293. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonia ed altri, imputati di strage e di detenzione di ordigni esplosivi, reati avvenuti a Villagrazia di Carini nell'agosto 1949.

Doc. 296. — Atti del procedimento penale a carico di Giovanni Sacco ed altri, imputati di associazione per delinquere, di strage, dell'omicidio di Pasquale Almerico e di altri omicidi nonché di detenzione e porto abusivo di armi, reati commessi a San Giuseppe Jato e Camporeale tra il 1955 e il 1957.

Doc. 322. — Atti del procedimento penale a carico di Michele Zotta e Giovanni Sacheli, imputati di omicidio in persona di Vincenzo Giudicello, avvenuto a Canicattì il 14 febbraio 1953.

Doc. 539. — Atti di polizia giudiziaria relativi a delitti di stampo mafioso.

Doc. 540. — Processo verbale dell'interrogatorio reso il 17 febbraio 1966 alla Polizia giudiziaria da Santo Selvaggio, autista della ditta «Valenza Galati».

Doc. 559. — Sentenza di condanna, emessa il 23 luglio 1968 dalla Corte di Assise di Lecce, nel procedimento penale a carico di Antonino Bartolomeo, Luigi e Santo Librici, Vincenzo Di Carlo ed altri, imputati dell'omicidio di Cataldo Tandoy, commesso ad Agrigento il 30 marzo 1960, e di altri reati.

Doc. 682. — Atti del procedimento penale contro Attilio e Pasquale Ramaccia, imputati di omicidio in persona di Diego Fucarino, commesso a Prizzi il 15 aprile 1958.

Doc. 732. — Fascicoli amministrativi relativi alla detenzione di Filippo e Vincenzo Rimi, trasmessi il 27 luglio 1971 dal Ministero di grazia e giustizia.

Doc. 864. — Sentenza di archiviazione, emessa il 7 giugno 1971 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Giorgio Tsekouris ed altri, ritenuti responsabili di tentato omicidio in persona del deputato Angelo Nicosia.

Doc. 1089. — Atti del procedimento penale a carico di Salvatore Colli, trasmessi il 4 luglio 1974 dal Presidente del Tribunale di Agrigento.

Doc. 1101. — Copia dei verbali dibattimentali e copia della sentenza relativa ai procedimenti penali a carico di Giuliana Saladino e di altri, trasmesse dal Tribunale di Genova.

Doc. 1132. — Copia della sentenza, emessa il 1° luglio 1975 dalla Corte di Appello di Genova, contro Giuliana Saladino, Etrio Fidora e Bruno Caruso.

Doc. 522. — Rapporto del 6 maggio 1965 del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, con allegati, a carico di Elio Forni ed altri, imputati di associazione

per delinquere, di contrabbando di tabacchi lavorati esteri e di altri reati.

Doc. 735. — Processi verbali, trasmessi il 10 agosto 1971 dal Giudice istruttore del Tribunale di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio n. 998134, intestato a Francesco Palumbo, e sull'apparecchio n. 998040, intestato a Francesco Paolo Coppola.

Doc. 791. — Documentazione relativa alle intercettazioni telefoniche effettuate per il rintraccio di Luciano Leggio, trasmessa il 25 novembre 1971 dalla Questura di Roma.

Doc. 792. — Atti processuali, trasmessi dall'Autorità giudiziaria di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche riguardanti Giuseppe Mangiapane, Francesco Paolo Coppola, Giuseppe Corso, Francesco Palumbo, Ernesto Marchese, Giovanni Virgili, Marcello Brocchetti, Ermanno Lizzi e Angelo Cosentino.

Doc. 810. — Atti di polizia giudiziaria compiuti dalla Questura di Palermo in merito alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, trasmessi il 20 dicembre 1971 dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo (25):

Doc. 948. — Atti relativi alla perizia disposta dalla Commissione sui nastri magnetici contenenti la intercettazione di conversazioni telefoniche effettuata dagli organi di Pubblica sicurezza nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio.

S) *Documentazione sull'evoluzione del fenomeno mafioso:*

Doc. 927. — Rapporti della Questura di Trapani del 4 maggio 1971 e della Legione dei Carabinieri di Palermo dell'8 novembre 1971, relativi al sequestro di Antonino Caruso, avvenuto il 24 febbraio 1971, e alle modalità del suo rilascio.

Doc. 1007. — Relazione sui rapporti fra mafia e pubblici poteri, consegnata il 29 novembre 1973 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo al senatore Ermenegildo Bertola.

Doc. 1070. — Documentazione acquisita nel corso del sopralluogo effettuato il 20 e il 21 marzo 1974 a Palermo dal Comitato incaricato di seguire la dinamica dei fatti di mafia.

Doc. 1131. — Fotocopia della requisitoria del Pubblico ministero relativa all'istruttoria a carico di Michele Guzzardi più 42, trasmessa il 17 novembre 1975 dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Milano.

Doc. 1133. — Fotocopia degli atti notarili riguardanti la costituzione e la cessazione della S.p.a. GE.FI. — Generale Finanziaria.

(25) Cfr. nota (23) a pag. XXVI. (N.d.r.)

INDICE GENERALE

PAGINA BIANCA

AVVERTENZA ..... *Pag.* IX

Parte Prima

DOCUMENTO 948 — ATTI RELATIVI ALLA PERIZIA DISPOSTA DALLA COMMISSIONE SUI NASTRI MAGNETICI CONTENENTI LA INTERCETTAZIONE DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATA DAGLI ORGANI DI PUBBLICA SICUREZZA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO:

— CORRISPONDENZA, INTERCORSA FRA LA COMMISSIONE E LE DIVERSE AUTORITÀ GIUDIZIARIE COMPETENTI, PER L'ACQUISIZIONE DEL MATERIALE INERENTE ALLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE DAGLI UFFICI DELLA QUESTURA DI ROMA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO ..... » 5

— TRASCRIZIONE DELLE DIVERSE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE DAGLI UFFICI DELLA QUESTURA DI ROMA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO: ..... » 65

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 910604 di Pomezia, intestato a Francesco Di Giacomo e in utenza a Francesco Paolo Coppola .. » 67

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 998040 di Tor San Lorenzo Pomezia, intestato a Francesco Paolo Coppola e in utenza a Giuseppe Corso ..... » 1073

Parte Seconda

Segue DOCUMENTO 948 — ATTI RELATIVI ALLA PERIZIA DISPOSTA DALLA COMMISSIONE SUI NASTRI MAGNETICI CONTENENTI LA INTERCETTAZIONE DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATA DAGLI ORGANI DI PUBBLICA SICUREZZA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO

— *Segue* TRASCRIZIONE DELLE DIVERSE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE DAGLI UFFICI DELLA QUESTURA DI ROMA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO:

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 550726 di Roma, intestato a Italo Jalongo ..... *Pag.* 1125

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 353002 di Roma, intestato a Giuseppe Mangiapane ..... » 1459

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 857352 di Roma, intestato a Giuseppe Mangiapane e a Giovanni Vassallo ..... » 1703

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 353002 di Roma, intestato a Giuseppe Mangiapane ..... » 1969

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sugli apparecchi numero 730164 e 298548 di Roma, intestati, rispettivamente, a Angelo Cosentino e a Ilde Gambarini .. » 2135

Parte Terza

Segue DOCUMENTO 948 — ATTI RELATIVI ALLA PERIZIA DISPOSTA DALLA COMMISSIONE SUI NASTRI MAGNETICI CONTENENTI LA INTERCETTAZIONE DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATA DAGLI ORGANI DI PUBBLICA SICUREZZA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO

— *Segue* TRASCRIZIONE DELLE DIVERSE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE DAGLI UFFICI DELLA QUESTURA DI ROMA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO:

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sugli apparecchi numero 900656 (poi modificato nel numero 900056), numero 900674 (poi modificato nel numero 900074), numero 900621 (poi modificato nel numero 900021) di Monterotondo, intestati; rispettivamente, al dottor Augusto Cucchiaroni e a Emma Vernizzi Cucchiaroni .... *Pag.* 2301

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sugli apparecchi numero 998134 e 998198 di Tor San Lorenzo Pomezia, intestati al dottor Francesco Palumbo (abitazione e ambulatorio) ..... » 2419

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 998315 di Tor San Lorenzo Pomezia, intestato a Giovanni Virgili ..... » 2685

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 491127 (poi modificato nel numero 496127) di Roma, intestato a Ernesto Marchese ..... » 2793

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sugli apparecchi numero 7470129 e 740829 di Roma, intestati a Marcello Brocchetti ..... » 3073

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 5577602 di Roma, intestato a Ermanno Lizzi ..... » 3275

— ATTI CONCERNENTI L'EFFETTUAZIONE DELLA PERIZIA SUI NASTRI ..... » 3623

INDICE DEI NOMI ..... » 3731

DOCUMENTO 948

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 948

ATTI RELATIVI ALLA PERIZIA DISPOSTA DALLA COMMISSIONE SUI NASTRI MAGNETICI CONTENENTI LA INTERCETTAZIONE DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATA DAGLI ORGANI DI PUBBLICA SICUREZZA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO

PAGINA BIANCA

Corrispondenza, intercorsa fra la Commissione e le diverse Autorità giudiziarie competenti, per l'acquisizione del materiale inerente alle intercettazioni telefoniche effettuate dagli uffici della Questura di Roma nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio

PAGINA BIANCA

Doc. 735
Doc 948

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. D/ 3551

Roma, 4 AGO. 1971

Al Giudice Istruttore presso il
Tribunale di

ROMA

Ai fini dell'indagine affidata alla Commissione parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere, La prego di voler trasmettere, con cortese sollecitudine, le bobine ed i relativi verbali di trascrizione delle intercettazioni effettuate dagli organi di polizia nel corso delle indagini esperite per la fuga di LEGGIO Luciano, dalle quali emergano elementi di interesse per la Commissione.

Con i sensi della mia considerazione

(Avv. Francesco Cattanei)

D Doc. 735 DOC. 948

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

Ufficio Istruzione Sezione XXV^

N. 1625/71C
1626/71 di Prot. G.I

Roma, li 7 agosto 1971

Risposta a nota del 4 agosto 1971 N. 3551 Allegati N.

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: atti relativi alle intercettazioni telefoniche attuate sugli apparecchi telefonici intestati a PALUMBO Francesco (n°998138) e a COPPOLA Frank (n°998040).

Data di arrivo 10 AGO. 1971
Prot. D Tit.
N. 3562

Al Presiedente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della Mafia in Sicilia - Dott.Avv/to Francesco CATTANEI.
Camera dei Deputati

R O M A

^^^^^^^^^^^^

Con riferimento alla nota sopradistinta Le trasmetto in visione gli atti relativi alle intercettazioni telefoniche attuate sugli apparecchi n°998134 e n°998040 intestati a PALLMBO Francesco e a COPPOLA Frank (n° 3 volumi e 3 nastri e n° 8 volumi e 2 nastri) con preghiera di sollecita restituzione.- (1) (2)

Distinti saluti.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

Ferdinando Imposimato

(1) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 7. (N.d.r.)

(2) Gli atti citati nel testo, confluiti nel Documento 735, sono stati pubblicati nel ventiquattresimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/I - Senato della Repubblica — IX Legislatura). (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. D/3573

Doc. 948

Roma, 30 agosto 1971

Al Giudice Istruttore presso il
Tribunale di

ROMA

Con riferimento alla richiesta telefonica del 27 agosto u.s., restituisco gli atti relativi alle intercettazioni telefoniche, pervenuti a questa Commissione con nota della S.V. numero 1625/71C - 1626/71 G.I. del 7 agosto 1971. (3)

Come è già stato fatto presente verbalmente i primi 3 nastri si riferiscono prevalentemente alle intercettazioni effettuate sugli apparecchi di PALUMBO Francesco, mentre gli altri 2 nastri - come per altro risulta anche dalle annotazioni apposte sulle relative custodie - interessano l'apparecchio telefonico di tale MARCHESE Ernesto.

A questa Commissione, pertanto, non sono pervenute le bobine inerenti alle intercettazioni telefoniche operate sugli apparecchi intestati a Di Giacomo Francesco (910604) e a Frank Coppola (998040), in utenza rispettivamente a Frank Coppola e a Corso Giuseppe.

Distinti saluti

d'ordine
(Dott. Fortunato Cocco)

(3) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 8. (N.d.r.)

dal dott. De Vito

10 SET. 1971
Data di arrivo
Prot. A Tit.
N. 3598

Roma, li 2 ~~agosto~~ settembre 1971

RISERVATO

In Doc. 9,8

Appunto
per l'On.le Presidente CATTANEI

In occasione delle indagini per le ricerche del noto Leggio, in connessione con i sospetti sulla attività di Frank Coppola ed altri, dimoranti nella Provincia di Roma, la locale Questura - previa regolare autorizzazione - effettuò alcuni "ascolti" telefonici ed entro il mese di maggio trasmise alla Procura della Repubblica le relative bobine per un totale di 35 e, precisamente:

N° 8	del	telefono	di Franck Coppola;
" 1	"	"	di Corso Giuseppe;
" 4	"	"	del Farmacista di Monterotondo Cucchiaroni Augusto;
" 4	"	"	di Jalongo Italo;
" 2	"	"	di Brocchetti Marcello;
" 4	"	"	di Lizzi Ermanno;
" 2	"	"	di Mangiapane Giuseppe;
" 2	"	"	di Marchese Ernesto;
" 3	"	"	di Cosentino Angelo;
" 2	"	"	di Virgili Giovanni;
" 3	"	"	di Palumbo Francesco.-

La trasmissione delle bobine è regolarmente documentata.-

Olegario De Vito

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Doc. 948

Roma, 8 settembre 1971

Prot.D/3588
RACCOMANDATA A MANO

Ill.mo Sig. Presidente
del Tribunale di

ROMA

Ai fini dell'indagine affidata alla Commissione Parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere, La prego di voler trasmettere, con cortese sollecitudine, le bobine ed i relativi verbali di trascrizione delle intercettazioni affettuate dagli organi di polizia nel corso delle indagini esperite per la fuga di Luciano LEGGIO, che risultano in possesso degli uffici da Lei dipendenti.

Secondo le informazioni pervenute a questa Commissione le bobine relative a tali intercettazioni trasmesse dalla Questura alla Procura della Repubblica di Roma nel maggio del 1970 sono le seguenti:

N. 8	del	telefono	di	Franck	Coppola;
N. 1	"	"	"	Giuseppe	Corso;
N. 4	"	"	"	Augusto	Cucchiaroni - farmacista di Monterotondo -
N. 4	"	"	"	Italo	Jalongo;
N. 2	"	"	"	Marcello	Brocchetti;
N. 4	"	"	"	Ermanno	Lizzi;
N. 2	"	"	"	Giuseppe	Mangiapane;
N. 2	"	"	"	Ernesto	Marchese;
N. 3	"	"	"	Angelo	Cosentino;
N. 2	"	"	"	Giovanni	Virgili;
N. 3	"	"	"	Francesco	Palumbo.

Con i sensi della mia considerazione

(Avv. Francesco Cattanei)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Doc. 948

Roma, 8 settembre 1971

Prot.D/3589
RACCOMANDATA A MANO

Ill.mo Sig.Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di
R O M A

Ai fini dell'indagine affidata alla Commissione Parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere, La prego di voler trasmettere, con cortese sollecitudine, le bobine ed i relativi verbali di trascrizione delle intercettazioni effettuate dagli organi di polizia nel corso delle indagini esperite per la fuga di Luciano LEGGIO, che risultano in possesso degli uffici da Lei dipendenti.

Secondo le informazioni pervenute a questa Commissione le bobine relative a tali intercettazioni trasmesse dalla Questura alla Procura della Repubblica di Roma nel maggio del 1970 sono le seguenti:

N. 8	del	telefono	di	Franck	Coppola;
N. 1	"	"	"	Giuseppe	Corso;
N. 4	"	"	"	Augusto	Cucchiaroni - farmacista di Monterotondo -
N. 4	"	"	"	Italo	Jalongo;
N. 2	"	"	"	Marcello	Brocchetti;
N. 4	"	"	"	Ermanno	Lizzi;
N. 2	"	"	"	Giuseppe	Mangiapane;
N. 2	"	"	"	Ernesto	Marchese;
N. 3	"	"	"	Angelo	Cosentino;
N. 2	"	"	"	Giovanni	Virgili;
N. 3	"	"	"	Francesco	Palumbo.

Con i sensi della mia considerazione

(Avv. Francesco Cattanei)

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. 32/71 di Prot. Gab

Roma, li 13 settembre 1971
C. P 00100

Risposta a nota del 8 settembre 1971 N. D/3589 Allegati

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: Richiesta di bobine a mezzo raccomandata a mano

Data di arrivo 13 SET. 1971
Prot. Tit.
N. 3599

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

R O M A

^^^^^^^^

In relazione alla raccomandata suindicata, trasmetto copia delle bobine relative alle intercettazioni del telefono di IALONGO Italo. (4)

Mi riservo di trasmettere, quanto prima, fotocopia delle trascrizioni concernenti le intercettazioni registrate nelle predette bobine.

Le altre bobine richieste, saranno trasmesse direttamente a codesta Commissione dall'Ufficio Istruzione del locale Tribunale, presso il quale si trovano unitamente ai relativi fascicoli processuali.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(A. de Andreis)

(4) La nota raccomandata citata nel testo è pubblicata alla pag. 12. (N.d.r.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

L'anno 1971 il giorno 13 del mese di settembre alle ore 12,30 in Roma.

Avanti a Noi - Dott. Angelo Maria DORE, Sostituto Procuratore della Repubblica assistito dal sottoscritto Segretario, è comparso: il Cap. dei Carabinieri Francesco VALENTINI, addetto alla Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, al quale vengono consegnate due bobine - costituenti copia delle bobine allegate al procedimento n. 1640/70 C, relative alle intercettazioni telefoniche dell'apparecchio n. 550726 intestato a IALONGO Italo - ed il verbale relativo alle operazioni di duplicazione. (5) (6)

Letto, confermato e sottoscritto.

Cap. Valentini

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dr. Angelo Maria Dore)

IL SEGRETARIO PARTICOLARE
(Comm. Mario Bocci)

(5) Il capitano dei Carabinieri Francesco Valentini era, all'epoca, uno dei componenti l'«organismo tecnico» della Commissione (cfr. Relazione conclusiva — Doc. XXIII, n. 2 — Senato della Repubblica — VI Legislatura, pag. 42). (N.d.r.)

(6) Il processo verbale citato nel testo è pubblicato alle pagg. 15-20. (N.d.r.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Oggi 10 settembre 1971, davanti a noi Dr. DORE Angelo Maria - Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma - assistito dal sottoscritto Segretario APRATI Silverio e dal dattilografo LUCHETTI Italo - appuntato dei Carabinieri - é comparso CASTORO Antonio -Guardia di P.S. in servizio presso il laboratorio elettronico della Criminalpol di Roma -tecnico elettronico.-

Al Castoro conferiamo l'incarico di eseguire -in nostra presenza, nel nostro Ufficio- la riproduzione su nastro magnetico del contenuto delle bobine alligate al procedimento N.1640/70C, relativo alle intercettazioni telefoniche dell'apparecchio N.55.07.26 intestato ad IALONGO Italo.-

L'Ufficio dà atto che al predetto fascicolo risultano alligate quattro bobine, tre delle quali contenute in buste intestate "Questura di Roma"-

La prima che trovasi in una custodia di cartone recante la scritta: "Ialongo - Ultimata 4.3.1970 ore 11- Bobina contenente nastro registrato - Viale Mazzini 274 - Ialongo - Da ambo le parti ..... N.B. nella seconda parte - alla fine del nastro- vi sono registrate n.4 telefonate della centr "Prati" (via Borsieri 1) relative all'ascolto di Mangiapane - iniziato il 3.3. 1970 alle ore 18,10 - Tolta ore 11 - 4.3.1970 - viene affidata al Castoro per eseguire la copia.-

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dr. Angelo Maria Dore)

Prima di procedere a tale operazione si accerta che la prima "pista": a) inizia con rumori probabilmente provenienti dal= l'ambiente dal quale viene affettuata la telefonata, poi, si ode un impulso di chiamata telefonica seguito da una conversazione tra un uomo ed una donna:

Pronto, ...(parola incomprensibile) tra le quali si capta solo il cognome Ialongo)

Sì, un momento.

Grazie.

Segue una pausa, indi ha inizio una conversazione tra due uomini:

Pronto .... Pronto ?

IL SEGRETARIO
(Silverio Aprati)

- 2 -

Pronto Placido, buongiorno, ti ho disturbato dal pensatoio ?
come Dal Pensatoio ? ..... -
b) Termina con una conversazione in dialetto tra due donne:
Tra una mezz'ora usciamo di casa. Va bene ?
Tengo (o espressione simile) le fettine e tengo le polpette ....
(seguono altre parole indecifrabili) .....
Se tu devi uscire esci perché se del caso io ti richiamo (seguo=
no parole indecifrabili) ..... Ciao.-

Il contenuto di detta parte viene riprodotta sul nastro n.1° prima"pista" sino al 384° giro del numeratore UHER 4000 L. Si dà atto che dal giro n.225 al giro n.255 il nastro originale non é inciso; si odono, ad intervalli, solo impulsi di chiamata.-
Dal giro n.400 ha inizio la duplicazione della seconda pista del nastro originale n.1°, tale "pista".-
a) inizia con una conversazione, già in corso, tra un uomo ed una donna:
Pronto ?
Pronto, per cortesia, in via Castelnuovo.
Dopo una brevissima telefonata si odono ripetuti impulsi di chia=
mata; Ha infine inizio una conversazione tra una donna ed un uomo:
Pronto ?
Chi é ?
Italo
Eh !
Mo sei tornato ?
b) termina con una voce di donna che dice:
" ....3496278 ..... Mah ! E perché non funziona
Seguono altre parole incomprensibili in dialetto.-
La duplicazione termina al giro n.818 del nastro - copia non ri=
sultando alcuna altra registrazione sul nastro originale.-

Il secondo nastro originale é contenuto in una custodia di cartone recante la scritta: (Viale Marconi - Ialongo) -
La prma "pista" di tale nastro - che viene riprodotta sulla se=
conda "pista" del nastro - copia:
a) inizia con una conversazione, in dialetto, tra due donne, una delle quali si duole perché il proprio telefono era rimasto bloc=

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dr. Angela Maria Dore)

IL SEGRETARIO
(Silvio [illegible])

cato da tre giorni.-
Dopo detta conversazione non risulta registrata alcuna telefonata sino al giro n.13 del nastro - copia. Da tale numero risulta registrata una conversazione, già in corso tra due uomini:
Non lo so ancora. Non ho predisposto un programma.-;
Caso mai rimandiamo di un giorno e vediamo che succede, no !
E' naturale; sì, sì, dobbiamo assolutamente.. .....
b) termina con una conversazione -tra due uomini- interrotta bruscamente dalla fine del nastro -del seguente tenore:
Pronto
Padre Barbieri ?
Si
Col cavolo
Chi é, Italo ?
Eh ! ma che stai dormendo ?
No, ero qui ancora in camera, ero
A dormire stavi
No ! che dormire .... che tuo fratello doveva andare lì a via Portuense
Eh !
A vedere una descrizione che avevano fatto di una nostra casa di Ostia.
Eh !
Stavo aspettando che venissero le .... eh ..... non sono neppure le tre ....."
Seguono altre parole frasi insignificanti.-
Si da atto che il nastro originale in oggetto é tagliato al giro n.9 e le due parti ricongiunte mediante nastro adesivo.-
Dal giro n.210 al n.223 non risulta alcuna registrazione.-
Sulla seconda"pista" del secondo nastro originale non é registrata alcuna telefonata.-
La duplicazione con registrazioni, termina,pertanto, al giro n.368 del nastro-copia.-
Il procedimento di copia viene sospeso alle ore 16, 45 e rinviato a domani mattina, ore 9,30.-

IL SEGRETARIO
(Silverio Aprati)

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dr. Angelo Maria Dore)

- 4 -

Oggi 11 settembre 1971,alle ore 9,30, alla presenza di tutte le persone [redacted] suindicate, vengono riprese le operazioni di duplicazione.-

Il terzo nastro originale é contenuto in una custodia di plastica con la scritta "Geloso - Milano" -

La prima "pista"-che viene riprodotta sulla prima "pista" del secondo nastro-copia -:

a) inizia con alcuni impulsi di chiamata seguiti da una conversazione tra una donna ed un uomo:

Si ?

(risposta incomprensibile)

Eh !

Eh, che !

Tu mi ai detto che mi telefonavi .....

b) termina con la parte finale di una conversazione tra due uomini:

E gli dirò che lui veda se possono fare delle altre.... delle altre condizioni.

Io non mi sottraggo dal versamento della somma.

Va bene

In qualsiasi maniera, in contanti, con un assegno, assegno circolare, no ? però voglio avere la controgaranzia che questa somma non viene utilizzata fino a che non sia conseguito lo scopo

Va bene

Va bene commendatò !

Più chiaro di così

(risatina) - Mi scusi tanto se la disturbo, buongiorno,.

Buongiorno, grazie !

La duplicazione termina al giro n.293 del nastro-copia.

La seconda "pista" del terzo nastro originale riprodotta dal giro n.300 del nastro-copia:

a) inizia con una conversazione, già in corso, tra due uomini:

E va bé ... eh ! eh !

Quella cosa ..... e così mi dice tutto risaputó, e allora si era .....

Va bé ! ma il Comune é d'accordo con noi in tutto quello che ci serve .....

Il Sost. Procuratore della Repubblica (Dr. Angelo Maria Dore)

IL SEGRETARIO (Silvia [illegible])

b) termina con una conversazione tra due uomini:

.... ti saluto

Ciao, Giù !

Ciao

Grazie della telefonata

Domani che stai alla casa ?

Ma non lo so Giù !

Ah, ah !

Non te lo so [illegible] dì

Uhm, va buò, ciao

Ad ogni modo lo so domani mattina, ciao

Ciaò

Va bé ! ciao

Ciao.

La duplicazione ha termine al giro n.680 della prima "pista" del secondo nastro - copia.-

Il quarto nastro originale, é contenuto in una custodia di cartone recante la scritta "Ialongo Viale Marconi"-

Viene riprodotto sulla seconda "pista" del secondo nastro - copia.-

La prima "pista" del quarto nastro originale:

a) inizia con una conversazione tra una donna ed un uomo:

Pronto ?

Eh !

Dimmi, novità ?

Niente

Niente ?

b) termina con una conversazione tra un unomo ed una donna:

Chi parla ?

Chi vuole, scusi ?

Pronto ?

Si ! chi vuole ?

La registrazione hanno termine al giro n.18 del nastro originale.

La seconda "pista" del quarto nastro originale non reca incisa alcuna registrazione.-

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dr. Angela Maria Dore)

IL SEGRETARIO
(Silvana [illegible])

- 6 -

Pertanto, la duplicazione, con registrazioni, di tale nastro, termina al giro n.18 della seconda "pista" del secondo nastro-copia.-

Il predetto nastro originale con relativa custodia, viene messo in una busta intestata "PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA" assicurata, mediante graffette (punti metallici), alla cartella già allegata al fascicolo processuale.-

I nastri - copia, con relativi cartellini indicatori, vengono posti in due custodie, in materiale plastico, contraddistinte con i numeri I e II.-

Tali custodie vengono sigillate con due giri incrociati di spago alla cui estremità viene apposto un piombo recante, da un lato, la dicitura "Criminalpol -Sez.IV^" e, dall'altro lato, l'impronta del sigillo dello Stato.-

Il presente verbale viene chiuso alle ore 16,40.-

L. C. S.

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dr. Angelo Maria Dore)

IL SEGRETARIO
(Silvio Aprati)

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. 32/71 di Prot. Gab. Roma, li 14 Settembre 1971
C. P 00100

Risposta a nota del 18.9.1971 N. D/3589 Allegati (7)

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: Richiesta di bobine e dei relativi verbali di trascrizione delle intercettazioni telefoniche.-

Data di arrivo 14 SET. 1971
Prot. D Tit.
N 3601

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

R O M A

^^^^^^^^

A scioglimento della riserva formulata con la missiva in data 13 c.m., trasmetto fotocopia dei verbali di trascrizione delle intercettazioni telefoniche relative alle bobine -già inviate a codesta Commissione- alligati alle medesime dalla P.S. ed esistenti agli atti del procedimento penale N. 1640/70C/R.G.P.M. Roma.- (8) (9)

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Augusto de Andreis)

(7) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 12. (N.d.r.)
(8) La missiva citata nel testo è pubblicata alla pag. 13. (N.d.r.)
(9) I verbali di trascrizione indicati nel testo non risultano, peraltro, raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

L'anno 1971 il giorno 14 del mese di Settembre, alle ore 13,30, in Roma.
Avanti a noi - Dott. Angelo Maria Dore, Sostituto Procuratore della Repubblica, assistito dal sottoscritto Segretario, é comparso:
il Cap. dei Carabinieri Francesco VALENTINI, addetto alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Fenomeno della Mafia in Sicilia, (10)
al quale vengono consegnate le fotocopie dei verbali di trascrizione delle intercettazioni telefoniche relative alle bobine già inviate alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Fenomeno della Mafia in Sicilia, alligate alle medesime dalla P.S. ed esistenti agli atti del procedimento penale N.1640/70C R.G. P.M. Roma.- (11)
Si dà atto che tali verbali sono costituiti da complessivi 111 fogli.
Letto confermato e sottoscritto.-

Cap. Valentini

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dr. Angelo Maria Dore)

IL SEGRETARIO PARTICOLARE
(Comm. Mario Bocci)

(10) Vedi nota (5) a pag. 14. (N.d.r.)
(11) Vedi nota (9) a pag. 21. (N.d.r.)

Doc 9/8

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Data di arrivo 2 MAG. 1972
Prot. D Tit.
N. 3945

L'anno millenovecentosettantuno, addì I4 del mese di settembre, in Roma, nell'Ufficio adibito a Segreteria della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Fenomeno della Mafia in Sicilia, alle ore I0,30.= Noi sottoscritti Dr. Ivano POMPEI, Segretario della citata Commissione, Capitano dei CC. Francesco VALENTINI, S.Tenente dei CC. Giuseppe DE BONIS e Maresciallo Capo dei CC. Pasquale PUOPOLO, tutti addetti alla (12)
Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Fenomeno della Mafia in Sicilia, riferiamo a chi di dovere che, alle ore I0 di oggi, I4 settembre I97I, in Roma, nell'aula della Commissione di cui innanzi, dopo aver constatato la integrità dei sigilli con la scritta "CRIMINAPOL-Sez.VI^", abbiamo proceduto all'apertura di due scatole, in plastica, di forma quadrangolare, marca ""AGFA MAGNETONBAND - AGFA GEVAERT"", in cui abbiamo rinvenuto: =

- una bobina ed un cartoncino, di forma circolare, sul quale é scritto:
  - 1^ facciata: I - COPIA NASTRI MAGNETICI ALLEGATI AL PROCEDIMENTO PENALE N.I640/70C RELATIVO ALLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE DELLO APPARECCHIO N.550726 INTESTATO A IALONGO ITALO-CONTIENE PARTE PRIMA: REGISTRAZIONI CONTENUTE NELLA BOBINA N.1;= = = = = = = = = =
  - 2^ facciata - PARTE SECONDA: REGISTRAZIONI CONTENUTE NELLA BOBINA N.2 - VELOCITA': cm/s. 2,38 - Roma, 11 settembre I97I;= = = = = =
- una bobina ed un cartoncino, di forma circolare, sul quale é scritto:
  - 1^ facciata - II - COPIA NASTRI MAGNETICI ALLEGATI AL PROCEDIMENTO PENALE N.I640/70C RELATIVO ALLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE DELLO APPARECCHIO N.550726 INTESTATO A IALONGO ITALO - CONTIENE PARTE PRIMA: REGISTRAZIONI CONTENUTE NELLA BOBINA N.1;= = = = = = = = =
  - 2^ facciata - PARTE SECONDA: REGISTRAZIONI CONTENUTE NELLA BOBINA N.2 - VELOCITA': cm/5 2,38 - Roma, 11 settembre I97I.= = = = = =

Diamo atto che le due bobine di cui sopra sono pervenute dalla Procura della Repubblica di Roma con foglio n.32/7I)Gab. del I3 settembre I97I.= (13)

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto.= = = = = = = = = = =

Puopolo Pasquale m.llo dei cc.
M. De Bonis, Capitano
Cap. Valentini Francesco

(12) Il capitano dei Carabinieri Francesco Valentini, il tenente dei Carabinieri Giuseppe De Bonis e il maresciallo dei Carabinieri Pasquale Puopolo erano, all'epoca, tre dei componenti l'«organismo tecnico» della Commissione (cfr. Relazione conclusiva — Doc. XXIII, n. 2 Senato della Repubblica — VI Legislatura, pag. 42). (N.d.r.)

(13) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 13. (N.d.r.)

N. 2371/71A *Reg. gener.*
Uff. Istruz. o Sez. Acc.

N. ..... *Reg. gener.*
Pretura

TRIBUNALE DI ROMA-Ufficio Istruzione-sez.25°

DI

Data di arrivo 10-9-71
Prot. D Tit.
N. 3598

PROCESSO VERBALE

di esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. di proc. pen.)

L'anno millenovecento settantuno *il giorno* venti *del mese di* settembre *alle ore* 12-

Avanti il dott.: Achille Gallucci-Consigliere Istruttore (1)

assistito da (2) Cancelliere sottoscritto

E' comparso in seguito di (3)

al quale, a norma dell'art. 357 del Codice di procedura penale viene fatto avvertimento dell'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità e vengono rammentate le pene stabilite dall'art. 372 del Codice penale contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle sue generalità e intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private nel procedimento di cui trattasi (4)

Risponde:

Sono: Cap.C.C. VALENTINI Francesco, n.25/2/1933 a Cosenza, (14) in servizio presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia;

Quindi, opportunamente interrogato, risponde: (5)

Ricevo dalla S.V., quale incaricato della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della "mafia", i seguenti nastri magnetici ottenuti mediante reversione tecnica dagli (15) originali sottoindicati:

1) numero CINQUE bobine relative al proc.n.2057/71C G.I. (a.r.

(1) Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria, Pretore, Procuratore della Repubblica e Procuratore Generale (artt. 297, 357, 391, 392, 393 C. p. p.).
(2) Cancelliere, Segretario.
(3) Citazione od avviso verbale, o presentazione spontanea (artt. 353, 351 C. p. p.).
(4) Nonchè sulle altre circostanze che servano per valutare la di lui credibilità.
(5) Per il caso di testimone renitente, falso o reticente (v. art. 359 C. p. p.).

Stamperia Reale di Roma (619)

(14) Vedi nota (5) a pag. 14. (N.d.r.)
(15) Per la trascrizione dei nastri, vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

intercettazione telefonica degli apparecchi nn.353002 e 857352 intestati a Mangiapane Giuseppe e Vassallo Giovanni);

2) numero TRE bobine relative al proc.n.1847/70C G.I. (a.r. intercettazione telefonica degli apparecchi nn.730164 e 298548 intestati a Cosentino Angelo e Gambarini Ilde);

3) numero DUE bobine relative al proc.n.2011/70C G.I. (a.r. intercettazione telefonica dell'apparecchio n.491127 intestato a Marchese Ernesto);

4) numero QUATTRO bobine relative al proc.n.3677/70C G.I. (a.r. intercettazione telefonica dell'apparecchio n.5577602 intestato a Lizzi Ermanno);

5) numero DUE bobine relative al proc.n.767/71 C G.I. (a.r.intercettazione telefonica degli apparecchi nn.7470129 e 740829 intestati a Brocchetti Marcello);

6) numero DUE bobine relative al proc.n.764/71C G.I. (a.r. intercettazione telefonica dell'apparecchio n. 998315 intestato a Virgili Giovanni);

7) numero DUE bobine relative al proc.n.765/71C G.I.(a.r. intercettazione telefonica dell'apparecchio n.353002 intestato a Mangiapane Giuseppe);

8) numero DUE bobine relative al proc.n.2371/71A G.I.-n.1642/70C P.M. (a.r.intercettazione telefonica degli apparecchi nn.900656 e 900056 intestati a Cucchiaroni Augusto e Cucchiaroni Vernizzi Emma). Si dà atto che non vengono consegnate le copie di altre due bobine in quanto i nastri originali risultano non incisi.

9) numero TRE bobine relative al proc.n.2371/71A G.I.-n.1644/70C P.M. (a.r. intercettazione telefonica degli apparecchi nn.998134 e 998198 intestati a Palumbo Francesco);

10) numero NOVE bobine relative al proc. n.2371/71A G.I.-n.1643/70C P.M. (a.r. intercettazione telefonica dell'apparecchio n.998040 intestato a Coppola Francesco e in utenza a Corso Giuseppe e dell'apparecchio n.910604 intestato a Di Giacomo Francesco e in utenza a Coppola Francesco).-

Letto,confermato e sottoscritto.

Il Cancelliere — Il Consigliere Istruttore

E' copia conforme all'originale
Roma, 20-9-1971

TRIBUNALE DI ROMA - Ufficio d'Istruzione

(16)

(16) Viene qui omessa la pubblicazione di un atto che risulta essere identico a quello pubblicato alle pagg. 24-25. (N.d.r.)

1

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N° 2037/71/C G.I. n° 3685/71/C P.M.

Atti relativi alla intercettazione telefonica apparecchio n° 353002 intestato a MANGIAPANE Giuseppe e apparecchio n° 857352 intestato a MANGIAPANE Giuseppe e VASSALLO Giovanni.

X BOBINA A , velocità 4,85 : Parte I "Gelateria Apuleio - "Senta per favore "

Parte II " Pronto, chi parla? "Sono Peppino"

X BOBINA B , velocità 4,75: Parte I "Pronto, Camillo, Bon- "giorno, come sta Nino?"

Parte II "Pronto, pronto, Tanina? "Sono io"

X BOBINA C , velocità 4,75: Parte I " e io sono arrivata quan- "do lei ha finito"

Parte II "Pronto, pronto, chi è? "Tanina ?"

X BOBINA D, velocità 2,38 : Parte I "Signorina buonasera" "Buonasera signor maggiore"

Parte II "Pronto, c'è il Signor Ser- "vo per piacere?"

X BOBINA E, velocità 2,38 : Parte I "Ah, bongiorno signor B.." "Qui tutto tace"

Parte II " Eh, vedi,desideravo prov- "vedimenti".

E' copia conforme all'originale
Roma, 20-4-1971 IL CANCELLIERE

TRIBUNALE DI ROMA - Ufficio d'Istruzione

2

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N.1847/70C G.I. N.1968/70C P.M.

Atti relativi intercettazione telefonica apparecchio n.730164 intestato a Cosentino Angelo e apparecchio n.298548 intestato a Gambarini Ilde.

X BOBINA A,velocità 2,38:"Dì-Ha telefonato un cerbo...- Ho capito, quello..."

X BOBINA B,velocità 2,38:"No,no,no,no...si trova prima di Ponte Milvio"

X BOBINA C,velocità 2,38:"Che è?...che se dice?..."

TRIBUNALE DI ROMA · Ufficio d'Istruzione

E' copia conforme all'originale
Roma 20-9-1971 IL CANCELLIERE

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

3

N.2011/70C G.I. N.2299/70C G.I.

Atti relativi intercettazione telefonica apparecchio n.491127 (496127) intestato a Marchese Ernesto.

BOBINA A,velocità 2,38:"Pronto?-Signorina?-Si"

BOBINA B,velocità 2,38:"Pronto?-Pronto-buongiorno signora-buongiorno signora-Il vestito da sposa?-Eh,xxxxxadesso glielo mando..."

TRIBUNALE DI ROMA - Ufficio d'Istruzione

E' copia conforme all'originale
Roma 20-9-1971 IL CANCELLIERE

4

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N° 3677/70/C G.I. N° 1930/70/C P.M.

Atti relativi intercettazione telefonica apparecchi n° 5577602 intestato a LIZZI Ermanno.

X BOBINA A, velocità 2,38 : " Pronto, Ermanno? Sì caro avvocato " dopo un'ora doveva venire"

X BOBINA B, velocità 2,38 : "Pronto? bongiorno stai a letto? "Sì - Fai bene"

X BOBINA C, velocità 2,38 : "Pronto - Pronto - Non importa"

X BOBINA D, velocità 2,38 : "A Ermaaa..dimme 'na cosa"

TRIBUNALE DI ROMA - UFFICIO ISTRUZIONE

E' copia conforme all'originale
Roma. 20-9-1971 IL CANCELLIERE

5

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N.767/71C G.I. N.1837/70C G.I..

Atti relativi intereettazione telefonica apparecchio n.7470129 e apparecchio n.740829 intestati a Brocchetti Marcello.

BOBINA A,velocità 2,38:"C'è Franco per favore, so' Bruno-Franco è andato via"

BOBINA B,velocità 2,38:"Pronto?-Marì-è Lina, dì..."

TRIBUNALE DI ROMA · Ufficio d'Istruzione

E' copia conforme all'originale
Roma. 20-9-1971 IL CANCELLIERE

6

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N.764/71C G.I. N.1645/70C P.M.

Atti relativi ~~xxx~~ intercettazione telefonica apparecchio n.998315,intestato a Virgili Giovanni.

BOBINA A,velocità 2,38:"~~P~~ronto,pronto Sandro?-Si,pronto-e Gianni?...."

BOBINA B,velocità 2,38:"Pronto?-C'è Virgili....è G....."

7

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N° 765/71/C G.I. N° 1641/70/C P.M.

Atti relativi alle intercettazioni telefoniche dell'apparecchio n° 353002 intestato a MANGIAPANE Giuseppe .

BOBINA " A "
vel. 2,38

"Pronto, Pasticceria APULEIO o PULEO"
"Qui è la signora MANGIAPANE, me la vuol mandare la torta?"

BOBINA " B "
vel. 2,38

"Pronto?"
"Pronto, Sofia, bongiorno, c'è Nino?"

TRIBUNALE DI ROMA - Ufficio d'Istruzione

8

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

Nº 1624/71/C G.I., Nº 1930/70/C P.M.

Atti relativi intercettazione telefonica apparecchio n.9007674 (900674) intestato a Cucchiaroni Emma e apparecchi nn. 900656 (900056) e 9006021 (900021) intestati a Cucchiaroni Augusto.

BOBINA A , velocità 2,38 : N U L L A

BOBINA B , " " " "

BOBINA C , " " : Parte I "Pronto, pronto, sono Emma"
Parte II N U L L A

BOBINA D , " " : Parte I "Io appena sono arrivata ho telefonato in ufficio"
Parte II "perchè non se l'aspettava forse"

TRIBUNALE DI ROMA - Ufficio Istruzione

9

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N.2371/71A G.I. N.1643/70C-1644/70C P.M.
Proc.pen.c/ IGNOTI, imputati del reato di interesse privato in atti di ufficio.

Intercettazione telefonica apparecchio n.910604 intestato a Di Giacomo Francesco e in utenza a Coppola Francesco:

NASTRO A: Parte I:"Pronto?-Buongiorno signora, per favore Don Ciccio-Scusi chi è?"
Parte II:" NULLA.

NASTRO B: Parte I:"Studio del notaio Marchese-Buonasera signorina sono Coppola,c'è il notaio ?-Si,attenda un attimo"
Parte II:"Pronto-Ciccio,signora buongiorno-Oh!Ciccio lo zio l'aveva chiamato a lei..."

NASTRO C:Parte I:"Pronto-Famiglia Di Giacomo?-Si-Sono il Parroco di Tor San Lorenzo"
Parte II:"Pronto-C'è il sig.Coppola?-Chi lo desidera?-Sono..."

NASTRO D: Parte I:"Buongiorno-Pronto-Un po' presto vero?-No, buongiorno"
Parte II:"Pronto-Buongiorno, scusate-niente-se vi disturbo a quest'ora"

NASTRO E:Parte I:"Pronto-Pronto,chi è che parla?-Di Giacomo-Eh?-Di Giacomo"
Parte II: "Pronto-Signora,sono io-Ah,buongiorno sig. Coppola-Mi deve scusare"

NASTRO F:Parte I: "Pronto-.....senti come si chiama la medicina che mi prendo.....-"
Parte II:".....esatto,avvocato,allora io le dò il numero di casa di Silvana"

NASTRO G:Parte I:"Pronto-Chi è.....-Eh che c'è?-C'è zio Ciccio?-Che vuoi?"
Parte II:"Pronto-.....parla-Ah,ingegnere sono.....-Come sta?"

NASTRO H:Parte I:"Pronto-Buongiorno signora.....-Buongiorno.....-.....ecco adesso glielo passo"
Parte II:"Pronto senti un po'.....-ci sto io.....-ah buongiorno"

Intercettazione telefonica apparecchio n.998040 intestato a Coppola Francesco e in utenza a Corso Giuseppe:

NASTRO I: Parte I:"Pronto-Si-Chi desidera scusi?-Eh,Maria Antonietta Corso"
Parte II: NULLA.

(segue)

TRIBUNALE DI ROMA - UFFICIO ISTRUZIONE

(2)

(seguito)

Intercettazione telefonica apparecchio n.998134 intestato al dott.Palumbo Francesco-abitazione:

NASTRO L: Parte I:" NULLA.
Parte II:"Pronto-Sono sempre io dottore-Mi dica"

NASTRO M: Parte I:"Pronto- Elena?.....stare tranquillo,senti"
Parte II:"Pronto-C'è il dott.Palumbo?-.....-...Pronto?-
Pronto chi parla?....."

Intercettazione telefonica apparecchio n.998198 intestato al dott.Palumbo Francesco-ambulatorio:

NASTRO N: Parte I:"Pronto-Dottore sono Ieli, senta che vuole il pesce..."
Parte II:" NULLA.

(Nota: Tutti i nastri suddetti sono registrati alla velocita di 2,38).

E' copia conforme all'originale
Roma, 20-9-1971 IL CANCELLIERE

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

Sn doc 948

N 2371/71A di Prot. Roma, li 23 ottobre 197 1.-

Risposta a nota del ..... N. ..... Alleg. N. .....

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: Procedimento penale contro ignoti per interesse privato in atti di Ufficio ed altro.-

Data di arrivo 27 OTT. 1971
Prot. C Tit.
N 3323 1

Al Sig.Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia in Sicilia
-On.Dr.Avv.to Francesco CATTANEI-
:Camera dei Deputati

R O M A

****

Ai fini di agevolare e di accelerare l'istruttoria del procedimento penale in oggetto, La prego di esaminare la possibilità di disporre la trasmissione della copia delle trascrizioni fatte eseguire da codesta On/le Commissione in relazione alle intercettazioni telefoniche attuate dagli organi di Polizia sugli apparecchi intestati a Di Giacomo Francesco e Frank Coppola e a Ialongo Italo, in utenza rispettivamente a Frank Coppola, Corso Giuseppe e allo stesso Italo Ialongo.-

Grato per la collaborazione, porgo distinti saluti.-

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
Dott. Achille GALLUCCI

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Prot.D/ 3767

Doc 94,8

Roma, 30 novembre 1971

Al Dott. Achille GALLUCCI
Consigliere Istruttore
presso il Tribunale

ROMA

In adesione alla richiesta n. 2371/71A del 23 ottobre (17)
u.s. e per incarico dell'Onorevole Presidente della Commissione, trasmetto - in copia fotostatica - n. 11 fascicoli costituenti una prima trascrizione, che sarà oggetto di eventuale revisione, (18)
delle intercettazioni comprese in sei nastri magnetici riguardanti l'apparecchio telefonico n. 910604 intestato a Francesco Di Giacomo ed in utenza a Francesco Paolo Coppola.

Con riserva di trasmettere le altre trascrizioni richieste.

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

Allegati

(17) La richiesta citata nel testo è pubblicata alla pag. 37. (N.d.r.)

(18) Le trascrizioni cui la lettera si riferisce — e tutte le altre trascrizioni cui si riferiscono le lettere pubblicate nelle pagine seguenti — sono il risultato di un primo sommario e parziale ascolto effettuato dagli uffici della Segreteria della Commissione dei nastri magnetici recanti incise le diverse intercettazioni telefoniche, non appena questi furono acquisiti dalla Commissione medesima. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Doc. 918

Roma, 1° dicembre 1971

Prot.D/ 3775

RACCOMANDATA

Al Dott. Achille GALLUCCI
Consigliere Istruttore
Tribunale di

ROMA

A seguito della nota D/3767 del 30 novembre u.s., trasmetto - per incarico dell'Onorevole Presidente - le unite fotocopie delle seguenti conversazioni telefoniche riguardanti Francesco Paolo COPPOLA per le quali è stata effettuata una più completa trascrizione: (19) (20)

- 24 gennaio, ore 10.10;
- 24 gennaio, ore 10.15;
- 24 gennaio, ore 17.30;
- 24 gennaio, ore 19.45;
- 24 gennaio, ore 20.00;
- 25 gennaio, ore 09.50;
- 25 gennaio, ore 12.30.

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

Allegati

(19) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 38. (N.d.r.)
(20) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

Doc. 948

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. D/3785

RACCOMANDATA

Roma, 3 DIC. 1971

Al Dott. Achille GALLUCCI
Consigliere Istruttore
Tribunale di

ROMA

A seguito delle note D/3767 e D/3775 rispettivamente del 30 novembre e del 1° dicembre u.s., trasmetto - per incarico dell'Onorevole Presidente della Commissione - le unite fotocopie della trascrizione delle ultime tre bobine (6ª, 7ª ed 8ª) contenenti le intercettazioni effettuate sull'apparecchio telefonico n. 910604 intestato a Francesco DI GIACOMO ed in utenza a Francesco Paolo COPPOLA. (21) (22)

Trasmetto altresì fotocopia della trascrizione della bobina relativa alle intercettazioni eseguite sul telefono n. 998040 intestato a Francesco Paolo COPPOLA ed in utenza a Giuseppe CORSO. (23)

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

Allegati

(21) Le note citate nel testo sono pubblicate, rispettivamente, alle pagg. 38 e 39. (N.d.r.)
(22) (23) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

Doc. 91/8

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Roma, 7 dicembre 1971

Prot. D/3795

Al Dott. Achille GALLUCCI
Consigliere Istruttore
Tribunale di

ROMA

A seguito di precorsa corrispondenza, trasmetto - per incarico dell'onorevole Presidente - le unite fotocopie della trascrizione effettuata a cura di questa Commissione delle telefonate intercettate dalla Questura di Roma sull'apparecchio n.550726 intestato a IALONGO Italo. (24) (25)

IL SEGRETARIO
(Dott.Ivano Pompei)

(24) Cfr. pagg. 38, 39 e 40. (N.d.r.)
(25) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot.D/

Roma,

Al Dott. Franco PLOTINO
Sostituto Procuratore della Repubblica
Tribunale di

ROMA

Prego trasmettere a questa Commissione copia delle trascrizioni eseguite in sede giudiziaria delle telefonate intercettate sul telefono intestato ad Italo Ialongo (proc. n. 1640/70C) e, se possibile, copia delle relazioni di servizio e delle trascrizioni effettuate dalla Polizia delle stesse telefonate.

(Avv. Francesco Cattanei)

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

In Doc 948

N. ..... di Prot. Roma, li I dicembre 1971
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: Risposta a nota del 25.II.1971 n.3749.

- 6 DIC. 1971

3790

AL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

R O M A

^^^^^^^^^^

In risposta alla nota in oggetto indicata comunico (26)
che il procedimento penale n.1640/70C R.G.P.M. è stato avocato dalla Procura Generale. Pertanto ho provveduto in data odierna a trasmettere la Sua richiesta al Signor Procuratore Generale.-

Con stima. Deferenti saluti

IL SOST.PRC.DELLA REPUBBLICA
-Dr. Franco Plotino-

(26) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 42. (N.d.r.)

21 DIC. 197
D
3818

PROCURA GENERALE DELLA ~~REPUBBLICA~~

PRESSO LA

Di/se **CORTE DI APPELLO DI ROMA**

N. 24395 di Prot.

Div. S. Sez. .....

Roma, li 7 dicembre 1971

Risposta a nota del ..... N. ..... Alleg. .....

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: Intercettazioni telefoniche - Utenza Dott. Italo JALONGO.-

ALL'ON/LE AVV. FRANCESCO CATTANEI
PRESIDENTE DELLE COMMISSIONE ANTIMAFIA
R O M A

****

Rispondo alla lettera 25 novembre u.s. (27)

Gli atti del procedimento relativo alle intercettazioni telefoniche sulla utenza intestata ad Italo JALONGO, a seguito della accertata manomissione delle trascrizioni su bobina, sono stati avocati da questa Procura Generale per l'istruttoria preliminare, per il momento, contro ignoti, in ordine ai reati configurabili.

Ciò premesso, vigendo l'obbligo del segreto istruttorio, non sono in grado di evadere la richiesta di codesta Presidenza, sino all'espletamento della perizia che sarà ordinata nei prossimi giorni.

Appena i periti avranno concluso le loro operazioni, mi affretterò a inviare una copia delle relazioni di servizio, una copia delle trascrizioni effettuate dalla Polizia e una copia delle incisioni su nastri.

Con i sensi di tutta la mia considerazioni.-

IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
(Carmelo Spagnuolo)

(27)La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 42. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Roma, 19 NOV 1971

Prot. D/3736

Al Dott. Filippo NERI
Giudice Istruttore
Tribunale di

PALERMO

A seguito delle precorse intese telefoniche con il Signor Procuratore della Repubblica presso codesto Tribunale, trasmetto - per incarico dell'On. Presidente - le unite fotocopie della trascrizione delle prime tre bobine contenenti le note intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio telefonico n. 910604 intestato a Francesco Di Giacomo ed in utenza a Francesco Paolo Coppola. (28)

Preciso che è tuttora in corso l'ascolto e la trascrizione di altre bobine e non si mancherà, non appena possibile, di far avere il testo delle conversazioni in esse contenute.

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

Allegati

(28) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Roma, 24 novembre 1971

Prot.D/ 3745

Al Dott.
Filippo N E R I
Giudice Istruttore
Tribunale di

PALERMO

A seguito della nota D/3736 del 19 novembre (29)
u.s., trasmetto - per incarico dell'Onorevole Presidente -
le unite fotocopie della trascrizione di altre due bobine (30)
(4^ e 5^) contenenti le note intercettazioni telefoniche
effettuate sull'apparecchio telefonico n. 910604 intestato
Francesco DI GIACOMO ed in utenza a Francesco Paolo COP-

Preciso che le trascrizioni sono precedute
da copia della relazione di servizio compilata, a suo
tempo, dal personale della P.S. incaricato della intercet-
zione.

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

Ivano Pompei

egati

(29) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 45. (N.d.r.)
(30) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Roma, 1° dicembre 1971

Prot.D/ 3776

RACCOMANDATA

Al Dott. Filippo NERI
Giudice Istruttore
Tribunale di
P A L E R M O

A seguito delle note D/3736 e D/3745, rispettivamente del 19 e del 24 novembre u.s., trasmetto - per incarico dell'Onorevole Presidente - le unite fotocopie delle seguenti conversazioni telefoniche riguardanti Francesco Paolo COPPOLA per le quali è stata effettuata una più completa trascrizione: (31) (32)

. 24 gennaio, ore 10.10;
. 24 gennaio, ore 10.15;
. 24 gennaio, ore 17.30;
. 24 gennaio, ore 19.45;
. 24 gennaio, ore 20.00;
. 25 gennaio, ore 9.50;
. 25 gennaio, ore 12.30.

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

Allegati

(31) Le note citate nel testo sono pubblicate, rispettivamente, alle pagg. 45 e 46. (N.d.r.)
(32) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

A/3/V D/3730 Scherer

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il

TRIBUNALE CIVILE E PENALE
DI PALERMO

90100 Palermo, 11/11/1971 197

Al l'On.le
Commissione Parlamentare d'inchiesta
sul fenomeno della mafia in Sicilia
ROMA

Data di arrivo 15 NOV. 1971
Prot. Tit.
N. 3355

Sez. 4°

Prot. N. 2020/71 *Pos N.* P.M.

Risposta a nota del

OGGETTO: Procedimento penale a carico di Albanese Giuseppe + 114, imputati di associazione per delinquere -

(Allegati N.)

Indoc 948

CP

Si prega codesta On.Commissione di volere trasmettere a questo ufficio copia dei processi verbali relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate, su autorizzazione della Procura della Repubblica di Roma, in occasione della fuga di Luciano Liggio.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

c/3355

In DOC 948

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Roma, 19 NOV. 1971

Prot.D/ 3736

Al Dott. Filippo NERI
Giudice Istruttore
Tribunale di

PALERMO

A seguito delle precorse intese telefoniche con il Signor Procuratore della Repubblica presso codesto Tribunale, trasmetto - per incarico dell'On. Presidente - le unite fotocopie della trascrizione delle prime tre bobine contenenti le note intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio telefonico n. 910604 intestato a Francesco Di Giacomo ed in utenza a Francesco Paolo Coppola. (33)

Preciso che è tuttora in corso l'ascolto e la trascrizione di altre bobine e non si mancherà, non appena possibile, di far avere il testo delle conversazioni in esse contenute.

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

Allegati

In ricevuta
Palermo 26 Nov. 1971 Il Cancelliere Capo
Rogato

(33) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Doc 968

Roma, 24 novembre 1971

Prot.D/ 3745

Al Dott.
Filippo N E R I
Giudice Istruttore
Tribunale di

PALERMO

A seguito della nota D/3736 del 19 novembre u.s., trasmetto - per incarico dell'Onorevole Presidente - le unite fotocopie della trascrizione di altre due bobine (4^ e 5^) contenenti le note intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio telefonico n. 910604 intestato a Francesco DI GIACOMO ed in utenza a Francesco Paolo COPPOLA. (34) (35)

Preciso che le trascrizioni sono precedute dalla copia della relazione di servizio compilata, a suo tempo, dal personale della P.S. incaricato della intercettazione.

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

Allegati

Per ricevuta
Palermo 26. Nov. 1971
Il cancelliere Capo

(34) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 49. (N.d.r.)
(35) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

In Doc 91,8

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Roma, 1° dicembre 1971

Prot.D/ 3776

RACCOMANDATA

Al Dott. Filippo NERI
Giudice Istruttore
Tribunale di
PALERMO

A seguito delle note D/3736 e D/3745, rispettivamente del 19 e del 24 novembre u.s., trasmetto - per incarico dell'Onorevole Presidente - le unite fotocopie delle seguenti conversazioni telefoniche riguardanti Francesco Paolo COPPOLA per le quali è stata effettuata una più completa trascrizione: (36) (37)

- 24 gennaio, ore 10.10;
- 24 gennaio, ore 10.15;
- 24 gennaio, ore 17.30;
- 24 gennaio, ore 19.45;
- 24 gennaio, ore 20.00;
- 25 gennaio, ore 9.50;
- 25 gennaio, ore 12.30.

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

Allegati

(36) Le note citate nel testo sono pubblicate, rispettivamente, alle pagg. 49 e 50. (N.d.r.)
(37) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Jn Dol 948

Roma, 3 DIC. 1971

Prot.D/ 3784

RACCOMANDATA

Al Dott. Filippo NERI
Giudice Istruttore
Tribunale di

PALERMO

A seguito delle note D/3736, D/3745 e D/3776, rispettivamente del 19, del 24 novembre e del 1° dicembre u.s., trasmetto - per incarico dell'Onorevole Presidente della Commissione - le unite fotocopie della trascrizione delle ultime tre bobine (6^, 7^ ed 8^) contenenti le intercettazioni effettuate sull'apparecchio telefonico n. 910604 intestato a Francesco DI GIACOMO ed in utenza a Francesco Paolo COPPOLA. (38) (39)

Trasmetto altresì fotocopia della trascrizione della bobina relativa alle intercettazioni eseguite sul telefono n. 998040 intestato a Francesco Paolo COPPOLA ed in utenza a Giuseppe CORSO. (40)

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

Allegati

(38) Le note citate nel testo sono pubblicate, rispettivamente, alle pagg. 49, 50 e 51. (N.d.r.)
(39) (40) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Doc 948

Roma, 7 dicembre 1971

Prot.D/3794

Al Dott. Filippo NERI
Giudice Istruttore
Tribunale di

PALERMO

A seguito di procorsa corrispondenza, trasmetto - per incarico dell'onorevole Presidente - le unite fotocopie della trascrizione effettuata a cura di questa Commissione delle telefonate intercettate dalla Questura di Roma sull'apparecchio n. 550726 intestato a ILONGO Italo. (41) (42)

IL SEGRETARIO
(Dott.Ivano Pompei)

(41) Cfr. pag. 49 e segg. (N.d.r.)
(42) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Doc 968

Roma, 21 dicembre 1971

Prot.D/ 3817

Al Dott. Filippo NERI
Giudice Istruttore
Tribunale di

P A L E R M O

A seguito di precorsa corrispondenza, trasmetto (43)
- per incarico dell'Onorevole Presidente - le unite fotocopie (44)
della trascrizione effettuata a cura di questa Commissione
delle telefonate intercettate dalla Questura di Roma sull'apparecchio telefonico intestato a LIZZI Ermanno.

IL SEGRETARIO
(Dr. Ivano Pompei)

(43) Cfr. pag. 49 e segg. (N.d.r.)
(44) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

In Doc 948

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

Data di arrivo 27 GEN. 1972

Prot. D Tit.

3851

Risposta a nota del Sez. I

OGGETTO: Fotocopia di [illegible] di telefonate intercettate dalla Procura di Roma -

N. Prot. 2182/71

Allegati N. _____ *Palermo,* 26.1.72

Pregasi restituire la presente

Al Sig. Segretario della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Fenomeno della Mafia in Sicilia Camera dei Deputati Roma

Si accusa ricevuta delle copie fotostatiche inviate con nota Prot. D/3845 del 25 corrente di codesta Commissione.

Il Cancelliere addetto all'Ufficio del Dott. Neri Filippo

Salvatore Cucciarino

TRIBUNALE CIVILE E PENALE di PALERMO

40 - Graf. Raccuglia

(45)

(45) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 56. (N.d.r.)

In Doc 948

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Roma, 25 gennaio 1971

Prot.D/ 3845

Al Dr. Filippo NERI
Giudice Istruttore
Tribunale di

P A L E R M O

A seguito di precorsa corrispondenza, trasmetto (46)
- per incarico dell'Onorevole Presidente - le unite foto (47)
copie della trascrizione effettuata a cura di questa Commissione delle telefonate intercettate dalla Questura di Roma sugli apparecchi telefonici intestati a:

- COSENTINO Angelo (apparecchi nn. 730164 e 298548);
- MARCHESE Ernesto (apparecchio n. 491127);
- BROCCHETTI Marcello (apparecchi nn. 7470129 e 740829);
- VIRGILI Giovanni (apparecchio n. 998315).

IL SEGRETARIO
(Dr. Ivano Pompei)

(46) Cfr. pag. 49 e segg. (N.d.r.)
(47) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

DOC. 948 0/3836 3815

TRIBUNALE DI PALERMO

25/11/73

UFFICIO ISTRUZIONI PROCESSI PENALI

D 546/1096

N. 2182/71 R.G. di protocollo — Palermo, 16/10/1973

Risposta a nota del ... N. ...

OGGETTO: Trasmissione atti alla Commissione Palamentare Antimafia in ROMA - Allegati N° 7 — ALLEGATI N. ...

All'ON.Commissione Parlamentare Antimafia

ROMA

In esecuzione dell'ordinanza del G.I.Dott.Neri del 5/7/72, (48)
che si alliga in copia, si trasmettono gli uniti sette plichi (49)
contenenti le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche effettuate in occasione della irreperibilità di Luciano Leggio.

Il procedimento penale a carico di AIBANESE Giuseppe+113, imputati di associazione per delinquere aggravata, al quale trovansi allegati gli atti che si restituiscono, è stato definito il 16/3/1973 con sentenza del G.I. con la quale 76 imputati sono stati rinviati al giudizio del locale Tribunale e i restanti imputati prosciolti con varie formule; gli atti in conseguenza sono stati trasmessi per il giudizio al locale Tribunale (n.650/73 R.G.Trib. e assegnato alla Sezione Promiscua.)-

Il Cancelliere Capo
(Dr.Salvatore Graziano)

(48) L'ordinanza citata nel testo è pubblicata alla pag. 58. (N.d.r.)
(49) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

2182/71 R.G. Foglio 454

IL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE DI PALERMO - Sez.I°

Visti gli atti del procedimento penale a carico di ALBANESE Giuseppe + 113 imputati di associazione per delinquere;

Lette le copie delle trascrizioni delle intercetazzioni telefoniche effettuate in occasione della irreperibilità di Luciano Leggio trasmesse dalla Commissione Parlamentare Antimafia e le relazioni di servizio su tali intercettazioni inviate dalla Questura di Roma; (50) (51)

Ritenuto che tali atti non appaiono utili ai fini del presente procedimento- ad eccezione delle relazioni di servizio sulle intercettazioni eseguite sui telefoni in uso a Mangiapane Giuseppe, perchè riguardano fatti non pertinenti al procedimento qui in istruttoria o fatti sui quali, come è noto, indaga l'Autorità Giudiziaria di Roma;

Che, pertanto, non si ravvisa l'opportunità di acquisire gli atti suddetti, ad eccezione di quelli sopra indicati;

P . Q . M .

In conformità al pareree alle richieste del P.M.

O R D I N A

trasmettersi alla Commissione Parlamentare Antimafia le copie delle delle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche effettuate in occasione della irreperibilità di Luciano Leggio e alla Questura di Roma le relazioni di servizio sulle intercettazione suddette, ad eccezione di quelle (voll.3) riguardanti le intercettazioni eseguite sui telefoni dell'imputato Mangiapane Giuseppe.

Manda alla Cancelleria di dare eccuzione alla presente ordinanza e di provvedere alla trasmissione degli atti a mezzo carabinieri. Palermo, 5/7/1972 -

Il Cancelliere Dr.Graziano — Il Giudice Istruttore Dr.F.Neri

Copia conforme all'originale contenuto al foglio 454 del "Volume Generale" contenuto nel processo n.2182/71R.G.Ufficio Istruzione Tribunale Palermo a carico di ALBANESE Giuseppe + 113 -

Palermo, 16/1/1973 Il Cancelliere

(50) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

(51) Le relazioi di servizio citate nel testo formano il contenuto del venticinquesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/II — Senato della Repubblica — IX Legislatura). (N.d.r.)

Mod. 25 (Carab.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI di

Nucleo Tribunali e Traduzioni -

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

ORDINE DI SCORTA

È ordinato al Comandante la Stazione

di far trasportare sino a Roma

per mezzo di corrispondenza (1) Militari del Nucleo T.e T.CC.Palermo

l'unito involto (2) N°7 plichi contenente le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche effettuate in occasione della irreperibilità di

ond'essere consegnato al Comando della Luciano Loggio alla Commissione Parlamentare antimafia in Roma

Chi riceve in consegna l'involto, il destinatario ed i militari incaricati del trasporto osserveranno il disposto del regolamento generale per l'Arma.

Pregasi di restituire il presente ordine firmato per ricevuta.

A Palermo li 25 novembre 1973

IL Maresciallo Maggiore
Comandante del Nucleo
COMANDANTE LA Stazione Stampi -

È qui giunto il suindicato pacco senza alterazioni: se ne rilascia ricevuta.

A Roma li 26.XI 1973

IL SEGRETARIO
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
(Dott. Carlo Giannuzzi)

(1) Ordinaria o straordinaria.
(2) Specificare lo stato dell'involto, i valori i denari e gli oggetti che in esso si contengono, il numero e descrizione dei suggelli che sull'involucro sono posti ai sensi del regolamento generale per l'Arma.

(1106607) Rich. 412 del 1968 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (c. 100.000)

TRIBUNALE DI PALERMO

26-11-73

UFFICIO ISTRUZIONI PROCESSI PENALI

D - Tit.

N. 545/4096

N. 2102/71 G. di protocollo — Palermo, 16/10/1973

Risposta a nota del — N.

OGGETTO: Trasmissione atti alla Commissione Parlamentare Antimafia in R.M.A. - Allegati N° 7	ALLEGATI N.

All'On.Commissione Parlamentare Antimafia

R O M A

In esecuzione dell'ordinanza del G.I.Dott.Neri del 5/7/72, (52) che si allega in copia, si trasmettono gli uniti sotto plichi contenenti le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche (53) effettuate in occasione della irreperibilità di Luciano Leggio.

Il procedimento penale a carico di ALBANESE Giuseppe+113, imputati di associazione per delinquere aggravata, al quale trovansi allegati gli atti che si restituiscono, è stato definito il 16/4/1973 con sentenza del G.I. con la quale 76 imputati sono stati rinviati al giudizio del locale Tribunale e i restanti imputati prosciolti con varie formule; gli atti che li concernono sono stati trasmessi per il giudizio al locale Tribunale (n.687/73 R.G.Trib. e assegnato alla Sezione Promiscua. -

Il Cancelliere Capo
(Dr.Salvatore Graziano)

26 - XI - 1973

Per ricevuta

(52) L'ordinanza citata nel testo è pubblicata alla pag. 58. (N.d.r.)

(53) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 529/75 Firenze, li 16.6.1976

Risposta a nota del ... N. ...

Oggetto: Richiesta copia atti.-

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
(Segreteria)
presso il SENATO DELLA REPUBBLICA
ROMA

Nel corso delle indagini istruttorie relative al procedimento concernente la c.d "ballata delle bobine", rimesso a questo ufficio ex art.60 C.P.P. dalla Suprema Corte, si é manifestata la necessità di trascrivere il contenuto dei nastri magnetici di cui é processo.

Poiché risulta che tale trascrizione é già stata operata per incarico di codesta On. Commissione (cfr.doc.948 di cui é cenno a pag.1269 della pubblicazione n°XXXIII/2 dell'ultima legislatura), prego volermi inviare, con ogni possibile, cortese urgenza, copia autentica della perizia in questione. (54)

Sarebbe superfluo aggiungere che nella specie non sussiste alcun motivo di segreto istruttorio, giacché la richiesta proviene proprio dal Giudice al quale é stato rimesso il procedimento relativo alle presunte manipolazioni delle bobine in parola, ed é giustificata unicamente dalla opportunità di utilizzare la trascrizione effettuata dalla Commissione, evitando così un'inutile duplicazione di attività istruttorie.

Ringrazio.-

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
(dr.Giuseppe PERRATA)

(54)) Cfr. Relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V Legislatura (Doc. XXIII, n. 2 *septies* — Senato della Repubblica — V Legislatura, pag. 1269). (N.d.r.)

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Roma, 2 luglio 1976

Prot.n. 1575 / D - 4590

Ill.mo
Dott. Giuseppe PEDATA
Consigliere Istruttore
Tribunale Civile e Penale di

F I R E N Z E

In relazione alla Sua cortese richiesta n.529/75 in (55)
data 16.6.1976, e preso atto delle assicurazioni in essa fornite relativamente all'insussistenza, per l'apparato di questa Commissione, di vincolo di segreto istruttorio in ordine alla trasmissione del Doc. n.948 - condizione, questa, alla quale la cessata Commissione ha rigorosamente subordinato, con la deliberazione adottata dal suo Comitato ristretto nella seduta del 9 giugno u.s., la pubblicazione del documento medesimo - sono lieto di inviarLe co (56)
pia di tutti gli atti in esso raggruppati.

Mi corre l'obbligo di farLe presente che fra detti atti figurano, anche, taluni stralci di "brogliacci" delle trascrizioni delle note bobine effettuate dalla Questura di Roma, che erano stati coammassati nel suddetto documento a scopo di studio e di raffronto interno.

Con l'occasione sono lieto di esprimerLe, egregio Consigliere, i sensi della mia più alta considerazione.

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA
(Dott.Carlo Giannuzzi)

(55) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 61. (N.d.r.)
(56) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

Serve di ricevuta alla Segreteria della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia per la consegna effettuata dal Maresciallo dei Carabinieri Vincenzo ROSATI degli atti (trascrizioni di intercettazioni telefoniche e di perizia su bobine) raggruppati nel Doc. n.948 della Commissione predetta. (57)

Il Consigliere Istruttore Dirigente
Magistrato di Cassazione
(Dr. Giuseppe Pedata)

Firenze 3/7/1976

(57) Vedi nota (18) a pag. 38. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

Trascrizione delle diverse intercettazioni telefoniche effettuate dagli uffici della Questura di Roma nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio (58)

(58) Le intercettazioni telefoniche acquisite agli atti della Commissione risultano essere state incise su nastri magnetici (mediante «reversione tecnica» dai nastri originali) raccolti in 36 bobine (cfr. pagg. 14 e 24-25) che si sviluppano, complessivamente, per circa 6.500 metri di nastro.

Le suddette bobine, dopo un loro primo sommario e parziale ascolto effettuato dagli uffici della Segreteria della Commissione all'atto della loro acquisizione (vedi nota [18] a pag. 38), sono state riascoltate e ritrascritte integralmente quando è intervenuta la decisione di pubblicare il loro contenuto nel contesto della documentazione allegata alla Relazione conclusiva.

Le operazioni di riascolto e di ritrascrizione — effettuate con scrupolosa cura dalle signore Anna Farina Giusti e Rossana Grassi Serino — si sono svolte sotto la costante vigilanza del magistrato di Cassazione addetto all'«organismo tecnico» della Commissione, consigliere dottor Raffaele Bertoni.

Allo scopo di ricostruire la collocazione temporale delle diverse telefonate registrate, l'audizione delle medesime è stata costantemente effettuata in parallelo con la lettura delle relazioni di servizio degli addetti alle intercettazioni (relazioni di servizio già pubblicate nel XXV Tomo del IV volume della presente raccolta: Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura).

Tale lettura, peraltro, si è rivelata in molti casi assai difficoltosa, sia per la pessima grafia manuale in cui spesse volte le relazioni sono state redatte, sia per la sciatteria della compilazione di molte di esse. In molti casi, infatti, non risultano indicate talune telefonate, che pure si ascoltano nella registrazione; in altri casi è descritta l'effettua-

zione di telefonate che non risultano, poi, incise nelle bobine; spesse volte i nomi degli interlocutori sono indicati con estrema approssimazione, quando non risultano grossolanamente fraintesi.

Nell'elencazione delle diverse telefonate — che viene effettuata riferendo le medesime, così come si succedono nella registrazione, ai diversi giorni indicati nelle relazioni di servizio, con l'annotazione dell'ora in cui nelle medesime relazioni di servizio si riferisce che esse sono state effettuate (in arrivo o in uscita) — vengono qualificate come «senza alcuna indicazione» le telefonate che non risultano indicate nelle relazioni di servizio o che potrebbero corrispondere a telefonate, indicate genericamente, nelle stesse, come telefonate «di nessun conto» o «senza importanza».

Le «telefonate senza alcuna indicazione» vengono, poi, riferite alla giornata in cui sono collocate le telefonate — identificabili sicuramente in base alle relazioni di servizio — che le precedono nella registrazione, pur non potendosi rigorosamente escludere che esse siano riferibili alla giornata successiva.

Con apposite note vengono, poi, segnalate eventuali telefonate indicate nelle relazioni di servizio che non risultano incise nelle bobine.

Le trascrizioni delle telefonate intercettate, come si è prima avvertito, sono pubblicate secondo l'ordine in cui queste si succedono nella registrazione (e, prima ancora, secondo l'ordine progressivo in cui le bobine che le contengono risultano essere state numerate all'atto della loro acquisizione da parte della Commissione) anche se in taluni casi — probabilmente a causa di una certa imperizia tecnica nelle operazioni di reversione dai nastri originari — la sequenza delle telefonate registrate non corrisponde alla scansione temporale della loro effettuazione originaria.

Le persone fra cui le telefonate intercorrono vengono, all'inizio di ciascuna di esse, indicate genericamente come «UOMO» o «DONNA», a seconda di come vengono individuate dal timbro delle rispettive voci. Si procede, successivamente, ad una loro più individua qualificazione, quando, nell'ulteriore sviluppo delle conversazioni, emergano, direttamente o indirettamente, elementi certi per la loro identificazione.

Vengono segnalati, in apposite note, i casi di discordanza fra i nomi degli interlocutori delle telefonate quali si percepiscono all'ascolto delle registrazioni (soprattutto quando il loro suono si riveli assai confuso) e quali risultano indicati nelle relazioni di servizio. Non viene, peraltro, effettuata alcuna segnalazione quando la discordanza appare evidentemente dovuta ad un plateale fraintendimento dei nomi stessi da parte degli addetti alle intercettazioni.

Le pause di sospensione nelle diverse conversazioni sono contrassegnate con una serie di puntini. Analogamente vengono sostituite con una serie di puntini le parole e/o le frasi incomprensibili.

Nel testo delle trascrizioni, infine, sono state espunte le frasi e/o parole oscene, le bestemmie e le imprecazioni particolarmente volgari che si ascoltano nel corso di talune telefonate. (N.d.r.)

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SULL'APPARECCHIO NUMERO 910604 DI POMEZIA, INTESTATO A FRANCESCO DI GIACOMO E IN UTENZA A FRANCESCO PAOLO COPPOLA (58-*bis*)

(58-*bis*) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo sono raggruppate in otto bobine (contrassegnate, rispettivamente, con le lettere A, B, C, D, E, F, G e H) tutte (fatta eccezione della prima) incise su entrambe le parti (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA A

21 gennaio 1970

Ore 8,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

UOMO: Buongiorno, signora, per favore, don Ciccio.

SIGNORA: Scusi, chi è?

UOMO: Ponzo.

SIGNORA: Ah, mi scusi, ancora sta a letto. Attenda un attimo.

PONZO: Ah, ancora a letto? Mi dispiace, lasci stare. A che ora si alza lui?

SIGNORA: Aspetti, aspetti che glielo dico. (*Rivolta all'interno*: «Zi' Ci', Ponzo».) Aspetti, aspetti un attimo.

PONZO: Grazie.

COPPOLA: Pronto.

PONZO: Buongiorno, scusi. Io ho detto alla signora: «Non fa niente, telefono più tardi, non c'è bisogno di farlo alzare se quello è abituato...».

COPPOLA: No, non ci fa niente, ma io, vede, io la mattina non mi posso susi' per il freddo, io ho i reumatismi. Have dieci giorni che non esco, mi hanno ammazzato.

PONZO: Ma c'è il riscaldamento in casa?

COPPOLA: Sì, come no! Ma soffro di reumatismi, ho l'artrosi io.

PONZO: ...(*Parole incomprensibili.*) Senta, io voglio dire che è meglio che ci sia io per parlare col Sindaco. Le dispiace a lei?

COPPOLA: No, no, per forza ci have a parlare vossìa.

PONZO: Io non è che debbo dire niente. Lui, quello che può fare fa; perché anche il fatto di dirgli che io ho parlato con Mechelli, quelli sono molto amici, io lo so, ma il Sindaco può dire: «Ma questo, che lo va dicendo in giro che si è raccomandato a quello?». Sa, sono cose un po' delicate, sono cose, non so se lei mi capisce. Io non vorrei che Mechelli dovrebbe venire a sapere che io l'ho detto a Tizio, Caio e a Sempronio. Ha capito don Ciccio? È meglio se lo dice lui, questo.

COPPOLA: Ma io, quelle, so' cose mie...

PONZO: E appunto, se lo dice lui.

COPPOLA: Ma certo.

PONZO: Sì, l'ho capito che è una persona di sua fiducia, per carità, ma è meglio al Sindaco, non gli parlare che io ho parlato con Mechelli. Se quello tira fuori il Sindaco, e va bene, e dice perché ha parlato con il Sindaco, è perché siamo amici, per un consiglio, per caso, perché io non pretendo niente. Se lui lo può fare, il Sindaco, lo fa. Non può far niente, trova difficoltà, e non lo faccia. Io non voglio che si debba compromettere il Sindaco o Mechelli o quello o quell'altro. Loro hanno il suo avvenire, la sua politica, il suo... Ha capito?

COPPOLA: E vediamo, ci vediamo dopo pranzo.

PONZO: Oggi no, perché oggi non è giornata. Oggi è difficile. Magari che il Sindaco ci stia domani forse; domani, giovedì, dovrebbe essere giornata che ricevono, oppure il sabato. Non lo so io quale giornata ci ha, ma più facile domani. Se lei non ci ha impegni; poi se ci ha impegni... lei, guardi. A me non mi preoccupa, perché io in linea di massima sono d'accordo anche con il Segretario; io vado dal Segretario, il Segretario mi infila là dentro. Ha capito? Se ci viene lei, con piacere, per discutere una cosa amichevole, così. Così lui chiarisce quello che può fare e quello che non può fare.

COPPOLA: Comunque, io sto discretamente con tutti, comunque anche col Segretario, tutti.

PONZO: Io pure sono in buoni rapporti, ma, sa, finché si entra nelle cose giuste, tutti sono d'accordo, quando uno pretende cose che non sono possibili... È chiaro che io gli ho dato un po' di fastidio, ma il fastidio l'ho dato in precedenza quando quello aveva cominciato a costruire, perché volevo fermare i lavori, e purtroppo non ci sono riuscito. Ho fatto qualche sforzo, sono andato lì dal Sindaco a parlare, eccetera e lui dice: «Ma io non ho autorità. Io faccio la denuncia e poi è l'Autorità quella che deve provvedere a questa cosa. Io non posso fare niente». E quello lo devo dire, non me la posso mica prendere col Sindaco. Comunque, lui ha fatto le sue denuncie e ha fatto la sua notifica di sospensione dei lavori, l'ha fatta e lui quello che competeva a lui l'ha fatto. Adesso vedremo un po' quello che è.

Allora, don Ciccio, io domani potrei venire, se lei è disponibile, bene, se no ci vado da solo. Che vuole che le dica io?

COPPOLA: Beh, dicevo, io per domani non ci posso dire niente, perché facilmente che vado a Roma per affari di una situazione, e poi nella giornata vedremo.

PONZO: Va bene, io domani mattina, magari verso le 9, così, telefono se lei è qua o viene a Roma. Pazienza, magari faccio una capatina. Io telefono, se c'è il Sindaco lì io vengo, se no che vengo a fare? In caso, per passare dall'amico suo lì, dal signor Penna, non lo so. Credo che sia superfluo.

COPPOLA: No, iddu sì... che non vole. A me pare che... per vossìa c'è danno. Un giorno o l'altro...

PONZO: Sì, io lo so, c'è qualcosa sotto. Io per quello voglio accelerare. Infatti me lo hanno detto: «Sbrigati, se devi fare qualche cosa prima che cambino le carte in tavola».

COPPOLA: Le cose per voi non camminano buone.

PONZO: E... se dopo cambiano le carte, capisce... peggio. Oggi, la cosa...

COPPOLA: Comunque io debbo telefonare adesso al Sindaco. Pare che stanno facendo tutto... stanno facendo cadere 'o Sindaco...

PONZO: Tutto all'improvviso... (*parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Ci sono cose rare per adesso. Lui ieri neanche c'è andato. Mi ha telefonato uno e mi disse: «Lo stiamo buttando fuori» e io gli ho detto: «Ma che minchia facite?».

PONZO: Ma potevano aspettare altri tre-quattro giorni. Ora non ci sono le elezioni? A marzo non ci sono le elezioni?

COPPOLA: Ma sono altre cose. Ad ogni modo vedremo.

PONZO: Vossìa lo sa quello che dobbiamo fare domani. Va bene, don Ciccio? Scusi, don Ciccio.

COPPOLA: No, no. Arrivederci.

Ore 9,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, don Ciccio, per favore. Sono il dottor Ficani.

DONNA: Dotto', sì, attenda un attimo che ora lo chiamo. (*Rivolta all'interno*: «Zio Ci'!».)

COPPOLA: Pronto.

FICANI: Buongiorno, don Ciccio, sono il dottor Ficani. Come sta?

COPPOLA: Buongiorno, bene... Pronto, pronto... (*Cade la linea.*)

FICANI: Pronto.

COPPOLA: Che successe, che fu? Ha dda carere la linea.

FICANI: Perciò, come stai? Io sono stato fuori.

COPPOLA: Lo so, lo so.

FICANI: Sto tornando adesso.

COPPOLA: Dobbiamo vedere quello delle tasse. Le tasse è una cosa importante.

FICANI: Io ora cerco di rintracciarlo in settimana; lui doveva andare a Palermo. Dobbiamo vederci con questo qua.

COPPOLA: Lei dove è per oggi?

FICANI: Adesso sono a Roma, ma ci sono a cose mie. Per ora sono nascosto, perché in ufficio non mi faccio vedere, se no non riesco a sistemare qualche cosa mia.

COPPOLA: Sì, sì. Va bene.

FICANI: Allora cercherò di rintracciare questo Porzio io e così andremo a parlare. Va bene?

COPPOLA: Bene. Se mi fa questa cortesia, senza perdere tempo però, perché pure le cose si imbrogliano.

FICANI: Senz'altro. Lei come sta? Bene?

COPPOLA: Ma, insomma, discretamente.

FICANI: La macchina ce l'aveste?

COPPOLA: Sì, sì.

FICANI: Quando pigliò...

COPPOLA: Venerdì.

FICANI: È contento?

COPPOLA: Beh, in qualche modo, *yes, all right.*

FICANI: Va bene.

COPPOLA: Senta, lei quando pensa che mi chiama?

FICANI: Penso che la chiamerò nel pomeriggio o domani.

COPPOLA: Va bene, allora non mi muovo di qua, perché dobbiamo anche discutere altre cosette, e così, se mi fa questa cortesìa, non me la deve lasciare, perché poi non ci facciamo in tempo. Va bene?

FICANI: Va bene.

COPPOLA: Allora, grazie tante. Aspetto una sua chiamata. Arrivederci.

Ore 9,30 (in uscita)

DONNA: Pronto.

DONNA: Buongiorno, signora, senta, è da parte di Coppola. C'è il Sindaco?

SIGNORA: No, non c'è. Guardi è andato in Comune.

DONNA: Ah, è andato in Comune. Grazie, scusi, arrivederla.

Ore 9,30 (in uscita) (58-*ter*)

DONNA: Pronto.

DONNA: Buongiorno, signora, mi scusi, da parte di Coppola. C'è il Sindaco?

SIGNORA: Non c'è il Sindaco oggi, signora.

SIGNORA: Siccome ho telefonato a casa, mi hanno detto che andava al Comune.

SIGNORA: No, qui non è venuto; può darsi anche che venga più tardi.

SIGNORA: Allora richiamo più tardi. Arrivederla.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 10,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Giovanna.

UOMO: Un attimo, per favore.

GIOVANNA: Sì. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

GIOVANNA: Sì?

UOMO: Pronto? Il 91. 06. 64?

GIOVANNA: Sì, sì.

UOMO: Un attimo.

ALTRO UOMO: Pronto?

GIOVANNA: Sì, pronto?

ALTRO UOMO: La signorina... (*cognome incomprensibile.*)

GIOVANNA: Chi è, scusi?

ALTRO UOMO: Ci dovrebbe essere il fidanzato.

GIOVANNA: Cosa?

ALTRO UOMO: Pronto?

GIOVANNA: Pronto?

ALTRO UOMO: Può chiamare la signorina... (*cognome incomprensibile*)?

GIOVANNA: No, qui è Di Giacomo.

ALTRO UOMO: Non è il 91. 06. 64?

GIOVANNA: Sì, ma è Di Giacomo.

ALTRO UOMO: La signorina Anna Maria non c'è?

GIOVANNA: Non conosco Anna Maria.

(58-*ter*) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 14). (N.d.r.)

ALTRO UOMO: Una bambinaia non è?

GIOVANNA: Cosa?

ALTRO UOMO: Una bambinaia.

GIOVANNA: No, ha sbagliato numero.

ALTRO UOMO: Ah, grazie.

GIOVANNA: Prego.

Ore 12,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

UOMO: Buongiorno, signora, è Virgili.

SIGNORA: Sì, Virgili, le passo zi' Ciccio.

COPPOLA: Virgi'.

VIRGILI: Come state, don Ciccio?

COPPOLA: Un po' maluccio.

VIRGILI: Io mi sono messo in contatto stamattina con il signor Borelli e mi sono un po' raccomandato. Lui è stato molto gentile e ha detto che viene giù domani a Pomezia alle 10. Ha detto che già aveva fatto qualcosa e che comunque oggi ci si rimetteva in contatto, e mi ha detto che aveva cercato di ridimensionare il più possibile la cosa. Però ha detto poi: «Domani ci vediamo». Ora chi è che è venuto da lei?

COPPOLA: E Giacomo sta di qua.

VIRGILI: Chi?

COPPOLA: Quello della lettera.

VIRGILI: Borelli no. Chi è venuto da lei?

COPPOLA: È venuto un direttore da Frascati. Erano due. Bravissimi. Sono venuti qua e allora li mandai da Michele ad andare a fare un rapportino, e poi ci fanno mettere la elettricità. Una domandina come a lui già aveva fatto per mettere l'apparecchio. Sono stati gentilissimi, perchè ieri — mi scordo il nome di questo, del capogruppo, non so come si chiama — ci disse: «Coppola è un amico. Da venti anni noi lo conosciamo anche di persona; è stato sempre gentilissimo con noi, con gli impiegati». E così questo ha fatto questa raccomandazione a questo direttore che fece questo verbale. Partirono poi per riferire questa cosa, a nome sempre di Michele, non a nome mio. Ha capito? Disse: «Lo facciamo a Michele stesso, perché lui già ci ha confessato, a me mi ha detto che lei non ne sapeva niente». E così questo ha fatto questa raccomandazione a questo dottore che fece questo verbale. Dissi: «Fate voi, vi ringrazio, ve ne sono grato a tutti». Poi dissi: «Lasciami il telefono». Me lo lasciò. Questa è la situazione. Quindi speriamo che Borelli mi chiami. Io debbo parlare con Borelli anche per il futuro nostro della questione dell'elettricità. Come la pensa lei?

VIRGILI: Sì, sì, ma, guardi, io stamattina ci avrò parlato un quarto d'ora per telefono. Lui mi ha detto che si era interessato già alla Direzione di Albano, cioè quelli di Pomezia glielo avevano fatto presente. Come Direzione Generale di Albano, lui si era messo in contatto con questa gente e dice insomma che la cosa per il raccomandato prende una piega amichevole, nel senso che niente leggi, denunzie, impicci, imbrogli, insomma di ridimensionare il più possibile. Certo, ormai la cosa era scattata e non è che si poteva chiudere; però si farà il meno possibile. Non so se verrà fuori una multarella; non so quello che è. Non le hanno detto niente oggi, questi?

COPPOLA: No. Mi hanno detto che hanno avuto una grande raccomandazione da quel signore che ho visto ieri. Mi scordo il nome! Si trovava là proprio.

VIRGILI: Che tipo è?

COPPOLA: Una persona, 45-50enne, un bel tipo di uomo. Dissi io: «A lei la conosco».

VIRGILI: Con i baffi?

COPPOLA: Non credo questo.

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: Quello con i baffi è quello che sta all'ufficio sempre. A questo ci parlai di me pure allora. Come ci dissi che volevo parlare con Borelli, quello si mise a ridere, disse: «Parla, parla con lui. Questo è più alto ancora». Dissi: «Va bene, io mi raccomanderò a Borelli, perché Borelli mi conosce». Comunque le cose pare che camminassero un po'.

VIRGILI: Sì, sì. Ma comunque Borelli mi ha detto questo, che lui domattina alle 10 viene già all'ufficio dell'Enel e noi ci incontriamo. Gli ho detto anche del problema che lei adesso ha in base all'ispezione fatta, cioè non lei, ma Narracci ha fatto una domanda per riavere la luce. Però, a parte la questione di Narracci, dico: «Coppola vorrebbe vedere che possibilità ci sono per fare un impianto regolare, se c'è la formula più economica possibile». Lui ha detto: «Beh, domani ci vediamo alle 10 all'Enel di Albano e poi lì discutiamo ed eventualmente facciamo un salto giù, se vale la pena, a vedere». Dice comunque che: «C'è lì un sistema che conosco io, che insomma si può fare facilmente senza manco spendere molto».

COPPOLA: Va bene.

VIRGILI: Lui mi ha accennato così. Ho detto: «Beh, guardi, don Ciccio è una brava persona, eccetera». Dico poi: «È un uomo generoso, tutti lo conoscono, lo sanno. Se noi le chiediamo questa cosa gliela chiediamo perché sappiamo che lei anche è una brava persona, quindi tra brave persone ci si capisce». Dico: «Però comunque gliene sarà riconoscente se lei cercherà di essere più gentile possibile». Dice: «Va bene; ci vediamo domattina alle 10 e poi ne parliamo».

COPPOLA: *Okay.*

VIRGILI: Quindi io domani sto a Pomezia. Vengo subito, vengo un po' presto, così sbrigo altre cosette e, comunque, alle 10 mi trovo lì all'Enel, oppure se lei viene al Comune e poi andiamo lì insieme. Come vuole insomma.

COPPOLA: Va bene. È meglio all'Enel.

VIRGILI: Alle 10, lì. D'accordo. Buongiorno.

Ore 13,15 (in uscita)

DONNA: Pronto.

COPPOLA: Sì, pronto.

DONNA: Eh, zi' Ci'!

COPPOLA: Che fai?

DONNA: Ma niente. Stavamo finendo di mangiare ora. Zi' Ci', che c'è?

COPPOLA: Che, c'è Stefano?

DONNA: Sì.

COPPOLA: Fammici parlare... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Pronto.

COPPOLA: Eh, Stefano... (*parole incomprensibili.*) È troppo caldo... Vediamo se possiamo fare 'stu travaglio di questi tubi dell'acqua. Va bene. Appena mi fanno sapere qualcosa te lo faccio sapere.

STEFANO: Va bene.

COPPOLA: Domani vado all'ufficio a vedere come vanno queste cose di questi tubi. Se le fanno subito o no.

STEFANO: Va bene, don Ciccio, i tubi ce li daranno. Allora vediamo...

COPPOLA: Stamattina è venuto due volte questo di questi tubi... Vogliono sapere. Ma vedremo, insomma.

STEFANO: Va bene. Vedremo prima dell'estate.

COPPOLA: Perché poi quelli, meschini, hanno da travagliare, non ponno travagliare, perché tutti sono pronti per travagliare. Quelli già hanno la gru pronta. Iddu quando ti disse che hanno a fare a nualtri?

STEFANO: Eh, quando hanno a fare, vedremo; a questa estate.

COPPOLA: Ma questa estate, ma non nda' nda', verso febbraio, marzo.

STEFANO: Appena che arrivano i tubi.

COPPOLA: Eh! Ma si sono presi due mesi di tempo, loro?

STEFANO: Già.

COPPOLA: Perciò tu aspetta una telefonata mia.

STEFANO: Va bene, arrivederci.

Ore 17,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

UOMO: Coppola?

DONNA: Sì, dica.

UOMO: Sono Penna. C'è don Ciccio?

DONNA: Sì.

PENNA: Me lo può passare?

DONNA: Sì, adesso glielo passo. (*Rivolta all'interno*: «Zi' Ci'!».) Un attimo, prego.

COPPOLA: Pronto.

PENNA: Don Ciccio carissimo, come va?

COPPOLA: Eh, si tira avanti qui.

PENNA: Io stavo preparando quell'appunto per me. Glielo posso portare?

COPPOLA: Sì.

PENNA: Ed allora tra una decina di minuti sarò da lei e così glielo dò. Va bene?

COPPOLA: Va bene... (*parole incomprensibili.*) Che c'è di nuovo?

PENNA: Eh, adesso ci vediamo, tra un po', no?

COPPOLA: Acque torbide, no?

PENNA: No, no assolutamente; credo di no, per lo meno.

COPPOLA: Eh, quello che so io, sì. Comunque, venga qua.

PENNA: Va bene.

COPPOLA: Arrivederci.

PENNA: Arrivederci.

Ore 18,5 (in arrivo) (59)

DONNA: Pronto.

UOMO: Pronto. Tani', senti, so' Michele. Senti, mi fai una cortesia, gli dici a don Ciccio che io non posso venire, che mi fermo a

(59) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 16). (N.d.r.)

Roma perché mio padre sta male. Siccome che ci ho mia madre cca, fammi la cortesia di telefonare a San Lorenzo e dire a mia mogliera...

TANINA: Sai, qui ci sta Pinuccio... (*parole incomprensibili.*)

MICHELE: Mandaci a dire che trovasse mia mogliera, che dicesse a mio fratello che venisse a prendere mia madre di qua... perché mia madre sta in casa di mio padre, perché mia madre se ne deve venire giù. Di' a mia mogliera che io rimango qui.

TANINA: Tutta la notte?

MICHELE: Sì.

TANINA: Va bene.

MICHELE: Va bene?

TANINA: Va bene, Michele.

MICHELE: Ciao, grazie.

TANINA: Ciao, prego, per carità. Auguri.

MICHELE: Non ti scordare per il fatto di... mia madre.

TANINA: Sì, senz'altro, uno dei tuoi fratelli deve pigliare tua madre.

MICHELE: Sì, ciao, grazie.

TANINA: Ciao.

Ore 19,50 (in uscita)

DONNA: Pronto.

DONNA: Buonasera, signora, sono la nipote di Coppola; debbo disturbarla per incarico di Michele.

SIGNORA: Sì.

DONNA: Per una cosa importante, in quanto ha telefonato da Roma e ha detto che c'è il padre che sta male, che si trova lì nell'ospedale dal padre e ci sta pure la mamma di Michele lì. Michele desiderava, se non è di disturbo, se qualcuno lo avvisasse dalla suocera, che c'è la moglie, che il fratello di Michele vada a Roma per portare la mamma a Tor San Lorenzo, perché rimane lui a far la notte.

SIGNORA: Ecco, devo andare a riprendere la mamma perché lui rimane a fare la notte.

DONNA: Sì. Perché sta con la mamma.

SIGNORA: Ho capito.

DONNA: Dice, qualcuno, dice, mica la suocera, potrebbe avvisarlo.

SIGNORA: Vado io direttamente, signora.

SIGNORA: Grazie, signora, è troppo brava lei.

SIGNORA: Per carità, niente.

SIGNORA: Mi dispiace non poterle...

SIGNORA: Il padre sta male?

SIGNORA: A quanto pare sì, perché ha la febbre alta e si vede che lui vuole fare la notte e allora...

SIGNORA: Capisco! Di avvisare la moglie e di mandarlo a dire a qualcuno che va a prendere la suocera.

SIGNORA: Sì.

SIGNORA: Va benissimo.

SIGNORA: Anzi, la mamma di Michele.

SIGNORA: La mamma di Michele che sta a Roma, la devono andare a prendere.

SIGNORA: Sì, signora...

SIGNORA: Se trovo qualcuno qui, alla rosticceria, vado dalla sorella e poi mi faccio accompagnare dalla moglie.

SIGNORA: Ecco, grazie, signora: che il fratello di Michele vada a prendere la mamma perché rimane lui la notte.

SIGNORA: Sì, va benissimo, signora.

SIGNORA: Signora, grazie assai, mi scusi.

SIGNORA: Niente.

DONNA: Arrivederla; tante cose, arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 21,15 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Aspetti, ci sono persone, però; non so se può venire. Scusi un momento.

UOMO: Guardi, in caso, posso chiamare pure domattina?

DONNA: Meglio ancora, sa! Lo può chiamare domani mattina?

UOMO: Sì. A che ora esce di mattina?

DONNA: Verso le 8 lei lo chiami, eh?

UOMO: Va bene.

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Grazie. Arrivederla.

DONNA: Prego.

UOMO: Comunque, glielo dica, dopo, lei.

(*La donna ha già interrotto la comunicazione.*)

Ore 21,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

UOMO: Signora, sono Panigali. C'è don Ciccio?

SIGNORA: Dove si trova?

PANIGALI: All'albergo «Genio» in Roma.

SIGNORA: Aspetti che glielo passo.

COPPOLA: Pronto. Come sta?

PANIGALI: Bene. E lei?

COPPOLA: Discretamente.

PANIGALI: Io domani mattina la vengo a trovare. Sarebbe meglio che venisse lei a Roma.

COPPOLA: Eh, no, perché io domani vado urgentissimo all'Enel con un ingegnere e non posso trascurare, cosa molto importante.

PANIGALI: Allora quando ci incontriamo?

COPPOLA: Mi dica lei se può venire qua.

PANIGALI: Perché, vede, a mezzogiorno io ho un appuntamento qui. Allora, se vengo dovrei venire domani mattina presto, in modo di stabilire tutto con lei, e, poi, prima di sera facciamo una scappata con quello che dovrà stringere contatti.

COPPOLA: Allora, viene domani mattina, poi io faccio quello che debbo fare; poi ci rivedremo in altro posto.

PANIGALI: Io, se avessi un mezzo qui, prendo il mezzo, vengo là e dormo lì.

COPPOLA: In casa mia non c'è posto. Io domani sono senza macchina.

PANIGALI: Se mi può mandare a prendere questa sera, io vengo lì a dormire.

COPPOLA: Con chi? Non ho la macchina.

PANIGALI: Vuole che veniamo adesso?

COPPOLA: Quanti siete? Due?

PANIGALI: Siamo in due-tre, non importa. Invece di andare a mangiare, veniamo a Pomezia.

COPPOLA: Va bene. Ma senta qua, io però sono a letto, ho la sciatica. Come facciamo?

PANIGALI: Beh, anche se è a letto, per parlare è già lo stesso.

COPPOLA: Va bene, va bene. Allora senta, io sono qua a letto. Parleremo.

PANIGALI: Che via è?

COPPOLA: È via Metastasio, interno 20.

PANIGALI: Va bene. Quando sono lì, lo troverò.

COPPOLA: Va bene.

PANIGALI: Grazie.

COPPOLA: Arrivederla.

22 gennaio 1970

Ore 8,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

UOMO: Buongiorno, signora, è Ponzo che parla.

SIGNORA: Signor Ponzo, mi dispiace tanto, stamane dovette uscire molto presto. Siccome è venuta una persona alle 7... Era a letto ed è uscito.

PONZO: Così lo fanno ammalare. Già fa freddo!

SIGNORA: Ha pure la sciatica.

PONZO: Eh, lo so che stava male. L'altro giorno me lo aveva detto. È uscito così presto! Ma ritorna in mattinata, che fa?

SIGNORA: Non lo so se ritorna all'ora di pranzo o sta fuori tutta la giornata. Non ha programmi.

PONZO: Va bene; telefonerò questa sera.

SIGNORA: Ieri sera ho riferito che aveva telefonato. Non so come è che questa mattina è successo così.

PONZO: Va bene; nulla di grave comunque. Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 9,00 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signore, il dottor Jalongo ci sta?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Ah, è lei!

JALONGO: Chi parla?

DONNA: Dotto', ma com'è che non ci conosciamo più questa voce?

JALONGO: Chi parla?

DONNA: Ma, sarebbe una mezza napoletana...

JALONGO: No, neanche una mezza; veramente non è lei, sarebbero i suoi figli.

DONNA: C'è zio Ciccio che ci vuole parlare. Adesso glielo passo subito. Arrivederci.

JALONGO: Arrivederci, signora, arrivederci.

COPPOLA: Come va?

JALONGO: Don Ci'!

COPPOLA: Buongiorno.

JALONGO: Come sta?

COPPOLA: Ci ho attacchi di reumatismi dentro le ossa.

JALONGO: Qui oggi fa più freddo di ieri.

COPPOLA: Non è il freddo. È l'umidità a me che mi ammazza.

JALONGO: Dov'è l'umidità, anche laggiù?

COPPOLA: No, l'ha detto la radio che c'è umidità. Alle volte ci sono delle giornate che parono belle, però sono umide.

JALONGO: Sì, sì. Ieri non ho telefonato perché, nel pomeriggio, Silvana è stata presa da febbre e quindi io sono andato correndo da tutte le parti, cosa che mi tocca a fare pure oggi. Ditemi, don Ci'.

COPPOLA: Ma ieri vennero qui gli sbirri. Siccome ero a letto, ci ho la sciatica, sono un poco fottuto, oltre ai reumatismi... arrivò il Commissario...

JALONGO: Di Ostia?

COPPOLA: Di Ostia. Dice: «Fatemelo sapere un giorno prima, perché c'è una persona di Roma». Ma questa discussione non mi piace a me.

JALONGO: Di Roma o di Ostia?

COPPOLA: Beh, da quello di Ostia ha avvisato a quelli di Roma.

JALONGO: Va bene. Io passo allora giù, don Ci'; più tardi devo andare alla Corte d'Appello e poi dopo trovo il tempo per venire da voi.

COPPOLA: Io sto a casa.

JALONGO: Va bene.

COPPOLA: Bene.

JALONGO: Voglio sentire prima, poi vengo giù.

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Ne parliamo a voce.

COPPOLA: Sì, ma che fa, ci telefona a... Ma va bene, quando viene ci parla lei con loro... (*parole incomprensibili.*) Stamattina ci ha parlato con Silvana?

JALONGO: Stamattina sta ancora a letto, sì.

COPPOLA: Dico no, la febbre ci havi, no?

JALONGO: Sì, ha ancora la febbre.

COPPOLA: Va bene; poi ci telefoniamo, quando viene lei.

JALONGO: A più tardi, allora.

COPPOLA: Sì, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: È il cognato di Virgili?

UOMO: Sì.

DONNA: È Coppola qui. Ha detto mio zio che dovrebbe dire a suo cognato che lui non si può alzare questa mattina che sta male.

UOMO: Ah, va bene, perché lui è già andato a Pomezia.

DONNA: Ecco, appunto, per questo diceva zio, che venisse lui a casa.

UOMO: Va bene; è partito, comunque.

DONNA: Comunque, io credo che stanno qui a Pomezia, lui si farà vedere senz'altro.

UOMO: Eh, credo sì.

DONNA: Nel caso che telefonasse a lei, mi usi la cortesia di dirle che venga qui. Va bene?

UOMO: Sì, sì.

DONNA: Arrivederla, grazie.

Ore 9,30 (in uscita)

UOMO: Pronto.

UOMO: Ciao, Nico'. So' Michele, senti un po', c'è l'avvocato?

NICOLA: È andato ad Arce; ci aveva un'udienza ad Arce questa mattina.

MICHELE: Quando riviene?

NICOLA: Viene verso mezzogiorno e mezzo, l'una. Ha detto così, che per l'ora di pranzo conta di stare qui, a meno che lui non fa troppo tardi; se fa tardi, allora mangia qualcosa e poi viene. Ma, siccome è partito già stamattina presto e, poi, sa, Arce non è che sia chissà che, ad un certo momento penso che gliela dovrebbe fare a tornare per l'ora di pranzo.

MICHELE: Senti un po', siccome che io ci avevo appuntamento ieri sera per definire certi conti, e lui doveva venire qua, il fatto è che non è venuto ed io non sono potuto venire ieri sera, perché sono stato all'ospedale.

NICOLA: Che hai fatto?

MICHELE: Eh, rivengo adesso adesso. C'è mio padre all'ospedale che ci ha la broncopolmonite, ha la febbre a 40. Siccome lui aveva la broncopolmonite, un sacco di cose, e un po' di prostata, il diabete, allora l'ho portato alla «Patologia Medica» per fare un po' di ricerche. Gli hanno fatto un'analisi sulla ghiandola sopra la spalla. Sarà tre-quattro giorni che gliela hanno fatta, ma gli è venuta la febbre e ha la bronchite e la polmonite.

NICOLA: Eh, quanti anni ha?

MICHELE: È del '4, ha sessantasei anni.

NICOLA: Allora non è troppo vecchio...

MICHELE: No, no. Ed allora ho avuto da fare e non sono potuto venire.

NICOLA: Senti, tu dove stai, al 998040?

MICHELE: Sì.

NICOLA: E se io ti faccio chiamare lì appena arriva?

MICHELE: E non so se io ci sto.

NICOLA: In ogni modo, tu dimmi dove ti posso lasciare avvisato.

MICHELE: Io per le 2...

NICOLA: Tu fai così: telefona, perché se per le 2 non è venuto, significa che viene alle 4.

MICHELE: Va bene, d'accordo, ciao.

NICOLA: Ciao.

Ore 10,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

UOMO: Buongiorno, sono Virgili.

DONNA: Virgili, che c'è?

VIRGILI: Io faccio un salto lì da don Ciccio.

DONNA: Ma guardi che è a letto.

VIRGILI: Sì, sì, lo so. Ma non è in condizioni di ricevere?

DONNA: Sì.

VIRGILI: Può chiederlo? Gli può dire che tra due-tre minuti sono lì?

DONNA: (*Rivolgendosi all'interno*: «Che dite, può venire Virgili qua?».) Sì, sì, lo aspetta.

VIRGILI: Arrivederci, grazie.

Ore 11,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

UOMO: Buongiorno, signora, è quel signore dell'Enel di ieri mattina. C'è il signor Coppola?

SIGNORA: Sì, sì.

UOMO: Me lo passa?

SIGNORA: Sì, sì. Arrivederci.

UOMO: Grazie, arrivederci.

COPPOLA: Pronto.

UOMO: Signor Coppola, buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno, come va?

UOMO: Eh, così, tiriamo avanti, un po' di reumatismi. Lei va meglio, sì?

COPPOLA: Ma io sto a letto.

UOMO: Ha visto, è andata bene, sì?

COPPOLA: Sì.

UOMO: A me mi occorreva, signor Coppola, sapere se ha fatto i versamenti.

COPPOLA: Stamattina, io ho avuto da fare e non ci sono andato, ma pensavo di farlo domani mattina.

UOMO: È uguale, è uguale. Mi interessava il numero dei versamenti per metterli nella pratica. Eventualmente, mi telefona lei allora, quando li ha fatti, senza che io la disturbi ancora, tanto lei ha il mio numero di telefono, no?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Ecco, lei quando li ha fatti... (*parole incomprensibili.*) Mi dà il numero del versamento.

COPPOLA: Magnifico, va bene. Poi ci telefono.

UOMO: La ringrazio tanto, mi scusi.

COPPOLA: No, no. Grazie tanto a lei. Arrivederla.

PAGINA BIANCA

BOBINA B

PRIMA PARTE

(Segue 22 gennaio 1970)

Ore 18,00 (in uscita) (60)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buona sera, signorina, sono Coppola. C'è il notaio?

SIGNORINA: Sì, attenda un attimo.

COPPOLA: Grazie.

UOMO: Caro don Ciccio!

COPPOLA: Buona sera, signor notaio.

NOTAIO: Eccoci qua!

COPPOLA: Sono con una sciatica a letto.

NOTAIO: Ah, mi dispiace, povero don Ciccio.

COPPOLA: Eh, ora telefonavo perché, un giorno di chissi, vorrei veni' con l'avvocato.

NOTAIO: E va bene, quando volete venire?

COPPOLA: Sì.

NOTAIO: Quando volete venire?

COPPOLA: Grazie tante, signor notaio.

NOTAIO: Quando? Quando?

COPPOLA: Quando dice lei, per esempio domani sera o dopodomani sera.

NOTAIO: Prendo la mia agenda ... Eccola qui... sì sì. Aspetti un attimo. Allora, quando vorrebbe fare lei?

COPPOLA: Ah, sempre di sera.

NOTAIO: ... Sempre di sera. Io domani sera sono un po' carico.

COPPOLA: Sì, l'altra sera, dopo l'altra sera.

NOTAIO: Ormai se ne parla fra il sabato... domani è venerdì, capito, quindi sabato e domenica.

COPPOLA: E lei se ne va via.

NOTAIO: Se ne parla, allora, lunedì sera.

COPPOLA: Eh, facciamo per lunedì sera.

NOTAIO: Lunedì sera, lei tardi vuol fare, no?

(60) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 23) sono indicate, prima della telefonata delle ore 18, due telefonate, rispettivamente alle ore 15,40 e alle ore 17,20, che non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

COPPOLA: Sì, sì.

NOTAIO: Facciamo... perché io debbo andare, per un atto, fuori verso le 6 e mezzo, ritornerò indietro verso le 7 e mezzo, le 8 meno un quarto. Va bene?

COPPOLA: Va bene, sì. Grazie tanto.

NOTAIO: Allora facciamo alle 8 meno un quarto di lunedì sera, giorno 26.

COPPOLA: Sì, va bene.

NOTAIO: Va bene?

COPPOLA: Va bene, grazie tanto, arrivederci.

Ore 20,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, casa Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Buona sera, signora, c'è don Ciccio?

SIGNORA: Sì, glielo passo subito, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

COPPOLA: Buonasera.

UOMO: Buonasera, le chiedo scusa per ieri...

COPPOLA: No, per l'amor di Dio, io capisco...

UOMO: Mi sono spicciato alle 10 e quindi non sono venuto a disturbarla.

COPPOLA: No, io, siccome non mi sento bene con la sciatica...

UOMO: Ah!

COPPOLA: Se no sarei venuto io, tanto per passare un po' di tempo, insomma.

UOMO: No, no, ci mancherebbe altro.

COPPOLA: Oh!

UOMO: Michele ha riferito tutto il discorso?

COPPOLA: Sì, qua sta, ora.

UOMO: Ah, ho capito. Ora io ho telefonato sia all'abitazione di Trovato, sia allo studio. C'è anche Dellera. Però parlando con Michele abbiamo trovato un sotterfugio per incastrare Trovato, cioè la prossima volta che io ci telefono, non gli telefono in nome e per conto di chi telefono. Cioè non lo faccio, ci dico una cosa qualsiasi: «È Pinco Pallino che parla, no?». Con la speranza che la segretaria, cioè lui, non sapendo con chi sta parlando, mi risponda al telefono e ci prenda appuntamento, perché io ho avuto la sensazione, tra il tenore della telefonata che ho fatto all'abitazione e il tenore della telefonata che ho fatto al pomeriggio allo studio, che questo con noi non ci vuole parlare.

COPPOLA: Ma, mi dica un po', avvocato, perché lei vuole parlare con Trovato?

AVVOCATO: È perché lui, anche suo genero mi ha detto, è quello che ha tirato un pochettino le fila, ma io ho telefonato pure a Dellera, eh.

COPPOLA: Hum...

AVVOCATO: Il quale rientra martedì.

COPPOLA: Hum...

AVVOCATO: Sì, rientra martedì. Ma così, per sbriciolare un pochettino tutta la matassa...

COPPOLA: Ma lei, se vuole trovare a Trovato, lo trova in cinque minuti. Dopo che lei ha capitato a Dellera... quando che lei a Dellera l'ha sfidato per quello che noi dobbiamo fare con ordine tassativo, io credo che poi lui compaia per forza.

AVVOCATO: Sì, ma infatti io, ieri, quando mi risposero per telefono ... la mattina telefonai all'abitazione e mi risposero: «Sa, non sappiamo se viene a colazione, ma lo può trovare allo studio oggi pomeriggio». Poi ieri ho telefonato allo studio e mi hanno risposto: «L'avvocato oggi è fuori e non sappiamo». Ho telefonato a Dellera, perché mó ci ho pure il numero telefonico di Dellera. Mi hanno detto: «È fuori, ritorna martedì», mi hanno detto, «lunedì non sappiamo quando ritorna». Quindi martedì, telefonando, noi lo troviamo. Non so se rendo l'idea.

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Io sto seguendo la strada di tutti e due insomma, non è che...

COPPOLA: Sì, però, vede, secondo me, siccome 'u presidente è chiddu, noialtri quello che dobbiamo lottare è la questione dell'appuntamento con lui.

AVVOCATO: Eh, sì. Senz'altro, senz'altro. Oh, questa è la questione qui. Poi la diffida l'ho fatta, l'ho data a Michele, in modo che la fa. Oh, poi le ha riferito il perito quel discorso lì che gli ha fatto il colono?

COPPOLA: Sì, sì, sì ...

AVVOCATO: E adesso vediamo, lo lavoriamo un pochettino, poi, se nella prossima settimana ci vediamo, io, lei e il perito, concretizziamo meglio quello che c'è da fare. Questo è la ... e nient'altro.

COPPOLA: Sì, sì, sì... Io volevo che... haio cercato di pigghiare il notaio.

AVVOCATO: Ah, ecco, sì.

COPPOLA: Finalmente, stasera, poveretto, mi disse: «Senta, don Ciccio, veda se la può fare per lunedì».

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: Allora ci dissi: «Tardi». Dice: «A che ora?». Dice: «Alle 8 meno un quarto». Ci dissi: «Va bene».

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Questo sai perché? Perché lui il sabato e domenica se ne va sempre in Sicilia.

AVVOCATO: Ah, ho capito.

COPPOLA: Tutte le settimane se ne va in Sicilia. Quindi disse: «Se ne parla lunedì». Allora io ci dissi: «Sì». Se ora lei non lo poteva fare, io lunedì lo richiamava e cercava una calunnia. Ma se lei la può fare per lunedì...

AVVOCATO: Sì, sì, sì, possiamo farlo per lunedì.

COPPOLA: Eh, sì.

AVVOCATO: Infatti io le telefonavo proprio per... Siccome io vedo sulla mia agenda il lunedì, il martedì e il giovedì libero, lui aveva detto: «Guarda, non si può fissare uno di questi giorni?». Quindi, verso le 8 meno un quarto ci troviamo a Roma di lunedì.

COPPOLA: Hum... Allora a Roma a che ora?

AVVOCATO: Mi ha dato appuntamento verso le 8 meno un quarto?

COPPOLA: Lui non ci sta lunedì, vero?

AVVOCATO: Sì, sì, certo ci sta...

COPPOLA: Nón ne potimmo scennere insieme, allora?

AVVOCATO: Sì, sì. Noi lunedì, verso l'ora di pranzo, io mi vedo con Michele, no? Perché dobbiamo andare lì per farci firmare quel conteggio lì. Gli telefoniamo e prendiamo appuntamento...

COPPOLA: E poi sa che facciamo? Ne portamo a Michele e ne portamo anche a lui.

AVVOCATO: Sì, e vediamo un pochettino a che ora vogliamo partire lunedì per stare alle 8... Ah, ma alle 8 di sera.

COPPOLA: Sì, di sera, di sera.

AVVOCATO: No, perché mi stava sorgendo il dubbio che potesse essere...

COPPOLA: Sì, di sera.

AVVOCATO: Quindi, rimaniamo d'accordo in questi termini.

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Va bene. Lei pensa di dare questa sfida a quello solo, no? È meglio no, a quello no, per ora, no?

AVVOCATO: No, per il momento a quello lo voglio lasciare stare, perché voglio lavorare alle corde il colono lì.

COPPOLA: Hum...

AVVOCATO: Perché, anche dopo che all'altro ho messo paura al genero... e d'altra parte basta scrivere a uno che l'altro si mette paura, insomma.

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: E anche se noi vogliamo scindere i due rapporti, è sempre... dopo, quello che a me preoccupa, don Ci', non è il vaccaro, è il colono, perché il vaccaro è... più facile.

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Sì, va bene.

AVVOCATO: Ossequi, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buona sera, sono Gilardi. C'è suo marito?

SIGNORA: Ah, no, dica, voleva parlare con lui?

GILARDI: Non c'è?

SIGNORA: Ma starà in piazza.

GILARDI: Ah, siccome andai adesso, non l'ho visto.

SIGNORA: Non l'ha visto? E dove sarà? M'ha chiamato lui che erano verso le 6, ha detto: «Mi trattengo un po' qua e più tardi vengo».

GILARDI: Beh, può darsi che non l'ho visto io.

SIGNORA: Non glielo so dire. Lui sempre al «Bar Stella» se la fa. È qualche cosa che posso riferire io?

GILARDI: No, gli volevo parlare in merito che gli volevo far fare un viaggetto...

SIGNORA: Ah, ho capito... Non lo so... Lei sa il numero di telefono a casa che lo chiama lui?

GILARDI: Comunque, gli posso parlare anche un'altra sera, perché non è che è per domani...

SIGNORA: Ah, ho capito, va bene. Può avvicinare a casa quando vuole, eh, se non lo vede...

GILARDI: Va bene.

SIGNORA: Eh?

GILARDI: Va bene. Lei sta bene?

SIGNORA: Sì, non c'è male.

GILARDI: Va bene, allora, buona sera. Grazie. Saluti a don Ciccio.

SIGNORA: Grazie, la servirò, arrivederla.

Ore 21,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, sì, qui è Giacomino.

DONNA: Eh, Giacomi'!

GIACOMINO: Eh, lu zi' Ciccio doco è?

DONNA: Come?

GIACOMINO: Lu zi' Ciccio!

DONNA: Eh, Giacomi', lu zi' Ciccio è in moto da stamattina alle 7.

GIACOMINO: Già?

DONNA: Eh!

GIACOMINO: E unn'è?

DONNA: Non lo so, non so mancu se arrevene oggi.

GIACOMINO: Non ha telefonato?

DONNA: No.

GIACOMINO: Bene, siccome io domani ieva adduoco a Roma, ma però ho trovato il posto pe' andà 'a stazione, perché...

DONNA: Eh...?

GIACOMINO: Perché entro dumani a sera deio essere 'ndà, a Foro Italico.

DONNA: Sentite?

GIACOMINO: Sì?

DONNA: C'è su Campesi che cercheno.

GIACOMINO: Vero?

DONNA: Sì. (*Pausa.*) Ha capito?

GIACOMINO: Sì...

DONNA: E allora?

GIACOMINO: Buone cose.

DONNA: Altrettanto... Giacomi'?

GIACOMINO: Eh?

DONNA: Eh, se si ritirava?

GIACOMINO: Sì, buone cose ci ho detto!

DONNA: Ah, auguri pure a lei, arrivederci, tanti saluti.

GIACOMINO: Buone cose.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?.

DONNA: È Di Giacomo!

DONNA: Scusi, ho sbagliato.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Sì?

DONNA: Buon giorno, signorina, come sta? È la signorina Laura che chiamo. Comunque,

glielo dica lei stessa, che mi metta da parte un chilo di baccalà, però alto. Se non è alto, se è come quello dell'altra volta, non lo voglio.

SIGNORINA: Va bene.

DONNA: Va bene, che poi il resto... guardi, se no... senta...

SIGNORINA: Dica.

DONNA: Faccia tutta un'ordinazione, che mando il ragazzino se non posso scendere io.

SIGNORINA: Va bene.

DONNA: Poi mi mandi una scatola di sogliole, (*interruzione*) ... quelle piccole surgelate. Dunque... i due filoni che prendo io al solito, più quello francese ben cotto.

SIGNORINA: Quanto?

DONNA: Uno del francese e due di quelli che mi mette a parte la signorina Laura. Più un etto di caffè. Un etto di caffè, dunque... un litro di latte... Le uova fresche, ce l'hanno?

SIGNORINA: Sì.

DONNA: Me ne faccia mandare... no, no, no, le uova no. Mi sbaglio. Dunque, latte... un etto di burro. Dunque, latte e burro... Va bene, va bene così.

SIGNORINA: E, baccalà un chilo, vero?

DONNA: Sì, un chilo. Però, guardi, dica alla signorina Laura, se è proprio alto lo prendo, se no non lo voglio per niente, perché l'altra volta non era affatto buono.

SIGNORINA: Beh, l'altra volta c'era solo quel pezzo. Era di sera, vero?

DONNA: Appunto, le dico, le sto telefonando presto per questo. Me lo metta a parte adesso lei, che poi mando il ragazzo più tardi, eh?

SIGNORINA: Va bene.

DONNA: Ah, aspetti. Scusi, signorina, mi mandi pure un pacco di lenticchie, però quelle grandi.

SIGNORINA: Da cuocere, vero?

DONNA: Sì, da cuocere e più un mezzo chilo di ditalini, lisci, non rigati i ditalini.

SIGNORINA: Sì.

DONNA: Grazie, signorina, arrivederla.

SIGNORINA: Grazie a lei, signora, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buon giorno, signor Giulio.

UOMO: Buon giorno, signora.

SIGNORA: Dica un po' alla signorina perché non mi ha mandato il baccalà.

GIULIO: Ecco, un attimo, eh... (*Rivolto all'interno*: «Laura, vieni un momento al telefono».)

DONNA: ... («Michele unn'è?» *Risposta incomprensibile dall'interno.*)

LAURA: Pronto?

DONNA: Sì, signorina, come mai non m'ha mandato il baccalà?

LAURA: Perché non c'era come lo vuole lei.

DONNA: Ah, ecco, brava.

LAURA: Sì, altrimenti...

DONNA: Grazie, scusi. Io credevo non avesse capito.

LAURA: No, no, era segnato tutto quanto... però non c'è scritto...

DONNA: Grazie, signorina, scusi, arrivederla.

LAURA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina?

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, pronto,signorina?

DONNA: Ah, dica.

UOMO: So' don Ciccio.

DONNA: Sì, sì, ho capito, ma non c'è Silvana a casa.

COPPOLA: Io ho chiamato per vedere come sta. Dice che stava male...

DONNA: Sì, fino a ieri sera... fino a stamattina, insomma; si è alzata stamattina, ma oggi aveva da fare ed è dovuta uscire. Non è che stia molto bene, ma insomma sta un po' meglio.

COPPOLA: Beh, l'interessante è che va meglio. Per questo ho chiamato io!

DONNA: È stata con la febbre e con il mal di gola. Le faceva male tutta la bocca.

COPPOLA: Va bene, l'interessante è che è un po' meglio.

DONNA: Sì, un pochino meglio, ma, d'altra parte, stamattina, purtroppo lei lo sa, signor Coppola, che questa deve muoversi...

COPPOLA: Ah, lei non si sarebbe dovuta alzare, parlando con lei, perché queste cose, così meno di tre giorni a letto non si sta.

DONNA: Eh, lo so, lo so, purtroppo. Ma purtroppo, il dottore aveva bisogno che si muovesse...

COPPOLA: Sì, ma la salute viene prima di tutte le altre cose.

DONNA: Eh, lo so, lo so...

COPPOLA: Comunque, senta, io la saluto, mi compiaccio...

DONNA: Senz'altro. Io la ringrazio tanto.

COPPOLA: ... che sta un po' meglio. Ci dice: «Don Ciccio ti ha chiamato per farti gli auguri e ti ha trovato fuori».

DONNA: Quando viene a pranzo, glielo dico.

COPPOLA: Grazie tante, signora.

SIGNORA: Prego, arrivederla, signor Coppola.

COPPOLA: Arrivederla.

23 gennaio 1970

Ore 13,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora Palumbo?

DONNA: Sì.

UOMO: Come sta, signora? Sono Coppola.

SIGNORA PALUMBO: Beh, non c'è male, lei sta bene?

COPPOLA: Eh, così...

SIGNORA PALUMBO: Michele, ho visto Michele, è venuto qui. Il papà si era aggravato. Lo sa, don Ciccio?

COPPOLA: Eh, sì, questo ... per questo sto telefonando io.

SIGNORA PALUMBO: Ecco.

COPPOLA: Perché lui mi lasciò davanti alla porta.

SIGNORA PALUMBO: Ecco, sì, me l'ha detto: «Ho lasciato...». Dico: «Ma non gli hai detto niente alla signora Susi?». Dice: «No, perché io non ho visto nessuno». Lui è venuto qui ed è dovuto andare a casa. A Michele non gliel'ho detto, ma quando hanno telefonato qui, già aveva perduto conoscenza il papà, stamattina. Io penso che lo troveranno...

COPPOLA: E il dottore? Ddo' stia, fori stia?

SIGNORA PALUMBO: Come?

COPPOLA: Il suo marito è lì pure con...

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì... no è qui, è qui; non c'è potuto andare perché... ha tante visite da fare, ha cinque o sei visite e allora non si può muovere. Vuole mio marito?

COPPOLA: Sì, per cortesia.

PALUMBO: Pronto?

COPPOLA: Dotto'.

PALUMBO: Buongiorno, don Ciccio,

COPPOLA: Come sta?

PALUMBO: Non c'è male e lei?

COPPOLA: Ma, insomma.

PALUMBO: Va bene?

COPPOLA: Tanto bene bene, no.

PALUMBO: Che è successo?

COPPOLA: Ma sempre 'sti reumatismi! E la cistifellea, mi fa sempre male, porco Giuda! Ma io stamattina ebbi a ghire co' Michele e nu' saccio se ci 'u disse.

PALUMBO: Sì, sì.

COPPOLA: Chisti, o sapite, babbiano.

PALUMBO: Ah!..

COPPOLA: Io andai là e me disse: «Sa, io, veramente, v'avevo a chiamare per non venire, per non la disturbare, mi dispiace...».

PALUMBO: Ah!..

COPPOLA: «Che significano 'sti discorsi?» Ci dissi: «Prima mi chiamate, mi mandate due sbirri, tutt'e due in ... per venere cca, io non potte venere, ora mi telefonate, diciste domani alle 11. Io sogno cca. Ora mi dicite ca ci dispiace...».

PALUMBO: Ah, già... Ma era...?

COPPOLA: Ma che ne so', dotto'?

PALUMBO: Mah!

COPPOLA: Io non li capisco. Mi dispiacerebbe però si chiddi m'avessero a rovinare semplicemente, così per dire... Lei lo capisce, se io, se Dio ne scampi, fecissi' na fesseria in 'sto modo, vicino a certa gente, non ci starei per tutto l'oro del mondo, va'! Poi il Capo della Polizia è siciliano, 'o Questore è siciliano, ma io mi vergognerei a fare certe fesserie poi, con la mia posizione...

PALUMBO: Certo.

COPPOLA: ... Per la mia salute, per la mia età, insomma...

PALUMBO: Certo.

COPPOLA: Io 'un ne capisco nente. Ad ogni modo... De che se tratta, pe 'u padre de Michele?

PALUMBO: Eh, lo so!

COPPOLA: Che ha 'stu padre de Michele?

PALUMBO: Ah, il padre di Michele?

COPPOLA: Eh!

PALUMBO: Ah, il padre di Michele ci avrà avuto qualche polmonite.

COPPOLA: Così pensa lei?

PALUMBO: Ah, sì.

COPPOLA: Ma 'sta cosa che ci ficero dalla spalla cos'è?

PALUMBO: Ah, quella è la coppettazione. Quella la fanno per attivare la circolazione, per cercare di migliorare un po' il movimento del polmone. Ma certo che lui ha il cuore molto malato, quindi può darsi che non gliela faccia.

COPPOLA: Ma che dice: se la cava?

PALUMBO: Ma, non so. Ma non lo so, non lo so perché le condizioni sue so' brutte. C'è il diabete, c'è quell'altra questione del polmone che aveva, poi c'è il cuore che ce l'ha un po' grosso e, quindi, un po' sfasciato. E, quindi, sa... è una cosa un po' delicata.

COPPOLA: Ho capito.

PALUMBO: È difficile che la possa...

COPPOLA: Poi, c'è stato puro 'o maresciallo de Ardea che è ghiuto ddà a far visita a mia mogghiera, dice, pecché io non so, dato che co' idda non ci parlo, non saccio nente, dice che hanno ghiuti ddà a domannare che fa meu genero, che non fa meu genero, a che ora se alza, se lavora, se vene 'e notte. Boh!

PALUMBO: Beh, certo che è una cosa molto strana! (*Pausa.*)

COPPOLA: Ah, oh, quando avesse, per guadagnare tempo, non so, io vorrìa vedere... siccome c'è 'o dottore... Eh, l'amico de qua...

PALUMBO: Sì, va bene.

COPPOLA: Eh, sta bene puro iddo, che so... Ardea no.

PALUMBO: Sì.

COPPOLA: Ah... no? Per dire che hanno, che non hanno. Pecchè, se me rovinano a st'età... Io ci giuro non mi mescolai, per quanto vole bene a 'sti picciriddi, di nessuna cosa. Non pratico a nessuno, non voglio vedere nessuno. Di quando ch'have escito carcerato, magari avessi trovato gente che m'hanno detto: «Ma lei che fa, se scanta di trovare gente?». «Ma levatevi, non me disturbate, non voglio vedere a nessuno, sogno malato, lasciatemi andare. Non voglio vedere nessuno.»

PALUMBO: Senta, la vengo a trovare io.

COPPOLA: Quando?

PALUMBO: Ah, oggi non lo so. Vediamo, se oggi me la sbrigo, presto. Il fatto è che devo fare un sacco di visite, oggi. Se mi spiccio presto, lei sta a casa?

COPPOLA: Sì, e unne vaio?

PALUMBO: Va bene.

COPPOLA: Io oggigiorno unn'escio proprio e nente, perché mó ce sta anche 'sto fatto de 'sta sciatica che mi dà un po' di... Non ho un sintomo solo, per esempio, ci sono dde reni che non mi posso muovere mai. Poi scattia la sciatica, poi l'artrosi cervicale, poi me dede certe pillole 'u dottore de' cca. Cinque o sei giorne, magari corrìa, andava a scale, alleggerito, avea una certa energia, mi venia per istinto 'sta energia, no? Poi, mi cominciò questa sciatica tre giorni fa.

PALUMBO: Non ci voleva. Vediamoci, se si può fare qualche cosa buona...

COPPOLA: Eh, io sono qui, l'aspetto. Se caso a non vene, mi fa una telefonata.

PALUMBO: Sì, sì.

COPPOLA: Mi fa 'sta cortesia, poi parliamo un po' anche di tutt'altre cose.

PALUMBO: D'accordo.

COPPOLA: Che c'è qualche cosa anche che gli vorrei...

PALUMBO: Va bene.

COPPOLA: Va bene?

PALUMBO: D'accordo.

COPPOLA: Allora, grazie tante.

PALUMBO: Arrivederla.

COPPOLA: Addio.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi è, Di Giacomo?

DONNA: Sì.

DONNA: Scusi, io telefono da parte di Annarita.

DONNA: Chi Annarita?

DONNA: Sì.

DONNA: Chi Annarita?

DONNA: Eh... la moglie di Michele Narracci.

DONNA: Eh, sì, che desidera?

DONNA: Volea sape' se è ritornato Michele.

DONNA: È andato giù all'ospedale, Michele.

DONNA: Ah, già, è all'ospedale?

DONNA: Sì.

DONNA: Va bene. Grazie. Lei questo voleva sape', se veniva.

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Grazie, eh!

DONNA: Chi gli debbo dire, chi è lei?

DONNA: No, io so' la moglie di un cugino.

DONNA: La moglie di un cugino? Aspetti un minuto.
(*Riferisce all'interno*: «Sì, sì, la moglie di un cugino».)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Chi parla, per cortesia?

DONNA: Io sono la moglie del cugino di Michele, Angelo. Non so, chi è lei?

UOMO: Sì, è Coppola, io sono Coppola.

DONNA: Angelo, il nipote che aveva a casa anni addietro.

COPPOLA: Sì, sì.

DONNA: Ha capito chi era?

COPPOLA: Sì.

DONNA: Ah!

COPPOLA: Che voleva sapere lei?

DONNA: Se era ritornato Michele da non so dove... da...

COPPOLA: Sì, Michele era stamattina con me.

DONNA: Sì, adesso Annarita voleva sapere se era ritornato lì, perché lo voleva a Roma.

COPPOLA: Sì, però, senta, lui m'ha lasciato a me qua.

DONNA: A che ora?

COPPOLA: Verso le 12 e mezzo se n'è andato a casa. Però Michele già sa tutto.

DONNA: Sì, lo so.

COPPOLA: Parlò al medico, il medico di Pomezia.... Di Tor San Lorenzo.

DONNA: Ho capito.

COPPOLA: E quindi sarà in viaggio, è arrivato già a Roma.

DONNA: A Roma non credo, perché Annarita sta a Roma e m'ha telefonato a me, perché...

COPPOLA: Allora, si vede che è in viaggio.

DONNA: Va bene, adesso Annarita mi richiamerà qui.

COPPOLA: Dimme un po', lei sa come sta?

DONNA: Come sta chi?

COPPOLA: 'U padre di Michele.

DONNA: Ah, è morto.

COPPOLA: Ah, già? Ah, questo mi dispiace.

DONNA: Allora, Michele non lo sa?

COPPOLA: No, no, perché il dottore ci ha detto che stava un po' più male...

DONNA: No, no, è morto.

COPPOLA: Ah, è già morto? E allora Annarita dov'è per ora?

DONNA: A Roma, è a Roma, Annarita. Mi telefonò qui dal Policlinico.

COPPOLA: Ho capito, ho capito. E allora che vorranno fare, ora? Lo portano a casa, no?

DONNA: In questo momento non glie so di' niente, perché io me trovo a casa. Ancora neanche non l'ho visto lì.

COPPOLA: Ma lei va alla clinica?

DONNA: Ah, sì, adesso io telefonerò a mio marito che si trova in cantiere se viene a casa e poi andiamo lì.

COPPOLA: Allora, senta, mi fa una cortesia?

DONNA: Sì.

COPPOLA: Se vorrà dire a Michele che io personalmente haio gente, però se iddo ha bisogno de me, me chiama.

DONNA: Va bene.

COPPOLA: Va bene?

DONNA: Sì, sì.

COPPOLA: Ah?

DONNA: Sì, sì.

COPPOLA: *All right.*

DONNA: Glielo dirò.

COPPOLA: Grazie tante.

DONNA: Prego, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 16,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Ah, per cortesia, c'è don Ciccio?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: L'ingegner Petretto.

DONNA: L'ingegner...?

PETRETTO: Petretto.

DONNA: Petretto.

PETRETTO: Sì.

DONNA: Sì, sì, aspetta che lo vedo se c'è.

PETRETTO: Sì, grazie.

COPPOLA: Pronto?

PETRETTO: Buongiorno, don Ciccio, mi scusi il disturbo.

COPPOLA: No, prego.

PETRETTO: Si ricorda di me, sì? Sono quell'amico di Belmonte, Matassa... che ha conosciuto varie volte insieme, a Messina sono stato ...

COPPOLA: Ah, sì, come sta?

PETRETTO: Beh, insomma, lei sta bene?

COPPOLA: Mah, insomma, un po'... È tre giorni che combatto con una sciatica da uscire pazzo.

PETRETTO: Ah, lasci perdere, ce l'ho pure io, un po' mi è rimasta. Pure io ho avuto i guai con la salute. Sono stato operato due volte allo stomaco.

COPPOLA: Ah, pure lei ha passato...

PETRETTO: Eh, purtroppo, sì. Senta, io sono venuto a Pomezia adesso, mi devo incontrare con Belmonte, però avrei piacere di incontrarmi un momento con lei, perché volevo un consiglio, volevo parlarle di qualche cosa che mi riguarda.

COPPOLA: No, venga pure a casa mia, se non ci dispiace, perche' per ora non me ne retunno per via di questa sciatica. Poi c'è la questione che ci è morto il padre oggi a...

PETRETTO: A chi?

COPPOLA: A Michele, il vignaiolo mio, poveretto...

PETRETTO: Ah, sì.

COPPOLA: Sì, oggi, stamattina, io dovetti uscire, dovetti andare... a... come si chiama?... a Ostia.

PETRETTO: Ah, sì?

COPPOLA: E mi ci portò lui. Quando siamo ritornati, io sono andato sopra e già lui se ne andò alla campagna.

PETRETTO: Ho capito.

COPPOLA: E invece le figghie sapevano già che c'era morto il padre a Roma, poverette.

PETRETTO: Ho capito.

COPPOLA: E quindi sto aspettando il medico di Tor San Lorenzo.

PETRETTO: Ho capito.

COPPOLA: Non mi muovo di qua, anche per questa sciatica e mi sento male.

PETRETTO: Ho capito.

COPPOLA: Lei dove si trova per ora?

PETRETTO: Io adesso sono al bivio della strada che va ad Albano, diciamo. Faccio una visitina a Belmonte, perché poi lui se ne va e quindi non lo vedrei più.

COPPOLA: Dove va, dove va.

PETRETTO: Eh?...

COPPOLA: Ah, me lo saluti tanto, perché io non ci sono andato, sai, per la semplice ragione che ho avuto questi tre giorni un poco...

PETRETTO: Eh, lo credo, lo credo, sì, sì, appunto... Ma lui sta in stabilimento. Gli

faccio una visitina di cinque minuti e poi vengo da lei.

COPPOLA: Me lo saluti tanto.

PETRETTO: Grazie, presenterò, senz'altro.

COPPOLA: Allora, grazie, arrivederla.

PETRETTO: Arrivederci a più tardi, allora.

COPPOLA: Arrivederci.

PETRETTO: Arrivederla.

Ore 17,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è il signor Coppola?

DONNA: Chi lo desidera, scusi?

UOMO: Tartaglia.

DONNA: Tartaglia?

TARTAGLIA: Sì.

DONNA: Sì, c'è. (*Voce interna*: «Chi è?».)

COPPOLA: Pronto?

TARTAGLIA: Carissimo...

COPPOLA: Dotto', come sta?

TARTAGLIA: Buongiorno, lei sta bene?

COPPOLA: Eh, no.

TARTAGLIA: Che c'ha?

COPPOLA: Che c'ha... Sono stato a letto tre giorni con 'na sciatica che sto uscendo pazzo.

TARTAGLIA: Ah, poverino, è doloroso, eh?

COPPOLA: Che dice, commendato', che dice?

TARTAGLIA: Senta, io ho telefonato al notaio, dice che avrebbe tutto pronto e che deve vedere lei, lunedì.

COPPOLA: Io lunedì ci ho un appuntamento con lui.

TARTAGLIA: Allora lei lunedì fissa il giorno per la stipula?

COPPOLA: Io, dacché vado là, fissiamo questo giorno, eh?

TARTAGLIA: Mi fa questa cortesia?

COPPOLA: Sì, come no? E l'altra cosa che ha fatto, dotto'?

TARTAGLIA: Quale quell'altra?

COPPOLA: Eh!

TARTAGLIA: Ah, io mi sto interessando.

COPPOLA: Eh!

TARTAGLIA: Se vede qualche cosa. Voglio avere degli elementi precisi, capito?

COPPOLA: Come?

TARTAGLIA: Voglio avere degli elementi precisi da questi suoi amici. Appena che me li danno io poi lo convoco e ne parliamo, capito?

COPPOLA: Sì, sì.

TARTAGLIA: Va bene. Allora... lei lunedì sera...

COPPOLA: Sì, lunedì sera ho appuntamento io.

TARTAGLIA: Quando è lì, se lei è tanto gentile, da lì ci chiama, così fissiamo l'appuntamento.

COPPOLA: Sì, ho appuntamento alle 8 meno un quarto.

TARTAGLIA: Va bene, mi chiama poi qui in ufficio.

COPPOLA: Benissimo, grazie, dottore.

TARTAGLIA: Arrivederla, commendatore. Arrivederla, tante cose. Auguri per la sciatica.

COPPOLA: Grazie, altrettanto... no, scusi, auguri di tutte cose. Senta, commendato', spostiamo questa situazione dopo.

TARTAGLIA: Quella sua?... Stia tranquillo, me ne occupo seriamente.

COPPOLA: Mi rimetto a lei.

TARTAGLIA: Stia tranquillo.

COPPOLA: Arrivederla.

TARTAGLIA: Arrivederla.

Ore 18,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto. (*La comunicazione è disturbata; dall'interno si sente una voce che dice*: «Miche', silenzio, per piacere...».)

DONNA: Pronto, con chi parlo?

DONNA: Sì?

DONNA: Di Giacomo.

DONNA: Ah, ciao, Giovanna, buona sera, come stai?

GIOVANNA: Ma chi sei, scusa?

DONNA: Pina, Pina!

GIOVANNA: Ah, Pina!

PINA: Come stai?

GIOVANNA: Ma tu dove sei?

PINA: Sono fuori, fuori...

GIOVANNA: Non sento niente, per cortesia, Pronto, Pina!

PINA: Sono fuori, fuori. Come state, state bene?

GIOVANNA: Non c'è male.

PINA: Stanno tutti bene?

GIOVANNA: Sempre la solita vita.

PINA: Come?

GIOVANNA: Sempre la solita vita.

PINA: Ah, sì?

GIOVANNA: Sì.

PINA: Ho capito.

GIOVANNA: Ci sono... altre cose.

PINA: Ho capito.

GIOVANNA: T'ha detto Davide?

PINA: Come?...

GIOVANNA: Te l'ha detto?

PINA: Sì, sì, sì, ho telefonato per sapere come stava.

GIOVANNA: Eh, male!

PINA: Ah, sì?

GIOVANNA: Sì.

PINA: Ho capito. Allora, tanti saluti a tutti.

GIOVANNA: Non mancherò.

PINA: Tanti saluti... a tutti.

GIOVANNA: Ci sentiamo dopo.

PINA: Come?

GIOVANNA: Ci sentimo dopo.

PINA: Va bene. Ciao, tanti saluti a Tonina e a...

GIOVANNA: Non mancherò, grazie, ciao.

PINA: Ciao.

Ore 20,50 (in arrivo) (61)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, famiglia Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono il parroco di Tor San Lorenzo. C'è...?

DONNA: Ecco, sì, sì, glielo passo.

PARROCO: Grazie.

DONNA: Buona sera.

PARROCO: Grazie, buona sera.

UOMO: Buona sera.

PARROCO: Don Ciccio, buona sera.

COPPOLA: Come va?

PARROCO: Bene, grazie, lei come sta?

COPPOLA: Beh...

PARROCO: Ho saputo una brutta notizia.

COPPOLA: Sì, l'abbiamo cercata oggi per telefono; lei era già via.

PARROCO: Io sono uscito una mezz'ora fa e mi hanno informato.

COPPOLA: Sì, sì, era cca Michele.

PARROCO: M'è dispiaciuto tanto.

COPPOLA: Eh, passò di qua, anzi gli feci prendere un boccone, che era digiuno, poveretto, con la moglie.

PARROCO: Mi fa tanta pena, proprio.

COPPOLA: Sì, l'avevo chiamato per farce sapere la questione de questi funerali.

PARROCO: Quando lo lasciano?...

COPPOLA: Ma, gli dico la verità, pare che... domenica mattina; e dovrebbe essere verso... Tor San Lorenzo, verso le 11.

PARROCO: Bene, allora, verso le 11 e mezzo, perché alle 11 e un quarto comincia la Messa.

COPPOLA: Forse così, perché...

PARROCO: Ci mettiamo d'accordo. Ma adesso dov'è Michele?

COPPOLA: Michele telefonava di qua. Lei dice che era in Chiesa, non so, stava facendo qualche cosa...

PARROCO: Se lui me lo diceva... mi chiamava...

COPPOLA: Allora, dissi che cercavo di rintracciarla più tardi.

PARROCO: Ma io...

COPPOLA: Quando, siccome ho 'a sciatica, nun haie potuto muovermi. Have tre giorni

(61) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 31) è indicata, prima della telefonata delle ore 20,50, una telefonata alle ore 19,40, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

che combatto con una sciatica. Anzi oggi mi venne a visitare Palumbo. Ma, insomma, un po' meglio, ma l'ho avuto di cattivo, io. E per idda cosa, io non ci avevo dato risposta perché aspettavo una persona perché, in base alla situazione, per me non va, per me personalmente. Ha capito com'è, perché ho visto la situazione: foce e tutto il fosso, cose, quello fabbricabile è poco. E allora io dissi: «Vediamo se ci posso fare qualche cosa, sì» (*fruscio*) e dovetti venire mercoledì, la settimana entrante, perché doveva venire ieri e non è venuto. Mi ha chiamato, però. Dice che mercoledì verrà nuovamente a trovarmi. Se ce la posso fare, lo faccio, diversamente glielo dico subito.

PARROCO: Perché ieri mi ha telefonato padre Mastrocola, dicendo che, di quei fogli, ha solo quelli.

COPPOLA: Sì, ma io non ce l'ho. Io non li dò a nessuno.

PARROCO: No, no, le spiego, no, no, anzi, don Ciccio, senta, anzi pensavo che l'avessi ancora io, e se glieli avessi dati così avrei fatto la fotocopia. Dico: «Guarda» dico «mi dispiace ma già l'ho data a chi mi ha chiesto; ha bisogno di quattro o cinque giorni di tempo».

(*Breve interruzione della registrazione.*)

COPPOLA: No, no.

PARROCO: Il fatto è che non è convenuto neppure a Tartaglia, sa.

COPPOLA: Sì... no, non vale. Vede, se qualche giorno noi abbiamo la fortuna di essere insieme, io ci spiego perché.

PARROCO: Ognuno deve fare i propri calcoli.

COPPOLA: Sì, appunto, perché poi, vede, non è la questione sola che uno magari fa un malaffare. Ma poi nel malaffare il Governo 'un ci trase, 'u Governo dice tu accattasti duoco, fa i calcoli, quindi sta a tanto, qua e là, e allora uno non guarda solo che magari uno dice: «Io lo pago tanto. Magari ci guadagno poco, ma sta bene». Però in questo si deve guardare sempre alla questione dell'aumento valore sia col Comune, poi c'è la questione del — diciamo noi — delle tasse del Governo, tante cose. Quindi, quando un affare è buono...

PARROCO: C'è tutto un panorama davanti. Allora si deve regolare di tutte le cose sue.

COPPOLA: Sì, sì.

PARROCO: Va bene, lei faccia con comodo. Se mi manda ancora a chiedere, dico, stia tranquillo che quei fogli, appena combineranno, li riavrà.

COPPOLA: Sì, per l'amor di Dio, io che ci faccio? Per conto mio glieli avrei potuti mandare già con Michele.

PARROCO: No, no, stia tranquillo, anche se li deve far vedere...

COPPOLA: Io voglio vedere se ci posso sfondare con 'sti...

PARROCO: ...'sti signori, qui.

COPPOLA: Vediamo, sì. Siccome questi cercano di comprare pure quel terreno che ho venduto io, dietro la casa mia...

PARROCO: Ho capito.

COPPOLA: ...se ce lo potrei imboccare con questo cca va bene, diversamente io verrò e gli porto tutto. Così, va bene?

PARROCO: Va bene.

COPPOLA: Allora ci vediamo, forse, domenica.

PARROCO: Don Ciccio, si stia bene.

COPPOLA: Ci vediamo, forse, domenica.

PARROCO: Io pregherò per lei che stia bene.

COPPOLA: Grazie, grazie. Ci vediamo, forse, domenica al funerale.

PARROCO: Senz'altro, sì.

COPPOLA: Allora la saluto tanto.

PARROCO: Arrivederla. Buona sera, eh, buona sera.

Ore 22,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tanina?

DONNA: Oh, meno male!

UOMO: Sono arrivato adesso, io!

DONNA: Ma unn'è stato?

UOMO: A Sora.

DONNA: E onn'è Sora?

UOMO: È dopo Frosinone. Prima vene Isola Liri e poi vene Sora.

DONNA: Eh!

UOMO: Senti un po'.

DONNA: Eh!

UOMO: Senti un po': io so' arrivato adesso, no? T'aspetto quello lì a metà del viaggio che ci deve da' una lettera. Tra dieci minuti, insomma, una mezz'oretta massimo sto lì.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Pecchè esce alle 11 dalla SIRCA, questo, hai capito?

DONNA: Ah, sì. Chi è chiddu che t'ha da fare 'u travagghio? La lettera t'a da' a dare p'u travagghio?

UOMO: No, ci ho una lettera da consegnare a lui con un assegno dentro.

DONNA: Ma pecchè trovìa iddi?

UOMO: L'appuntamento è alle 11 qui.

DONNA: Nientedemeno 'stu travagghìo! Ma perché nun se la vanno a pigghiari alla posta iddi, gente?

UOMO: Ma va bene, ma ci sono i soldi della carta, che mi hanno pagato, hai capito? Così mi paga puro a me, dopo.

DONNA: Ah! ...Ma iddo veniva dintra co' tutto l'assegno che portavi tu e ti facevi pagare!

UOMO: L'aspetto, siccome mi aveva detto: «Aspettami alle 11, perché io n'esco alle 11».

DONNA: Ho capito.

UOMO: Hai capito? Ciao: io mi trattengo sempre qui, sì?

DONNA: Sì, va bene, ma capace che nun vene e tu ti stai lì doco a pigghia' 'u friddu!

UOMO: No, no, io quando vedo che non vene me ne vengo.

DONNA: Esatto. Io telefono là e ti chiamo a idda.

UOMO: Sì, ciao.

DONNA: Ciao.

24 gennaio 1970

Ore 9,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Che, c'è Franco?

DONNA: ...no

UOMO: È uscito già?

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Non sa dove sia andato?

DONNA: Sarà in piazza, no?

UOMO: Eh, non c'era adesso.

DONNA: Non c'era? Aspetti che domando. (*Chiede all'interno*: «Ah, Tanina, dov'è Franco?».)
Sì, pronto, senta, doveva andare alla SIRCA, ma tornava subito.

UOMO: Ho capito, va bene, grazie.

DONNA: Prego.

Ore 9,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora?

DONNA: Sì?

UOMO: Buon giorno, qui è la SIRCA, c'è Franco?

SIGNORA: Ma, doveva venire qui da lei!

UOMO: E già, sì, è venuto, però è andato via. Adesso è arrivato il ragioniere, gli voleva parlare. Comunque, appena viene a casa può chiamare qui alla SIRCA e lo faccio parlare col ragioniere, eh?

SIGNORA: Sì, perché io so che doveva venire da lei.

UOMO: Sì, è venuto, è venuto. Però il ragioniere non era ancora arrivato. Comunque, adesso, appena rientra a casa fa chiamare qui alla SIRCA, va bene?

SIGNORA: Va bene, senz'altro.

UOMO: Buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 9,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, so' Narracci.

UOMO: Sì, dica...

NARRACCI: Senta, prima delle 11 nun se po' fa?

UOMO: E vediamo se possiamo fare le 11, stiamo facendo i documenti se si riesce domattina alle 11, guardi ...

NARRACCI: Ah, sì?

UOMO: Sì, sì.

NARRACCI: Il copricasse lo mette a nome...

UOMO: Alla moglie.

NARRACCI: Alla moglie, sì. Allora è tutto a posto lì. Grazie, eh, grazie.

UOMO: Prego, buongiorno.

NARRACCI: Arrivederla.

Ore 9,55 (in uscita)

UOMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, come sta, sta bene?

UOMO: Eh, sto male, signo'.

SIGNORA: Che c'è?

UOMO: Mah, i reumatismi e la sciatica.

SIGNORA: Embé, ma durante l'inverno, eh?

UOMO: L'altro giorno cercava di pigghiare 'o Sindaco, co' la giornata che ci fu, chidda de' guardie, e intanto sto a letto. Ma c'è lui dduoco?

SIGNORA: Viene verso mezzogiorno, penso.

UOMO: Hum, senta, signora, per cortesia, come faccio per poter parlare con Pele... quello laggiù... è per la questione che è morto un amico mio e dovrebbe venire il figlio, per vedere quello che deve fare qui al cimitero, non so. ... A chi mi rivolgo?

SIGNORA: Deve chiamare l'Ufficio Anagrafe.

UOMO: Ah, ecco, Penna, no?

SIGNORA: Con Penna, sì.

UOMO: E che numero ci ha lui?

SIGNORA: 910.005.

UOMO: Grazie tante, signora.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

UOMO: Senta, 910...

SIGNORA: 005, e si fa dare Penna.

UOMO: Grazie tante.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

UOMO: A mezzogiorno chiamo.

SIGNORA: Sì, va bene.

Ore 10,00 (in uscita)

UOMO: Chi è? Il signor Penna?

UOMO: Penna, chi lo vuole?

UOMO: Coppola.

UOMO: Coppola?

COPPOLA: Sì, per cortesia.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Pronto, chi è, il signor Penna?

UOMO: Sì, buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno, sono don Ciccio, senta: è morto un amico nostro.

PENNA: Non ho capito.

COPPOLA: È morto ieri un amico nostro, don Vincenzo, 'o padre di Michele.

PENNA: Oh, mannaggia!

COPPOLA: Volevo mandare a suo figlio per tutto quello che c'è di bisogno al Comune. Faccia come se fossi io, ha capito? Perché, a quanto pare, oggi è sabato, non so come ci si deve regolare pe' pigghiare un posto al cimitero.

PENNA: Ho capito. E quando è morto, ieri?

COPPOLA: È morto ieri. Lo portano domani, perché è morto a «Patologia medica».

PENNA: Ah, è in America?

COPPOLA: No, a «Patologia medica».

PENNA: Ah...

COPPOLA: A Roma.

PENNA: Ah, a Roma.

COPPOLA: Allora, lo portano domani.

PENNA: Ho capito. Allora, dovrebbe venire qui il figlio, per mettersi d'accordo con i vigili. I vigili e qui all'Ufficio Economato. Per il fornetto, non so...

COPPOLA: Sì, sì, bravo, per questo ho chiamato io.

PENNA: Lo faccia venire da me, caso mai.

COPPOLA: Allora,lo faccio venire là, da lei. Senta... C'è bisogno di... L'accompagno. Per accompagnarlo, ci sono io. È per avvisare i suoi fratelli che domani debbono ire a chesto funerale, che è importante, ha capito? Sono amici nostri e tutta la famiglia che io voglio bene, ha capito?

PENNA: Ho capito.

COPPOLA: Senta, allora che fa? Mi fa fare poi una telefonata da Michele stesso?

PENNA: Non ho capito.

COPPOLA: Faccia telefonare da Michele.

PENNA: Sì, sì, sì.

COPPOLA: Lei lo conosce, no?

PENNA: Adesso non è che...

COPPOLA: Michele è il vignaiolo mio.

PENNA: Va bene, ho capito.

COPPOLA: Va bene, grazie tante.

Ore 10,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è don Ciccio?

DONNA: Scusi, chi lo desidera?

UOMO: Ciccio sugnu!

DONNA: Cosa?

UOMO: Ciccio!

DONNA: Ah, dimmi Ciccio, non l'avìa canasciuto! Come va?

CICCIO: Va bene! E vuiantri?

DONNA: Mah, così, così!

CICCIO: Che c'è?

DONNA: Sì, ma s'antisu mali, ora t'u passu, va!

CICCIO: Male s'antisu?

DONNA: Eh, tutta 'a nuttata!

CICCIO: Mi dispiace!

DONNA: Senti, t'u passu?

CICCIO: Sì, mi fa 'a cortesia.

DONNA: Eh, arrivederci, va'.

UOMO: Pronto? Pronto?

CICCIO: Ziu Ciccio?

COPPOLA: Sì, ma unni sì?

CICCIO: A 'u magazzinu!

COPPOLA: Eh!

CICCIO: Vossìa senta a mia!

COPPOLA: Sì.

CICCIO: C'è Dino.

COPPOLA: Eh!

CICCIO: Ora, vulìa sapiri si hava a venire urgenti ddoco, oppure si fra dieci o chinnici jurna è 'u stessu!

COPPOLA: Cu è?

CICCIO: Dino! Chiddu ca avia a iri p'u vinu di Castellammare!

COPPOLA: Eh! Beh! Senti cca, docu iddu gli è?

CICCIO: Sì, sì.

COPPOLA: Fammici parlari!

DINO: Don Ciccio!

COPPOLA: Ehi, comu semu?

DINO: Io buono, e vossia?

COPPOLA: Mah! Malateddu sugnu!

DINO: Allora cerca di guarire!

COPPOLA: Eh, senti, chiddu ca vogghiu parlari a tia è 'na cosa molto importante, p'a questione di to soggero!Però semu io e tu!

DINO: Eh!

COPPOLA: Eh, per ora pigghiati 'na 'nticchia di tempo, pecchè cca fa caddu!

DINO: Ho capito.

COPPOLA: Hai capito?

DINO: Va bene!

COPPOLA: Anzi, ci dici agli mei neputi ca nun chiama cca, a casa!

DINO: Sì, va bene.

COPPOLA: Ci hava a ghiri pi' forza, hai capito com'è?

DINO: Va bene.

COPPOLA: Se tu, quannu veni Cicciu...

DINO: Sì.

COPPOLA: Veni cu iddu.

DINO: Eh, va bene!

COPPOLA: Eh, accussì, pecchè è 'na cosa urgentissima!

DINO: D'accordo!

COPPOLA: È una cosa che se 'u Signuri volesse porrebbe spuntare una cosa, però, semu tu ed io ca l'ama a fari e basta. Va bene, Dinu'?

DINO: Si poi vossìa dici ca è 'na cosa veramente urgenti, pozzo veniri!

COPPOLA: Sì, vidi si poi veniri cu Cicciu, però!

DINO: Cu so niputi!

COPPOLA: Cca ti può purtari iddu, hai capito com'è?

DINO: Eh!

COPPOLA: Va bene? Veni cu me niputi Ciccio.

DINO: Va bene.

COPPOLA: Vidi si ci poi capitari su 'u terreno a Castellammare.

DINO: Va bene!

COPPOLA: Ciao!

Ore 10,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è zio Ciccio? C'haia a parlari!

DONNA: Sì, sì. (*Chiama all'interno*: «C'è Ciccio, vi vuole parlari».)
Ecco, sta vinennu, Ciccio, arrivederci!.

COPPOLA: Pronto?

UOMO: Zio Ciccio?

COPPOLA: Sì.

CICCIO: Se io vegnu domani matina, poi entro domani 'a sbrighiamo 'sta faccenda?

COPPOLA: Come?

CICCIO: Se io vegnu domani, ni sbrighiamo per tornare domani sera?

COPPOLA: Sì, sì è 'na cosa che io devo parlari co' iddu e basta, capito com'è?

CICCIO: Sì, ma mica s'hava a ghire a Roma a cacchi banna!

COPPOLA: No, no, io cu iddu sulu haia a parlari e basta!

CICCIO: Domani mattina pighhiamo 'u primo aereo, va bene?

COPPOLA: Sì, sì, senti, siccome fa caddu, hai capito?

CICCIO: Sì.

COPPOLA: Cerca di vedere a mamma e poi chiama cca a mia, ca poi parliamo, hai capito com'è? Va bene?

CICCIO: Sì.

COPPOLA: Ciao.

Ore 11,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: «Impresa funebre»?

UOMO: «Impresa funebre».

UOMO: Sì, senta, io ho telefonato per Narracci.

UOMO: Che vuole sapere?

UOMO: Domani deve portare il foglio di sepoltura. Insomma, per ricordarglielo.

UOMO: Un momento, eh?

UOMO: Sì.

UOMO: Narracci... sì, che va a Pomezia, no?

UOMO: Sì.

UOMO: Allora?

UOMO: Il certificato di morte, insomma, servirebbe.

UOMO: Il certificato di morte? Per che cosa?

UOMO: Eh, non lo so. Ci hanno detto così.

UOMO: Ma dove, a Pomezia?

UOMO: Sì.

UOMO: Embe', gli passiamo tutta la documentazione e il decreto prefettizio, no? Portiamo un decreto, dove c'è la denuncia di morte, c'è tutto, no?

UOMO: Va bene.

UOMO: L'originale dell'atto di morte fatto a Roma c'è.

UOMO: Insomma, c'è il decreto...

UOMO: E il certificato di morte.

UOMO: E il nullaosta?

UOMO: Tutto c'è.

UOMO: Ah, va bene.

UOMO: Tutto il decreto che dirà il prefetto di qui di consegnare al Comune di Pomezia, no?

UOMO: Esatto.

UOMO: Se no non potrebbero fare l'interramento, l'inumazione, no?

UOMO: Ah, la ringrazio.

UOMO: Prego, arrivederla.

UOMO: Buongiorno.

Ore 11,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, sono Silvana.

DONNA: Eh, Silva'!

SILVANA: Come va?

DONNA: Ma sei a letto?

SILVANA: Eh, a letto, ma mi sono alzata adesso.

DONNA: Ah, adesso è andato via.

SILVANA: È andato via?

DONNA: Sì.

SILVANA: Ah, va bene, volevo sapere soltanto se era andato via o meno.

DONNA: Sì, mi disse che sei stata a letto con la gola.

SILVANA: Sì, col mal di gola e la febbre.

DONNA: Madonna mia! Ma come l'hai preso...

SILVANA: Come l'ho preso sarebbe il meno! Il fatto è che non riesco a curarlo, perché alle 2 o alle 3 devo uscire perché ci ho da fare e quindi...

DONNA: Mah. ...questo è un guaio, però.

SILVANA: Eh, già.

DONNA: Che vuo' fa'?

SILVANA: Mah!

DONNA: Pazienza! Riservati, Silva'!

SILVANA: Don Ciccio sta bene?

DONNA: Mah, è stato malissimo stanotte, sai?

SILVANA: Come mai?

DONNA: Uh, ci è venuta, sai, una soffocazione, come una volta ... quando era lì. Morto, morto, mamma mia — dissi — che successe? Qua è morto il padre di Michele.

SILVANA: Ah!

DONNA: E c'è un via vai... Mah!

SILVANA: Comunque fagli tanti auguri da parte mia, digli che spero di vederlo presto.

DONNA: Lui ha telefonato per...

SILVANA: Sì, lo so, me l'ha detto mamma.

DONNA: Tua madre, ecco.

SILVANA: Ma io ieri ero uscita presto, perché avevo da fare.

DONNA: Questo è malissimo, sai, si ricade sempre.

SILVANA: Sì, lo so, ma che devo fare? Io pure... adesso ti telefono, sto in ufficio. Sono dovuta uscire stamattina perché avevo da fare.

DONNA: Mamma mia! Mah!

SILVANA: Adesso vado a rimettermi a letto.

DONNA: Mettiti qualche fasciacollo di lana qua alla gola.

SILVANA: Ho l'abito di lana, che poi adesso sudo per quanto so' coperta.

DONNA: La febbre, quella è, bisogna stare a letto. Mah!

SILVANA: Che vuoi fare?

DONNA: Mah, pazienza!

SILVANA: Salutami tutti.

DONNA: Grazie, auguri, arrivederci.

Ore 17,30 (in arrivo) (62)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Tanto piacere!

DONNA: A dotto' (*risatina*), sì adesso vene...

COPPOLA: Pronto?

JALONGO: Don Ciccio? (63)

COPPOLA: Sì, dottore.

JALONGO: Come state?

COPPOLA: Eh, sto a letto perché...

JALONGO: Pure stamattina?

COPPOLA: Sì, sì.

JALONGO: Comunque, ho parlato.

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Mi ha detto che, qualunque cosa, state comunque tranquillo!

COPPOLA: Mah...

JALONGO: Basta così! Va bene?

COPPOLA: Si, quando ci vediamo noi?

JALONGO: Non lo so, se domani non vado fuori Roma, la scappata la faccio.

COPPOLA: Sì, perché domani io sto dentro, se fa questo freddo non esco.

JALONGO: Non uscite perché è freddo ed è umido!

COPPOLA: È umidissimo, sì!

JALONGO: Qui a Roma piove!

COPPOLA: C'è quel funerale, meschino, del padre di Michele. Ci va Franco di noi!

JALONGO: Ah, non ci va lei?

COPPOLA: Non mi posso muovere, io.

---

(62) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 35) sono indicate, prima della telefonata delle ore 17,30, due telefonate, rispettivamente alle ore 12,20 e alle ore 13,05, che non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

(63) Dal timbro della voce l'interlocutore si lascia chiaramente individuare per Italo Jalongo, anche se nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 36) la voce viene identificata per quella del dottor Palumbo. (N.d.r.)

JALONGO: Voi non state in condizioni!

COPPOLA: Come sta lui? Sta bene?

JALONGO: Sta bene e ha detto: «Qualunque cosa ci sia, stia tranquillo e basta così!». Poi lui...

COPPOLA: Va bene.

JALONGO: Lui è in moto, lui, già!

COPPOLA: Ah!

JALONGO: Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

JALONGO: State tranquillo!

COPPOLA: Ma domani, lei mi deve telefonare, ci telefonerei io, ma io non so dov'è lei!

JALONGO: Guardi, stia tranquillo, se non vado fuori Roma, una scappata la faccio, io!

COPPOLA: Ah! Va bene!

JALONGO: Le telefono io, domani!

COPPOLA: Arrivederci, grazie! *All right!* Come sta Silvana?

(*Jalongo ha chiuso la comunicazione* .)

Ore 19,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ciccio sugnu!

UOMO: Pronto?

CICCIO: Sì?

UOMO: Chi è che parla, scusi?

CICCIO: Chi è, Franco?

UOMO: Chi è che parla?

CICCIO: Ciccio!

UOMO: Ah, Ciccio!

CICCIO: Sì, che mi dici, Franco?
(*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

CICCIO: Zu Ciccio!

COPPOLA: Sì?

CICCIO: Dumani matina io vegnu cu 'u primu aereo, parte di cca a 'e 7 mezzo.

COPPOLA: E arriva a che ora?

CICCIO: Alle 8 mezzo, 8 e 20 è doco a Roma!

COPPOLA: Ah!

CICCIO: Ah, nu' me putissi mannari a pigghiari?

COPPOLA: Beh, ora videmmu a cu trovu!

CICCIO: Ah!

COPPOLA: Ora vidu a chi pozzu mannari, io non mi sento.

CICCIO: È sicuro, cca non c'è bisogno di...

COPPOLA: No, no, no!

CICCIO: Poi che fa', telefono di ddà per vedere unn'è ca hanna a iri? O ci 'u dici tu a cu c'hanna da veniri?

COPPOLA: No, ma io sai chi volessi fari? 'A megghiu pinzata è che ...(*parole incomprensibili*) hai capito? E poi ve ne venite dentro, va bene? Ce lo dico a Franco, va bene?

CICCIO: Ciao.

COPPOLA: Va bene, sì, sì, ciao.

Ore 20,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Io, Pino sono!

DONNA: Eh?

PINO: Pino!

DONNA: Chi è Pino?

PINO: E chi è Pino!

DONNA: Ah, Pino!

COPPOLA: Pino? (64)

PINO: Sì?

COPPOLA: Eh, to frati non c'è?

PINO: Sì.

COPPOLA: Comu sei?

PINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Ah? Come si...

PINO: Bonu.

COPPOLA: Ah? Comu si?

PINO: Bonu, vossìa com'è?

COPPOLA: Mah, mezzo sfasciato! Fammi parlari co' tu frati!... Senti, Pi'! Ah, c'è cca 'a macchina mia, 'a chiuderu chiddi du *garage*, e domani è chiuso ca è domenica! Cca io haia statu a letto! Havi tre giorni ca sugnu a letto e allura sugnu senza macchina! Ci muriu 'u patri a Michele, onn'haio iri, hai capito com'è? Senti, che fai, pigghia 'nu taxi.

PINO: Un taxi?

COPPOLA: 'U taxi!

PINO: Ah! Ma, ditemi una cosa, a Stefano ci posso telefonare?

COPPOLA: No!

PINO: No.

COPPOLA: No, pecchè c'è caddu!

PINO: A casa.

COPPOLA: Nemmeno a casa!

PINO: Ho capito.

COPPOLA: Hai capito?

PINO: Io ci vurria parlari di iddu fattu di d' 'u vinu ca aviamo discurrutu avanti ieri; comunque, va bene.

COPPOLA: Va bene, poi vediamo!

PINO: Poi quando vengo io... tutte 'e cose.

COPPOLA: Sì, senti, te ne vai ddà in chiazza a 'o caffè e veni Franco e ti veni a pigghia'.

PINO: Va bene!

COPPOLA: Accussì videmu, vidi si puoi parlari cu chiddu che havi a veniri si d' 'u putemu pigghiari, da arreti ddà, pi'pagari 'u silos.

PINO: Sì.

COPPOLA: È giusto?

PINO: E pe' chissu ci ama a parlari!

(64) La voce dell'interlocutore è, inconfondibilmente, quella di Frank Coppola. (N.d.r.)

COPPOLA: Ah, allora, dato che state venenno, pe' 'sta discussione, vedemo se potemo fare presto e chiudiamo.

PINO: Va bene, megghiu definirla, così sapremo comu ama a fari e ci facemu su i cunti senza sbagghiari.

COPPOLA: È giusto? Bravissimo! Bravissimo! Allora, senti...

PINO: Sì?

COPPOLA: Iddu versu 'e 9 si ni va ddà. Voiantri arrivati all'8?

PINO: Parte a 'e 7 e mezzo, dice, di cca, perciò...

COPPOLA: L'8 e mezzo, 9 e mezzo, a 'e 10 avissa essere iddu, a 'e 9 e mezzo avisse essere in piazza.

PINO: Sì!

COPPOLA: Vene Franco ddà?

PINO: Bah!

COPPOLA: Va bene, 'u sai unn'è 'u cafè a latu 'a Banca?

PINO: Sì, a latu 'a Banca, sì.

COPPOLA: Là docu! Ah! docu: dove c'è 'u barberi, cose, fesserie...

PINO: Eh, a latu 'a Banca, della Cassa di Risparmio.

COPPOLA: Va bene, arrivederci.

PINO: Arrivederci.

Ore 20,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Salve, so' Russi.

UOMO: Ah, signor Russi. Io ho telefonato due o tre volte, non l'ho mai trovata.

RUSSI: Io avevo detto di farmi chiamare.

UOMO: Ho parlato anche con Bruno stasera, e dice che lei stava fuori.

RUSSI: Senta, che viene?

UOMO: Io ci ho una lettera da consegnare a lei.

RUSSI: Sì, mi dica, viene qui da Stella?

UOMO: Adesso che ora è?

RUSSI: So' le 9 meno 20.

UOMO: Sta lì in piazza, lei?

RUSSI: Eh!

UOMO: E mó ce scappo un momento.

RUSSI: E così le do...

UOMO: M'aspetta lei?

RUSSI: Sì.

UOMO: Va bene, grazie.

RUSSI: Prego, arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

25 gennaio 1970

Ore 9,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tonina?

TONINA: Sì, Franco!

FRANCO: Non c'è nessuno qua!

TONINA: Va bene, stanno qua.

FRANCO: Va bono?

TONINA: Eh, eh!..

FRANCO: Allora che devo fa'?

TONINA: Vieni!

FRANCO: Vengo su?

TONINA: 'Mbé?

FRANCO: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 10,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

UOMO: Casa Jalongo?

UOMO: Come? Ah, sì, è il ragazzo.

UOMO: Senta, che, c'è il dottor Jalongo?

UOMO: Attenda un momento, ah, che chiamo Giuliana.

UOMO: Va bene.

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, sono Coppola ... (*parole incomprensibili*).

DONNA: Mi scusi ma non capisco, qui c'è un rumore di macchine. Attenda un attimo.

COPPOLA: Ah!
(*Una voce interna*: «Spigni, spigni, dài».)
Sì, chi è, casa Jalongo? Pronto?

UOMO: Pronto.

COPPOLA: È il 550.726?

UOMO: 550.728, no 26.

COPPOLA: Ah, scusi tanto.

Ore 10,30 (in uscita) (65)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, Silvana.

SILVANA: Buongiorno, don Ciccio, come sta?

(65) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 39). (N.d.r.)

COPPOLA: Come stai tu?

SILVANA: Ancora male.

COPPOLA: Eh, tenemone forte.

SILVANA: L'influenza è una brutta bestia.

COPPOLA: Io avevo telefonato a mamma l'altro jorno.

SILVANA: Sì, me l'ha detto; poi ho parlato con Giovanna ieri.

COPPOLA: Sì, sì, lo so.

SILVANA: Che vuol fare, mi sono ammalata, perché sono dovuta uscire e quindi m'è ritornata la febbre un'altra volta.

COPPOLA: Eh, ma tu prima dei tre giorni non dovevi uscire!

SILVANA: Eh, lo so, ma d'altra parte...

COPPOLA: Senti, ma tu devi vedere al dottore oggi?

SILVANA: M'ha detto che nel pomeriggio forse mi viene a trovare. Ha bisogno di lui?

COPPOLA: Sì

SILVANA: Le faccio telefonare.

COPPOLA: Io, senti, ho telefonato a casa. È occupato, occupato.

SILVANA: Sì, stava parlando con la Svizzera.

COPPOLA: Ho capito. Poi m'ha risposto un numero sbagliato.

SILVANA: Allora, don Ci', adesso cerco di trovarlo io.

COPPOLA: Senti, mi fai una cortesia. Ritrovalo dovunque, da qualunque posto, che mi fa una telefonata immediatamente. Va bene?

SILVANA: Va bene, adesso lo cerco io.

COPPOLA: Ah, senti, cerca di non esce', eh, prima che ti guarisci!

SILVANA: No, no, non mi muovo.

COPPOLA: Va bene.

SILVANA: Arrivederci, stia bene.

COPPOLA: Ciao, auguri a tua madre. Me la saluti tanto.

SILVANA: Grazie.

Ore 11,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, sono Jalongo.

DONNA: Eh, sì, dotto'.

JALONGO: Che c'è?

DONNA: Niente, è ancora a letto il poltrone!

JALONGO: No, dice che ha telefonato che voleva assolutamente parlare con me.

DONNA: Ma l'ha telefonato, adesso?

JALONGO: Silvana m'ha telefonato.

DONNA: Aspetti che glielo passo. Arrivederla, dottore.

JALONGO: Arrivederci.

UOMO: Pronto?

JALONGO: Don Ciccio? Ditemi.

COPPOLA: V'avío cercato...

JALONGO: Ho staccato il telefono perché stavo sotto la doccia e allora, siccome un'altra

volta mi stavo a rompere una gamba per uscire insaponato. (*Si sente ridere.*)

COPPOLA: Senta, siccome ora ... ci avevo parlato de... de 'a questione d''o ristorante e d'*hôtel* in Sicilia, si ricorda?

JALONGO: Sì, sì.

COPPOLA: E c'è 'o figghio cca.

JALONGO: Sì? Quello che mi conosce?

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Quando c'è, adesso o viene oggi?

COPPOLA: No, c'è adesso.

JALONGO: E può aspettare?

COPPOLA: E come no?

JALONGO: Io mi vesto, il tempo di vestirmi e venire su. Va bene?

COPPOLA: Va bene.

JALONGO: Allora starò giù tra mezz'ora, se non trovo molto traffico.

COPPOLA: Va bene, sì, si pigghiasse 'o tempo. Noiantri annammo a mangiare cca, perciò...

JALONGO: Va bene, io poi devo rientrare.

COPPOLA: Ah, ah, *all right!*

JALONGO: Va bene?

COPPOLA: Sì, sì *all right*, arrivederci.

Ore 11,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Tanina.

DONNA: Noo... Non sei nemmeno più figghia mia...

DONNA: Allora, senti, ne faccio a meno...

DONNA: No, Tanina dice: «Avrei piacere di telefonare, ma può darsi pure che li disturbo, dato che si comportava così, è inutile che io parli più di quiete!».

DONNA: Per forza...

DONNA: Ma quando vuole venire, vene.

DONNA: Ma quante volte avete telefonato?

DONNA: No, ma siccome poi tu me dicisti che dovevi venire, Tanina mi disse: «Può esse' che l'insulto...».

DONNA: No, noi abbiamo avuto malattie, perciò...

DONNA: Ma che, siete stati malati?

DONNA: Eh, abbiamo avuto a Nino malato!

DONNA: Senti, noantri, per delicatezza, dopo che tu non te facisti nè videre nè sentire cchiù, dice può essere che non vonno esseri chiù disturbati. Noi non v'avevamo fatto nente...

DONNA: Guarda, voi pensate a questo sempre, ma non pensate che ci potesse essere qualcosa...

DONNA: Noi veramente siamo stati con un pensiero ed io sempre che parlo di chisto, ma non ti sei fatta sentire, nè videre più.

DONNA: No, no. Ora Nino domani è costretto che, come si dice, che adesso, domani deve prendere appuntamento per vedere dove dovemo a ghire...

DONNA: Ma che ha?

DONNA: Ha dei dolori alla spalla e alle 2 di notte si suse. Due ore dorme, un'ora di giorno e un'ora di notte.

DONNA: Mah!. Però noi si disse: può essere che ha malore, può essere che hanno avuto a che fari... Iddi non si fanno videre cchiù...

DONNA: Io avea provato a telefonari e nessuno risponnea.

DONNA: Ma finimola, siccome tu me dicisti che dovevi venire, poi passarono i giorni e nun venisti cchiù!

DONNA: Ma, sai le cose come sono? Sono come le ciliegie, vengono una dietro l'altra.

DONNA: Ora dice anche Tanina: «Può essere che iddi, sai, che hanno involontariamente ... e poi noantri telefonamo e iddi ponno dire...».

DONNA: No, quando ritardo, ci abbiamo sempre contrarietà, malattie e cose, ma non è insomma per altro, tu lo sai.

DONNA: Mah!

DONNA: Ah, poi io haio tenuti ospiti a destra e a sinistra...

DONNA: E diri haia avuto il pensiero: senza dire nente a nuddo, io pigghio l'autobus e vaio in de' Nunzina, quanno vado a videre che ha.

NUNZINA: Non l'hai fatto mai!

DONNA: Però il pensiero l'haio avuto!

NUNZINA: Beh, il pensiero...

DONNA: Poi Tanina dice: «Ma io ci telefono, poi se lei mi dice male...».

NUNZINA: Haio avuto ospiti...
(*Qualche parola è incomprensibile.*)

DONNA: Hai avuto questi parenti?

NUNZINA: Sì, però quella è un'altra qualità di ospiti, però ci fu...

DONNA: Allora diventasti peggio de cca.

NUNZINA: Altra qualità di ospiti. Ci vinne mio nipote che passò di soldato, e allora stette un po' di jorni; Casalino che sempre ogni momento si trovano qua. Ogni giorno uno. Io avevo misso e levato 'u letto. Invece lo letto è sempre pronto ora!

DONNA: Bedda matri!

NUNZINA: Quelli vengono all'improvviso, che cosa devo fare?

DONNA: Bedda matri!

NUNZINA: Tu devi sapere che domenica stavo venendo. Stavo venendo, domenica, alle 12, si presenta Casalino, perciò...

DONNA: Ma chi è Casalino?

NUNZINA: Chiddi ch'avea 'o picciriddo, Casalino ...

DONNA: Ah, nente de meno! Bedda matri!

NUNZINA: Domenica, noantri pronti di venere, meno male che non avvisai, pecchè, sennò, altrimenti n'aspettavano e nun ci avessimo juto.

DONNA: Mah, nente va'!

NUNZINA: Ora, adesso, oggi siccome anti ieri mi disse di venere, io sogno cca ad aspettare idda. Pecchè io sono sempre impegnata.

DONNA: A cu idda?

NUNZINA: Sì, pecchè mi disse che forse venìa.

DONNA: Bedda matri, sì, proprio venduta come l'autri, va'!

NUNZINA: No, peggio de l'autri, Giova'!

GIOVANNA: Ma va', va'!

NUNZINA: Voi state dentro in ddà stagnone (?), ma io sogno cca inda, come se dice, de passaggio.

GIOVANNA: Bedda matri, va'! Io non ne ho a vivere.

NUNZINA: E a mia?

GIOVANNA: A mia me finìo.

NUNZINA: A mia me ammazzaro.

GIOVANNA: Bedda matri, se vidìo quante cose contrarie... come che vulisse sta' sempre curcata.

NUNZINA: Ma tu hai a dire che noantri, io non arrivo a dare più un punto.

GIOVANNA: Finìo, non si finìo. Finìo per pigghiare un po'... pigghiare irrequietezza.

NUNZINA: Si tu senti quanno discute co' illi e cose...

GIOVANNA: Nunzini'!... Se si guadagnasse... tra l'una e l'altra magari, magari, va'! Ma figghie di p... semo sempre pigghiate in mezzo, quarriate, sparate e tutte cose, va'!

NUNZINA: Ma, dimme 'na cosa, allora tu dici...

GIOVANNA: Bedda matri, cchiù disgraziate de l'autre semo, va'!

NUNZINA: Poi have un pede che mi suppurai l'unghia d'u pede.

GIOVANNA: Uhh!

NUNZINA: Un dolore enorme pecché, cosa vôi, questi so' nerve. Appuntai la forbicia... E cammino con le scarpe estive.

GIOVANNA: Bedda matri! Ti saluto!

NUNZINA: Ah, Giova', e i nervi, sai, aumentano.

GIOVANNA: I nervi? Nunzini', nun posso sentire più la funtana che curre! L'haio a fior di pelle!

NUNZINA: Certo me disse: «Che bedda sciacquata», ma sugno unta, no sciacquata! Sono tutti i nervi che mi fanno untata.

GIOVANNA: Bedda matri, che guai! Io, bedda matri, sono seddiatina, pecché nun ne vedemo come ne vedevamo prima. Chisto solo!

NUNZINA: No, ma però tu potresti pigghiare l'autobus. Non l'hai fatto mai, mai pigghiarlo.

GIOVANNA: Nunzi', Nunzi'!

NUNZINA: Eh!

GIOVANNA: Nunzi', stamo secure? Stamo secure?

NUNZINA: Ah...

GIOVANNA: Se mi vuoi parlare, mi chiami per telefono, eh? Speriamo che virere quarche vorta... veramente, Nunzi'.

NUNZINA: Per parlare...

GIOVANNA: Nunzi', un paio 'e scarpe chiuse non l'haio!

NUNZINA: Nun l'hai?

GIOVANNA: No.

NUNZINA: Io lo sai cosa combinai? Un paio di scarpe chiuse mi feci tagliare, perché avevo il dito che era malato, e non avevo un paio di scarpe aperte.

GIOVANNA: Lassa ire, Nunzi', pe' noi c'è sempre dell'altro. Ma io finii puro. Lassa ire, famme 'o piacere!

NUNZINA: Senti, Giovanna, quando ogni giorno metti qualche cosa, ogni anno metti qualche cosa. Ma quando tu sei elegante e poi dopo un anno non ci metti più sopra, diventi...

GIOVANNA: Nunzi'?

NUNZINA: Eh?

GIOVANNA: Cu ste jurnate accussì, posso camminare co' de cose e cu' cappotteddu bianco. Io nun so andata chiù fora, nun so se d'iddo c'è 'a luce, si c'è freddo, si c'è cavoro. ...Nente, nun saccio nente.

NUNZINA: (*La risposta non si capisce.*)

GIOVANNA: M'hai a cridere, a travagghiare, disperazione, 'a bile e tutte cose. E l'aria de fora finìo pe' mia! Lassa ire, va'!

NUNZINA: E la malatina vidisti cchiù?

GIOVANNA: Chi?

NUNZINA: Malatina?

GIOVANNA: Ma che saccio, sempre iddo chi combattemo, bedda matri, pecchè ci disse a pecché non fa pace con la sua famiglia e vide come ha da' fare, va'? Ma semo appiccicati nell'albero senza che pagamo nente.

NUNZINA: Ma Giovanna... Ma come sta con Franco?

GIOVANNA: Ma comme have a stare, sempre 'na vita, 'Nzi'!

NUNZINA: Sempre 'na vita...

GIOVANNA: Anzi, adesso mi arrivano 100.000 lire de canone! Ma zitto, zitto!

NUNZINA: Ah, sempre preoccupazioni ci sono! Ah, lo so, lo so, ma mi pare che preoccupazioni ne abbiamo tutti, chi in una manera chi in un'altra.

GIOVANNA: Mah! ...Ma cussì vere Nunzi'! Non sa che si spera', Nunzini', e nun speremo nente. Dice: tu speri... Ma Cristo de Dio, gli intelligenti sono aiutati nella vita. E' cosa loro. Me tuccava n'anticchia da mia? Nente, ni misino cchiù guai.

NUNZINA: Mah!

GIOVANNA: Lassa i'...

NUNZINA: Ci vuole fortuna.

GIOVANNA: 'A fortuna prima d''a sorte!

NUNZINA: Prima fortuna, poi ci vuole la sorte.

GIOVANNA: Sì, mi marío chisto dice: «Non c'è bisogno 'e soldi, ci vole 'a sorte».

NUNZINA: La sorte ci vole.

GIOVANNA: E poi i soldi vengono dopo.

NUNZINA: Ad ogni modo, Giovanna...

GIOVANNA: Eh?

NUNZINA: Io non ti dico niente. Sono qua ad aspettare a Casalino. Se io lo vío all'orario che loro si avvicinano, per loro vegnono all'ora di mangiare, hai capito?

GIOVANNA: Bedda matri!

NUNZINA: Se non lo vío, io scappo.

GIOVANNA: Vero?

NUNZINA: Senza impegno.

GIOVANNA: Certo. Ma da sula?

NUNZINA: No, con Nino

GIOVANNA: Ah, co' Nino.

NUNZINA: No, co' Nino pecchè è domenica...

GIOVANNA: Allora non sai quanto piacire me fai, pe' parlare n'anticchia, bedda matri!

NUNZINA: Se tu prendi che non è venuto...

GIOVANNA: Ma così è? Non ci potevi dire che avevi un impegno?

NUNZINA: Se vegnono, io ti telefono e ti faccio salutare per telefono...

GIOVANNA: Nunzi'?

NUNZINA: Eh? Così me dici, Nunziata ha ragione!

GIOVANNA: Nunzilli', ma tu ci puoi dire che hai impegni?

NUNZINA: Vengono all'improvviso!

GIOVANNA: Ma tu... che avevi impegni?

NUNZINA: Vengono a mangiare, poi essi se ne vanno e io non faccio a tempo a pigghiare l'autobus.

GIOVANNA: Disgraziato mundu cane!

NUNZINA: Non è dire che essi m'impegnano, perché iddi se n'hanno a ghire a Napoli. Se no m'avisse ad accompagnare.

GIOVANNA: Va bene ... Nunzi', ti prometto che se tu non veni oggi, in settimana vegno io.

NUNZINA: Va bene, guarda, se iddu vegnono, io ti telefono e ti faccio salutare, pecchè guardi i parenti...

GIOVANNA: No, lassa perdere, ma che fai, è mattìa? 'Un me fa ridere!

NUNZINA: Se non senti telefonate, spero per le 4 di essere lì.

GIOVANNA: Nunzi'...

NUNZINA: Eh?

GIOVANNA: Non c'è bisogno di farmi telefonare da iddi. Tu pigghia il telefono e di': «Nun posso veni' cchiù» e basta.

NUNZINA: Ecco, va benissimo, benissimo.

GIOVANNA: Tanti auguri a Nino, e speriamo che 'un te vene nuddu.

NUNZINA: Allora, speriamo di vederci prima. Tanti saluti a zi' Ciccio.

GIOVANNA: Nun te chiamo a Tanina pecchè... Morìo 'o patri di Michele.

NUNZINA: No, no.

GIOVANNA: 'U sai?

NUNZINA: Che ha fatto?

GIOVANNA: Morìo 'u patri di Michele.

NUNZINA: Michele chi?

GIOVANNA: Chiddu d''a vigna d''o zio Ciccio.

NUNZINA: Va'!

GIOVANNA: Si vide è stato dispettosaccio co' noantri e, siccome l'hanno a portare cca a Pomezia, Tanina va cinque minuti a stringere la mano e bona notte. Beh!

NUNZINA: Mi dispiace!

GIOVANNA: Mah, meschini, tutti quanti a chiagnere, tutti quanti assemi a recordare 'o passato.

NUNZINA: Tanina è occupata ddà per ora?

GIOVANNA: Sì, sì.

NUNZINA: Va bene.

GIOVANNA: Va be', ma ora a momenti vegno.

NUNZINA: Se no, poi,vengo io a farti compagnia a te.

GIOVANNA: Va bene. No, Nunzini', ma un momento vengo.

NUNZINA: Va bene, va bene.

GIOVANNA: Sì, tu telefoni sempre, senti. Ciao, Nunzi', salutami a Tonino.

NUNZINA: Ciao.

GIOVANNA: Grazie, ciao.

Ore 12,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, don Ciccio c'è?

DONNA: Chi è, scusi?

UOMO: È Penna.

DONNA: No, no, guardi, per il momento no, di pomeriggio, stasera, non lo so, domani.

PENNA: Ah, non c'è qui?

DONNA: No, no.

PENNA: È giù a Tor San Lorenzo?

DONNA: No, no è uscito. Non è a San Lorenzo.

PENNA: Ah, non è a... È a Pomezia, in giro per Pomezia?

DONNA: Sì, è uscito qui, a Pomezia.

PENNA: Perché io volevo sapere... siccome ho saputo... la questione che... che è morto il padre di Michele...

DONNA: Sì, sì, adesso vengono da Roma, no?

PENNA: Il funerale a che ora c'è?

DONNA: Aspetti, lo portarono via da Roma verso mezzogiorno.

PENNA: Verso mezzogiorno? E i funerali?

DONNA: Sì, i funerali sono lì a San Lorenzo.

PENNA: A che ora?

DONNA: Che ne so io? Verranno qua verso l'una e mezzo, le 2.

PENNA: Ma don Ciccio va giù al funerale?

DONNA: Non lo so se ci va..., non lo so, perché ci va Franco e mia sorella.

PENNA: Ah, ho capito.

DONNA: Perché devono venire di qua dalla via «148».

PENNA: Ho capito, allora, a che ora lo posso sentire, don Ciccio? Rientra per pranzo?

DONNA: Quando...?

PENNA: Per pranzo, rientra?

DONNA: Non lo so, guardi, oggi non lo so quando deve venire. Per sicuro forse domani.

PENNA: Ah, ho capito.

DONNA: Ha capito?

PENNA: Sì, va bene, signora.

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tanina?

DONNA: Sì.

UOMO: Senti, Tani'...

DONNA: Sì.

UOMO: Là io trovai il comandante, dice che aveva già predisposto tutto!

DONNA: Chi?

UOMO: Il comandante!

DONNA: Eh!

UOMO: Dice che già aveva predisposto tutto! Oh, adesso, che devo fare io?

DONNA: E tu unni si'?

UOMO: Sto qua, in piazza!

DONNA: E iddi, che, veninu in piazza, Fra'?

FRANCO: Eh?

DONNA: Vuiantri 'u pirditi 'u curteu!

FRANCO: Lo so, ma adesso loro andavano là, no?

DONNA: Dove?

FRANCO: Andavano a San Lorenzo!

DONNA: No, chi ci aviti a ghiri a fari a San Lorenzo?

FRANCO: Appunto, io devo aspettare quanno arrivano cca.

DONNA: Eh?

FRANCO: Eh, ma quando, a che ora vengono cca?

DONNA: E che ne so?

FRANCO: Eh, e allora?

DONNA: Ma sai da unni veninu, Fra'?

FRANCO: Addò mi vado mettenno, eh?

DONNA: Lo sai iddi da unni veninu, poi arrivanu docu?

FRANCO: Eh!

DONNA: Du biviu di cca, veninu!

FRANCO: Lo so!

DONNA: (*Si rivolge all'interno a Tanina e dice*: «Veni cca, Franco dice 'u cummannanti!».)

TANINA: Franco?

FRANCO: Oh!

TANINA: Che c'è?

FRANCO: Ah, io parlai cu 'u cumandante, dice che già avea predisposto tutto!

TANINA: Eh!

FRANCO: Oh, adesso io sto qua a Pomezia, mó che devo fa'?

TANINA: Mah! A'o biviu non ci si tu?

FRANCO: Ma che ci vado a fare a'o bivio, solo ci vado? Dice che ci volevi tu?

TANINA: Cca, perciò, t'avevo detto de venire tu cca a pigghiari a mia! Se non vieni!

FRANCO: Eri pronta?

TANINA: Da mó che ero pronta! Ma tu ci hai fatto caso, se d'u bivio già passau 'u corteo?

FRANCO: Non lo so!

TANINA: Ah! 'U vidi che cosa combini? Io t'avevo ditto a tia ...

FRANCO: Ma 'o bivio non è, dice che manco 'e guardie, ci so' stato un paio di volte a gira' là, ma non ho visto niente! Manco 'e guardie c'erano!

TANINA: Ca chiddi per ora stanno a San Lorenzo, tu manco al cimitero 'u vai a pigghia', tu veni cca, ca vegnu io!

FRANCO: Ah, annamo là, allora? Annamo a 'o cimitero a vedere?

TANINA: Ca certo, aspettano a 'o cimitero!

FRANCO: Allora io vengo a pigghia' a tia!

TANINA: Sì.

FRANCO: Fatti trovare pronta!

TANINA: Aspettami, va bene!

Ore 20,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, c'è Franco?

DONNA: Ah, chi è, Pellitteri?

UOMO: Sì.

DONNA: Ecco, glielo passo.

PELLITTERI: Sì, sì.
(*Voce dall'interno*: «Franco, vieni al telefono».)

FRANCO: Pronto?

PELLITTERI: Franco!

FRANCO: Tonino!

PELLITTERI: Senti, c'è bisogno che veni fatto un viaggio, eccetera... qui, no? Ci vai domani? Ci puoi andare?

FRANCO: Sì, chi è?

PELLITTERI: Non lo so, è come se chiama...

FRANCO: Adesso scendo e vengo anch'io.

PELLITTERI: Eh?

FRANCO: Adesso scendo lì, se tu ti trattieni, vengo là.

PELLITTERI: Sì, sì.

FRANCO: Eh?

PELLITTERI: Sì, sì.

FRANCO: Dove stai, al «Bar Stella»?

PELLITTERI: Sì.

FRANCO: Allora vengo lì.

PELLITTERI: Va bene.

FRANCO: Sì, allora ci vediamo lì. Ciao.

Ore 23,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Coppola sono, buona sera, c'è suo padre?

DONNA: Buona sera, senta, papà non c'è, perché si è fermato a casa di un suo amico, no?

COPPOLA: Ah, ho capito.

DONNA: Ma lei dov'è, a Partinico?

COPPOLA: No, qui a Pomezia, sono.

DONNA: Ah, ho capito. Embè, le farò telefonare domattina da papà.

COPPOLA: Ci telefono io domani mattina.

DONNA: Se ha urgenza di parlargli, vuole che gli dò il numero, e le telefona là?

COPPOLA: Ma non lo so... io... stanno andando a letto qui e non vorrei disturbare. Non sto a casa mia.

DONNA: Altrimenti, lei vuole che le dia il numero e lei telefona là?

COPPOLA: Ah, dove si trova per ora?

DONNA: Ecco, sì.

COPPOLA: Ah, mi può dare il numero, sì.

DONNA: Sì, attenda. (*Pausa.*) 42...

COPPOLA: Aspetti un minuto, aspetti. Pronto?

DONNA: Dunque: 42.461.63.

COPPOLA: Sì. Va bene, grazie, allora, buonasera.

DONNA: Buona sera.

Ore 23,00 (in uscita) (66)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera, Coppola sono.

SIGNORA: Buonasera.

COPPOLA: Sua figlia mi ha dato qua un numero per trovare il signor Carlo, ma non riesco a prendere questo numero. Ma che è, Roma è?

SIGNORA: Sì.

COPPOLA: Niente, non riesco a prenderlo.

SIGNORA: 424...

COPPOLA: 424...?

SIGNORA: 6163.

COPPOLA: 6163.

SIGNORA: E com'è, non risponde?

COPPOLA: Niente, appena finisco di fare il numero dà l'occupato. (*Si sente un fruscio, un sibilo, ma non si avvertono parole.*)

SIGNORA: E' un amica mia, ma qui sotto è, Parrinello, gente che... Io me ne sono venuta perché Peppuccio mio doveva partire e lui è rimasto lì. Sta vedendo la cosa sportiva, no?

COPPOLA: Sì, sì.

SIGNORA: E adesso se ne rientra.

COPPOLA: Comunque, ora ci provo di' nuovo, caso mai...

SIGNORA: Il numero questo è: 42.461.63.

COPPOLA: Sì, sì, caso mai quando rientra ci dice, se non ha parlato con me, che io lo richiamo domani mattina alle 7.

SIGNORA: Va bene, senz'altro.

COPPOLA: Buona notte, signora.

SIGNORA: Buona notte.

26 gennaio 1970

Ore 7,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sono Coppola.

UOMO: Signor Coppola, buongiorno.

COPPOLA: Siccome sogno cca, a Pomezia, che fa', passa de cca e 'nnamo in de' Fravolini, prima? E poi, de' Fravolini dove andiamo?

UOMO: A Zagarolo... a Genazzano...

COPPOLA: A Zagarolo? I serbatoi spediti furono?

(66) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 41). (N.d.r.)

UOMO: Eh, sì. Sabato dovevano partire. Abbiamo caricato sabato.

COPPOLA: Sabato ora, l'altro ieri?

UOMO: Sì, l'altro ieri.

COPPOLA: Quindi arriveranno in settimana.

UOMO: Penso di sì.

COPPOLA: Siccome telefonarono tutti questi e volevano sapere se furono spediti, io allora ci dissi che vi telefonasse, quando spedisce che loro si preparano.

UOMO: E io, quanno telefonai l'ultima volta, ci dissi che dovevano caricare l'indomani.

COPPOLA: No, mi disse che non sono arrivati ancora.

UOMO: Non erano arrivati, però ci disse: «Domani o dopodomani massimo arrivano i carri».

COPPOLA: Va bene, in ogni modo che facciamo? Ah, perché Pino non vuole... lei quanti giorni se ferma cca?

UOMO: Ma, non so, io domani volevo partire.

COPPOLA: Allora che facciamo? Vengo a Pomezia?

UOMO: Ah, allora che fa, l'aspetto cca?

COPPOLA: Eh, sì, aspettasse duoco che io vengo a Pomezia.

UOMO: Va bene.

COPPOLA: Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 9,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Accardi. Io sono qui, se ci dice a Ciccio di scendere.

DONNA: Può raggiungerla, dove?

ACCARDI: Dove? Al bar.

DONNA: Al bar quale?

ACCARDI: Sì, qui...

DONNA: In piazza?

ACCARDI: No, più vicino, va'. Il primo telefono che ho trovato.

DONNA: Dove vi può trovare Ciccio?

ACCARDI: No, io vengo sotto casa che lui scende.

DONNA: Ah, sì!

ACCARDI: Sì, sì.

DONNA: Va bene?

ACCARDI: Sì, grazie, arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 11,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

DONNA: Signora, è proprio lei?

DONNA: Sì.

DONNA: Guardi, sono la signora De Santis.

DONNA: Cosa?

SIGNORA DE SANTIS: La signora De Santis.

DONNA: Ah, signora...

SIGNORA DE SANTIS: Senta...

DONNA: No, no, senta, signora, voleva mia sorella?

SIGNORA DE SANTIS: Sì, sì, voglio sua sorella.

DONNA: Sì, sì, adesso non c'è.

SIGNORA DE SANTIS: Beh, glielo dico a lei.

DONNA: Sì.

SIGNORA DE SANTIS: Dunque, il ragazzo fa la seconda, vero?

DONNA: Sì.

SIGNORA DE SANTIS: Allora il maestro Messina me lo prende.

DONNA: Quando?

SIGNORA DE SANTIS: Me lo prende il maestro Messina.

DONNA: Sì.

SIGNORA DE SANTIS: Sua sorella lo sa. Mi telefoni, oppure mi venga a trovare che le spiego tutto quello che deve fare.

DONNA: Va bene, signora. Molto gentile e affettuosa.

SIGNORA DE SANTIS: Prego, arrivederci.

DONNA: Informerò mia sorella, signora, grazie assai.

SIGNORA DE SANTIS: Va bene.

DONNA: Arrivederla.

SIGNORA DE SANTIS: Arrivederla.

Ore 12,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Di Giacomo.

UOMO: Come?

UOMO: Di Giacomo.

UOMO: Ah, buon giorno, non è Coppola?

UOMO: Sì, chi desiderava?

UOMO: Senta, io volevo parlare con il signor Coppola.

UOMO: Ma chi è, scusi, lei?

UOMO: Eh,...l'architetto Bottoni.

UOMO: L'architetto Bottoni. Ecco, adesso vediamo se c'è. Glielo chiamo.

BOTTONI: Sì, grazie.

COPPOLA: Pronto?

BOTTONI: Pronto, buonasera, come sta?

COPPOLA: Bene, grazie.

BOTTONI: Si ricorda di me, non mi riconosce, sì?

COPPOLA: Chi è?

BOTTONI: L'architetto Bottoni. (*Pausa.*)

COPPOLA: Ah, dico la verità, per ora non mi ricordo.

BOTTONI: Come sta?

COPPOLA: Beh, discretamente.

BOTTONI: Ho capito. Io ho saputo qui... Sono venuto a Pomezia e appunto ho riparlato qui con questo dell'agenzia. Si stava parlando di lei. Ho detto che era tanto tempo che non la vedevo.

COPPOLA: Sì.

BOTTONI: Eh?

COPPOLA: Sì, sì, sì, sì.

BOTTONI: Ah, ho capito. Allora m'ha detto: «Guardi, è stato poco fa qui da me».

COPPOLA: Sì.

BOTTONI: Allora mi ha fatto il piacere, mi ha dato il numero del telefono, per telefonarle e domandarle appunto come stava.

COPPOLA: Ma dove si trova lei, per ora? Sta nell'ufficio...

BOTTONI: Come?

COPPOLA: Dove si trova per ora lei?

BOTTONI: Io sono qui sulla strada... non so se è la via dove abita lei. Immobiliare ... (*parole incomprensibili*) lì uscendo dall'ufficio, c'è una strada e si gira a destra. Però l'ho cercata, ma evidentemente l'indicazione datami era sbagliata. Non era giusta. Lei a che via sta?

COPPOLA: Beh, io sono lì dove siete voialtri, a via Metastasio.

BOTTONI: Come?

COPPOLA: In via Metastasio.

BOTTONI: A via Metastasio?

COPPOLA: Sì. Il numero interno è 20.

BOTTONI: Che numero è quello dell'edificio, non c'è scritto?

COPPOLA: A, palazzo A.

BOTTONI: Come?

COPPOLA: La lettera A.

BOTTONI: La lettera A, ho capito.

COPPOLA: Sì.

BOTTONI: Ma dove sta, dove c'è tutto quel portico con i negozi, no?

COPPOLA: Sì, sì, sì.

BOTTONI: Io sono sotto in un bar, in un negozio dove c'è un portico.

COPPOLA: No, io sto dall'altra parte della strada centrale, sai?

BOTTONI: Ah!

COPPOLA: Comunque, senta, è palazzo A.

BOTTONI: Palazzo A.

COPPOLA: Interno 20.

BOTTONI: Interno 20, va bene, via Metastasio. (*A questo punto c'è un'interruzione e si sente un sibilo.*)

Ore 14,43 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, vorrei parlare col signor Coppola, per cortesia.

DONNA: Scusi, chi lo desidera?

UOMO: Marzetti, non so se si ricorda, sono quell'amico di Panigali.

DONNA: Eh, ... Marzetti, oh, quello che è venuto l'altra sera?

MARZETTI: Sì.

DONNA: Sì, aspetti un minuto che è a riposare, eh?

MARZETTI: No, allora no.

DONNA: No, no, lo chiamo.

MARZETTI: Signora, facciamo una cosa allora, guardi: con quel mio amico, Moretti, no?

DONNA: Sì.

MARZETTI: Col quale siamo venuti l'altra sera col signor Panigali...

DONNA: Sì.

MARZETTI: Volevo sapere se era possibile verso le 8 di stasera venire a disturbare un momentino il signor Coppola per un dieci minuti.

DONNA: Ah, va bene, sì con piacere, sì.

MARZETTI: È possibile, senza disturbarlo troppo?

DONNA: No, non si preoccupi, non disturba, piacere è.

MARZETTI: Ecco, la ringrazio. Allora, verso le 8.

DONNA: Verso le 8 di stasera.

MARZETTI: Sì.

DONNA: Sì.

MARZETTI: Sì, esco dall'ufficio alle 7. Sto a piazza Colonna, con la macchina in un'oretta stiamo giù.

DONNA: Va bene, sì

MARZETTI: La ringrazio, signorina.

DONNA: Prego.

MARZETTI: Glielo vuol dire quando si sveglia, senza che lo disturbi.

DONNA: Va bene, grazie.

MARZETTI: A lei.

DONNA: Arrivederla.

Ore 14,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Moretti?

DONNA: Pronto?

DONNA: Scusi, il dottor Moretti.

DONNA: Non c'è.

DONNA: Ma è uscito?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, signora, ha telefonato adesso suo marito.

SIGNORA: No, è uscito. Ha telefonato non so a chi, intende?

DONNA: Ma, senta una cosa, signora, lei può telefonargli?

SIGNORA: Eh, io non so se riesco a rintracciarlo adesso...

DONNA: Ma va alla Banca lui?

SIGNORA: Eh, non glielo so dire, non so, perché gli hanno telefonato ed è uscito subito.

DONNA: Ma proprio il tempo di posare il telefono...

SIGNORA: Eh, sì, perché gli hanno telefonato. Non so; era lei che gli ha telefonato?

DONNA: Sì...no, no, lui ha telefonato qua.

SIGNORA: Eh, poi ha ricevuto un'altra telefonata.

DONNA: Ah, non lo so.

SIGNORA: Ecco no, lui ha ricevuto...

DONNA: Ecco, allora lei neanche il numero della Banca mi può dare?

SIGNORA: Io non gli so dire niente perché io stavo di là e non so... Ho sentito il telefono, ma non so niente.

DONNA: Allora,scusi, signora.

SIGNORA: No, niente.

DONNA: Buonasera.

SIGNORA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora, la signora De Santis? Io sono la signora Di Giacomo.

SIGNORA DE SANTIS: Ah, sì, dica signora. Senta...

SIGNORA DI GIACOMO: Io non l'ho chiamata prima, temendo di disturbarla all'ora di pranzo.

SIGNORA DE SANTIS: No, sto stirando, signora, da oggi che stiro. Senta, io ho parlato con il maestro Messina, mi ha detto che sì, che lui lo prende, però bisognerebbe trovare un modo signorile per toglierlo alla maestra.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

SIGNORA DE SANTIS: Io non so se questo ragazzo conosce qualcuno in quella classe. Siccome vanno insieme...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì, c'è Domenico, sì.

SIGNORA DE SANTIS: Vi conosce qualcuno?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

SIGNORA DE SANTIS: Ecco, siccome io non posso accompagnarlo, alle volte viene la mamma di questo ragazzo, alle volte me l'accompagna insieme.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, è giusto.

SIGNORA DE SANTIS: Qualche volta che manca il ragazzo si va a prendere il compito là, senza far vedere che è per lei. A me dispiace moltissimo... Comunque, guardi, signora, domani che è, martedì, lei a che ora esce per la spesa?

SIGNORA DI GIACOMO: Quando... beh, se è necessario uscire prima, signora, io esco sempre verso le 9 e mezzo, le 10. Ma, comunque, se è necessario, prima.

SIGNORA DE SANTIS: No, perché io, a quell'ora, non so se posso essere libera, perché così glielo presento e si mettono d'accordo loro nel modo come debbono fare.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, e allora noi possiamo prendere...

SIGNORA DE SANTIS: O se lei ci può andare nel pomeriggio, possiamo andare a casa direttamente di Messina.

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco, brava, signora, come dice lei, io mi affido a lei.

SIGNORA DE SANTIS: Ma come vuole lei, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: No, no, signora, lei mi deve guidare. A lei, come le resta comodo, come mi suggerisce per il meglio.

SIGNORA DE SANTIS: No, come fa comodo a lei. Se lei dice di andarci a scuola, o andarci a casa... Beh, senta, a scuola c'è questo, che poi i ragazzi lo vedono...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, è giusto.

SIGNORA DE SANTIS: Anche la maestra lo vede.

SIGNORA DI GIACOMO: È esatto.

SIGNORA DE SANTIS: La maestra vede il suo ragazzo, mentre che, se andiamo a casa dal Messina, domani glielo faccio sapere. Gli telefono e gli chiedo un appuntamento.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì.

SIGNORA DE SANTIS: Magari verso domani nel pomeriggio. Gli dico verso le 5, le 7, se possiamo andare. All'ora che fa comodo a lei. A che ora?

SIGNORA DI GIACOMO: No, per me è sempre comodo, signora. Dopo il pranzo, insomma dalle 6 in poi, io mi resta sempre comodo.

SIGNORA DE SANTIS: Va bene, allora, d'accordo. Perché lui ci ha scuola anche il pomeriggio.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, pure scuola fa.

SIGNORA DE SANTIS: Sì, quando un ragazzo suo non va, o è pochetto più tardivo, oppure hanno bisogno un po' di una carezza, a lui si paga una piccola quota e se li tiene in casa. È anche una cosa buona.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì.

SIGNORA DE SANTIS: Perché una domanda, vero, vorrebbe...

SIGNORA DI GIACOMO: È ottimo.

SIGNORA DE SANTIS: È ottimo, sì, perché, per lo meno, non si trovano sbandati di qua e di là.

SIGNORA DI GIACOMO: Brava, signora.

SIGNORA DE SANTIS: E la mamma è tranquilla.

SIGNORA DI GIACOMO: Lei mi viene all'incontro con le idee. È giusto.

SIGNORA DE SANTIS: Io faccio così...

SIGNORA DI GIACOMO: Allora, facciamo così, domani senz'altro. Io domani avvicino l'insegnante del bambino mio e dico: «Guardi, signora, siccome io ci ho un po'... con gli altri bambini piccoli, volevo vedere, siccome c'è in quella classe un bambino che abita vicino a casa mia e la mamma l'accompagna sia di mattina che quando esce...».

SIGNORA DE SANTIS: Lei, signora, non parli con nessuno, aspetti un tantino.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah no. Ecco, come dice lei.

SIGNORA DE SANTIS: Parliamo già col maestro, vediamo un po' lui cosa dice, se lo fa lui questo discorso, oppure lo facciamo fare dal direttore, oppure lo facciamo fare direttamente.

SIGNORA DI GIACOMO: Ho capito.

SIGNORA DE SANTIS: Lei aspetti un po', signora, perché, alle volte, sa com'è?... una parola...

SIGNORA DI GIACOMO: È giusto.

SIGNORA DE SANTIS: Una parola... suscita uno scandalo.

SIGNORA DI GIACOMO: È esatto, io non vorrei assolutamente.

SIGNORA DE SANTIS: No, perché bisogna andare molto cauti per tutti quanti. Ognuno ha diritto ad essere rispettato.

SIGNORA DI GIACOMO: È giusto. È troppo esatto. Infatti, come le dicevo io a lei, così a colpo innocente ho detto: «Signora, io non mi sono mai mossa perché non vorrei dire che la raccomandazione o altro...».

SIGNORA DE SANTIS: No, perché lei, durante le vacanze, per esempio, ce l'ha qui, Messina, se...

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie.

SIGNORA DE SANTIS: Se vuol mandare il bambino a ripetizione, ce lo può mandare.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì.

SIGNORA DE SANTIS: Se vuol mandare...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

SIGNORA DE SANTIS: Per questo lei non lo deve far sapere. Lo sa lei e basta. L'altra maestra, no.

SIGNORA DI GIACOMO: No, no, assolutamente no, signora.

SIGNORA DE SANTIS: Gli parlo io domani. Io domani vado e gli dico: «Guardi, Messina, allora la signora vuol venire a parlare con lei. Mi dica quando può venire e dove può venire».

SIGNORA DI GIACOMO: Giusto.

SIGNORA DE SANTIS: E poi glielo comunico, va bene?

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene, grazie, signora.

SIGNORA DE SANTIS: Allora, poi ci vediamo, eh?

SIGNORA DI GIACOMO: Senz'altro, io la ringrazio di cuore, signora, e mi scuso di tutto il disturbo.

SIGNORA DE SANTIS: Ma nessun disturbo, che disturbo, mio Dio!

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie infinite, signora.

SIGNORA DE SANTIS: Prego, arrivederla, signora, buone cose.

SIGNORA DI GIACOMO: Arrivederla, grazie.

SIGNORA DE SANTIS: Prego.

Ore 17,23 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buonasera. Sono l'avvocato Forte. Che, c'è don Ciccio?

DONNA: Ma, non doveva venir da lei, avvocato? Dice: «Al posto di disturbarlo al telefono, ci vado io». Che sarà giù da suo cognato?

FORTE: Ah, forse, starà aspettando allo studio? Io telefonavo da sopra a mio cognato, siccome non l'avevo visto. Va bene, adesso vado giù allo studio.

DONNA: Se nel caso che non ci sia, io, appena rientra, glielo faccio sapere e la faccio chiamare al telefono.

FORTE: Va bene, grazie.

DONNA: Grazie a lei avvocato, arrivederla.

Ore 17,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì, embé?

UOMO: Pronto?

DONNA: E chi è?

UOMO: Io, Giacomino, sugno.

DONNA: Ah, Giacomi', e come non mi senti?

GIACOMINO: Eh, sì, sì. Ma 'o zio Ciccio com'è, ancora raffreddato?

DONNA: No, ebbe a ghire dall'avvocato, ch'avea 'na cosa da spicciare con chiddi da capu.

GIACOMINO: Cu cu chiddi?

DONNA: Chiddi d''a vigna, d'ortaggi, ddà.

GIACOMINO: Ah!

DONNA: Eh, che cos'è cosa? Vo' parlare co' iddu?

GIACOMINO: Sì, voglio parlare co' iddu perché cca la vecchia have freddo co' dda operazione; poi ha a peggiorare.

DONNA: E come se fa a chiamarlo iddo, dduoco?

GIACOMINO: Eh, te dugno 'o numero de telefono.

DONNA: Eh!

GIACOMINO: Eh, domani mattina...

DONNA: Aspettasse, piglio la matita.

GIACOMINO: Come?

DONNA: Piglio 'na matita.

GIACOMINO: Sì.

DONNA: Pronto?

GIACOMINO: Pronto?

DONNA: Sì.

GIACOMINO: 94...

DONNA: 94...

GIACOMINO: Sì, 10...

DONNA: 10.

GIACOMINO: Sì, 10, 9...

DONNA: 9.

GIACOMINO: Sono cinque numeri.

DONNA: Sì, senti, ma che c'è da chiamare 'o centralino o c'è qualche prefisso?

GIACOMINO: No, 'o centralino.

DONNA: Ah, 'o centralino. 'O paese m'avea a dire.

GIACOMINO: Polisella.

DONNA: Come?

GIACOMINO: Polisella, de Rovigo.

DONNA: Polisella.

GIACOMINO: Polisella.

DONNA: Sì.

GIACOMINO: Rovigo.

DONNA: A che ora hai a chiamare?

GIACOMINO: Domani mattina alle 8.

DONNA: Ore 8.

GIACOMINO: Domani mattina.

DONNA: Sì.

GIACOMINO: I numeri sono cinque.

DONNA: Cinque. Sono 94.109.

GIACOMINO: Va bene.

DONNA: Grazie.

GIACOMINO: Tu che ce vulisse parlare, mi fai la cortesia.

DONNA: Sì, sì, 'o paese è Polisella.

GIACOMINO: Polisella, provincia di Rovigo, sì.

DONNA: Va bene.

GIACOMINO: Va bene.

DONNA: Arrivederci.

GIACOMINO: Arrivederci, buone cose.

DONNA: Grazie, altrettanto.

GIACOMINO: Buone cose.

Ore 18,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buonasera, dottor Crema, come sta?

CREMA: Abbastanza bene. Ah, buonasera,don Ciccio, non l'avevo riconosciuto. Come sta?

COPPOLA: Ah, io male.

CREMA: Che succede?

COPPOLA: Mah, have da ieri che sto uscenno pazzo con un dolore proprio dove m'hanno fatto l'appendicite, sai?

CREMA: Ah!

COPPOLA: Ma un dolore da morire, oggi specialmente. Sono stato all'ufficio suo, ho parlato con suo cognato, sì, e ci dovevo dare una telefonata. Mi dispiace disturbarlo...

CREMA: Vuole parlarci?

COPPOLA: Sì.

CREMA: Glielo faccio chiamare subito.

COPPOLA: Grazie tante, ah! (*Si rivolge all'interno e dice*: «Mi chiama l'avvocato?».)

CREMA: Mi dispiace de 'sti doloretti che si sente. Come va?

COPPOLA: Male, ma lei 'o sape che a Michele ci morìo 'o patre, no?

CREMA: No. Oh santo cielo, e quando?

COPPOLA: Ah, no? Io mi credevo 'u dottore ci telefonava, se no ci telefonavo io.

CREMA: No, a me non m'ha detto niente.

COPPOLA: Eh!

CREMA: Oh, santo cielo!

COPPOLA: Forse ha dimenticato.

CREMA: E quando è successo?

COPPOLA: È morto venerdì. Il funerale l'hanno fatto ieri. C'è stato un funerale di duetrecento macchine.

CREMA: Peccato!

COPPOLA: Sì, sì, don Vincenzo era bravo.

CREMA: Mi dispiace veramente!

COPPOLA: Cca c'è Michele, la vuole salutare. Aspetta un momento...

CREMA: Eh, mi ci faccia parlare.

MICHELE: Pronto, Nico'.

CREMA: Oh, ma santo benedetto, manco m'hai fatto sape' niente! Mica pe' gnente, mica che potevo fa' gnente, ma almeno ti potevo sta' vicino!

MICHELE: Eh, lo so, ma tu lo sai quando so' ste cose.

CREMA: Mi dispiace, senti un po', ma santo cielo, una cosa così improvvisa?

MICHELE: Sì, Nico', purtroppo, tu sai che quando succede 'ste cose...

CREMA: Sì, sì, sì.

MICHELE: Non è che stai... con la testa, perdi tutto... Non è che stai a pensa' a come e a quando. Perché uno ha troppi amici...

non ne fai niente. Senti, siccome che con tuo cognato amo lasciato detto giù, quando siamo stati con don Ciccio...

CREMA: Guarda, sta qui, te lo passo subito. Si, beh, io non so' che ditte, ...meno cose dicono e meglio è.

MICHELE: Grazie, Nico'.

CREMA: Ce vedemo. Salutami don Ciccio.

AVVOCATO: Pronto.

MICHELE: Pronto, qui c'è don Ciccio. Vedi un po', caso mai domani andamo su...

AVVOCATO: Va bene.

MICHELE: Bene, mó ti passo don Ciccio.

COPPOLA: Sì, avvocato, io... Il notaio non c'era, c'era il suo assistente e me disse: «Va bene, don Ciccio, non la potemo fare prima di mercoledì alle 6 di sera». Io ho detto sì. Non sapevo se lei mercoledì, però...

AVVOCATO: Mercoledì? Alle 6? Sì, sì, può andare.

COPPOLA: E domani lei passa, che si può andare lassù con...

AVVOCATO: Ecco, sì. Io dopo mi metto d'accordo con Michele, domani mattina. Di' a Michele che quando è libero domani mattina mi passi a chiamare.

COPPOLA: Benissimo.

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Lei domani è qui in ufficio?

AVVOCATO: Sì, sì, sì.

COPPOLA: A che ora c'è?

AVVOCATO: Io dalle 5 alle 8 sto sempre in ufficio.

COPPOLA: Ah, va bene, allora va bene. Allora io... Dalle 5 alle 8 di sera?

AVVOCATO: Sì, sì.

COPPOLA: E di mattina che ora fa per vederla?

AVVOCATO: Io la mattina quando so' le 9 sto già a lavorare.

COPPOLA: Qui in ufficio?

AVVOCATO: Qui in ufficio, verso le 10, Michele può venire.

COPPOLA: Benissimo, anche vengo io a trovarla, parliamo un poco.

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Che, forse forse, stasera, credo di fare qualche affare, e se l'affare è un po'... grosso poi ci faccio scrivere le cose a lei.

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

Ore 19,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buonasera. C'è Ciccio?

DONNA: Cosa?

UOMO: Don Ciccio ci sta?

DONNA: Sì, sì, ecco.

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego.

COPPOLA: Buonasera, signor Conte.

CONTE: Buonasera, don Ciccio, come sta?

COPPOLA: Ah, malissimo!

CONTE: Ancora combatte co'...

COPPOLA: Ma io n'haie un dolore int'a l'appendicite che me levaro e dice che è la colite, o è che me la fecero malamente, e staio escendo pazzo. Che se dice?

CONTE: Ah, niente.

COPPOLA: Io, sì, senta cca, quella cosa ce l'ha manna' pe 'nu Sindaco.

CONTE: Ho capito...

COPPOLA: Vossìa m'ha a dire, lei cosa intenne fare?

CONTE: No, a mia una cosa sola mi preme, che non vene a sapere che io ho detto a vossìa che parlavo con Mechelli...

COPPOLA: No, facciamo solo io. Non l'ho detto più, scusi. Che ragione c'è?

CONTE: Il resto non m'interessa niente.

COPPOLA: Che ragione c'è?

CONTE: No, perché poi mi dispiace per lui se se ne accorge.

COPPOLA: No, ma senta cca, a mìa, 'o Sindaco, Mechelli, che poi in fin dei conti lei have a capire che io tanto strano, strano nun sogno...

CONTE: No, no, d'accordo, guardi, tante volte Mechelli se po' dispiacere, perché hai a ire a dire magari a n'autra persona che...

COPPOLA: No, ma iddo se la pò manna' meghio. (*Ride.*)

CONTE: Probabile senza meno.

COPPOLA: Non è che permetto a dire: «Chisso, se non sapesse quello che dico, o perché io dico a Mechelli senza sapere... Chiddo, Mechelli sape 'o meo nome megghio de tutte e cose perché...»

CONTE: Io staie aspettanno 'na telefonata di Mechelli che avea a venere a pranzo.

COPPOLA: Comunque, senta qua, io 'sta jornata... ce parlavo al telefono cu iddo, ma me sfuggì 'sta cosa sua. Io ci mannava a iddo, pecché se la studia un po', disse, quando vene iddo ce jamo 'nsemme e iddo già s'ha studiato la situazione. Ora ci fu un periodo di tempo che io c'ero stato, poi vossìa unn'ha telefonato.

CONTE: Non ho telefonato perché... perché c'è qua — mi pare che una volta ce lo avevo accennato — venne dall'America Paternò, 'o commendator Paternò. Siccome io sono il rappresentate dellu vino e allora io ebbi a ghire io da Venezia a parlare co' iddo, perché a Roma non have tempo. Quando passa, passa di corsa...

COPPOLA: E che ce manna vino da 'a America a vossìa?

CONTE: No. Lui sta in America. Paternò sta in America di residenza. Però quello ci ha una ditta che io sono il rappresentante di Roma e provincia.

COPPOLA: Ho capito.

CONTE: E gli ho fatto un bel lavoretto. E' un anno, poi, non è che have assai.

COPPOLA: Ma che combatte cu 'u vino iddo?

CONTE: Sì, sì, lui è rappresentante di vino, esclusivista di vino lassù. 'Sta ditta è sua, se l'accattava iddu. E qua, a Roma, cioè a Ferente, ma oltre questo, lui rappresenta tutte le case più importanti italiane e anche delle altre nazioni, lì in America, a Chicago, a New York, e ci ha un lavoro

non indifferente e questo ha guadagnato piccioli a rotta di collo. Difatti ha speso, ne ha spesi tanti di soldi, si vede che si guadagnano sul serio soldi, che rende 'stù lavoro. E' esclusivista, rappresentante esclusivo in America di tutti i prodotti migliori italiani che ci sono. E' una cosa importante.

COPPOLA: Ho capito.

CONTE: E si guadagna sul serio i soldi. Capito? E, così, io ebbi a ghire ddà. Ecco perché non mi sono fatto sentire. Ieri vinni lassù, ma vidi che ci avìo da potare quelle quattro viti che ci avìa là, vicino a casa. Allora ci avìa da fare e da vossìa non ci potte venere ... (*alcune parole incomprensibili.*) Ora, domani, non lo so, quando vossìa si sente bene,scende a parlare co' iddo.

COPPOLA: No, ma se domani vossìa vene...

CONTE: Io posso pure venere.

COPPOLA: E ci jammo domani perché dicono che martedì non c'è, accussì noi vediamo da iddo quello che c'è da fare. Pecché poi, dopodomani non ci sugnu... a sapere se tu poi venere verso 'e 9, 'e 10.

CONTE: Sì, sì.

COPPOLA: Sempre verso 'e 10, pecché iddo prima de 'e 10 nun ci va mai.

CONTE: Eh, va bene, va bene, verso le 10.

COPPOLA: Va bene. Cca, io, domani mattina ci telefono, ce dugnu appuntamento, ci dico che verso 'e 10 sono là, di farmi trasere presto.

CONTE: No, ma c'è sempre 'o Segretario. Ci 'o dico a 'o Segretario, che 'o Segretario è vicino a 'o Sindaco.

COPPOLA: Va bene.

CONTE: Non si preoccupi.

COPPOLA: Non è che mi preoccupi d''a trasuta, pecchè io, quanno ha da andare ddà, traso sempre. La questione è che alle volte ci sono certi disgraziati cca fora...

CONTE: No, no, uno lo dà al Segretario e poi il Segretario ce la porta de dintra. E uno la dà a mano, dentro non si po', ecco pecchè ho detto al Segretario, pecché ci have a pensare iddo a farci parlare con lui...

COPPOLA: Va bene.

CONTE: Allora dove lo trovo, dov'era l'antra vota?

COPPOLA: Sì...

CONTE: Va bene.

COPPOLA: Domani ne vedemo.

CONTE: Va bene, verso le 10.

COPPOLA: *All right.*

CONTE: Va bene, tante cose.

COPPOLA: Arrivederci.

27 gennaio 1970

Ore 7,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buongiorno, sono Panigali.

SIGNORA: Buongiorno, commendatore, come va?

PANIGALI: Bene, e lei?

SIGNORA: Sono un po' raffreddata.

PANIGALI: Ah, male!

SIGNORA: Eh, vuole lo zio Ciccio?

PANIGALI: Sì.

SIGNORA: Ecco, glielo passo. Arrivederla, tante cose.

PANIGALI: Buongiorno, signora. (*Una voce all'interno dice:* «Panigali».)

COPPOLA: Eh, don Manue', come va?

PANIGALI: Bene, grazie, e lei?

COPPOLA: Eh, ma... così.

PANIGALI: Ah, dunque. Ha visto, là, ieri sera sono stati da lei. Però adesso che le trattative sono iniziate bisogna che mi lasci un po' di tempo, eh?

COPPOLA: Eh, ma ci ho detto, sì, gliel'ho detto, un po' di tempo. Ma loro non mi hanno detto quanto tempo.

PANIGALI: Perché quell'individuo che è stato a vedere, eh?

COPPOLA: Eh!

PANIGALI: A vedere, eh? Ha detto che la cosa gli piace e va bene, però che le darà una risposta. In conseguenza, se crede di vendere, bisogna che lei un po' di tempo glielo dia.

COPPOLA: E va bene.

PANIGALI: Va bene? Stia a sentire... il vino di Partinico...

COPPOLA: Sì.

PANIGALI: È bianco?

COPPOLA: Sì, abbiamo bianco e nero.

PANIGALI: Che gradazione ha?

COPPOLA: Ce ne sono: 12, 13, 14, 15.

PANIGALI: Ecco, mi mandi subito il campione perché ho un amico che l'interessa.

COPPOLA: Sì.

PANIGALI: Ha una cooperativa che le consegna un migliaio di bottiglie ogni quindici giorni.

COPPOLA: Sì, ma, ne sente, noi vendimo quello che si chiama vino. Noiantri non avemo bottiglie, noi vendiamo all'ingrosso.

PANIGALI: Ma lo so, lui compra il serbatoio, va bene? E quanti ettolitri ne ha?

COPPOLA: Quanti che cosa?

PANIGALI: Quanti ettolitri sono?

COPPOLA: Ah, ne abbiamo tanti.

PANIGALI: Tanti?

COPPOLA: Però, nel magazzino ne abbiamo quarantacinquemila quintali.

PANIGALI: Va bene, comunque qui interessa.

COPPOLA: Noi nel corso dell'anno possiamo fornire trecentomila quintali.

PANIGALI: Ho capito.

COPPOLA: Sì.

PANIGALI: Me lo mandi su il campione.

COPPOLA: Beh, il campione. Io ci ho mio nipote qua che parte stasera per Partinico. Ma loro vendono, vedi, vendono così. Vendono a grado, a ettogrado.

PANIGALI: Ma lo so che loro vendono a grado. Comunque...

COPPOLA: Quello grado di acidità, e poi i vini sono bellissimi. Ha capito com'è?

PANIGALI: Va bene, ma, comunque, ho bisogno dei campioni.

COPPOLA: Beh, va bene, ti mando i campioni. Però come fa? Lo mando al suo indirizzo?

PANIGALI: Sì, via Sismondi 55. Lo mandi a me.

COPPOLA: Via...?

PANIGALI: Sismondi, 55.

COPPOLA: Via Sismondi 55, Milano.

PANIGALI: Milano.

COPPOLA: Sismondi?

PANIGALI: Sismondi.

COPPOLA: Ah, con la C.

PANIGALI: Con la S.

COPPOLA: Ah, ah, S. Sismondi.

PANIGALI: S i s m o n d i!

COPPOLA: Sismondi.

PANIGALI: Sì.

COPPOLA: Aspetti che... via?

PANIGALI: Sismondi.

COPPOLA: Sismondi, 55, Milano.

PANIGALI: Panigali.

COPPOLA: Panigali. E il primo nome?

PANIGALI: Odoardo.

COPPOLA: Odoardo Panigali. *All right,* va bene.

PANIGALI: Allora sta bene così?

COPPOLA: Sì, si, ci mandi due-tre campioni, no?

PANIGALI: Per i campioni e, per quanto riguarda lei, alle palazzine, perché ieri m'avevano cercato anche qua. Uno che ha venduto per due testoni... lì a Roma, però non le va bene, lo vuole in Roma.

COPPOLA: Ah, ho capito, ho capito.

PANIGALI: Io dovevo partire oggi con loro.

COPPOLA: Sì, va bene, senti qua. Il campione lo vuole mandato nero o...

PANIGALI: No, lo mandi bianco.

COPPOLA: Va be', bianco.

PANIGALI: Bianco e nero.

COPPOLA: Va bene.

PANIGALI: Va bene?

COPPOLA: Va bene.

PANIGALI: E a me mi fate un impegno di una quindicina di giorni.

COPPOLA: Sì, sì, va bene, va bene.

PANIGALI: Grazie.

COPPOLA: Va bene, va bene. Quindici giorni eh? Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi desidera?

DONNA: Senta, signorina, per cortesia vorrebbe darmi il prefisso di Polisella in provincia di Rovigo?

DONNA: Le passo l'ufficio. (*Sbadiglia.*)

DONNA: Sì, grazie. (*Rivolta all'interno dice:* «Have sonno 'sta signorina, dorme, fa aaah...».)

DONNA: Desidera?

DONNA: Eh, guardi, per cortesia, potrebbe darmi il prefisso di Polisella, provincia di Rovigo?

DONNA: Non è in teleselezione.

DONNA: Non è in teleselezione, quindi dovrebbe chiamare a lei per mettere in linea lei.

DONNA: No, deve chiamare il 14.

DONNA: Il 14. Grazie, mi scusi, arrivederla. (*Poi, rivolta all'interno*: «Non è in teleselezione».)

Ore 8,10 (in uscita)

DONNA: «Telefoni di Stato»? Pronto?

DONNA: Sì.

DONNA: Buongiorno, signorina, senta, mi potrebbe mettere in linea con Polisella, provincia di Rovigo, 94.109?

DONNA: ...109. Roma?

DONNA: Il mio? no, è Polisella, questo che ho dato.

DONNA: Va bene. Roma?

DONNA: Il mio... No, Pomezia, provincia di Roma, 910.604.

DONNA: Va bene.

DONNA: Grazie, arrivederla.

DONNA: Provincia di Rovigo.

DONNA: Sì, sì, provincia di Rovigo, Polisella.

DONNA: Grazie, buongiorno.

DONNA: Grazie a lei, buongiorno.

DONNA: Pronto?

DONNA: Roma. Ha chiesto Polisella?

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: (*È la centralinista che si rivolge al chiamato*: «È chiamato da Roma, parli».)

UOMO: Sì, sì, pronto.

COPPOLA: Pronto?

UOMO: Pronto.

COPPOLA: Eh, Giacomi'...

GIACOMINO: Eh, zi' Ci', come te senti?

COPPOLA: Meglio ... (*Qualche parola incomprensibile.*)

GIACOMINO: Eh! ... Io già haio presentato la pratica là.

COPPOLA: Come?

GIACOMINO: A Palermo?

COPPOLA: Eh?

GIACOMINO: Ho presentato la pratica.

COPPOLA: Eh!

GIACOMINO: Vidi si tu la potissi appoggiare ...

COPPOLA: Neh, Giacomi', ma tu ti cridi che io dormo? Sempre lo stesso sei!

GIACOMINO: No...

COPPOLA: Idda ebbe a partere oggi.

GIACOMINO: Di già?

COPPOLA: Eh, basta! Perciò, quanno c'è un impegno, è un impegno, no?

GIACOMINO: Va bene.

COPPOLA: Poi cca stanno girando carrubbi a pigghiare intorno ... (*Pausa.*) Hai capito com'è? (*Pausa.*) Perciò...

GIACOMINO: Ma cau nun s'o meritava... e poi era tanto affezionato!

COPPOLA: Eh, lo so.

GIACOMINO: Perché è troppo...

COPPOLA: Eh, lo so, cca semo tutti malati, tutti. A me (*ride*) e, che posso fare? Che qua se passa 'sta jornata, che se non passa 'sta jornata, hai capito com'è? ... Appena... gli parlo de 'sta cosa, de 'sto vino, o prezzo, vole aiutare a noantri. ... Va bene?

GIACOMINO: Va bene.

COPPOLA: Avrai 'na risposta. Statte bene, ah?

GIACOMINO: Arrivederci.

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno un'altra volta!

DONNA: Buongiorno. (*Ride.*) Me so' di nuovo raffreddata, dotto', io non lo so...

UOMO: Embé, è il tempo, qui siamo tutti raffreddati. A me mi viene sangue dal naso, tutti così siamo, Silvana ancora con la gola e...

DONNA: Eh, abbiamo saputo.

UOMO: Non si può alzare perché si è imbottita di medicine.

DONNA: Zi' Ciccio ci ha telefonato. La mamma ci ha risposto, dice, un po' meglio. È uscita ieri, dice, sta meglio.

UOMO: Sì, sta un po' meglio, ma ha sempre 37 e mezzo, non è ancora...

DONNA: E questo è il fatto, che questa influenza lascia così, co 'sto strascico a lungo. Mah!

UOMO: È a letto?

DONNA: No, è uscito perché c'è il nipote Ciccio.

UOMO: Sì, lo so.

DONNA: Eh?

UOMO: Ebbene, ditegli che ho telefonato per dirgli che stia tranquillo e basta.

DONNA: Va bene.

UOMO: Va bene?

DONNA: Senz'altro, e nel caso che lui vuol chiamarla?

UOMO: Io vado fuori, vado a Cassino e a Pontecorvo stamattina.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Quando rientro, lo chiamo io.

DONNA: Va bene.

UOMO: Arrivederla.

DONNA: Grazie, dottore, arrivederla.

Ore 10,5 (in uscita) (67)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è, Nico'?

UOMO: Sì, oh, dimme tutto.

UOMO: Senti Miche'...senti Nico', puoi venire un po' a casa di don Ciccio?

NICOLA: Sì, che è successo?

UOMO: Eh, se sente male.

NICOLA: Lui?

UOMO: Sì.

NICOLA: Che ha fatto?

UOMO: Non lo so, gli venne svenimento.

NICOLA: Svenimento?

UOMO: Sì.

NICOLA: È una cosa urgentissima de veni' subito, o posso veni' tra una decina di minuti, un mezz'oretta?

UOMO: E, se poi venire subbito è meglio, perché lui, sà'...

NICOLA: Va be', d'accordo.

UOMO: Ciao.

NICOLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Nunzi'?

NUNZI': Ah, ciao, Giova'.

DONNA: Tanina sono!

NUNZI': Ah, avevo scambiato la voce.

TANINA: M'aveo così precisa, teno a voce?

NUNZI': Eh, precisa.

TANINA: Somiglia un po'. Io non ti telefonai cchiu' pecché, disse, manco pe' disturbarla e, disse, ce vai tardi nel pomeriggio, tarde.

NUNZI': Eh, veramente verso le 9 n'andammo.

TANINA: 'O vide?

NUNZI': Perché il dottore telefonava e visitava dalle 6 alle 8.

TANINA: Che dissero?

NUNZI': Niente, sai, forse sono reumatismi cervicali.

TANINA: Ah, com'è, ne pate?

NUNZI': E non sono artrose.

TANINA: Ah, meno male. E allora ha detto da seguitare 'st'iniezioni forti. Dopo queste iniezioni deve fare i raggi, ecco... Per co'? Ah, Nino stesso 'o fice.

NUNZI': Ma Nino ci ha un'altra cosa, ci ha 'o core.

TANINA: Ecco.

NUNZI': E ci disse: «Subito l'elettrocardiogramma. Siccome oggi vanno in ufficio, domani mattina s'avea a fare subbito l'elettrocardiogramma; e senta quello che dico io: deve levare il fumo completamente».

(67) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 49). (N.d.r.)

TANINA: Ah, veramente, iddo assai pure fuma, ah?

NUNZI': Poi, insomma, ci trovò 'u fegato un po' gonfiato.

TANINA: U' figato sai che è però? Pe' mezzo du' core, è.

NUNZI': Il fatto è questo, perché luì dice: «Io posso ricevere i risultati, e poi gli dico io che deve smettere completamente di fumare».

TANINA: Ecco, sì, chista è l'unica.

NUNZI': Eh, eh!

TANINA: Comunque, per ora, 'st' iniezioni lo metteranno a posto, eh?

NUNZI': Senti, stamattina se susìo alle 2 di notte. E si va a curca' alle 7 di mattino.

TANINA: Mischino! Dio bono!

NUNZI': E poi, appena se mette nel letto e so' le 2. Un'ora può dormire e po' basta.

TANINA: Sì, sì, le stesse cose che tenevo io.

NUNZI': Appena si mette a letto sonno profondo. Appena si gira che si sveglia .... un pochettino, non si può movere...

TANINA: Non si può cchiù movere...

NUNZI': Ora già, stamattina, la prima iniezione se la fece.

TANINA: Se no, ma poi, sai, a me la stessa cura. Dieci iniezioni pure.

NUNZI': E poi s' haddano fare 'e sabbiature, fare... ma quanno so' così forti vengono artrosi, quanno è così forte.

TANINA: Sì, ma pigghiate in tempo, sono artrosi cervicale, come 'a tenevo io. E oltre a 'sta cura che ci fanno, poi, iddi, ci fanno al posto patologico i raggi, come ficero a mia.

NUNZI': Quanno calma 'o dolore dice: «Lei non ha fatto mai raggi?». Dice: «No». «Facemo questo, dopo queste dieci iniezioni.»

TANINA: Comunque, Nunzi', e 'o dottore ci pensa a curargli 'o core?

NUNZI': Sì, sì.

TANINA: E allora iddo sape che a questo ce fa male 'o core.

NUNZI': Iddo 'o sape. Iddo disse l'altra ieri che a 'o core hanno stare attenti.

TANINA: Certo.

NUNZI': Adesso, subito, dice, 'o core.

TANINA: È giusto.

NUNZI': Allora domani mattina dalle 9 fino a mezzogiorno, e senza mangiare. In ogni modo l'iniezione s''a fece.

TANINA: No, ma iddo have a pigghiare due o tre iniezioni e chisse e vedrai che si sentirà megghio.

NUNZI': E perché, appena si sa l'esito, ce l'ho a portare subito al dottore.

TANINA: Certo!

NUNZI': Perché dice: «Così vediamo se devo dare qualche medicina da intercalare per il cuore».

TANINA: La megghio medicina forse è se lassa 'o fumo.

NUNZI': L'have a fare, e per questo è già quasi persuaso perché ci ha 'o catarro forte. Una parte deriva dalle sigarette, un'altra è un po' catarro invecchiato e ne risente al cuore.

TANINA: E tutti quelli che fumano, catarro cronico è!

NUNZI': Ad ogni modo, Tanina, domani se la fa e fra due o tre giorni avrà l'esito. Ti telefono io, ti faccio sapere qualche cosa.

TANINA: Grazie, Nunzi', allora mi saluti tanto a Nino, tanti auguri e speriamo che non è niente.

NUNZI': Tanti saluti a voantri. Come state, state bene?

TANINA: Sì, grazie a Dio.

NUNZI': Meglio così. Tanti saluti e tanti bacetti a tutti.

TANINA: Grazie Nunzi'. Saluti a Nino.

NUNZI': E come no? Ciao.

TANINA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora. Senta, volevo fare un'ordinazione, così, quando viene la ragazzina dalla scuola, la ritira.

DONNA: Ecco, un attimo, le chiamo Laura.

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: Buongiorno, signora.

LAURA: Pronto? Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, signorina. Senta, in partenza, le dico se ci ha sempre quel caffè me lo dica, non lo prendo. L'ho preso due volte, non è per niente fresco, sembra...

LAURA: È poco tostato.

SIGNORA: No, è proprio sapore de... stantivo, non è fresco per niente!

LAURA: Fresco è fresco, signora, perché dura da una settimana all'altra. Ogni tre giorni...

SIGNORA: Beh, mica ci avete colpa voi. Sono quelli che lo portano così. Dico, se lei non l'ha ritirato, io cambio.

LAURA: Va bene, glielo cambio, allora.

SIGNORA: No, non è che cambio, io cambio caffè.

LAURA: Senta, va bene, allora.

SIGNORA: Senta, allora, mi mandi un etto di caffè che lei riconosce il meglio, che sia fresco eh? macinato. Io preferisco che sia a chicchi, me lo macina lei, o se no quello proprio, non lo so... pensa lei.

LAURA: Sì.

SIGNORA: Due filoni ben cotti. E, dunque, un chilo di zucchero, e un etto di lonza affumicata, un litro di latte e basta così.

LAURA: Va bene.

SIGNORA: Quando viene Maria, la mandi. Va bene?

LAURA: Sì.

SIGNORA: Grazie.

LAURA: Grazie, signora, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Ah, buongiorno, qui parla il Commissario di Ostia.

DONNA: Il Commissario di Ostia?

UOMO: Sì, signora, sì. Non c'è il signor Coppola?

SIGNORA: Sì, ma è a letto.

COMMISSARIO: Oh, è malato?

SIGNORA: Oh, sì, lo faccio alzare, un minuto.

COMMISSARIO: Ma se non è molto malato, sa?

SIGNORA: Va bene, aspetti. Un minuto, senta, scusi, dottore.

COPPOLA: Pronto?

COMMISSARIO: Sì, pronto, signor Coppola?

COPPOLA: Sì.

COMMISSARIO: Ah, buongiorno. Dottor Zimali, Commissario di Ostia.

COPPOLA: Molto lieto, dottore.

COMMISSARIO: Il piacere è mio. Senta, io mi scuso ed esprimo il mio disappunto e rincrescimento, per averla fatta venire qui; e poi improvvisamente ho dovuto partire e, quando sono tornato, mi hanno detto che era venuto.

COPPOLA: Ma non è importante, che c'entra, poi, io, del resto... (*Ride.*)

COMMISSARIO: Scusi, sa, perché l'avevo fatto richiamare in quanto qualcuno, che non so chi è, adesso non mi ricordo, mi aveva detto che lei mi vuole conoscere, ah? (*Ride.*) Non mi ricordo chi, è vero? E allora, dissi, bah, siccome non trovavo mai il tempo di venire a Pomezia e, beh, allora, senta, sempre che non abbia molto da fare, la farò venire in ufficio, va bene?

COPPOLA: Sì, sì, con piacere. Vede, è stato così...

COMMISSARIO: So che non sta troppo bene in salute, vero?

COPPOLA: Eh, stamattina dovetti chiamare il dottore, perché mi è venuto un specie di collasso.

COMMISSARIO: Oh, perbacco!

COPPOLA: È una questione di alto e basso della pressione.

COMMISSARIO: Ho capito.

COPPOLA: È a 85. Ero in Banca, mi dovettero prendere, uscire fuori, poi in macchina mi portarono cca, poi chiamarono subito il dottore: è una questione di pressione.

COMMISSARIO: Ho capito, ho capito.

COPPOLA: Che il dottore stesso non capisce perché, essendo così a 85-90. M'ha scritto una certa medicina a gocce, poi mi disse di stare a letto. Poi ci avea i reumatismi continui.

COMMISSARIO: Senta, senta.

COPPOLA: Sì, dottore.

COMMISSARIO: Io non so a che punto sta con questi disturbetti, non voglio disturbarla ancora, ma mi può capitare, forse oggi o domani, di venire verso Pomezia.

COPPOLA: Mi fa piacere.

COMMISSARIO: Le farò una visita per salutarla.

COPPOLA: Sì, sì, mi fa piacere.

COMMISSARIO: Va bene, d'accordo.

COPPOLA: Benissimo.

COMMISSARIO: D'accordo. Probabilmente oggi, ma non posso assicurarlo. Sa, dipende dalle esigenze di servizio mie. Lei pensa che starà sempre in casa?

COPPOLA: No, non mi muovo.

COMMISSARIO: Se no, non faccia complimenti, vada pure.

COPPOLA: Ma no! Se mai io posso arrivare al Comune o alla Banca. Quindi, oggi alla Banca ci sono stato, per conseguenza sto in casa; poi c'è mio nipote qua per oggi che mangia insieme con me, è quello che combatte con le vigne...

COMMISSARIO: Eventualmente, che ora potrebbe essere più comoda per lei?

COPPOLA: Non c'è orario per la sua persona. Lei è in casa mia.

COMMISSARIO: (*Ride.*) Dalle 16 in poi, probabilmente verrò.

COPPOLA: Va bene, grazie tante.

COMMISSARIO: Ripeto, solo a farle una visita.

COPPOLA: Tanto onore che mi dà.

COMMISSARIO: Grazie, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

COMMISSARIO: Arrivederla.

Ore 12,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, don Ciccio, per favore, sono Libanori.

DONNA: Libanori. Sì, ma aspetti, è a letto. Scusi un minuto, eh?

LIBANORI: Grazie.

COPPOLA: Pronto?

LIBANORI: Don Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Come va?

LIBANORI: Che è successo, che sta a letto?

COPPOLA: Beh, un collasso. Stamattina alla Banca, poi trasìo entro le Poste, mi fecero male i reni e me n'ebbi a venere cca.

LIBANORI: Bello ha parlato con lo zio. Mi dice che ha ritirato tutto lì già...

COPPOLA: Come?

LIBANORI: Lo zio di Bello, per quella denuncia che aveva fatto, l'ha ritirata. Ha strappato tutto.

COPPOLA: Sì, ho visto stamattina io il nipote.

LIBANORI: Sì.

COPPOLA: E disse: «Come ci sono andato l'ha fatto, non so se fu in quel momento, proprio, che hanno chiamato a me, e allora forse hanno chiamato pure a lui, e lui dice che l'ha strappato».

LIBANORI: Quindi tutto a posto?

COPPOLA: Sì, sì. Per la questione della scuola dei bambini, già mia nipote, tramite una maestra di scuola in ritiro, che ce vole tanto bene a mia nipote, ha aggiustato tutta la situazione dei bambini.

LIBANORI: Benissimo. Allora tutto risolto, eh?

COPPOLA: Il ragazzino se ne va alla scuola di un maestro maschio che io non conosco, ma che, comunque, forse è l'unico.

LIBANORI: Alfredo?

COPPOLA: Eh, forse sì.

LIBANORI: E Maria?

COPPOLA: E Maria resta dov'era, perché sta bene, dice.

LIBANORI: Va benissimo.

COPPOLA: E io vi ringrazio sempre lo stesso.

LIBANORI: Ci mancherebbe altro, basta che si risolva tutto bene così.

COPPOLA: Grazie, professore.

LIBANORI: Allora, cancello: «Tutto fatto per don Ciccio».

COPPOLA: Sì, grazie e nient'altro.

LIBANORI: Ci mancherebbe altro, don Ciccio.

COPPOLA: Appena mi sento meglio la vegnerò a trovare. Mó sto un po' male.

LIBANORI: Va bene, va bene.

COPPOLA: D'accordo, arrivederla.

LIBANORI: Arrivederla, don Ciccio, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?
(Nessuno risponde.)

DONNA: Pronto?

UOMO: È Ciccio.

DONNA: Sì?

CICCIO: Ciccio, sono.

DONNA: Eh, sì.

CICCIO: A mangiare non vegno io, va bene?

DONNA: Perché?

CICCIO: E zi' Ciccio com'è?

DONNA: Sentisse cca, Ci', fosse meglio ca venisse.

CICCIO: Perché?

DONNA: Perché 'o zio Ciccio have bisogno di tìa. Have a prendere uno di Ostia, a interrogare. Che dici?

CICCIO: Se c'è bisogno di venere, vegno, siccome...

DONNA: Aspetta, Ci'. (*Rivolta all'interno:* «Don Ciccio, mangia fuori, unn'è meglio che vene?». *Risposta:* «Se vuol mangiare fuori...».) Dice che se vuoi mangiare fuori è un paio di maniche, però se veni forse è megghio.

CICCIO: No, senteme a me, siccome 'o vestito cca non era pronto ... (*qualche parola è incomprensibile.*) Comunque io posso anche non mangiare e venire lo stesso a casa. Mangiare cca, mangiare ddà... Ora stanno già preparando.

DONNA: Oh, basta, allora! Comunque verso le 2 e mezzo-le 3 è cca?

CICCIO: Io penso di sì.

DONNA: Vede se lo può fare, eh! C'hanno a venere gente qua de Ostia, de carrubbe.

CICCIO: Va be'.

DONNA: Va be'?

CICCIO: Va be', va bene.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto.

DONNA: Sì?

UOMO: Sono Accardi.

DONNA: Ah, dica...

ACCARDI: Che c'è Coppola, Ciccio?

DONNA: Eh, ma non ci sta oggi, sta... dai parenti.

ACCARDI: Ah, a Pomezia se n'è andato?

DONNA: Lì ad Aprilia, sì, sì.

ACCARDI: Ad Aprilia.

DONNA: Sì, sì.

ACCARDI: Ho capito...

DONNA: Senta, appena rientra glielo faccio sapere che ha chiamato.

ACCARDI: Eh, no, perché ci deve dire questo, no? Perché ieri eravamo rimasti d'accordo così: che io telefonavo a Santarelli.

DONNA: Sì.

ACCARDI: Però Santarelli ancora non è rientrato, è a Milano.

DONNA: Va bene.

ACCARDI: Va bene?

DONNA: Senz'altro. Se occorre, che lui ha bisogno, la faccio chiamare per parlare con lei.

ACCARDI: Beh, io sto in giro. Io difatti mi trovo a Palestrina.

DONNA: Ah, ecco, ho capito. Comunque stasera, se lui rientra, tardi...

ACCARDI: Ma lui dovrebbe partire questa sera, diceva.

DONNA: Appunto, non lo so, le dico, se a lui serve parlare con lei, sul tardi, la faccio chiamare.

ACCARDI: Sì, va bene.

DONNA: Va bene?

ACCARDI: Va bene, oppure telefono io, signora.

DONNA: Va bene, arrivederla, grazie.

ACCARDI: Grazie a lei. Saluti a zio Ciccio.

DONNA: Senz'altro, arrivederla.

Ore 17,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, è Libanori. C'è don Ciccio? Dorme?

DONNA: Libanori?

LIBANORI: Sì.

DONNA: Sì, aspetti che lo faccio venire, è a letto.

LIBANORI: È a letto, ma se sta dormendo non lo disturbi.

DONNA: No, non dorme, è stato poco bene.

LIBANORI: Grazie.

DONNA: Prego.

COPPOLA: Pronto?

LIBANORI: Don Ciccio?

COPPOLA: Sì.

LIBANORI: Come andiamo?

COPPOLA: Eh, stiamo a letto.

LIBANORI: Senta una cosa.

COPPOLA: Sì.

LIBANORI: Degli amici miei di Albano, amici affettuosi, sarebbero interessati ad acquistare un lotto di terra, qui, della zona dei grattacieli.

COPPOLA: Sì.

LIBANORI: C'è qualcosa?

COPPOLA: E come no? (*Pausa.*) Ma, di quelli miei?

LIBANORI: Sì, sì, dei suoi, dei suoi!

COPPOLA: E come no?

LIBANORI: Quanti ce ne ha ancora disponibili? Questi, per un lotticino, eh?

COPPOLA: Eh, lotticino, tutti 'e 'na manera sono!

LIBANORI: Va bene.

COPPOLA: Ce ne sono n'altri otto.

LIBANORI: Altri otto. Che cifra gli posso chiedere?

COPPOLA: Beh! (*Pausa.*) Che l'have a presentare lei 'sti gente o ci ha a parlare ddà?

LIBANORI: Non ho capito.

COPPOLA: Lei, questi gente... c'interessano o non c'interessano?

LIBANORI: Sì, questi vorrebbero mettere un piede a terra a Pomezia, quindi vorrebbero incominciare a fare qualcosa qua. Perché sono del paese mio, di Albano.

COPPOLA: Sì, sì, beh, domani ci parleremo insieme.

LIBANORI: Ah, ne parliamo domani?

COPPOLA: Sì, non è cosa per telefono, poi parliamo.

LIBANORI: Va bene, vengo a trovarla.

COPPOLA: Sì.

LIBANORI: Va bene, così ne parliamo e poi glielo comunico. Va bene?

COPPOLA: Sì.

LIBANORI: Grazie, don Ciccio, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

LIBANORI: Arrivederla.

Ore 18,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buona sera, signora. Senta, scusi, ce sta il dottor Ficani?

SIGNORA: Ficani no, mi sembra di no, c'è qualche altro dottore.

DONNA: E, guardi, aspetti, che le passo il signor Coppola.

COPPOLA: Sì, pronto?

SIGNORA: Sì, pronto.

COPPOLA: Buonasera, signora, che, c'è lì De Rosa?

SIGNORA: Sì, c'è De Rosa. Va bene De Rosa?

COPPOLA: Sì.

SIGNORA: Adesso glielo passo.

DE ROSA: Pronto?

COPPOLA: Buonasera, dottor De Rosa.

DE ROSA: Buonasera, commendatore.

COPPOLA: Come va? Come va?

DE ROSA: Bene, e lei?

COPPOLA: Eh, mezzo malato haie stato. Ma Ficani, non è tornato?

DE ROSA: Sì, sì, è tornato, è tornato proprio ieri sera, ma oggi è fuori, ai paesi. Quindi, caso mai, la faccio chiamare domani mattina, va bene?

COPPOLA: Sì, se mi fa 'sta cortesia.

DE ROSA: Se lei ci ha il numero di Colleferro, lo potrebbe trovare lì. Se vuol provare a telefonare...

COPPOLA: Ah, io ce l'ho quello di Colleferro...

DE ROSA: Sì, lui dovrebbe essere lì in questo momento.

COPPOLA: Sì.

DE ROSA: Senta, se eventualmente lei non ci avesse parlato, domani mattina glielo dico e la faccio chiamare.

COPPOLA: Ah, grazie tante.

DE ROSA: Va bene, prego, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla, buona sera... senta cca, il notaio è tornato?

DE ROSA: Sì, è tornato, sì.

COPPOLA: Ah; sì? Come sta, sta bene?

DE ROSA: Eh, abbastanza bene.

COPPOLA: Me lo saluti tanto.

DE ROSA: Senz'altro.

COPPOLA: Arrivederla.

DE ROSA: Arrivederla, presenterò, tante cose.

Ore 18,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciccio sogno, come se va?

DONNA: Eh?

CICCIO: Mah, io fici tardi e vi trovai bene laggiù?

DONNA: Sì, sì.

CICCIO: E che è?

DONNA: Chi è?

CICCIO: Cose male?

DONNA: Eh?

CICCIO: Cose male?

DONNA: Come, cose belle? Unn'è?

CICCIO: E, ancora qui, ora, sono...

DONNA: E allora? Ciccio, neh, che hai? Che stai a di'? Non venere ancora?... Fa nente, quando vole venere, vene.

CICCIO: Quando voglio venere, vengo...

DONNA: Cca, che vole?

CICCIO: M'ha dettu, c'è bisogno de mia, subbito, stamattina...

DONNA: No, per il momento bisogno non ce n'è cchiù. Hai capito?

CICCIO: Ma, mó è bello; zi' Ciccio come se sente?

DONNA: Fa nente, curcato è!

CICCIO: Curcato è?

DONNA: Sì.

CICCIO: Comme dici chisti, sa ca non me vonno fa' alzari cchiù, non m'alzai porcu munnu...

DONNA: Ah, che vita!

CICCIO: (*Pronuncia alcune parole incomprensibili*) ... Se me andava bene... e, ormai, è sviato...

DONNA: Sviato è ormai? Va bene, non ce n'è premura ormai, hai capito?

CICCIO: Va bene, ora vedemo.

DONNA: Va bene? Hai capito?

CICCIO: Va bene, arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 19,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora, è Accardi.

SIGNORA: Buonasera. Senta, signor Accardi, ancora non è rientrato, ma verrà senza meno qua.

ACCARDI: Va bene, comunque io sto a casa. Se quando rientra mi vuole telefonare...

SIGNORA: Ecco.

ACCARDI: Perché ci dovrei comunicare qualche cosa.

SIGNORA: Sì, è meglio. Io non appena rientra, ci dico che la chiama e così parla lei con lui. Va bene?

ACCARDI: Grazie.

SIGNORA: Grazie a lei, arrivederla.

Ore 19,33 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, cercavo notizie de don Ciccio, come sta?

SIGNORA: Scusi, chi è lei?

UOMO: Otto.

SIGNORA: Ah, ecco, 'mbé è a letto...

OTTO: Eh, beh, lo so, stamattina... tutto il giorno a letto è rimasto?

SIGNORA: Come?

OTTO: Tutto il giorno a letto è rimasto?

SIGNORA: Sì, sì, sta cenando a letto che ci ha *i dolori e la colite. È venuto pure il medi*co, stamattina.

OTTO: Sì, me l'ha detto Michele. Ho parlato con Michele stamattina. Mi è dispiaciuto 'st'affare. Speriamo che si rimetta.

SIGNORA: Speriamo. Adesso ci ha prescritto una cura e speriamo bene che si rimetta un po', perché soffre veramente.

OTTO: Eh, immagino, perché pure io ce l'ho avuto. Io non soffro, veramente, maledettamente, ma, comunque, un po' di dolore ce l'ho.

SIGNORA: Sì, ma lui ha avuto l'uno e l'altro, i dolori e la gastrite, il fegato. Un po' di tutto.

OTTO: E gliel'ho detto di anda' a Chianciano a maggio, si apre il 1° maggio. Se ne va quindici giorni.

SIGNORA: Eh, bisogna che la fa 'sta curetta, senz'altro.

OTTO: A Chianciano, lì, l'aria, il vitto, insomma, un complesso di cose, lì sta bene.

SIGNORA: Certo!

OTTO: Poi si riposa.

SIGNORA: Ebbe', lo dovrà fare.

OTTO: Va bene, me lo saluta tanto.

SIGNORA: Grazie, senz'altro, presenterò.

OTTO: Auguri.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

Ore 10,05 (in uscita) (68)

UOMO: Pronto?

UOMO: È Accardi.

UOMO: Oh, Accardi, buonasera, che c'è?

ACCARDI: Dunque telefonavo all'una no? Telefonavo a Santarelli, non c'era, era ancora a Milano. Poi ci telefonavo verso le 7 e mezzo e ho parlato con lui, no? È rientrato.

UOMO: È rientrato nel pomeriggio?

ACCARDI: Sì.

UOMO: Io domani mi fermo. Io domani mattina ci telefono. Io ci avevo telefonato verso le 2.

ACCARDI: Eh!

UOMO: E mi disse, dice: «Ancora non è rientrato, ma se lei se ne deve andare ci telefona poi in Sicilia».

ACCARDI: È rientrato perché ci ho parlato io, no?

UOMO: Domani mattina allora lo chiamo.

ACCARDI: È rientrato, ci ho parlato io di quel Frascati che ti dicevo, no? e mi disse: «Per il momento non compriamo, dobbiamo fare la società. Fra un mese, due mesi, compro». Perché si deve fare la società e lì sono in rottura, va', lui non compra più.

UOMO: Eh, beh, che fanno, nun imbottigliano per ora?

ACCARDI: No, imbottigliano, perché va all'esaurimento della merce...

UOMO: Imbottigliano chiddo che hanno avuto dintra...

ACCARDI: Sì, sì, difatti abbiamo parlato solo per il Frascati. Di lei non ci parlai, perché, a un dato momento, dissi, non so se è controproducente, che tante volte, magari... quello di Nettuno si può inquietare.

UOMO: Ecco, forse ha fatto bene a non gliene parlare perché chiddo è già geloso, insomma ormai se all'affare de fare diretti...

ACCARDI: Quindi, si sappia regolare.

UOMO: Io ci telefono verso le 2. Me disse che il dottor Santarelli ancora non era rientrato, dice: «Ma se lei deve partire parta che io ci telefono poi in Sicilia. Quanno poi vene, io ci...».

ACCARDI: No, è venuto, è venuto. Nel caso non ci 'u dici che parlavi con mia, capito?

UOMO: No, no. Ci dico, insomma, siccome sogno cca, se tu mi vuoi dire qualche cosa, visto che sei rientrato, ci dico.

ACCARDI: E Salvatore quando so' partito 'o sapea?

(68) Tenuto conto del contenuto della telefonata (che sembra essere stata effettuata di sera) e della sua registrazione dopo una precedente telefonata delle ore 19,33, l'ora della medesima, indicata nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 51), deve, quasi sicuramente, esser corretta in 22,05. (N.d.r.)

UOMO: No, dato che non ci telefonai io e 'a mugghiera che ne sa?

ACCARDI: Giusto, Franco ci può parlare.

UOMO: E unne sono?

ACCARDI: Che ne so io, eh? È 'nu mistero è!

UOMO: No, per sapere se è partito sabato, se è partito... Se vaio in Sicilia, ci telefono da ddà.

ACCARDI: Comunque, fino a domani, si ferma lei?

UOMO: Domani me ne vaio, nun saccio a che ora, ma domani me ne vaio.

ACCARDI: Va bene, mi telefonasse lei domani.

UOMO: Va bene.

ACCARDI: Va bene?

UOMO: Va bene.

ACCARDI: Arrivederci.

UOMO: Buonasera.

28 gennaio 1970

Ore 9,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Toni'. (*Pausa.*) Toni'?

DONNA: Sìì...

UOMO: Domandace un po' se je serve niente.

TONINA: Eh?

UOMO: Domanda un po' a don Ciccio se gli serve niente.

TONINA: Di mattina? Aspetta. (*Rivolta all'interno*: «Zi' Ci', ha detto Michele se ci serve niente di mattina». *Risposta*: «No». «Oggi deve venire?» *Risposta:* «No».) Aspetta un attimo, eh? (*Rivolta all'interno*: «Allora che ci haio a dire?». *La risposta all'interno non si sente.*) Ah, Miche', senti, dice se poi chiami verso l'una, perché iddo nel pomeriggio ha bisogno di te, perché devono riunirsi lì con l'avvocato de la cosa...

MICHELE: Va be'.

TONINA: Va bene?

MICHELE: Va bene. Io, appunto, gli ho telefonato stamattina, capisci? Per famme sape' se vene oggi dopopranzo...

TONINA: Aspetta, te passo a Ciccio nipote, così te dice, ciao.

MICHELE: Ciao.

COPPOLA C.: Michele? (68-*bis*)

MICHELE: Pronto.

COPPOLA C.: Senti, siccome oggi vorrei partire, però ancora non so con quale aereo perché non ho prenotato il posto, ora se tu

(68-*bis*) L'interlocutore viene appresso indicato come Coppola Ciccio (e, più brevemente, come Coppola C.) per distinguerlo dal più noto Frank Coppola. (N.d.r.)

mi telefoni tra un'oretta, io telefono e vedo che aerei ci sono. Va bene? Anche fra un quarto d'ora, il tempo che io posso telefonare e tu richiami di nuovo. Va bene?

MICHELE: Va bene.

COPPOLA C.: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 9,15 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Informazioni», buongiorno.

UOMO: Buongiorno, sì, desideravo sapere che voli ci sono dopo mezzogiorno per Palermo.

UOMO: Guardi, ce n'è uno alle 13,20, uno alle 17.

UOMO: No, quello delle 13,20. Allora vuol prenotare un posto?

UOMO: Un attimo. A che nome?

UOMO: Coppola.

UOMO: Come?

COPPOLA C.: Coppola.

UOMO: Coppola. Parlo con il passeggero?

COPPOLA C.: Sì, sì.

UOMO: Mi può dare un numero telefonico di Roma?

COPPOLA C.: Eh, qui Pomezia: 91.06.04.

UOMO: Va bene.

COPPOLA C.: Il volo che numero è, scusi?

UOMO: Io mi chiamo Rocchi. Vuole anche il ritorno?

COPPOLA C.: No.

ROCCHI: Va bene.

COPPOLA C.: Grazie, allora, buongiorno.

ROCCHI: Buongiorno.

Ore 9,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto. Oh, che vuo'?

UOMO: Chi è, Ciccio?

CICCIO: Oh, chi è, Michele?

UOMO: Sì.

CICCIO: Senti, ho telefonato, ma te vo' parla' 'o zio Ciccio. Aspetta, ti vuol parlare lui.

COPPOLA: Miche'.

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Come state?

MICHELE: Beh, insomma...

COPPOLA: Senti, Michele, Ciccio lo lassu io, perché poi, siccome haio a ritornare qua alle 5 pe' ghire poi da 'o notaro con l'avvocato, quindi non c'è bisogno che tu scinna.

MICHELE: Va be', io ho telefonato se ci serviva qualcosa, se...

COPPOLA: Va bene. Senti tu: da capu che fanno?

MICHELE: Eh, stannu a pota'!

COPPOLA: Vidi se ne veni a capu ora finchè è asciuttu! Hai capito?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: *All right.* E allora io domani, se possiamo fare 'na scappata duoco, io ci vengo.

MICHELE: Va be'.

COPPOLA: Arrivederci.

MICHELE: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (69)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, qui è Accardi. Ciccio dov'è?

SIGNORA: Ah, sì, adesso lo passo. Arrivederla. (*Rivolta all'interno*: «Ci'?».)

CICCIO: Pronto.

ACCARDI: Pronto.

CICCIO: Ah, Gianca', di'.

ACCARDI: Dunque, ho parlato con Albano. Si è impegnato, me deve dare una tanica d'olio di ottocentoquaranta-ottocentoventi quintali giorno 2.

CICCIO: Il giorno 2, oggi ne avemo 28, fra cinque giorni. De che giorno vene?

ACCARDI: Dunque, mi pare che viene di... lo vedo subito, ah, perché lui lo vuole sapere in giornata, eh, giorno 2, lunedì.

CICCIO: Lunedì.

ACCARDI: Domenica è il primo, lunedì carica e...

CICCIO: Carica per mercoledì.

ACCARDI: Per mercoledì giorno 4 se scarica.

CICCIO: Va bene, va bene. Allora ottocento...

ACCARDI: Sì.

CICCIO: Va be', va be'.

ACCARDI: Però quello che raccomando, Coppola, guarda che è quello di Cortina lì.

CICCIO: Va bene, non ti preoccupare. O lo scarico tutto a uno o lo scarico...

ACCARDI: No, no, te lo dico subito. Dunque centocinquanta... se voli pigghiare un appunto?

CICCIO: No, va bene, poi... sì.

ACCARDI: Trecento quintali a come si chiama, per smaltire il contratto, Fravolini.

CICCIO: Ah, Fravolini?

ACCARDI: Trecento quintali lo deve caricare Cortina e l'altro se lo carica Nati Pampilio di San Cesareo.

CICCIO: Va bene.

ACCARDI: Che ci ha un contratto.

CICCIO: Va bene, va bene.

ACCARDI: Tutto questo è.

CICCIO: Va bene.

ACCARDI: E quando parte lei?

CICCIO: Eh, oggi a mezzogiorno.

ACCARDI: E che ci ha parlato con ...?

(69) La telefonata che si trova incisa a questo punto nella bobina e che viene qualificata come «senza alcuna indicazione», potrebbe probabilmente coincidere con quella che la relazione di servizio indica come avvenuta, dopo le telefonate delle ore 9,48 e 9,50, alle ore 9,55 (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 57). (N.d.r.)

CICCIO: No, ah, ora ci volesse parlare.

ACCARDI: Perché ieri sera ho parlato personalmente con lui, no?

CICCIO: Eh, allora ci deve essere!

ACCARDI: Va bene, in caso telefono più tardi; mi sa dire qualche cosa?

CICCIO: Io fino verso mezzogiorno sono cca, poi 'un me trova cchiù, ah, che all'una vaio all'ariporto.

ACCARDI: Va bene, va bene.

CICCIO: Va bene, arrivederci.

ACCARDI: Arrivederci.

Ore 9,48 (in uscita)

DONNA: «Cantina produttori», buongiorno.

UOMO: Buongiorno, signorina, Coppola sono.

SIGNORINA: Dica.

COPPOLA: Eh, come va, signori'?

SIGNORINA: Bene, e lei?

COPPOLA: Bene, grazie. Ma, signori', il signor De Luca c'è?

SIGNORINA: No, in questo momento no, lei dove sta? A Partinico?

COPPOLA: No, sto qui a Roma, io.

SIGNORINA: A Roma? A Tor San Lorenzo?

COPPOLA: No, a Tor San Lorenzo no, per ora sono a Pomezia.Se io ritelefono, lo trovo fra una mezz'oretta?

SIGNORINA: Eh, guardi, è più sicuro che lei mi lasci un punto di riferimento e la faccio chiamare io.

COPPOLA: Sì, sì, sì. Guardi, scriva questo numero: 91...

SIGNORINA: Eh, aspetti, eh, 91...

COPPOLA: 06...

SIGNORINA: 06...

COPPOLA: 04.

SIGNORINA: 04.

COPPOLA: Sì, sì, questo è il numero.

SIGNORINA: Dove, a Pomezia?

COPPOLA: Sì, a Pomezia, io fino a mezzogiorno sto.

SIGNORINA: Fino che ora lei sta lì?

COPPOLA: Fino a mezzogiorno non mi muovo di qua.

SIGNORINA: Va benissimo.

COPPOLA: Dopo mezzogiorno, non mi trova più perché parto.

SIGNORINA: No, be', io credo che il signor De Luca possa tardare, non so, un'ora, un'ora e mezza.

COPPOLA: Ho capito, va bene, e allora sono qui.

SIGNORINA: Comunque, appena viene la faccio chiamare.

COPPOLA: Va bene, grazie, signorina, tante cose.

SIGNORINA: Grazie a lei.

COPPOLA: Arrivederla, tante cose.

Ore 9,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: E allora?

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, Ciccio sono.

DONNA: Come ti porti?

CICCIO: Cosa dici tu?

DONNA: Come ti porti?

CICCIO: Eh, mi viene a pigghia' a 'e 2.

DONNA: Le 2, ora?

CICCIO: Eh!

DONNA: Mo' vedemo... se te la posso mandare...

CICCIO: Vidi se puoi venere tu. Chiddo n'esce alle 12 e mezzo, hai tempo da fare!

DONNA: Magari che ci vulissi io!

CICCIO: E che ce vo' a portarla? Como pure alle 2.

DONNA: Mó vedo se pigghio Michele. Mó vedo se posso mandare iddo. Mó me la penso.

CICCIO: Va bene, cume vôi fare fai.

DONNA: Ciao.

CICCIO: Va bene, ciao.

Ore 10,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Assunta?

DONNA: Eh?

DONNA: Senti, parli con Matilde. Guarda, qui c'è tua sorella che si sente, no male, diciamo, ha detto che non si può muovere che gli fa male il collo e ha detto se per piacere gli mandavi giù Pizzetto.

ASSUNTA: Ah, sì?

MATILDE: Sì. E, così... così non doveva mandà a lavora' la figlia!

ASSUNTA: Eh?

MATILDE: Non doveva mandare a lavora' la figlia. Ma ora io scendo giù, le aggiusto un pochino il letto.

ASSUNTA: Ah, sì.

MATILDE: Dice che non se po' move, non se po' neanche abbassa', gira', niente. Forse una nevralgia dietro al collo.

ASSUNTA: Mamma mia!

MATILDE: Eh, senti, beh, che posso fa'?

ASSUNTA: E va' un po' giù, eh! io non me posso manco move' perché non c'è Giovanna.

MATILDE: Però tu gli telefoni a zio Ciccio, hai capito?

ASSUNTA: Eh, sì, sì.

MATILDE: Va bene, ciao.

ASSUNTA: Ciao.

Ore 11,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora? Sono Accardi. Che, c'è don Ciccio?

DONNA: Sì.

ACCARDI: Sì, me lo passi, per cortesia.

COPPOLA: Pronto?

ACCARDI: Oh, Coppola!

COPPOLA: Eh, sono cca!

ACCARDI: A che ora parte?

COPPOLA: A mezzojorno.

ACCARDI: A mezzogiorno. Dunque, ci ha parlato?

COPPOLA: No, ci telefonai, c'era la signorina, dice: «Iddo non c'è», dice, «me lassi 'o numero di telefono e ci fazzo telefonare». Sino a ora ancora non ha telefonato.

ACCARDI: Non ha telefonato?

COPPOLA: No.

ACCARDI: Dunque, io mi trovo dal dottor Pannella, no?

COPPOLA: Ah!

ACCARDI: E abbiamo parlato. Vorrebbe un cinquecento quintali. Per quell'affare niente da fare, non è sicuro, va'? Capito?

COPPOLA: Va bene.

ACCARDI: E, oh... vorrebbe scaricare anche lunedì. Quando noi scarichiamo lì per...

COPPOLA: Ma 'o prezzo per il pagamento come...

ACCARDI: Ecco, guardi, glielo passo. (*Rivolto all'interno*: «... Coppola la vuole salutare».)

PANNELLA: Pronto?

COPPOLA: Sì, buongiorno.

PANNELLA: Andiamo bene, sì?

COPPOLA: Bene, grazie, e lei?

PANNELLA: Eh, non c'è male, abbastanza bene. Dicevo qui ad Accardi che c'è qualche cosa lì in Sicilia...

COPPOLA: Eh!

PANNELLA: Beh, vediamo se possiamo metterci d'accordo un po' bene col prezzo. Vediamo un po', eh? Questo m'ha chiesto 640 lire, ma è troppo. Noi non lo paghiamo tanto...

COPPOLA: No, io penso ci ha detto di meno del prezzo che ci poteva dire io.

PANNELLA: Come?

COPPOLA: Forse ci ha detto ancora meno del prezzo che poteva dire io.

PANNELLA: No, ma noi abbiamo offerte migliori!

COPPOLA: Ma no, proprio oggi. Forse ha avuto offerte migliori 'sti giorni addietro, insomma oggi no.

PANNELLA: Non è che qui andiamo alla giornata, insomma.

COPPOLA: Lo so, è un cinque o sei giorni che abbiamo in Sicilia un po' di aumento per la distillazione, che debbono fare.

PANNELLA: Senta, signor Coppola, se si può vendere su una base di un 630, così eventualmente ci possiamo passare qualche cosa lunedì.

COPPOLA: No, guardi, guardi, io, se dovevo dirglielo, le dicevo 660, ma dato che ha detto Accardi 640, meno di tanto...

PANNELLA: Non ne possiamo far niente a 'sto prezzo, lo troviamo comodamente a 630 lire, guardi.

COPPOLA: Ma non credo.

PANNELLA: Sono tutti uguali, come non crede? Ci abbiamo offerte continue, carichiamo in continuazione, che scherza? Eh, che diciamo balle?

COPPOLA: Non è che possano essere le dieci lire quelle che possono importare!

PANNELLA: Ma dieci lire non ci guardano loro e non ci guardiamo noi. Ma, insomma, comunque, 630 lire, più di quello non lo paghiamo. Comunque, se voi volete fare qualche cosa, non è che noi abbiamo né urgenza, né fretta. Se volete fare qualche cosa è bene predisporre sempre. Ci possiamo sentire lunedì con Accardi e vediamo se possiamo fare qualcosa, una-due cisterne, quello che sarà, glielo faremo sapere. Va bene?

COPPOLA: Va bene.

PANNELLA: Ecco, allora adesso gli ripasso Accardi.

COPPOLA: Va bene, grazie, arrivederla.

PANNELLA: Tante belle cose, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

ACCARDI: Coppola?

COPPOLA: Eh, sì.

ACCARDI: Hai sentito, 630 lire è, perché gliel'offrono.

COPPOLA: No, e va bene. Non è vero 'un c'è nessuno, per 640 lire, sì, cinquecento quintali a consegna. Ora ci parla di 630, no, con noi non ci spunta. Però, fra noi due, mi pare voglia fare pagamento a lungo, centosessanta giorni. Va bene, mi raccomando che questo sia pagamento per contanti.

ACCARDI: Pagamento a lungo?

COPPOLA: E no.

ACCARDI: No, comunque come fanno gli altri, non ha importanza il pagamento.

COPPOLA: Siccome lui quanno parlava de pagamento volea tempo, tratte, io unn'e metto tratte. O assegni, metà allo scarico...

ACCARDI: Ma anche di trenta giorni massimo, sessanta giorni massimo.

COPPOLA: No, sessanta giorni no.

ACCARDI: Va bene. Te prendi l'assegni, pure un rischio è se 'i tenete, così mi sta dicendo, eh?

COPPOLA: Allora 640 l'affare, senta cca.

ACCARDI: Sì, va bene, vediamo.

COPPOLA: Va bene.

ACCARDI: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 13,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Per cortesia, c'è il commendatore?

DONNA: Scusi, chi lo desidera?

UOMO: L'ingegner Petretto.

DONNA: Eh, guardi, ingegnere, è andato a Roma.

PETRETTO: Ah, ho capito.

DONNA: E vuol lasciare il suo numero?

PETRETTO: Eh, no, io sono in giro, purtroppo. Bisognerà che lo richiami.

DONNA: Ecco, verso le...

PETRETTO: Ho bisogno di un appuntamento e quindi se non è a casa è inutile. A che ora lei...

DONNA: Sì.

PETRETTO: È inutile, a che ora rientra?

DONNA: Guardi, io penso che per le 4 e mezzo sarà a casa, perché poi ha un altro impegno per le 6.

PETRETTO: Allora telefono verso le 5... dopo le 5?

DONNA: Dopo... no.

PETRETTO: Per prendere un appuntamento per domani.

DONNA: Sì, ma non dovrebbe lei telefonare dopo le 5. Se le resta comodo, dopo le 4 e mezzo può parlare con lui.

PETRETTO: Sì, va bene.

DONNA: Va bene?

PETRETTO: Grazie, signora.

DONNA: Prego, arrivederla.

Ore 15,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, c'è il signor Coppola?

SIGNORA: Chi lo desidera, scusi?

UOMO: Marzetti, quell'amico di Panigali.

SIGNORA: Eh, ma ancora non è tornato.

MARZETTI: Ah, sta ancora fuori?

SIGNORA: Sì.

MARZETTI: Quando lo posso trovare?

SIGNORA: Eh, non lo so quando verrà.

MARZETTI: Ah, non lo sa?

SIGNORA: No.

MARZETTI: Va bene, grazie.

SIGNORA: Prego.

Ore 15,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono l'avvocato Forte. C'è don Ciccio?

DONNA: Ah, avvocato, desiderava?

FORTE: Volevo sapere se l'appuntamento a casa era verso le 5 meno un quarto o le 4 meno un quarto.

DONNA: Sì, lui, sa, verso le 5 meno un quarto.

FORTE: Ah, verso le 5 meno un quarto. Allora, verso le 5 meno un quarto io sto a casa di don Ciccio.

DONNA: Va bene.

FORTE: Va bene?

DONNA: Sì, grazie, avvocato.

FORTE: Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (70)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, sono l'ingegner Petretto. C'è il commendatore? (*C'è una lunga pausa.*)

DONNA: Dunque, eh... sì, ingegnere, attenda un attimo.

PETRETTO: Sì, grazie.

DONNA: Prego.

COPPOLA: Pronto.

PETRETTO: Buongiorno, commendatore, scusi il disturbo, sa.

COPPOLA: Ah, ma le pare?

PETRETTO: Io non le ho potuto telefonare prima, perché sono stato impegnato in cose urgenti.

COPPOLA: Beh, io ci sono stato, sa?

PETRETTO: E lo so... Io la disturbo per sentire quando ci possiamo rivedere per continuare quel discorso dell'altro giorno.

COPPOLA: Beh, gli dico la verità, io sto partendo nuovamente per Roma. Dovetti venire cca a prendere un documento e alle 5 meno un quarto devo partire. Aspetto l'avvocato davanti alla porta che me ne scendo.

PETRETTO: Ho capito, ma domani, pensavo ...

COPPOLA: Beh, domani non so, perché ho un appuntamento io al Comune. Non so a che ora mi spiccio.

PETRETTO: Ho capito.

COPPOLA: E non so se dovrei andare col Sindaco a Roma. Non lo so.

PETRETTO: Ho capito, ho capito.

COPPOLA: Quindi, se lei mi dà qualche telefonatina, glielo saprò dire verso mezzogiorno, l'una.

PETRETTO: Vuole che le telefoni verso l'una?

COPPOLA: Eh?

PETRETTO: Pronto?

COPPOLA: Sì.

PETRETTO: Vuole che le telefoni verso l'una?

COPPOLA: Sì, sì, sì.

PETRETTO: Ah, va bene, va bene. D'accordo.

COPPOLA: Sì, arrivederla.

PETRETTO: Arrivederla.

Ore 19,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buonasera.

DONNA: Buonasera, ingegnere, come va?

INGEGNERE: Non c'è male.

DONNA: Dica.

INGEGNERE: Ciccio c'è?

DONNA: È a Roma.

(70) Probabilmente deve trattarsi della telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 65) indica come avvenuta alle ore 16,45, con l'annotazione: «Nulla da segnalare». (N.d.r.)

INGEGNERE: Ah!

DONNA: Sì.

INGEGNERE: Ho capito.

DONNA: Doveva vedere un avvocato.

INGEGNERE: Quando torna, stasera?

DONNA: Eh, stasera, più tardi, insomma verso le 10.

INGEGNERE: Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 19,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, per cortesia, il signor Coppola c'è?

DONNA: No, scusi, chi lo desidera?

UOMO: Marzetti.

MARZETTI: Ah, senta dotto', ma sta a Roma.

UOMO: Ah, sta a Roma?

DONNA: Sì, non so se verrà da lei. Non lo so dire, perché aveva altri impegni.

MARZETTI: Ma, non credo.

DONNA: Non crede, vero?

MARZETTI: Senta, allora gli può dire che io ho quei nomi di Genova...

DONNA: Sì.

MARZETTI: ...che gli interessano.

DONNA: Sì.

MARZETTI: Lui cercava dei nomi buoni per entrare in rapporti per l'affare del commercio vinicolo.

DONNA: Sì.

MARZETTI: Io ho quei nomi con le referenze bancarie.

DONNA: Ho capito.

MARZETTI: Se servono subito glieli posso portare o glieli mando o glieli spedisco. Se no, la prossima volta che ci vediamo glieli dò.

DONNA: Ecco, e lui ci ha il numero suo di casa. Ce l'ho io quello di casa.

MARZETTI: No, lei mi dovrebbe chiamare in ufficio, allora, domani.

DONNA: In Banca?

MARZETTI: Esatto.

DONNA: Alla Banca...

MARZETTI: «Banco di Sardegna».

DONNA: Sì, ecco, sì.

MARZETTI: Lei sa il numero?

DONNA: Sì, sì, ce l'ha lasciato a zio lei, e così io le farò dire quale sarà la risposta. Se venire lei o viene lui, oppure...

MARZETTI: No, faccio una passeggiata la sera.

DONNA: Ecco, mi fa piacere, così stiamo un po' insieme.

MARZETTI: D'accordo, signora.

DONNA: Senz'altro, io la ringrazio.

MARZETTI: Io, comunque, ho quei dati lì: e sono tre o quattro con le referenze bancarie, quindi andrebbe tranquillo.

DONNA: Va bene, ho capito.

MARZETTI: D'accordo.

DONNA: Grazie infinite, eh, arrivederla, buonasera.

MARZETTI: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (71)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni'.

TONINA: Oh, meno male!

UOMO: So' arrivato adesso.

TONINA: Ma unn'è stato?

UOMO: A Sora!

TONINA: A Sora?

UOMO: Sempre con quello là della SIP.

TONINA: E, ma, la presentasti la fattura?

UOMO: Sì, la presentammo.

TONINA: E allora?

UOMO: Niente, questo qua è privato, è per lui che deve fa 'sto lavoro.

TONINA: Ah, 'u ragioniere. E allora? Senti un po', ma ci vai a circare a chiddu cristiano de' 150.000 lire?

UOMO: Come?

TONINA: Ci vai a pescare a chiddu de' 150.000 lire?

UOMO: Come non ci vadu a circallo!

TONINA: Ti arrivai mó la lettera dall'avvocato con 160.000 lire da pagare entro cinque giorni.

UOMO: Che me ne importa, li paga lui!

TONINA: Che cosa? A te citao! C'è una grande causa iniziata a nome di Di Giacomo Franco!

FRANCO: Eh, e va bene.

TONINA: Comunque, io ti sto dicendo che ci avissi a fare 'na raccomandata da far firmare e poi 150.000 a'u cristianu...

FRANCO: Non c'è da fare niente. La vegno a piglia' io 'sta lettera!

TONINA: Ah, deve venire. 150.000 ci toccano a Di Giorgio...Giorgio e 10.000 lire di onorario l'avvocato.

FRANCO: Ci dici ce li dò in coppa a de' cavolo! Va bene, va, poi ci penso io.

TONINA: Dice: «Entro cinque giorni» dice, «consegnate, se no» dice...

FRANCO: Quanti?

TONINA: Cinque giorni da questa lettera.

FRANCO: Va bene.

TONINA: Comunque, io sto dicendo...

FRANCO: Adesso ce vado io là.

TONINA: Aspetta, Franco, che il Nico te vo' salutare.

NICO: Papà?

FRANCO: Oh?

NICO: Dove stai?

(71) Probabilmente deve trattarsi della telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 65) indica come avvenuta alle ore 19,20, senza riferire nulla sul suo contenuto. (N.d.r.)

FRANCO: Eh, sto qui, al bar.

NICO: Dove?

FRANCO: Al bar. Che vôi de bono?

NICO: Guarda se ci sono quei «Pavesini», quelli piccoli.

FRANCO: I «Pavesini» vôi?

NICO: Sì.

FRANCO: Va bene.

NICO: Ti passo mamma. Ciao.

FRANCO: Ciao.

TONINA: Pronto, e alla menta, e una di chidde alla menta magari, quelle piccole, non quelle grandi, che tanto dopo ci giocano.

FRANCO: Ma, dimme un po', don Ciccio che fa?

TONINA: È a Roma con l'avvocato.

FRANCO: Non c'è qua?

TONINA: No, e n'escìo alle 4 e mezzo. Perché, che c'è?

FRANCO: No, niente, domandavo.

TONINA: E, allora, che fai? T'hai a preparare o quando vieni tu?

FRANCO: Eh, comincia a preparare che io ci ho fame.

TONINA: Eh, lo so, ma, dico, non saccio quanno veni tu, quanno faccio la pasta?

FRANCO: Eh, io me ne vado a cerca' questo, non lo so se lo trovo, no?

TONINA: Eh!

FRANCO: Ah, però, se me potessi manna' per qualcuno 'sta lettera...

TONINA: Eh, figghio mio, come t''a manno? Vengo io?

FRANCO: Io so' stanco morto.

TONINA: Vegno io?

FRANCO: No, lascia sta', mó vengo co' isso stesso a pigghia' sotto 'u portone, me la mandi giù.

TONINA: Sì.

FRANCO: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 20,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buona sera, signora.

SIGNORA: Buona sera, dottore.

DOTTORE: Come va?

SIGNORA: Mah, mi pare che st'influenza a me non mi lasci.

DOTTORE: Ah, manco a lei?

SIGNORA: Ma, niente, sto male, io.

DOTTORE: Don Ciccio?

SIGNORA: Mah, don Ciccio è uscito con Michele, perché c'è morto il padre a Michele.

DOTTORE: Sì, lo so.

SIGNORA: E non so se è andato a farci visita, oppure doveva andare in altri posti perché ci ha di mezzo quelli di lì, 'u mezzadru... del coso, de l'ortaggi, che lo vo' mandare via perché non ci produce niente. Se doveva anda' a ragionare questo, doveva anda-

re a fare visita alla famiglia della mamma, non lo so. Comunque...

DOTTORE: Ma ieri ho telefonato e non l'ho trovato.

SIGNORA: Ieri sera?

DOTTORE: Ieri mattina.

SIGNORA: Come? qui?

DOTTORE: Sì, con chi ho parlato, con sua sorella?

SIGNORA: Ah, forse con mia sorella. Sì, io non c'ero. Ieri mattina ero andata in Banca, sì.

DOTTORE: Io sono dovuto andare fuori Roma e sono ritornato questa notte tardi.

SIGNORA: Sì, e lei me l'aveva detto a me.

DOTTORE: Oggi sono stato impegnatissimo tutta la giornata. Mó voleva sape' appunto di parlare un po' con lui.

SIGNORA: Eh, ma lui voleva parlarle.

DOTTORE: Sì, appunto, io devo parlargli.

SIGNORA: Ah, pure lei? (*Ride.*)

DOTTORE: Sì.

SIGNORA Infatti lui ieri sera mi diceva questo: «Che, lo chiamo?». Dico: «No, zio Ciccio, so che doveva anda' fuori, mi aveva detto che chiamava lui».

DOTTORE: Sì.

SIGNORA: Sì, e lei così m'aveva detto e infatti non l'ho fatta chiamare per questo. Dice: «Lui ha lasciato sempre detto, se telefona il dottore di dirgli di fare una scappata al più presto che ho bisogno di parlargli».

DOTTORE: Va bene, mó vediamo domani di metterlo in programma.

SIGNORA: Eh!

DOTTORE: Più tardi io lo richiamo. Lui verrà tardi?

SIGNORA: Ma, non credo, verso le... Ah, ma lei è in ufficio?

DOTTORE: Adesso sì, mà sto per uscire.

SIGNORA: Ho capito, ma lei lo chiama da casa o...

DOTTORE: No, no, no, vado al centro. Eh, a casa rientrerò dopo la mezzanotte.

SIGNORA: Ah, ho capito. Non glielo so dire, dottore. Verso le 8, io penso, le 8 e mezzo.

DOTTORE: Le 8 so' adesso, no?

SIGNORA: Ah, allora più tardi, verso le 9, le 9 e mezzo.

DOTTORE: 9 e mezzo; va bene, arrivederci.

SIGNORA: Grazie, dottore, arrivederci.

BOBINA B

SECONDA PARTE

29 gennaio 1970

Ore 8,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

UOMO: Oh, Ciccio! Sì, 'a sera aveva chiamato don Ciccio a lei.

CICCIO: Ah, aveva chiamato?

DONNA: Ecco, ha visto perché 'o chiamavo. Ecco, ci 'u passo. Arrivederci.

CICCIO: Arrivederla.

COPPOLA: Eh, Ciccio, nente aveo. Ti haio chiamato 'a sera alle 11 per dirmi 'u giorno e l'anno che nascisti.

CICCIO: Ce vôle 'na pezza d'appoggio o basta che te lo dico...

COPPOLA: No, no, basta così.

CICCIO: Allora se vuoi scrivere.

COPPOLA: Ah!

CICCIO: 30-9-1931.

COPPOLA: 30-9-1931. Ecco, chisto solo avevo a dire. C'è niénte de novo?

CICCIO: Da queste parti lei 'o sape che me capetava?

COPPOLA: Ah!

CICCIO: Quanno so' vinuto cca, ero arrivato all'aeroporto e mi circondarono gli sbirri.

COPPOLA: Eh?

CICCIO: 'E guardie, erano due compagni miei. È di Palermo questo Commissario.

COPPOLA: Eh!

CICCIO: Mi portarono dintro all'ufficio. C'erano tutte carte, tutte cose. «E tu a Roma, come sei?» «No, io ho mio zio, no, a Pomezia.» Ci dissi: «Infatti vinni a lassare iddo, all'aereoporto». Dice, insomma, che commercio fai. Qual è il motivo. Commercio pulito. E quando spini l'ultimo vino? Eh, chissà, have 'no poco de giorni. Dice, niente, n'have a scusare, sono i soliti controlli. Perché poi io mi ci arrabbiavo, dissi: «Ma che cosa volete cercare?». «È necessario» dice «niente», dice «lei non si deve arrabbiare, sono dei controlli che facciamo ogni tanto all'aeroporto» dice «perché qualche controllo lo dobbiamo fare all'aeroporto.»

COPPOLA: Sì, sì. Figuriamoci chi l'ha visti! Ad ogni modo, guarda, io ci 'o dico a tutti i

picciotti. Chisto, 'o vedi che vene a dire? Controllaro a mia. Però ce 'o dico: «Non sparate, non ce rompete i... faciteve i fatti vostri, travagghiate!».

CICCIO: Così vanno a finire subito a Gaeta!

COPPOLA: Sì, sì.

CICCIO: (*Non si sente quello che dice.*)

COPPOLA: Ma, figghio mio, l'interessante è che noi abbiamo la coscienza a posto!

CICCIO: «E poi» ci dissi, «chiddo è tanto malato, e che po' avere a fa', è tanto malato chiddu, e sta sempre dentro al letto!»

COPPOLA: Ma niente, l'interessante è che noi ne avemo la coscienza a posto. Ne ponno fermare quarantamila volte a 'u giorno.

CICCIO: Io m'arrabbiai perché, sai, c'era mea mogghiera ca me venne a pigghia', Carmelina. Vede 'o marìo che venne da Roma e 'o fermano, chissi, 'o perquisiscono, pensa idda: «Che è successo?». Va va? Dico: «Si è pe' mia, me potete fermare, me potete seguire tutte l'ore e momenti. Io faccio 'o meo travagghio». «Stamo vedendo» dice «n'have a scusare.» Bah!

COPPOLA: No, niente, non te preoccupare.

CICCIO: No, io de che m'haia a preoccupare?

COPPOLA: L'interessante è che noantri ce facimo i fatti nostri. Non t'ammischiare co' nuddo, quando vene gente rognosa, assecutala.

CICCIO: No, io, zio, lo so.

COPPOLA: Assecutale se vuo' rugna', rognuto.

CICCIO: Quello vogliono! Io penso al mio lavoro.

COPPOLA: Buscamose 'o panuzzo, figghio mio! La via che spunta è quella diritta. La via è 'o pane ritto, perciò...

CICCIO: 'O faccio sempre. Vossìa have a sentì...

COPPOLA: Sento, sento. Ora ciao. Salutami a tutti duoco. Non te scordare chillu meo, senti.

CICCIO: Va bene,

COPPOLA: Ora ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (72)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto.

DONNA: Buongiorno, ingegnere.

INGEGNERE: C'è Ciccio?

DONNA: Eh, sta male, ha i dolori. Ieri poi è stato fuori, si è rovinato di più.

INGEGNERE: Eh, eh!

DONNA: Lo vuole?

INGEGNERE: Beh, ma se non si pó alza', glielo pó porta' il telefono lì?

DONNA: Eh?

INGEGNERE: Gli pó porta' il telefono lì?

DONNA: No, non c'è lì. Aspetti un minuto che lo chiamo, ingegne'.

COPPOLA: Pronto?

(72) Probabilmente deve trattarsi della telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 68) indica come avvenuta alle ore 8,45, con l'annotazione: «Nulla da segnalare». (N.d.r.)

INGEGNERE: Ci', eh, pronto, come va?

COPPOLA: Eh, male sogno. Vedi sta negghia che c'è, sugnu rovinato!

INGEGNERE: Ah, ah, ah, don Ci', vi chiedo scusa del disturbo.

COPPOLA: No, no, no, niente.

INGEGNERE: Ci', ma non me potete proprio aiuta'? Stoppani m'ha fregato!

COPPOLA: Pe' l'anema de me matre, sugnu in d'una situazione, parola d'onore, veramente ... Ma pare tanto male se passasse o prima o dopo...

INGEGNERE: Come dice, Ci'?

COPPOLA: O prima o dopo, ingegnere, che cosa fusse pe' me, niente, avendoli, è giusto. E' cussì... (*Pausa.*) Se è 'na cosa gravissima, fai una cambiale, te la firmo e te la dò a parte.

INGEGNERE: E ce l'ho io rilasciate delle cambiali.

COPPOLA: Ah!

INGEGNERE: Capito? E le devo da paga'.

COPPOLA: ... E' una situazione... io che perderei se dare dieci o uno o tri o cinque o, dico per dire, insomma, una somma. Ora dico o prima, perché non te le dovrebbe dare?

INGEGNERE: Io, don Ci', ci avevo due che scadevano adesso, a fine gennaio, no?

COPPOLA: Ah!

INGEGNERE: Una me la so' conservato.

COPPOLA: Ah!

INGEGNERE: E uno ce la faccio, l'altro non gliela faccio. E' niente...

COPPOLA: Eh no, lo so, è una situazione che effettivamente io me passaio in un momento assai disgraziato, fino a quando...

INGEGNERE: Ma, a Ci', a maggio pagano, sì?

COPPOLA: Sì, sì, ultimi di maggio.

INGEGNERE: Allora, se faccio un altro buffo... penso...

COPPOLA: No, no, niente, puoi farlo.

INGEGNERE: Lo posso fare?

COPPOLA: Sicuro!

INGEGNERE: Va bene, Ciccio, io le faccio tanti auguri.

COPPOLA: Eh? Sì, sì, senta, quacche giorno io, siccome sono sempre indaffarato precisamente per questo e per quell'altro e pe'...

INGEGNERE: Ah, Ci', un giorno dovete veni' qui da me.

COPPOLA: E come no?

INGEGNERE: Me dovete aiuta' a risollevarmi.

COPPOLA: Sì, sì, verrò.

INGEGNERE: Bisogna cominci a lavorare, anche lei, c'è qualche terrenuccio da prendere.

COPPOLA: Non ti preoccupare, non ti preoccupare.

INGEGNERE: Io, sa che veramente ci penso?

COPPOLA: Ah!

INGEGNERE: Mi secca anche di ripeterlo.

COPPOLA: Ma no, no, no: A noi ci fa piacere. Che fai, scherzi? Ma non siamo diavoli noi, eh!

INGEGNERE: Lo so, Ci', ma io non gliela faccio più. Non gliela faccio più.

COPPOLA: Eh, lo so, poveraccio! Stiamo tutti in una situazione che Dio ne ha a aiutare.

INGEGNERE: Allora Ci', allora ci risentiamo. Tra qualche giorno vi telefono. Non so, tante volte passate di qua, non so...

COPPOLA: Io verrò, però vorrei venire quando te potesse far fare un po' allegro.

INGEGNERE: Va bene, Cì, v'aspetto.

COPPOLA: Tanti saluti a casa, ah? Arrivederci.

Ore 9,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno. Sono Coppola. C'è don Ciccio?

SIGNORA: Sì, ma è a letto.

COPPOLA: È a letto?

SIGNORA: Sì, sì.

COPPOLA: E, allora, se vengo a trovarlo più tardi?

SIGNORA: Eh, va bene.

COPPOLA: Glielo dica che tra poco vengo a trovarlo.

SIGNORA: Va bene.

COPPOLA: Grazie, arrivederci.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 12,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, signor Coppola.

COPPOLA: Bene, come siamo?

SIGNORA: Eh, abbastanza bene.

COPPOLA: Silvana?

SIGNORA: Silvana sta meglio, s'è fatta delle iniezioni di penicillina perché aveva tutte le placche in gola. È uscita; però, non è che... mi pare che abbia fatto l'ultima ieri sera, insomma sta un po' meglio, ecco.

COPPOLA: Ma senta, siccome ho telefonato all'ufficio...

SIGNORA: Ah!

COPPOLA: ...e non ci sono nessuno dei due...

SIGNORA: Eh, ieri mi pare che il dottore era fuori.

COPPOLA: Ah!

SIGNORA: E Silvana era al negozio.

COPPOLA: Ma oggi Silvana?

SIGNORA: Eh, oggi, oggi non lo so perché è uscita stamattina. Io, poi, non l'ho più sentita... Non gli so dire se il dottore è rientrato, non lo so. So che ieri il dottore era fuori.

COPPOLA: Senta, no, è rientrato, perché ha telefonato da me.

SIGNORA: Ah, sì? Ecco, vede, io nemmeno lo sapevo.

COPPOLA: Ma io non c'ero. Senta, io la volevo pregare, se Silvana viene a pranzo a casa...

SIGNORA: Sì.

COPPOLA: Dice che me fa' una telefonata per cortesia, eh?

SIGNORA: Senz'altro.

COPPOLA: Grazie tante, signora.

SIGNORA: Prego.

COPPOLA: Tanti auguri, buone cose. Scusi il disturbo, ah?

SIGNORA: Arrivederla, stia bene.

Ore 13,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, chi è?

DONNA: Silva'.

SILVANA: Eh, eh?

DONNA: Embé, che fine hai fatto?

SILVANA: Come che fine ho fatto!

DONNA: Diceva mamma che stavi male. Abbiamo telefonato a tua madre, dice che stavi meglio adesso. Abbiamo telefonato ancora e in ufficio non c'è nessuno.

SILVANA: No, in ufficio non c'è nessuno.

DONNA: Niente.

SILVANA: Ah, dimmi.

DONNA: Sì, ti volevo dire, siccome ieri il dottore aveva telefonato per dire che forse oggi veniva...

SILVANA: Sì.

DONNA: Zi' Ciccio aveva telefonato all'ufficio per sapere se veniva e dire che l'aspettava.

SILVANA: Ah, ci aveva da fare stamattina. Fino adesso è stato con quell'amico... quello del Tribunale.

DONNA: È ritornato dalla Sicilia, quello?

SILVANA: Ah!

DONNA: Quell'altro amico è ritornato?

SILVANA: Non lo so, non credo. Il dottore è stato in Tribunale fino adesso.

DONNA: Ho capito. E quindi non sei stata manco a...

SILVANA: No, non ci sono stata.

DONNA: Ho capito.

SILVANA: Ho avuto da fare.

DONNA: Te passo zio Ciccio.

SILVANA: Va be'.

DONNA: Ciao, tante cose.

SILVANA: Ciao.

COPPOLA: Silvana?

SILVANA: Buongiorno, don Ciccio, come va?

COPPOLA: Male. Ieri telefonava a 'o dottore.

SILVANA: Eh!

COPPOLA: Io ero a Roma da'o notaro.

SILVANA: Sì.

COPPOLA: E poi venne tardi. Doveva chiamare lui, non ha chiamato.

SILVANA: Ho capito.

COPPOLA: Io dissi, alloṛa, non lo so che fanno, domani mattina li telefono.

SILVANA: Ho capito.

COPPOLA: Stamattina haio telefonato dalle 9 e mezzo alle 10.

SILVANA: No, non c'è stato per niente in ufficio. È stato tutta la mattinata in Tribunale.

COPPOLA: Eh!

SILVANA: Ecco, soltanto adesso è andato a casa. Guardi, tra un po' lo trova a casa.

COPPOLA: Ma, comunque, tu come vai?

SILVANA: Ah, un po' meglio, grazie. Ho fatto le iniezioni di penicillina e sto un po' meglio.

COPPOLA: Ma, dimmi un po', allora lui che è fuori oggi?

SILVANA: Adesso è andato a casa, poi alle 5 viene in ufficio e lo trova in ufficio.

COPPOLA: Ah, ho capito, sì. Va bene, sì. È una questione che avevo interesse di vederlo anch'io, hai capito?

SILVANA: È un fatto, che lui ieri sera fa: «Lo devo vedere, gli devo parlare io, gli devo parlare».

COPPOLA: Sì, perché è ritornato lui, eh?

SILVANA: Credo, non lo so. So che lui stamattina è stato tutta la mattina in Tribunale. Adesso chi ha visto non gliel'ho chiesto, ma so che c'è andato.

COPPOLA: Eh, eh, 'mbé, ce sunno 'nu poco de cose imbrogghiatelle...

SILVANA: Eh, allora facciamo così, don Ciccio. Se lei ci vuol parlare, gli telefoni tra un quarto d'ora, lo trova a casa, Italo.

COPPOLA: Ho capito.

SILVANA: Se no, telefono io verso le 4 e mezzo-le 5. Ci state a casa voi?

COPPOLA: No, io ce telefono perché poi, figghia, perché io alle 5 devo essere a Roma arrere.

SILVANA: Allora, se lei viene a Roma, potrebbe passare pure da noi, poi. Lei basta che ce lo fa sapere.

COPPOLA: Eh, a che ora?

SILVANA: Quando gli pare a lei.

COPPOLA: Verso le 7.

SILVANA: Anche verso le 7.

COPPOLA: Perché alle 5 parto di qua, alle 6 devo essere dal notaio e, poi, per venire da voialtri verso le 7.

SILVANA: Va bene, anche verso le 7. Comunque, presto, che lei...

COPPOLA: (*Interrompendola.*) Comunque, io ci telefono, sai pecché...

SILVANA: Lei ci fa una telefonata così, se mai, insomma se lei non dovesse conoscere la strada, gli vengo... ci prendiamo un appuntamento, gli vengo incontro io.

COPPOLA: No, io credo che di là, dalla parte diciamo noi di...

SILVANA: Della «Cristoforo Colombo».

COPPOLA: Eh?

SILVANA: Ah, sì.

COPPOLA: Io da ddà spunto.

SILVANA: Va bene.

COPPOLA: Allora ci vediamo. Grazie tante, eh?

SILVANA: Prego. Allora telefona lei a Italo adesso?

COPPOLA: Ora, arrivederci.

SILVANA: Arrivederci.

Ore 13,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, scusi, eh? Qui è Coppola. È rientrato il dottore?

SIGNORA: No, ancora non viene.

SIGNORA: Ho capito. Ecco, signora, scusi, le passo lo zio, eh? Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

COPPOLA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, come sta?

COPPOLA: Eh, io, come i vecchi...

SIGNORA: Sta meglio?

COPPOLA: Ma, sì, qualche volta, però. È un po' di tempo che non so, io sto con un nervosismo da escere pazzo.

SIGNORA: È il nervoso, è nervoso!

COPPOLA: Ci ho tutta la faccia tutta spaccata per il nervosismo e me fa male 'a bile, no?

SIGNORA: Ah!

COPPOLA: Uhm! Beh, è venuto il dottore?

SIGNORA: No, ancora non so se viene a pranzo.

COPPOLA: Siccome che telefonavi e dice che veniva a casa...

SIGNORA: Ah, ha telefonato e ha detto che veniva qui a casa?

COPPOLA: No, lui, telefonavi a Gisella e mi disse che veniva a casa. Per conseguenza, se mi fa la cortesia, quando vene, dice che me chiama.

SIGNORA: Sì, va bene.

COPPOLA: Io la ringrazio tanto, signora.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 13,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signo'.

SIGNORA: Ah, dotto'.

DOTTORE: Sì.

SIGNORA: Ecco, passo zio, è qui vicino.

DOTTORE: Lo trovo finalmente!

SIGNORA: Sì, sì.

COPPOLA: Pronto.

DOTTORE: Don Ci', sento che siete diventato un girandolone!

COPPOLA: Come?

DOTTORE: Siete diventato un girandolone.

COPPOLA: Ma no, senta, ieri, per caso dovetti andare, forza maggiore, dal notaio.

DOTTORE: Ah, sì?

COPPOLA: Veramente, era con l'avvocato, magari.

DOTTORE: No, ma scherzavo. Io telefonai già pure l'altro giorno.

COPPOLA: Siccome disse a Tonina che lei chiamava ieri sera o stamattina...

DOTTORE: Invece mi sono trovato fuori stamattina, sono uscito che era troppo presto e non vi ho voluto scocciare; poi mi sono trovato lì alla Corte d'assise rinchiuso e quindi non ho potuto, fino a poco tempo fa, muovermi.

COPPOLA: Già, me l'ha detto Silvana. Sai che ho fatto io? Io stamattina 'o chiamava a lei verso le 10. Vedendo che lei non chiamava 'a mattina chiamai in de' l'ufficio: non l'ho potuto chiamare. Poi chiamai la mamma di...

DOTTORE: Ah, sì?

COPPOLA: E Silvana mi chiamava e così mi disse che lei era là a casa. Eh, da che ci siamo visti so' successe tante cose qui...

DOTTORE: Eh, se ci dobbiamo vedere!

COPPOLA: Eh?

DOTTORE: Pure io qualche cosa ci ho!

COPPOLA: Eh?

DOTTORE: Ci dobbiamo vedere. Io spero di fare una scappatina stasera.

COPPOLA: Veda, io stasera alle 6 devo essere arrere a Roma.

DOTTORE: A Roma?

COPPOLA: Eh!

DOTTORE: Telefonatemi in ufficio se andate via. Se potete passare da me, io vi aspetto.

COPPOLA: Eh, è meglio così.

DOTTORE: Allora l'aspetto in ufficio.

COPPOLA: Sì, sì.

DOTTORE: Va bene.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Allora a stasera.

COPPOLA: Eh, ce sono cose un po' gravucce però...

DOTTORE: Pe' voi?

COPPOLA: No, ma eh... sì, no be', a me non m'interessa, ma ieri sera, per esempio, dopo che se n'è andato mio nipote Franco, perché iddu Ciccio...

DOTTORE: Buonasera, don Ci', allora passate senz'altro voi.

COPPOLA: Sì, sì.

DOTTORE: Allora per che ora pensate di stare da noi?

COPPOLA: E che ne so io. Lei a che ora ci va?

DOTTORE: Io alle 4 e mezzo sto lì.

COPPOLA: E allora è megghio venire presto, così de là poi vado dal notaro.

DOTTORE: Andate prima dal notaio e poi passate da me.

COPPOLA: No, dal notaio devo andare alle 6.

DOTTORE: Allora ci vogliamo vedere alle 4 e mezzo qua?

COPPOLA: Eh, sì!

DOTTORE: Allora io l'aspetto alle 4 e mezzo.

COPPOLA: Sì, sì, megghio così, va, arrivederci.

DOTTORE: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signora.

DONNA: Senta un po', per domani lei me lo può conservare un bel chilo di baccalà?

DONNA: Sì.

DONNA: Però bello alto.

DONNA: Ah, certo, sì.

DONNA: Poi, oggi se mi porta il lievito, come al solito, da Torvaianica. Questo sì se lo segna. Poi mi dovrebbe preparare un etto di caffé; quei maccaroncini non so' più arrivati, eh?

DONNA: No.

DONNA: No; e allora mi mandi mezzo chilo di bucatini e mezzo chilo di fettuccine, quelle al solito che prendo io. Eh, dunque... senta, signorina, il pane lo voglio cambiare perché...

DONNA: Pagnotta?

DONNA: Sì, meglio forse una pagnotta che non sia grande, e ben cotta, bassa.

DONNA: Sì, e di peso quanto?

DONNA: Beh, un chilo, un chilo e due.

DONNA: Va bene.

DONNA: Va bene? Allora, pagnotta, pane, due acque e poi mi mandi... dunque, le uova fresche ce l'ha?

DONNA: Sì.

DONNA: E me ne mandi pure dieci proprio da bere pe' dalle ai ragazzini.

DONNA: Sì.

DONNA: Sì, e due etti, tutt' un pezzo, di provola piccante.

DONNA: Sì.

DONNA: Un etto e mezzo di alici salate e un litro di latte. Va bene così?

DONNA: Va bene così.

DONNA: Grazie, signorina.

DONNA: Grazie a lei.

DONNA: E non si dimentichi il lievito, eh?

DONNA: Sì.

DONNA: Mi serve per domani.

DONNA: Stasera.

DONNA: Sì, sì, a me mi serve. Va bene?

DONNA: D'accordo.

DONNA: Grazie, arrivederla.

DONNA: Buongiorno.

Ore 14,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, sono Coppola.

DONNA: Ah, buongiorno, don Ciccio, non c'è né la signora e neanche il dottore.

COPPOLA: Ah, ah!

DONNA: Sono fuori, oggi è giovedì di riposo.

COPPOLA: Ah, vero è! Io non ci pensavo.

DONNA: Non fa niente.

COPPOLA: Senta, signori'.

SIGNORINA: Dica.

COPPOLA: Ma che fa lei? Si me facesse la cortesia... ci facesse sapere a ca 'a sora de Michele...

SIGNORINA: Sì?

COPPOLA: Se iddi potessero fare ire Michele co' 'na bicicletta lassù alla vigna. Se alle 4 si presentasse cca vestito bene.

SIGNORINA: Ah, va bene, da lei a Pomezia, no?

COPPOLA: Sì, ma me deve dare 'na risposta. Me la fa 'sta cortesia? È una cosa urgente.

SIGNORINA: Allora, guardi, mi lasci il numero, così io la chiamo appena che...

COPPOLA: Sì, sì, signori'...

SIGNORINA: Mi dica.

COPPOLA: 91...

SIGNORINA: 91...

COPPOLA: 06.04

SIGNORINA: 06.04. Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Grazie tanto, ah!

SIGNORINA: Adesso vado, arrivederla.

Ore 14,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, sono l'ingegner Petretto. C'è il commendatore?

DONNA: Scusi, chi lo desidera?

PETRETTO: L'ingegner Petretto.

DONNA: Guardi, si trova a Roma.

PETRETTO: Ah, si trova a Roma?

DONNA: Sì, ma non so dove doveva andare.

PETRETTO: Ah, ho capito. Va bene. Allora gli telefono stasera per un appuntamento per domani, magari.

DONNA: Sì, va be'. Non appena rientra io glielo faccio sapere.

PETRETTO: Sì, grazie.

DONNA: Prego, arrivederla.

Ore 14,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, qui è la casa del dottor Palumbo.

DONNA: Sì, dica.

DONNA: Senta, Michele l'abbiamo avvisato.

DONNA: Sì.

DONNA: Verrà, alle 4 sarà qui.

DONNA: Sì, grazie infinite e scusi.

DONNA: Prego, di niente.

DONNA: Arrivederla, grazie.

Ore 17,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora De Santis, è Di Giacomo.

SIGNORA DE SANTIS: Ah, signora Di Giacomo, senta...

SIGNORA DI GIACOMO: Dica, disturbo?

SIGNORA DE SANTIS: No. no, affatto. Le stavo telefonando io. Dunque guardi: io non l'ho visto il maestro per non dare nell'occhio alla maestra. Comunque, lei faccia così, quando è domani, per non perdere tempo, lei vada a scuola e dica ad un bidello, ci vada fuori orario...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

SIGNORA DE SANTIS: ... «Guardi, io vorrei parlare col maestro Messina. Siccome io non lo conosco, per favore portatemi da lui.»

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

SIGNORA DE SANTIS: Poi va lì e gli dice: «Sono la signora Di Giacomo, la signora di cui le ha parlato la signora De Santis per il bambino Paolo». Allora si mette d'accordo con lui direttamente.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

SIGNORA DE SANTIS: Ecco. Io, intanto, domani mattina cercherò di vederlo, perché, guardi, non voglio andare dentro la scuola per paura che mi veda la maestra di quel ragazzo suo, ha capito?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

SIGNORA DE SANTIS: Per non farli litigare tra di loro, perché se no cominciano a...

SIGNORA DI GIACOMO: È giusto. Dio, per carità!

SIGNORA DE SANTIS: Allora, lei si mette d'accordo con lui e sentirà un pochettino quello che dicono.

SIGNORA DI GIACOMO: Senz'altro.

SIGNORA DE SANTIS: Va bene?

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene, senz'altro. Signora, io la ringrazio infinitamente.

SIGNORA DE SANTIS: Prego, di che cosa?

SIGNORA DI GIACOMO: Scusi se la disturbo.

SIGNORA DE SANTIS: Niente. Quel che posso fare lo faccio volentieri.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie infinite.

SIGNORA DE SANTIS: Prego, arrivederla, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Arrivederla, arrivederla.

Ore 19,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Leona'.

UOMO: Sì.

UOMO: Senti, so' Michele.

LEONARDO: Ah, dimme tutto.

MICHELE: L'avvocato ce sta?

LEONARDO: Sì, ce sta.

MICHELE: Passamelo un po'.

LEONARDO: Ce vôi parla'?

MICHELE: Sì.

LEONARDO: Eh, vôi che te faccio telefona', o lo mando a chiama'?

MICHELE: Ah, sta giù de sotto?

LEONARDO: Sta giù de sotto.

MICHELE: Ho capito.

LEONARDO: Te faccio telefona'?

MICHELE: No, no, sì, se per caso... famme telefona', sì.

LEONARDO: Eh, oppure vôi che passi da te, non lo so.

MICHELE: Aspetta...

LEONARDO: Se vôi parlare di qualche cosa prima che parta, dimmelo.

MICHELE: Aspetta, Nicola, aspetta. (*Rivolto all'interno:* «Zi' Ci', che vôi fa'? passa di qua oppure gli telefoni?». *Non si avverte la risposta dall'interno.*) Sì, ci ha da fa'.

LEONARDO: Eh?

MICHELE: Allora ci telefona.

LEONARDO: E se no passa.

MICHELE: E se no passa qua.

LEONARDO: Va be', glielo faccio di' subito, eh?

MICHELE: Ciao.

LEONARDO: Ciao Michele.

MICHELE: Grazie.

LEONARDO: Figurati, ciao.

Ore 20,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, casa Dellera?

UOMO: Sì.

UOMO: Che, c'è il ragioniere, per favore?

UOMO: Sono io, chi è?

UOMO: Oh, buonasera, sono il dottor Leonardo, ragioniere. Senta, a me è stato riferito che ci sono... la cooperativa da lei presieduta, in vendita degli appartamenti qui a Pomezia.

DELLERA: Sì.

LEONARDO: Volevo sapere se era vero, se era vero... vedere.

DELLERA: Sì.

LEONARDO: È vero?

DELLERA: Sì, sì. Sono appartamenti piuttosto grandini.

LEONARDO: Ecco, sì. Senta, quando potrei venire allo studio per... così...

DELLERA: Dica lei, io sono qua.

LEONARDO: Domani?

DELLERA: Lei dove sta?

LEONARDO: Ah, io sto qui a Pomezia.

DELLERA: Allora, domattina farò una capatina a Pomezia.

LEONARDO: Ah, no, ma domani mattina ho molto da fare.

DELLERA: Ah, ho capito. Va bene, mi dica lei quando vuol fissare un appuntamento.

LEONARDO: Senta, lunedì, in mattinata, potrebbe ricevermi lì al...

DELLERA: Sì.

LEONARDO: Ecco, verso che ora?

DELLERA: Lei viene a Roma?

LEONARDO: Sì, vengo a Roma, sì.

DELLERA: Ecco... non so, lei a che ora le rimane comodo?

LEONARDO: Verso le 11.

DELLERA: Va bene.

LEONARDO: Ecco, ma...

DELLERA: Può venire.

LEONARDO: Ecco, ma dove debbo venire?

DELLERA: Lei mi telefoni a questo numero, se lo segni.

LEONARDO: Sì.

DELLERA: 672...

LEONARDO: 7...

DELLERA: 6...

LEONARDO: Scusi...

DELLERA: 672.814.

LEONARDO: 7...

DELLERA: 672.814.

LEONARDO: 76...

DELLERA: 7... no, scusi, sa, 67.

LEONARDO: 77?...

DELLERA: No. 67.

LEONARDO: Ah, 67.

DELLERA: 67.12... eh... 67... 672... adesso... 67. 67. 28. 14.

LEONARDO: 28.14.

DELLERA: Ecco, questo è il mio ufficio, perché io sono un impiegato, no?

LEONARDO: Sì.

DELLERA: Ecco, io sono in ufficio.

LEONARDO: Ho capito.

DELLERA: Lei mi telefona, o sale da me, oppure ci vediamo...

LEONARDO: Va bene, l'ufficio dove si trova?

DELLERA: Dunque, via della Mercede, 96.

LEONARDO: Via della Mercede, 96. Va bene.

DELLERA: A lei che cosa interessava?

LEONARDO: Eh, interessava un appartamentino, se era possibile.

DELLERA: Va bene, c'è questo appartamento di quattro camere più doppi servizi e una stanza... che sarebbe una quinta stanza, insomma.

LEONARDO: Va bene, senz'altro, lunedì, verso le 11, va bene, grazie.

DELLERA: Prego, dottore.

LEONARDO: Arrivederla.

30 gennaio 1970

Ore 8,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno

UOMO: Buongiorno, don Ciccio. (73)

COPPOLA: Come va?

UOMO: Bene. Discretamente, insomma, si tira avanti. Che mi dice di bello?

COPPOLA: Sto male io.

UOMO: Ah, sì?

COPPOLA: Eh, senta, che fa, s'avvicina lei cca, per cortesia?

UOMO: Senta, don Ciccio, vengo a trovarla verso mezzogiorno, perché adesso sto andando a Roma che ci ho un appuntamento e al ritorno passo da lei.

COPPOLA: Va bene.

UOMO: Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Mi dispiace che...

COPPOLA: No, no.

UOMO: Se l'avessi saputo ieri magari non...

COPPOLA: Sì, ma lei deve parlare con mia de 'na cosa...

UOMO: Ho capito, don Ciccio, stia su.

COPPOLA: Sì, quando torna.

UOMO: No, dico, stia su col morale.

COPPOLA: Eh?

UOMO: Stia su col morale.

COPPOLA: Eh, ma sto male. Non me siento bene. La notta fazzo... me svegliai, m'hai a susere per i dolori forti che ci ho. Il fegato mi fa tanto male.

UOMO: Ho capito.

COPPOLA: Nun saccio perché. Io fazzo iniezioni, ma non mi... sono sempre là.

UOMO: Ho capito, mi dispiace, don Ci', comunque vengo a trovarla verso mezzogiorno.

COPPOLA: Sì, sì, grazie tanto.

UOMO: Va bene?

COPPOLA: Sì, va bene.

UOMO: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

(73) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 75) l'interlocutore è indicato come Nino. (N.d.r.)

Ore 8,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: È Di Giacomo.

UOMO: Che, c'è Franco?

DONNA: No, guardi, chi lo desidera?

UOMO: Russi.

DONNA: Senta, starà in piazza, al «Bar Stella».

RUSSI: Ho capito, va bene, grazie.

DONNA: Prego.

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, scusi, che, sa qualcosa di Franco?

SIGNORA: Cosa?

UOMO: Chi parla?

SIGNORA: Di Giacomo.

UOMO: E Franco non sa dove sia?

SIGNORA: Ma non c'era in piazza?

UOMO: No.

SIGNORA: Eh, non lo so.

UOMO: Ho capito, va bene, grazie.

SIGNORA: È uscito per andare in piazza, stamattina.

UOMO: Ho capito, grazie, buongiorno.

SIGNORA: Prego, buongiorno.

Ore 10,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Baldini, per favore.

DONNA: Come?

UOMO: Baldini.

DONNA: Cosa, scusi?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Ah, mi scusi, allora ho sbagliato numero.

DONNA: Ah!

UOMO: Scusi tanto.

Ore 11,35 (in uscita)

UOMO: Agenzia!

UOMO: Frassine'.

UOMO: Chi cerca?

UOMO: Frassinetti?

UOMO: (*Rivolto all'interno:* «Frassinetti!».)

FRASSINETTI: Pronto.

UOMO: Frassine'.

FRASSINETTI: Sì. Ah, sor Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Come stai?

FRASSINETTI: Discretamente, lei?

COPPOLA: Mah, maluccio haio stato.

FRASSINETTI: Ma sta ancora a letto lei?

COPPOLA: No, stamattina ebbi a ghire a a' Banca a trovare 'u direttore, poi a 'a scuola p''u picciriddu, che...

FRASSINETTI: Ah, ho capito.

COPPOLA: Ebbi a escere a forza, feci un po' di spesa e me ne vinni dintra pe' non me fare 'a bile...

FRASSINETTI: Mamma mia!

COPPOLA: Staio rovinato con la cistifellea. Ha capito com'è?

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: Senti, ma cosa ha fatto co' chiddu d'u *garage*?

FRASSINETTI: Con chillo d'u *garage*? Ho parlato con Ziaco e c'è la macchina del suocero dentro e mi disse che fra due o tre giorni mi faceva sape' qualche cosa. Oggi lo richiamo.

COPPOLA: Mi fa 'sta cortesia, sai?

FRASSINETTI: D'accordo, sor Ciccio, io ce sto appresso.

COPPOLA: Io l'avevo un posto, però questi cca all'8 chiudono, se ne vanno.

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: E poi, l'ascusave, s'avea bisogno della macchina... e l'haio lasciato così, insomma.

FRASSINETTI: Io, adesso, a mezzogiorno e mezzo, vado e riprovo a richiamare Ziaco e gli dico per favore me lo liberasse se no ce mando uno, glie faccio leva' la macchina e gliela porto dove vôle lui, che c'è la macchina del pôro socero suo, eh, del farmacista, hai capito? Che rimane proprio vicino a lei... le due palazzine basse venendo su, non quella dov'è il bar, quella più su.

COPPOLA: Certo, Ma co' 'o fatto poi della Sicilia non faceste nente, vero?

FRASSINETTI: No, non abbiamo fatto niente. Non ci ho il frigorifero...

COPPOLA: No, siccome l'altra volta, quando m'hai parlato de 'sta cósa, in occasione io, parlando co' laggiù, così, per altre cose, e anche per Reggio...a Reggio a questo lato, ci haio un amico che è grossista, Forte, amico mio, Forte, no?

FRASSINETTI: Sì.

COPPOLA: Mi disse: «Quando tu mi mandi... mi fai sapere questi signori quello che vogliono, io ci parlo al telefono».

FRASSINETTI: Va bene. Volendo, lei ci ha il telefono?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: D'accordo, quando mi serve glielo chiedo, che così...

COPPOLA: No, siccome per me fu un incarico che m'avea, come se fosse così... io ci ho telefonato. Lui è il più grande fornitore di tutto il Nord.

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: Hai capito com'è?

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: Eh, per tutte cose, mannarini, cose... limoni, fessarie...

FRASSINETTI: Ho capito. Sor Ciccio, comunque io gli dico 'na cosa:io in questi giorni non ci ho né guardato, niente. Ci ho du' lotti da fa' du' stipule e m'hanno lasciato la caparra e m'hanno lasciato lì i lotti. Ho risolto quella faccenda dei 60.000 metri che avevo parlato con lei, si ricorda?

COPPOLA: Ah, sì, sì, sì.

FRASSINETTI: Ieri mattina ho tolto il vincolo dell'indivisibilità. Qui, 'sti giorni, se non si rimette il tempo, se non cominciamo a fa' qualche cosa, a vende' qualche cosa è un macello.

COPPOLA: (*Sorridendo.*) Beh, siamo qua, poi stiamo aspettando, no?

FRASSINETTI: D'accordo.

COPPOLA: Poi 'sto mese dovrebbero aprire lì...

FRASSINETTI: I mutui?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: È tutto lì, se no...

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Ha capito?

COPPOLA: Io sono sicuro, almeno a quanto me ne hanno detto, hai capito com'è?

FRASSINETTI: Sì.

COPPOLA: Eh?

FRASSINETTI: Sì, sì.

COPPOLA: Beh!

FRASSINETTI: Va bene, sor Ciccio, tante cose.

COPPOLA: Questa questione del *garage*, ci tengo, sa pecché?

FRASSINETTI: Lo so, lo so, lo so, lo so. Io in serata vedo de faje sape' qualche cosa. Se no lo vado a cercare.

COPPOLA: Grazie. Eh...

FRASSINETTI: Dica.

COPPOLA: L'hai visto cchiù a chiddu pe' de' soldi? No?

FRASSINETTI: No, quelli mi disse che passava lui e basta. Non è che l'ho richiamato, niente.

COPPOLA: Ah, va bene, va bene.

FRASSINETTI: D'accordo?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Tante cose, don Ciccio, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 11,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ah, come va?

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Che fai?

DONNA: Eh, sto qua.

UOMO: Senti, ieri mi sono dimenticato a dirci a 'o commendatore che m'hai a pigghiare l'assicurazione alla macchina.

DONNA: Ah, aspetti un momento che glielo passo, così ci parla.

UOMO: Sì, sì.

UOMO: Pronto.

UOMO: Commendato'.

UOMO: Don Ciccio.

COPPOLA: A ieri, curre, curre, curre, curre pecchè avevo iddo appuntamento ddà. M'avesse a pigghia' l'assicurazione d''a macchina, pecché io non posso ire camminanno accussìne!

UOMO: Non avete fatto l'assicurazione?

COPPOLA: Noo!

UOMO: Gliela faccio fare io da un mio amico che è molto... la stessa mia assicurazione.

COPPOLA: Eh, che ci mette?

UOMO: Eh?

COPPOLA: La ruberia, vero?

UOMO: Tutto ce mette. Come ho fatto io. Don Ci', se vi piace, vi faccio vedere la mia polizza.

COPPOLA: Ah!

UOMO: La faccio sempre lì. È una grande Assicurazione internazionale, quindi quando c'è un incidente non sta a guarda' tante cose come fanno le Assicurazioni.

COPPOLA: Eh, sì, pecchè, vede, a me chiddo che m'interessa, pecché cca, senza *garage*...

UOMO: Questi pagano e zitti e non stanno a guarda' mai tante cose. È una grande Assicurazione francese.

COPPOLA: Eh!

UOMO: Io ritengo che sia la migliore. Io ci ho assicurato anche il negozio, ci ho assicurato l'ufficio, tutto.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

UOMO: Sempre con questa.

COPPOLA: Sì, ma io, vede, conosceva un'Assicurazione che ci aveva a che fare ddà a Latina, ma, siccome io a chistu non l'haio visto cchiù, non ce voglio dire.

UOMO: Adesso ce la faccio fare io. Questo vi fa anche delle buone condizioni.

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: A me m'ha trattato sempre bene.

COPPOLA: Eh, lei lo può chiamare, può scrivere così poi... e accusì io pigghio e...

UOMO: Senz'altro.

COPPOLA: Ah!

UOMO: Senz'altro.

COPPOLA: Ci hai a dire 'o numero de 'sta mattina, vero?

UOMO: E mi dovreste dare tutti gli elementi, numero, telaio, eccetera.

COPPOLA: Allora per domani ce lo faccio fare. Io l'avevo fatto cca.

UOMO: Motore... deve stare tutto nel libretto di circolazione. Me lo vengo a prendere io, o Silvana, don Ci', non ve preoccupate.

COPPOLA: Eh, quando vene, ora?

UOMO: Io vengo domani a fa' 'na scappatina, don Ci'.

COPPOLA: Allora, senta, a che ora?

UOMO: Vi telefono domani mattina. Se ve lo dico adesso, poi non so se lo posso rispettare l'orario.

COPPOLA: No, sa pecché? Pecché... così i picciotti fanno qualche cosa, no?

UOMO: No, non ve ne preoccupate.

COPPOLA: Eh, no, non è così...(*sorride.*)

UOMO: Io vengo pe' sta un poco co' voi. (*Ride.*) Vi telefono io, non vi preoccupate. Vengo pe' sta' un poco co' voi.

COPPOLA: Ho avuto una nottata!... Io stamattina ci avevo da lavorare pecché... sogno vivo pe' combinazione!

UOMO: Perché? Un'altra nottata?

COPPOLA: Mah, cose calde, ah! 'A sera, mentre mangiavo...

UOMO: Don Ci', questo è un effetto nervoso...

COPPOLA: Sì, sì, sente, mentre stavo mangiando, c'era l'avvocato cca, e, meschino, vinne pe' idda questione di...

UOMO: Sì. Del metallo.

COPPOLA: Beh! No, have tre cose mee iddu. Quella dei «Tre ciliegi» e quella de 'u metallu.

UOMO: Sì.

COPPOLA: Sì, dunque, senonché 'a sera si parlava della questione delle «Tre ciliegie».

UOMO: Sì.

COPPOLA: Perché questa estate non ho pagato tasse, rivelato niente, e arrivano 16 milioni e mezzo, 16 milioni e 600.000 lire da pagare a loro. Se non le pagano loro, le haio a pagare io.

UOMO: Ah, sì, a voi è venuta la copia?

COPPOLA: Sì. Allora io, siccome 'ste cose non saccio comme sono combinate, ancora non so se hanno fatti i conti co' chiddi disgraziati, delinquenti. Hai capito com'è?

UOMO: Sì, sì, sì.

COPPOLA: Ci mandai l'avvocato a parlare co' iddo per vedere come sono composti e tanta soddisfazione non ci dette all'avvocato. Ora, finalmente, ieri sera l'abbiamo trovato a 'sto porco, Presidente de doco, pecché si nascondono!

UOMO: Chi è, Dellera, no?

COPPOLA: Sì, ho visto Dellera insieme con l'avvocato Trovato.

UOMO: Ah!

COPPOLA: Hai capito?

UOMO: Sì, sono banditi.

COPPOLA: Sì, sì, sì, è cattivo. Quindi, mentre facevo 'st'altra telefonata che parlavo co' lui, io m'annervai. Allora che fa? Si fermò la digestione e me videro tre ore morto. Eh?

UOMO: Ma, don Ciccio, voi è una questione di nervi.

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: È fuori discussione.

COPPOLA: Beh, vede, io sogno nervoso pe' tante cose... Ha capito com'è? Lei non... Lei m'ha capito a mia!

UOMO: La capisco, sì, la capisco bene! È che dovete cercare il meno possibile di...

COPPOLA: Pecchè, senta cca, se, Dio ci liberi, a mia mi chiudono ddà dentro, io unn'esco cchiù, moro!

UOMO: Ah, no...

COPPOLA: No, per la mia situazione lì...

UOMO: Don Ciccio, non ci pensate a questo.

COPPOLA: Va bene, io questo, sai, l'unica cosa che mi... Comunque, domani, a che ora ne vedemo?

UOMO: Vi telefono io prima.

COPPOLA: Sì.

UOMO: Perché adesso non so il mio diario di lavoro, ma vi telefono io. Ma state tranquillo che ...

COPPOLA: Allora 'sta cosa della macchina?

UOMO: Ve la faccio fare io.

COPPOLA: Ah, che ci vuole 'o numero, dice... mi dettero a me 'na carta iddi...

UOMO: Non occorre niente, il libretto di circolazione e basta. Ci penso io, lunedì faccio fa' già la copertura, immediatamente.

COPPOLA: Sì, sì, sì. Va bene.

UOMO: Va bene.

COPPOLA: Aspetto una telefonata sua, io.

UOMO: Senz'altro.

COPPOLA: Arrivederla e grazie, eh?

UOMO: Arrivederla.

Ore 12,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: È Libanori. Che, c'è don Ciccio? (74)

DONNA: Libanori?

LIBANORI: Sì.

DONNA: Sì, sì, aspetti un minuto.

LIBANORI: Grazie.

UOMO: Caro diretto'!

LIBANORI: Caro don Ciccio!

COPPOLA: Come state?

LIBANORI: So che è venuto giù e non m'ha trovato.

COPPOLA: Mi deve scusare, perché, digraziatamente, pe' due giorni ebbi a ghire a Roma p'affari.

LIBANORI: Ah, ah!

COPPOLA: Poi, siccome il suo numero di duoco io non so come lo dispersi, e allora dissi, che fai? Io ci promisi che avevo a ghire ddà e nun ci sono andato. Pe' dda questione, dice...

LIBANORI: Ah, volevo sentire, perché quelli volevano una risposta.

COPPOLA: Eh, che fa? Pecchè non vene a mangia' co' mia, professo'?

LIBANORI: Oggi no, perché io debbo ritornare su perché stasera ci ho l'assemblea. Ci ho da fare ad Albano.

COPPOLA: Ah!

LIBANORI: Quindi io voglio mangiare poco e quindi...

COPPOLA: E io poco ce dò! C'era pesce bello, fatto...

LIBANORI: Fatto sulla griglia?

COPPOLA: Ah, sulla griglia veramente, ah!

LIBANORI: Oggi proprio no. La prossima settimana, qualunque giorno.

COPPOLA: *All right.*

(74) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 77) l'interlocutore è indicato come Libaudi. (N.d.r.)

LIBANORI: Eh?

COPPOLA: Sì, allora pe' idda questione de iddo lotto io avevo chiamato.

LIBANORI: Eh, allora che facciamo, ne parliamo la prossima settimana, tanto mica... eh?

COPPOLA: No, no, io so che chissi vanno de prescia...

LIBANORI: No, di prescia no, perché questi volevano pensare appunto di mettere un piede a terra qui. Quindi ne parliamo, lei mi dà tutti i dati precisi, io glieli comunico, no?

COPPOLA: Sì, sì.

LIBANORI: E sentiamo un poco quello che dicono loro. Va bene?

COPPOLA: Va bene, va bene, va bene.

LIBANORI: Allora ci vediamo la prossima settimana.

COPPOLA: Sì, sì, sì. Senta d'o professore che c'è, maschio solo...

LIBANORI: Sì.

COPPOLA: Che si deve prendere mio nipote.

LIBANORI: Sì.

COPPOLA: Ci faccia una telefonatina lei.

LIBANORI: Va bene.

COPPOLA: Lei lo sape come si chiama?

LIBANORI: Va bene, mó ci penso io.

COPPOLA: Va bene.

LIBANORI: Va bene?

COPPOLA: La ragazza sta a posto.

LIBANORI: D'accordo.

COPPOLA: Semplicemente pe' 'u ragazzino devo dire che se 'o porta e ci lasci in pace. Ci hai a dire, è cosa mia personale 'sto ragazzo.

LIBANORI: Va bene, ci penso io.

COPPOLA: La ringrazio tanto, ah?

LIBANORI: Niente, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 14,43 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Signora, scusi, che, è tornato Franco?

SIGNORA: Ma lei non l'ha trovato stamattina?

UOMO: No.

SIGNORA: Oh, ma io so che doveva... dunque lui stamattina presto doveva sbrigarsi una cosetta e ritornava in piazza.

UOMO: Io non l'ho visto.

SIGNORA: Non so cosa dirle.

UOMO: A pranzo non è venuto?

SIGNORA: No, niente pranzo, non è venuto. Infatti io pensavo che lavorasse con lei.

UOMO: No, no, si vede che avrà fatto qualche viaggio.

SIGNORA: Ecco, quello sarà stato. Perché stamattina, come le dicevo, aveva un impegno in mattinata presto, ma poi verso le 10 stava in piazza. Quando m'ha telefonato lei io pensavo che lo trovava lì.

UOMO: Ho capito, adesso provo, tante volte.

SIGNORA: Senta un po', le urge oggi, subito, questo lavoro a lei?

UOMO: Be', se si poteva fare adesso, lui domani mattina scaricava, no? Caricava stasera e domani mattina scaricava.

SIGNORA: Ho capito.

UOMO: Bisogna fa'...

SIGNORA: Guardi, lei dovrebbe fa' una cosa, telefonare al «Bar Stella», dacce il suo numero e dire che quando lui viene che chiami a me o chiami lei.

UOMO: Sì, va bene, adesso telefono.

SIGNORA: E se no mi dà il numero suo, così...

UOMO: Adesso telefono io, che è 91, «Stella», mi sembra?

SIGNORA: 91.00.41.

UOMO: Grazie.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

Ore 17,30 (in uscita)

DONNA: Studio notarile.

UOMO: Buonasera, signorina, sono Coppola. Che, c'è il dottor Segale? (*Il nome si comprende a fatica.*) (75)

SIGNORINA: Sì, un momento, prego.

COPPOLA: Grazie.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Buonasera, dottor Segale.

SEGALE: Buonasera, come sta?

COPPOLA: Eh, stroloso(?).

SEGALE: Sono stato in mezzo ai guai.

COPPOLA: Eh!

SEGALE: Cose familiari. Poi sono stato influenzato e via discorrendo.

COPPOLA: Questo mi dispiace!

SEGALE: Pazienza, pazienza. Infatti ora vado camminando, ma sono a mezza voce, non ho... la gola mi fa un gran fastidio.

COPPOLA: È da ieri sera che 'sta cosa n'have a parlare, pecchè è una cosa importante.

SEGALE: No, abbandonata non l'ho, solo che non ho avuto la possibilità. Ho telefonato due volte, ci siamo sentiti per telefono con quell'amico Porzio, però dovremmo vederci adesso di presenza.

COPPOLA: Sa, pecchè la cosa è che non posso perdere tanto tempo, perché debbo fare tante cose.

SEGALE: 'O saccio, don Ciccio, me l'ha detto pure Rosa che mi cercava, ma io non ho potuto. Sono stato così...

COPPOLA: Beh, mi facesse la cortesia. Mi dispiace che lei...Il notaro come sta? Sta bene?

SEGALE: Sì, 'o notaro sta cca, sta bene.

COPPOLA: Ho visto suo genero l'altro ieri.

(75) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 84) l'interlocutore è indicato come Ferrante. (N.d.r.)

SEGALE: Ah, sì?

COPPOLA: Sì, andava in Sicilia.

SEGALE: Ho capito, sì.

COPPOLA: Io lassai a mio nipote che se ne andava a casa e have venuto cca per un po' di denaro.

SEGALE: Ho capito, ho capito.

COPPOLA: Quello del vino, sai?

SEGALE: Sì, ho capito. Va be', io adesso cercherò i primi della settimana che trase, di fare l'appuntamento e lei viene.

COPPOLA: Senta, quando have tempo, ci ha da telefonare e chiddi ddà de 'a benedetta macchina.

SEGALE: Eh!

COPPOLA: Anche se m'have a dare un po' de idde cose che si mettono in de' piedi, cose ddà, come si chiamano?

SEGALE: Ah, tappetini, cose...

COPPOLA: Eh!

SEGALE: Va bene, poi ce lo diciamo.

COPPOLA: *Okay*, senta, per sapere se 'a settimana entrante se questa cosa me la può fare, ah? E poi, sape, vene marzo, e no?

SEGALE: Eh, lo so: ma, purtroppo, sa, un po' per impegni di lavoro, un po' per cose personali, talvolta uno non può... pensi che oggi, con tutto che sono raffreddato, io sono uscito di casa alle 6 e mezzo!

COPPOLA: Che fa, stipula, 'o notaro?

SEGALE: Sì.

COPPOLA: Lo voleva salutare. È solo, no?

SEGALE: No, in questo momento nun c'è.

COPPOLA: Va bene, va bene, allora me lo saluti il dottor De Rosa. Aspetto una sua chiamata, ah?

SEGALE: Sì, senz'altro.

COPPOLA: Grazie.

SEGALE: Tante cose.

COPPOLA: Non si dimentichi. E mi scusi, sa, se faccio pressioni.

SEGALE: Va bene, senz'altro, senz'altro.

Ore 17,37 (in uscita)

UOMO: Pronto, «Sardegna».

UOMO: Buonasera, sono Coppola. Il dottor Marzetti, per cortesia?

UOMO: La linea è occupata, le dispiace attendere?

COPPOLA: Sì... sono a Tor San Lorenzo, capisce?

UOMO: Purtroppo, ma la linea è occupata perché sta parlando con il nostro direttore che non è in sede.

COPPOLA: Allora, chiamo fra dieci minuti?

UOMO: Ecco, grazie.

COPPOLA: Grazie a lei.

UOMO: Buonasera.

Ore 17,45 (in uscita)

UOMO: Pronto, «Sardegna». Buonasera.

UOMO: Il dottor Marzetti, per cortesia?

UOMO: Chi lo desidera?

UOMO: Coppola.

UOMO: Un attimo, per favore.

COPPOLA: Grazie.

MARZETTI: Pronto?

COPPOLA: Buonasera, dottore.

MARZETTI: Buonasera signor Coppola, come sta?

COPPOLA: Bene, grazie, e lei? Have a scusare che non l'ho chiamata prima.

MARZETTI: E va bene...

COPPOLA: Sono stato occupatissimo a Roma. Come va, come va?

MARZETTI: Eh, si tira avanti.

COPPOLA: L'amico nostro?

MARZETTI: Eh, l'amico nostro ogni tanto telefona (*ride*), dice: «Beh, come va, eccetera. Sono cose che non si possono affogare».

COPPOLA: Eh, sì, sì. Mi ha telefonato Panigali, dice: «Ma perché non ci dà quindici giorni di tempo, qua, là...». (*Ride.*) Ma io ho parlato esplicito, ho detto: «Senti, va bene» ma poi parlo col dottor Marzetti o con Moretti. Ci dissi: «Statti zitto tu, melanese!». (*Si sente ridere da ambo le parti.*) Beh, c'è niente di nuovo?

MARZETTI: No, perché... dunque, questi pare abbiano ricevuto delle altre offerte, no?

COPPOLA: Uhm.

MARZETTI: Ma ci hanno detto: «Certo a noi ci interessa, però a prezzi inferiori». Dice: «Beh, andate a vedere e basta, e poi si aspetta che si facciano vivi». Perché Moretti è dovuto partire per Porto Recanati, che ci ha 'na firma urgente da mettere, e torna domenica.

COPPOLA: Ah!

MARZETTI: Perché dopo domenica si è in tempo per fare, per vedere un qualche cosa. Si ricorda che le avevo accennato di quella combinazione per la «Nuova California», quel terreno lì, si ricorda?

COPPOLA: Sì, sì, sì, sì.

MARZETTI: Appunto e ce lo dovremmo avere l'appuntamento con qualcuno per poterla orchestrare, o quanto meno imbastire, vedere un po' che reazioni ci hanno. Glie l'ho detto chi sono?

COPPOLA: Ho capito.

MARZETTI: Comunque io, da parte mia, me so' fatto qualche indagine a Genova.

COPPOLA: Sì, me l'ha detto già mio nipote.

MARZETTI: Ecco, se vuole il nominativo...

COPPOLA: No, io sa che farei? 'Sta settimana entrante, quando c'è qualche cosa che... qualche sera di queste ci vediamo, o vengo io a Roma e ci troviamo cca a casa.

MARZETTI: No, la veniamo a trova' noi.

COPPOLA: Eh?

MARZETTI: Non si preoccupi.

COPPOLA: E così, insomma...

MARZETTI: È freddo, co 'sto freddo non fa bene uscire.

COPPOLA: No, perché, vede, io sono un po'... veramente io staio escienno pazzo, haio la cistifellea cronica.

MARZETTI: Accipicchia!

COPPOLA: E 'sti giorni haio qualche po' di nervosismo, questo, quell'altro... e non ce la faccio proprio; per ora ci haio mezza faccia tutta...

MARZETTI: Accipicchia! No, ma quando è così conviene starsene al caldo, ben riparato.

COPPOLA: E io a letto haio stato!

MARZETTI: Bravo.

COPPOLA: E m'alzo così... poi staio 'un'ora, due ore, poi quanno sto ... per l'artrosi, come 'o chiamano, reumatismo.

MARZETTI: Eh, eh, uno a un certo punto non è più un ragazzino!

COPPOLA: Ma lei lo sape che io 'sti cambiamenti li sento più col fegato che co' tutt'altre cose?

MARZETTI: Ah, lo credo.

COPPOLA: Beh, con tutto che ci metto la...

MARZETTI: La borsa?

COPPOLA: Sì, sì, sì.

MARZETTI: Eh, lo so, lo so, quando è così, questo è micidiale, 'sta stagione qui. Non c'è nulla da farci.

COPPOLA: *Okay*, dottore...

MARZETTI: Io ci ho 'sti nomi.

COPPOLA: Ci sentiamo un giorno di questi.

MARZETTI: Magari, prima di venire, eventualmente aspetto che torni Moretti da fuori, le diamo un colpo di telefono e veniamo a prendere il caffè fatto con lo zucchero...

COPPOLA: Benissimo! (*Ridono entrambi.*) Grazie a lei, scusi l'incommodo!

MARZETTI: Ah, per carità!

COPPOLA: Arrivederla.

MARZETTI: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buonasera, sono Gilardi. Che, c'è suo marito?

SIGNORA: No, ma non c'è in piazza?

GILARDI: Non l'ho visto, perché io sono arrivato adesso, ma...

SIGNORA: No, veda, credo che non ci sarà. Sa perché? Tutta la giornata hanno telefonato qui che lo cercavano. Si vede che avrà trovato qualche lavoro fuori.

GILARDI: Ho capito.

SIGNORA: Ha bisogno di lui?

GILARDI: Ah, gli devo dire... siccome domani dovevamo andare a Roma...

SIGNORA: Sì, guardi, io non credo che lui tarderà tanto, e poi, prima che viene a casa, quando viene di fuori, si ferma sempre un po' al bar prima, eh? Nel caso dovrei dircelo io quello che dice lei?

GILARDI: Sa, per sentire, insomma, a che ora dobbiamo partire e dove ci vediamo.

SIGNORA: Ecco, sì. Senta un po', lei, domani mattina, sta lì a Pomezia, sì?

GILARDI: Sì...

SIGNORA: E così, se lei non l'incontra stasera, lei mi dovrebbe dire domani a che ora e dove vi dovete incontrare per parlarvi.

GILARDI: Beh, noi ci siamo rimasti l'altra sera che il sabato mattina ci dovevamo vedere qui al bar alle 7 e mezzo.

SIGNORA: Ho capito.

GILARDI: Alle 7 e mezzo per essere alle 8 a Roma.

SIGNORA: Senta, allora, se lei non lo vede stasera — ma penso che, prima che rientri, senza meno verrà lì — non appena lui rientra io glielo faccio presente questo, in modo che lui non si dimentichi, e, al caso, domani mattina alle 7 e mezzo vi fate trovare al bar, eh?

GILARDI: Eh, in caso, io, più tardi — tanto ancora è presto — verso le 8 e mezzo, le 9, gli telefono, nel caso in cui non lo vedo. Se lui dovesse uscire dice che io sto al «Circolo dell'Amicizia».

SIGNORA: Va bene, senz'altro, eh!

GILARDI: Va bene, buonasera.

SIGNORA: Buonasera, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tonina?

DONNA: A Fra', e quanta gente v'hanno cercato!

FRANCO: Sono arrivato adesso, so' arrivato!

DONNA: Aspetta, Tonina t'aveva a dire cacche cosa. (*Voce dall'interno:* «Dove è stato?».) Unn'è state, Fra'?

FRANCO: A Roma.

GIOVANNA: Ah, a Roma iste?

FRANCO: Sì, ho fatto 'e consegne a Roma co' 'a «Cau-Sud».

GIOVANNA: Senti 'na cosa, Fra'.

FRANCO: Pronto.

GIOVANNA: Dimme, Salvatorino duoco è?

FRANCO: Chi?

GIOVANNA: Salvatorino.

FRANCO: Salvatore?

GIOVANNA: Eh?

FRANCO: E che, quello della cambiale?

GIOVANNA: (*Si avverte all'interno una voce molto alterata, con scambio di battute che non si comprendono.*) Senti, Fra'.

FRANCO: Eh!

GIOVANNA: Telefonaro a 'o citofono, no?

FRANCO: Eh!

GIOVANNA: Dice: «Franco?». Dico: «Ma non c'è in piazza?». Dice: «No». Ci dissi: «Allora se vede che sta fuori, pecchè oggi manco venne a mangiare.»

FRANCO: Uhm.

GIOVANNA: Dice: «Ma poi...». Dico: «Può darsi si fermerà al «Bar Stella» prima di venire». Dice: «Va bene, allora ci penso io». Non saccio più niente, ora c'è Tonina.

TONINA: Pronto, Fra'?

FRANCO: Uh?

TONINA: 'A sora te dicisse nente che c'era n'antro che te cercava puro?

FRANCO: Chi era?

TONINA: Eh, dice, chiddo de' SIRCA me pare ca era, pecchè disse: «Ci penso io, ci penso io». Ci disse: «Vedesse a Stella», verso le 2 telefonava.

FRANCO: Mó ci domando. In ogni modo so' arrivato adesso, ho visto a Coso lì... a 'o geometra, no? Aveva telefonato, sta qui, sta qui presente co' me.

TONINA: E l'avevo detto che te trovava a 'o circolo, no?

FRANCO: Sì, m'ha detto per domani mattina, pe' anda' a fa' quel lavoro lì. Oh, adesso 'sto Salvatore, che dice tu' sora, deve esse' quello della cosa, no, della cambiale.

TONINA: Ah, non lo so, io. Mó ci domando a idda. (*Chiama all'interno:* «A Giova'!».)

FRANCO: Non ha detto nient'altro?

TONINA: (*Sempre verso l'interno:* «A Giova', solo Salvatore ti disse?». *Risposta* «Ah?». «Solo Salvatore ti disse?» *La voce di Giovanna:* «Sì, Salvatore!».) Però Franco, ti fai scappare a chisto...

FRANCO: Ha detto Migliani, no, per caso?

TONINA: (*Rivolta all'interno:* «Migliani, Giova'?». *Risposta:* «'U nome solo, Salvatore».) Salvatore, dice che ci disse!

FRANCO: Allora è quello lì. In tutti i modi, io, stamattina, ci ho mandato la lettera, Lui doveva anda' giù, no? a parla' co' l'avvocato.

TONINA: E che ci avrebbe a di' all'avvocato, scusa?

FRANCO: Ma non lo so, so' affari sua. In tutti i modi la risposta me la doveva dare stasera.

TONINA: Senti cca, Fra'!

FRANCO: Ah?

TONINA: Non mi chiamare uccello di cattivo augurio, po' m'have a sbattere 'e cose in testa, ah?

FRANCO: No, mó io adesso vado a vede'.

TONINA: Tu vidi che ti prevedo...

FRANCO: Senti un po' 'na cosa, adesso vado a vedere che cosa hanno combinato. Se vedo che non ha combinato nente e se cerca de pigghiarmi in giro, 'o schiaffo intra a macchina e lo porto cca.

TONINA: Ascolta quello che ti dico, perché lui ti porta a 'o punto dell'avvocato. Hai capito?

FRANCO: Non ti preoccupare.

TONINA: Aspetta che ti dico, Franco, se ci spetta a iddu, ma tu...

FRANCO: Ma io aggio fatto 'na lavata de capo, non ti preoccupare.

TONINA: Va be', a me non interessa. Se lui ti pigghiò la lettera pe' temporeggia' co' l'avvocato, ti chiama a tia!

FRANCO: No.

TONINA: Te dico de sì!

FRANCO: No, no.

TONINA: Lo so come have a finire, te leva tutto quello che possede.

FRANCO: Sta' zitta, l'avvocato è andato là pe' vede' se glie potea da' la metà e la metà la settimana prossima.

TONINA: Non m'interessa, l'importante è che tu... l'importante è che tu, però ascoltami, Franco, non ti fidare di lui.

FRANCO: Noo.

TONINA: Ascoltami che ti dico: l'importante è che tu ti fai sentire anche per telefono. Si paga 500 lire di telefonata, e ti fai sentire da chisto e da chiddo. È venuto quel disgraziato? È venuto? Pecchè mi sto interessando ...(*parole incomprensibili*), pecchè io brutte figure non ne voglio fare! Perché se no questo ti fa mandare le spese!

FRANCO: No, ma io domani ci scappo io.

TONINA: Va bene. Ti fa mandare le spese, sta' attento, sta' bene attento, procurati eh?

FRANCO: Ciao.

TONINA: Adesso c'è tuo figlio Nico che ti vo' parla' un momento, aspetta.

FRANCO: Ciao.

NICO: Papà?

FRANCO: Ah?

NICO: Dove sei, a «Bar Stella»?

FRANCO: Sì, che vuoi qualcosa? Cosa vuoi?

NICO: Sì, me porti le gomme, allora.

FRANCO: Le gomme?

NICO: Eh?

FRANCO: Le gomme vuoi? Sì, te le porta papà stasera, sai? Fa' il bravo, però.

NICO: Che?

FRANCO: Te la porto stasera la gomma. Mó la compro e te la porto stasera, eh?

NICO: Sì.

FRANCO: Ciao.

BAMBINO: Papà?

FRANCO: Che volevi?

BAMBINO: Sono Alfredo: senti, quando vieni?

FRANCO: Ecco, tra poco vengo.

ALFREDO: Eh?

FRANCO: Tra poco vengo.

ALFREDO:Va bene, ciao.

FRANCO: Ciao.

31 gennaio 1970

Ore 9,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: È Di Giacomo.

UOMO: Non c'è Franco?

DONNA: Chi è, scusi?

UOMO: Russi.

DONNA: Russi? (*Rivolta all'interno:* «Toni', dov'è Franco?». *Tonina risponde:* «Franco doveva andare a Tor de' Cenci e...» *aggiungendo alcune parole che non si comprendono.*) Senta, doveva andare a Tor de' Cenci, ma non mancherà tutta la giornata.

RUSSI: Ho capito, beh, va bene...

DONNA: Sarà al «Bar Stella», se lo vuol trovare.

RUSSI: Ah?

DONNA: Al «Bar Stella».

RUSSI: Sì, sì, va bene, se mai lo vedo anche domani, grazie.

DONNA: Va bene, prego.

Ore 9,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Qui Riina parla, buongiorno.

DONNA: Ingegne'!

RIINA: Eh!

DONNA: Ammazza, una volta tanto se sogna!

RIINA: No, no. Se sogna che so' venuto, che fa?

DONNA: Che fa?

RIINA: Come sta lui?

DONNA: Ma, 'o zio Ciccio è stato poco bene.

RIINA: Ah, sì?

DONNA: Sì, ha avuto dolori, 'o fegato male, a letto è stato.

RIINA: Io veramente volevo venire a visitarlo stamattina.

DONNA: Stamattina?

RIINA: Eh!

DONNA: Deve venire?

RIINA: Eh!

DONNA: E venga.

RIINA: Ce lo dica...

DONNA: Aspetti, vediamo se ha impegni, ingegne'. (*Rivolta all'interno:* «Senti, zio, l'ingegnere voleva venire ora, dice: che fai?». *Voce di Coppola dall'interno:* «Digli che venga!».) Ingegne', allora può venire.

RIINA: Posso venire?

DONNA: Sì, sì.

RIINA: Allora vengo subito.

DONNA: Sì, ingegnere.

RIINA: Sono qui vicino.

DONNA: Sì, ingegne' vene subbito o perde tempo?

RIINA: Beh, tre quarti d'ora.

DONNA: Tre quarti d'ora. (*Voce interna:* «Beh, allora aspetto cca».) Va bene, va bene.

RIINA: Va bene?

DONNA: Sì, arrivederci.

RIINA: Arrivederla, signora.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: «Allgemein»?

DONNA: Cosa?

UOMO: È «Allgemein»?

DONNA: No, ha sbagliato numero.

UOMO: Scusi, chi è? Non è l'industria che portano via la roba?

DONNA: No, no, è casa Di Giacomo, privata.

UOMO: Capito.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Giova'?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta un po', il giornale ce l'ha zio Ciccio o lo prendo?

GIOVANNA: No, no, non ne ha.

DONNA: Lo prendo, va bene. Sto venendo, digli, eh? Ciao.

GIOVANNA: Ciao.

Ore 13,34 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, sono l'ingegner Petretto. C'è il commendatore?

DONNA: Chi è, scusi?

PETRETTO: L'ingegner Petretto!

DONNA: Aspetti, aspetti, chiamo mia sorella.

PETRETTO: Sì, grazie.

DONNA: Pronto?

PETRETTO: Sì, buongiorno, sono l'ingegner Petretto.

DONNA: Sì?

PETRETTO: Desideravo il commendatore.

DONNA: Eh, guardi, c'è, sta pranzando. Attenda un attimo, aspetti.

PETRETTO: Sì, io telefono da Roma. Senta, pronto? Senza disturbarlo, gli può chiedere un po' quando me può fissare un appuntamento?

DONNA: Pronto. Senta, che desiderava? Che sta a letto e che ce stanno persone.

PETRETTO: Ah, ho capito. Desideravo sapere quando potevo venire.

DONNA: Allora può venire oggi.

PETRETTO: Beh, domandi la conferma, perché io vengo apposta da Pomezia.

DONNA: Sì, aspetti. (*Rivolta all'interno:* «Senti, può venire oggi, dice?».) Va bene, sì.

PETRETTO: A che ora?

DONNA: E che ne so, quando vuole lei, no?

PETRETTO: Ah, non esce?

DONNA: No, è a letto.

PETRETTO: Ah, è a letto?

DONNA: Sì.

PETRETTO: Ah, sta poco bene?

DONNA: Sì, sì.

PETRETTO: Ho capito, va bene. Va bene, verrò nel pomeriggio.

DONNA: Va bene.

PETRETTO: Grazie.

DONNA: Prego, arrivederci.

Ore 20,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ah, come va?

DONNA: Ah, buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Come 'nne va?

DONNA: Bene, e lei?

COPPOLA: Mah!

DONNA: Eh?

COPPOLA: (*Ride.*) Aspettavo 'na telefonata io!

DONNA: Eh, Italo è stato fuori oggi perché ha dovuto portare un amico da un professore a fare un consulto, una visita, e sta con questo signore, è andato da un professore.

COPPOLA: Ma venite, venite stasera?

DONNA: Non credo, don Ci', non credo.

COPPOLA: Ah!

DONNA: Forse domani, anzi, quasi senz'altro.

COPPOLA: Ma stasera vi vedete?

DONNA: No, stasera no, don Ci', perché Italo ha dovuto accompagnare un suo amico che s'è inteso male da un professore a fare una visita, da un amico suo.

COPPOLA: Ah!

DONNA: E quindi sta dal medico con questo qui e non so a che ora si sbrigano e poi l'andrà ad accompagnare a casa, eccetera, e quindi si farà tardi.

COPPOLA: *All right.* Allora me telefonate domani, no?

DONNA: Domani mattina, sì.

COPPOLA: Sì, ciao.

DONNA: Arrivederci, buone cose.

COPPOLA: Buone cose, grazie.

1° febbraio 1970

Ore 8,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: È Di Giacomo.

DONNA: Di Giacomo? Scusi, ho sbagliato.

DONNA: Prego.

Ore 22,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: È Di Giacomo.

UOMO: Che, c'è Franco?

DONNA: Sì, ecco, glielo passo.

FRANCO: Pronto?

UOMO: Franco?

FRANCO: Signor Russi!

RUSSI: Eh, so' due giorni che te cerco!

FRANCO: Eh, lo so, me l'ha detto Bruno oggi a me.

RUSSI: Ah!

FRANCO: M'ha detto che l'avvertivo e che caso mai me faceva telefona', m'ha detto Bruno, no?

RUSSI: 'Mbé, ma io so' stato a Roma. Senti, domani mattina sei libero?

FRANCO: Domani mattina presto?

RUSSI: Eh!

FRANCO: Beh, io potrei portare magari la macchina sotto carico, perché dovrei arrivare un momento a Latina con la macchina. Ci avrei un impegno a Latina. Ma però in mattinata sto qui.

RUSSI: Ma ce devi anda' con la macchina tua?

FRANCO: Sì, ce vado con la vettura, caso mai, e porto la macchina mia a carica' lì, dove dice lei.

RUSSI: Ma scusa, sa, ma io dicevo questo: tu pe' anda' su a Broccostella, poi fa' pure la strada de Latina.

FRANCO: Ah, già, è vero.

RUSSI: E perciò te conviene fare il carico e poi passi da Latina e vai su a Sezze e a Frosinone.

FRANCO: Sì, sì, va bene, faccio l'altra strada.

RUSSI: Eh, così fai solo un viaggio.

FRANCO: È esatto.

RUSSI: D'accordo?

FRANCO: Sì, allora vengo lì... a coso, sempre lì a Bellital.

RUSSI: Ecco, fa sempre la Bellital e fa su da Broccostella.

FRANCO: Va bene.

RUSSI: Va bene?

FRANCO: Senz'altro.

RUSSI: Buona notte, grazie.

FRANCO: Arrivederci, buona notte, grazie a lei.

2 febbraio 1970

Ore 10,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Tonina.

TONINA: Oh, ti stavo pensando!

DONNA: Vero?

TONINA: Bedda matri!

DONNA: ... (*Alcune parole non si capiscono.*) Ieri, per esempio, ho avuto un giorno di movimento, siccome è stato il compleanno di Nino...

TONINA: Ieri?

DONNA: Sì.

TONINA: Compleanno?

DONNA: Sì.

TONINA: Nun me so' ricordata, se no lo chiamavo! Io, a sera, te stava chiamando verso le 7 e mezzo, poi vennero gente e se ne iro che erano esattamente le 11 e qualche cosa.

DONNA: Ah.

TONINA: Disse: «Che fazzo a 'st'orario?».

DONNA: No, ma è lei ca ieri venne, siccome sa, fra noialtri parenti, loro sanno tutto. Hanno telefonato di Palermo di cca, di là...

TONINA: Io non sapea.

DONNA: Appunto, non si può sapire un compleanno, l'onomastico si può sapiri.

TONINA: Ecco.

DONNA: E allora a ieri, pecchè noaltri sabbato abbimo 'o risultato... tante cose, sai com'è? Uno dietro l'altro, e poi a ieri, dato che fu domenica, oltre a fare gli auguri a Giulia, dissi: «Viene a mangiare qua». Vinne a mangiare, poi, nel pomeriggio, venne sua madre e chiddu, insomma, sai com'è, quando c'è un onomastico...

TONINA: Ho capito, ah, ma pecchè, iddu, zieto che era fora, pura cca abita ora?

DONNA: No, vinne.

TONINA: Ah, pecchè era domenica, ho capito.

DONNA: No.

TONINA: No?

DONNA: No, no, iddo venne pecché si trova in albergo per quindici giorni e poi se ne va in Sardegna. Si tratta di milionario, eh!

TONINA: Ah!

DONNA: È milionario, e paga 8000 lire al giorno di dormire!

TONINA: Disgraziato!

DONNA: E così mi venne con la macchina... è un signore e cosa vuoi? Iddo have quegli stabilimenti della...(*nome incomprensibile.*)

TONINA: Per forza!

DONNA: Allora e vinnero tutti quanti, 'u frate e poi ci fu tutto 'u movimento, ad ogni modo ... Nino ha quei dolori che non lo lasciano in pace. Non dorme niente, appena si mette dentro al letto!

TONINA: Madonna mia, meschino!

DONNA: Allora prima fice la visita, poi il... cardiogramma, poi abbimo a ghire a unno dottore.

TONINA: E, 'o core com'è?

DONNA: 'O core ci ha blocco al lato sinistro, 'o sapite com'è, è un ritmo, insomma, un po' trascurato.

TONINA: Bedda matri!

DONNA: Ad ogni modo, ha continuato le iniezioni. Siccome i dolori sono più forti d'o core, allora sta facendo iniezioni indolore pecché iddo avìa paura che il dolore fusse fatto... fusse causato dal cuore.

TONINA: Eh?

DONNA: No.

TONINA: No?

DONNA: È un'antra cosa.

TONINA: No, no, chistu fu come chiddo de me frate.

DONNA: È un'antra cosa. Ad ogni modo, siccome i dolori sono più forti d'iddo core e più di due medicine non si possono immiscare...c'è bisogno de chidda de' duluri, però oggi siamo costretti di riannare da 'u dottore per dire che non fanno nente st'inizioni e per farceli segnare più forti ancora.

TONINA: Eh, Madonna mia, ma speriamo...

DONNA: Poi per il catarro. Eh, gli fece dare delle pillole e non have più catarro.

TONINA: E ci 'u disse di non fumare cchiù?

DONNA: Sì.

TONINA: Ah!

DONNA: Sì, ma iddo fuma.

TONINA: Ah, iddo fuma, però è male!

DONNA: Eh, lo so.

TONINA: Malissimo!

DONNA: Iddo fuma pecché have i dolori, nervi, se suse alle 2 de notte. Ora ha modificato l'orario: alle 4 di mattina.

TONINA: Vi', vi', vi'!

DONNA: No, ma alle 4 si suse e comincia alle 2.

TONINA: Senti, Nunzi', e di jorno nente, completamente?

NUNZINA: Nente, insomma poco, insomma sopporta...

TONINA: Sopportabile.

NUNZINA: Sì, sì. Ma quelli della notte!

TONINA: Ma che significato hanno 'sti dolori de notte?

NUNZINA: Ah, il calore del letto.

TONINA: Ah, ecco, 'u calore d 'u letto, sì, Madonna mia! E 'on ci sono, per esempio, delle supposte, delle pillole?...

NUNZINA: Sì, ci sono, ma ora supposte non ne vuol mettere pecchè con tutte quelle iniezioni... ora vedemo. Un po' di pazienza, s'a tene con la mano e se mette 'e supposte...

TONINA: Almeno pe' calmacce 'sto dolore, eh, che significa?

NUNZINA: Ma adesso lui è costretto... lui vuol fare qualunque cosa. Voleva fare questi colori ultravioletti, cose... niente perché dice il medico che deve fare prima il suo corso l'iniezione...

TONINA: Certo, no...

NUNZINA: Vedi cosa c'era, Tonina? Il dolore gli parte dalla schiena e arriva al braccio. Ora, adesso, si sta estendendo, si sta pigghiando tutto il braccio, sino alla mano.

TONINA: Bedda matri! No, no, ma se ti dico che io ogni parola che tu dici è precisa de chidde de' me' frate?

NUNZINA: No, no, no...

TONINA: Però senti, Nunzì.

NUNZINA: Eh?

TONINA: Come il corpo assorbe le medicine ci passa pecché me' frate dice che faceva come un pazzo e poi come ci segnaro... pure le iniezioni ci segnaro, sì, l'ha dato 'e stesse.

NUNZINA: Lui a oggi ne ha fatte sette.

TONINA: Eh, tu vedrai che come 'o corpo assorbe queste punture...

NUNZINA: Noi ritelefonammo ad Aldo. Ci ha detto: «Badate che prima deve fare queste iniezioni, se no, altrimenti, non fa niente».

TONINA: Ecco!

NUNZINA: Poi cominciate a vede' il cambiamento, dopo dieci iniezioni. Allora aspettamo in grazia di Dio e, poi, insomma...

TONINA: Ma speriamo, meschino, pecchè mi fa veramente pena!

NUNZINA: Ah, Madonna, lui vedi com'è? Appena si sente bene dice: «Porca miseria, come mi sento bene, sogno un toro».

TONINA: Meschineddu!

NUNZINA: Però, Toni', ed ha ragione, pecchè, pe' 'o tipo che è Nino, meschino, che veramente non t'avea mai nessuna preoccupazione, have a soffrire davvero pe' parlari, meschino! Allora che fa, non lavora, dice, non lavorare. Invece no, iddo travagghia pe' distrarsi. Quanno se susa de notte ... Io avea leva' tutti i libri, pecché oltre che a 'u dolore have anche da lavorare?

TONINA: Certo.

NUNZINA: Stanotte s'è messo a leggere. Il dolore è talmente forte che non ha la forza di reggersi, perciò si mette la giacca, si mette le cauze e si suse. Ma alle 2 di notte ha a fa' 'sto lavoro? Mah! In ogni modo, iddo a mia non mi disturba, ma io lo sento, sai...

TONINA: Ma, oltre che non ti disturba, è che tu lo senti, tu soffri più de iddo a vedello fare accussì!

NUNZINA: Pecchè io m'innervosisco, perché io 'o vedo...

TONINA: Che soffre, certo!

NUNZINA: E non gli posso dare aiuto, pecché 'o saccio...

TONINA: Ragione hai. Chisso, t'hanno a cridere, in questo caso forse soffri cchiù chi deve assistere che chissu che sta male.

NUNZINA: Ah, ma è vero 'o proverbio che dice soffre chi serve 'o malato che... pecché 'o malato riposa, ma tu deve farcela... ó malato... pazienza!

TONINA: Vero è!

NUNZINA: Voi come state? State tutti bene?

TONINA: Ma, io nun saccio che ho cca, è un nervosismo, figlia di Dio!

NUNZINA: Ah, io pure, ma io magari...

TONINA: A fior di pelle. A iere me dette 'e legnate da me stessa pe' mezzo de' figghi! Uh, ce fu una jornata d'inferno cca, cominciava d''a mattina e finìo la sera!

NUNZINA: Ma vedi che c'è, Tonina, che uno è nervoso, e poi magari...

TONINA: Nunzi', senti a me...

NUNZINA: Questa mattina dici 'a matinata... nervoso... mi pare sempre nervoso, ma che cos'ha? Eh, hai fatto 'o cafe', have mangiato 'o cafè!

TONINA: Hai visto? Tu haie a considerare che cca passano l'anne intere a sta' dintra senza ghire a nudda banna e vidi che ce vole pure che tu esci a fatte 'na passeiata! A Nunzi', sai io quando esco? Esco quando veramente non c'è Maria oppure che proprio ho necessità per ghi' a fa' spisa. Ma poi non se va a fa' 'na passiata, non se va a 'na Messa, non se va. Io dal 1969 che sogno dintra e a un bel momento però la domenica chiddo si have il diritto di puliziarsi, e, meschino, una vota tanto, e i mei figghi tutti e tre dintra che pretendono, loro so' grandi e pretendono. Maria sempre: «Questo non lo voglio, non me lo metto di nuovo questo, mi debbo andare a fa' la Comunione e voglio esse' elegante!». Aspetta che aiemo a ordinallo alla buticche e t' 'o mannano!.....'U maschio dice: «Io voglio la camicia, mi viene stretta». Ma finiscila! E' tutto 'u cumulu 'sto fatto de cosa che una cristiana have sulo a travagghiare e taliare sulo la luce che trase de la finestra lu jorno!

NUNZINA: Non è vero, eh?

TONINA: Distrugge, ah! M'hai a credere, Nunzi', distrugge!

NUNZINA: E come no, Tonina, io lo so! Io lo so, io, sai, mi faccio parlare n'anticchietta da me frate che n'hai una sola!

TONINA: Ah... pe' carità, Nunzini', zittate pe' carità! Non ne parliamo!

NUNZINA: E Giovanna come sta?

TONINA: Ma, Giovanna, meschina, megghio s'antiso che quanto a nerve. Ma, puro è stata così... 'st'influenza la lassao debole, malo combinata. Ogni tanto ci esco a vedella, ma, meschina, n'è più come prima nervosa, e però cca semo esaurite, arrivate, finite.

NUNZINA: No, Tonina, ma basta che n'esci, io basta che n'escio e vaio a lavare la robba e se c'è qualche cristiana mi metto a parlare e...

TONINA: Brava!

NUNZINA: (*Non si sente cosa dice.*)

TONINA: E tu, praticamente, potristi d'esse' nervosa pe' malinconia de soletudine! E pensa qua il nervosismo che c'è! Co' 'e picciriddi, co' 'a vita movimentata cca, che una cristiana volesse fare chisto e non lo può fare, lassa ire, Nunzi'!

NUNZINA: No, no, hai ragione.

TONINA: 'E preoccupazioni ferniscìro!

NUNZINA: E poi, sai, chi ne risente, anche Giovanna, perché Giovanna, poi, deve assorbire anche...

TONINA: Appunto, ti dico! Sì, perché alla fine dei conti chidda, non per cattiveria, ma a un bel momento dice: «Sì, va bene, io soffro pe' mea sora, pe' chiddu che c'è, ma a fin de' conti io non è la mia 'a responsabilità d'o soffrire!». E, mischina, se lo pigghia uguale, magari alle volte, sempre per affetto, però, ah? Perché o idda si spiega co' mia e io mi spiego co' idda, sempre per affetto internamente, ma finisce che ce ne jàmo tutte e due!

NUNZINA: No, no, e ci hai ragione perché Giovanna, anche se non s'interessa, non è cosa sua, ma le fa dispiacere!

TONINA: Ma vero, tal è Nunzi', dicìa proprio chisto! Veramente prima facea, ti ricordi quando parea che tene chiddu e pure venìa spesso. Oh, certe volte dice: «Oh, bedda mia, non t'hai a offendere, non t'assidiare, ma qualche mattina pigghio l'autobus e me ne vado d' 'a casa de' salute!».

NUNZINA: No, no, è vero.

TONINA: Ma 'un no' fa mai, meschina, pecchè idda...

NUNZINA: Non lo fa mai, anche se l'aspetto a braccia aperte...

TONINA: Ah, lo so che... ma sai pecchè nun lo fa mai, meschina? Se sente comu 'nu soldato che è in prima linea e non abbandona la prima linea, così se sente!

NUNZINA: No, idda ha ragione, idda, quando vene, poi sa cosa fa? «Ah, mi sento bene, meschina mea sora Tonina!»

TONINA: Hai visto? «Meschina mea sora Tonina!» Ma io che fai, m'hai a credere, Nunzi', certe volte ci dico: «Ma ragiune hai, ma cerca de ittene a qualche parte quanno te poi riposare n'anticchia e te levi da 'st'inferno 'e 'sta casa!».

NUNZINA: Va be', ma vedi cosa c'è? Se issa se ne va poi ritorna ed è punto da capo... almeno pe' 'e forze.

TONINA: E' chiddo che ci dico io, almeno per le forze, almeno riacquista forza e ce n'è un'antra che lotta megghio dell'antra.

NUNZINA: Ecco, ecco. Ma idda, quando vene, io — come si dice — c'è la porta aperta.

TONINA: Ma 'o saccio. Ah, ma per carità, ma 'o saccio! Ma idda 'o vulisse fare, ma 'on lo fa.

NUNZINA: Non lo fa.

TONINA: Non lo fa, non lo fa.

NUNZINA: Magari prima lo faceva che era più libera. Ma ora che vede che tu stai... ci hai più lavoro che anche zu Ciccio te porta più lavoro, non lo fa, meschina!

TONINA: Certo, per forza!

NUNZINA: Ma l'avesse fatto, sai?

TONINA: Sì.

NUNZINA: È che capisce che c'è più lavoro. Ma che, è uscita Giovanna?

TONINA: Lo bagno si sta facendo, 'o bagno. Pecchè domenica noiantri ne potevamo fare 'o bagno... se comincia a matina e se fenisce a sera. (*Si sentono voci dall'interno di bambini*: «'A zia Nunzia c'è!».)

NUNZINA: Ah, Michele, Michele!

TONINA: Michele, a zia Nunzia te sente. (*Ride.*) Senti, Nunzi'.

NUNZINA: Eh?

TONINA: Io poi ti telefono più in ddà pe' sape' notizie 'e Nino.

NUNZINA: No, ma ora, adesso, Tonina, se ne parla fra tre-quattro giorni.

TONINA: Ho capito, però, senti a mia, dato che de jorno Nino non se sente male, venite sabato su.

NUNZINA: Uh, Tonina! ma sai cosa fa? S'approfitta e se ne va a curca'!

TONINA: Ma dice che curcato 'on po' stare.

NUNZINA: Va be', ma un'ora!

TONINA: Va bene, ma è così che abbiamo restati, no? Un sabato venite nel pomeriggio, e state fino a tardi.

NUNZINA: Per ora no.

TONINA: Ora c'è la macchina di zio Ciccio.

NUNZINA: Come?

TONINA: 'O zio Ciccio se feci 'a macchina.

NUNZINA: Ah sì?

TONINA: Sì, s' 'a cagnò chidda.

NUNZINA: Ah, ecco, ce volìa.

TONINA: Comunque, sempre scomoda è.

NUNZINA: 'Na vota venite e scappate voiantre!

TONINA: No, Nunzi', senti a mia, pe' scomoda è sempre scomoda, tutti 'un ci jamo. E' come chidda che se levao, però n'antic-chiedda arrere più comoda.

NUNZINA: Ho capito.

TONINA: Però nuova è!

NUNZINA: Che colore?

TONINA: «270 bianco» se fice!

NUNZINA: Cosa fa? È bona?

TONINA: Certo che è bona! Ci va duecento all'ora!

NUNZINA: Ah, no, vedi cosa c'è, io come ci dissi a Giovanna, ce dice sempre: «Tanto 'u zi' Ciccio sempre vene, se vene...»

TONINA: Nunzi', lassala ire, ah, pecché peggio de mia è combinata! Perché n'esce al

momento de necessità. Zio Ciccio poi n'esce pe' ghire a 'a Banca, pe' cose di banca, ma se no sta dalla mattina alla sera a' letto. A letto è pigghiato di stargli che non te dico come! Ha pigghiato di sta' pecchè,' ca vuo', se vedi 'stu tempo pure accussì 'e giornate so' fredde!

NUNZINA: Sì, sì. Ma ora vedi che ieri sera c'era freddo assai.

TONINA: Uh, ma anche oggi.

NUNZINA: Anche oggi c'è freddo!

TONINA: Uh, c'è una bellissima giornata de sole, ma 'o friddo...

NUNZINA: Fa freddo all'ombra, sai?

TONINA: Il freddo, si muore.

NUNZINA: Si muore al freddo.

TONINA: Si muore comunque, Nunzi'.

NUNZINA: Fateli contenta almeno e state tutti bene.

TONINA: Grazie, Nunzi'.

NUNZINA: E dimme poi quando voi veni', Giovanna pure quando vuol venire...

TONINA: Ah, Giovanna io la lascio libera, figghia mia!

NUNZINA: Scusa... pecchè io cerco sempre la compagnia.

TONINA: Ah, per forza.

NUNZINA: Pecchè io hai a trova' mi' nora, ma chidda è a Ostia, si fa vedere una volta ogni tanto.

TONINA: Sì, ho capito.

NUNZINA: Anche se viene...

TONINA: Ah!

NUNZINA: Allora, tanti saluti.

TONINA: Grazie, poi tanti auguri.

NUNZINA: Grazie assai.

TONINA: Auguri a Nino pel compleanno e per la salute.

NUNZINA: È in ufficio, Nino, oggi.

TONINA: Eh, ne sentiamo, ciao.

NUNZINA: Ciao.

Ore 11,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, buongiorno, che, c'è don Ciccio?

SIGNORA: Chi lo desidera?

UOMO: Ponzo.

SIGNORA: Ah, come?

PONZO: Ponzo.

SIGNORA: Di Partinico?

PONZO: No, no, Ponzo di Roma.

SIGNORA: Ah, Ponzo, sta a letto.

PONZO: Sta a letto? Come sta?

SIGNORA: Eh, sempre male.

PONZO: Sempre male ancora?

SIGNORA: Eh, eh, eh!

PONZO: Per la miseria! Ma ci ha febbre, no?

SIGNORA: Aspetti, dice che si alzava.

PONZO: No, no, se sta male mi dispiace.

SIGNORA: Va bene, che ci vuole dal letto ad arrivare qui?

PONZO: Lo so, ma se sta male, mi dispiace.

SIGNORA: Va bene, un minuto che si sta alzando, eccolo che viene, glielo passo, arrivederci.

COPPOLA: Buongiorno, signor Ponzo

PONZO: Buongiorno, don Ciccio, come sta?

COPPOLA: Eh, eh...

PONZO: Mannaggia la miseria, ma che è?

COPPOLA: Ci è che ci pare che io sogno come iddi che hanno a vivere sottossa, sai quilli che vivono sottossa?

PONZO: Porca miseria!

COPPOLA: Che se dice ddà?

PONZO: Ma che si dice? Niente. Mi dispiace per lei!

COPPOLA: No, io sugno, vede, come quei mutilati. Me mancano tre quarti de stomaco, co' un figato che haio rovinato e c'è che appena cambia un po' 'o tempo, e poi i reumatismi, ci haio sempre l'artrosi. Ci ha fatto 'sti due giorni; e stanotte haio fatto 'na nottata disgraziata da escere pazzo.

PONZO: Ma fa freddo, freddo.

COPPOLA: Sì, en, sì. Che dicea, signor Ponzo?

PONZO: Niente, le ho telefonato per sentire come stava tanto...

COPPOLA: No, niente, chiddu... (*Pausa.*)

PONZO: Le cose mie non si preoccupi lei.

COPPOLA: No, cca io, a 'sta giornata, non n'escio. Appena mi sento megghioleddu...

PONZO: No, no, lei non si preoccupi, lei stia duoco, tranquillo. No, ma probabilmente, guardi, senza che lei si scomodi, ora un giorno...

COPPOLA: È bene che stia io ddà, però, è vero?

PONZO: No, ma non ci ha chiamato, chiddu.

COPPOLA: Ah, ho capito.

PONZO: Ma ora, una mattina di queste, ce vado.

COPPOLA: Sì.

PONZO: Vado a parla' co' 'u segretario...

COPPOLA: Però, 'a matina me telefona.

PONZO: Sì.

COPPOLA: E così noi ci imo ddà e ci parlamo.

PONZO: No, ma se lei sta poco bene...

COPPOLA: No, ma pecchè, 'o vede com'è, non facendo sto freddaccio, io me n'escio così sempre verso 'e 10-l'11.

PONZO: Beh, allora, se domani non fa troppo freddo, le telefono.

COPPOLA: Sì, sì, mi telefoni. Almeno ce imo ddà.

PONZO: Tanto io domani devo venire a Pomezia, io...

COPPOLA: Sì, sì.

PONZO: Se non fa troppo freddo, gli faccio una telefonata.

COPPOLA: Domani?

PONZO: Sì, domani nel pomeriggio.

COPPOLA: Ah, speriamo che io mi sento meglio e ci avvicinamo, va'...

PONZO: Va bene.

COPPOLA: *All right.*

PONZO: Tanti auguri, don Ci'.

COPPOLA: Altrettanto, tante grazie.

Ore 12,10 (in uscita) (76)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto. Buongiorno, senta, me passa la signora Laura?

UOMO: Sì.

DONNA: Grazie.

UOMO: (*Rivolto all'interno:* «Laura!».)

DONNA: (*Rivolta all'interno:* «Attenta, sa', attraversando la strada!».)

LAURA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina.

LAURA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Senta, mando Alfredo che oggi... Il pane gliel'ha detto, Maria?

LAURA: Sì.

SIGNORA: Che m'ha conservato il filone?

LAURA: Il filone non è cotto.

SIGNORA: Non è cotto?

LAURA: No.

SIGNORA: No, no. E allora, senta, il francese ci sta?

LAURA: Sì.

SIGNORA: Me mandi due francesi.

LAURA: Quanti?

SIGNORA: Due.

LAURA: Due.

SIGNORA: E poi mi mandi un etto di parmigiano grattugiato, una scatola di pelati da un chilo, di quelli che prendo io, un etto de mortadella buona, ah, un bicchiere di cioccolata, quelli piccoli. Dunque... acqua e mezzo chilo di fettuccine. Basta così, se no Alfredo poi mi viene carico. Se mi serve qualche cosa poi mando Maria.

LAURA: Va bene.

SIGNORA: Mi mandi il conto pe' Alfredo e poi scenne Maria, oppure vengo io domani.

LAURA: Non si preoccupi.

SIGNORA: Grazie signorina, arrivederla

LAURA: Arrivederla, signora.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, casa Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono l'avvocato Forte. Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, avvocato.

FORTE: Che, c'è don Ciccio?

DONNA: Sì, ecco, glielo passo subito, arrivederla.

(76) Sembra trattarsi della telefonata che nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 96) viene indicata alle ore 12-12,10. (N.d.r.)

FORTE: Arrivederla.

COPPOLA: Avvoca'!

FORTE: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come sta?

FORTE: Eh, non c'è male. Io sono andato stamattina a Roma.

COPPOLA: Sì.

FORTE: Ho trovato Dellera e abbiamo parlato.

COPPOLA: Ah!

FORTE: Oh, e quindi stasera ci vediamo verso le 8-8 e un quarto, in modo che le riferisco tutto.

COPPOLA: Va bene.

FORTE: Ci sono novità buone e novità cattive, insomma.

COPPOLA: Cioè, nel senso?

FORTE: Nel senso che, ecco, brevemente è questo, poi il resto lo spiego a voce: l'appartamento.

COPPOLA: Ah!

FORTE: L'hanno già intestato.

COPPOLA: A cu, a me figghia?

FORTE: Sì, a sua figlia.

COPPOLA: Sì, eh, ma come, però?...

FORTE: Come... facendola diventare socio della cooperativa.

COPPOLA: È un appartamento.

FORTE: È un appartamento.

COPPOLA: E va bene, questo lo sapeva io. Ma in qual modo: ci hanno dato i relativi diritti che ci spettano a tutti gli altri, no?

FORTE: Sì, sì, sì, sì, tale e quale. Loro hanno fatto una delibera di coso, del Consiglio di amministrazione, per cui hanno ammesso ad essere socia Coppola Pietra e stanno aspettando che fa la domanda per sistemare la pratica.

COPPOLA: Però i conti definitivi con la situazione non li hanno fatti mai, però.

FORTE: Non ho capito.

COPPOLA: Siccome noi dovevamo avere un conto definitivo...

FORTE: Sì.

COPPOLA: D'avere e dare. Questo è il fatto.

FORTE: Loro sostengono che hanno fatto i conti definitivi con Pinola: il rimanente era un appartamento e ce l'hanno dato, tanto è vero che è diventata socia. Dopo meglio glielo spiego questa sera.

COPPOLA: Sì.

FORTE: Poi ho visto lì Tartaglia. Ci ho detto: «Guardi, noi siamo andati al notaio, così, così, così, così». Non ha voluto nemmeno sapere la forma.

COPPOLA: Perché?

FORTE: Dice: «No, no, tutto quello che fate voi sta fatto bene.»

COPPOLA: Ah!

FORTE: Dico: «Guardi che è meglio». «No, no, ho piena fiducia in lei, avvocato, vedete di farlo al più presto.» Gli ho detto: «Guardi che io dovrei vedere il signor Coppola stasera. Io gli illustro la situazione, riferisco della telefonata e nel caso ci facciamo vivi».

COPPOLA: Va bene, stasera, allora. Ci vediamo.

FORTE: Va bene.

COPPOLA: Arrivederci.

FORTE: Arrivederci.

Ore 15,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Gise'!

GISELLA: Ah, ciao, zia Giovanna, come stai?

DONNA: Zia Tonina sono!

GISELLA: Zia Tonina sei?

TONINA: Eh, come state?

GISELLA: Eh, bene, e voi?

TONINA: A noi l'influenza è venuta, non ci ha lasciato cchiù. Ma sola sei?

GISELLA: No.

TONINA: Mamma c'è? e Silvano e... stanno bene, e Clelia?

GISELLA: Sì, bene.

TONINA: E lo zio Melo hai sentito niente?

GISELLA: No.

TONINA: Stanno bene?

GISELLA: Sì, tutti.

TONINA: C'è passato il dolore a zio Melo?

GISELLA: Sì.

TONINA: Brava. Allora e che fai tu?

GISELLA: Niente, stavo studiando...

TONINA: Adesso sei arrivata a ginnasio?

GISELLA: Eh!

TONINA: Madonna che nipote grande che ci ho io! Gisellu', 'o sai che te dico? Lassa sta' e cca te ne vinne!

GISELLA: E donne vado?

TONINA: E donne vai? Eh, figlia mia, vieni da noi!

GISELLA: Aspetta che ti passo mamma.

TONINA: Sì, ciao, salutami le sorelline...

DONNA: Toni'!

TONINA: Comma'!

DONNA: Ah, comma', io la settimana scorsa dissi: «Telefonamo a Tonina...».

TONINA: Ma io pure, siccome che non avea manco 'u respiro co' 'st'influenza che non c'ha lassate...

DONNA: Poi ci sta il telefono ch'è levato... la comunicazione levata.

TONINA: Sì, ce lo disse Dino.

DONNA: Sì, che ora... guardavano d'ufficio che su 'stu telefono c'è sempre gente che... dice: «Chiamo a telefonare...» ma poi iddu quanno tornava e non annava cchiù fora...

TONINA: Io pure, di'.

DONNA: Manco...

TONINA: Giovanna è raffreddata all'e...

DONNA: Ma io ora posso dire di... di combattere m'ha lassato...

TONINA: A di', di', di', quello che è stato, pure pe' mio nepote...

DONNA: Chi? A Piero vostro?

TONINA: Morto, morto è stato!

DONNA: Clelia pure s'è morta!

TONINA: Come stanno ora?

DONNA: Ora bene.

TONINA: Ma Clelia ha da ghi' a scola quest'anno?

DONNA: Clelia fa ora tre anni a settembre.

TONINA: Ma l'anno che vene...

DONNA: Tre anni a settembre...

TONINA: All'8 va alla scola, eh?

DONNA: Sì.

TONINA: Senti, e Dino sta bene?

DONNA: Bene.

TONINA: A Melo l'avete visto? Tu 'o sai a Melo pure...

DONNA: No, Melo, tristo, gira. Melo 'o sai che sta facendo 'u corso di ingegneria all'Università?

TONINA: Mah!

DONNA: E da tanto!

TONINA: Mischino!

DONNA: E la mattina se la pigghia però...

TONINA: (*Frase incomprensibile.*)

DONNA: (*Frase incomprensibile.*)

TONINA: Ah, c'è bona e 'a signora?

DONNA: ... A signora... (*parole incomprensibili.*)

TONINA: Ah, sparate ci dici... E dopo che me recunti?

DONNA: Le cose sono buone?

TONINA: Ma, grazie a Dio, i picciotti finalmente stanno bene e noi abbiamo combattuto l'influenza, l'ho passata completa, oh!

DONNA: E io pure passata. Eh, e Giovanna sta bene?

TONINA: E mó la vaio a chiama', Giovanna. (*Rivolta all'interno:* «Mi chiama Giovanna».) Come? Picché, siccome è uscito 'nu poco, è sola, i picciotti se ne esciro, se ne iro a 'o giardinetto a giocare co' l'amichi.

DONNA: E Giovanna?

TONINA: Giovanna è n'antra pôra disgraziata!

DONNA: Che ha?

TONINA: Mah, come 'o solito, nun tene un posto fisso, e senteme, e allora? Novità non ce n'è niente? Oh, ecco, te passo a Giovanna.

DONNA: Tu me devi dire dove che te va bene e dove no...

TONINA: No, Giovanni' non pensare per me, per favore, manco per rispetto, sempre...

DONNA: No, no...

TONINA: Va be', va be', mó te passo Giovanna, ciao, salutame a Dino e ai picciriddi.

DONNA: Ciao, salutami a tutti, bacetti ai picciriddi.

TONINA: Ciao, grazie. Te' a Gianna.

GIOVANNA: Eh, dormivi, ma che ficivi?

DONNA: Oh, stavo finendo 'a cucina, ora ora.

GIOVANNA: Dove ne andari?

DONNA: Io?

GIOVANNA: Te stavi a fa' 'a passiata alle 6?

DONNA: Io escio solo quanno cucio...

GIOVANNA: Io n'escio mai, pecciò... Senti, Ti' ma che fai?

TINA: Cosa fazzo? 'U travagghio d'a mattina fino a sera.

GIOVANNA: Ma pe' devi cucere?

TINA: No... (*parole incomprensibili.*)

GIOVANNA: Lassalu futtere!

TINA: Oh!

GIOVANNA: 'O capiste?

TINA: Per ora ci dissi che pensavo a 'u cuntu che possi chiedere...

GIOVANNA: ...Allora ho detto: «Facimmo 'o cuntu». Accussì, Ti'!

TINA: Va be', ho detto accussi', ma adesso ne sta bene.

GIOVANNA: Ah, ah, se lo vo' fa', fallo!

TINA: Comunque, per ora, sai, è più di chiudere, ma quando haio a chiedere 'u cuntu, però, pôi pigghia' i soldi chissà quando...

GIOVANNA: A Ti', ma che fai, esci co' st'influenza, non stai morenno?

TINA: Non posso vivere cchiù, guarda!

GIOVANNA: E da sola?

TINA: E che posso fa', di'...

GIOVANNA: Eh, eh, io finii... Giulianella ora te vo' parla' pecchè fa 'a Comunione.

TINA: Va be', va be', ma tu devi stare ... (*parole incomprensibili*)... e tu poi come po' fa', perché all'aeroporto hai da ire a pigghia' oppure a 'o treno, perciò...

GIOVANNA: Mah, senti Ti', a Ti', ma a Melo l'hai visto?

TINA: Ma, a dire 'a verità, l'haio visto sì, ca m'avea telefonato per chista cosa,...

GIOVANNA: Ah!

TINA: 'O fici magnare, come... pecchè la moglie ogni giorno stava fuori.

GIOVANNA: Pecchè?

TINA: Boh!

GIOVANNA: Che dici?

TINA: Esce di mattina e se ne va tutto il giorno!

GIOVANNA: E pecchè, cos'è?

TINA: Sì, pecchè se ne esce alle 7, alle 8, poi si ritira alle 10, alle 11...

GIOVANNA: Ah, così libertina è?

TINA: Eh!

GIOVANNA: Pecciò avea da criticare sempre tutte!

TINA: Eh, se n'ha da currere...!

GIOVANNA: Ammazza, ah!

TINA: ... (*Alcune parole incomprensibili.*) Va d'accordo co' tutte...

GIOVANNA: Va be', senti, Ti', tu, se vidi a Melo, dici c'amo telefonato ... e a 'o telefono non risponnìo, volevamo sapere chiddu come stao e basta. Hai capito?

TINA: Sì.

GIOVANNA: Te saluto, e mi vado a cuccare co' na pillula e 'na tazza de tè, ah!

TINA: E Melo ci sta?

GIOVANNA: E che ne saccio? Ancora non ebbero a dicere sì o no!

TINA: Ma tu veni prima o veni a dicere sì o no?

GIOVANNA: Ma ora vedemo, non vidi chello ch'è successo arre'!

TINA: Di chi? Cca doco nente c'è!

GIOVANNA: Giornale e cose nun hai intiso?

TINA: No! Di che?

GIOVANNA: Ah!

TINA: Di che cosa?

GIOVANNA: 'Nu mare 'e giornalisti staio doco dintra!

TINA: Giornalisti? Oh, non so niente!

GIOVANNA: Ah, meglio accussì.

TINA: Ma pecchè, che è successo?

GIOVANNA: Niente, co' comodo... *Telegiornale* non trase là?

TINA: Nente. 'A televisione nun funziona nemmeno!

GIOVANNA: Nente de meno! Staccaro puro?

TINA: Sì.

GIOVANNA: Tii, che sete accaniti!

TINA: Hai ragione, ma il fatto... cose ...pecciò me n'escio io!

GIOVANNA: Va be', va be'!

TINA: Ma che situazione ora!

GIOVANNA: Ma senti, tu continui sempre all'ufficio solito?

TINA: E che haggio 'a fa'?

GIOVANNA: Senti, Ti', salutami a Cocuzza, a tutti, avea 'o pensiero ma non 'o potte sentere, chesto fu!

TINA: Io pure te volea telefonare ma poi... Io poi, che vôi, sai, quanno stavo a travagghia', ma poi 'o telefono 'o levaro...

GIOVANNA: 'O levaro?

TINA: E ora ne levaro.

GIOVANNA: Senti, Ti', e tu' padre? C'è itu?

TINA: Eh, ha avuta 'na paralisi!

GIOVANNA: Che c'è?

TINA: ... (*Non si comprendono le parole.*)

GIOVANNA: Oh così!

TINA: ... (*Non si comprendono le parole.*)

GIOVANNA: E' vero? E' pazza! Tu chi sei, la madre?

TINA: Eh! La madre!

GIOVANNA: E se mette co' una chiunque?

TINA: Basta, basta!

GIOVANNA: Ma che te sento? Pecchè, dillo!

TINA: Sta facendo cose stupide!

GIOVANNA: Vero? E cosa fecero iddi?

TINA: Nente, picciriddi no.

GIOVANNA: Ah, se no, povero Ciccillu!

TINA: No, meschino, non fecero nessun bambino!

GIOVANNA: Ah, non fecero nessun bambino? Mah!

TINA: E che ci culpa?

GIOVANNA: Già, che ci culpa?

TINA: Non ci culpa completamente, altrimenti ci avrei ...

GIOVANNA: Tu fatte i fatti toi!

TINA: Ah, so' fatti chisti che non sono toi, che cca ci penso io; comunque, venitenne cca ch'ora vene 'a primavera!

GIOVANNA: Senti, ma mó chi n'haie inta 'a campagna?

TINA: 'A campagna?

GIOVANNA: Eh?

TINA: Nessuna, fa tutto iddo!

GIOVANNA: (*Tossisce.*) Disgraziata! Ma ce vaie?

TINA: Eh, che ce vaio a fa' io? Ma, tanto, ogni volta...

GIOVANNA: Ah, sì? Allora si cchiù importante ... 'A signora co' l'urticello...

TINA: Cu l'orto!

GIOVANNA: Cu l'orto. Salutame a Nunzio, dicce ch' 'o penso sempre ca nun prenda vizi! Ah, Ti', dice me sora Tonina...

TINA: (*Omissis*) (77)

GIOVANNA: (*Omissis*) (77)

TINA: (*Omissis*) (77)

GIOVANNA: Tutte e 'na manera siti, ih! precisi! Dite 'e stesse cose! So' io come debbo fare, come sogno esaurita, ah?

TINA: Ma quanno 'o posso fare, fazzo, e quello che non pozzo fare non fazzo, me metto in tranquillità.

GIOVANNA: Ah, sì, va be'... sempre chilla sei tu, sempre così tranquilla! Ora chiacchierate preciso cussì come le matte!

TINA: Bisogna sapello a pigghiare, quello che dice lui, mio marito, dico, accussì...

GIOVANNA: A Ti', però è troppo presto a dillo! Te saluto.

TINA: Salutami a Franco, va be', telefonami.

GIOVANNA: Senti, Ti', ci dici che telefonammo e chiedevamo notizie di Melo, salutaie e dagli un bacetto a Dino, va? Tina, ciao, calmati, eh?

TINA: Ciao, grazie della telefonata.

Ore 16,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Pronto?

DONNA: Sì.

UOMO: Magazzini Sogno? (78)

DONNA: No, ha sbagliato.

(77) Si omettono alcune frasi irriferibili per il loro contenuto osceno. (N.d.r.)

(78) Secondo la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 97) viene chiamata la Cassa di Risparmio. (N.d.r.)

3 febbraio 1970

Ore 8,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, buongiorno, sono don Ciccio, come sta?

UOMO: Buongiorno, come va, va bene?

COPPOLA: Eh, discretamente. Ma Silvana si è alzata?

UOMO: Sì, è già uscita Silvana.

COPPOLA: Ah, sì?

UOMO: La troverà tra poco, è in ufficio.

COPPOLA: Mammà come sta?

UOMO: Abbastanza bene anche mamma.

COPPOLA: Allora ci telefono all'ufficio più tardi, pecché io telefonai a quest'ora e non c'era all'ufficio.

UOMO: No, all'ufficio penso di no, perché si doveva fare il bollo della macchina. Quindi penso che sia uscita apposta e che sia alla Posta.

COPPOLA: Ah!

UOMO: Comunque fra...

COPPOLA: Ah, va be', fra un'oretta la chiamo all'ufficio.

UOMO: Benissimo.

COPPOLA: Come va, come va lei?

UOMO: Insomma... si lavora. (*Ride.*)

COPPOLA: Ah, tanti auguri, eh!

UOMO: Grazie, altrettanto.

COPPOLA: Saluti a mammà, eh?

UOMO: Benissimo.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 13,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora. Che, c'è don Ciccio?

SIGNORA: No. Senta, ma lei ha bisogno subito di parlare con lui?

UOMO: No, no, no, no.

SIGNORA: Perché...

UOMO: Siccome stamattina ho telefonato, non rispondeva nessuno.

SIGNORA: Ecco, sì, perché non c'eravamo nessuno.

UOMO: Ho capito.

SIGNORA: Senta, se è cosa che posso riferire io...

UOMO: No, niente, non era importante, signora.

SIGNORA: Senta, fra un'oretta senz'altro sarà qui, perché ritardo per mangiare e appunto...

UOMO: Gli dica che ha telefonato Ponzo. Comunque, io ritorno dopodomani a Pomezia. (79)

SIGNORA: Bene, bene.

PONZO: Giovedì.

SIGNORA: Sì, pecchè io lo sto aspettanno pe' pranzo e ancora non lo vedo venire perché è uscito. Stamane ero uscita a fa' la spesa, io, e quindi per questo lei ha telefonato e non ha trovato nessuno.

PONZO: Io ho guardato perché sono stato un'oretta, un'oretta e mezzo lì in giro.

SIGNORA: Sì, ma non ci sarà a Pomezia.

PONZO: Ah, ecco.

SIGNORA: Ecco.

PONZO: Va bene, signora, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 17,09 (in uscita)

DONNA: Studio notaio Marchetti.

UOMO: Buonasera, signorina, sono Coppola.

SIGNORINA: Sì.

COPPOLA: Senta, vuol dire al nostro notaio che per giovedì, a mezzogiorno, sta bene per me?

SIGNORINA: Ah, ho capito, attenda un attimo, le passo il dottor Pegoli.

COPPOLA: Uhm.

SIGNORINA: Attenda.

PEGOLI: Pronto.

COPPOLA: Buonasera.

PEGOLI: Buonasera.

COPPOLA: Buonasera, come state?

PEGOLI: Non c'è male, mi dica.

COPPOLA: Senta, per mezzogiorno, giovedì, sta bene per noi.

PEGOLI: Ah, va bene.

COPPOLA: Va bene?

PEGOLI: Sì.

COPPOLA: Me lo saluta tanto.

PEGOLI: Senta.

COPPOLA: Sì.

PEGOLI: Tartaglia l'avverto io, allora, adesso.

COPPOLA: Sì, sì.

PEGOLI: Va bene.

COPPOLA: Va bene, grazie.

PEGOLI: Buongiorno.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 17,12 (in uscita)

UOMO: Pronto, «Cassa di Risparmio».

UOMO: Buonasera, sono Coppola.

(79) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 101) l'interlocutore è indicato come Cosu. (N.d.r.)

UOMO: Buonasera.

COPPOLA: Come sta?

UOMO: Eh, bene, grazie.

COPPOLA: Potrei parlare con il direttore, per cortesia?

UOMO: Vedo subito se c'è, glielo passo subito, eh!

COPPOLA: Grazie.

DIRETTORE: Pronto?

COPPOLA: Buonasera, signor direttore.

DIRETTORE: Gentile signor Coppola!

COPPOLA: Come va?

DIRETTORE: Bene, grazie. Che mi dice?

COPPOLA: Mah, senta; ci diedi una telefonatina e mi dispiace sempre disturbarla; se 'e banche ne mannassero idde cose che noi abbiamo pagato.

DIRETTORE: Ah, ho sollecitato la settimana scorsa. Ce l'ha il notaio Fenoaltea.

COPPOLA: Ah!

DIRETTORE: Quello della «Cassa di Risparmio di Roma».

COPPOLA: Sì.

DIRETTORE: Quell'altro della «Banca Federale di Amatrice» hanno deliberato la cancellazione e l'hanno dato ad un notaio, non m'hanno precisato quale notaio, e quindi dovrebbe arrivare da un momento all'altro.

COPPOLA: Ah!

DIRETTORE: L'ho sollecitati la settimana scorsa.

COPPOLA: Anche quello della casa?

DIRETTORE: Anche quello della casa.

COPPOLA: Lei può farmi... a me m'interessava quello dei lotti prima.

DIRETTORE: A lei interessava quello dei lotti, no?

COPPOLA: Sì. Sono tutti urgenti perché da un giorno all'altro posso fare qualche affare. Ha capito com'è?

DIRETTORE: Pure per la casa, pure per ...

COPPOLA: Mah, quello che mi viene.

DIRETTORE: Ho capito.

COPPOLA: (*Ridendo.*) Ha capito com'è?

DIRETTORE: Ho capito.

COPPOLA: Se mi viene, lo faccio.

DIRETTORE: Va bene.

COPPOLA: Va bene. Meno guai, meno pensieri.

DIRETTORE: Sì, sì, forse non ha torto.

COPPOLA: Io la disturbo, però per queste cose che m'arraccomanno speciale, come se fosse...

DIRETTORE: Ma sì, io le ho sollecitate la settimana scorsa perché ormai è tanto tempo che abbiamo mandato la richiesta e sarebbe anche ora che si decidessero a farcele avere, no? Perché non è che...

COPPOLA: Almeno io penso che non...

DIRETTORE: Va bene, non è che noi l'abbiamo fatto per giuocare, quindi...

COPPOLA: Sono cose che ci debbono dare.

DIRETTORE: E già, non è mica un favore che ci fanno, no?

COPPOLA: Certo.

DIRETTORE: Dice: «Io ho pagato, ho pagato nel 1966, nel 1967, quando è stato; mi dite che ho pagato, me lo mettete per iscritto?».

COPPOLA: D'accordo, lei sape che la nostra Italia è così burocratica!

DIRETTORE: Mi sono già risentito per questa faccenda.

COPPOLA: Comunque, io la prego gentilmente sulla questione dei due lotti, è importantissima!

DIRETTORE: Sì, sì, quella lì soprattutto... e anche quella della vigna.

COPPOLA: Sì, sì, sì, sono tutte e tre, perché, anche quelle, io forse faccio l'affare insieme con il milanese.

DIRETTORE: Va bene, signor Coppola.

COPPOLA: Ho capito, grazie tante e arrivederla.

DIRETTORE: Grazie, arrivederla.

COPPOLA: Grazie, auguri.

DIRETTORE: Arrivederla.

Ore 17,14 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Silva'!

SILVANA: Sì, buona sera, don Ciccio.

COPPOLA: Che fai?

SILVANA: Eh, sto lavorando.

COPPOLA: Ah, senti, stamattina presto t'avevo telefonato a casa io. Ho parlato con tuo fratello.

SILVANA: Ah, sì, non m'ha detto niente.

COPPOLA: Ah, se n'è dimenticato.

SILVANA: Eh, non è venuto lui a pranzo, oggi.

COPPOLA: Ah, ho capito.

SILVANA: Insomma non me lo ha detto.

COPPOLA: T'avevo chiamato a casa io perché, siccome noi dovevamo andar fuori tutti, dissi: «Chissà se poi mi cerca pe' 'dda questione de l'assicurazione...».

SILVANA: Per l'assicurazione infatti io stavo aspettando questo tizio per mandarlo giù da lei.

COPPOLA: Ah!

SILVANA: Non l'ho ancora rintracciato ma doveva venire da noi oggi pomeriggio. Io più tardi gli avrei telefonato per prendere appuntamento.

COPPOLA: Ah, ah, ma quella carta non è sufficiente?

SILVANA: Sì, sì, no, quella è sufficiente. Ma le devo mandare la polizza, no?

COPPOLA: Ah, veneva io e ci davo il denaro, no?

SILVANA: Ah, no, no, va be' quello...

COPPOLA: Senti, Silva', il dottore dov'è?

SILVANA: Lei deve firmare la polizza.

(*Nella conversazione si inserisce un segnale di chiamata interurbana, ma il discorso continua.*)

COPPOLA: Pronto?

SILVANA: Pronto.

COPPOLA: Sì, il dottore dov'è?

SILVANA: Sta qui, glielo passo, un attimo.

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Pronto.

COPPOLA: Dottore.

JALONGO: Don Ci', che è?

COPPOLA: Scusasse, ah! (*Si sentono colpi di tosse.*) Stamattina, siccome che stea a Latina quel ragazzo, sì... telefonai presto pe' non ve distur... veramente da lei era occupato.

JALONGO: A casa o in ufficio?

COPPOLA: A casa... Nell'ufficio non c'eravate. Poi telefonava a Silvana e ha risposto il fratello. Ci voleva dire che io andavo a Latina e ritornavo verso l'una.

JALONGO: Ho capito.

COPPOLA: Ha chiamato lei oggi, no?

JALONGO: No, io non ho chiamato, avrei chiamato stasera, perché domani vengo giù con quello lì dell'Assicurazione e parliamo poi di altre cose.

COPPOLA: Sì, senta, io aveva pensato che a Michele là non ce lo mando.

JALONGO: Va bene, allora ci andiamo noi.

COPPOLA: Perché domani ho tutto pronto io.

JALONGO: Ci mando Silvana, don Ci'.

COPPOLA: Sì, ho tutto pronto.

JALONGO: Sì, ci mando Silvana, è meglio.

COPPOLA: È meglio, eh no?

JALONGO: D'accordo.

COPPOLA: Non si può mai sape'! Allora che fa, me chiama lei? Quando?

JALONGO: Eh, domani mattina gli telefonavo per dire quando vengo.

COPPOLA: Sì...

JALONGO: Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

JALONGO: Voi avete da fare domani?

COPPOLA: No... 'ste cose, siccome deve mettere pronte 'ste cose domani, perché dopodomani poi è la festa

JALONGO: Che festa?

COPPOLA: Ah, lei non lo sape?

JALONGO: No.

COPPOLA: Allora? (*Sorride.*)

JALONGO: È il suo compleanno, no?

COPPOLA: Come?

JALONGO: Che festa?

COPPOLA: Da noi in Sicilia è una festa bella, non so... se mangia carne, se mangia questo, se mangia... come la chiamano? la festa di...

JALONGO: Sant'Agata?

COPPOLA: Non so, non so... è proprio grande, è in tutto il mondo 'sta festa, e la festa come la chiamano? Carnevali?

JALONGO: Carne... ah, carnevale!

COPPOLA: Ah!

JALONGO: Ah, dopodomani è giovedì grasso.

COPPOLA: Eh!

JALONGO: (*Ride.*) Eh, sì, sì.

COPPOLA: E così ci vorrebbe mandare le cose. O va Silvana o ce va Franco.

JALONGO: No, no, ci mandiamo Silvana, non si preoccupi.

COPPOLA: Eh, hai capito com'è?

JALONGO: Va bene, allora.

COPPOLA: Allora ci sentiamo quando?

JALONGO: Domani mattina, don Ci'.

COPPOLA: Va bene.

JALONGO: Verrò senz'altro, Io vi avrei telefonato stasera per paura che adesso non vi trovavo. Ho detto, beh, ci telefono...

COPPOLA: Ah!

JALONGO: Telefono stasera.

COPPOLA: No, no, io questo solo ci voglio dire.

JALONGO: Allora, a domani senz'altro.

COPPOLA: Sì, a domani, arrivederci.

JALONGO: Va bene, statevi bene.

COPPOLA: Arrivederla, grazie.

Ore 17,21 (in uscita)

UOMO: Sogno io.

UOMO: Dica.

UOMO: Sono Coppola.

UOMO: Ah, Ciccio Coppola?

COPPOLA: Sì, come va vossìa?

UOMO: Bene, grazie, lei come va?

COPPOLA: Ma, insomma, malaticcio e co 'sti reumatismi io n'esco pazzo. Io sogno a letto.

UOMO: Ma, 'o reumatismo lassalo ire! Basta che non pigghia 'a trippa adduoco!

COPPOLA: (*Ride.*) Ma, come lassamolo ire? Io soffro troppo però!

UOMO: Eh!

COPPOLA: Ce sono giornate che staio malato...

UOMO: Eh, ma tutti, don Ci', che vôle...

COPPOLA: Senta: io avevo venuto io...

UOMO: Mia moglie v'avea a fare cinque chili de salsiccia?

COPPOLA: Sì, 'na cosa speciale, debbo mandare a 'na persona capisci?

UOMO: Sì, come: budello fino o grosso?

COPPOLA: Sì, sì, quello fino.

UOMO: Quello fino.

COPPOLA: Fatta bella, nicaredda, però magrissima.

UOMO: Finocchio?

COPPOLA: Eh, sì, tutte condite come al solito. Però l'interessante che sia... a me non me preoccupa il peso, signor Lie'!

LIEDDU: Va bene.

COPPOLA: Ma l'interessante è 'na cosa.

LIEDDU: Questo lo so, pigghio 'na coscia e ce 'o fazzo a lei.

COPPOLA: M'ha capito?

LIEDDU: Nun fazzo a nessuno, ma pe' lei ce lo faccio.

COPPOLA: Eh!

LIEDDU: Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

LIEDDU: Pe' quanno vôle, don Ciccio?

COPPOLA: Se me lo potesse dare verso il 10 o l'11.

LIEDDU: S'iddo vene, magari ce la facciamo domani mattina.

COPPOLA: Sì, perché così io la vegno a pigghia', dopodomani è la festa.

LIEDDU: Va bene.

COPPOLA: Hai capito com'è?

LIEDDU: Allora venisse più tardino, dato che la vô' porta' dopodomani, va bene? In modo che asciuga un po' ecco a noantri.

COPPOLA: No, siccome io l'hai a mannare...

LIEDDU: Ah, ah!

COPPOLA: Hai capito com'è?

LIEDDU: Sì, sì.

COPPOLA: La devo mandare io.

LIEDDU: Va bene.

COPPOLA: Per conseguenza, domani sera.

LIEDDU: Domani, a prima mattina, pigghio e ce ne preparo.

COPPOLA: Beh, la ringrazio tanto io, ah?

LIEDDU: Niente, don Ciccio.

COPPOLA: Arrivederla.

LIEDDU: Arrivederla.

Ore 17,56 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, signor Giulio, sono Di Giacomo:

GIULIO: Ah, buona sera, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: La signora Laura, me la può passare?

GIULIO: Non c'è, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, non c'è?

GIULIO: Le posso passare l'altra signorina.

SIGNORA DI GIACOMO: No, chieda lei stesso: ha conservato il pane per me? Siccome questa mattina non ce so' stata io...

GIULIO: Sì, adesso domando.

SIGNORA DI GIACOMO: Veda un po' se c'è il pane conservato mio.

GIULIO: Che pane vuole, francese?

SIGNORA DI GIACOMO: No, niente, guardi, io stavo chiedendo se c'era, diversamente prendo quello che c'è.

GIULIO: No, c'è, c'è la pagnotta, c'è anche il pane francese.

SIGNORA DI GIACOMO: E allora... 'na pagnotta di stasera, fresca?

GIULIO: Tutto di oggi, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Di stamattina o di pomeriggio?

GIULIO: Eh, portano adesso alle 11 perché la sera non lo portano.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, ho capito: ah, ma solo il sabato ve lo portano, ho capito. Senta, se lei ha una pagnotta da un chilo, buona, ben cotta e bassa, preferisco quella. Se non ci ha quella, me dà due filoni di pane francese.

GIULIO: Va bene, adesso faccio guardare: se c'è la pagnotta più o meno da un chilo...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

GIULIO: ... bassa e ben cotta, se no un paio di francesi, eh?

SIGNORA DI GIACOMO: Bravo, sì.

GIULIO: Sì, va bene, grazie.

SIGNORA DI GIACOMO: Poi, guardi: un litro di latte, due boccioni d'acqua, vuol segnare?

GIULIO: Un attimo eh, due boccioni d'acqua ...

SIGNORA DI GIACOMO: Dunque, un litro di latte, abbiamo detto, e se me manna pure un etto de lonza affumicata.

GIULIO: Un etto di lonza...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì. Senta, manderò il ragazzo più tardi, quando finisce la televisione. Ci dò i soldi o pago domani?

GIULIO: No, signora, paga lei domani!

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene, allora, grazie.

GIULIO: Grazie, buonasera, arrivederci.

SIGNORA DI GIACOMO: Arrivederci.

Ore 20,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Don Ciccio, per cortesia.

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Penna.

DONNA: Sì, aspetti un minuto. (*Rivolta all'interno:* «Penna al telefono».)

COPPOLA: Pronto.

PENNA: Buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Eh, come va?

PENNA: Eh, non c'è male, e lei?

COPPOLA: Mah... discretamente. Haio stato un po' a letto, un po'...

PENNA: Un po' a letto, mica sta male, no?

COPPOLA: Sì, reumatismi, cose...

PENNA: Ah, 'mbé, è roba...

COPPOLA: 'Stu fegato disgraziato mi fa tanto male, sempre.

PENNA: Eh!

COPPOLA: Ho fatto iniezioni, ho fatto iniezioni, ho fatto iniezioni...

PENNA: Dipende da lei, il mangiare deve stare accorto.

COPPOLA: No, haio stato veramente in regime, ma è proprio che alle volte ... che se dice?

PENNA: Ah, mi stava dicendo mio cognato, oggi, che Virgili è andato da lui, non so, per Spada, non so, non so... cosa voleva?

COPPOLA: È la questione dei tubi dell'acqua che debbono mettere là.

PENNA: Ah?

COPPOLA: E allora c'è da mettersi d'accordo con quello che fa lo scavo lui, se non lo fa lui, oppure noaltri. Vediamoci, insomma, no?

PENNA: Ho capito.

COPPOLA: Io pensavo che era meglio che ci pensava l'amico che deve fare, poi mettere i tubi per quanto che io non avevo altri pensieri, hai capito com'è?

PENNA: Reali, insomma.

COPPOLA: Eh!

PENNA: Reali, quello.

COPPOLA: È meglio che ce pensa Reali. Lei ci parla con Reali e co' 'sto picciotto che sta scavando 'o terreno ddoco.

PENNA: Ma io non lo so veramente come siete rimasti d'accordo. Io mi posso...

COPPOLA: No, co' Reali: lui mi deve fare il lavoro dei tubi, dato che restammo che lo scavo lo facevo io.

PENNA: Ah, ecco.

COPPOLA: Però, gli dico la verità, dato che quello va là dal Comune pe' di' come lo vônno misso, è giusto?

PENNA: Sì.

COPPOLA: Il Comune deve dare la planimetria, come devono farcelo, no? Poi, in base a 'sta planimetria, se parla co' 'sto ragazzo che sta scavando dduoco da lei e vedemo quanto n'o paga; diversamente, se no, pigghiamo un antro e lo fa Reali stesso 'sto pozzo.

PENNA: Ah, 'sto scavo.

COPPOLA: Sì, pecchè poi lui ce sape dire poi: uno così, uno così... se mettono d'accordo loro, dato che lui deve fare il lavoro dei tubi che già abbiamo fatto il contratto.

PENNA: Ah, allora bisognerebbe informare Reali che si interessasse anche di...

COPPOLA: Lei nel medesimo tempo parla co' 'sto ragazzo, chisto che magari de soldi non deve avere, pecché have tutti i documenti che iddo n'have a avere nente. Hai capito com'è?

PENNA: Sì, sì, ho capito.

COPPOLA: Io non lo so, pecchè qui, noantri, avemo i documenti che non deve avere nulla lui. E forse so padre, che ne so io, che haio ricevuto tutte le cose io e poi c'è il lavoro che fice Franco con camion e iddo tanto all'ora che abbiamo i biglietti firmati di lui, de 'o trattorista che lavorava pe' lui, hai capito com'è?

PENNA: Capito.

COPPOLA: Comunque lei ce parla a chisti du' altri.

PENNA: Noi domani abbiamo finito, sì.

COPPOLA: Sì. E se... si vede che... bisogna sapire a che profondità li vônno, no?

PENNA: Ah, sì.

COPPOLA: Io ieri sono andato là a farci levare quei tavole de mezzo onn'è che hanno a scavare.

PENNA: Eh, sì, quelli danno un po' fastidio, eh?

COPPOLA: Eh, ma io ci ho detto di farceli levare subito. Poi ne parliamo noialtri ... de... costi, un po' di calcoli, ha capito?

PENNA: Eh, poi, eventualmente, domani la vengo a trovare io, va'.

COPPOLA: Eh, eh!

PENNA: Ma lei è disposto domani, no?

COPPOLA: Ma non lo so, perché noi ne telefonamo. Hai capito com'è?

PENNA: Va bene?

COPPOLA: Hai capito com'è?

PENNA: Sì.

COPPOLA: Pecché io devo parlare co' lei e co' suo fratello.

PENNA: Va bene, don Ci'.

COPPOLA: Va bene.

PENNA: Eventualmente me faccio vedere prima da lei e poi vedo come me devo muovere io, ah?

COPPOLA: Sì, sì.

PENNA: Se stia bene, don Ciccio, si riguardi.

COPPOLA: Grazie, grazie, arrivederla.

PENNA: Buone cose, arrivederla.

Ore 20,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto? ... (*Non si avverte alcuna risposta.*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, Ciccio sogno.

DONNA: Ah, non l'avevo sentito.

CICCIO: Ah, ah!

DONNA: Che è, che s'have a dire? Che c'è?

CICCIO: Mah, cose buone?

DONNA: Ah, cose male.

CICCIO: Male?

DONNA: Eh! Chi c'è dduoco?

CICCIO: Ma, nente, siccome che vene cca 'o vino... arriva domani ad Anzio ... (*Qualche parola è incomprensibile.*)

DONNA: Eh voi pure vene?

CICCIO: No, io 'un vegno giù.

DONNA: Va be', aspetta che ce passo iddo.

CICCIO: Sì.

DONNA: Arrivederci, eh!

COPPOLA: Pronto?

CICCIO: Zi' Ci'.

COPPOLA: Come va, Ci'?

CICCIO: Buono e voi?

COPPOLA: Male. Che me vuoi a ddi'?

CICCIO: Caricai 'o vino.

COPPOLA: Sì.

CICCIO: Arriva domani 'a nave ad Anzio e ci debbo dire cose... (*qualche parola incomprensibile.*) Se ci può mandare Michele che ci 'o va a pigghiare iddo quando vene.

COPPOLA: Ma a che ora arriva la nave?

CICCIO: La nave, domani mattina sarà ddà, e remane. Pecciò quanno ci vuol mandare ci manda, che poi c'è Accardi e pure Accardi ci va. Ci telefonai ora a Accardi, però iddo nun lo trovai, c'era sua mogghiera e c'haio lassato ditto de se move' pe' pigghiare

tempo e nu' scinnere in campagna e 'o trova a me. Un vecchiarello ... (*non si comprende bene la frase.*)

COPPOLA: Ah!

CICCIO: Se ci manna a Michele è bono.

COPPOLA: Sì, sì, sì, ma lo vino non lo vìo tu?

CICCIO: Sì?

COPPOLA: Sì, acito perfetto!

CICCIO: Nientedemeno! ... (*C'è, a questo punto, uno scambio di frasi, che non si comprendono perché in dialetto molto stretto.*)

COPPOLA: Ah!

CICCIO: Ma era un poco acetato...

COPPOLA: No, no, no, se fottìo giorno per giorno. Senti che 'sa faccio? Domani a cu se ci posso mannare e picchè ... (*parole incomprensibili.*)

CICCIO: No ... (*parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Non facisse a tempo. Senti, avesse a parlare co' d'avvocato... di Melo, c'ha da pigghiare, 'o pazzo...

CICCIO: Trovato, avvocato Trovato, come se chiama, sì, è Ippolito.

COPPOLA: E se 'o poi trova' 'o numero 'e telefono, telefonaci, perché m'arrivao una carta cca che dice che me denunziaro a piede libero pe' n'associazione a delinquere; allora che ne faccio, m'arrivao 'na carta. Ecco me denunziaro a piede libero inda n'associazione a delinquere. Entro tre giorni ci hai a mettere l'avvocato. Tu preparati duoco e se iddo po' fa' qualche cosa mi chiama. Ce dice che me trovo in 'sta situazione, ci dài 'o numero e me telefona, però telefonaci.

CICCIO: Ora ora io lo chiamo.

COPPOLA: Va bene?

CICCIO: Altre cose, non c'è nente?

COPPOLA: No nente. Sete tutti boni?

CICCIO: Sì tutti boni.

COPPOLA: Io lavoro come 'e cristiani communi, travaghhiamo onestamente, ah!

CICCIO: Sa 'a prisero co' vossìa, ma che vôi cose...

COPPOLA: Ma figghio mio... arrivaro 'e carte, che voi...

CICCIO: Queste so' cose politiche, che c'entra, che vanno cercanno antre cose.

COPPOLA: Ma che posso fare io? Io sogno malato pe' tutte e mee cose, che ci posso fare?

CICCIO: Guarda un po'!

COPPOLA: Ah!

CICCIO: Ma sete in mano a 'ssa banda!

COPPOLA: Senta, m'arrivao 'a carta de... hai capito, 'a carta de come se dice?

CICCIO: De citazione?

COPPOLA: Sì, la Polizia m'ha a denunciare a pede libero. (*C'è una pausa.*) Comunque, se tu 'o vedi, parla co' iddo, se ne fanno parlare pe' sapere quale processo n'è, quale processo 'on n'è, non lo so. Va bene?

CICCIO: Va bene.

COPPOLA: I tuoi so' tutti buoni, no?

CICCIO: Tutte buone.

COPPOLA: Ah, *all right.*

CICCIO: Arrivederla.

COPPOLA: Te saluto.

4 febbraio 1970

Ore 8,19 (in uscita)

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Dottore, mi dispiace tanto tanto disturbarla!

DOTTORE: Fa niente, ditemi, di che cosa?

COPPOLA: Non avrei voluto disturbarla.

DOTTORE: Ma perché? Ditemi.

COPPOLA: Ci dobbiamo vedere.

DOTTORE: Sì?

COPPOLA: Sì!

DOTTORE: In mattinata?

COPPOLA: Sì!

DOTTORE: Va bene.

COPPOLA: Eh, senta cca, venno io o...

DOTTORE: Come volete.

COPPOLA: No, sai, dico questo io, perché io ci ho una cosa pronta cca e poi l'altra se ne parla all'11. Perciò io pensavo come facevo... mangiate cca oggi voialtri? Perché io devo venire.

DOTTORE: Se volete venire subito, venite subito.

COPPOLA: Sì, e poi n'amo ad acchianare e mangiamo cca no?

DOTTORE: Ma, non lo so. Ho un sacco di incontri nella mattinata, poi, Ci'. Venite subito in ufficio, io vi aspetto.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: E parliamo prima e poi vediamo le altre cose.

COPPOLA: Ah. No, pecchè, siccome poi all'11 io hai a ghire... Comunque, io vengo cca presto. Lei a che ora c'è all'ufficio?

DOTTORE: Io tra mezz'ora sto in ufficio.

COPPOLA: Sta in ufficio? Va bene, va bene.

DOTTORE: Va bene?

COPPOLA: Va bene.

DOTTORE: V'aspetto lì.

COPPOLA: Sì, arrivederci.

Ore 9,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Toni', so' Michele.

TONINA: Sì, Miche', senti, lui è dovuto scappare per Roma; disse che tu dovresti andare ad Anzio.

MICHELE: Ah!

TONINA: Che Ciccio ha mandato due bidoni d'olio, e ritirali. Se puoi prendere, dice, se

ci hai recipienti, ti 'i porti te per pigliare un po' di vino, lo pigli, se ti vie' difficile, lasci perdere.

MICHELE: Va bene.

TONINA: Poi quando te fa comodo 'i porti qua.

MICHELE: Va be'.

TONINA: *Okay*?

MICHELE: Sì, sì.

TONINA: Va bene.

MICHELE: Nient'altro?

TONINA: Nient'altro.

MICHELE: Va bene.

TONINA: Va be', ciao. Perché ci sarebbe dovuto andare lui pe' non disturbare a te. Ma è dovuto scappa' pe' Roma per l'affare di ieri sera.

MICHELE: Va be', ma cu c'è ddà?

TONINA: Lì, se c'è Accardi non lo so. Però tu devi andare da quello, da Vecchietti, dice, quello dove sempre lasciano la roba, no?

MICHELE: Va bene, sì, sì.

TONINA: Va bene. Anche quando c'è Accardi non c'interessa, perché ieri sera a Ciccio 'e disse: «Se vo' ghi' a ritirare questo pecché lui adesso non vene. Quando riparte l'altra nave, viene lui».

MICHELE: Ho capito.

TONINA: Va bene?

MICHELE: Va bene, ciao.

TONINA: Ciao.

MICHELE: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Toni'.

TONINA: Silva'!

SILVANA: Ciao, come va?

TONINA: Ciao, non c'è male.

SILVANA: È uscito don Ciccio?

TONINA: Eh!

SILVANA: È uscito?

TONINA: Ma tu non hai parlato co' Italo?

SILVANA: Italo lo sta aspettando.

TONINA: E lì sta venendo, e co' Giovanna pure.

SILVANA: Eh!

TONINA: Co' Giovanna è.

SILVANA: Va bene. No, volevo soltanto sapere se era uscito, siccome per regolarci fra quanto arriva.

TONINA: No, no, no, è uscito che sarà un quarto d'ora.

SILVANA: Ho capito.

TONINA: Sì.

SILVANA: Tra poco sarà qua.

TONINA: Sì, sì.

SILVANA: Va bene, allora?

TONINA: Ci sentiamo, dice che dovete venire?

SILVANA: Non lo so.

TONINA: Non lo so, perché forse zio Ciccio si doveva mettere d'accordo col dottore. Non lo so, perché Franco, disgraziatamente, oggi è al lavoro fuori Pomezia.

SILVANA: Ho capito.

TONINA: E quindi non lo so se lui ritornerà nel pomeriggio lì da voi. Vi mettete d'accordo voialtri, o venite voi, non lo so.

SILVANA: Va bene, ci sentiamo, allora.

TONINA: Senz'altro.

SILVANA: Ciao.

TONINA: Ciao, ciao.

Ore 10,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signorina, Riina parla.

DONNA: Buongiorno, ingegne', dica.

RIINA: Come sta?

DONNA: Beh, in certo qual modo. Ma ci sono brutte cose, sa?

RIINA: Già!

DONNA: Ah, ah!

RIINA: E io volevo sapere se nel pomeriggio potevo venire.

DONNA: Sì, sì, lui non c'è, è fuori, ma pe' pranzo viene senz'altro.

RIINA: Nel pomeriggio sta a casa?

DONNA: Sì.

RIINA: Io vengo verso le 4.

DONNA: Va bene.

RIINA: Va bene, oppure più tardi.

DONNA: No, no, no, prima o più tardi quando è comodo lei. Noi stiamo sempre cca.

RIINA: Ho capito.

DONNA: Sì, quando lui si è ritirato, pranza e si mette a letto e via.

RIINA: Ho capito, perciò alle 4, dico, non è che disturbo?

DONNA: No assolutamente, manco a pensarlo, ingegnere!

RIINA: Va bene.

DONNA: Senz'altro, l'aspettiamo, allora.

RIINA: Va bene.

DONNA: Arrivederla, tanti saluti a casa.

RIINA: Saluti a Ciccio.

DONNA: Arrivederla.

Ore 11,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni'... guarda, la nave non è arrivata!

TONINA: Ma va'!

UOMO: Eh!

TONINA: E allora?

UOMO: Dice che arriverà oggi.

TONINA: Ah, come hanno fatto a dire che arrivava stamattina?

UOMO: Ma, forse pecchè 'u tempo è cattivo...

TONINA: Ah, ecco.

UOMO: Può esse' pure chisto, che 'o tempo è cattivo. Dice che arriverà oggi alle 2. Difatti ci stanno autotreni fermi giù, mah!

TONINA: Ah!

UOMO: Speriamo che arrivi oggi.

TONINA: Va bene.

UOMO: Senti un po'.

TONINA: Sì.

UOMO: Der vino poi che faccio, lo pijo, non lo pijo...

TONINA: Eh?

UOMO: Er vino.

TONINA: T'ha detto zio Ciccio: se ci hai 'o recipiente... io qui n'avrei tanti de recipienti vôti...

UOMO: Se vi avessi pensato ieri sera, se tu m'avessi accennato...

TONINA: No, Miche', ma quando te ne sei andato te, ha telefonato poi il nipote. Non sapeva ancora niente quando ce stavi te qua. Poi ha telefonato sul tardi e ci ha detto...

MICHELE: Ma guarda, ha ritelefonato da duoco perché quando (te ricordi?) quando ha telefonato ce stavo pure io.

TONINA: Ah, ora, ecco, sì, sì, sì, a quell'ora. Ce stavi tu, giusto. Beh, si vede che gli è sfuggito perché (che vôi?) ieri sera come stava?

MICHELE: Va be', si 'i trovo un par de recipienti.

TONINA: Io ce l'ho qua. Ce l'ho praticamente due da venti litri; ce n'è, comunque.

MICHELE: Va be', va be', cercherò di rimediarli io.

TONINA: Li rimedi tu, poi ti porti questi, perché tanto che ci faccio io co 'sti recipienti cca?

MICHELE: Ah!

TONINA: Hai capito?

MICHELE: Eh!

TONINA: Cerca di, senza fare 'o fesso, prenderne qualcuno per te e t'o porti a casa. Non c'è bisogno che dici nente a nessuno.

MICHELE: Sì, non so se arrivo verso le 3.

TONINA: No, non te preoccupare, lascia perdere ... tanto qua 'o porta pure don Ciccio un po' e l'ha regalato tutto, quindi...

MICHELE: Ah sì!

TONINA: Uh, iih!

MICHELE: Allora noi semo i bottati!

TONINA: Ma che scherzi tu? Eh, ma siamo considerati di famiglia, però! E, dico io, no?

MICHELE: Ma siamo di famiglia quando resta comodo?

TONINA: Sì, appunto, te dico, appunto. Eh, perché pe' diritti o doveri co' 'a famiglia ce se fa più di quello che si fa a quelli che meritano.

MICHELE: Si capisce.

TONINA: Perché succede che poi è doveroso farlo alla famiglia. È una scusa che siamo

considerati di famiglia e veniamo l'ultimi! Ma nun veniamo mai!

MICHELE: Ah!

TONINA: Appunto te dico. Quelle cose che si possono fare non c'è bisogno manco di farle senti' a lui. Tira fuori uno e t'o porti a casa.

MICHELE: Ciao Toni'.

TONINA: Ciao Miche'.

MICHELE: Ciao.

TONINA: Allora che fai? Ci sentiamo?

MICHELE: Sì, caso mai, ci sentiamo stasera. Te telefono stasera, caso mai vengo domani sera.

TONINA: Va be'. Non ha importanza che tu 'o porti più o meno stasera o domani. Questo non ha importanza. Te pigghi l'incarico de andacce tu, sto dicendo io.

MICHELE: Va be'.

TONINA: Ho capito.

MICHELE: Ciao.

TONINA: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 12,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, che, c'è il signor Frassinetti?

SIGNORINA: No, chi è che lo desidera?

UOMO: Don Ciccio.

SIGNORINA: Ah, buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

SIGNORINA: Senta, in questo momento non c'è, è andato giù al terreno, alla proprietà.

COPPOLA: Sì.

SIGNORINA: Se in caso, le faccio telefonare quando viene?

COPPOLA: Mi fa 'sta cortesia?

SIGNORINA: Sì, sì, senz'altro.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

SIGNORINA: Prego, arrivederla.

Ore 12,15 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì.

UOMO: ...Ah, sì, c'era quell'ingegnere di Volpicelli e gli ho chiesto un negozio lì. M'ha detto che era difficile perché gliel'avevano chiesto altri. Comunque me faceva sapere qualche cosa domani...

COPPOLA: L'ingegnere cu è? (80)

UOMO: Il geometra dell'impresa lì, e aveva telefonato pure a lei, perché lui mi aveva detto che ci voleva parlare.

(*C'è una pausa.*)

COPPOLA: Ah, sì, sì.

(80) Dalla voce, l'interlocutore si lascia individuare facilmente per Frank Coppola. (N.d.r.)

UOMO: Se mi chiama, mi dica lei...

COPPOLA: E che ce disse?

UOMO: Eh, m'ha detto che doveva parlare con l'ingegnere.

COPPOLA: Uhm.

UOMO: E poi ho provato a telefonare a lei, ma lei non c'era...

COPPOLA: Sì, eravamo fuori.

UOMO: Ho capito.

COPPOLA: Senta, mi fa 'na cortesia? Vide se ci può parlare co' 'o piemontese là o co' 'o toscano di dduoco, napoletano che cos'è, se me potesse da' caccosa de soldi.

UOMO: Il commendatore?

COPPOLA: Ah, sai, pecchè me chiamava 'o Comune pure pe' sti due lotti di terreno che m'have a pigghiare un altro, non saccio se ho a dare soldi.

UOMO: Ho capito, va bene, io stasera lo chiamo.

COPPOLA: E ci dice che fra questi giorni c'è, come se chiama, il geometra mio. Devo portare 'na carta, perché ora per avere le cose de, dice...

UOMO: La licenza?

COPPOLA: Sì... no, no, no, la licenza, per avere le carte, pe' misurare 'o terreno, quando sarà, ci vuole la firma del compratore pure, è una nuova legge. La sape 'a legge?

UOMO: Ho capito, ho capito.

COPPOLA: In altri termini, quando have a ghi' a fare le... come si chiamano? le carte di...

UOMO: Frazionamento.

COPPOLA: Sì.

UOMO: Frazionamento dei lotti.

COPPOLA: Quando have a fare il frazionamento il compratore e il venditore devono firmare tutti e due, poi, 'ste carte, capito?

UOMO: Ho capito.

COPPOLA: Perciò vede se ci può parlare, se può dire a Tudini pe' 'sti soldi perché me fanno veramente de bisogno.

UOMO: Oggi lo richiamo.

COPPOLA: Ah!

UOMO: Oggi, all'una e mezza, chiamo Tudini e poi chiamo coso, va bene?

COPPOLA: Porco Giuda! (*Starnutisce.*)

UOMO: Eh!

COPPOLA: Ha visto a che me reducìo?

UOMO: Come?

COPPOLA: Ha visto come mi sono ridotto?

UOMO: E al commendatore che gli debbo dire? Gli dico che... quanto glie serve?

COPPOLA: Ma, vede, se mi po' da' un 10 milioni, magari, 20 milioni...

UOMO: Ho capito.

COPPOLA: Magari 5 milioni, se può fa' 'na cosa che mi salvi un poco da 'sti cose a 'o Comune a Velletri. A Velletri ci hai a dare 3.800.000 lire perché l'altra volta fecero un errore, hai capito? Anche se iddo ficero l'errore di un milione ogni lotto.

UOMO: Ho capito.

COPPOLA: E li devo andare a pagare.

UOMO: Ho capito.

COPPOLA: Sappimi dire se ci può dare qualche 20 milioni come m'aveva promesso iddo de dammele, hai capito com'è?

UOMO: Va bene.

COPPOLA: E poi vedi Tudini se mi dona a 'ste 600 e rotte mila lire.

UOMO: D'accordo.

COPPOLA: 'Na cosa importante per me.

UOMO: D'accordo.

COPPOLA: Io la ringrazio perché lei, vede, sa parlare megghio 'e mia.

UOMO: Prego, va bene, la chiamo stasera.

COPPOLA: Io m'affronto tutto, però...

UOMO: D'accordo.

COPPOLA: *All right.* Grazie tante.

UOMO: Arrivederla.

COPPOLA: Aspetto una notizia sua.

UOMO: Tante cose, don Ciccio.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

Ore 12,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Per favore, c'è il signor Coppola?

DONNA: Chi lo desidera, scusi?

DONNA: Il commendator Tartaglia.

DONNA: Tartaglia?

DONNA: Sì.

DONNA: Aspetti che domando. (*Rivolta all'interno:* «Domanda!...».)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Coppola?

COPPOLA: Sì.

DONNA: Sì, attenda un momento.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Commendatore!

TARTAGLIA: Buongiorno, allora noi ci troviamo domani per la stipula, è vero?

COPPOLA: Sì, sì.

TARTAGLIA: Ah, senta, mi diceva parlando con Gentili, non so, ieri, — perché io gli diceva: «Dobbiamo fare la stipula così facciamo gli effetti» — lui dice: «Ma non ha detto don Ciccio che ci aveva delle cessioni, delle vendite che forse gli conveniva dare quelle a lui?». E allora, siccome io devo comprare gli effetti, no, per la stipula...

COPPOLA: No, non ne ho, commendatore.

TARTAGLIA: Ecco, allora lei mi fa gli effetti diretti.

COPPOLA: No,quelle sono cose di parola, o meglio scritte, ma quelli però sono obbligati a tal giorno.

TARTAGLIA: È giusto.

COPPOLA: Ha capito com'è?

TARTAGLIA: (*Le parole non si comprendono.*)

COPPOLA: Con un contratto, come si dice?

TARTAGLIA: Noi facciamo gli effetti come d'uso.

COPPOLA: Noi no, come quello suo e come quello mio, però lei si condiziona quello che io ci hai a dare... ci firma 'a cambiale e chiddi invece sono che a tale jorno dobbiamo stipulare.

TARTAGLIA: Ho capito, va bene, va bene.

COPPOLA: Ha capito com'è?

TARTAGLIA: Benissimo, io procuro gli effetti, allora. Va bene?

COPPOLA: Senta: a me, me dispiace perché io penso che al giorno in cui io avevo messo che me danno i soldi, quelli lo fanno l'affare, perciò se lei può aspettare guadagna 'sti soldi.

TARTAGLIA: Eh, beh!

COPPOLA: Ha capito com'è?

TARTAGLIA: Ho capito, ma sa, a me servono gli effetti per scontarli.

COPPOLA: Uhm, ma è questione... quant'è 'o tempo? Ora semo... n'avemo 2-3, oggi no?

TARTAGLIA: Sì.

COPPOLA: O 4?

TARTAGLIA: Oggi ne abbiamo 4.

COPPOLA: Quand'è, 15 marzo o ultimo marzo, com'è?

TARTAGLIA: Non so, lei entro marzo doveva stabilire: 15 marzo, no? 15 marzo.

COPPOLA: Loro 15 marzo, ma io mi riservavo — me pare — fino all'ultimo marzo no?

TARTAGLIA: No, 15 ha detto.

COPPOLA: Ah, 15. Va bene. Ecco, perciò, è questione di quaranta giorni, porco Giuda!...

TARTAGLIA: Lo so, lo so.

COPPOLA: Ma io mó come...

TARTAGLIA: Lei non ce l'ha un po' de soldi contanti, no?

COPPOLA: No, per amor de Dio, 'sta annata me stanno... me va cercando 'o Comune e telefonavo a 'n'amico mio. A lei ce li dassi, va', perché, che so, ne ha cercanno lei. Io vede, gli dissi, se l'avesse io gli dasse.

TARTAGLIA: Ho capito, va be'. Ci vediamo domani, don Ciccio.

COPPOLA: Va bene, arrivederla.

Ore 14,20 (in arrivo)

UOMO: Buona sera, signorà, c'è il signor Coppola? È Marzetti.

SIGNORA: Guardi, è impegnato al Comune che ci debbono sbrigare alcune cose.

MARZETTI: Eh!

SIGNORA: Lei mi dovrebbe dire se io posso riferire qualcosa.

MARZETTI: Certo, noi vorremmo, con l'amico Moretti, vorremmo venire domani sera.

SIGNORA: Con il?...

MARZETTI: Col mio amico Moretti vorremmo venire domani sera.

SIGNORA: Sì.

MARZETTI: Verso le 8, come al solito.

SIGNORA: Ah, sì, ci posso prendere impegno fino da adesso. Adesso le spiego perché. Stasera, anche quando era tanto impegnato perché deve veni' gente e dovette usci' lui, senza meno io da stasera le faccio

prendere appuntamento perché domani venite voi.

MARZETTI: Ecco, domani sera verso le 8.

SIGNORA: Senz'altro, eh? Va bene.

MARZETTI: Così gli dico quelli che gli interessano, e poi...

SIGNORA: Sì, va bene, senz'altro.

MARZETTI: Grazie.

SIGNORA: Prego, arrivederla, arrivederla.

Ore 14,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Sì?

UOMO: Chi è al telefono?

DONNA: Una delle due. (*Ridono entrambi.*)

UOMO: Senta, dica a don Ciccio che verso le 4 sto giù.

DONNA: Va bene.

UOMO: Mi fermo poco perché poi devo andare da quell'amico che ho detto.

DONNA: Sì.

UOMO: Sempre verso le 4, perché ho finito adesso di lavorare.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Si prepari.

DONNA: Va bene, dottore, grazie, arrivederla.

Ore 16,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Sì, io Ippolito, l'avvocato, sono. Ma chi è che parla?

DONNA: Ah, avvocato, Sì, lei voleva don Ciccio?

IPPOLITO: Sì.

DONNA: Eh, glielo passo subito.

IPPOLITO: Grazie, grazie.

DONNA: Arrivederci.

IPPOLITO: Arrivederci.

COPPOLA: Sì, pronto.

IPPOLITO: Sì, don Ci', salutammo.

COPPOLA: Uhm.

IPPOLITO: Come ti senti?

COPPOLA: Mah!... mienzo malaticcio.

IPPOLITO: Eh, porca miseria! Dunque, quella cosa vecchia di cui avevamo parlato quando lei era qua a Palermo, è quel processone unico che è stato fatto successivamente dietro ... dietro denunzia della Polizia giudiziaria dei Carabinieri di Roma. Praticamente c'è Davì, insomma, Badalamenti, insomma, un mucchio, sono qualche sessanta-settanta. (*Pausa.*)

COPPOLA: Ma che c'entro io 'nda' 'ste porcherie?

IPPOLITO: Eh, lo so che non c'entra, ma, comunque, siccome c'è messo là in mezzo Greco pure, insomma, Crisafulli, poi altra gente, insomma, un mucchio di cose.

COPPOLA: Mah!

IPPOLITO: Ma che cos'è, decreto di comparizione questo che le è arrivato?

COPPOLA: Ma no, a me me mannao... cca c'è misso che sugno a piede libero...

IPPOLITO: Ma che cosa dice 'sta carta? Vediamo cosa dice.

COPPOLA: Sì, aspetti ... no, non c'è... no, pecchè io la portava a Roma...

IPPOLITO: Eh?

COPPOLA: Dice che siccome... (*qualche parola non si comprende*)... m'hanno a dare la risposta..

IPPOLITO: Sì, è un altro carrozzone di processo, insomma, uguale all'altro.

COPPOLA: Niente de meno!

IPPOLITO: Sì, c'è... insomma, ci sono un mucchio di nomi, va', un mucchio, proprio una cosa enorme.

COPPOLA: Ma lei leggìo quanti semo?

IPPOLITO: Sì, e l'ho letto, altri settanta sono.

COPPOLA: Niente de meno!

IPPOLITO: Va bene? È quello che era stato assegnato a Vigneri, allora. Si ricorda lei che Vigneri disse: «Io questo non lo tocco?».

COPPOLA: Sì, sì.

IPPOLITO: Io gliel'ho detto allora a lei, va bene? Difatti Vigneri non l'ha toccato. Poi è passato a Scozzari e Scozzari non l'ha toccato nemmeno.

COPPOLA: Uhm.

IPPOLITO: Va bene? Ora invece pare che lo vogliono mettere in movimento. Non so che cosa vogliono fare. Comunque, non si preoccupi. Insomma, non c'è da preoccuparsi.

COPPOLA: Ma io faccio la questione: ma che non ce deve esse' un porco de processo che 'n ci hanno a mettere a mia?

IPPOLITO: Sì, va be', ma comunque ce ne dobbiamo uscire da 'sta faccenda. Certo non è che nella loro vita la cosa può durare sempre.

COPPOLA: Mah! Ne capisco nente io.

IPPOLITO: Comunque, lei faccia una cosa: faccia una lettera, va bene? diretta al giudice che le ha mandato la carta. Che sezione è?

COPPOLA: Ma non sente che non ho la carta cca io?

IPPOLITO: Ah, non ce l'ha carta?

COPPOLA: E pecchè,chi ci hai a fare sapire?

IPPOLITO: Sì, dice: «Nomino mio difensore l'avvocato Nicola Ippolito del Foro di Palermo».

COPPOLA: Uhm! Va fatto ora o...

IPPOLITO: Quando si tratta di questo, è meglio farla subito la nomina, così se c'è da fare qualcosa, si fa. Lo capisce qual è il punto? Perché poi, se no, che facciamo?

COPPOLA: Ma c'è messo il nome mio lì, duoco?

IPPOLITO: Nella carta c'è messo, certo.

COPPOLA: Sì?

IPPOLITO: Sì. C'è messa la sezione del Giudice istruttore, quella che è.

COPPOLA: Ah, ho capito.

IPPOLITO: Va bene?

COPPOLA: Sì.

IPPOLITO: Comunque, stia tranquillo, lei si curi, insomma, pensi alla salute e non pensi ad altro.

COPPOLA: Ma io dico perché n'have a ire mescato in 'ste porcherie, 'sta gente io non arrivo a capire.

IPPOLITO: E questo è il punto grave della situazione. Poi non solo, ma c'è anche gente nova, ci sono tutte 'e Martinez di nuovo, tutti quanti ci sono.

COPPOLA: Puri?

IPPOLITO: Insomma, quelli che erano nel vecchio processo. Va bene? C'è Martinez, Diego Plaja, Magaddino Giuseppe.

COPPOLA: Arrere tutti chisti!

IPPOLITO: Tutti quanti, tutti quanti riammessi nello stesso processo, quindi, siccome è un duplicato del primo...

COPPOLA: Uhm.

IPPOLITO: Va bene? Specialmente per voi non c'è niente da temere, perché, insomma, già siete stato giudicato. Vero che ci sono altri nomi, va bene? Ma...

COPPOLA: Ma pure la carta mia 'n dice niente.

IPPOLITO: Lo so che non dice niente. Quella è la notifica a lei, va bene? Ma c'è messo decreto di comparizione?

COPPOLA: No, no.

IPPOLITO: Non è decreto di comparizione? E allora è invito alla... insomma colui... è invito a nominarsi un difensore.

COPPOLA: Sì.

IPPOLITO: Sì, va be', come indiziato. Non si preoccupi, allo stato attuale non c'è nente. Va bono?

COPPOLA: Va bene, va bene.

IPPOLITO: E' una semplice denuncia per associazione a delinquere, però non c'è niente. Anche perché noi poi siamo in attesa dell'appello, quindi praticamente, insomma ...

COPPOLA: Ma l'appello quando si fa?

IPPOLITO: Mah, c'è tempo ancora, pecchè si perde tempo per le notifiche in America, e, quindi...

COPPOLA: Ah, non è puntato però.

IPPOLITO: No, no, non è puntato l'appello, assolutamente.

COPPOLA: Ho capito.

IPPOLITO: E poi, specialmente in questo momento, è meglio non puntarlo.

COPPOLA: Eh, certo, beh!

IPPOLITO: Comunque, don Ci', ne vedemo.

COPPOLA: Sì, grazie tante, mi saluti a tutti i suoi, ah?

IPPOLITO: Senz'altro.

COPPOLA: Arrivederci. Ci vediamo, ah!

IPPOLITO: Senz'altro.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 18,40 (in uscita)

DONNA: Studio notaio Albano.

DONNA: Senta, scusi, ci sta il dottor Ficani? Coppola lo desidera.

DONNA: Un attimo.

DONNA: Grazie.

(*Il telefono dà segnale di occupato, una voce maschile dice:* «Fa ti, ti, ti..., allora bisogna richiamarlo».)

DONNA: Studio notaio Albano.

COPPOLA: Signorina, sono Coppola.

SIGNORINA: Eh?

COPPOLA: Sono Coppola. Il dottor Ficani.

SIGNORINA: Non ha telefonato sull'altra linea lei?

COPPOLA: Sì, ma...

SIGNORINA: È caduta la linea?

COPPOLA: Sì.

SIGNORINA: Ah, aspetti un attimo che lo vado a chiamare.

COPPOLA: Sì, grazie, grazie.

FICANI: Pronto?

COPPOLA: Eh, dottor Fica'.

FICANI: Ah, don Ciccio, buonasera.

COPPOLA: Come va?

FICANI: Mah, discretamente. Stavo però preoccupato.

COPPOLA: Perché.

FICANI: Perché oggi si dovrebbe sapere. Sono due o tre giorni che sto appresso al Ministero. Si dovrebbe sapere l'esito del concorso.

COPPOLA: Ah, sì?

FICANI: E quindi ogni telefonata che c'è...

COPPOLA: Le batte d''o core?

FICANI: Eh, be'!

COPPOLA: Embé, beh io la disturbo sempre, perché?...

FICANI: No, io non la disturbo, purtroppo, per ora, è accussì.

COPPOLA: Eh!

FICANI: È un momento difficile.

COPPOLA: Eh!

FICANI: Capito? Io a questo posto l'ho visto pure due giorni fa, ma ne vidimo vicino alla stazione perché partiva me' madre, iddo aveva pure parenti per Palermo.

COPPOLA: Uhm.

FICANI: E quindi, comunque, se lei mi fa sistemare queste cose, io le sistemo pure questa sua. Qualche giorno ancora, un poco di pazienza, come un padre.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

FICANI: Va bene?

COPPOLA: La prego pure io come un figlio, perché tanto assai 'n posso aspettare, perché poi i tempi passano. Hai capito com'è?

FICANI: Don Ciccio, guardi che non la dimentico.

COPPOLA: Sì, ma lo so, ma lo so io.

FICANI: Lo sa, lo sa?

COPPOLA: Me l'ha a fare pe' carità... *All right*. La ringrazio tanto.

FICANI: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 18,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, Virgili, senta, è Coppola che la desidera.

VIRGILI: Ah, signora, mi scusi, non l'avevo riconosciuta.

SIGNORA: Purtroppo, senta... la mia voce non se po' più rimette' a posto.

VIRGILI: No, sono io che sto qui tutto preso di lavoro, un po' forse...

SIGNORA: No, 'mbé, m'hanno detto tanto che mi s'è cambiata la voce, può darsi una metamorfosi, chi lo sa?

VIRGILI: Noo... dica, c'è don Ciccio? Ho bisogno di parlarci.

SIGNORA: Ah, ci passo zio, eh?

VIRGILI: Grazie tante.

SIGNORA: Arrivederla.

VIRGILI: Di nuovo, signora.

COPPOLA: Pronto.

VIRGILI: Don Ciccio illustre!

COPPOLA: Buonasera, come sta?

VIRGILI: Bene, e lei?

COPPOLA: Mah, insomma...

VIRGILI: S'è ripreso, sì?

COPPOLA: Mah, un pochettino...

VIRGILI: Ah, meno male! Senta, io avevo cercato Penna, no? E non ero riuscito per una serie di cose. Purtroppo me sta a Pomezia. Io qui a mettermi in contatto... Poi, dopo gli avevo detto al geometra Loi se mi faceva telefonare.

COPPOLA: Veramente, uh, veramente.

VIRGILI: Poi m'aveva telefonato dicendo che s'era messo già in contatto con lei.

COPPOLA: Ma pecché lui l'aveva a fare 'sta cosa?

VIRGILI: No, no, no. Loi siccome è il cognato, no?

COPPOLA: Eh!

VIRGILI: A Loi l'ho visto e allora gli ho detto: «Senti, fammi il favore, se vedi tuo cognato, visto che io non sono stato fortunato a trovallo, se lui me pò telefona', così ce mettemo d'accordo», e poi m'ha ritelefonato lui stesso e m'ha detto: «Guardi, che ha detto mio cognato che lui s'è messo in contatto con don Ciccio e quindi già ha parlato della cosa». Questo me l'ha detto ieri sera.

COPPOLA: No, ma io a Loi non ce parlavo de nente. Io a Loi gli disse: «Sa, me vinne a cercare accussì, accussì...». Gli disse si trova a cercare pe' chista cosa. Ma comunque poi 'sta jornata venne cca Penna.

VIRGILI: Sì, quando è venuto Penna da lei?

COPPOLA: Mah, un'oretta fa.

VIRGILI: Ma come, lei ieri m'ha detto che già ci aveva parlato con lei?

COPPOLA: No, no...

VIRGILI: E va be', ce sarà stato un malinteso.

COPPOLA: No, no.

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: No, mi parlò a me Loi.

VIRGILI: Ah!

COPPOLA: Il cognato.

VIRGILI: Ebbe', ma che c'entra il cognato?

COPPOLA: Eh, non lo so. E quindi io ho parlato con Penna, e Penna mi disse che... Io ci dissi: «Famme 'sto favore, mettiti d'accordo con chisto ddoco». Dice: «Ma sempre voialtri» dice «facite la piantina, no?».

VIRGILI: Sì, ma allora Loi a lei gli deve dire quanti sono i metri lineari di scavo, no? Poi, quando noi ci troviamo lì a fare il lavoro con Bindi — co' Reali, *pardon* — e Reali gli dirà: «Scava de qui, scava de là», glielo dico anch'io. Alla fine se misura quello che ha fatto, tanto al metro.

COPPOLA: Oggi, senta, io parlao con chiddu ch'have a fare 'o scavo, però si noialtri abbiamo a videre quann'è che 'o mette, il prezzo, no?

VIRGILI: È logico, ma infatti io mi devo incontrare, come m'ero messo d'accordo con lei, con Guido Penna, proprio per fargli quel discorso e dire: «Allora, visto che tu te sei fatto avanti e a Coppola gli hai detto che ci hai tu un conoscente che può fare 'sto lavoro, fammi 'sto preventivo». Ora, siccome a lui non riuscivo a incontrarlo, allora senza sta' a racconta' 'ste cose nostre agli altri, io mi ero limitato a dire al cognato soltanto: «Fammi telefonare da Penna».

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Senza dire che...

COPPOLA: Beh, ci sarà qualche malinteso, allora. Ma io capisco questo, iddo dice — a me me disse —: «Il preventivo sempre voi l'avete a fare, no?».

VIRGILI: No, no, no, no.

COPPOLA: Chi lo deve fare, il Comune?

VIRGILI: No, il preventivo per scavare ce lo deve fare lo scavatore ruspista, quello che ci ha lo *jumbo*, quello che ci ha il macchinario per scavare. Noi gli abbiamo... Purtroppo, se lui m'avesse telefonato come io lo avevo pregato di fare... gli avrei detto tutte queste cose. I ruspisti, questi qui, devono dire: «Io le faccio lo scavo a tanto al metro lineare per tanto di profondità».

COPPOLA: Sì, ma se chiddo unn'have detto quanto l'have a fare de profondità, come facciamo noi?

VIRGILI: Sì, ma è, vedi, i cosi, quelli che usano queste macchine, ci hanno un tariffario, no? Un tariffario che si dice: a un metro profondo per un metro viene tanto, due metri profondo viene tanto. Comunque in genere chi non deve fare il prezzo vuol fare parlare prima gli altri (*ride*), è perché si vuol regolare. Un po' di furbizia, capite? Una furbizia commerciale. Vuole far parlare gli altri per poi... comunque, io domani mattina, don Ciccio, vengo su.

COPPOLA: Sì, mejo. Senta, io a mezzogiorno non ci sono.

VIRGILI: Non si preoccupi.

COPPOLA: Pecché io sogno a Roma, dall'avvocato.

VIRGILI: Sì, sì, sì. Ma guardi, io, domattina, vengo su no? Quindi io parlerò con Penna — spero di trovarlo — parlerò con Anzellotti, parlerò con tutti quelli lì e quindi gli spiegherò io 'ste cose.

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Purtroppo, io, come ripeto, don Ciccio, se abitassi a Pomezia, uno esce a qualsiasi ora e l'incontra.

COPPOLA: Eh!

VIRGILI: Io vengo su magari la mattina e quello non l'incontro.

COPPOLA: Sì, ma io perché sto male, parti altre cose, non esco tanto, ha capito?

VIRGILI: Sì, sì, non si preoccupi, io già me l'ero segnato sull'agenda. E non le ho telefonato oggi perché, dico, domani mattina venivo su e...

COPPOLA: Io sa perché l'ho chiamata? Perché venne la guardia a portarmi l'aumento valore del Comune.

VIRGILI: Ah, sì, sì, senta, pure per quello lì io ne ho parlato ieri sera con Menegoni e m'ha detto che appunto di dire a lei e io, comunque, domani mattina volevo vedere le cose, no?...

COPPOLA: Uhm.

VIRGILI: ... di non preoccuparsi di quella cifra che sarebbe arrivata, perché quella era un'impostazione d'ufficio fatta in maniera tale da non sollevare scalpore tra gli altri, specialmente in questo periodo che c'è una situazione particolare.

COPPOLA: Si capisce.

VIRGILI: Però ha detto che su quella cifra una buona parte non va pagata perché lui ci spiegherà che c'è da fare un ricorso. Cioé, lui ci ha spiegato che la via migliore...

COPPOLA: Beh, parliamo di questo quando siamo in persona.

VIRGILI: Esatto.

COPPOLA: Poi, senta cca, io per domani non ci sono.

VIRGILI: Sì.

COPPOLA: Se mai ci sono verso le 3, le 4 e poi io la richiamo, vediamo se 'o possiamo trovare e parleremo di questa cosa perché...

VIRGILI: Certo, ma comunque non si preoccupi, don Ciccio.

COPPOLA: No, e che m'hai a preoccupare? Le tasse si pagano e basta.

VIRGILI: Eh, ma queste cose io le sto seguendo e quindi non abbia il dubbio che magari io gliele sto trascurando.

COPPOLA: (*Ride.*) No, no, no. Per questo solo la chiamai io!

VIRGILI: Bene.

COPPOLA: *All right.*

VIRGILI: D'accordo.

COPPOLA: Allora, ci sentiremo domani sera?

VIRGILI: Sì, caso mai le telefono.

COPPOLA: *All right.*

VIRGILI: Va bene?

COPPOLA: Sì, io dico verso le 3, le 4, così a mezzogiorno avisse a fare un...

VIRGILI: Va bene nel pomeriggio?

COPPOLA: Sì, hai a ghire da 'o notaro d'iddo co' l'avvocato. Quindi, poi, non so, verrò verso le 2, le 3, non lo so. Va bene?

VIRGILI: Va bene, don Ci'.

COPPOLA: Ma chiddu come se chiama? Tartaglia, dice: «Mettete tutto quello che volete, io ve lo firmo». (*Ride.*)

VIRGILI: Allora domani andate a firmare.

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Ho capito, va bene.

COPPOLA: (*Ride.*) *All right!*

VIRGILI: Tanti auguri, allora.

COPPOLA: Arrivederci, grazie.

VIRGILI: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Buonasera, signor dottore, la disturbo?

UOMO: No, dica.

UOMO: Senta, have di bisogno di parlare co' l'avvocato.

UOMO: Guardi che ha sbagliato numero.

UOMO: Ah, scusi...

UOMO: Prego.

UOMO: Allora, scusi tanto.

Ore 19,55 (in uscita)

UOMO: Buonasera, dottore.

DOTTORE: Buonasera.

UOMO: Sono don Ciccio.

DOTTORE: Ah, don Ciccio, buonasera.

COPPOLA: Come sta?

DOTTORE: Eh, abbastanza bene, che mi dice?

COPPOLA: Mah, io ho bisogno di parlare con suo cognato.

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: Senta, dotto', ma la sera mangio...

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: ... appena manco passano dieci minuti, gonfio così talmente da n'escere pazzo.

DOTTORE: Proprio gonfiore di stomaco, eh?

COPPOLA: Mamma mia de lo Ponte! Fino a quando vado a vomitarmi ce n'è da escere pazzo... Have ora assai cchiù de 'na settimana che hai 'sta situazione! La prima sera l'attribuii perché mangiavo un po' troppo.

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: La seconda sera perché mangiavo un po' di lattuga cotta. Ma qui ogni sera... Stasera mangiavo vermicelli, un po' di filetto arrostito ai ferri e 'o pane.

DOTTORE: Gli ha fatto lo stesso effetto.

COPPOLA: Ah?

DOTTORE: Gli ha fatto lo stesso effetto?

COPPOLA: Sì, sì.

DOTTORE: Ma lei si sente proprio pieno di aria, praticamente.

COPPOLA: Beh, a mezzogiorno mangio, non me fa gnente.

DOTTORE: Oh, solamente la sera?

COPPOLA: Ah!

DOTTORE: È strano come effetto.

COPPOLA: Strano veramente, perché la fame c'è.

DOTTORE: È certo, è logico.

COPPOLA: Uhm.

DOTTORE: Sa che cosa dovrebbe fare?

COPPOLA: Ah!

DOTTORE: Dovrebbe cercare di prendere subito dopo i pasti un po' di *Citrosodina*. Va bene?

COPPOLA: Di più mi gonfio.

DOTTORE: O un po' di *Nuleron*. Di più si gonfia?

COPPOLA: Come me la prendo vomito tutte cose.

DOTTORE: E ha provato a prendere il *Nuleron*, per esempio?

COPPOLA: Come?

DOTTORE: Ha provato a prendere il *Nuleron*?

COPPOLA: *Nuler*...

DOTTORE: *Nuleron*, che è proprio un antifermentativo gastrico.

COPPOLA: Beh, il *Nuleron* l'haio usato tanti anni fa, ma ora non l'haio usato cchiù.

DOTTORE: Eh, eh, eh, per esempio il Nuleron è ottimo per queste cose, da prendere specialmente dopo i pasti un paio di compresse, provoca un completo riassorbimento di questo gonfiore.

COPPOLA: Ma lei che pensa che potesse essere?

DOTTORE: No, io penso che dipende dallo stomaco.

COPPOLA: Pecché 'o sa che fa? Le gambe, dal ginocchio in giù, m'addiventano ghiacce.

DOTTORE: Ci credo.

COPPOLA: Ghiacce completamente.

DOTTORE: Ah!

COPPOLA: E poi me vene un circolo in testa da n'escere pazzo.

DOTTORE: Lei è molto tempo che non fa più una radiografia dello stomaco?

COPPOLA: Eh, sì.

DOTTORE: È molto tempo... sarebbe il caso che la rifacesse.

COPPOLA: Sì, ma non c'è niente. Senta cca, glie dico perché dice come va. Quando uno ha una — diciamo noi — una specie di gastrite, 'na cosa, 'nu cuntu, n'atro, lei sa che si soffre di bruciori, questo e altro.

DOTTORE: Sì, certo.

COPPOLA: Io semplicemente è questione che l'attribuiscono sempre alla questione del fegato.

DOTTORE: Certo, senz'altro.

COPPOLA: Ah!

DOTTORE: Può essere benissimo dipendente dal fegato.

COPPOLA: Secondo lei dico questo, perché allora, dice tu, perché mi chiami e mi parli?

DOTTORE: No, è giusto.

COPPOLA: Io dicevo che siccome il mio stomaco è tanti anni e quanti specialisti... Io l'altra volta stessi due mesi: mangiava bene, digerìa, dormìa, tutto. Poi 'sto po' di nervosismo, così, cominciai a scontare nuovamente. Ma io vorrei, sa che volissi fare? L'esame del fegato nuovamente.

DOTTORE: Lo può fare benissimo, certo.

COPPOLA: Capito?

DOTTORE: Fare le prove di funzionalità epatica, in totale.

COPPOLA: Certo.

DOTTORE: Gli esami del sangue.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Per vedere, cioè, se c'è una difficoltà del fegato al funzionamento o meno. Lo può fare anche qui a Pomezia, lì, sotto da lei, eh?

COPPOLA: Ma chi c'è?

DOTTORE: C'è il «Centro di ricerche cliniche».

COPPOLA: Ah, sì?

DOTTORE: Sì, lei la mattina a digiuno può fare il prelievo di sangue per fare le prove di funzionalità epatica.

COPPOLA: Ah!

DOTTORE: Le fanno anche abbastanza bene. Anzi, lei mi può fare un favore. Quando va giù a farle, me lo fa sapere, perché così io telefono su al «Centro» e gli dico di farle per bene.

COPPOLA: Proprio nello stesso palazzo 'n do' sono io?

DOTTORE: Sì, sì, al palazzo accanto, no? Ha visto: appena scende giù c'è il «Centro di ricerche cliniche»: lì fanno le analisi e le fanno anche abbastanza bene.

COPPOLA: Ah, faccio l'analisi del fegato.

DOTTORE: Sì, lei, per esempio, domani mattina stessa, a digiuno, può andare giù, a fare le analisi del fegato. Lei mi avvisa, io telefono, avviso i medici e così vediamo di che cosa si tratta.

COPPOLA: Benissimo.

DOTTORE: D'accordo?

COPPOLA: Sì, sì.

DOTTORE: Ecco, benissimo.

COPPOLA: Allora mi fa parlare con suo cognato, avessimo a ghire...

DOTTORE: Benissimo, glielo faccio chiamare. Gli faccio ritelefonare io, va bene?

COPPOLA: Va bene, grazie.

DOTTORE: Adesso lo mando a chiamare.

COPPOLA: Va benissimo, grazie, arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

Ore 20,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, casa Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: C'è il signor Coppola?

DONNA: Chi è scusi?

UOMO: Sono l'avvocato... (81)

(*A questo punto non si sente più niente e si sovrappone un'altra chiamata; poi torna a sentirsi la prima telefonata.*)

DONNA: Ah, non l'avevo riconosciuto... scusi, eh? (*Ridono.*)

AVVOCATO: Ci mancherebbe altro!

DONNA: Arrivederla, grazie.

AVVOCATO: Arrivederla.

DONNA: Lo chiamo.

COPPOLA: Pronto, avvocato.

AVVOCATO: Ahè, don Ciccio, che c'è?

COPPOLA: Eh, domani a mezzogiorno avessimo a ghire a...

AVVOCATO: Ah, ecco, sì, sì. Ma io l'avevo già segnato.

COPPOLA: Sì, ma ebbi aggiugnere n'atri due.

AVVOCATO: Come?

COPPOLA: N'altri due ce...

(*Non si sente più niente di tutto il resto della telefonata.*)

(81) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 122) l'interlocutore è indicato come Farda. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA C

PRIMA PARTE

(Segue 4 febbraio 1970)

Ore 22,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, famiglia Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, sono il parroco di Tor San Lorenzo. Don Ciccio sta a letto o è occupato?

DONNA: No, no, sta seduto sulla poltrona, glielo passo.

PARROCO: Grazie, grazie, arrivederla, buonasera.

DONNA: Arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

PARROCO: Buonasera, don Ci'.

COPPOLA: Buonasera, revere'.

PARROCO: Io non volevo disturbare perché mi sono ritirato adesso dato che la macchina ce l'ho in riparazione, allora ho bisogno sempre degli altri per andare a destra e sinistra. Dunque, don Ciccio, senta, mastro Cola, lì, diceva, non tanto la risposta quanto quei fogli lì che gli servono...

COPPOLA: Mio Dio! Me li sono dimenticati di chiederli a Michele. Amo avuto una confusione da un po' di giorni a cca che manco ve lo pare! Veramente a parerlo è magari vergogna!

PARROCO: No, don Ciccio mio, non lo pensi neppure! Anzi, io ho detto a mastro Cola: «Abbi pazienza quattro o cinque giorni, che gli è morto un parente» ho detto.

COPPOLA: Come gli avevo detto io, avevo cercato di poter far l'affare con altra gente.

PARROCO: Sì, con quella gente di Milano.

COPPOLA: Per conto mio, niente. Ora loro hanno guardato la situazione... ha capito?

PARROCO: E non gli interessa?

COPPOLA: No, perché, insomma, hanno fatte tutte 'sti valutazioni di quello che avrebbero potuto spendere per poi ricavarne tanto a metro, e quindi dice che non è un affare. Ma io, veramente, avevo detto a Michele di portare queste carte. Poi è successa la morte, poi ho avuto un poco di giorni di discussione... questa legge in giro... dove sono stato anche chiamato io. Finalmente ieri mi hanno mandato una carta, mi hanno messo nell'associazione, a pede libero.

C'era però qualcosa che bolleva, una questione che non capii, piuttosto politica che altra cosa. Quindi, se domani Michele viene, subito ce lo mando.

PARROCO: Ecco, perché, se viene Michele, don Ciccio, io non posso purtroppo venire perché stiamo facendo gli scrutini, ma appena mi libero verrò senz'altro.

COPPOLA: Sì, ne ho piacere, che ne parleremo un poco.

PARROCO: Con Michele, se lei la gradisce, don Ciccio, le manderò la candelina della Candelora, della Madonna.

COPPOLA: Grazie, e come no?

PARROCO: Dato che l'ho già preparata. Anzi, le ho preparate una per lei e una a Michele, così, se passa Michele a portarmi quelle carte, gliele dò.

COPPOLA: Sì, grazie. Anzi, senta: se lei vede Michele, in occasione che lo vede, glielo raccomanda lei. Io domani devo andare a Roma a mezzogiorno, e perché lui dovrebbe venire da me a portarmi un po' di cose... e allora se lo vede dica: «Senti, fatti dare i documenti dalla signora...».

PARROCO: Va bene.

COPPOLA: Tutte altre cose vanno bene? In famiglia?

PARROCO: Tutti bene, grazie. Lei come sta, piuttosto?

COPPOLA: Beh, io, come ci dico, sempre combatto con artrosi, è che ci haio i reumatismi. Eppure, oggi, devo uscire, e domani devo andare a Roma pure!

PARROCO: Chi si ferma è perduto, don Ci'! D'altra parte lei ci ha tanto in mano e ci ha tutte le responsabilità.

COPPOLA: Qualche giorno di questi, vedremo se potremo mangiare insieme, no?

PARROCO: Ma non si preoccupi!

COPPOLA: No, ma mi fa piacere passare un po' di tempo.

PARROCO: Ma appena mi libero, perché questo è un periodo brutto, con gli scrutini, no? Perché non fanno più tre trimestri, ma fanno due quadrimestri e allora usciamo la mattina e rientriamo la sera tardi. Ecco perché ho telefonato adesso: sono ritornato proprio adesso.

COPPOLA: Speriamo che, quando si trova un po' più libero, me lo fa sapere, mangiamo un po' di spaghetti assieme.

PARROCO: Grazie.

COPPOLA: Grazie a lei e buona notte.

PARROCO: Buonanotte.

5 febbraio 1970

Ore 8,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

UOMO: Pronto, buongiorno, signora, c'è don Ciccio?

SIGNORA: Sì, ecco, glielo passo.

COPPOLA: Signor Ponzo!

PONZO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Buongiorno.

PONZO: Si mise a posto con la salute o no?

COPPOLA: Ma, insomma, c'è un mare de cose...

PONZO: Che c'è di nuovo?

COPPOLA: Mah! Brutte notizie!

PONZO: Che fa, pe' 'o Comune?

COPPOLA: No, no.

PONZO: Un'antra cosa. L'altro giorno sono rimasto un po'... sono andato all'Uffcio tecnico io, no? e parlai con una persona.

COPPOLA: Cu iddu? C' 'u Sindaco?

PONZO: Non per parlare c''u Sindacu, c''u Segretario. 'U Sindaco non uscì nemmeno di casa, invece, nella giornata, a quel che ho saputo dopo. Aveva pure appuntamento lì con altre persone pe' l'affare che c'è burrasca e pare che lo vogliano buttare giù, parapi' e parapa', e lui ha fatto bene a non andare al Comune, almeno a quel che ho potuto rilevare. Ma per quella cosa, quelle licenze della costruzione, la persona che l'è andato a chiamare, guarda che c'era Ponzo, che voleva parlarci, disse: «Sto facendo una cosa urgente per don Ciccio. Perché oggi scadono e si devono rinnovare là quello che era, le licenze, e devo fare dei documenti urgenti». Io l'ho visto dalla porta che era seduto al tavolo da disegno, che stava prelevando dei dati e cose e mi riferivo a questo.

COPPOLA: No, no, sta facendo, che c'entra. No, ma pe' antre cose mie sono...

PONZO: Cose sue, ah!...

COPPOLA: Sì, sì... eh, n'han saputo de' sbirri?...

PONZO: Sì.

COPPOLA: Cose ingiuste, però, cose...

PONZO: E cosa c'entrate voi?

COPPOLA: Ma, che ci voglio dire, Ponzo, ma che ci voglio di'. (*Sospira.*)

PONZO: (*Non si comprende quello che dice.*)

COPPOLA: Quindi 'sta jornata ci haio appuntamento a Roma a mezzogiorno e partirò di qui verso le 10 e mezzo-11 meno un quarto.

PONZO: Sa cosa, c'è un grande amico, ad Anzio, ma non lo so io adesso cosa possa fare, cosa può dire. Prima l'avevano stabilito ad Anzio, alla Tenenza, no?

COPPOLA: No, a Ostia!

PONZO: No, io, vagamente, non che abbia avuto rapporti di qualche cosa, però una volta, parlando col tenente di Anzio — quando eravamo andati a pranzo tramite n'antro amico — disse: «Senti Giorgio è molto non so...».

COPPOLA: Ma perché, il comandante è amico suo?

PONZO: Amico di un amico, ma insomma sono entrato in amicizia. Una bravissima persona.

COPPOLA: Che, siciliano è?

PONZO: Credo che sia romano, proprio. Ma una bravissima persona, proprio brava, brava brava.

COPPOLA: Che, anziano è?

PONZO: No, non è molto anziano, sarà di 35 anni, ma è molto bravo. E poi vi sono i due marescialli, che chilli sono amici intimi, ancor più del tenente, di questo amico mio. Insomma, aveamo andati a mangiare insieme, si parla di pranzi...

COPPOLA: Ma queste non sono cose che si fanno de cca, son cose d''a Sicilia.

PONZO: Sa, qui uno può avere un'idea, un'informazione, si tratta di questo o di quest'altro. Questo io penso lo potrebbero dare, penso, eh?

COPPOLA: Sì, lo danno. Me 'o daro chilli che vengono cca da mia, tutte 'e cose bone che faccio, e, intanto, però...

PONZO: Questo pure con l'affare di ddà, forse, pure è?

COPPOLA: De che cosa?

PONZO: Di Liggio ddà che me pare che 'u giornale qui, quotidiano, porta 'sta cosa, di Liggio.

COPPOLA: Eh, me vogliono sfottere...

PONZO: Appunto, dico, esatto. Ma io pensavo...

COPPOLA: No, è questione politica. Basta 'na fesseria, uno che è stato toccato... li mettono sempre de mezzo. Comunque me ficero de n'associazione a pede libero... il nome, hai capito com'è? Questo e quell'altro... a pede libero, perciò devo vedere 'a cosa com'è. Vado a Roma a vedere...

PONZO: Ma chi l'ha, Buccellato, c'ha qualche nome?

COPPOLA: Ma, nuddu, ancora nuddu.

PONZO: Sì, c'è Buccellato che mi pare deve essere un po'...

COPPOLA: Ma che c'è un avvocato che se chiama Buccellato?

PONZO: Sì, siciliano. Io glielo dico perché è molto amico di Paternò, Paternò il siciliano, quello che sta in America, e questo pure se trova cca, 'stu Paternò.

COPPOLA: Cu è 'stu Paternò?

PONZO: Lui sta in America, lavora con i vini, è della provincia di Catania.

COPPOLA: Ah, no, no.

PONZO: Eh, è molto amico di Buccellato, avvocato Buccellato e mi diceva a me il nipote, anche lui, che Buccellato è una potenza a Roma.

COPPOLA: Ma di quale paese è?

PONZO: So che è siciliano, ma sinceramente di dove non saccio dire. Comunque sta qua, vicino Caracalla, sta lì in un posto importante, insomma, la posizione pecchè...

COPPOLA: Ma, io non l'ho sentito nominare mai 'sto Buccellato!

PONZO: Io l'ho sentito nominare tramite 'sto signore, questo Paternò. Sono amici, anzi, quando l'altro sabato andai lì a Firenze, proprio Paternò disse: «Eh, io devo mangiare da Buccellato, da amici, a 'u ristorante, per la miseria, oggi ci haio da andare a casa», capito?...

COPPOLA: Questo nome di avvocato io non l'ho mai sentito. C'è un Buccellato in Banca...

PONZO: C'è, c'è, sta a Caracalla. Ha un ufficio grande, comunque non so quale. Dice che è una potenza. Non so di più, si riferisce quello che si sente dire.

COPPOLA: Ah, certo! Allora, vogliamo vederci insieme... va'?

PONZO: Io stamattina, veramente...

COPPOLA: Io sì, ma stamattina che faccio?

PONZO: Voi n'avete a ghire, ma ci vaio io adesso lo stesso.

COPPOLA: Sì, ci vai e ci dici, che...

PONZO: Tanto 'sta cosa credo che sta a iddo...

COPPOLA: Sì.

PONZO: Io ci vaio e vedimo un po' se potimo chiacchierare che stamattina ci dovrebbe essere, almeno così m'ha detto, il Segretario.

COPPOLA: Comunque, ci telefono io.

PONZO: Sì e io verso mezzogiorno ci vado, sul tardi.

COPPOLA: E io ci telefono.

PONZO: Va be', io ci vaio direttamente da 'o Segretario, e 'o Segretario poi...

COPPOLA: Sì, sì, comunque, io ci telefono, va bene.

PONZO: Va bene, comunque, se poi c'è qualche cosa me lo fa sape'.

COPPOLA: Va benissimo. Ci dici che io debbo ghire ddà, va bene?

PONZO: Sì, sì.

COPPOLA: Ciao, tante cose, grazie.

PONZO: Arrivederci.

Ore 9,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, *dotto'*.

DOTTORE: Come va?

DONNA: Eh, non c'è male, e lei?

DOTTORE: Eh, ieri sera ho fatto tardi.

DONNA: Eh, l'abbiamo pensato!

DOTTORE: C'è?

DONNA: Ora lo passo subito e arrivederci.

COPPOLA: Pronto?

DOTTORE: Sì?

COPPOLA: Buongiorno.

DOTTORE: Buongiorno. Ieri mi sono affacciato anche lì per la questione di quel verbale. E lì, lui già per il passato aveva avuto un'altra visita e non aveva fatto niente. Mi riferisco al vino.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Adesso sto vedendo come posso, perché ci sono applicazioni abbastanza salate: una prevede la multa fino a 2 milioni, da 200.000 a 2 milioni e l'altra ... e poi ci sono le facoltà del giudice, che può condannare per certi fatti gravi anche l'arresto. Comunque io vado a parlare col Pretore, e su questo state tranquillo che la risolvo io. Per le altre cose, ne ho parlato con l'amico, mi capite?

COPPOLA: Sì, e come no?

DOTTORE: E io adesso ho un altro appuntamento con lui perché andiamo in certi posti assieme.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Comunque, non dormiamo noi, eh! Se ho tempo, questa sera faccio una scappata dopo che ho tutti gli elementi per potervi riferire.

COPPOLA: Va bene.

DOTTORE: Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

DOTTORE: Tutte e due queste cose le sto curando io.

COPPOLA: Ma lui già sape che... arrivao, sta cosa, no?

DOTTORE: Sì, sì, sa già tutto.

COPPOLA: E che dice?

DOTTORE: Eh, ha detto quello che voi potete immaginare. Comunque, adesso noi andiamo a fare dei passi insieme, va bene? Allora noi ci sentiamo oggi pomeriggio o stasera.

COPPOLA: Tu lo sai che io me dimenticai la questione dell'avvocato...

DOTTORE: E' naturale, ci faremo la visita qui insieme, state tranquillo, don Ciccio, a stasera...

COPPOLA: Io nel pomeriggio sugnu a Roma.

DOTTORE: Va bene, io nel pomeriggio sarò qui nello studio. Adesso vado su a fare questi giri.

COPPOLA: Io vado con l'avvocato a mezzogiorno. Non so a che ora ci spicceremo perché ne veniamo a mangiare a casa, pecché io mangiare nei ristoranti no, dopo questa...

DOTTORE: E poi ci sentiamo, va bene?

COPPOLA: Va bene, arrivederla, grazie.

DOTTORE: Arrivederla.

Ore 12,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni'!

TONINA: Sì?

UOMO: Senti, l'avvocato mangia da nuantri, oggi, va bene?

TONINA: Va bene. Quando venite?

UOMO: Ancora manco è venuto cca.

TONINA: Va bene.

UOMO: Ciao

TONINA: Ciao.

Ore 12,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Toni'?

TONINA: Sì, Miche'! Non ti avevo riconosciuto. Che c'è?

MICHELE: Niente, niente. Che, ce sta don Ciccio?

TONINA: No, è venuto a Roma con l'avvocato, o manco lui l'have...

MICHELE: Senti, Toni', so' ito a piglia' l'olio, no? Il vino non l'ho potuto piglia'...

TONINA: Pino?

MICHELE: No, il vino, perché ieri sera, quando sono andato pure io, la nave era arrivata verso le 3 e mezzo e non la volevano fa' scaricare. Infatti dissero: «Domani mattina la scarichiamo». Allora mi disse a me Accardi: «Va be', vattinne, domani mattina vieni qua». Invece, quando so' ito stamattina, già avevano scaricato ieri sera, capito? E c'era rimasto n'antro 5-6 quintali. Dissi: «Va bene, li prendo, tanto dentro quest'altra settimana portano altro e 'u pigghiu 'a prossima volta».

TONINA: Va bene, allora ce vai tu?

MICHELE: Sì. Stasera 'o porto su.

TONINA: Va bene, Miche'?

MICHELE: Dicce che cca a puta' c'è sempre l'opera, ha capito?

TONINA: Va be'!

MICHELE: C'è sempre l'opera per puta', ha capito?

TONINA: Che c'è, novità?

MICHELE: No, non c'è nudda!

TONINA: Iddo 'un s'ha visto, no? Va be'. Ciao.

MICHELE: Cu? No. Ciao.

Ore 12,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Buongiorno, è Tiribocchi. Il signor Di Giacomo c'è?

DONNA: Chi?

TIRIBOCCHI: Tiribocchi.

DONNA: Vuole lui, vuole Franco? Aspetti, glielo passo.

FRANCO: Pronto?

TIRIBOCCHI: Di Giacomo?

FRANCO: Sì.

TIRIBOCCHI: Buongiorno, è Tiribocchi.

FRANCO: Ah, signor Tiribocchi. Mi dica, che desidera?

TIRIBOCCHI: Senta un po', mi può andare lei a Roma,. a fare un viaggio?

FRANCO: Subito?

TIRIBOCCHI: Subito.

FRANCO: No, ho un impegno all'una per andare ad Albano.

TIRIBOCCHI: Allora, niente da fare. A me me serve, io ho detto subito per dire mezz'ora, un'ora, ma se lei deve andare ad Albano...

FRANCO: All'una ho un appuntamento, devo andare ad Albano.

TIRIBOCCHI: Allora,niente da fare.

FRANCO: Mi dispiace che mi sono impegnato.

TIRIBOCCHI: Niente, niente de male.

FRANCO: Se le serve qualcuno glielo posso mandare.

TIRIBOCCHI: Ebbe', ma mi servirebbe col «50»: ho diversa robetta da portare. Quanti metri cubi è? un momento...

FRANCO: Il mio è di cinque metri lungo...

TIRIBOCCHI: Ma no, stavo parlando... cento metri e cento metri col «Leoncino» non si portano, non c'entra. Ma adesso vedo io di trovare, la ringrazio.

FRANCO: Grazie a lei, arrivederci.

Ore 14,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Tanto piacere! (*Ridono.*)

DONNA: Oh, dotto', non l'avevo riconosciuto! Ma che, è venuto ancora quell'avvocato, dotto'?

DOTTORE: Non è ancora tornato?

DONNA: Ma come mai?

DOTTORE: Manco ha telefonato?

DONNA: Niente. Stamattina me ne sono andata verso le 11 e mezzo!

DOTTORE: E a mezzogiorno aveva un appuntamento.

DONNA: E allora niente, e fino allora... sono le 6 meno un quarto!

DOTTORE: Eh, già! Una telefonata la poteva fare!

DONNA: E che ne so? Non so niente!

DOTTORE: Va be'! Io gli dovevo dire soltanto di star calmo, che, se anche piove, lui non si bagnerà!

DONNA: Vero?

DOTTORE: E dopo ci vediamo di persona. Sono stato fino all'una e mezzo in giro per lui, oggi, va bene?

DONNA: Meno male!

DOTTORE: Arrivederla.

DONNA: Grazie, arrivederla.

Ore 16,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, c'è il dottore, per favore?

DONNA: No, non c'è. Chi è?

UOMO: Come, non mi riconosci nemmeno?

DONNA: Che, sei Luzio?

UOMO: Sì.

DONNA: Ma si può sapere dove vai girando, che so tre ore che ti cerchiamo?

LUZIO: No, ma io ho telefonato un sacco di volte, ma voi...

DONNA: E no, perché il telefono è stato isolato per più di un'ora... due ore. Senti, dove sei, Luzio?

LUZIO: Io sto qui a Pomezia, ma arivado 'n'altra volta a Roma.

DONNA: Ah, sì?

LUZIO: Quindi io lo studio non lo apro, no? E poi me ne vado direttamente a Fondi. Vengo giù allo studio, prendo tutto il bagaglio...

DONNA: Senti, Luzio. Nicola mi ha telefonato due volte a Roma, perché è andato stamattina in Banca, no? Ed ha parlato con Accorinti, perché abbiamo fatto una modifica là, nel conto, e gli ha detto di te. E questo ha detto che avrebbe piacere di parlarti perché ha del lavoro da affidarti. E allora Nicola voleva sapere se ti era possibile andare prima delle 5 lì da Accorinti e sentire un po' quello che diceva.

LUZIO: Se è il caso si va lunedì, Carla.

CARLA: Io non lo so, siccome Nicola ha telefonato due volte da Roma...

LUZIO: Ci dici che io...

CARLA: E io non lo vedo, non lo vedo, perché adesso vado via, e Nicola non si sa neppure quando arriva oggi.

LUZIO: È il caso che andiamo lunedì a parlarci a questo qui.

CARLA: Be', come vuoi!

LUZIO: D'altra parte io debbo andare a Roma, dopo le banche sono chiuse.

CARLA: Come vuoi, senti, l'hai avvisato Brighenti che non apre l'ambulatorio?

LUZIO: Non l'ho avvisato perché non l'ho visto, mó, se andando lo vedo, lo avviso.

CARLA: Va bene, ti saluto, ciao.

LUZIO: Ciao.

(*Lunga pausa.*)

Ore 17,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Meno male!

UOMO: Sempre lei in mezzo ai piedi?

DONNA: Sempre io! Ma, dice che la mia voce sta subendo una metamorfosi, è vero?

UOMO: È come l'ermellino, che d'inverno diventa bianco e d'estate diventa scuro.

DONNA: Hanno detto che sono maschio, dice!

UOMO: È un maschio lei?

DONNA: Lo dovrà domandare a Franco. (*Ridono.*) Aspetti un attimo, dotto', scusi eh?... Dotto', sì, ecco, volevo dirle, sta fuori.

DOTTORE: Ancora?

TONINA: No, è ritornato e riuscito per quella faccenda di Tartaglia.

DOTTORE: Ah, sì, sì. Che non si lasciasse ingarbuglia' da quel ... lì!

TONINA: No, no, c'è andato con l'avvocato. Ecco, lei voleva dire qualche cosa?

DOTTORE: Io ho visto già la signorina Giovanna. Che stia tranquillo, insomma.

TONINA: Riferirò; ma quando venite?

DOTTORE: Non lo so se posso stasera o domani. Stasera ho ancora quelli di Milano qui.

TONINA: Sarebbe meglio domani perché non so a che ora si ritira lui...

DOTTORE: Eh, anche per me.

TONINA: Mi telefoni domani mattina, dotto'.

DOTTORE: Telefono domani mattina o stasera tardi, magari. Comunque, lasciatelo tranquillo, che abbiamo fatto i giri necessari. Poi gli spiegherò a voce.

TONINA: Meno male!

DOTTORE: Stesse tranquillo.

TONINA: Sì.

DOTTORE: Ci saranno dei temporali, delle piogge, ma lui non si bagnerà di sicuro!

TONINA: Ho capito. (*Ride.*) Va bene, senz'altro.

DOTTORE: Va bene?

TONINA: Va bene, senz'altro, arrivederla dotto', tanti saluti a Silvana.

DOTTORE: Ho gli occhiali pronti del bambino, poi, quando veniamo su...

TONINA: Sì, sì, non si preoccupi, dotto', grazie, arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

Ore 17,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Meno male! Come jamo, signo'?

DONNA: Ah, ah! Chi sei, Tonina o Giovanna?

DONNA: Tonina. Che sugnu 'na donna da buttare a 'u sicchio dell'immondizia!

DONNA: A Giovanna sei?

TONINA: Tonina, Tonina sono, Nunzi'!

NUNZINA: No!

TONINA: Bedda madre!

NUNZINA: Madonna, tu 'un sai io che haio?

TONINA: Che hai?

NUNZINA: Haio 'u dolore che ci have mi' marito.

TONINA: Bedda matri! Pò esse' così che se contagia?

NUNZINA: Ma no, reumatismo è! Io ce l'haio così forte e iddo deve fare n'antre dieci inizioni!

TONINA: Bedda matre!

NUNZINA: Io non lo capisco... haio il torcicollo, però...

TONINA: Bedda matre!

NUNZINA: E tu che c'hai? Febbre?

TONINA: Ma, febbre no, Nunzi', ma l'occhi non se tirano più, so' chiusi!

NUNZINA: Ah, ci hai mal di testa?

TONINA: No, oltre al mal di testa che non mi lascia dalla mattina alla sera...

NUNZINA: Io il mal di testa l'ho avuto tre giorni e credevo... che mi son curcata, credevo che era di stomaco, poi reumatismo, adesso alle spalle è passato. Sai come sugnu? Con la testa gelata!

TONINA: Sa' come sugnu io? Nunzi', io ebbi la stessa storia tua che chiappai allo stomaco e ci haio sicca che se me vidi inta 'a faccia, faccio schifo!

NUNZINA: Madonna... e sofferenze pure sono!

TONINA: Ni', Nunzi', poi la vita che debbo fare dintra fu! Non me fermo 'nu minuto, ma cridilo, e fare tutte 'e cose che a la Madonna esciro, pe' ghi' sino a Chiesa...

NUNZINA: Ah!

TONINA: M'hai a credere, ah!

NUNZINA: Ma tu pari chi non so, fai troppo lavoro!

TONINA: M'hai a cridere che chisto è! Che chisto è! Me toccaro giù i nervi e me se stanno mangiando la vita!

NUNZINA: Tu devi lavorare la mattina...

TONINA: Ma che chistu solo è? È nente...

NUNZINA: Ah, ah!

TONINA: 'A matina n'escio pe' anda' pe' cose e iddu me telefonao se era cca, invece iro a Roma, cca veneano a mangiare co n'antra persona, l'avvocato. E vinnero a mangiare a 'e 4, che fici n'antra volta pecchè dopo che so' i negozi chiusi...

NUNZINA: È certo!

TONINA: È giusto? Allora devi preparare 'u pranzo differente pe' chillu cristiano, pecchè è giusto, non è come uno de famiglia. E Nunzi', m'hai a credere, ci sono delle cose, e alla fine lassaro tutte 'e cose alla cucina e ancora dalle 4 haio!

NUNZINA: E, ma io pure...

TONINA: E sì, ma tu sete due. Noantri semo sette e... Franco se ne ghi' all'una, vide

tutta 'sta confusione e se ne ghi', meschino!

NUNZINA: Eh, eh, però, senti 'na cosa, ma tutti 'sti cristiani che vennero chi è? Ma che sta vennenno l'orto, forse?

TONINA: No, have 'nu fatto co n'avvocato che ebbero a ghire da 'nu capu che ha da cerca' de mannalli un poco...

NUNZINA: Ah, io me credeva che stava vennendo i lotti!

TONINA: No, è tutto fermo, Nunzi', pecchè a 'e banche non ci 'ero mutui.

NUNZINA: Come?

TONINA: A chilli che costruiscio, Nunzi', i mutui non ci li 'ero 'e banche!

NUNZINA: Ah, sì? Ah, ah, non lo sapevo chisto!

TONINA: No, ora si sape chisto.

NUNZINA: Ah, pecciò ora ne 'e case c'è mutuo!

TONINA: Ne 'e case c'è mutuo.

NUNZINA: Ah, ma la licenza ci scade?

TONINA: No.

NUNZINA: Ah, non ci scade.

TONINA: Nun ci scade pecchè ognuno che ne va vinnendo ne va a pigghià a 'u licenza a'u momento che 'o vinne, però non scadono mai.

NUNZINA: Ho capito, ma 'o vidi che cosa c'è? Dopo pò esse' che qualcuno s'accatta, pe' investire i soldi.

TONINA: Magari fosse vero!

NUNZINA: Oppure serve per... come se dice... per investire il capitale.

TONINA: Sì, sì.

NUNZINA: Per questo. Ma insomma, iddo 'o vole vinnere?

TONINA: Ma magari ci fusse!

NUNZINA: Vero?

TONINA: Ma che scherzi? Pecciò ce disse a Nino che ne dice a 'u colonnello disse: «Mori ammazzato!».

NUNZINA: No, 'u culunnello, c'è da pigghia' 'na scuppetta e ammazzallo.

TONINA: Bastardo però! Nunzi', l'ultima che combinao fu grossa!

NUNZINA: Qual è?

TONINA: Capite che fice danno, a venire a tutti chisti pe' dicci chi, come staro, che ne so, che Nino porta' il nome...

NUNZINA: No, tal è! Tu non me dire 'u culunnello che quanno dici 'u culunnello io divento 'na bestia!

TONINA: Eh, hai ragione!

NUNZINA: E io neanche lo nomino più, niente, pe' mia po' iri a moriri ammazzato, pecchè me fece prendere certe arrabbiature!

TONINA: Siccome che iddu non c'è, parlamo co' noantri e io te voglio dire che veramente avea da vindere.

NUNZINA: Te, se...

TONINA: Bedda matri, meschino ah!

NUNZINA: Ma ora no, 'u zu Ciccio nun have de bisogno.

TONINA: Come nun have de bisogno?

NUNZINA: Va be', mó i soldi ce l'ha.

TONINA: Ma che soldi?

NUNZINA: Ah, già, so' venuti finennogli.

TONINA: Che 'i finiru...

NUNZINA: Be', insomma, ma dimme 'na cosa a quanto so' arrivati i lotti per ora?

TONINA: Ma chi se n'ha interessato cchiù nuddu, pecchè 'u tie' fermo e quindi non ci sono prezzi.

NUNZINA: Ah, appunto. E ora sai com'ene, ora sono due le cose: o che non va bene il mercato o che non lo vo' vendere.

TONINA: Ma Nunzi', se apriranno i mutui, non t'hai a preoccupare.

NUNZINA: Eh, ma se pò tirare avanti per ora, pecchè se cumbina de cca, de là...

TONINA: E mai sai com'è, fontane non ne vo' mettere!

NUNZINA: Ah, ho capito, ma quanno ne tiene, dieci, undici?

TONINA: Otto sono.

NUNZINA: Otto sono? Ah, venne vennendo allora?

TONINA: Quattro. È che, sai, dodici erano.

NUNZINA: Ah, ho capito. Sì, sì ce n'have otto. E beh, insomma, c'ha ancora cose. Ma iddu non have intenzione di tornare in arre'?

TONINA: Ma a casa de iddu non pote vendere...

NUNZINA: No, no, no, tornare alla casa.

TONINA: Ah, magari fosse vero! Chiddu 'u disse prima, ma non se ne va... Ma co' soo genero, co' soa figghia e su' niputi, iddu lì non ci va.

NUNZINA: Sì, ma sa che cosa ene? Sa quanno ce va dintra? Quanno se vinne tutto e ci vanno i soldi.

TONINA: Ma Nunzi', i soldi fino a un certo punto. L'ha l'appartamento a Pomezia, ma non s'affittaro chello pecchè ci volea abitare iddu, e iddu è tosto de omo.

NUNZINA: Ah, sì, ma pure iddu ce se mette! Toni' bene sta donn'è!

TONINA: Ah, certo, questo sì!

NUNZINA: Pecché doco sta meglio che a casa.

TONINA: Nunzi', m'hai a cridiri? È da mattina alla sera che sono in lotta co' me sora Giovanna... pecché me sono angustiata co' idda. Io certo, nun fosse un cane a buttallo fori, mai, però ci 'u dico: «Pìgghiate 'a strada», ma non la pigghia!

NUNZINA: E no!

TONINA: Iddu dice: «Aspetta» siccome 'u picciriddu c'have a scola a San Lorenzo, Nico, dice: «se 'stu momento 'o levi da Tor San Lorenzo, 'u cominci far cagnare scola, l'have trovare 'u collegio a Roma...».

NUNZINA: Ebbe', ma non è questo, è che lui sta bene, s'è abituato, mangia con orario, è più custodito, non ci manca niente, sai?

TONINA: L'affetto, le premure...

NUNZINA: Le premure, là invece la mogliera brontola, 'a figlia s'arrabbia, lu genero bestemmiea, 'u nipote lo guardea co' l'occhi male, e so' tante le cose!

TONINA: Comunque, il rapporto, in certo qual modo, non l'have con soa famiglia, so' 'na massa de ... (*parole incomprensibili.*)

NUNZINA: Te misero in piazza, ormai, de sicuro!

TONINA: Sì, uff!

NUNZINA: Eh, questo è sicuro! Me lo immagino!

TONINA: Ma, da un pezzo, non ora!

NUNZINA: Eh, me lo immagino. Alle bucche de iddi!

TONINA: Non si salva niente, è vero?

NUNZINA: Eh, manco a pensallo!

TONINA: È vero?

NUNZINA: Ma, ogni modo, Dio è grande!

TONINA: Nunzi', io ci 'u dissi, vero che Dio è grande!

NUNZINA: Dio è grande!

TONINA: Dio è grande, 'o sape pecchè? Pecchè ce ficero pagare du grosso! A 'e volte una pensa e dici chiddi l'avessero accisa chella signorina. Ma chi c'ha telefonato?

NUNZINA: Ah, 'a signorina... non ce avete cchiù?

TONINA: Ma che voi, Nunzi', ma che m'ha fatto?

NUNZINA: Senti 'na cosa, pe' Natale ci issero?

TONINA: Macché, tu ci isti?

NUNZINA: Se, se, no e che ci avea a ire a fa' io?

TONINA: Nunzi', pecciò io la pago puro!

NUNZINA: Io finii. Io pagai, ho pagato, capisci.

TONINA: Nunzi', scusa, io ci dette prima 20.000 lire, poi ci portai n'antra 15-20.000 lire e so' 40.000 lire che me se ne ghiro. Scusa, me dici 'o porta tuo marito, entro 'u giorno che fo 'u conto. E ru fai anna' 'stu pôro disgraziato che n'esce chiù!

NUNZINA: No. Io l'ho vista qualche giorno fa...

TONINA: Avant'ieri. E me deve fa' inizioni, tu sapissi!

NUNZINA: E, dimme 'na cosa, e co' 'u camion lavora?

TONINA: Guadagna, ma sempre 'a stessa cosa, nun have un posto fisso!

NUNZINA: Ah, ah, certo.

TONINA: Solo che co' 'u camion, capita a fare e pigghia a fare. Ma non sempre capita. Capita ca 100.000 lire, mise 'na cambiale e a prima cade a gennaio, no?

NUNZINA: Madonna, proprio bene sei accunciata!

TONINA: Sugnu accunciata bene... (*Pronunzia parole incomprensibili.*)

NUNZINA: Ah, nente, quanno t'ha portato la carne, ha portato niente.

TONINA: Bravissima!

NUNZINA: Non è 'a carne, no.

TONINA: Nunzi', Nunzi', 'sto mese e novembre portò trenta litri d'olio e poi nente ha portato cchiù.

NUNZINA: Ma che l'olio solo è? Ma due pezzi di carne al giorno sono 500-600 lire.

TONINA: Che cosa? Io a casa, per lui solo, le bistecche lombate di vitella mangia, e ci faccio due giorni con 2.500 lire.

NUNZINA: Ecco, perciò.

TONINA: 2.500 lire solo per iddu.

NUNZINA: Ma iddu non contribuisce a fa' 'a spesa?

TONINA: Ma, quanno vene 'a gente che mangia, me dà 10.000 lire.

NUNZINA: Quanno vene gente.

TONINA: Quanno vene gente.

NUNZINA: E quando mangia iddu, no?

TONINA: No, niente... me lo vôle di': «Te prendi 'sti soldi, ma che bisogno...» che fa, me metto a confonne co' 'u cristiano?

NUNZINA: Mamma mia! Ma figlia mia, pecchè a casa tu lo senti!

TONINA: Ma lo so, infatti mio marito lo dice. Ma infatti non conclude nente co' 'stu camion pecché 'a cambiale la tenne a fine mese...

NUNZINA: Ma se non parla... 'o cristiano mangia. Ma se fusse 'nu cristiano che mangiasse come mangiate voantri, allora, sai com'è, come magnano sette, mangiano otto, ma così è diverso.

TONINA: Ma Nunzi', mi deve credere, mio marito è stanco, cacche giorno de chisti me purtasse a 'na clinica pe' fanne 'na visita dalla A alla Z, pecché haio 'na faccia, Nunzia, non te so dire come.

NUNZINA: No, ma quello esaurimento è.

TONINA: La faccia eh, l'haio de' na vecchia de cinquanta anni!

NUNZINA: Ma tu bisogna che te recoveri un pochettino.

TONINA: M'hai a credere.

NUNZINA: Ma poi a che serve? Se torni a casa e stai punto da capo.

TONINA: Ma che ne so, Nunzi', te dico che è 'na vita così disgraziata, quanno...

NUNZINA: Ma almeno Giovanna è calma?

TONINA: Sì, calma, aspetta! Idda fa 'a calma cu iddu se retira. Quanno ch'esce, mezz'ura pe' ghi' in piazza, pe' ghi' alla Banca, se ne escia co' mia e dicea: «'Sta vita no 'a pozzo fare chiù, bisogna che iddu 'o capisce». Ah?

NUNZINA: È certo.

TONINA: «Ah, va bene fusse mi' padre», fa idda, lu tratta d'affetto vero 'e padre, però a un bel momento, sai, Nunzi', quanno uno arriva addo' sta 'o muro, arriva.

NUNZINA: Esaurimento è, e 'a madre have cominciato.

TONINA: Ma!

NUNZINA: A casa d''a madre, ma, dimme 'na cosa, almeno 'o riconosce a Giovanna?

TONINA: Ma, nudda riconosce!

NUNZINA: Ma di' 'na cosa: ce li dette i soldi a Giovanna?

TONINA: Ma che ne so, non ne have cchiù.

NUNZINA: Chilli de 'a casa.

TONINA: Non ne ha cchiù.

NUNZINA: Come non ne ha cchiù?

TONINA: Allora non hai capito che have pagato soldi, tasse, cose qua, là...

NUNZINA: Ma quanno ne vinne una, pecché non ce facite 'o ... (*parole incomprensibili*)?

TONINA: Ma che ne so, nessuna.

NUNZINA: Ah, ah!

TONINA: Ah, ce capisci nudda entro a 'sta casa?

NUNZINA: S'accattai l'appartamento?

TONINA: Nunzi', non solo 'e cose de casa 'un le capisce nissuno, ma per giunta...

NUNZINA: Ma, senti, tu...

TONINA: No, i' ci dissi però, quanno ci dissi... «Io fussi 'a tua famiglia» aspetta un momento Nunzi', (*si allontana dal telefono e risponde al citofono, poi riprende*) 'o sai che te voglio dire, ci dissi un giorno: «Zio Ci', a come è combinato lei, con tanta confidenza e tanto affetto e tanto vidi da essere vicino a noi de pensare se ha mangiato, oggi che avete vinnute 'ste cose, se io fussi

soa figghia in da' pure penseria che sta indo sta e che lo tenea appunto cca pecchè ci mangio».

NUNZINA: Per forza!

TONINA: Ci dissi: «Però, basta, quello che ci pare pure 'o pretenno. Con questo ci voglio dire che non me so' venuta arricchenno». Certe volte, sa', m'ascolta, quello che ci dico e poi fa: «Bedda matre, cca e dà» ma iddu me fa pena.

NUNZINA: Ma Giova', tu hai interesse.

TONINA: Nunzi', prima ogni bota mese facea un paio di scarpe a qualcuno... adesso non fa nente.

NUNZINA: No, lo so. Io, quanno ci avea un ospite, finìo io. Io avea ospite che veniano da distante e finìo io!

TONINA: E ora sono sei mesi. Sono sei mesi che io non ho più pace, per niente.

NUNZINA: Ah, no, no, e poi c'è questo, non solo, non te vene voglia di escere, non te vene voglia di nente.

TONINA: Ma poi come n'escio che non so che mettere? Non ho cosa mettermi.

NUNZINA: Madonna!

TONINA: Lassa ire! Chist'omo trascurato, ogni anno s'accattao 'nu giaccone, e quest'anno non se pote accatta' manco 'o giaccone!

NUNZINA: Madonna! Ma Giovanna s'è accattata qualche cosa?

TONINA: Niente.

NUNZINA: Ma pecchè non se lo accatta d'intorno...

TONINA: Non ne pigghia. Ma noantri che famo? E domandamo?

NUNZINA: Ma certo, ca 10.000 lire! Va be' per rispetto che porta e tutto quanto...

TONINA: Lassa ire, Nunzi'!

NUNZINA: Ma ogni tanto dovrebbe essere iddu stesso a dire: «Chisti so i soldi de Natale accattateve 'na...».

TONINA: Sì, a tutti ha fatto 'u regalo de Natale, a noantri nente, ah, ah!

NUNZINA: Ah, no, no, e allora bona s'è cumbinata!

TONINA: No, macchè, Nunzi', co' una sola? Se iddu sono stata a grazia di avere pace e tranquillità, pecchè alla fine de' conti co' noantri è stato malato, sperniciato e non è che è stato tirchio co' ella, eh?

NUNZINA: No, no cristiano bono è.

TONINA: Cristiano bono è, però è trascurato co' noantri pecchè nun se retiene scruccune. Arrivato a questo punto, sai che te dico? Se 'a Madonna domani, stasera, ci dasse la tranquillità in famiglia e la pace e che ne sta co' 'a mea famiglia e iddu co' a soa.

NUNZINA: Ma, dimme 'na cosa, non so venuti più iddi?

TONINA: Ma che scherzi? Ma che...

NUNZINA: Non lo cercano?

TONINA: No, no, nessuno lo cerca.

NUNZINA: Manco soldi cercano?

TONINA: No, no, no.

NUNZINA: Ah, no.

TONINA: Cercano d'avilli, ma iddu fa: «No» ce dice.

NUNZINA: Ma, chi lo sa?

TONINA: No, no nun ce li' dà, nun l'have.

NUNZINA: Ah, nun l'have!

TONINA: Nun l'have e poi iddu fece qualche affare co' 'o suocero cca... 'o vino e cose.

NUNZINA: Va be', ma 'o figlio piccoletto ci costa però!

TONINA: Ci ha pagato già tutto l'anno.

NUNZINA: Ah, sì?

TONINA: Nun se vennìo 'o vino?

NUNZINA: Che signore! ma va bene, studia?

TONINA: Ma che ne so...

NUNZINA: Capellone non vene?

TONINA: Ma capellone, paese, paese.

NUNZINA: Ah, non c'è soldato ancora?

TONINA: No, entro 'sto mese parte.

NUNZINA: No, perché mio nipote partìo.

TONINA: Ma se sta a sperare che 'u figlio maschio entra a 'na casa non v'è cchiù.

NUNZINA: No, non ce ne è più pace dintro 'a casa.

TONINA: No, ma tu chisto solo, me sentìa infelice quanno tenea cca solo i picciriddi, ora i picciriddi se ne vao pe' mezza giornata e,quilli, Nico è 'na scupidda che me aiuta, anzi.

NUNZINA: Non si sente.

TONINA: Uh, Nico non me dà fastidio per nente, quanno sta in casa se pigghia la lettura e se ne va a letto e io avisse 'na mezza jornata fino all'una pe' travagghiare.

NUNZINA: E come no?

TONINA: Non avemo 'na casa pulita, nè potemo pigghia' la... non potemo spenne', 'a notte ne susemo pecchè iddu se sente male, 'u jorno ne passa co' iddu, ti dico, Nunzi', come 'na sora, m'hai a credere, meglio 'nu manicomio che questa casa!

NUNZINA: Madonna mia!

TONINA: E tu sai come la tenìo, come 'na chiesuzza. Nun se guardeno cchiù mura, nun se guarda 'a pulizia de 'a casa, non c'è tempo.

NUNZINA: No, non c'è tempo, ma che questo è un ristorante?

TONINA: È inutile, tu dici, pure che avesse tempo me devo anda' a curca' che so' talmente stanca!

NUNZINA: Eh ci credo! Pecchè io n'ho visto avant'ieri ch'eravate... tutte e due. Io, sai, non ci potti parlari molto pecchè c'era iddu, ma lo capii, lo vidi... Franco era... Giovanna è stonata.

TONINA: Se lo sentissero quelle de Palermo, mea sora e meo frate, avissero a dire: «Disgraziate, figlie ricusite, e pe' quale scopo stete facenno chisso?».

NUNZINA: Ma davvero, sai?

TONINA: Bedda matri, ma prima de passare a questo...

NUNZINA: Guarda, prima io capisco avete fatto sì pe' l'amore de pigghiare un'osso, ecco, pecchè a volte pe' pigghiare un osso...

TONINA: No, Nunzi', sai che fu fatto, invece? Prima l'ha fatto per dimostrare affetto e non interesse, oggi che ci sarìa qualche soldo, pe' dimostracce ancora alla gente che non semo scruccuni e che i soldi soi nun ce li avemo mangiati...

NUNZINA: Ma mangia' che gli date, vostro è!

TONINA: Ci trasferìa altro nostro, cara mia!

NUNZINA: È vero.

TONINA: Ah, quello povero disgraziato se ne va co' 'u camion, quello che guadagna se

spennìa. Se fece 'o camion novo, pecchè è novo, è de seconna mano ma è novo, pe' trova' lavoro, meschino, dice: «E che faccio? Corro pe' guadagna' 100.000 lire 'o mese?»

NUNZINA: Madonna!

TONINA: Quindi se lo fa 100 ne se vanno 90.

NUNZINA: Se ne vanno 100 pe' mangia', 100 pe'...

TONINA: Ma che scherzi? Nunzi'...

NUNZINA: E la mattina, sai com'è, la notte non dormi...

TONINA: E lo vedemo noi la differenza! E pure se appizzao non avesse fatto nente dopo venti anni che ne stemo appresso a curarlo, a guardarlo.

NUNZINA: Davvero! Vai vai, che tu...

TONINA: E aspetta! Meglio che non lo pigliamo su campu! È brava! E io pe' chesto me sono malata. E io co' Giovanna dicevo questo. Oggi i sacrifici che stai facendo e la vita che stai sacrificanno e dopo? E se questo dopo non ha più arte né orario, né de notte, né de giorno?

NUNZINA: No e chesto lo vedo io!

TONINA: Pecché depenne che per esempio iddu 'na volta mangia dentro la stanza da letto, e succede che pigghia tutte le poltrone e semo quattro. Quindi non ce n'è vita, né di notte, né di giorno.

(A questo punto, cade la linea e si interrompe la comunicazione.)

Ore 19,10 (in uscita)

DONNA: Studio notaio Marchesi.

DONNA: Senta, scusi, ci dovrebbe essere lì il signor Coppola... Dica la nipote, se me lo può passare un attimo al telefono...

DONNA: Attenda.

DONNA: Grazie.

DONNA: Pronto? Signora, è già andato via.

SIGNORA: È andato via? Grazie, eh, arrivederla.

Ore 20,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni'?

DONNA: Sì.

UOMO: Senti, sono venuto dall'amico nostro co' chisto. Ora sto cca. Dice, dopo, all'amico di Silvana è meglio telefonarci.

TONINA: Dice che di queste cose non ne vuol sapere niente.

UOMO: Chi è?

TONINA: Quell'amico. Tu dovevi rispondere: «Ma quest'amico, tu, perché non te lo coltivavi prima, che, adesso che c'hai bisogno,lo chiedi?». Così ci dovevi rispondere.

UOMO: Che, è venuto?

TONINA: No, non è ancora venuto. Comunque, quando tu a lui vedi, io non so cosa dice lui, ma comunque so che lui non si mischia per niente. Nel passato — ci devi dire — perché non l'ha calcolato che adesso ci vuol andare? Oppure ci manda il suocero? Dice: «Io non lo so, non c'era e non so quando c'è».

UOMO: Va be'.

TONINA: Va bene, Miche'?

MICHELE: No, perché volevano che io...

TONINA: Dal padre pure è andato? Tutti e due uguale sono combinati?

MICHELE: No, uno solo.

TONINA: Uno solo? Eh! Ma verrà pure per quell'altro! Non ti preoccupare. Comunque dici: «Io l'ho trovato e non ti posso dare nessuna risposta». Allontanalo e scanzalo.

MICHELE: Ciao.

TONINA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (82)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ueilà, comma'!

DONNA: Ahò, come si va?

UOMO: Eh, non c'è malaccio. Che, c'è don Ciccio? Me lo dà un momentino?

DONNA: Sì, subito, ciao.

COPPOLA: Pronto?

UOMO: Eh! Cugi', come ve sentite?

COPPOLA: (*Ride e pronuncia un'espressione siciliana che non si capisce.*) Voi come va?

UOMO: Io, un macello co' 'sta spalla. A me duole la spalla...

COPPOLA: Ma questa è 'na questione de un po' de iniezioni!

UOMO: E le sto facendo, ne ho già fatte dieci e ora il dottore ... Me dice 'na cosa? Lei ce l'ha la pianta dei lotti?

COPPOLA: Ci ho la pianta de... il progetto non ce l'ho.

UOMO: Ah, il progetto non ce l'ha?

COPPOLA: No.

UOMO: Allora ha solo la planimetria?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Avremmo bisogno di sapere com'è che viene il fabbricato.

COPPOLA: Vediamo se io in questi giorni posso capitare lì, perché io ce l'haio 'u progettu, ma ce l'haio, sai come ce l'haio? Come quello che aveva fatto Novi. Siccome io l'avevo fatto poi che cercavo che mi facevano una variante, perciò l'originale non ce l'ho, so che me lo devo andare a prendere per poi rifarlo. Comunque, i palazzi sono quelli.

UOMO: Comunque, c'è una persona che insieme a me si interessa del palazzo. Vuol sapere quanti appartamenti vengono, quanti piani sono...

COPPOLA: Ah, pecchè questo ce l'ho!

UOMO: La prospettiva ce l'ha?

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Non solo la planimetria?

COPPOLA: Ci ho l'una e l'altra. Però, siccome, vede, come ci sto dicendo, l'originale come ci vennero impostati li palazzi, la misura è sempre quella, i metri sono sempre quelli, giusto? Però avevo fatto io dei disegni come ci avevo fatto vedere una volta, proprio l'originale non ce l'ho, lo sto cercando, ma

(82) Probabilmente dovrebbe trattarsi della telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 131) indica come avvenuta alle ore 21,20 con l'annotazione «nulla da segnalare». (N.d.r.)

la planimetria e il progetto sono sempre quelli, che sono tanti mila metri quadri.

UOMO: Va be'! Ma lei ce ne ha dei progetti?

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Allora, senta, io domani faccio una capatina.

COPPOLA: Va bene.

UOMO: Domani mattina se lei dovesse avere impegni, che va fuori, per i fatti suoi...

COPPOLA: Non mi sento di uscire, non mi sento, sto male, perché ci ho pure una colite disgraziata!

UOMO: Anche quella!

COPPOLA: E come no?

UOMO: Allora, don Ciccio, domani ci vediamo.

COPPOLA: Va bene, tanti saluti alla signora, arrivederla.

...

6 febbraio 1970

Ore 8,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, dotto'!

DOTTORE: Buongiorno.

DONNA: Eh! Chi sono?

DOTTORE: Eh, eh, la signora Tonina.

TONINA: Ecco, meno male. Ecco zi' Ciccio, ci vuol parlare.

COPPOLA: Eh, scusate, dotto'.

DOTTORE: Niente, don Ciccio. Va bene! Sembra che le cose vadano...

COPPOLA: Stamattina, senta, debbo ghire a... come si chiama a... Ostia.

DOTTORE: Sì? Perché?

COPPOLA: Mah! Dice che ci hanno da consegnare la diffida.

DOTTORE: Quelli di Ostia? La diffida a che cosa?

COPPOLA: Bah! Venne cca una guardia — io ieri ho dovuto andare due volte a Roma, ce lo dissero i ragazzi e vinni tardi — e vinne cca 'na guardia e disse che debbo ire là pecché mi diffidarono, a me e a mio genero. C'è la carta che dice se ci posso ire oggi, che altrimenti sono passati i termini. Da dove arriva? Da Roma 'sta diffida è.

DOTTORE: Beh! Io ieri ho telefonato a lui e ho spiegato che ci saranno un sacco d'altri. Ce ne saranno, ce ne saranno ancora.

COPPOLA: Sì, sì me l'ha detto a me, ma, dico io, la diffida perché? Che conseguenze può portare?

DOTTORE: Niente. Se mai, se dovesse lasciare Roma per un periodo, dovrebbe informare. Ma questo l'avremmo fatto noi anche senza la diffida.

COPPOLA: Questo noantri lo famo senza...

DOTTORE: Ma è naturale!

COPPOLA: No, io sugnu...

DOTTORE: No.

COPPOLA: Io non ci vado se prima non parlava con lei. Anzi, stiamo parlando assai. Dico: «Me ne vado in ufficio, parlo co' iddu e poi vedremo cosa c'è da fare». Ha capito com'è?

DOTTORE: A che ora ci andate su voi? Voi venite a Roma questa mattina, no?

COPPOLA: No, ma vengo.

DOTTORE: E, allora, vediamoci in ufficio un po' da me. Così facciamo qualche telefonata anche lì, no? Va bene? A che ora potete venire?

COPPOLA: Mah! Io mi sto vestendo e sto venendo.

DOTTORE: D'accordo, io vi aspetto in ufficio.

COPPOLA: Va bene, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (82-*bis*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, don Ciccio si è alzato?

SIGNORA: Lei chi è, scusi?

UOMO: Corso.

SIGNORA: Corso? Sì, ma è un momento al bagno, eh!

CORSO: E va be'. Manco pe' farlo sbrigare, se ci ha qualche cosa da dirmi, guardi, io sto... Comunque, fra qualche minuto lo potrei pure chiamare io, ma è meglio che mi chiami lui, perché non so quando...

SIGNORA: No, aspetti, lo faccio venire un minuto.

CORSO: Ah, può venire?

SIGNORA: Sì, aspetti.

COPPOLA: Pronto?

CORSO: Don Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Uhei, buongiorno.

CORSO: Che si dice?

COPPOLA: Mah!

CORSO: La salute?

COPPOLA: Ma, io la salute mai ne haio buona. Combatto sempre con questi disgraziati reumatismi. È una cosa mia di cambiamento di tempo. Che si dice? Che aria è ddà?

CORSO: Mah! Quello si mette sulla sua posizione, non si vuole sporcare le mani in nessuna maniera. Praticamente, io lo debbo riconoscere che un po' di ragione ce l'ha, se non tutta. E, sa, noi siamo in causa con lui, c'è un po' di chiasso fatto in giro... e quello dice: «Anche se uno volesse chiudere un occhio, non lo può chiudere!». Oggi, specialmente, nella condizione in cui si trova lui... succederebbe il finimondo! Non mi ha detto molto, perché poi mi ha incontrato nel corridoio... ero io con un altro. Ci siamo fermati lì e abbiamo parlato lì. Quindi, neanche ci ho parlato di quella cosa della sentenza della Pretura.

COPPOLA: No, no!

(82-*bis*) Probabilmente dovrebbe trattarsi della telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 140) indica come avvenuta alle ore 8,25 con l'annotazione «nulla da segnalare». (N.d.r.)

CORSO: Non gli ho chiesto niente. C'erano altre persone che sentivano. Mi disse, anzi: «Questa cosa si può solamente sanare tramite la legge-ponte. La legge-ponte sa qual è?» Dico: «Sì, me la sono letta molto bene e lo so qual è. Però la legge-ponte non è stata applicata mai, niente. Comunque, non so, se a me lei, domani, o chi sia al posto suo che mi dovesse applicare la legge-ponte, a me mi conviene demolire tutta la casa, presentare un nuovo progetto — chè tanto la zona è edificabile — e mi rifaccio la casa in base al nuovo progetto che presento». Dice: «Ma lei non lo può fare».

COPPOLA: No, no, senti cca. Io ha da escere che ha da ire ad Ostia che haio uno che mi aspetta ddà. Amico mio, senta cca a mia, iddu è una brava persona, veramente, però la posizione politica di oggi prima di tutto, diffida a lei come ha combinato, secondariamente, però, c'è un poco de... no, no oltre a chissu, proprio al Comune c'è un poco de...

CORSO: È sotto inchiesta, pure. Io le so tutte queste cose.

COPPOLA: Dicono...

CORSO: Io non pretendo niente da lui... ci mancherebbe altro che lui dovesse andarsi a compromettere per una stupidaggine!

COPPOLA: Questo non ci si può permettere, è giusto?

CORSO: Né ora né mai, don Ciccio, per carità! Non a lui solo, ma a tutti! Comunque, poi, io quel discorso l'ho fatto cadere ed ho parlato dell'altra casa che ho io. Lì, se vuole, me lo può dare: lui lì non intacca niente. Lasci stare la legge, poi, per quello che è. Perché io ho avuto la licenza per la costruzione di una casa, io l'ho cominciata a costruire, e, mentre costruivo, ho voluto fare una modifica ed ho presentato la variante. Al momento in cui ho presentato la variante, e questo ce l'ho accennato a lui, esisteva quella legge che io potevo fare quei tanti metri cubi. Dopo che avete fatto voaltri? Avete modificato il piano regolatore. Però — dico — questa pratica non è che sia rimasta 15-20 giorni per andare in Commissione, questa è rimasta un anno-un anno e mezzo! Ed era una variante che deve essere presentata in Commissione dopo otto giorni al massimo, che io la presento qua. Senonché, quando è andata, dopo un anno, prima che entrasse in vigore la legge-ponte, siete stati tanto bravi, alla Commissione, da respingere questo progetto. E praticamente io mi trovo con una casa fatta e non posso avere l'abitabilità: c'è una licenza di costruzione in base ad un progetto vecchio, ma, però, la variante non è stata approvata. Allora lui, il Sindaco, ha detto: «Questa qui me la faccia vedere, vedremo cosa c'è da fare. Glielo dica lei al geometra dell'Ufficio tecnico». Sono andato all'Ufficio tecnico, abbiamo visto la cosa. Lì c'era un cretino di giovanotto: «Ah, per carità! Qui non c'è niente da fare, perché ci sono centosessanta metri di eccedenza di metri cubi».

COPPOLA: Ma quale è chisso?

CORSO: È un geometra che è all'Ufficio tecnico. Dico: «Guardi che il Sindaco mi ha detto se per piacere questa pratica gliela porta sul tavolo». Risponde: «Io al Sindaco non porto niente. È il Sindaco che mi deve chiamare e dirmi di portargli questa pratica. Questa pratica qui sta e qui rimane!». Questa è la risposta secca. Qui se tutti quanti non mangiano... la gente... però gliel'ho detto: «Qui è sempre un casotto, e sempre un casotto sarà!». 'Ste cose qua in questo ufficio...

COPPOLA: Parlando cussì nun ci sfonde cchiù!

CORSO: Sì, ma ciò mi fa perdere la pazienza. Quando gli dico: «A me l'ha detto il Sindaco...» non è che abbia avuto quella reazione di dire: «Ah, gliel'ha detto il Sindaco, va bene», ma ti mette in dubbio quello che dici e dice che il Sindaco ha da cercare a lui... Questo è un caos, perché la pratica venne presentata un anno e mez-

zo prima per portarla in Commissione. Perché non l'hanno mandata in Commissione?

COPPOLA: Dunque, senta cca, se mi... ascoltami. Due parole. Loco dintra accussì non se spunta nente, qui è questione di sfondamento, perché se vuoi sfondare occorrono relazioni amichevoli e rispettevoli, perché se si incazza, non se ne fa niente.

CORSO: Ma sono sempre state fatte amichevolmente le cose. E qui non c'è altra soluzione che ricorrere ai regali, perché mi sono sempre raccomandato, da quando ho presentato la variante. L'ho detto a Mambelli, l'ho detto a quello: «Per piacere me la faccia subito approvare!». Faccia qua e faccia là, manco per niente. Le dico, don Ciccio, niente, ricevute. E allora cosa si deve fare?

COPPOLA: Ma chillu e chiddu, pecchè, per esempio, invece de ghi' ddà, non l'ha trovato a chiddu? A Penna, come ci dissi io?

CORSO: Ma non è lì all'Ufficio tecnico. Siccome il Sindaco ha detto...

COPPOLA: Sì, ma niente combina! A te pare tutto facile: arriva qua, arriva là, s'arrabbia, lei... Non è così, lei è un omo de esperienza, che vuole?

CORSO: Arrabbiare nel senso giusto. Quando quello mi tratta con i piedi, posso dire anche: «L'ha detto il Sindaco» e lui con menefreghismo chiude la pratica!

COPPOLA: Dunque, senta cca, senta a mia, domani viene e vediamo cosa è a fare... vediamo la pratica.

CORSO: Don Ci', guardi, lei non si preoccupi di queste cose mie. Lei guardi le sue cose che sono più interessanti delle mie. Ieri, quando ho parlato col Sindaco c'era un altro amico, lì, che dopo è venuto pure lui fuori all'Ufficio tecnico e ha detto: «Va be', ora che vedo il Sindaco gliela spiego pure io al Sindaco e penso che almeno quella pratica dei sessanta metri la chiuda». In caso metteremo anche un avvocato, come ha detto lui. Io non voglio mica abbandonare completamente... perciò non si preoccupi di queste cose: faccio quello che ho da fare. Tanto posso attendere, non è che devo vendere case per fare altro, io non debbo far niente. Si fa per sistemare queste cose, perché, domani che uno crepa, perlomeno i figli non hanno da tribolare, perché se no non sanno da che parte cominciare. Quello che è grave è che non c'è possibilità di sistemazione. Se viene applicata la legge-ponte, per noi solo c'è bisogno di fare un accordo col Sindaco e dirgli: «Aspetta, non ti muovere, fammi questa cortesia. Io demolisco la casa tutta, e non se ne parla più. Poi me la ricostruisco». Conviene far così, mi costerebbe di meno a me, don Ci', se la legge viene applicata al cento per cento, perché io, con 4-5 milioni, la casa forse la posso ricostruire, perché il materiale ce l'ho. Se, invece, debbo pagare la contravvenzione per il valore della casa, lei capisce che vien fuori... Perché la legge è questa: una casa abusiva, con la legge-ponte, paga la multa per il valore complessivo dell'edificio.

COPPOLA: Nientedemeno!

CORSO: La *Gazzetta Ufficiale* è chiara, e, a Pomezia, di case abusive ce ne sono un'infinità, non è che c'è la mia sola. Ci saranno a centinaia, perciò immagini quello che potrebbe venir fuori...Sicuramente rimane così, senza mai accatastare, senza mai regolare, senza mai niente e per cento anni rimane, perché nessuno è propenso ad andare a pagare multe del genere; tranne che adesso passa sotto il Comune di Ardea. Quando entra in vigore questo non lo so se ci sia completamente il caos, oppure taglino un po'.

COPPOLA: Queste cose, in aprile sono state, no?

CORSO: Io l'ho seguita per quell'affare che ho avuto: l'ho seguita da quando è uscita la legge. Mi preoccupavo quando usciva la

legge, ma io, dico, ho fabbricato prima che entrasse in vigore la legge-ponte e sicché non vado incontro a... Dio mio, però c'è sempre una postilla, c'è sempre un'ingiustizia perché la legge-ponte l'hanno fatta così, è retroattiva di dieci anni! Ma è assurda, questa retroattività! Ma a lei, don Ciccio, le pare? Scusi, io oggi ho una società di costruzioni, costruisco la casa da quattro-cinque anni. Esce una legge che è retroattiva di dieci anni e la mia casa me la devono pure buttar giù e non ho diritti di nessun genere! Ma è possibile? Ma questo Ponte chi era? Un pazzo? Che cos'era questo? Posso ammettere che la legge-ponte esce oggi e da oggi sia in vigore, ma non retroattiva di dieci anni, e purtroppo è così!

COPPOLA: Ma lei c'è itu a trova' quello che ci dissi io?

CORSO: Ma c'è poco da fare, don Ciccio!

COPPOLA: Ma no, ci hai a ghire!

CORSO: Andare così per... per...

COPPOLA: Per dare che...

CORSO: Per...

COPPOLA: Ma lei ha fatto quegli atti che ci dissi io?

CORSO: Per dire quello che dice lui, ma, vede, qui c'è la politica e la politica comporta questo. Che ognuno non si vuole creare, don Ciccio, qualche cosa...

COPPOLA: No, non è cussì...

CORSO: Qualche cosa, poi dà il punto ad un altro, per poi colpirlo. Io penso che sia così, poi, sa, loro qualche cosa la faranno, non è che non la faranno, però, sa, come politicanti. Siccome qui c'era la questione con quella ripicca con quello a fianco, era una cosa un po', comunque ne riparliamo, perché io ho un programma mio... Ma non so se possa essere attuabile o no. Ne parliamo a voce quando ci vediamo.

COPPOLA: Va bene, va bene.

CORSO: Allora, tanti auguri a lei, stia bene.

COPPOLA: Grazie, altrettanto, tante cose.

Ore 8,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni'!

TONINA: Eh, Miche'!

MICHELE: Senti, dije un po' se je serve qualche cosa?

TONINA: Sì, ora te lo passo. (*Rivolta all'interno:* «Vuoi venire un minuto? C'è Michele».) Ciao... Michele, che c'è? C'è qualche cosa?

MICHELE: C'è sempre l'amici nostri.

TONINA: Ah! Quello dell'affitto! Non ti preoccupare, te, ciao.

UOMO: Pronto.

MICHELE: Pronto.

UOMO: Che è?

MICHELE: Te serve niene, don Ci'?

COPPOLA: No, no, arrivarono due uomini, no?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Cerca di farli travagghiare senza niente perdere tempo. Non ti preoccupare di altre cose. C'è altre cose?

MICHELE: No, niente, c'è chidde cosi, ce li purtau 'u prete 'a sera. Va be'! ciao.

COPPOLA: A chiddi, se ci posso diri se pozzo venere giù, hai capito, no? Pecchè, quanti so? Quattro?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Ma so' picciuttelle o grandi?

MICHELE: Non so, c'è un picciuttello di tre grammi qua e c'è sempre l'amico nostro.

COPPOLA: Allora, non le lasciar mai sole. La cosa va saputa come dico io a tenere a mente e poi avremo a che fare co' Puleo e vedemo queste cose e attaccamo 'a vigna, va'! Arrivederci.

MICHELE: Ciao.

Ore 9,40 (in arrivo)

DONNA: Con chi parlo, con Tonina?

DONNA: Sì.

DONNA: Io sono Gianna. Mi trovo alla stazione centrale. Mi potete venire a pigliare?

TONINA: Bedda matri, qua trovi nuddu, eh!

GIANNA: Telefonai a Pina Altobelli, ma il suo numero di telefono non haio.

TONINA: Ma tu, che fai, Gianna, io non saccio che te dire, ma tu non puoi prendere la corriera fino a Pomezia?

GIANNA: Come? Fino a Pomezia? Ma qui alla stazione centrale c'è la corriera?

TONINA: Sì, informati, alla stazione centrale ci passano le corriere.

GIANNA: Ora mi informo.

TONINA: Nel caso in cui non la puoi pigghiare, mi chiami arrere.

GIANNA: Va be', Ciao.

TONINA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (83)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, è il signor dottor Jalongo?

UOMO: Chi è?

DONNA: Ah! Ma sempre lei è, però non la riconosco, per carità! Sono già arrivati?

JALONGO: Non ancora, da quanto è uscito?

DONNA: Sarà un quarto d'ora.

JALONGO: Beh, è ancora presto.

DONNA: Dotto', senta, mi dovrebbe fare una cortesia.

JALONGO: Dica pure.

DONNA: Ha telefonato la nipote di zio Ciccio che si trova alla stazione «Termini», Gianna. Dovrebbe dire...

JALONGO: Aspetti che prendo nota.

DONNA: Dice che si trova alla stazione e dovrebbe parlare con lo zio. Dice: «Che mi può venire a prendere qualcuno?». Dico: «Non ci sta nessuno a casa, tu prova a prendere la corriera, se no mi richiami e ti dico quello che devi fare».

JALONGO: Va bene, io, quando viene don Ciccio, faccio chiamare a lei, così glielo spiega bene lei.

(83) Probabilmente dovrebbe trattarsi della telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 140) indica, stranamente, come avvenuta alla stessa ora (9,40) della telefonata precedente, con l'annotazione «nulla d'importante da segnalare». (N.d.r.)

DONNA: Va bene, dotto'. Grazie, scusì, arrivederla.

JALONGO: Di niente.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (83-*bis*)

DONNA: Pronto!

UOMO: Pronto, ueh, Tonina!

TONINA: Sì.

UOMO: Allora è partita.

TONINA: Va bene.

UOMO: L'abbiamo messa sull'autobus ed è venuta a Pomezia.

TONINA: E che è, quello che se ferma a 'u bar?

UOMO: Quello che si ferma lì davanti al giornalaio.

TONINA: Insomma, fra mezz'ora sarà qui.

UOMO: Beh, qurantacinque minuti. Dimme una cosa: hai trovato 'u zio Ciccio, tornao?

TONINA: No, ancora no.

UOMO: No? Allora, eventualmente, se fosse anche venuto, ci telefona.

TONINA: Senz'altro.

UOMO: Va bene, ciao.

TONINA: Ciao, grazie, Nino, ciao.

NINO: Ciao.

Ore 13,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Toni', ciao.

TONINA: Chi sei?

DONNA: So' Silvana, chi so'!

TONINA: Madonna! Mi hai fatto pigliare un colpo, Silva'!

SILVANA: Perché?

TONINA: Ho avuto l'impressione di sentire Giovanna che mi piangeva al telefono.

SILVANA: Oh, sant'Iddio!

TONINA: Bedda matri, stamo sul chi va là!

SILVANA: No, stai tranquilla, stai calma, stiamo tutti insieme. Siamo al ristorante e stiamo mangiando alla faccia vostra!

TONINA: E brutta fetente! E io mi crepo qua, disperata!

SILVANA: Adesso siamo arrivati.

TONINA: E io crepo!

SILVANA: Siamo stati fino adesso là, siamo arrivati adesso.

TONINA: Senti un po', riferisci a zio che la nipote è qui, che è andata a prenderla Franco... alla stazione ed ha bisogno di parlare con lui.

SILVANA: E va bene, nel pomeriggio verrà.

TONINA: Ma nel pomeriggio, ma quando deve ripartire questa tizia, stasera. Perciò finite il pranzo e poi venite.

(83-*bis*) Probabilmente dovrebbe trattarsi della telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 141) indica come avvenuta alle ore 13,10 con l'annotazione «nulla da segnalare». (N.d.r.)

SILVANA: Poi ti faccio sapere, ti richiamo, ... anzi, aspetta che te lo passo.

COPPOLA: Toni'!

TONINA: Zi' Ci'!

COPPOLA: Che fai?

TONINA: Gianna mi telefonò, la cugina, meschina, è alla stazione e ha detto che prendeva l'autobus perché Franco non c'è stato. Ora sta venendo con l'autobus; quando vuole parlare con lei, dice...

COPPOLA: Va be'! Per ora siamo occupati noi. Appena ci sbrighiamo, venimmo.

TONINA: Oh no! Ma se deve partire...

COPPOLA: E che ci posso fare?

TONINA: Ma vuol dire che è una cosa più importante per lei, Cristo bono!

COPPOLA: Mio Dio! Appena mangiato, venimmo.

TONINA: Va bene, appena mangiato. Ci telefonasti a Ostia?

COPPOLA: Como? Ah, sì, sì, sì, tutto a posto, *all right!*

TONINA: Va bene, non perdete tempo dopo, ah, per piacere!

COPPOLA: *All right*, ciao.

Ore 15,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ueh, 'a bellezza della commare!

DONNA: Cumpa'!

UOMO: Arrivao?

DONNA: Sì, grazie, mangiò, è un pezzo che arrivao.

UOMO: Va bene.

DONNA: Grazie infinite!

UOMO: ...era stanca!

DONNA: Eh, meschina, certo!

UOMO: Che c'è, 'o zio Ciccio?

DONNA: No, non è arrivato ancora. Mi telefonò e mi disse che fino alle 5 non viene.

UOMO: Allora, senti cca. Tu, appena lo vedi, ci domandi che ti dica l'ultimo prezzo, dico l'ultimo ultimo, per noi... (*Una voce dall'interno suggerisce:* «Per noi».)

DONNA: Va bene, no, ma, senti, Ni', senti che faccio io, ci parlo di questo che tu mi dicisti, però se tu iddu po' scappa'... (*alcune parole sono incomprensibili.*) Pecchè al telefono iddu non vo' parla', no.

NINO: Allora ci dici, facci sapere che stamo venendo.

DONNA: Va be', sì.

NINO: Io debbo andare a parlare con quella persona stasera.

DONNA: Va bene, va bene.

NINO: E così ci parlo con notizie sicure.

DONNA: Giusto.

NINO: Va bene? Ad ogni modo io voglio sapere l'ultimo per lotto singolo e l'ultimo per tutti e tre.

DONNA: Va bene.

NINO: Va bene? Ad ogni modo, se vene cca, ragionamo meglio.

DONNA: È meglio che ragionate, sì, sì.

NINO: Ciao, tante cose belle.

DONNA: Ciao, grazie assai.

Ore 17,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Silva'!

SILVANA: Sì, Toni', sono usciti adesso, in questo momento.

TONINA: Per venire?

SILVANA: Sì, adesso, adesso, eh, stanno spostando la macchina.

TONINA: Sono tranquille o no le cose?

SILVANA: Sì, sono tranquille, non te ne preoccupare.

TONINA: Ah, qui c'è l'inferno!

SILVANA: Dove?

TONINA: A San Lorenzo. Stanno tutti lì, Michele, tutti, a Roma, sotto torchio!

SILVANA: Ah, sì? Ah, be'!

TONINA: Che te frega a te, Silva'!

SILVANA: Normale amministrazione.

TONINA: Eh, normale amministrazione... appunto, te dico.

SILVANA: Allora, Toni', arrivano con Giovanna. Tutto bene, sta tranquilla, ha mangiato, sta bene.

TONINA: Eh, meno male, sì, ciao, grazie, Silva'.

SILVANA: Ci sentiamo, eh, ciao.

Ore 17,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Toni'!

TONINA: Eh!

DONNA: So' Annarita.

TONINA: Uh, Annarita, che c'è?

ANNARITA: Senti, che è già venuto Michele?

TONINA: No, hanno telefonato prima. Michele mi ha detto che più tardi veniva.

ANNARITA: Senti, allora, se viene, io non lo vedo, se viene, per favore gli dici che telefonasse al compare Veroli a Roma che gli deve parlare. Perché ha telefonato qui da Magliacca e gli ha detto che Michele gli doveva telefonare a Roma. Così, io Michele ancora non lo vedo, non lo so, se viene glielo dici te, è lo stesso.

TONINA: Va bene, senz'altro, lo faccio chiamare da qua.

ANNARITA: Sì, va bene, grazie, ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 18,00 (in uscita)

DONNA: Buonasera. Dalla Vecchia.

DONNA: Senta, scusi, signorina, desidererei un'informazione. La «Giulietta Alfa» che ha venduto il signor Coppola Francesco Paolo per acquistarne un'altra nuova da voi, mi potrebbero dare il numero della targa, di quella macchina?

SIGNORINA: E quando ha ritirato la nuova?

DONNA: Eh, la nuova l'ha ritirata... quando è stato? Un mese... ventidue giorni fa. (*Rivolta all'interno scambia delle parole con Coppola.*)

SIGNORINA: Pronto? Allora guardi, era una «1300 sprint», vero?

DONNA: Sì.

SIGNORINA: 630778.

DONNA: 630778; mi scusi, signorina, nel mese di ottobre quella macchina portava il bollo?

SIGNORINA: Eh, questo non lo so. Chi ce l'aveva a ottobre la macchina?

DONNA: Ce l'avevamo noi.

SIGNORINA: E allora non lo so, signora. Vuole sapere se era bollata, non glielo so dire. Aspetti un attimo, vediamo, se ha fatto il passaggio, sicuramente deve essere bollata... ah, no! Ce l'aveva lei, quindi non sono in grado di dirglielo.

DONNA: Mó, adesso le dico. Siccome noi, dal mese di ottobre fino a quando l'abbiamo consegnata, non abbiamo effettuato pagamenti di bollo, già si vede se era bollata per tutto l'anno o era per quattro mesi soli.

SIGNORINA: Ah, questo non glielo so dire, purtroppo!

DONNA: Grazie, signorina.

SIGNORINA: Arrivederla.

Ore 18,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è, Veroli?

UOMO: Sì.

UOMO: Sono Michele io!

VEROLI: Ahò, compa'!

MICHELE: Oh!

VEROLI: Oh, che, non mi hai riconosciuto?

MICHELE: Che, mi hai telefonato?

VEROLI: Sì, per quella fattura.

MICHELE: Ah, be'!

VEROLI: Senti un po', ma di che importo la devo fare?

MICHELE: L'importo quanto più lo puoi fare. Però c'è questo, i fiori, hai capito, compa', i fiori di mio zio, quelli non li mettere in conto.

VEROLI: Ma gli faccio cercare di aumentare tutto quanto?

MICHELE: Tu fai mettere, per esempio, la cassa 200.000 lire, il trasporto 50.000...

VEROLI: Insomma, deve essere messo tutto, corone e cose a nome vostro...

MICHELE: No, senza corone, perché poi faccio fare un'altra fattura per le corone. Perché le corone non le hanno fatte loro, loro hanno fatto soltanto i cuscini.

VEROLI: Allora devo mettere i cuscini soltanto.

MICHELE: Cuscini a nominativi dei nipoti lire... x. Hai capito, compa'?

VEROLI: Quella, il massimo che la può fare, insomma.

MICHELE: Sì, il massimo che la può fare.

VEROLI: Senti un po', a chi la dobbiamo indirizzare? Eredi Vincenzo Narracci? E com'è l'indirizzo?

MICHELE: Sì, eredi Vincenzo Narracci, via delle Aquile - metti un numero... no, senza numero civico - Tor San Lorenzo, comune di Pomezia.

VEROLI: E che altro te volevo di', allora io faccio mettere la cassa, il trasporto, i cuscini... tutti questi impicci.

MICHELE: Tutti questi impicci.

VEROLI: Perché lì deve fare la fattura regolare.

MICHELE: Sì, fattura regolare. Se poi ci sta qualcosa di IGE da mettere...

VEROLI: Ci sta il 4% di IGE.

MICHELE: Ci si mette il 4% di IGE.

VEROLI: Io faccio fare il massimo. Ah, te volevo di' un'altra cosa, dimme un po', tante volte mi servisse l'atto di nascita...

MICHELE: De papà? Aspetta, fammelo trovare.

VEROLI: Nato il ... e morto il 23, me pare il 23 gennaio vero?

MICHELE: Pronto? Dunque la data di nascita è il 9 agosto 1904 a Conversano (Bari).

VEROLI: 9 agosto 1904... Conversano... Bari.

MICHELE: Sì.

VEROLI: E residente a Pomezia, a via delle Aquile - Tor San Lorenzo. Il 23 gennaio, mi pare che è morto, vero?

MICHELE: Sì.

VEROLI: Mi pare che non c'è altro.

MICHELE: No.

VEROLI: Allora va be', io la faccio fare per il massimo e ci pago l'IGE.

MICHELE: Ci vediamo domani, cioè dopodomani.

VEROLI: Sì, dopodomani. Senti, per la macchina, come...

MICHELE: Senti, io ho telefonato a quello che mi ha detto che in questi giorni gli arrivano, hai capito?

VEROLI: Ho capito.

MICHELE: Va be'. Non è che gli hai detto di quel fatto dell'aumento? Ha detto che va bene?

VEROLI: No.

MICHELE: No, io ci ho anche litigato. Gli dissi: «Ma che sei matto? ... tu sei matto! Ma perché ti pago l'aumento?». Dice «Ma questo non è che lo devo pagare io. È o non è la legge?». In ogni modo, poi, litighiamo.

VEROLI: In effetti, bisogna dargliele, perché sono aumentate tutte. Non è questione solo di quella, non è che c'è solo lui! Pure mia sorella ha prenotato la «128»...

(*A questo punto, si interrompe la comunicazione e non si sente più nulla.*)

Ore 20,30 (in arrivo) (84)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, sono Jacoella, c'è il signor Coppola?

SIGNORA: Non c'è stasera, ancora non è rientrato.

(84) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 147) è indicata, prima della telefonata delle ore 20,30, una telefonata alle ore 18,20 che si afferma non essere stata registrata perchè l'intercettatore era impegnato nell'ascolto di un'altra telefonata. (N.d.r.)

JACOELLA: Allora, proverò più tardi, allora.

SIGNORA: Che, scusi? Ah, sì sì, provi più tardi.

JACOELLA: Va benissimo, buonasera.

SIGNORA: Buonasera.

Ore 20,55 (in uscita)

DONNA: Senta, scusi, desideravo sapere il prefisso del Passo Reggena.

UOMO: Passo Reggena, non lo trovo, signora, provi a chiamare il 181 ... il prefisso è 0661...

UOMO: Pronto, «Albergo Centrale».

DONNA: Senta, scusi, ci sta il sergente Buscia Girolamo?

UOMO: Sergente? No.

DONNA: Ma non è albergato lì? È a Passo Leggiano quell'albergo?

UOMO: No, questo è Borgo Valsugana!

DONNA: ... a Lugano?

UOMO: No, Borgo Valsugana, qui.

DONNA: No, io invece desideravo Vezzana.

UOMO: Lei deve chiedere al centralino e non chieda Vezzana, no, lei deve chiedere Vezzena.

DONNA: Grazie, scusi.

Ore 21,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senta, buonasera, mi potrebbe mettere in linea con l'albergo di Passo Vezzena?

UOMO: Ce l'ha il numero?

DONNA: Sì, 73.167.

UOMO: Passo?

DONNA: Vezzena.

UOMO: Provincia?

DONNA: Sul Trentino.

UOMO: Bolzano?

DONNA: Sì, Bolzano, sì. Senta un po', il mio è Pomezia 91.06.04.

UOMO: L'importante è che il numero chiamante sia esatto, perché poi, altrimenti, non si sa a chi passare l'interurbana.

DONNA: Ha perfettamente ragione.

UOMO: Bene, buonasera.

DONNA: Arrivederla.

Ore 21,15 (in uscita)

DONNA: «Centro Studi».

UOMO: Signora, c'è lì Tunetti?

SIGNORA: Chi è che parla?

UOMO: Sono io.

SIGNORA: Ah, dottore, scusi, non l'avevo riconosciuta!

DOTTORE: C'è nessuno?

DONNA: Come no? Stanno tutti qui ad aspettarla. Un momento, prego e...

DOTTORE: Sì, sì.

UOMO: Pronto?

DOTTORE: Ihh, onorevole!... Io ho avuto il colloquio ancora stasera, con quelle persone. Poi ne riparliamo domani mattina o stasera tardi a casa. È venuto pure quel tale commendatore... insomma... Boldione...

ONOREVOLE: Boggioni, sì, be'?

DOTTORE: Hanno parlato di altri. Mi ha fatto altri cinque o sei nomi. Dice: «Qui, oltre me, ce ne stanno altri tre o quattro», ma possibile?

ONOREVOLE: See... sessanta! Ma va', va'...

DOTTORE: Eh, dice: «Noi siamo quattro, poi...».

ONOREVOLE: Chi?

DOTTORE: Ha detto Boggioni.

ONOREVOLE: No, perché... questi sono affari suoi.

DOTTORE: Oltre a Maestri il quale dice: «Le mie prestazioni non sono comprese... perché quelle...», va, be', poi ne parliamo. Ci vediamo domani, è tutto qui. Altro per il momento non ho, io mi trovo a Pomezia.

ONOREVOLE: Ah, sei a Pomezia. Ancora non hai parlato a quelli?

DOTTORE: Domani, perché loro volevano il 50% contanti, anticipatamente, senza dichiarazione. Ma, dissi: «Che cosa crede, che sia venuta terra dei... il Paese dei Campanelli, qui? Tutto deposito bancario, eccetera, ma a cose fatte». Ci sentiamo poi per telefono.

ONOREVOLE: Ci sentiamo domani?

DOTTORE: Domani mattina.

ONOREVOLE: Sono in ufficio.

DOTTORE: Semmai, faccio una scappatina al Ministero... Ah, mi dài un po' Nino, per piacere?

ONOREVOLE: Eh?

DOTTORE: Non sai se a Roma c'è Vassalli; sai niente?

ONOREVOLE: Con Vassalli ci ho l'appuntamento io domani nel pomeriggio.

DOTTORE: Io potrei parlare con te, perché ho bisogno urgente per l'assistenza ad una persona che gli stanno facendo un sacco di soprusi e allora volevo metterci Vassalli...

ONOREVOLE: Vieni a trovarmi domani mattina.

DOTTORE: D'accordo, ciao.

ONOREVOLE: Ciao.

Ore 21,35 (in arrivo) (85)

DONNA: Pronto?

(85) L'indicazione della telefonata in arrivo — anzichè, come sembrerebbe più logico, in uscita — risale alla relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 148), nella quale una parte della telefonata stessa viene indicata — secondo una scansione piuttosto caotica — come ulteriore telefonata in arrivo alle ore 21,45. (N.d.r.)

UOMO: «Interurbane Bolzano».

DONNA: Sì.

UOMO: Passo Vezzena.

DONNA: Ah, ecco, grazie.

UOMO: Pronto? Qui Passo Vezzena.

DONNA: Che, c'è il sergente Buscia Girolamo?

UOMO: Buscia? Un momento, vado a vedere... (*Breve pausa.*) Pronto? Buscia non c'è qui.

DONNA: Ma non è alloggiato in quest'albergo?

UOMO: Non so, credo che siano andati a fare un'ispezione, non so.

DONNA: Un momento, perché dò il numero di questo telefono e appena viene mi telefona. È il 91.06.04 di Pomezia, provincia di Roma.
(*Si rivolge all'interno e chiama Tonina.*)

TONINA: Pronto?

UOMO: Un momento, che vado a prendere la penna.

TONINA: Sì, senta, prima, per cortesia, volevo chiedere, questo Passo Vezzena che provincia è?

UOMO: Trento.

TONINA: Trento? E come mai il centralino mi ha detto che non è Trento?

UOMO: È provincia di Trento, però come telefono è sotto la rete telefonica di Rovereto e nell'elenco telefonico di Lavarone.

TONINA: E, senta un po', ci sta un prefisso da Roma?

UOMO: Non so se Roma è in comunicazione, però il nostro prefisso è 0464, e il numero del telefono è 3167. Per vedere se è in comunicazione deve chiedere al centralino.

TONINA: Ah, sì al centralino, quindi la linea telefonica di Rovereto. Grazie, il numero che dovrebbe chiamare il sergente è 91.06.04 - Pomezia (provincia di Roma). Mi usi la cortesia, non dimentichi, vero? È un caso urgente.

UOMO: Stasera, appena arriva, io la faccio chiamare.

TONINA: A qualsiasi ora di questa sera, lui può chiamare; grazie infinite, buonasera.

UOMO: Buonasera.

Ore 22,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pomezia 910604?

DONNA: Sì.

UOMO: Attenda, sergente Buscia.

BUSCIA: Pronto?

DONNA: Pronto, Mimmo, io sono mamma.

BUSCIA: Buongiorno, come stai?

DONNA: Bona e tu come sei?

BUSCIA: Bono.

DONNA: Senti, io sono cca a Roma. Mi chiamarono all'Ambasciata canadese. Vonno specificato che specie di meccanico elettricista sei. Che fai?

BUSCIA: Chi lo vuol sapere?

DONNA: Lo vôle sapere l'Ambasciata canadese.

BUSCIA: Impiantista.

DONNA: Come?

BUSCIA: Meccanico elettricista impiantista, metti impianti, impianti incassati eccetera.

DONNA: Impianti di luce, impianti incassati?

BUSCIA: E pure di motori.

DONNA: E pure di motori? Impianti incassati e impianti di motori?

BUSCIA: Impianti e metti pure motori, perché?

DONNA: Vogliono specificato che tipo di meccanico elettricista sei.

BUSCIA: Ma c'è pure sul diploma, c'è!

DONNA: Senti a mia, il diploma io l'haio portato specialmente, perché quello di Bagheria me disse quisto: «Deve fare un periodo di prova», e allora chiddu me disse: «Sì, ma qui c'è messo "meccanico elettricista", ma de che tipo?» dice «meccanico elettricista? Che cosa fa sotto le armi? Se ci telefona, si fa dire che cosa è e me lo porta. Perché a me interessa sapere de che tipo è».

BUSCIA: Sì.

DONNA: Allora ci haio a dire di impianti incassati.

BUSCIA: Impianti, impianti incassati di luce e...

DONNA: Di motori?

BUSCIA: Impianti di luce, trifasi, hai capito?

DONNA: Impianti luce, va be'. Io sono venuta cca da Tonina.

BUSCIA: A Roma?

DONNA: Eh, a Pomezia.

BUSCIA: Sì, come sta 'o zio Ciccio?

DONNA: 'O zio Ciccio è cca, ci vuoi parlare? Aspetta ... allora impianti incassati di motori. E, Mimi", che vôi?

BUSCIA: Impianti incassati praticamente, hai capito?

DONNA: Tu me devi dire che io lo scrivo, perché lo vogliono scritto.

BUSCIA: Tu, questi documenti, quando li devi portare?

DONNA: Domani. Io sono qui a Roma per questo.

BUSCIA: Ma chi ha scritto a te?

DONNA: 'U Canada. L'Ambasciata ha ritornato le carte che avevamo mandato e vuol essere spiegato, dice, de che tipo de meccanico elettricista che è. Dice sì è meccanico elettricista, ma di che cosa?

BUSCIA: Impiantista di luce, citofoni, impianti incassati. Senti una cosa...

DONNA: Che vôi, Mimi'?

BUSCIA: Quando sei partita?

DONNA: Io partii per aereo stamattina, arrivai e andai all'Ambasciata canadese e portai i documenti. Mi dissero: «Sì, è tutto a posto ma a noi interessa sapere che tipo di meccanico elettricista è, attualmente dove lavora?». Dissi: «Attualmente è sotto le armi». «Ottimamente, allora va bene, però deve specificare di che tipo di meccanico elettricista è.»

BUSCIA: Ho detto impianti, metti impianti di luce, hai capito?

DONNA: Eh, Mimi', ecco 'o zio Ciccio.

COPPOLA: Eh, Mimi'!

BUSCIA: Zi' Ciccio, voscenza!

COPPOLA: Come ti trovi?

BUSCIA: E mi trovo al freddo cca. Per ora c'è tempaccio...

COPPOLA: Sì, chisto me dicea tua madre, e me lo immagino. Neve, neve...

BUSCIA: Due metri, zi' Ci'!

COPPOLA: Neve... e voi siete giovani, beati voi. Quando mai vieni cca, fatti vedere!

BUSCIA: Com'è vossìa?

COPPOLA: Bene, bene. L'altra volta perché non venisti?

BUSCIA: Non potei passare perché avevo la data; comunque, appena scendo, verso il 20 di questo mese...

COPPOLA: Saluti dai ragazzi tutti. Ti ripasso tua madre che ti vuol salutare...

DONNA: Mimmo, come stai?

BUSCIA: Ti ho scritto una lettera.

DONNA: La lettera l'ho ricevuta. Io ti avrei risposto, ma mentre andavo a scuola ho avuto la lettera del Canada e chillo de Bagheria che dice: «Signora ecco 'ste carte e falle subito che è nel suo interesse» e vinni cca.

BUSCIA: Mi sento un po' raffreddato, ma è niente; è il cambiamento d'aria.

DONNA: Fai attenzione! Comunque, non ti preoccupare, come rientro a casa ti scrivo.

BUSCIA: Il 12 rientro a Verona, il 20 vengo in licenza, saluta mio padre e tutti.

DONNA: Ciao, bone cose.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, sono Jacoella. C'è il signor Coppola?

SIGNORA: Jacoella?

JACOELLA: Sì.

COPPOLA: Jacoe'!

JACOELLA: Pronto, buonasera, signor Coppola.

COPPOLA: Come state?

JACOELLA: Male!

COPPOLA: Ma che ha avuto?

JACOELLA: Mannaggia! La polmonite. Poi mi hanno ricoverato al «Celio» e lì mi stavano menando col martelletto sulle ginocchia, invece di...

COPPOLA: Ma che dici! E io che mi domandavo... come si chiama... io a Francesco quello del Palazzo là...

JACOELLA: Ah, Marinoni?

COPPOLA: No, come si chiama...

JACOELLA: Ah, Franco Di Palma.

COPPOLA: Sì, sì. Ci stao domandando di lei, poi ebbi un po' di giorni veramente occupatissimo. Allora che aveste, polmonite?

JACOELLA: Ma, non è stata una polmonite vera e propria, comunque la famosa influenza, no? e sono uscito ieri, ma mi sento male, male...

COPPOLA: State attento, quando vengono queste cose, queste bronchiti, bisogna stare un po' dentro...

JACOELLA: Lo so. Io infatti sono stato venticinque giorni, quasi un mese, senza far niente. Oggi sono voluto venire a Pomezia. Dico: «Vado là un po' a vedere qualche cosa». Sono venuto e trovo il Gigli che sta

pure lui poco bene. Sono arrivato su, ma non ce la facevo neanche a respirare, invece non c'era, a lei non l'ho trovato.

COPPOLA: Ma io ho avuto a che fare a Roma. Che si dice?

JACOELLA: Uh! Io domani voglio andare sulla costa a vedere un po' quello che fanno.

COPPOLA: Ma lavorate là?

JACOELLA: Sì, stiamo lavorando, solo che non si riesce ad incassare...

COPPOLA: Ah, sì?

JACOELLA: È un macello!

COPPOLA: Un macello per tutto.

JACOELLA: La Provincia sta in *deficit*...

COPPOLA: Mi deve credere, la gente sono tutti in una situazione gravissima, non so. Il soldo non cammina, i lavoratori, meschini, io, sa, ho fatto il contratto per la questione dell'acqua e ora stanno facendo il progettino per vedere a quale profondità lo devono mettere, questo tubo e tutte le cose. Quando si vede lei?

JACOELLA: Io non lo so. La settimana entrante, spero di stare ancora a casa, se non vado un'altra volta all'ospedale, così ci vediamo.

COPPOLA: Ma allora è stato all'ospedale!

JACOELLA: Ma come! venticinque giorni!

COPPOLA: All'ospedale? E perché non mi ha telefonato?

JACOELLA: Non potevo. Ma lo sa che cosa mi hanno combinato? Io stavo male. Mi ricovero dopo quattro-cinque giorni, mi arriva la lettera del militare. Mi mandano al «Celio». Al «Celio» vado là e ci dico: «Mi sento male ai polmoni. Non ce la faccio a respirare, il cuore...». Lo sa che fanno? Mi mandano al neurologico per studiare i nervi e mi danno le martellate sui ginocchi. Dopo quattro-cinque giorni che stavo là dentro, io stavo proprio male e non riuscivo più a respirare, mi hanno mandato ai tubercolosi!

COPPOLA: Nientedemeno!

JACOELLA: E lì non mi facevano nemmeno uscire per telefonare, perché se no contagiavo. E invece non stavo male in quel senso...

COPPOLA: Ma papà non veniva a vedere?

JACOELLA: Ma mio padre veniva, ma non poteva far niente, e non potevo uscire a telefonare...

COPPOLA: Ma io ho domandato a Franco. Ci haio detto: «Non l'ho visto, e non mi ha chiamato, mi chiamava sempre». Ma lui non sapeva niente di lei, allora...

JACOELLA: No, io Franco lo andai a trovare un giorno e poi non l'ho visto più.

COPPOLA: Uhm, ma come si sente ora?

JACOELLA: Mi sento bene, però non ce la faccio a respirare. Mi sento tutto chiuso, tutto un macello.

COPPOLA: La fidanzata sta bene?

JACOELLA: Abbastanza, grazie. Mi sono trovato a trascinare così per tutto questo tempo questa malattia maledetta. L'influenza mi ha combinato un macello.

COPPOLA: Mi dispiace, parola d'onore! L'avrei voluta chiamare. Poi, però: «lo faccio domani... domani», e poi sempre corri, corri...

JACOELLA: Sapesse, io volevo telefonare, ma cosa telefono a fare?

COPPOLA: Ma se mi faceva telefonare da suo padre, sarei scappato, no?

JACOELLA: Papà neanche io gliel'ho detto. Loro mi avevano chiuso dentro e non ci facevano uscire. Tutti i militari al «Celio» escono, noi ci abbiamo un recinto lì. Mi hanno messo con i tubercolosi, perché avevo male ai polmoni; invece avevo la bronchite!

COPPOLA: Beh, speriamo che tutto vada bene. Ah, allora, quando ci vediamo?

JACOELLA: Io penso in settimana entrante. Mondo cane! Almeno un caffè insieme ce lo andremo a prendere!

COPPOLA: Mi fa una telefonata prima che viene?

JACOELLA: Sì, ci vediamo la mattina.

COPPOLA: Sì, sì, arrivederla, auguri, speriamo che tutto vada bene. Tanti saluti a casa.

JACOELLA: Presenterò, grazie, arrivederla.

7 febbraio 1970

Ore 8,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Che si dice?

DONNA: Mah! Cosa ho da dire? Malo tempo c'è, piove. Vuole zio Ciccio?

UOMO: Sì.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Chiama zi' Ciccio, Mari'. C'è zi' Ciccio di Partinico, c'è».) State bene doco?

CICCIO: Sì, grazie, ma hanno venuti ancora?

DONNA: Mah! arrivederci, cca c'è zi' Ciccio, tanti saluti a tutti.

CICCIO: Grazie.

COPPOLA: Eh! Ieri sera ti ho chiamato, dormivi?

CICCIO: Mi ritirai verso le 10 e mezzo.

COPPOLA: Ah, io ho da mettere un avvocato, capito? Per farmi certe piccolezze, cose, e sono senza un soldo... Sono impegolato. Mi pare che... quanno è che incasso 'sto mese... al 28 di questo mese. Ma, intanto, bisogna che mi dài qualcosa, se mi puoi dare.

CICCIO: Ti posso firmare un assegno.

COPPOLA: Un assegno, nun vene nuddu cca, vero?

CICCIO: O no!

COPPOLA: Manname n'assegno!

CICCIO: E di quanto?

COPPOLA: Da due, sì... poi a 'u 28 te li pighi.

CICCIO: Va be'.

COPPOLA: Va be'. Non posso camminare così. Cca un bordello c'è... Hau, nominatu 'na... (*parole incomprensibili*)

comunisti... polizia.... (*altre parole incomprensibili.*) Hai capito com'è? Se la pigghiano co' mia, se 'a pigghiano. Non è questione che io, sì tu 'o sai io 'a vita che fazzo, meschino, e... ma pe' nuddu, io nun m'avvicino a nuddu pe'... da quanno che n'escio, fazzo cumme a che nun conosce nuddu, pe' non dare anche l'occasione... e...

CICCIO: E l'olio ci 'u portaru?

COPPOLA: Sì, sì.

CICCIO: Bono è?

COPPOLA: Ma che ne so io, non ho avuto testa, iddu a me non 'o portaro, 'o portaro a Michele tutto ddà, poi...

CICCIO: Lu portaro a Michele? E pecchè?

COPPOLA: E, pecchè...

CICCIO: Per rogare?

COPPOLA: Ma, dice che c'è chiddu ddà, chiddu Liggiu che scappao, che dice, 'o ghiro a pigghiare...

CICCIO: Ma che c'entra 'stu Liggiu?

COPPOLA: Ma da tutte banne siciliane vanno... 'a legge ... meschino, fu mannato, che pò fare?

CICCIO: Va be', siciliano, ma fusse 'nu paesano magari, dice...

COPPOLA: Ma iddi che ne sanno iddi? (*Poi seguono parole incomprensibili*) ... e mutano le cose cchiù assai, eh...

CICCIO: Ma poi vinne su 'u giornale, chillo che fu combinato e che hanno respondere de' cose, ma...

COPPOLA: Ma sono gente che poi si scalda, hai capito com'è? Pecchè se no, ce so' cristiani... ordinati e che ci voglia far conoscere... in ogni modo... Ma tu ci avissi a di' qualche altra cosa, no?

CICCIO: No, no.

COPPOLA: Allora ciao, subito oggi stesso.

CICCIO: Che via è?

COPPOLA: Via Metastasio.

CICCIO: E che numero è?

COPPOLA: Palazzo A, interno 20.

CICCIO: Palazzo A, interno 20.

COPPOLA: Palazzo A, interno 20, presso Di Giacomo.

CICCIO: Va be', ciao.

COPPOLA: Ciao.

Ore 14,51 (in uscita)

DONNA: Pronto.

DONNA: 'A bellezza d''a cummare!

DONNA: Bella!

DONNA: Come annamu!

DONNA: Ah, Nino stanotte non ha chiuso occhio, io miglioro.

DONNA: Di giorno come si sente Nino?

DONNA: Niente, niente, si sente tutto indolito, ma stanotte fece tutta 'a notte in bianco!

DONNA: Meschino!

DONNA: A mezzogiorno, dopo, andiamo dal dottore, perché il dottore disse: «Se non passa, faccio le terapie...». Cosa sono le terapie?

DONNA: Sono dei trattamenti che ci fanno ai muscoli.

DONNA: Ah, questo c'è da fare, perché più forti di queste iniezioni non c'è.

DONNA: Ma falle smette', questa robba è dovuta tutta ad umidità!

DONNA: Ma che sono, dei massaggi? Che sono?

DONNA: Sono delle robe che si applicano dove è il dolore con l'elettricità, così calde...

DONNA: Più forte di queste inizioni non le può fare per il cuore...

DONNA: Mannaggia la miseria!

DONNA: Poi col cuore non ha cominciato niente, perché provava tanto dolore che al cuore, insomma, non ci pensa. Poi il dottore non vuole che unisca tutte e due le cose; prima ha da fini' una e poi l'altra.

DONNA: Ma tu iniezioni nun ci fai?

DONNA: Ora ne ha altre quattro, la prima, poi quando le ha finite vedremo, vedremo perché non ha migliorato per niente. Io? No, io mi scanto.

DONNA: Ho capito. Se non la finisce co' 'st'umidità influisce moltissimo. Perché 'u clima è caldo è! l'umido vi'... No no, 'on c'è ito all'ufficio manco oggi?

DONNA: Sì, ora tornao, vo' parla' co' iddu?

DONNA: No. Io volea sapere solo una cosa, prima le notizie di come state e poi volevo sapere, siccome 'a nipote 'e zi' Ciccio ha da partere, lui ci ha sempre i specchietti, se c'è un treno che da Roma va in Sicilia verso le 5.

DONNA: Aspetta che ti dico più preciso. (*Si rivolge e chiama all'interno*: «Toni'!».)

TONINA: Eh?

DONNA: Sta guardando l'orario ferroviario. 'E 5, ma non so se 5 meno o 5 più.

TONINA: E, se del caso, penso che Giovanna ci verrà ad accompagnarla. Io no, pecchè poi esce iddo pe' venire a portare certe ordinazioni e forse vedemo se passamo doco... (*Si rivolge all'interno e parla con Coppola.*)

DONNA: Senti, Tonina.

TONINA: Sì, dimmi.

DONNA: Nino mi sta dicendo che oggi è in ufficio.

TONINA: In ufficio? Ah, beh, allora, domenica.

DONNA: Domenica è domani. Siamo dintro, potete venere a qualunque ora.

TONINA: Allora vediamo se possiamo fare una scappata tutti.

DONNA: Sì, domani, a qualunque ora. Perché, parte la signora oggi?

TONINA: Sì, perché poi deve rientrare per prendere servizio.

DONNA: Perché? Lavora?

TONINA: A scuola.

DONNA: Allora, salutamela.

TONINA: (*Rivolta all'interno*: «Gianna, la commare ti saluta.»)

GIANNA: Pronto?

DONNA: Signora, come sta, bene?

GIANNA: Bene.

DONNA: Io ci dicevo a Tonina, mi fa tanta simpatia, tanta, perché, a guardare lei e a guardare zio Ciccio, mi pare 'a figlia! Eh, la figlia mica ci somiglia come somiglia lei!

GIANNA: Eh tutt'a 'na cosa semo!

DONNA: Ad ogni modo ci auguro buon viaggio e tante belle cose.

GIANNA: Ancora tante grazie per tutto quello che avete fatto per me. Tanti saluti a suo marito.

DONNA: Grazie, non mancherò, buon viaggio. Mi passi Tonina per Nino.

TONINA: Dimmi, caro cognato.

NINO: C'è un treno alle 5,05 che arriva a Palermo alle 8,13 di domani mattina, poi questo treno stesso prosegue per Trapani.

TONINA: Va be', non interessa Trapani, si ferma.

NINO: Se, invece, prende la cuccetta — è obbligatoria la cuccetta — ci deve essere un treno alle 18,57 che arriva l'indomani mattina alle 9 e minuti. Però qui è obbligatoria la cuccetta, senza cuccetta, quello delle 5,05.

TONINA: Ho capito, va bene, lo dirò a lei. Io ti ringrazio infinitamente. Sono dispiaciuta della brutta nottata che hai passato.

NINO: Eh, sono vecchio...!

TONINA: Scusa, Nino, vuol dire che domani, quando zio Ciccio vuol venire, ti faccio fare una telefonata prima.

NINO: Va bene.

TONINA: Tanti auguri e grazie infinite, ciao.

NINO: Saluta tutti.

TONINA: Grazie, grazie, ciao.

Ore 15,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Santa Nina da Roma! (*Ride.*) Uh! Tonina, sente cca, siccome Nino si sente un po' ammaccatello, dice questo, se a zio Ciccio stasera va alla stazione e passa di qua, lui telefona al capo ufficio e ci dice che si sente male e non ci va.

TONINA: Aspetta che glielo dico. (*Parla all'interno con Coppola, il quale dice di no.*) Nunzi', iddu non ci può venire stasera, dice tene noie alla macchina...

NUNZINA: Bene, ho capito, basta, basta, ci vediamo domani. Con questa scusa ci vedimo tutti.

TONINA: Senti, pomeriggio,se faccio presto.

NUNZINA: Ad ogni modo, siamo dentro noi.

TONINA: Va bene, allora a domani.

NUNZINA: A presto. Toni'. ... Non c'è niente di grave col zi' Ciccio... vero?

TONINA: Ma no, no, grazie a Dio no.

NUNZINA: Bene, allora a domani.

TONINA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Ah! Trapanese! Ho indovinato?

UOMO: Proprio?

DONNA: Eh, sì!

UOMO: Va bene, se ha indovinato siamo a posto. Come sta don Ci'?

DONNA: Non c'è male, ve lo passo subito, eh, arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

UOMO: Don Ci'!

COPPOLA: Sì.

UOMO: Come state?

COPPOLA: Be', insomma, cca sugnu! Lei?

UOMO: Bene, bene. Io ho chiarito quelle cose e mi hanno detto che era da prevedersi. Comunque, non avendo niente da temere, non c'è niente preoccuparsi, perché...

COPPOLA: No.

UOMO: Niente da temere, niente da preoccupare.

COPPOLA: Comunque, subito dobbiamo vederci.

UOMO: Senz'altro.

COPPOLA: Allora che facciamo? Ci telefoniamo di mattina?

UOMO: Io domani vado fuori e rientro domani sera. Appena rientro, vi telefono.

COPPOLA: Va bene.

UOMO: Sta tranquillo, va bene? Sta tranquillo!

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

9 febbraio 1970

Ore 8,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, signor Virgili.

VIRGILI: Buongiorno a lei, don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

VIRGILI: Mah! Insomma, si campa. Che fa di bello lei?

COPPOLA: Ma che fa... io...

VIRGILI: Ha qualche problema?

COPPOLA: E lo sai, ho occupato l'estate a Roma.

VIRGILI: Ha risolto qualche cosa?

COPPOLA: Eh, quasi niente... ancora ho combattuto...

VIRGILI: Non ho capito quello che diceva lei.

COPPOLA: Sono stato dall'avvocato.

VIRGILI: Da Tartaglia?

COPPOLA: Sì, quello l'abbiamo definito.

VIRGILI: Ha fatto la stipula? E le ha firmato tutto quello che lei voleva?

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Ho capito. Comunque, poi, quando il notaio avrà fatto, mi farà vedere una copia dell'atto di proprietà.

COPPOLA: Certo. Senta, siccome l'altra volta io avevo telefonato a Penna, disse che allo-

ra doveva venere qui con quello della terra che doveva scavare...

VIRGILI: Ci ho un appuntamento stasera, io, alle 5, lì a Pomezia, perché andiamo sul posto che lui vuol vedere proprio bene dove partono i tubi, 'ste cose qui...

COPPOLA: Dica un po', a proposito di questi tubi, dove dobbiamo mettere? È questione di un mese, poi, tra un anno o due, dobbiamo mettere i tubi dell'elettricità, là...

VIRGILI: Quelli dell'illuminazione, si sa.

COPPOLA: E dove si mettono? Bisogna scavare, no?

VIRGILI: Sì, io però già ci avevo pensato di fare un unico scavo e mettere vicini acquedotto e luce; però, mi hanno detto, praticamente, che non possono stare vicini i tubi e i cavi elettrici, perché, lei capisce, se esce l'acqua e ci sono vicini i tubi e i cavi elettrici, succede un macello. Ma, a parte questo, c'è anche una ragione pratica, perché se uno domani deve scavare e i due tubi sono vicini, c'è rischio di romperne uno, cercando l'altro: rischi di rompere i fili cercando l'acqua e viceversa.

COPPOLA: Ma noi abbiamo già parlato di queste cose. Ma, comunque, dove lo dobbiamo fare, quando sarà? E, se per esempio, ora, facciamo lo scavo dell'acqua al centro del marciapiede, di dove deve venire il marciapiede, quando sarà questo benedetto tubo di 'stu filu, dove lo metteremo? Questo è quello che volevo sapere.

VIRGILI: Difatti, io feci due piante sulle quali... non so se ce l'ha Stefano, se l'ha dato a lei... due piantine, se noi mettiamo l'acquedotto ad un metro, un metro e mezzo, e anche due metri dal ciglio base del marciapiede, quello della luce lo mettiamo ad un metro, vicino ma, insomma, sempre alla distanza di rispetto. Non è un problema, questo.

COPPOLA: Ho capito. Io le volevo dire: mettiamoci un po' distante. Quando poi noantri dovremo mettere quello della luce, siamo a posto, vero?

VIRGILI: Certo.

COPPOLA: Se no, uno c'ha licenza prima è tanto più semplice. Ora, siccome io sto combattendo con la polizia di Roma, cose cca, cose là, oggi devo andare a Roma per prendere un avvocato, per vedere... e volevo pregare a lei, c'è l'altra cosa di quello... di...

VIRGILI: Del Comune?

COPPOLA: Eh, no, ma anche quel lotto di Di Palma, oggi, perché poi sono scarso di soldi pure, ho bisogno...

VIRGILI: Ma la stipula quando la fa? Ha detto ai primi di marzo?

COPPOLA: No, no, mi pare il 18 febbraio.

VIRGILI: Comunque, il tipo di frazionamento glielo porterò su domani.

COPPOLA: Come?

VIRGILI: Domani mattina che vengo su a Pomezia, le porto su il tipo di frazionamento, così lei glielo fa firmare e...

COPPOLA: Perché poi ci vuol tempo, no?

VIRGILI: Beh, una settimana.

COPPOLA: Sì, allora va bene per tutte queste cose. Allora, che facciamo? Vediamo io oggi quello che faccio, così se magari ci possiamo vedere stasera insieme... Ah, forse stasera no, io...

VIRGILI: Allora domani io vengo su perché ci ho delle pratiche da vedere a Pomezia. Domani ricevono il pubblico, quindi, sul tardi ci vediamo.

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Poi, dobbiamo preparare — io già ne ho parlato con Menegoni — i ricorsi per quelle cose.

COPPOLA: Ma poi, vede cca, questo è importante, sì, sì, eh?

VIRGILI: Io li vedrò insieme, perché, per alcuni, lei non ha diritto di pagare, però bisogna far ricorso e per altri vediamo se è il caso, perché, praticamente, anche se lei una parte dovrà pagarla, non è che la paga adesso, ma andrà a ruolo e comincerà a pagarla ad agosto dell'anno prossimo.

COPPOLA: Sì, vediamoli insieme, allora definitivamente domani. *All right.* Ci vediamo, no? Così parliamo con Menegoni, è vero ...

VIRGILI: D'accordo, arrivederla.

COPPOLA: Grazie tante, arrivederla, buongiorno.

VIRGILI: Buongiorno.

Ore 8,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, scusi il disturbo, sono Coppola.

SIGNORA: Ah, mi dica.

COPPOLA: Il commendatore?

SIGNORA: È uscito già.

COPPOLA: Nientedemeno, ah! Io alla mattina non la voglio disturbare, perché mi pare che è troppo presto...

SIGNORA: No, no, ma lui si è alzato presto... ... sempre presto si alza. Ieri sera siamo passati lì, sotto casa sua abbiamo guardato se c'era la macchina, la macchina non c'era e ce ne siamo andati. Perché volevamo salire.

COPPOLA: Ma, verso che ora?

SIGNORA: Eh, tornavamo da Formia, noi... dunque, ma non lo so se erano le 6, le 7 e mezzo o le 8.

COPPOLA: Beh, io alle 7 e mezzo ero a Roma.

SIGNORA: Ah, ecco, Italo ha detto: «Si vede che non c'è perché...».

COPPOLA: Io sono arrivato a Roma a trovare una parente di Tonina, per portare una cosa del palazzo, poi mi sono perduto e sono proprio passato davanti all'ufficio del commendatore... eh, era la stessa cosa come fosse fatto voi. Ma da me anche se non c'era la macchina, potevate venire lo stesso, c'erano le ragazze dentro, tutti. Perché io sono uscito solo con Alfreduccio, il piccolo di Tonina.

SIGNORA: Sì, sì, ho capito. Io la ringrazio delle salsicce.

COPPOLA: Ma come, le piacciono o no?

SIGNORA: Sì, sì, buonissime, sono diventate secche.

COPPOLA: Sì, ma le deve mettere nella stanza della stufa, dove c'è il calore.

SIGNORA: Ah, in cucina, sì, in cucina, che si mantengono l'aria e caldo. Queste si mantengono, vero?

COPPOLA: Sì, veramente, però, non erano tutte preparate per questo. Per farle seccare lo doveva sapere. Se lei vuole un po' di queste, le faccio fare, che è una cosa bellissima, veramente...

SIGNORA: Lo so, ma veramente è il fatto del fegato qua, che tutti possiamo mangiare poco.

COPPOLA: Ah, io sugno rovenato! Tutti questi dolori al fegato... non lo capisco.

SIGNORA: Pure io ci soffro assai. Io sono ghiottissima di maiale, però ci ho il terrore...

COPPOLA: E, lo so, lo so, pure io ci soffro e allora ci dobbiamo rinunciare. Anch'io però, verso le 2-3 di notte sento dolore al fegato e, quando posso, mi alzo e prendo un po' di acqua calda... Io il maiale lo mangio una volta o due l'anno.

SIGNORA: Giusto per riprovarci, lo so. Vede, io ne ho una tentazione nella casa, a vederle, quelle salsicce. Sono tentata, però ho paura.

COPPOLA: Allora, signora, senta...

SIGNORA: Lo troverà in ufficio un po' tardi.

COPPOLA: Sì, sì, mi scusi tanto di averla disturbata. Più tardi lo chiamo in ufficio. Grazie e arrivederla.

SIGNORA: Va bene, buongiorno.

Ore 9,25 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

DONNA: Bene.

COPPOLA: Ma 'u commendatore viene?

DONNA: Sì, sta qui, glielo passo subito.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, commendatore.

COMMENDATORE: Io vi avrei chiamato proprio adesso, perché oggi ho l'appuntamento con quell'avvocato... Così ci andiamo domani mattina, se mai...

COPPOLA: Io ho telefonato a lei a casa, Lei era appena da due minuti... era uscito...

COMMENDATORE: Ho dovuto portare la macchina alla FIAT per rivedere, quindi sono uscito prestissimo. Comunque, ancora l'amico mi ha detto: «Voi dovete fare una cosa sola, avere molta pazienza». Va bene?

COPPOLA: Sì, e come no?

COMMENDATORE: Mi ha detto questo: «Digli che abbia molta pazienza. Una sola cosa deve avere, la pazienza. Al resto penso io». Va bene?

COPPOLA: Sì, sì, io ce l'ho. Senta, dotto', allora che facciamo? Perché oggi io dovrei prendere il bollo della macchina e poi dovrei andare al Comune, un minuto...

COMMENDATORE: Quindi voi rendetevi libero, perché io l'appuntamento ce l'ho nel pomeriggio col professor Vassalli.

COPPOLA: Va bene. Allora resto così: io esco, faccio questo bollo, poi vado al Comune e a mezzogiorno sono a casa.

COMMENDATORE: D'accordo. Io vi chiamerò, ma a mezzogiorno non vi devo dire nulla. Stasera, perché, dopo che ho parlato con lui, dopo che ho parlato con lui io posso chiamare voi.

COPPOLA: Allora, sto a casa io.

COMMENDATORE: A casa sì.

COPPOLA: Va bene, grazie, arrivederla.

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Toni', che, ce sta don Ciccio?

TONINA: Eh?

UOMO: Senti un po', gli dici se gli telefona a Visani?

TONINA: A Visani? Ce l'ho a dire io a iddu?

UOMO: Che, sta a letto?

TONINA: Sì, si sente male. Senti una cosa, Miche', dove hai messo quella carta?

MICHELE: A Ciccio l'ho data!

TONINA: Perché, scadendo il termine, pagano il doppio, ah!

MICHELE: Sì?

TONINA: Questa ha quindici giorni di tempo, già è passata quasi una settimana, hai capito? Vedi se puoi pagarlo, se no va all'Ufficio del Registro e di' che non è nostra, hai capito?

MICHELE: Sì.

TONINA: Allora, gli ho a dire se può telefonare a chi?

MICHELE: A Visani, ma va be', dopo ce penso io, va'.

TONINA: Aspetta. (*Si rivolge all'interno e parla con Coppola.*) Aspetta, Miche', che sta venendo, ciao Miche'.

COPPOLA: Michele, sì, ora ci vaiu io.

MICHELE: Sì, però gli dici se mi può dare due cassettoni. Fatte sentire il prezzo, quanto, e tutto quanto com'è. Poi gli faccio tutto il versamento. Oggi devo venire a caricare il vino. Vengo dopo, ci vedremo sopra stasera.

COPPOLA: Perché, che fa? Non c'è iddu?

MICHELE: No. ... No, no, a letto è. Ciao.

COPPOLA: Sì, allora se vedemo stasera, Miche'. Diamoci una botta, a'ste vigne, hai capito come hai a fa'? Poi ci telefoniamo. Ci vado io, là, non ti preoccupare.

MICHELE: Sì, grazie, arrivederci.

Ore 9,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buongiorno, sono Finetti. C'è don Ciccio?

SIGNORA: Sì, sì, adesso lo chiamo.

FINETTI: Grazie, arrivederla, buongiorno, buongiorno.

COPPOLA: Asce'!

FINETTI: Don Ciccio, buongiorno. Mi dica una cosa, lei che ha autorizzato qualcuno a scaricare nel terreno, nei lotti suoi?

COPPOLA: Sì, perché? Devono allargare il marciapiede...

FINETTI: Ho capito.

COPPOLA: Perché dobbiamo scavare e mettere i tubi dell'acqua, e allora il trattore bisogna che prenda la misura, hai capito com'è? Altrimenti non potrà fare lo scavo.

FINETTI: Ho capito tutto. Siccome è passato Tudini, qui, e mi ha detto: «Com'è che scaricano lì?». «Non so.» «E chi li ha autorizzati?» Dico: «Non so, sentiamo».

COPPOLA: No, sai chi è questo? Il ragazzo che mi deve fare lo scavo.

FINETTI: Ah, ho capito. Un'altra cosa: c'è Tudini, lì, che deve scaricare una decina di macchine.

COPPOLA: Dicci che scarica pure lui.

FINETTI: Di scaricare pure lui?

COPPOLA: Sì, ce lo dicisti 'u discorso lì, dei soldi...

FINETTI: Sì, è il fratello, non è al corrente. Comunque, mi disse che veniva in questi giorni. Comunque, glielo ricordo. Domani, alle 10, c'è il commendator Buzzaglia qui e adesso lo ricordo anche a Tudini.

COPPOLA: 'O fatto d' 'o *garage?*

FINETTI: 'O fatto d' 'o *garage,* pure ieri ho cercato Ziaco, che stava fuori, stava alla Fiera, su a coso... Ho parlato con la moglie. C'è la macchina del suocero e non l'hanno levata. Non so neanche io come fare.

COPPOLA: Beh, *all right!* Vediamo se ce la possiamo spuntare, grazie tante.

FINETTI: Tante cose!

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 9,40 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata* .)

UOMO: Prima di parlare in questa maniera di abusi e di altre illegalità! (86)

COPPOLA: Perché, non è abuso questo che state facendo?

UOMO: Va bene, comunque, si faccia difendere dal suo avvocato, lei.

COPPOLA: Ma bisogna vedere lei come sempre mi ha difeso, no?

UOMO: Come sarebbe a dire?

COPPOLA: Eh, scusi, lei mi difese tanto che mi fecero ire un anno e mezzo carcerato, senza aver fatto niente!

UOMO: Non l'ho mandato io, un anno e mezzo carcerato!

COPPOLA: E chi mi ci ha mandato? Un altro?

UOMO: Va be', comunque lei ha le sue opinioni. Faccia lei quel che ritiene di fare.

COPPOLA: ... (*Battute incomprensibili.*) Ora basta, dotto'. Cercamo di fenirla perché qui... è abuso di potere... non può fare abusi, sa?

UOMO: Stia tranquillo, che lei se ne pentirà di quello che ha detto, signor Coppola!

COPPOLA: Anche lei se ne pentirà, vedrà!

UOMO: Anche nei suoi confronti!

COPPOLA: Anche lei se ne pentirà, perché si può diventare pure noi...

UOMO: Ma lei diventi quello che vuole. Chi non osserva la legge, pagherà secondo il codice penale, secondo le disposizioni di legge.

COPPOLA: Va bene, va bene.

UOMO: Arrivederla!

(86) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 169) l'interlocutore è indicato come Mangano. (N.d.r.)

Ore 13,17 (in arrivo) (87)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, buongiorno. È l'avvocato Caluori che parla. C'è, per cortesia, il signor Montano?

SIGNORA: Il...?

CALUORI: Dottor Montano.

SIGNORA: Ma, scusi, lei chi desidera qui?

CALUORI: Il dottor Montano, il marito della farmacista.

SIGNORA: No, guardi, ha sbagliato. Qui è Di Giacomo, è una casa privata... Ah, senta, lei dice il dottor Leonardo?

CALUORI: No, no, grazie, ho sbagliato.

Ore 13,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono il notaio Marchese. C'è il signor Coppola? (88)

DONNA: Sì, eccolo, glielo passo subito, attenda un momento. (*Rivolta all'interno:* «Zio Ci', zio Ci' 'u notaro!».)

COPPOLA: Pronto?

NOTAIO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Buongiorno, signor nota'.

NOTAIO: Senta, per quella questione dell'Ufficio delle Imposte, c'è un certo dottor Aldo Mola che andrebbe molto bene, che è un ex funzionario; però, questo qui c'è andato già una volta, alle Imposte, a nome suo, suo genero, al quale ha fatto un certo lavoro (non so quale) e poi suo genero non si è fatto più vedere e non lo ha neanche pagato. Adesso, va be', questo è un altro paio di maniche, se lei ci vuole andare, magari può prendere l'occasione per dire: «C'è quella roba là» e la sistema. Tanto, sempre roba sua era, no?

COPPOLA: Sì.

NOTAIO: E allora, se lo vuol scrivere, io le dò l'indirizzo.

COPPOLA: Permette che prendo la matita. (*Rivolto all'interno, chiama Tonina.*) Allora... e quello sempre 'ste cose così lascia lui!

NOTAIO: Dottor Aldo Mola, via Cardinal De Luca, numero 10, telefono 359.242.

COPPOLA: Benissimo, lei gli ha parlato, no?

NOTAIO: Non gli ho parlato io, gli ha parlato il dottor Guardone. Da parte del dottor Guardone.

COPPOLA: Va bene, 'o dentista, no? Allora ci penso io.

NOTAIO: D'accordo.

COPPOLA: Quando posso venire da lei?

NOTAIO: Va bene, quando vuole.

COPPOLA: E per farci 'st'assegno, no? Allora quando me metto in contatto con chisso, poi ci vediamo, faccio una visitina, eh?

---

(87) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 170) è indicata, prima della telefonata delle ore 13,17, una telefonata alle ore 10,15, con l'annotazione che essa non è stata registrata. (N.d.r.)

(88) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 170) l'interlocutore è indicato come Natale Marchelli. (N.d.r.)

NOTAIO: Va bene.

COPPOLA: *All right*, grazie tante.

Ore 16,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, sì, chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

DONNA: Chi sei, Giovanna?

DONNA: Sì, ma chi sei?

DONNA: Sono Silvana. Mi senti?

GIOVANNA: No.

SILVANA: Ti richiamo.

GIOVANNA: Pronto?

SILVANA: Mi senti?

GIOVANNA: Sì, non si sentiva, ma che succede?

SILVANA: Niente. Non si sentiva, c'è don Ciccio? Me lo passi?

GIOVANNA: Sì, ciao.

COPPOLA: Pronto?

SILVANA: Buonasera, come andiamo?

COPPOLA: Male.

SILVANA: Come mai? Le passo il capo, aspetti.

COPPOLA: Sì.

UOMO: Don Ciccio.

COPPOLA: Commendatore.

COMMENDATORE: Io ho qui una visita graditissima: il dottor Mangano. Eh, lui dice che, se lei non ha niente in contrario, potremmo avere un giorno, qui, un colloquio, anche dentro da me, senza dar nell'occhio a nessuno, per chiarire qualche cosa.

COPPOLA: Ma per quale ragione?

COMMENDATORE: Beh, un colloquio! (*Ride.*) È una simpatica persona, mi sembra, ... non è tanto quello che lei dice. Va bene?

COPPOLA: (*Grugnisce.*) Beh! Io non vedo... senta, la questione è questa, che lui vuol far nascere l'erba dove non è nata. Io non saccio perché farmi queste pressioni.

COMMENDATORE: Viene... si beve qualcosa ... insomma, domani, dopodomani... quando lei crede, eh?

COPPOLA: Ma, io, per me, senza difficoltà. Ma perché da lei?

COMMENDATORE: Domani?

COPPOLA: Sì.

COMMENDATORE: Domani, allora, don Ciccio. Sento io il dottore quando è disponibile?

COPPOLA: Ma io sono a disposizione, sempre.

COMMENDATORE: (*Si consulta all'interno.*) Alle 10,30 qui da me.

COPPOLA: Va bene.

COMMENDATORE: Ci tengo io, che voi vi incontrate in mia presenza, va bene?

COPPOLA: Va benissimo.

COMMENDATORE: Arrivederci a domani, saluti.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è don Ciccio, per favore?

DONNA: Sì, prego, dottore, glielo passo, arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

DOTTORE: Don Ciccio, io ho avuto un lungo colloquio con quel...

COPPOLA: Io mi aspettavo questa sera che lei venisse...

DOTTORE: Sì, ma io poi vengo. Ci dobbiamo vedere prima con l'avvocato, che poi ci vediamo. Ma io ho l'impressione che lui sia armato di tutta la buona volontà.

COPPOLA: Come ha scoperto lei?

DOTTORE: Non ho capito.

COPPOLA: Come è che è venuto da lei?

DOTTORE: Non è una cosa semplice, molto semplice. Comunque, penso che pure lui sia convinto di cose inesatte, e noi dobbiamo fare in modo da fargli capire. Io mi sono sforzato di dirgli come giudico lei, insomma. Per me... che io non ci starei vicino se non avessi la certezza matematica che...

COPPOLA: Io sto cercando e ho sempre più... No, lei non... come fa, commendato'... ci giuro...

DOTTORE: Da molto tempo, lui ha dissociato anche i suoi rapporti dal genero, da tutti, perché vuol vivere in pace, è in stato di salute pietoso, ci ha pochi anni e li vuol vivere in pace. In questo convincimento, e gli voglio pure bene a don Ciccio, non ho ragioni economiche perché non voglio niente.

COPPOLA: Ma che c'entrano le ragioni economiche?

DOTTORE: Mi sembra un aiuto umano, come amico e basta, e lui mi pare che abbia...

COPPOLA: È meglio che viene qua stasera, pecchè...

DOTTORE: Poi ci vediamo, perchè voglio parlare con lei.

COPPOLA: Perché lui mi minacciò.

DOTTORE: Ma questo è una brava persona.

COPPOLA: Ma poi è una persona...

DOTTORE: Se avesse del contatto con lui, si fa sparire quest'ombra che c'è da parte di quello lì, di diffidenza nei suoi confronti, e lei pure...

COPPOLA: Senta, dotto', io sono stato specifico e ho detto: «Dotto', io non ho mai disturbato nessuno nella vita mia, e se lei trova un individuo che parla male di me, allora ha diritto di fare tutto quello che vuole. Ma se lei mi impone in un cosa che non conosco, e lei mi dice che mi leva la licenza, mi manda all'isola...».

DOTTORE: L'ha detto pure a me, ma non credo che lo ponga veramente in essere, perché dopo la chiarificazione che avremo domani, non credo. La consigliai io di prendere un avvocato per questa questione, l'ho consigliato di scrivere quelle lettere. Ho detto: «Qua, da parte mia, troverà un libro aperto, non c'è nulla da nascondere».

COPPOLA: Ma a me mi sorprende, com'è che viene da lei?

DOTTORE: Eh, don Ci', 'mbé, ha saputo il mio nome e mi ha fatto piacere, perché è logico che lo voglia raggiungere il risultato.

COPPOLA: Ma, vede, dotto', se io fossi in condizioni di potervi aiutare...

DOTTORE: Ma è naturale! La devono mettere in condizioni a lei, mica possono pretende da lei quello che non sa!

COPPOLA: E poi, io sogno un individuo che...

DOTTORE: Ad ogni modo facciamo così, questo appena posso perché mi devo vedere col professor Vassalli per lei, pure per altre cose. Io vengo giù e facciamo un po' una chiacchierata, e vediamo quello che si può fare per la legge.

COPPOLA: Mi ascolti, facciamo passare un po' di tempo.

DOTTORE: Un po' io ero prevenuto contro questo dottore, e gliel'ho detto: «Io ho avuto la sensazione che lei fosse un po' il persecutore di Coppola!»

COPPOLA: Ma è sempre stato!

DOTTORE: Dopo questo colloquio io penso che le cose siano cambiate.

COPPOLA: Me lo auguro!

DOTTORE: Pure io, per il bene che voglio a lei e anche perché se lui può coronare i suoi sforzi con un successo...

COPPOLA: Va bene, comunque, questa sera parliamo, va bene? Aspetto a lei.

DOTTORE: State tranquillo... io potrò stare molto poco.

COPPOLA: No, aspetta, come, molto poco... viene qui stasera, passiamo un po' di tempo.

DOTTORE: Beh, il tempo che ho, don Ci', non so adesso, faccio una scappata senz'altro.

COPPOLA: Ma cerchi d'avillo un po' de tempo!

DOTTORE: Va bene.

COPPOLA: *All right*, arrivederci.

Ore 19,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, ciao, Nico'.

NICOLA: Oh, Miche', sei tu.

MICHELE: Come va?

NICOLA: Eh, così così, e tu?

MICHELE: Senti un po', che c'è tuo cognato?

NICOLA: Sì, c'è.

MICHELE: Siccome che gli debbo parlare a tuo cognato, tu 'o sai che ha da fare?

NICOLA: No, io no.

MICHELE: Ti debbo parlare pure a te.

NICOLA: Benissimo, d'accordo. Io ho da fare un quarto d'ora, venti minuti.

MICHELE: Va bene, tra poco vengo pure io.

NICOLA: Vai pure da Nunzio tu?

MICHELE: Già.

NICOLA: Benissimo. Allora ci vediamo giù.

MICHELE: Ci vediamo giù.

NICOLA: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 19,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora... Palumbo, no?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, il dottore, c'è?

SIGNORA PALUMBO: No, non è ancora rientrato. Chi lo desidera?

DONNA: Lo voleva Coppola.

SIGNORA PALUMBO: Ah, signorina, buonasera. Senta, non è ancora rientrato mio marito, è giù in ambulatorio. Sì, può chiamare giù, provi.

DONNA: Ah, sì, allora ci provo. Come sta signora?

SIGNORA PALUMBO: Non c'è male. Con quest'influenza, quest'anno non ne usciamo più, quest'anno proprio non se ne vuole andare.

DONNA: A me ha lasciato la tosse, e brutta!

SIGNORA PALUMBO: A me ha lasciato un mal di stomaco terribile e un raffreddore di naso, adesso che sono quindici giorni che non riesco a farmi passare... e io lo lascio sfogare. Signora, se vuol chiamare giù, è ancora giù.

DONNA: Mi scusi e grazie assai.

SIGNORA PALUMBO: Ce l'ha il numero dell'ambulatorio?

DONNA: Sì, sì, grazie, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

COPPOLA: Buonasera, chi è, lo stesso arre'?

DONNA: Buonasera, don Ciccio, sono...

COPPOLA: La signora? Ah, ma allora...

SIGNORA PALUMBO: Ha sbagliato numero?

COPPOLA: No, niente, volevo chiamare suo marito.

SIGNORA PALUMBO: E ha fatto il numero di casa. Senta, provi, non so se pure è staccato il telefono o meno, ad ogni modo...

COPPOLA: No, io dovrei aver l'altro, siccome i ragazzi sbagliaro, no?

SIGNORA PALUMBO: Ecco, allora glielo dò io: 998.198.

COPPOLA: 998.198, va bene e scusi tanto. Come sta lei?

SIGNORA PALUMBO: Si immagini! Non c'è male. Come dicevo a sua nipote, con quest'influenza non se ne esce più!

COPPOLA: Io sto uscendo pazzo con fegato e reumatismi.

SIGNORA PALUMBO: Mah, pure mio marito oggi non riusciva a camminare. Ha una gamba che non cammina e in ambulatorio è andato tutto zoppicando. Ma è il tempo.

COPPOLA: Sarà questo, perché stanotte a me me cominciò così forte, haio avuto un po' male, ma no così forte, proprio. Beh, la ringrazio tanto, scusi l'incommodo.

SIGNORA PALUMBO: Prego, don Ciccio, si immagini! Buonasera.

Ore 21,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Dottor Jalongo?

DONNA: Sì, glielo passo. (*Rivolta all'interno*: «Dotto', pe' lei!».) Ecco.

DONNA: Grazie.

JALONGO: Placida.

DONNA: No, sono Franca.

JALONGO: Ah, dica, signorina.

FRANCA: Senta, dottore, sono entrati qua a mangiare la pizza.

JALONGO: E dove?

FRANCA: A via Palermo, sa, alla...

JALONGO: Ah, la «Vecchia Capri»? Che cos'era lì, «Vesuvio»?

FRANCA: Qui... vicino al bar, alla trattoria.

JALONGO: Sì, la conosco, la conosco. Sono andati adesso?

FRANCA: Sì, in questo momento con Vassalli. Mi ha dato il numero per chiamarla.

JALONGO: E va bene. Io, appena sbrigo questo, li raggiungo. Grazie, signorina, buonasera.

FRANCA: Buonasera.

Ore 22,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, è il dottor Palumbo. C'è don Ciccio?

DONNA: Sì, dotto', passo subito, arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

PALUMBO: Don Ciccio, buonasera, come va?

COPPOLA: Eh, dotto' Palu', mah, maluccio!

PALUMBO: Che è successo?

COPPOLA: Mah! Che ne so... c'è 'stu figato che mi sta ammazzando, haio la faccia tutta rovenata. Una fa come... 'o sai quando fa...

PALUMBO: Di bolle?

COPPOLA: Mi raspa tutta la faccia. Io ho fatto delle iniezioni quelle di...

PALUMBO: *Colibrisil*, sì, quelle vanno bene.

COPPOLA: Stamane ho cominciato anche le altre per i reumatismi.

PALUMBO: E di corpo come va?

COPPOLA: Poco e male. Sempre prendo le pinnole che mi ha dato lei. Le pigghio la sera. Poi m'attaccaro forte 'sti duluri in tutto il corpo, poi stamattina ho cominciato quelle inizioni che mi scrisse lei, e l'ho chiamato anche per vedere se mi consiglia, quando ho fatto le inizioni, di prendere sempre le pillole quando mangio.

PALUMBO: Lo stesso, sì, ma io vorrei vederla come va.

COPPOLA: Venga, se mi facesse il piacere. Però domattina non ci sono, ho bisogno di andare a Roma. Domani, appena rientro, cercherò di rintracciarla per farci sapere a che ora posso essere dentro. Pecché me sento male, 'o sai pure pecchè, pecchè 'a notte me vengo' certe cose come dolori così forti sotto la costola e poi come quanno fossi intossecato.

PALUMBO: Va bene. Domani pomeriggio, verso le 3 e mezzo, le 4 ci sta lei?

COPPOLA: Credo di sì, ma è meglio che telefona prima, poi ci volevo dire se è il caso di fare un'analisi di questo fegato. Qui nel palazzo dove stiamo noi...

PALUMBO: No, non mi piace. Non è una cosa seria, quella è una cosa un po' così. Lo

mando io a Roma da un amico mio e gliele faccio fare tutte. Vediamo domani come è la pressione.

COPPOLA: Sì, sì, l'altro amico suo, l'altro dottore, me l'ha trovata a 90.

PALUMBO: Ah, bassa! Allora dobbiamo fare qualche cosa per alzarla.

COPPOLA: A me de tutte 'e cose quello che più mi preoccupa è il fegato, può dare calci un po' male che alla notte non mi fa dormire. Specie stasera, prima di andare a tavola, ho preso il *Verecolene*, e appena l'ho preso ho cominciato a buttare giallume.

PALUMBO: Vede? È la bile. Lei il *Discinil* deve pigliare!

COPPOLA: Sì, la bile... poi sono un po' nervoso, ma non nervoso nel senso... io sono tranquillo per i fatti miei, caro dottore, perché lei sa che vita faccio, ma ci sono delle cose che disturbano cca. Ma, ad ogni modo, Dio mi deve aiutare e c'è solo Dio che può far uscir fuori. Lei sa come la penso nella vita mia...

PALUMBO: Non si preoccupi, soltanto la calma. Ce l'ho detto sempre io, lei deve star tranquillo perché a lei le agitazioni fanno male.

COPPOLA: Eh, sì, è così. Io, come se dice, alla vecchiaia ... fa capire tante cose, lontano dalla famiglia, lontano dai figli, va bene che a me me trattano meglio di un padre, e veramente è così, ma ci sono tante cose che uno... Ad ogni modo, senta cca, io, dottore, sa, avea chiamato il suo numero giù, mi spiace che abbiamo disturbato due volte la signora.

PALUMBO: Ah, prego, prego.

COPPOLA: Poi abbiamo chiamato giù e non rispondeva.

PALUMBO: E no, io avevo staccato, perché avevo pieno di gente.

COPPOLA: Insomma, era occupato. Va be', la ringrazio tanto e domani, appena ritorno, ci faccio una telefonata, sì, sì, telefono io, perché non so a che ora vengo.

PALUMBO: Va bene, va bene, d'accordo.

COPPOLA: Va bene, grazie, arrivederla.

PALUMBO: D'accordo, arrivederla.

10 febbraio 1970

Ore 11,30 (in arrivo) (89)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh, lì, non c'è nessuno? Vero?

DONNA: No.

UOMO: Novità, niente?

DONNA: No.

UOMO: Eh, isso è con me.

DONNA: Ah, questa mattina...

UOMO: Questa mattina sono stato a scaricare là. È venuto Sirinone da Genzano. Me lo sono fermato con me per vedere se capita qualche altra cosa. Ho pensato di telefona-

(89) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 182) è indicata, prima della telefonata delle ore 11,30, una telefonata alle ore 10,20, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

re a te per sapere se qualcuno avesse telefonato.

DONNA: Non so. A Toni' che ci hai a dire...

UOMO: Ma tu chi sei? Sei Gianna?

DONNA: Eh, che volevi sapere?

UOMO: No, volevo sape' se avea telefonato qualcuno.

GIANNA: Non ha telefonato nessuno. (*Rivolta all'interno:* «Toni', a tia dice».)

TONINA: Che c'è? No, non ha telefonato nessuno. E tu non hai lasciato niente stamattina...

UOMO: Che vuoi... quando non ce l'ho non ce l'ho.

TONINA: Ma che debbo fare io? Ci sono i bimbi a scuola.

UOMO: Ti arrangi, poi domani te li dò, poi fai tutto assieme. Sta attenta alla buca, se arriva qualche cosa. Quello della SIRCA, che devi andare a riscuotere.

TONINA: La SIRCA?

UOMO: Devo riscuotere 38.000 lire dalla SIRCA, deve arrivare un mandato della Banca.

TONINA: Senti a me, alle 11,30 escono i due figli. Stanno vicino alla scuola.

UOMO: Vado a vedere se li vedo, se no vanno a far bordello.

TONINA: Se li vedi, mandali subito a casa. 'U zi' Ciccio è a Roma e non è ancora venuto.

UOMO: Ho visto Michele. L'ho visto cca. Mi ha domandato di zi' Ciccio. Ho detto: «Non so, perché stamattina sono uscito presto, se ti interessa, arriva a casa e va a vedere». Ha detto che arrivava fino al cimitero a trovare il padre e poi veniva.

TONINA: Senti un po', a Fra', come si fa per questa lavabiancheria? Mó che ci sta la roba dentro! Io ho già comprato la presa che era tutta bruciata.

FRANCO: Va be', poi ce guardo io.

TONINA: No, non dire così, ha fatto una fiammata e... che non so se la lavabiancheria funziona. E, a parte questo, 'a doppia presa è tutta praticamente mangiata, dove se mettono le spine non c'è più, perché so tutti mangiati i buchi, se bruciaro.

FRANCO: Stasera la guardo io e poi si vede.

TONINA: Eh, ma prima che chiudono si deve vedere. Ma dentro stasera me là devi montare tu.

FRANCO: Stasera la monto. La porto io la presa, va'.

TONINA: E mi fai un piacere, non te scordare, ah. Passa dallo scarparo a vedere le scarpe pe' tia se sono pronte.

FRANCO: Ha detto che ancora non sono pronte, e poi: «Ormai non ti servono, ci hai gli scarponi!» ha detto.

TONINA: E allora dobbiamo cercare un altro calzolaio. Ciao.

FRANCO: Ciao.

Ore 11,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è don Ciccio?

DONNA: No, chi lo desidera, scusi?

UOMO: Gregori.

DONNA: Mah! Sta fuori. Non so se doveva arriva' a Roma.

GREGORI: Ah, ma viene a pranzo?

DONNA: Non glielo so dire. Lei dovrebbe provare nel pomeriggio.

GREGORI: Va be'! Chiamerò nel pomeriggio.

DONNA: Senz'altro, arrivederla.

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Toni'.

TONINA: Sì.

DONNA: Guarda che don Ciccio sta venendo via. Vuol venire su a mangiare, quindi puoi provvedere.

TONINA: Grazie, Silva', è pronto quasi.

SILVANA: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 15,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina, buonasera, il Presidente non c'è?

SIGNORINA: No, in questo momento non c'è, voleva qualcosa?

DONNA: Sì, so che deve arrivare a Roma.

SIGNORINA: Sì.

DONNA: Ma, prima di andare a Roma, dovrebbe parlare con mio zio.

SIGNORINA: È già partito per Roma.

DONNA: Ah, già andato? Mannaggia la miseria!

SIGNORINA: È partito proprio che sono dieci minuti esatti.

DONNA: Dieci minuti esatti! Io volevo telefonare prima e zio dice: «Non ci stanno...».

SIGNORINA: Le faccio telefonare?

DONNA: Comunque, appena ritorna, ci faccia telefonare, sì proprio da lui, sì, sì.

SIGNORINA: Va bene.

DONNA: Grazie, arrivederla.

Ore 15,25 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora, è Coppola.

DONNA: Un momentino che le passo la signora.

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego.

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, signora, come va?

SIGNORA: Eh, non c'è male. Lei sta bene?

DONNA: Sì, grazie a Dio. Mio zio mi dà l'incarico di dire a suo marito...

SIGNORA: Doveva venire oggi pomeriggio.

DONNA: Sì, e siccome è tornato da Roma a pranzo e sta a letto, tanto tanto male. E allora ha detto: «Di' al dottore che dò la conferma, e può venire e che l'aspetto».

SIGNORA: Sì, come esce e comincia a far le visite...

DONNA: Sì, sì, va bene.

SIGNORA: Le faccio tanti auguri, allora.

DONNA: Grazie infinite e scusi, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 16,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Senta, scusi, che, è la casa del nipote di don Ciccio Coppola?

DONNA: Chi è, scusi, lei?

DONNA: Sono la donna del dottor Palumbo, che deve venire a fare una visita.

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Che, è già venuto?

DONNA: No, no.

DONNA: Gli dice appena che viene che c'è una visita a Tor San Lorenzo che è urgente, si tratta di un parto.

DONNA: Va bene, quando arriva... non lo so, però.

DONNA: Sì, ha telefonato...

DONNA: Gli dica che qui stanno ad attenderlo.

DONNA: Va bene.

DONNA: Grazie, arrivederla.

Ore 17,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono Virgili. Io sono stato su da Michele, no? Ma non c'era nessuno, era tutto chiuso al casale. Ho suonato, non so ... loro ...

SIGNORA: Ma verso che ora è andato lunedì? Dopo che è andato via di qui lei?

VIRGILI: No, no, perché sono venuto su e mi sono fermato un po'.

SIGNORA: Ecco, c'è una ragione, sa perché? Siccome è venuto il dottor Palumbo qui a visitare don Ciccio, è andato lui da Michele perché dovea portarmi le medicine. Quindi, Michele non c'era per questa ragione.

VIRGILI: Siccome lui mi aveva detto che domani gli serviva 'sta roba, non so. È proprio urgente per domani?

SIGNORA: Aspetti un attimo. (*Si rivolge all'interno e parla con Coppola.*) Ingegnere, va bene un altro giorno.

VIRGILI: Le spiego perché no. Ormai si fa sera e anche qui, se dovesse venire Michele a prendere quelle misure, non è facile. Allora, io, domani pomeriggio, farei questa cosa, andrei anche a parlare con Corso, domani pomeriggio, che mó è sera, poi è l'ultimo de carnevale, non so, io farei tutto domani e giovedì mattina verrei su e le porterei questa roba.

SIGNORA: Va bene, senz'altro. Stasera avviso Michele che verrà qui a portare le medicine, per domani l'avviso che domani... verso che ora le torna comodo a lei?

VIRGILI: Nel pomeriggio, appena mangiato.

SIGNORA: Verso le 3?

VIRGILI: Verso le 2 e mezzo-3, signora, sì, grazie, buonasera.

SIGNORA: Buonasera.

(Il nastro continua a scorrere per diverso tempo senza che si ascolti alcun suono o rumore fino alla fine.)

BOBINA C

SECONDA PARTE

11 febbraio 1970

Ore 7,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è il signor Coppola?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Sono Panigali. (90)

DONNA: Oh, ecco, sì. (*Si rivolge all'interno.*) Aspetti in linea.

COPPOLA: Pronto?

PANIGALI: Buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

PANIGALI: Quei signori...

COPPOLA: Si?

PANIGALI: ...si sono fatti vivi?

COPPOLA: Mah, ho visto la settimana passata e non li ho visti più.

PANIGALI: Avete combinato qualche cosa o no?

COPPOLA: No.

PANIGALI: No.

COPPOLA: Eh, se avessi combinato, vi avrei chiamato, no?

PANIGALI: Ho capito. E i campioni del vino non me li ha mandati?

COPPOLA: No, perché mio nipote è partito e non l'ho visto.

PANIGALI: Perché può interessare, bisogna mandare i campioni e i prezzi.

COPPOLA: Allora io lo faccio venire.

PANIGALI: Va bene, mi tenga informato.

COPPOLA: Sì, sì. E il suo telefono è sempre uno di quelli tre?

PANIGALI: Sì, di quelli tre, però, il 72.01.77 è per la mattina presto, è a casa.

COPPOLA: Ho capito.

PANIGALI: Va bene, arrivederla.

COPPOLA: Va bene, arrivederla.

(90) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 190) l'interlocutore è indicato come Aleo. (N.d.r.)

Ore 9,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buongiorno. È Facchinetti, mando la signorina lì a ritirare quel documento? (91)

SIGNORA: Ecco sì, grazie, me fa 'sta cortesia, perché io dovrei uscire prima...

FACCHINETTI: D'accordo, viene subito. Lo deve firmare Buzzaglia?

SIGNORA: Ecco, sì, e praticamente lì spiega tutto. Si deve firmare perché deve mettere a posto tutti i documenti per la stipula, no? Ha capito?

FACCHINETTI: Ho capito. Comunque gli spieghi pure alla signorina.

SIGNORA: Va bene, senz'altro.

FACCHINETTI: Grazie.

SIGNORA: Grazie e arrivederla.

Ore 10,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: Nico'.

NICOLA: Ah, dimme tutto, Miche'.

MICHELE: Che, ci sta tuo cognato?

NICOLA: No, sta a Roma, in Pretura è andato. Prova per l'ora di pranzo.

MICHELE: Ho capito, no, ma mi serviva per una cosa, adesso subito.

NICOLA: Sai dove lo puoi trovare, allora? E prenditi 'sto numero: 7566527. Sta a casa mia a Roma, capito? Siccome è passato di lì, mi ha telefonato dieci minuti fa. Mi sa che lo acchiappi lì, se gli telefoni subito.

MICHELE: Va be'.

NICOLA: Grazie e ciao Miche'.

MICHELE: Ciao, ciao.

Ore 10,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Silva'.

SILVANA: Ciao, Toni'.

TONINA: Come andiamo?

SILVANA: Beh!

TONINA: Zio Ciccio sta male col fegato, coi dolori, ...ecco, te lo passo che ti voleva parlare, ciao.

COPPOLA: Silva'.

SILVANA: Buongiorno, don Ciccio, come sta?

COPPOLA: Male!

SILVANA: Male, tanto per cambiare.

COPPOLA: Cominciai a buttar bile stanotte, verso le 2, le 3 di notte... non so, mi gonfiò lo stomaco, mi fa tanto male. Mi pigghiai un bicchiere di camomilla, poi cominciai a buttare giallume. Stamattina ho un dolore al cervello da n'escere pazzo, in

(91) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 190) l'interlocutore è indicato come Castelletti. (N.d.r.)

tutte le spalle, cose... Senti, non c'è il dottore?

SILVANA: Glielo dò subito.

DOTTORE: Pronto?

COPPOLA: Eh, dotto', come va?

DOTTORE: Come vi sentite, male? Avete avuto una nottata...

COPPOLA: Una nottata... e haio gettato 'sto giallume dallo stomaco e bruciori al fegato. A sera venne 'u dottore, sì.

DOTTORE: Quello?

COPPOLA: Eh, quello che mi cura.

DOTTORE: Eh, dico, sì.

COPPOLA: Mi ha dato certe pillole che non mi piacciono, le ho prese, ma il dolore è rimasto e mi fa uscire pazzo. Mi manda — lui si scanta — m'haio a fare le analisi per la cirrosi, 'o sape, e mi ha dato le pillole per queste cose... Comunque io ci telefonava a casa, questa mattina, non rispose nessuno.

DOTTORE: No, infatti, sono uscito prestissimo.

COPPOLA: Ci ha parlato con quello?

DOTTORE: Sì, poi ci vediamo oggi. Comunque, voi, in queste condizioni, non vi potete muovere...

COPPOLA: No, no, ma però volevo vedere a lei. Be', questo avvocato che fece?

DOTTORE: Io adesso lo dovrei sentire, perché ci voleva un po' pensare.

COPPOLA: Sì, ma io, senta, posso venire da lei, mi faccio portare da Michele.

DOTTORE: Ma in queste condizioni, don Ci', dove vuole andare?

COPPOLA: Io ho un pensiero, sapere com'è, capisce? Questa cosa dobbiamo portarla avanti, no? E veda quale avvocato deve mettere, non è che la lascio così io 'sta cosa!

DOTTORE: No, ma neanch'io, nessuno vuole che la lasci così.

COPPOLA: Ma lei ci parlò con quello?

DOTTORE: Certo.

COPPOLA: Che ci disse?

DOTTORE: Di fare, di mandare avanti con l'avvocato.

COPPOLA: Senza esitare, giusto?

DOTTORE: Don Ci', ci vediamo oggi, non vi preoccupate.

COPPOLA: Sì, ma a che ora viene lei?

DOTTORE: Appena mi sono sbrigato, telefono prima.

COPPOLA: Ma venite a mangiare qua.

DOTTORE: No, come faccio? Ho un sacco di impegni. Adesso mi metto in movimento, un'altra volta, devo passare per due banche, una all'EUR e una al Tritone e anche al Ministero dei Lavori Pubblici a Porta Pia.

COPPOLA: Comunque, da lei volevo sapere semplicemente questo: non andando a prendere quella carta, quanto tempo abbiamo noi?

DOTTORE: Non ci sono termini, don Ciccio, possiamo prendere quando vogliamo, non scadono i termini. No, no, se no, voi capite, io mi sarei precipitato.

COPPOLA: Ho capito.

DOTTORE: Pensate a curarvi, intanto.

COPPOLA: E allora sto a letto e aspetto, no? Volevo dire questo: se voialtri venivate verso l'una-le 2 mangiavamo qui.

DOTTORE: Non ce la faccio, don Ci'. Verso le 5 io ho la stipula notarile di un appartamento ad Acilia, mi spiego?

COPPOLA: Ho capito, sì, sì.

DOTTORE: E quindi di qui al Ministero, mi devo preparare un 'po' di lavoro per Milano, perché ho fatto un ricorso contro una delibera del Comune per certi terreni lassù, insomma sono veramente impegnatissimo. Se no, voi sapete, io quando è possibile scappo sempre per venire da voi.

COPPOLA: Per quella promozione... di quello, voi non ne parlate cchiù... vero?

DOTTORE: Sì, quella promozione... sì ne abbiamo parlato.

COPPOLA: È un bravo ragazzo, sai, merita di essere aiutato.

DOTTORE: Sì, a trasferirlo.

COPPOLA: Eh!

DOTTORE: Va bene, ci vediamo stasera.

COPPOLA: Va bene, allora sto a casa io, arrivederla.

Ore 12,45 (in uscita)

UOMO: Buongiorno, sono Coppola, come va, signor Sindaco?

SINDACO: Eh, si tira avanti. È, don Ciccio, un sacco di tempo che non la vedo più.

COPPOLA: Sto diventando vecchio, signor Sindaco. Senta, la volevo pregare... ma lei ci aveva il telefono di Liguori?

SINDACO: No, no. So che lui era rintracciabile al «Centro commerciale» dell'EUR. L'indirizzo glielo posso dare.

COPPOLA: Mi fa tanto piacere. Senta, lui ieri mi ha telefonato a me.

SINDACO: Dunque: via Matteo Bartoli, numero 302.

COPPOLA: Ma questa è la casa dove ha cambiato lui?

SINDACO: È andato a Roma.

COPPOLA: Ah, sì, sì a Roma (*Rivolto all'interno:* «Damme 'na matita».) Senta, io dovrei vedere a lei. Sono stato occupatissimo, ha capito?

SINDACO: Io pure la vorrei vedere.

COPPOLA: Io l'ho detto a qualcuno, se avessi potuto essere utile che lui mi può chiamare quando vuole, lo sa. Comunque, senta cca, cosa fa oggi pomeriggio?

SINDACO: Oggi pomeriggio è difficile. Ci sentiamo domani?

COPPOLA: A che ora?

SINDACO: Domani, nel pomeriggio, sarei più libero.

COPPOLA: Il pomeriggio, ah, però quando che mi faccio annunciare non mi fa perdere tempo, vero?

SINDACO: No, no!

COPPOLA: Ora sono malato veramente, nervoso, combatto co' 'o figato e cose...

SINDACO: Ah, capisco, mi dispiace!

COPPOLA: Va bene.

SINDACO: Ha appuntato l'indirizzo? Via Matteo Bartoli, 302, Roma.

COPPOLA: Via Matteo Bartoli, 302, Roma. Il telefono non ce l'ha, vero?

SINDACO: No, no.

COPPOLA: *All right.* Allora la ringrazio tanto...

SINDACO: Si immagini!

COPPOLA: E vediamo se dopodomani ci possiamo vedere.

SINDACO: Se lei lo dovesse sentire, gli dica che gli devo parlare anch'io.

COPPOLA: Va bene, grazie tante.

SINDACO: Va bene, arrivederla.

Ore 13,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, casa Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono l'avvocato Forte. Che, c'è don Ciccio?

DONNA: Sì, avvocato, ecco, glielo passo subito. Arrivederla.

FORTE: Arrivederla.

COPPOLA: Avvoca'!

FORTE: Buongiorno, don Ciccio. Mi ha telefonato Nicola, dicendo che mi andava cercando.

COPPOLA: Sì, ho telefonato poco tempo fa, ma il telefono in un periodo di tempo era occupato, poi non solo, manco più parlava. No, se lei viene, io avrei bisogno di parlarci cinque minuti.

FORTE: Verso che ora potrei venire?

COPPOLA: Non c'è orario per me, è il suo.

FORTE: Allora faccio così: io sto qui a Roma, appena vengo a Pomezia, le vengo a parlare, in modo che mi posso andare a riposare poi un po'.

COPPOLA: Sì, sì, va bene.

FORTE: Va bene?

COPPOLA: Va bene, sì arrivederla.

Ore 14,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Carla? Sono Luzio.

DONNA: Ciao, Luzio.

LUZIO: Guarda che io non vengo a mangiare.

CARLA: Ah, lo so!

LUZIO: Siccome non l'avevo avvisato a Nicola, mi era subentrato il dubbio. Ma io sto già qui a Pomezia, sto da don Ciccio e poi vado a riposare, va bene?

CARLA: Sì, benissimo, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, Accardi.

SIGNORA: Sì, dica.

ACCARDI: Che, si sta riposando zi' Ciccio?

SIGNORA: No, ha bisogno di parlare con lui?

ACCARDI: No, se sta riposando, lasci stare.

SIGNORA: No, sta a letto, ma è sveglio. Glielo passo, arrivederla.

ACCARDI: Ah, sì, grazie.

COPPOLA: Pronto?

ACCARDI: Zi' Ci', dunque, io fui da Coppola, no? Però fortunatamente non lo trovai, siccome questa sera rientra tardissimo, e adesso io rientro a casa.

COPPOLA: Ci potevi lasciar detto alla moglie che venivi.

ACCARDI: No, ci parlai di vossìa. Ci dissi: «Guardi, io sono mandato da 'u zi' Ciccio Coppola, e lei mi sa dire se questo terreno...». Dice: «Non lo so, dico la verità, comunque...».

COPPOLA: Nun sape niente.

ACCARDI: Ci dissi così io, no? Queste testuali parole. E poiché lei non ha telefono, io ci ho lasciato il mio numero di telefono, che mi telefoni lui questa sera dopo le 9, perché rientra tardi. E poi, parlando con la moglie, ci dissi: «Io vengo dalla parte del signor Coppola di Pomezia». Disse: «Sì, sì, io ne ho sentito parlare, lo conosco». «Comunque, ci dica a suo marito che quei 115 ettari ci interessano personalmente al zi' Ciccio Coppola. Ci faccia dire il prezzo più basso...».

COPPOLA: ...(*Pronunzia alcune parole in siciliano, incomprensibili.*) Come viene, viene a trovare a mìa.

ACCARDI: Difatti, ci dissi solo che se lo vuole comprare vossìa. Adesso io vado dal compratore, no? e ci dico: «Quello dovette venire subito a Roma per una cosa urgente». E in caso contrario — zi' Ci', se vossìa questa sera ci parla — in caso noi ci possiamo prendere l'appuntamento e dire: venga il compratore?

COPPOLA: Come no? Senta, quello, stasera, come viene, lo rimandi a domani mattina. Pecchè isso è bravo, cerca de abbuscasse 'o pane, è una brava persona. Comunque, senta cca, io appena sento lei, corro a telefonare a mio nipote, no?

ACCARDI: Se ci telefona ora, non lo trova a lui, perché nella nuova cantina io ci telefono o la mattina presto o la sera. Questa sera ci telefoni.

COPPOLA: Sì e poi mi dia una notizia, va bene.

ACCARDI: E in caso contrario, zi' Ci', ci possiamo andare noi a vedere questo, senza dire Coppola personalmente.

COPPOLA: E come no? Sì, sì.

ACCARDI: Va bene.

COPPOLA: *All right*, arrivederla, tante cose.

Ore 16,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, Silva'.

SILVANA: Buonasera, chi parla?

DONNA: Sono Tonina.

SILVANA: Ah, ciao, Toni'.

TONINA: Senti, ciao, che disturbo?

SILVANA: No, no.

TONINA: Senti un po', siccome il dottore deve venire qui alle 5, eh?

SILVANA: Alle 5, da voi?

TONINA: Eh, così ha detto.

SILVANA: No alle 5, non ci ha manco la macchina; quindi, non può venire alle 5!

TONINA: E lui ha detto così a zi' Ciccio, stamattina.

SILVANA: No, gli ha detto: «Più tardi, quando ho finito, non lo so». Ma non alle 5, ero presente io.

TONINA: Be', allora mi sbaglierò io. Senti, comunque, ha detto quando viene, se può darci notizie di quella contravvenzione, che risulta la targa, e più di portare quella carta che ha lui, che aveva dato zi' Ciccio, quella che... Silva', lui lo sa.

SILVANA: Quella carta che gli ha portato zi' Ciccio, va bene, ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 17,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera; don Ciccio è a casa, signora?

DONNA: Chi è, scusi?

UOMO: Sono Coppola di Torvaianica.

DONNA: Ah, sì, aspetti, glielo passo, è a letto.

COPPOLA: Pronto?

COPPOLA T.: Don Ciccio, buonasera. (92)

COPPOLA: Buonasera, come sta?

COPPOLA T.: Non c'è male e voi?

COPPOLA: Ringraziando Dio.

COPPOLA T.: Dunque, è venuto un certo Accardi, a nome vostro.

COPPOLA: Sì, va be'! Questo è un rappresentante che vende vino e dice che c'è un cliente che vuol spendere soldi per comprare cento-centoventi-centotrenta ettari di terreno.

COPPOLA T.: Comprerebbe lui?

COPPOLA: No, no, per un altro che non so chi è. È per un altro signore. Lui è rappresentante di vino. E allora, siccome aveva avuto contatti finora a casa mia, venne cca e io gli dissi che questo terreno l'ha in mano lei. Per conseguenza di cose, per questa vendita lo metto in corrispondenza. Le ha dato il telefono suo?

COPPOLA T.: Sì, lo ha lasciato il telefono. Io non c'ero, c'era mia moglie.

COPPOLA: Sì, lo so, mi ha telefonato. Si tratta dei centoquindici ettari che lei...

COPPOLA T.: Sì, a Santa Palomba. Lui m'ha lasciato detto questo a mia moglie: «Quella tenuta, forse la compra Coppola».

COPPOLA: No, be', sa com'è? Siccome lui, meschino, a me mi conosce, che sono una persona corretta...

COPPOLA T.: Allora io ho detto: «Se la compra lui, telefono direttamente a lui e buonanotte!».

COPPOLA: E allora voleva fare per essere sicuro che il lavoro si fa buono, senza neanche bisogno di trovare contraprezzi, cose, eccetera. Insomma, una via giusta e onesta. E allora io ci dissi: «Non ti preoccupare, che, appena mi telefona questo Coppola, gli dico di che si tratta». Quindi dissi quanto che ne voleva.

COPPOLA T.: Lui voleva 350 trattabili.

(92) Con Coppola T. si indica Coppola di Torvaianica, per distinguerlo dall'altro interlocutore, il più noto Frank Coppola. (N.d.r.)

COPPOLA: Va be', però lei capisce, ora lei non deve fare altro che stringere i tempi, mettersi d'accordo e vedere Accardi. Accardi, lui ci fa girare la campagna nuovamente, è giusto? O ce lo porto io, a seconda com'è, e poi lui ci porta il compratore. Secondo se ci piace, poi ci facciamo il prezzo: va bene?

COPPOLA T.: Ah, il prezzo lo facciamo noi, poi?

COPPOLA: Eh, certo, noi con Accardi dobbiamo essere aperti e farci sapere il prezzo giusto.

COPPOLA T.: D'accordo.

COPPOLA: Attenda a dire il prezzo giusto, poi vediamo se c'è qualche cosa da poter fare, ma iddu ha capito com'è?

COPPOLA T.: Ho capito, basta che il compratore poi si fida di noi.

COPPOLA: Si capisce, il prezzo lo facciamo davanti a lui. Lei cerchi di stringere, perché lei lo capisce che aggiustare settantacinque ettari, quanto ce n'è e quanto non ce n'è, la strada... e tutte 'e cose lei vede dove può arrivare, ha capito com'è? Poi vediamo di persona, secondo quello che me dice iddu se il compratore, magari, vediamo se ci può fare qualche 50 lire, no?

COPPOLA T.: Sì, sì, va be'.

COPPOLA: *All right.* Allora c'è niente di nuovo, sa niente?

COPPOLA T.: No no. Ho un affare grosso per le mani, di trentamila metri cubi. Ce l'avete voi un costruttore per le mani?

COPPOLA: Mah, un costruttore, figlio mio come 'o conoscio io? Io ho fatto chiesa e casa, casa e chiesa, come vede. Per essere preciso...

COPPOLA T.: L'affare grosso che ci ho non è a Pomezia ma a Guidonia, vicino a Tivoli. È un palazzo grosso.

COPPOLA: Ma donn'è 'sta Guidonia?

COPPOLA T.: È Guidonia, vicino Tivoli, dove ci sono le acque albule...

COPPOLA: Non 'o conoscio, ma come è composto? Se ci fosse qualche acquirente glielo faccio sapere. E quanto domandano doco?

COPPOLA T.: Su per giù come voi, 6.000 lire al metro cubo.

COPPOLA: Allora senta cca, quando ci vediamo, ne parliamo. Poi, se avessi a conoscere qualcuno, glielo faccio sapere.

COPPOLA T.: Va benissimo.

COPPOLA: *All right,* arrivederci.

Ore 17,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Ah, sono Lauricella.

DONNA: Ah, ingegnere, come sta?

LAURICELLA: Bene, grazie.

DONNA: Un pezzo che non ci vediamo, vero?

LAURICELLA: Son qui a Pomezia.

DONNA: Ah, sì? Vuol venire, no?

LAURICELLA: Adesso ci ho Commissione, come sta don Ci'?

DONNA: Ma, sta male, è a letto.

LAURICELLA: Che ha?

DONNA: Sempre solito fegato, la bile, i dolori, tutto.

LAURICELLA: Mamma mia! Me lo deve salutar tanto.

DONNA: E allora non ci vediamo, ingegne'?

LAURICELLA: È difficile, ci ho Commissione...

DONNA: Ma a mezzogiorno...

LAURICELLA: Attenda un po', che sta lì al 910.604?

DONNA: Sì, questo è il 910.604... senta, aspetti, che la vuol salutare.

LAURICELLA: Ah, sì, grazie.

DONNA: Arrivederla, tante cose.

COPPOLA: Buonasera.

LAURICELLA: Buonasera, che, sta male?

COPPOLA: Eh, maluccio!

LAURICELLA: E perché?

COPPOLA: Mah! Sempre attacchi di cistifellea.

LAURICELLA: Mi dispiace! Ma, la fa la cura?

COPPOLA: Sì, chiamai il dottore, e mi sta dando medicine per il fegato.

LAURICELLA: Ma perché non se ne va un po' di giorni in clinica?

COPPOLA: Mi creda, che in questo momento non ci posso andare, ho da fare.

LAURICELLA: Ma una settimana!

COPPOLA: Mah, vediamo.

LAURICELLA: Tre-quattro giorni! Inizia la cura, magari anche in due giorni ci fanno tutte le analisi.

COPPOLA: Ma il dottore mi sta facendo un po' di iniezioni per disinfettare 'sta cistifellea.

LAURICELLA: O che ci ha febbre?

COPPOLA: No, febbre no. Però mi pigliai dolor de testa, ammollamento di vita, gonfiore di stomaco, soffocazione, ma febbre no.

LAURICELLA: Ma ha un medico bravo? A Roma?

COPPOLA: Un medico bravissimo, è un anno che mi cura... è a Tor San Lorenzo.

LAURICELLA: Eh be', ma, allora, bisogna...

COPPOLA: È buono, buonissimo, è intelligente, studia da professore. È appassionato, ha una missione.

LAURICELLA: Benissimo. Io le faccio tanti, tanti auguri e speriamo di vederci presto. Tante cose.

COPPOLA: Grazie, ci vediamo. Arrivederci.

Ore 18,27 (in uscita)

UOMO: Studio notaio Albano.

DONNA: Per cortesia, c'è il dottor Ficani? Coppola.

UOMO: No, non c'è il dottor Ficani, è fuori Roma.

DONNA: Ah, ho capito, grazie e buona sera.

UOMO: Prego, buonasera.

Ore 19,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, pronto, Per favore, mi chiama... sono don Arcangelo.

DONNA: Ah, è padre Arcangelo di San Lorenzo? Sì, sì, aspetti.

COPPOLA: Pronto? (92-*bis*)

DON ARCANGELO: Eccomi qua.

COPPOLA: Come state?

DON ARCANGELO: Bene, ho finito adesso la Messa. Mi ha detto che ha telefonato Michele, ma io ho avuto la Messa delle Ceneri e poi la via Crucis... stavamo tutti in Chiesa. Novità, don Ci'?

COPPOLA: Niente, come sta lei?

DON ARCANGELO: Così, sempre in movimento.

COPPOLA: Mah, sono un po' maluccio io!

DON ARCANGELO: Questo mi dispiace! Però me l'aveva detto che non si sentiva bene!

COPPOLA: Sì, è venuto il dottore, mi ha fatto certe iniezioni per la cistifellea, poi c'è una situazione... l'artrosi, da un po' di giorni, pure...

DON ARCANGELO: Ma adesso va meglio?

COPPOLA: Ma quando c'è la cistifellea così grave come ho io, bisogna fare una cura veramente...

DON ARCANGELO: Energica. Ma, adesso siamo in Quaresima, quindi un po' di penitenza, così fa la cura bene. Quindi fa una cosa e l'altra.

COPPOLA: Ma lei dice del mangiare?

DON ARCANGELO: Ma di quello che le prescrive il medico, no?

COPPOLA: Ma io quello che dice il medico lo faccio, però non so se devo entrare in ospedale o no, perché...

DON ARCANGELO: Ah, non lo sa se deve andare? E quando glielo dice?

COPPOLA: Secondo, dirà dopo che ha fatto queste iniezioni. Se la cosa insiste che non vado meglio, me ne vado all'ospedale. Però la vorrei vedere un po' qualche sera di queste.

DON ARCANGELO: Io, domani sera, dopodomani sera, dalle 2 fino a che si finisce, ho gli scrutini, sono ad Anzio. Poi, sabato, la Messa... vediamo di trovare un giorno, anche lunedì prossimo. Io mi posso mettere d'accordo qui con Michele e veniamo, va bene?

COPPOLA: Va bene, sì, sì.

DON ARCANGELO: Eventualmente, entro domenica mi metterò d'accordo con Michele e le faccio sapere qualche cosa.

COPPOLA: Sì, sì, perché un po' di movimento c'è, ha capito?

DON ARCANGELO: Ho capito.

COPPOLA: Politicamente mi pare che si vogliono cominciare a muovere.

DON ARCANGELO: Va bene. Io penso che il giorno più libero per me è lunedì, perché gli altri giorni, poi, è sempre un guaio.

COPPOLA: *Okay*, che fa, mangia cu mia?

DON ARCANGELO: È il fatto che ho cominciato la Quaresima, e quindi sto a stecchetto. Le farò sapere qualche cosa tramite Michele.

COPPOLA: Va bene, grazie tante.

DON ARCANGELO: Agli ordini, sempre.

COPPOLA: Agli ordini suoi, grazie tante, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Accardi.

(92-*bis*) Dal timbro della voce l'interlocutore si fa inequivocabilmente individuare per Frank Coppola. (N.d.r.)

DONNA: Buonasera, vuol parlare con zi' Ciccio?

ACCARDI: Sì, sì, grazie.

DONNA: Ecco, prego, arrivederla. *(Rivolta all'interno:* «Accardi!».)

COPPOLA: Pronto?

ACCARDI: Buonasera, don Ci'. Dunque, ho parlato adesso, dice che ha fatto lunedì mattina perché sabato non ha fatto in tempo.

COPPOLA: Ma scusi, se avrebbe dovuto arrivare!

ACCARDI: Mi disse questo, sicurissimo, sì adesso ci debbo telefonare perché ci posso assicurare...: «Ma come mai non l'ha ricevuto oggi?» Ma no, non l'ha ricevuto, io, oggi, fino a mezzogiorno-l'una stavo lì e non aveva ricevuto niente. Dice: «Non l'ho potuto fare sabato perché le Poste qui fanno mezza giornata, non la domenica perché è chiuso, quindi l'ho fatto lunedì, glielo comunichi».

COPPOLA: Ho capito, oggi è mercoledì.

ACCARDI: Gli dico che può stare tranquillo, domani senz'altro l'ha.

COPPOLA: Sì, domani senz'altro arriverà! Senta, poi che disse?

ACCARDI: Ci dissi così, a vossìa, che va bene. Domani mattina ce lo dico, una cosa in separata sede.

COPPOLA: Senti 'na cosa Acca', io cca haio un po' di nomi di grossisti di vino di Genova. E, non so se lei si volesse mettere in corrispondenza...

ACCARDI: E perché no?

COPPOLA: Ah? Allora, quando ci vediamo ne parliamo.

ACCARDI: Io comunque, aspetto la telefonata di Coppola lì.

COPPOLA: A me, 'o sa, non me interessa, giusto pecchè, meschino, se abbusca 'o pane, eppure lei in qualità di rappresentante, se si mettesse in contatto, lei, perché io questi nomi li ho tramite banchieri che sono persone di fiducia, hai capito com'è? Allora quando viene ne parliamo.

ACCARDI: Sì, più tardi aspetto la telefonata di Coppola.

COPPOLA: A me ha telefonato Coppola.

ACCARDI: Che ci disse?

COPPOLA: Beh, gli dissi che interessa sapere l'ultimo prezzo, poi lo fa sapere a me e lo metto in contatto con vossìa e così vedemo che c'è da fare.

ACCARDI: Ma non è stato venduto, però, no?

COPPOLA: No.

ACCARDI: Quindi per domani non lo possiamo vedere. Siccome a questo ci ho già telefonato, mi disse: «Accardi, ci possiamo andare domani a vederlo?» Ci dissi: «Non lo so».

COPPOLA: Ma io sono sicuro che iddu domani mi telefona, io credo, subito glielo dico, io credo che, volendo, lo può portare...

ACCARDI: Deve saperlo vossìa, in caso, perché io non so.

COPPOLA: Ma, io sono occupatissimo di cose, aspetto il medico, mi deve prendere il sangue, mi deve fare iniezioni, mi devono fare l'esame del fegato e, allora, al telefono ci sentiamo e vediamo di che si tratta; va bene?

ACCARDI: Va bene.

COPPOLA: *All right,* di nuovo, tante cose.

12 febbraio 1970

Ore 8,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buongiorno. C'è il signor Coppola? Sono Mangano.

SIGNORA: Ecco, sta a letto, attenda che lo chiamo.

MANGANO: Sì, va bene, grazie.

COPPOLA: Pronto?

MANGANO: Sì, signor Coppola.

COPPOLA: Ueh, commendatore, come state?

MANGANO: Bene, e lei come sta?

COPPOLA: Eh, maluccio.

MANGANO: Io ho parlato con il dottore, stamattina, ma mi ha fatto un discorso diverso da quello che noi abbiamo parlato l'altro giorno. Ora, per telefono, è inutile parlarne, perché bisogna guardarsi in faccia nelle cose. Ora, magari, non so, se a lei non dispiacesse, io verrei a trovarla, in modo che noi continuiamo la nostra discussione.

COPPOLA: No, a me non dispiace affatto. Lei può venire cca quando vuole, sempre, sempre, come ci ho detto io. Io ho detto nelle questioni personali, a me mi trova dove vuole, ma è la questione insomma (*sorride*) che è una cosa che uno non può...

MANGANO: Vede, signor Coppola, lei adesso ha fatto un passo indietro da come eravamo rimasti l'altro giorno.

COPPOLA: Ma non è una questione di passi indietro, pecchè...

MANGANO: Ne parliamo a voce perché... è meglio guardarsi in faccia perché si possa avere quella fiducia reciproca. Senta, io verrei verso le 10,30, va bene, no?

COPPOLA: Come no?

MANGANO: Vengo lì a casa?

COPPOLA: Sì.

MANGANO: Va bene, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla. (93)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, sono Virgili.

SIGNORA: Sì, dica.

VIRGILI: Vorrei sapere se quei frazionamenti erano stati firmati.

SIGNORA: Ecco, il frazionamento di Frassinetti in giornata è pronto e Coso lì, Di Palma, ha detto che pure oggi lo portava.

VIRGILI: Beh, no, siccome io stamattina andavo a Roma, allora ce li avrei portati. Vuol dire che li porterò la settimana prossima.

(93) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 207), dopo la telefonata delle ore 8,10, è indicata una telefonata alle ore 9, che non è stata registrata per motivi tecnici. (N.d.r.)

SIGNORA: Eh, sì, sarà meglio così, perché, vede, da Di Palma ci siamo stati con zio Ciccio ieri, no? Ha detto: «Guardi ho da fare, ma li lasci che poi vengo io a portarli». Per oggi, altrettanto n'aveva detto Frassinetti.

VIRGILI: Ho capito, non è che è importante. Io, andando a Roma adesso, avrei guadagnato un settimana. Comunque, come sta don Ciccio, signora?

SIGNORA: Beh, sta a letto sempre con quell'affare dei dolori. Ieri ha avuto un brutto attacco di fegato.

VIRGILI: Comunque, io ieri sono stato a trovare Corso e mi sono fatto dare quelle notizie ed ho fatto anche la pianta dei locali lì della vigna. I locali dove ci stanno le botti e glieli porterò poi a don Ciccio, va bene? Me lo saluti tanto e gli faccia tanti auguri.

SIGNORA: Senta, ingegne', ma lei oggi sta a Roma. Prima che vada, le dico, quelli lì stavano a scavare dove lei diceva ieri. Vogliono mettere il cavo della luce...

VIRGILI: Chi è che scava? Dove stanno scavando?

SIGNORA: Al terreno di zi' Ciccio. Stanno a fare i scavi, come diceva lei, sul ciglio della strada.

VIRGILI: Sì, ma chi li sta facendo? È un lavoro che ha dato don Ciccio o...?

SIGNORA: No, no, adesso chiamo a lui, lo faccio alzare e ci parla lui, perché lo diceva Penna che sarebbe meglio, dato che sta aperto, di mettere il cavo della luce sul ciglio della strada, in modo che poi non occorre riscavare per mettere i cavi, come aveva detto lei.

VIRGILI: Sì, però bisogna vedere, perché se quelli che scavano sono, per esempio, quelli dell'Enel...

SIGNORA: No, sono quelli del terreno, proprio.

VIRGILI: Comunque, guardi, io ci faccio un salto stamattina, poi vedo di che si tratta...

SIGNORA: Va bene, forse ci trova anche Penna.

VIRGILI: Ho capito, buongiorno.

SIGNORA: Va bene, buongiorno.

Ore 12,07 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signor Coppola?

DONNA: Chi lo desidera, scusi?

UOMO: Berardi.

DONNA: Ecco, sì, perché sta a letto, lo chiamo.

BERARDI: Ah, beh, no, no!

DONNA: Ma credo che ha sentito, si sta alzando.

BERARDI: Ma che si sente male?

DONNA: Sta male, sì, col fegato, con la colite. Ecco, adesso lo chiamo, eh?

BERARDI: Ma se non sta molto bene, lasci stare.

DONNA: No, non si preoccupi, ma già si è alzato, ha sentito, arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

BERARDI: Don Ciccio, sono Berardi, «Cassa di Risparmio». Ma che, sta ancora poco bene?

COPPOLA: Sì.

BERARDI: Senta, avrei bisogno di parlare con lei per quella fideiussione del Comune. Siccome il Comune ci ha scritto una lettera, quindi dovremmo vedere se deve essere confermata la fideiussione per l'importo totale o se invece dobbiamo ridurla, non lo so...

COPPOLA: E, io oggi ho appuntamento con lui, appena parlo con lui; poi riferirò a lei. Vediamo quello che c'è da fare, perché non vedo la ragione perché io debba pagare tanti soldi quando io ho speso tanti soldi nella strada e tutte cose.

BERARDI: Loro hanno scritto una lettera dicendo che le opere non sono state completate e quindi...

COPPOLA: Non sono state completate, però già sono fatte quelle che già sono fatte. Però io non devo pagare per quelle che non sono fatte. Io penso che... capisco a lei, però loro non hanno risposto giusto, perché tutto quello che vaio facenno lo prendono sempre come non fosse fatto, non è giusto.

BERARDI: Appunto, quindi dovrebbe essere rinnovata per una parte, semmai.

COPPOLA: Certo, certo. Io oggi o domani vengo, perché, siccome aspettavo qualche cosa da mio nipote per portare alla Banca, perché sono senza soldi, no? Ma oggi non credo che possa venire da lei, va bene domani?

BERARDI: Per me va benissimo. Io non ho nessun problema. Il problema sorge per lei. D'accordo, ci sentiamo.

COPPOLA: Io la ringrazio tanto.

BERARDI: Niente, auguri.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 12,54 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signor Giulio, la signora Laura c'è?

GIULIO: Sì, gliela passo.

LAURA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, senta, le dispiacerebbe preparare ... due filoni di francese, acqua, un mezzo chilo di fettuccine...

LAURA: Signora, però l'acqua c'è da un litro: le devo mandare...

DONNA: Ho capito, allora ne mandi quattro. Una scatola di pelati, un etto di parmigiano grattugiato... dopo scendo io stasera o domani.

LAURA: Va bene.

DONNA: Grazie, arrivederla.

Ore 13,07 (in uscita)

BAMBINO: Chi è?

DONNA: Eh, passami a mamma.

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signor Penna. (94)

PENNA: Chi è lei?

DONNA: È Coppola.

PENNA: Ah, Coppola.

(94) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 208) l'interlocutore è indicato come Tenna. (N.d.r.)

DONNA: Suo figlio non c'è?

PENNA: È uscito proprio adesso.

DONNA: E doveva venir qui; ne sa niente? A trova' zio.

PENNA: Non so se dovesse venire.

DONNA: Siccome stamattina lo avevamo chiamato, perché dovea venire... Comunque, se per caso lui non viene, lo può chiamare e dirgli che venga qui?

PENNA: Sì, ma, se è uscito, se deve venire, forse verrà. Caso mai ce lo faccio sapere.

DONNA: Ecco, mi fa la cortesia. Sua nuora lo sa il numero nostro.

PENNA: Va be'.

DONNA: Grazie, buongiorno.

Ore 14,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, chi è, Giovanna?

DONNA: Sì.

DONNA: Ciao, Giovanna.

GIOVANNA: Ah, sei Silvana!

SILVANA: Come va don Ciccio?

GIOVANNA: È a letto.

SILVANA: Come sta? Volevo sapere come stava.

GIOVANNA: Ha un po' di nervi.

SILVANA: Ancora?

GIOVANNA: Sì, oggi ha avuto visite...

SILVANA: Ah, sì?

GIOVANNA: Sì, hai capito?

SILVANA: Va be', ho capito.

GIOVANNA: Dove sei, a casa?

SILVANA: Sì, a casa. E va be', salutamelo tanto. Io volevo soltanto sapere notizie della sua salute che è la cosa più importante, ciao.

GIOVANNA: Sì, sì, sta a letto. Ciao, grazie.

Ore 15,37 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signorina.

SIGNORINA: Ah, buonasera.

DONNA: Il sor Frassinetti non c'è?

SIGNORINA: Attenda, adesso glielo passo, eh?

FRASSINETTI: Sì?

DONNA: Buonasera, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Sì, signora, buonasera. Io non l'ho richiamata; non è passato il commendatore.

SIGNORA: Ho capito, però, guardi, se si può interessare al più presto, perché il geometra ieri me lo chiedeva. Doveva andare a Roma per presentarla, ha detto: «Guardi» mi ha detto «che per giovedì se poteva darmeli». Io ho detto de sì, perché sapevo che ieri doveva venire alle 10.

FRASSINETTI: E invece non è più venuto.

SIGNORA: Ho capito. E non sa quando viene, vero?

FRASSINETTI: Non so niente. Ma sa che cosa è, ma qui ci vogliono due, tre, quattro giorni prima della stipula, e ancora c'è molto tempo.

SIGNORA: E no, guardi, signor Frassinetti, il fatto è uno, che siccome questo già era pronto — questo tipo di frazionamento — per la prima stipula, quindi, erano pronti. Adesso che succede? Che prima che arrivi maggio, quella scade...

FRASSINETTI: No, non succede niente, io non la capisco. Dopo un anno ho stipulato con un frazionamento vecchio... il frazionamento vecchio non scade mai. Io penso che ora ci siano nuove usanze o cose simili...

SIGNORA: Il fatto è che lui ha detto: «Guardi che se non prepariamo questo...». «Be', c'è tempo» ha detto zio «no?» E lui ha detto: «Sì, c'è tempo per la stipula, ma questo documento a me scade. Debbo ripresentarlo con le firme, io».

FRASSINETTI: E va bene. Ma allora, qui, il commendatore, qui, non è venuto, e non se sa quando viene. L'unica è che il geometra va a Roma e lo faccia firmare. Non so, io, volendo, posso anche telefonare al commendatore, ma il commendatore viene se c'ha da venire, per firmare il documento non viene. E, appunto, il geometra, mentre va a Roma, passa dal commendatore, gli telefona, prende l'appuntamento e se lo fa firmare e lo lascia lì.

SIGNORA: Se lei mi dà il numero.

FRASSINETTI: Del commendatore? Ma io sì che glielo dò, ci mancherebbe! Oppure, non so, ci potrei pure arrivare io, ma dato che il geometra ci deve andare a Roma, è inutile andare in giro tutti e due.

SIGNORA: No, no, ma assolutamente non c'entra questo! Lei mi dia il numero che poi lo faccio chiamare da zio e gli faccio spiegare come stanno le cose.

FRASSINETTI: Ma l'unica è che il geometra, mentre va a Roma, gli telefoni, prende l'appuntamento, passi in ufficio. (*Rivolto all'interno:* «Signorina, scusi, mi dia il numero di telefono di Buzzaglia».) Sì? Ufficio: 526.37.81, questo è l'ufficio del commendatore Buzzaglia.

SIGNORA: 526.37.81, va bene, senz'altro.

FRASSINETTI: Ecco, ma io penso che tutta questa necessità del geometra non c'è, perché del tempo ce n'è ancora. Adesso non so se sia che so' venute fuori leggi nuove o una cosa di queste...

SIGNORA: No, tempo ce n'è fino ad un certo punto, ha detto lui, perché l'abbiamo chiesto noi e lui ha detto: «Sì, ce sta il tempo, però prima che viene maggio, prima della stipula, questo scade. Ci sta il tempo, però a me servirebbe averle pronte e firmate. Siccome io capito a Roma una volta la settimana, e dopo mica me lo fanno in giornata il documento».

FRASSINETTI: Lo so, dopo due o tre giorni lo rilasciano.

SIGNORA: Bravo. Allora lei fa come quello, con l'occasione che va per fatti suoi, porta anche questo. E infatti ha detto: «Se me lo fa trovar pronto», m'avea telefonato che oggi stava a Roma. Ho detto: «Questo l'ho consegnato, mi ha detto che doveva venire... non so».

FRASSINETTI: E non è venuto. Io gli avevo telefonato e riportato, questa è la verità, non è che tenevo le cose in sospeso.

SIGNORA: Ho capito.

FRASSINETTI: Senta, se vuole, posso pure chiamarlo io il commendator Buzzaglia.

SIGNORA: Non lo so, dica un po' lei come è meglio.

FRASSINETTI: L'unica cosa è questa: dia il numero di telefono al geometra, ci pensi lui direttamente. Quel documento sta qui, chi passa, passa e se glielo devo portar su, lo porto su, altrimenti il geometra lo prende qui. C'è la signorina al corrente di tutto.

SIGNORA: Va bene, se lui stasera viene, farò passare lì al geometra; contrariamente, quando sarà domani, passo io quando vado a far spesa. Non urgente per oggi, ecco.

FRASSINETTI: Va bene.

SIGNORA: Grazie, sor Frassinetti.

FRASSINETTI: E il sor Ciccio?

SIGNORA: Sta a letto.

FRASSINETTI: Non sta bene?

SIGNORA: Non sta bene. Ha avuto un attacco di fegato ieri. Pure un po' quello, i dolori e un po' di tutto ci ha avuto...

FRASSINETTI: Me lo saluti e dica che domani sera, se ho un minuto, scappo su.

SIGNORA: Grazie assai.

FRASSINETTI: Tante grazie, arrivederla.

Ore 16,00 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Buonasera, senta, scusi, qui è Di Giacomo. Desideravo sapere, signora, se mi potrebbe dare il nuovo numero di telefono del signor Gregori, perché a me ha rilasciato questo vecchio.

SIGNORA: Non ce l'ho, io, signora.

SIGNORA: Non ce l'ha per niente?

SIGNORA: No, no.

SIGNORA: Ma, senta, neanche l'abitazione?

SIGNORA: No, signora. Guardi, non so neanche il nome della via.

SIGNORA: Ho capito.

SIGNORA: So il punto dove abita, ma non so...

SIGNORA: In Pomezia?

SIGNORA: No, no, no, a Roma.

SIGNORA: A Roma, ho capito. Scusi, buonasera.

SIGNORA: Prego, buonasera.

Ore 16,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, signor Li Bassi.

LI BASSI: Sì?

DONNA: Don Beppi', sono Tonina!

LI BASSI: Tonina?

TONINA: Tonina... Ah! Tonina se l'è scordata... la moglie di Franco.

LI BASSI: Ah! Signora, come sta?

TONINA: Si-gno-ra!

LI BASSI: Mi dica, signora.

TONINA: Don Ciccio ci vuol parlare.

LI BASSI: Sì, signora.

TONINA: Grazie, don Beppi', arrivederci e tanti saluti.

COPPOLA: Don Beppi'!

LI BASSI: Carissimo don Ciccio.

COPPOLA: Cum'è?

LI BASSI: Ma, così così, combattiamo qui sempre con i pezzi de carta, ricorrendo. Nessuna cosa funziona più in Italia. Tutti fanno sciopero, uno schifo proprio, uno schifo che lei non ha l'idea! Chiediamo tutti i giorni, corriamo, ti fanno sbatte'... non ti fanno niente... E tutto per fare eccitare, portare il popolo ad una rivoluzione... questo è il fatto. Sono stanco... Mi dica, don Ciccio.

COPPOLA: Io l'ho disturbato, non ho potuto venere perché mi hanno perseguitato un poco arrère novamente, come 'na volta.

LI BASSI: Di che cosa?

COPPOLA: Be', non possiamo parlare.

LI BASSI: Va be'!

COPPOLA: Ma non che non possiamo parlare perché c'è niente da nascondere, insomma, sono cose... al solito... sono la vittima...Lei lo sa... sogno il bersaglio. Senta, l'amico che voleva comprare la proprietà, come si chiama? Signor D'Alessandro?

LI BASSI: Ah, sì, sì, benissimo.

COPPOLA: Benissimo. Ora mi pare che io abbia trovato il compratore, ma volevo essere più sicuro se si chiamava così. E allora io, appena va a posto, tra un paio di giorni... verrò a trovarla a casa.

LI BASSI: Poi ci andiamo assieme da lui, capisce, da quest'amico. Io ho tutte le cose, i ricorsi, gli espongo com'è il caso, farò tutto quello che posso.

COPPOLA: Sì, perché io, senta, tutto quello che mi spetta pagare, lo voglio pagare, perché è doveroso come cittadino, tutto quello che non mi spetta, che a me lo fanno perché sono Ciccio Coppola, io mi ci metto contro.

LI BASSI: Ecco, sì, ma ci vuole una spinta, capite?

COPPOLA: Sì, una spinta di dimostrazione.

LI BASSI: E di giustizia.

COPPOLA: Don Beppino, io fra giorni la vengo a trovare e mangiamo assieme, va bene?

LI BASSI: Mi farà tanto piacere!

COPPOLA: Saluti a tutti e tante, tante cose.

LI BASSI: Benedica...

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 17,00 (in uscita)

DONNA: Pronto, Dalla Vecchia.

UOMO: Pronto, la signora Trasi?

DONNA: Sì, chi parla?

UOMO: Senta, sono Coppola. (*La voce, però, non è quella di Coppola; evidentemente è una persona che telefona a suo nome.*)

DONNA: Vuol parlare con la signora? Sì, attenda.

SIGNORA TRASI: Pronto? Chi parla?

COPPOLA: La signora Trasi? Senta, io sono Coppola. Vorrei sapere quando posso portare la macchina da suo marito.

SIGNORA TRASI: Guardi, signor Coppola, faccia una cosa. Telefoni a questo numero: 321.372 e chieda del signor Trasi, gli dica che glielo ho detto io di telefonargli e quando può portare a fare il tagliando.

COPPOLA: Un momento, eh, che me lo segno.

SIGNORA TRASI: Va bene?

COPPOLA: Va bene, grazie, arrivederla.

SIGNORA TRASI: Prego, buonasera.

Ore 17,05 (in uscita)

UOMO: «Autosalone Dalla Vecchia», buonasera.

UOMO: Pronto? Senta, sono il signor Coppola. Signor Trasi?

TRASI: Sì, sono io.

COPPOLA: Ho telefonato alla signora Trasi, mi ha detto di telefonare a lei per quando posso portare la macchina a fare il tagliando.

TRASI: Domani mattina alle 8,30.

COPPOLA: Sì, va bene.

TRASI: O anche adesso, se vuole, prima delle 5 e mezzo, se fa in tempo.

COPPOLA: Siccome io sto fuori Roma, sono a Pomezia, perciò è un tratto lungo.

TRASI: Ho capito, l'aspetto alle 8,30, allora.

COPPOLA: Allora, domani mattina alle 8,30.

TRASI: Così domani sera gliela ridiamo.

COPPOLA: Va bene, grazie.

TRASI: A lei.

Ore 17,10 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Società...

UOMO: Buongiorno, don Di Palma?

UOMO: Chi è che lo desidera?

UOMO: È Coppola.

UOMO: Un momentino, attenda.

DI PALMA: Pronto? (95)

COPPOLA: Buongiorno, don Di Palma.

DI PALMA: Ah, don Ciccio, buonasera!

COPPOLA: Come va?

DI PALMA: Bene, e lei sta bene?

COPPOLA: Insomma... malaticcio.

DI PALMA: Ancora?

COPPOLA: Eh, sì, un matto tempo! Faccio iniezioni a tutta forza, però la disgraziata artrosi mi sta ammazzando!

DI PALMA: Eh, senta, io ho lasciato quel coso lì, al geometra a Roma, no? Io stasera vado giù in ufficio, se è pronto domattina glielo porto, glielo firmo. Se no, eventualmente sabato mattina, senz'altro gliela porto.

COPPOLA: Sì, lo vede che avant'ieri forse non ci stava e non ne capivo nente, ma che

(95) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 211) l'interlocutore è indicato come signor Capanna. (N.d.r.)

semplicemente la firma perché ora per fare queste cose...

DI PALMA: Ho capito, solo che, ad un certo momento...

COPPOLA: Siccome avrebbe dovuto passar cca il geometra...

DI PALMA: Sì, ma è successo una volta che, firmando un foglio del genere, ad un certo momento mi sono trovato col Catasto con dei numeri sbagliati. Adesso, invece, li sto facendo controllare, sempre che tutto va bene. Dopo veniamo giù, massimo massimo sabato sera, verso le 9, sono da lei.

COPPOLA: Va bene.

DI PALMA: Si riguardi, don Ciccio.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

Ore 17,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, che, c'è l'avvocato?

SIGNORA: No, è già uscito. Chi è?

UOMO: Ah, è uscito. E' Coppola.

SIGNORA: Non l'avevo riconosciuto... sta giù al cantiere.

COPPOLA: Sì, ma io sono cca, in letto. Aspettavo suo cognato... uno dei due...

SIGNORA: Ah, non glielo so dire. Quando viene Guido glielo dico. Guido fra un po' dovrebbe venire a casa.

COPPOLA: Ci usi un po' la cortesia.

SIGNORA: Le deve telefonare?

COPPOLA: Sì.

SIGNORA: Va bene.

COPPOLA: Grazie tante, arrivederci.

Ore 17,25 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

COPPOLA: ...ieri, quando Palumbo, meschino, mi ha portato certe medicine... Cosa... sto uscendo pazzo... m'ammazza... mi viene queste... (*parole incomprensibili*) in testa, ammollamento de vita, divento brutto in faccia... (95-*bis*)

UOMO: Ma guarda un po'!

COPPOLA: Lui dice che è nervosismo.

UOMO: Ah, ecco!

COPPOLA: Dice: «Sì, la malattia c'è, è cronica, tutte cose però quanto più sta nervoso è peggio». E sono cose che mi vengono... svenimenti... Senta dottore, che, c'è suo cognato doco?

UOMO: Sì, sì, adesso le faccio telefonare?

COPPOLA: Sì, mi fa la cortesia, ah? Lei mi deve scusare che lo incomodo sempre suo cognato!

UOMO: Si figuri! Ci mancherebbe!

COPPOLA: Grazie tante, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

(95-*bis*) Dal timbro della voce l'interlocutore si fa inequivocabilmente individuare per Frank Coppola. (N.d.r.)

Ore 17,27 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, signor Coppola?

UOMO: Sì.

UOMO: Ah, buonasera, qui il Commissario di Ostia.

COPPOLA: Sì, come sta, signor Commissario?

COMMISSARIO: Eh, insomma, siamo un po' così, con un paio di guai. Senta, io vorrei farle una visita più tardi. È in casa, sì?

COPPOLA: Sì, sì.

COMMISSARIO: Fra un'ora, un'ora e mezza?

COPPOLA: Sì, e come no?

COMMISSARIO: Va bene, grazie, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 17,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Che, c'è don Ciccio? Sono l'avvocato Forte.

DONNA: Ah, sì, adesso ha telefonato. Avvocato, aspetti, glielo passo.

FORTE: Sì.

COPPOLA: Pronto?

FORTE: Pronto, don Ci', ci sono novità?

COPPOLA: Eh, sì!

FORTE: Ah, sì? Se è il caso, più tardi, la vengo a trovare.

COPPOLA: Ma verso che ora?

FORTE: Eh? A che ora lei sta libero: perché, deve partire?

COPPOLA: No, no, mi viene un altro alle 6 e mezzo.

FORTE: Ah, ah, ah, e allora dopo le 6 e mezzo.

COPPOLA: Va bene.

FORTE: Mi telefona lei? Senta un po', don Ci', a me hanno messo il telefono, è il 910.078.

COPPOLA: Chiamo questo? Ce 'o misero! Aspetti che me lo scrivo. (*Si rivolge all'interno.*) Sì, perché non voglio andare a travagliare, dotto', la migliore cosa è prendere questa carta come...

FORTE: Ho capito.

COPPOLA: Non c'è tempo da perdere, perché già si sono messi...

FORTE: Dopo le 6 e mezzo lei mi telefoni e io vengo.

COPPOLA: Ma alle 6 e mezzo viene lui, perciò sarà verso le 7 e mezzo-8.

FORTE: Sì, sì, appena fatto... libero, mi telefoni.

COPPOLA: Allora,mi dia questo numero.

FORTE: 910.078, va bene?

COPPOLA: 910.078, sì, arrivederla, grazie.

Ore 18,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signor Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Buonasera.

DONNA: Buonasera, chi è, scusi?

UOMO: Come sta? Padre Agostino sono.

DONNA: No, per ora no, non posso rispondere, telefona più tardi?

PADRE AGOSTINO: Sì.

DONNA: Va be'.

Ore 19,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: L'avvocato Forte?

UOMO: Sì, sono io.

DONNA: Senta, avvocato, può venire?

FORTE: Sì, adesso vengo.

DONNA: Allora aspettiamo.

FORTE: Sì, arrivederci.

Ore 20,55 (in arrivo)

UOMO: Buonasera, signora, Accardi.

SIGNORA: Sì, chi desidera?

ACCARDI: C'è zi' Ciccio?

SIGNORA: Sì, ma non può venire in questo minuto.

ACCARDI: Ah, sì? Io sto a casa, comunque, quando è libero mi può telefonare.

SIGNORA: Va bene.

ACCARDI: Che, c'è Ciccio cca, no?

SIGNORA: No, no, non lo sappiamo.

ACCARDI: No, siccome mi telefonò a casa, ma mia moglie e mia figlia non hanno capito se era zi' Ciccio oppure...

SIGNORA: Non lo so, ma zi' Ciccio no.

ACCARDI: Iddu mi telefonò a casa.

SIGNORA: Cosa?

ACCARDI: Ha telefonato zi' Ciccio, no?

SIGNORA: No.

ACCARDI: Non lo so, mi moglie disse: «Telefonò zi' Ciccio Coppola, alle 9 ci telefona».

SIGNORA: Ah, allora è quello de Partinico, ha capito? Perché noi non abbiamo telefonato, può darsi che ha telefonato che io non c'ero...

ACCARDI: Siccome zi' Ciccio mi doveva dare una risposta per il terreno...

SIGNORA: Allora, può darsi che fu iddu che telefonò. Senta, se vede che noi non telefoniamo e vuol ritelefonare lei, fa un piacere, eh? Ha capito?

ACCARDI: Ah sì, telefono io, allora?

SIGNORA: Sì, è meglio.

ACCARDI: Ho capito.

SIGNORA: Perché ora... per il momento...

ACCARDI: Ho capito.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 21,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora?

DONNA: Sì?

UOMO: Sono Italo. Ancora lì? Il medico è andato via?

SIGNORA: No, stamattina è andato via, poi è venuto quell'altro, perché lui non si fidava delle medicine.

ITALO: Adesso non c'è nessuno?

SIGNORA: No, adesso non c'è nessuno. È andato via mezz'ora fa quando è andato a prendere le medicine. E così, vuole che lo chiami?

ITALO: Sì, volevo fare una scappatina su.

SIGNORA: Ah, vuol venire? È meglio, sa. Sì, sì, sta a letto.

ITALO: Come si sente?

SIGNORA: Beh, il fegato è stato quello de che più soffre.

ITALO: Nervoso?

SIGNORA: Tanto, tanto, comunque ci ha dato le punture, ci ha levato quelle medicine e ci ha dato quelle altre.

ITALO: È perché lui dovrebbe firmare pure quella nomina per un avvocato giù a Palermo.

SIGNORA: Sì, sì.

ITALO: Va bene, allora, anche se arrivo un po' più tardi, non fa niente.

SIGNORA: Non fa niente.

ITALO: Arrivederci.

Ore 21,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, Accardi è.

SIGNORA: Ah, sì, aspetti che lo chiamo.

ACCARDI: Sì, grazie.

UOMO: Pronto?

ACCARDI: Eh, zi' Ciccio, Accardi. Dunque, c'è stato un equivoco perché io sono stato fuori, no? E ha telefonato Coppola, mi dice mia figlia. E pensavo che fosse vossìa. Invece, adesso, parlando dico: «Ma 'u zi' Ciccio Coppola di Pomezia de Tor San Lorenzo, oppure un altro Coppola di Torvajanica?». Allora mia figlia dice: «No, no, papà, di Torvajanica è». Quindi, siccome lui mi telefona più tardi... eh...

COPPOLA: Sì, iddu de cca se n'è andato. Io ci parlai e m'hai da mettere in comunicazione con lei per portare questo compratore cca in campagna. Dopo, quando il compratore cca ci piacì, cominciamo a parlare de prezzo e cose. Va bene?

ACCARDI: Io, difatti, ho voluto telefonare per sapere come me debbo comportare, siccome ancora iddu non mi ha telefonato, perché alla moglie avevo detto a Torvajanica che si doveva comprare come se fosse una cosa personale de vossìa, quindi, per sapermi regolare...

COPPOLA: Vossìa deve vedere prima il terreno, poi, dopo che iddu vede il terreno, gli dice: «Mettetevi d'accordo con Coppola» e vedete di portare in porto l'affare e io chiudo tutte 'e cose poi.

ACCARDI: Ho capito.

COPPOLA: Ha capito com'è?

ACCARDI: E come prezzo al cliente, però, glielo debbo dire approssimativamente, no?

COPPOLA: Beh, si può regolare vossìa, sui 330-350 mila, ha capito?

ACCARDI: Va bene.

COPPOLA: Però lei ci domandi 350 lire al metro, cioè 3 milioni e mezzo per ettaro, e poi si discute.

ACCARDI: 3 milioni e mezzo per ettaro e poi si discute.

COPPOLA: Il terreno vale, però, eh! Perché in verità, se li avessi, l'avrei comprato per me. L'ho detto a lei, a me non mi conviene perché sono vecchio puro e chi ... me lo fa fare a mìa? Io ho detto che telefona nuovamente a lei, e mettetevi d'accordo.

ACCARDI: Sa, l'età c'è, zio Ciccio. Va bene.

COPPOLA: *All right,* arrivederci.

13 febbraio 1970

Ore 7,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Ah, buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Eh, disturbo presto io!

SIGNORA: Ah no, per carità! Siamo in piedi, fra poco usciamo.

COPPOLA: E per questo mi sono affrettato, perché sapevo che alle 7 già vi alzate.

SIGNORA: Un momento che chiamo mio marito, eh? Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

UOMO: Pronto, don Ci'.

COPPOLA: Vedi i mattinate che faccio. (*Ride.*) Senta, domani dovremmo avere quell'appuntamento che aveva detto lei.

UOMO: Cioè quale, don Ciccio?

COPPOLA: Per quella questione dei conti.

UOMO: Quale?

COPPOLA: De'... tasse.

UOMO: Ah, ho capito.

COPPOLA: E allora ho detto: lo chiamo perché se ha qualche appuntamento e cose... e anche per la strada e per la fogna. Così facciamo i conti e questi si levano. Domani mattina abbiamo un appuntamento con lui. Io dissi che cose de tasse e tasse, io non ne capisco niente. Mi metterei lei vicino, dopo che lei lo persuade di tutte queste cose, poi ne parliamo, dicè: «Va bene, va bene», e allora siamo restati così.

UOMO: Un momento, mi scusi. Ma con chi ha appuntamento lei?

COPPOLA: Non lo capisce, dotto'? Con il capo.

UOMO: Ah!... Co' 'u Sindaco!

COPPOLA: E già, è iddu che deve fare questa situazione, perché quello che è fatto, altrimenti devo fare ancor la fideiussione di 7 milioni e mi costa un sacco di soldi, no? E siccome un po' di lavoro lo abbiamo fatto, leviamo quello fatto. Lui se lo prende e resta l'elettricità e i marciapiedi solo. Ci dissi che per l'acqua abbiamo il contratto fatto e già cominciano a lavorarlo, vediamo, insomma.

UOMO: Ho capito, va bene. Allora, lei ha appuntamento domani mattina, sabato.

COPPOLA: Perché oggi non c'è lui.

UOMO: Ma sabato mattina vengo, sì, anch'io, perché devo venire su, insomma, a Pomezia. Va bene, allora ci vediamo sabato mattina...

COPPOLA: Oh, sa perché l'haio disturbata? Pecché poi se sabato prende altro appuntamento, cose... Questo non lo posso sbagliare perché la questione fideiussione è quella che è quella da farsi o non me ne danno più, no?

UOMO: Ho capito. Oh, che volevo dire? Comunque, io, oggi pomeriggio, ho appuntamento con Meniconi qui a casa mia, per vedere come devono essere fatti quei ricorsi che vanno fatti, capito? Così, poi, sabato mattina glieli porto su.

COPPOLA: Va bene, io sono dentro. Non posso venire io perché mi hanno levato già la patente, ha capito?

UOMO: Ho capito.

COPPOLA: Perciò ho dovuto incommodare lei.

UOMO: Va bene, comunque, allora passo lì per Pomezia e vengo a prenderla, d'accordo?

COPPOLA: Va bene, d'accordo.

UOMO: Va bene, don Ci', non si preoccupi.

COPPOLA: Grazie tante, e tante scuse se ho chiamato un po' prestino.

UOMO: No, no è meglio così che mi ci ha trovato.

COPPOLA: Grazie.

UOMO: Arrivederci.

Ore 8,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, Ponzo parla. Don Ciccio come sta?

SIGNORA: Sta a letto.

PONZO: Sta bene, sì?

SIGNORA: No, sta male!

PONZO: Ancora male! Ma sono parecchi giorni che sta a letto?

SIGNORA: Ma è una settimana.

PONZO: Mannaggia!

SIGNORA: Ha disturbi al fegato.

PONZO: Eh, ma quando sarà la stagione, deve andare a Chianciano, al momento propizio, una bella cura a Chianciano può darsi che...

SIGNORA: Mah, per il momento 'u medico ci ha dato le medicine per il fegato.

PONZO: ... (*Dice alcune parole sottovoce che non si capiscono.*) Va bene, me lo saluti e tanti, tanti auguri.

SIGNORA: Grazie, buongiorno.

Ore 9,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto signora, Accardi. Che fa, sta riposando zi' Ciccio?

SIGNORA: Mah, no, lo chiamo, eh? Ecco, sta venendo, arrivederci.

ACCARDI: Arrivederci.

COPPOLA: Pronto?

ACCARDI: Eh, zi' Ciccio, buongiorno. Dunque, ieri, poi, ieri sera, mi ha telefonato Coppola. Disse che oggi, siccome lui è libero, allora ci debbo portare questo per vedere il terreno, no? Ora, senonché, siccome questo non ha telefono, disgraziatamente, parlando con questo di Roma dissi: «Fa una cosa, va a Torvajanica, no?, e quando arrivi a Torvajanica, mi telefoni, così ti dico la strada e vengo alla stazione di Pomezia o alla stazione di Santa Palomba e ci incontriamo, perché qui c'è da fare». Ora, questo Coppola deve venire lì a Pomezia, verso le 9, le 9 e mezzo, lì alla Banca. Vossìa, che ha il numero di telefono della Banca?

COPPOLA: Mi pare di sì.

ACCARDI: Pecché, se vossìa mi fa la cortesia di telefonare alla Banca, dato che vossìa la Banca lo conosce, e ci dice: «C'è Coppola lì? Lo faccia aspettare a Pomezia» che io invece di andare a Torvajanica vengo lì. E io ci ritelefono di nuovo a vossìa.

COPPOLA: L'appuntamento dove 'o feciste voi per il terreno?

ACCARDI: Lì a Torvajanica. Io sono qui al bar di Torvajanica tutto il giorno. Quindi, io debbo andare a Torvajanica a prendere a lui, poi telefonare a Roma... lo facevo per guadagnare tempo...

COPPOLA: Sì, ma vede che faccio? Va alla Banca, per esempio dieci minuti, ed esce... i banchieri che possono fare? Non è il caso...

ACCARDI: Allora vado a Torvajanica.

COPPOLA: Vallo a prendere ddà, meschino! Si tratta di buscare il pane... e ora bisogna che...

ACCARDI: Sì, lo so, io lo facevo per...

COPPOLA: Va bene.

ACCARDI: Di prezzo ne avete parlato? Perché questo mi ha domandato a me, il compratore. Io ci dissi di no, quindi lui, oggi, ci dirà il prezzo no?

COPPOLA: Ma come restammo noantri due?

ACCARDI: Mah! Una volta che io mi incontro con Coppola e poi con quello lì...

COPPOLA: Ma io a vossìa non ci dissi che chiddu ne vuole 350 lire al metro?

ACCARDI: Sì, ma Coppola è a conoscenza di questo, sì?

COPPOLA: E come no?

ACCARDI: Ah, ah, ecco questo, allora va bene, va bene.

COPPOLA: Insomma, Coppola dirà il suo prezzo e poi vediamo che c'è da stringere, hai capito? E poi vossìa mi dice quello è quello che vende e quello che deve comprare. E, in base a quello che deve vendere e sappiamo la volontà di quello che vuole accattare, cerchiamo di creare l'affare, come ci ho detto io. Va bene?

ACCARDI: Ho capito.

COPPOLA: Naturalmente, bisogna lavorare per guadagnare il suo pane, hai capito com'è? È chiaro? Non è questione che per virtù

dello Spirito Santo non vene niente mai, e poi questo è un lavoro onesto...

ACCARDI: E Franco, sta a Latina o no?

COPPOLA: Franco stamattina mi pare fosse a Latina. Appena viene, se c'è bisogno de iddu, che deve trovare un altro cento ettari...

ACCARDI: Perché io ho un altro che vorrebbe...

COPPOLA: Sì, sì; appunto, Franco si sta interessando per questi altri cento ettari. Ha capito com'è?

ACCARDI: Va bene!

COPPOLA: *All right*, arrivederci.

Ore 9,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora Tonina?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono Jalongo, buongiorno.

TONINA: Buongiorno, dotto'.

JALONGO: Senta, io ho fatto fare quella visura per quella notifica di contravvenzione. Si riferisce al camion che era intestato prima a Di Giacomo Francesco il 22-4-65; poi il 31-10-66 fu intestato a don Ciccio, a Coppola Francesco Paolo.

TONINA: Il «642».

JALONGO: Quello che poi fu venduto a tale Quattrocchi Pietro.

TONINA: Ho capito. Ecco, glielo posso passare a lui. Ecco, parli con lui, grazie, arrivederla. (*Parla all'interno.*)

COPPOLA: Pronto?

JALONGO: Don Ciccio, buongiorno, come state?

COPPOLA: Maluccio.

JALONGO: Sempre maluccio! Avete dormito?

COPPOLA: Mah, poco.

JALONGO: Don Ci', vi volevo dire di questa contravvenzione.

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Questo è quel camion, il «642», che era prima intestato a Di Giacomo Francesco, poi fu intestato a voi e poi fu venduto a quel tale Quattrocchi Pietro. La contravvenzione fu fatta in quel periodo in cui ci giravano quei due ragazzi — come si chiamano — amici di vostro genero, insomma. Quindi la contravvenzione bisogna pagarla. Ora, non so se qui sono scaduti i termini, vediamo un po'...

COPPOLA: No, credo di no. Ma questo camion non fu mai a nome mio.

JALONGO: Sì, il 31-10-66 fu intestato a voi.

COPPOLA: A nome mio?

JALONGO: Sì, sì, a meno che Coppola sarà mica vostro nipote Ciccio? No, no era intestato proprio a voi, don Ciccio, proprio così, don Ciccio. Fu intestato a voi, questo camion, credo fu intestato a voi per procura di Pietrina, mi avete capito?

COPPOLA: Sì, sì.

JALONGO: Comunque non c'è dubbio che è questo il camion.

COPPOLA: Questa contravvenzione quando fu fatta? Quando?

JALONGO: Fu fatta quando voi stavate in carcere. È stata fatta esattamente il 31 otto-

bre 1967 ed era il periodo in cui ci giravano quelli là, facendo i trasporti, eccetera... E mi ricordo che di contravvenzioni gliene fecero parecchie. Credo che questa vi è sfuggita. Beh, comunque, don Ci', adesso vediamo i termini. Dunque, aspettiamo un po': questa è stata notificata il 6, quindici giorni dal 6 febbraio... sì ci siamo. Allora ve la pago io questa mattina per evitare che passano i termini. Sono in totale lire 10.420. Penso io, don Ci'.

COPPOLA: Sì, sì, grazie tante.

JALONGO: Come sta, allora?

COPPOLA: Mah! Stamane lo stomaco, cominciai a vomitare tanto da uscirne pazzo... e dolori del diaframma...

JALONGO: E beh, il solito.

COPPOLA: Sì, sono i nervi che si accumulano.

JALONGO: E il medico l'avete chiamato?

COPPOLA: No, ma ora vediamo più tardi se mi sento meglio, diversamente lo chiamo.

JALONGO: Se avete bisogno di me, telefonate.

COPPOLA: Grazie, tante.

JALONGO: Va bene, arrivederla.

Ore 10,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, chi è, Tonina?

DONNA: Eh, Miche', Giovanna!

MICHELE: Senti, Giovanna, gli dici a don Ciccio che telefonasse all'«Alfa Romeo» no? Siccome io gli ho telefonato per far mettere i tappetini, disse: «Vediamo un po', se ci sta scritto sul contratto». Siccome quello sul contratto non ha scritto niente, gli telefonasse lui all'«Alfa Romeo». Non gli dica niente che ho telefonato io, dica: «Guardi, ho mandato la macchina giù... eccetera», gli dica di metterla a posto, i tappetini come convenuto, eccetera.

GIOVANNA: Sì, va bene, ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 10,45 (in uscita)

DONNA: Pronto, Dalla Vecchia.

DONNA: Senta signora, devo parlare con la signora che ha venduto la macchina al signor Coppola, l'«Alfa Romeo GTA», il mese scorso. Siccome ha il tagliando della revisione, l'ho mandato con l'operaio; adesso voleva dire alla signora che mio zio ...

SIGNORA: Scusi un attimo, signora...

(*A questo punto cade la linea. Il numero viene rifatto; si sente vociare all'interno della casa, poi riprende la nuova comunicazione.*)

DONNA: Pronto, Dalla Vecchia.

SIGNORA: Senta, scusi, volevo parlare con la signora Trasi.

DONNA: Trasi? Sì, chi è che parla?

SIGNORA: Qui è Coppola..

DONNA: Sì, sempre Coppola, attenda.

SIGNORA: Sì, presto, che è da Pomezia.

SIGNORA TRASI: Pronto?

SIGNORA: Buongiorno, signora. Senta. Mio zio, qui da Pomezia, mi ha dato incarico, siccome ha mandato l'operaio con la mac-

china per il tagliando, adesso desidera dirle, siccome l'avvocato Ficani aveva detto che gli doveva dare i tappetini...

SIGNORA TRASI: Sì, mi ha già telefonato il signor Coppola, eh, per i tappetini...

SIGNORA: E glielo ha dato lei l'ordine? Perché lì al *garage* non li volevano dare.

SIGNORA TRASI: Sì, lo so, mando il buono e gli danno i tappetini.

SIGNORA: Grazie, signora, arrivederla.

SIGNORA TRASI: Arrivederla.

Ore 10,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, sono Coppola. Posso parlare col direttore?

UOMO: Un attimo.

COPPOLA: Sì, grazie.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Sì, buongiorno, è il direttore?

UOMO: Pronto, è Macerata sempre, no?

COPPOLA: No, no, sono Coppola.

UOMO: No, il direttore è occupato ancora sull'altra linea.

COPPOLA: Io sto cercando di parlare con lui.

UOMO: Ho capito, ho capito. Glielo abbiamo già detto, ma siccome è in comunicazione con Roma...

COPPOLA: Ho capito, che faccio? Chiamo fra un po'?

UOMO: Forse è meglio, don Ciccio.

COPPOLA: Sì, grazie, allora.

UOMO: Arrivederla.

Ore 11,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: So' Ciccio.

UOMO: Zio Ci', che è?

COPPOLA: Mah, quella cosa che mi avevi mandato non è arrivata.

UOMO: Non è arrivata?

COPPOLA: No.

UOMO: E come?

COPPOLA: E che ne so io?

UOMO: Ma tutte 'e cose, raccomandato era!

COPPOLA: Raccomandato e non è arrivato niente. Senti, ci mettesti assegno intrasferibile, no? Perchè se mai qualcuno che aprisse...

UOMO: No, no è bono pecchè sbarrato e intrasferibile. Non lo possono perchè è intrasferibile e sbarrato.

COPPOLA: Però, siccome è venerdì e non è arrivato niente, io ti dovevo chiamare, giusto? Io qui ho l'indirizzo di grandi compratori di vino di Genova: tu quando vieni?

UOMO: A zi' Ci', io appena carico. Penso verso martedì o mercoledì a caricare. Per ora c'è grande aumento. Io pure ho avuto richieste da uno di Milano che vuole tremila quintali di vino e col prezzo non semo combinato...

COPPOLA: Questi sono fatti toi. Senti cca, io volevo dire questo: come ti doveva telefonare pure il milanese, e questi milanesi vogliono mandati campioni, prezzi e cose, dico, questo son sicuro che lo vendo a tanto...

UOMO: Qui ci vorrebbe parecchio 'ntaso.

COPPOLA: Questo è quello che c'è da fare, perché se tu venivi avrei tanto degli interessi, poi aggiusto tante altre cose a Milano e poi a quello ci dovevo telefonare e non telefonai più ieri.

UOMO: Mi telefonò a me.

COPPOLA: Ma c'era qua Giovanna, non sapeva cosa doveva fare, diceva de chiamare più tardi, poi non chiamò più. Però è urgente che iddu si muova per fare qualche cosa: se vuol comprare compra, se no non lo compra.

UOMO: ... il fidanzato malato.

COPPOLA: È malato? Che, pure iddu è malato?

UOMO: Comunque, io penso, appena carico vegno, penso carico martedì o mercoledì...

COPPOLA: E figghio mio, che te pozzo di'!

UOMO: Di solito insomma due giorni ci stanno. Io sabato mi doveva telefonare... sabato non fece a tempo perché aspettavo il ragioniere e poi 'o ragioniere non venne più e poi le Poste fanno mezza giornata il sabato.

COPPOLA: No, siccome poi domani ho da pagare uomini e cose e non haio niente più...

UOMO: Io spedii lunedì mattina, appena aperta la Posta, alle 8. Oggi è venerdì. Lunedì, martedì, mercole...

COPPOLA: E così mi pare curioso, no?

UOMO: E lo so!

COPPOLA: Allora che fa, se lo vedi o meno, il Sindaco, me lo facite sapere, no?

UOMO: Va bene.

COPPOLA: Debbo saperlo per forza perché io sto malissimo cca. Qui non posso cammenare, non posso ire in campagna, combatto, poi me levaro 'a licenza pure, hai capito com'è? Me levaro tutte 'e cose, quindi, vedi, ci dici se potessi venire se no io devo... sa che faccio? Lo svinno 'o vino e buonanotte! Hai capito com'è? Ora però ci dico che me lo vendo doco...

UOMO: Pronto?...

COPPOLA: Arrivederci, ah!

Ore 11,15 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Cassa di Risparmio di Pomezia».

COPPOLA: Buongiorno, sono Coppola. Posso parlare col direttore, per cortesia?

UOMO: Sì, attenda.

COPPOLA: Grazie.

UOMO: Attenda, signor Coppola, eh?

COPPOLA: Sì.

DIRETTORE: Pronto, signor Coppola.

COPPOLA: Buongiorno, come sta?

DIRETTORE: Bene, lei sta bene?

COPPOLA: Eh, maluccio.

DIRETTORE: Che mi dice?

COPPOLA: Senta, signor direttore, io ho parlato al Comune per la questione della fideiussione e allora domani hanno appuntamento il mio geometra col Sindaco, compreso il geometra di là, per ridurre la strada, la fogna e la questione dell'acqua e dice: «Appena noi subito facciamo questo, poi vediamo quello che resta e facciamo una fideiussione per il resto». Sta bene così?

DIRETTORE: Va bene, allora ci vediamo lunedì, noi. Lunedì ci sentiamo perché lo dobbiamo fare, altrimenti... Poi è scaduta... Per noi è scaduta adesso, quindi...

COPPOLA: Come le ho già detto, ho parlato anche col Sindaco personalmente, ha capito? E mi ha detto: «Viene sabato». Perché lui non c'è, altrimenti la facevamo oggi. Dice: «Ma no, io domani, la mattina, ho tanto da fare, devo andare a Roma. Però sabato mattina lei viene, io chiamo il geometra, li faccio mettere d'accordo e leviamo questa situazione».

DIRETTORE: D'accordo, ci sentiamo lunedì.

COPPOLA: Sì, anzi mi doveva arrivare un assegno di mio nipote, che io sto scarso di soldi. Ci parlai io in Sicilia, mi disse che l'ha spedita assicurata la lettera.

DIRETTORE: D'accordo. Allora speriamo che lunedì lo riceva. (*Rivolto all'interno, parla con un impiegato.*) Allora ci vediamo, don Ci'.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 11,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Toni'.

TONINA: Sì, dimme, Miche'.

MICHELE: Che, c'è zi' Ci'?

TONINA: Ha' da parla' con lui?

MICHELE: Sì.

TONINA: Quella dei tappeti sta andando buono, dice.

MICHELE: Sì, però, per levare le strisce, stanno a carico suo.

TONINA: (*Rivolta all'interno:* «Chiama 'o zi' Ci' e gli spieghi che le strisce sono a carico suo».)

COPPOLA: Pronto?

MICHELE: Ma quando mai fu di che devono leva' iddi 'e strisce? Dici che so' scuse!

COPPOLA: Perché a carico mio, mentre loro mi dissero che dovevano levare le strisce?

MICHELE: Allora je telefoni lei doco. Ecco, don Ciccio, io passo il tecnico di qua.

TECNICO: Pronto? Buongiorno.

COPPOLA: Sì, senta, quando io ho comprato 'sta macchina...

TECNICO: Signore, senta, lei allora deve telefonare a via Boncompagni, numero 14. Io sono il capo officina e ricevo soltanto ordini o dall'uno o dall'altro. Ho telefonato lì e mi hanno detto che 10.000 lire loro non... telefoni alla signora: 486.671 guardi.

COPPOLA: 486... aspetti, aspetti. Non è la signora questo che dovrebbe dirlo!

TECNICO: Beh! La signora però ha un direttore! Quindi sentiamo un po' loro.

COPPOLA: Allora, io ce l'ho il telefono.

TECNICO: Telefoni là, così, se loro dicono di farlo, mi telefonano a me e io lo faccio fare.

COPPOLA: Comunque, lei cominci a levarle, in un modo o nell'altro.

TECNICO: Io devo sapere: se lei mi paga, le faccio levare; se non me le paga, non posso.

COPPOLA: Me le devono levare loro!

TECNICO: Allora, ancora non faccio levare niente.

COPPOLA: Allora, va bene, aspetto la telefonata.

TECNICO: Chi deve togliere queste è un carrozziere esterno e vuol essere pagato. Non è che le leviamo noi. Vuol essere pagato e vuole 10.000 lire, capisce?

COPPOLA: Sì, un momento, poi io ci telefono alla signora.

TECNICO: Va bene, grazie.

Ore 12,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Senta, sono Coppola. Mi passa la signora un momentino, per cortesia?

DONNA: Attenda.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, sono Coppola.

UOMO: Buongiorno, come sta, signor Coppola, sta bene?

COPPOLA: Senta, io mandai la persona mia di lavoro, al *garage*: però, quello là le strisce del serpente, come mi aveva promesso, non ce le vuol levare, dice.

UOMO: Dunque, no, non è esatto. Le spiego come stanno le cose, signor Coppola. Noi abbiamo la prima serie della «GT Turismo *junior*» che aveva le strisce e il contrassegno biscione eccetera, applicate con un materiale adesivo, per togliere il quale, con molta semplicità, bastava sollevare un lembo di questo materiale, tirare e veniva via e si staccava. L'ultima serie, invece, quella che ha preso lei, l'ultimo modello, questo materiale è sempre di un tipo adesivo, però è un adesivo a vernice e, pertanto, per toglierlo non è così semplice come sollevare un lembo e tirar via. È un lavoro che deve fare il carrozziere, il quale deve anche abrasare la vernice e rifare la verniciatura. A questo punto, per fare questo lavoro, occorre una spesa di 12.000 lire. Noi vorremmo avere il suo benestare, altrimenti non lo facciamo.

COPPOLA: Ma perché? Se voi me lo avete promesso che me le avreste levate!

UOMO: Sì, ritenevo che fosse quel materiale adesivo molto semplice. Viceversa, quest'ultimo tipo, perché molti clienti li hanno staccati e se li sono persi per la strada, per questi striscioni l'«Alfa Romeo» ha cambiato il tipo di materiale.

COPPOLA: Ma, diretto', senta. Lei a me disse: «Beh, ce li facciamo levare noi». Quindi a me non pare che lei me li deve fare per 12.000 lire!

UOMO: Siccome il carrozziere vuol essere pagato prima di fare, vogliamo il suo benestare. Per noi, se era il materiale semplice da tirar via, non c'era problema, ovviamente. Qui, viceversa, è un lavoro da far fare al carrozziere. Tra l'altro, poi, io glielo sconsiglio quel lavoro lì.

COPPOLA: Perché?

UOMO: Glielo sconsiglio perché andiamo a riverniciare il cofano. E perché dobbiamo riverniciare il cofano?

COPPOLA: Allora me la cambio la macchina, io!

UOMO: Perché? Non le piace il contrassegno dell'«Alfa Romeo»?

COPPOLA: No, no, me la cambio subito subito, parola d'onore!

UOMO: Va bene, ma lei, cambiando la macchina, va a perdere dei soldi, e lì con 10.000 lire se la cava!

COPPOLA: Pazienza! Arrivati a questo punto, se io devo fare tutte queste cose... Ed era tanto semplice, se voi me lo dicevate fin da allora, per me io non l'avrei presa. Voi mi dite: «Ce li leviamo subito», abbiamo cominciato lì, e poi dite: «Dobbiamo mandarla là».

UOMO: Il fatto è che ci siamo accorti che non era così facile come i primi tipi che avevamo, questi di *scotch* incollato sopra che si sollevava un lembo via facilmente.

COPPOLA: Però non è la questione per me, non è delle 10.000 lire! La questione è che voi non mi avete detto niente, ma solo «Poi ce la leviamo». Io alla parola ci tengo e quindi ora...

UOMO: Ma noi le leviamo! Nessuno vieta di toglierle. Noi le leviamo, soltanto che dobbiamo far fare questo lavoro al carrozziere.

COPPOLA: E io devo pagare, no?

UOMO: Eh sì, signor Coppola.

COPPOLA: E perché devo pagare io?

UOMO: Perché questo lavoro non possiamo pagarlo noi.

COPPOLA: E allora me lo dovevate dire: «Ve lo pagate voi se lo volete levare» e io facilmente mi prendevo un'altra macchina. Vede, ci sono delle cose... non è la questione delle 10.000 lire!

UOMO: Sì, capisco perfettamente, anzi sarebbe il colmo che fosse per questo! Perché non è indubbiamente che lei sta facendo la questione delle 10.000 lire, come noi nemmeno abbiamo fatto la questione. Noi abbiamo ancora lo sprintino suo, eh? Non ci riesce di sbloccarla quella macchina! Pensi che ci hanno offerto 50.000 lire e noi non vogliamo sacrificarlo perché la macchina è buona. Però la massima offerta che abbiamo avuto è 50.000 lire, pensi un po'!

COPPOLA: Senta, la «1750», la «Landi», quanto costa?

UOMO: Costa 2.540.000. lire.

COPPOLA: E quanto mi date per quella che ci ho io?

UOMO: Ma io credo che non le convenga far questo!

COPPOLA: Perché? Certe volte uno cristiano fa certe cose.

UOMO: Sa, signor Coppola, essendo immatricolata, la macchina viene a subire una svalutazione del 25 per cento. La svalutazione che subisce oggi è la stessa fra sei mesi.

COPPOLA: Con mille chilometri che ci ho fatto io?

UOMO: Eh, guardi, apposta dico che non è conveniente farlo adesso! Caso mai, questo cambio si potrà fare fra sei-sette mesi, e noi diamo la stessa svalutazione di oggi, perché, purtroppo, le macchine, appena immatricolate, hanno il primo anno di vita, una svalutazione del 25 per cento, sia che sia passato un mese solo o che siano passati otto-dieci mesi. Quindi, tutto sommato, questo cambio conviene farlo semmai più avanti.

COPPOLA: No, perché io, prendere la «170», quella grande, perché poi, magari, in Continente, sa, la famiglia... pure un po' così...

UOMO: È un motore che vuol girare, la «GTA».

COPPOLA: E lo so, lo so, ma io mi arrangio con un affare, perché mi danno un prezzo buono e me la cambio.

UOMO: Senta un po' una cosa: ma le piace come va quella macchina?

COPPOLA: Sì, per l'amor di Dio, per come va. Non è comoda dentro per certe cose, poi la famiglia non ci va ben seduta; ma ad ogni modo, me la cambio, forse c'è la «Lancia» che ha una macchina... come le chiamano quelle macchine ... la «Flavia».

UOMO: No, la «Flavia»! perché si va a comprare una macchina così? Ma, scusi, che va a fare? Si va a togliere un oggetto brillante e si va a fare un ... polmone!

COPPOLA: Eh, ma sono macchine pure buone quelle!

UOMO: Va be', ma sono un polmone! A lei piace la macchina di prestazione se no non si sarebbe comprato la «GTA»! E si va a prendere un polmone! Noi le stiamo ritirando tutti i giorni queste, sono macchine che non soddisfano. Non sono macchine per l'esigente che vuole un motore brillante. Comunque il discorso del «1750 GTV» possiamo sempre farlo in qualunque momento. Quando lei passa qui, ragioniamo un po'.

COPPOLA: Non è che posso perdere il 25 per cento, però, scusi!

UOMO: Cercheremo di trovare un accordo o una soluzione, va bene?

COPPOLA: Sì, però voialtri siete un po' curiosi. Per 10.000 lire, ad un cliente come me, non ci fate fare quel che avete promesso. Voi me lo avete promesso. Si ricordi, lei stesso ha detto: «Non si preoccupi, ce le leviamo noi!».

UOMO: Signor Coppola, questo glielo confermo, è esatto. Io l'ho detto in buona fede, ritenendo che si trattasse del materiale adesivo. Viceversa è fuso in vernice.

COPPOLA: Ma voi dovevate saperlo!

UOMO: Ma non lo sapevamo, perché l'hanno modificato all'«Alfa Romeo» di Milano. Ha modificato perché tutti si perdevano quella roba che si staccava, così l'hanno messa in fusione vernice. A questo punto va tutto grattato via, poi va graffiato il cofano e va riverniciato.

COPPOLA: Beh, senta, 5000 lire per uno!

UOMO: Adesso telefoniamo. Io non posso spendere niente, no, perché dovrei rimettere di tasca ed è chiaro che non posso farlo.

COPPOLA: Ma lei, non rimette di tasca!

UOMO: Sono 10.000 lire!

COPPOLA: 10.000 lire, senta, che fa, ci dice che ne paga metà lei e metà io.

UOMO: Io non pago niente, Dio buono, come faccio?

COPPOLA: E allora con me di affari non ne fate più! Non è per le 5000 lire, è per come mi trattate!

UOMO: Adesso vediamo che cosa possiamo fare, va bene?

COPPOLA: Arrivederci.

UOMO: Grazie, buongiorno.

Ore 12,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Eh, baciamo le mani! Come sta?

UOMO: Ah, Giovanni!

UOMO: No, no, sono don Ciccio.

UOMO: Ah, don Ciccio, sono il padre, io!

COPPOLA: Come sta lei?

UOMO: Insomma, ho rimesso un pochettino.

COPPOLA: Stiamo attenti, che noi vecchi bisogna non prendere fresco!

UOMO: Fresco non ne prendo, sono otto giorni che sto dentro.

COPPOLA: Ci sono i ragazzi? Che, c'è Giovanni?

UOMO: No, non c'è nessuno. Guido fra poco viene.

COPPOLA: Ci dica, come arriva dentro, che mi fa una telefonata.

UOMO: Benone, benone. Lei sta a casa, sì?

COPPOLA: Va bene, tanti saluti a tutti, arrivederci.

UOMO: Arrivederla.

Ore 12,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, per cortesia, il dottor De Rosa, ci posso parlare?

SIGNORINA: Un attimo.

DE ROSA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, dottor De Rosa, come sta?

DE ROSA: Bene, e lei?

UOMO: Maluccio, i soliti disturbi. Senta, dottore, ma Ficani non è tornato?

DE ROSA: Aspetti... mi pare che sia in studio, un momentino,attenda, per favore, e...

FICANI: Pronto?

UOMO: Sì, dottor Ficani, buongiorno.

FICANI: Signor Coppola, buongiorno, come sta?

COPPOLA: Maluccio!

FICANI: Io pure, raffreddato, con la febbre tutti e due in famiglia, sono stato a Palermo e mi sono coricato.

COPPOLA: Senta, dotto', la Banca ha mandato quelle cambiali...

FICANI: Perfetto.

COPPOLA: Tutto quello scritto io l'haio portato qui.

FICANI: Benissimo. Qualcuno di voi scende a Roma?

COPPOLA: Sì, ma lo mando di proposito.

FICANI: Se no, domani pomeriggio passo io a prenderle.

COPPOLA: Forse è meglio così, perché per l'altre cose io ho già provveduto.

FICANI: Per 'i tasse?

COPPOLA: Sì.

FICANI: Fece tutte cose?

COPPOLA: No, no, no, ma, dato che non posso perdere tempo, ha capito?

FICANI: Poi io sono stato male, tutti guai. Poi gliele conto di presenza.

COPPOLA: Sì, se mi faceva la cortesia, passava lei, perché a me mi hanno levata la patente e non posso...

FICANI: Ho capito, va be', io domani pomeriggio, dopo mangiato, sono da lei.

COPPOLA: Va bene, la ringrazio tanto. Non ci aveva parlato a quello?

FICANI: Sì, gli avevo accennato così, ma non è che gli avevo otto nomi, quindi non importa.

COPPOLA: Poi parliamo.

FICANI: Sì, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla, grazie.

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni'!

TONINA: Sì.

UOMO: Allora hanno telefonato qui prima che gli leva le strisce e me tocca paga'!

TONINA: Aspetta che te lo passo... (*Rivolta all'interno:* «A Ci', Michele».)

COPPOLA: Miche', ho telefonato a quello, dice che metà e metà.

MICHELE: Ah, metà e metà, ma questi hanno telefonato qui e dice che devi pagare 10.000 lire, devi pagare tutto.

COPPOLA: Ma telefonai proprio con il direttore che gestisce la situazione!

MICHELE: Qui gli hanno detto che devi pagare tu, perciò hanno detto a me: «Se le vuoi levate, paga 10.000 lire e le leviamo».

COPPOLA: Ce l'hai tu?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Allora paga e poi proprio non ci facciamo il più piccolo affare, è finita!

MICHELE: Va be', ciao.

COPPOLA: Ciao, arrivederci.

Ore 12,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, sono Coppola. Don Ciccio, che, sta mangiando?

SIGNORA: Sì, aspetti che glielo passo. (*Rivolta all'interno, chiama Coppola.*)

COPPOLA: Pronto?

COPPOLA DI TORVAIANICA: Don Ciccio, buongiorno. Sono qui al bar insieme ad Accardi. Siamo stati lì, è venuto il compratore, la terra gli è piaciuta, è bello tutto quanto, ma la strada non gli è piaciuta. (96)

COPPOLA: Beh, cosa potrei dire io?

COPPOLA T.: Ecco, mó le parla Accardi.

ACCARDI: Eh, zi' Ci'!

COPPOLA: Eh!

ACCARDI: È rimasto contento per quanto riguarda la terra. È rimasto — non gli va — del cavalcavia, dato che lui deve rientrare motrice e rimorchio... domani... la stra-

(96) L'interlocutore viene indicato come Coppola di Torvaianica (e, più brevemente, come Coppola T. nei riferimenti successivi) per distinguerlo dall'altro interlocutore, il più noto Frank Coppola. (N.d.r.)

da va... E per questo abbiamo parlato perché Coppola, dice, ha una partita di mille e tanti ettari... se ce ne danno un centocinquanta ettari... che l'aveva detto vossìa tempo fa, quella da mille tanti ettari, no? Che l'amministratore...

COPPOLA: Sì, sì.

ACCARDI: Ci piacerebbe vedere questa, adesso, un po', interesserebbe.

COPPOLA: Va bene, ma sai doco cosa c'è da fare? Ma la terra, meglio di questa non è!

ACCARDI: Ma la strada è! Se non era la strada era fatto l'affare! Difatti lui l'aveva vista, questa terra, due anni fa. Lui l'aveva girata e parlavano di 2.200.000. Noi abbiamo chiesto 350 e lui era quasi d'accordo, ma poi la strada non è...

COPPOLA: Anch'io penso che la strada è difficoltosa.

ACCARDI: Comunque, noi siamo qui a Pomezia, al bar. Io lascio Coppola a Torvajanica e me ne vado.

COPPOLA: Va be', io sugnu cca, quanno c'è qualche cosa...

ACCARDI: Dice Coppola: potrebbe venire vossìa che andiamo a vedere?

COPPOLA: Ora no.

ACCARDI: Ho capito, va bene, allora parleremo di questo.

COPPOLA: Arrivederci, buone cose.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto, Toni'. C'è don Ciccio? Lo puoi fare affaccia' un momento?

TONINA: Sì. (*Poi si rivolge all'interno.*)

COPPOLA: Miche'!

MICHELE: Pronto, zio Ci', cca è successo un casino!

COPPOLA: Che è successo?

MICHELE: Pecchè ci disse che il tappo del serbatoio è stato manomesso e l'hanno saldato 'u tappo?

COPPOLA: No, ma io non l'ho toccato mai!

MICHELE: Ecco, mó ti passo il capo officina, aspetta. Perché c'è la pompa della benzina che non va, perché si è fermata. Il fatto che è rimasto... pure io pe' strada...

COPPOLA: È stata guasta la macchina stessa, perché non l'ha toccata nessuno. Quando mi hanno dato la macchina, la prima volta che misi la benzina, saltò la benzina in aria: tu non lo sai questo... E questo è un guasto che loro mi hanno già dato così la macchina.

MICHELE: Ecco qui, mó te lo passo.

CAPO-OFFICINA: Pronto?

COPPOLA: Eh!

CAPO-OFFICINA: Qui sulla sua macchina il tappo della benzina, io non so chi sia stato, è stato saldato nei buchi di sfiato e nella valvolina. Quindi, con il tappo saldato, o l'avete fatto saldare voi o ve l'hanno cambiato. Si è schiacciato il serbatoio e adesso il serbatoio è da cambiare.

COPPOLA: Senta, io le dico questo: loro mi hanno dato una macchina che ha avuto un incidente. Io ho dei testimoni, e li porterò, se mi occorre, gente che fanno le macchine. Quando ho portato questa macchina a casa dice: «Questa macchina ha già avuto un incidente».

CAPO-OFFICINA: Ha già avuto un incidente? Ma perché?

COPPOLA: E che ne so io? Allora io ho portato la macchina proprio a uno di questi che fanno lattonare sai, secondo lui, questa macchina ha avuto un incidente, tranne che... che so... siccome è una macchina che fanno a mano... di qua e di là...

CAPO-OFFICINA: Una macchina che fanno a mano? Questa è carrozzeria in alluminio! Quale incidente? Ma lei sta scherzando! Una macchina nuova ha avuto un incidente!

COPPOLA: Senta, non gridi perché dico questo. Allora l'indomani, quando ho messo la benzina saltava in aria.

CAPO-OFFICINA: Ah, usciva la benzina... allora lei ha fatto saldare il tappo.

COPPOLA: Come? Io ho fatto saldare il tappo?

CAPO-OFFICINA: E da dove usciva la benzina?

COPPOLA: Come si metteva la benzina era pieno d'aria e disse che il tappo era guasto. Dissi: macchina nuova nuova che cos'è?

CAPO-OFFICINA: Il tappo era guasto.

COPPOLA: Sì.

CAPO-OFFICINA: E chi l'ha cambiato?

COPPOLA: Nessuno!

CAPO-OFFICINA: Be', guardi, questo tappo non è roba «Alfa Romeo». Questo è stato cambiato da qualcuno. Allora, adesso, io a lei posso sistemare la macchina, però devo cambiare il serbatoio, devo cambiare il tappo, devo cambiare il galleggiante. Però non sono in garanzia. Se lei vuole, glieli cambio e me li paga, se no... ci mettiamo i vecchi.

COPPOLA: Senta, io mi metto in causa con questa gente che mi hanno dato una macchina disonesta. Ho dei testimoni che mi hanno dato una macchina che ha avuto già un incidente prima di averla...

CAPO-OFFICINA: Va bene signore, ci sono tanti periti...

COPPOLA: Sì, appunto, io ci ho i periti che l'ho fatta vedere. Io non credevo mai! Questa macchina non l'ha portata nessun altro che io, figlio mio! Non l'ha toccata nessuno, quindi che cosa succede alla macchina?

CAPO-OFFICINA: Ma la macchina non ha niente, ha il serbatoio che si è rovinato per colpa del tappo!

COPPOLA: Ma me lo avete dato voi così questo, figlio mio!

CAPO-OFFICINA: Noi non abbiamo dato questa roba, non è «Alfa Romeo»!

COPPOLA: Io non voglio far questioni con lei, perché non è giusto!

CAPO-OFFICINA: Io non c'entro niente, io sono un meccanico!

COPPOLA: Ma allora che mi hanno fatto? Mi hanno rubato?

CAPO-OFFICINA: Forse l'hanno cambiato anche in mezzo alla strada, questo lo possono cambiare, questo non si chiude a chiave perché è fuori. Questo, qualsiasi persona ci può mettere le mani. Aspetti che le faccio spiegare dal suo uomo.

MICHELE: Pronto? Quello c'è lo sportello di fuori, perciò l'apre chiunque, può toccarlo chiunque.

COPPOLA: Ma senti cca, che cosa ci posso fare io? Perché vonno fare questa roba doco? M'hanno dato un pezzo scasssato e mi vogliono fottere i soldi, la macchina nova nova! Se tu te...

MICHELE: Va be', don Ci', fatto sta che loro dicono: «Noi non lo diamo questo tappo».

È saldato e loro dicono: «Noi non l'abbiamo dato così». Perciò, come si fa?

COPPOLA: Ma io come faccio io a dire che non me lo hanno dato così, 'sto tappo? Che me lo hanno rubato così per strada?

MICHELE: Può essere qualche meccanico che ha cambiato pure questo tappo!

COPPOLA: Ma quale meccanico, se dal meccanico non l'abbiamo portata?

MICHELE: Appunto, dal meccanico non l'abbiamo portata. Può essere un benzinaio, ma non credo. Va be', zi' Ci', senti, mó me la vedo io se mi arrivano i soldi.

COPPOLA: No, no, ma senti un po', a quelli ci faccio la causa a iddi perché ho i testimoni che mi hanno dato una macchina che ha avuto un incidente, ho i testimoni!

MICHELE: 'O sente? Serbatoio, tappo e galleggiante sono 14.130 lire.

COPPOLA: Sono disonesti tutti, mi hanno dato una macchina che ha avuto un incidente. Hai capito com'è? Cercano di prendere tutto quanto... e poi ci vai tu da questi disgraziati disonesti.

MICHELE: Va be', ciao.

COPPOLA: Ciao.

Ore 16,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, che, c'è il signor Di Palma?

UOMO: Chi lo desidera?

UOMO: Coppola.

UOMO: Non c'è Di Palma, adesso.

COPPOLA: Chi è che parla, il suocero?

UOMO: No, il ragioniere.

COPPOLA: Senta eh, ragioniere, viene di qui, stasera?

RAGIONIERE: No, perché ci avevano un appuntamento con l'avvocato, quindi oggi non vengono, non lo trova.

COPPOLA: Io avrei da mettere una firma e portarmi quelle carte, che domani mattina 'u geometra deve andare a Roma.

RAGIONIERE: Ma aveva un appuntamento, lei?

COPPOLA: Mi disse che passava da casa mia.

RAGIONIERE: Non glielo so dire, perché in questi giorni è stato un po' impegnato e doveva andare dal medico per fare certi accertamenti. Quindi, forse gli sarà passato di mente, non lo so. Comunque, io lascio un appuntino, cioè stasera glielo faccio presente.

COPPOLA: No, perché stamattina ci ho parlato io e sì, come no, e mi disse che dopo pranzo veniva qui per portarmi queste carte che bisognava mettere una firma e portarmele perché domani il geometra doveva andare a Roma.

RAGIONIERE: Ah, ah, e adesso non le so dire niente io, so che non ci stanno, oggi pomeriggio stanno dall'avvocato, oggi non vengono. Comunque, se lei vuole telefonare domani mattina, lo trova senz'altro.

COPPOLA: Sì, ma domani mattina e bisogna vedere a che ora viene lui.

RAGIONIERE: Ma lui viene presto. Alle 8, 8 e mezzo massimo, sta qui, comunque alle 8 e mezzo lo troverà senz'altro.

COPPOLA: Sì, va bene, *all right*, grazie.

RAGIONIERE: Prego.

Ore 18,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh, cumma', che fa?

DONNA: Ah, buona sera, don Ciccio, come va?

COPPOLA: Ma, male. Senta, 'u commendatore doco c'è?

DONNA: Sì, lo passo subito. Arrivederci.

COMMENDATORE: Pronto?

COPPOLA: Eh, commendatore!

COMMENDATORE: Don Ci', come state?

COPPOLA: Maluccio.

COMMENDATORE: Un'altra volta!...

COPPOLA: Ma male veramente... Ma è andata 'sta jornata, ma per quel disgraziato sono i nervi... non ne capisco niente, vomito... vomito...

COMMENDATORE: Non potete chiamare il medico?

COPPOLA: Mah! Lo chiamerò verso le 6, le 7, quando c'è in ufficio.

COMMENDATORE: Io ho fatto partire quelle lettere, don Ci', quelle per Palermo e ho fatto pagare anche quella notificazione per il camion, quindi siamo a posto.

COPPOLA: Lei, per caso, viene qui stasera?

COMMENDATORE: No stasera, perché...

COPPOLA: No, ci volevo parlare.

COMMENDATORE: Domani, don Ciccio, perché adesso vado fuori, vado sulla strada per Viterbo. È urgentissimo?

COPPOLA: Be', no, ne parleremo domani.

COMMENDATORE: Sì, sì, domani mattina. Ho un appuntamento qui alle 9; subito dopo vengo da voi. Se avete cose urgentissime, chiamate stanotte a casa.

COPPOLA: Va bene. (*Ride.*) No è Vittorio che voleva parlare per una cosa da fare.

COMMENDATORE: Sì, per quella questione di quei terreni?

COPPOLA: Sì, sì.

COMMENDATORE: Ho capito. Allora, bene, domani mattina. Se avesse telefonato prima... siccome alle 7 devo stare a Piazza Mazzini, alle 8 mi devo trovare alla Tomba di Nerone, non faccio più in tempo a venire a Pomezia.

COPPOLA: No, sa, pecchè ci volevo dir questo: lei per parla' col sensale, perché stamattina pare che ci sia stata gente che voleva comprare...

COMMENDATORE: Be', va bene, gliene parlerò comunque, eh? Gli farò una telefonata, d'accordo.

COPPOLA: Sì, arrivederci.

COMMENDATORE: Arrivederci.

Ore 18,55 (in uscita) (97)

DONNA: Pronto?

(97) Si corregge in 18,55 l'ora indicata — per una evidente svista — in 6,55 nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 238). (N.d.r.)

UOMO: Scusate, sono Coppola.

DONNA: Ah, buonasera.

COPPOLA: Come va, signora?

SIGNORA: Ah, non c'è male. Un po' di influenza di nuovo. Quest'anno non riusciamo più a... mi è tornata la febbre stasera.

COPPOLA: Mi dispiace disturbare, dato che l'ufficio non risponde.

SIGNORA: No, giù lo stacca il telefono mio marito, perché non fanno altro che telefonare e lui non riesce nemmeno a visitare.

COPPOLA: Senta, per cortesia, quando viene su gli dica di fare una telefonata.

SIGNORA: Senz'altro, ma lei come si sente?

COPPOLA: Ma io, senta, io sto uscendo pazzo tra cistifellea e reumatismi. Di peggio in peggio e mi spavento, oggi ho avuto tutta la giornata che mangio, poi vomito. Mi viene un dolore appena mangiato e poi come una specie di saliva in bocca. Ora io, con certe medicine che m'ha mannato, siccome devo prenderne dopo mangiato e quelle per digerire e queste, non so se fanno bene o no. Perché ieri sera le ho prese tutte e due assieme e ho vomitato subito.

SIGNORA: Senta, va bene, come rientra. Però lui in genere viene a casa alle 8-8 e mezzo: dipende. Non è che è a letto, lei, a quell'ora?

COPPOLA: No, no, non si preoccupi: anche se sono a letto non dormo. Oggi ho dormito un poco a mezzogiorno, e meno male che ho dormito!

SIGNORA: Ha riposato un pochino.

COPPOLA: E lei che fa, come si sente, per ora?

SIGNORA: Mi sento tutta rotta alle gambe, mi sento spezzata. Sarà di nuovo influenza. Quest'anno proprio non riesco a rimettermi a posto.

COPPOLA: Lei l'ebbe la prima volta, lei?

SIGNORA: Come? Sì, l'ho avuta... io però...

(*A questo punto,la conversazione si interrompe.*)

Ore 20,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, dottor Palumbo.

SIGNORA: Ah, sì, dottore, sì, grazie.

PALUMBO: Prego.

SIGNORA: (*Rivolta all'interno:* «A Ci', il dottor Palumbo».)

COPPOLA: Buonasera, dottore.

PALUMBO: Buonasera, don Ciccio, che succede?

COPPOLA: Allora, quei medicinali che ha mandato lei, quando devo mangiare li devo prendere, vero? E la pillola per digerire pure, no? Sempre insieme?

PALUMBO: Sempre insieme, quando ha finito di mangiare, sì, perché una è sedativa, come ho detto, e l'altra, quella per cura...

COPPOLA: E prima di mangiare pure sempre.

PALUMBO: Due volte al giorno.

COPPOLA: Mezz'ora dopo mangiato sento amarume in bocca e faccio giallume.

PALUMBO: Ah, ah, ma le prenda, perché le levano quella faccenda spastica, capisce?

COPPOLA: Sì, troppo nervoso, forse.

PALUMBO: Le ho detto: è una questione semplicemente nervosa...

COPPOLA: Sì, ma intanto...

PALUMBO: Guardi, quelle compresse che le ho mandato le può prendere anche a distanza dai pasti: un'oretta dopo, se non le vuol prendere insieme, perché servono per calmare l'eccitabilità e quindi eliminano il fatto della bile.

COPPOLA: Sì, ma intanto soffro maledettamente. Ieri notte me svegliai verso le 2... Quelle pillole per i nervi? Io non la sopporto. Se ne prendo una, sono come un cretino. Ne prendo mezza?

PALUMBO: Mezza va bene. Nei primi giorni fa un po' più effetto, ma poi diminuisce.

COPPOLA: Ma quella me ferma la digestione?

PALUMBO: No, no. Lì per lì sembra che uno si sente tutto molle, molle, ma poi...

COPPOLA: Me sento... cose curiose, no? E non... che me sento troppo io con la pressione bassa...

PALUMBO: No, no, può stare tranquillo.

COPPOLA: No? Va bene, dottore. Io la disturbo sempre, io, tante cose e grazie, buonasera.

PALUMBO: Buonasera.

14 febbraio 1970

Ore 8,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, cavalie'.

CAVALIERE: Buongiorno, don Ci'.

COPPOLA: Come va?

CAVALIERE: Be', discretamente.

COPPOLA: Allora, ci vediamo oggi?

CAVALIERE: Sì, verso che ora le ho detto?

COPPOLA: Be', lei orari non me ne ha dati.

CAVALIERE: Ci vediamo verso le 11? Le 10 e mezzo?

COPPOLA: Mi viene a prendere qui. Allora aspetto qui a casa io.

CAVALIERE: Sì, sì, verso le 10 e mezzo-le 11 vengo a prenderla. D'accordo.

COPPOLA: *All right*, sì, grazie.

CAVALIERE: Arrivederla, prego.

Ore 10,5 (in uscita) (98)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: ...Coppola qui.

UOMO: Sì, va bene, dottore, viene di lunedì, allora.

(98) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 243). (N.d.r.)

UOMO: Dottore, mi scusi, c'è il signor Coppola che vuol parlare, glielo passo?

UOMO: Sì.

COPPOLA: Buongiorno, dottore, come sta?

DOTTORE: Buongiorno, don Ci', discretamente.

COPPOLA: Senta, Franco lavora così col camion: di posto in posto. Sta in piazza. Può anche darsi che, alle volte, può essere in piazza come, alle volte, parte per Milano, per Torino, a seconda, capito? Ma io...

DOTTORE: Sì, facciamo per lunedì, don Ci'. D'accordo?

COPPOLA: Domenica non può essere? Perché? alle volte, mio figlio si guadagna il pane, ci ha il bambino.

DOTTORE: Domenica no.

COPPOLA: Senta, se per caso, alle volte, fosse in paese e potesse venire a mezzogiorno... all'una...

DOTTORE: Sì, ma in Questura a Roma è.

COPPOLA: A Roma ci ha da ire?

DOTTORE: Roma, Roma. Non qui da me: io sono solo l'incaricato di avvisarlo. A Roma, lì alla Questura, o a mezzogiorno-mezzogiorno e mezzo o stasera alle 5. Se no, lunedì alle 11.

COPPOLA: Allora, appena lunedì ci andrà. Forse è meglio lunedì.

DOTTORE: Se no, lunedì alle 11.

COPPOLA: Va bene, grazie dotto'.

DOTTORE: Arrivederla.

Ore 10,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Riina parla, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

RIINA: Signorina, buongiorno, c'è il sor Ciccio?

SIGNORINA: Eh, sta male.

RIINA: Sta male? Che ha?

SIGNORINA: Ha avuto attacchi di fegato... dolori...

RIINA: Ah sì? Mi spiace. Io volevo fargli una visita... posso venire o disturbo?

SIGNORINA: Va bene, fra un'oretta.

RIINA: Fra un'oretta? Va bene, grazie e tanti saluti.

SIGNORINA: Grazie, arrivederla.

Ore 11,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Giova'!

GIOVANNA: Sì.

UOMO: E' venuto che...?

GIOVANNA: No, no, ancora no.

UOMO: Senti, io sono cca al Comune. Se vene, dicci che chiami 'o numero, che tu sai qual è, no?

GIOVANNA: Quello dell'ufficio?

UOMO: Sì, quello dell'ufficio. Sì, va bene.

GIOVANNA: Senti, chisti sono passati che ficero e in prima non veniano iddi a dire...

UOMO: Non è il caso di parlare per telefono di queste cose.

GIOVANNA: Va bene, allora, quando viene lui, telefono?

UOMO: Sì, si capisce, va bene, ciao.

GIOVANNA: Ciao.

Ore 13,20 (in arrivo) (99)

UOMO: Pronto?

DONNA: Zio Ciccio: è l'una e mezzo, non vieni a mangiare?

COPPOLA: Sì, ma stiamo qui, sta scrivendo. Senti: è venuto Gino?

DONNA: Sì, è cca da un'ora.

COPPOLA: Allora, un momento, stiamo venendo, va bene?

DONNA: Va bene, arrivederci.

COPPOLA: Ciao.

Ore 14,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Sono Coppola. C'è il dottore?

DONNA: Senta, non c'è né il dottore, né la signora.

COPPOLA: Ah, ho capito, grazie tante.

DONNA: Prego.

Ore 14,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, avvocato, sono io, don Ciccio, come sta?

AVVOCATO: Ah, don Ciccio, non c'è male.

COPPOLA: Bella giornata eh? Senta, domani ci dobbiamo vedere. Però è una cosa urgentissima, o vengo a trovare io o mi dica come...

AVVOCATO: Ma io no, io vengo stasera, verso le 9 sto lì, in modo che le telefono da casa.

COPPOLA: Allora, appena arriva da suo cognato, mi chiama?

AVVOCATO: Sì, ecco, le telefono.

COPPOLA: Va bene, grazie.

AVVOCATO: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 14,30 (in uscita)

UOMO: Dottor Jalongo?

UOMO: Eh?

(99) Si corregge in 13,20 l'ora indicata — per una evidente svista — in 1,20 nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 243). (N.d.r.)

UOMO: Dottor Jalongo?

UOMO: Eh!

UOMO: Sono io, come va?

UOMO: Ma con chi vuol parlare?

UOMO: Col dottor Jalongo.

UOMO: Ma guardi, questo è un cantiere!

UOMO: Non è il 550.726?

UOMO: Aspetti che guardo un po'... Pronto? È 550.725.

UOMO: Ah, perdoni!

UOMO: Niente.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, buongiorno, c'è la signora Silvana?

DONNA: Sì, sono io.

DONNA: Ma che sta' a mangiare?

SILVANA: No, no, dimmi, dimmi.

DONNA: Ecco, vuol parlare zio Ciccio, ciao.

COPPOLA: Baciamo le mani! Che c'è?

SILVANA: Buongiorno, don Ciccio. Non mi sento molto bene, ho avuto mal di stomaco pure io.

COPPOLA: Ma... 'u commendatore?

SILVANA: Eh, credo che deve venire giù da voi oggi, no?

COPPOLA: Certo.

SILVANA: Stamattina non ha potuto venire, perché aveva degli appuntamenti, ma nel pomeriggio senz'altro viene giù.

COPPOLA: Tu non vieni, allora?

SILVANA: Sì, lo spero di venire pure io. Adesso spero che mi passi quel mal di stomaco... qualcosa che mi ha fatto male.

COPPOLA: Senti, digli che è importante che viene, hai capito?

SILVANA: Sì, sì, senz'altro.

COPPOLA: Hai capito? *All right*, ciao.

SILVANA: Arrivederci.

Ore 15,00 (in uscita)

UOMO: Eh!

DONNA: Ci vôle parla' zio Ciccio.

UOMO: Ah!

DONNA: Come state doco? Sete boni? (*Rivolta all'interno chiama Coppola.*)

UOMO: Be', insomma, tiramo avanti.

DONNA: Doco non è arrivato ancora!

UOMO: No?

DONNA: No, non è arrivato.

UOMO: Non è arrivato? Ma, e come mai? E allora l'ebbero fermato.

DONNA: L'hanno a fermare? La stessa cosa dice zio Ciccio.

UOMO: E se no, è possibile mai sei giorni?

DONNA: Sei jorni e lo fermaro allora e 'o assegno ci fermaro e non ce 'o ficero arrivare, te'! (*Rivolta all'interno:* «Te'».) Arrivederci.

COPPOLA: Pronto?

UOMO: Zi' Ci', che è?

COPPOLA: Quando è che lu fermaro?

UOMO: Ma io penso che 'o fermaro da qualche parte.

COPPOLA: Per quale ragione? Una lettera assicurata?

UOMO: Anche se assicurata, possono fermare pe' vedere che c'era dintro.

COPPOLA: Ma tu 'o facisti il reclamo alla posta?

UOMO: No, non n'haio fattu. Io ieri parlai c' 'u direttore della Banca, ce dissi: «Mandai n'assegno e meo zio dice che ancor non c'è arrivato, aspetta ancora quanche antro giorno e poi...». E aspettare ormai lunedì.

COPPOLA: Eh, ma sabato può essere mai? E 'u postino l'hai visto?

UOMO: Ma 'o chiamaro sei o sette volte, è a Palermo da un paio de giorni. L'haio mannato a chiamare, dice forse verrà stasera, perché...

COPPOLA: È necessario, che haio bisogno de liquido, hai capito com'è? Ma forte, però, entro stasera voglio notizie.

UOMO: Va be', va be'.

COPPOLA: Sì, *all right*, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 21,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, casa Coppola?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono un avvocato. Lì c'è don Ciccio?

DONNA: Sì, lo vuole passato o viene?

AVVOCATO: No, no, ma lo volevo un pochettino al telefono.

DONNA: Ecco, glielo passo, sì.

COPPOLA: Allora?

AVVOCATO: Buonasera, don Ci'.

COPPOLA: Buonasera.

AVVOCATO: Io sto qui come sono arrivato in questo momento. Ci ho una cosa da fare che porta un pochettino di tempo.

COPPOLA: Faccia i suoi comodi, io sto malissimo, sai.

AVVOCATO: Sì, ma che ci sono novità?

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Allora telefono più tardi.

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Va bene, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono padre Bernardo. C'è il signor Di Giacomo?

DONNA: Signor Di Giacomo?... Ma chi è padre Bernardo?

UOMO: Padre Bernardo da Palermo. Sono a Roma, mi trovo a Roma.

DONNA: Ah, e che ci devo dire?

UOMO: Ma lei chi è? La signora?

DONNA: Sì.

UOMO: Se potete farmi la cortesia di venire a prendermi.

DONNA: Ma, guardi, adesso non lo so, perché mio marito sta fuori.

UOMO: Ah, sì? Fuori è suo marito? E non c'è nessuno che mi venga a prendere?

DONNA: ...Ah, vigliacco disgraziato!

UOMO: (*Ride e poi fa il raglio del somaro.*) Stupida!

DONNA: Assassino, sì, vigliacco! Ma faceva: «Chi è 'sto padre Bernardo? Ma nuddu!».

UOMO: Ma come? Manco 'u frate conosci? Come state? Non c'è Franco, vero?

DONNA: Ma va' a ammazzare! Come state?

UOMO: Non c'è Franco, vero?

DONNA: Franco è uscito, è a'u bar e siccome c'è gente che ci ha fatto il viaggio e ha a dare i soldi ci dice che deve andare ddà.

UOMO: Ho capito. E pure Giovanna?

DONNA: Sì giusto, la meschina sta sempre a ghire a 'st'aria frisca...!

UOMO: Qua c'è friddo oggi!

DONNA: Ah, no, ma pure cca fece 'na mareggiata, ma friddu no però.

UOMO: I picciriddi che dicono?

DONNA: Be', fanno sempre 'n'opera!

UOMO: Alfredo sempre... è

DONNA: Peggio de prima. Se, ma si sta facendo un colosso.

UOMO: Eh, m'immagino!

DONNA: Madonna quant'è! A mia me passaro!

UOMO: E certo è 'o momento suo, no?

DONNA: E i tuoi come stanno?

UOMO: Bene, grazie.

DONNA: E Melo?

UOMO: Giovanna doco è?

DONNA: Sì, senti un po': e Melo coi picciriddi?

UOMO: Bono, bono.

UOMO: Eccola, ti passo Giovanna, ciao.

UOMO: Ciao.

GIOVANNA: Pronto?

UOMO: Giova'!

GIOVANNA: Eh, disperate! Eh, eh, semo vivi!

UOMO: Pe' Pasqua veni?

GIOVANNA: Come?

UOMO: Pe' Pasqua veni?

GIOVANNA: Pe' Pasqua, ma non è Pasqua 'st'antro mese?

UOMO: È 'st'antro mese, quant'è, ventidue giorni.

GIOVANNA: Non lo so, Dino, come si combinano le cose, può darsi che venga, può darsi che no, che ne so.

DINO: Ah, ti vuoi far tener la corda!

GIOVANNA: Ma certo! Sei 'na persona intelligente! Ma tu si venuto pe' chisso?

DINO: No, non ci penso.

GIOVANNA: Allora?

DINO: Nemmeno una fotografia mi sono fatto, non ci tengo a farmi vedere!

GIOVANNA: Ah, no? E allora che vôi?

DINO: Io? Niente. Solo sapere se vene pe' Pasqua, che dici, vene pe' Pasqua?

GIOVANNA: Ah? Cose bone?

DINO: No cose bone, così.

GIOVANNA: ...(*Pronuncia alcune parole incomprensibili.*) ... poi e ne hai combinate cose!

DINO: Tu ne combini cose?

GIOVANNA: Io? Dentro casa sugno! Se, se, senti, tua cognata che dice?

DINO: Mia cognata che dice? E che bellezza!

GIOVANNA: Ma te lo offre il caffè?

DINO: Come?

GIOVANNA: Te l'offre il caffè?

DINO: Il caffè? Ma certo! Ogni volta che ci vado, caffè e bicchierino. Ti pare che si scorda?

GIOVANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DINO: Tu 'o caffè 'o fai per risparmiare a mettere 'o caffè!

GIOVANNA: Ah, idda te 'o fa bello forte!

DINO: Io 'o caffè 'o prendo forte, ma corretto per giunta!

GIOVANNA: Completo. Ah, idda è ricca! E tu c'hai 'e ricche, che me chiami a fare?

DINO: Non è ricca, quella è generosità!

GIOVANNA: Ah, sì? Tutte le cose ci sono! La generosità, la simpatia, la ricchezza!

DINO: Tu sei avaraccia!

GIOVANNA: E sono male, che posso fare?

DINO: No, testa dura è.

GIOVANNA: Ah, sì?

DINO: Sì.

GIOVANNA: E tu come te senti?

DINO: Io? Splendido!

GIOVANNA: Dà! Sempre così splendido, sempre così ti auguro!

DINO: Generosissimo.

GIOVANNA: Bene, bravissimo, mi fa piacere.

DINO: A Giova', te passo Tina e ciao.

GIOVANNA: Ciao.

TINA: A Giova'!

GIOVANNA: A Ti'!

TINA: No, stanotte Antonio non fa dormire: senti che voleva fatte le patatine PAI come le faceva la zia Gianna!

GIOVANNA: Bella mia!

TINA: Una volta me li ha fatte di nascosto dalla zia Emilia e me l'ha date di nascosto, ma quante! Erano croccanti.

GIOVANNA: Gioia! A Ti', come restano impresse 'e cose ai picciriddi!

TINA: Miezzeca, quando veni dice che ti fa fare 100 patatine PAI.
(*Seguono alcune parole incomprensibili e poi la comunicazione si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto, pronto?

DONNA: Pronto, con chi parlo?

DONNA: Di Giacomo.

DONNA: Senti, Giovanna, sono Gisella.

GIOVANNA: Gisellu', ma che è successo?

GISELLA: Aspetta che ti passo la mamma.

GIOVANNA: Gisellu', ma che fai? Manco te ne vai, damme un bacetto al telefono, telefonami...

GISELLA: Ma io ti ho telefonato.

GIOVANNA: Ma quando?

GISELLA: Perché la mamma non sapeva fare il numero di telefono. Ti mando un bacio, eh!

GIOVANNA: Ciao. (*Si sentono scoccare dei baci.*)

GISELLA: Ciao.

GIOVANNA: Ciao, Gise' e bacetti a Silvana e fammi ricordare sempre, eh?

GISELLA: Va bene, ciao, salutami a Alfredo e Maria.

GIOVANNA: Non mancherò, ciao.

DONNA: Ma che c'è?

GIOVANNA: A Ti', ma che successe? Io telefonai...

TINA: Io ho telefonato e risultava occupato.

GIOVANNA: No, a ieri 'a linea era occupata.

TINA: Va be', lo so.

GIOVANNA: Che volevi dire tu? Ma che c'è, Ti'?

TINA: Ma veni pe' Pasqua?

GIOVANNA: Ma che c'è, Ti'?

TINA: Ma nente!

GIOVANNA: E allora com'è che c'è tutto st'invito così preciso?

TINA: Ma pecchè, io c'è bisogno che parlo pe' telefono?

GIOVANNA: Sì, lo so, ma siccome che dici veni pe' Pasqua, positivo...

TINA: (*Pronunzia alcune parole in dialetto stretto, incomprensibili.*)

GIOVANNA: Ah, cca, figghia mia, se combatte sempre solo arre'. Venire, venemmo tutti e intanto pare cosa decisa, decisa e poi fenisce arre'.

TINA: Venite pe' Pasqua, altrimenti veni da sola!

GIOVANNA: Non lo dire, che, figghia mia, Pasqua, ancora quaresimale è!

TINA: Lo so, l'ultimi di marzo è!

GIOVANNA: E ce manca un mese.

TINA: Ah, 'nu mese.

GIOVANNA: A Ti', ma dimme a mia: com'è che fu che telefonasti? Che c'è?

TINA: Ma come telefonai... (*Pronunzia alcune parole incomprensibili.*)

GIOVANNA: Ah, no, solo Dio, no per carità... Senti, Ti', tutta 'a notte combattei co' papà e tutta a casa de 'a madre, però, 'o pecchè non lo saccio.

TINA: Io ci haio artrosi e cose...

GIOVANNA: Ti sei 'na rugnosa! Ma che è?

TINA: Io so fridda, boh.

GIOVANNA: (*Ride*). Senti, Ti', ma come mai che sei fridda?

TINA: Che cca c'è un freddo da cane! C'è la neve squagliata.

GIOVANNA: Ma che dici?

TINA: E da tanto!

GIOVANNA: E 'a cognata pure fridda è?

TINA: Eh, ella 'a mattina partìo co' 'a cognata e se n'è andata, a casa sola, ci ha da cumbattere.

GIOVANNA: Sì, ma iddo c'è annato, anche Nino?

TINA: No, ma iddo m'avea telefonato pecchè volea dire de venere a Roma, c'è un friddo da morire.

GIOVANNA: A Ti', a te 'on te invitaro?

TINA: Ma pecchè, che semo?

GIOVANNA: Già, ma come che semo?

TINA: Ma chilla non è cognata a mia.

GIOVANNA: Eh, disgraziata!

TINA: ... Ci vanno.

GIOVANNA: Eh, eh, ma insomma sta bene soria? 'A signora pure...

TINA: Mah, io me trovo co' tutti.

GIOVANNA: A Ti', 'o sai in fretta e furia chi me venne a trovare? Gianna.

TINA: Gianna? Eh, l'ho incontrata qualche volta quanno passava.

GIOVANNA: Niente, ma così, sa, venne e se ne ì, meschina pe' 'o fatto de 'o figlio che è soldato e basta, ce isse che se incontra qualcuno ne saluta, me disse: «Non posso perdere tempo pe' 'o munno e, se vaio a portare de' libri, va bene». Ma, insomma, c'è novità?

TINA: None, che devo fa', non te telefono?

GIOVANNA: Ah?

TINA: Non te telefono, allora?

GIOVANNA: No, me facìa piacere se c'era cose 'e novo.

TINA: Ma siccome già Agostino venìo e aspettare poi pe' telefonare...

GIOVANNA: Eh, eh, attenta, vôi me sora Tonina?

TINA: Ma...

GIOVANNA: Ma però, magari, pecchè non venete cca, vedemo e ne potessimo riunire a vivere! (*Rivolta all'interno:* «Veni cca, Toni'».)

TINA: Veni e poi annamo a fare un viaggetto.

GIOVANNA: (*Rivolta all'interno:* «Sì, Tina te vôle parlare».) Ciao, Ti', ora vedemo. Però

gira' nente più, eh, però se sono offisi, poi... Io solo questo temo.

TINA: Oh, io sempre! Io, potesse, vado a tutti.

GIOVANNA: No, pecchè, sai, 'a faccia nostra è finta. Pecchè prima ci piace 'a gente e poi dopo sparlate.

TINA: No, mica sparla, anzi, sempre il lato bono delle persone...

GIOVANNA: Ma, nente, vedi se ce pôi guadagnare, tu!

TINA: Io ce posso guadagna' pure, ma male azioni me ne fanno tutti, ma io faccio finta de niente, questo è il fatto.

GIOVANNA: Va be', va be', te saluto. Senti, Ti', dimmece a' piccirilli ca me ricordo de 'e patatine che poi ce faccio.

TINA: Mó, allora, manno a chiama', cussì ce faccio patatine ogni giorno.

GIOVANNA: Senti, Ti', e i picciriddi de' to frate come so'?

TINA: Ma, insomma, c'è Laura che è peggio de prima, ha la cestite, io poi non ne saccio nente.

GIOVANNA: E Elena?

TINA: Elena sta a muri', tene 'a tusse, che ci ha 'o catarro...

GIOVANNA: Mischini!

TINA: Ma idda te' l'esaurimento e tornasse co' sua ma'.

GIOVANNA: Idda? E pecchè?

TINA: E' però, è pecchè non ce vo' combattere.

GIOVANNA: E che disgraziata, sta facenno male a too frate, però!

TINA: E questo è il guaio.

GIOVANNA: Te saluto.

TINA: Ciao.

GIOVANNA: Tanti bacetti a tutti, salutame a Elena, ciao. (*All'interno:* «Veni cca».)

TONINA: A Ti', sangue mio!

TINA: Sangue mio! Ah, meno male che me 'o dici tu! Non tengo cchiù nuddu cca io!

TONINA: Ma pecchè non te ne veni cca co' mia o pure me ne vengo io co' tia!

TINA: Davvero!

TONINA: Ma vero!

TINA: Meo marito vene quinnici anni dopo, ce ne potemmo ire tutti, quanno esciro de là.

TONINA: Ma pecché?

TINA: Ma pecchè senza de mia morono, meschine!

TONINA: Bedda madre! In galera, ha ragione, da un lato, e tinta dall'altro lato è!

TINA: Che fai? Ogni tanto me spacco 'a testa, ci volto 'a faccia e me ne vado.

TONINA: Senti un po', pe' 'o fatto de' scole, soprattutto!

TINA: Co' 'e scole, Gisella va bene, me portò 'na bella media, Silvana non lo vole manco abloro. (?)

TONINA: Ma cca, dico 'a verità, spostai Alfredo, me portò 'na media meravigliosa.

TINA: Ah, va buono.

TONINA: Ma, spassatizzo però è, troppo...

TINA: Silvana 'o stesso. Silvana va in prima media. È vero che è grande? 'O sai che è grande?

TONINA: Ma como?

TINA: Eh, ma specialmente la lingua!

TONINA: Ma va'! Ma, Ti', ma Maria non have dieci anni? Ed è peggio de tua figlia, forse!

TINA: Ma che vuoi, ancora è picciridda!

TONINA: Ma che vo' fare? Che fa?

TINA: E, d'altra parte, io ci dissi: «se vôi fare fai, se non vôi fare fa' che te pare», che fai?

TONINA: Ah, certo, io co' 'a scola non mi ci interesso proprio, solo che Alfredo 'o volesse porta' a 'o maestro mascolo che 'o pighiasse più amore...

TINA: Ma pecchè have...

TONINA: Ca che have!

TINA: Ma se va bene 'o picciddo, lassalo ire! Ma com'è, ancora tosto?

TONINA: Tosto, ma però si commuove, via, ora va mettenno più sentimento.

TINA: Ma appunto, lassatelo ire 'o piccino... che ogni volta botte... che te penso...

TONINA: È vero? No, ma pe' un periodo nun ci meno cchiù. Ah, piange sempre.

TINA: E senteme a mia. Io pure haio un periodo pecché sogno stanca de travagghiare, tutte se ne ghiro, have... ma, alle volte, pure poi faccio: «Ma pecchè a me me giraro cose» e staio calma, tranquilla...

TONINA: Se, Ti', te dico 'na cosa...

TINA: Pecchè Gisella me fa: «Mami', invece de dicci parole e cose, chiamamoci tesoro, amore...».

TONINA: Giusto, seconno me have ragione 'sta figghia! Alle volte pure noi ce lo dicemo. Tu sai com'è, di là che è differente 'a cosa, eh! Necessità, scinisciamenti, cose, quando e io e Giovanna a volte ne appizzamo, poi, all'ultimo, facemo idda non mangia pe' mia e io non mangio pe' idda. A un bel momento, ma pecché famo 'ste cose? E famo come fa tua figlia Gisella. Ma noi vorremmo essere accussì e non potemo essere cchiù sfortunate e cchiù disgraziate!

TINA: Ma tu 'o sai, cchiù fortunata de me!

TONINA: Zitta, Tinu', zittate.

TINA: E io non t' 'o pozzo dire, fortuna 'on ne haio da nuna banda!

TONINA: Zittete, Tinu', Ti'.

(*A questo punto, cade la linea e si interrompe la comunicazione.*)

15 febbraio 1970

Ore 19,32 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, casa Di Giacomo? Sono l'avvocato Forte. Che, c'è don Ciccio, per favore?

DONNA: Sì, lo vuole?

FORTE: Gli volevo dire che fra una decina di minuti vengo a casa.

DONNA: Anche mezz'oretta.

FORTE: Va bene, grazie.

DONNA: Arrivederla, d'accordo. Viene sicuro stasera?

FORTE: Sì, sì vengo...

DONNA: Anche se è tardi... verso le 10, no?

FORTE: No, io fra una decina di minuti sono lì.

DONNA: (*Con voce bassissima.*) Ci sono visite.

FORTE: Ah, ho capito, allora fra una mezz'oretta. Io, senta...

DONNA: Le telefoniamo noi.

FORTE: Al 910.073.

DONNA: Ma non l'abbiamo, noi?

FORTE: No, no.

DONNA: Aspetti, lo scrivo... scusi un minuto, eh? Pronto? 910.073, va bene, telefoniamo noi, arrivederla.

FORTE: Grazie, arrivederla.

Ore 20,13 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: L'avvocato Forte?

DONNA: Sì, un momento, attenda, eh?

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego.

FORTE: Pronto?

DONNA: Sì.

FORTE: Sono l'avvocato Forte.

DONNA: Allora può venire, avvocato?

FORTE: Vengo subito.

DONNA: Grazie.

(*Il nastro continua a scorrere senza che si avverta alcuna registrazione.*)

PAGINA BIANCA

BOBINA D

PRIMA PARTE

16 febbraio 1970

Ore 7,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

UOMO: Un po' presto, è vero?

UOMO: Ma no, buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Eh, sono le 8!

UOMO: Per carità, me dica, don Ci'.

COPPOLA: Oggi, che tempo avìa lei?

UOMO: Io oggi... Perché, lei voleva che venissi a Pomezia?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Per quella questione...?

COPPOLA: No, perché chiddu ci portava delle carte o l'ha fermato?

UOMO: Ma, perché, lei poi c'è tornato dal Sindaco?

COPPOLA: Come?

UOMO: Ma lei poi è ritornato dal Sindaco? Quando noi ci siamo lasciati sabato, poi, lei che ha fatto?

COPPOLA: Eh, è venuto, stava lì a fare l'atto, hai capito?

UOMO: Ma quelli lì della CEDITA...

COPPOLA: Sì. È venuto lui, dice che non ci ha soldi... qua, là, hai capito?

UOMO: E allora?

COPPOLA: Allora, siccome ho parlato con l'avvocato e mi disse di fare che... È meglio che vene cca che parliamo, no? È importante, va'!

UOMO: Sì, senta, volevo dire questo, don Ciccio, se è importante che io venga su per discutere questo...

COPPOLA: Sì, sì, che venga qua.

UOMO: Va bene, allora vengo stamattina.

COPPOLA: Ah, grazie tante.

UOMO: Prima delle 9, d'accordo?

COPPOLA: Sì, sì, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 9,55 (in uscita)

UOMO: Pronto «Cassa di Risparmio».

DONNA: Buongiorno, senta, il direttore c'è?

UOMO: Chi è che parla?

DONNA: È Coppola, ecco, glielo passo. (*Pausa.*)

COPPOLA: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

COPPOLA: Signor direttore, buongiorno.

UOMO: Il direttore non sono sicuro se c'è, adesso vedo un attimo.

COPPOLA: Ah, mi scusi.

DIRETTORE: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, signor direttore.

DIRETTORE: Che mi dice?

COPPOLA: Stamattina io avrei dovuto, anzi sabato, sono stato al Comune...

DIRETTORE: Sì.

COPPOLA: Però, il geometra per fare la riduzione della fideiussione non c'era; questa mattina io avrei dovuto andare al Comune: però non ce la faccio, non sto bene. E, allora, io ho mandato il geometra per vedere se può aggiustare questa situazione per levare la strada e la fogna e ridurla; quanto tempo abbiamo, lei lo sa, ancora?

DIRETTORE: Mah, il tempo è scaduto, perché la fideiussione era valida fino al giorno 12, quindi sarebbe urgente.

COPPOLA: E allora che si deve fare, signor direttore?

DIRETTORE: Il Comune ci deve dire qual è l'importo che vuole che sia rinnovato, lo deve dire a lei e lei ci chiede il rinnovo dell'importo ridotto.

COPPOLA: Ho capito. Allora io mi devo rivolgere sempre al Comune?

DIRETTORE: Per forza! Se no, noi la rinnoviamo per intero e poi paga più soldi.

COPPOLA: Un sacco di soldi così.

DIRETTORE: Appunto. Mi fa sapere qualcosa, signor Coppola?

COPPOLA: Come?

DIRETTORE: Mi fa sapere qualcosa?

COPPOLA: Sì, sì.

DIRETTORE: D'accordo, ci risentiamo allora.

COPPOLA: Arrivederla.

DIRETTORE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Don Ciccio?

DONNA: Chi è, Penna?

UOMO: Sì, Penna.

DONNA: Ecco, glielo passo subito.

COPPOLA: Buongiorno.

PENNA: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Senta, siccome io mi sento malissimo e questa mattina ho avuto attacchi di cistifellea, giallume e cose, se mi faceva la

cortesia per dire di terminare quella cosa di sabato, che aveva un affare di fedeiussione.

PENNA: Non ho capito, don Ciccio.

COPPOLA: La fideiussione, sai?

PENNA: La?

COPPOLA: La cosa della Banca, la fideiussione.

PENNA: Ma lei diceva mio fratello, allora!

COPPOLA: Come?

PENNA: Mio fratello Guido, aspetti un attimo, l'ho visto da queste parti.

COPPOLA: (*Ride.*) Sì, sì.

PENNA: Pronto?

COPPOLA: Sì?

PENNA: È sparito. Va be', glielo dico io, allora.

COPPOLA: E, allora, lei mi può fare una cortesia?

PENNA: Sì.

COPPOLA: C'è, come si chiama, il geometra Anzillotti?

PENNA: Anzillotti? Alfredo?

COPPOLA: Eh, ...

PENNA: Che gli devo di' qualcosa, don Ciccio?

COPPOLA: Gli dici che mi fa una telefonata, per cortesia.

PENNA: Aspetti, può darsi che si può passare.

COPPOLA: Vediamo.

PENNA: (*Rivolto all'interno:* «Non c'è?».) Sta dicendo, qui, l'usciere, che non c'è, comunque, io l'avviso.

COPPOLA: Non c'è in ufficio?

PENNA: No, non c'è in ufficio. Comunque, l'avviso giù e quando viene gli dico di fargli una telefonata, allora.

COPPOLA: Ah, va bene, grazie tante, ah?

PENNA: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 11,38 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, senta, è Di Giacomo. Che, c'è mia sorella lì?

UOMO: Guardi, sono uscite cinque minuti fa.

DONNA: Ah, mannaggia, volevo due bustine di origano, le può chiamare, no?

UOMO: E no, perché già sono... staranno arrivando a casa.

DONNA: Ho capito, grazie.

UOMO: Prego, signora, buongiorno.

Ore 15,10 (in uscita)

UOMO: Come si', bedda mia?

DONNA: Bona e vossìa? (100)

UOMO: Ah, malateddo haio stato!

(100) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 255) l'interlocutrice è indicata come Carmela. (N.d.r.)

DONNA: Friddo ne fa doco?

UOMO: Como?

DONNA: Friddo, friddo?

UOMO: Sì, sì. Ma e tuo marito?

DONNA: Entro 'o magazzino, aspetta che te lo chiamo.

UOMO: Sì, sì. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto? Zio Ci', che è?

COPPOLA: Eh, Ci', ma como stato?

CICCIO: Eh, bono!

COPPOLA: Senti cca, ma tu a Accardi non ci isti a ghire cchiù?

CICCIO: E me disse de caricare e questa mattina non 'o trovao... e a caricare entro 'sti jorni è.

COPPOLA: E chiddu me disse che era necessario che tu 'o vidi subbito.

CICCIO: E vediamo se ... entro 'sti jorni...

COPPOLA: Senti cca, ma edda cosa, a mia, non m'ha arrivao. Io cca haio debiticchi de vario nomine abba'!

CICCIO: E mó, sai com'è? Vaio a 'a Posta e ci dico...

COPPOLA: Ma certo! Che è 'na cosa che, insomma, comunque, senti, io te dico che voglio essere sicuro che tu hai a ghire da Accardi.

CICCIO: Se iddu me chiama urgente, ci vaio.

COPPOLA: Sì, urgentissimo te vôle, pecchè dice che have gente, c'è, forse, ddà come se chiama... chiddu che accatta 'o vino cca... come se chiama...

CICCIO: Santarelli...

COPPOLA: Sì, Santarelli.

CICCIO: Quello che voleva vinnere 'o vino a vui.

COPPOLA: Sì, sì.

CICCIO: Ma da chistu deve incassare, forse sarà pe' chistu che me vole, pecchè infatti iddu m'avea ditto de venere...

COPPOLA: Allora, senti, che ce dicitte? Che veni cca, che veni quanno, tu?

CICCIO: Ci dici che al più presto vene, pò essere domani, dopodomani, seconno quello che devo fare. Pò esse' che vegno pure domani, vedemo... quello che decido.

COPPOLA: Sì, 'o tempo come è stato doco?

CICCIO: Eh, insomma, ha fatto un poco de friddo.

COPPOLA: Siccome avea detto che telefonao mamma, soreta, e nun telefonaro cchiù... come è stato?

CICCIO: E ci 'u disse de telefonare! Beh, ora vedemo, insomma...

COPPOLA: Ma 'o vedesti come sta idda?

CICCIO: Eh, bona, bona, per ora va bona.

COPPOLA: Ma chiamate qualche specialista e me facite sapere qualche cosa.

CICCIO: Be', sempre 'o fatto de' 'o core, ma...

COPPOLA: Ah, allora, senti, se iddu... pecchè iddu dice che dovea venere, ci dico che arrivi al più presto possibile, domani o dopodomani...

CICCIO: Appena tengo 'na giornata libera scappo.

COPPOLA: Eh, sì, pecchè poi ci sono quelli de Genova che ci vogliono parlare subito, va bene? Allora ci pensi tu a avvertire chiddu, no?

CICCIO: Va bene.

COPPOLA: Va bene, arrivederci, tante cose. E, senti, pe' chella cosa de'o vaglia vai a 'a Posta e vidi che c'è da fari, pecché...

CICCIO: E, ora vaio alla Posta e ci dico: «Ma io haio spedito 'na lettera, com'è che ancora non è arrivata?».

COPPOLA: Alle volte co 'ste Poste imbrogliate, se ponno perdere, hai capito com'è?

CICCIO: Sì, sì.

COPPOLA: E, intanto, siccome sabato avrìa a pagare l'ommini, hai capito com'è? Arrivederci: allora,quanno tu ci vai m'o fai sapire allora, eh?

CICCIO: Va be', va be'.

COPPOLA: Arrivederci.

CICCIO: Arrivederci.

Ore 15,25 (in uscita)

DONNA: Sì, Anzillotti, chi parla? (101)

UOMO: E come chi parla? Zio, il figlio o la moglie?

DONNA: Come?

UOMO: Chi parla?

DONNA: La signora Anzillotti. Chi è, il signor Coppola?

COPPOLA: Signora, sono io.

SIGNORA: Buongiorno, signor Coppola.

COPPOLA: Ma com'è che quella cosa non è arrivata?

SIGNORA: Io l'ho mandata l'altro ieri.

COPPOLA: Ah! Ma il suo sposo c'è in casa?

SIGNORA: Sì, adesso glielo passo.

COPPOLA: Grazie tante, signora.

SIGNORA: Prego, arrivederla, signor Coppola. (*Pausa.*)

ANZILLOTTI: Pronto?

COPPOLA: Anzillo'!

ANZILLOTTI: Buonasera.

COPPOLA: Come state?

ANZILLOTTI: Non c'è male, io sono tornato da Torvajanica e mi hanno detto che lei mi aveva cercato questa mattina.

COPPOLA: Io, siccome lei aveva un ordine, sabato se n'è ito subito di là.

ANZILLOTTI: Da dove sono andato sabato?

COPPOLA: Io sabato fui al Comune.

ANZILLOTTI: Non l'ho vista io.

COPPOLA: E no, noi non ci siamo visti, perché, mentre l'ha chiamata per fare quella questione della fideiussione e restamo con il signor Sindaco che lei doveva spostare la strada e la fogna...

ANZILLOTTI: Ho capito. Siccome, però, a me non me lo aveva detto nessuno, no? Questa mattina m'ha chiamato il Sindaco, m'ha detto: «Hai parlato con Virgili per quella cosa?». Io Virgili l'avevo visto ieri, sapevo che dovea venire su, però m'hanno mandato a misurare e con Virgili non ho avuto tempo di parlare.

COPPOLA: No, sai perché? Perché questa questione poi alla Banca scade, già è scaduta e

(101) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 255) l'interlocutore è indicato come Angelotti. (N.d.r.)

il banchiere vuole sapere che doveva fare, diversamente l'affare arre' me costa un sacco di soldi.

ANZILLOTTI: Va bene, allora la vediamo domani.

COPPOLA: Sicuro? Posso mandare a Virgili... Ah, senta, dato che il Sindaco... Se Virgili non potesse venere, per caso, lo può fare lei?

ANZILLOTTI: Va bene.

COPPOLA: Senti, io ho già fatto il contratto per i tubi dell'acqua, ora staio manipolando per fare il contratto dell'elettricità. Queste due cose, avendo il contratto nelle mani, io credo le potessimo levare; oppure no?

ANZILLOTTI: Magari, se ha il contratto che me lo fa vedere, aspettiamo a farlo, vado su dal Sindaco e glielo dico.

COPPOLA: Magnifico! Senti, quello dell'acqua ce l'ho, ora io sto facendo... Si trattava di questo: che tra lei e Virgili vi dovreste mettere d'accordo per vedere il progetto, se, facendo la fogna — diciamo noi — per fare i tubi dell'acqua, si possono connettare pure i fili per i lampioni, io metto tutto già, l'elettricità la metto tutta. Oh, ma se questo non ci ha tempo, allora lei fa una fideiussione... senta noi la fideiussione — levata la strada, levando la fogna — fa una fideiussione, è giusto? per le altre cose, per due mesi.

ANZILLOTTI: Va be'; per due mesi?

COPPOLA: Perché in due mesi io consegno tutto, tranne i marciapiedi. Perché i marciapiedi non si possono fare ora, assolutamente.

ANZILLOTTI: Embé, no, stanno lavorando.

COPPOLA: Ma io l'elettricità la metto completa.

ANZILLOTTI: Va bene.

COPPOLA: M'ha capito com'è?

ANZILLOTTI: Ho capito, ho capito.

COPPOLA: Se posso venire io vengo, ma io mi sento malissimo...

ANZILLOTTI: Non si preoccupi, don Ciccio.

COPPOLA: Perché io, come mi alzo che vaio camminando, faccio capogiri...

ANZILLOTTI: No, no, stia tranquillo.

COPPOLA: ... E il dottore mi sta curando per la pressione che è scesa a 90-85 e poi per la cistifellea e per la colite, quindi, se io potrei venire, ma dico, dato che c'è il geometra e lei, facite tutte cose.

ANZILLOTTI: Ci penso io domani, gli metto a posto tutto io.

COPPOLA: E poi me la fa una telefonatina? Vuole essere tanto cortese, ah?

ANZILLOTTI: A mezzogiorno la chiamo.

COPPOLA: Grazie tante.

ANZILLOTTI: Ci vediamo, tante cose e auguri, don Ciccio.

COPPOLA: (*Pronuncia alcune parole incomprensibili.*)

ANZILLOTTI: Lo faccio lo stesso.

COPPOLA: Bene, bravo e grazie.

ANZILLOTTI: Tante belle cose.

COPPOLA: Grazie tante.

ANZILLOTTI: Arrivederla.

Ore 16,45 (in arrivo) (102)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora, c'è il signor Frassinetti?

SIGNORA: Sì.

DONNA: Me lo può passare un attimo? Grazie.

SIGNORA: Sì, sì, adesso. (*Pausa.*)

FRASSINETTI: Sì?

DONNA: Qui c'è un signore, il signor Giansante, voleva delle informazioni da lei: parla per telefono oppure viene qui?

FRASSINETTI: Vengo lì, cinque minuti e sto lì.

DONNA: Va bene, arrivederla.

Ore 16,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Il dottor Mazzetti; per cortesia?

DONNA: Eh, non è in casa, chi lo desidera?

UOMO: Ah, questa è la casa, eh?

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, per cortesia, io sono Coppola.

DONNA: Ah, sì?

COPPOLA: Mi fa la cortesia se mi può chiamare appena viene?

DONNA: Va bene questa sera?

COPPOLA: Sì.

DONNA: Va bene.

COPPOLA: Perché mi credeva che era quello della Banca, mi deve scusare, ah?

DONNA: Prego, prego.

COPPOLA: Va bene, grazie tante e arrivederla.

DONNA: Prego, buongiorno.

Ore 19,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì, avvocato, dica.

AVVOCATO: Buonasera, guardi, io non ho ricevuto nessuna telefonata dal geometra, eh!

DONNA: Sì, sì, ma ha telefonato qui il geometra.

AVVOCATO: Eh!

DONNA: Ecco, le passo zio Ciccio che sa più. A quanto pare non vogliono firmare quelli.

AVVOCATO: Era bene, però, che se facesse vede' il geometra!

DONNA: È quello, ora glielo dico a zio e zio sa quello che deve fa' il geometra, eh? Arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

UOMO: Pronto?

(102) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 256) è indicata, prima della telefonata delle ore 16,45, una telefonata alle ore 15,50, che non è stata registrata. (N.d.r.)

AVVOCATO: Pronto, buonasera, don Ci'.

COPPOLA: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: A me il geometra non ha telefonato, non l'ho visto, non l'ho sentito...

COPPOLA: Ma che ore sono?

AVVOCATO: Eh, sono le 7.

COPPOLA: E lui mi diceva che verso le 6 doveva chiamare, ma, Dio, e com'è questo fatto? Ma lui domani mattina viene qua, al Comune, perché doveva fare certe cose, ma io dico...

AVVOCATO: Però se lui ci diceva la dizione esatta di quello, io...

COPPOLA: Ma lei l'ha chiamato a lui?

AVVOCATO: Eh, no!

COPPOLA: Ah, ah!

AVVOCATO: Io non ho il numero di telefono...

COPPOLA: Ah, no. Lei non ce l'ha. Ma lui ha parlato... perché l'ho chiamato io, parlando con lui e me disse che è andato da quello là e che non ha voluto firmare.

AVVOCATO: Oh, quindi, desideravo sapere da lui, la data, la posizione esatta...

COPPOLA: Ma ce li può dire anche al telefono quello.

AVVOCATO: Me lo può dire anche al telefono, va bene.

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Così, a un certo punto, io, stasera, preparo le lettere e vengo a casa sua e gliele faccio firmare, e le mando, eh!

COPPOLA: Aspetti, aspetti. Allora che faccio? Faccio chiamare a lei un momentino?

AVVOCATO: Chiami al geometra e me faccia telefonare, va bene?

COPPOLA: Sì, sì, *all right.*

AVVOCATO: Va bene.

Ore 19,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, ingegnere; ecco, gli passo zio che gli vuole parlare, arrivederla.

COPPOLA: Non ci telefonò all'avvocato?

INGEGNERE: Don Ciccio, io sono rientrato ora che mi aveva telefonato mia moglie che era rimasta con la macchina per strada.

COPPOLA: Ah, mi dispiace! Senta, lei ce l'ha il telefono, no? Perché lui vuole sapere certe cose che... le lettere deve farle questa sera, domani dobbiamo andare alla posta e...

INGEGNERE: Ce lo trovo adesso?

COPPOLA: Sì, sì, mi telefonò ora, mi disse che aspetta che lei lo chiamasse...

INGEGNERE: Io gli telefono adesso.

COPPOLA: Ci telefona subito e gli spiega di che si tratta.

INGEGNERE: Appena lei riattacca, ci telefono.

COPPOLA: Va bene; allora gli dice che, quando le lettere sono pronte mi telefonasse per firmarle.

INGEGNERE: D'accordo.

COPPOLA: Va bene, grazie, arrivederla.

Ore 19,20 (in entrata)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì, sì, zio? Sì, lo vuole?

UOMO: Sì.

COPPOLA: Pronto?

UOMO: Sì, don Ci'.

COPPOLA: Sì, dica, avvoca'.

AVVOCATO: Mi ha telefonato il geometra.

COPPOLA: Eh.

AVVOCATO: (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: *All right,* grazie tante.

AVVOCATO: Prego, grazie a lei.

COPPOLA: Senta, mi dica un po', la questione dell'indirizzo del cantiere crede che... è opportuno o no? Be', la lettera per farcela trovare a 'sto signore, dove?

AVVOCATO: (*La voce non si percepisce affatto.*)

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: (*La voce non si percepisce affatto.*)

COPPOLA: E qua no?

AVVOCATO: (*La voce non si percepisce affatto.*)

COPPOLA: Sì, però, senta, questa è una cosa che io ho pensato tutto il giorno, mi deve scusare che io faccio questa piccola... Io faccio circolare domani, pecchè io questo ufficio non saccio chi ci sta, chi non ci sta, domani, che per esempio, quest'ufficio è chiuso e non trova nessuno, pecchè lui è tutti i giorni qua al cantiere...

AVVOCATO: Allora, facciamo una cosa: io preparo altre lettere, due indirizzate a Roma e due indirizzate a Cosenza...

COPPOLA: Al notaio, no?

AVVOCATO: No, al notaio no.

COPPOLA: Non c'entra, va bene, avvocato.

AVVOCATO: Lì al cantiere qual è...

COPPOLA: Il numero non lo sappiamo, ma c'è via Catullo, alla società CIRISI.

AVVOCATO: Via Catullo.

COPPOLA: Sì, m'ha capito?

AVVOCATO: Sì, ho capito.

COPPOLA: Perché, se dobbiamo guardare il nome, è di un altro. Perché può dire, poi, noi non l'abbiamo ricevuta e, poi, che questa lettera ha voglia che ritorna a posto che avvisano a noi...

AVVOCATO: Va be', ma loro... noi abbiamo il nome del geometra che ci ha lasciato lui.

COPPOLA: Ma è meglio come disse lei, due e due.

AVVOCATO: Se c'è questo dubbio, due e due. D'altra parte due lettere...

COPPOLA: Non è così?

AVVOCATO: E sì, è chiaro.

COPPOLA: Se viene prima delle 8 e mezzo si fanno fare 'ste lettere. Pecchè lui al geometra ci ha detto che non firmava.

AVVOCATO: D'altra parte noi non... Va bene?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Quindi lei si prepari.

COPPOLA: Io sono qui.

AVVOCATO: Va bene, buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Buonasera, grazie.

Ore 21,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, Accardi.

DONNA: Sì.

ACCARDI: Che, c'è Franco?

DONNA: Chi Franco? Ciccio?

ACCARDI: No, Ciccio sta riposando, no? Franco non c'è?

DONNA: Mio cognato?

ACCARDI: Eh!

GIOVANNA: Ma che vuole?

ACCARDI: Perché domani mattina, siccome me telefonau Ciccio di giù, no?

GIOVANNA: Sì, sì.

ACCARDI: Me telefonau Ciccio che domani mattina arriva all'aeroporto e voleva essere pigliato. Senonché, io non ci posso andare, perché ci ho l'appuntamento con Coppola 'o sensale e con il compratore, dobbiamo andare a Latina domani alle...

GIOVANNA: E come si fa?

ACCARDI: Non ci può ghire qualcuno a pigghiarlo?

GIOVANNA: Boh! Aspetti che ce lo dico a iddu, ah? (*Parla, rivolta all'interno.*)

COPPOLA: Pronto?

ACCARDI: Pronto, zi' Ci', domani mattina arriva Ciccio.

COPPOLA: A che ora?

ACCARDI: Alle 8... alle 9.

COPPOLA: E non ci potemo ire nuddi de tutte e due.

ACCARDI: Va bene. Vediamo ora ce mandiamo...

COPPOLA: Ma, senti cca, manco 'a licenza avemo.

ACCARDI: Pure?

COPPOLA: Ah!

ACCARDI: Porca della miseria! E iddu 'o sape, no?

COPPOLA: No!

ACCARDI: Ma io domani mattina, poi, il bello che ci haio un appuntamento con un compratore e ammo a ghire giù, che non ci ha neanche il telefono a Torvajanica. Questo domani mattina mi aspetta, che io devo ire col compratore che mi telefonau che have ottanta ettari di terreno, un affare, lì, dopo...

COPPOLA: A che ora ci hai da ire ddà?

ACCARDI: Alle 8. E ci haio appuntamento co' chisso, io. Va bene, ora ci manno meo figlio magari, senta.

COPPOLA: Sì, sì.

ACCARDI: Ma lo porto addoco, dopo? Oppure lo faccio venire qui, dopo?

COPPOLA: Be', quello che vole fare fa.

ACCARDI: Ho capito. Va bene, a piacere suo va'!

COPPOLA: Sì, sì, va bene, arrivederci.

ACCARDI: Arrivederci, don Ciccio.

17 febbraio 1970

Ore 8,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buongiorno, parla Franci, c'è il signor Frankie Coppola?

DONNA: Chi parla, scusi?

FRANCI: Franci.

DONNA: Franci?

FRANCI: Franci, sì.

DONNA: Ah, sì, sì, aspetti un minuto.

FRANCI: Grazie, signora, mi scusi.

SIGNORA: Prego, prego.

COPPOLA: Pronto?

FRANCI: Pronto? Coppola Frankie?

COPPOLA: Come sta?

FRANCI: Bene, guardi che io non sono il capitano, sono il fratello.

COPPOLA: Ah, come sta?

FRANCI: Bene, noi ci siamo conosciuti un milione di anni fa, venni da lei una volta per certe cose. Io sono il fratello del capitano Franci, comunque.

COPPOLA: Sì, sì.

FRANCI: Senta, mio fratello mi incarica di dirle che, siccome lui è stato male, è stato tanto male con la tosse, robe, e storie così, non ha potuto mai venire là, venirla a salutare.

COPPOLA: Ah, questo mi dispiace.

FRANCI: Ha sempre un pensiero affettuoso.

COPPOLA: Grazie.

FRANCI: Sinceramente affettuoso verso di lei. Senta, caro Coppola, volevo chiederle una cortesia.

COPPOLA: Sì.

FRANCI: Io oggi devo fare un salto a Pomezia, avrei bisogno di quel libro che lui gli ha dato.

COPPOLA: Sì, sì, l'ho a casa.

FRANCI: Vorrei riprenderlo, caro Frankie.

COPPOLA: Senta, io prima di tutto mi deve scusare, io l'ho chiamata e poi gli dico il perché, mi dispiace che lui stia male, come sono stato malissimo pure io...

FRANCI: Lo so, lo so.

COPPOLA: Se lei mi facesse la cortesia, è mio dovere venire, però sono a letto...

FRANCI: No, no, per carità!

COPPOLA: E non ho nemmeno la macchina, così si prende una tazza di caffè con me, ah?

FRANCI: Sì.

COPPOLA: È a due passi da dove è suo fratello cca, sa dov'è? Appena entra dalla via Roma.

FRANCI: Via Roma?

COPPOLA: Sì, la prima strada a sinistra si chiama via Metastasio.

FRANCI: Via Metastasio.

COPPOLA: Palazzo A, interno 20.

FRANCI: A via Metastasio c'è solo questo palazzo? O c'è un numero?

COPPOLA: No, ce ne sono tanti.

FRANCI: Allora che numero è di via Metastasio?

COPPOLA: Non è il numero.

FRANCI: Ah, allora è il palazzo A.

COPPOLA: Sì.

FRANCI: Va bene, va bene.

COPPOLA: Senta, me lo saluta tanto tanto.

FRANCI: D'accordo, Frankie. Senta, io allora vengo in mattinata. Lei non si muove da casa, vero?

COPPOLA: Sì, lei può venire quando vuole.

FRANCI: Va bene, grazie, caro...

COPPOLA: Prego.

FRANCI: Ci vediamo oggi, arrivederci.

Ore 10,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, che, c'è Magliacca?

DONNA: Sì?

UOMO: Chi parla?

DONNA: È Olga.

UOMO: Senta, Olga, sono don Ciccio Coppola.

OLGA: Eh?

COPPOLA: Sono don Ciccio Coppola, come sta?

OLGA: Ah, sì, lei sta bene, don Ciccio?

COPPOLA: Eh, discretuccio, senta, me la fa una cortesia?

OLGA: E perché no?

COPPOLA: Se ci dice alla sorella di Michele, se ci può avvicinare suo fratello, se gli dice che mi telefona.

OLGA: Ah, Maria?

COPPOLA: Sì.

OLGA: Maria, quella che sta qui con la pizzeria?

COPPOLA: Insomma, qualcuno dei parenti di Michele, che vanno da Michele e gli dicono... non c'è Michele per ora, lì?

OLGA: Michele stava qui al caffè, ma è andato via presto.

COPPOLA: Se mi fa la cortesia.

OLGA: Allora glielo dico a Maria.

COPPOLA: È una cosa urgente, gli dice che mi sento male, m'ha da portare all'ospedale va'!

OLGA: Chi? A lei?

COPPOLA: Sì, mi sento un poco male.

OLGA: Ah, ma sta a Pomezia lei, don Ciccio?

COPPOLA: Sì, sì.

OLGA: Ah, va benissimo, adesso, mó, qualcuno trovo, qui, va'.

COPPOLA: Grazie tante, ah.

OLGA: Prego, don Ciccio e auguri.

COPPOLA: Grazie tante, mi saluta a tutti i suoi.

OLGA: Grazie, presenterò, arrivederci.

Ore 10,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Toni'!

TONINA: Eh, onn'è?

UOMO: (*La voce non si sente.*)

TONINA: Se, ma pôi venere? Che have?

UOMO: (*Non si sente nulla.*)

TONINA: Va bene, senti, che dici? (*Rivolta all'interno:* «Stai zitta».)

UOMO: Me pôi passare a zio Ciccio?

TONINA: Ma pecchè?

UOMO: Ma pecchè ci haio a parlare!

TONINA: (*Rivolta all'interno:* «Vo' parlare a zi' Ciccio, chiama a Ciccio, ah».)

COPPOLA: Sì? Pronto?

UOMO: Eh, zì' Ciccio, siccome cca l'aereo prima de 'n'antro quarto d'ora non vene...

COPPOLA: Ah!

CICCIO: Siccome me venea a pigghiare Accardi...

COPPOLA: Eh!

CICCIO: Allor se me pò aspetta', pecchè tarda l'aereo, non so se dieci minuti o cchiù, se pôi chiamare a Michele...

COPPOLA: Senti, senti cca, 'on c'è nuddu.

CICCIO: 'On c'è nuddu! Avea appuntamento con quelli, stamattina, a Zagarolo, ma a questione de 'sto ritardo...

COPPOLA: Ma tu dove sì? All'aeroporto?

CICCIO: All'aeroporto, però cca, ancora a Palermo, che parte tra dieci minuti.

COPPOLA: Tra dieci minuti, e chiddu 'on venne?

CICCIO: Eh, 'on venne, e che ne sa? Stamattina... e me venea a pigghiare, io dovea pigghiare 'o primo aereo e poi dovea annare a Zagarolo de sera. Ora, a 'u primo aereo 'on vide arrivare nessuno...

COPPOLA: Ma, dimme un po', iddu 'on sape che l'aeroplano non partìo?

CICCIO: Iddo me venia a pigghiare, ma aspetta, 'on me vide...

COPPOLA: Questo non lo so.

CICCIO: Iddu, stamattina, avea appuntamento co' 'nu cliente là a Zagarolo...

COPPOLA: Eh, 'o capiscio, ma che pozzo fare io?

CICCIO: Aspetta cca... comunque...

COPPOLA: Senti cca, a mia me levaro 'a licenza, 'o patentino...

CICCIO: Ah, te levaro 'a licenza!

COPPOLA: E non pozzo venere io.

CICCIO: E vidi un po' se potisse venere Michele.

COPPOLA: Eh, non ebbe a telefonare; senti, tu fa così: tu parti che io, se capita a Michele o qualcuno, lo manno a chiamare.

CICCIO: Va bene e io, quanno arrivo all'aeroporto, telefono.

COPPOLA: Va bene, ciao.

CICCIO: Ciao.

Ore 11,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, sono Coppola, come sta?

UOMO: Buongiorno, non c'è male.

COPPOLA: Senti, me la fa una cortesia? Mi può dare il geometra Anzillotti?

UOMO: Eh, no, da qui non è possibile.

COPPOLA: Ah, non è possibile?

UOMO: Non le posso dare niente.

COPPOLA: E da dove posso prenderlo?

UOMO: 910.005, perché questo è un telefono che non passa la linea.

COPPOLA: Ah, tante grazie, eh!

UOMO: Prego.

COPPOLA: *All right.*

Ore 11,10 (in uscita)

UOMO: Pronto? Comune di Pomezia.

COPPOLA: Buongiorno, senta, sono Coppola, per cortesia, mi può dare Anzillotti?

UOMO: Chi è lei?

COPPOLA: Coppola.

UOMO: Sì, attenda un attimo.

COPPOLA: Grazie. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Chi è, Anzillotti?

UOMO: No, guardi, il geometra Anzillotti è fuori per un sopralluogo per una mezz'oretta, dovrebbe chiamare tra poco.

COPPOLA: Ma chi parla, per cortesia?

UOMO: Trama.

COPPOLA: Signor Trama, sono Coppola.

TRAMA: Eh, sì, ho capito. Guardi, è andato fuori coi Vigili del fuoco a fare un sopralluogo. Dovrebbe tornare tra un quarto d'ora, venti minuti.

COPPOLA: Senta, me la fa una cortesia?

TRAMA: Come no? Se posso, anche due.

COPPOLA: Appena lo vede, se mi fa telefonare.

TRAMA: Sì, sì, mi lasci il numero.

COPPOLA: 910.604.

TRAMA: 910.604. Chi risponde? Lei direttamente?

COPPOLA: Sì, sì.

TRAMA: Allora, guardi, io lascio l'appunto in ufficio e appena viene lo faccio chiamare a questo numero.

COPPOLA: La ringrazio tanto.

TRAMA: Di nulla, arrivederla.

COPPOLA: Buongiorno.

Ore 11,12 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, chi parla?

UOMO: Sono Coppola, come sta?

SIGNORA: Ah, io sono la mamma!

COPPOLA: Ah, ho telefonato a casa!

SIGNORA: Sì, è casa qui.

COPPOLA: Ho sbagliato, comunque, senta, c'è dentro lui?

SIGNORA: Chi cercava, Claudio?

COPPOLA: Sì.

SIGNORA: Sarà al Comune.

COPPOLA: Ah, io ho sbagliato, dovevo chiamare il Comune e chiamavo a casa.

SIGNORA: Ah, ecco!

COPPOLA: Mi deve scusare tanto, signora.

SIGNORA: Prego, prego.

COPPOLA: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla, buongiorno.

Ore 11,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

SIGNORA: Bene, e lei?

COPPOLA: Maluccio.

SIGNORA: Maluccio perché?

COPPOLA: Ma, non so, reumatismi e fegato. Senta, che, c'è il Sindaco?

SIGNORA: Sì, adesso glielo passo, arrivederla.

COPPOLA: Sì, grazie, arrivederla. (*Pausa.*)

SINDACO: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, signor Sindaco.

SINDACO: Buongiorno.

COPPOLA: Deve scusare che l'incommodo, eh!

SINDACO: S'immagini!

COPPOLA: Ma telefonai ad Anzillotti.

SINDACO: Sì, guardi, io già gliene ho parlato ieri e ho parlato anche a Gianni. Si debbono vedere per... credo che questa mattina si vedono, perché ho visto già Gianni, qui.

COPPOLA: Sì, ma Gianni è, come si chiama, fuori per un sopralluogo.

SINDACO: Anzillotti? Va bene, ma adesso rientrerà, se non ha fretta, adesso rientra.

COPPOLA: Allora già lei ci ha dato gli ordini di fare tutto.

SINDACO: Già gli ho detto tutto.

COPPOLA: *All right!* Io, perché c'era il direttore che voleva sapere qualche cosa ed io... Va bene, io allora la ringrazio tanto.

SINDACO: Si immagini! Lei ha pensato a quella cosa che gli ho detto io?

COPPOLA: Sì, sì.

SINDACO: Quando potrei?

COPPOLA: Lei me deve dirlo.

SINDACO: Verso la fine settimana, va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

SINDACO: Allora ci risentiamo.

COPPOLA: Sì, sì. Lei parla della questione de definire il lavoro, no?

SINDACO: Esatto.

COPPOLA: *All right.* Io già ci ho un contratto per quello dell'acqua e sto facendo quello...

SINDACO: No, io gli avevo chiesto un'altra cosa, per me, personale.

COPPOLA: Ah, sì, sì, ho capito. *All right,* ci vediamo...

SINDACO: Va bene, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 11,17 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono nuovamente io, senta, ho dimenticato di dirci una cosa, mi ci faccia parlare.

SIGNORA: Chi è, don Ciccio?

COPPOLA: Sì.

SIGNORA: Attenda.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Signor Sindaco, senta, mi dimenticai di dirci una cosa. Siccome c'è Narracci, quello che lavora alla vigna mia, che c'è morto il padre, lei lo sa, e la mamma, meschina, voleva un altro fornetto vicino al padre, quando...

SINDACO: Il fatto è che non ce lo abbiamo, don Ciccio. Io già l'ho mandato da Pisani e gli ho detto: «Se ci sono, concediglielo». Ora, però, Pisani mi ha detto: «Io ci ho cinquanta salme da sistemare!»

COPPOLA: Sì, ma questo sforzo me lo deve fare. È una famiglia che sono così affettuosi con me, tante cose...

SINDACO: Io lo so, però non è cattiveria, adesso dirò a Pisani nuovamente di vedere se si trova un altro fornetto e glielo faccio dare.

COPPOLA: Ma lui li voleva tutti e due, uno vicino all'altro, è una questione della mamma, che, meschina, se sente, poi, dice, io...

SINDACO: Va bene, adesso devo parlare con Pisani, perché è lui che ci ha l'elenco.

COPPOLA: Allora mi faccia la cortesia di dire a Pisani se può trovarlo.

SINDACO: D'accordo.

COPPOLA: Me lo faccia sapere perché, se c'è, me lo chiedono, c'è Michele qua con la mamma.

SINDACO: No, lei gli dica di ritornare da Pisani domani o dopodomani.

COPPOLA: Va bene, ci tengo forte, sono gentuzza che meritano.

SINDACO: D'accordo.

COPPOLA: Grazie tante, signor Sindaco.

Ore 11,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

CICCIO: Ciccio sugnu. M'hao mannato cchiù quella persona?

DONNA: Pronto? Sta venenno Michele.

CICCIO: Allora aspetto.

DONNA: Sì, il tempo che ha da pigghiare la macchina e sta venendo.

CICCIO: Va bene, arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 13,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Giulio, mi può passare la signorina Neri?

GIULIO: La signorina Neri?

DONNA: Sì.

GIULIO: Va bene.

DONNA: Grazie.

GIULIO: Prego.

SIGNORINA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina Neri.

SIGNORINA: Dica.

DONNA: Qui c'è Maria, ha detto che sabato l'ha servita lei la spesa e si è pagato Giulio, il signor Giulio.

SIGNORINA: Va bene.

DONNA: Ecco, gliela passo a Maria.

MARIA: Pronto? Neri?

SIGNORINA: Sì.

MARIA: Ma, sabato, m'hai servito tu la spesa?

SIGNORINA: Sì, va bene?

MARIA: Cosa?

SIGNORINA: Va bene?

MARIA: Senti, il signor Giulio si è preso 6000 lire e non s'è pagato le 30 lire.

SIGNORINA: Va bene, Laura s'è ricordata dopo.

MARIA: Ah, sì, aspetta, eh?

DONNA: Pronto?

SIGNORINA: Signora, Laura s'è ricordata poi.

DONNA: Ah, s'è ricordata?

SIGNORINA: Sì, sì.

DONNA: È giusto, quindi tutto chiarito, perché la bambina io gli ho detto: «Chi t'ha servito la spesa?». Dice: «Il fidanzato della signora... Cosa non c'era, c'era Neri che m'ha servito la spesa e il signor Giulio che...». Il signor Giulio se lo ricorda delle 10.000 lire? Perché è venuta di pomeriggio.

SIGNORINA: Sì, sì.

DONNA: Arrivederla.

SIGNORINA: Buongiorno.

Ore 16,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è il signor Coppola? Lo zio non c'è? (103)

DONNA: No, non c'è. Sì, dovette uscire, che so, d'urgenza.

UOMO: Va bene, è migliorato?

DONNA: Sì, un pochino meglio, sì. I dolori sempre so' quelli.

UOMO: Ci vuole pazienza!

DONNA: E, che ci vuole fa', per forza!

UOMO: Me lo saluti quando viene.

DONNA: Non mancherò, guardi, buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

Ore 16,11 (in uscita) (104)

DONNA: Tesoriere Vini, buonasera.

COPPOLA: Buonasera signorina, sono Coppola, il signor Bartolo c'è?

SIGNORINA: No, non è venuto oggi, aveva da fare a Roma.

COPPOLA: Ho capito, non è venuto.

SIGNORINA: No.

COPPOLA: Domani, non sa se viene?

SIGNORINA: Può darsi che venga, non lo so con precisione, lui normalmente all'una, se non viene, mi chiama pe' telefono.

COPPOLA: Ho capito, comunque, questa sera ci telefono a casa.

SIGNORINA: Ah, lo chiama lei.

COPPOLA: Ho capito.

SIGNORINA: Va bene, d'accordo.

COPPOLA: Grazie, signorina.

SIGNORINA: Niente, arrivederla, signor Coppola.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 17,10 (in uscita)

COPPOLA: Pronto? Signor De Luca, buonasera, Coppola sono.

(103) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 278) l'interlocutore è indicato come Fosco. (N.d.r.)

(104) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 278). (N.d.r.)

DE LUCA: Come va?

COPPOLA: Bene, e lei?

DE LUCA: Non l'avevo riconosciuta, non l'avevo acchiappata subito.

COPPOLA: Ah, ho capito.

DE LUCA: Dica pure.

COPPOLA: Niente, volevo salutarla.

DE LUCA: Mi fa piacere.

COPPOLA: Come va, come va?

DE LUCA: Be', ringraziamo Dio, ma lei sta a Tor San Lorenzo o a Roma?

COPPOLA: Sono a Pomezia.

DE LUCA: Ah, a Pomezia?

COPPOLA: Per quell'affare non ci siamo più sentiti.

DE LUCA: Lo so, lei mi disse che a meno di quel prezzo non me lo poteva dare. A un certo momento qua si sono verificati fattori che hanno determinato uno sbandamento; insomma, io gli dico subito: «Qua c'è questa roba che sta arrivando in banchina». Io gli posso dire pure chi è, che l'ha scaricata, 13, 13 gradi e mezzo a 620 lire, la portano con tutto direttamente a domicilio. Io che me metto a fa'?

COPPOLA: Che viene dalla Sicilia?

DE LUCA: Sì.

COPPOLA: Ma, intanto, i prezzi che stanno a fare per ora sono 585, 590 dal produttore!

DE LUCA: Guardi, signor Coppola, io gli dico una cosa: c'è una cisterna, adesso non mi ricordo esattamente se domenica questa passata o se sono otto giorni che è successo, c'è stata una cisterna di trecentotredici quintali alla banchina di Anzio di Viola, è stata tre giorni carica a 620, non riuscivano a portarla con tutta, faceva 13 gradi e mezzo, me l'hanno offerta anche a me. Io le dirò subito, per ragioni personali nostre, per una forma nostra, io non l'ho comprata, a 620 lire qui e portata in cantina, io non l'ho voluta prendere. Ci sono stati altri motivi perché non l'ho voluta prendere, però...

COPPOLA: Si vede che il vino non era tanto buono.

DE LUCA: No, guardi, io non l'ho assaggiato, io non so niente, non le posso dire se era buono o cattivo. È stata proprio la fonte di acquisto che non mi è andata bene, lei mi ha compreso, però? Sono stato molto chiaro.

COPPOLA: Sì, sì, ho capito.

DE LUCA: Va bene. La fonte di acquisto, però, le posso dire questo: che dopo questo io ci avevo una trattativa con un mio paesano qui che ci ha uno stabilimento, volevo dargli un po' di roba a 640 lire, è arrivata una nave di Cortina, 13 gradi e mezzo, io l'ho portato con tutto a 620, perciò lei mi dica un po', di fronte ad una situazione così, che dovemo fare noi?

COPPOLA: Io non lo so come si fa, intanto...

DE LUCA: Io quello che lei mi vorrebbe dire, io l'ho capito esattamente, io sono convinto di quello che mi dice lei. Il mercato laggiù è in movimento, forse sale tutto quello che vuole lei, però questi sono fattori che succedono qua, e se sapesse lei questo che conseguenze portano a noi!

COPPOLA: Lo so.

DE LUCA: E perciò?

COPPOLA: Io non riesco a capire come fanno.

DE LUCA: Io, allora, quando le dissi 590, era perché avevo parlato anche con il dottore ed avevo avuto il benestare del dottore da

poter fare l'acquisto, insomma, no? Lei mi disse che meno de 600 non me lo dava, io rimasi così, che gli dovevo di', quando lei a un certo momento mi fece quel discorso io capii che pure lei era in difficoltà per vendere e che quelle 10 lire potevano spostare pure lei, questo ho capito io, è così, no?

COPPOLA: Sì, era proprio così.

DE LUCA: Comunque, guardi, che, lei si trattiene o va via?

COPPOLA: No, io mi fermo tutto domani.

DE LUCA: Va bene.

COPPOLA: Però io ritorno verso martedì o mercoledì dell'altra settimana.

DE LUCA: Allora, va be', ci sentiamo quando ritorna.

COPPOLA: Lei parla con il dottore e vede.

DE LUCA: No, guardi, io glielo dico subito, per adesso, qualunque cosa sarebbe superfluo, perché proprio oggi ho caricato la nave io.

COPPOLA: Ho capito.

DE LUCA: E ce n'ho un'altra il 24. Perciò gli dico anche questo, comunque, martedì, quando lei ritorna, ci possiamo sentire.

COPPOLA: Va bene. Io mi faccio sentire perché scarico un poderino qui ad Anzio e perciò mi avvicino io stesso alla cantina.

DE LUCA: Va bene, la ringrazio.

COPPOLA: Grazie a lei.

DE LUCA: Veramente gentile, signor Coppola.

COPPOLA: Tante cose, arrivederla.

Ore 18,10 (in uscita)

UOMO: Sì?

DONNA: Buonasera, senta, mi può passare la signorina Laura?

UOMO: Le passo la signorina Neri, è uguale?

DONNA: (*Non si sente nulla.*)

UOMO: Va bene, grazie.

DONNA: Signor Giulio, mi riconosce chi sono?

GIULIO: Sì.

DONNA: Ma, senta un po', si è ricordato di quel fatto di Maria, di quelle 10.000 lire? Non sa niente?

GIULIO: No, signora, non so niente io.

DONNA: Ah, ho capito. Siccome questa mattina la signora portò il conto, sabato che Maria mi ha portato 4000 lire di resto...

GIULIO: Ah, ah, sì, ora mi ricordo questo particolare.

DONNA: Tutto a posto.

GIULIO: Ah, forse perché io non glielo avrò detto.

DONNA: Il sabato sera è sempre così, perché non c'è la signorina Laura.

GIULIO: Non lo so.

DONNA: Comunque, senta, gli dica se mi dà due etti di tonno, quello buono, ma non in scatola, e un etto di lonza affumicata, basta così. Sta arrivando Alfredo; se mi manda il conto che poi scendo io.

GIULIO: Grazie signora.

DONNA: Grazie a voi, buonasera.

Ore 19,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, è Gilardi: che, c'è zio Ciccio?

SIGNORA: No, guardi, zio Ciccio è uscito che doveva andare non so dove...

GILARDI: Ah, ho capito.

SIGNORA: Non so se doveva parlare con il nipote, ma, comunque, glielo farò presente quando torna.

GILARDI: Che, ce lo trovo più tardi? O, se no, posso telefonare domani; volevo sentire come stava, ché mi aveva detto suo nipote che stava poco bene.

SIGNORA: Sì, infatti, è stato poco bene. Ma, comunque, lei lo sa com'è, fermo lui non ci sa stare. Comunque sono i dolori soprattutto che più l'affliggono, perché il fegato, si è fatto la cura, va un poco meglio; ma i dolori che proprio lo tormentano.

GILARDI: Comunque adesso sta meglio, sì?

SIGNORA: Sì, un poco meglio.

GILARDI: Va bene, ce lo saluti. Io avevo bisogno di una situazione, di parlargli.

SIGNORA: Ah, va bene, può venire più tardi. Lei sicuramente lo trova tra una mezz'oretta, un'oretta, io penso che ritorni.

GILARDI: Va bene, ma prima io volevo sapere se lui era impegnato, se no potevo venire domani sera, dopodomani...

SIGNORA: No, ma lei può venire senza meno.

GILARDI: Va bene, adesso vediamo un po', se mai domani sera.

SIGNORA: Va bene, comunque, se incontra a Franco...

GILARDI: Sì, può essere che lo incontriamo, stiamo qua.

SIGNORA: Va bene, arrivederci.

GILARDI: Arrivederci.

Ore 22,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Accardi?

UOMO: Sì.

UOMO: Coppola sogno!

ACCARDI: Uh, quando arrivau?

CICCIO: Eh, questa mattina, l'aereo non poteano partere, poi arrivai a mezzogiorno.

ACCARDI: E, difatti, vinni giù fino alle 10-10 e mezzo!

CICCIO: Io ho pensato, infatti. Me fici venere a pigghiare da Michele che l'aereo non arrivava e neanche partiva.

ACCARDI: Infatti, alla televisione ho sentito che l'aeroporto è fermo, lì.

CICCIO: Sì, è chiuso al traffico.

ACCARDI: E come venisti? Co 'u treno?

CICCIO: No, poi ce ne fu uno che arrivò a atterrare e così partii. Dunque, per domani che facciamo, ci vediamo?

ACCARDI: E domani, Coppola mio, io domani, e speriamo me vada bene 'st'affare, ci ho un appuntamento con il padrone per andare a vedere se si fa questo affare oppure no. E appena mi sbrigo, magari, ci telefono io.

CICCIO: Verso che ora ti sbrighi?

ACCARDI: Credo verso mezzogiorno.

CICCIO: E poi che facciamo?

ACCARDI: Nel caso vengo doco, non te trovi a Pomezia?

CICCIO: Sì, a Pomezia sono e facciamo in tempo ad annare a quacche banna?

ACCARDI: Sì, e perché no?

CICCIO: Ma per caricare, notizie precise?

ACCARDI: Per caricare ci ho parlato financo oggi con Silvano. Si carica forse milleseicento quintali la settimana entrante. Non c'è niente da fare, perché la nave, quella grossa, ce l'hanno impegnatissima, e quella più piccola, di quattromilacinquecento quintali, esce domani, dopodomani da una riparazione e deve fare due viaggi, un viaggio per lui e uno carichiamo noi. Dunque, mercoledì della settimana entrante...

CICCIO: Della settimana entrante... antri otto giorni.

ACCARDI: E scarichiamo venerdì. Ci ho parlato proprio oggi, questo pomeriggio ci parlai.

CICCIO: Però per caricare millecinquecento-milleseicento quintali.

ACCARDI: Due tanche, difatti io ci ho prenotato solo due tanche, no?

CICCIO: Va be'!

ACCARDI: Allora domani io telefono appena mi sbrigo e vengo doco.

CICCIO: Meglio se mi telefonassi prima, perché io non so se risolvo de veninne, perché haio lasciato tanti impegni, pensavo che se incassavo un po' de soldi e me ne vaio... che c'è Salvatore che me risolve 'st'affare, quello dell'ultima volta.

ACCARDI: C'è Salvatore, con questo ci parlai. Prima di tutto io ho le bottiglie qua perché non ci ho fatto 'a gradazione, perché disse con 'a gradazione ci siamo, invece ad uno ci fa 12,80 e dice che ci sunno addirittura 4 lire di differenza... (*parola incomprensibile.*) Poi questi hanno comprato i serbatoi franco partenza, no? Il nolo è a carico di loro, quello che m'hanno potuto fare, non ne vonno sapere niente.

CICCIO: Come, nel contratto c'è scritto cca, cosa vogliono.

ACCARDI: Su 'u contratto c'è scritto cosa vo'. Domani in caso contrario magari facciamo un salto da questo che viene più vicino. Comunque, appena mi sbrigo, ci telefono.

CICCIO: Va be', allora io aspetto la telefonata.

ACCARDI: Va bene, arrivederci.

CICCIO: Arrivederci.

Ore 22,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Il signor Tesoriere c'è, scusi?

DONNA: Chi è che parla?

UOMO: Coppola.

DONNA: Coppola? Sì, attenda un attimo.

COPPOLA: Sì, grazie.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Signor Tesoriere?

TESORIERE: Sì. (105)

COPPOLA: Buonasera, Coppola sono.

TESORIERE: Ah, buonasera, signor Coppola, come va?

COPPOLA: Eh!

TESORIERE: Lei stava aspettando. Guardi, purtroppo, io oggi avevo un appuntamento per definire quella questione, ma, per mancanza di aereo, non è arrivata. Speriamo che domani arrivi, così io... Senta, se lei ha bisogno, io gli posso dare, mandare un po' di cambiali, per quelle questioni che ci ho io. Vuole che gliele mando?

COPPOLA: Che ce dico? In questo momento sono un po' stretto. Insomma, se mi può dare anche un po' di queste, le scontiamo, insomma.

TESORIERE: E va bene, allora, domani stesso io gli spedisco un po' di effetti.

COPPOLA: Che quantitativo possono essere?

TESORIERE: Gli mando tutto, no? Ce l'ho!

COPPOLA: Ho capito, ma mi raccomando che siano nomi buoni!

TESORIERE: Eh, l'«Enoteca Nazionale», oddio, qualche protesto ha, ma mi ha promesso che le paga.

COPPOLA: Ma che tutte di uno sono?

TESORIERE: Sì, è una ditta molto grossa che avanzo parecchi quattrini e mi ha fatto degli effetti.

COPPOLA: Può darsi che poi non paga niente?

TESORIERE: No, prima che lui li manda indietro, semmai intervengo io. È un nominativo buono, insomma, non è...

COPPOLA: Se me le potesse dare di diversi clienti...

TESORIERE: Be', così, una somma forte non ce l'ho. Se posso, allora gliele mando in settimana. Aspetto che rientra qualcosa.

COPPOLA: Se no, lei può fare così. Metà me le manda ora e metà poi di diversi clienti. Va bene?

TESORIERE: Va bene, allora io domani gli spedisco una parte.

COPPOLA: Va bene, allora restiamo così.

TESORIERE: D'accordo, signor Coppola e arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

TESORIERE: Ah, grazie, guardi che ancora non l'ho fatta quella cosa, si doveva fare oggi, ma è stata rimandata perché... Ma lei com'è venuto? Quando è arrivato?

COPPOLA: Ma, per combinazione ho preso un solo aereo che è arrivato oggi, perché dopo tutti gli altri non sono arrivati ad atterrare.

TESORIERE: Non sono neanche partiti!

COPPOLA: Dovevo arrivare con il primo, è partito 11.

TESORIERE: Siccome io aspettavo una persona che doveva venire a Punta Raisi e non è arrivata, ha telefonato questa sera dicendo che non è riuscito a partire.

COPPOLA: Tutti gli aerei che vengono dalla Sicilia, prima vengono da Roma, arrivano

(105) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 284) l'interlocutore è indicato come Tessarieri. (N.d.r.)

in Sicilia e poi ritornano. Ora, non sono riusciti ad atterrare, se ne sono andati tutti a Catania ed uno a Trapani. Solo questo che ho preso io è arrivato ad atterrare, che è stato verso le 10,30 e poi è ripartito vero le 11.

TESORIERE: Sicché, lei, questa mattina è arrivato?

COPPOLA: Sì, sì, questa mattina. Ma era da questa mattina alle 6 che ero all'aeroporto. Dalle 6 e sono partito alle 11.

TESORIERE: Ho capito. Allora è vero che questa persona... perché non è venuta.

COPPOLA: È vero, infatti anche questa sera la televisione ha detto che l'aeroporto è chiuso al traffico.

TESORIERE: Sì, questo l'ho inteso alle 8,30 alla televisione, e siccome aspettavo questa mattina, avevo l'appuntamento a mezzogiorno con questa persona e questa sera ha telefonato alle 9 da Trapani, dicendo che non era riuscita a partire. Sa', un po' ci ho creduto perché l'ha detto la televisione, ma poi me telefona lei che dice che è arrivato questa mattina...

COPPOLA: È la verità.

TESORIERE: Ma, comunque, io domani spedisco una parte.

COPPOLA: Sì, sì, va bene, va bene.

TESORIERE: Gli spedirò un milione e mezzo un milione e otto, in modo che lei possa girarlo, e in settimana gli spedisco il rimanente.

COPPOLA: Va bene, grazie signor... (*il nome non si capisce.*)

TESORIERE: No, grazie a lei, signor Coppola, arrivederla.

COPPOLA: Auguri e arrivederla.

TESORIERE: Arrivederla e grazie.

18 febbraio 1970

Ore 12,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signor Giulio.

GIULIO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Volevo dire alla signora Laura se mi segna quello che devo pigliare, così Maria la trova pronta e uscendo da scuola me la ritira.

GIULIO: Sì, adesso gliela passo subito, signora.

SIGNORA: Grazie.

GIULIO: Grazie a lei, scusi un attimo, signora, sta finendo di servire una signora.

SIGNORA: Prego, non si preoccupi.

GIULIO: Grazie.

LAURA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, senta, mi dovrebbe preparare un etto di parmigiano grattugiato. I filoni sono ben cotti, no? Quattro bigné, l'acqua, un litro di latte, la mozzarella affumicata ce l'ha?

LAURA: No, quella semplice.

SIGNORA: Me ne mandi pure una, poi mi dà una scatola di pelati da un chilo...

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

Ore 15,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, la signora Silvana?

DONNA: No, Silvana è uscita, chi parla?

DONNA: Era la signora Tonina.

DONNA: No, è uscita in questo momento, signora.

TONINA: È andata in ufficio, signora?

SIGNORA: Penso di sì, io.

TONINA: Grazie infinite.

SIGNORA: È uscita da neanche un minuto.

TONINA: Tra una mezz'oretta ce la chiamo, grazie mille, scusi, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 15,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Silvana.

SILVANA: Ciao.

DONNA: Come andiamo?

SILVANA: Bene, e tu?

DONNA: Eh, così così. Ci sono rimasta male ieri sera, potevo preparare la cena.

SILVANA: No, infatti, questa mattina pure stavo...

DONNA: Io sono rimasta male.

SILVANA: Perché sei rimasta male?

DONNA: Perché volevo preparare un pezzetto di pizza e con l'occasione ce la mangiavamo tutti.

SILVANA: Ma io scherzavo quando parlavo della pizza!

DONNA: No, Silva', tu scherzi, ma io te la potevo preparare!

SILVANA: Non fa niente. Tanto più che, te l'ho detto, ieri sera stavo pure poco bene; infatti ieri sera mi sentivo male e questa mattina lo stesso e ho dovuto prendere pillole, cose...

DONNA: Tu non pensi che siano stati cibi poco adatti al fisico?

SILVANA: Ho mangiato qualcosa che mi ha fatto male e questo mi ha lasciato per due o tre giorni questo stato di fastidio, nausea, eccetera: si vede che il fisico ancora non si è ristabilito bene.

DONNA: Infatti, ieri si vedeva che stavi un poco giù. E adesso, insomma, più o meno?

SILVANA: Mi sento meglio; questa mattina avevo un incipiente raffreddore.

DONNA: Giovanna pure.

SILVANA: Ma sembra che stia meglio.

DONNA: Ma guarda che Giovanna non s'è potuta liberare, va e viene il raffreddore di

Giovanna. Infatti non ci ha voce. Io non ti dico, mi si sono rovinate le corde vocali. Io mi dissi: mó sento Silvana come sta, come sta il dottore.

SILVANA: E zio Ciccio come sta?

DONNA: Sta riposando un poco.

SILVANA: Come sta lo stomaco?

DONNA: Eh, Silva', mica tanto bene, sai?

SILVANA: Al solito, eh?

DONNA: Allora che fai? Vieni, che ti preparo la pizza questa sera?

SILVANA: Eh, mi sa di no Toni', perché ci ha da fare Italo.

TONINA: Ah, ci ha da fare questa sera?

SILVANA: E io sola non me la sento di venire giù.

TONINA: E manco te lo chiedo io.

SILVANA: Poi, la sera non guido, a meno che non riesca a — siccome sono tante sere che rinvia — deve andare in un posto e non riesce ad andarci e mi aveva detto: «Questa sera bisogna che vada lì». Non so se riesce a liberarsi. Se ci può andare prima, ancora non so niente. Se dovesse venire, te lo telefono.

TONINA: Ma in tempo, Silva', perché...

SILVANA: Tu dici per la pizza? No, non ti stare ad angustiare.

TONINA: Non ci pensare, ti ho detto prima che non è solo per te, ma con l'occasione la mangiamo tutti.

SILVANA: Ho capito, comunque, se dovessi venire, te lo telefono per tempo.

TONINA: Brava, in qualsiasi giorno, ma fammelo sapere prima.

SILVANA: Va bene. Allora, salutami zio Ciccio.

TONINA: Senz'altro, appena viene ci dò il tuo saluto.

SILVANA: E Franco sta a lavora'?

TONINA: Ma sarà in piazza. Se trova lavoro, lavora senza meno.

SILVANA: Eh, ma con questo tempo, mannaggia la miseria, pure il tempo ce se mette!

TONINA: Comunque, Silva', restiamo così.

SILVANA: Cosa strana, a casa tua sento silenzio. C'è sempre tanta baldoria!

TONINA: Eh, appunto ti ho telefonato. Ci sono i grandi che fanno i compiti e il piccolo sta a dormire.

SILVANA: Che bellezza! Che pace!

TONINA: Infatti, solo così zio Ciccio ha trovato un poco di tranquillità per dormire, poveraccio. Dice: «Riposo un po' pecchè vedo un po' de calma». Meno male!

SILVANA: Allora, Toni'...

TONINA: Restiamo così.

SILVANA: Salutami Giovanna.

TONINA: Senz'altro.

SILVANA: Ciao.

TONINA: Ciao, Silva'.

Ore 18,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Giulio?

UOMO: Sì.

DONNA: Dica alla signorina Laura, per cortesia, che domani a Torvajanica mi porti mezzo chilo di lievito.

GIULIO: Mezzo chilo di lievito?

DONNA: Sì, lei lo sa.

GIULIO: Va bene.

DONNA: Grazie.

GIULIO: Prego.

DONNA: Arrivederla.

GIULIO: Buonasera, signora.

19 febbraio 1970

Ore 10,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, Accardi è.

SIGNORA: Eh, signor Accardi.

ACCARDI: Ciccio è partito?

SIGNORA: Di dove parla lei?

ACCARDI: Sono a Roma.

SIGNORA: Lo sa Ciccio dove deve venire? Perché con la corriera sta venendo.

ACCARDI: Ah, con la corriera sta venendo?

SIGNORA: Mi sa, ora non credo che sia partito, perché è andato per vedere in piazza quali corriere ci sono.

ACCARDI: Mi poteva telefonare questa mattina. Io sto uscendo perché ho la febbre addosso. Ieri sera mi disse che sarebbe venuto co' 'a macchina.

SIGNORA: Macchine, signor Accardi, per ora non ce n'è, ha capito?

ACCARDI: Ho capito.

SIGNORA: Quindi, bisogna vedere come può rintracciare lei.

ACCARDI: No, lui lo sa, al mercato, siamo rimasti noi.

SIGNORA: Al mercato, sì, infatti lui disse: «Fino all'una mi aspetterà».

ACCARDI: E sì, l'aspetto lì. Ma che fa lui dopo? Si ferma o riparte?

SIGNORA: Non lo so, deve informarsi degli aerei e quando si spiccia con lei.

ACCARDI: Ah, sì?

SIGNORA: Sì.

ACCARDI: Mah! Va bene.

SIGNORA: Comunque vi mettete d'accordo tra voialtri.

ACCARDI: Franco non c'è lì?

SIGNORA: No, Franco non c'è, ma ha già parlato ieri con lei, ieri sera, Franco?

ACCARDI: Sì, ci ho parlato. Gli deve dire che io ho telefonato a questa persona. Vuole sapere questi cento ettari se è un terreno che è tutto pianura per metterci vigne e

tendone, e poi quanto chiede, perché mi ha detto: «Sono quattro giorni che giriamo e a te ti sto facendo perdere un sacco di tempo, fatti dire il prezzo più o meno che ne vogliono, perché, se poi parlano di 5-4 mila lire, neanche a perdere il tempo». Quindi, se lei mi fa la cortesia, glielo dice a Franco, se parla con questo...

SIGNORA: Senz'altro, e ci dà una risposta.

ACCARDI: Con questo sensale. Se si tratta di 3.500 si può ragionare, si può parlare, perdere tempo, va bene?

SIGNORA: Senz'altro.

ACCARDI: Grazie.

SIGNORA: Grazie a lei, arrivederla.

Ore 10,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? «Studio fotografico».

DONNA: No, scusi, non è lo studio Jalongo?

DONNA: No, è uno studio fotografico, Salvatori, qui.

DONNA: Ah, ho capito, scusi.

DONNA: Prego.

Ore 10,50 (in uscita)

DONNA: Pronto. «Studio fotografico».

DONNA: Signora, mi scusi, ci deve essere un contatto, perché io faccio il 552.34.19.

DONNA: E questo qui è il 552.341.

DONNA: No, signora, ci sarà un contatto, perché l'1 lo faccio bene io, mi scusi, sa.

DONNA: Sa, può capitare che uno, facendo il numero, ne fa un altro e non se ne accorge. Ci guardi bene, adesso.

DONNA: Sono due volte che non me ne accorgo!

DONNA: Questo qui è il 552.341!

DONNA: No, io faccio 419, scusi, eh?

DONNA: Prego, prego, fa il 9, praticamente, in più, lei?

DONNA: Sì.

DONNA: Sì, fa il 9, 419.

DONNA: Sì, arrivederla.

Ore 11,05 (in uscita)

UOMO: Pronto, «Risparmio Pomezia».

UOMO: Buongiorno, senta, sono Coppola. Posso parlare con il direttore?

UOMO: No, il direttore è fuori sede. Se vuole che le faccio telefonare?

COPPOLA: Eh, no. Ma, dopo pranzo c'è?

UOMO: Sì, dopo pranzo c'è.

COPPOLA: Ah, va bene, allora.

UOMO: Va bene. Allora telefona nel pomeriggio?

COPPOLA: Grazie tante, scusi.

UOMO: Prego, arrivederla.

Ore 11,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, io la disturbo sempre.

SIGNORA: Di niente, s'immagini!

UOMO: C'è il signor Sindaco?

SIGNORA: Non viene, oggi è a Roma.

UOMO: Ah, va bene. Senta, non so se lei mi può dare anche qualche informazione. Siccome io dovevo firmare la questione della fideiussione, ieri, sa lei se l'hanno firmata o no?

SIGNORA: Non glielo so dire, perché noi siamo andati via alle 2 e lui ancora non c'era.

UOMO: Allora, niente. Io ieri stavo venendo su, però poi doveva andare al caffè, 'on saccio che... haio telefonato alla signorina e ci haio mannato i saluti. Comunque, vi ringrazio tanto.

SIGNORA: Di niente, don Ciccio, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 11,30 (in uscita)

DONNA: SIP, desidera?

DONNA: Scusi, io ho fatto un altro numero.

DONNA: Richiami.

Ore 11,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, mi potrebbe mandare una bombola da dieci chili?

SIGNORA: Dove?

DONNA: Via Metastasio, palazzina A, interno 20.

SIGNORA: Come si chiama?

DONNA: Di Giacomo.

SIGNORA: Va bene, tra poco, eh?

DONNA: Grazie.

Ore 12,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, come sta? C'è don Ciccio?

SIGNORA: No, è andato al Comune.

UOMO: Ah, e gli dica così che non c'è niente di nuovo. Oggi li rivedo, ma penso che non è possibile. Io con loro, il giorno stesso che sono venuto lì, gli ho telefonato subito, poi la mattina ho visto un fratello, ma non avevano parlato e sicché oggi parlano. Ma il fratello non era del parere. Ha capito? Per il fatto che... (106)

SIGNORA: Ho capito.

(106) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 294) i fratelli sono indicati come fratelli Todini. (N.d.r.)

UOMO: Del coso, come si chiama...

SIGNORA: (*Parola incomprensibile.*)

UOMO: Esatto. E oggi vedemo. Me deve scusa' che ieri sono stato in giro, 'na cosa e 'n'altra e non so' venuto.

SIGNORA: Non si preoccupi.

UOMO: So' passato qui prima e non c'era.

SIGNORA: Sì, sì. Be', ma si capisce che non pò sta' sempre lì. Comunque, senz'altro io ci riferisco e poi, se ha bisogno di parlare con lei, chiama lui.

UOMO: Io oggi vedo di parlare e, se c'è qualcosa di concreto, lo chiamo.

SIGNORA: Va bene, grazie.

UOMO: Grazie a lei.

Ore 12,25 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Silvana.

SILVANA: Ciao, Toni'.

TONINA: Come stai?

SILVANA: Bene, e tu?

TONINA: Male, io sempre male. E il dottore come sta?

SILVANA: Sì, sta bene.

TONINA: La fate una scappata oggi?

SILVANA: Non lo so, perché oggi lui aveva da fare e non c'è stato per niente qui in ufficio. È uscito subito e adesso non so che impegni ha, non te lo so dire.

TONINA: Lo so, perché, siccome voleva vederlo...

SILVANA: Non te lo so dire, comunque te lo telefono nel pomeriggio e glielo dico che hai telefonato.

TONINA: Sì.

SILVANA: Va bene?

TONINA: Va bene, ciao, grazie, ciao.

SILVANA: Ciao, tante cose.

Ore 13,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signor Giulio, mi può passare la signorina Laura?

GIULIO: La signorina Laura?

DONNA: Sì.

LAURA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina.

LAURA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Senta, me lo potevano preparare che sta scendendo mia sorella?

LAURA: Sì.

SIGNORA: Dunque, mezzo chilo di fettuccine, mezzo chilo di ditalini lisci, un litro di latte, due boccioni d'acqua e non mi ricordo altro sul momento. Fammi ricordare.

LAURA: Pane?

SIGNORA: Il pane sì, è chiaro, due del mio pane e due bustine di cosa, di origano. Per adesso questo, poi stasera...

LAURA: Va bene.

SIGNORA: Mando i soldi e cancella il conto, lei, ah?

LAURA: Sì, senz'altro.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 17,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Toni'.

TONINA: Sì.

UOMO: So' Michele. Più tardi vengo a pija' quella macchina?

TONINA: Sì, sì, bono fai.

MICHELE: Perché alle 6 meno un quarto c'è la corriera.

TONINA: Va bene.

MICHELE: Glielo dici, vengo?

TONINA: Aspetta. (*Rivolta all'interno:* «Senti c'è Michele che viene a pija' la macchina, alle 6 meno un quarto viene la corriera».) Sì, sì, Michele.

MICHELE: Va bene.

TONINA: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 18,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Giulio, che, mi passa la signorina Laura?

GIULIO: Sì, gliela passo la signorina... (*Lunga pausa.*) Un attimo, signora, eh?

(*A questo punto, non si percepisce più alcuna registrazione.*)

Ore 18,35 (in uscita) (107)

(*La conversazione non è stata trascritta perché del tutto incomprensibile.*)

Ore 20,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che è, la casa Di Giacomo?

DONNA: Avvocato, sì.

AVVOCATO: Sì, che ci sono novità? (108)

DONNA: No, adesso le passo zio. Arrivederla, avvocato.

COPPOLA: Allora?

AVVOCATO: Buonasera, ci sono novità?

COPPOLA: No.

AVVOCATO: Ah, no, va bene. Allora, per qualsiasi cosa loro possono telefonare a Fondi, va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Arrivederci.

COPPOLA: Tante cose, ah, arrivederci.

---

(107) Secondo le indicazioni della relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 299) si tratta di una telefonata intercorrente tra certi signor Veroli e Michele. (N.d.r.)

(108) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 300) l'interlocutore è indicato come avvocato Forte. (N.d.r.)

20 febbraio 1970

Ore 8,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Commendatore!

UOMO: Sì, don Ciccio?

UOMO: Eh, dorme?

COMMENDATORE: No, sono rientrato tardi questa notte. Io le avrei dovuto telefonare, perché noi stiamo trascurando quella questione delle vasche per quel verbale che ha fatto...

COPPOLA: Ma no, no.

COMMENDATORE: Voi mi diceste che avreste procurato voi il geometra.

COPPOLA: Sì, già ce l'ho pronto.

COMMENDATORE: Ma deve venire da me, dobbiamo vedere insieme in base alla legge.

COPPOLA: Appunto, 'sta mattina ho chiamato.

COMMENDATORE: Sì, allora mi faccio vedere, don Ciccio.

COPPOLA: Senta, siccome io macchina non ne posso portare, è giusto?

COMMENDATORE: Sì.

COPPOLA: Oggi avessi dovuto ire io dal notaio, puro... da Albano...

COMMENDATORE: Albano?

COPPOLA: Sì, ci ho da portare certe cose, documenti...

COMMENDATORE: A che ora ci dovete andare?

COPPOLA: Quando capita qualcuno che mi ci porta.

COMMENDATORE: Io ora mó mi vedo la gente che lavora e vi telefono per dirvi a che ora ci possiamo vedere. Comunque, tenete presente che il geometra è indispensabile. A me mi deve fare il disegno con le varie vasche, cioè le varie posizioni, le varie ubicazioni delle vasche.

COPPOLA: Ma ce l'ho già!

COMMENDATORE: Sì, ma deve essere fatto in base ad una legge, don Ciccio, poi mi deve indicare il contenuto di ogni vasca...

COPPOLA: Tutto c'è scritto!

COMMENDATORE: Va bene, allora ce lo vediamo insieme.

COPPOLA: Sì, ma, senta, che fa? Io devo venire io o...

COMMENDATORE: E no, vi vengo a prendere io, se dobbiamo andare dal notaio, no?

COPPOLA: No, ma io dal notaio ci devo andare per certe altre cose...

COMMENDATORE: Va bene.

COPPOLA: Ci devo portare le cambiali di una volta che...

COMMENDATORE: Quelle di quando lui fece l'ipoteca su quel lotto?

COPPOLA: Sì, due lotti.

COMMENDATORE: Quelli che aveva comprato lui...

COPPOLA: E, allora, disse così... se... come se sentiva la ragazza che me veniva a prendere, ... parliamo un poco pure.

COMMENDATORE: D'accordo, don Ciccio, senz'altro in giornata, va bene?

COPPOLA: Sì, me lo fa sapere lei?

COMMENDATORE: Senz'altro, don Ciccio.

COPPOLA: *All right*, arrivederci e scusatemi se vi disturbo a quest'ora!

COMMENDATORE: Prego, prego, sono un paio di giorni che non riesco a fare una scappata perché ci ho avuto un sacco di cose da fare, un po' mammà, un po', eh, vado correndo, un po', purtroppo, gli impegni della società...

COPPOLA: E, se no, come si va avanti?

COMMENDATORE: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Se magari lei, stamattina, non aveva niente da fare...

COMMENDATORE: Io adesso ci ho una riunione con un notaio in ufficio da me e non so a che ora mi sbrigo; appena sbrigato vi telefono perché vi possa dire il tempo che ho a disposizione.

COPPOLA: Va bene.

COMMENDATORE: Allora, a più tardi.

COPPOLA: Arrivederci, e mi scusi se l'ho chiamata a quest'ora.

COMMENDATORE: Niente, don Ciccio, arrivederla.

Ore 8,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buongiorno, signora, Accardi.

SIGNORA: Buongiorno.

ACCARDI: Che, c'è Franco?

SIGNORA: No, è uscito, comunque io glielo ho detto.

ACCARDI: Ah, sì.

SIGNORA: Sì, e lui ha detto che oggi spera di rintracciare questa persona e di dirci quanto lei mi ha detto.

ACCARDI: Ma che, qui a Pomezia lui è?

SIGNORA: No, a Latina è.

ACCARDI: No, no, Franco.

SIGNORA: Ah, sì, sì.

ACCARDI: Siccome io debbo venire là, se vado in piazza, al bar, lo trovo?

SIGNORA: Sì, anzi, io l'avverto che si ferma al bar e aspetta a lei, eh?

ACCARDI: Io verso le 10 sto lì, va bene?

SIGNORA: Va bene.

ACCARDI: Grazie, arrivederla.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

Ore 8,42 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, mi scusi, ci sta mio marito Franco, lì?

SIGNORA: (*Rivolta all'interno:* «Franco, Franco, Franco!».)

FRANCO: Pronto?

TONINA: Senti, Franco, ieri sera mi dimenticai di dirti che ha telefonato Accardi e vo-

leva sapere da te se questa persona la puoi rintracciare a Pomezia o a Latina, quella del terreno.

FRANCO: A Pomezia ci avevo l'appuntamento...

TONINA: Un minuto, famme finire! A meno che tu sei pronto a dire che io te l'ho detto, perché io me lo scordai di dirlo, perché lui disse: «Dici a Franco che rintracci questa persona e che si faccia dire se è tutto pianura per metterci vigne co' tendoni e quale prezzo è.»

FRANCO: Va be', ma non è di parlare qui.

TONINA: E famme fini'! Sta venendo Accardi.

FRANCO: Mó così ce parlo io.

TONINA: No, non mi hai capito, a meno che tu gli dici che io te lo dissi ieri sera, allora alle 10 Accardi è docu e tu gli dici che te lo dissi, va bene?

FRANCO: Va bene, ciao.

Ore 9,50 (in uscita)

UOMO: Pronto, «Risparmio Pomezia».

UOMO: Buongiorno, sono Coppola.

UOMO: Sì?

COPPOLA: Come sta?

UOMO: Bene.

COPPOLA: Senta, per cortesia, c'è il direttore oggi?

UOMO: Sì, glielo passo subito.

COPPOLA: Sì, grazie. (*Pausa.*)

DIRETTORE: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, signor direttore.

DIRETTORE: Buongiorno, signor Coppola.

COPPOLA: Come sta?

DIRETTORE: Bene, lei sta bene?

COPPOLA: No.

DIRETTORE: Che ci ha?

COPPOLA: Mah, attacchi di colite, cistifellea...

DIRETTORE: Ah, che mi dice, signor Coppola?

COPPOLA: Io, ieri l'ho cercata. Sono venuto in Banca per vedere...

DIRETTORE: No, non c'ero.

COPPOLA: Per vedere se il Comune aveva fatto quella...

DIRETTORE: No, lei ci dovrebbe fare la richiesta. Se viene qui ci fa la richiesta di proroga della fideiussione per l'importo ridotto, ci fa la richiesta lei stesso. Siccome sullo schema di fideiussione era già previsto che, man mano che lei eseguiva le opere, l'importo si riduceva automaticamente, lei ci dichiara che l'importo è ridotto all'importo che ha detto il Comune e ci chiede di prorogare la durata della fideiussione.

COPPOLA: La domanda è pronta?

DIRETTORE: Io la preparo.

COPPOLA: Sì, se mi fa la cortesia la prepara e gentilmente mi facesse 'na telefonata al Sindaco perché...

DIRETTORE: Va bene, d'accordo.

COPPOLA: Perché io, se capita qualcuno in macchina, perché a camminare non me la sento, sai com'è?

DIRETTORE: Va bene, se no lei può fare in questo modo, signor Coppola. Io la faccio preparare e poi, se lei non si sente bene, che non può venire, mandi una persona di sua fiducia, io la metto in una busta e lei me la rimanda firmata e siamo a posto.

COPPOLA: Va bene, allora, senta, ci telefona lei al Comune?

DIRETTORE: Eh, ma non ci serve, non m'interessa il Comune, mi interessa la sua firma.

COPPOLA: No, era per la questione, siccome loro ci dovevano mandare 'sta...

DIRETTORE: Ah, la lettera, va bene. Intanto raccogliamo la sua firma, poi ci interesseremo per quella del Comune.

COPPOLA: Va bene, sì, sì. A che ora posso mandare?

DIRETTORE: Adesso io sto uscendo, verso mezzogiorno, magari, per le 11, 11 e mezzo. Va bene? Arrivederla.

COPPOLA: Va bene, grazie, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Accardi.

DONNA: Sì.

ACCARDI: Che, c'è Franco?

DONNA: No, lo aspettava in piazza.

ACCARDI: Io, infatti, mi trovo qui al bar, in piazza, alla Banca, no?

DONNA: Sì.

ACCARDI: Ma non c'è.

DONNA: Ma chieda un po' alla signora, perché io ce l'ho chiamato pure quando lei, sì, ho detto pure: «Guarda, Franco, che deve veni' il signor Accardi».

ACCARDI: Ma ha parlato con Franco personalmente?

DONNA: Con Franco e lui mi disse infatti: «Sto aspettando quello qui». Perché m'ha detto: «Io voglio parlare con questa persona che vuole compra'», quindi, era quasi arrivati tutti e due, lei chiedeva questo e quell'altro chiedeva uguale...

ACCARDI: Ho capito.

DONNA: Quindi, se ha pazienza di aspettare, può darsi che, prima chieda alla signora e poi aspetti, perché senza meno Franco è andato a prende' questo, va bene?

ACCARDI: Va bene, arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 10,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Costantini?

UOMO: Sì.

UOMO: Buongiorno, sono don Ciccio.

COSTANTINI: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Non c'è suo cognato, vero?

COSTANTINI: No, è a Roma.

COPPOLA: Ah, sì?

COSTANTINI: Sì.

COPPOLA: A che ora ritorna?

COSTANTINI: Dovrebbe ritornare dopo pranzo, dalle 2 in poi.

COPPOLA: Senta, la prego gentilmente che, appena viene, ci dice che mi chiama subito a casa.

COSTANTINI: Va bene.

COPPOLA: Sì, è una cosa urgentissima per... mio nipote... a Pomezia, lui lo sa.

COSTANTINI: Va bene, appena ritorna glielo dico.

COPPOLA: Papà come sta?

COSTANTINI: Bene.

COPPOLA: Me lo saluta tanto.

COSTANTINI: Sì, grazie.

COPPOLA: Arrivederla.

COSTANTINI: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Sì?

UOMO: Buongiorno, che, c'è il dottore?

UOMO: Il dottore? Ma qui è macelleria Peruzzi!

UOMO: Ah, scusi tanto, ho sbagliato.

UOMO: Prego.

Ore 10,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, sono Spada, che, c'è don Ciccio?

SIGNORA: Sì.

SPADA: Me lo potrebbe passare un attimo?

SIGNORA: Prego.

SPADA: Grazie.

COPPOLA: Pronto?

SPADA: Don Ciccio, buongiorno, sono Spada.

COPPOLA: Come stai?

SPADA: Benissimo, sta bene lei?

COPPOLA: Maluccio!

SPADA: Maluccio, mi dispiace! Senta, io lì, per il lavoro là della strada, per la fogna, siccome non sono arrivati ancora i tubi, io sono andato a vedere in questo momento lì quelli che devono portare i tubi. Ha detto che li porta o domani mattina o lunedì al massimo. Allora, così, lunedì cominciamo a fare il lavoro?

COPPOLA: Senta, lei si deve mettere d'accordo con lui.

SPADA: Sì, sì, ma io già sono d'accordo, con il geometra suo già abbiamo parlato, ah?

COPPOLA: Quando?

SPADA: È venuto su la settimana passata, m'ha dato pure il progetto di come deve essere messa giù la tubazione, tutto quanto.

COPPOLA: Va bene.

SPADA: Perché io, per il prezzo, siccome lui mi ha detto che fa un preventivo, no? Allora ho detto io, anzi dico, telefono a don Ciccio e glielo dico. A me, io lo dico per interesse di lei, don Ciccio, no? Io non gli

faccio il prezzo, guardi, io gli finisco il lavoro, gli porto il conto e vedrà che troverà qualche cento lire in meno di quegli altri.

COPPOLA: Be', io questo neanche non lo pretendo! L'interessante è che venga bene il resto, poi... senta, lei parla con Penna perché io ho dato piena libertà di fare lui, perché, siccome non sto in salute e sto male, mi alzo...

SPADA: Mi dispiace tanto!

COPPOLA: No, no, no, ci ho una colite con una cistifellea così gravi che, come mi alzo dal letto, mi sembra di scoppiare. Si ferma l'aria nello stomaco, mi gonfio, non so che cosa è. Speriamo che non siano cose gravi. Allora, tutto quello che fa Penna con lei, per me tutto va bene.

SPADA: Va molto bene, don Ciccio, io la ringrazio.

COPPOLA: Senta, ma lei ci deve mettere la terra di primo piano, no? La deve spianare prima, no?

SPADA: Io già l'ho spianata, eh!

COPPOLA: E quelli della CERISA ci avevano...

SPADA: Il legname?

COPPOLA: Sì.

SPADA: Gliel'ho fatto spostare. Ho fatto spostare tutto il legname ed ho messo la terra per tre metri, perché, siccome lo scavo viene 1,50 dal ciglio, no? E non c'era sufficiente terra per lavorarci, no? Ci ho portato la terra e già l'ho spianata io. Ho fatto leva' tutto il legname e adesso tutto è pronto per lavorare. Lunedì arrivano i tubi e la settimana che viene noi gli facciamo il lavoro.

COPPOLA: Va bene.

SPADA: Io la ringrazio, don Ciccio.

COPPOLA: Ringrazio voialtri.

SPADA: Tanti auguri, don Ciccio.

COPPOLA: Va bene, dimmi una cosa, il vostro trattore grande di quanti cavalli è?

SPADA: Centocinquanta.

COPPOLA: Ah, allora sarebbe buono per lassù, per me, è vero?

SPADA: Sì.

COPPOLA: Perché io devo rompere certe pietre...

SPADA: Sì, sì, lo posso fare.

COPPOLA: Poi ci andiamo insieme a vederlo, come mi sento un poco meglio, ah?

SPADA: Sì, io ci ho piacere a lavorare per lei più che con altri, don Ciccio.

COPPOLA: Va bene, arrivederla.

SPADA: Arrivederla, buongiorno.

Ore 11,13 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, che, c'è Frassinetti?

SIGNORINA: Chi è che lo desidera?

UOMO: Don Ciccio.

SIGNORINA: Ah, buongiorno, attenda che glielo chiamo. (*Pausa.*)

FRASSINETTI: Sì?

COPPOLA: Frassine'!

FRASSINETTI: Don Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Che fa?

FRASSINETTI: Niente.

COPPOLA: Me la fa una cortesia?

FRASSINETTI: Se posso, pure due.

COPPOLA: Siccome io è urgente che vado alla Banca e non mi fido a camminare co' 'stu freddo...

FRASSINETTI: Ho capito, passo io lì sotto.

COPPOLA: Mi vieni a prende'?

FRASSINETTI: Sì.

COPPOLA: Allora scendo.

FRASSINETTI: Sì, scenda, salgo in macchina e vengo giù.

COPPOLA: Qui a via Metastasio.

FRASSINETTI: D'accordo, d'accordo.

COPPOLA: Grazie.

FRASSINETTI: Prego, ci mancherebbe!

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, io sono con Franco qua.

DONNA: Ah, ecco, sì.

UOMO: Ci siamo visti, siamo andati in un posto, adesso rientro a casa, e lavoro in giro; mi dovete dire qualche cosa? No?

DONNA: No. Zi' Ciccio ora sta venendo a Banca. Senta, me lo può passare un minuto a Franco?

UOMO: Sì.

DONNA: Grazie.

UOMO: Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

FRANCO: Pronto?

DONNA: Franco?

FRANCO: Eh?

DONNA: Sta venendo doco 'o zio Ciccio, accompagnato da Frassinetti, che non se sentìa de escere a piedi. Se volissi accattare almeno un mezzo chilo de pesce tu. Io non me fido a escere. Accompagna zio Ciccio che è malatone.

FRANCO: Be', se se fida lui ce 'o pozzo accompagnare.

DONNA: Eh, 'o sai c'hai a pigghiare tu, aspetta...

FRANCO: Io aspetto qua da Stella.

DONNA: Avresti da accattare mezzo chilo di come se chiama, di calamari, che li passano a 800 lire al chilo, e quindi 400 il mezzo chilo e poi mezzo chilo di gamberi.

FRANCO: Mezzo chilo de calamari?

DONNA: Mezzo chilo e mezzo chilo di gamberi oppure mezzo chilo di argentine.

FRANCO: Ho capito.

DONNA: No, no, ma è meglio mezzo chilo di gamberi, gamberi e calamari, ah!

FRANCO: Gamberi e calamari e basta?

DONNA: Sì, mezzo chilo e mezzo chilo. Un chilo basta, no?

FRANCO: *Okay.*

DONNA: Così ci fai sapere che... 400 lire e 600 lire pe' chiddu e sono, tu ci 'u dici, 1000 lire tutto dovresti pagare. Aspetta, Michele ti vuole.

MICHELE: Papà!

FRANCO: Oh, che vôi da papà?

MICHELE: Io vojo una gomma.

FRANCO: Sì, te la porta papà quando viene a mezzogiorno.

MICHELE: Sì, ciao.

FRANCO: Arrivederci. Ciao, Toni'

TONINA: Ciao, Fra'.

Ore 13,52 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Parla l'avvocato Forte?

DONNA: Sì.

UOMO: Signora, sono Coppola.

SIGNORA: Ah, mi dica.

COPPOLA: Come sta, signora?

SIGNORA: Non c'è male, lei come sta?

COPPOLA: Ma, discretuccio. Suo marito c'è?

SIGNORA: Sì, glielo chiamo subito.

COPPOLA: Arrivederla, grazie.

SIGNORA: Arrivederla e tante cose. (*Pausa.*)

FORTE: Pronto?

COPPOLA: Avvocato carissimo!

FORTE: Carissimo don Ciccio!

COPPOLA: Stava mangiando?

FORTE: Eh, sì, stavo pranzando.

COPPOLA: Senta, io sono spiacente di disturbarla, mi è arrivata una lettera della Compagnia, di quella società...

FORTE: Cioè di quello che dobbiamo fare noi.

COPPOLA: Sì, sì. È un poco complicata, perché noi non ne capiamo niente, però è importantissima, perché loro ci sfidano che domani, alle ore 10, dovremmo essere all'ufficio di Roma per portarci questo, questo e quest'altro. Ha capito?

FORTE: Ho capito.

COPPOLA: È una cosa molto delicatissima!

FORTE: Alle 10?

COPPOLA: Sì.

FORTE: Va be', allora, io, domani, sto...

COPPOLA: Eh, no, perché (*sorride*) bisogna prepararne, perché loro vogliono anche il geometra. È una lettera un po' curiosa. Se io aveva il patentino, io avrei venuto da lei a portare questa lettera e a vedere quello che c'è da fare entro questa sera o domani mattina. Perché ci domandano tante cose che la lettera è lunga. È un telegramma di una facciata, quanto una lettera.

FORTE: Allora, don Ciccio, noi facciamo in questa maniera. Io vengo, tenterò di venire stasera stessa...

COPPOLA: Eh, sì, perché bisogna che ci mettiamo d'accordo con il geometra e lei per vedere quello che dovete fare, perché, anche secondo la situazione, si poteva dare una risposta pure telegraficamente... che so... che io per esempio non ci sono...

FORTE: Io la voglio vedere la lettera, io vengo questa sera.

COPPOLA: A che ora?

FORTE: Appena che mi spiccio, don Ci'.

COPPOLA: Più o meno?

FORTE: Le 9 o le 9 e mezzo.

COPPOLA: Eh!

FORTE: Eh sì, lo so, d'altra parte se non vedo la lettera non so che cosa regolarmi. In ogni modo o stasera o domani mattina noi decidiamo tutto, perché lei dica al geometra di venire domani mattina, noi telefonicamente ci mettiamo a contatto e risolviamo tutto, insomma, non so se mi sono...

COPPOLA: Io allora ci dò l'appuntamento per stasera?

FORTE: No, al geometra gli dà un appuntamento o verso quell'ora, verso le 9 o le 9 e mezzo, oppure ci dia appuntamento domani mattina presto.

COPPOLA: Comunque, lei viene sicuro alle 9 stasera, è vero?

FORTE: Vengo sicuro stasera; va bene?

COPPOLA: Sì, sì, sì.

FORTE: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla, grazie.

20 febbraio 1970

Ore 15,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Virgili, signora.

SIGNORA: Eh, buonasera, signor Virgili, ecco, senta... (*Rivolta all'interno:* «Zi' Ci', che ce devo di'?».)

VIRGILI: Sta male?

SIGNORA: Non sta tanto bene.

VIRGILI: Ho capito.

SIGNORA: (*Rivolta all'interno:* «E' Virgili; deve veni'? Che ce devo di'?».) Ecco, attenda un attimo, che s'alza lui.

VIRGILI: Mi dispiace!

SIGNORA: Non si preoccupi, sa!

VIRGILI: Sono a Roma oggi, e m'ha chiamato.

SIGNORA: Eh, lo so, ognuno di noi deve pur sbrigare le nostre cose!

VIRGILI: Grazie.

SIGNORA: Arrivederla, tante cose.

VIRGILI: Arrivederla.

COPPOLA: Oh, ingegne'!

VIRGILI: Mi dispiace che... sono stato a Roma in Prefettura, no? Per quella cartella lì...

COPPOLA: No, siccome, vede, in base a quelle lettere che noi abbiamo inviato a quella

società stamattina, arrivao un telegramma un po' complicato che noi non ne capivo niente. Ora, l'avvocato, già io lo sapevo da ieri che oggi lavora a Fondi, quindi io l'ho rintracciato e lui verrà verso le 9 questa sera, ma questo telegramma non mi persuade a mia, hai capito com'è?

VIRGILI: Ma che dice?

COPPOLA: Mah, è lungo...

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: È una lettera, eh, ci sono tante cose. Ora io speravo di fare oggi l'appuntamento tra lei, l'avvocato, perché nella lettera dice che domani, alle ore 10, io e lei ci dovessimo presentare a Roma nell'ufficio di 'sta gente che s'hanno ad accattare...

VIRGILI: Per fare cosa?

COPPOLA: Be', appunto, una situazione che al telefono non si può...

VIRGILI: Sì, sì, sì; ma io e lei, bisogna che viene anche l'avvocato, però!

COPPOLA: Be', loro non parlano di avvocato, perché non sanno nente, che semo semo... (*parola incomprensibile.*) Ddà, poi, noantri ci dissimo che venea lei...

VIRGILI: Sì, sì, però dico questo: noi per muoverci senza sapere che intenzioni hanno questi, se ci muoviamo, ci conviene muoverci con l'avvocato.

COPPOLA: Lo so, ma, appunto, io credevo che oggi l'avvocato avesse potuto venere... di giorno.

VIRGILI: Certo.

COPPOLA: Ma lui non poteva perché forse aveva cause, forse cose... mi disse: «Veramente io prima delle 9 stasera non posso venere». Ora, io credevo che lui poteva venere qua verso le 2, le 3.

VIRGILI: Sì, allora lui viene questa sera verso le 9 e viene a parlare con lei?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: A me mi può anche telefonare alle 9, io mi faccio trovare in casa. Quando viene l'avvocato, telefona.

COPPOLA: Sì, ma siccome qui parlano anche di documenti, cca, che loro domani vogliono certi documenti...

VIRGILI: Sì, ma io dico questo, se l'avvocato vuole delle delucidazioni da me, io questa sera mi faccio trovare in casa e quindi lei mi può telefonare comodamente.

COPPOLA: Sì, sì, perché, vede, se io avevo il patentino e la macchina, io venivo a trovarla e gli facevo leggere questo telegramma.

VIRGILI: Sì, ma potrei fare un salto io, ma, intanto, visto che viene l'avvocato questa sera, quindi non è da preoccuparsi.

COPPOLA: No, non vale la pena di farlo due volte.

VIRGILI: Certo, sì, ma non c'è da preoccuparsi, perché, se l'avvocato fosse venuto domani o dopodomani, be', allora sì...

COPPOLA: No, per dopodomani niente, chiddu è per domani alle 10, 'stu telegramma è...

VIRGILI: Sì, ma comunque io dico questo, l'avvocato viene stasera a trovare lei, no?

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Ecco, d'accordo. E quando viene, se ci ha bisogno di me...

COPPOLA: Sì, io chiamo a casa.

VIRGILI: Io mi faccio trovare a casa.

COPPOLA: Va bene, sì, per decidere domani se che amo a fare, pecchè iddu, lei, va a Ro-

ma a pigghiare i documenti. Noi la planimetria l'avemo, no?

VIRGILI: Sì, sì; noi i documenti ce l'abbiamo, manca solo la licenza da ritirare. Io oggi ho fatto la pratica in Prefettura.

COPPOLA: Ma io ce la potessi leggere più o meno.

VIRGILI: E me lo legga, sì.

COPPOLA: La frase, pare essere analfabeta uno... io...

VIRGILI: Legga, legga.

COPPOLA: Dice così: l'indirizzo, il nome e poi dice: «Rispondiamo sua raccomandazione espresso R.R. del 16-2-70 per significarle che non abbiamo proceduto alla firma del frazionamento, per cui intendiamo che questo sia intestato a ... (*parole incomprensibili.*)».

VIRGILI: Signoria vostra illustrissima.

COPPOLA: Ah, poi c'è: «Con sede in Roma — viale Scalo S. Lorenzo 89, di conseguenza la invitiamo a comparire il giorno 21-2-70 alle ore 10, dalle 10 alle 11, all'ufficio vendite cantiere della nostra Società in Pomezia, via Catullo, unitamente al geometra Virgili Giovanni, in modo che l'amministratore unico di detta società proceda alla sottoscrizione di tutti gli atti occorrenti al citato frazionamento del frazionamento...».

VIRGILI: Comunque, don Ciccio, il telegramma mi pare buono, non mi pare cattivo.

COPPOLA: Ma, aspettate: «... alla sottoscrizione di tutti gli atti occorrenti al citato frazionamento. Le rammentiamo di far pervenire prima della stipula del rogito al notaio Butera, via Caravita 5, Roma i seguenti: 1) certificato ventennale rilasciato dalla Conservatoria della RR.II. di Roma comprovanti le iscrizioni trascrizioni e notazioni; 2) certificato catastale relativo al terreno oggetto della compravendita; 3) certificato rilasciato dall'Ufficio del registro comprovante l'avvenuto pagamento da parte sua dell'imposta principale e complementare di registro del terreno oggetto della compravendita; 4) certificato quietanza comprovante avvenuto pagamento da parte sua dell'imposta sulla aree fabbricabili, determinata sulla base del prezzo reale di vendita del terreno, come dal preliminare di vendita stilato in Pomezia il 16-11-69 nonché quant'altro previsto dal citato compromesso. Resta inteso pertanto quale la stipula del rogito, previa l'esibizione dei documenti di cui sopra, alle ore 10 del 28-2-70, davanti al notaio Butera».

VIRGILI: Ho capito, ora gliela spiego io come è la questione. Loro dicono di sì, dicono che sono d'accordo, però dicono che vogliono tutti questi documenti. Ora, siccome questi documenti, alcuni si potranno avere in settimana, altri no, ci vuole più tempo, ci vogliono diversi giorni.

COPPOLA: Ma fino al 28 noi ci arriviamo, no?

VIRGILI: No. Con alcuni non ce la facciamo ad averli per il 28, allora loro pretendono, tutti questi documenti che in genere non vengono richiesti dal notaio, ha capito? E loro li pretendono, perché? Per guadagnare tempo o magari per mettere in condizione noi di non averli pronti e quindi per poter dire che, se la stipula non s'è potuta fare, non era colpa loro ma era colpa nostra. Loro tentano di fare questo. Le dirò che buona parte di questi documenti sono quelli soliti che ci vogliono e che noi per il 28 avremo, però loro ne chiedono anche altri.

COPPOLA: E quali?

VIRGILI: Quello della Conservatoria delle ipoteche, queste cose qui, ma quelli ci vogliono quindici giorni per averli. Di quelli, però, ne discuteremo con l'avvocato, perché quelli non è compito nostro fornirli, è compito loro andarseli a vedere perché ci han-

no avuto tempo, perché so' passati tre mesi da quando hanno fatto la stipula, ha capito? Comunque, questa è una discussione che faremo con l'avvocato. Poi c'è un'altra cosa. La cosa più grave mi sembra è che loro vogliono mettere sull'atto il valore effettivo del terreno, cioè 80-90 milioni, quanti saranno, non lo so, ha capito? E questo non l'ho capito perché, forse loro lo fanno per metterci in difficoltà, cioè che lei non vuole far sapere a quanto vende, ha capito? Ma, comunque, queste sono cose che vedremo. L'avvocato potrà consigliarci bene.

COPPOLA: Sì, questa sera alle 9 viene qua.

VIRGILI: Sì, d'accordo, va bene?

COPPOLA: Va bene.

VIRGILI: Allora, don Ciccio, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci, e lei è dentro, allora?

VIRGILI: Sì, mi faccio trovare.

COPPOLA: Va bene, arrivederci.

VIRGILI: Arrivederci.

COPPOLA: Scusi tanto.

VIRGILI: Prego, prego.

Ore 20,47 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, casa Coppola?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, non c'è don Ciccio, per favore?

DONNA: Chi lo desidera?

DONNA: Sono la moglie dell'avvocato Forte.

DONNA: Sì, ecco, glielo passo subito.

SIGNORA FORTE: Grazie.

DONNA: Prego.

COPPOLA: Pronto.

SIGNORA FORTE: Pronto, buonasera. Senta, mi scusi se l'ho disturbata, volevo avvisare che mio marito è partito da dieci minuti da qui. Volevo avvisare che arriva con un pochino di ritardo.

COPPOLA: Non fa niente, l'interessante è che arriva bene e che sta bene.

SIGNORA FORTE: Scusi, sa, se l'ho disturbata!

COPPOLA: No, anzi, la ringrazio tanto del suo pensiero.

SIGNORA FORTE: Prego.

COPPOLA: Arrivederla, signora.

SIGNORA FORTE: Arrivederla.

Ore 22,05 (in uscita)

UOMO: Isa, so' Luzio.

ISA: Ah, dove stai?

LUZIO: Da don Ciccio.

ISA: Ah, meno male!

LUZIO: Sono arrivato e ti ho telefonato per dirti che sono arrivato sano e salvo.

ISA: Bravo, dove stai?

LUZIO: Eh, da don Ciccio.

ISA: Allora ringrazialo da parte mia. Senti, che vuoi che vado a avvisa' mammà ed Irma?

LUZIO: No, se vuoi andare, dici: «Guarda ha telefonato Luzio da Pomezia, tutto bene».

ISA: Va bene, ciao.

LUZIO: Ciao.

Ore 22,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Mi scusi se l'ho chiamata tardi.

UOMO: No, no.

UOMO: Ma iddu, meschino, venne tardi. Senta, domani ci dovremmo vedere un po' più presto.

UOMO: Sì, senta, don Ciccio, bisogna concertare bene gli orari, perché io ci ho già degli impegni, no? Quindi bisognerà vedere un po' di mettersi d'accordo con questi orari. Io a mezzogiorno devo andare a Roma.

COPPOLA: Sì, ma le... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Alle 9 e mezzo ci ho un appuntamento qui, poi mi libero, perché voi che cosa avete stabilito?

COPPOLA: No, perché, vede, bisogna studiare quello che domandano loro qua, che domandano l'aumento valore del Comune. Che significa questo?

UOMO: Niente, la solita denuncia che si fa al Comune e poi si fa il versamento, no?

COPPOLA: Allora, niente, perché, se glielo legge iddu, lei lo capisce meglio, no?

UOMO: Sì, sì, perché domani c'è l'avvocato.

COPPOLA: Sì, l'avvocato Forte, come no?

UOMO: A che ora?

COPPOLA: L'avvocato dice che presto viene cca lei, vede, basta che l'avvocato have certe cose che lei ci deve dire, e noaltri poi possiamo ire perché l'appuntamento è dalle 10 alle 11.

UOMO: Ho capito. Allora io posso venire su presto.

COPPOLA: Ah, per esempio, alle 8?

UOMO: Sì, a che ora c'è l'avvocato?

COPPOLA: Alle 8 è qua iddu, magari alle 7, iddu disse.

UOMO: Va bene; ditemi voi l'ora a cui state lì e io vengo lì. A casa sua?

COPPOLA: Sì, è meglio così.

UOMO: A che ora? A che ora mi faccio trovare lì?

COPPOLA: A che ora potete venere?

UOMO: A che ora l'avvocato si trova lì?

COPPOLA: Sì, ma iddu mi disse: «Pure alle 7 posso veni'!».

UOMO: Sì, ma io volevo dire questo, se va bene alle 8, io sto lì alle 8.

COPPOLA: Credo che sia meglio alle 8, sì.

UOMO: Va bene? Allora me lo segno.

COPPOLA: Sì, perché io non ne capisciu nente di queste cose, documenti, quindi iddu parla con voi, vedite quello che s'have a fare e poi all'appuntamento ci vado io e lui.

UOMO: Certo, io mi porto tutti i documenti, così poi ne parliamo, d'accordo?

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Arrivederla, allora.

COPPOLA: Arrivederla e scusi.

21 febbraio 1970

Ore 8,07 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Buongiorno, sono l'avvocato, è venuto il geometra?

DONNA: No, non è ancora venuto.

AVVOCATO: Ah, mi faccia il favore: appena viene mi faccia un colpo di telefono.

DONNA: Senz'altro, avvocato.

AVVOCATO: Va bene, grazie.

DONNA: Arrivederla.

Ore 8,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Avvoca', sta qui il geometra.

AVVOCATO: Vengo subito.

DONNA: Senz'altro, arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

Ore 9,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sandro, sono Gianni.

SANDRO: Ah, sì, ecco. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

GIANNI: Buongiorno, geometra, mi dispiace, ma io sono dovuto partire urgentemente per Pomezia. Non prevedevo ieri che sarei dovuto venire a Pomezia questa mattina, quando ho parlato con l'ingegnere.

GEOMETRA: Ho capito.

GIANNI: Ma lei che mi doveva chiedere?

GEOMETRA: Dunque, le voglio dire questo: per quanto riguarda il collaudo di... (*nome incomprensibile*) eccetera, eccetera; questo qui, come ha detto ieri l'ingegnere, deve pagare un vaglia bancario.

GIANNI: Non potrebbe, come ho detto ieri all'ingegnere, farlo lui e presentarmi automaticamente questa ricevuta, e il collaudo e io glielo liquido contemporaneamente? È una cortesia perché, se no, io dovrei venire a Roma, eccetera. Non so, io posso anche eventualmente anticiparglieli quei soldi lì...

GEOMETRA: Be' no, non credo che ce ne sia bisogno, tanto...

GIANNI: Tanto, sarà una cosa che avverrà nel breve giro di due-tre giorni, no? Una settimana al massimo.

GEOMETRA: Esatto. Poi qui c'è pure un altro di Cappa Lionello, se lo ricorda? Questo era un controllo, mentre invece questo chiede un collaudo.

GIANNI: Chi è?

GEOMETRA: Cappa Lionello.

GIANNI: E chi è? Ma non l'ho chiesto io il collaudo!

GEOMETRA: E sì, l'ha chiesto lei!

GIANNI: Cappa Lionello, e chi altro? E Simi?

GEOMETRA: Sì.

GIANNI: Ah, sì, allora, ecco.

GEOMETRA: E questo cos'è, cemento armato?

GIANNI: No, no è una costruzione in stile moresco, in struttura mista, la solita costruzione, no? Solaio prefabbricato, blocchetti, stile moresco, piccolina.

GEOMETRA: Ho capito, ah, va bene. Comunque, deve fare sempre il versamento, perché questo qui ha fatto la domanda: "tenendo presente appunto che la costruzione sarà costruita senza alcuna struttura in cemento armato".

GIANNI: E non ha versato nulla?

GEOMETRA: Non ha versato nulla.

GIANNI: Allora fatemi il favore anche per quello su, tanto ormai è questione di pochi giorni. Intanto io mi metto in contatto con questa gente. Quello lì crede che sia inferiore ai 500 metri cubi?

GEOMETRA: Be', dunque, credo di sì, comunque bisogna...

GIANNI: Sì, perché, allora...

GEOMETRA: Qui c'è scritto 402 metri cubi. È inferiore, quindi so' 15.

GIANNI: 15 per Trovato Vincenzo è solo la sopra-elevazione, ha capito?

GEOMETRA: Solo la sopra-elevazione.

GIANNI: Perché il sotto c'era. Quindi il sopra sono, dunque 12, uno 220 metri quadri per 3 di altezza, quello supera i 500, sono 20.000 lire. Poi che altro c'era?

GEOMETRA: Poi nient'altro. Qui ce n'è un altro, ma bisogna fare ancora l'ispezione, la faccio io questa mattina.

GIANNI: È cemento armato, quella.

GEOMETRA: Sì, infatti.

GIANNI: E per il collaudo di Volpicelli?

GEOMETRA: Per il collaudo di Volpicelli noi quella pratica in studio non ce l'abbiamo. Io almeno ho guardato, ora non so, guarderò ancora meglio, ma non so, non credo che ci sia.

GIANNI: Va be', starà in Prefettura.

GEOMETRA: Sarà ancora in Prefettura.

GIANNI: Sì, sì, perché quella risale al '68, credo.

GEOMETRA: Al '68, quindi, probabilmente, no, perché ultimamente in Prefettura hanno fatto un po' un pasticcetto, insomma.

GIANNI: Ho capito.

GEOMETRA: Comunque, credo che si farà tutto in settimana, tutto quanto.

GIANNI: D'accordo, allora non ha bisogno di vedere me?

GEOMETRA: No, non c'è bisogno. Per quanto riguarda questi qua ci pensiamo noi.

GIANNI: Ecco, allora a me serve il collaudo di Simi, di Trovato e... quali erano, me li vuole leggere?

GEOMETRA: Eh, io adesso qui non ce l'ho, comunque era Guerini, Cappa, Trovato...

GIANNI: Guerini non c'è fretta.

GEOMETRA: Guerini non c'è fretta, benissimo.

GIANNI: Cappa sì e Trovato sì.

GEOMETRA: Bene, questi li facciamo, poi c'era...

GIANNI: Volpicelli non c'è fretta.

GEOMETRA: Comunque tutti quanti vedremo in settimana di finirli.

GIANNI: Quell'altro che mi interessa è Valli.

GEOMETRA: Valli?

GIANNI: Valli Gallone, lì c'era.

GEOMETRA: Credo che anche questo sia uno di quelli che non si trovano, comunque va bene, adesso vedremo un po', e gli faccio sapere qualcosa in settimana.

GIANNI: Ho capito.

GEOMETRA: Va bene?

GIANNI: Mi dispiace che stamattina non mi ci sono trovato, ma sono dovuto venire via per una cosa urgente.

GEOMETRA: Va be' comunque... (*parole incomprensibili.*)

GIANNI: Grazie.

GEOMETRA: Arrivederla.

GIANNI: Di nuovo.

Ore 9,50 (in uscita)

UOMO: Pronto, società CERISA.

UOMO: Buongiorno, c'è il signor Di Palma?

UOMO: Chi lo desidera?

UOMO: Il geometra Virgili.

UOMO: Attenda, che guardo giù, che non so, attenda.

VIRGILI: Prego. (*Pausa.*)

DI PALMA: Pronto?

VIRGILI: Signor Di Palma?

DI PALMA: Sì.

VIRGILI: Buongiorno, sono il geometra Virgili.

DI PALMA: Mi dica.

VIRGILI: Senta, io mi trovo qui a casa di Coppola e lui è indisposto. Ha un forte mal di stomaco, eccetera, voleva pregarvi, se era possibile, se voi potevate fare la cortesia di venire qui.

DI PALMA: Eh, ma stamattina ci sono tutti i ... cosi... stamattina è impossibile.

VIRGILI: Ho capito.

DI PALMA: Dopo ci ho un appuntamento, più tardi ed anche prima, insomma.

VIRGILI: Vuol dire che lo porteremo lì a braccia.

DI PALMA: Eh, eh!

VIRGILI: Verremo lì, allora?

DI PALMA: Sì, alle 11, mi raccomando!

VIRGILI: Alle 11? Non prima?

DI PALMA: No, prima no, tra un quarto d'ora ho un appuntamento e per le 11 senz'altro sono libero.

VIRGILI: Ho capito. Farà questo sacrificio, perché, veramente...

DI PALMA: Sì, lo so. Mi dispiace, sarei venuto volentieri, a parte che siamo un po' troppi... Ha capito?

VIRGILI: Ho capito.

DI PALMA: È richiesta la presenza di tutti, in altri termini.

VIRGILI: Sì, sì.

DI PALMA: Va bene, buongiorno.

VIRGILI: Arrivederci.

23 febbraio 1970

Ore 12,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Senta, come viene Maria da scuola mi potrebbe preparare mezzo chilo di panini, tra acqua minerale e... (*parola incomprensibile*), ce l'ha?

SIGNORINA: No.

SIGNORA: Allora uno qualsiasi. Perché il salame, la mortadella e tutto il resto me lo lasciano... pagnotta ben cotta, poi mi manda otto panini all'olio...

SIGNORINA: Va be'.

SIGNORA: L'acqua l'ho detta, un etto di caffè e basta così per adesso.

SIGNORINA: Grazie, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 13,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Franco?

FRANCO: Sì.

UOMO: Salve, Terluzzi.

FRANCO: Ah, Terluzzi.

TERLUZZI: Ma non ci sei andato questa mattina?

FRANCO: Sì, non ci sono andato perché ho visto il tempo cattivo e pensavo che variasse, no? In tutti i modi io posso andarci domani mattina. Ci vado domani mattina al... (*parola incomprensibile.*)

TERLUZZI: Va bene.

FRANCO: Io ho visto il tempo cattivo, così, con questa acqua è difficile pure che...

TERLUZZI: Ma, intanto, lì c'è pure quella tettoia.

FRANCO: ... (*Parole incomprensibili.*) In ogni modo stia tranquillo che domani mattina vado.

TERLUZZI: Va bene, ciao.

FRANCO: Arrivederci.

Ore 14,05 (In uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, che, è la signora Mazzetti?

DONNA: Sì.

UOMO: C'è il dottor Mazzetti?

SIGNORA: No, oggi non è venuto a pranzo per via dello sciopero.

UOMO: Ah!

SIGNORA: Chi lo desidera?

UOMO: Senta, io l'altra volta ci ho telefonato, sono Coppola.

SIGNORA: Ah, sì, non ha richiamato lui?

COPPOLA: No.

SIGNORA: Ah, mi dispiace! Io gliel'ho detto, comunque glielo ridirò, penso che mi debba telefonare da un momento all'altro.

COPPOLA: Se mi fa la cortesia.

SIGNORA: Certo!

COPPOLA: Mi deve scusare!

SIGNORA: Prego, arrivederci.

COPPOLA: *All right.*

Ore 14,15 (In uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Nunzi'!

NUNZINA: Oh! No, Toni'! Chi sei, Tonina o Giovanna?

DONNA: Tonina, Tonina sono!

NUNZINA: Eh, insomma, Nino è stato male.

TONINA: Eh, noantri puro!

NUNZINA: Ah, puro? Ma Nino, però, male, male, non lo conosci cchiù.

TONINA: Ma io pure, Nunzi', io finita sugnu!

NUNZINA: Eh, ma, sai, Nino ha avuto qualcosa anche dal cuore...

TONINA: Bedda matri!

NUNZINA: Hai capito? Ci sono i dolori, sai com'è combinato, proprio, se lo vedi, sfigurato! Ora, stamattina n'escìo che parea 'n'ebete, me capisci?

TONINA: Senti, l'antro giorno telefonò e 'u telefono non funzionava.

NUNZINA: Io te dico la verità, te dico sinceramente non ho telefonato.

TONINA: No, ma poi la settimana passata te volea chiamare, ma poi finissimo di...

NUNZINA: Senti, io stamattina dissi a Laura: «Giovanna have... (*parole incomprensibili.*)».

TONINA: No!

NUNZINA: Co' la cosa che Giovanna pigghiava l'autobus e venìa giù...

TONINA: No, se non... (*parole incomprensibili*)... Giovanna non se move proprio!

NUNZINA: Ah sì? Sempre 'u solito!

TONINA: No! Non lo posso per ora... non so' cose pe' 'u telefono...

NUNZINA: Va be', non importa. Ma, insomma, ora come si sente?

TONINA: Male, male!

NUNZINA: Vero? Ah, questo ci dispiace, però. Come si dice, non ti preoccupare che farò, se posso, eh? Senza impegno, vediamo se posso scappare.

TONINA: Ah, lo avissi proprio a fare, Nunzi', pecché abbiamo tante cose da parlare.

NUNZINA: Se, allora, va bene, insomma. E allora, come si dice, un momento che Nino sistema... in settimana, va bene?

TONINA: Sì.

NUNZINA: Va bene, venemo senz'altro.

TONINA: Va bene.

NUNZINA: Va bene?

TONINA: Quello là, Nino, l'ha fatto?

NUNZINA: No, quello là, poi ne vedemo... pecchè...

TONINA: Va bene.

NUNZINA: Tutto, come se dice, accattare e mangiare, no?... (*Parole incomprensibili*)... signor colonnello...

TONINA: Va bene.

NUNZINA: Perciò. Se aspettate... come si dice portano impiattato.

TONINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

NUNZINA: Ma però entro la settimana. Ad ogni modo, se io dovessi ritardare un pochettino questa settimana, vuol dire che c'è qualche notizia. Ha capito cosa cu è? Potete aspettare?

TONINA: Sì, va bene, ma entro questa settimana però.

NUNZINA: Sempre questa settimana vengo.

TONINA: Eh, pecchè, se no, non esce cchiù...

NUNZINA: No, no, sempre entro questa settimana vengo.

TONINA: Va bene.

NUNZINA: Va bene.

TONINA: Allora, tanti auguri a Nino.

NUNZINA: E, senti, zio Ciccio sta bene? Tutti bene?

TONINA: Mah, tutti malati semo stati e semo!

NUNZINA: Ad ogni modo, mó site all'impiedi?

TONINA: All'impiedi sì, ma haio avuto coi denti e combattuto cose dell'altro mondo!

NUNZINA: E va be'...

TONINA: 'O dentista, haio visto duluri dell'altro munnu, cose... 'u nervosismo...

NUNZINA: Io non posso parlare per ora. Non so, ah, haio avuto slogatura di un nervo incavalcato. Sarà tutti i nervi, duluri...

TONINA: No, no... Ah, duluri, sì.

NUNZINA: Ad ogni modo, Toni', senz'altro, questa settimana, senz'altro.

TONINA: Me raccomando, però, se no 'o fecite currere...

NUNZINA: No, no, vengo senz'altro.

TONINA: Va bene, ciao.

NUNZINA: Grazie della telefonata e con buona salute, eh?

TONINA: Tanti saluti a Nino e ciao.

NUNZINA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto è la SIP. Che, ha chiamato per il telefono?

DONNA: Sì.

UOMO: Che difetto vi fa, signora?

DONNA: Ah, adesso è riparato. Ieri la linea non riceveva e non trasmetteva.

UOMO: Ah, ho capito, era bloccato.

DONNA: Ecco, sì.

UOMO: Aspetti che facciamo delle prove.

DONNA: Grazie, sì.

UOMO: Prego, buongiorno.

Ore 18,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Eh, buonasera!

UOMO: Ah, buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

UOMO: Eh, insomma, a Roma ho risolto quella questione.

COPPOLA: Sì, bene, allora, senta...

UOMO: Ho trovato lì una persona e...

COPPOLA: Sì, sì, domani mattina noi dobbiamo vidire tutte quelle cose nostre, le licenze per l'ingegnere, è giusto?

UOMO: Le licenze?

COPPOLA: Alla Posta...

UOMO: Ah, be', per fare quel versamento.

COPPOLA: E un deposito al Comune e domandare subito la licenza.

UOMO: Sì, senta, ma l'avvocato non le ha ridato la denuncia dell'area fabbricabile che bisognava consegnare?

COPPOLA: Sì, sì, ho tutte cose cca, haio io...

UOMO: Ah, ecco, ma quella lì, bisogna prima che io faccia i conteggi sopra, perché i con-

teggi non erano stati fatti, giacché bisognava stabilire la cifra da metterci, capito? Perché sì, quelli avevano detto 90, però può darsi pure che, parlando...

COPPOLA: No, non c'è niente da parlare, senta... siccome noi ci dobbiamo vedere, ci vedemo noantri domani mattina, no? Noi facciamo così, allora...

UOMO: Sì, sì, è logico. Certo vengo giù e ne parliamo. Comunque, voglio dire quella denuncia lì, quella si può fare anche dentro la settimana, non è urgente perché è a Pomezia, quindi...

COPPOLA: Va be', ma voi lo sape quando 'o Sindaco fa 'a riunione, quanno ritorna?

UOMO: Non mi sono spiegato: sì, sì, a Velletri, quando ci deve andare lì?

COPPOLA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ah, va be', d'accordo. La discussione è andata bene oggi?

COPPOLA: Noantri abbiamo tutti i documenti pronti, cioè in questo senso: siccome loro non l'hanno richiesto, allora, questo catasto trentennale...

UOMO: Sì, sì, certo, certo.

COPPOLA: Numero uno. Numero due, poi, siccome noi abbiamo fatti atti da presente, possiamo prendere le visioni — chiamate — m'ha capito com'è?

UOMO: Certo, certo.

COPPOLA: Ma, a questo, ci pensa il notaio.

UOMO: Ma perché, anche il notaio andrà?...

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Ah, ecco, va bene.

COPPOLA: L'interessante è che noi domani mattina...

UOMO: Sì, senta. Domani mattina lei a che ora mi vorrebbe vedere?

COPPOLA: ... (*Parole incomprensibili.*) Più presto ne vedemo co' 'o Comune e sbrigamo 'ste cose alla Banca e meglio è.

UOMO: Ho capito, va bene; allora io, venendo, perché, siccome io c'ho prima da fare un paio di sorveglianze a dei cantieri domani mattina presto, poi lì in Comune mi devo incontrare con una persona, no?

COPPOLA: A che ora?

UOMO: Verso... attendiamo il Sindaco insieme per parlarci. Comunque, io, venendo da San Lorenzo, passo prima da lei, lì a casa sua.

COPPOLA: A che ora, però?

UOMO: Non so, verso le 9? È troppo presto?

COPPOLA: No.

UOMO: Va bene, poi da lì proseguiremo, d'accordo?

COPPOLA: Sì, sì, va bene. Grazie tanto, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, per favore, don Ciccio? Ficani parla.

DONNA: Sì, sì, dottore, glielo passo subito. Arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

FICANI: Signor Coppola?

COPPOLA: Si?

FICANI: Buonasera, senta, la paternità sua qual è?

COPPOLA: Fu Francesco e fu Pietra Loiacono.

FICANI: Sì, va bene, grazie.

COPPOLA: Grazie a lei.

24 febbraio 1970

Ore 8,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: L'avvocato Forte?

DONNA: Chi?

UOMO: È il 910008?

DONNA: Questo è il 91008, dica.

UOMO: Non è l'avvocato Forte?

DONNA: L'ufficio dell'avvocato Forte? Qui è Pomezia, scusi.

UOMO: Scusi tanto.

DONNA: Prego.

Ore 8,56 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, avvocato.

AVVOCATO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Senta, io l'ho chiamata perché dovrebbe venire qui un momento il geometra, ma io penso che noi abbiamo un poco di difficoltà; cioè, noaltri facciamo il pagamento al Comune...

AVVOCATO: Sì, no, no, non facciamo il pagamento al Comune. No, no, perché facciamo una dichiarazione che non...

COPPOLA: Va bene, senta, allora chiediamo solo la licenza?

AVVOCATO: Sì, solamente la licenza.

COPPOLA: Eh, per quella di... come si chiama, denunzia...

AVVOCATO: Sì, quella di Velletri, solamente quelle due, lì; per l'incremento di valore locativo dichiariamo che non c'è incremento di valore locativo.

COPPOLA: ... (*Parole incomprensibili.*) Se iddo viene a momenti qua, e lei...

AVVOCATO: ... (*Parole incomprensibili.*) Se dopo me lo fa venire qui, va bene?

COPPOLA: Va bene, rinnovo tutti e due. Arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

Ore 12,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, sono Spada, c'è don Ciccio?

SIGNORA: Sì, ecco, glielo passo.

SPADA: Grazie, scusi.

SIGNORA: Prego.

COPPOLA: Pronto?

SPADA: Buongiorno, don Ciccio, mi deve scusare se l'ho disturbata, io avrei bisogno di venire su un attimo da lei: quando posso venire?

COPPOLA: Vieni ora stesso.

SPADA: Al suo ufficio? A che piano sta?

COPPOLA: Palazzo A, via Metastasio.

SPADA: Sì, lo so, ma il piano?

COPPOLA: Secondo piano, numero 20.

SPADA: Grazie, scusi, vengo subito.

COPPOLA: Prego, arrivederci.

Ore 12,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, avvocato, gli voleva parlare zio, eh! Glielo passo.

AVVOCATO: Sì.

DONNA: Arrivederla.

COPPOLA: Avvoca'!

AVVOCATO: Sì?

COPPOLA: Mi dispiace, stamattina...

AVVOCATO: Ma come sta?

COPPOLA: Ma, io, siccome che buttai un poco di giallume del fegato, stavo morendo, mi deve credere!

AVVOCATO: Come si sente adesso, don Ciccio?

COPPOLA: Un poco meglio, sì.

AVVOCATO: Me fa piacere.

COPPOLA: Senta, si ricorda di quel ragazzo che gliene avevo parlato io, venti giorni fa, per Spada?

AVVOCATO: Ho capito.

COPPOLA: Sì, ha un pòco di cose da aggiustare 'sto ragazzo, veda se lo può salvare, perché...

AVVOCATO: Vediamo un pochettino, se me lo fa venire.

COPPOLA: Sta venendo all'ufficio.

AVVOCATO: Va bene, grazie.

COPPOLA: M'ha capito?

AVVOCATO: Ho capito.

COPPOLA: Poi ci vediamo più tardi, noi, è vero?

AVVOCATO: Va bene, grazie, don Ciccio, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono Virgili, come sta don Ciccio?

SIGNORA: Ma, un poco meglio si sente, ma, comunque, sta a letto. Si è alzato proprio adesso perché doveva andare al bagno.

VIRGILI: Sì, senta, io ci dovrei parlare per forza, perché ho una notizia, qui, del Comune.

SIGNORA: Sì, sì, lo chiamo subito.

VIRGILI: Grazie, arrivederla.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

COPPOLA: Eh, Virgili.

VIRGILI: Don Ciccio, come va?

COPPOLA: Mah, quando mannai a chiama' 'o medico me sentìa morto, poi mi pigliai un poco di citrato di magnesia, finalmente vomitai un poco di giallume, un dolore forte al fegato da n'escere pazzo, mi vinne poi un poco di bile, di freddo, mi misi a letto, cose, e mi misi una pomati di queste per i reumatismi e me riscaldao un po' e sto un po' meglio e magari m'addormentai.

VIRGILI: Senta, io volevo dirle questo. Lei, poi, che ha fatto con la fideiussione?

COPPOLA: Fideiussione?

VIRGILI: Sì, fideiussione bancaria.

COPPOLA: Il Sindaco ci doveva mandare una lettera, ah!

VIRGILI: A chi?

COPPOLA: Alla Banca, e io andai a firmare tutte 'e cose: non ce l'hanno mandata ancora?

VIRGILI: No, il fatto è questo. Il Sindaco dice che aspettano la risposta dalla Banca.

COPPOLA: Ma no, la Banca aspetta di loro, e loro aspetta 'a Banca? Che c'entra 'sta discussione?

VIRGILI: Guardi, il fatto è questo. Se noi non ci abbiamo la fideiussione, non ci danno la licenza.

COPPOLA: Ma senti, no, la finisce 'sta cosa, pecchè questa è una stupidaggine!

VIRGILI: No, dico questo per dire, per cui sarebbe opportuno... Io, intanto, per giovedì mattina vengo su presto a prepara' intanto che al geometra gli dò una mano, e vengo su apposta, domani. Intanto, lei dovrebbe prendere contatti con la Banca e con il Sindaco per sollecitare questa cosa più che altro con la Banca.

COPPOLA: Ma no, non è che lui è d'accordo con quello e cerca 'ste ragioni?

VIRGILI: È anche possibile, però, se noi ci mettiamo in condizione di risolverle queste cose, lui che pò fa? Tutt'al più... (*parole incomprensibili.*) Ho capito. Ma loro... (*altre parole incomprensibili*) ci so' trenta persone davanti al Sindaco, non si riesce ad entra', perché non gli telefona lei? Lei gli telefona e gli dice: «L'ha fatta la lettera?». Può darsi che gli dica di sì o di no. «L'ha spedita?» Poi gli dice: «Ah, va be' allora adesso telefono alla Banca». Se lui dice che l'ha spedita e la Banca dice che è arrivata, lei gli dice alla Banca di fare subito la fideiussione, subito subito, deve arrivare entro domani o dopodomani.

COPPOLA: Dopodomani è tardi, però.

VIRGILI: Dopodomani è giovedì, ha capito? Adesso è rimasto solo questo problema.

COPPOLA: Va bene, allora, adesso chiamo io.

VIRGILI: D'accordo.

COPPOLA: E lei dopo a casa è, no?

VIRGILI: Sì, io, più tardi, però, nel pomeriggio.

COPPOLA: Va bene.

VIRGILI: D'accordo, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 12,30 (in uscita)

UOMO: Pronto, «Cassa di Risparmio di Pomezia».

UOMO: Buongiorno, sono Coppola, posso parlare con il direttore per cortesia?

UOMO: Attenda, eh?

DIRETTORE: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, signor direttore.

DIRETTORE: Buongiorno, signor Coppola.

COPPOLA: Come va?

DIRETTORE: Bene. Lei sta bene?

COPPOLA: Eh, no.

DIRETTORE: Che c'ha? Ancora lo stomaco?

COPPOLA: Sì. Senta, signor direttore, siccome io questa mattina ho mandato il geometra lì, a fare una licenza, e lui mi disse: «Ma io, ancora, la Banca non mi ha mandato la fideiussione» mi disse: «la licenza non gliela dò». Ora, siccome questa è una questione un po' curiosella, con quelli che devono fare la stipula...

DIRETTORE: Ma perché, a lui chi è che gli ha chiesto la fideiussione?

COPPOLA: Il Sindaco gliel'ha chiesta la fideiussione!

DIRETTORE: Noi aspettavamo, comunque la facciamo lo stesso. Ancora ci dovrebbero dare la lettera con la quale ci comunicano che l'importo è ridotto lire *tot* milioni.

COPPOLA: Sì, ma siccome lei mi aveva detto gentilmente che si interessava... (*Alcune voci sono sovrapposte e non si comprendono le parole.*)

DIRETTORE: Infatti, la stanno preparando.

COPPOLA: La stanno preparando col Comune?

DIRETTORE: No, no, noi alla «Cassa di Risparmio», alla Direzione la stanno preparando, devono fare una nuova lettera.

COPPOLA: Ah, senta, se io entro domani non ho questa, io perdo 52 milioni. La prego gentilmente, perché è una questione gravissima, questa. Perché mi pare come se fosse che lui fosse d'accordo con quella gente, perché sono comunisti, e pecchè 'sta cosa non la poteva fare prima?

DIRETTORE: Ma quale cosa?

COPPOLA: La fideiussione.

DIRETTORE: Ma la fideiussione, se andiamo a stringere, la fideiussione nessuno ce l'ha richiesta, solo noi, in base a quella richiesta del Comune, ma non è che c'è stata una richiesta specifica. Comunque, io adesso sento la Direzione e poi ci risentiamo, va bene?

COPPOLA: E se io non ho la fideiussione entro domani...

DIRETTORE: Come facciamo entro domani?

COPPOLA: E allora io sono perso.

DIRETTORE: Lo so, ma entro domani non è possibile.

COPPOLA: Ma, allora, com'è che non l'hanno avuto pronta? Quanto have che io venni doco?

DIRETTORE: Tre, quattro, so' quattro o cinque giorni, no? D'altro canto loro, va be', loro avevano una fideiussione nostra, bastava che avessero detto che i lavori non erano

stati eseguiti completamente, e pertanto si chiedeva la validità dell'efficacia della fideiussione prima della scadenza, no?

COPPOLA: Eh, lo so, ma questo non l'hanno fatto, ora, ha capito com'è? E allora come facciamo? Ci rimettiamo...

DIRETTORE: Va bene, ci risentiamo.

COPPOLA: Arrivederla.

DIRETTORE: Arrivederla.

Ore 12,32 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signor Sindaco.

UOMO: Chi parla?

UOMO: Coppola.

UOMO: Oh, buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

UOMO: Non c'è male, e lei?

COPPOLA: Maluccio.

UOMO: Ah, ah, che ce li scambiamo?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Mi dica.

COPPOLA: Posso parlare con il Sindaco?

UOMO: Adesso glielo dico, ma, comunque, non credo. Un momento, eh?

COPPOLA: È urgente.

UOMO: Sì, un momento.

SINDACO: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, signor Sindaco.

SINDACO: Buongiorno, don Ciccio, come sta?

COPPOLA: Eh, maluccio. Stamattina ero diretto di venire da lei, ma poi mi venne un attacco e mi dovettero portare subito a casa. Gli telefonai per dirgli della questione della licenza, la fideiussione non è arrivata. Ma lei sape che la domanda è in corso, io ho parlato con il direttore.

SINDACO: Sì, ma intanto lei la vuole per venerdì.

COPPOLA: Sì, però gli dica se loro, a me non... sempre peggio, alla Centrale questa situazione e lei sape che la burocrazia in questi posti... Io mi trovo in questa situazione. Io devo ave' la licenza, caro tu!

SINDACO: E va be', ma intanto lei faccia una sollecitazione in Banca.

COPPOLA: Io l'ho già fatta.

SINDACO: Va be', vedremo un po', tanto per venerdì c'è ancora qualche giorno.

COPPOLA: Comunque, lei, domani, è in Comune?

SINDACO: Sì.

COPPOLA: Perché io per quell'affare del terreno che ho da accattare da 'o parente avrei bisogno di vederla personalmente, magari se io non me sentivo male, veniva qua...

SINDACO: Passo io da lei, va bene.

COPPOLA: Quando?

SINDACO: Anche stasera.

COPPOLA: Di sicuro, però, l'aspetto, ah? Perché se no quello si può ire a comprare un altro terreno e...

SINDACO: Va bene, vengo questa sera verso le 8, va bene?

COPPOLA: Va bene, arrivederla.

SINDACO: Arrivederla.

Ore 12,40 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Aspetta... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, Ciccio.

CICCIO: Ah, zi' Ciccio.

COPPOLA: Come stai?

CICCIO: Eh, forte, be'.

COPPOLA: Mah, io sono stato maluccio, haio avuto 'a cistifellea, stamattina hai a ghire presto a 'o Comune, che chiddi ddà stao mettenno tutta 'a terra dintro a 'o terreno, e m'ha fatto 'u malore de' nervoso, quel disgraziato che me pigghia' che stavo morenno. Quando veni tu?

CICCIO: Ma, zio Ci', appena Accardi ha parlato co' vossìa. Pecché io avea a caricare domani. Però, Accardi ci telefonai questa mattina e dice che 'a nave non ha potuta mannare a nulla banna e che rinviaro al giorno 28 il carico. Dice che doco 'a nave è il giorno 2.

COPPOLA: E, allora?

CICCIO: E, allora, pecchè io pensavo de incassare chisti piccioli de doco e come era 'i lassava doco.

COPPOLA: Hm.

CICCIO: E, intanto, ce disse che veniva a parlarne co' vossìa pe' vede se potete rinviare doco co' chissi...

COPPOLA: No! Non posso rinviare nente io!

CICCIO: Eh, non te 'a pigghiare!

COPPOLA: Tu m'hai rovenato!

CICCIO: E se 'a voce, che se sente male, pe' 'n'a jornata!

COPPOLA: No, no, non so' cose co' 'st'impresa, pecchè loro lo vonno di proposito, hai capito com'è? Pecché stanno aspettanno immediatamente co' l'unghie e me stanno mettenno in mezzo tutti i lavori d'o munno! E me vado a ghietta' a mare! Risolvi 'stu problema, come fosse, in qualunque modo!

CICCIO: E, zio Ci', appiccare non potemo appiccare, guarda!

COPPOLA: Ma tu hai capito che è 'na cosa importantissima questa?

CICCIO: E, infatti, io pensavo, zio Ci', 'u jorno 26 caricamo, e scaricamo doco 'u giorno 25, ecco, domani 25, il 27 scaricavo, 'u 28 se pigghia i piccioli e pe' partire semo pronti...

COPPOLA: Questa è 'na ruina per tutti noantri! Anche per me, pecchè poi, 'u jorno 15 de marzo, haio a ghire a pagare 18 milioni de cambiali. Questa è la situazione. Non è neanche a dire me mettero dopo e de meno, non pigghio nente, e a me, sai com'è, 18 milioni arrivano il 15 marzo. Hai capito com'è?

CICCIO: E s'avisse a torna' in carcere e... (*parola incomprensibile*) se scorna, pecchè otto giorni ce vonno...

COPPOLA: Ma pecchè no? Alle... (*parole incomprensibili.*)

CICCIO: Vacci, vacci, poi vedi 'a situazione come sta cca.

COPPOLA: ... (*Parole incomprensibili.*) Te dico 'a verità, a marzo che faccio? Me faccio protestare 18 milioni di cambiali? Ed è peggio, no?

CICCIO: Purtroppo, zio Ci', ora io...

COPPOLA: Lo so che io, se non arrivano i documenti, avìa a fare chisso, avìa a fare chillo, 'a licenza, chisto e chell'altro. È tutto 'n'appiglio.

CICCIO: Oh, stasera ci telefonaio e te so dire qualcosa.

COPPOLA: Ma no, lassalo stare! Hai capito com'è? Tanto se vai all'ufficio postale arrivano subito, pecchè io 'u giorno 26... pecchè poi il 28 non posso mettere, pigghiare e mandare, hai capito com'è? E già stamattina l'impegni cominciaro a n'escere!

CICCIO: Va be', stasera 'o chiamo e ci faccio sapere qualcosa.

COPPOLA: Sì, ma entro stasera, 'o sai pecchè? Pecchè è una situazione gravissima va! Anche pecchè sto fottuto!

CICCIO: Che c'entra pe' se protesta' 'ste cambiali... Va be', stasera faccio sapere.

COPPOLA: Va be', aspetto la telefonata tua io. Non te 'o scordare però, Cì, che me, me...

CICCIO: Capisco.

COPPOLA: *All right*, grazie.

Ore 13,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, scusi, il dottor Ficani, per piacere?

DONNA: Sì, glielo passo.

DONNA: Grazie. (*Rivolta all'interno:* «Che ci parla lei o glielo dico io, zio Ci'?». *Coppola*: «Ci parlo io».)

FICANI: Pronto?

DONNA: Pronto dotto', ecco gli passo zio, ecco...

FICANI: Va be'.

COPPOLA: Pronto?

FICANI: Ah, don Ciccio.

COPPOLA: Senta, il geometra, prima delle 4, io non posso rintracciarlo, perché mi ha telefonato un momento fa e mi disse che alle 4 lui stava a casa.

FICANI: Eh, ma allora che fa? Andiamo da lui alle 4?

COPPOLA: Sì, credo di sì. Lei viene qui.

FICANI: Io vorrei che ci fosse pure l'avvocato Forte, però.

COPPOLA: L'avvocato Forte è qua da me, se lei ci deve parlare.

FICANI: No, in questo momento no. Ci devo parlare prima. Io faccio una cosa, mangio, e, appena finito di mangiare, vengo da lei.

COPPOLA: Non vuole mangiare qua?

FICANI: No, perché sto arrivando ora, stanco, ho da pigliare carte, ho da finire di scrivere un atto per Colleferro, perché poi vado in paese...

COPPOLA: Ho capito.

FICANI: Perciò...Perché io devo venire da voi per questa cosa, perché, se no, non vi posso aiutare, perché domani e dopodomani non mi potete contare, perché non ho spa-

zio di tempo. Ci ho cose arretrate, di prima naturalmente.

COPPOLA: E, allora, se lei viene qui, queste cose le può fare?

FICANI: Sì, e siccome ho fatto queste visure con un impiegato al quale, naturalmente, ho promesso delle somme, poi insomma oggi gliene parlo, di corsa, però non ci ho capito né gli ho potuto spiegare molte cose, perché le particelle catastali hanno cambiato adesso, quindi avevo bisogno del geometra. Se non ci spiega 'ste cose...

COPPOLA: Sì, sì, ho capito.

FICANI: Io conto verso le 3 e mezzo di essere da voi, e poi o il geometra viene a lei o per fare prima andiamo noi da lui.

COPPOLA: Va bene.

FICANI: Va bene, arrivederla, mi saluti l'avvocato.

COPPOLA: *All right.*

Ore 14,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è il signor Coppola? Moretti parla.

DONNA: Moretti?

MORETTI: Sì.

DONNA: Sì, aspetti un minuto che glielo chiamo.

MORETTI: Che, sta riposando?

DONNA: Sì, un pochino, ma non fa niente.

MORETTI: No, non fa niente, le volevo dire questo. Io vengo, se possibile, domani pomeriggio.

DONNA: Viene domani pomeriggio? Aspetti che gli passo a lui, arrivederla.

COPPOLA: Dottor Moretti.

MORETTI: Buonasera, buongiorno signor Coppola, come va?

COPPOLA: Bene, grazie, e lei?

MORETTI: Pensavo che stava a riposare e non volevo...

COPPOLA: No, no, io non riposo mai. Io soffro di reumatismi, sto facendo una curetta e poi tengo una colite tanto grave, ma dormo così, quando sono veramente stanco.

MORETTI: Ho capito. Che cosa ha mangiato, che cosa gli ha fatto male?

COPPOLA: No, non è, io sono soggetto da parecchi anni, pecchè, siccome non haio parte di stomaco e ci haio spesso una cistifellea cronica, non so, appena si infiamma per una qualsiasi ragione, anche la tensione nervosa, che la tensione infiamma la colite e via di seguito...

MORETTI: Senta, io volevo venire da lei, se lei...

COPPOLA: Sì, sì.

MORETTI: Oggi pomeriggio.

COPPOLA: Sì, verso che ora?

MORETTI: Se gli fa comodo, verso le 5, 4 e mezzo, 5. O ci ha degli impegni?

COPPOLA: No, no, può venire.

MORETTI: Così vengo io, può darsi anche con il costruttore...

COPPOLA: Sì, sì.

MORETTI: Così vediamo un pochettino e cerchiamo di definirla, va bene?

COPPOLA: Va bene. Senta, io, stando a quello che parla lei, no?

MORETTI: Non si stia a preoccupare, se no lei può... posso venire.

COPPOLA: Va bene, va bene.

MORETTI: Non si preoccupi e stia bene, signor Coppola.

COPPOLA: Grazie, grazie.

MORETTI: Arrivederla.

Ore 15,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Come sta? Chi è, Santino?

UOMO: Sì. (109)

UOMO: Senta, c'è suo cognato?

SANTINO: È andato a mangiare, don Ciccio.

COPPOLA: Senti, ma ritorna a casa subito?

SANTINO: Sì, dovrebbe venire tra una mezz'oretta, un'oretta, così.

COPPOLA: Se mi fa la cortesia, che è urgentissimo, appena rientra, se mi chiama, eh?

SANTINO: Va bene.

COPPOLA: Grazie tanto, ah.

SANTINO: Prego.

Ore 16,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Virgi'.

VIRGILI: Don Ciccio.

COPPOLA: Baciamo le mani.

VIRGILI: Come sta? Mi stava dicendo adesso mio cognato...

COPPOLA: Eh, sì, oggi è stata una giornataccia.

VIRGILI: Ho accompagnato adesso alla porta della gente...

COPPOLA: Senta, siccome sta qua il notaio per la questione... avrebbe bisogno di lei, di certe cose, aspetti che ce lo faccio parlare.

VIRGILI: Sì, grazie. Col Sindaco ha risolto?

COPPOLA: Come?

VIRGILI: Col Sindaco ha risolto quella questione?

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Che ha detto?

COPPOLA: Poi ne parliamo personalmente.

FICANI: Pronto?

VIRGILI: Buonasera.

FICANI: Buonasera, senta, io, siccome stiamo preparando con una certa fretta tutta la documentazione di proprietà e libertà per quel lotto promesso a quella società qui a Pomezia, ho bisogno ed ho alcuni titoli di proprietà ventennale e poi ho fatto le visure e devo fare la relazione ipotecaria, ho

(109) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 350) l'interlocutore è indicato come Agostino. (N.d.r.)

bisogno, e non mi collimano alcuni dati catastali perché mi risultano delle particelle antiche, non so quali sono quelle moderne, dovrei identificare quale è il lotto che ci interessa ora, allora avrei bisogno di lei con quei certificati che lei ha. Vorrei che lei adesso si portasse dietro quanti più documenti può avere e poi un piano di lottizzazione nuovo ultimo, perché avete dato lettera P, lettera Q, uno di questi, però questo piano di lottizzazione me lo dovrebbe dare.

VIRGILI: Ho capito, il problema adesso è solo un altro; raggiungere Pomezia. Perché io sono rientrato da Pomezia alle 3, io stavo ancora alle 2 e tre quarti a Pomezia.

FICANI: Anche io sto scappando da Roma e devo, dovrei almeno, essere alle 5 e mezzo a Colleferro. E, poi, alle 8, ho un appuntamento ad Artena.

VIRGILI: Ho capito. Io ce ne ho invece altri due o tre qui. Sono due o tre giorni che...

FICANI: Se no, potremmo venire da lei. Io non so, c'era l'avvocato Forte pure, e veda...

VIRGILI: Dalle 8 io sono stato fuori, dalle 8 a Pomezia fino ad un'oretta fa.

FICANI: Lei che fa, si ferma in ufficio?

VIRGILI: Sì, io sto qui a studio.

FICANI: Allora, guardi, io adesso aspetto pure l'avvocato Forte e poi veniamo da lei.

VIRGILI: Senta, siccome io ci ho qui tutto un gran carteggio di Coppola, potremmo vedere tutto qui.

FICANI: Va bene, allora lei si fermi allo studio, arresti domiciliari...

VIRGILI: L'attendo qui dottore.

FICANI: D'accordo, arrivederla.

VIRGILI: Arrivederla.

Ore 16,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, avvocato Forte?

UOMO: Sì.

UOMO: Ficani parla. Senta, io sono arrivato, però siccome il geometra non ha la possibilità di venire ed ha da fare lì da lui, d'altra parte ha tutto il carteggio, può darsi che viene qui e gli manca qualche documento, e non facciamo niente, allora ho detto che saremmo andati noi da lui, pur di smaltire questa cosa, perché...

FORTE: Va bene.

FICANI: Allora che cosa faccio? L'aspetto qui?

FORTE: Sì, sì, va bene, vengo subito lì.

FICANI: Così, poi, con la macchina mia possiamo andare.

FORTE: Va bene, arrivederla.

FICANI: Arrivederla.

Ore 17,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì, buonasera.

UOMO: Come sta?

DONNA: Bene, e lei come sta?

UOMO: Mezzo mezzo, io telefonai perché alle volte va male il telefono cca.

DONNA: Ma funziona adesso?

UOMO: Sì, sì. Il dottore onn'è?

DONNA: Un momento, don Ci'.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Buonasera, dotto'.

DOTTORE: Don Ciccio, come state?

COPPOLA: Maluccio. Stamattina ebbi un attacco di cistifellea con il ... diavolo saccio io!

DOTTORE: Io, questa sera, avrei l'intenzione di fare una scappatina giù.

COPPOLA: Sì? Verso che ora?

DOTTORE: Non lo so, don Ciccio. Ho un sacco di lavoro e quindi, appena mi sbrigo...

COPPOLA: Non è sicuro, allora?

DOTTORE: No, io penso di essere sicuro.

COPPOLA: Allora potemo preparare, no?

DOTTORE: No, niente, don Ciccio, non mi sento. Mi sento anche un po' disturbato, in questo momento proprio mi sento disturbato.

COPPOLA: Mammà come sta?

DOTTORE: Mammà sempre nelle stesse condizioni. Mó gli specialisti cominciano a dire che potrebbe andare avanti per un pezzo così, però sempre sul filo dell'allarme.

COPPOLA: Io telefonai perché questo telefono...

DOTTORE: Avete il telefono guasto?

COPPOLA: No, è stato guasto.

DOTTORE: Ah, sì, è stato guasto?

COPPOLA: Sì, tutto sabato, domenica e parte di lunedì.

DOTTORE: Come stanno tutti giù?

COPPOLA: Be', insomma, aspettiamo come l'uccellini...

DOTTORE: Allora faccio una scappata.

COPPOLA: D'accordo, grazie tante.

DOTTORE: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 18,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora, senta, c'è mia sorella lì?

SIGNORA: Sì.

DONNA: Mi può mandare una scatola di bastoncini, quella da dieci?

SIGNORA: Va bene.

DONNA: Va bene, grazie, arrivederla. (110)

(110) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 351) è indicata, dopo la telefonata delle ore 18,50, una telefonata alle ore 19,45, che non è stata registrata. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA D

~~SECONDA PARTE~~

25 febbraio 1970

Ore 8,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, scusate che vi disturbo a quest'ora, ah!

DONNA: Niente, niente.

UOMO: Che, c'è suo figlio grande docu? Che è, la signora o...

DONNA: No, sono... (*parola incomprensibile.*)

UOMO: Ah, come va?

DONNA: Bene, e lei?

UOMO: Be', insomma, discretamente. Che, c'è suo cognato?

DONNA: Guido?

UOMO: Sì.

DONNA: Credo di sì, aspetti, eh. Ecco...

GUIDO: Pronto? (111)

UOMO: Eh, Gui'!

GUIDO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Mattinata, eh!

GUIDO: Come mattinata?

COPPOLA: Be', io a quest'ora non disturbo mai nessuno, ma comunque questa mattina...

GUIDO: Eh, ma sono dopo le 8, e dunque nessun disturbo, per carità!

COPPOLA: Senta, ma che 'sta questione di questa nuova legge ne sa parlare? Che ogni metro cubo si paga 100 lire.

GUIDO: Quale legge?

COPPOLA: Hanno passato una legge al Comune, delle licenze. Ogni metro cubo, 100 lire.

GUIDO: E chi l'ha detto?

COPPOLA: Eh, 'o maestro!

GUIDO: Chi?

(111) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 358) l'interlocutore è indicato come Savognale. (N.d.r.)

COPPOLA: Il Sindaco.

GUIDO: Ma, io sapevo che erano le opere di urbanizzazione già fatte; questo non era, questo si fa perché, quando non ci sono le opere di urbanizzazione, no? il Comune le deve fare, io questo so. Ma quando gliel'ha detto questo?

COPPOLA: Senta cca, c'incontriamo... che io mi sto vestendo, cammino e c'incontriamo o al Comune o dal barbiere, che tengo una barba, che non mi sono potuto susere questi giorni. Ho una barba che sembro un orangutango, non mi sento tanto bene, ma, comunque, debbo alzarmi per forza perché non ho tempo da perdere. Oggi devo sapere la situazione e devo discutere.

GUIDO: Sì, io credo, no? Che... questa è una cosa anche giusta, no? Per tutte quelle lottizzazioni dove non ci sono i servizi, e questa è una cosa giustissima, perché ad un certo punto i servizi chi li fa?

COPPOLA: Io non dico che sia un'ingiustizia, anzi dico che è molto giusto.

GUIDO: Ma io non credo che sia il caso suo, che ha fatto le opere di urbanizzazione. Eh, lei ha fatto tutte le opere di urbanizzazione, no?

COPPOLA: Lui mi diceva che non è per le opere di urbanizzazione, è per la questione delle fogne che vanno al fiume e poi devono fare la...

GUIDO: Le fogne?

COPPOLA: Sì, siccome devono fare la cosa per pulire l'acqua laggiù, come la chiamano, la...

GUIDO: Il depuratore?

COPPOLA: Sì.

GUIDO: Ma il depuratore a un certo momento va fatto...

COPPOLA: È inutile che parliamo al telefono e non potemo... io sento fresco, mi stavo vestendo.

GUIDO: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Se lei non aveva tanto da fare...

GUIDO: No, stavo uscendo anch'io.

COPPOLA: Ci vediamo dove?

GUIDO: Tra una ventina di minuti, una mezz'ora, io sto lì in piazza, davanti al barbiere, dove crede lei.

COPPOLA: Dal barbiere, così mi facessi la barba, che paro un porcospino.

GUIDO: Va benissimo.

COPPOLA: *All right*, allora, grazie. Vediamo oggi questa cosa come va, perché la devo definire, no?

GUIDO: Benissimo.

COPPOLA: *All right*, arrivederci, grazie.

Ore 9,07 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signora, è Coppola qui. Ci sta il dottore?

DONNA: No, è uscito per le visite.

DONNA: Ah, è già uscito per le visite? Mannaggia! Siccome c'è zio, sta tanto male, ci ha proprio un attacco, pensavo se potesse venire...

DONNA: Non lo so, guardi, un momentino che gli passo la signora.

DONNA: Grazie.

SIGNORA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, come va?

SIGNORA: Eh, non c'è male, e lei?

DONNA: Be', ci ho zio con l'attacco, me credevo che poteva veni' il dottore, perché solo lui vuole e non so...

SIGNORA: Senta, mio marito ancora non rientra, è in giro per le visite, come viene gliello posso dire.

DONNA: Sì, mi usi questa cortesia, signora, perché sta proprio tanto, tanto male. È uscito un momentino e l'hanno riaccompagnato a casa. Un attacco che non si sa che cosa ha.

SIGNORA: Sì, io non le posso dire niente. L'ora in cui può venire, perché è in giro per le visite, è andato ad accompagnare la bambina a scuola e poi è uscito. Io mi auguro che rientri presto, perché a volte rientra anche alle 9 e mezzo.

DONNA: Comunque, mi usi questa cortesia e ci scusi se la disturbiamo, eh? Grazie infinite, arrivederla.

SIGNORA: Prego, prego.

Ore 9,10 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, dottore, è Coppola qui.

DOTTORE: Buongiorno, signora, mi dica.

SIGNORA: Senta, ci sta zio con un attacco che non le dico come. Non potrebbe avvicinare un momento?

DOTTORE: Sì, attacco di che cosa?

SIGNORA: Ma non sa, lui si sente tutto... gli si ammollano le gambe, gli viene a rimandare fuori un poco d'aria che sbanna e non può respirare, dice che se soffoca, dice che gli manca il respiro...

DOTTORE: Ho capito.

SIGNORA: Grazie, dottore, arrivederla.

DOTTORE: Prego, arrivederla.

Ore 10,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tonina?

DONNA: Eh, che c'è?

UOMO: C'è Accardi qua, vorrebbe parlare con zio Ciccio. C'è?

TONINA: Fallo veni'.

UOMO: Ah, deve veni' su? (*Rivolto ad un altro:* «Oh, vo' veni' su».)

TONINA: (*Rivolta all'interno:* «Ah, zio Ci', ce sta Accardi, non so se deve veni' o parla' pe' telefono».)

ACCARDI: Io sto qui all'apparecchio.

TONINA: Ah, ecco, lo chiamo, sì, arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

ACCARDI: Zio Ciccio?

COPPOLA: Sì.

ACCARDI: Dunque, la nave doveva arrivare domani, no? E invece non è stato possibile, perché s'è rotta ed arriverà la settimana entrante. Siccome mi telefonaru da giù, quindi c'è un otto giorni di ritardo, m''o disse Ciccio, capìu?

COPPOLA: Sì, però i ragionamenti non si fanno in questo modo. Perché a me, vene o meno la nave, non è, non have nessuna importanza. L'importanza era che io il giorno 26 devo fare quello che devo fare!

ACCARDI: Sì, difatti, per telefono mi disse: «Accardi ci vai, glielo spieghi che devo prendere un po' di tempo, vedi un po', non posso fare niente». Questo mi disse, zio Ciccio mio, e questo ci dico.

COPPOLA: Ma ci dicesti una cosa... (*parole incomprensibili.*)

ACCARDI: ... (*Parole incomprensibili.*) Siccome mi disse la settimana scorsa, no? Che era impegnata la nave, invece s'è rotta questa nave, ieri ho saputo questo io. Ho telefonato giù e allora mi disse: «Gli dici a mio zio che io vengo meno appunto per questo» disse «facci un salto e ce lo spiega, ce dice che prenda un po' di tempo pecchè scarichiamo». Iddo ancora cca sotto... (*parole incomprensibili.*) E poco, pecchè stava co' 'a speranza di ....

COPPOLA: Già, ma è 'na... storia, non è questione di tempo, tempo non c'è, non posso pigghia' tempo, questi cercavano propriamente questo per non fare l'affare, hai capito com'è? Per non stipulare quelli hanno cercato di fermare certe carte precisamente con queste ragioni... (*parole incomprensibili.*) Le cose sono specifiche: se io a tal giorno non sono pronto con questo, io perdo l'affare, hai capito? E loro cercavano precisamente questo. Quando tu sai che io, se non ci ho questo, perdo l'affare ed ho perduto, è inutile che ci dice la nave o meno, tu mi avresti dovuto telefonare subito per dirmi: «La situazione è così, vediamo che potemo fare». Comunque, io ci parlai, lo chiamai due volte, per cui ho chiamato già.

ACCARDI: Ah, sì?

COPPOLA: E come! Che potevo aspettare la notizia sua?... (*parole incomprensibili.*) Allora iddu sapìa che la cosa è così. Se io per il giorno 28 non sono pronto, ho perduto l'affare. E, siccome questi vanno cercando che io non sia pronto e ci ho già perduto un sacco di soldi, hai capito com'è? E' inutile perciò che dici: «Non ho scaricato la nave, non è il caso». Iddu dovìa chiamare a mia e aveva a dirmi che la situazione mia è questa, vediamo che possiamo fare.

ACCARDI: A zio Ciccio, io mi sono lottato fino a ieri con Silvano per vedere un po', ho parlato con Vecchiarelli per caricare 'sti 1.600 quintali di vino e la risposta, quando me l'ha telefonato lui, l'altro ieri, che io ci dissi: «Guarda, che non si carica» mi disse questo: «Allora, Accardi, parlasti con Vecchiarelli?». Quando io ho già parlato con Vecchiarelli proprio ieri e con Silvano che ci so' stato ieri allo studio e, non potendo fare niente questa mattina, venni cca direttamente, quindi se ritardai di un giorno a darci la notizia è stato perché non ho potuto trovare la nave, da parte mia perché parlai con Vecchiarelli, parlai ieri con Silvano pure... no?

COPPOLA: ... (*Parole incomprensibili.*) Quando uno deve fare un favore, ce lo fai o non ce lo fai. Nell'impossibilità, tu mi devi avvisare immediatamente, senza perdere tempo. Non puoi perdere tempo a dire a lei, per esempio, ce dice a lui che non potte caricare. Perché lui sa l'importanza... (*Parole incomprensibili.*) La situazione è questa: tu a qualunque costo mi devi aiutare, perché se no io perdo l'affare. Sta bene? Io il giorno 25, 24, non saccio quand'era, avìa ad essere cca il 26 me pare, e allora? Però quando tu vedi che la nave non c'era, dovevi telefonare a mia, non a lei per dire meno male che l'ho chiamato io, perché non dormo. Hai capito com'è? Comunque, che facisti cu 'u terreno?

ACCARDI: Niente ancora, don Ciccio.

COPPOLA: Niente?

ACCARDI: Niente, niente, perché ce l'abbiamo portato, quello ne vuole 4.000 lire, la parte

migliore, e quello ne vuole prendere 40 ettari, la parte che c'è il fosso e ne vuole 3.000 lire. E allora disse: «Io lo vado a girare qualche giorno, ci vado a caccia» e a caccia non c'è andato, e tanta voce a ricomprarsi questo terreno non ce l'ha. Ci ho parlato proprio l'altro ieri, pecché tu sei sicuro come io ci sto sopra e dice: «Forse Accardi mi trasferisco a comprare questa tenuta verso la Toscana, che i terreni costano molto di meno».

COPPOLA: Sì, ma in Toscana non può andare a fare vino però.

ACCARDI: Sì, dice, verso Grosseto. Comunque, l'ultima parola non è stata detta perché abbiamo parlato con tanti sensali cca. Quindi, vediamo un po', comunque, zio Ciccio, io posso fare una cosa: questa sera lo chiamo, o no?

COPPOLA: Ci telefonai... (*parole incomprensibili.*)

ACCARDI: Ah, così restaste?

COPPOLA: Io lo chiamo: all'una oggi ha da esse' cca, se no io me vado a butta' a mare!

ACCARDI: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Se ti dovesse chiamare, digli: «Chiama a tuo zio subito». C'è poco da discutere, hai capito com'è? *All right,* arrivederci.

ACCARDI: Arrivederci, don Ciccio.

Ore 11,10 (in uscita)

UOMO: Pronto, «Cassa di Risparmio».

UOMO: Buongiorno, senta, c'è il direttore, per cortesia?

UOMO: Sì, signor Coppola, attenda.

COPPOLA: Grazie.

DIRETTORE: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, signor direttore.

DIRETTORE: Buongiorno, signor Coppola.

COPPOLA: Come va?

DIRETTORE: Tiriamo avanti. Lei tira avanti bene? Come va?

COPPOLA: Sto male. Stamattina arrivai là alla Banca, ma da 'o barbiere mi pigliau un attacco e mi pigghiaro in macchina e mi portau dentro.

DIRETTORE: Oh, perbacco!

COPPOLA: È venuto cca il dottore, dice che è una situazione...

DIRETTORE: Non l'ho vista per niente: ma lei non è venuto qui in Banca?

COPPOLA: No, non potetti venire alla Banca, prima mi feci la barba e, appena mi assettai alla sedia, me venne un attacco che m'ebbero a portare dentro in macchina, poi venne il dottor Colombo e quell'altro dottore di Pomezia, mi fecero un'iniezione, mah!

DIRETTORE: Comunque, adesso sta sotto cura allora?

COPPOLA: Sì, appunto, io la chiamai per questo. Perché la cosa della fideiussione, ma io l'ho firmata là, è sempre valida?

DIRETTORE: Sì, comunque io adesso sto aspettando che mi dànno la risposta da Roma per quel rinnovo.

COPPOLA: Ma io il rinnovo l'ho firmato.

DIRETTORE: Lei ha firmato la richiesta di rinnovo qui da noi, no? Che io ho dovuto mandare giù a Roma per rinnovarla, perché noi l'avevamo fatta quella fideiussione

per la durata di sei mesi: ora però doveva essere rinnovata un pochino prima...

COPPOLA: Lo so, lo so. Ma sono stati loro che non l'hanno mandato prima, noi ce l'abbiamo mandato prima di scadere, no?

DIRETTORE: Prima di scadere, ma l'avranno mandato il 12, il 10 di febbraio; scadeva il 12, quindi il tempo di fare queste cose ci vuole, insomma.

COPPOLA: Comunque, senta, io ci dissi al Sindaco questo: «Io l'ho firmata, quindi non è questione, è valida lo stesso», perché lui domani mi deve dare una licenza e senza remissione di causa, perché, se no, io vaio a perdere una situazione molto importante. A me mi spetta la licenza e me la deve dare, la fideiussione la sta facendo solo a me e a nessun altro.

DIRETTORE: Lo so, lo so. Evidentemente hanno voluto fare una cosa particolare per lei, un trattamento di favore. Ah, un trattamento di favore le hanno voluto fare!

COPPOLA: Si capisce.

DIRETTORE: Perché noi la fideiussione ce la facciamo pagare.

COPPOLA: Questo non l'hanno mai fatto a nessuno. Lo stanno facendo a me e io gli sto facendo i lavori più meglio degli altri, più lussuosi. Hanno fatto tutto una specie di... (*parole incomprensibili*)... non strade strette come cortili, io faccio un po' all'americana, larghe e tutte cose. Ma questa non è riconoscenza!

DIRETTORE: Ma lei sta facendo i lavori ancora? Sta continuando?

COPPOLA: Come! Domani cominciano a mettere i tubi dell'acqua e dell'elettricità. Ho i contratti già firmati e tutte cose. Che vuol dire! Se domani mattina mi fa la cortesia...

DIRETTORE: Eh, guardi, nel caso, guardi, se domani mattina, noi, per domani mattina la fideiussione non la possiamo avere, ah, anche se oggi ci dovesse essere la delibera di rinnovo non possiamo averla. Però, se c'è la delibera di rinnovo, eventualmente io potrò telefonare al Sindaco per dirgli di stare tranquillo che noi la fideiussione la rinnoviamo.

COPPOLA: No, siccome io ieri sera ci ho parlato e ci dissi: «Senti, io ho firmato, va a Roma e torna e poi la vedi» quindi per me va lo stesso. Dice: «Va be', allora se è così»... Nel caso iddu avìa a chiamare...

DIRETTORE: Gli dico le cose come stanno.

COPPOLA: Eh!

DIRETTORE: Certo, va bene. Si riguardi, abbia cura della sua salute.

COPPOLA: Eh, sì, però io sto male, caro dottore, sto male.

DIRETTORE: Be', cerchi di non prendersela per niente, ora, se riesce a vendere questi terreni, si mette a posto e non ha più preoccupazioni, no?

COPPOLA: Quel mascalzone mi ha rovinato, ad ogni modo...

DIRETTORE: Eh, questo è il suo male!

COPPOLA: Meno male che lei è un uomo che sa quello che io... ho appoggiato la mia testa sulle sue spalle per dire... Mascalzone! Che ti ci portano a portare queste cose.

DIRETTORE: Ci vediamo, signor Coppola.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 12,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, mi scusi, ci sta mio marito lì? Franco?

SIGNORA: No, signora, in questo momento qui... un momento, che vado a vedere fuori, eh?

SIGNORA: Grazie, mi scusi, eh.

(*Parole all'interno:* «Vedi di fuori se c'è».)

SIGNORA: Pronto, signora, guardi, il Franco c'è, ma in questo momento qui vicino non c'è. Se lo vedo, gli debbo di' qualcosa?

SIGNORA: Mi fa chiamare subito a casa che è urgente, per piacere.

SIGNORA: Se lo vedo, sì, signora.

SIGNORA: Grazie, signora, mi scusi, eh?

SIGNORA: Niente, s'immagini.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 13,15 (in uscita)

DONNA: Carme'?

DONNA: Sì, pronto, chi parla?

DONNA: Zio Ciccio. Ciccio non c'è?

CARMELA: No, non c'è.

DONNA: Telefono più tardi.

CARMELA: Come?

DONNA: Telefono più tardi.

CARMELA: Sì, vene fra mezz'ora.

DONNA: Ci dici che telefona iddu?

CARMELA: Sì, sì.

DONNA: Va be', ciao.

CARMELA: Ciao.

Ore 14,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh, Ciccio sugnu!

DONNA: Eh?

CICCIO: Zi' Ciccio?

COPPOLA: Pronto?

CICCIO: Eh, zio Ci', sta bene, stasera è venuto.

COPPOLA: E tu quanno veni?

CICCIO: E io domani.

COPPOLA: A che ora veni?

CICCIO: Eh, volevo veni' prima, però telefona a Accardi, poi domani stesso io devo stirare 'o cliente, pecchè mica me l'ha date tutte, e però haio da accattare doco e poi ne vedemo domani stesso.

COPPOLA: Interessante è che noantri, prima de venerdì mattina, semo pronti pe' ghire alla Banca.

CICCIO: 'O venerdì, sì.

COPPOLA: Stira, fai come poi e stira, io ne haio de bisogno. Hai capito com'è? Allora, senti, ma io doma' t'aspetto, no? Verso che ora veni tu?

CICCIO: Ma, io 'on ce 'o saccio a dire, zio Ci', ci ritelefono.

COPPOLA: Va bene, *all right.*

CICCIO: Va be', ciao.

COPPOLA: Allora salutamo a tutti, arrivederci.

Ore 19,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, sono l'avvocato, buonasera. Che, c'è don Ciccio?

DONNA: Sì, ecco, glielo passo, avvocato, arrivederla.

COPPOLA: Avvoca'!

AVVOCATO: Buonasera.

COPPOLA: Come va?

AVVOCATO: Non c'è male. Ho telefonato per sapere se ci sono novità rispetto a quell'atto...

COPPOLA: Eh, ancora no, no.

AVVOCATO: Ancora no, allora ritelefono domani.

COPPOLA: Sì, domani mattina, sì.

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: *All right*, arrivederla, grazie.

26 febbraio 1970

Ore 7,55 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

UOMO: Bene, e lei? Sta meglio?

COPPOLA: Ieri ebbi un attacco forte, m'ebbero a portare a casa in macchina, cose... ero arrivato dal barbiere per farmi i capelli e la barba e...

UOMO: Mannaggia! Senta, io quelle cose le ho sistemate, perché per quel tipo di frazionamento ho telefonato ieri a Roma a quell'amico e mi ha detto che è pronto, e quindi vado a ritirarlo venerdì mattina, ... cioè sabato mattina.

COPPOLA: Aspetta, aspetta, ah, sì, allora, per quando?

UOMO: Io domani mattina lo ritiro e glielo porto.

COPPOLA: Ho capito.

UOMO: Vado a Roma e torno.

COPPOLA: Allora, che c'è bisogno de vedere?

UOMO: Ora c'è solo da rifare la denuncia dell'incremento valore da porta' a Pomezia; questa mattina la vengo a trovare; ce la trovo?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Ecco, gli faccio firmare quello e poi c'è da fare un versamento alla Banca e poi bisogna portare la ricevuta lì al notaio. Quindi stamattina vengo su e...

COPPOLA: E poi ci va per la licenza, no?

UOMO: Sì.

COPPOLA: Ora è sorta un'altra questione qua, dice che il Comune ha passato una legge, sa, di 100 lire al metro cubo. Però, siccome io ci ho la fideiussione e sto facendo l'urbanistica, me dicìa Penna che lui non l'avrebbe dovuto fare a questo.

UOMO: Eh, infatti, non dovrebbe. Lei le opere di urbanizzazione non le deve pagare, no?

COPPOLA: Appunto.

UOMO: Ma perché, questo chi glielo ha detto a Penna?

COPPOLA: No, Penna dice questo: «Siccome a me il Sindaco ha detto che si deve pagare 100 lire al metro cubo per...» non so che cosa.

UOMO: Per le opere di urbanizzazione.

COPPOLA: Ma se io le sto facendo!

UOMO: Va bene, ho capito, stamattina vengo su e vediamo un po'.

COPPOLA: Va bene, va bene.

UOMO: Va bene. Un'altra cosa: 100 lire al metro cubo ma è un milione e sette, non è un bruscolino, comunque questo vediamo. Ma la fideiussione l'ha sistemata?

COPPOLA: E no, perché la Banca non l'ha mandata, però il direttore dice: «Ci telefono io; siccome lei ha firmato è come se fosse valida».

UOMO: Ho capito, il fatto è che il geometra questo non lo sa, ha capito?

COPPOLA: Come?

UOMO: Il geometra del Comune, di questa telefonata del direttore della Banca...

COPPOLA: No, ma noi andiamo a trovare a lui stamattina e questa cosa si deve... perché non facciamo che... loro ce l'hanno mandato con un po' di ritardo alla Banca e naturalmente, se stamattina non arriva, il direttore dice: «Che importanza have, lei l'ha firmata, per farla», e noi la stiamo... ah?

UOMO: Va bene, ma il Comune non vuole sentire le chiacchiere, vuole anche un pezzo di carta del direttore, dove lui praticamente...

COPPOLA: Va bene.

UOMO: Garantisce la cosa no?

COPPOLA: Va bene, poi ci andiamo e vediamo quello che si deve fare.

UOMO: Allora, io la vengo a trovare.

COPPOLA: Sì, sì, arrivederci.

Ore 10,35 (in arrivo) (112)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, chi è, il «Trasporti»?

DONNA: No, ha sbagliato numero.

UOMO: Non è il 910.004?

DONNA: Ma chi è, scusi?

UOMO: È l'ENPI di Pomezia: mi hanno dato questo indirizzo perché c'era un trasportatore a questo numero.

DONNA: Eh, ma chi desiderava?

(112) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 367) è indicata, prima della telefonata delle ore 10,35, una telefonata alle ore 8,35, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

UOMO: Quel signore che fa i trasporti, che ci ha quel «650».

DONNA: Di Giacomo?

UOMO: Non so se si chiama Di Giacomo.

DONNA: Eh, desiderava lui?

UOMO: Eh, sì!

DONNA: Forse sarà in piazza.

UOMO: Ah, ecco, e no, allora, guardi, signora, gli dica, quando viene, che ha telefonato l'infermeria di Pomezia, se poteva venire qui, oppure se faceva un colpettino di telefono.

DONNA: Senta, ma io non so quando arriva, semmai all'ora di pranzo.

UOMO: All'ora di pranzo, quando viene, gli dice che ho telefonato io.

DONNA: L'infermeria di Pomezia?

UOMO: Sì.

DONNA: Va bene.

UOMO: Buongiorno.

Ore 11,15 (in uscita)

UOMO: Pronto, «Cassa Risparmio Pomezia».

UOMO: Buongiorno, sono Coppola, per favore, il direttore.

UOMO: Ah, attenda, signor Coppola, per cortesia.

COPPOLA: Grazie.

UOMO: Un attimo solo che sta parlando con Roma, un attimo, eh? Attenda.

COPPOLA: Va bene.

DIRETTORE: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, signor direttore.

DIRETTORE: Eh, gentilissimo signor Coppola!

COPPOLA: Come va?

DIRETTORE: Bene, lei sta bene, sta meglio oggi?

COPPOLA: Un pochino sì, arrivai a mezza via e me ne tornai.

DIRETTORE: Perché, non si sente ancora di camminare?

COPPOLA: No, ma forse mi sento anche un poco male per 'sto fatto che non ho la macchina, ha capito com'è? Senta, signor direttore, io la voglio pregare, la cosa non è arrivata vero?

DIRETTORE: No, ancora no.

COPPOLA: Sì, ma, senta, una sua santa telefonata al Sindaco che io già l'ho firmata, e, così, lui... perché, se lei non ci telefona, lui... e non mi danno la licenza oggi, io sabato non posso stipulare. È una cosa molto importante!

DIRETTORE: D'accordo, ma glieli danno in contanti, poi, questi 56 milioni, poi?

COPPOLA: Ah, se mi fa la cortesia lo chiamo io più tardi o me chiama lei?

DIRETTORE: Lo stesso, mi può chiamare lei, la posso chiamare io...

COPPOLA: No, perché io voglio una risposta di quello che ci dice il Sindaco, va bene?

DIRETTORE: Io adesso ci parlo col Sindaco, ma ce lo trovo adesso?

COPPOLA: Sì, io sto qui e lui là: gli prego di dirci che sta bene, perché lui... io ho firmato.

DIRETTORE: Va bene, lo chiamo io adesso.

COPPOLA: *All right.* La ringrazio tanto, risolviamo questi problemi!

DIRETTORE: Va bene.

Ore 12,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sandro? So' Gianni, che mi dici?

UOMO: Ha telefonato Stefano, gli hai telefonato?

GIANNI: A che ora? Stamattina presto?

SANDRO: Sì.

GIANNI: Sì, l'ho visto poi.

SANDRO: Poi ha telefonato il signor Moscati dell'agenzia «Litoranea», ha lasciato il numero se gli vuoi telefona', poi il dottor Gentile.

GIANNI: A che ora? Grosso modo.

SANDRO: Un due orette fa.

GIANNI: E nient'altro?

SANDRO: No.

GIANNI: E lì tu con il lavoro come vai? Va avanti,' sì?

SANDRO: Senti, te dò il numero di questo?

GIANNI: No, no, Moscato, no?

SANDRO: Sì.

GIANNI: No, no, può aspetta'.

SANDRO: D'accordo.

GIANNI: D'accordo, ciao, ci vediamo a pranzo.

Ore 12,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è il dottore?

DONNA: No, il dottore è uscito, è andato a Tor San Lorenzo.

UOMO: Gli dica che ha telefonato Virgili.

Ore 12,30 (in uscita) (113)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, il direttore, per cortesia.

UOMO: Un attimo, prego.

DIRETTORE: Pronto!

UOMO: Direttore?

DIRETTORE: Chi è?

UOMO: Sono don Ciccio.

DIRETTORE: Ah, don Ciccio, va bene, allora.

COPPOLA: Sì, sì, grazie tante, ah?

DIRETTORE: Ah?

COPPOLA: Noi ci vediamo domani mattina.

(113) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 369) è indicata, prima della telefonata delle ore 12,30, una telefonata alle ore 12,20, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

DIRETTORE: E va bene, va!

COPPOLA: Sì, perché io devo venire a depositare quelli che mi porta mio nipote.

DIRETTORE: Sì, senta, gliel'ha comunicato il Sindaco?

COPPOLA: No... un altro.

DIRETTORE: Va bene.

COPPOLA: Come?

DIRETTORE: Va bene.

COPPOLA: Grazie tante, ah?

DIRETTORE: Di niente.

COPPOLA: Arrivederci.

DIRETTORE: Arrivederci, stia bene.

COPPOLA: Grazie, signor direttore, arrivederla.

DIRETTORE: Arrivederla.

27 febbraio 1970

Ore 8,35 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora. Don Ciccio c'è?

SIGNORA: Scusi, chi è?

UOMO: Ponzo.

SIGNORA: Ah, eh, sì!

PONZO: Che, sta a letto?

SIGNORA: Sì, sì.

PONZO: Ma si sente... sta bene?

SIGNORA: Mah!... insomma!

PONZO: Si è rimesso un po'?

SIGNORA: Un pochino.

PONZO: Be', adesso è primavera, no?

SIGNORA: Eh!

PONZO: Allora, me lo saluta tanto, perché, a farlo alzare, non è che gli debbo dire niente, solo per sentire come stava, per salutarlo.

SIGNORA: E va bene, si è alzato, lo saluti lei.

PONZO: Ah, già si è alzato?

SIGNORA: Sì, ha sentito e si è alzato.

PONZO: Ah, grazie.

SIGNORA: Prego.

COPPOLA: Pronto?

PONZO: Don Ciccio, bacio le mani, come sta?

COPPOLA: Baciamo le mani, eh... accarcasciato sogno!

PONZO: Ma che è 'sto Pomezia, tra lei e il soggero se sente un po'...!

COPPOLA: Ma che ci posso fare, figghio mio? Ormai, sono soggetto...

PONZO: Porca miseria!

COPPOLA: La questione è che quando uno, ah, soffre di operazione... che ha... sempre un poco... (*parola incomprensibile.*)

PONZO: Forse l'ha trascurato un pochino, no?

COPPOLA: No, e haio la cistifellea malatissima. Nun vonno deciderse a tagghiarmela, pecchè c'è complicazione che certe cose, quanno me ficero l'operazione all'ernia iatale, me levaro tre quarti di stomaco, e dda cosa mi buttava e 'a cistifellea ddà non l'hanno missa a posto giusta, eh!.

PONZO: ... (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Cosa dice?

PONZO: No, niente... ossia, tutto bene.

COPPOLA: Eh?

PONZO: Mah, niente, così. Le ho telefonato solamente...

COPPOLA: A me me fice piacere, perché io, ci dico la verità, haio stato un poco occupato e malato...

PONZO: Certo, certo, c'è sempre cose. Un po' cose contrarie, un po'...

COPPOLA: Non c'è uscito cchiù a ddà, a 'o Comune, vero?

PONZO: No, no, ho avuto l'occasione di parlarci con lui. Ci siamo incontrati così, nel corridoio, per caso.

COPPOLA: Ah!

PONZO: Allora, parlando... Comunque, un po' ha ragione lui. Poi ho parlato co' n'avvocato molto pratico de 'ste cose. M'ha detto di lasciare stare tutte le cose come stanno.

COPPOLA: Ah!

PONZO: Perché il Sindaco ha un po' le mani legate, praticamente.

COPPOLA: Certo, uno non lo può compromettere, hai capito?

PONZO: No, ma io...

COPPOLA: Io, l'altra volta, ci parlavi in occasione che ghi' al Comune, l'ho pregato gentilmente se 'sta cosa sua, insomma, si poteva... e mi disse: «Don Ciccio» dice «io, senta cca, conoscendo lei che non è un tipo che mi vuole compromettere, le dico la verità, le cose stanno così, così, così e così».

PONZO: Si dovrebbe fare una cosa contro quella che è la legge. Domani, poi...

COPPOLA: E no, questo non è giusto!

PONZO: Poi c'è un altro che reclama...

COPPOLA: Sì, sì.

PONZO: Dice, ah, perché vi sono tanti partiti, pro e contro. Questo è il caos maggiore. Perché, se non ci fosse tutto 'sto caos dentro il Comune, forse la cosa potrebbe essere...

COPPOLA: Ah, certo.

PONZO: E, allora, non può favorire nessuno, lui. E questo lo capisco. Che è cosa giusta, lo può sollecitare, ma, quando si tratta di cose contrarie, e, allora, parlando co 'st'avvocato, m'ha detto: «Lascia stare tutto così, che tanto lì c'è una legge che deve uscire per queste cose. Prima cosa, perché non c'è possibilità» dice «la legge-ponte che può essere messa in atto per il passato, potrebbe essere messa in atto per il futuro non per il passato. Se la mettono in atto c'è da demolire» dice «mezza Italia, perché da tutte le parti ci sono irregolarità. Le contravvenzioni, in base alla legge-ponte, non si possono nemmeno fare, perché, allora, 'sta gente dove li va a prendere 'sti soldi? 'sti capitali di fare una contravvenzione per il valore della casa? Non è possibile. Poi» dice «lì c'è la fortuna che deve

cambiare Comune. Fatto Comune Ardea, c'è la possibilità...».

COPPOLA: Eh, ma questo è un territorio che apparterebbe a...

PONZO: E poi va ad Ardea, da San Lorenzo, va ad Ardea.

COPPOLA: Ho capito.

PONZO: Almeno così dovrebbe essere.

COPPOLA: Ho capito.

PONZO: Dato che non lasciano... non credo che lascino la parte del mare a Pomezia...

COPPOLA: Sì, sì; eh, ma per questo no, però di...

PONZO: Sì, ma comunque non ha importanza, perché la cosa si sta facendo. La legge deve uscire, sta al Senato perché la Camera l'ha approvata. Sta al Senato, deve uscire.

COPPOLA: Ho capito.

PONZO: Dunque, si aspetta, si aspetta 'sta possibilità, praticamente. Comunque, non c'è preoccupazione. Dice, tanto non è che gli costa niente a farla star ferma lì, solamente che, al momento del passaggio — dice — del Comune, ci vorrebbe uno che 'sta pratica la piglia e la strappa, e non se ne parla cchiù, in modo che non hanno nessun elemento, si presenta un nuovo progetto pe' come sta la cosa e tutto, be', se approvano, essendo un Comune nuovo, qualche agevolazione la devono fare. E, allora, queste cose si superano con facilità. Perciò niente preoccupazione per tutto questo, per lo meno l'ho risolto così. Va bene, don Ciccio, qualche giorno bisogna che la vengo a trovare io.

COPPOLA: Eh, mi fa piacere.

PONZO: Sa, siamo adesso sotto... perché noi ci prepariamo per il fatto di Pasqua, ora.

COPPOLA: Eh!

PONZO: Eh, sì, perché noi, un mese prima, bisogna darsi da fare, lavorare, per realizzare. C'è stata 'na crisi nel mese di febbraio spaventosa, in tutti i settori.

COPPOLA: Ma, mi pare che in tutte 'e banne è!

PONZO: Sì, in tutti i settori. Non è la crisi, magari, nel campo mio solo e l'altro ...

COPPOLA: No, no, no, è un tutto.

PONZO: E poi co' 'sto Governo, chi ci capisce qualche cosa?

COPPOLA: Ma, il Governo... Non è il Governo, figghio mio, è 'na — vedi — 'na cosa mondiale! Non siamo noi l'Italia solo, è un'atmosfera di... di... vedi, è sempre come quello che ho detto io: quando un individuo stende il piede troppo lungo, ora tutto il popolo ci siamo dati alla bona vita ... insomma, in altri termini, chi aveva la «500» vuole la Cadillacche.

PONZO: Sì, sì.

COPPOLA: Chi avìa una casuccia vuole un palazzo. Ma tutte queste cose vengono a finire che si pagano. E questo, secondo il mio criterio, è stata tutta 'sta evoluzione, tutta 'sta evoluzione in generale. Poi, siccome reclamano 'ste cose, reclamano chisti, reclamano chilli e c'è un dissesto, come si dice? E il Governo che ci culpa? Eh, eh! (*Ride.*) 'U Governo ripara quando può riparare, ma arrivati a un certo punto non ne può soffocare. Ma poi vonno soddisfazione 'sto pugno di barbuti, di disgraziati, hai capito com'è? Tutti questi capelluti, tutti 'sti capelluti.

PONZO: (*Ride.*) La situazione, comunque, non è affatto tranquilla per nessuno.

COPPOLA: No, no, ecco, vede, noantri diciamo, alle volte, 'o Governo, 'o Governo. Ma, insomma, 'o Governo che può fare? Che ti

dice non travagghia' pe' tiracce su? Tu guarda dei cristiani 'ste vergogne che fanno all'Università, 'ste vergogne che fanno cca, che fanno là. Non vogliono lavorare, se vestono 'a fimmene, se vestono... Insomma il Governo... ma non è solo da noi. In Francia, Spagna, in tutto il mondo c'è evoluzione!

PONZO: Gli hanno dato troppo spago a 'sta gente! Questo voglio dire, tutti i Governi!

COPPOLA: Ma che fa? L'ammazzano? Che te credi che è uno o due? Ma che fanno?

PONZO: Ma tortorate...

COPPOLA: Come fice 'o MIS co' ddà?

PONZO: Comunque, sarebbe bene che ci fosse un po' più di disciplina.

COPPOLA: Ma noi siamo nei tempi democratici e la gente bisogna convincerla e prova' loro stessi che è una via sbagliata, non possono, un Governo non può mettere... Che fa? Pigghia 'o mitra e se mette a sparare? So' figli sempre de' stessi padri che hanno il potere, questo, quell'altro, insomma ci sono figli di magistrati, ci sono figli di...

PONZO: Lo so, eh, lo so.

COPPOLA: È come 'na questione burrascosa, fino a quando loro, queste persone vanno a da' la testa al muro e naturalmente cambieranno perché non possono continuare così.

PONZO: 'O sai quando se persuadono chisti? Quanno noantri nun ce semo cchiù!

COPPOLA: Eh, ma che ci potemo fare?

PONZO: È quello, pecché, insomma, non c'è possibilità.

COPPOLA: È come d''u sporco che ce escìo de mi gennero, che currìa, spennìa, spennìa, spennìa, spennìa, spennìa, mangiava, corrìa de qua, de là, prendeva, contava, quanti interessi pagava 'o disgraziato, e poi ha dunato la testa a 'o muro, hai capito? Macchine a destra e macchine a sinistra, macchina al figlio, per il capelluto, tutte 'ste cose, e i consigli del vecchio non si prendono pecchè... (*ride*)... e poi vanno a sbattere la testa a 'o muro e rovinano l'antri puro.

PONZO: Sono sbagliati...

COPPOLA: Vidi come se fenìa noantri?

PONZO: E va bene, che ci vuole fare?

COPPOLA: No, che ci vogghio fare. Ma iddo, disgraziato, quale diritto aveva a giungere co'... co' disperazione, giusto? Ognuno sape... disgraziato, tu sai che to' socero è vecchiarello, have settantun anni, insomma, dimmi 'o vuo' buttare in galera? E me finìo che me pigghiaro 'o patentino, che pigghiaro, me levaro le... Non posso portare più la macchina, né niente.

PONZO: Pure chesto ce levaro?

COPPOLA: Ah, no?!

PONZO: Sì, sì; e poi a che scopo chisto?

COPPOLA: A che scopo, a che scopo? Che ci dice a lei che iddo 'a testa l'have sbagliata?

PONZO: Ah, lo so. Bisogna prima esserci in mezzo alle cose e soffrire direttamente...

COPPOLA: Disgraziato, iddo e 'o padre pure, disonesti.

PONZO: Ma che ci vuoi fare, purtroppo, ormai non c'è più rimedio.

COPPOLA: Ah, non ce 'o disse... (*parole incomprensibili.*)... perché è disgraziato 'on lo fa?

PONZO: Che vuole? Io, allora, gliel'ho detto come è cominciato 'st'affare, so' state...

COPPOLA: Sì, ma io, senta, io era... anzi lo doveva ringraziare, perché iddo ce veniva pure a nome mio, perché iddo a tutte banne accussì faceva.

PONZO: Certo.

COPPOLA: Però, a meno che se n'avisse accattato 'na casa, o se avisse accattato che, insomma, poi si fa giungere un cristiano dove 'n ci avisse dovuto giungere!

PONZO: Io non lo so, le amicizie, le...

COPPOLA: Sì, sì, ma c'è i suoi limiti, figghio mio! Ossia co' certa gente non può, assolutamente, non è giusto! Perché deve dar conto e ragione anche uno alla legge, ha capito com'è?

PONZO: Eh, è importante.

COPPOLA: A dacci pure la tessera che aveva 'o soggero che ci manna e ne rovinò tutti, a tutti cca. Anche a chiddo, Francuzzo, che sta co' mia, ci mannaro puro la diffida e tutte cose.

PONZO: A chi, a casa lì?

COPPOLA: Ah, a Di Giacomo. E sì che è un picciotto che 'o sape chi è?

PONZO: No, non lo conosco Di Giacomo.

COPPOLA: Ah, no? Le spiego...

PONZO: Debbo dire la verità, io l'ho conosciuto tramite altre persone. Non lo conoscevo. Lo sentivo parlare qualche volta, ma non so chi era.

COPPOLA: Questo sporco di vecchio disonesto, have a pigghiare amicizie co' chisto e co' chiddo.

PONZO: Non lo so, io, come ripeto, non...

COPPOLA: E a 'o figghio ce faceva fare tutto chiddo che vuleva iddo.

PONZO: Forse di questo...

COPPOLA: Ah, a ogni modo, è megghio parlare picca, va'!

PONZO: Eh, lo so!

COPPOLA: Pecchè lo sa com'è? Essendo sempre 'o marito di mia figlia...

PONZO: Eh, certo!

COPPOLA: 'A figghia però non è che questo... che io ci dissi a lei. Io ci dissi a lei chisto brutto carogna, sempre montato dal padre, have ire facendo cose che non dovrebbe fare. Perché noi, grazie a Dio, stamo, insomma, giustamente, stamo benino, possiamo vivere, potiamo mannare i figli a scuola, tutte 'ste belle cose... Chi caspita t'o fa fare di cercare lucciole pe' lanterne pe' rovinare a mia e te rovini tu?

PONZO: Ah, lo so!

COPPOLA: Insomma, 'o sape che vole dire rovnare un omo a sett...

PONZO: Io non ho mai parlato, guarda, mai, mai di niente io, non è che poi avevo 'sta confidenza. Debbo dire la verità, ho più confidenza co' vossìa che co' soo gennero, non è che... nonostante che... non ci ho confidenza né col padre né col figlio. A me non m'hanno detto mai niente, niente, niente, m'hanno sempre chiesto di quei piaceri, ultimo, lei sa, io ho chiesto pure prima uno sconto in banca e l'ho ottenuto qui a Roma e l'ho scontato, che, poi, non lo so... Adesso se scadevano o a febbraio, manco io lo so. Ho detto: va bene, ve lo faccio perché io ci ho un movimento settimanale. Come prima non lo posso fare. Dico: adesso chiedo lo sconto e vedo se ti posso favorire in questa maniera. E l'ho avuto e gliel'ho fatto 'sto sconto. Ora io non mi ricordo — guardi, è la verità — se scadevano a febbraio, se scadono a marzo, non lo so.

COPPOLA: Non saccio niente io. Io have che non lo vedo dal 14 agosto. Me ne sono andato e basta.

PONZO: Madonna santa!

COPPOLA: Che 'n ci 'o dissi l'altra volta a vossìa, io?

PONZO: Sì, ma loro non m'hanno parlato di niente, guardi.

COPPOLA: È certo, per la vergogna!

PONZO: ... (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Perché sapea che iddi facevano 'mbrogli rognosi, hai capito com'è? Perché hanno fatto capire che, insomma, fecero cose che non dovevano fare e io dissi: «Io cca me ne vado in galera, perché me n'hai a ghire in galera? A mia chi m'o fa fare?». Ma poi, capisci, ci hai tanti genti cca a Roma che io rispetto, fosse 'na vergogna domani, in casa mia, sentire certe cose!

PONZO: Certo.

COPPOLA: E chi m'o fa fa'? Sparatevi tutti quanti siete. Perché poi vede che succede? Succede che lui è ruffiano e mea figghia è 'na ragazzina che ci crede a tutto quello che ci dice iddo. Mea mogghiera, ah, e chi ci 'o tocca 'sto genero, pe' carità! 'O disonorato ruffiano e disgraziato, so padre, vecchio furbo, ci ha fottuto i sordi e ci faceva fare quello che non avesse dovuto fare.

PONZO: 'O padre che ne avea a fare poi co' soldi?

COPPOLA: No, ci ha l'altro gennero che ci hanno tre creature e doco va domannando 'o pane, chiddo genero.

PONZO: Ah, ecco, ma lui è stato in Argentina, non debbono star bene loro?

COPPOLA: Ma dove stava chisto porco, quando mai ha travagghiato? Noantri ci davamo 'a summa senza fare nente de' noantri. E mica travagghiava lui.

PONZO: Ah, no?

COPPOLA: Ah, travagghiava? Che faceva?

PONZO: Niente, non lo so. Non lo so, non li conoscevo, insomma, non li conoscevo, ecco...

COPPOLA: E poi, lei 'o sape che iddo co' l'affare d''o vino ci ficero 'o bidone a don Peppino? Il parroco paga e i soldi li butta a Ciccio Coppola surricchio...

PONZO: Io no...

COPPOLA: Ah, no?

PONZO: Io non ho mai avuto occasione. Io l'ho conosciuto in questa stagione pe' 'sto bisogno di favorirlo e basta.

COPPOLA: Ma come 'o conoscisti tu?

PONZO: Eh, me l'ha portato Pietro Simoni.

COPPOLA: Ah!

PONZO: Ah, aspetta, aspetta, premetto: questa è 'na bugia, me l'ha portato 'o tesoriere.

COPPOLA: Ah, ho capito.

PONZO: Pecché, 'o tesoriere veniva sempre, ogni tanto, per fare gli stessi piaceri come io... pecchè, io, don Ciccio, soldi non l'haio, io ci ho la mia ditta, ho fiducia delle ditte che rappresento.

COPPOLA: Ah, ho capito.

PONZO: E allora, siccome vendo contanti la roba maggiormente, allora io ci ho 'sti soldi e li verso una volta ogni tre mesi e c'è questa possibilità. E allora 'sto tesoriere veniva ogni tanto. Ora iddo venne' a 'o tesoriere. Il tesoriere allora dice un giorno: «Senti, vorrei fare io, ma siccome io non

ce l'ho, mi devi fare 'sta cortesia a me». E difatti il primo assegno l'ho fatto al tesoriere e il tesoriere l'ha girato in mia presenza a don Peppino, poi dopo ha preso il via. Ogni tanto venivano e così ho conosciuto io don Peppino e suo genero. Se no non li conoscevo, li vedevo di vista, chisto è 'o genero de don Ciccio, va be'.

COPPOLA: Uhm!

PONZO: Ma non avevo rapporti completamente. Niente, manco ci salutavamo, perché non ci si conosceva. Hai capito?

COPPOLA: Mah, pazienza!

PONZO: Mah, va buono, vediamo se si risolve veramente, va'.

COPPOLA: Arrivederci.

PONZO: Arrivederci

COPPOLA: 'O Signore m'have a' aiutare.

PONZO: Sulla sua salute.

COPPOLA: E questo è quello che non ho, caro Ponzo!

PONZO: Eh, lo so.

COPPOLA: E questo è quello che non ho. Comunque, ad ogni modo, io la ringrazio tanto.

PONZO: Ci mancherebbe!

COPPOLA: Ci vediamo prima de 'sta Pasqua, ah?

PONZO: Speriamo di sì.

COPPOLA: Mi chiama, ah?

PONZO: Va bene,

COPPOLA: *All right!* Arrivederci, grazie.

PONZO: Tante cose, don Ciccio.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 11,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, è Frassinetti.

SIGNORA: Sì, buongiorno.

FRASSINETTI: Sor Ciccio c'è?

SIGNORA: Sì, lo vuole?

FRASSINETTI: Ma sta a letto?

SIGNORA: No, no.

FRASSINETTI: Ah, ecco, allora me lo passi.

SIGNORA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Grazie, arrivederla.

SIGNORA: Prego, grazie a lei, arrivederla.

FRASSINETTI: Arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

FRASSINETTI: Don Ciccio?

COPPOLA: Sì, buongiorno.

FRASSINETTI: Buongiorno, è Frassinetti. Come sta lei?

COPPOLA: Male, maluccio, stamattina.

FRASSINETTI: Non si sente troppo bene?

COPPOLA: No.

FRASSINETTI: Ah, questo mi dispiace.

COPPOLA: Che dicìa?

FRASSINETTI: Dunque, senta, glie dico subito. Dunque, Tudini non c'è niente da fa'.

COPPOLA: Perché?

FRASSINETTI: Perché gli interessa... so' stato appresso tutti 'sti giorni, non gli ho fatto sape' niente pe' ripizzicalli, ripizzicalli, ripizzicalli, ma non c'è niente da fa'. Lunedì ci ho un appuntamento alle 10 co' 'n'architetto, Tesi, 'na cosa del genere.

COPPOLA: Già.

FRASSINETTI: E questo lo dovremo richiamare dopo pranzo, e voleva sape' grosso modo il ristretto prezzo, ristretto proprio.Prenderebbe due o tre lotti, penso.

COPPOLA: E, vene cca e parliamo, ah?

FRASSINETTI: Eh?

COPPOLA: Vieni qua e parliamo.

FRASSINETTI: Vengo lì da lei io?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Dopo?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Eh, adesso è ora di pranzo. Quando posso venire?

COPPOLA: Be', quando vuole lei, cca è sempre aperto per lei.

FRASSINETTI: Dopo le 2 e mezzo, 3?

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Ah!

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Tanto, lei sta a letto, dopo che ha mangiato se mette a letto.

COPPOLA: Sì, io...

FRASSINETTI: Se deve dormire, posso veni' puro alle 2.

COPPOLA: No, no, no, io non dormo; io soffro di reumatismi, che dormo? Alla notte dormo due o tre ore.

FRASSINETTI: D'accordo, ci sentiamo dopo, allora.

COPPOLA: D'accordo.

FRASSINETTI: Fra le 3 e le 4? Una cosa di queste.

COPPOLA: Va bene, signor...

FRASSINETTI: Grazie.

COPPOLA: Arrivederla.

FRASSINETTI: Tante cose.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 11,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signorina... il dottore... dottor Ficani?

UOMO: Ah, sono io.

UOMO: Come?

FICANI: So' io, buongiorno.

UOMO: Sì, sì.

FICANI: Come va?

UOMO: Mah!

FICANI: Eh, avevo telefonato io a Virgili per avere i dati della particella, il foglio di frazionamento, e mi dissero che lui era uscito per alcune cose e dissi: «Va bene,

allora, appena si ritira mi fa telefonare». Dice: «Va bene».

UOMO: Ah, e noi ci vediamo quando?

FICANI: L'appuntamento quann'è?

UOMO: Domani alle 10.

FICANI: Alle 10 dove, a Butera?

UOMO: Sì.

FICANI: Eh, ci vediamo lì direttamente.

UOMO: Domani mattina?

FICANI: Sì.

UOMO: Ma non si deve vedere con l'avvocato lei, stasera, un momentino per impostare la situazione bene?

FICANI: E allora quando dovremmo vederci?

UOMO: Senta, l'avvocato mi ha detto che stasera, anche tardi, voleva tutto pronto e con lei fare un po' di discussione.

FICANI: Eh, se noi possiamo fare stasera, ma molto sul tardi.

UOMO: Eh, non ha importanza, perché vede com'è? Domani mattina noi dobbiamo essere là alle 9 e mezzo, perché alle 10 e un quarto possono dicere: «Noi eravamo venuti e ce ne siamo andati e... noi volevamo andare là un po' presto...».

FICANI: Dovremmo fare una riunione domani mattina.

UOMO: Sì, però, lei ha tutto pronto?

FICANI: Sì, non potremmo, per esempio, domani mattina?... Tanto, dobbiamo scendere tutti a Roma.

UOMO: Sì.

FICANI: E domani facciamo una riunione. Domani viene pure il geometra?

UOMO: Ah, se è necessario, sì. Appunto voleva l'avvocato, stasera, vedere a lei, perché così, se c'è bisogno del geometra — dice — mettiamo tutti d'accordo, tutto pronto...

FICANI: Allora facciamo in un'altra maniera, guardi. Ci vediamo al solito oggi pomeriggio presto, io lo preferisco.

UOMO: Bravo, è la megghio pensata, ah?

FICANI: Eh, eh.

UOMO: Senta, ma a che ora?

FICANI: Ci vediamo verso le 3 e mezzo.

UOMO: Uhm.

FICANI: Però faccia venire pure il geometra, per favore.

UOMO: Sì, sì, senta, la signora com'è?

FICANI: Meglio, sta un poco meglio.

UOMO: Meno male.

FICANI: È ancora coi dottori, ma, insomma...

UOMO: Ah!

FICANI: ... e faccia venire pure il geometra, però!

UOMO: Sì, va bene, ma mi pare che l'avvocato viene un po' più tardi, ecco, vede.

FICANI: Ma più tardi verso che ora?

UOMO: Eh, non ci saprei dire.

FICANI: Ho capito, confermatemelo allora.

UOMO: Lui viene stasera.

FICANI: Se verso le 3 e mezzo non c'è, allora lo facciamo stasera dopo cena.

UOMO: Sì, sì, è meglio.

FICANI: Va bene?

UOMO: Ah!

FICANI: Allora, guardate, mi ritelefonate, oppure vi chiamo io verso le 2?

UOMO: Va bene.

FICANI: Eh?

UOMO: Sì.

FICANI: La chiamo io alle 2, per sapere se si fa alle 3 e mezzo o stasera dopo cena.

UOMO: No, no, si fa stasera, perché vede com'è? Lui il venerdì non c'è qua.

FICANI: Allora facciamolo stasera. Però...

UOMO: Bene, stasera, appunto per questa cosa.

FICANI: Però facciamo stasera, anche col geometra.

UOMO: Sì.

FICANI: Va bene?

UOMO: Va bene. Allora, senta, verso che ora? Verso le 7, le 8?

FICANI: No, sempre...

UOMO: Prima?

FICANI: Più tardi, più tardi.

UOMO: Verso le 9?

FICANI: Sì.

UOMO: Va bene.

FICANI: Le 9, va bene?

UOMO: *All right.*

FICANI: Arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 13,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto? ... (*Parole incomprensibili*).

DONNA: Pronto?

DONNA: Annunziata?

DONNA: Sì. ... (*Parole incomprensibili*).

DONNA: Cosa? ... (*Parole incomprensibili*).

DONNA: Chi è, scusi?

DONNA: Non è Cifarelli Anna?

DONNA: Noo! Ha sbagliato.

DONNA: Ho sbagliato?

DONNA: Sì.

DONNA: Ah, buongiorno.

Ore 14,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, il signor Coppola?

DONNA: Eccolo, avvocato, glielo passo subito, prego, arrivederla.

COPPOLA: Buonasera, dottore.

AVVOCATO: Signor Coppola, come sta? Ha parlato lei con qualcuno?

COPPOLA: Sì, è qui in casa mia.

AVVOCATO: Chi?

COPPOLA: Eh, il geometra.

AVVOCATO: Ah, perché io l'ho cercato a casa ma non l'ho trovato.

COPPOLA: Allora non c'è il...?

AVVOCATO: Ah, il frazionamento?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Se lei me lo passa un attimo, io ci parlo.

COPPOLA: Subito. Ce lo dice lui, perché lui sa quello che si deve dire, mi ha capito com'è?

AVVOCATO: (*Rivolto all'interno:* «Maria, mi puoi dare un foglio di carta e una matita, per favore?».)

COPPOLA: Eh, senta, le voglio dire, io... mi deve scusare se dico 'ste cose, perché lei prima che parli, domani, co' 'sto notaio che c'è duoco, non ce 'o può dire qualche cosa se siamo a posto, perfetti? Dato che lui... e anche per essere un poco più...

AVVOCATO: Sì, ci telefono.

COPPOLA: Ah?

AVVOCATO: Sì, ci parlo.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: *All right.*

AVVOCATO: Ma prima volevo vedere quello che avevamo noi.

COPPOLA: Sì, stasera alle 9, vero?

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Va bene.

GEOMETRA: Dottore, buongiorno.

AVVOCATO: Signor geometra, come sta?

GEOMETRA: Eh, insomma.

AVVOCATO: Io l'ho chiamato oggi, ho parlato con il suo collaboratore.

GEOMETRA: Sì, sì.

AVVOCATO: Mi serviva sapere due cose: intanto il frazionamento del lotto C l'ha ritirato?

GEOMETRA: Sì.

AVVOCATO: Che particella hanno dato?

GEOMETRA: Dunque: la 605 B, cioè, che è quella che dobbiamo vendere, è diventata 899.

AVVOCATO: 899.

GEOMETRA: Sì.

AVVOCATO: Metri quadrati?

GEOMETRA: 919.

AVVOCATO: 919. E poi la 158 B?

GEOMETRA: E poi la 158 B è diventata 900.

AVVOCATO: 900. È di 710 metri quadrati.

GEOMETRA: Esatto.

AVVOCATO: 710.

GEOMETRA: In totale 1.629.

AVVOCATO: 1.629. Oh, un'altra cosa devo dirle. L'estratto è 2000...

GEOMETRA: Glielo dico subito: 27.365.

AVVOCATO: ...365. Perfetto. Ah, un'ultima cosa. I due lotti, quelli dell'ipoteca di 16 milioni, che lettere hanno?

GEOMETRA: Dell'ipoteca di 16 milioni? E quali sono?

AVVOCATO: Quelli accanto alla «Tre Ciliegi».

GEOMETRA: Dunque...

AVVOCATO: Perché io non ho saputo orientare il suo foglio tipo frazionamento.

GEOMETRA: Ho capito, ho capito. Vediamo un po'...

AVVOCATO: È indicato «Tre Ciliegi», accanto a quel lotto è...

GEOMETRA: Appunto qua non ho la nuova pianta davanti. Un attimo, che la chiedo a don Ciccio... (*Rivolto all'interno:* «Una pianta delle lottizzazioni».), così la guardo e glielo so dire meglio.

AVVOCATO: Sì, perché il lotto D dove viene, di fronte alla «Tre Ciliegi»?

GEOMETRA: Di fronte, leggermente, guardandolo, leggermente sulla destra.

AVVOCATO: Cioè con la spalle al fabbricato della «Tre Ciliegi» un po' a sinistra?

GEOMETRA: No, un po' a destra.

AVVOCATO: Un po' a destra?

GEOMETRA: Esatto.

AVVOCATO: Quindi i lotti, quelli dell'ipoteca, saranno le lettere M, N, si...

GEOMETRA: Come dice, scusi? Mi stava parlando don Ciccio.

AVVOCATO: Saranno le lettere M, N.

GEOMETRA: Sì, sì, è quella zona lì.

AVVOCATO: Ho capito.

GEOMETRA: Comunque, mó glielo dico con certezza, io, che le sto cercando. L'ho ritirata proprio alle 2 meno un quarto. Ci avevo un amico lì dentro.

AVVOCATO: Lei domani ci sarà?

GEOMETRA: Eh, appunto, mi diceva... scusi eh... (*Rivolto all'interno:* «No, ce vorrebbe quella copia fotostatica che gli ho fatto».), questa che le ho fatto io, perché ci sono numeri diversi.

AVVOCATO: Ma, guardi, lei mi disse, avendomi detto che è un po' sulla destra, lo capisco io sulla pianta.

GEOMETRA: Un attimo... No, dicevo, lei mi stava chiedendo se domani ci sono.

AVVOCATO: Ah!

GEOMETRA: Eh, io, appunto, avevo chiesto a don Ciccio se era indispensabile, perché avevo degli appuntamenti, no? Però, siccome m'ha detto che lei viene questa sera...

AVVOCATO: Sì.

GEOMETRA: Eh, mi ci farò trovare anch'io, no? E così tutto...

AVVOCATO: No, perché, se lei non viene, è necessario che stasera ci sia all'appuntamento, così...

GEOMETRA: È chiaro!

AVVOCATO: Parliamo, ci illustra tutte queste cose, ci dà tutti questi documenti.

GEOMETRA: È evidente, sì, sì, questo senz'altro.

AVVOCATO: Poi la denuncia di incremento di maggior valore?

GEOMETRA: Sì, sì, quella l'ho già fatta.

AVVOCATO: Appunto, perché poi io non capisco niente di tutta 'sta roba.

GEOMETRA: È logico.

AVVOCATO: Va bene.

GEOMETRA: Comunque, guardi...

AVVOCATO: Però, guardi, per stasera, alle 9 per modo di dire, perché io ho ricevimento fino alle 8 e mezzo.

GEOMETRA: Ho capito.

AVVOCATO: Se qualche cliente mi ritarda o la discussione continua, io, prima che parta da Roma, arrivo a Pomezia, io penso che prima delle 10, 9 e mezzo-10, io cercherò di far presto.

GEOMETRA: Ho capito e va bene. Anche io cercherò ... Cioè, io mi faccio trovare. Eventualmente, lei potrebbe fare una cosa.

AVVOCATO: Ah?

GEOMETRA: Appena parte...

AVVOCATO: Ah!

GEOMETRA: Lo fa sapere.

AVVOCATO: Sì, le faccio una telefonata.

GEOMETRA: E, allora, contemporaneamente, loro lo fanno sapere a me e parto anch'io.

AVVOCATO: Va bene.

GEOMETRA: È inutile che stia qui un'ora, capisce?

AVVOCATO: Va bene.

GEOMETRA: Eh, comunque, senta: i due lotti a fianco alla «Tre Ciliegi» sono O e N.

AVVOCATO: Come?

GEOMETRA: Sono O e N, N come Napoli e O come Otranto.

AVVOCATO: N come Napoli e O come Otranto?

GEOMETRA: Esatto.

AVVOCATO: Va bene. Sono quei due ipotecati?

GEOMETRA: Sì, be', io, ecco, dell'ipoteca...

AVVOCATO: Va bene, va bene, va bene.

GEOMETRA: Non lo so, comunque sono quei due, sul lato dei «Tre Ciliegi».

AVVOCATO: Perfetto, va bene. Allora a più tardi.

GEOMETRA: Arrivederla.

AVVOCATO: Lo saluta lei il signor Coppola?

GEOMETRA: Sì, sì, presenterò, di nuovo.

Ore 15,34 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sandro, so' Gianni. (114)

SANDRO: Pronto.

GIANNI: Che mi dici?

SANDRO: Ma do' stai?

GIANNI: Io sto a Pomezia, adesso vengo.

SANDRO: Sì, qui, dunque, ha telefonato il notaio Albano.

GIANNI: Sì, ci ho parlato. Poi?

SANDRO: Ah, ci hai parlato? Poi ha telefonato Pancani, è venuto Giorgio ed ha portato un

(114) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 383) l'interlocutore è indicato come Luciano. (N.d.r.)

paio de denunce... ha detto, vôle sape' se gliele compili.

GIANNI: Ah, poi? Nient'altro?

SANDRO: No.

GIANNI: No. Io fra un quarto d'ora sto lì. Il lavoro?

SANDRO: Eh, il lavoro l'ho finito. Ho cominciato gli accatastamenti.

GIANNI: Ho capito.

SANDRO: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIANNI: Sì, sì, be', io vengo giù.

SANDRO: Arrivederla.

GIANNI: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

DONNA: Chi è al telefono?

DONNA: Giovanna.

DONNA: Giova', so' Silvana, mica t'avevo riconosciuta!

GIOVANNA: Porca miseria!

SILVANA: Come stai?

GIOVANNA:Bene, non c'è male, e tu?

SILVANA: Bene, grazie.

GIOVANNA:Prego, abbiamo telefonato stamattina.

SILVANA: Eh, non c'ero.

GIOVANNA:Eh, non ha risposto mai nessuno.

SILVANA: Eh, lo so. Italo sta fuori.

GIOVANNA:Ah, non c'è?

SILVANA: Te l'avevo detto, no, che sarebbe partito?

GIOVANNA: Voleva zi' Ciccio?

SILVANA: Eh?

GIOVANNA:Voleva zi' Ciccio?

SILVANA: Non ho capito.

GIOVANNA:Voleva zi' Ciccio?

SILVANA: Chi voleva zi' Ciccio?

GIOVANNA:Tu lo vuoi?

SILVANA: No, no, niente, nulla. Volevo solo sapere come state.

GIOVANNA:Siccome lui ha telefonato e non so quello che te voleva dire, te lo voglio passare.

SILVANA: Certo, sì, sì, se ha da dire qualche cosa passamelo.

GIOVANNA:Sì, sì, ciao Silva'.

SILVANA: Ciao, Giova'.

COPPOLA: Ciao.

SILVANA: Buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Come stai?

SILVANA: Bene, e lei?

COPPOLA: Ma, insomma, così... Io avevo telefonato semplicemente per sentire come stavate.

SILVANA: Noi stiamo bene. Italo sta fuori, sta a Milano.

COPPOLA: Ah, sì?

SILVANA: Sì.

COPPOLA: Quando torna?

SILVANA: Non lo so, ancora mi deve telefonare per farmi sapere. Ancora non m'ha telefonato oggi.

COPPOLA: È partito ieri o oggi?

SILVANA: Ieri è partito.

COPPOLA: No, se c'era qualche cosa, se sapea, qualche cosa che ieri ci fu...

SILVANA: Ho capito.

COPPOLA: Ah?

SILVANA: Ho capito, dico.

COPPOLA: Sì.

SILVANA: Va bene, allora, io, appena so le novità e quando arriva, glielo faccio sapere.

COPPOLA: Sì.

SILVANA: Va bene?

COPPOLA: Sì, ma tu quanno vieni?

SILVANA: Va bene, aspetto che mi telefoni. Io di sera non mi muovo.

COPPOLA: Ah!

SILVANA: Aspetto che mi telefoni lui. Se mai, se lui non dovesse chiamare, magari se lei ha bisogno di qualcosa, vengo giù domani mattina.

COPPOLA: Mamma come sta?

SILVANA: Bene, grazie.

COPPOLA: Me la saluti tanto, ah? E suo fratello. Stanno bene?

SILVANA: Tutti bene, tante cose.

COPPOLA: Ciao eh, me li saluti tanto, eh?

SILVANA: Grazie, arrivederci.

COPPOLA: Ciao.

Ore 20,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buonasera, dottor Leona'.

LEONARDO: Buonase... Oh, buonasera, don Ciccio, mi dica. (115)

COPPOLA: (*Ride.*) Niente, io prima le volevo domandare scusa che non ho venuto.

LEONARDO: No, per carità.

COPPOLA: Sa, io, perché?

LEONARDO: Sì, mi dica.

COPPOLA: In questo momento sono in un'ansietà tremenda.

LEONARDO: Sì.

COPPOLA: Io ci ho la mia questione del Rimi.

LEONARDO: Eh, lo so.

COPPOLA: Ma era straordinario, sì?

LEONARDO: Sì, certo.

COPPOLA: ... Di più mi pigghiai de pinnole che segnò 'o dottore per i nervi e qualche po' di vitamine, così, dopo mangiato, ho preso. E m'antisi un po' meglio, no?

LEONARDO: Sì.

(115) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 384) l'interlocutore è indicato come dottor Donato. (N.d.r.)

COPPOLA: Ora io, appena mi sento meglio... Poi vedremo se le possiamo fare 'ste iniezioni, pecché io le conosco.

LEONARDO: Ecco, quelle lì sono molto buone.

COPPOLA: ... E perché una sola si può prendere che è callosa, callosa per quante ne ha avute la parte.

LEONARDO: Va bene, ma intanto, nel frattempo, se c'è questa difficoltà, può anche fare qualche altra cosa per intramuscolo, perché va bene lo stesso.

COPPOLA: Ah, ma io haie avuto 'no poco di jorni co' suo cognato, che stavo a n'escere pazzo, per registrare 'na situazione da stipulare domani.

LEONARDO: Ah sì?

COPPOLA: Sì.

LEONARDO: Ma è chiaro che lei, lei è agitatissimo per questo motivo, si vede che lei ci ha qualche preoccupazione.

COPPOLA: Ma lei lo sa quale è la preoccupazione mia?

LEONARDO: Be', io ho saputo quello, quel giorno insieme co'...

COPPOLA: Parlando con lei, io, certe volte, certe cose, per non essere vergognoso in famiglia, non le dico. Ma quel disgraziato di mio genero, dietro le spalle mee, mi ha rovinato. Perché, siccome io sono un individuo che mi perseguitano le questioni anche politiche, per ragioni di cose, lui avrebbe dovuto evitare queste carognità, disonestitudini dietro le mie spalle. E mi trovo nella situazione che veramente mi è tanto dolorosa, sia per la parte della legge, sia per la parte mia, perché io, have settantun anni.

LEONARDO: Più per la parte sua che per la parte della legge.

COPPOLA: ... Perché, vede, loro hanno un preconcetto e diceno questo è il genero, stava 'n casa sua, e allora può essere mai che quello non lo sapeva? Infatti, però è così, perché il padre è disonesto e questo gioca sotto a nascondere tutto a me, perché ha cercato sempre di scipparci i soldi de qua, de là e questo e quell'altro.. Naturalmente io se avrei preveduto qualche cosa di questo l'avrei sputato in faccia. Ma io me ne sono andato perché non potevo andare più avanti. Prima di tutto che 'o padre e 'o figlio facevano quelle porcherie che potevano fare dietro le mie spalle e poi i nipoti che non andavano bene. Queste cose io da ammalato... poi il dottore anche disse un po' di... è questo cuore... E ora è umiliato, che, poveretto, quel ragazzo è un bravo ragazzo, perché mai ha avuto, ma pensa, questa vergogna, cose così, ora, meschino, è 'nd'a una situazione, che, insomma, è umiliato. Hai capito com'è? E questo fa pena a me e speriamo che io potesse stipulare e ireimmene 'inta 'a casa mia co' mea mogghie e bona notte. Soli. Questa è la situazione, perché, dice, là non ne posso mandare, perché i ragazzini debbono andare a scuola, capito?

LEONARDO: Certo, è logico.

COPPOLA: ... (*Parole incomprensibili.*) Questi bambini che vanno a scuola.

LEONARDO: È evidente.

COPPOLA: E questa è la mia situazione. Però, di giugno se ne vanno di là, perché se... se ne va con suo padre, non con me. Perché lui avrebbe dovuto ricordare il rispetto mio.

LEONARDO: È più che giusto.

COPPOLA: Ma tu sai che io sono vecchio, che ci vai camminando co' certa gente che non è giusta, disgraziato? Ad ogni modo, senta, io l'ho pregata pure, perché ha telefonato a suo cognato all'ufficio.

LEONARDO: Dove, qui a Pomezia?

COPPOLA: Sì.

LEONARDO: E non c'è, è giù a Fondi, no?

COPPOLA: Sì, ma lui doveva venire stasera.

LEONARDO: Ah, stasera doveva venire?

COPPOLA: Sì, avevamo un'appuntamento, perché lui lo sa com'è. Allora il telefono, siccome ci sono occupato, occupato...

LEONARDO: Dove? Giù a Fondi.

COPPOLA: No, qua.

LEONARDO: A Pomezia? È 910.078. Ma non c'è lui a Pomezia.

COPPOLA: No, io l'ho chiamato, ma risponde occupato.

LEONARDO: No, evidentemente, ci sarà un contatto, perché lui non c'è.

COPPOLA: Eh!

LEONARDO: Non c'è, perché, altrimenti, me l'avrebbe detto.

COPPOLA: Eh, ma lui m'ha detto che venea stasera tardi, pecchè c'è l'appuntamento col notaio.

LEONARDO: Ho capito.

COPPOLA: E col geometra per impostare questa questione per domani. Capito?

LEONARDO: Ho capito; può darsi benissimo che lui venga qua, don Ciccio. Possiamo fare una cosa: io adesso lo chiamo giù a Fondi, no?

COPPOLA: Eh!

LEONARDO: E vedo un po' se lui deve venire o no.

COPPOLA: Allora, lo chiamo io.

LEONARDO: Guardi il numero è...

COPPOLA: No, io ce l'ho, io ce l'ho.

LEONARDO: 0771/51.434.

COPPOLA: No, no, lo chiamo io, lo chiamo io.

LEONARDO: Ah, lo chiama lei?

COPPOLA: Sì, lei sta sempre duoco.

LEONARDO: Ma per carità, ci mancherebbe!

COPPOLA: Grazie tante, allora, lo chiamo.

LEONARDO: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederci, grazie, dottore, grazie tante.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Sì?

UOMO: Avvocato?

UOMO: No, non c'è nessun avvocato qui, guardi, ha sbagliato.

UOMO: Scusi, ma non è...

UOMO: Frasca.

UOMO: Ah, scusasse tanto, ah.

UOMO: Prego.

Ore 20,38 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto.

DONNA: Sì?

UOMO: Il signor Coppola?

DONNA: Chi è, scusi?

UOMO: Ficani.

DONNA: Chi?

FICANI: Ficani.

DONNA: Ah, sì, aspetti che lo chiamo.

COPPOLA: Pronto?

FICANI: Ah, signor Coppola, senta, io partirò di qua tra un quarto d'ora, dieci minuti, penso alle 9 e mezzo di essere lì.

COPPOLA: Va bene.

FICANI: Va bene?

COPPOLA: Sì.

FICANI: C'era Virgili che voleva essere...

COPPOLA: Telefonato.

FICANI: Il geometra, e l'avvocato che fa?

COPPOLA: L'avvocato forse è in via, perché ci ho telefonato al paese e non risponde, non risponde e quindi è in via.

FICANI: Va bene, arrivederci.

COPPOLA: *All right*, grazie.

Ore 20,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh, signora, come sta?

SIGNORA: Ah, bene, grazie, signor Coppola, come va?

COPPOLA: Discretamente, grazie. Il signor Virgili c'è?

SIGNORA: Sì, adesso glielo chiamo, buonasera, arrivederci.

COPPOLA: Grazie.

VIRGILI: Don Ciccio!

COPPOLA: Mangiau?

VIRGILI: Sì, stavo mangiando.

COPPOLA: Sta mangiando, allora può prendere tempo, perché mi ha telefonato Ficani che viene alle 9 e mezzo. Ancora dell'avvocato non ho notizie, però, sarà in viaggio, forse.

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: Va bene.

VIRGILI: Io verso le 9 e mezzo vengo giù.

COPPOLA: *All right*, grazie.

Ore 22,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora, qui è Coppola. Sa niente se suo marito è partito per venire qui a Pomezia?

SIGNORA: Sì, sì, è partito da un quarto d'ora.

DONNA: Grazie, signora, mi scusi, arrivederla, buonasera.

SIGNORA: Buonasera.

28 febbraio 1970

Ore 8,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, stamattina la scoccio, eh? Ci sta Franco lì?

SIGNORA: C'è Franco Di Giacomo? Ah, Franco, prima cabina, sì.

DONNA: Grazie, signora, mi scusi, eh!

SIGNORA: Di niente, arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

FRANCO: Pronto?

DONNA: Sentimi.

FRANCO: Chi è?

DONNA: Chi può essere?

FRANCO: Che vuoi?

DONNA: Senti un po', loro se ne sono andati.

FRANCO: Eh, tanti saluti!

DONNA: Ascoltami! Io dovrei uscire, 'u ragazzino, se m'esce co' 'sto gelo, l'ammazzai.

FRANCO: E che vôi?

DONNA: Se tu pôi... (*parola incomprensibile*) adesso.

FRANCO: Ma tu sei scema! È un mese che devo da vede' quelli de 'u bar, devo trova' l'operai!

DONNA: Ma il ragazzino l'ammazzo, eh!

FRANCO: Ci metti il casco di lana, aspetta dieci minuti e poi ch'esce il sole...

DONNA: Sì, ma poi c'è una cosa. Qui dovrebbe venire l'ingegnere, che dovrebbe portare la risposta dell'affare.

FRANCO: Chi ingegnere?

DONNA: Riina.

FRANCO: Ah, be', o che vo'? Devo veni' pe' forza? Se io ero andato a Roma, che facevi? Lasciavi perde', no? E così lasci perde' oggi, che vô' fa?.

DONNA: Lascio perde'! Proprio pecchè tu non sei a Roma, ma sei a casa...

FRANCO: Tu fa come ti pare, io non ti posso fare niente.

DONNA: Non puoi venire?

FRANCO: La ragazzina l'hai mandata a scuola?

DONNA: Certo!

FRANCO: E allora... appena viene e ti sbrighi, e invece de 'sta fori due ore ce ne stai un'ora, eh!

DONNA: Ah, così la pensi, giusto?

FRANCO: E ritorni subito a casa, pecchè ha da veni' chillo, giusto?

DONNA: Ah, non hai concluso niente, allora.

FRANCO: Non haio concluso niente, no! Che vôi? Ma poi ha da dire che 'o nepote che m'aspetta a Roma, devo trova' l'operai...

DONNA: Ma, allora, neanche a mangiare vene?

FRANCO: Non lo so. Può darsi che venga, finché me trovo là e me cerca e... se no, me ne vado e se ne parla quando ritorno. Capito?

DONNA: Ho capito.

FRANCO: Ah, e ... (*parole incomprensibili*).

DONNA: Con loro è.

FRANCO: C'è bisogno?

DONNA; Certo! C'è bisogno de' avvucatu c'ha da strigne'!

FRANCO: E va be', comunque. Io ci posso veni' dopo che me so' interessato de 'st'operai, pecché lì è il fatto, ma se no mica posso veni'.

DONNA: Eh, ma io posso sta' co' st'attesa?

FRANCO: E, allora, che vôi? Tanto, iddo non verrà per adesso, se verrà, verrà verso le 11, se pure vene...

DONNA: No, venire viene, pecchè ha appuntamento.

FRANCO: Sì, mettite ddà vicino alla porta.

DONNA: Sé, bum!

FRANCO: Se dice vengo subito, così se fa, eh!

DONNA: Ti chiamai pe' non conclude' niente, allora, è giusto?

FRANCO: Ma che ti posso fa' io, Toni'?!

TONINA: Te, non te preme mai la famiglia!

FRANCO: Ma dimme che ti posso fa' io!

TONINA: No, niente...

FRANCO: ... (*Parole incomprensibili.*)

TONINA: Va be'.

FRANCO: Allora lo devi dire, io lascio perde' tutto così... dopo, non solo ce stai oggi senza, ma ce stai pure lunedì.

TONINA: Oggi non ci posso stare, che haio de ieri? Io haio 'na scatola... (*parole incomprensibili*). Ascolta, pecché tu 'a spisa non 'a fai.

FRANCO: Pe' stasera, poi...

TONINA: E stasera, poi, se tu te ne vai a Roma, quando torni?

FRANCO: Eh, verso le 3 o le 4.

TONINA: Bum! E no, pecchè io poi la carne 'a pigghio stasera, quanno me dài i soldi tu.

FRANCO: E la frutta la prenno mó.

TONINA: E la frutta, pecchè poi chiudeno.

FRANCO: E stasera te li do'.

TONINA: Va bene, stasera. Non torna' tardi, per piacere!

FRANCO: *Okay*, ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 8,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, sono l'ingegnere.

DONNA: Sì, buongiorno, come va?

INGEGNERE: Eh, così, come va Ciccio?

DONNA: Eh, è stato tanto, tanto male!

INGEGNERE: Che ci ha avuto?

DONNA: Fegato, la colite...

INGEGNERE: Madonna mia!

DONNA: L'influenza, i reumi...

INGEGNERE: Ah, da allora! I reumi già ce li aveva da allora, quando ci siamo visti, e da allora...

DONNA: E da allora mica è guarito! Sa, anzi, è peggiorato.

INGEGNERE: E do' sta? A letto, adesso?

DONNA: No, con tutto ciò è dovuto scappare questa mattina perché è dovuto andare al Comune, non so, perché dice che scadeva la fideiussione, non lo so che cosa, e occorreva la sua presenza. È venuto a prenderlo il geometra lì, è dovuto scappare, poveraccio, sentendosi proprio... e poi è una giornata fredda.

INGEGNERE: Allora, io richiamo all'ora di pranzo, eh?

DONNA: Sì, però, guardi... Sì, all'ora de pranzo senz'altro, verso l'una, l'una e mezzo.

INGEGNERE: Sì, saluti a tutti, arrivederla.

DONNA: Grazie, altrettanto a lei, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: «Poligrafica», buonasera, buongiorno.

DONNA: Scusi è l'«Alimentari»?

DONNA: No, no, qui è «Poligrafica commerciale».

DONNA: Oh, mi scusi.

DONNA: Prego.

DONNA: Arrivederla.

DONNA: Buongiorno.

Ore 11,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Senta, io le volevo chiedere un piacere, oggi. Io vorrei fare la nota di tutto quanto per oggi, ma ora le vorrei dire quello che potrebbe avvicinarmi qualcuno subito, perché ho gente a pranzo.

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA: Dunque, subito mi servirebbe: una scatola di pelati, da un chilo, du' filoni di quelli che prendo io, ben cotti se ce l'ha, poi, ci ha i fagioli stufati?

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA: Della «Cirio»?

SIGNORINA: «De Rica».

SIGNORA: «De Rica» sì, so' meglio. Una scatola di quelli, non grande eh, perché mi servono per contorno; più una scatola di piselli surgelati, però una confezione piccola, eh! Questo per adesso, e due d'acqua, una scatola di stuzzicadenti e cento lire di pepe, ma lo macina lei. Un etto di caffè e un chilo di zucchero. Questo adesso.

SIGNORINA: Anche lo zucchero?

SIGNORA: Sì, perché, dopo pranzo, per il caffè, non ci ho neanche per condire. Ecco, questo per adesso. Poi il resto. I filoni me li ha messi da parte? Quanti?

SIGNORINA: Quattro.

SIGNORA: Allora lasci stare pure quelli due, poi li ritira Maria nel pomeriggio. Poi due litri di olio, due di latte, due etti di formaggio, di provola dolce, quella che ho preso ieri, un «Bravo», cuscinetti, e se me lo può mettere pure adesso è meglio, forse, che tanto viene questa sera Maria; poi, una «Scala», polvere di piatti, che cosa c'era di altro... basta così signorina, poi vedo...

SIGNORINA: Tutta questa roba posso mandargliela anche adesso se lei...

SIGNORA: Ah, me la manda tutta? Allora mi manda il conto.

SIGNORINA: Va bene, come vuole lei.

SIGNORA: Grazie, che ci ho il piccolo raffreddato e non lo voglio fare uscire.

SIGNORINA: Il tempo di prepararlo e glielo porta mio fratello.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Giulio, mi scusi, dice alla signorina Laura che aggiunge anche una busta di alici?

GIULIO: Una busta di?

DONNA: Filetti di alice.

GIULIO: Va bene.

DONNA: Grazie.

GIULIO: Grazie a lei.

DONNA: Arrivederla.

GIULIO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Magazzino?

DONNA: No.

DONNA: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

DONNA: Ah, scusi, signora.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh, Toni', senti, io sto partendo adesso là, perché so' andato a fa' un altro lavoro e so' arrivato mó. Mó sto partendo per anda' a Roma.

TONINA: E che vôi?

UOMO: Appunto, ci vediamo più tardi.

TONINA: Sono arrivati e non hanno stipulato.

UOMO: E allora?

TONINA: Non hanno trovato 'a strada giusta.

UOMO: Stanno a docu?

TONINA: Sì, ma hai mangiato, almeno, allora?

UOMO: E no, sto partendo, già è tardi, no?

TONINA: E va bene, va bene.

FRANCO: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 14.00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? So' Michele, è venuto don Ciccio?

DONNA: Sì.

MICHELE: Gliel'ha detto se mi dà questi soldi, 'ste 100.000 lire per questi operai?

DONNA: Aspetta che te lo passo.

COPPOLA: Pronto?

MICHELE: Pronto, don Ciccio.

COPPOLA: Sì.

MICHELE: Ce l'ha un centinaio di mila lire per...

COPPOLA: Sì.

MICHELE: Allora vengo adesso.

COPPOLA: Sì.

MICHELE: Ciao.

COPPOLA: Va bene, ciao.

Ore 15,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Virgili.

DONNA: Ah, lei è lì? Che c'è?

VIRGILI: Volevo sapere qualcosa.

DONNA: Niente, niente.

VIRGILI: Come?

DONNA: Non abbiamo fatto nulla.

VIRGILI: Perché?

DONNA: Perché non hanno voluto.

VIRGILI: Può parlare più forte?

DONNA: Senta, ma dove si trova?

VIRGILI: Ad Anzio.

DONNA: Non abbiamo fatto nulla.

VIRGILI: Sì, ma perché? Mancavano i documenti?

DONNA: Sì, sì.

VIRGILI: Quali?

DONNA: Ce lo dice l'avvocato.

VIRGILI: Ho capito, allora ritelefono stasera?

DONNA: Sì, sì.. Va bene, buongiorno.

VIRGILI: Buongiorno.

Ore 16,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono l'avvocato, che, c'è don Ciccio?

DONNA: Sì, glielo passo subito.

COPPOLA: Pronto?

AVVOCATO: Sono l'avvocato, novità nessuna?

COPPOLA: No, no.

AVVOCATO: Questi, per la stipula, sono venuti?

COPPOLA: No, no.

AVVOCATO: Non ancora? Va be', allora, io, prima di passare per Fondi, faccio una scappatina da lei.

COPPOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

AVVOCATO: No, andrà tutto bene.

COPPOLA: Magnifico, magnifico, mi compiaccio.

AVVOCATO: E, se ci sono novità, io sono alla casa della madre di...

COPPOLA: Sì. L'hanno operato?

AVVOCATO: Sì, sì, l'hanno operato.

COPPOLA: Va bene, speriamo che tutto va bene. Se non c'è bisogno di lei, lunedì ci vediamo, no?

AVVOCATO: Va bene, comunque, io, prima di andar a Fondi, passo da lei.

COPPOLA: Grazie tante, arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 17.00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto.

DONNA: Sì, ingegnere, l'ho riconosciuto. Ha telefonato che rimane lì, verrà più tardi, forse.

INGEGNERE: Va bene, allora, stasera.

DONNA: Sì.

INGEGNERE: Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 20,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono Virgili, buonasera. Scusi, sa, oggi mi trovavo vicino Anzio...

SIGNORA: Sì, non si sentiva affatto, sa.

VIRGILI: Infatti, io mi trovavo in un locale, poi lì c'era rumore.

SIGNORA: Sì, si sentiva proprio rumore.

VIRGILI: Allora?

SIGNORA: C'è l'avvocato.

VIRGILI: Ah, c'è l'avvocato?

SIGNORA: Dove si trova lei, a casa?

VIRGILI: Sì, mi trovo a casa.

SIGNORA: Allora lo vuole passato?

VIRGILI: Sì, un attimo solo.

SIGNORA: Arrivederla.

VIRGILI: Buonasera.

UOMO: Pronto?

VIRGILI: Sì, don Ciccio.

COPPOLA: Come sta?

VIRGILI: Buonasera, lei?

COPPOLA: Ma...

VIRGILI: Che è successo?

COPPOLA: Eh, niente. (*Ride.*)

VIRGILI: Come mai?

COPPOLA: Eh, non facimmo niente.

VIRGILI: Sì, ma dico, come mai? I documenti non stavano a posto?

COPPOLA: Secondo loro, no.

VIRGILI: Secondo loro no, e legalmente? Il notaio che ha detto?

COPPOLA: Il notaio ha detto che erano a posto, loro poi... insomma, devono dare una risposta, domani ne parlamo, ne vedemo perché n'avìa a dare una risposta.

VIRGILI: Ho capito, e l'avvocato che dice?

COPPOLA: Domani parliamo, disse l'avvocato.

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: Pecchè non saccio quello che vonno fare.

VIRGILI: E va be', don Ciccio, io mi ero un poco preoccupato.

COPPOLA: Certo, certo.

VIRGILI: Anche perché io capisco lei, la sua situazione, e poi abbiamo lavorato tutti questi giorni...

COPPOLA: Ma, che vuole? Quando 'a gente sunno così disgraziati, che vôle? La vita è così, meglio perdonare che altre cose.

VIRGILI: Va be', bisogna vedere legalmente se loro possono...

COPPOLA: Sì, ma vede, la questione... l'avvocato non vede la causa... passano anni... questo, quell'altro...

VIRGILI: Ho capito, poi ne riparleremo, don Ciccio.

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: D'accordo, allora tanti auguri, ci vediamo.

COPPOLA: Grazie, lei quando viene a Pomezia, lunedì?

VIRGILI: Lunedì mattina.

COPPOLA: E allora lunedì ne vedemo, no?

VIRGILI: D'accordo.

COPPOLA: Arrivederla

VIRGILI: Arrivederla, buonasera.

1° marzo 1970

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

... (*Non si sente niente.*)

DONNA: Cosa? Non si sente!

UOMO: Io ti sento.

DONNA: No.

UOMO: E io sto cca, sto lavorando.

DONNA: Non sento niente, alza la voce.

UOMO: Melo, sogno! (116)

DONNA: Cosa? Non sento niente!

MELO: Melo, sono!

DONNA: Non si capisce.

MELO: Da Palermo telefono.

DONNA: E, non se sente niente, manco chi è! (*Passa il telefono ad altra persona.*)

DONNA: Pronto?

MELO: Tonina, sono Melo.

TONINA: Eh, Melo, non si sente niente.

MELO: Come ve lo devo di', so' Melo!

TONINA: Ah, ora se sente, ma lontanissimo!

MELO: Ho capito. Non è che a riattaccare 'o rifaccio de novo e 'a linea se libera!

TONINA: Ho capito.

MELO: Che me dici?

TONINA: Ma non sei tu, è l'apparecchio!

MELO: Ma non ve sete fatti sentere, né sapere nente, né telefonare...

TONINA: Ma telefonai una volta da tia!

MELO: Allora...

TONINA: Eh!

MELO: Come state?

TONINA: Noi, grazie a Dio, bene. E voantri?

MELO: ...(*Parole incomprensibili.*)

TONINA: Tutti bene qui.

MELO: Eh, ...ha avuto la parotite, ma ora sta per guarire.

TONINA: A chi?

MELO: A... (*Il nome non si capisce.*)

TONINA: Ma, insomma, triste cose' solamente? Ah, infantile, malattia infantile. E Carmela sta bene?

MELO: ...(*Parole incomprensibili.*)

(116) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 403) l'interlocutore è indicato come Michele. (N.d.r.)

TONINA: Eh, aspettea che fenìano 'e scole pe' sapire...

MELO: E 'o zi' Ci'?

TONINA: Ho capito. 'O zio Ciccio.

MELO: E salutami a Franco e a tutti.

TONINA: E salutami a tutti i picciriddi. Ecco zio Ciccio, ciao.

COPPOLA: Eh, Melo!

MELO: Eh, zio Ci'!

COPPOLA: Come vai?

MELO: Ma, bono, discretamente, tempo de correre e vedere...

COPPOLA: Sete tutti bene, lì?

MELO: S'è malata la piccola.

COPPOLA: Ah, che, la piccola malata?

MELO: Comunque sta migliorando ora, da 'a settimana passata è tornata a scuola...

COPPOLA: Cca fa freddo, come state doco?

MELO: Be', cca c'è il sole, non è che 'a temperatura è bassa. ...

COPPOLA: Be'; noi abbiamo freddo.

MELO: Be', quanno potite, telefonate.

COPPOLA: Se', salutame a tutti i toi e arrivederci, bone cose, grazie di tutto, ah!

MELO: Bone cose, arrivederci.

2 marzo 1970

Ore 8,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

UOMO: So' l'ingegnere. Don Ciccio?

DONNA: Sì, sta a letto. Ha detto se si può avvicinare lei. Può venire?

INGEGNERE: Quando?

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Zio Ci', quando?».)

INGEGNERE: Sta a letto?

DONNA: Eh, sì, sta a letto, perché sta male.

INGEGNERE: Va bene, allora, in mattinata faccio un salto, eh?

DONNA: Sì, sì, come vuole. Va bene, arrivederci.

INGEGNERE: Arrivederci.

Ore 11,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buongiorno, Frassinetti.

SIGNORA: Sì, mi dica.

FRASSINETTI: Don Ciccio?

SIGNORA: Eccolo qua.

FRASSINETTI: Ma sta riposando?

SIGNORA: No, no, sta qua.

FRASSINETTI: Ah, me lo passi, allora.

SIGNORA: Arrivederla.

FRASSINETTI: Arrivederla, signora, tante cose.

COPPOLA: Pronto?

FRASSINETTI: Don Ciccio, buongiorno, è Frassinetti.

COPPOLA: Buongiorno.

FRASSINETTI: Ho lasciato quei signori che gli avevo detto, in questo momento. Siamo stati sul posto, e sembra che gli interesserebbero da due a quattro lotti.

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

Ore 12,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Pronto, sì, che, c'è il direttore?

UOMO: Sì, don Ciccio!

COPPOLA: Come va, signor direttore?

DIRETTORE: Eh, annamo bono, va.

COPPOLA: Senta, signor direttore, la calce cinamica come va? A 35 chili o a quintale?

DIRETTORE: Sono 37 chili e mezzo ogni sacco, ed il prezzo è a quintale, naturalmente, vero?

COPPOLA: E a quintale, quant'è che va?

DIRETTORE: Ecco, glielo dico subito.

COPPOLA: Contanti.

DIRETTORE: Sì, so' 50 lire al quintale.

COPPOLA: Ma che cresciu novamente?

DIRETTORE: Tutti i mesi cresce.

COPPOLA: 5.550; e, me dice un po', i sacchetti 37 chili e mezzo per essere un quintale, quanti...

DIRETTORE: Eh, no, non se ne può pigliare un quintale! Se ne pigliano 3 sacchetti, che so 112 Kg. e mezzo.

COPPOLA: E, allora, come si fa a fare il conteggio dei quintali?

DIRETTORE: Come fa? Fa la moltiplica per 5.550 e gli viene la somma giusta, no?

COPPOLA: Ho capito. Senta cca, io non so, voi l'avete per ora, no?

DIRETTORE: Sì, sì. (*Rivolto ad un'altra persona*: «Mi dài quel numero di codice?».)

COPPOLA: Senta, direttore...

DIRETTORE: Dica.

COPPOLA: Secondo lei, per esempio, perché l'anno scorso, si ricorda, io presi quella là e poi ancora mi restò perché era tanta.

DIRETTORE: Cos'era?

COPPOLA: La calce cinamica. E ne feci otto filari presi attraverso, no?

DIRETTORE: Sì, sì.

COPPOLA: E portò un risultato fantastico.

DIRETTORE: È naturale!

COPPOLA: Ma a ettaro quanto ce ne dovrebbe mettere, più o meno?

DIRETTORE: Penso tre quintali al massimo.

COPPOLA: Tre, va bene, allora...

DIRETTORE: Don Ciccio, quella roba per la vigna, che facciamo quest'anno?

COPPOLA: Eh, ma io, ancora... Michele ancora non è venuto per vedere quello che dobbiamo fare, quanto materiale c'è là e quanto non c'è.

DIRETTORE: Va bene.

COPPOLA: Io spero questa settimana... lui viene spesso, però ho avuto altre cose da fare e me ne sono dimenticato.

DIRETTORE: Va bene.

COPPOLA: Però, forse oggi, manderò a mio nipote Franco. Ci dò i soldi, così paga per contanti o con un assegno.

DIRETTORE: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Va bene, grazie, arrivederla.

Ore 12,45 (in uscita)

UOMO: Pronto, buongiorno, che, è il magazzino che vende mangime?... Concime, signora?

DONNA: No, ha sbagliato.

UOMO: Non si chiama Balzani?

DONNA: No.

UOMO: Oh, scusi tanto!

Ore 12,50 (in uscita)

UOMO: Sì?

UOMO: No, senti.

UOMO: Mi dica.

UOMO: A che ora vene lei?

UOMO: Oggi.

UOMO: Sì.

UOMO: Ci ho troppo da fare, è meglio che ci vediamo domani, va bene?

UOMO: *All right*. Perché io per forza maggiore mi devo accompagnare alla Banca, per certe cose.

UOMO: Per questo me lo dica e l'accompagno io.

UOMO: Non era per questo, siccome lei ha da fare.

UOMO: Ma non si preoccupi!

UOMO: Se non so a che ora vene, poi non mi trova.

UOMO: Senta, io vado a mangiare fuori e verso le 3, 3 e un quarto sto qui. Lo chiamo, lo vengo prendere e lo porto in Banca.

UOMO: Va bene, grazie tanto, mi fa questa cortesia.

UOMO: D'accordo, arrivederla, don Ciccio.

Ore 14.05 (in arrivo)

UOMO: Pronto. Chi è, don Ciccio?

UOMO: Sì.

UOMO: Jalongo. Don Ciccio, come sta? (117)

COPPOLA: Come sta? Come sta?

JALONGO: Così, non mi sento tanto bene.

COPPOLA: Io pure ho avuto... sto tanto male che nemmeno lo so dire!

JALONGO: Io debbo partire per Milano in questo momento. Comunque, don Ciccio, l'altra sera io avevo insistito per farvi venire in ufficio per tutte quelle cose che abbiamo. Io posso sempre fare avanti e indietro, avanti e indietro da voi, mi capisce?

COPPOLA: Sì.

JALONGO: L'avvocato se l'è presa in quel modo, ma io non ci vedevo niente di strano, don Ci'!

COPPOLA: In che senso?

JALONGO: Per farvi venire da me.

COPPOLA: Per far venire lei?

JALONGO: Ma no! Far venire voi, qui in ufficio, da me! Vi ricordate? Non mi sentite bene, don Ciccio?

COPPOLA: Eh?

JALONGO: L'altra sera, no? Io, vi ricordate? vi dissi se potevate passare in ufficio per guardare tutte quelle cose...

COPPOLA: Sì.

JALONGO: E l'avvocato disse di no, perché non si fa, c'è la diffida, insomma, c'è scritto che Coppola non si deve muovere e cose del genere.

COPPOLA: Ma l'avvocato, siccome non sa questa diffida...

JALONGO: È questo che stavo dicendo, di rivedere, don Ciccio!

COPPOLA: Certo! Ma mica lo fa per male quello, è giusto?

JALONGO: E appunto vi ho telefonato, per chiedere. Io alle 6 devo stare giù all'aeroporto, se potevate passare per vederci, non so, ho quelle piante delle vasche del vino, ho un sacco di... le schede di produzione, ho un sacco di roba lì.

COPPOLA: Ma io, siccome l'avvocato, da quando mi è successo questo fatto...

JALONGO: Sì.

COPPOLA: Io sono stato due volte al Comune e alla Banca e poi non sono stato a nessuna parte, tranne che sono dovuto andare per la questione di un atto che poi non ho concluso e, naturalmente, se prima io non so quello che debbo fare, come faccio ad andare in giro? Può avere tante conseguenze. Poi, prima di tutto che mi sono sentito male, lei lo sa che sto male, no?

JALONGO: Ancora?

COPPOLA: Come no? E anche peggio! Io ho 'a cistifellea rovinata e poi sono pieno di artrosi e reumatismi. Basta che il tempo cambi che sono rovinato, faccio qualche cosa al telefono e quando viene Michele gli dico quello che deve fare, quello che non deve fare per la vigna, perché poi gli debbo mandare i concimi chimici, come si chiamano?

JALONGO: Sì, i concimi chimici.

COPPOLA: Sì, sì, i concimi chimici e cose e mi dice quante ore hanno fatto; e viene cca,

(117) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 410) l'interlocutore è indicato come «il geometra». Dal modo in cui la telefonata risulta riassunta, si ricava, comunque, la sensazione che l'addetto alla intercettazione abbia completamente frainteso il contenuto della telefonata stessa. (N.d.r.)

insomma, per dargli i soldi, perché io non mi muovo. Io avrei tanto bisogno di andare alla campagna mia, ha capito?

JALONGO: Ho capito, sì.

COPPOLA: Perché c'è gente, se non c'è Michele, non c'è nessuno. Se non ci sono io, non c'è nessuno.

JALONGO: Michele chi è? L'uomo della vigna?

COPPOLA: Sì, sì, è lui quello che va a comperare la raffia, che compera tutte le cose e, naturalmente, non potendoci andare io a fare queste cose, devo mandare qualcuno, no?

JALONGO: Ho capito. Allora, vediamo, al ritorno, se avete già avuto questa cosa della diffida, come ha detto l'avvocato l'altra sera, ci incontriamo un po'.

COPPOLA: Mah, vediamo!

JALONGO: Io devo partire, ho le ore contate, nel senso che alle 6 devo partire dall'aeroporto, alle 4 ho una riunione d'ufficio e devo andare almeno un'ora prima, perché parto dall'aeroporto internazionale e non ho il tempo là.

COPPOLA: Be', quando ritorna, si faccia sentire, no?

JALONGO: Va bene.

COPPOLA: Eh?

JALONGO: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Sì, sì.

JALONGO: Allora, statevi bene e auguri.

COPPOLA: Grazie, arrivederci.

JALONGO: Arrivederci.

Ore 15,15 (in uscita) (118)

UOMO: Che, c'è il signor Frassinetti?

DONNA: Prego?

UOMO: C'è Frassinetti?

DONNA: Non ho capito, scusi, da dove sta chiamando lei?

UOMO: Che, è 910...

DONNA: Eh, ma vuole il signor...?

UOMO: Coppola.

DONNA: Signor Coppola?

UOMO: Sì.

DONNA: È lei il signor Coppola?

COPPOLA: Sì.

DONNA: E chi vuole, scusi?

COPPOLA: Il signor Frassinetti.

DONNA: Ma ha sbagliato numero, qui è la TETI.

COPPOLA: Ah, mi scusi tanto, eh!

Ore 16,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signorina, buonasera, sono Mangano. C'è il signor Coppola?

DONNA: Dottore!

(118) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 410) è indicata, prima della telefonata delle ore 15,15, una telefonata alle ore 15, che non è stata registrata per motivi tecnici. (N.d.r.)

MANGANO: Sì, signora.

SIGNORA: Sì, sta a letto.

MANGANO: Ah, va bene, va bene, niente. Telefono più tardi.

SIGNORA: Aspetti, siccome ha avuto un attacco stanotte...

MANGANO: Ah, ecco! Cos'ha?

SIGNORA: Stamattina sono venuti due medici...

MANGANO: Ah, sì?

SIGNORA: Sì, sì; è stato malatissimo!

MANGANO: Ma che cos'è? Sempre lo stomaco, oppure...

SIGNORA: Eh, ha il fegato non so, ha avuto pure un attacco che, insomma, gli hanno dato una cura fortissima!

MANGANO: E adesso come sta?

SIGNORA: Mah! Sembra che stia riposando un pochino.

MANGANO: Sì.

SIGNORA: Ma aspetti, vediamo se...

MANGANO: No, lo lasci stare, poi telefonerò più tardi.

SIGNORA: Come vuole, dottore, lo posso pure svegliare un pochino...

MANGANO: No, no, no, ci mancherebbe altro! Se riposa è un peccato, no, telefono più tardi, signora.

SIGNORA: Mi dispiace.

MANGANO: No, no, affatto! Lo lasci riposare, telefono più tardi io.

SIGNORA: Sì, perché sto approfittando che sta riposando un pochino.

MANGANO: Lo lasci stare.

SIGNORA: Non le dispiace, eh?

MANGANO: No, affatto, signora, grazie, arrivederla.

SIGNORA: Prego, grazie a lei.

MANGANO: Buonasera, grazie, grazie.

SIGNORA: Buonasera.

Ore 18,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

MANGANO: Sì, signora, sono Mangano, buonasera.

SIGNORA: Buonasera.

MANGANO: C'è il signor Coppola?

SIGNORA: Sì, sì, sta a letto, lo chiamo.

MANGANO: Ah, va bene.

SIGNORA: No, no, mica sta a letto.

MANGANO: Ma si può alzare?

SIGNORA: Sì, come no?

MANGANO: Ma riposa ancora o è sveglio?

SIGNORA: No, è sveglio, stanno i ragazzini nella stanza a vedere il televisore, quindi è sveglio.

MANGANO: Sì, sì.

SIGNORA: Glielo passo subito, eh?

MANGANO: La ringrazio molto.

SIGNORA: Prego, per carità, arrivederla.

MANGANO: Arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

MANGANO: Sì, signor Coppola, buonasera.

COPPOLA: Buonasera, dottore.

MANGANO: Come va?

COPPOLA: Ma, così e così.

MANGANO: Mi hanno detto che non sta tanto bene.

COPPOLA: Eh, no!

MANGANO: Un pochino meglio, sì?

COPPOLA: Ma no, vede, la mia situazione è un poco curiosa per la questione dei tre quarti di stomaco che mi mancano e poi la questione della cistifellea che non è stata messa al posto giusto.

MANGANO: E ogni tanto le dà un po' di fastidio.

COPPOLA: Sì, sì, ma, veramente, poi, credo che mi danno fastidio questi cambiamenti di tempo con l'artrite, perché ho i reumatismi.

MANGANO: Be', questo, poi, oggi magari fa un po' freddo!

COPPOLA: Sì, come sta lei?

MANGANO: Non c'è male, signor Coppola, io non so...

COPPOLA: Mi dispiace che oggi mia nipote non mi ha chiamato, perché questa ragazza...

MANGANO: No, gliel'ho detto io di no.

COPPOLA: No, sì, sì, ma...

MANGANO: Non era urgente, è stato meglio non chiamarlo, così almeno si è riposato. Senta, io vorrei ancora avere uno scambio di idee con lei. Pensa che la disturbo?

COPPOLA: No, quando mai!

MANGANO: Non so, domani mattina.

COPPOLA: Mai, mai, quando vuole lei.

MANGANO: Verso le 10 e mezzo-11.

COPPOLA: A suo piacere, dottore.

MANGANO: Sì, ecco. Allora, tra le 10 e mezzo, le 11, verrò a farle una visitina.

COPPOLA: Va bene, dottore, va bene.

MANGANO: La ringrazio molto, signor Coppola.

COPPOLA: No, ringrazio lei, che discorso fa? Lei nella mia casa, quando vuole venire, può venire sempre, senza nemmeno chiamare.

MANGANO: Grazie, signor Coppola.

COPPOLA: A disposizione, grazie arrivederci.

MANGANO: Auguri, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci, arrivederci.

Ore 21,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Buonasera, parla Moretti. C'è il signor Coppola?

DONNA: Moretti?

MORETTI: Moretti.

DONNA: Sì, scusi un momento che lo chiamo, eh?

MORETTI: Sì.

COPPOLA: Pronto?

MORETTI: Pronto, buonasera, è Moretti.

COPPOLA: Buonasera, Moretti.

MORETTI: Come sta?

COPPOLA: Eh, discretamente, l'ulcera non ci vuole stare.

MORETTI: Mi dispiace. Io mi scuso del ritardo di quattro ore, ma sono dovuto andare fuori Roma. Comunque, la questione lì, con quei signori, mi danno definitivamente una risposta domani.

COPPOLA: Sì.

MORETTI: Perché io gli ho riferito tutto quello che lei mi ha detto. Allora, mi hanno risposto, questo è proprio un uomo ben preciso...

COPPOLA: Sì.

MORETTI: Dice, allora, per dargli una risposta bella precisa bisogna che ci pensiamo sopra cinque minuti, perché io a loro ho riferito, se lei se lo ricorda, quello che mi ha detto.

COPPOLA: Sì.

MORETTI: Se lo ricorda, no?

COPPOLA: Sì, come no!

MORETTI: Ah, allora, loro ci stanno pensando, sopra perché dicono questo, se poi dopo noi falliamo...

COPPOLA: Be', negli affari bisogna essere specifici.

MORETTI: Appunto!

COPPOLA: Non è questione che...

MORETTI: Bisogna essere scientifici, no?

COPPOLA: Scientifici, specifici, come vuole lei.

MORETTI: È tutto uguale. Siccome loro oggi sono andati in Banca...

COPPOLA: Sì.

MORETTI: Per sentire la questione del mutuo...

COPPOLA: Sì.

MORETTI: Io, prima di andare fuori Roma, anche stasera, gli ho telefonato per sentire notizie, mi ha detto: «Guardi, Moretti, deve avere pazienza fino a domani sera, e dopodiché noi gli diciamo sì e veniamo da Coppola».

COPPOLA: Ho capito, signor Moretti.

MORETTI: Eh?

COPPOLA: Va bene.

MORETTI: Se no, se Coppola si sente impegnato per le sue cose, noi, onestamente, meglio di così non possiamo fare.

COPPOLA: Va bene, signor Moretti.

MORETTI: D'accordo?

COPPOLA: Sì, sì.

MORETTI: E mi raccomando la salute, eh?

COPPOLA: Ma, senta, però pare che le banche, mi pare, che hanno cominciato a promettere...

MORETTI: Sì, ... no, no, le banche li danno, le banche li danno, ma non si sa. Non è il problema che non li danno.

COPPOLA: E qual è allora?

MORETTI: I quattrini li danno sicuramente, loro vogliono sapere dalla Banca la certezza che glieli danno dentro un periodo.

COPPOLA: Ah, ho capito.

MORETTI: Ha capito?

COPPOLA: Sì, sì.

MORETTI: Perché lei, giustamente, che mi ha detto?

COPPOLA: Ma certo!

MORETTI: Tutto va bene entro un periodo di tempo.

COPPOLA: Ma per forza!

MORETTI: Allora loro vogliono sentire dalle banche.

COPPOLA: Sì.

MORETTI: Se entro un periodo di tempo gli danno quelle cose...

COPPOLA: Certo!

MORETTI: Dice, se non ci danno quelle cose dentro quel periodo di tempo, dopo, dice, ci andiamo a litigare?

COPPOLA: No, no.

MORETTI: Litigare assolutamente no. Dice: «Allora liquidiamo l'affare in meno e vediamo», mi ha capito?

COPPOLA: Sì, sì.

MORETTI: Ecco, perché loro vogliono essere molto precisi, sono gente precisa, se si fa, perché è una cosa precisa, se non si fa, perché, se loro non sono sicuri che poi le banche corrispondono...

COPPOLA: Amici è sempre lo stesso!

MORETTI: E così...

COPPOLA: *Okay.*

MORETTI: *Okay?*

COPPOLA: *Okay.*

MORETTI: *Goodbye.*

COPPOLA: Arrivederla, l'aspetto domani, eh?

MORETTI: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla, tante cose, tante cose.

MORETTI: Grazie, buonasera.

3 marzo 1970

Ore 13,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Ficani parla.

DONNA: Sì, ecco.

FICANI: Grazie.

DONNA: Arrivederci.

FICANI: Arrivederla, signora.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Ficani al telefono».)

UOMO: Pronto?

FICANI: Pronto.

UOMO: Ehi, dottore!

FICANI: Buongiorno. Senta, io non è che me ne sono dimenticato, solo che non potevo

dare la notizia prima, perché era stata rinviata a sabato, domenica e lunedì,

UOMO: Sì.

FICANI: Ho parlato adesso con il dottore.

UOMO: Sì.

FICANI: Lui mi diceva: «Guardi» dice «io cercherò senz'altro, lei sa com'è, come faccio io le cose, però, prima di poter dare una risposta, per poter... io posso esservi utile, posso interessarmi della pratica, però io avrei bisogno di avere degli elementi». Allora, dovremmo cercare di raccogliere quanti più documenti possiamo.

UOMO: Sì, sì.

FICANI: Copie di atti...

UOMO: Sì, sì, sì, c'è tutto.

FICANI: Eh?

UOMO: Sì.

FICANI: Lei, appena ha preparato questo fascicolo...

UOMO: Sì.

FICANI: Se le ha, alcune carte e cose varie, mi fa una telefonata e io me le prendo.

UOMO: Sì.

FICANI: Va bene?

UOMO: Sì.

FICANI: Ecco!

UOMO: Ma ci dobbiamo vedere, no?

FICANI: Sì.

UOMO: E quando?

FICANI: Eh, guardi, lei quand'è che potrà avere...

UOMO: Ma io tutti questi documenti...

FICANI: È...

UOMO: Ce l'ha sempre quello che ha fatto queste cose, no? E, quindi, ci vado e gli dico: «Dammi tutte queste cose».

FICANI: Lei vada lì...

UOMO: Sì.

FICANI: Io domani mattina vado a Genova, ma torno domani sera alle 7, perché vado con l'aereo, vado e vengo. Quindi, io penso che giovedì noi potremmo vederci e lei già avrà portato questi documenti da quello là.

UOMO: Sì, sì, senta, dottore.

FICANI: Eh!

UOMO: Ma lei si è interessato per quella pratica della Banca?

FICANI: Sì.

UOMO: Perché...

FICANI: Anche stamattina.

UOMO: Lo sa perché? Perché io forse ho l'occasione di poter vendere.

FICANI: Ho capito.

UOMO: E se poi un giorno una cosa di queste...

FICANI: No, no, no, stia tranquillo!

UOMO: Va bene.

FICANI: Stia tranquillo.

UOMO: Va bene.

FICANI: Proprio oggi, alle 10 e mezzo, ho fatto... sono andato alla Conservatoria.

UOMO: Io la ringrazio sempre.

FICANI: Sì, prego, che ringrazia!

UOMO: Sì.

FICANI: E, allora, giovedì, io la richiamo e, se ha questi documenti, lei se li faccia portare, per favore.

UOMO: Sì.

FICANI: Così io me li prendo e domenica, siamo rimasti un giovedì, insomma, tutte le sere alle 8 e mezzo-le 9 io posso andare a trovarlo.

UOMO: Sì, ma, vede, tutti questi documenti ce l'ha un individuo che ci ha combattuto mio genero. Ha capito?

FICANI: Lo ringrazi e si fa dare un po' di queste copie di denunzie.

UOMO: Certo!

FICANI: Denunzie di tasse, questi accertamenti che ci sono stati...

UOMO: Certo, certo.

FICANI: Va bene?

UOMO: Sì, sì.

FICANI: Perfetto! Allora, ci risentiamo, eh?

UOMO: Sì, ma lo vede che volevo, era meglio...

FICANI: Eh?

UOMO: Perché questo ha fatto sette-otto anni di queste cose nostre...

FICANI: Sì.

UOMO: Se ci veniva lei, era più pratico.

FICANI: E quando?

UOMO: Quando lei viene, ci possiamo andare insieme. Io ci parlo, glieli faccio preparare...

FICANI: Allora lei, in linea di massima, dia un appuntamento per giovedì.

UOMO: Per giovedì, a che ora?

FICANI: Veda lui quand'è che può, sempre nel primo pomeriggio, in modo che io possa andare in ufficio.

UOMO: Ho capito, diciamo noi l'orario di mangiare?

FICANI: Sì.

UOMO: Be', allora, senta, facciamo così...

FICANI: Vediamo un po', caso mai ci risentiamo noi giovedì.

UOMO: Sì, ma io, senta, io, a quel numero dove lei è di casa, la mattina non si può chiamare, vero?

FICANI: Sì.

UOMO: Ma come? Lui mi ha detto la mattina, dice: «Non c'è mai qua», dice.

FICANI: Ma chi?

UOMO: Un uomo che risponde.

FICANI: Ma forse lei ha un numero sbagliato.

UOMO: Come sbagliato? Se lui mi ha detto che lei...

FICANI: Alle volte lei ha chiamato l'ufficio in paese?

UOMO: Ah, non lo so!

FICANI: Avrà chiamato l'ufficio in paese, a Colleferro e quelli hanno detto: «Di mattina non c'è». Invece a casa è 692.758, poi risulta anche sull'elenco.

UOMO: Sì, sì, ma, comunque, senta, noi, giovedì, mi chiama lei prima?

FICANI: Sissignore!

UOMO: Io cercherò di preparare tutti questi documenti.

FICANI: Sì, questo per esempio, se sta a Roma, posso anche andarci io, da solo, una volta che ha avuto la telefonata sua e ha parlato con lei.

UOMO: Sì?

FICANI: Potremmo anche vederci noi da soli a Roma.

UOMO: Va bene.

FICANI: Insomma, in una maniera o nell'altra, sì, lo facciamo.

UOMO: Sì, perché io mi debbo far portare da qualcuno, io devo...

FICANI: Intanto, lei cerchi di rintracciarlo e di parlarci e di vedere quali orari lui potrebbe avere e quale giorno.

UOMO: Sì, sì.

FICANI: E giovedì poi ci risentiamo.

UOMO: Va bene.

FICANI: Va bene?

UOMO: Sì.

FICANI: Arrivederla.

UOMO: Grazie, arrivederla.

FICANI: Prego, buongiorno.

Ore 17,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: È Di Giacomo qui.

UOMO: Buonasera, Tiribocchi. Vorrei il signor Di Giacomo, c'è?

DONNA: Sì, ecco, glielo passo.

TIRIBOCCHI: Grazie.

DONNA: Prego.

DI GIACOMO: Pronto?

TIRIBOCCHI: Buonasera.

DI GIACOMO: Buonasera, signor Tiribocchi.

TIRIBOCCHI: Senta un po', lei può andare su, vicino Torino, a fare un viaggio?

DI GIACOMO: Sì.

TIRIBOCCHI: Domani mattina.

DI GIACOMO: Devo caricare domani mattina?

TIRIBOCCHI: Dovrebbe andare al sugherificio a via Tiburtina, caricare il sughero, poi deve venire a finire il carico qui, c'è, noi carichiamo la roba nostra che deve portare via, poi parte da qui domani sera e va su.

DI GIACOMO: Sì.

TIRIBOCCHI: Eh?

DI GIACOMO: Va bene, allora domani mattina devo andare prima sulla «Tiburtina»?

TIRIBOCCHI: No, se lei facesse una scappata qui adesso...

DI GIACOMO: Allora, vengo giù adesso.

TIRIBOCCHI: Ecco, io gli dò l'indirizzo di dove deve andare a caricare e vediamo quanto vuole per fare questo viaggio, vediamo quanti chilometri ci sono, insomma, parliamo.

DI GIACOMO: Va bene.

TIRIBOCCHI: Arrivederci.

DI GIACOMO: Arrivederci.

Ore 18,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Il signor Di Giacomo c'è?

DONNA: Chi è scusi?

UOMO: È Tiribocchi.

DONNA: Tiribocchi?

UOMO: Sì, Tiribocchi.

DONNA: Scusi, che domando a mia sorella. (*Si rivolge all'interno e parla con un'altra donna.*) Ma è quello che ha telefonato adesso, lei?

TIRIBOCCHI: Sì.

DONNA: È venuto da lei, no?

TIRIBOCCHI: Sì, è venuto da me, ma siamo rimasti d'accordo anche per fare il viaggio, però ho avuto un altro ordine. Insomma, non devo farlo più questo viaggio, domani.

DONNA: E, allora, io non lo so. Non c'è in casa, sarà in piazza.

TIRIBOCCHI: Allora, telefono al bar.

DONNA: Può darsi che sia lì.

TIRIBOCCHI: Comunque, lei chi è, la moglie?

DONNA: No, la cognata.

TIRIBOCCHI: Ecco, allora, quando torna a casa, se io non l'avessi trovato, lei glielo dice che Tiribocchi ha telefonato...

GIOVANNA: Sì, sì.

TIRIBOCCHI: E ha detto che, insomma, mi dispiace, ma non si pò fa' più questo viaggio domani.

GIOVANNA: Va bene.

TIRIBOCCHI: Lo dovrà fare, non so, fra sette-otto-dieci giorni, il viaggio io devo sempre farlo, però non ora, ecco.

GIOVANNA: Va bene.

TIRIBOCCHI: Va bene?

GIOVANNA: Sì, sì.

TIRIBOCCHI: Ecco, intanto, io vedo se lo trovo.

GIOVANNA: Va bene, sì.

TIRIBOCCHI: Grazie, buonasera.

GIOVANNA: Prego, buonasera.

4 marzo 1970

Ore 9,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Senta, casa Coppola?

DONNA: Sì.

UOMO: Buongiorno, sono l'avvocato, l'avvocato...

DONNA: Ah, avvocato! Buongiorno.

AVVOCATO: Buongiorno, che, c'è don Ciccio?

DONNA: Sì, sì.

AVVOCATO: Allora...

DONNA: Glielo passo subito, eh?

AVVOCATO: No, no, lo vengo a trovare un momentino.

DONNA: Viene lei?

AVVOCATO: Sì, sì.

DONNA: Va bene, sì.

AVVOCATO: Buongiorno.

DONNA: Arrivederci.

Ore 11,37 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, buonasera, senta.

DONNA: Buonasera, mi dica.

DONNA: Adesso mando il ragazzino, vorrei un chilo di pelati ...

DONNA: Signora?

DONNA: Di Giacomo.

DONNA: Pronto? Signora...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, due filoni di quelli che mi conserva la signora Laura.

DONNA: Quanti?

SIGNORA DI GIACOMO: Due, che siano ben cotti.

DONNA: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Un bicchiere di cioccolato, quello a righe nere, la signora Laura lo sa.

DONNA: Uno di cioccolato, poi?

SIGNORA DI GIACOMO: E un etto di salame, quello che prendo io, lo sa la signora Laura.

DONNA: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Due boccioni d'acqua...

DONNA: Gassata?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì e più un litro di latte, un etto di caffè...

DONNA: Altro?

SIGNORA DI GIACOMO: Che sia buono, eh, signorina, il caffè. Glielo dica alla signora Laura, e un chilo di zucchero.

DONNA: Basta così?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, basta così, mando il ragazzino. Mi mandi il conto che poi scendo io.

DONNA: Va bene, non si preoccupi.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie, arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 14,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Che, c'è il signor Guido?

UOMO: No, non c'è.

UOMO: Chi è? Il papà?

UOMO: Sì, che voleva? Chi è?

UOMO: Volevo parlare con il signor Guido.

UOMO: (*Parla con una persona all'interno:* «Vedi un po' se c'è. Guarda un po'».) Un momento, un momento... È uscito Guido.

UOMO: È uscito?

UOMO: Sì, perché lì, in camera, non c'è.

UOMO: Ah, va bene, grazie tante, eh!

UOMO: Prego.

UOMO: Gli dica che ha telefonato Coppola.

UOMO: Sì, ho capito, già l'ho riconosciuto.

COPPOLA: Va bene, grazie tante, arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 14,07 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signori', sono Coppola. Che, c'è il generale, per cortesia?

SIGNORINA: Sì, attenda un momento.

COPPOLA: Grazie.

GENERALE: Pronto?

COPPOLA: Signor generale, come sta?

GENERALE: Bene, lei come va?

COPPOLA: Eh, così!

GENERALE: Sono contento di questa telefonata.

COPPOLA: Grazie, signor generale. Haio stato un po' maluccio...

GENERALE: Io mi sono informato ultimamente, perché pensavo di... ho domandato notizie, mi hanno detto che lei non stava bene.

COPPOLA: E, be', che si dice, signor generale? Come sta lei?

GENERALE: Ma, io bene. Vado avanti, si tira avanti, che vuole!

COPPOLA: Be', avevo desiderio se qualche giorno veniva verso qua...

GENERALE: E io oggi vengo, vero?

COPPOLA: Sì?

GENERALE: Oggi, sì.

COPPOLA: Ah, ma io non posso venire là.

GENERALE: Ah, ecco!

COPPOLA: Non posso portare più la macchina.

GENERALE: Ah, no, eh?

COPPOLA: Mi hanno ritirato la patente.

GENERALE: Non ha la patente adesso?

COPPOLA: No!

GENERALE: Ma guarda! Poi, qualche giorno, passerò io da lei, allora!

COPPOLA: No, non ci sono là.

GENERALE: Ah, no, eh?

COPPOLA: Io, sa, se lei venisse qualche giorno qui a Pomezia...

GENERALE: Sì, sì.

COPPOLA: Se mi fa una telefonata e io la vengo a trovare al Comune, pecchè è facile camminare qua.

GENERALE: E già, io ...

COPPOLA: Ci viene lei al Comune?

GENERALE: Sì, sì, appunto.

COPPOLA: Quando?

GENERALE: Anche oggi, gliel'ho detto.

COPPOLA: Verso che ora?

GENERALE: Vengo verso le... dunque, verso le 4 e tre quarti, così direi...

COPPOLA: Può perdere cinque minuti con me?

GENERALE: Sì, sì, volentieri!

COPPOLA: Allora io vengo in Comune verso le 4 e mezzo?

GENERALE: Sì, sì, d'accordo!

COPPOLA: La signora, i suoi figli, stanno bene?

GENERALE: Tutti bene, noi la ricordiamo proprio con...

COPPOLA: Io pure, io non l'ho mai dimenticato, non lo dimenticherò mai. Delle volte non vorrei disturbarla, ha capito com'è?

GENERALE: No, no, non mi disturba per niente!

COPPOLA: Allora, senta, io alle 4 e mezzo mi faccio trovare al Comune?

GENERALE: Sì, va bene, va bene.

COPPOLA: Io la ringrazio tanto.

GENERALE: Prego, prego.

COPPOLA: Miei rispetti tanti alla famiglia!

GENERALE: Grazie.

COPPOLA: Arrivederla, grazie.

GENERALE: Prego.

Ore 14,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora Porcelli? (119)

DONNA: Sì.

UOMO: Sono Coppola.

SIGNORA PORCELLI: Buongiorno!

COPPOLA: C'è il professore?

SIGNORA PORCELLI: Sì, ora glielo chiamo, signor Coppola.

COPPOLA: Grazie, grazie tante, signora.

SIGNORA PORCELLI: Prego, le pare, arrivederla.

COPPOLA: Grazie.

PROFESSORE: Pronto?

COPPOLA: Professore!

PROFESSORE: Oh, caro don Ciccio!

COPPOLA: Come va?

PROFESSORE: Anche lei ha ragione. Grazie a Dio, lì è andato tutto bene, ho superato gli esami...

COPPOLA: Sì, bravissimo!

PROFESSORE: Sì.

COPPOLA: Senta, io gli vorrei dire qualche cosa. Ieri...

(119) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 420) l'interlocutrice è indicata come Pacelli. (N.d.r.)

PROFESSORE: Sì, possiamo vederci, non so, sabato, va bene? Perché io, oggi pomeriggio, vado a Roma, domani starò a scuola, se no ci potremmo vedere domani mattina a Pomezia un momentino, le prime ore.

COPPOLA: Ma domani è giovedì?

PROFESSORE: Sì.

COPPOLA: Eh, no! Domani sono un po' occupato, devo fare certe cose...

PROFESSORE: Se no, giovedì sera.

COPPOLA: Non glielo so dire. Io, comunque, senta, quello che dovevo dire a lei è semplicemente il telefono, siccome per ora sono stato un po' occupato, un po' male, lei sa, insomma...

PROFESSORE: Sì, sì.

COPPOLA: Non abbiamo, insomma, come si dice, guardato lassù, quello che devono fare questi qua. Sai, vanno di peggio in peggio, in tutte le cose. Per esempio, come diceva Michele l'altro ierì, i finocchi non hanno fatto niente proprio, le spese enormi. Questo disgraziato li ha lasciati perdere, perduti sono, non li coltivavano e niente. Siamo sempre al solito. Poi, la questione dell'indivia è stata lo stesso. Ora, lui vuole che io compro le patate, compro questo, che poi le patate non ne ho mangiate mai, se le mangiano sempre loro. Siamo punto e da capo, sempre la stessa storia, abbiamo lasciato un po' così, correre...

PROFESSORE: Sì, l'avvocato...

COPPOLA: Come?

PROFESSORE: L'avvocato circa la diffida che ha fatto...

COPPOLA: Be', siamo occupati da altre cose. Però ora gli ho detto di cercare di fare le cose giuste e camminare perché non possiamo stare così!

PROFESSORE: Sì, in questo caso bisogna che ci intendiamo io e l'avvocato.

COPPOLA: Eccome!

PROFESSORE: Dobbiamo prendere...

COPPOLA: Eccome! Ma Michele mi ha detto che sarebbe bene che lei andasse a vedere tutto il lavoro, perché io ... Ora lui vede che vuole fare? Già ha cominciato a seminare i pomodori, poi se li porta là, all'altro campo, dove lui ha qualche ventimila metri di terreno...

PROFESSORE: Ah, dall'altra parte?

COPPOLA: Sì, sì, di altra gente. E, poi, sono sicuro che lui, quando è all'ultimo, viene con la questione della canna, con la questione... quello vuole comperato il sale per l'erba, quando devono essere i soldi, sono io...

PROFESSORE: Poi le entrate sono loro...

COPPOLA: Come si fa? Io non posso andare avanti, devo pagare le tasse, devo pagare questo, lei sa che a me mi fanno pagare un sacco di soldi di tasse, insomma, la gente anche, per esempio, quando faccio la denuncia non ci credono che io sono in una situazione così, malamente, con questa gente di qua, va'! Ma ognuno dice, tu hai 40 ettari di terreno...

PROFESSORE: Dice, qualche cosa devono rendere!

COPPOLA: Eccome! Ma per nove anni lei sa quello che mi succede a me, mangiano loro, mi rubano tutto, poi io non ci posso andare, non mi sento, non ho la salute! Quel povero Michele fa i limiti che può.

PROFESSORE: Naturalmente!

COPPOLA: Insomma, io la volevo pregare, se lei ha...

PROFESSORE: Di andare lassù?

COPPOLA: Un poco di tempo, ci va a vedere la situazione e ci dici... e vedere quello che deve fare qua, perché tu... così non si può andare avanti e cominciare a fare qualche piccolo rapporto e vedere se magari vuole venire a conclusioni, come aveva detto lei. Ma non con quelle pretese, però!

PROFESSORE: Sì, vedere un po' se si può stringere.

COPPOLA: Perché, prima che viene la primavera, bisogna metterci d'accordo, perché dopo non ci sono io...

PROFESSORE: Loro sono arrivati, lui è arrivato come le dissi io, a 5, 5 e mezzo. Lei a che orizzonte vorrebbe arrivare?

COPPOLA: No, e per fare che?

PROFESSORE: Per sbatterlo fuori.

COPPOLA: Sì, ma quello mi riconosce quello che mi deve. Noi lo possiamo fare domani mattina.

PROFESSORE: No, io volevo dire, tra quello che lei deve avere e quello che richiede lui, insomma, cercare di quagliare una soluzione di mezzo. Questo le consiglio io. Perché ho l'impressione che, una volta sbattuto fuori lui, l'altro non ha più terra sotto i piedi, capisce?

COPPOLA: Ma, senta, lui avrà quanti ettari di terreno?

PROFESSORE: Lui credo che ne abbia cinque o sei, mi pare.

COPPOLA: *All right.* Quanto vuole lui?

PROFESSORE: Lui, l'ultima volta di quando le accennai io, chiese 5, 5 e mezzo.

COPPOLA: E quanto mi deve?

PROFESSORE: No, lui, pareggiando il resto, diceva...

COPPOLA: Ah, no! Ah, no! No, no!

PROFESSORE: Dunque, io proporrei, non so, di dire: «Va bene, te ne diamo 3...»

COPPOLA: Te ne diamo 3, no!

PROFESSORE: No, lasciamo stare il resto, un po' come se lei gli desse un milione ad ettaro, in sostanza. Guardi, io adesso non ci ho più parlato con quelli, eccetera, ma se riuscissimo a convincerlo per quella cifra...

COPPOLA: Ma lei sa...

PROFESSORE: Sarebbe tolto un osso, proprio traverso!

COPPOLA: Sì, sì, ma lei ci vada...

PROFESSORE: Sì, va bene, ma per fare una proposta io devo avere il suo consenso, don Ciccio.

COPPOLA: No, vede ultimamente dove lei lo può trascinare e poi vediamo. Perché nella primavera lui ha aumentato il suo costo, no?

PROFESSORE: Sì.

COPPOLA: In un modo o nell'altro, noi non possiamo fare questa vita, perché arrivati ad un certo punto andiamo a denunciarlo. E come io non ci sono andato mai, perché lo considero padre di figli, ma lui è ladro, lui fa la spia a tutti, per esempio la questione della cosa che... la zappatora quella grande...

PROFESSORE: Sì, la motocoltivatrice...

COPPOLA: Io sono sicuro che però se l'è portata là.

PROFESSORE: No, perché lui là lascerebbe tutto, capisce? Anche di quella roba lì.

COPPOLA: Sì.

PROFESSORE: Non è che si porta via qualche cosa, questo dicevo. Quindi, così, qualche cosa lei già la recupera attraverso quelle attrezzature che lui lascia...

COPPOLA: Ma che lascia, che lascia?

PROFESSORE: Fosse pure un milione di roba che lascia, è sempre...

COPPOLA: Ma senta, dottore, usi il suo cervello: lei è intelligentissimo, lei è una persona onesta.

PROFESSORE: Purtroppo, don Ciccio, scusi se la interrompo, con quella gente il cervello vale poco!

COPPOLA: Sì, ma io come ho detto a lei, sempre...

PROFESSORE: Sì.

COPPOLA: Io non voglio essere considerato, io voglio considerare lui con tutti i torti che ha, con tutte quelle tragedie che mi ha fatto, che ha rubato a destra, a sinistra, di qua e di là. Perché certi siciliani, siamo disgraziati, che abbiamo quella mania di non andare a denunciarli. Io mi sono trovato sempre roba, sempre qua, e poi va dicendo alla gente a cui devo dare soldi, meno male che lei è un capo testimone!

PROFESSORE: Sì.

COPPOLA: Andò a fregare 200.000 lire ad uno — dice — che io gli doveva dare tanti soldi. Ognuno dice: «Be', don Ciccio i soldi li paga.» Allora piglia e ci dette 200.000 lire...

PROFESSORE: Ho capito.

COPPOLA: Ha capito? Così non può durare là!

PROFESSORE: Eh, no.

COPPOLA: Perché nè mangia lui, né mangio io, né mangia nessuno.

PROFESSORE: Ho capito...

COPPOLA: E poi anche...

PROFESSORE: Adesso, sì, mi dica...

COPPOLA: Anche fa il prepotente! Ha capito? Quel povero Michele, perché Michele non si vuole, Michele è giusto che dice, guardi tutti questi bambini, ha quattro figli, la moglie. Io gli dico: «Non andare mai fuori di limite con nessuno. Tu, quando così, o te ne vai dall'avvocato o te ne vai dal professore o te ne vai dal brigadiere, ma non...»

PROFESSORE: Ma non scendere con parole...

COPPOLA: No, mai, mai, ma lui lo insulta, capito?

PROFESSORE: Eh, lo so, però bisogna subire. Lei sa che più o meno siamo tutti insultati da qualcuno prima o poi.

COPPOLA: Sì, lo so.

PROFESSORE: Dal cliente e qualche volta o dall'amico e dobbiamo fare, dice un proverbio...

COPPOLA: Arrivati ad un certo punto, bisogna che si levi 'sta pietà, si va dalla legge e si mette dalla parte giusta e basta.

PROFESSORE: Io questo vorrei dire, insomma, all'avvocato. O cerchiamo, in tempi brevi, una soluzione di concordato benevola, oppure bisogna passare subito ai fatti legali.

COPPOLA: E no, vede, quando questo individuo dice: «Io ho sospettato che don Ciccio mi dà un dito così», ma io non l'ho fatto mai con nessuno, perché non lo faccio. «Siccome» dice lui «conta per mafioso, poi io gli faccio querela, lo rovino e mi deve dare quanto voglio.» Poi se ne va sempre con la questione di quella disgraziata di sua moglie, la questione della lettera, ma a me che me ne frega? Ecco, a me non inte-

ressa niente. Tra me e mio genero non c'è niente, perché quello è un porco!

PROFESSORE: E poi ognuno si tenga le propria c... (*Sorride.*)

COPPOLA: Ma giusto! Io alla dignità della famiglia ci tengo, se poi lui non la sa rispettare la moglie e la famiglia, lei non è minorenne, no? È maggiorenne, poi lei non lo fa solo con mio genero questa porcheria.

PROFESSORE: La fa pure con altri.

COPPOLA: Lo fa con gli altri, abbiamo tanti testimoni.

PROFESSORE: Ognuno è responsabile dei propri atti!

COPPOLA: Ma io queste vergogne nella mia proprietà non le voglio, e non le voglio sentire.

PROFESSORE: Ho capito.

COPPOLA: Lontano e basta! Se questo non si mette a posto con le cose giuste, ci voglio andare de novo io per dire meglio io che perdo qualcosa in più che lui...

PROFESSORE: Sì, sì, conviene!

COPPOLA: Non voglio dare nessuna occasione per dire qua e là, oh, ma, naturalmente, farlo strapazzare no! Lei come dice?

PROFESSORE: Io cercherei questa soluzione bonaria, don Ciccio. Perché la mia esperienza mi consiglierebbe di fare così, insomma. Perché lei, purtroppo, si trascina di anno in anno, lei non è che perde solo in questa maniera, perde con non pigliare niente.

COPPOLA: Ma certo! Questo è quello che le voglio dire.

PROFESSORE: Lei deve fare conto nell'aumento che un'annata le è andata per traverso, ci ha rimesso questi 3 milioni di tasse e dice: «Va bene, li recupero negli anni a venire». È come se lei avesse fatto una spesa di 3 milioni su quel terreno e se l'è valorizzato.

COPPOLA: Dunque, senta, se mi fa questa cortesia, lei naturalmente gli mette davanti quello che è giusto e onesto per dire: «Bada che noantri...»

PROFESSORE: Sì, be', io gli faccio conti alla mano. Dico: «Guarda, qui risultano contabilità, tu puoi dire, va bene che la contabilità non andrebbe fatta così, va bene. Di 4 milioni e mezzo posso rimanerne 2, ma rimangono pur sempre 2 milioni, proprio per eccesso! Tu ne vuoi tanti, ecco lì, quindi è come togliere questi 2 milioni, che praticamente vanno ad essere concordati in quell'altra maniera». Dico: «Se è così, io mi posso impegnare a convincere don Ciccio, va bene? Altrimenti, mi dispiace...».

COPPOLA: Perché, senta qua: «Dalla primavera in poi vengo io qua tutti i giorni e tu devi fare quello che devi fare, hai fatto i finocchi, hai portato come volevi 200.000 lire di concime, di letame, ma che hai preso? Mi vuoi fare i conti di quello che hai preso?».

PROFESSORE: Ma non solo, ma prima di farlo il valore, va fatto un piano preciso a tavolino.

COPPOLA: Eccome! E questo è quello che lei gli deve dire, ha comperato le patate...

PROFESSORE: Esatto!

COPPOLA: E poi ha portato il concime, dice che porta, tu semini; tu non semini niente finché non te lo dico io!

PROFESSORE: Esatto!

COPPOLA: E questo è, lui comincia a pensarlo, no?

PROFESSORE: Quindi, io vorrei cercare di convincerlo come le ho detto. Altrimenti il

peggio poi sarà suo. Sarà anche di don Ciccio, d'accordo, ma relativamente. Perché don Ciccio, ad un certo punto, può considerare quella proprietà che dorme, ma lui ci rimette. È un po' peggio, no?

COPPOLA: Ma lui lo sa che pensa? Che ora lui si fa le piante, a marzo gli comincia a prendere il concime, comincia a prendere la gente che deve lavorare, e lui che fa? I meglio pomodori se li porta lui, così ha fatto con l'indivia, lei lo sa questo fatto?

PROFESSORE: Pure con l'indivia l'ha fatto?

COPPOLA: Eh, ha fatto così. Si è presa quella meglio e ha lasciato la porcheria. Insomma, e poi l'ha lasciata sul campo, così non possiamo andare avanti, va bene?

PROFESSORE: Don Ciccio, io posso telefornarle, no?

COPPOLA: Sì.

PROFESSORE: Appena so qualche cosa.

COPPOLA: Sì, *all right,* professore, lei quando ha tempo ci va...

PROFESSORE: Sì, sì; in settimana, senz'altro!

COPPOLA: E mi dia qualche risultato, eh?

PROFESSORE: Sì, senz'altro, don Ciccio, ci può contare.

COPPOLA: Se lei... il telefono dell'avvocato ce l'ha, no?

PROFESSORE: Sì, sì, ce l'ho.

COPPOLA: *All right.* Va bene, sì, io mi scusai che la sto incomodando, eh!

PROFESSORE: Ma non si preoccupi! Che me ne frega, ad un certo punto mi sono fatto sentire. ...

COPPOLA: Io sto nelle vostre mani, dell'avvocato e di lei. Io è dal mese di giugno che non ci vado.

PROFESSORE: Va bene.

COPPOLA: E non ci posso andare là, perché lui sta aspettando — dice lui — che mi deve insultare. E io non posso, all'età mia, malato... e poi chi me lo fa fare se c'è la legge? Chi me lo fa fare? Perché lo devo fare io questo? È giusto?

PROFESSORE: È giusto, sì! Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Grazie tante, arrivederla.

PROFESSORE: Grazie a lei, grazie, buonasera.

Ore 18,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buonasera, sono Mangano.

SIGNORA: Dottore, buonasera, come va?

MANGANO: Beh, non c'è male. Lei sta bene?

SIGNORA: Sono raffreddatissima!

MANGANO: È un frutto di stagione. Senta, volevo pregarla...

SIGNORA: Sì, dica.

MANGANO: Domani mattina, se il signor Coppola non lo disturbo...

SIGNORA: Sì?

MANGANO: Vorrei passare un momento attorno alle 9 meno un quarto-9.

SIGNORA: Sì, se non le spiace, attenda un attimo che glielo dico.

MANGANO: Glielo chieda se c'è.

SIGNORA: Sì, sì, attenda.

MANGANO: Grazie.

(*Si sente la donna che si rivolge all'interno, ma non si comprendono le sue parole.*)

SIGNORA: Dottore?

MANGANO: Sì.

SIGNORA: Sì, faccia... alle 9 e mezzo.

MANGANO: No, alle 9 e mezzo...

SIGNORA: No? A che ora?

MANGANO: Attorno alle 9 meno un quarto, 9 massimo. Insomma alle 9 meno un quarto.

SIGNORA: Va bene, qualsiasi ora, lui sta a casa.

MANGANO: Va bene, signora.

SIGNORA: Sta a letto, eh!

MANGANO: Sì, sì, me lo saluti, arrivederla.

SIGNORA: Senz'altro, arrivederla.

5 marzo 1970

Ore 9,25 (in uscita)

UOMO: Eh, Narra'!

UOMO: Come?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Alberto.

UOMO: Albe'!

ALBERTO: Dica.

UOMO: Sono io, don Ciccio.

ALBERTO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

ALBERTO: Eh, insomma!

COPPOLA: I tuoi?

ALBERTO: Come? Ah, c'è papà che non sta troppo bene.

COPPOLA: Mi dispiace! Senti...

ALBERTO: Dica.

COPPOLA: Che ce fosse Michele per ora doco?

ALBERTO: Fino a adesso non s'è visto, può darsi che viene.

COPPOLA: Ah, senti, Alberto...

ALBERTO: Mi dica.

COPPOLA: Vedi se mi puoi fare la cortesia.

ALBERTO: Sì.

COPPOLA: Se lo vedi, oppure se puoi mandare qualcuno da sua suocera, qualche ragazzo, così, gli dici che mi telefoni.

ALBERTO: Sì.

COPPOLA: Che ho, qua, il gabinetto che i tubi si sono rotti, l'acqua entra dentro, insomma che mi telefoni, poi io gli dico quello che deve fare, ah?

ALBERTO: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Senti, salutami tuo padre.

ALBERTO: Va bene, senz'altro.

COPPOLA: E auguri, eh?

ALBERTO: Grazie, don Ciccio, anche a lei.

COPPOLA: Tante cose, arrivederci.

Ore 9,40 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Cassa di Risparmio».

UOMO: Buongiorno, che, c'è il direttore, per cortesia?

UOMO: No, don Ciccio, stamattina non so se o torna nella tarda mattinata o forse nel pomeriggio.

COPPOLA: Ho capito, ho capito. Va bene, telefonerò forse nel pomeriggio, eh!

UOMO: Benissimo, comunque glielo riferisco che ha telefonato.

COPPOLA: Va bene, grazie tante.

UOMO: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 14,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Famiglia Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Per cortesia, il signor Coppola c'è?

DONNA: Chi lo desidera, scusi?

UOMO: Il dottor Colucci.

DONNA: Colucci?

COLUCCI: Colucci, sì.

DONNA: Sì, ecco.

COLUCCI: Che, sta riposando?

DONNA: No, no, guardi, adesso lo chiamo.

COLUCCI: Se sta riposando, lo lasci stare, eh!

DONNA: No, no, ecco, ecco, no, no, è sopra il letto ma non dorme.

COLUCCI: Ma non vorrei disturbarlo, però!

DONNA: No, no, non si preoccupi!

COLUCCI: Grazie.

DONNA: Prego.

COPPOLA: *Pronto?*

COLUCCI: Signor Coppola egregio, buongiorno!

COPPOLA: Baciamo le mani!

COLUCCI: Come sta? Mi dispiace che lei stava riposando, ma io avevo detto al telefono di non disturbarla, di non farla alzare, se stava riposando.

COPPOLA: Ah, con me non ci sono queste cose!

COLUCCI: Senta, signor Coppola, volevo parlarle due minuti, volevo sapere se lei era... mi poteva ricevere.

COPPOLA: E come no!

COLUCCI: Sì? Allora vengo senz'altro.

COPPOLA: *All right.*

COLUCCI: La ringrazio.

COPPOLA: Grazie a lei!

COLUCCI: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 16,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Toni'!

DONNA: Eh?

UOMO: Che è successo?

TONINA: Ma addo' stai?

UOMO: A San Lorenzo.

TONINA: E non vieni?

UOMO: Sì, stasera vengo.

TONINA: E va bene, allora.

UOMO: Eh!

TONINA: Be'?

UOMO: Va bene.

TONINA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 17,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Li Bassi!

LI BASSI: Sì?

UOMO: Come sta?

LI BASSI: Non c'è male, chi parla?

UOMO: Don Ciccio.

LI BASSI: Caro don Ciccio! Che si dice?

COPPOLA: Eh, siamo qua, malati di testa.

LI BASSI: E qua tutti, tutti, chi più chi meno, con questo tempaccio! Io pure...

COPPOLA: Senta, don Peppino...

LI BASSI: Mi dica.

COPPOLA: Ho avuto un poco di... da perdere tempo prima di trovare la persona adatta, ha capito com'è?

LI BASSI: Sì, allora c'è sciopero all'ufficio, non c'è nessuno!

COPPOLA: No, va bene, non volevo dire... siccome questa persona è là dentro stesso, ha capito?

LI BASSI: Sì.

COPPOLA: Lavora sotto...

LI BASSI: Sì.

COPPOLA: Insomma lavora così, che ne so, fa qualche cosa extra orario.

LI BASSI: Va bene.

COPPOLA: Allora mi disse che voleva la copia di tutti questi ricorsi.

LI BASSI: Ricorsi?

COPPOLA: Sì.

LI BASSI: Va bene, glieli faccio avere.

COPPOLA: E quando li posso avere?

LI BASSI: Quando vuole vossìa!

COPPOLA: No, lei me lo deve dire, perché io ora non ho tempo a perdere. Quando si fanno gli altri, Peppino?

LI BASSI: Ora, entro marzo.

COPPOLA: Tutto marzo abbiamo?

LI BASSI: Sì, sì, entro il mese di marzo.

COPPOLA: Sì.

LI BASSI: Va bene. Ma lui che vuole? La copia dei ricorsi, non delle dichiarazioni? Dei ricorsi che abbiamo fatto, che l'ufficio ha fatto gli accertamenti, che ha venduto dei terreni eccetera, questo le interessa?

COPPOLA: Lui mi disse che voleva..., perché, siccome io gli dissi che li aveva in mano una persona che mi ha seguito sempre, mi ha fatto queste cose...

LI BASSI: Non fa niente, non c'è niente di male, si può dire che ce l'ho io, e io gli posso dare dei ragguagli diretti. Non c'è nessuna cosa da nascondere.

COPPOLA: Eh! È questo proprio, m'ha capito?

LI BASSI: Be', don Ciccio mio...

COPPOLA: Ma capisce che io sto perdendo tempo prima di trovare, queste cose io le faccio così a tempo perduto.

LI BASSI: Capace che è stato il direttore a montare tutte queste cose, eh?

COPPOLA: Forse lui arriva pure doco, che ne so io...

LI BASSI: Ma io, don Ciccio, non gli voglio dire niente, né com'è, nè come non è, perché se vossìa me lo dicesse io gli direi...

COPPOLA: Appunto, dico io, ma se quello a mè non mi dà l'autorizzazione di farlo sapere, che posso fare?

LI BASSI: Ma io, ma io, se possiamo fare...

COPPOLA: La questione io gliela dico.

LI BASSI: No, che c'entra, don Ciccio? Ma se possiamo vederci, a me nemmeno con le pistole, che c... mi interessa?

COPPOLA: Ah, lo so.

LI BASSI: Io glielo dissi a vossìa, se vossìa me lo dice, io gli direi: «Don Ciccio, sì, ho combinato la cosa!», a vossìa quello, un consiglio solo a vossìa, perché a me non interessa niente.

COPPOLA: Ah, ma noi ci dobbiamo capire però, no?

LI BASSI: Sì.

COPPOLA: Perché io a vossìa gli dico tutto come a un padre, a un fratello, a un padre già sono io, però a lei lo rispetto come un fratello, fratello...

LI BASSI: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: E lei, in quanto a me...

LI BASSI: Per telefono è inutile parlare.

COPPOLA: S , sì, senta...

LI BASSI: Io ho tutto pronto, in ogni momento...

COPPOLA: Senta, io, quando li può avere pronti lei?

LI BASSI: In ogni momento, cominciando da ora, da questo minuto.

COPPOLA: Allora io, se lui... lo posso mandare?

LI BASSI: No, io a vossìa lo dissi...

COPPOLA: Ma, vediamo, perché io...

LI BASSI: Si fa una passeggiata.

COPPOLA: Se mi ci portano, perché io non ho più patente.

LI BASSI: Non avete più patente?

COPPOLA: No.

LI BASSI: Perché?

COPPOLA: Me l'hanno levata, don Peppino, che posso fare?

LI BASSI: Chi gliel'ha levata?

COPPOLA: La legge.

LI BASSI: Ma che dice?

COPPOLA: Don Peppino!

LI BASSI: Ma vai a... questi disonesti! (*Ridacchia.*)

COPPOLA: Che vuol fare? Sono...

LI BASSI: Si faccia portare qua, si fa una passeggiatina, stiamo due minuti insieme, va'!

COPPOLA: Vediamo, se c'è chi mi ci porta e lo chiamo nuovamente e l'avviserò, ma sarà difficile per me muovermi. Comunque, vediamo, eh?

LI BASSI: Va bene, va bene, ancora c'è tempo per queste cose, poi l'ufficio c'è sciopero, nessuno può fare niente, né un concordato, né niente per ora, eh!

COPPOLA: No, non è questo. Dice che li deve tagliare, deve fare...

LI BASSI: Glieli facciamo tagliare come vuole, qua sono ricorsi tutti interruttivi, dove ho detto questo, questo e questo, va bene? Loro dicono, questo ha venduto, questo ha fatto, ha guadagnato, che guadagnato? Qua il direttore, come si chiama? Quell'amico, gli ho detto il nome, solo quello può smontare tutto.

COPPOLA: Ma lei sa le cose meglio di me. Perché io quattro anni non ci sono stato.

LI BASSI: Sì, lo so.

COPPOLA: Quindi non so più niente.

LI BASSI: Io saccio proprio a termometro le cose di lì dentro. Se la persona effettivamente la può aiutare o non la può aiutare, se no è inutile perdere tempo.

COPPOLA: Ma noi, noi non vogliamo niente di... come si dice, noi vogliamo le cose oneste, non vogliamo.

LI BASSI: Sì, ma va bene, guardi, don Ciccio.

COPPOLA: Sì, sì.

LI BASSI: Se lei sapesse, non so, quello che io vedo, quanto conosco, loco dintro, lei mi può insegnare qualche altra cosa, ma questi schifii degli uffici, capisce, 'ste sue cose le saccio, le saccio troppo bene!

COPPOLA: Va bene, senta qua, io, quando posso venire, telefono, eh!

LI BASSI: Sì, lei mi capisce che io parlo sempre... non interessa un c... a mia!

COPPOLA: Sì, sì, sì, va bene, don Peppino, poi parliamo.

LI BASSI: Io ho i pezzi di carta, se poi li vuole dare ad un altro, per me è lo stesso.

COPPOLA: No, no, non è questo. Perché le carte restano sempre in mano a lei.

LI BASSI: No, ma che ne so, se a me me le leva, non so... quando parlo a vossìa...

COPPOLA: No, io non le voglio dare ad un altro, eh!

LI BASSI: A me non è che...

COPPOLA: È una questione che la spinta può essere utile, poi ne parliamo, insomma, poi vengo.

LI BASSI: Va bene, va bene.

COPPOLA: Va bene.

LI BASSI: L'importante è che...

COPPOLA: La famiglia come va?

LI BASSI: Ora, se posso fare una scappata io, la faccio io una scappata, don Ciccio.

COPPOLA: Magari! Faciste questo favore! Io sono qua dai ragazzi, ha capito?

LI BASSI: Sì, lo capisco, non ci si mette niente, vediamo un po' qualche giorno di questi se ho qualche minuto un po' libero, perché, vede, non mi lasciano libero la gente qua, tutti i momenti, mi telefonano di fuori, ha fatto questo...

COPPOLA: Eh, lo so, don Peppino, io so la sua situazione, però...

LI BASSI: Un momento fa mi ha telefonato don Gaetano Felice di Sciacca, sa, quello che deve pigghiare a Lunghezza, sa, i territori eccetera: «Senta, signor Li Bassi, sono stato malato, pensi a fare la dichiarazione per me». «Va bene» dico «commendatore.» Tutti, non mi lasciano in pace.

COPPOLA: Ma lo so, senta.

LI BASSI: Io sarei venuto, non ho potuto. Io e mia figlia non abbiamo tempo per fare niente.

COPPOLA: No, ma, senta qua, siccome io, ieri, per uscire una mezza oretta, che dovevo incontrare il generale, mi sono raffreddato, io ho due artrosi, una cervicale e una lombare.

LI BASSI: Ho capito.

COPPOLA: Io non la voglio incommodare, perché i ragazzi mi avevano detto: «Ha fatto tanto, per tanti anni, per lei, don Peppino, vedi se puoi pregare a sua figlia se può venire lei a parlare». Io, sa, per lei ho una stima fraterna, lei lo sa anche...

LI BASSI: Va bene, don Ciccio, sapete, la gente proprio fino alla domenica non mi hanno dato mai un attimo di pace, ora, appena io posso trovare due minuti, scappo. Non gli dico quando, ecco, ma, al più presto, come ho due minuti spero di scappare.

COPPOLA: No, siccome...

LI BASSI: Poi, se vossìa trova l'occasione, a me di pomeriggio mi trova sempre qui. La mattina debbo uscire un poco per gli uffici, malgrado gli scioperi che ci sono, ma mi tocca andare a vedere, eccetera...

COPPOLA: Angelina come sta? Sua moglie?

LI BASSI: Un po' strapazzata in questi giorni.

COPPOLA: Ninuzzo?

LI BASSI: Ninuzzo lavora sempre lì alla RAI, ormai è fisso là e tutto. Ha vinto un concorso.

COPPOLA: Mi compiaccio tanto, e come sta?

LI BASSI: Sì, sta benino, lavora, guadagna un pezzo di pane.

COPPOLA: Io così pensavo, può essere che qualche dopopranzo magari veniva qua con la moglie, ci vedevamo un pochino...

LI BASSI: Don Ciccio caro, io stesse, se vossìa si potesse immedesimare minimamente...

COPPOLA: Sì, sì, lo capisco, lo capisco.

LI BASSI: Nella mia situazione, già combattiamo con lo sfratto, con l'avvocato, con le Preture e con le cose che mi vogliono... buttare fuori, perché — dice — è pericolante, hanno messo tutti i ferri davanti alla porta, eccetera. Combatto co 'stu padrone de casa, poi sono quattro giorni che vado correndo, lettere anonime contro di me e di mia figlia...

COPPOLA: Ma per che cosa?

LI BASSI: Perché? Perché noi sappiamo qual è il guadagno della gente. Io qua ho un'ottantina di pratiche di cristiani che a me non hanno dato mai, magari, la benzina per camminare, di un foglio di carta bollata. Questo giuro sulla...

COPPOLA: Sì, me lo dice a me!

LI BASSI: Ora devo trovare tutti questi dati che io gli ho detto a questi ragazzi di prendere l'elenco e andassero a domandare. Sono una decina di anni che ce l'ho io queste pratiche, ci domandi se loro mi hanno pagato, magari un ringraziamento a questa gente, proprio! E questa mattina sono dovuto andare di corsa, alle 8 meno un quarto, mi sono trovato al Comune, alla Tributaria del Comune, la Tributaria di là, io non so in che mondo viviamo. Noi di fronte agli animali ci dobbiamo scappellare, caro don Ciccio!

COPPOLA: Questo si sa! Ma che vogliamo fare?

LI BASSI: Le lettere anonime a me che sono stato il padre della carità di tutti! Non c'è una legge del compenso. I miei figli dovrebbero camminare nell'oro! Eppure, domani già mi devo stare fermo fino all'una, a mezzogiorno, che vengono a interrogare, mi capisce? Ecco! Perciò i nostri contatti, tutte le mie cose, caro don Ciccio, dove trovi il tempo? Alle volte dico ad un amico: «Senti, vengo stasera» e poi non posso, all'ultimo momento viene quello: «Signor Li Bassi, per favore, mi deve aiutare, qua la Commissione si discute oggi». «Ma ora me lo dici? Come si discute oggi? Tu lo sai che oggi ho un altro appuntamento?» Le dico, don Ciccio, io ho... centomila volte, vediamo un po', non gli prometto niente.

COPPOLA: Va bene.

LI BASSI: Facciamo passare questo po' di maruso...

COPPOLA: Va bene, ci vediamo, don Peppino.

LI BASSI: Non si preoccupi!

COPPOLA: Sì.

LI BASSI: I mascalzoni finiranno sempre di essere...

COPPOLA: Be', pazienza, prepariamoci ad una buona vecchiaia... la vecchiaia ci aspetta ora.

LI BASSI: Sì, sì; questi sono i compensi, si capisce!

COPPOLA: Dare buoni esempi, una corona a mare e buona notte! Che dobbiamo fare?

LI BASSI: Coraggio, don Ciccio, coraggio!

COPPOLA: Tanti saluti a tutti, eh!

LI BASSI: Altrettanto!

COPPOLA: Arrivederla.

LI BASSI: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Prima mi devo aggiustare 'ste cose mie, dovetti ire a Roma, dovetti andare, eh?

UOMO: (*Non si sente.*)

UOMO: Sì, sì.

UOMO: (*Non si sente.*)

UOMO: Sta tutto a posto?

UOMO: Sì.

UOMO: Io la ringrazio tanto.

UOMO: (*Non si sente.*)

UOMO: Io la ringrazio tanto, no?

UOMO: (*Non si sente.*)

UOMO: Vediamo se domani, insomma...

UOMO: (*Non si sente.*)

UOMO: Eh?

UOMO: (*Non si sente.*)

UOMO: Io dovrei andare a trovare certi documenti che devo fare a marzo, poi, la cosa di Vanoni, come si chiama?

UOMO: ... A che ora viene giù?

UOMO: Non ti saprei dire, bisogna vedere se stasera, io ho mandato a chiamare Michele, che avevo qua il tubo del gabinetto che si è rotto, i ragazzi l'hanno rotto. Poi mi telefonarono. Dice: «Che c'è?». Dissi: «Stasera viene qua e poi se ne parla». Vediamo se Michele mi può portare...

UOMO: (*Non si sente.*)

UOMO: Senza patentino?

UOMO: Tanto, ci sono io qua.

UOMO: Be', allora, vediamo, dottore, io domani gli faccio sapere a che ora posso venire.

UOMO: (*Non si sente.*)

UOMO: Sì, sì, va bene.

UOMO: (*Non si sente.*)

UOMO: Sì, grazie tante, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Dottore, sì, sì, faccia...

DOTTORE: Va bene, grazie, arrivederla, signora.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

UOMO: Sono l'ingegnere, don Ciccio.

COPPOLA: Chi?

INGEGNERE: L'ingegnere.

COPPOLA: Eh, come va?

INGEGNERE: Non c'è male, non c'è male. Gli volevo dire quando farle, don Ciccio.

COPPOLA: Oggi no, spero che... devo andare da qualche parte. Oggi ho qualche cosa da fare.

INGEGNERE: E quando vengo, allora?

COPPOLA: Non lo so.

INGEGNERE: Domani, dopodomani?

COPPOLA: Ma, vediamo, mi chiami, sì.

INGEGNERE: Va bene, chiamo domani, allora?

COPPOLA: Sì, sì.

INGEGNERE: Eh?

COPPOLA: Sì.

INGEGNERE: Va bene.

COPPOLA: Come va?

INGEGNERE: Come va, don Ciccio, lo sapete, no?

COPPOLA: Siamo sempre lo stesso. Vediamo, chiamami domani, dopodomani.

INGEGNERE: Va bene.

COPPOLA: Vediamo.

INGEGNERE: Va bene.

COPPOLA: I ragazzi?

INGEGNERE: I ragazzi sono a scuola.

COPPOLA: La moglie sta bene?

INGEGNERE: Mia moglie, sì.

COPPOLA: *All right,* vediamo, eh?

INGEGNERE: Sì, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

6 marzo 1970

Ore 8,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signor generale.

GENERALE: Ah, buongiorno, come va?

UOMO: Eh, eh, un po' raffreddato.

GENERALE: Sì, eh?

UOMO: Senta, signor generale...

GENERALE: Mi dica.

UOMO: Ma lei quando ci va in campagna?

GENERALE: Guardi, io passo domenica nel pomeriggio, verso le 3, così, è vero? Perché ci sono stato ieri.

UOMO: Sì.

GENERALE: Ma ci ritorno; ora, non ci posso ritornare prima di domenica.

UOMO: Come ci vanno le cose in campagna, come vanno?

GENERALE: Mah, sa!

UOMO: Io, gli dico la verità, quest'anno come va, va, ma l'anno venturo la vigna l'affitto tutta.

GENERALE: Ah, sì, eh!

UOMO: Non ce la faccio più.

GENERALE: Eh, lo credo! Poi la vigna è molto...

UOMO: Esigente.

GENERALE: È costosa, è molto costosa.

UOMO: Sì, molto costosa.

GENERALE: Eh, lo so!

UOMO: Non ce la faccio più.

GENERALE: Io mi sono messo a fare i torelli, sa, l'unica cosa che...

UOMO: Sì, sì.

GENERALE: Ecco!

UOMO: Come va con i torelli?

GENERALE: Ma sa, sono ancora agli inizi, è vero, ci vuole del tempo, purtroppo!

UOMO: Comunque, io però tutto cerco di scassarlo e metterci erba medica.

GENERALE: Ah, erba medica, a fare i miliardi...

UOMO: No, prima di tutto devo campare: io mi sento male, io non so, l'altro ieri sono uscito, ho preso un po' di fresco e sto uscendo pazzo con i reumatismi che non mi lasciano...

GENERALE: Non potendo, insomma, girare come uno...

UOMO: Lei è sicuro che ci va domenica, verso che ora? Le 3?

GENERALE: Guardi, è sicuro, alle 3-3 e un quarto io sarò lì, sicurissimo questo! Perché, vede, siccome devo andare a Lavinio, vero, al ritorno passo da cosa... da...

UOMO: Non si disturba se io potrei venire, vero?

GENERALE: No, no, no, anzi, tutt'altro, mi fa piacere mi fa!

UOMO: Grazie tante.

GENERALE: Sì, sì.

UOMO: Allora a domenica.

GENERALE: Va bene.

UOMO: Arrivederci, grazie.

GENERALE: Arrivederci.

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Toni'!

DONNA: Sì?

UOMO: Gliel'hai data poi quella cosa?

DONNA: È uscita già Tonina.

UOMO: Chi è, Giovanna?

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Don Ciccio dov'è?

GIOVANNA: Qua, lo vuoi?

UOMO: Sì, senti, Giovanna...

GIOVANNA: Eh!

UOMO: Gliel'hai data la cosa?

GIOVANNA: Sì, sì, proprio per questo!

UOMO: Che è?

GIOVANNA: Proprio per questo! E basta! Hai capito? Senti, Michele, ma tu vieni?

MICHELE: Non lo so.

GIOVANNA: Aspetta, ti passo zi' Ciccio. (*Poi, sottovoce*: «Non puoi venire, hai capito?».)

MICHELE: Ho capito.

GIOVANNA: C'è il dottor Gentile, Miche', ma che, sei sordo?

MICHELE: Non si sente!

GIOVANNA: Lascia stare, ti passo a Coso, eh!

UOMO: Miche'! Senti...

MICHELE: Dimmi.

UOMO: Che gli hai portato la macchina là, per lavare quelle porcherie?

MICHELE: Sì, la sta lavando.

UOMO: Allora, lascia le porcherie e vieni qua, va', che facciamo questa cosa, di questo gabinetto che non ne posso più!

MICHELE: Va bene.

UOMO: Poi vediamo se posso andare da qualche parte, va'!

MICHELE: Va bene, va bene.

UOMO: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 19,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto? Sì? Non si sente, scusi.

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Un minuto, le passo don Ciccio.

DONNA: Ah, sì, grazie.

COPPOLA: Pronto?

DONNA: Pronto.

COPPOLA: Eh, a momenti vengo.

DONNA: Prepariamo?

COPPOLA: Eh?

DONNA: Prepara?

COPPOLA: Be', sono ancora quassù...

DONNA: E allora?

COPPOLA: E c'è niente de novo?

DONNA: No, no.

COPPOLA: Non è venuto nessuno?

DONNA: No.

COPPOLA: Va bene, arrivederci.

DONNA: Arrivederci. (120)

7 marzo 1970

Ore 12,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Giulio, Maria sta ancora lì?

GIULIO: Sì, signora.

SIGNORA: Le dica di aggiungere una scatola di piselli; piccola, però, la confezione.

GIULIO: Una scatola di piselli piccola «Findus».

SIGNORA: Surgelati, però, eh!

GIULIO: Sì, sì.

SIGNORA: Grazie.

GIULIO: Va bene, grazie.

SIGNORA: Arrivederla.

GIULIO: Arrivederla, signora.

Ore 12,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Giulio, mi può passare un momento la signora Laura?

(120) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 437) è indicata, dopo la telefonata delle ore 19, una telefonata alle ore 22,10, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

GIULIO: Sì.

DONNA: Grazie.

GIULIO: Prego, signora.

DONNA: Pronto?

SIGNORA: Signora Laura?

SIGNORA LAURA: Sì.

SIGNORA: Ma, quei pelati che prendo io, che sono un chilo e due...

SIGNORA LAURA: Non ci sono.

SIGNORA: E quali ha, solo questi?

SIGNORA LAURA: Oppure quelli in bottiglia che a lei non piacciono, vero?

SIGNORA: No, solo che quelli sono un chilo e più, quelli che prendo io, questi sembrano pochi.

SIGNORA LAURA: Però costano di meno, pure, questi!

SIGNORA: Lo so, ma io... va bene, allora, lasci perdere, grazie.

SIGNORA LAURA: Quelli non ci sono.

SIGNORA: Non ci sono quelli?

SIGNORA LAURA: No.

SIGNORA: Ho capito, va bene, grazie.

SIGNORA LAURA: Se no, glieli avrei mandati.

SIGNORA: Grazie, scusi.

SIGNORA LAURA: Prego, di niente.

8 marzo 1970

Ore 8,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Ciccio?

DONNA: Sta a letto.

UOMO: Gli chieda un po' quando posso venire.

DONNA: Attenda un attimo.

UOMO: Sì, grazie.

COPPOLA: Ragionie'!

RAGIONIERE: Don Ciccio! (121)

COPPOLA: Ancora niente.

RAGIONIERE: E come faccio io?

COPPOLA: E come fai?

RAGIONIERE: Bisogna risolverla questa...

COPPOLA: Portami la pistola che mi sparo!

RAGIONIERE: Portatemela qui, mi sparo io non voi! E qui...

(121) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 443) l'interlocutore è indicato come Ulderigo. (N.d.r.)

COPPOLA: Come posso fare?

RAGIONIERE: Va bene, ma...

COPPOLA: Sì, ma quando uno non lo può dare, cosa può fare? Solo aspettando come Gesù Cristo, e aspetto!

RAGIONIERE: Ma quando si risolve la cosa?

COPPOLA: Come?

RAGIONIERE: Quando si risolve?

COPPOLA: Quando si risolve? Quando mi capita, io te l'ho detto che posso cercare.

RAGIONIERE: Ma io vi ho chiesto, al massimo avevate detto così, io ho fatto, ho preso queste...

COPPOLA: Ma, senza un soldo io sono!

RAGIONIERE: Io questi impegni li debbo risolvere, come faccio?

COPPOLA: Ma io, come faccio io?

RAGIONIERE: Ma avete venduto, avete comperato lì, eh!

COPPOLA: Ma ho venduto...

RAGIONIERE: Avete comperato, poi, eh! E che devo fare io?

COPPOLA: Insomma, senti qua. Allora, io ho venduto e ho comperato, che c'entra questo discorso che ho venduto e ho comprato? Se io non te li posso dare, non te li posso dare e basta! Te l'ho detto che io sto cercando di darveli, però fino ad un certo punto, non è che io posso prendere, se ho comperato, che vuoi fare i conti a me, ora? Ho comprato!

RAGIONIERE: Ma va bene, ma io ci avevo quelle cambiali, qui non c'è...

COPPOLA: Ma che cosa vuoi? Io sto aspettando di cercarli per te, ma no queste cose!

RAGIONIERE: E quando vi telefona?

COPPOLA: E quando, sto aspettando. Quando?

RAGIONIERE: In settimana?

COPPOLA: Io spero di sì!

RAGIONIERE: Va be', allora, verso mercoledì mi faccio vedere.

COPPOLA: Ma che ne so, è meglio pensare, va'!

RAGIONIERE: Va bene.

COPPOLA: Arrivederci.

RAGIONIERE: Arrivederci.

Ore 9,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Chi è?

DONNA: Giovanna. Chi sei tu?

DONNA: Sono Silvana.

GIOVANNA: Oh, Silvana!

SILVANA: Non mi hai riconosciuto?

GIOVANNA: No, no, è da un pezzo che non ti si sente! Che c'è, Silvana?

SILVANA: Tonina come va?

GIOVANNA: Eh?

SILVANA: Tonina come sta?

GIOVANNA: Tonina, siamo un'altra volta tutti raffreddati.

SILVANA: Un'altra volta!

GIOVANNA: Un'altra volta! Questa volta è un raffreddore terribile.

SILVANA: E zio Ciccio come sta?

GIOVANNA: Sta male.

SILVANA: Pure!

GIOVANNA: Ha l'influenza forte, perché si è fatto lo *shampoo* e gli sono venuti i dolori. È da ieri che è a letto.

SILVANA: Oh, santo Dio!

GIOVANNA: E tu?

SILVANA: Forse lo veniamo a trovare.

GIOVANNA: E tu?

SILVANA: Io sto così, non è che sono stata molto bene. Italo è stato fuori, poi si è dovuto trattenere, perché neve, pioggia, non partivano gli aerei, un macello, con il treno, un macello!

GIOVANNA: Da allora, è vero? Ammazza!

SILVANA: Sì, non te dico. Io, ti puoi immaginare! Indaffarata, quando non ci sta lui a Roma quello che ho da fare, no?

GIOVANNA: Certo, certo, sei sola.

SILVANA: Lo sai quello che succede?

GIOVANNA: Logico!

SILVANA: Allora, comunque, Italo ha detto: «Una visita gliela faremo nel pomeriggio».

GIOVANNA: Con piacere, Silvana!

SILVANA: Va bene?

GIOVANNA: Va bene, vi aspettiamo, eh!

SILVANA: Allora, tante belle cose.

GIOVANNA: Altrettanto, grazie.

SILVANA: Ciao.

GIOVANNA: Arrivederci.

Ore 12,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, Carme'!

CARMELA: Eh, don Ciccio!

COPPOLA: Come va?

CARMELA: Bene. Vossìa?

COPPOLA: Mah, come un vecchio. Senti, Ciccio non c'è?

CARMELA: No, non c'è. Che cosa gli dovevi dire?

COPPOLA: Ma quando torna lui?

CARMELA: Mah, tra una mezz'ora sarà a casa.

COPPOLA: Lo sai quando viene cca?

CARMELA: Non lo so.

COPPOLA: Senti, quando viene, gli dici che mi chiami.

CARMELA: Come viene, devo dirci...

COPPOLA: Come?

CARMELA: Come viene a casa, gli dico...

COPPOLA: Sì, i bambini come stanno?

CARMELA: Bene, sono con lui, sono andati in campagna.

COPPOLA: Ah, sì?

CARMELA: Sì.

COPPOLA: E mia sorella Anna come sta?

CARMELA: Bona, bona.

COPPOLA: Tutti boni stanno?

CARMELA: Sì.

COPPOLA: Tua suocera, tuo padre, tua madre...

CARMELA: Ieri sera qua era mia suocera...

COPPOLA: E tuo padre?

CARMELA: Sì, tutti bene stanno per ora. L'influenza è passata da queste parti, ormai!

COPPOLA: Qua ha fatto freddo, però!

CARMELA: C'è una giornata, per adesso, qui, con il sole, che sembra estate davvero!

COPPOLA: Ma mia sorella Anna com'è?

CARMELA: La vuole chiamata? Adesso gliela passo.

COPPOLA: Ehi, Anna, come stai?

ANNA: Sangue mio, del mio cuore, come stai?

COPPOLA: Come sei stata tu?

ANNA: Come sono stata?

COPPOLA: Eh?

ANNA: Penso che ora sono più vecchia!

COPPOLA: Se tu la prendi così!

ANNA: Ho tutti i nervi che mi tirano e dolori nelle ossa.

COPPOLA: Anche io sono lo stesso.

ANNA: Chi lo sa cosa mi devo prendere...

COPPOLA: Sì, ma non la devi prendere così, però, Anna!

ANNA: Sì, ma di tutto quello che facevo, niente più faccio, ora vecchia mi sento!

COPPOLA: Ma questo non è niente, cosa sono? Dolori reumatici, niente, non ti preoccupare!

ANNA: Come ti senti tu?

COPPOLA: Come mi sento? Come ti senti tu, però io non mi lamento come te. Senti, la bambina dov'è? Là?

ANNA: La bambina ddà è. Ora sono passati cinque mesi, mi ha mandato a dire che lei lavora per voi, dice che deve mettere l'avvocato a vossìa, idda, voi l'allevau...

COPPOLA: Eh!

ANNA: Così lei lavora sempre perché deve lavorare per te.

COPPOLA: Tuo marito com'è?

ANNA: Mio marito com'è? Buono, così e così, pure...

COPPOLA: Aspetta che ti vuole salutare Giovanna.

ANNA: E, buona sta idda?

COPPOLA: Sì, io penso che fra un paio di mesi deve venire ddà...

ANNA: Spero di vederti.

COPPOLA: Non ti preoccupare, fatti coraggio! Il Signore ci deve guardare. Prendila così come viene, se te la prendi così ti ammali. Aspetta che ti vuole salutare Giovanna.

GIOVANNA: Ciao. Come stai?

ANNA: Chi sei?

GIOVANNA: Giovanna.

ANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIOVANNA: Non ti sento.

ANNA: Io ti sento.

GIOVANNA: Zia Anna, zia Anna, pronto?

(*Si interrompe la comunicazione e una voce dice:* «Ma me sa che rattaccau».)

Ore 16,55 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciccio sono!

DONNA: Ah, Ciccio, ecco, ti passo zio Ciccio, aspetta.

COPPOLA: Come stai?

CICCIO: Bene, vossìa come sta?

COPPOLA: Bah, come sto, sogno, eh... Eh, ma quando carichi?

CICCIO: Accardi mi ha detto che me l'avrebbe fatto lui e mi ha detto entro il giorno 15. Ma entro questa settimana, forse...

COPPOLA: Sicuro, però, vero?

CICCIO: Eh, almeno!

COPPOLA: Ma sai perché? Perché entro il giorno 15 mi occorre la roba.

CICCIO: Io ho da fare, devo uscire, quelle di là...

COPPOLA: Come quelle di là?

CICCIO: Quelle da mangiare...

COPPOLA: Ma tu non te le sei portate?

CICCIO: Le ho portate, ma è da tanto tempo, dal giorno 26!

COPPOLA: Comunque, io... che facemo, tu lo capisci, io quelle ce l'ho. Però questi lo vogliono, io spero che di qua ad allora qualche cosa nasce!

CICCIO: Quand'è che ti serve?

COPPOLA: Il giorno 15 è arrivato.

CICCIO: Faccia qualche telefonata da doco per sapere qualche cosa.

COPPOLA: A lui?

CICCIO: Sì.

COPPOLA: Io, ieri sera, gli ho telefonato e non c'era nessuno. Stamattina, non c'era nessuno.

CICCIO: Gli dici: «Mio nipote vuol sapere con sicurezza quando è 'a giornata che dobbiamo caricare».

COPPOLA: Sì, sì, allora ci penso io e te lo faccio sapere, perché, vedi, io spero che per maggio, tu lo sai che il 15 maggio...

CICCIO: ... (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Salutami tutti. Allora, io sento, secondo quello che dice...

CICCIO: Sì, va bene, gli telefoni vossìa.

COPPOLA: Ma come state lì? State bene?

CICCIO: Sì.

COPPOLA: Ma quello che sta là non l'hai visto più?

CICCIO: Chi?

COPPOLA: Il fratello di...

CICCIO: ... (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Del Corbo, sa...

CICCIO: Sì, sì.

COPPOLA: Cosa ti ha detto? Che vôle travaghiare o no?

CICCIO: Mi ha detto che doveva vendere un po' di vino lì a Roma e doveva venire il rappresentante che have iddu, doveva venire l'indomani che gli ho parlato io.

COPPOLA: Sì, e affari non ne ficero?

CICCIO: Io non l'ho visto più.

COPPOLA: Sentilo, perché questo ti può fare, vedi un po' e ti può anticipare i soldi...

CICCIO: Io gliel'ho detto: pagamento anticipato, e lui m'ha detto: «Vediamo se posso vendere quello lì», ma siccome lui è dovuto andare ora, doveva finire di consegnare qui, che ne so, verso Bari, insomma, non l'ho visto più.

COPPOLA: Allora, senti cca, tu vedi di farti pagare e fammelo sapere subito, va bene?

CICCIO: Va bene.

COPPOLA: Perché io me la sono vista brutta. Quindi, fammelo sapere subito chi ti paga e chi non ti paga, è giusto? Sembra una spesa da poco, ma intanto è bene che uno lo sappia.

CICCIO: È meglio assicurarsi subito.

COPPOLA: Sì, sì. Be', travagghiate, che Dio vi aiuta!

CICCIO: Sì.

COPPOLA: Fammi sapere qualche cosa se questo ti paga o no, va bene? Arrivederci.

CICCIO: Arrivederci.

9 marzo 1970

Ore 11,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno. C'è il signor direttore?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Coppola.

UOMO: Ah, don Ciccio?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Ecco, vedo se c'è, don Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno, non c'è il direttore?

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Sì, buongiorno, direttore.

DIRETTORE: Buongiorno, signor Coppola.

COPPOLA: Come va?

DIRETTORE: Bene, lei come sta?

COPPOLA: Eh, maluccio!

DIRETTORE: Sta un pochino meglio, sì?

COPPOLA: Ma, forse le questione della cistifellea va cominciando a fare qualche cosa di male, malissimo, non so, ora va di peggio in peggio, peggio in peggio, ma speriamo che non ci siano conseguenze gravi.

DIRETTORE: Oh perbacco! Speriamo di no.

COPPOLA: Però il dottore mi ha dato certe medicine che mi fa sospettare cose dentro,

ma nemmeno lo voglio dire. Ad ogni modo, senta, direttore...

DIRETTORE: Sì?

COPPOLA: Io, l'altro giorno, venerdì, sono venuto, ma lei non c'era.

DIRETTORE: Sì.

COPPOLA: Ma quella cosa della fideiussione non è venuta, no?

DIRETTORE: Sì, è arrivata, soltanto che stiamo aspettando l'aggiornamento delle visure ipotecarie per renderla valida, stiamo aspettando l'aggiornamento delle visure ipotecarie...

COPPOLA: Ho capito, allora come corre? Sempre con lo stesso prezzo di prima?

DIRETTORE: Come?

COPPOLA: Quand'è così che succede?

DIRETTORE: Questi le licenze a lei gliel'hanno date, no?

COPPOLA: Sì.

DIRETTORE: Quindi già gliel'hanno date a lei.

COPPOLA: Sì, sì. No, era il pensiero, per dire, loro la fanno stare sempre con il fatto di 30 milioni o con quello...

DIRETTORE: No, no. 16 milioni, l'hanno fatta.

COPPOLA: *Okay*.

DIRETTORE: 16 milioni.

COPPOLA: Va bene, io spero domani di venire a trovarla.

DIRETTORE: Va bene, sul tardi, comunque, eh!

COPPOLA: Sì, grazie.

DIRETTORE: Arrivederci.

COPPOLA: Mi sento male, se il tempo, pure, non lo so!

DIRETTORE: Be', pensi alla salute!

COPPOLA: Grazie tante.

DIRETTORE: Arrivederla, signor Coppola.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 11,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, c'è Frassinetti?

SIGNORA: No, buongiorno, in questo momento non c'è. Che, voleva qualche cosa?

UOMO: Che, è a Roma?

SIGNORA: È andato a Fiumicino.

UOMO: Ah, sì, ma ritornava presto?

SIGNORA: Sì, ritorna fra una mezz'oretta, andava a prendere la macchina e ritornava.

UOMO: Senta, me la fa una cortesia? Quando viene, le dice se mi fa una telefonata?

SIGNORA: Sì, senz'altro.

UOMO: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 11,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è che parla?

UOMO: Con chi vuole parlare?

UOMO: Zio Ciccio, quando ci volimmo i' doco?

COPPOLA: E quando ce l'hai l'appuntamento tu?

UOMO: Alle 6 ce l'haio con chissi.

COPPOLA: Stasera alle 6.

UOMO: Tocca andarci prima delle 6, finché arriviamo doco!

COPPOLA: Certo! Che fa, piove lì? Non lavorate?

UOMO: Piove, abbiamo lavorato fino ad una certa ora, adesso, e hanno...

COPPOLA: Comunque, a quest'ora ci puoi andare.

UOMO: No, adesso no. Caso mai, verso le 4 vengo doco.

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Verso le 3 e mezzo-le 4 vengo lì, le serve niente?

COPPOLA: No, niente, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 12,00 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Non ne posso fare a meno, vedi se mi puoi trovare il Roscetto. (122)

DONNA: Sì, grazie. Allora gli dico che deve venire a rispondere al telefono o che deve venire da lei?

UOMO: No, gli dici che venga al telefono, o, se no, ti lascio il mio numero e mi fai chiamare.

DONNA: Ah, ecco, allora aspetti un attimo, vedo se c'è qui.

UOMO: Sì.

DONNA: Senta qui, al negozio non c'è.

UOMO: Ah, non c'è; allora, senti, ti lascio il numero.

DONNA: Sì, mi dia il numero.

UOMO: Aspetta, porco Giuda! 910...

DONNA: 910...

UOMO: Sì, 064.

DONNA: 064, aspetti, adesso glielo ridico.

UOMO: Aspetta, è 910.604.

DONNA: Ecco, allora 910...

UOMO: 910.604.

DONNA: Allora sono cinque numeri. Io ne ho scritti sei, devo levare uno zero?

UOMO: Sì.

DONNA: Allora 91064.

UOMO: No, no, 04, sono sei i numeri: 910.604.

DONNA: Ah, adesso sì. Allora 910.604.

UOMO: Senti too figlio che è, soldato, quello piccolo?

DONNA: Sì, sta soldato.

UOMO: Come va? Come va?

(122) Vedi nota (123) a pag. 491. (N.d.r.)

DONNA: Eh, come va, adesso l'hanno mandato ad Ischia, mó sta lì! Noi avevamo fatto per farlo avvicinare, ma non è stato possibile.

UOMO: Però imparano i soldati, sa!

DONNA: Eh, imparano, sì! E Pinuccio, dove sta Pinuccio?

UOMO: Non lo so.

DONNA: Non lo sa?

UOMO: No.

DONNA: Ma sta in Sicilia, no?

UOMO: Dicono così.

DONNA: Imparano a mettere la testa a posto, don Ciccio!

COPPOLA: Io sono senza famiglia più, perciò...

DONNA: Va bene, allora, appena arrivano, gli faccio telefonare.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

DONNA: Va bene.

COPPOLA: Mi fa questa cortesia, eh!

DONNA: Sì, sì, dieci minuti fa stava qui fuori.

COPPOLA: Ah, va bene, non è urgente. È una cosa che io gli volevo dire proprio a lui, perciò mi fa chiamare, mi fa questa cortesia.

DONNA: Sì, sì.

COPPOLA: E mi saluti tutti i toi!

DONNA: Grazie, don Ciccio, anche a lei tanti saluti.

COPPOLA: Un saluto caro per lo sposo, eh!

DONNA: Eh, lo so! Quando capita, questo è un macello...

COPPOLA: Sì, sì; speriamo che sia una cosa da niente, hai capito com'è?

DONNA: Speriamo, chi lo sa! Speriamo!

COPPOLA: Va bene.

DONNA: Arrivederla, don Ciccio.

COPPOLA: Tanti auguri, arrivederci.

DONNA: Grazie.

COPPOLA: Grazie tante.

DONNA: Grazie.

Ore 12,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sor Ciccio?

UOMO: Sì?

UOMO: È Frassinetti, buongiorno.

COPPOLA: Sì, Frassinetti.

FRASSINETTI: Come sta?

COPPOLA: Mah, non tanto bene.

FRASSINETTI: Mi dica.

COPPOLA: Che fa? Puoi venire un minuto, se hai tempo?

FRASSINETTI: Dunque, senta che mi è successo a me...

COPPOLA: Sì, dopo pranzo.

FRASSINETTI: Senta che le dico di che si tratta.

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Venerdì sera sono andato a Roma, ho cambiato la macchina...

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Sono arrivato davanti al bar e me l'hanno fatta fuori!

COPPOLA: Ma che fai?

FRASSINETTI: Eh, l'ho ritrovata stamattina a Fiumicino.

COPPOLA: Nientedemeno!

FRASSINETTI: L'hanno trovata i Carabinieri di Fiumicino, senza gomme, senza ruote, senza batteria, senza radio...

COPPOLA: Ma l'aveva assicurata già?

FRASSINETTI: Ma no, perché l'ho presa alle 8 e un quarto, era tutto chiuso, non potevo muovermi, ho preso, sono venuto a Pomezia.

COPPOLA: E l'hai lasciata davanti alla porta?

FRASSINETTI: Davanti al bar, mentre che sono andato dentro il bar, dopo dieci minuti non c'era più!

COPPOLA: Allora ci sono un pugno di cornuti qua, in questo paese, che, se non ci pensiamo noi, fa schifo, hai capito com'è, questo paese!

FRASSINETTI: Adesso ci penso io! Poi ci penso io, don Ciccio.

COPPOLA: No, no, quando c'era il maresciallo, come si chiama?

FRASSINETTI: Sì, Deiana.

COPPOLA: No!

FRASSINETTI: È andato via, quello che è andato via no?

COPPOLA: No, l'altro, io mi ricordo, questi cornutelli li prendeva, li sbatteva la testa al muro e ci faceva fare, gli metteva una mano dietro la nuca a tutti e due...

FRASSINETTI: Adesso, stasera, comincio a farlo pure io...

(*Fine del nastro.*)

PAGINA BIANCA

BOBINA E

PRIMA PARTE

9 marzo 1970

Ore 12,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla?

DONNA: È Di Giacomo.

UOMO: Eh, Di Giacomo? Ma come Di Giacomo? Non è Ciccio Coppola?

DONNA: Ma lei chi è, scusi?

UOMO: Renato el Roscio.

DONNA: Rosso?

UOMO: Il Roscio, sì, il Roscietto. (123)

DONNA: Ah, Roscietto, ho capito. Sì, sì, adesso glielo passo. Qui è Di Giacomo e don Ciccio sta qua.

COPPOLA: Ehi, Roscietto!

ROSCIETTO: Dica!

COPPOLA: Come stai?

ROSCIETTO: Eh, sto diventando vecchio!

COPPOLA: Vai diventando vecchio?

ROSCIETTO: Eh, perché, lei sta diventando giovane?

COPPOLA: Eh, io ringiovanisco!

ROSCIETTO: Meno male! Mi date la cura?

COPPOLA: Sì ringiovanisco, però me vado facendo come i somari, quando gli cadono le orecchie! Senti...

ROSCIETTO: Dica, don Ciccio.

COPPOLA: Senti, una volta tu mi avevi parlato per quel pezzettino di terreno là, sai. E siccome io lo vorrei vendere tutto, anche le case con tutta la proprietà, la...

ROSCIETTO: E va be'. Quello mi era stato richiesto a me, adesso non lo so, io dovrei rintracciare questo signore, che senza meno lo rintraccio.

COPPOLA: Ma, dimme un po', tu ti dedichi a queste cose, no?

---

(123) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 450) l'interlocutore è indicato come Roscietti Renato. (N.d.r.)

ROSCIETTO: Un pochettino, sì.

COPPOLA: Allora, senti un po', io la voglio vendere tutta. La villa e tutte le cose, le case, tutto. È un ettaro tutta.

ROSCIETTO: Don Ciccio, noaltri dobbiamo fare una cosa, ci dobbiamo vedere così a quattr'occhi, così parliamo dell'uno e dell'altro.

COPPOLA: Sì, perché tu sai che dopo si può fabbricare. Be', io poi ti faccio scente, perché in quel pezzo di terreno ci vengono tanti appartamenti. Hai capito?

ROSCIETTO: Sì, sì, allora, don Ciccio, io quando capito a Pomezia lo posso venire a trovare?

COPPOLA: Come no?

ROSCIETTO: Dove?

COPPOLA: Senti che fai, io ora parlo con il geometra...

ROSCIETTO: Geometra chi?

COPPOLA: Quel ragazzo che...

ROSCIETTO: Ah, Roscini?

COPPOLA: Sì, ci faccio fare tutta la piantina e quello che ci spetta al terreno, hai capito? La villa, questo, quello, tutte le cose. Poi te lo mando e ti faccio venire qua.

ROSCIETTO: Va bene, va bene. Ciao, don Ciccio.

COPPOLA: I tuoi figli e tua moglie stanno bene?

ROSCIETTO: Be', ringraziamo Dio!

COPPOLA: Me li saluti tanto.

ROSCIETTO: Presenterò.

COPPOLA: Ciao.

ROSCIETTO: Arrivederci.

10 marzo 1970

Ore 8,30 (in uscita)

UOMO: Pronto? Buongiorno, dottore, deve scusare che lo chiamo a quest'ora. Mamma come sta?

DOTTORE: Abbastanza bene, grazie.

UOMO: Allora è fuori pericolo, vero?

DOTTORE: Sì, ormai è passato tutto. Domani o dopodomani ce la riportiamo a casa.

UOMO: Ma io a lei non l'avrei voluto disturbare. Avrei disturbato a suo cognato di...

DOTTORE: Sì, io lo so, grazie, la ringrazio moltissimo. Lei come sta?

UOMO: Mah, insomma, discretamente, eh, di fronte a questa vecchiaia che sto avendo! L'avvocato non c'è, però, è vero?

DOTTORE: Ah, probabilmente sarà uscito stamattina presto, perché doveva andare in Tribunale.

UOMO: Ah, sì?

DOTTORE: Però c'era, perché ieri sera è stato qui.

UOMO: Ieri sera alle 10 l'ho chiamato io.

DOTTORE: Ieri sera? Stava qui a casa mia, stava a vedere la televisione.

UOMO: Ho capito. Io non ho voluto disturbare lei per fargli gli auguri di mamma e sempre l'ho detto a suo cognato.

DOTTORE: Io la ringrazio. Sì, infatti, me l'ha riferito. Lei è molto gentile. Senta, vuole che riferisca qualche cosa a mio cognato?

UOMO: No, oggi, facile che si troverà lui dopo pranzo?

DOTTORE: Sì, lui torna all'ora di pranzo, qui, a casa mia.

UOMO: Allora, gli dica di farmi una telefonatina.

DOTTORE: D'accordo, senz'altro.

UOMO: La ringrazio tanto, dottore.

DOTTORE: Per carità, ci mancherebbe!

UOMO: Scusi il disturbo, arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

Ore 8,55 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Eh, io la ringrazio tanto, siamo al lavoro ma...

UOMO: Ah, ecco, non si dimentichi di me!

UOMO: No, mai, che c'entra?

UOMO: Quando ci sentiamo? Fra qualche giorno gli posso fare una telefonatina?

UOMO: Quando mi sento meglio; se non mi sento meglio che ci posso fare?

UOMO: Va bene.

UOMO: Ma che si fa? Che si fa?

UOMO: Mah, si lavora, si tira avanti. Allora, ci sentiamo. Mi chiama lei o la chiamo io un po' più avanti?

UOMO: Sì, sì.

UOMO: Arrivederla, signor Coppola, grazie.

COPPOLA: Arrivederla, tante cose, arrivederla.

Ore 9,00 (in uscita)

UOMO: Pronto, Frassine'!

FRASSINETTI: Sì?

UOMO: Come stai?

FRASSINETTI: Discretamente, eh, eh! Cinque minuti che viene la signorina, viene da lei. Ma lei deve scendere?

UOMO: No, no, io ancora sono a letto.

FRASSINETTI: Ah, va bene. Mi dica, allora.

UOMO: Senti, ma tu vieni?

FRASSINETTI: Sì. No, no, io vengo...

UOMO: Va bene. Così parliamo un po' di questa questione dell'appartamento.

FRASSINETTI: D'accordo.

UOMO: Va bene, allora ti aspetto.

FRASSINETTI: Fra tre quarti d'ora.

UOMO: Va bene, sì.

FRASSINETTI: Arrivederla, don Ciccio.

COPPOLA: Ciao.

Ore 11,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Coppola, buongiorno, come sta? Ma il commendatore ha aspettato!

COPPOLA: Buongiorno. Eh, sono le 11, e mi ha detto di chiamare alle 11!

DONNA: No, lui è uscito e mi ha detto: «Di' al signor Coppola che io ho aspettato fino alle 10 la sua telefonata, che lasciasse detto a te oppure che richiami nel pomeriggio».

COPPOLA: Mi dispiace, io ho capito così, che lui mi ha detto di chiamare alle 11.

DONNA: Perché,poi, non è neanche tanto che è uscito, saranno neanche cinque o sei minuti. Appunto, prima di uscire mi ha detto: «Se telefona digli così, che ho aspettato, e se richiama nel pomeriggio oppure se ti dice notizie».

COPPOLA: Mi creda, io sono al telefono, ho aspettato sette minuti per essere puntuale con lui!

DONNA: Eh, se non aspettava quei sette minuti, lo trovava!

COPPOLA: Allora, lo chiamo stasera a che ora?

DONNA: Verso le 6-6 e un quarto, così, a quell'ora lì.

COPPOLA: Va bene, grazie, signora. Mi dispiace, però. Io ho capito, gli dice: «Alle 11 mi chiama perché dopo io devo andare».

DONNA: Non si preoccupi.

COPPOLA: Va bene, grazie, arrivederci.

Ore 11,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Accardi.

DONNA: Sì, ma come ha fatto questo telefono suo?

ACCARDI: Come va? Come va?

DONNA: Non c'è male. Ma, dico, il telefono suo, tante volte ho telefonato, ma non risponde nessuno.

ACCARDI: Come non risponde nessuno?

DONNA: Niente, non risponde nessuno.

ACCARDI: Come mai?

DONNA: Ma che ne so, signor Accardi? Che ne so?

ACCARDI: Non è che avete sbagliato numero per caso?

DONNA: Ma ora vediamo, controlliamo.

ACCARDI: Eh, lo controlli un po' e vede, come no!

DONNA: Dunque, allora, sarebbe 52...

ACCARDI: Il mio? Quando mai! Il mio ce l'ha Franco e sarebbe: 86.84.56.

DONNA: E allora 'sto 5266515 a chi risponde, Accardi?

ACCARDI: Boh!

DONNA: Ah, ah, ah, allora ha ragione lei! Ma, comunque, le passo don Ciccio e ora ce lo segniamo. Arrivederla.

COPPOLA: Accardi! È da tre giorni che mi sbatto la testa al muro!

ACCARDI: Ma, dico, Franco il mio numero ce l'ha! È 868456.

COPPOLA: Siccome noi ce lo avevamo pure, l'avevamo scritto per i fatti nostri e non glielo domando a Ciccio, hai capito com'è?

ACCARDI: Ma Franco è qua?

COPPOLA: Franco è qua, ma non sono da Franco io?

ACCARDI: Eh, Franco ce l'ha il mio numero scritto!

COPPOLA: No, ma io lo avevo scritto qua e lui non sapeva niente, e io insistevo con questo numero. Senti, la questione è questa: siccome io devo fare un pagamento il giorno 15 e allora successe che chiamai Ciccio. Ciccio mi disse, quando se n'è andato, allora, mi disse: «Zio, se io porto un viaggio di vino sono in condizioni di poterlo fare». Ora, domenica io l'ho chiamato e mi ha detto di chiamare lei per vedere se può spicciare questo viaggio. Come facciamo?

ACCARDI: Dunque, don Ciccio, con questo cattivo tempo la nave ritarda. Si carica, ... oggi quanti ne abbiamo? 10, 9...

COPPOLA: Oggi? 10, no?

ACCARDI: Dunque si carica o mercoledì o martedì o giovedì della settimana entrante.

COPPOLA: La settimana entrante?

ACCARDI: Sì, perché a vossìa quando ci serviva?

COPPOLA: ... (*Parole incomprensibili.*)

ACCARDI: Si carica, dunque, o martedì o mercoledì della settimana entrante...

COPPOLA: Ma non ce la posso fare mai! Perché, come faccio io, giorno 15... Vossìa lo sa quand'è? Oggi ne abbiamo 10 ed è martedì, *all right*, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica. Domenica va 15...

ACCARDI: Lunedì è 17.

COPPOLA: E lui carica mercoledì?

ACCARDI: Martedì forse...

COPPOLA: È sicuro che non ce la facciamo, però...

ACCARDI: Quindi, dal giorno 15 dovrebbe andare a finire giorno 16 o giorno 17.

COPPOLA: Sì, anche giorno 17,io, sta bene, perché, poi, giusto, giusto, viene di domenica.

ACCARDI: Ecco, e allora ce la facciamo. Sì, sì.

COPPOLA: Ce la facciamo, dice lei?

ACCARDI: Sì, per il giorno 17 ce la facciamo. Sì, perché io adesso mi premuro, va bene, se no anche a trovare un'altra nave. Telefono a Vecchiarelli, vediamo se possiamo anticipare.

COPPOLA: Me fa questa cortesia, sai perché? Perché lei 'on sa de chillo, ci ha raccontato, che quello non volle più stipulare e m'ha rovenato, no?

ACCARDI: Ah, non volle stipulare più, poi?

COPPOLA: No, no.

ACCARDI: Zio Ciccio, vossìa mi dica una cosa: quanti lotti gli sono rimasti in tutto a vossìa?

COPPOLA: Ma vossìa con chi è, con Franco è?

ACCARDI: No.

COPPOLA: Ma dov'è per ora, a casa è?

ACCARDI: Come? No, in giro sono, zio Ciccio. Sono qui a Pomezia, però debbo correre, di corsa.

COPPOLA: E allora, non glielo posso dire, per adesso.

ACCARDI: Va bene, otto, quanti ce n'ha?

COPPOLA: Non glielo posso dire. Non lo so perché sono ancora incaparrato con un altro, non lo so se lo prende, se non lo prende, capito com'è? Per il mese di maggio, perciò, quando vieni qua, poi vedemo.

ACCARDI: No, perché io avevo uno, per tutti, tutto un blocco.

COPPOLA: Sì, sì, ma saranno dieci o nove, non lo so.

ACCARDI: Sì, sì. È tutto un blocco, quanto si potrebbe chiedere?

COPPOLA: No, niente, dài retta a me, non è discorso di parlare per ... Sai perché? Siccome io... Parla con Franco e poi vieni qui.

ACCARDI: E Franco dov'è?

COPPOLA: Io ci detti commissioni, vossìa deve venire qua per parlare di queste cose.

ACCARDI: Sì, va bene, ci vediamo più tardi, allora, eh!

COPPOLA: Così vediamo se possiamo sistemare questa situazione per vedere se si risolve o no, capito? Capito com'è?

ACCARDI: Sì, sì, va bene.

COPPOLA: Perché, se no, chiamamo Ciccio e ci diciamo: «Don Ignazio rinnova quella per giorno...».

ACCARDI: Per giorno 15.

COPPOLA: Già, eh, mi deve dare risposta vossìa. Venga qua e ne parliamo di persona.

ACCARDI: Va bene, va bene.

COPPOLA: Il numero vossìa mi dia.

ACCARDI: 86.84.56.

COPPOLA: Ma 'sto numero come mai noi non ce lo avevamo?

ACCARDI: Ma che ne saccio? Ma poi mi meraviglia, perché Franco ce lo aveva il mio numero.

COPPOLA: Va bene, poi così parliamo di quella terra pure, no?

ACCARDI: Va bene, va bene.

COPPOLA: Quando viene vossìa?

ACCARDI: Non lo so, zio Ciccio mio, perché qua, per il momento, sto per andare in un posto, in caso più tardi. Magari ritelefono, va bene?

COPPOLA: Sì, sì, arrivederci.

ACCARDI: Arrivederci.

Ore 12,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Casa Coppola? Sono l'avvocato.

DONNA: Avvocato, come va?

AVVOCATO: Bene, non c'è male, sono stato poco bene.

DONNA: Ah, questo mi dispiace!

AVVOCATO: Sono un paio di giorni, sono arrivato proprio stamattina.

DONNA: Sì, infatti, noi abbiamo telefonato e non c'era nessuno oggi.

AVVOCATO: Eh, sì, c'è don Ciccio?

DONNA: Sì, ecco, glielo passo subito. Arrivederla, tante cose.

COPPOLA: Allora?

AVVOCATO: Don Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Che c'è?

AVVOCATO: Sono stato un paio di giorni poco bene.

COPPOLA: Me lo immaginavo io!

AVVOCATO: Novità ce ne sono?

COPPOLA: Un po'...

AVVOCATO: Va bene. Nel caso, io, entro oggi, faccio una scappata.

COPPOLA: Sì, perché ti debbo parlare della questione di lassù, sì, la vigna.

AVVOCATO: Ah, ho capito, sì, si, io le porto anche la lettera già che ho preparato, in modo che ce la spediamo... Va bene?

COPPOLA: Sì, perché io vorrei anche definire questa situazione, perché così non può durare. Ora lui, vedi che c'è, è venuto Michele, vogliono il concime, vogliono la seme, vogliono questo, vogliono quell'altro, poi, quando debbono pagare non pagano. Come abbiamo fatto con i finocchi e l'indivia, abbiamo comprato la seme, abbiamo comprato questo, abbiamo lavorato il terreno tre volte... in conclusione io non ci ho preso neanche la nafta. E questa cosa dobbiamo organizzarla, infatti, io, oggi, cercherò di parlare con questo mezzadro, per vedere di tirare qualche cosa, capito?

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Allora, ci vediamo quando?

AVVOCATO: Entro oggi, don Ciccio, non so se mi spiccio. Io ci ho alle 3 un appuntamento, se mi spiccio presto vengo prima delle 5.

COPPOLA: Va bene, io sto in casa, grazie, arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Porcelli?

DONNA: Ha sbagliato numero.

UOMO: Mi scusi tanto.

Ore 14,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Professor Porcelli?

UOMO: Senta, io adesso mi sto muovendo e più tardi passo giù per l'azienda...

UOMO: Mi deve scusare, io l'ho chiamato a quest'ora perché, ho pensato, prima che si spiccia della scuola e mangia...

PROFESSORE: E sto uscendo io, adesso. Devo fare un giro e quindi passare anche laggiù, più tardi.

UOMO: *All right.*

PROFESSORE: Quindi, sentiamo un po' cosa ci dice quel Marco.

UOMO: Sì, sì, perché loro sono stati a Roma per la casa, per parenti là...

PROFESSORE: Per quella questione... della ramificazione.

UOMO: Michele ha parlato a lungo con lui. Insomma, e così, dopopranzo, lo doveva portare anche qua, doveva parlare un po' con me, ma, insomma, io ero più contento se ci andava prima lei.

PROFESSORE: Ho capito.

UOMO: Per la questione che, parlando prima con lei, vedendola di persona, lui, sa, in tutti i modi ora succede questo, che lui vuole i concimi, vuole i semi, vuole questo, vuole quell'altro, vuole mettere anche le patate, mi pare che loro mettono qualche cosa là per mangiarsela loro là, e poi non si interessa di altro. Perché lui già ha le terre da altre parti che lavora, hai capito?

PROFESSORE: Sì, due ettari.

UOMO: Quindi, basta che loro hanno un po' di fagioli, un po' di patate, a lui questo non interessa, comunque i concimi li vogliono da me, i semi li vogliono da me, poi vogliono mettere l'acqua e la pago io, con la verifica, ogni anno c'è il mio nome, io con la...

PROFESSORE: Paga la bolletta lei.

UOMO: Eh! Quindi, questa cosa la dobbiamo stringere, sia con l'avvocato che con lei, andate là a vedere quanto ce la dobbiamo mettere e in quale condizione...

PROFESSORE: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Scusi se l'ho disturbata.

PROFESSORE: S'immagini! Io stavo uscendo in questo momento e avevo in programma di passare di là. Devo fare un giro laggiù, appunto.

COPPOLA: Io pensavo che Michele lo portava qua e poi non lo trova andando là...

PROFESSORE: Ah, ho capito. Io, se mi spiccio, ci passo anche tra un'oretta.

COPPOLA: Allora, è probabile che lo trova prima che lui venga qua.

PROFESSORE: Nell'eventualità che non lo dovessi trovare, vediamo un po', scappa oggi se no ci scappo domani, capito, don Ciccio? Eventualmente, telefonatemi, fatemi sapere se c'è stato qualche colloquio.

COPPOLA: Ecco, sì sì.

PROFESSORE: Oppure del colloquio mio, telefono per farvi sapere com'è andata.

COPPOLA: Benissimo.

PROFESSORE: Ecco, se lo vedo io telefono io, se lo vedete voi telefonate voi, d'accordo, don Ciccio?

COPPOLA: Benissimo, sì, d'accordo, arrivederci.

Ore 17,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, avvocato, senta, li vô' parla' zio, eh!

AVVOCATO: Sì, grazie.

COPPOLA: Avvocato!

AVVOCATO: Buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Che, dormiva?

AVVOCATO: No, no, sto sveglio.

COPPOLA: Senta, le dispiace di venire cinque minuti qua, urgentissimo?

AVVOCATO: Sì, fra dieci minuti sono da lei.

COPPOLA: Allora l'aspetto. Le faccio preparare una tazza di caffé con la schiuma.

AVVOCATO: Va bene, arrivederla.

Ore 20,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, Nico'.

NICOLA: Oh, Luzio, dove stai?

LUZIO: Io sto ancora da don Ciccio, vengo fra una decina di minuti.

NICOLA: Mica per niente, perché è venuta giù un sacco di gente, no? E ho paura che sta ancora ad aspettare giù.

LUZIO: Nientedimeno!

NICOLA: Quella lì della cosa, quella della denuncia là...

LUZIO: E va bene, Nico', io ho due... due...

NICOLA: Ma mica ti sto dicendo niente!... Per salutarla...

LUZIO: Ora vengo.

NICOLA: D'accordo, ciao.

LUZIO: E , d'altra parte, Nico', fammi un favore. È inutile che aspetta, non l'ho preparata.

NICOLA: Gli dico di tornare domani mattina.

LUZIO: No, domattina, domani sera.

NICOLA: Va bene, domani sera.

LUZIO: E perché stamattina sono andato là, dopo sono andato là a sistemare la...

NICOLA: Allora le dico di venire domani sera.

LUZIO: Le chiedi scusa per conto mio, ciao.

NICOLA: Figurati, ci mancherebbe! Ciao.

Ore 21,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ehi, c'è novità?

DONNA: Eh, Cicci', no.

CICCIO: Va be', fra un'oretta.

DONNA: Dove stai tu?

CICCIO: Sono ancora fuori.

DONNA: Ah, sì? Ha telefonato Alcamo, dice che ti deve parlare per vedere i gioili lì...

CICCIO: Va bene, fra un'oretta sto a casa, ciao.

Ore 21,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Toni'.

TONINA: Ciao, Silvana.

SILVANA: Ah, è Tonina? Ci ho indovinato?

TONINA: Sì.

SILVANA: Credevo fossi Giovanna.

TONINA: No, io sono. Che c'è?

SILVANA: Come va?

TONINA: Mah, io ho ripreso il raffreddore che non ti dico come...

SILVANA: Un'altra volta!

TONINA: Eh già.

SILVANA: Fare avanti e dietro lì, con il terrazzo, per forza che ti succede!

TONINA: Eh, quello è vero, sì, questo è proprio vero! E voi?

SILVANA: E Franco come va?

TONINA: Mah, come deve andare Franco? Male!

SILVANA: Col raffreddore lo stesso, pure lui?

TONINA: Buuu, per carità! Non ti dico come! Stasera proprio non può respirare!

SILVANA: Mannaggia!

TONINA: E voi?

SILVANA: Noi bene, zio Ciccio come sta?

TONINA: Ecco, te lo passo, ciao.

SILVANA: Ciao.

TONINA: (*Rivolta all'interno:* «Zio Ci', Silvana!».)

COPPOLA: Pronto?

SILVANA: Buonasera, zio Ciccio, come state?

COPPOLA: Male, per adesso sto vomitando, ho un attaco di cistifellea, sto uscendo pazzo, con un dolore al fegato...

SILVANA: Adesso?

COPPOLA: Ma come!

SILVANA: Mannaggia!

COPPOLA: È da mezz'ora, mi staio ammazzando!

SILVANA: Ha mangiato qualcosa che t'ha fatto male?

COPPOLA: Ma no, no, no, mi fici n'anticchia de carne ai ferri con le carote bollite. Tranne che m'haio mangiato quattro olive, può essere?

SILVANA: Olive... forse, sa...

COPPOLA: Sto morendo, figlia mia, sto diventando matto!

SILVANA: Lo credo, lo credo, mannaggia!

COPPOLA: Il dottore come è?

SILVANA: Lui sta bene. Mi ha detto di telefonare per dire che tutto sta bene e, siccome ha una nipote che sta in clinica perché deve partorire e deve fare il parto cesareo, allora sto qua io, perché c'è la moglie che da stamattina che sta in clinica.

COPPOLA: E la mamma come sta?

SILVANA: La mamma sempre uguale.

COPPOLA: Be'!

SILVANA: Appena si libera, magari domani, vediamo un po', telefoniamo.

COPPOLA: Ci vediamo domani?

SILVANA: Penso di sì.

COPPOLA: Sì, sì.

SILVANA: Va bene?

COPPOLA: Sì, come no? Tanti auguri per la nipote e per la mamma, me lo saluti tanto, eh?

SILVANA: Grazie.

COPPOLA: Allora ci vanno bene gli affari, no?

SILVANA: Sì, sì, ha detto che va bene quel lavoro, va tutto bene.

COPPOLA: Auguriamo. Ogni tanto qualche cosa deve venire, no? Allora, grazie tanto, me lo saluti tanto.

SILVANA: Arrivederla.

11 marzo 1970

Ore 9,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buongiorno, sono l'ingegnere, c'è Ciccio?

DONNA: Ah, ingegnere! Sì, è a letto.

INGEGNERE: È possibile parlargli? Gli chieda qualche cosa. Eravamo d'accordo che avrei telefonato oggi.

DONNA: Aspetti che lo chiamo.

COPPOLA: Pronto? Come stai?

INGEGNERE: Come si può stare bene, eh?

COPPOLA: Mah! Io sto aspettando mio nipote che viene. Non gli hanno dato l'ordine di portare il vino, hai capito com'è?

INGEGNERE: Sì.

COPPOLA: Dice che mercoledì della settimana che trase ci danno l'ordine.

INGEGNERE: La prossima settimana. E allora quando arriva?

COPPOLA: E quando arriva? Mercoledì quanto ne abbiamo?

INGEGNERE: Mercoledì prossimo? Oggi mi sembra che sia 11, sarà 18...

COPPOLA: Mi pare che il 18 o il 19 lui debba partire da lì.

INGEGNERE: E va bene, Ci', telefonerò verso il 20. La situazione proprio, qui, è disperata, neanche per respirare un pochettino!

COPPOLA: Ma, figlio mio, siamo tutti così nella situazione disgraziata!

INGEGNERE: Va bene, don Ci', venerdì.

COPPOLA: Sì, mi telefoni, sì. I ragazzi stanno bene?

INGEGNERE: E così... sì, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 9,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, buongiorno, sono don Ciccio.

SIGNORINA: Ah, don Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Che, c'è Frassinetti lì?

SIGNORINA: Sì, attenda, eh?

FRASSINETTI: Sì, buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Mi devi scusare, ieri, qua...

FRASSINETTI: No, no, lei aveva da fare, scusi, ci mancherebbe!

COPPOLA: No, siccome c'era qua il mezzadro, ieri, mannai a chiamare l'avvocato per fare certi conti, certe cose, fesserie e...

FRASSINETTI: D'accordo, d'accordo, non si preoccupi per quello. Lei è libero? Che, deve andare in piazza, deve andare?

COPPOLA: Eh, ma vedi, il tempo piove. Io ieri sera ho avuto di nuovo un attacco di cistifellea arre' tutta la notte.

FRASSINETTI: Allora, non esce?

COPPOLA: No, fino alle 11 sono stato a vomitare giallume e cose...

FRASSINETTI: Ho capito, va bene, passo lì un minuto più tardi. Lei si metta a letto, no?

COPPOLA: Sì, sì, ci vediamo più tardi? Novità ne avemo bone o no?

FRASSINETTI: Eh, sì, ho telefonato a quelli. Dicono che loro potrebbe interessare ma in permuta, perché soldi ce ne hanno pochi, una cosa di queste. Comunque, io ho parlato con il padre e non con quelli che vennero qui e dice, in caso, mi richiami domani mattina che ci parla direttamente.

COPPOLA: Comunque vieni qua più tardi che parliamo, *all right*. Senti, per quel fatto dell'appartamento, che dici?

FRASSINETTI: Per l'appartamento ce ne sono due a via Silvio Spaventa. Silvio Spaventa sarebbe quelle palazzine dietro UPIM e quelli sono liberi, si possono vedere in affitto o comprarli, come fa comodo a lei. Poi ce n'è una dopo il bar de Stella, il primo palazzo grosso, quello ha due camere, quello lo vende solo. Poi c'è uno a fianco a me, la palazzina dietro l'ufficio, proprio qui, al quarto piano, c'è un attico, che quello potrebbe prendere in affitto. Ecco qui.

COPPOLA: Allora, ci vediamo più tardi qua...

FRASSINETTI: Certo, così lei mi dice; allora, ci vediamo più tardi.

COPPOLA: Sì, sì, così io pure me riunisco co' lei...

FRASSINETTI: D'accordo.

COPPOLA: ... A vederli, perché io, a camminare, non tanto...

FRASSINETTI: D'accordo, d'accordo, va bene.

COPPOLA: Grazie tante.

FRASSINETTI: Prego, don Ciccio, tante cose, buongiorno.

Ore 10,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Tonina?

DONNA: Eh, Miche'!

MICHELE: Che, ci sta don Ciccio?

TONINA: No, è uscito proprio adesso. Ti serve? Posso rintracciarlo.

MICHELE: Ah, sì?

TONINA: Sì, sì.

MICHELE: Per telefono?

TONINA: Per telefono.

MICHELE: Ah, no, va bene, caso mai telefono più tardi. Siccome mi è arrivata una cosa da Velletri, hai capito?

TONINA: Sì.

MICHELE: Gli dovevo dire se gli serve subito, se gli serve qualche cosa da me...

TONINA: Ho capito. Comunque, senti...

MICHELE: È arrivato un ricorso da Velletri, hai capito?

TONINA: Sì, sì, senti un po', io ora stesso telefono e glielo faccio sapere. E tu, allora, verso che ora puoi telefonare, che ne so io? Perché è uscito mentre che tu telefonavi.

MICHELE: Ho capito, caso mai, senti un po'...

TONINA: Dimme.

MICHELE: Mi chiami... Niente, telefono io a mezzogiorno, va', ciao.

TONINA: A mezzogiorno?

MICHELE: Sì.

TONINA: Va bene, ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 10,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina, che, è arrivato mio zio lì?

SIGNORINA: Buongiorno, signora. No, non è arrivato ancora.

SIGNORA: Comunque, sta arrivando.

SIGNORINA: Sì, va bene, sì.

SIGNORA: Dovrebbe farmi una cortesia: gli dica che lui per mezzogiorno deve stare a casa perché ha telefonato il vignarolo che gli vuol parlare.

SIGNORINA: Va bene, senz'altro, signora.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

(*Il nastro scorre senza che si avverte la registrazione di voci o rumori.*)

Ore 11,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto.

DONNA: Pronto, senti un po', ha telefonato Michele, dice che c'è arrivato il ricorso di Velletri, sai, quello della luce.

UOMO: Qual è questo ricorso di Velletri?

DONNA: E che ne so io? Comunque, dice che vuole parlare con lei. Ma gli ho detto che era uscito in quel momento e lui mi ha detto che verso mezzogiorno richiama e parla con lei, va bene?

UOMO: Sì, sì.

DONNA: Allora, a mezzogiorno deve essere in casa. Dove sta andando, con questo tempo?

UOMO: Eh, dove devo andare? Sta piovendo, volevo prendere un po' di carne, magari...

DONNA: Ma io devo uscire! Perché lei è uscito per prendere la carne? Sto uscendo io!

UOMO: È da tre ore che non riuscivate a mettervi d'accordo per uscire...

DONNA: Ma io devo uscire per forza, ho tante cose da sbrigare. Senta un po', il ragazzino, che lo fa camminare senza mano?

UOMO: Come?

DONNA: Non lo tiene per mano?

UOMO: No, sulle spalle ce l'ho.

DONNA: Ma io l'ho visto uscire di qua dall'entrata senza dargli la mano.

UOMO: Ah, va bene.

DONNA: Va bene, non porti niente perché sto uscendo io, ci dico, va bene?

UOMO: Sì, *all right,* ciao.

DONNA: *All right,* ciao.

Ore 12,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Tonina, che, ci sta don Ciccio?

TONINA: Sì.

UOMO: Gliel'hai detto?

TONINA: Aspetta che te lo passo, Miche'.

COPPOLA: Che è, Miche'?

MICHELE: Pronto, don Ciccio, qua mi è arrivata una cosa di Velletri.

COPPOLA: Ma che cosa è?

MICHELE: Un ricorso.

COPPOLA: Ricorso di che cosa?

MICHELE: Un ricorso di qualche cosa... Non mia, capite?

COPPOLA: Ah, sì, sì ho capito che è, e cosa dice?

MICHELE: Non lo so. Va bene, dopo la porto, va bene?

COPPOLA: Ma cosa fanno, non lavorano lassù?

MICHELE: Sì, ti serve niente?

COPPOLA: Come? No, niente.

MICHELE: Caso mai, stasera...

COPPOLA: Senti, quel vino c'è, però, no? È vero?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Per esempio, dove potresti metterli due di quelli grandi?

MICHELE: In due recipienti?

COPPOLA: In due di quelli grandi.

MICHELE: Due recipienti grandi?

COPPOLA: Eh!

MICHELE: Come, dove le potresti mettere...

COPPOLA: Insomma, l'altro ieri, quello mi ha chiesto il vino, il commendatore. Io glielo vorrei dare...

MICHELE: E va bene, se te lo porto lì dopo, come facciamo? Tocca portarglielo dopo allo studio.

COPPOLA: No, ci vorrebbe che, quando lui viene, vediamo, va', quando viene, glielo dico a lui se viene a prenderselo lì, manda lì...

MICHELE: E, se no, altrimenti fai una cosa: io stasera lo posso portare lì a Pomezia.

COPPOLA: Sì, ma io che ne so se viene o se non viene? Che ne so io?

MICHELE: E va bene, caso mai, gli telefoni e lo fai venire.

COPPOLA: Io, oggi, non gli ho fatto portare la polvere caffara, quella, per il fatto di quella nera, no? La questione è che non capivo, qui piovigginava un po', ma, loro, dove lavorano?

MICHELE: A tirare la legna.

COPPOLA: Dove?

MICHELE: Qua, vicino alle case.

COPPOLA: Ma io non ti avevo detto di farli terminare 'u cardinale?

MICHELE: Be', la legna da togliere è lì, capito? Là sotto non è da levare, là sotto è

tutta legata. Perciò, c'è da potare un altro quadro che sta là sotto e poi tirare la legna. Perciò, se non si pota, come si fa a tirare la legna?

COPPOLA: Allora perché non portano la... (*parola incomprensibile*) per togliere quei legni? Perché marzo, sai com'è? Giorno per giorno, poi non abbiamo più tempo né di metterci quelli né quegli altri. È una cosa importante il fatto di buttarcela adesso!

MICHELE: No, questa gliela diamo subito, va be'.

COPPOLA: Va bene. Allora, che fai tu, vieni stasera?

MICHELE: Caso mai, questa sera vengo, stasera avvicino e, se mi dice di portarlo, lo porto e, se non mi dice di portarlo, non lo porto, perché, poi, non si sa se quello viene a prenderlo o no.

COPPOLA: No, quando lui viene qua glielo dico io, o manda la macchina, una cosa, va bene. Ciao, allora, ci vediamo.

MICHELE: Arrivederci.

Ore 12,40 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, senta, sono la signora venuta poco fa...

UOMO: Ah, sì, ha le salsicce.

SIGNORA: Come faccio, adesso, io?

UOMO: Abbiamo detto un altro orario, signora, mi dica dove abita... aspetti, me lo segno.

SIGNORA: Ah, ecco, dunque, abito in via Metastasio, dove c'è la «Banca Nuova», palazzo A, interno 20, Di Giacomo.

UOMO: Grazie, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 14,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì, avvocato.

AVVOCATO: Buongiorno, che, c'è don Ciccio?

DONNA: Sì, ecco, glielo chiamo.

COPPOLA: Pronto?

AVVOCATO: Pronto, buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Buongiorno, come va?

AVVOCATO: Mi ritiro in questo momento. È venuto quello?

COPPOLA: No.

AVVOCATO: Ah, non è venuto proprio?

COPPOLA: No.

AVVOCATO: Va bene, se ci sono novità, lei mi telefoni.

COPPOLA: Va bene, sì, arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 16,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, sono Virgili.

DONNA: Sì.

VIRGILI: Vorrei parlare con don Ciccio.

DONNA: Si, adesso... buonasera, Virgili.

COPPOLA: Pronto?

VIRGILI: Illustre don Ciccio!

COPPOLA: Eh, eh, stamattina me l'ha fatta lei!

VIRGILI: Che cosa è successo?

COPPOLA: È scappato via presto...

VIRGILI: Eh, avevo una causa a Roma.

COPPOLA: E già, me l'ha detto la signora.

VIRGILI: Per cui non potevo non esserci.

COPPOLA: Senta, io la volevo pregare semplicemente di questo: siccome questa volta non dobbiamo essere presi in trappola, vorrei cominciare a prendere il...

VIRGILI: Per il toscano.

COPPOLA: Sì, per la questione del pagarsi ventennale e avere tutte le altre cose che sono pronte.

VIRGILI: Ho capito. Quindi, lo storico, in più la questione della Conservatoria delle ipoteche, no?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Ma quel frazionamento glielo ha più firmato?

COPPOLA: No.

VIRGILI: Perché, guardi che quello ci scade, perché vale sei mesi dal ritiro. Io non lo ricordo quando l'ho ritirato.

COPPOLA: Senti, ce l'ha Frassinetti. Stamattina sono andato da lui e lo aveva là, quindi io gli ho detto di...

VIRGILI: Qui pure mi comincia a suonare male, perché Frassinetti ce l'ha già da un mese buono, pure più...

COPPOLA: Ma che credi, che a lui ci impedisce di farglielo firmare? No, no, no, questo no. Io solo volevo dire questo, che io, appena abbiamo questi documenti in mano, gli faccio scrivere la lettera dall'avvocato già, a tutti e due.

VIRGILI: Oh, guardi, c'è una cosa. Siccome questi documenti io, invece, questa volta, col parere suo e del suo legale, mi comporterei diversamente...

COPPOLA: Come?

VIRGILI: Mi permetta, questo è un consiglio che potrei...

COPPOLA: Sì, come no? Ha ragione.

VIRGILI: Io scriverei subito una lettera e direi: «Con riferimento al compromesso in data tal dei tali, no? Inerente all'acquisto del terreno... le ricordo che la stipula avverrà il giorno x, e pertanto il sottoscritto vorrebbe sapere quali sono i documenti che lei ritiene indispensabili per la stipula». Sa perché? Quando lui ci risponde, ad un certo momento, quella lettera che lui ha scritto, domani è come un'integrazione al compromesso. Lui non può dire all'ultimo momento: «Manca questo documento...».

COPPOLA: Appunto, appunto.

VIRGILI: Perché noi già lo abbiamo, intanto lo rifacciamo.

COPPOLA: Io, vede, a questa questione volevo che si arrivasse, siccome ne ho parlato con l'avvocato. Lei ha detto le date, lui altre date, questo e quell'altro...

VIRGILI: Quando ci sarebbe questa stipula, don Ciccio?

COPPOLA: Be', io non mi ricordo.

VIRGILI: Maggio?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Perché, guardi, per avere questi certificati che devo ordinare io, ci vorrà senz'altro un mese e mezzo.

COPPOLA: Allora, ci dobbiamo cominciare prestissimo...

VIRGILI: Quindi, senz'altro, io venerdì vado a Roma e già glieli ordino. Però c'è una cosa, che mi occorre la proprietà del terreno, perché ultimamente se l'è tenuta l'avvocato.

COPPOLA: No, no, ce l'ho io.

VIRGILI: L'atto pure ce l'ha lei?

COPPOLA: Bene, sì, sì, io ce l'ho, definitivamente ce l'ho io. L'avvocato la prese un giorno, per scrivermi una lettera.

VIRGILI: Be', io non so se l'aveva riportata o meno. Va bene, io domani, sul tardi, passo da lei e prendo questo documento.

COPPOLA: Allora, che faccio? Prendiamo un appuntamento con l'avvocato? Senta, perché non gli fa una telefonata lei e vi mettete d'accordo voi due, che lui è in ufficio per ora?

VIRGILI: Ho capito, adesso gli telefono e sento un po' che mi dice. Va bene, d'accordo?

COPPOLA: Sì, arrivederci.

VIRGILI: Arrivederci.

Ore 16,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buonasera, è Frassinetti. Che, c'è don Ciccio?

DONNA: Sì, glielo chiamo.

FRASSINETTI: Che, sta dormendo?

DONNA: No, no, glielo chiamo.

FRASSINETTI: Volevo sapere, non so se aveva dato una guardata a quelle cose, ero uscito a fare due passi!

DONNA: Ora glielo passo, buongiorno.

FRASSINETTI: Buongiorno, grazie.

COPPOLA: Pronto?

FRASSINETTI: Don Ciccio, buongiorno, che, può scendere un minuto?

COPPOLA: Eh no, sto parlando.

FRASSINETTI: Ah, prego, prego, prego, più tardi. Che, vuole che la richiamo più tardi?

COPPOLA: No, ti chiamo io.

FRASSINETTI: Ah, va bene, d'accordo, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 16,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, sono Mangano, buonasera.

SIGNORA: Oh, dottore, come sta?

MANGANO: Bene, lei come sta?

SIGNORA: Uh, sempre a lavorare!

MANGANO: Senta, le volevo dare il nome dell'unguento che è migliore dello spirito canforato. Se lo vuole scrivere?

SIGNORA: Come ha detto?

MANGANO: Sì, se lo scriva, prenda una matita.

SIGNORA: Scusi un momento. (*Pausa.*) Pronto? Dottore?

MANGANO: Allora, glielo detto a lettere di città, così capisce meglio. L come Livorno, I come Imola, N come Napoli, I come Imola, M come Milano, E come Empoli, N come Napoli, T come Torino, O come Otranto, Linimento.

SIGNORA: Linimento, va bene.

MANGANO: Aspetti, c'è ancora un'altra lettera.

SIGNORA: Sì.

MANGANO: S come Savona, L come Livorno, O come Otranto, A come Ancona, N come Napoli. Questo è molto efficace.

SIGNORA: E si vende come spirito, dotto'?

MANGANO: Sì, sì, in bottigliette.

SIGNORA: Dove? In farmacia?

MANGANO: Sì, in farmacia, la ritira e vedrà che è molto più efficace. Come sta don Ciccio?

SIGNORA: Guardi, dotto', è qui vicino me zio Ciccio.

MANGANO: Ah, va bene, me lo passi.

SIGNORA: Arrivederla, tante cose, dotto', grazie.

MANGANO: Buonasera, signora.

COPPOLA: Dotto'!

MANGANO: Sì, io le ho dato quell'unguento che è migliore dello spirito canforato, è molto efficace. Lei come sta?

COPPOLA: Be', insomma, così e così. Oggi sono uscito, sono arrivato qui vicino a casa, qui, vicino al benzinaio, a trovare uno per... che... e poi sono venuto a casa e già, subito, la sciatica che mi fa sempre male. E stiamo così...

MANGANO: Si prenda questo, vedrà che le fa tanto bene.

COPPOLA: Io la ringrazio tanto.

MANGANO: Non si dimentichi di me!

COPPOLA: Eh, figlio mio, quanto lo vorrei accontentare! Ma...

MANGANO: Non se lo dimentichi, io aspetto la sua telefonata. Da quanti giorni prende queste pasticche?

COPPOLA: Non ce lo posso dire, vede, dotto', è questione di cercare di capirmi. A me viene difficile, molto difficile. Però io gli posso dire questo: che la buona volontà ce l'ho, ma buffonate non ne so fare io, insomma, va', è giusto?

MANGANO: Ci abbiamo vicino Velletri...

COPPOLA: Come?

MANGANO: Ci abbiamo vicino anche Velletri.

COPPOLA: Ma vede...

MANGANO: Non appena lei lo desidera, mi dà una telefonata...

COPPOLA: No, senti, io non lo conosco a lui, il nome è siculo... capite? E poi non è neanche il caso di...

MANGANO: E, allora, quel giretto giù quando se lo fa?

COPPOLA: Come?

MANGANO: Il giretto giù in Sicilia.

COPPOLA: Ma, non ci saprei dire! Oggi, vediamo, ma non ci saprei dire...

MANGANO: Quando pensa che ci possiamo vedere?

COPPOLA: Dottore non mi pressi, mi lasci fare!...

MANGANO: Mi dà lei una telefonata?

COPPOLA: Io, senta, come buon cittadino, se ci posso essere utile e lo giuro, ce l'ho detto e lo faccio. Però lei non ci dipendi tanto, perché io sono un individuo che ha sempre lavorato, a me mettono sempre danaro, de 'ste cose così, sono occasionali, e io parlo con la massima sincerità, dottore, a lei, io sto parlando con... io, senta...

MANGANO: Coppola, Coppola lei fa dei passi indietro.

COPPOLA: No, no, no, non è vero!

MANGANO: Indietro...

COPPOLA: Senta, io non ho promesso mai niente a lei!

MANGANO: Non indietro.

COPPOLA: Eh, no, senta, io non ho promesso mai niente a lei!

MANGANO: Mi aveva detto che sarebbe andato giù.

COPPOLA: No.

MANGANO: Mi aveva detto: «Non mi obblighi, però io lo faccio, se non sono obbligato».

COPPOLA: No, appunto, ci dico, come cittadino, io gli dico sinceramente che...

MANGANO: Non c'entra come cittadino, io le sto dicendo la verità.

COPPOLA: Senta, questo ha fatto una buffonata, perché sta rovinando tante persone e questo anche l'uomo per le ingiustizie che ci sono, vero, per tanta gente, verso di voi, verso di tutti; però, senta, lei deve essere uomo comprensibile, se un individuo nella vita non può, non è perché non ha volontà come voi pensate.

MANGANO: Sì, lei dice, in questo momento: «Non posso». Ma lei, negli ultimi incontri, in cui abbiamo parlato, non ha detto: «Non posso».

COPPOLA: Come ho detto?

MANGANO: «Non faccio nulla se sono obbligato», se lo ricorda o no?

COPPOLA: No, ma certo, non perché io lo sapevo...

MANGANO: Ma io non sto dicendo che lei lo sapeva!... E lei mi ha detto che sarebbe andato per quella questione sua, tra l'altro, in Sicilia.

COPPOLA: Ma io, se posso, vado pure all'inferno! Ma parlare a gusto, così, è una fesseria, giusto? Vediamo, io gliel'ho detto apertamente...

MANGANO: Allora, facciamo una cosa: siccome io ho mantenuto fede ad un impegno mio e ne ho dato atto, e lei me ne deve dare atto. Lei non si dimentichi di me.

COPPOLA: Sì, come no? Io ho detto a lei questo: «Il Capo della polizia è mio paesano, il Questore è mio paesano, il Ministro è mio paesano, se io potessi essere tanto utile, gli ho giurato che lo faccio, però...».

MANGANO: Lei dice: «Non mi pressi», però io lo faccio.

COPPOLA: Certo, è una questione... sono cose che succedono accademicamente e uno...

MANGANO: Se lei non si muove, è come quello che sta in casa e cerca di lavorare: non può trovare da lavorare se sta in casa, naturale! Quindi, in queste cose, è come la formica: per trovare da mangiare bisogna camminare.

COPPOLA: Ma, dottore, senta, io gli dico questo: anche lei deve vedere la mia situazione!

MANGANO: L'altro giorno diceva: «Appena io mi sento meglio».

COPPOLA: Lei deve pure vedere, sia per questioni di salute, sia per le questioni che ci ho io, il da fare che pure io ho, ci sono delle cose, insomma...

MANGANO: Lasci perdere! Quando si deve accontentare un amico, molte altre questioni si trascurano!

COPPOLA: Io gli ho detto che, se posso fare per lei, specialmente, per i miei paesani, farò tutto. Però non sono un disgraziato, che gli dico sì, qua e là... è una fesseria, giusto? All'età mia sarei un cretino se lo illudessi, io cercherò...

MANGANO: Di fare quel viaggetto che aveva detto.

COPPOLA: Lo faremo, lo faremo; se necessario, lo faremo.

MANGANO: Io penso che è necessario. Salvo che lei non ha possibilità diverse.

COPPOLA: Lo faremo; se c'è necessità, si fa. Anche se ci dovessi andare col bastoncino; ma, a questo momento, non è il momento, perché io ho tante cose qua, un po' pesantucce, di liberare alcune cose; e spero che riesco a spicciarle e poi vediamo, capito?

MANGANO: Quando ci possiamo sentire?

COPPOLA: Non glielo posso dire, glielo dico io, lo chiamo io quando sarà.

MANGANO: Aspetto la sua telefonata, allora.

COPPOLA: Appunto, arrivederla.

MANGANO: Arrivederla.

Ore 18,05 (in uscita)

DONNA: Studio notaio Albano.

UOMO: C'è il dottor Ficani, per cortesia?

DONNA: Si, un momento.

FICANI: Pronto?

UOMO: Dottor Fica', come sta?

FICANI: Bene, grazie, senta: quello lì non è ritornato ancora. Ha la sorella ammalata e quindi lo aspetto da un giorno all'altro.

UOMO: Speriamo che... senta...

FICANI: Comunque, ora, pare che ritorni quasi subito.

UOMO: Senta, dotto', è arrivata una cosa di Velletri. È un ricorso; noi non abbiamo fatto ricorso?

FICANI: Ma di che cosa?

UOMO: Dice così qua: giorno 15 di marzo 1970 - viale Marino, Corso, Corso Giuseppe, suocero, firmato.

FICANI: E davanti che dice? Ma cosa è, una cartolina, un'ingiunzione, cos'è?

UOMO: Una carta lunga cca e dice poi all'ultimo, qua dice così: notificazione di decisione sopra ricorso per valutazione, Velletri, registro...

FICANI: E che altro è?

UOMO: Coppola Pietra, pro...

FICANI: Procuratore.

UOMO: Procuratore di Coppola Francesco Paolo, Torre S. Lorenzo e...

FICANI: E quell'altra...

COPPOLA: Ora, Marino 6 comma centrale 10-7-69, poi c'è il 18-2-70 parte dispositiva: dichiara inammissibile l'appello del contribuente.

FICANI: Mah, qualche ricorso che fece iddu? Io che ne saccio di 'ste cose?

COPPOLA: Lui l'ha mandato a me, quel disgraziato!

FICANI: Io non so che ricorso ha fatto lui, di che cosa è?

COPPOLA: Iddu me 'o mannao a mia! Ma meo socero che fice 'o ricorso, ce dice a Michele. È un disonorato! Io che ricorso ho fatto? Ci ha misso 'o nome mia, 'o nome de mea figlia, quel disgraziato! Lui appena l'ha ricevuto me lo mannao a mia.

FICANI: Non c'entra l'avvocato Forte?

COPPOLA: Io volevo sapere di che parla 'sto ricorso.

FICANI: Da dove viene? La Commissione centrale di Roma?

COPPOLA: No, de Velletri.

FICANI: Lo metta in una busta e me lo mandi, lo metta in una busta e lo spedisce.

COPPOLA: Da Marino viene, e come facciamo? Rientra qui dentro 'ste leggi?

FICANI: Ma no, perché, se dice Commissione centrale... Pecchè queste leggi ancora udienza non ne hanno avuta in Commissione distrettuale, ancora non è andata in udienza, quella là è troppo recente. Insomma, prima che va in Commissione, le imposte, i ricorsi, passano da un anno a un anno e mezzo-due anni. Quella dei «Tre ciliegi» è impossibile che è andata già in decisione, forse è qualche vendita precedente che lui ha fatto ricorso, oppure una di quelle della Velina c Marchese.

COPPOLA: Ma noi non abbiamo parlato di questi.

FICANI: Mah, vediamo. Ma, siccome è Commissione centrale, Commissione centrale è l'ultimo, è tipo la Cassazione, mi spiego? È l'ultimo grado della Commissione distrettuale delle imposte, prima c'è la Distrettuale, poi la Provinciale e poi la Centrale. Quindi è un ricorso per lo meno che ammonta a due o tre anni fa.

COPPOLA: Be', e di che cosa è?

FICANI: Questo bisogna vederlo dall'articolo a campione, si può vedere, ma dovrei avere io la notifica in modo che, quando andiamo all'ufficio Registro, la vediamo.

COPPOLA: Va bene, va bene.

FICANI: Me la metta in una busta e me la spedisca.

COPPOLA: Va bene, arrivederci.

Ore 21,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora, Accardi.

SIGNORA: Sì, passo zio Ciccio?

ACCARDI: Sì.

SIGNORA: Arrivederci.

COPPOLA: Pronto?

ACCARDI: Zio Ciccio, eh, dunque, io, ieri sera, era guasta la linea e ho parlato questa mattina.

COPPOLA: Sì.

ACCARDI: Dice: «Va bene, adesso gli telefono io».

COPPOLA: Sì.

ACCARDI: Ha telefonato?

COPPOLA: No.

ACCARDI: Ah, no? Io gli ho parlato stamattina alle 6, perché poi sono uscito presto.

COPPOLA: Bene, allora mi chiamerà, no?

ACCARDI: Eh, sì; così siamo rimasti. Comunque, vediamo, perché io ho parlato che forse si carica, non so, forse, forse si carica lunedì. La risposta me la daranno domani, perché la nave si trova a Genova, carica a Genova e poi dovrebbe andare a caricare giù.

COPPOLA: Ma speriamo!

ACCARDI: Quindi, caricando lunedì, si scarica mercoledì.

COPPOLA: Insomma, iddo me chiamerà.

ACCARDI: Sì, così siamo rimasti.

COPPOLA: Iddu viene dopo o prima?

ACCARDI: Il giorno che stiamo lì ad Alcamo.

COPPOLA: Io fino al 17 posso, poi, un giorno più un giorno meno, sa, diventa niente; ma l'interessante che la cosa è sicura.

ACCARDI: Infatti, lui mi ha detto: affare di due ore o tre; in caso contrario, parlo con qualcuno lì, vedo un po', va bene?

COPPOLA: Sì, va bene, grazie tante, vi ringrazio. Ci ha parlato con quello per il fatto dei lotti?

ACCARDI: Come?

COPPOLA: Ci ha parlato con quello per il fatto dei lotti?

ACCARDI: Eh, non ci ho parlato, perché stamattina sono dovuto andare presto fuori e mi sto ritirando in questo momento.

COPPOLA: Ma se non glielo porta sul posto, non fa niente però, ah!

ACCARDI: No, ci parlo domani che gli debbo dare i metri cubi e quell'appunto che mi ha dato lei.

COPPOLA: Va bene, mi fa sapere qualche cosa lei presto, eh? Arrivederci.

ACCARDI: Va bene, arrivederci.

12 marzo 1970

Ore 9,25 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, avvocato.

AVVOCATO: Buongiorno.

DONNA: Senta, gli vuol parlare zio.

AVVOCATO: Sì.

DONNA: Ecco, glielo passo.

COPPOLA: Buongiorno.

AVVOCATO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come sta, avvoca'?

AVVOCATO: Non c'è male.

COPPOLA: Senta, io l'ho chiamato per sapere verso che ora viene, perché, siccome dovrei uscire un poco...

AVVOCATO: Verso che ora lei esce?

COPPOLA: Be', io potrei uscire fra mezz'ora.

AVVOCATO: Allora, vengo subito, in modo che poi siamo liberi tutti e due, va bene?

COPPOLA: *All right.* Senta, che ha quelle cose di mio nipote Franco? Quelle cose di Las Vegas, de carte...

AVVOCATO: Sì, adesso vedo un pochettino.

COPPOLA: Sì, così va a prendersi quei soldi, dice lui. Stamattina si è alzato presto.

AVVOCATO: Cioè quella di Roma, della società di Roma. Sì, sì, adesso porto pure tutto quanto.

COPPOLA: *All right*, grazie, arrivederci.

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, c'è il signor Coppola?

SIGNORA: Sì, sì, aspetti che lo passo, eh? Attenda, eh?

COPPOLA: Frassine'.

FRASSINETTI: Don Ciccio, buongiorno. Eh, ieri sera ero uscito...

COPPOLA: Eh, sì, lo so.

FRASSINETTI: Lei, che deve uscire stamattina?

COPPOLA: Sì, io sto aspettando l'avvocato, cinque minuti quanto...

FRASSINETTI: Allora, mi chiama quando è libero lei.

COPPOLA: Sì, sì, firmo certe carte e poi vengo io a camminare.

FRASSINETTI: Mi chiami, don Ciccio, non si preoccupi, mi chiami, per favore...

COPPOLA: Va bene, va bene, grazie.

Ore 10,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signorina, c'è Frassinetti?

SIGNORINA: Sì, attenda, eh?

UOMO: Signor Frassinetti?

FRASSINETTI: Dica.

UOMO: Senta, siccome io devo fare le lettere espresse al toscano e all'altro per la questione di venire a firmare...

FRASSINETTI: Il coso.

UOMO: Che numero è la sua agenzia?

FRASSINETTI: La via, via Roma, 49. Vincenzo Frassinetti, via Roma, 49.

UOMO: Sì, sì, è così. Senta, io sono qua con l'avvocato, se vuole venire a prendere un caffè, quando andiamo insieme.

FRASSINETTI: Vengo tra dieci minuti, un quarto d'ora.

UOMO: Va bene, ci vediamo tra cinque minuti, no?

FRASSINETTI: D'accordo.

UOMO: Va bene, grazie.

FRASSINETTI: Va bene, prego.

Ore 10,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Oh, dottore!

DOTTORE: Come va?

DONNA: Non c'è male, e lei?

DOTTORE: Don Ciccio come sta?

DONNA: Così, così.

DOTTORE: È uscito?

DONNA: No, no, è qui.

DOTTORE: Me lo dà?

DONNA: Sì.

DOTTORE: Arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

DOTTORE: Come state, don Ciccio?

COPPOLA: Discretamente, e lei?

DOTTORE: Pensate alla salute e basta, va bene?

COPPOLA: Sì, come no?

DOTTORE: Bene, io sono molto occupato in questi giorni. Appena posso, o stasera o domani, faccio una scappata.

COPPOLA: Va bene, senta, con quale macchina viene?

DOTTORE: Io?

COPPOLA: Sì, perché gli faccio portare il vino stasera, qua: deve portare la macchina grande, se no mi dà l'indirizzo di casa e glielo faccio portare da Michele.

DOTTORE: No, no, passo io, don Ciccio, verrò con la macchina grande.

COPPOLA: Stasera o domani?

DOTTORE: O stasera o domani, senz'altro. Appena mi sbrigo, come trovo un po' di tempo, scappo.

COPPOLA: No, perché io non ce l'ho qua, ce l'ho ancora nelle botti.

DOTTORE: Allora, domani, don Ciccio.

COPPOLA: Allora, a domani.

DOTTORE: Domani sera.

COPPOLA: Così ho tempo di dire a Michele che lo deve portare.

DOTTORE: D'accordo, domani sera, don Ciccio, state tranquillo.

COPPOLA: Va bene, buonanotte.

DOTTORE: Arrivederci.

Ore 11,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, che, c'è don Ciccio?

SIGNORA: È uscito proprio adesso, mannaggia!

UOMO: E chissà se ha da fare nel pomeriggio?

SIGNORA: Non lo so, quando viene a pranzo glielo posso dire.

UOMO: A che ora viene a pranzo?

SIGNORA: Verso l'una e mezzo.

UOMO: E va bene, in caso, provo a telefonare io.

SIGNORA: Va bene.

UOMO: Arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 13,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signor Giulio.

GIULIO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: La signora Laura?

GIULIO: Vuole la signorina Laura?

SIGNORA: Oppure scrive lei?

GIULIO: Ecco, qua c'è Franceschino, scrive lui, dica pure, signora.

SIGNORA: Un etto di parmigiano grattugiato.

FRANCESCHINO: Un etto di parmigiano grattuggiato...

SIGNORA: Ecco, due di acqua minerale, un chilo di zucchero, un etto di caffè, quello che prendo io, c'è la mozzarella affumicata?

FRANCESCHINO: Mozzarella affumicata? No, signora.

SIGNORA: Non c'è, niente allora. Allora, due etti di provolone piccante, quello che prendo io, una scatola di «De Rica» pomodori...

FRANCESCHINO: Mezzo chilo, signora?

SIGNORA: No, quelli che prendo da un chilo; poi mi manda mezzo chilo di spaghetti, mezzo chilo di quei maccheroncini che prendo io, la signora lo sa, un litro di latte, e per adesso basta così, e pago oggi, mando di nuovo.

FRANCESCHINO: Va bene.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

FRANCESCHINO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Signora, siccome mi pare che non abbia ordinato il pane, o ce l'ha il pane?

SIGNORA DI GIACOMO: No, no, signor Giulio, l'ho dimenticato, grazie.

GIULIO: Prego, prego, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Il pane, quando io dico che non lo voglio, lo ordino, e, invece, quando non dico niente, mi sfugge, quindi tutti i giorni lo ordino.

GIULIO: D'accordo, d'accordo. Allora, il solito?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, ma che sia ben cotto, eh? E mi manda pure quattro bignè.

GIULIO: Lo so, ma che pane signora?

SIGNORA DI GIACOMO: Dica un po', veda un po' la signora Laura se ha quello proprio basso, perché ieri mi ha dato uno basso e uno più alto. Quello basso era ottimo, quello...

GIULIO: La pagnotta?

SIGNORA DI GIACOMO: No, i filoni, se ce l'ha uno ben cotto, facciamo così, signor Giulio. Facciamo così, mi dà uno di quei filoni per me ben cotto, un francese ben cotto...

GIULIO: D'accordo.

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene?

GIULIO: D'accordo.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie, arrivederla.

GIULIO: Prego, arrivederla, signora.

Ore 13,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è don Ciccio, per favore?

DONNA: Chi è, scusi?

UOMO: Ponzo.

DONNA: No, ma no, ancora non è venuto.

PONZO: Ancora non è venuto? Mannaggia!

DONNA: Lei lo ha visto stamattina? Dove, in piazza?

PONZO: Lui sta a casa o se ne va dopo?

DONNA: Non lo so, ancora non è rientrato! Può telefonare più tardi.

PONZO: Va bene, telefono fra una ventina di minuti.

DONNA: Eh, magari fra... non lo so, perché deve venire a mangiare, arrivederci.

PONZO: Grazie, arrivederla.

Ore 13,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Sono Michele.

DONNA: Eh, Miche'!

MICHELE: Che, c'è don Ciccio?

DONNA: Volevi iddu?

MICHELE: Sì.

DONNA: Aspetta.

COPPOLA: Sì?

MICHELE: Pronto, don Ciccio, ho visto Luciano stamattina, no? Ha detto che doveva venire su. Per il fatto de firmare quella... siccome dice che l'avvocato suo non ci sta e dice che non l'ha potuto trovare, uno di questi giorni viene su...

COPPOLA: Va bene, senti, Michele, ma come fai tu per portare una cinquantina di litri di quel vino per stasera o domani sera?

MICHELE: Se tu me lo dici io te lo porto.

COPPOLA: Sì, ma non lo mette' nella macchina nova, però!

MICHELE: Dentro un paio de latte.

COPPOLA: Sì, ma che fa...

MICHELE: Non ti preoccupare, vengo con quella mia.

COPPOLA: Allora, questa sera o domani sera.

MICHELE: Te lo porto domani sera.

COPPOLA: Io, se viene presto Franco, vado a prendere cinquanta quintali di quella porcheria e te la mando. Ma non so se viene in un orario che lui possa essere là alle 5, prima che tutti se ne vanno a casa. Allora, io lo mando, no? Se viene dopo, come fate a scaricare?

MICHELE: Appunto, se viene solo, come fai?

COPPOLA: Oggi cosa avete fatto?

MICHELE: Eh, adesso, chi sta a tirare la legna, chi sta a fare una cosa, chi sta a fare l'altra...

COPPOLA: E fai 'u cardinale, fallo primo...

MICHELE: Si, sta facendo 'u cardinale, però io, intanto, sto alzando il tendone a questa banda, se no quando lo alzate questo?

COPPOLA: Ho capito.

MICHELE: Perché sono andato a comprare pure i tiranti per tirarla, per tirarla dagli angoli.

COPPOLA: Sì, sì, ho capito.

MICHELE: I tiranti degli angoli.

COPPOLA: Ma tutto questo tempo ci vuole? Hai capito?

MICHELE: Si capisce! 'U zoppo sta a mette' a tira', fuori la legna col trattore...

COPPOLA: Sì.

MICHELE: Quella che può tirare, hai capito?

COPPOLA: Sì, sì, digli di stare attento, però, questo, che non metta tutto lì davanti allo spiazzo. Hai capito com'è? Pecchè, pecchè lui fice così...

MICHELE: No, gli ho detto di prenderne un poco per volta, metterci il tempo che vuole, però devi prenderne un poco per volta ed esci, così è facilitato.

COPPOLA: Allora, domani sera, mi porti questo vino, va bene? Arrivederci, tante cose.

MICHELE: Ciao.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, è venuto don Ciccio, signora?

SIGNORA: È Ponzo?

UOMO: Sì.

SIGNORA: Senta, ha telefonato adesso, ma non rientra in questo momento, chiami verso sera.

PONZO: Va bene, grazie, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 17,40 (in uscita)

DONNA: Notaio Albano.

UOMO: Signorina, è tornato il notaio?

SIGNORINA: Notaio chi? Albano?

UOMO: Sì.

SIGNORINA: Cosa deve fare?

UOMO: È Coppola.

SIGNORINA: Ah, attenda un attimo. (*Pausa.*) Pronto? Guardi, ancora non è tornato, gli devo telefonare io?

COPPOLA: Senta, il dottor Ficani, per cortesia?

SIGNORINA: No, è fuori paese il dottor Ficani.

COPPOLA: Senta, me la fa una cortesia? Appena viene, gli dica che il numero di quello di Velletri è 31372 modulo. Il modulo, lui sa di che si tratta. Ora, quando ritorna lui?

SIGNORINA: Il notaio Albano?

COPPOLA: No.

SIGNORINA: Il dottor Ficani? Domani, forse, perché stasera è su ai paesi, e quindi non so se viene sul tardi, dopo le 8 e mezzo-9, oppure domani mattina.

COPPOLA: Va bene, grazie, signorina.

SIGNORINA: Allora, al notaio non dico niente.

COPPOLA: No, no, il notaio era solo per salutarlo. Se fosse tornato, la ringrazio tanto, signorina.

SIGNORINA: Senta, il numero è 31372, eh?

COPPOLA: Sì, questo è il modulo che mi è arrivato a Velletri, gli dica. Non occorre che io glielo spedisca, lui avendo il numero.

SIGNORINA: Va bene.

COPPOLA: Grazie tante, arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

Ore 17,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora, c'è don Ciccio?

SIGNORA: Chi è, scusi?

UOMO: Ponzo.

SIGNORA: Ah, sì.

COPPOLA: Pronto.

PONZO: Don Ciccio, baciamo le mani.

COPPOLA: Ehi, come stai?

PONZO: Non c'è male, e lei?

COPPOLA: Discretamente.

PONZO: Si può avere l'onore di salutarla, o no?

COPPOLA: Eccome no? Sono stato un giorno fuori, che vuoi!

PONZO: Io sono qua a Pomezia: lo posso vedere o no?

COPPOLA: Sì, come no!

PONZO: Che, debbo venire doco?

COPPOLA: Sì, sì.

PONZO: A casa, sì?

COPPOLA: Sì, sì.

PONZO: Va bene, allora, ora vengo. Fra poco vengo.

COPPOLA: *All right*, lei lo sa dov'è?

PONZO: Ora cerco di trovarlo, una volta avevo preso l'appunto. Aspetti, che adesso glielo leggo, così mi dice con esattezza se è giusto. Dovrebbe essere la traversa, quella del dazio, a destra, mi pare, no?

COPPOLA: Come?

PONZO: Dove sta l'ufficio del dazio?

COPPOLA: No, no, no è sbagliato, che è?

PONZO: Palazzina A, interno 20, questo ce l'ho.

COPPOLA: Sì, ma è via Metastasio.

PONZO: Via Metastasio, va bene.

COPPOLA: Dal Comune, proprio a destra, al quarto palazzo.

PONZO: Va bene, ci vediamo fra poco, don Ciccio, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 19,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì, avvocato!

AVVOCATO: Che, c'è don Ciccio?

DONNA: Si, un minuto, glielo passo.

COPPOLA: Pronto?

AVVOCATO: Pronto, don Ciccio, buonasera. Io ho preparato quelle due lettere lì. Siccome sto aspettando gente, ha qualcuno per poterle mandare a prendere?

COPPOLA: In questo momento ho gente anch'io, non c'è nuddu. Però, se poi, più tardi, viene Franco, lo mando, no?

AVVOCATO: Ah, sì, sì, o viene Franco oppure vengo io più tardi, così...

COPPOLA: Sì, a me che importanza ha?

AVVOCATO: Grazie, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 19,33 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: L'avvocato Bruni, per favore?

DONNA: Chi lo vuole?

UOMO: Ponzo.

BRUNI: Pronto?

PONZO: Buonasera, avvocato.

BRUNI: Come sta?

PONZO: Male.

BRUNI: Perché?

PONZO: Eh, ho dolori addosso.

BRUNI: Dunque, lei vuol sapere l'esito dell'udienza?

PONZO: Sì.

BRUNI: È stato nominato il nuovo consulente.

PONZO: Ingegnere?

BRUNI: Per la questione del cemento armato. Poi, per quanto concerne l'esecuzione degli altri lavori, sarebbero addivenuti a questa soluzione: di predisporre noi un preventivo, capito?

PONZO: Sì.

BRUNI: Quindi, lei me lo dovrebbe fare avere. Se stiamo d'accordo sul preventivo, li eseguiamo noi, capito?

PONZO: Sì.

BRUNI: D'accordo? Lei mi faccia avere subito il preventivo.

PONZO: Va bene. Devo chiamare il marmista io, per fare questi lavori, e il muratore. Sì, sì, questo lo faccio fare presto.

BRUNI: Vediamo, insomma, di contenerlo entro limiti in modo tale che non possano sorgere contestazioni.

PONZO: No, ma io...

(*A questo punto, la conversazione si interrompe.*)

13 marzo 1970

Ore 9,00 (in arrivo) (124)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ehi, Toni'!

TONINA: Eh!

UOMO: Senti un po', dici a zio Ciccio di telefonare al Consorzio e dica che sono arrivato.

TONINA: Ma già ha telefonato.

UOMO: Ah, sì?

TONINA: Sì.

UOMO: Allora che devo caricare?

TONINA: (*Rivolgendosi a Coppola:* «Che cosa deve caricare al Consorzio Franco? 'O sanno ddà?». *Coppola risponde:* «Loro 'o sanno». «'O quintalaggio puro?» *Coppola risponde:* «Cinquanta quintali di polvere caffara».) Cinquanta quintali di polvere caffara. Iddi 'o sanno.

FRANCO: Va bene, polvere zaffara?

TONINA: Senti a mia, polvere caffara.

FRANCO: Va bene, io vado là e la prendo, se loro lo sanno!

TONINA: 50 quintali. Senti un po', al peso stai attento, la carica lo ruba il peso.

FRANCO: 50 quintali?

TONINA: Sì. Senti un po', me lo fai un piacere? Se tu torni tardi, mi porti due finocchi di montagna.

FRANCO: E dove li prendo?

TONINA: Tu lo sai il posto.

FRANCO: Capirai! Devo fare il giro di Ardea!

TONINA: Tieni, parla con zio Ciccio, va'!

COPPOLA: Ehi, Franco, senti, i finocchi lo sai dove sono?

FRANCO: Lo so. Ma devo fare il giro di Ardea!

COPPOLA: E perciò, questo è il fatto. Se poi al ritorno vuoi perdere magari cinque minuti a coglierne una ventina, non ci vuole niente. Ma senti cca, statti attento al fatto del peso, però, no?

FRANCO: Sì, sì, io conto i sacchetti.

COPPOLA: Sì, contali esattamente, fai i conti bene, bene. Ti fai dare il resoconto quanto costa, quanto non costa, e ti fai dare 'o bollo.

FRANCO: Va bene, il buono, no?

COPPOLA: Sì, il buono, tutto firmato bene, poi digli: «Entro trenta giorni, mio zio ti paga».

FRANCO: Con il prezzo e tutto.

COPPOLA: Con il prezzo, io gli ho detto.

---

(124) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 496) sono indicate, prima della telefonata delle ore 9,00, tre telefonate, rispettivamente alle ore 7,30, alle ore 7,45 e alle ore 8,20, che non sono state registrate per motivi tecnici. (N.d.r.)

FRANCO: Il prezzo, io ci dico, quanno manna 'a fattura 'o mettono.

COPPOLA: No, entro trenta giorni io glielo pago, perché loro lo fanno pagare a 5.500 lire, non 50, loro dicono 5.550. Loro mi avevano detto 5.500, allora fai i conti bene, ah! Senti, che fai, ci dai speranza de ire a cogliere 'sti finocchi o no?

FRANCO: Sì, se ci devo passare ci passo, quelli che posso prendere prendo.

COPPOLA: Allora, senti, visto che vai là, il vino lo puoi portare tu, no?

FRANCO: Sì, se me lo dà Michele, sì, va bene.

COPPOLA: Sì, visto che stai là, portane qualche damigiana in più, che gliela diamo a tuo cugino Nino.

FRANCO: Mi serve una mano per portarle su dopo, che sono le damigiane grandi?

COPPOLA: Sono quelle da 25.

FRANCO: Ah, 25, va bene.

COPPOLA: Va bene? *All right.*

FRANCO: Sì, arrivederci.

Ore 13,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Ciccio, buongiorno.

DONNA: Oh, Ciccio, come va?

CICCIO: Mah, bene, voantri?

DONNA: Mah, lo zio Ciccio è stato male.

CICCIO: Davvero?

DONNA: Lo vuole?

CICCIO: Sì, grazie.

DONNA: Prego, arrivederci.

COPPOLA: Pronto? Come si'?

CICCIO: Mah, buono. È stato male, vossìa?

COPPOLA: Mah, haio tutto, co' 'stu tempo, con 'sti reumatismi che haio!

CICCIO: Eh, me disse Accardi che io 'o carico lunedì, forse.

COPPOLA: Sì.

CICCIO: Ma come facemo?

COPPOLA: Ma tu ci sei andato... (*parola incomprensibile*)?

CICCIO: Ma, zio Ci', io non ci haio iuto. A me me pare male a ghire a chiappa' 'u giorno 26 picci per l'antri...

COPPOLA: Perché? Perché non sono sempre gli stessi?

CICCIO: Quelli hanno pagato. Quelli sperano giorno 26 e io già ce li ho pronti per partire giorno 26 pe' pagare. Non pronti, comunque... so' piccioli e...

COPPOLA: E tu ci vai e gli dici: «Siccome havi a postdatare fino da maggio», perché il 15 maggio, hai capito com'è?

CICCIO: Nel pomeriggio ci vaio, vediamo.

COPPOLA: Sì, ma mi devi dare la risposta, perché altrimenti io mi rovino 'u nome, hai capito com'è?

CICCIO: Sono cambiali a vossìa che ci scadono?

COPPOLA: E che sono?

CICCIO: E gli scadono giorno 15.

COPPOLA: Sì, sì.

CICCIO: 'U pagamento sarebbe lunedì?

COPPOLA: Ah, il pagamento posso fare pure lunedì.

CICCIO: Dove vossìa ha fatto l'affare non si può vedere se gli rinnovasse chisti...

COPPOLA: No, no, ci ive...

CICCIO: Ah, ci è andato? E non lo rinnova.

COPPOLA: No, ma altrimenti non avrei avuto bisogno di disturbare te! Non ti avrei disturbato, scusa!

CICCIO: Comunque, 'o pomeriggio vado là.

COPPOLA: Sì, ma senti qua, tu carichi il lunedì, carichi?

CICCIO: È facile che sia lunedì. Ancora 'a sicurezza manco se sa.

COPPOLA: Comunque, lunedì qualcuno deve essere qua, no?

CICCIO: Va bene, vediamo, o vengo io o gli mando l'espresso.

COPPOLA: Ma no come avantieri, però!

CICCIO: No, quella era raccomandata ordinaria. L'espresso l'indomani arriva.

COPPOLA: Sì, ma l'espresso, senti, per arrivare lunedì, deve esere fatto almeno sabato.

CICCIO: Certo! Entro domani.

COPPOLA: Pronto? Pronto?

(*A questo punto, cade la comunicazione.*)

Ore 17,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto, buonasera, signora, sono Di Giacomo. Come sta?

UOMO: Di Giacomo?

SIGNORA DI GIACOMO: Si. La signora De Santis?

UOMO: No, mia moglie non c'è.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, mi scusi. Posso richiamarla più tardi?

UOMO: Sì, è uscita per una spesa.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie, mi scusi, buonasera.

UOMO: Buonasera.

14 marzo 1970

Ore 8,00 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Sì, ma io pensavo di venire a casa. Ma quando ci va lei, là?

UOMO: Domenica ci passo lo stesso.

UOMO: Sempre allo stesso orario?

UOMO: Sì, sì, verso le 4, intorno alle 4, un po' prima, un po' dopo.

UOMO: No, ma lei mi ha capito perché non sono venuto, no?

UOMO: Sì, sì, ho capito.

UOMO: Sono stato un po' maluccio, ho avuto...

UOMO: Io volevo telefonare. Poi ho rimandato da un giorno all'altro.

UOMO: Sì, sì, ma io neanche ho voluto telefonare, perché, comunque, oggi ho deciso. Allora, sempre verso le 4, là. *All right*, sta

bene, signor generale, io spero che domani mi ci faccio portare.

GENERALE: Va bene.

UOMO: Grazie tante, arrivederci.

Ore 13,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Di Giacomo?

UOMO: Sì.

UOMO: Chi è, Franco? Sono Cucuzza.

UOMO: Chi?

DON CUCUZZA: Don Cucuzza, l'arciprete di...

FRANCO: Ah! Che desidera, padre?

DON CUCUZZA: Senti, mi ha scritto don Antonio e ha detto che ha scritto a don Ciccio e non ha risposto nessuno. Lui è preoccupatissimo!

FRANCO: Ecco, adesso lo faccio parlare con mia cognata, così glielo può spiegare: attenda un minuto.

GIOVANNA: Buongiorno, don Cocuzza.

DON CUCUZZA: Senta, signorina, ha scritto don Antonio?

GIOVANNA: No.

DON CUCUZZA: Ha scritto a voi una lettera don Antonio?

GIOVANNA: Sì.

DON CUCUZZA: A via Rattazzi, mi ha detto, ma era diretta a don Ciccio.

GIOVANNA: Ma non è arrivata nessuna cosa!

DON CUCUZZA: No?

GIOVANNA: No!

DON CUCUZZA: E lui è preoccupatissimo e mi ha detto di domandare perché non rispondete. Mandami l'indirizzo preciso...

GIOVANNA: No, senta, non è arrivata nessuna cosa, padre, non è venuto.

DON CUCUZZA: E va bene. Io adesso scrivo a lui che la mandasse a me e poi io ve la porto a mano, allora.

GIOVANNA: A chi?

DON CUCUZZA: Io scrivo a don Antonio che mi mandasse la lettera, quello che desidera. A me non dice quello che vuole, a me dice: «Ho scritto a don Ciccio e l'ho mandato presso Franco Di Giacomo in via Rattazzi».

GIOVANNA: No, è sbagliato l'indirizzo!

DON CUCUZZA: Perché è sbagliato?

GIOVANNA: Perché è via Metastasio.

DON CUCUZZA: Ah, ecco, allora! Ecco, don Antonio...

GIOVANNA: È Di Giacomo Franco, sì, però via Metastasio, palazzo A, interno 20. Si vede che ha sbagliato l'indirizzo.

DON CUCUZZA: Ah, ecco, aspetti un po'. Ah, no! Via Metastasio lui ha scritto.

GIOVANNA: Metastasio ha scritto?

DON CUCUZZA: Ecco, ecco: «Vorresti darmi l'indirizzo preciso di via Metastasio?».

GIOVANNA: Sì.

DON CUCUZZA: È questo, lui ha scritto a via Metastasio, a Pomezia, da Franco: «Ho scritto tante volte a don Ciccio indirizzando le lettere a Pomezia da Franco. Vorresti darmi l'indirizzo preciso di via Metastasio?».

GIOVANNA: Senta, padre Coso, padre Benvenuto, senta, adesso ha scritto che arriva con la posta di pomeriggio, no?

DON CUCUZZA: Sì.

GIOVANNA: Caso mai, verso sera, se vedo il giro della posta, le posso telefonare. Chissà che arriva di pomeriggio?

DON CUCUZZA: Ma lui ha scritto tante lettere, ha scritto!

GIOVANNA: No, no, non ne abbiamo avuto neanche una!

DON CUCUZZA: Ecco, le scrivo, le leggo quello che lui ha scritto: «Ho scritto tante volte a don Ciccio, indirizzando le lettere a Pomezia da Franco. Vorresti darmi l'indirizzo preciso di via Metastasio?».

GIOVANNA: Ed è giusto che è via Metastasio. Interno?

DON CUCUZZA: Non ci ha messo niente, l'interno.

GIOVANNA: Ah, allora deve metter via Metastasio, interno 20, palazzo A, perché ci sono tante palazzine qua e, siccome non ci sono numeri, hanno messo palazzo A: l'interno nostro è 20.

DON CUCUZZA: Sì, va bene, Di Giacomo lo sanno chi è. Ormai la posta penso che la ricevete, questi impiastri di cosi!

GIOVANNA: Sì, lo so, ma intanto non l'abbiamo ricevuta!

DON CUCUZZA: Mica una! Qua dice: ho scritto tante volte!

GIOVANNA: Appunto, dico, almeno una la potevamo ricevere, almeno una! Ma, siccome fino a questo momento non abbiamo ricevuto niente, può darsi che arriverà di pomeriggio, che è in ritardo, che ne so?

DON CUCUZZA: Va bene, poi me lo fa sapere.

GIOVANNA: Sì, glielo faccio sapere di pomeriggio, eh?

DON CUCUZZA: Lunedì, io lunedì rispondo a lui perché mi chiedeva altre cose anche.

GIOVANNA: Ah, sì, va bene.

DON CUCUZZA: Certo si tranquillizza e gli faccio sapere qualcosa.

GIOVANNA: Allora, facciamo una cosa...

DON CUCUZZA: Come sta don Ciccio?

GIOVANNA: Come sta? Sempre male, padre!

DON CUCUZZA: A letto?

GIOVANNA: A letto tutta la giornata e poi ci ha una sciatica che può stare in piedi affatto! Poi ha avuto attacchi di fegato, gli dico, proprio!

DON CUCUZZA: Allora, un giorno vengo a trovarlo.

GIOVANNA: Eh, tanto piacere mi fa! Allora, rimaniamo così: che io di pomeriggio, sul tardi, telefono. Chissà se oggi di pomeriggio arrivasse la posta.

DON CUCUZZA: Dopo le 7 e mezzo, signorina.

GIOVANNA: Sì.

DON CUCUZZA: Perché io, adesso, alle 2, esco, vado a dire una messa al cimitero, poi vado a Montedoro, poi ho la funzione, prima delle 7 e mezzo non sono...

GIOVANNA: Verso le 8?

DON CUCUZZA: Ecco, le 8.

GIOVANNA: Va bene, gli darò la risposta allora, eh?

DON CUCUZZA: Grazie, arrivederla.

GIOVANNA: Prego, grazie a lei.

DON CUCUZZA: A don Ciccio tanti auguri, che stia bene.

GIOVANNA: Non mancherò, grazie, arrivederla.

15 marzo 1970

Ore 9,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, chi parla? Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Che, è la signora?

DONNA: Ma chi desidera lei?

UOMO: Vorrei parlare con Franco.

DONNA: Adesso glielo passo.

FRANCO: Pronto.

UOMO: Pronto, Franco? Sono Antonio.

FRANCO: Sì, Antonio, sì, m'ha parlato ieri sera.

ANTONIO: Ah, t'ha parlato ieri sera?

FRANCO: Sì, per domani mattina.

ANTONIO: Ti volevo dire che dobbiamo andare là, insomma.

FRANCO: Sì, fra poco scendo pure io, ci vediamo in piazza.

ANTONIO: Va bene. Io volevo avvisarti perché ieri sera non ti ho visto.

FRANCO: Ti ringrazio.

ANTONIO: Ciao, Franco, ciao.

FRANCO: Ciao, adesso scendo pure io, ciao.

Ore 13,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Balzella?

UOMO: Sì, signora.

SIGNORA: Ci sta per caso mio marito, Di Giacomo?

BALZELLA: No, signora, no.

SIGNORA: Non c'è per niente, grazie, arrivederla.

BALZELLA: Arrivederla.

Ore 14,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: C'è il signor Coppola?

DONNA: Non si sente, scusi.

UOMO: Coppola c'è, per favore?

DONNA: Chi è che lo desidera?

UOMO: Riccardo.

DONNA: Ah, generale, sì, aspetti che lo chiamo. Come va?

GENERALE: Bene, bene, non c'è male, e lei?

DONNA: Ah, sempre che si lavora e sempre cose che vanno per storto.

GENERALE: Eh, lo so, è la vita così!

DONNA: Eh, sempre così! E la signora sta bene?

GENERALE: Sì, tutti stanno bene.

DONNA: Me la saluti tanto, eh? Arrivederla.

GENERALE: Grazie, arrivederla.

COPPOLA: Generale, come stai?

GENERALE: Pensi che io sono passato dalla campagna e, siccome piove, piove tanto, e allora sono venuto via. Vuol dire che si va un altro giorno.

COPPOLA: Ah, va bene, me lo dirà lei quando.

GENERALE: Sì, va bene. Speriamo che si rimetta un po' il tempo!

COPPOLA: Sì, sì. Ma io lo immaginavo! Comunque, io sarei venuto lo stesso.

GENERALE: Lo so, appunto per evitare...

COPPOLA: Sì, la settimana entrante ci possiamo vedere, va'! *All right.* Arrivederci, tante cose, grazie tante.

GENERALE: Arrivederci.

16 marzo 1970

Ore 7,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Si può parlare con il signor Coppola?

UOMO: Sì, chi è che parla?

UOMO: Panigali.

UOMO: (*Rivolto all'interno:* «Panigali, zio Ci'».)

COPPOLA: Pronto?

PANIGALI: Signor Coppola?

COPPOLA: Eh!

PANIGALI: Non ho saputo più niente!

COPPOLA: Eh, ma loro sono chiaccheroni! Parlano bello chiaro, danno appuntamenti e poi neanche vengono, hai capito com'è?

PANIGALI: Non ha combinato niente?

COPPOLA: No. Senti, ma questi m'hanno fatto aspettare due o tre volte e poi non vengono.

PANIGALI: Ho capito.

COPPOLA: Poi, dopo un po' di tempo, si fanno vedere: «Ah, sai, devi scusare qua, là» e poi non vengono.

PANIGALI: Non hanno fatto sapere niente.

COPPOLA: No, no. Senti, ma quella proprietà è a nome tuo o a nome mio?

PANIGALI: A nome mio.

COPPOLA: Bah! hanno mandato un carta di una... come si chiama... ha fatto un ricorso, non so, e questo ricorso è decaduto.

PANIGALI: Il ricorso?

COPPOLA: Non ha un anno e mezzo. Io mi trovo in una situazione disgraziata, come devo fare non lo so.

PANIGALI: Vedi un po' di poterlo vendere.

COPPOLA: Quale? Quello tuo? Per ora, senti, non si compra e non si vende. Non c'è denaro, nessuno, né posso vendere io, niente. Avevo un lotto che dovevo vendere io, dovevo fare l'atto e non hanno stipulato più.

PANIGALI: Ho capito, signor Coppola. Se avessi bisogno di un piccolo aiuto per una quindicina di giorni?

COPPOLA: No, niente. Se vieni qua ti faccio vedere una cosa, ti metti a piangere. Quello doveva stipulare, io ho fatto un affaretto, hai capito, e non l'ho potuto pagare.

PANIGALI: Va bene.

COPPOLA: Senti qua. Ma perché non telefonia a 'sti gente?

PANIGALI: Sì, ma cosa gli devo telefonare?

COPPOLA: Eh, no, lo vedi com'è. Ogni volta che quando la gente vuole vendere e si vogliono fare di sopra loro...

PANIGALI: Perché non ha mandato il vino?

COPPOLA: Come?

PANIGALI: Perché non ha mandato la campionatura del vino?

COPPOLA: Perché, dice mio nipote, che non può essere questo discorso così. I campioni non valgono niente, deve venire lui, va bene? Tu cosa hai fatto, niente, là?

PANIGALI: No.

COPPOLA: Ma quando vieni qua?

PANIGALI: Eh, non lo so, le cose vanno un po' maluccio!

COPPOLA: Mi dispiace questo! Perché, se conoscevi gente là, quello mio è il più redditizio, hai capito com'è, se ti interessavi... Salutami la signora.

PANIGALI: Arrivederla.

Ore 9,15 (in uscita)

UOMO: Pronto, «Cassa di Risparmio».

UOMO: Buongiorno, sono Coppola. C'è il direttore, per cortesia?

UOMO: Sì, attenda, prego.

DIRETTORE: Gentile signor Coppola, buongiorno.

COPPOLA: Come va?

DIRETTORE: Benino, grazie. Lei sta bene?

COPPOLA: Mah, insomma, così così. Senta, signor direttore, io dovrei venire stamattina. Senta, mio nipote arriva o stasera o domani mattina, pronto per l'operazione. Va bene fino a domani?

DIRETTORE: Va bene.

COPPOLA: Lei sa, no?

DIRETTORE: No.

COPPOLA: Be', ci sono le cambiali da pagare. Sa, quelle di...

DIRETTORE: Ah, quelle che aveva fatto a un mese?

COPPOLA: Sì, sì.

DIRETTORE: Ah, be', va bene.

COPPOLA: Io voglio venire per metà, oggi, perché giorno 15 era sabato.

DIRETTORE: No, va bene, scadono domani, domani è regolare, no?

COPPOLA: Sì, domani viene mio nipote Ciccio. Senta, una toccatina a quella questione di quelle banche? Per quelle...

DIRETTORE: Ho telefonato. Lì bisognerà forse andarci di persona, lì, come si chiama, alla «Banca di Amatrice».

COPPOLA: Ah, sì, e perché?

DIRETTORE: E perché mi pare che, nonostante le telefonate, non si riesce a...

COPPOLA: A sbloccare.

DIRETTORE: A sbloccare. Io ho telefonato, adesso ritelefonerò ancora. Ho telefonato la settimana scorsa pure, ma sembra... eh?

COPPOLA: Ma io non so, queste banche, i soldi se li prendono, e poi non vogliono fare niente. E quella nostra della villa?

DIRETTORE: Va bene. Questa qui bisogna che viene. Quando viene, domani, lei?

COPPOLA: Sì.

DIRETTORE: Ecco, va bene. Per quello occorre, mi hanno detto che vogliono proprio la richiesta specifica. Ma quello è semplicissimo, non ci sono difficoltà particolari.

COPPOLA: Sì.

DIRETTORE: Quello della «Cassa di Risparmio» è semplice, quello è mutuo fondiario estinto, è una stupidaggine anche come spese, proprio non... Insomma, una cosa modesta, non ci vuole niente per farlo.

COPPOLA: Ma perché, quelli là che vonno?

DIRETTORE: Non lo so. Adesso è tutto quanto fatto, la delibera è arrivata, tutto quanto, comunque, domani farò una telefonata in presenza sua, va bene? Ci vediamo, eh?

COPPOLA: Grazie, arrivederci.

Ore 10,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, senta, può mandarmi una bombola da dieci chili?

UOMO: Dove?

DONNA: In via Metastasio, interno 20. Di Giacomo. Lui lo sa.

UOMO: Ecco, ecco, mi faccia segnare. Via Metastasio, numero?

DONNA: Interno 20, no, no, perché non c'è numero, palazzo A.

UOMO: Palazzina A, di mediana costruzione.

DONNA: Ecco; sì. Dunque, interno 20, al secondo piano, Di Giacomo.

UOMO: Di Giacomo?

DONNA: Sì, ma lui lo sa. Il ragazzo c'è venuto tante volte.

UOMO: Signora, se gli dico al ragazzo: «Lo sai dove sta quella signora che prende la bombola?», «Chi?» mi dice quello. Io devo prendere il nome, no, scusi, eh? Allora, Di Giacomo, interno 20, al secondo piano. Allora una grossa o una piccola?

DONNA: No, piccola, perché mi piacerebbe grossa, ma non mi entra dentro la cucina.

UOMO: Interno 20, eh?

DONNA: Allora, quant'è la bombola? Così la pago.

UOMO: Una piccola costa 1.700 lire.

DONNA: Sì, va bene, cerchi di mandarmela più presto che può.

UOMO: Senta, il primo che rientra, sono due o tre, glielo mando.

DONNA: Va bene, grazie, arrivederla.

UOMO: Buongiorno.

Ore 12,24 (In uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Carissimo!

UOMO: Bella, come vai?

DONNA: A te chiedo come stai! Ieri vi aspettavo.

UOMO: Sì, lo so. Ieri abbiamo avuto un po' di impegni, infatti. Aspettavo uno. Avevamo anche ospiti, purtroppo...

DONNA: Ho capito.

UOMO: Voi state tutti bene?

DONNA: Grazie a Dio, co' la salute non ci lamentiamo! Tu con i dolori?

UOMO: Be', i dolori sono sempre quelli. Sto facendo le punture per il cuore.

DONNA: Ma ti senti meglio?

UOMO: Ne ho fatte quattordici o quindici, e, insomma! Ho visto un po' di...

DONNA: Per forza, quando il corpo assorbe, per forza deve dare, e Nunzia?

UOMO: Eh, Nunzia, aspetta che ora la chiamo. (*Rivolto all'interno:* «Nunzia! C'è Tonina».)

UOMO: Arrivederci, commare, tanti saluti.

TONINA: Tante cose, soprattutto alla salute, ti auguro sempre bene.

NUNZIA: Pronto?

TONINA: Ciao, Nunzi'.

NUNZIA: Come stai, Tonina?

TONINA: Mah, grazie a Dio, la salute non c'è male.

NUNZIA: State tutti bene? L'interessante è che state tutti bene.

TONINA: Io ti sto telefonando per dirti che potevi farla una scappatina ieri! Tanto per farmi una sorpresa!

NUNZIA: Sì, ma vedi cosa c'è? Noi siamo combinati che ieri è venuto mio nipote dal servizio militare, oggi viene il figlio di mio compare di Palermo e perciò... Ma, ad ogni modo, Tonina, prima di Pasqua verremo.

TONINA: Comunque, solo prima di Pasqua? Dobbiamo vedere per Pasqua come siamo!

NUNZIA: No, ma io, Pasqua, sono, forse o da Aldo oppure in Sicilia.

TONINA: In Sicilia? Ma va'!

NUNZIA: Sì, perché il fatto è questo, che se Aldo non viene ci andiamo noi da Aldo. Hai capito?

TONINA: Sì, ma, dico, in Sicilia che ci vai a fare?

NUNZIA: Ho mio cognato che sta poco bene.

TONINA: Quello di Alcamo?

NUNZIA: No, mio cognato, il marito di Gina, e poi c'è anche che il fratello dell'avvocato ha avuto un'investimento.

TONINA: Ah, ma si è maritato, allora, chissu?

NUNZIA: No, schietto è.

TONINA: Ancora schietto è? E cosa ha avuto?

NUNZIA: Eh, che cosa ha avuto! Lui ha investito, forse uno è morto, e lui è stato sbattuto tanto! E da due mesi sta in ospedale. Ora gli hanno fatto l'operazione al cervello, però adesso sta alcune giornate che capisce, altre che non capisce.

TONINA: Bedda matri! Che guaio!

NUNZIA: Ora, adesso, ci sono delle complicazioni e io gli ho detto: «Cretini, un'operazione di questa, perché non l'avete portato a Roma?». Ma siccome per fare un'operazione di questa hanno dovuto chiedere il consenso dei fratelli, uno di loro non voleva, perché diceva: «È scemo, lasciamolo scemo, perché altrimenti muore sotto l'operazione». Invece, l'operazione è riuscita, ma scemo era e scemo è rimasto.

TONINA: Ho capito, mah!

NUNZIA: Perché fu un po' tardi, dicono loro. In tutti i modi, verrà, verrà appena sta bene, mia sorella e tutti quanti qua.

TONINA: Ah!

NUNZIA: Eh, veneno a Roma malati i parenti!

TONINA: Ho capito, comunque ci sentiamo prima di queste feste, no?

NUNZIA: E come no? Io prima di partire vengo, hai capito?

TONINA: Brava, va bene.

NUNZIA: Io prima di partire vengo senz'altro. *All right*, Toni', grazie tante per la telefonata.

TONINA: Per carità! Io ti faccio tanti auguri a te e Nino, a tutti.

NUNZIA: Eh, no, senti, tu mi fai gli auguri, ma io per Pasqua vengo.

TONINA: Si, ma veramente quest'anno non passeremo buone feste, neanche tutti siamo!

NUNZIA: Sì, sì, sì, ma io, siccome il fatto è che Aldo, insomma non si sa se viene o se non viene.

TONINA: Ah, ma tu sei sempre impegnata con quel figlio!

NUNZIA: Ma che cosa vuoi? Ora viene Pasqua e lui è solo là! Che cosa devo fare? Ci vado io.

TONINA: Va bene, in caso ci sentiamo e ci diamo notizie più recenti.

NUNZIA: Senz'altro prima di Pasqua, sai, un giorno prima di partire, insomma, io nella settimana di Pasqua parto, ma il giorno preciso non lo so.

TONINA: Va bene, senz'altro, tanti auguri, buon pranzo.

NUNZIA: Saluti a tutti, ciao.

Ore 12,32 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, senta, lo scrive lei? Di Giacomo. Oppure mi passa la signorina Laura.

UOMO: Attenda un momento, prendo il bigliettino.

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Mi dica, signora.

DONNA: Dunque, allora, i filoni che mi conserva la signorina, me ne dovrebbe dare uno ben cotto e sei bignè, dopo, l'acqua minerale, una senza gassata e due gassate.

UOMO: Due gassate?

DONNA: E una no, al naturale una. Poi: un litro di latte, mezzo chilo di fettuccine all'uovo, un etto di burro.

UOMO: Burro?

DONNA: Sì, dunque, pane, acqua e burro. Aspetti un attimo, scusi, un litro di latte l'ho detto, sì.

UOMO: Sì.

DONNA: Poi un etto di salame, quello che prendo io, un pacco di «Ariel» oppure «Bio Presto»: l'importante che sia la confezione grande. Un chilo di zucchero, un chilo di farina e un etto di caffé. Senta, lei, se mi fa la cortesia di preparare in modo che io, venendo la bambina da scuola, la mando subito prima che chiudete, eh?

UOMO: Va bene, signora.

DONNA: Grazie, buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

Ore 16,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora, è Di Giacomo.

SIGNORA: Sì, dica, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Senta, le volevo dire che sono andata dal maestro Messina, sabato. Ci siamo messi d'accordo e ho mandato il bambino oggi.

SIGNORA: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Lui mi ha consigliato di dire all'insegnante che va a ripetizione da lui. Ho detto: «Be', faccia un po' lei». Dice: «Se vuole, glielo dico io, quando la incontro, così, accademicamente». Io: «Faccia un po' lei».

SIGNORA: Senta, scusi, che hanno bussato alla porta, vado ad aprire.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì, prego, prego, signora, prego.

SIGNORA: Pronto? Dica.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, signora. Senta, poi, ho detto, sono andata dall'insegnante di Maria. Allo zio ho detto che è stata lei a consigliarmi di andare da lui per fare ripetizioni al bambino, lui ha ammirato questo. Poi sono andata dall'insegnante di Maria e ho parlato di lei e ho chiesto come va Maria. Mi ha detto: «Guardi, signora, parliamoci chiaro, se Maria non ha un po' di aiuto in matematica e aritmetica...».

SIGNORA: Matematica, e come mai?

SIGNORA DI GIACOMO: E aritmetica.

SIGNORA: Be', è tutta una cosa!

SIGNORA DI GIACOMO: Come mai? Non capisce. Infatti ella sta a disperarsi che neanche vuole il metodo mio, perché...

SIGNORA: Eh no, signora, il nostro è molto antico, il loro invece è molto moderno, quindi...

SIGNORA DI GIACOMO: Infatti. E, siccome l'insegnante per tutti gli alunni ha voluto la firma dei genitori, perché domani entrano i voti nella pagella del terzo trimestre, quindi è una prova per gli esami, e si sta

disperando proprio tanto che non riesce a fare le divisioni... E si stava proprio a disperare!

SIGNORA: Le divisioni non le sa fare?

SIGNORA DI GIACOMO: Non le sa fare. Non ci capisce proprio niente. Le ho fatto fare quelle del...

SIGNORA: Di prima media?

SIGNORA DI GIACOMO: A due cifre e non ci riesce per niente.

SIGNORA: Signora, le divisioni a due cifre le deve saper fare!

SIGNORA DI GIACOMO: Chi? Maria? Non le fa! Infatti, l'insegnante per quello si lamenta. Dice: «Guardi, signora, io glielo dico francamente, sono un po' tutti deboli in quella materia...».

SIGNORA: Senta, se è per le divisioni a due cifre me la mandi, cercheremo di tirarla su, se non ha capito. Ma è impossibile! Le facevano tanto bene con me, allora!

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco, e lei me lo diceva pure, perché, infatti, io ho detto: «Senta, signora, potrebbe parlare con la signora De Santis». Lei dice: «Sì, infatti, la De Santis mi ha detto pure» dice «ma che è stata quella terza, sì, aveva ragione, signora. Eh, la terza di quella insegnante ce li ha buttati giù questi poveri figli!». Infatti, dice che non è solo Maria, un po' tutti. Poi, per il resto, come la geografia, storia, italiano, se la cava benino Maria, eh!

SIGNORA DE SANTIS: Se è per le divisioni, signora, stia tranquilla. Me la mandi una o due volte la settimana, cercheremo di tirarla su. Mi dica quando Maria può venire.

SIGNORA DI GIACOMO: No, signora, io voglio saperlo da lei, perché voglio che lei...

SIGNORA DE SANTIS: Va bene, deve scegliere un giorno in cui ha poco da fare a scuola. Dopo le 4, verso le 5, perché dalle 4 alle 5 ho una lezione di una bambina, e, siccome è una bambina piccola, io non posso metterla con lei.

SIGNORA DI GIACOMO: No, guardi, io volevo, siccome gliel'ho detto pure all'insegnante di Maria, le ho detto: «È stata tanto gentile la signora De Santis, mi ha detto che una o due volte la settimana se la prende». Lei mi ha detto di mandargliela, tanto, è tanto buona la signora De Santis, ed io le ho detto: «Sì, infatti si è prestata lei, altrimenti io sarei disposta a cercare qualche insegnante».

SIGNORA DE SANTIS: Sì, ma io pensavo che fosse il programma della prima media! Quando vuole iniziare, per carità, me la mandi pure, così vedremo. Quando vuole venire me lo comunica e mi dice: «Guardi, signora, oggi Maria vuol venire».

SIGNORA DI GIACOMO: Io, visto che lei è tanto gentile, non voglio approfittarne ancora, mi scelga lei...

SIGNORA DE SANTIS: No, lei dica a Maria quando le fa comodo. È Maria che deve disporre. Quando ha meno lavoro a scuola, perché, altrimenti, perde tempo, signora, lo capisce!

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco, signora, le passo Maria che le vuol dire una parolina lei.

MARIA: Pronto? Maestra De Santis?

SIGNORA DE SANTIS: Sì, cara.

MARIA: Senta, posso venire adesso?

SIGNORA DE SANTIS: Adesso, no, perché ho una bambina che fa ripetizione. Ecco, se vuoi venire domani o altrimenti un altro giorno.

MARIA: Va bene.

SIGNORA DE SANTIS: Però dopo le 4, Maria.

MARIA: Sì, senta, però me lo dica lei il giorno, perché, se no...

SIGNORA DE SANTIS: Devi vedere i giorni in cui tu sei meno affollata di lavoro.

MARIA: Va bene, grazie.

SIGNORA DE SANTIS: Prego, tu dimmi quale giorno sei meno affollata.

MARIA: Dell'aritmetica, non mi piace tanto...

SIGNORA DE SANTIS: Non ti piace? Eh, cara, bisogna che te la fai piacere, però, eh!

MARIA: Va bene, adesso le passo mamma, grazie, arrivederci.

SIGNORA DI GIACOMO: Signora, si è confusa. Infatti io avevo detto all'insegnante: «Siccome io mi fido della signora De Santis, se io non avessi avuto quella strada chiedevo a qualcuno per mandarcela, solo quello, perché tutto il resto delle materie se la cava».

SIGNORA DE SANTIS: Be', va bene, signora. Facciamo così, quando è domani sera, verso le 5, Maria può venire. Vediamo un po' in che condizioni sta, poi vediamo, eh?

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene, senz'altro.

SIGNORA DE SANTIS: Guardi, io la saluto, perché ho gente alla porta, arrivederla.

SIGNORA DI GIACOMO: Arrivederla.

Ore 17,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buonasera, sono Mangano. Come sta?

SIGNORA: Be', non c'è male, lei? Un po' raffreddati!

MANGANO: Be', è frutto di stagione. Senta, c'è il signor Coppola?

SIGNORA: Sta a letto.

MANGANO: Ah, sta a letto! Va bene, niente, me lo saluti e gli dica che, quando gli fa comodo, se lui mi fa una telefonata, secondo come sta.

SIGNORA: Senz'altro glielo dico.

MANGANO: Si, gli dica che, quando si ricorderà di me, mi telefonasse.

SIGNORA: Senz'altro, sta a letto perché ha la gola infiammata.

MANGANO: Gli faccia tanti auguri da parte mia!

SIGNORA: Sì, sì, grazie infinite, arrivederla.

MANGANO: Arrivederla.

Ore 17,40 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, avvocato, come va?

AVVOCATO: Non c'è male.

DONNA: Ecco, le vuol parlare zio, arrivederla.

AVVOCATO: Buona sera.

COPPOLA: Avvocato!

AVVOCATO: Buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Buonasera, come va?

AVVOCATO: Non c'è male.

COPPOLA: Senta, io oggi sono dovuto uscire per andare al Comune e mi sono raffreddato un po'. L'esofago mi fa tanto male quando parlo.

AVVOCATO: Ah, mi dispiace!

COPPOLA: Senta, io ho incontrato il professor Porcelli per la questione di lassù. Ora ha detto che ci sarebbe bisogno che ci riunissimo per vedere di dare il via a qualche cosa.

AVVOCATO: E va bene, quando ci possiamo vedere?

COPPOLA: Be', dipende da lei e da lui. Io sono sempre pronto, ma...

AVVOCATO: No, don Ciccio, lei gli telefoni, fissi un appuntamento per domani e io sto a qualsiasi ora, nell'immediato pomeriggio, la sera, quando fa comodo al professore, va bene?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Va bene, se possibile, o nel primo pomeriggio fino alle 5 o dopo le 8. Va bene?

COPPOLA: Eh, sì, perché io, vede, ho ora il corri corri, perché dobbiamo vedere cosa... perché là le cose sono un po'... quello non è venuto perché il vetrone, quella, come si chiama la...

AVVOCATO: Il soccida?

COPPOLA: Sì, dice che, come si chiama, la cosa di vetri là...

AVVOCATO: Ah, sì, la serra di vetro.

COPPOLA: Dice, no, ma questo l'abbiamo fatto insieme e io ci ho parte. Ora lui ha detto, dice, allora noi abbiamo fatto i conti e tu ti prendesti le vacche e io mi sono preso questi. Quindi, ora, io, dato che è mia, mi faccio l'affare mio con Coppola. Lui ha detto: «No, no, i soldi che io gli devo dare sono caduti in prescrizione» dice «io non devo pagare niente». E, di conseguenza, siccome ho saputo che pure le galline si stanno vendendo, tutte, hai capito?...

AVVOCATO: È il caso di dirgli più cose. Fare un calendario di lavoro a proposito di questa roba, perché sino ad ora abbiamo rischiato per una serie di circostanze, noi ci mettiamo a tavolino, partiamo in quarta, e cause, cause. D'altra parte, andare con le buone con questa gente non ci si va.

COPPOLA: No, no, no.

AVVOCATO: Non ci si va. Abbiamo fatto un tentativo l'altro giorno e mó... io ero partito da due mesi fa.

COPPOLA: Allora, che faccio? Ci faccio liberare un'ora, vediamo quando lui è comodo?

AVVOCATO: Ecco, sì, o dalle 3 alle 5 domani oppure dopo le 8. Va bene?

COPPOLA: Sì, senta, per l'affare dei brecciolelli, appuntamenti lei non ne ha fatti, vero?

AVVOCATO: No, no, non ci sono andato stamattina, perché mi sono sbrigato tardi al Tribunale di Latina. Ci vado domani mattina.

COPPOLA: Va bene, allora io richiamerò e le faccio sapere, perché poi c'è anche certe cose che Michele deve parlare anche con lei di tante cose.

AVVOCATO: Va bene, arrivederci.

COPPOLA: *All right,* arrivederla.

Ore 17,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Professor Porcelli?

UOMO: Sì, chi lo desidera? Adesso lo chiamo, un momento, eh?

PORCELLI: Pronto?

UOMO: Buonasera, professore, come va?

PORCELLI: Buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Senta, io ho telefonato all'avvocato e l'avvocato mi ha detto: «Quando il professore è comodo, io sono pronto, lei prenda l'appuntamento, mi chiami ed io sarò pronto all'appuntamento».

PORCELLI: Cosa devo fare?

COPPOLA: Più presto possibile, professore.

PORCELLI: Domani sera?

COPPOLA: Credo di sì.

PORCELLI: A che ora?

COPPOLA: Sta a lei.

PORCELLI: Dove ci dobbiamo vedere, lì a Pomezia o lì...

COPPOLA: Ma, non ha importanza. Io credo che sarebbe meglio qui da me, se non si rende difficile, perché io devo trovare qualcuno che mi porta, fa e dice, meglio...

PORCELLI: Per le 5 va bene?

COPPOLA: Sì.

PORCELLI: Va bene. Allora, alle 5 lì, a casa sua, domani sera. Va bene, grazie.

COPPOLA: Grazie, arrivederci.

Ore 17,47 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì.

UOMO: Dice che sta bene per lui per le 5, domani sera, a casa mia.

AVVOCATO: Va bene, ci vediamo alle 5. Però alle 5 io comincio orario di studio, ma non fa niente.

COPPOLA: Ma siccome mi ha detto: «Pensi lei, che tutto sta bene».

AVVOCATO: Va bene, alle 5 a casa sua, ci tratteniamo una mezz'oretta e poi io vengo via.

COPPOLA: Sì, grazie. Allora, senta, se domani ci potesse andare da questo.

AVVOCATO: «Tre ciliegi?»

COPPOLA: Stringiamo i tempi, ah!

AVVOCATO: Va bene, senz'altro, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 17,50 (in uscita)

UOMO: Buonasera, signorina, il dottor Ficani, per cortesia?

SIGNORINA: Sì, un momento.

FICANI: Pronto?

UOMO: Buonasera, dottor Ficani.

FICANI: Buonasera, come va?

UOMO: Bene, grazie.

FICANI: Io ho ritirato quella cancellazione. È fatta quella, quella notifica, non me l'ha più fatta avere?

UOMO: No, ma io ho telefonato in ufficio e gli ho dato il numero della... gli ho dato il numero...

FICANI: All'ufficio quale?

UOMO: Al vostro.

FICANI: Ma io non l'ho avuto.

UOMO: E allora si hanno dimenticati.

FICANI: A chi l'ha dato?

UOMO: Alla signorina.

FICANI: Aspetti un attimo (*Rivolto all'interno, chiama:* «Marina!».) Pronto?

UOMO: Sì.

FICANI: Quando ha telefonato lei?

UOMO: Giovedì, e il numero è 31372.

FICANI: Aspetti, me lo faccia scrivere, 31...

UOMO: 372.

FICANI: 372.

UOMO: Senta, io gliel'ho fatto vedere questo ad uno competente. Dice: «Qua non dice niente, è solo detto che ha perduto e basta» dice «ma non si sa quale è».

FICANI: Ma io non capisco perché avrebbero dovuto comunicare, quando hanno fatto l'udienza in Commissione. Ma lei non me la può mandare?

UOMO: Sì, ma io posso mandargliela, perché, siccome dico che gliela mando a fare, quando c'è il numero, lui va là con il numero e vede di cosa si tratta.

FICANI: Questo non è mica vero! Sì, lo so, ma non è che viene Velletri! Capisce? Viene tramite Velletri, ma è la Commissione centrale questa, di via Torino, che ce l'ha. Sarebbe stato più utile averla, se lei me la mettesse in busta...

UOMO: Sì, sì, va bene, facciamo così: gliela metto in busta e gliela mando per espresso, no?

FICANI: Sì, sì, va bene.

UOMO: Senta, ma lei quando ci va là?

FICANI: Io? Fra qualche giorno. Stasera mi deve chiamare la signorina, per sapere se è ritornato.

UOMO: Allora, senta qua, io o gliela spedisco subito o sempre se ne parla domani mattina, o, diversamente, gliela faccio arrivare proprio nell'ufficio, perché qua non c'è più da dormire ora. Ha capito com'è?

FICANI: Certo, va bene.

UOMO: Senta, aspetto una cosa sua io, perché devo preparare gli atti di quest'anno io, no?

FICANI: Sissignore.

UOMO: Mi ha capito?

FICANI: Va bene, grazie, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 19,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Famiglia Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, sono don Arcangelo di Tor San Lorenzo.

DONNA: Oh, come sta?

DON ARCANGELO: Bene, grazie, senta: don Ciccio come sta?

DONNA: Un pochino male. Oggi è andato al Comune e si è sentito un po' la gola.

DON ARCANGELO: Senta, mi servirebbe il numero di telefono di Michele.

DONNA: Di Michele? Ma Michele non ha telefono.

DON ARCANGELO: Ah, non ce n'è su all'azienda?

DONNA: No, non c'è. Ma, aspetti, che le passo a Coso, ah?

UOMO: Reverendo!

DON ARCANGELO: Don Ciccio, come si va?

COPPOLA: Così così, lei come sta?

DON ARCANGELO: Io sto abbastanza bene. Movimentato qui con il lavoro, perché ci avviciniamo alla Pasqua.

COPPOLA: Ah, sì, sì, senta...

DON ARCANGELO: Le farò arrivare, poi, la mia palma benedetta.

COPPOLA: Grazie.

DON ARCANGELO: Niente, dovere!

COPPOLA: Senta, io la settimana prossima le mando qualche cosa con Michele.

DON ARCANGELO: Ma non si disturbi, don Ciccio!

COPPOLA: No, no, è giusto. Io sempre l'ho fatto per Pasqua.

DON ARCANGELO: Grazie.

COPPOLA: Senta, c'è Michele che gli vuole parlare.

DON ARCANGELO: Ma io proprio lui sto cercando, infatti!

COPPOLA: È qui da me.

DON ARCANGELO: Se me lo passa, mi fa un favore.

COPPOLA: Sì, come no!

DON ARCANGELO: Don Ciccio, dopo queste feste ci vediamo.

COPPOLA: Come no! A disposizione.

DON ARCANGELO: E poi le farò avere questa palma mediante Michele.

COPPOLA: Grazie, grazie tante.

DON ARCANGELO: E con tanta pace e con tanta benedizione!

COPPOLA: Io ho bisogno tanto di essere benedetto pure, hai capito perché? Io, sai, quello che vorrei nella vita mia è la salute. La salute e la tranquillità.

DON ARCANGELO: Stia tranquillo, lei non ha trovato soltanto un amico, ma uno che pregherà sempre per lei.

COPPOLA: Io gliene sono obbligatissimo e la ringrazio tanto.

DON ARCANGELO: Dovere! Perché lei è una persona squisita!

COPPOLA: Io la ringrazio tanto. Senta, c'è Michele.

DON ARCANGELO: Sì, grazie, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

MICHELE: Pronto?

DON ARCANGELO: Michele? Io sono tornato adesso. Io stavo cercando il numero di telefono, pensavo che tu all'azienda avessi il numero.

MICHELE: No, non ce l'ho.

DON ARCANGELO: Senti, quella ragazza deve montare domani, eh!

MICHELE: Domani mattina?

DON ARCANGELO: Sì, assolutamente!

MICHELE: Va bene.

DON ARCANGELO: Dunque, mi pare che si dovrebbe informare a che ora parte il *pullman* di là, e arriva alle 7 e mezzo poi alla «Playtex».

MICHELE: Alle 7 e mezzo alla «Playtex».

DON ARCANGELO: Sì, dice, è meglio che prende servizio domani, perché, dopodomani, mercoledì, essendo sciopero degli auto, lei già è dentro, mi spiego?

MICHELE: Senti un po', ma tu hai consegnato quell'altra carta lì?

DON ARCANGELO: No, tutto a posto, tutto a posto. Lei, oppure chi l'accompagna, deve chiedere del dottor Marabini.

MICHELE: Marabini?

DON ARCANGELO: Marabini, basta, sta tutto a posto. M'ha detto: «Mandamela domani, perché alle 7 e mezzo deve montare, deve prendere servizio».

MICHELE: Va bene, don Arcangelo.

DON ARCANGELO: Va bene, Miche'.

MICHELE: Senti un po', don Arcangelo, tu bisogna che mi segni una Messa per il 23 di questo mese.

DON ARCANGELO: Il 23 non so come capita, adesso. Aspetta, fammi vedere un po'.

MICHELE: Va bene, caso mai ne parliamo dopo, va'.

DON ARCANGELO: Sì, perché, adesso, se tu ritorni, io, fra poco, e no, giovedì...

MICHELE: Eh, no, non facciamo in tempo. Senti un po', dottor...

DON ARCANGELO: Marabini, e quello è il presidente, diciamo, del personale.

MICHELE: Ho capito.

DON ARCANGELO: Basta dire: «Parlo con il...», ma poi niente, basta, già accettato ed ha messo: assunta.

MICHELE: Va bene.

DON ARCANGELO: Senti, nient'altro. Poi, tanto, ci vediamo noi, eh?

MICHELE: Sì.

DON ARCANGELO: Arrivederci.

MICHELE: Ciao.

DON ARCANGELO: Ma tu vai ad avvertirla stasera?

MICHELE: Sì.

DON ARCANGELO: Va bene, nient'altro. Poi, difficoltà non ce ne possono essere, perché ormai ha scritto: assunta.

MICHELE: Va bene, arrivederci.

DON ARCANGELO: Ciao, grazie, ci vediamo, ciao.

Ore 20,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Ciccio, c'è don Ciccio?

DONNA: Eh, Ciccio, ecco, glielo passo.

COPPOLA: Pronto?

CICCIO: Eh, zio Ci', io domani mattina vengo.

COPPOLA: Come?

CICCIO: Vengo domani mattina.

COPPOLA: A che ora?

CICCIO: Dunque, arrivo lì alle 8...

COPPOLA: A che ora?

CICCIO: Alle 8 arrivo.

COPPOLA: Ah, va bene, va bene.

CICCIO: Mi può venire a prendere?

COPPOLA: Sì, perché con Michele siamo rimasti che lui alle 7 mi chiama e, allora, lo faccio venire là. Tu aspetta iddu. Cose, stanno tutte bone?

CICCIO: Eh, ringraziamo Dio!

COPPOLA: Va bene, arrivederci, ciao.

CICCIO: Arrivederci.

17 marzo 1970

Ore 7,05 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sono Michele.

UOMO: Ah, ecco, Michele, aspetta.

UOMO: Miche', arriva alle 8.

MICHELE: Alle 8 arriva?

UOMO: Sì, scappa, ah? Ciao.

MICHELE: Arrivederci.

Ore 7,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signor Virgili.

VIRGILI: Ah, buongiorno.

UOMO: Come va?

VIRGILI: Ma, insomma, sto pedalando. Che devo andare a Roma e a Pomezia... che mi dicevate?

UOMO: Ma, mi... non ha visto quello dei tubi, no?

VIRGILI: Sì.

UOMO: E mi ha detto: «Mi sono arrivati i tubi». Io gli ho detto: «Vediamo se sono piaciuti». A quello non l'ho visto più io...

VIRGILI: Chi? Tata?

UOMO: Sì, sì.

VIRGILI: Tata ha detto che stava piovendo! Che...

UOMO: Sì, sì. No, ma era per la questione, per il fatto se metteva l'acqua dentro quello...

VIRGILI: Della luce?

UOMO: Ieri sono stato da Nico'.

VIRGILI: Ah! Sì, l'ho visto, me l'ha detto. Stiamo cercando, tramite amici, un impiegato là dentro, dentro dove ricevono queste cose. Già ce n'è una, però bisogna informarsi meglio, se è una persona che può essere amica, amica molto o amica poco: insomma, questo è il discorso.

UOMO: Sì. Ma lei quando scende verso Pomezia?

VIRGILI: Io fra poco. Però alle 11 devo stare a Roma. E, dunque, da Venecondo e così sento che mi dice per questa roba qui. Ma, dica un po', per la luce, appunto, lei che contatti ha avuto?

UOMO: Niente. Io...

VIRGILI: Mannaggia la miseria!

UOMO: No. Io dovevo andare, ma siccome ho la cistifellea che spesso mi salgono giallume e cose, ieri sono uscito per poco e mi sono sentito tanto male. Stamattina sono pieno di reumatismi e ho un dolore di testa che staio uscendo pazzo. Aspettavo quello che si interessa per i tubi... signor...

VIRGILI: Per i tubi? Reali?

UOMO: A Penna.

VIRGILI: Ah, be', sì, sì.

UOMO: Non è venuto. Non so, forse è occupato, capito?

VIRGILI: Adesso bisogna che gli telefono anch'io, perché... Oppure, se lo incontro oggi, o incontro il fratello, glielo lascio detto. Ma non gli ha detto nulla? Non gli ha detto se aveva parlato con quella persona?

UOMO: Sì, sì.

VIRGILI: E poi?

UOMO: E poi non l'ho più visto!

VIRGILI: Ho capito. Senta, don Ciccio, io stamattina vorrei venirla a trovare, ma non mi riesce perché...

COPPOLA: Non ci fa in tempo.

VIRGILI: Perché, appunto, lì a Pomezia, ho quattro o cinque appuntamenti all'Ufficio tecnico e poi alle 11 e un quarto devo stare in Prefettura a Roma.

COPPOLA: Ah, no, no. Io ci 'u disse questo, sa perché? Anche perché, quando ha un po' di tempo, in una giornata di queste, così ci iamo insieme e se lei fa altre cose e se vede che se pò fa'.

VIRGILI: Be', certo, io una mattina vengo su e facciamo tutti questi spostamenti.

COPPOLA: Lei, le altre cose le ha cominciate? Quelle del ventennale, no?

VIRGILI: Sì, sì, e venerdì prossimo forse sono pronti.

COPPOLA: Noi abbiamo fatto le lettere a quei signori.

VIRGILI: Ah, sì? E non hanno risposto?

COPPOLA: Be', sono due o tre giorni.

VIRGILI: È ancora presto. Senta, lei mi dovrebbe, però, intanto, fare una cortesia, mettersi in contatto con Ficani e gli dica che io ho ordinato questi storici al catasto. Però, servirebbe la sua presenza per ordinare gli storici alle ipoteche. Perché, quando si ordinano, prima bisogna ordinare quelli al catasto, no? Poi, con quello lì, si va a ordinare lo storico ipotecario e allora ci dovremmo un giorno, io e Ficani, incontrare a Roma in questo ufficio.

COPPOLA: E va bene, quando lei mi dice, sì. Perché, io, anzi, avevo necessità di andarlo a trovare, perché mi è arrivato un avviso di una...

VIRGILI: Velletri?

COPPOLA: Ma non si sa se è Velletri.

VIRGILI: Ho capito. Sì, allora, senta. Io venerdì vado a Roma, ritiro questa roba, poi ci mettiamo in contatto con Ficani.

COPPOLA: Va bene.

VIRGILI: Per quando ci possiamo incontrare a Roma.

COPPOLA: Sì, sì, va bene.

VIRGILI: D'accordo? Allora, mi raccomando, zio Ciccio, ci vediamo.

COPPOLA: *All right,* arrivederla. Scusi il mio incommodo di mattina.

VIRGILI: No, no, ma io mi trovo sempre alzato. Arrivederla.

COPPOLA: *All right,* grazie, arrivederla.

Ore 8,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: C'è Franco?

DONNA: Chi lo desidera, scusi?

UOMO: È Rocco della fonderia.

DONNA: È andato a Roma per la revisione.

ROCCO: È andato a Roma per la revisione?

DONNA: Sì.

ROCCO: Mannaggia! A che ora torna?

DONNA: Eh, non glielo so dire!

ROCCO: Ho capito.

DONNA: Comunque, se, per caso, verso mezzogiorno le può servire ancora, lui ce l'ha il numero suo?

ROCCO: Penso che ce l'abbia il numero nostro.

DONNA: Della fonderia? E va bene. In ogni caso, lo cerca sull'elenco. Fino a mezzogiorno, se viene, lo faccio chiamare.

ROCCO: No, no, senza che lo fa chiamare, se viene prima di mezzogiorno, che venisse, perché io gli volevo dire se verso le 10-10 e mezzo, al massimo, stesse lì da noi.

DONNA: Ho capito, senz'altro, se lui viene lo mando, nel caso, se è tardi, lo faccio chiamare se vi serve ancora o meno.

ROCCO: Sì, ci serve. Va bene, signora, arrivederla.

DONNA: Arrivederla, buongiorno.

Ore 10,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, per favore, c'è don Ciccio?

DONNA: Chi è, scusi?

UOMO: Io Adamo sono! Un amico di don Ciccio, da Calatafimi, Trapani.

DONNA: Io non lo conosco. Ma non c'è.

ADAMO: No, lo volevo soltanto salutare e basta, non è...

DONNA: Sì, ma sa quando deve telefonare? Verso mezzogiorno.

ADAMO: Sì, ma siccome sto partendo, vado giù in Sicilia, no? Vado a Calatafimi, vicino Partinico, lo volevo salutare, solo per questo. Lui mi conosce.

DONNA: Io non so che risposta ci posso dare...

ADAMO: Va bene. Gli dica che ha telefonato Adamo, mi conosce lui.

DONNA: Sì, sì.

ADAMO: Gli volevo fare gli auguri di Pasqua, per questo, perché sto giù per San Giusep-

pe, per Pasqua, e poi ritorno in aprile. Solo per questo, gli volevo fre gli auguri.

DONNA: Sì, va bene.

ADAMO: Li faccio pure a lei, arrivederla.

DONNA: Grazie, ricambio, arrivederla.

Ore 11,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Pronto, buongiorno, c'è il signor direttore? Sono Coppola.

UOMO: Buongiorno, don Ciccio, vedo subito se c'è.

DIRETTORE: Pronto?

COPPOLA: Sì, buongiorno, signor direttore, come sta?

DIRETTORE: Bene, lei sta bene?

COPPOLA: Senta, mio nipote è arrivato, siamo a posto. Però mi sento un po'... possiamo venire dopo pranzo, no?

DIRETTORE: Va bene, sì, d'accordo.

COPPOLA: Allora, la ringrazio tanto.

DIRETTORE: Ci vediamo oggi pomeriggio.

COPPOLA: Sì, sì, nel pomeriggio, così mangiamo presto e poi veniamo.

DIRETTORE: Va bene, arrivederla.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

Ore 11,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, sono l'ingegnere, c'è Ciccio?

SIGNORA: No, sta in Banca.

INGEGNERE: Ah, ho capito. Allora telefono all'ora di pranzo. Va bene?

SIGNORA: Va bene, sì.

INGEGNERE: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 12,15 (in uscita)

DONNA: Pronto? Qui parla lo studio Jalongo, segreteria telefonica, lasciate pure un messaggio di qualsiasi durata ed eventuale recapito, sarete richiamati.

COPPOLA: Ah, ah, ah, ora faccio lo scherzo io!

(Ricompone il numero.)

VOCE DI DONNA: Pronto? Qui parla lo studio Jalongo, segreteria telefonica, lasciate pure un messaggio di qualsiasi durata ed eventuale recapito, sarete richiamati.

COPPOLA: Ehi, commendatore! Qua c'è la pizza pronta! Venite o no? State attento, portatemi a casa 'nu bello toscano!

Ore 12,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, è arrivata mia sorella? Di Giacomo.

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «È arrivata Di Giacomo? Allora, la sorella di Di Giaco-

mo?».) Sì, signora, ha lasciato il carrello ed ha detto che ritorna.

DONNA: Allora, lei prenda l'appunto di quello che voglio.

UOMO: Sì, dica.

DONNA: Allora, il solito pane, se è cotto. Dica alla signorina perché...

UOMO: Quanto?

DONNA: I due filoni, ma se non è cotto, cambiamo, eh? Dunque, poi, due acqua minerale, un etto di parmigiano grattugiato, un chilo di farina. Poi, che ha le bucce d'arancia e il cedro?

UOMO: Come?

DONNA: Bucce d'arancia e cedro ce l'ha?

UOMO: Sì, signora.

DONNA: Allora mezz'etto e mezz'etto, un litro di latte e due etti di provola dolce tutta un pezzo. Basta così, va bene?

UOMO: Sì. Basta?

DONNA: Sì, buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

Ore 13,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi sei? Tonina?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono arrivato adesso io, la revisione non l'ho fatta.

TONINA: Cosa?

UOMO: La revisione non l'ho fatta.

TONINA: Matre mia!

UOMO: Devo smontare il coso e poi ci vado.

TONINA: Ma sei a Roma?

UOMO: Eh?

TONINA: Ma sei a Pomezia o a Roma?

UOMO: A Pomezia.

TONINA: E, allora?

UOMO: E, allora, adesso vado a smontare questo coso, così domani non la fanno la revisione, domani. Insomma, se ho tempo ci vado adesso, se no ci vado dopodomani. Hai capito?

TONINA: Ho capito. A mangiare non vieni?

UOMO: Eh?

TONINA: A mangiare non vieni, allora?

UOMO: Eh, adesso vedo, caso mai vengo più tardi.

TONINA: Aspetta che ti passo quello piccolo.

BAMBINO: Ciao.

UOMO: Ciao, bello.

BAMBINO: Pronto?

UOMO: Oh, sei Nicola?

BAMBINO: Sì.

UOMO: Che c'è?

NICOLA: Senti, ma dove sei? A Roma?

UOMO: No, sto qui, a Pomezia.

NICOLA: A Pomezia? Sì, ti passo, tu statti bene.

UOMO: Sì.

BAMBINA: Papà? Ma dove sei?

FRANCO: Sto qui al bar, sono tornato adesso.

BAMBINA: E mó devi venire al doposcuola! Ciao papà.

FRANCO: Ciao. Senti, Assuntina, chi c'è? Dillo piano.

ASSUNTINA: C'è, non te lo posso dire.

FRANCO: Dillo piano piano.

ASSUNTINA: Sì, c'è Ciccio quell'altro, il nipote.

FRANCO: Ah, *okay*, passami mamma, ciao.

ASSUNTINA: Ciao. (*Rivolta all'interno chiama la mamma.*)

TONINA: Ciao.

FRANCO: Ciao. Chi ci sta?

TONINA: Ciccio, cosa vuoi?

FRANCO: Niente, avevo domandato! Chi è? Ciccio il nipote?

TONINA: Sì.

FRANCO: Senti un po', volevo dire, adesso non lo so se ce la posso fare, se no vediamo domani.

TONINA: Ah, senti un po', aveva telefonato quello della fonderia.

FRANCO: E me lo dici mó?

TONINA: Adesso io sto parlando con te!

FRANCO: Va bene, io lo sapevo, però! Loro mi dovevano telefonare ieri sera.

TONINA: Lui mi ha detto: «Appena arriva mi faccia chiamare».

FRANCO: Glielo hai detto che sono andato alla revisione?

TONINA: Gliel'ho detto, e lui mi ha chiesto: «Ma quando si sbriga?». Io gli ho detto che prima di mezzogiorno non saresti tornato e lui mi ha detto: «Comunque, quando arriva, ce lo mandi, oppure ci faccia chiamare, perché ne abbiamo bisogno».

FRANCO: Ho capito. Adesso gli telefono io. Ciao.

TONINA: Aspetta, ti passo questo, se no fa fracasso.

BAMBINO: Papà, senti...

FRANCO: Che vuoi, Nicola?

NICOLA: Senti, che vieni a mangiare?

FRANCO: Sì, più tardi vengo.

NICOLA: Ciao.

FRANCO: Ciao.

Ore 14,10 (in uscita)

DONNA: Tesoriere Vini, buongiorno.

UOMO: Buongiorno, signorina, Coppola sono. Il signor Bartolo c'è?

SIGNORINA: No, non è venuto.

COPPOLA: Non è venuto? Ma che pensa che verrà?

SIGNORINA: Mah, non ha telefonato per niente, credo che avrà tanti impegni che non ne ha avuto il tempo.

COPPOLA: Ho capito. Comunque, provo a ritelefonare fra una oretta, così, che dice?

SIGNORINA: Sì, oppure, se ha il tempo di parlare con lui, stasera a casa, ma dopo le 9 però.

COPPOLA: Stasera dopo le 9?

SIGNORINA: Sì, non prima.

COPPOLA: Comunque, io penso di telefonare.

SIGNORINA: Va bene, senz'altro, signor Coppola, arrivederla.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

Ore 17,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? L'avvocato Forte?

AVVOCATO: Sì.

DONNA: Avvocato, senta, siccome qua si trova il professore Coso, come si chiama? Non mi ricordo...

AVVOCATO: Che, è arrivato?

DONNA: Sì, e zio Ciccio sta alla Banca...

AVVOCATO: Ah, don Ciccio sta alla Banca.

DONNA: Sì, è andato incontro al nipote.

AVVOCATO: E fra quanto viene don Ciccio?

DONNA: Non tarderà, credo, perché aspettava loro, no?

AVVOCATO: Sì, adesso vengo pure io lì.

DONNA: Va bene, io l'ho voluto avvisare che si trova qua, no?

AVVOCATO: Va bene, arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: C'è il signor Di Giacomo?

DONNA: Sì, no, non c'è, chi, Franco?

UOMO: Senta, è la «Litton Italia» di Pomezia e, siccome dovrei fare un trasporto...

DONNA: Adesso?

UOMO: No, domani mattina. Volevo sapere, appunto, volevo parlare un momento con lui.

DONNA: Guardi, io non so, forse è andato a Latina, non lo so. Può ritelefonare verso sera?

UOMO: Be', oppure, guardi, signora, se lei domani mattina mi fa telefonare, io alle 8 sto in ufficio.

DONNA: Ma ce l'ha lui il numero?

UOMO: Glielo lascio, se lei se lo scrive.

DONNA: Allora, mi scusi che prendo la carta. (*Pausa.*) Pronto?

UOMO: Il telefono è 910.321, lei può chiedere di Paulis.

DONNA: Pa...

UOMO: Paulis.

DONNA: È la «Litton», no?

UOMO: Sì, domani mattina, prima di uscire, le faccio telefonare.

UOMO: Sì, alle 8 sto in ufficio, va bene, grazie, arrivederla.

DONNA: Prego, arrivederla.

18 marzo 1970

Ore 7,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buongiorno, sono l'ingegnere. Che, dormivate ancora?

DONNA: Eh, sì, dorme!

INGEGNERE: Allora telefono verso le 8 e un quarto.

DONNA: Eh, sì. Sta a letto, sì, sta a dormire.

INGEGNERE: Telefono verso le 8 e un quarto-8 e mezzo.

DONNA: Sì, sì.

INGEGNERE: Va bene, buongiorno.

DONNA: Arrivederla.

Ore 8,05 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla?

UOMO: A chi vuol parlare?

UOMO: Al signor Di Giacomo.

UOMO: Ah, senta, un momentino.

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, sì, pronto. Un momento che è uscito, senta, c'è la moglie qua.

UOMO: Va bene.

UOMO: (*Rivolto all'interno:* «Tonina!».)

TONINA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, è la «Litton Italia».

TONINA: Ah, sì, ecco, un attimo solo deve attendere, che io lo chiamo al «Bar Stella».

UOMO: Va bene.

TONINA: Senz'altro lo chiamo.

UOMO: Aspetto qui al telefono?

TONINA: Eh, no, debbo chiudere per chiamarlo al bar.

UOMO: Va bene, mi fa richiamare, allora.

TONINA: Sì.

UOMO: Grazie, arrivederla.

TONINA: Arrivederla.

Ore 8,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Il signor Di Giacomo oppure la moglie.

UOMO: Sì, un momentino. (*Rivolto all'interno:* «Tonina, quel signore di prima è».)

TONINA: Pronto?

UOMO: Allora, signora?

TONINA: Senta, gli ho mandato il bambino, aspetto la risposta. Deve farsela a piedi da qui in piazza, perché io sto al bivio. La richiamo io senz'altro e le dò la risposta positiva o negativa.

UOMO: Grazie, signora.

TONINA: Prego, per carità, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, sono Coppola, che, c'è mio nipote Franco doco?

DONNA: Franco? (*Rivolta all'interno:* «Che, c'è Franco Di Giacomo?».) A vederlo non l'ho veduto, può darsi che è andato fuori un momento.

COPPOLA: Mi faccia la cortesia che è una cosa urgente.

DONNA: Si, attenda, che sta guardando il ragazzo.

COPPOLA: Grazie.

DONNA: Prego. (*Pausa.*) Pronto? Signor Coppola, in questo momento non c'è, se dovesse venire gli dico che lei ha telefonato.

COPPOLA: Se viene subito a casa, grazie, signora.

DONNA: Arrivederla.

Ore 8,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Buongiorno, è in casa don Ciccio?

DONNA: Sì, ecco, glielo passo, prego.

COPPOLA: Buongiorno.

UOMO: Don Ciccio, buongiorno, come va?

COPPOLA: Eh, io ti avrei chiamato, sono nei guai. Io ti avrei chiamato, l'avresti dovuto capire che io... non che io... sto cercando a destra e a sinistra quelle disgraziate banche, mi avevano detto che mi davano un prestito. Sto diventando 'matto, Alberi', non ho visto mai uno stagno così disgraziato! Dove vai vai, perciò sto cercando. Io, se risolvo, ti chiamo, figlio mio, non è questione che ti dico sì e poi ti dico di no, questa è la situazione!

UOMO: E quando richiamo io?

COPPOLA: Ah, e che ne so? Tutto fermo. E dove vai vai, la gente si spaventano, le banche sono tutte ferme. Io ho parlato con il direttore da otto giorni, ancora non mi ha dato la risposta di richiamare la Centrale per vedere se mi può raccomandare: è una cosa così curiosa! Quei c... che non hanno stipulato mi hanno messo in condizioni critiche. Comunque, se io ho speranze, ti chiamo, va'! Senza bisogno di dirlo, io capisco la tua situazione.

UOMO: Certo ci contavo.

COPPOLA: Sì, ma quando uno può dare a un altro lo fa con generosità, non c'è bisogno di..., non siamo Pulcinella. Ci vediamo, io, se ho qualcosa, ti chiamo, figlio mio! Ciao.

UOMO: Arrivederci.

Ore 8,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, Accardi.

SIGNORA: Sì, ecco, glielo passo, buongiorno.

UOMO: Pronto?

ACCARDI: Pronto? Buongiorno, qua arriva verso mezzogiorno-l'una...

UOMO: Arriva verso mezzogiorno-l'una? Ha già avuto notizie? Ma lei dov'è?

ACCARDI: Ad Anzio.

UOMO: Lei già è...

ACCARDI: Sì, qua. C'è con me gli autisti che si lamentano.

UOMO: Si fa in tempo a scaricare?

ACCARDI: Ma no, ma quando mai! E sta a vedere! Se arriva a mezzogiorno, magari sì!

UOMO: E domani è festa!

ACCARDI: Domani non possono circolare, se ne parla venerdì.

UOMO: Mah! Come mai tutto questo ritardo?

ACCARDI: Ma che ne saccio? Gli si è rotto il timone e cammina piano piano. Comunque lei facisse con comodo perché, tanto, qui...

UOMO: Io volevo venire con mio zio doco, se lui voleva fare una passeggiata.

ACCARDI: Eh! Con questa bella giornata! Però non adesso, più tardi semmai, quando arriva la nave!

UOMO: Comunque, verso le 10 veniamo.

ACCARDI: Eh, qua siamo noi, arrivederci, va bene.

UOMO: Arrivederci.

Ore 8,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Coppola, buongiorno, signora; ma che, c'è Angelo?

SIGNORA: È andato al porto. Ha saputo che arriva all'una la cosa.

COPPOLA: Ah, l'ha saputo? Io questo gli volevo dire, siccome gli avevo detto stamattina di venirmi a trovare, si prendeva un po' di vino. Ora ho saputo che la nave arriva all'una, ho detto: «Che fa? Lui va là e non mi trova? E poi che fa?».

SIGNORA: Dopo prende l'auto delle 9 e va ad Aprilia.

COPPOLA: Ah, va ad Aprilia? Allora, non so se io, verso mezzogiorno, vado a trovarlo ad Aprilia. Caso mai, se per un po' di vino può venire verso l'una o le 2, insomma, quando arriva la nave, praticamente.

SIGNORA: Va bene, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 12,05 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì, avvocato.

AVVOCATO: Buongiorno, signora, che, c'è don Ciccio?

SIGNORA: No, è fuori.

AVVOCATO: Ah, va bene. Allora, quando viene gli dica che ho telefonato io, va bene?

SIGNORA: Guardi, lui senza meno all'ora di pranzo, verso l'una-l'una e mezzo starà qui. Vuole che lo chiama lui?

AVVOCATO: Sì, o da me o da mio cognato.

SIGNORA: Sì, avvocato, va bene, senz'altro, arrivederla, grazie.

AVVOCATO: Arrivederla, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Scusi, c'è il signor Pagano?

DONNA: Chi?

DONNA: Scusi, non è la STEFER?

DONNA: No, qui è una casa privata.

DONNA: Scusi.

DONNA: Prego.

Ore 12,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Buongiorno, signor Giulio.

GIULIO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Può dire alla signora Laura se entro stasera mi può procurare mezzo chilo di lievito come sa lei?

GIULIO: Mezzo chilo di lievito? Adesso glielo domando, signora.
(*Rivolto all'interno:* «Laura, si può rimediare mezzo chilo di lievito per stasera?».)
Signora? Sì, va bene.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

Ore 14,20 (in uscita)

DONNA: Tesoriere Vini, buongiorno.

COPPOLA: Signorina, buongiorno. Coppola sono. Il signor Bartolo c'è? (125)

SIGNORINA: Sì, adesso glielo passo.

COPPOLA C.: Grazie.

BARTOLO: Pronto?

COPPOLA C.: Signor Bartolo, Coppola sono, buongiorno. Dunque, io le ho telefonato per dirle che mi dispiace di avergli dato appuntamento, ma, purtroppo, non posso venire.

BARTOLO: Lei dove si trova?

COPPOLA C.: Io sono, in questo momento, a Pomezia, però mi stanno aspettando ad Anzio e debbo andare lì.

(125) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

BARTOLO: Eh, ci possiamo vedere ad Anzio.

COPPOLA C.: Viene ad Anzio, allora?

BARTOLO: Sì, se dobbiamo parlare, ci vediamo lì.

COPPOLA C.: Io mi fermo fino verso le 4, penso.

BARTOLO: Senta, lei va in compagnia ad Anzio, oppure vuole venire con me?

COPPOLA C.: No, sono con mio zio.

BARTOLO: Possiamo andare insieme? Ci vediamo ad Anzio?

COPPOLA C.: Eh, ci vediamo ad Anzio, allora?

BARTOLO: Lei ha la nave?

COPPOLA C.: Sì, sì.

BARTOLO: Allora, ci vediamo giù ad Anzio. Lei fra quanto parte?

COPPOLA C.: Io già sono pronto per partire di qua, perciò già siamo pronti per partire e siamo là fino alle 4, dopo le 4 non mi trova più.

BARTOLO: No, no, io potrei passare da Pomezia, e che ci impiego io? Dieci minuti per arrivare a Pomezia e ce ne andiamo insieme.

COPPOLA C.: Ce ne andiamo insieme?

BARTOLO: Eh, come vuole, dieci minuti impiego io per arrivare su.

COPPOLA C.: Comunque, senta, siccome noi facciamo questa strada, diciamo così per Aprilia, ci vedremo al bivio.

BARTOLO: Al bivio di Aprilia.

COPPOLA C.: Al bivio, no quello di Aprilia, questo che poi va verso Ardea, diciamo così, mi sembra che a lei gli venga più vicino.

BARTOLO: Perché, voialtri fate la «124», la «Domiziana»? Ritornate indietro?

COPPOLA C.: Questa Pomezia-Aprilia, e poi facciamo, non la so chiamare io, quella che c'è il ponte che si gira...

BARTOLO: Be', arrivate ad Aprilia, lì, quando voialtri da Pomezia, no? Ci possiamo vedere qui da Caronte. Lo sa Caronte lei, il bivio Caronte?

COPPOLA C.: No, c'è il bivio, quando venivamo con Pino, incontravo un bivio che poi veniva sulla strada di Pomezia e, poi, imboccavamo la strada per venire da lei, c'è, mi pare, un bar, lì...

BARTOLO: Sì, è quello lì, «Bar Caronte».

COPPOLA C.: «Bar Caronte», c'è sempre una macchina che rimorchia macchine.

BARTOLO: Esatto, esatto, ci vediamo lì. Lei parte da lì, io parto da qui e arriveremo quasi insieme.

COPPOLA C.: Va bene, adesso ci vediamo, arrivederci.

BARTOLO: Arrivederci.

Ore 14,50 (in uscita) (126)

UOMO: Coppola sono, con chi parlo? (126-*bis*)

UOMO: Pronto? Agenzia Vecchiarelli, qui.

(126) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 546) è indicata, prima della telefonata delle 14,50, una telefonata alle ore 14,40, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

(126-*bis*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

COPPOLA C.: Ma che, c'è Pasquale?

UOMO: No, qui è Augusto. Pasquale sta alla pesa, perché la nave sta vicino al caffè.

COPPOLA C.: Ma è arrivata? Da poco è arrivata?

AUGUSTO: Sì, sì.

COPPOLA C.: Ah! Stanno scaricando?

AUGUSTO: Sì, dalle 11 che stanno scaricando.

COPPOLA C.: Ah, alle 11 è arrivata! Va bene, questo mi interessava sapere, va bene, grazie, arrivederla.

AUGUSTO: Prego.

Ore 15,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, no, c'è suo marito, signora?

SIGNORA: No, guardi, sta fuori con il camion a metter su, a montare l'imperiale, non so cos'è. Chi lo desidera, scusi?

UOMO: Era la società «Lariver».

SIGNORA: Ho capito.

UOMO: Volevo sapere se era disposto a farmi un viaggio per Latina venerdì mattina.

SIGNORA: Guardi, dovrebbe farmi la cortesia, se mi lascia il numero, così io... Voi fino a che ora state aperti lì?

UOMO: Eh, fino alle 6.

SIGNORA: Fino alle 6. Guardi, adesso noi facciamo così, se lui prima delle 6 rientra, lo faccio chiamare, contrariamente, giovedì, prima delle 8 e mezzo...

UOMO: Eh, io dovrei saperlo, signora, dovrei esser certo, perché ho bisogno di saperlo. Quanto porta?

SIGNORA: Il camion? Dunque, adesso che c'è l'imperiale, sui 60 quintali.

UOMO: Ecco, quello che servirebbe a me!

SIGNORA: Va bene, guardi, lei mi lasci il numero e, nel caso che lui non viene per le 6, ...il fatto è che io potrei prendere impegno, però se lui già ha qualche altro impegno, mi dispiacerebbe.

UOMO: Ma dove sta lui a fare quel lavoro?

SIGNORA: A Pomezia!

UOMO: Ma dove?

SIGNORA: Be', il suo punto di riferimento è il «Bar Stella», in piazza.

UOMO: Ma non potrebbe dare un colpo di telefono lei, lì?

SIGNORA: Eh, ho già telefonato perché non è venuto neanche a pranzo, e la signora del bar gentilmente mi ha detto: «Sì, è venuto stamattina e ha detto che doveva andare a montare l'imperiale». Sarebbe un pezzo per portare più quintali, perché il camion ne portava 50. Con quella roba sopra la cabina, ne può portare 10 quintali in più.

UOMO: Ho capito.

SIGNORA: Quindi io sono in queste condizioni, di poter prendere impegno senza meno con lei. Però io, se lui ha qualche altro impegno per venerdì, che domani è festa...

UOMO: Allora, facciamo così, signora, io adesso le lascio il numero di telefono mio: 910.788.

SIGNORA: Sì.

UOMO: E mi dovreste comunicare entro le 6, stasera, o, eventualmente, venerdì mattina, verso le 7.

SIGNORA: Sì, se per lei fa comodo, lui per forza sta qui a casa.

UOMO: Sì, alle 7, perché noi alle 7 siamo in stabilimento.

SIGNORA: Si, mi dica il nome della fabbrica qual è?

UOMO: Lui lo sa qual è, l'ex «Apa», quella ditta che ha frequentato...

SIGNORA: Ah, ecco, l'«Apa», sì, ho capito bene pure io. Comunque, entro stasera, se lui rientra, lo faccio chiamare, contrariamente, alle 7 di venerdì le faccio dare la conferma o meno.

UOMO: Eh, va bene, arrivederla.

SIGNORA: Senz'altro, arrivederla.

Ore 17,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Giulio, ci sta Maria lì?

GIULIO: Un attimo, signora, eh? Sì, è uscita, signora.

SIGNORA: Mannaggia! Ma niente, mi serviva un chilo di zucchero.

GIULIO: Adesso vado a guardare se per caso è qui fuori, eh?

SIGNORA: Eh, mi faccia questo piacere.

GIULIO: Un attimo, signora. Pronto? No, non c'è più.

SIGNORA: Mannaggia!

GIULIO: Il fatto è che adesso sto solo e non mi posso muovere, se no lo facevo io un salto, signora.

SIGNORA: No, non si preoccupi. Comunque, vediamo un po' se ritorna, se no accomodo, va'. Grazie, signor Giulio, arrivederla.

GIULIO: In caso, se viene il figliolo, glielo mando signora, ma non sono sicuro, ha capito?

SIGNORA: Eh, eh, sì, va bene, intanto vediamo se ritorna Maria più tardi, grazie.

GIULIO: Va bene, signora, arrivederla.

Ore 17,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

BAMBINA: Chi è, la signora De Santis?

SIGNORA DE SANTIS: Sì.

BAMBINA: Senta, io sono Maria: siccome mamma ancora non è rientrata, temo che faccio tardi.

SIGNORA DE SANTIS: No, non importa, vieni domani. No, domani no, è festa, Maria, dopodomani, eh?

MARIA: Venerdì?

SIGNORA DE SANTIS: Venerdì, sì, dopodomani vieni.

MARIA: Grazie, signora, scusi, arrivederla.

SIGNORA DE SANTIS: Prego, Maria, arrivederci.

Ore 19,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, sono Coppola.

SIGNORA: Buonasera.

COPPOLA: Come sta?

SIGNORA: Bene, grazie.

COPPOLA: Senta, ha parlato con suo cognato se ha lasciato qualche cosa lì per me?

SIGNORA: Guardi, io mio cognato non l'ho visto, oggi pomeriggio. Ma non è giù in studio? Ha provato a telefonare giù?

COPPOLA: Sì, sì, ma non risponde nessuno là. Aveva appuntamento con me verso le 7, io ho fatto tardi, gli ho telefonato e non risponde. Può darsi che se ne è andato a casa?

SIGNORA: Ho capito. Lei adesso rimane a casa?

COPPOLA: Sì, sì, io sono qua.

SIGNORA: Allora, appena rientra, le faccio telefonare.

COPPOLA: Sì, se mi fa la cortesia.

SIGNORA: Senza meno.

COPPOLA: Mi deve scusare, io ho chiamato perché, siccome era una cosa di lettere che devo mandare subito, ho detto sì, forse non venendo all'orario, non potevo fare a meno perché ero che scaricavamo una nave di vino e abbiamo fatto tardi.

SIGNORA: Ho capito, allora, appena rientra le faccio telefonare.

COPPOLA: Grazie tante signora, scusi il disturbo e saluti al suo sposo.

SIGNORA: Prego, per carità! Grazie, arrivederla.

Ore 19,50 (in arrivo)

UOMO: Don Ciccio, è Frassinetti, buonasera.

COPPOLA: Come stai, Frassinetti?

FRASSINETTI: Discretamente. Io avevo detto a vostra figlia. ... a vostra nipote, che volevo scappare lì, però non ho avuto un minuto di tempo.

COPPOLA: Ed io sono appena arrivato. Sono stato oggi con mio nipote che gli è arrivato un po' di vino ed io l'ho aiutato a scaricare. A scaricare... gli ho fatto compagnia.

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: E così siamo venuti tardi.

FRASSINETTI: Ho capito. Dunque, novità, gli dico subito. Borzelli mi ha telefonato che viene martedì mattina. C'era uno o due per i lotti, ma sembra che gli sta a passare la fantasia. Ecco, e poi gli devo parlare un minuto per un'altra faccenda, ma questa la parliamo a voce quando ci sentiamo noi.

COPPOLA: Sì, va bene, d'accordo.

FRASSINETTI: D'accordo?

COPPOLA: Sì, io ieri ho visto il fratello di Todini. Mi ha detto: «Ma io terra ce ne ho messa poca, l'altra non è mia». «Ma come? Tu mi hai detto che quella di marciapiede...» Dice: «Lo so, quella ce l'hanno messa di proposito per fare lo scavo». «Però la questione...» gli ho detto. «Ma io

non mi ritrovo» ha detto lui. Le solite storie. Vedi, uno deve essere disgraziato nella vita. Gli ho dato il telefono per dirgli che suo fratello mi chiami.

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: Ancora non mi ha chiamato, però.

FRASSINETTI: Ho capito. Dunque, vede?

COPPOLA: Sì, adesso, quando lei mi vuole parlare, a disposizione.

FRASSINETTI: D'accordo, ma stasera io ancora devo andare dall'avvocato, venirla a disturbare tardi non mi va, e domani mattina ho un appuntamento alle 10 e mezzo. Le dico subito di che si trattava. Io ho combinato la ruspa giù, 17 milioni, poi, siccome io avevo avuto un anno indietro, un anno, due indietro, avevo avuto qualche cambiale protestata, e non ho potuto far più niente. E, domani mattina, ne devo andare a vedere un'altra. Ha capito?

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Siccome lei una volta mi faceva un ragionamento, serviva pure a lei...

COPPOLA: Eh, io per ora...

FRASSINETTI: Va bene. Se ne vogliamo parlare un minuto insieme?

COPPOLA: Va bene, parleremo, sì.

FRASSINETTI: Ma non è che, tante volte, sono cose che non è che fermi i soldi, ha capito? Ne parliamo a voce.

COPPOLA: Domani, domani.

FRASSINETTI: In caso, domani; però dopo pranzo, perché la mattina non ci sono.

COPPOLA: A sua disposizione! Lei lo sa quando viene, io da casa è questa la prima giornata che sto uscendo dopo tanto tempo. Tanto per prendere un po' d'aria, porco Giuda! Stavo diventando matto. La macchina la portava mio nipote, di conseguenza io stavo a fianco a lui.

FRASSINETTI: Eh, una bella giornata dopo pranzo!

COPPOLA: Sì, dopo pranzo ha fatto freddo e umido, e io come prendo un po' d'umido sono rovinato.

FRASSINETTI: Lo so. Se domani è una bella giornata, dopo pranzo, andiamo a prendere un'arietta giù per Torvaianica a fare due passi, d'accordo?

COPPOLA: Va bene, sì, d'accordo.

FRASSINETTI: Se è una bella giornata, se è brutto non importa.

COPPOLA: La sposteremo per un'altra giornata.

FRASSINETTI: D'accordo, va bene.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Avvocato? Ecco zio, eh?

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: Avvocato?

AVVOCATO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come sta? Io l'avevo cercato. Ho detto: vuole mangiare con me?

AVVOCATO: No, grazie, don Ciccio, io ho già mangiato. Le volevo dire che io ho preparato quelle lettere lì.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: E quindi gliele volevò far firmare, ma lei era fuori.

COPPOLA: Io non c'ero.

AVVOCATO: Quindi, se è il caso, io entro oggi lo faccio firmare, va bene?

COPPOLA: Senta, io, siccome ho un affaruccio d'andare a fare, se lei mi fa la cortesia, io le mando la bambina e lei gliele fa trovare, io poi le firmo e le imbuco io, no?

AVVOCATO: Va bene, allora, lei dopo le 5 mi può mandare, verso le 6, le 5 e mezzo-le 6.

COPPOLA: Allora, ci sono io, perché io qua devo arrivare in piazza e...

AVVOCATO: Ah, va bene, va bene. Allora, può passare pure da me, insomma, veda un pochettino lei, durante l'orario di ufficio, mi mandi qualcuno, io...

COPPOLA: Va bene, arrivederla, grazie.

Ore 20,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Casa Coppola?

DONNA: Sì, avvocato.

AVVOCATO: Che, c'è don Ciccio?

DONNA: Sì, adesso glielo passo. (*Rivolta all'interno:* «Zio Ci', c'è l'avvocato Forte».)

COPPOLA: Pronto?

AVVOCATO: Buonasera, don Ciccio, io l'ho aspettato per...

COPPOLA: Sì, ma io ho fatto compagnia a mio nipote là ad Anzio per scaricare, si è fatto tardi...

AVVOCATO: Ho capito, adesso ha qualcuno per mandarmi qui allo studio e consegnare quelle lettere?

COPPOLA: Sì, ora mi metto la giacca e vengo io, oppure mando Francuccio.

AVVOCATO: No, no, se no faccio un salto io.

COPPOLA: E no, che c'entra? Lei si deve disturbare a venire qua...

AVVOCATO: Esatto, se c'è Franco mi fa un favore, se no faccio un salto io.

COPPOLA: Aspetti, vediamo come posso combinare, va'? Senta, ma che lei parte stasera?

AVVOCATO: Stanotte, oppure domani mattina molto presto, don Ciccio, perché?

COPPOLA: No, no, niente.

AVVOCATO: Perché, se mi voleva parlare, io mi trattenevo stanotte qui e, poi, domani mattina...

COPPOLA: No, no, no, era semplicemente perché, perché la macchina ce l'ha appresso l'altro. Ora vediamo chi gli posso mandare, va bene?

AVVOCATO: Va bene. Oh, nel caso non può venire nessuno, si possono spedire anche lunedì, don Ciccio, non è il caso così... giorno più giorno meno...

COPPOLA: Ma lunedì, lei quando viene?

AVVOCATO: Lunedì mattina, io vengo.

COPPOLA: Allora, lunedì, perché domani che facciamo?

AVVOCATO: Ah, sì, domani, dopo è chiuso.

COPPOLA: Allora, facciamo lunedì. Arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

19 marzo 1970

Ore 7,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Coppola sono, c'è suo marito? (126-*ter*)

DONNA: Sì.

COPPOLA C.: Me lo passa, allora?

DONNA: Sì.

UOMO: Pronto?

COPPOLA C.: Eh?

UOMO: Ciao Ciccio, dove stai?

COPPOLA C.: Sono qui a Pomezia. Ci stai oggi?

UOMO: Sì, ci sto. Vieni, allora?

COPPOLA C.: Sì, devo venire con mio zio a prendere quelle misure. Verso che ora ti troviamo?

UOMO: Io adesso parto, fra una mezz'oretta. Che ora è adesso?

COPPOLA C.: Le 8, mi sembra.

UOMO: Le 8. Io alle 9 sono là.

COPPOLA C.: Alle 9 sei là. Va bene, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 8,00 (in arrivo)

COPPOLA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signor Coppola, sono Mangano.

COPPOLA: Eh, come sta?

MANGANO: Bene, lei come sta? Sta bene?

COPPOLA: Eh, insomma, così così.

MANGANO: Senta, io fra un tre quarti d'ora passo di là, la vengo a trovare un momento.

COPPOLA: *All right*, faccia pure.

MANGANO: Verso le 9 meno un quarto sarò lì, grazie, signor Coppola.

COPPOLA: Prego, prego, arrivederla.

MANGANO: A più tardi, arrivederla.

Ore 8,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora. Che, c'è Silvana?

SIGNORA: No, non c'è Silvana. Chi parla?

(126-*ter*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

UOMO: Don Ciccio.

SIGNORA: Eh, no, è uscita, è andata via presto stamattina, perché andava fuori.

COPPOLA: Ah, come sta, signora?

SIGNORA: Non c'è male, lei come sta?

COPPOLA: Insomma, discretamente.

SIGNORA: L'importante è quello.

COPPOLA: Ho disturbato presto.

SIGNORA: No, io sono già in procinto di uscire, perché oggi ho l'impianto aperto e quindi sono già pronta per uscire.

COPPOLA: Io ho telefonato da Jalongo e non risponde nessuno.

SIGNORA: Ma forse avranno staccato, non lo so. Comunque, Silvana non viene fino a stasera tardi.

COPPOLA: Ah sì? Ma non è con lui?

SIGNORA: Non lo so, don Ciccio, perché lei è andata via stamattina presto che io ero ancora a letto. Così, insonnolita, mi ha detto: «Io torno stasera». Adesso, poi, dove sia andata e con chi, io non so, io non domando mai.

COPPOLA: *Okay*, grazie, signora, tanti auguri, signora, mi saluti suo figlio.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

Ore 8,10 (in uscita)

UOMO: Buongiorno, signor Li Bassi.

LI BASSI: Buongiorno. Chi parla?

UOMO: Eh, lo sto disturbando presto!

LI BASSI: Chi è che parla, scusi?

UOMO: Don Ciccio.

LI BASSI: Ah, caro don Ciccio, mi dica.

COPPOLA: Tanti auguri, don Peppino!

LI BASSI: Grazie, don Ciccio, grazie di cuore.

COPPOLA: Come va?

LI BASSI: Non c'è male, cosa mi dice, don Ciccio?

COPPOLA: Ma, haio stato un po' sfasciato con questo stomaco che ho avuto. Io gli ho telefonato per fargli gli auguri. E qualche giorno verrò a trovarla, tanti saluti alla famiglia.

LI BASSI: Va bene, grazie, presenterò.

COPPOLA: Arrivederla, don Peppino.

LI BASSI: Tante cose, arrivederla.

Ore 10,50 (in uscita)

BAMBINA: Pronto?

DONNA: Chi sei, Carmela?

BAMBINA: Con chi parlo, scusi?

DONNA: Sono la zia Giovanna.

BAMBINA: Ah!

GIOVANNA: Sola sei?

BAMBINA: No.

GIOVANNA: E, allora, passami Gisella.

GISELLA: Pronto? Ciao, zia Giovanna, come stai?

GIOVANNA: Auguri, sono venuta da Calatafimi e ho fatto una telefonata, ti dò tanti bacetti e tanti auguri.

GISELLA: Grazie, grazie.

GIOVANNA: Senti, tua madre non c'è?

GISELLA: Si, aspetta che te la passo.

GIOVANNA: C'è anche la zia Tonina che ti vuole fare gli auguri. Senti, Gisella, qua c'è zia Tonina, fatti fare gli auguri. Tanti bacetti, Gisella, pensami sempre, salutami zio Melo.

GISELLA: Va bene.

TONINA: Pronto? Gisella, ciao.

GISELLA: Ciao zia Tonina, come stai?

TONINA: Auguri, gioia mia!

GISELLA: Grazie.

TONINA: Che fai oggi?

GISELLA: Oggi? Di mattina sono in casa, di pomeriggio devo uscire.

TONINA: Uscite tutti?

GISELLA: No, io sola.

TONINA: Ah, ma sei grande, allora! Come stanno mamma e papà e le sorelline?

GISELLA: Noi tutti bene, e voi come state?

TONINA: Bene, bene, senti, Gise', tanti auguri e bacetti; e mamma?

GISELLA: Grazie, grazie, mamma è in casa, aspetta che te la passo.

TONINA: Si, ciao, Gise'.

GISELLA: (*Rivolta all'interno:* «Mamma? Al telefono!».)

DONNA: Pronto?

TONINA: Tina? Tu sei?

TINA: Sì. Sapessi da quanto tempo che sono alzata! Sto stirando.

TONINA: Bedda matre, che figlia indaffarata che sei!

TINA: Allora? Ti mando quattro cassatine per telefono, eh, Giovanna?

TONINA: Non sono Giovanna, Tonina sono! Giovanna ti vuol parlare.

TINA: Toni', aspetta, per il fatto di quella terra che hai, de tuo, non gliela fare vendere mai! Tienitela per conto tuo e fregatene!

TONINA: Va bene, va bene, qua Giovanna c'è. Ti saluto, ti passo Giovanna.

TINA: Meno male che mi hai preceduta! Non ci sento, di qua, io!

TONINA: Ciao, Tina, ti passo Giovanna.

TINA: Ciao, Tonine', tante cose, poi ti telefono prima di Pasqua.

GIOVANNA: Stai bene? Mi senti bene?

TINA: Ci sento come due cocuzze, meglio di te cento volte!

GIOVANNA: Ci scommetti che me ne vado via?

TINA: Vero è?

GIOVANNA: Sto impazzendo!

TINA: Ma com'è, com'è?

GIOVANNA: Che schifo!

TINA: E tu che fai?

GIOVANNA: Ah, io sono la vittima di tutti!

TINA: Poveraccia! Sempre la vittima sei stata!

GIOVANNA: Senti, quelli che non parlano mai, il silenzio è d'oro, fanno la vittima sempre! Sentimi, Tina, sai cos'è il fatto che, quando si dice la verità, si offende chiunque!

TINA: Ah, che non ti offendi tu pure! Non ti pizzichi sempre?

GIOVANNA: Con le cose giuste, sì.

TINA: Ahhh! Bisogna saper vivere!

GIOVANNA: Sì, sì, ti saluto. Senti, a tua figlia gliela fai la festa?

TINA: Che festa? Che, nella mia casa feste si fanno?

GIOVANNA: Ah no?

TINA: È invitata da una compagna che fa la festa e oggi la accompagno, perché mio marito ha la mano rotta.

GIOVANNA: E perché?

TINA: Perché s'è rotto la mano.

GIOVANNA: E come?

TINA: È caduto mentre giocava a bocce.

GIOVANNA: Ho piacere! Ho un grande piacere!

TINA: Sporcacciona e maleducata!

GIOVANNA: Se lui va a giocare a bocce! Ma, dico, non si vergogna un uomo di quelli andare a giocare a bocce?

TINA: Ma ci sono tutte personalità. Al *bowling* va a giocare.

GIOVANNA: Non lo so di questi tempi come si fa ad andare a giocare a bocce.

TINA: Va al *bowling*, va a giocare, dove ci vanno tutte le più grandi personalità!

GIOVANNA: Come?

TINA: Al *bowling*, aggiornati, va a giocare, no al gïoco delle boccette.

GIOVANNA: Ah, va a giocare con Cocuzza!

TINA: Come?

GIOVANNA: Con Cocuzza, no?

TINA: No, a parte, ma ci vanno tutte le grandi personalità.

GIOVANNA: Ed io gli faccio gli auguri di rompersi pure la testa, se è così, ah, ah!

TINA: Si tiene in esercizio.

GIOVANNA: Certo, certo! Ah, ah, ah!

TINA: Che, sempre una vita fai?

GIOVANNA: S'è rotto la mano? Ah, ah, ah!

TINA: Sei troppo incosciente!

GIOVANNA: Come mia madre!

TINA: Tua madre? Ti dovresti scappellare!

GIOVANNA: Ah, devo sopportare tutti! Questa incoscienza!

TINA: Meschina! Eh, stai proprio male! Vero, vero, non ci pensavo più, tu sei dandarandà.

GIOVANNA: Ma che male sto a fa'! Tutti contro di me ce l'ho!

TINA: Ma certo! Forse ci assomigliamo noi due, sbagliata fu la cosa!

GIOVANNA: Ah, neanche una parola ci sarebbe ... (*parole incomprensibili*), devo venire là, sfinita! Com'era bello il prezzemolo, c'è voluto chi c'è potuto andare!

TINA: Ma che cos'hai?

GIOVANNA: Ma che sono! Ho detto che me ne devo andare e che con loro non ci sto più!

TINA: Perché non si fa una cura?

GIOVANNA: La cura? È di avvelenarla, di sparle, a lei, a suo marito, a tutti i suoi figli!

TINA: Ma perché? Cosa è successo?

GIOVANNA: Basta, niente, auguri per tuo marito, salutami Gisella, tanti bacetti, ciao, saluti a tutti.

TINA: Sarai servita come meriti.

GIOVANNA: Be', questa è una cosa che si accetta, è un complimento!

TINA: Che fai? Vieni?

GIOVANNA: No, ti manda a salutare.

TINA: Senti, hanno litigato tutti! E io...

GIOVANNA: E tu sei 'na bella paciera!

TINA: Io non litigo mai! Gli altri litigano e poi tornano all'ovile.

GIOVANNA: Senti, salutami personalmente Nunzio e cosa...

TINA: Tu, neanche hai scritto una cartolina!

GIOVANNA: Niente, niente, niente, non esiste niente in questa casa. Tu salutami tutti, gli dici che se mi vogliono pensare mi pensano, altrimenti lasciali andare.

TINA: Licia pure, ci sono andata l'altro ieri, e mi ha detto che non le avete scritto mai una cartolina!

GIOVANNA: Ma se neanche lo fanno, qui facciamo sempre una vita, che mi dà noia pure vivere!

TINA: Assai ci vuole a scrivere una cartolina?

GIOVANNA: Cosa?

TINA: Assai ci vuole a scrivere una cartolina?

GIOVANNA: Ah, a scrivere una cartolina non ci vuole niente, ma a me è noia scrivere.

TINA: Ti passo il commendatore che ti saluta.

UOMO: Eh, Giova'!

GIOVANNA: Ho tanto piacere!

UOMO: Di che cosa?

GIOVANNA: Della mano rotta!

UOMO: Ma quando mai! Ma quando mai! Che mano rotta!

GIOVANNA: Vergognati, ci perdi di serietà!

UOMO: Una piccola lussazione è.

GIOVANNA: Perdi di serietà.

UOMO: Perché?

GIOVANNA: Perché vai a giocare con queste pal... bocce, e basta con questo gioco! Vai a giocare a tennis, a qualche cosa più fine!

UOMO: Ma tu,allora, non lo sai? Chiedilo a Ciccio Coppola che il *bowling* è una cosa finissima!

GIOVANNA: Ma perché me lo devo far dire da lui io?

UOMO: E perché lo sa, perché è un gioco che viene dall'America, importato dall'America e lui lo sa che gioco è.

GIOVANNA: E va bene, va bene, senza cominciare, ah?

UOMO: Così ti fai spiegare che cosa è il *bowling*.

GIOVANNA: Va bene.

UOMO: Giovanna, come state lì?

GIOVANNA: Ma sempre una vita, mi fa noia vivere.

UOMO: I bambini come stanno?

GIOVANNA: Quelli? Sempre una vita, fanno sempre l'inferno!

UOMO: Se sono buoni, sono scemi i bambini.

GIOVANNA: Cosa?

UOMO: Se i bambini stanno buoni, significa che sono scemi.

GIOVANNA: Ma non così!

UOMO: Quando si muove significa che...

GIOVANNA: Sì, ma no così!

UOMO: E come?

GIOVANNA: No, anche un'ora al giorno per stare in pace farebbe bene. C'è quell'Alfredo che è tremendo, sarebbe da buttarlo di sotto. Non ha considerazione del prossimo, di nessuno.

UOMO: Ma che vuoi fare? L'interessante è che stia bene in salute.

GIOVANNA: Ah, è un toro!

UOMO: Allora? Questa è la cosa importante!

GIOVANNA: I bambini di mio fratello bene stanno?

UOMO: Come?

GIOVANNA: Elena dice che stava male!

UOMO: Tutti bene stanno.

GIOVANNA: Tanti saluti ai tuoi parenti da parte mia, ah! A tuo cognato, fagli tanti complimenti...

UOMO: Domani sera ci vediamo.

GIOVANNA: Ah, domani sera.

UOMO: Sì, fa la festa per il compleanno di Elena.

GIOVANNA: Ah, sì?

UOMO: Allora, te la saluto tanto.

GIOVANNA: Io non so niente, perché non mi hanno detto niente, giusto?

UOMO: Ah!

GIOVANNA: Io non so niente e neanche... hai capito?

UOMO: Va bene.

GIOVANNA: Se me lo mandavano a dire, gli avrei fatto una telefonata.

UOMO: Cosa ti doveva mandare a dire?

GIOVANNA: Che fa il compleanno.

UOMO: Che? Ti doveva mandare a dire che faceva il compleanno?

GIOVANNA: Appunto, ti dico.

UOMO: Questo non te lo manda a dire.

GIOVANNA: No, no, dimenticando gli altri, quella che io oggi penso è Gisella, è esatto?

UOMO: *Bye, bye.*

GIOVANNA: Da tua madre ci vai tu?

UOMO: No, non posso guidare.

GIOVANNA: Ah, non puoi guidare?

UOMO: No, ce l'ho ingessato il braccio destro.

GIOVANNA: Nientedemeno! E in ufficio?

UOMO: E, in ufficio, oggi ci sono andato senza fare niente, mi mettono presente...

GIOVANNA: Allora, in ferie sei?

UOMO: No e che faccio? Mi annoio a stare solo dentro, io vado in ufficio, mi mettono presente, e quando non ci voglio andare non ci vado.

GIOVANNA: Ma gessato già l'hai? Ma come hai potuto fare?

UOMO: Niente, Giovanna, che vuoi fare!

GIOVANNA: Passerà presto! Allora, conta 'u contatore, dice, non cadere di nuovo, ciao, ciao.

UOMO: Passami Tonina.

GIOVANNA: Ciao, ciao.

TONINA: Dino! Ciao!

DINO: Ciao, come stai?

TONINA: Be', non c'è male.

DINO: Ho saputo che i bambini stanno tutti bene, mi fa piacere.

TONINA: Be', ringraziando Dio, stanno bene. Senti un po', cosa ti è successo a te, questo guaio?

DINO: No, ma che guaio? Una cosa piccola è! È l'ossicino, quello piccolo, ci sono gli ossicini piccoli tra il polso e la mano.

TONINA: Senti, Dino, quando te lo tolgono il gesso?

DINO: Il gesso me lo tolgo per Pasqua, perché non è tutto ingessato, solo la parte di sotto.

TONINA: Ho capito. Ma, comunque...

DINO: Mi cambiano la garza che c'è e, dopo...

TONINA: Comunque, auguri, tante cose!

DINO: Grazie della telefonata.

TONINA: Prego, per carità, ciao, buon pranzo, ciao.

DINO: Ciao.

BOBINA E

SECONDA PARTE

20 marzo 1970

Ore 7,25 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono io.

SIGNORA: Ah, buongiorno, signor Coppola!

COPPOLA: Eh, mi deve scusare!

SIGNORA: No, per carità, non si preoccupi!

COPPOLA: Siccome, signora, il signor Virgili mi dice che si suse sempre alle 7...

SIGNORA: Sì, è vero, ci svegliamo presto. Quindi, è bene che telefona presto, se no, non lo trova più. Un attimo che glielo passo subito, arrivederla.

COPPOLA: Grazie.

SIGNORA: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

VIRGILI: Don Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Signor Virgili, buongiorno, domando scusa, però, eh?

VIRGILI: Ma che scherza!

COPPOLA: Siccome lei mi ha detto: «Io alle 7 mi suso...», perciò...

VIRGILI: Lei mi trova sempre sveglio a quest'ora, sveglio, ma sveglissimo, nel senso che sto sempre di corsa, di corsa, di corsa.

COPPOLA: Ma lei, per caso, oggi va al Comune?

VIRGILI: Vado a Roma, come gli dissi, vado al catasto per ritirare quei documenti.

COPPOLA: Ah!

VIRGILI: Venerdì le dissi che andavo a Roma, no?

COPPOLA: Io pensavo che lei mi aveva detto che doveva andare a Roma, non sapevo se era...

VIRGILI: Perché, le serviva qualcosa?

COPPOLA: Allora, senta, signor Virgili, quando ci andiamo al Comune, dice lei?

VIRGILI: Al Comune? Mi ricordi il motivo, don Ciccio.

COPPOLA: È marzo.

VIRGILI: Ah, è marzo, ho capito, ha ragione! Dunque, vediamo...

COPPOLA: Poi, l'ultimo giorno... Ti ricordi, no? Io gliene ho parlato a lui.

VIRGILI: Sì, sì, ma me ne ha parlato anche a me.

COPPOLA: Mi ha detto, magari potremmo prendere un appuntamento, per lunedì, per esempio, no?

VIRGILI: Dunque, senta...

COPPOLA: Un giorno di questi, in cui lei va al Comune per fatti suoi.

VIRGILI: Oggi io, ritornando da Roma, passo lì, da lui, e ci mettiamo d'accordo.

COPPOLA: Va bene, ma a che ora? Verso...

VIRGILI: Be', io non lo so quando mi posso sbrigare da Roma, ma credo sempre verso tardi, verso l'una, l'una e mezzo, così.

COPPOLA: Sì, va bene.

VIRGILI: Va bene?

COPPOLA: Va bene.

VIRGILI: D'accordo. Le faccio sapere qualche cosa per telefono; se io, per caso, ho un po' di tempo, passo a trovarlo.

COPPOLA: Sì, va bene, arrivederla.

VIRGILI: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì.

UOMO: Signora, Accardi.

SIGNORA: Sì. Eh, senta, vôle a Ciccio?

ACCARDI: Sì.

SIGNORA: Aspetti un attimo.
(*Rivolta all'interno:* «Va a chiama' Ciccio, c'è Accardi». *Voce di bambino:* «Zio Ciccio, c'è qualcuno al telefono». *Donna:* «Qualcuno? Di': Accardi».)

CICCIO: Pronto?

ACCARDI: Pronto?

CICCIO: Eh, Peppi'!

ACCARDI: E lei che deve andare? Lei e Coppola?

CICCIO: Sì, sì, dovemo a ghire, sì.

ACCARDI: Allora ci vediamo più tardi, perché mi arrivò mio fratello che deve partire per l'America, per Cleveland, poi arrivò la nipote di mia moglie che l'hanno portata all'ospedale. Questa mattina vado al Tribunale, comunque; appena mi sbrigo, telefono e, in caso, vengo io a prenderla.

CICCIO: Verso che ora?

ACCARDI: Verso le 10 e mezzo-le 11.

CICCIO: Va be', allora; io mi fermo cca e aspetto una tua telefonata.

ACCARDI: Va bene, tanto, lei deve andare a Nettuno, no?

CICCIO: Ah, sì.

ACCARDI: Va bene, allora, io ritelefono.

CICCIO: Va bene, arrivederci.

ACCARDI: Arrivederci.

Ore 7,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Ho dimenticato di dire una cosa a Ciccio.

UOMO: Pronto?

UOMO: Dunque, devi dire a tuo zio che mi occorre la data di nascita e la paternità, perché, parlando con l'ingegnere, no? ...

CICCIO: Sì.

UOMO: Siamo rimasti con l'ingegnere che vuole vedere se, per caso, ci sono ipoteche su questi lotti. Quindi, forse, forse l'affare si fa.

CICCIO: No, può stare tranquillo, non ce ne sono.

UOMO: Eh, no, vuole il nominativo e vuole...

CICCIO: E, comunque...

UOMO: Che ci vuole?

CICCIO: Aspetti che lo chiamo. (*Si rivolge all'interno e chiama Coppola.*)

UOMO: No, no, per telefono, poi, dopo, quando vengo io...

CICCIO: Li porto io, dice?

UOMO: Sì, la data di nascita e cognome del padre.

CICCIO: Va bene, ora me lo scrivo, va bene.

UOMO: Sì, lo scrivi, che ci vuole? Vedi, per farli stare tranquilli, capisci? E dice: «Vedete, non c'è niente». Va bene? Arrivederci.

CICCIO: Arrivederci.

Ore 8,00 (in uscita)

UOMO: Chi è, la signorina? Buongiorno, Coppola sono. (126-*quater*)

SIGNORINA: Sì, sì, gli passo...

UOMO: Pronto?

CICCIO: Signor Accardi? Aspetti, che gli passo mio zio Ciccio, ci vôle parla' iddu.

COPPOLA: Senta, io sto prendendo pure la ... il ventennale, sì; ma, comunque, lui le misure come le vôle pigghia', solo per nome?

ACCARDI: No, zio Ciccio. L'ingegnere mi disse questo, proprio ieri, per telefono, no? Mi ha detto: «Senta, non ci sono ipoteche?». «Può stare tranquillo che non ci sono né ipoteche, né niente.»

COPPOLA: No.

ACCARDI: E, allora, mi ha chiesto questo: «Ci incontra difficoltà?». Gli ho detto: «Nessuna difficoltà, perché è tutto alla luce del sole». «Ci incontra difficoltà» ha detto «a darmi, Francesco Coppola, lo sappiamo, la data di nascita e la paternità per andare a vedere?» Gli ho detto: «E come no? Glielo può dare subito, lei può fare quello che vuole». Quindi, io glielo posso dire anche per telefono, adesso, se mi dà la data di nascita e la paternità, così loro, l'ingegnere va lì e vede che non c'è ipoteca, non c'è niente.

COPPOLA: Ah, allora, senta, io sono nato il 6 ottobre.

ACCARDI: Aspetti, zio Ciccio, che me lo scrivo. (*Pausa.*) Dunque 6 ottobre...

COPPOLA: Sì, 1899.

ACCARDI: 6 ottobre 1899.

COPPOLA: Fu Francesco e di Pietra Loiacono.

ACCARDI: E fu?

COPPOLA: Pietra Lojacono, nato a Partinico e domiciliato a Pomezia.

ACCARDI: Pomezia, via...

(126-*quater*) Si tratta di Ciccio Coppola, che verrà poi indicato come Ciccio, mentre il più noto Frank Coppola, che successivamente interloquisce nella telefonata, verrà indicato come Coppola. (N.d.r.)

COPPOLA: Viale Marino n. 6.

ACCARDI: Viale Marino, numero 6. Ecco, così gli dico: «No, guardi, glielo dà subito». Perché non c'è... questo per farlo stare tranquillo.

COPPOLA: Comunque, io le sto facendo pure queste cose... ventennale. Stamattina va l'ingegnere, che have 'nu geometra a Roma, per queste cose, le misure ce l'ho già in mano io.

ACCARDI: Così, perché io o...

COPPOLA: Vossìa lo sa che lì c'erano quelli dei due lotti. Io staio facendo sacchi e fuoco, già sono tutti levati, e non c'è nessun pericolo del mondo, tutto a posto è.

ACCARDI: Dunque, 6 ottobre 1899, fu Francesco e di Lojacono Pietra, nato a Partinico, domiciliato a Pomezia, Torre San Lorenzo, viale Marino, n. 6. Torre San Lorenzo no, non ce lo scrivo.

COPPOLA: Per forza! Ddà haio l'indirizzo.

ACCARDI: Allora, viale Marino è l'indirizzo di...

COPPOLA: Torre San Lorenzo. De doco so' i documenti, iddi doco stao intro 'a custodia de' documenti mia.

ACCARDI: Ah, ah, Torre San Lorenzo.

COPPOLA: Senta, se lui me lo richiede, io lo sto facendo, ma poi, comunque, iddu va a vedere da se stesso. Poi gli dica che l'atto fu fatto dal notaio Albano.

ACCARDI: Ma noaltri lì non dobbiamo... io basta che gli dò questo, gli dico poi: «Guardate, è inutile che telefonate eccetera eccetera...».

COPPOLA: E quando venite voantri?

ACCARDI: Forse lunedì. Adesso vediamo. Io non lo so se vengono anche domani, vediamo un po', ora.

COPPOLA: Ma lui mi disse martedì o mercoledì

ACCARDI: Eh, sì, sta a vedere. Io, adesso, gli debbo telefonare per vedere se lei è partito...

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

Ore 8,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signorina, sono Coppola. (126-*quinquies*)

SIGNORINA: (*Non si sente.*)

COPPOLA C.: Come sta, signorina? Eh, c'è?

SIGNORINA: (*Non si sente.*)

COPPOLA C.: Io sto qui a Pomezia.

SIGNORINA: (*Non si sente.*)

COPPOLA C.: Questa mattina avevo appuntamento con lui, avevo un orario. Ora... un'ora e mezzo-due ore massimo: comunque, che ore sono?

SIGNORINA: Aspetti un attimo.

COPPOLA C.: Sono le 8.

SIGNORINA: Io faccio le 8,05. Verso le 10.

COPPOLA C.: Verso le 9 e mezzo penso che sarò lì, va bene.

SIGNORINA: Va benissimo, arrivederla.

COPPOLA C.: Arrivederla, signorina.

(126-*quinquies*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

Ore 8,23 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, Carmeli'!

CARMELINA: E tu che vôi?

UOMO: Pronto? Come va? Stavi preparando i bambini per la scuola?

CARMELINA: Sì, stanno mangiando.

UOMO: Tutto a posto doco? Non c'è novità?

CARMELINA: No, niente. L'hanno scaricata la nave?

UOMO: Sì, l'hanno scaricata l'altro ieri.

CARMELINA: L'altro ieri ha scaricato?

UOMO: Oggi devo andare ddà ... (*parole incomprensibili.*) Non è che ti hanno detto niente da fare sapere a me?

CARMELINA: Come?

UOMO: Cose da fare sapere a me non hanno detto niente?

CARMELINA: No, niente mi hanno detto!

UOMO: Nessuno ha chiamato?

CARMELINA: No, nessuno ha telefonato. Ma tu manchi oggi e domanì?

UOMO: Forse sì.

CARMELINA: Va bene, vado a prendere quelli da scuola più tardi.

UOMO: Ciao.

CARMELINA: Ciao.

Ore 13,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

COPPOLA: Signora, buongiorno, Coppola sono.

SIGNORA: Buongiorno.

COPPOLA C.: Il signor Accardi non c'è? (126-*sexies*)

SIGNORA: No.

COPPOLA C.: Mi aveva detto che telefonava prima delle 11.

SIGNORA: Dove telefonava? A lei?

COPPOLA C.: Sì, stamattina mi ha detto che aveva da fare, dice, fino verso le 11, poi, dice, io telefono e vengo. Siccome non è né venuto né ha telefonato...

SIGNORA: Lei dove sta? Qui a Torre San Lorenzo o a Pomezia?

COPPOLA C.: No. Qui a Pomezia.

SIGNORA: Ho capito. Io non lo so, siccome stamattina non ci sono stata, sto rientrando adesso... (*Si rivolge all'interno, alla figlia e domanda*: «Ha telefonato papà?».) Senta, siccome c'è mio cognato e mia cognata da Marsala, dice che li ha dovuti accompagnare all'ospedale. Non lo so, poi non ha più telefonato.

COPPOLA C.: Se dovesse venire a casa, gli dica che mi telefoni; così ci mettiamo d'accordo, perché dopo facciamo tardi per andare da quei clienti. Io sto qui a Pomezia: se mi telefona.

SIGNORA: Va bene, arrivederla.

COPPOLA C.: Arrivederla, grazie, eh?

(126-*sexies*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

Ore 13,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, Accardi. C'è zio Ciccio? Ha mangiato?

SIGNORA: Adesso glielo passo.

COPPOLA: Pronto?

ACCARDI: Pronto, signor Coppola, che ha fatto?

COPPOLA: Eh, che ho fatto? Io già mi sono sbrigato.

ACCARDI: L'ha fatta la nave?

COPPOLA: Dovevano conferire con Santarelli. Lei lo sa che quello deve parlare sempre...

ACCARDI: Sì, sì, sì, lei che fa? Mangia e ci vediamo a casa? La macchina ce l'ha?

COPPOLA: Sì, sì.

ACCARDI: Ci vediamo al dazio, allora?

COPPOLA: Che tempo può perdere lei?

ACCARDI: Io perderò un'oretta ancora e...

COPPOLA: E poi parte.

ACCARDI: Sì.

COPPOLA: Comunque, il tempo di mangiare, perché qua è quasi pronto e poi sono là.

ACCARDI: Comunque, verso le 2 e mezzo-3, facciamo alle 3, va bene? Sempre al solito posto?

COPPOLA: Va bene, va bene, al solito posto, lì, al dazio: Arrivederci.

ACCARDI: Arrivederci.

Ore 13,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Che, stavi vicino al telefono?

DONNA: Enza.

UOMO: Enza sei? Sì? Dov'è Anna?

ENZA: Sta qua Anna, non aver paura che non scappa.

ANNA: Pronto? Come mai hai telefonato adesso?

UOMO: Io appena ho finito di mangiare e ti ho telefonato. È venuta Gina?

ANNA: Sì, è venuta, sono andata a prenderla io perché sono andata a farmi dare un boccione di vino da Renata, che stasera mi deve portare il vino e, così, ci stava mia sorella qua e ho detto, mi vado a fare dare un boccione.

UOMO: Hanno mangiato i ragazzini?

ANNA: Sì, hanno mangiato, mó usciamo.

UOMO: E non li hai fatti uscire questa mattina?

ANNA: No, no, usciamo adesso.

UOMO: Adesso! Adesso che il tempo si sta guastando!

ANNA: E, va bene, dice che sotto casa di zio Lino ci sono i caroselli, li porto un po' là.

UOMO: Sta attenta, dài, passameli un momentino.

ANNA: Senti, non devi portare niente, eh?

UOMO: Va bene.

ANNA: Poi è arrivato il pacco, 30.500 lire e tanti.

UOMO: Va bene, poi lunedì si prende.

ANNA: Eh?

UOMO: Sì, va bene, poi lunedì si prende.

ANNA: Eh?

UOMO: Lo prendo lunedì. Dài, chiamami un po' subito...

BAMBINO: Babbo? Senti, mi porti un giocattolino?

UOMO: Sì, va bene, se mi ricordo, però, eh?

BAMBINO: Babbo? Mi porti un giocattolino? Un camion?

UOMO: Sì, va bene, attacca, eh? Ciao.

Ore 18,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh, Silva', che fai?

SILVANA: Eh, buonasera, come andiamo?

UOMO: Ma, così così. Il dottore c'è?

SILVANA: No, non c'è.

UOMO: Ma stasera viene?

SILVANA: No, non credo, perché lui ha una cena di lavoro.

UOMO: Ah!

SILVANA: Aveva bisogno di parlargli?

UOMO: Sì, importante. Mi fai...

SILVANA: Le faccio telefonare più tardi, va bene?

UOMO: Ah, sì, va bene, arrivederci.

SILVANA: Arrivederci.

Ore 19,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: È Coppola?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: De Luca di Nettuno.

DONNA: De Luca di Nettuno?

DE LUCA: Sì, grazie.

DONNA: Prego, ecco, glielo passo.

COPPOLA: Signor De Luca, buonasera, io sono lo zio.

DE LUCA: Buonasera, ho capito, ho capito, la voce l'ho riconosciuta.

COPPOLA: Mio nipote è uscito con...

DE LUCA: Senta, ma viene da lei?

COPPOLA: Sì, sì.

DE LUCA: Ah, ho capito.

COPPOLA: Senta, se per caso viene tardi, è meglio che telefona domattina.

DE LUCA: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: Sa perché? È andato per soldi in certi paesi...

DE LUCA: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: Se per caso viene in orario, io lo faccio chiamare. Sì, mi dica, se per caso viene presto, fino a che ora?

DE LUCA: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: Benissimo, in caso che lui non è venuto a quell'ora...

DE LUCA: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: Ah, va bene, grazie a lei tanto, arrivederla.

Ore 20,10 (in arrivo) (127)

DONNA: Pronto?

UOMO: (*Non si sente niente.*)

DONNA: E chi nipote?

UOMO: Sei Tonina.

TONINA: E... sogno Tonina!

UOMO: Mi...

TONINA: No, ecco, adesso glielo passo, eh? Va bene, arrivederci.

COPPOLA: Eh, dotto'.

DOTTORE: Che c'è?

COPPOLA: E cose così...

DOTTORE: (*Non si sente niente*).

COPPOLA: Non so. Ad ogni modo, domani ci faccio sape' qualche cosa per via... d''a chiamata, va'!

DOTTORE: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: No, no, deve ghire domattina.

DOTTORE: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: Il Franco, dotto'. (*Pausa.*) Non vale la pena.

DOTTORE: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: No, no, per l'amore di Dio!

DOTTORE: Domani mattina ho il Tribunale e altre cose, ci sentiamo e...

COPPOLA: Va bene, sì, arrivederci.

Ore 19,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: (*Non si sente niente.*)

DONNA: A chi?

UOMO: (*Non si sente niente.*)

DONNA: Ah, Mimmo sei? Come stai? Sì, sì, te lo passo subito, ciao.

UOMO: Pronto, eh, come stai?

MIMMO: Zu Ciccio!

COPPOLA: Che c'è?

MIMMO: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: Però, non c'è nessuno che può andare lì, hai capito?

MIMMO: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: Ma dove si' tu per ora?

MIMMO: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: E poi che fai? Non te vengono a pigghia' pe' anda' a casa?... (*Parole incomprensibili.*)

(127) La telefonata che si ascolta a questo punto della bobina sembra coincidere con quella che la relazione di servizio annota (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 570) come effettuata alle ore 20,10, successivamente alla telefonata delle ore 19.55. (N.d.r.)

MIMMO: Come non me danno?... Siccome c'è stato un collega mio... Io gli vorrei fare rapporto dopo... (*parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Mimmo, mi dispiace, ma... (*parola incomprensibile*) ti dico che forse non ha nessuna influenza in proposito!

MIMMO: Tu conoscevi...

COPPOLA: No, no, no.

MIMMO: Come sta? Bene, vossìa?

COPPOLA: Ma, insomma, discretamente.

MIMMO: (*Non si sente niente.*)

COPPOLA: Ancora sergente sei? Neanche maresciallo ti hanno fatto?

MIMMO: Come?

COPPOLA: Non ci arrivi a maresciallo?

MIMMO: Ah, no, comunque vediamo ... (*Alcune parole incomprensibili.*) Comunque, quando scendo, passo da voaltri, va bene?

COPPOLA: Va bene. Mi dispiace, Mimmo, non conosco nessuno io.

MIMMO: Non ha importanza.

COPPOLA: Io, qualche anno addietro, conoscevo qualcuno, ma ora, da quando sono anziano, non vado a nessun posto, mi dispiace tanto, eh!

MIMMO: State tutti bene?

COPPOLA: Sì, sì, sì.

MIMMO: Saluti a tutti.

COPPOLA: Resti servito, tanti auguri, passa di qua quando vieni.

MIMMO: Allora, vedremo: o passo quando scendo o passo quando salgo.

COPPOLA: Allora non ci vai, a Pasqua, a casa?

MIMMO: Io spero di andare, c'è questo colonnello qua che mi sta...

COPPOLA: Eh, sono cose che succedono così, pazienza! Anche che non è Pasqua, ci vai dopo lo stesso, no?

MIMMO: No, forse vado per sempre, perché ormai ho quasi finito.

COPPOLA: Ah sì? Quanto tempo devi fare ancora?

MIMMO: Io dovrei partire giorno 4... (*parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Ma, pazienza, ma cerca di essere bravo!

MIMMO: Ma io gli volevo dire che, se conosceva qualcuno...

COPPOLA: Appunto, ti dico, io non conosco più. Una volta conoscevo un colonnello, anche un generale, ma uno si è congedato, l'altro non so dov'è.

MIMMO: Va bene.

COPPOLA: Mi dispiace tanto, eh? Tante cose buone, ciao.

MIMMO: Saluti a tutti, arrivederci.

Ore 20,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buonasera. Accardi.

DONNA: Sì, sì.

ACCARDI: Che, è arrivato?

DONNA: Sì, lo vuole?

ACCARDI: Sì, grazie.

UOMO: Pronto?

ACCARDI: Pronto. Dunque, io ho telefonato a Scavolina, tu lo conosci, no?

UOMO: Sì.

ACCARDI: Dico: «Pe' sabato ce la fai 'sta consegna?». E lui ha detto per il pomeriggio. Ma, siccome lui mi ha detto che nel pomeriggio lui è impegnato, allora gli ho detto pure per domenica mattina. Siccome lui dovrebbe partire domani sera, se non facciamo queste cose domani, no? Bisogna vede' domani come se organizzano, perché... possiamo parlare quando vengo a mangiare. Però ha detto: «Coppola non mi venderà più un litro di vino dato sono così esagerati, e vediamo pure le spese». «Ma che spese?» dico. Comunque, per domenica mattina, perché domani è sabato ed è impegnatissimo.

UOMO: Allora, io che posso fare, domani posso prenotare un posto per domenica pomeriggio ... (*parole incomprensibili.*) Per combinazione, può essere, perché mi deve dare assai, quello, di soldi.

ACCARDI: Quanti sono?

UOMO: Eh, quanti sono: 2 milioni e mezzo glieli ho dati da un mese e mezzo-due, e altri 8 milioni ora, circa 10 milioni mi deve dare!

ACCARDI: 10 milioni? Meno sono!

UOMO: Eh, no, di meno. 700 quintali e rotti più 150 sono più di 800 quintali. Glieli dò a 80 lire, magari a 6 per 8, 64 e sono 6 milioni e 4 e 2 milioni e più e sono 8 milioni e 4-9 milioni.

ACCARDI: Perciò, magari, gli telefonerei, se lui domani, scendendo a Roma, potesse lasciare un assegno di 8 milioni o 7 milioni...

UOMO: A me va bene. 3 milioni per contanti e, poi, magari, gli altri...

ACCARDI: Ecco, ecco, io stasera gli telefonerei, perché domani è sabato e lui scenda a Roma, capito?

UOMO: Gli telefoni e gli dica: «Senta, noi dovremmo venire domenica lì, ma neanche per farci venire là...».

ACCARDI: Sì, se quello venisse a Roma, eh, potremmo fare...

UOMO: Io vengo magari a Roma se lui viene domani mattina.

ACCARDI: Va bene, adesso lo chiamo per telefono io e le faccio sapere qualche cosa domani.

UOMO: Io sto aspettando la telefonata da Ugo, dice che mi voleva parlare. Gli ho telefonato e lui non c'è, gli ho lasciato detto di chiamarmi qui, forse fra poco mi chiama.

ACCARDI: Va bene, tanto, lei non esce più.

UOMO: Qua sono stasera. Sono qua, arrivederci.

ACCARDI: Arrivederci.

(*Si sente la voce di Accardi che richiama, ma dall'altra parte è stato già riattaccato il ricevitore.*)

Ore 21,30 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: È Coppola?

DONNA: Sì, glielo passo.

COPPOLA: Pronto? (127-*bis*)

(127-*bis*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

UOMO: Signor Coppola? Come sta?

COPPOLA C.: Bene, grazie, e lei?

UOMO: Senta, ci vogliamo vedere domani mattina?

COPPOLA C.: Eh, ma domani mattina è difficile per me!

UOMO: Ah, ho capito. Senta, allora, siccome io ho parlato con il dottore, va bene, allora, in linea di massima possiamo essere d'accordo, però, se lei poteva venire... Insomma, in linea di massima, insomma, ci dobbiamo mettere d'àccordo bene. Allora, ad un certo momento, se lei poteva venire...

COPPOLA C.: Ma questo accordo su che cosa dice lei?

UOMO: Sulla nave.

COPPOLA C.: Eh, abbiamo parlato già, lei può fare come ha fatto l'altra volta, scrive la lettera, me la manda in Sicilia che io domenica sera arrivo lì e lunedì gli faccio...

UOMO: Eh, no, siccome io avevo bisogno dei chiarimenti da lei, a voce, verbali, volevo definire per una certa situazione. Lei non può venire, insomma.

COPPOLA C.: No, non posso venire perché sono senza macchina più che altro.

UOMO: Ah, ho capito.

COPPOLA C.: Perché la macchina, siccome domani serve a mio zio che deve andare a Roma, io sono a piedi. E questo è.

UOMO: E lei quando potrebbe venire qui da me? Lei quando rientra?

COPPOLA C.: Io fino a domani, a mezzogiorno, sto qui a Pomezia. Poi, dopo mezzogiorno, devo andare fuori forse qui, poi torno domani sera e domenica mattina esco di nuovo fuori e rientro in Sicilia domenica sera.

UOMO: Ho capito, allora non è possibile affatto.

COPPOLA C.: Comunque, se io posso venire domani mattina, vengo. Ma mi sembra un po' difficile.

UOMO: Ho capito, va bene.

COPPOLA C.: Comunque, si tratta di qualche cosa che mi può dire per telefono?

UOMO: No, siccome c'erano da sostituire dei dettagli, io, poi, il contratto l'avrei fatto qua direttamente con lei. Però c'era da mettere a posto i dettagli. Gli ho telefonato per dirle se lei poteva fare una scappatina, se lei non la può fare, non fa niente.

COPPOLA C.: Comunque, possiamo fare così: domani mattina lei la fa scrivere alla signorina e mi telefona qua e per telefono mi dice: «Abbiamo scritto così e così». Se c'è qualche cosa da chiarire, io posso anche per telefono dirle: «Va bene così? Va bene». Che ne dice lei?

UOMO: Le dico subito. Io, magari, glielo dico subito. Il dottore ha detto questo, io gli ho parlato quando ho chiamato a voi su a Pomezia, avevo parlato cinque minuti prima col dottore. Ho chiuso con lui perché ho voluto parlarci stasera e poi ho chiamato per cercare di sapere. Il dottore dice questo: «Va bene, a 600 lire può andare bene, però ad un certo momento succede che con il signor Coppola iniziamo a fare il lavoro come facciamo con le altre ditte, cioé una forma di pagamento rateizzato». Lui dice questo: «Gli dài un anticipo, poi gli diamo un terzo all'arrivo, un terzo a trenta giorni e un terzo a sessanta giorni». Ecco perché io volevo chiarire con lei determinate situazioni. Intendiamoci, autorizzandovi a rimetterci tratta, eh?

COPPOLA C.: Guardi, c'è un inconveniente, che io le tratte non sono in condizioni di poterle scontare, perché ho un po' di sconto di tratte, però tutti i clienti che ho mi pagano così.

UOMO: Le tratte che le facciamo noi, cioè le tratte che lei emette a noi, lei le può dare tranquillo, perché se loro prenderenno informazioni, vedrà che le diranno: «Va bene, le metta pure, stia tranquillo».

COPPOLA C.: Io questo non lo metto in dubbio!

UOMO: Guardi, io apposta volevo che lei mi venisse a trovare, perché volevo farle vedere a lei, vede, io ci tengo molto a lavorare con lei, però bisogna che noi chiariamo anche determinate situazioni. Le faccio vedere i contratti che abbiamo con altre ditte, glieli voglio far vedere in modo che lei si renda conto.

COPPOLA C.: Io me lo immagino, sono tratte autorizzate di cui, siccome c'è il nome, le banche ne rispondono. Però, se le spese sono a carico vostro, allora sta bene se...

UOMO: Le spese? E quali spese?

COPPOLA C.: Le spese di sconto, le spese di bollo e tutto quanto.

UOMO: Eh, no, no, allora è finito. Finché lei mi dice, non so, siccome le spese di bollo vengono applicate sulla tratta, è logico, è logico, quelle sì, ma...

COPPOLA C.: Sono 5.000 lire ogni milione che è il 5%, lei lo sa.

UOMO: Quello potrebbe essere, va bene, perché lei perde l'effetto. Noi l'effetto... noi abbiamo le ricevute bancarie; a noi, per esempio, Vasile ci rimette le ricevute bancarie. Lei,per esempio, non ce l'ha queste ricevute bancarie?

COPPOLA C.: Le ricevute bancarie le abbiamo pure noi, ma allora...

UOMO: Quelle ci deve emettere!

COPPOLA C.: Ma quelle non c'è più sconto, allora!

UOMO: Sì, ma noi le scontiamo. Mannaggia! Forse io non ho capito lei perché ci fa tutta questa difficoltà, lei ci dà, noi le scontiamo le ricevute bancarie...

COPPOLA C.: A me non l'hanno mai scontate! Noi abbiamo...

UOMO: Sono chiamate ricevute bancarie salvo buon fine. Io le faccio vedere quelle che ci sconta, che ci emette pure Vasile.

COPPOLA C.: Guardi, noi abbiamo due qualità che sono quasi uguali, però ce n'è una che tratta viene chiamata e una che viene chiamata lettera di accreditamento.

UOMO: Ecco, lei sa come le chiamano laggiù e come le chiamamo noi qua. In effetti, la forma non cambia: se lei parla di effetto, allora è giusto il discorso che fa.

COPPOLA C.: No, sempre tratta, sempre tratta!

UOMO: La questione degli interessi, perché gli interessi non vengono applicati, altrimenti sarebbe finito il discorso. Però, agli effetti dello sconto, c'è questo fenomeno che la ricevuta bancaria è scontabile come se fosse un effetto. Logicamente, quando la ditta che le riceve è una ditta a posto come siamo noi. Io non volevo fare questo discorso per telefono, lo vorrei fare di persona. Ma lei dice che non può venire domani mattina...

COPPOLA C.: Ho capito, ma può darsi che sia diversamente di quello che noi facciamo, perché io, come gli dicevo...

UOMO: Io glielo volevo anche far vedere a lei, in modo che si potesse rendere conto.

COPPOLA C.: È che noi abbiamo quelle che dico io lettere di accreditamento: ci mettiamo una sovratassa di 50 lire, però la banca non le sconta, soltanto quando l'incassa dopo quindici o venti giorni.

UOMO: Quelle che dice lei sono ricevute bancarie che si applica, voi applicate la marca da 50 lire.

COPPOLA C.: Si, la marca da 50 lire.

UOMO: Applichiamo l'imposta generale sull'entrata del 4%; vengono scontate in banca alle stesse condizioni di come lei sconta un effetto, è logico, sempre autorizzato dalla banca. Sono chiamate ricevute bancarie salvo buon fine.

COPPOLA C.: E la banca si prende gli interessi, no?

UOMO: Ah, sì, su quello sì. È come se fosse un altro sconto normale. Loro si prendono gli interessi per quel periodo che loro, fino che non incassano, cioè lei ce lo emette per esempio il giorno che carica il vino, perché, per dire, lei la può emettere pure prima, a noi non ce ne frega niente, l'essenziale che la scadenza avvenga come è stato stabilito. Poi, che lei se ne può servire pure prima, questo non vuol dire niente. Insomma, a me dispiace di prolungare questo discorso per telefono, ma lo volevo fare di persona. Veda un po' se domani mattina può fare una scappatina.

COPPOLA C.: Va bene, sono a piedi, altrimenti dovrei prendere l'auto.

UOMO: Veda lei quello che può fare.

COPPOLA C.: Comunque, vediamo se domani mattina io posso avvicinare, vediamo quello che posso fare.

UOMO: Combiniamo tutto qui, vediamo un po' di stabilire qualche cosa insieme, facciamo direttamente la lettera qui, la lettera contratto qui e così finisce il discorso.

COPPOLA C.: Comunque, domani mattina vediamo se posso fare una scappata, va bene?

UOMO: Mi farebbe... io l'aspetto, insomma.

COPPOLA C.: Mi faccio sentire io o vengo o gli telefono e le faccio sapere qualcosa. O le telefono e le dico: «Guardi, è impossibile, non posso venire».

UOMO: Va bene, grazie.

COPPOLA C.: Ci sentiamo, allora, domani, arrivederla.

21 marzo 1970

Ore 9,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Accardi, signora.

SIGNORA: Ah, sì, signor Accardi. Voleva Ciccio?

ACCARDI: Sì.

SIGNORA: È al bagno, un minuto che lo chiamo, eh?

ACCARDI: Ah, sì, sì, faccia.

UOMO: Pronto? (127-*ter*)

ACCARDI: Eh, Coppola! Dunque, ha telefonato a... (*nome incomprensibile.*)

COPPOLA C.: No.

ACCARDI: Mi ha telefonato e mi ha chiesto: «È partito? Non è partito?». Gli ho detto: «No, qua è». Allora: «Che, è a Tor San Lorenzo?». Gli ho detto di no: «Non ci vada là» perché lui voleva andare da Pino. Gli ho detto: «Qua da suo zio è alloggiato». Lui che ha il numero?

(127-*ter*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

COPPOLA C.: Forse sì.

ACCARDI: Mi ha detto: «Allora gli telefono». Io gli ho detto: «Gli telefoni», lui mi ha detto: «Sì, perché gli debbo chiedere un favore pure».

COPPOLA C.: Boh!

ACCARDI: Poi, ieri sera, ho telefonato a quello di Rimini, a Cortina, ho parlato con il figlio. Il padre non c'è, forse viene questa sera sul tardi, e neanche è sicuro perché è andato fuori a Firenze, perché ha una sorella lui lì, no? Quindi, più tardi o stasera gli telefono, in caso contrario vediamo un po' domani se rientra, ci andiamo domani mattina presto, magari, se rientra.

COPPOLA C.: Io stamattina dovrei andare forse da De Luca, perché mi vuole parlare, ma, a quanto pare, vuole fare pagamento con tratte a trenta-sessanta giorni. Allora io gli ho detto: «Va bene, magari potrei farlo, ma pagando l'interesse, altrimenti aumentiamo il prezzo, perché quel prezzo...» gli ho detto. Lui ha detto: «No, gli altri lo fanno, senza interessi». Io gli ho detto: «Sta a vedere il prezzo». Mi ha detto: «Ma lei venga qua che le faccio vedere come facciamo noi, scriviamo la lettera, cose...». Comunque, gli ho detto: «Domani mattina vengo». E stamattina ci vorrei andare.

ACCARDI: Coppola mio, bisogna vedere gli incassi, perché lì non c'è pericolo che c'è l'intervento oppure dice: «Non lo posso pagare».

COPPOLA C.: Lo so, si tratta di perdere qualche centinaio di mila lire di interesse.

ACCARDI: No, per questi magari 5 lire gliele aumenta, le 5 lire non le guarda, le 5 lire non sono tipi che le guardano, perché si vede. Lui è che tira, perché, se si parlasse personalmente con Santarelli, la cosa sarebbe diversa. Se lui vuole tirare, può tirare sempre.

COPPOLA C.: Comunque, io stamattina ci vado.

ACCARDI: Sì, più tardi io gli telefono e sappiamo dire qualche cosa.

COPPOLA C.: Verso mezzogiorno le telefono, va bene?

ACCARDI: Sì, va bene, arrivederla.

Ore 9,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, scusi, che, conosce il signor Cuzzi Renzo?

DONNA: Cuzzi? No, guardi.

DONNA: Sta lì al 32.

DONNA: Io non glielo so dire, qui è via Metastasio.

DONNA: Ah, non è via Roma?

DONNA: No, è via Metastasio.

DONNA: Scusi, grazie.

Ore 9,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, buongiorno, Coppola sono. Il signor De Luca c'è? (127-*quater*)

SIGNORINA: Guardi, deve attendere un attimo che glielo vado a chiamare.

COPPOLA C.: Guardi, signorina, gli volevo dire, dato che lui sta in cantina, fra una mezz'oretta io sto a Nettuno.

(127-*quater*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

SIGNORINA: Va benissimo.

COPPOLA C.: Arrivederla.

Ore 10,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è Franco?

DONNA: Sì, adesso è tornato.

UOMO: Che c'è?

DONNA: Gli hanno tolto la patente.

UOMO: A Franco?

DONNA: Sì, vuoi qualcosa?

UOMO: No, ci sentiamo più tardi, adesso devo andare in un posto.

DONNA: Oggi pomeriggio?

UOMO: Sì, arrivederla.

Ore 10,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Laura, Maria mi aveva fatto prendere un colpo, mi aveva detto, dice: «Oggi sono chiusi».

SIGNORA LAURA: No, perché...

DONNA: Ma dice che è la festa di San Benedetto e scuola non ce n'è stata.

SIGNORA LAURA: Ah, ma non hanno fatto festa.

DONNA: Le volevo dire, senta, la pagnotta buona ce l'ha per me?

SIGNORA LAURA: Sì.

DONNA: Allora, mando Maria, grazie, signora.

Ore 11,05 (in uscita)

DONNA: Studio...?

UOMO: Buongiorno, c'è il professore, per cortesia?

DONNA: No, non c'è. Chi parla?

UOMO: Ah, oggi non c'è, vero?

DONNA: No, può darsi che venga più tardi. Chi parla?

UOMO: Coppola.

DONNA: Provi a telefonare verso le 11 e mezzo-mezzogiorno.

COPPOLA: Sì, grazie tante, arrivederla.

Ore 11,07 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, mi scusi, che, c'è Alfredo lì?

SIGNORA: No, signora.

SIGNORA: Sta arrivando, allora; dovrebbe dargli un pezzo di sapone verde della «Mira Lanza» profumato, però i soldi non gli basteranno, comunque.

SIGNORA: Non fa niente.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

Ore 15,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, Accardi è.

SIGNORA: Si, ma non c'è.

ACCARDI: Ah, non c'è? Ma è venuto a pranzo?

SIGNORA: Sì, è venuto a mangiare. Aspetti che domando. (*Si rivolge all'interno e domanda dove sia Ciccio.*) Non lo so, ha mangiato ed è uscito un'altra volta.

ACCARDI: Va bene, telefono più tardi, in serata, vediamo un po', va bene, grazie.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 17,25 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è che parla?

UOMO: A chi vuole parlare?

UOMO: Parla Di Giacomo? Chi è che parla? Zio Ciccio?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Sono Pinuccio.

COPPOLA: Ah, come stai?

PINUCCIO: Non c'è male, zio Ciccio.

COPPOLA: Come sete tutti?

PINUCCIO: Tutti quanti bene. Voi state bene?

COPPOLA: Discretamente.

PINUCCIO: Io vorrei parlare con Franco.

COPPOLA: Ma Franco è uscito.

PINUCCIO: Ah! Non c'è? Volevo parlare con Franco per un viaggio che doveva andare a fare a Genova.

COPPOLA: Eh, ma non c'è, non ti posso dire nulla.

PINUCCIO: Non rientra stasera?

COPPOLA: Sì, ma forse non ci può andare, non si sente bene. Come sta tua mamma?

PINUCCIO: Non c'è male, sta bene.

COPPOLA: Io sarei dovuto venire, ma, porco Giuda, non ho mai tempo! Vediamo se fra 15 giorni mi sbrigo di tante cose e poi verrò a trovarvi.

PINUCCIO: Ma vuole parlare con mammà, così vi saluta?

COPPOLA: Sì, come no?

PINUCCIO: (*Si rivolge all'interno e chiama la mamma.*) Allora, a Franco non lo posso vedere?

COPPOLA: No. Vediamo se ti può chiamare stasera.

PINUCCIO: Stasera? Doveva fare un viaggio per Genova.

COPPOLA: Sì, ma forse lui deve venire là a trovarvi per alcune cose, hai capito? Forse domani viene.

PINUCCIO: Ah! Viene qua domani Franco?

COPPOLA: Sì.

PINUCCIO: Allora, adesso le passo mammà.

COPPOLA: Sì.

PINUCCIO: Se dovesse venire Franco, glielo dica che Pinuccio ha telefonato, d'accordo con Totò, per il viaggio che dovevano andare a fare a Genova.

COPPOLA: Va bene. I tuoi figli come stanno?

PINUCCIO: Stanno bene, lavorano, zio Ciccio, io sono a spasso.

COPPOLA: Che Dio li benedica! Be', ma forse troveremo anche qualche cosa per te. Senti, fammi parlare con mammà e con tua sorella Anna.

PINUCCIO: Ecco, te passo mammà, arrivederci zio Ciccio.

COPPOLA: Ciao.

MAMMA: Zio Ciccio.

COPPOLA: Come sta, signora?

MAMMA: Bene, bene, e voi?

COPPOLA: Eh! Sembriamo tutti dimenticati!

MAMMA: Ma che dobbiamo fare, zio Ciccio?

COPPOLA: Ma senta, dentro il cuore non ci siamo scordati.

MAMMA: Sempre io vi penso, non vi preoccupate.

COPPOLA: È questione che siamo tutti occupati di qualche cosa e si dice be'... domani, domani, domani.

MAMMA: Eh, così succede. Come sta Tonina?

COPPOLA: Tonina è stata maluccio. Da due giorni ha una specie di bronchite.

MAMMA: Ma guarda un po'! Le creature stanno tutte bene?

COPPOLA: Sì, sono tutti fuori.

MAMMA: Ah, sono usciti?

COPPOLA: Sì. Tonina è a letto. Aspetta che te la chiamo. I bambini sono tutti fuori e Franco pure. Aspetta un momento. Come sta Anna?

MAMMA: Ma chi Anna? La moglie di Enzo?

COPPOLA: No, no. Nino, Nino.

MAMMA: Ma lo sai cosa sta facendo? È andato all'INAM, pure lui è stato poco bene.

COPPOLA: Aspetta, aspetta.

TONINA: Pronto?

MAMMA: Ehi, Tonina!

TONINA: Come andiamo? Ho la febbre a 39°.

MAMMA: Vai a letto.

TONINA: Questo raffeddore se ne va e mi ritorna di nuovo.

MAMMA: Sempre così succede 'stu mese, se non passa è un guaio!

TONINA: M'è passato la prima volta, ma intanto m'è ritornato peggio di prima.

MAMMA: Te pare a te! Vatti a riposare.

TONINA: Come state?

MAMMA: Eh, voleva sapere, non so, Pinuccio che deve fare un viaggio, non so con Totò, voleva fare un viaggio a uno e voleva parlare con Franco.

TONINA: Franco sta fuori. Quando viene glielo faccio parlare, pure lui si è sentito male.

MAMMA: Sì? E che vuoi fare? Ad ogni modo, ti saluto tanto, statti attenta.

TONINA: Grazie, mamma, tanti saluti.

MAMMA: Tanti baci ai bambini. Franco sta fuori da quanto tempo?

TONINA: No, no, sta fuori qua a Pomezia. Doveva andre da uno qua, dal... siccome domani c'è un onorevole che parla del partito, l'hanno invitato. E è andato da questo de 'o partito, no? Comunque, non appena viene in casa, lo faccio chiamare sempre io, eh?

MAMMA: No, e perché? Lascialo stare, in caso, poi, se domani possiamo fare una scappatina ...

TONINA: Eh, magari! Arrivederci.

MAMMA: Tanti saluti a tutti. Aspetta che qui c'è Anna.

TONINA: Annuccia, come andiamo?

ANNA: Non c'è male, e tu?

TONINA: Eh, non vi siete fatti sentire più! Eh, dici, ma tu ti fai sentire? Ma qua ci sono un sacco di guai!

ANNA: Ma pure qui Tonina è stata a letto con l'ascesso in una gamba e siamo dovute stare là, un po' io, un po' mamma...

TONINA: Ma lascia perdere! Senti, Nina, io dal mese di dicembre fino ad oggi non ho avuto un giorno di pace. I denti, il raffreddore che se ne va e mi ritorna, la bronchite, l'infezione al dito, lascia perde', lascia perde', ma che cosa ho non lo so, dico che è meglio morire e non se ne parla più!

ANNA: Come sta zio Ciccio? Sta bene?

TONINA: Ecco, te lo passo, ciao, tanti saluti a tutti.

ANNA: Ciao.

COPPOLA: Conosci quello che fa quelle radiche?

ANNA: Chi? Zio Gino?

COPPOLA: Sì, che mi chiama che gli devo parlare di una cosa urgente. Ciao, tanti saluti a tutti, ah!

ANNA: Va bene, ciao.

Ore 18,35 (in arrivo) (128)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sei Tonina?

TONINA: Franco, che c'è?

FRANCO: C'è andato là. Di' a zio Ciccio che forse, fra poco, forse verrà là.

TONINA: Chi, il maresciallo?

FRANCO: Ma che maresciallo! Quello della... il professore.

TONINA: Va bene, va bene, senti un po', Franco, ma tu che fai lì? Ti ha chiamato tua madre, voleva che tu la chiamassi.

FRANCO: Eh?

TONINA: Le ho detto: «Quando viene la faccio chiamare».

FRANCO: Eh?

TONINA: Ha detto: «Non si è fatto più sentire!». Io le ho detto che siamo stati male. Aspetta, ti vuole parlare tuo figlio. Va bene? Vieni a casa! Va bene?

BAMBINO: Papà, dove sei?

FRANCO: Che?

BAMBINO: Zio Ciccio l'ha lasciato qua.

FRANCO: Che?

(128) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 580) è indicata, prima della telefonata delle ore 18,35, una telefonata alle ore 17,55, che non è stata registrata per motivi tecnici. (N.d.r.)

BAMBINO: Il camion l'ha lasciato qua.

FRANCO: Il cane? Quale cane?

BAMBINO: Sì, il cane! Il camion, quello tuo.

FRANCO: Ah, sta lì, sì, oggi è festa, non si lavora.

BAMBINO: Ah, davvero?

FRANCO: Ah, ah, non si lavora, ciao.

BAMBINO: Ciao.

Ore 21,25 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Ah, ecco il nipote.

UOMO: Il nipote. (129)

DONNA: Sì, ecco, glielo passo.

CICCIO: Pronto?

UOMO: Signor Coppola, buonasera. Come va?

CICCIO: Bene, grazie.

UOMO: Si lavora. Senta, lei parte domani?

CICCIO: Domani, sì, domani sera parto.

UOMO: Ah, ecco, non so, se non ha impegni ci potremmo vedere domani mattina.

CICCIO: Guardi, ancora io debbo parlare con Accardi, non so, dobbiamo andare verso Ripi.

UOMO: Non so, possiamo prendere un appuntamento.

CICCIO: Lei sta a Roma, domani?

UOMO: Sì, sono a casa!

CICCIO: A casa, io penso che ci possiamo vedere domani a Roma, perché lui mi dovrà lasciare domani a Roma all'*Alitalia*.

UOMO: No, se devo fare quella cosa che le avevo detto, io devo andare a Pomezia.

CICCIO: Dovresti andare a Pomezia?

UOMO: Se è per quella cosa.

CICCIO: Cosa vuole che gli dica, io...

UOMO: Lei quando esce?

CICCIO: Domani mattina? Non lo so, debbo parlare stasera con Accardi, ma, forse, penso, verso le 9.

UOMO: Va bene, lei prima che esce mi dà un colpo di telefono.

CICCIO: Ho capito. Comunque, io sto aspettando Accardi che telefona, per prendere appuntamento per domani mattina.

UOMO: Accardi gli telefonerà domani mattina, credo. Il numero me l'ha dato lui e mi ha detto: «Io parlerò con il signor Coppola domani mattina».

CICCIO: Ah, così ha detto?

UOMO: Sì.

CICCIO: Ho capito. Comunque, allora, mi taccio sentire io. Gli telefono io a lei, va bene?

UOMO: Eventualmente, così, completiamo anche quel discorso, perché io ne ho parlato anche con i soci, insomma se c'è da fare qualche cosa o annullare completamente. Comunque ci sentiamo domani mattina, aspetto la sua telefonata o la chiamo io?

CICCIO: No, gli telefono io!

UOMO: Io sto a casa, aspetto la sua telefonata domani mattina. Arrivederla.

CICCIO: Va bene, arrivederla.

(129) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 581) l'interlocutore è indicato come Tesorieri Vino. (N.d.r.)

22 marzo 1970

Ore 8,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Accardi.

DONNA: Sì, è a letto ancora!

ACCARDI: Ancora dorme? Telefono, allora, appena sono pronto io, perché ancora neanche mi sono alzato. Adesso mi sto svegliando.

DONNA: Che gli devo dire, allora?

ACCARDI: Telefono... mi telefona quando è pronto. Io sto a casa, arrivederla.

DONNA: Sì, sì, aspetti, signor Accardi. (*Rivolta all'interno*: «È Accardi, Ci'».) Aspetti, che sta venendo al telefono.

CICCIO: Accardi, come va? Che fa, passa di qua?

ACCARDI: Passo da lì. Noi l'abbiamo l'appuntamento alle 11-11 e mezzo con Diana, col cavaliere. Ho telefonato adesso a quello di Rimini, no? A Cortina, ho parlato con la figlia, mi ha detto che non è rientrato suo padre.

CICCIO: Ah, non è rientrato!

ACCARDI: Capito?

CICCIO: Allora, non ci possiamo andare?

ACCARDI: Eh, eh, se non c'è, che facciamo? Oh, Coppola mio, lei che vuole partire per forza questo giorno?

CICCIO: Che faccio ancora qua?

ACCARDI: O, altrimenti, il prossimo scarico che facciamo ci andiamo, oppure possiamo fare una cosa: ci vado io e mi faccio dare un 6-7 milioni; gli mando subito l'assegno e poi magari chiuderemo i conti.

CICCIO: Si può fare così, perché a me occorrono.

ACCARDI: Facciamo così, Coppola. Però da Fravolini ci dobbiamo andare.

CICCIO: Da Fravolini ci andiamo. Allora che fa, mi prenoto l'aereo, il primo che c'è, verso mezzogiorno-le 2, che so?

ACCARDI: No, mezzogiorno, no. Nel pomeriggio, magari, che so, non lo so perché, adesso che aerei ci sono verso l'una, dopo che noi parliamo con Fravolini. Comunque, vediamo.

CICCIO: Vediamo che aerei ci sono, io penso dalle 2 in poi.

ACCARDI: Allora, se si tratta dalle 2 in poi conviene che mangia doco, da suo zio...

CICCIO: Poi, prima che andiamo da Fravolini, poi dobbiamo venire di nuovo a Roma, poi da Roma all'aeroporto...

ACCARDI: Non c'è nessuno lì che lo porta all'aeroporto?

CICCIO: No.

ACCARDI: Allora, facciamo una cosa: lo vengo a prendere io, se ci sono aerei che partono prima: appena ci sbrighiamo da Fravolini, lei può partire.

CICCIO: Io aspetto che lei passa da qui.

ACCARDI: Allora, vengo lì io, arrivederci.

CICCIO: Arrivederci.

Ore 8,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Carmelina, in giornata io ritorno, non ti allontanare di casa, perché l'orario non lo so ancora. Vieni tu a prendermi?

CARMELINA: No, ti mando qualcuno, non posso uscire io.

UOMO: La macchina ce l'hai?

CARMELINA: Io ho tanto da fare.

UOMO: Io non so l'orario.

CARMELINA: Allora, arrivato all'aeroporto, prendi un taxi e vieni.

UOMO: Va bene, ciao.

CARMELINA: Che devo fare, glielo devo dire pure?

UOMO: Ma che gli dici! Io non so l'orario ancora, perché devo andare da due clienti e non so a che ora mi sbrigo, perché quando mi sbrigo che...

CARMELINA: Non telefonare tardi, perché, se vengono quelli e non ci sono, non ti viene a prendere nessuno!

UOMO: E vieni a prendermi tu!

CARMELINA: Io non posso venire a prenderti!

UOMO: Carmeli', statte bona!

CARMELINA: Arrivato all'aeroporto, prendi un taxi e vieni a casa.

UOMO: Va bene, ciao.

CARMELINA: Se vuoi venire veni, e se nun veni mi fai un gran piacere, sai?

UOMO: Va bene, ciao.

CARMELINA: Fai schifo tu e quelle due ... che stanno loco dintra!

Ore 9,20 (in uscita)

COPPOLA: Coppola sono. Che è, casa Cortina? Il signor Elio c'è?

DONNA: Sì, attenda un attimo che vado a vedere. Scusi, chi è che parla?

COPPOLA: Coppola sono.

DONNA: Attenda un attimo.

CORTINA: Pronto? (130)

COPPOLA: Coppola sono. Che, è il signor Elio?

CORTINA: Il figlio.

COPPOLA: Ah, il figlio. Papà non c'è?

CORTINA: Deve tornare.

COPPOLA: È fuori?

CORTINA: Sì.

COPPOLA: Ho capito, ma quando rientra lui?

CORTINA: Credo domani sera.

COPPOLA: Va bene, gli dica che ho telefonato io, siccome ho bisogno di un po' di soldi, se, insomma, mi fa una cortesia, se mi fa una raccomandata e mi mette l'assegno dentro.

CORTINA: Va bene.

(130) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 585) l'interlocutore è indicato come Agostini. (N.d.r.)

COPPOLA: Caso mai, se dovesse venire Accardi domani, quando rientra papà, può fare l'assegno intestato a me sbarrato, e lo può consegnare a lui.

CORTINA: Consegnare a chi?

COPPOLA: Ad Accardi. Però l'assegno deve essere intestato a me sbarrato. Lo capisce: sbarrato?

CORTINA: Sì, lo so.

COPPOLA: Va bene, allora, tante cose e arrivederci

Ore 9,30 (in arrivo)

UOMO: Sono Tesoriere. Buongiorno, signor Coppola.

COPPOLA: Come sta, signor Tesoriere?

TESORIERE: Tiriamo avanti, lei come sta?

COPPOLA: Non tanto bene...

TESORIERE: Ciccio è uscito?

COPPOLA: Come?

TESORIERE: Suo nipote è uscito?

COPPOLA: Sì, no, no, è qua, aspetti un momento.

TESORIERE: Grazie, eh!

CICCIO: Pronto?

TESORIERE: Buongiorno, io mi trovo a Roma.

CICCIO: Io sto aspettando Accardi.

TESORIERE: Ancora non viene?

CICCIO: No, ancora non viene.

TESORIERE: Se posso fare qualche cosa, secondo il programma che ha lei.

CICCIO: Io volevo fare per quella cosa da rilasciare a noi, ci vedevamo all'*Alitalia*, qui a Roma, ma siccome non so l'orario, sì, alla stazione.

TESORIERE: Aspetto una sua telefonata.

CICCIO: Sì, io telefono due o tre ore prima, così anche se lei non c'è.

TESORIERE: Io non esco, aspetto la sua telefonata.

CICCIO: Ma lei è in casa?

TESORIERE: Sì, io sono in casa.

CICCIO: Comunque, io telefono sempre dalle 11 in poi, va', perché devo girare per un paio di clienti, poi, quando vedo che mi sto sbrigando, poi telefono per l'aereo, per vedere a che ora è, e da Accardi mi faccio lasciare a Roma.

TESORIERE: Va bene, non si preoccupi, dopo l'accompagno io.

CICCIO: Va bene, grazie, arrivederla.

TESORIERE: Arrivederla.

Ore 9,50 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: A Miche', senti qua, mi ci può portare?

MICHELE: Dove?

UOMO: Là.

MICHELE: A Pomezia?

UOMO: Sì, ti volevo dire questo, senti qua: io ho la macchina qua da levare. Dovresti venire con qualcuno che porta la macchina, perché io qua non la voglio tenere in mezzo.

MICHELE: Va bene.

UOMO: Va bene? E poi vieni qua che ti devo parlare.

MICHELE: Va bene, sì, sì.

UOMO: Sì, ma a che ora vieni, però?

MICHELE: Quanto prima vengo. Ciao.

UOMO: *All right.* Senti, io stamattina non mi posso muovere che ho la sciatica. Senti, quel dottore mi dice da sempre che ci sarebbe bisogno che lui mi facesse qualche iniezione nel muscolo, lui. Com'è lui?

MICHELE: Chi è, il dottor Palumbo? Sì...

UOMO: Sì, ci vai e gli dici se viene a farmi un'iniezione lui, così, siccome c'è una questione di mio nipote che gli devo parlare... *Okay?*

MICHELE: Sì, arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 11,20 (in uscita) (131)

DONNA: Pronto? Segreteria telefonica...

DONNA: Silvana, se puoi chiamare più tardi, quando rientri, Tonina.

Ore 16,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Toni', sono Silvana.

DONNA: Ah, Silvana, sono Giovanna.

SILVANA: Avete telefonato?

GIOVANNA: Non lo so, aspetta che domando. Sì, aspetta, Silva'.

DONNA: Ciao Silvana, come va?

SILVANA: Bene, e tu?

DONNA: Mah, sempre la tosse.

SILVANA: Prendi lo sciroppo.

DONNA: Ah, ma quale? Non lo so...

SILVANA: Quello efficace, ah, ah, ah!

DONNA: Aspetta che ti passo zio Ciccio, va', ciao.

COPPOLA: Ehi, Silvana.

SILVANA: Che c'è?

COPPOLA: Io ho telefonato, tu mi avevi detto che eri in ufficio no? È venuto quello di ieri, ho tutti i dettagli qua, però domani mattina glielo volevo portare.

SILVANA: Va bene, farò telefonare poi io per mettersi d'accordo, per prendere l'appuntamento. Va bene?

COPPOLA: Si capisce!

SILVANA: Allora richiamiamo noi, va bene? Arrivederci.

COPPOLA: Va bene, arrivederci.

(131) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 586) sono indicate, prima della telefonata delle ore 11,20, due telefonate, rispettivamente alle ore 10,40 e alle 11,10, che non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

Ore 19,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Tonina, sono io, non ho rimediato nessuno perché domani, poi, ci sta lo sciopero.

TONINA: Che c'è?

UOMO: Non ho rimediato nessuno.

TONINA: Ah no?

UOMO: No.

TONINA: Aspetta che ti passo lui, Miche'. Ma rimediato di che? Ah, lo sa lui, no?

MICHELE: Sì.

TONINA: Aspetta, aspetta.

UOMO: Miche'!

MICHELE: Pronto, don Ciccio.

COPPOLA: Ancora quelli non sono venuti. Intanto, senti qua, io direi che domani mattina presto vedi se puoi venire.

MICHELE: C'è sciopero.

COPPOLA: Di che cosa c'è sciopero?

MICHELE: Sciopero delle corriere, domani.

COPPOLA: Ah, sì? Se vuoi fare l'affare devi venire, e poi di qua vediamo cosa c'è da fare.

MICHELE: Va bene.

COPPOLA: *All right.* Senti, devi passare di là dal dottore, perché mi deve mandare certe medicine.

MICHELE: Quando? Questa sera?

COPPOLA: Sì, sì, mi devi portare certe cose qua per il bambino e per me, va bene?

MICHELE: Sì, arrivederci.

COPPOLA: Ciao.

Ore 22,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi è?

DONNA: Giovanna.

DONNA: Sono Silvana, ancora raffreddata sei?

GIOVANNA: Non mi senti?

SILVANA: Senti, che mi dài don Ciccio?

GIOVANNA: Sì, sì, ciao, Silvana.

COPPOLA: Pronto?

SILVANA: Buonasera, don Ciccio. Senta, per favore, allora, domani mattina, alle 9, in ufficio da me.

COPPOLA: Speriamo che possa venire, perché domani mattina sono senza macchina. Se non trovo nessuno prendo un taxi.

SILVANA: Ho capito. Io non so adesso come potrei organizzare, comunque, al massimo alle 9, perché, dopo, bisogna uscire, ha capito?

COPPOLA: Va bene.

SILVANA: Ci sentiamo domani mattina, va bene?

COPPOLA: Sì, arrivederci, grazie.

SILVANA: Arrivederci.

23 marzo 1970

Ore 7,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Silvana!

SILVANA: Buongiorno.

UOMO: Come stai?

SILVANA: Bene, lei?

UOMO: Senti, io non ti avrei voluto disturbare, ma ...

SILVANA: Mi dica.

UOMO: Senti, io ho telefonato al dottore, il telefono è staccato, fa sempre din, din, din, din.

SILVANA: Ho capito.

UOMO: Ma dimmi una cosa, io sto aspettando Michele. A che ora ha detto lui che ce ne dovevamo andare da lì?

SILVANA: Alle 9.

UOMO: Alle 9 si deve partire di lì?

SILVANA: No, alle 9 dovete stare da me.

UOMO: Ah, allora ce la facciamo. Sì, perché io avevo il dubbio sempre che Michele è restìo ad alzarsi per una ragione o l'altra, poi, specialmente, non avendo la macchina: per questo ti avevo chiamato io.

SILVANA: Alle 9 dovete stare in ufficio.

UOMO: Ah? Perché c'è lo sciopero degli autobus, hai capito com'è?

SILVANA: Pure? Ma ce l'avete la macchina, voi?

UOMO: E no! Speriamo di trovare qualcuno per venire da voi.

SILVANA: Oh, Santo Dio!

UOMO: Dobbiamo trovare la persona, no la macchina, perché la macchina l'abbiamo.

SILVANA: Perché non avete la patente!

UOMO: La macchina l'abbiamo.

SILVANA: Eh, dico, vero? Quanti siete, don Ciccio?

COPPOLA: Quanti siamo? Io, Franco e Michele. Perché io ho accennato che oggi avevo un appuntamento importante al Comune, hai capito com'è?

SILVANA: Io anche a venirvi a prendere non faccio a tempo per quell'ora, perché ancora mi devo vestire. Ora che arrivo giù, arrivo giù alle 9, non lo so, adesso dò una telefonata a Italo, vediamo di metterci d'accordo.

COPPOLA: Ma è occupato là.

SILVANA: È occupato?

COPPOLA: Perché così io non disturbavo nessuno, capisco che abusavo di te.

SILVANA: No, io volentieri, ma soltanto che facciamo tardi.

COPPOLA: Mah, vediamo, ora io cerco qualcuno di qua, lo trovo sicuramente, sì, non ti preoccupare. Piuttosto, vedi quello che di-

co io, basta che... io credevo che alle 9 dovevamo essere pronti per partire.

SILVANA: Alle 9 dobbiamo stare in ufficio; don Ciccio, senta, se non dovesse trovare nessuno, mi richiami, perché intanto io adesso mi vesto.

COPPOLA: A casa?

SILVANA: Sì, a casa. Io, intanto, adesso mi preparo e, se non dovesse trovare proprio nessuno, alle ultime delle ipotesi, vengo giù io. Faremo più tardi, ma piuttosto che non muovervi!

COPPOLA: Sono le 7 e mezzo, no?

SILVANA: Sì, sono le 7 e mezzo, ma io, ora che sono pronta, si faranno le 8 e un quarto, ora che arrivo giù si fanno le 9 ...

COPPOLA: Guarda, io sono... faccio una telefonatina ad un amico qua, vediamo se ce la facciamo.

SILVANA: Se trovate lui, bene, altrimenti, l'ultima delle ipotesi, vengo giù io.

COPPOLA: Va bene, grazie.

SILVANA: Allora, mi ritelefona lei, arrivederci.

Ore 7,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Magliacca?

MAGLIACCA: Sì.

DONNA: Senta, ci sta per caso Michele Narracci, il vignaiolo di Coppola?

MAGLIACCA: No, ancora non è passato!

DONNA: Quando passa, glielo dice di chiamare a Pomezia, che lui lo sa.

MAGLIACCA: Va bene.

DONNA: Grazie, arrivederla.

MAGLIACCA: Prego, arrivederla.

Ore 8,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che c'è?

DONNA: Sono io, don Ciccio, mi dica.

COPPOLA: Senti, io sto cercando di trovare questo o quell'altro e non mi rispondono.

DONNA: Allora, voi aspettate lì, che io vado in ufficio e prendo l'altra macchina e vengo giù.

COPPOLA: Sì, va bene.

DONNA: Arrivederci, vengo giù.

Ore 12,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, casa Coppola?

DONNA: Sì, avvocato.

AVVOCATO: Che, c'è don Ciccio?

DONNA: No, l'aspettavo, veramente!

AVVOCATO: Ah, non c'è? Quando viene gli dica che ho telefonato.

DONNA: No, no, adesso no, senta, avvocato, può venire di pomeriggio?

AVVOCATO: Telefono più tardi.

DONNA: Va bene, sì.

AVVOCATO: Grazie, arrivederci.

Ore 14,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è, Magliacca?

UOMO: Sì.

UOMO: Senta, sono Michele, chi è al telefono?

UOMO: Roberto.

MICHELE: Roberto, senti un po', non c'è nessuno che possa venire a prendermi da Pomezia?

ROBERTO: Non lo so, qui c'è Lindo.

MICHELE: Tu che stai solo?

ROBERTO: C'è Lindo, l'unico che sta qui fuori.

MICHELE: Le corriere neanche ci stanno.

ROBERTO: È sciopero, sì, adesso glielo domando, perché sto solo; adesso qui non c'è nessuno, glielo posso domandare.

MICHELE: Eh, guarda un po'.

ROBERTO: Aspetta Miche', dove stai tu?

MICHELE: Io sto a Pomezia.

ROBERTO: Sì, ma a che punto?

MICHELE: Sai dove? Vicino al «Banco di Santo Spirito».

ROBERTO: Va bene, c'è Lindo, ha detto che adesso viene. A che punto, allora?

MICHELE: Al «Banco di Santo Spirito».

ROBERTO: Adesso viene al «Banco di Santo Spirito», va bene?

MICHELE: Sì, ciao.

Ore 18,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: Sì, buonasera.

DONNA: Qui zio l'aspetta, quando lei è comodo.

AVVOCATO: Sì, più tardi vengo.

DONNA: Sì, va bene, arrivederla.

Ore 19,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

MICHELE: Pronto, Tonina? Sono Michele.

DONNA: Giovanna sono.

MICHELE: Ah, Giovanna, senti un po', che ha telefonato quello?

GIOVANNA: Chi? Ah, no, no, ancora no.

MICHELE: Allora, come si fa?

GIOVANNA: Boh, che ne so? Aspetta che ti passo iddu, Miche', ciao.

UOMO: Ah, Miche'!

MICHELE: Pronto, don Ciccio.

COPPOLA: Quelli non hanno telefonato. Senti un po', io penso questo, che domani mattina tu mi dovresti chiamare prestissimo, alle 7, no? In base a quello che ti dico io si fa, no? Va bene?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Novità?

MICHELE: No, niente.

COPPOLA: Hanno travagliato i ragazzi?

MICHELE: Sì, sì, siccome io ho trovato uno che ci accompagna a Roma, capito?

COPPOLA: Va bene, domani mattina alle 7, ti fai sentire.

MICHELE: Alle 7 come faccio, zio Ci'?

COPPOLA: A che ora puoi?

MICHELE: Alle 8, alle 7 come faccio?

COPPOLA: Alle 8 pronto, però, per poter fare quello che...

MICHELE: Be', alle 8.

COPPOLA: Va bene, ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 20,00 (in uscita)

DONNA: Buonasera, senta, scusi, ci sta per caso mio marito Di Giacomo?

UOMO: È uscito adesso, ha detto che veniva a casa, signo'.

TONINA: Va bene, grazie, mi scusi, arrivederla.

Ore 21,05 (in uscita) (132)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ehi, buonasera, come va?

UOMO: Ah, ah, ah! Con lei proprio, ci siamo sbagliati per poco, sa perché? C'è qui da me un amico di cui sa, sta qui da me e le dovevamo adesso telefonare. Ah, ah, quello che mi fa ridere è che saranno passati trenta secondi che ho detto: «Adesso vado a telefonare a don Ciccio». Senta, don Ciccio...

COPPOLA: Mi dica, mi dica.

UOMO: Senta, la situazione è questa. Lui ha preso dei contatti con della gente che conosce, però questi potranno fare fino ad un certo punto, per lo meno le conoscenze che ha lui. Gli hanno detto che la cosa migliore da fare, praticamente, è di andare con questi atti...

COPPOLA: Senta, ma...

UOMO: Senta, facciamo così, quando è che ci possiamo incontrare?

COPPOLA: Bene, questa è la cosa migliore. Perché, veda, siccome io ho un forte raffreddore alle orecchie, non sento bene o forse è il telefono che non ...

UOMO: Sì, ma anche perché poi sarebbe... è un discorso lungo e forse non riusciremo a ...

COPPOLA: Eccome, eccome! Senza perdere tempo, però!

(132) Il contenuto della telefonata non corrisponde del tutto al riassunto che ne è fatto nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 598) (N.d.r.)

UOMO: No, no, non si preoccupi. C'è una possibilità di presentare quella dichiarazione anche entro la prima settimana di aprile, ha capito?

COPPOLA: Va bene, però prima ci sbrighiamo meglio è.

UOMO: Certo, sarebbe opportuno mettere intanto...

COPPOLA: Ma chi ha telefonato, lui?

UOMO: Non ho capito.

COPPOLA: Per quella cosa del ventennale ha telefonato al... come si chiama?

UOMO: Adesso, io già l'ho ritirato. Ce l'ho pronte tutte e due, perché ne ho ritirate due, una per lei e una per Lino Riina.

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Ficani non ha detto niente a lei?

COPPOLA: No, ancora no, però io domani lo vado a cercare.

UOMO: Perché, se lui in settimana, questa non lo so perché è la settimana di Pasqua, ma se lui potesse... se potessimo andare in quell'ufficio insieme, perché lui lì conoscerà senz'altro!

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Sì, perché io ce li ho questi documenti, sono tutti pronti.

COPPOLA: Sì.

UOMO: Senta, don Ciccio, lei domani sta a casa?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Allora, io, eventualmente, a qualsiasi ora ce lo trovo?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Perché,allora, io le farei sapere domani a che ora verrei.

COPPOLA: Io vorrei, se lei poteva perdere un po' di tempo, di mattina, così, siccome io macchina non ne posso portare, se arrivavamo al Comune, che io avevo cose da fare al Comune.

UOMO: Allora, senta, io domani mattina vengo su, no? Verrei presto, lei che dice, vengo presto?

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Verso le 8 e mezzo. È presto?

COPPOLA: Verso le 8 e mezzo-le 9.

UOMO: D'accordo, allora la vengo a trovare verso le 9. Va bene? Arrivederci.

COPPOLA: *All right,* arrivederci.

Ore 21,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Carla, sono Luzio. (133)

DONNA: Ciao, Luzio.

LUZIO: Ah, senti un po', quando viene Nicola mi fai fare un colpo di telefono qui da don Ciccio. Va bene?

DONNA: Va bene, ciao.

(133) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 599) l'interlocutore è indicato come avvocato Forte. (N.d.r.)

Ore 21,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Per favore, mi può passare un momentino l'avvocato?

DONNA: Si, ecco, glielo passo subito.

AVVOCATO: Pronto?

DONNA: Luzio? Senti, ha citofonato adesso Ersilio, dice che ha portato un cliente, un signore che ti voleva parlare e voleva sapere se ti potevano aspettare. Cosa gli dico?

AVVOCATO: Sì, sì, digli che vengo subito.

DONNA: Vieni subito? E, allora, dove gli dico di aspettare?

AVVOCATO: Sì, sì, digli di aspettare, che vengo subito, va bene?

DONNA: Va bene, sì, sì, sì. Arrivederci, ciao.

AVVOCATO: Ciao.

24 marzo 1970

Ore 7,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Toni'?

DONNA: Ehi, Miche', che c'è?

MICHELE: Che, ci sta don Ciccio?

TONINA: Sì.

MICHELE: Com'è andato a finire? Poi ha telefonato quello...

TONINA: Eh, no, è venuto, è venuto ieri sera. Adesso ti parla zio Ciccio, ciao.

MICHELE: Ciao.

COPPOLA: Senti, siccome il lavoro che deve fare alla macchina tua mi ha detto il meccanico che lo finiscono oggi, bene, e, allora, questa sera mi saprà dire a che ora domani devi andarla a prendere con tuo cognato, questa cosa o con me o con chiunque. Va bene?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Perciò statte lì alla vigna, che poi ci penso io a chiamarvi.

MICHELE: Non ho capito.

COPPOLA: Stasera, sul tardi, chiamami.

MICHELE: Va bene.

COPPOLA: Dopo che smetti di travagghiare, va'.

MICHELE: Va bene, sì, dopo finito di lavorare vengo su o te telefono?

COPPOLA: No, no, tu chiamami. Va bene? Perché forse stanno facendo un bel lavoro! Senti, cerca di metterti d'accordo con quelli, che, prima che partono, la legna la dobbiamo legare.

MICHELE: Sì, sì.

COPPOLA: Corrisponde o no?

MICHELE: Sì, sì, non ti preoccupare.

COPPOLA: Lo vedi che il tempo va a giornata, no?

MICHELE: Va bene.

COPPOLA: Ciao, tante cose.

MICHELE: Ciao.

Ore 8,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, c'è il signor Accardi in casa?

SIGNORA: Chi lo desidera?

DONNA: È Coppola!

SIGNORA: Attenda un attimo.

DONNA: Grazie.

ACCARDI: Pronto?

COPPOLA: Ehi, Accardi, come sta?

ACCARDI: Non c'è male, dica.

COPPOLA: Siccome io oggi avrei da fare, tranne che, se deve venire lei, io non ci vado.

ACCARDI: Zio Ciccio, forse avvicino domani, perché oggi c'è la definizione.

COPPOLA: Come?

ACCARDI: Oggi c'è la definizione.

COPPOLA: Allora, quando vede quello di Roma, telefona, no?

ACCARDI: Sì, sì, anzi, ci vado di mattinata, perché l'ingegnere gli doveva dire o sì o no.

COPPOLA: Va bene.

ACCARDI: Io gli ho parlato ieri sera.

COPPOLA: Va bene, lei mi deve scusare, così io ho un po' di tempo per fare qualche cosa.

ACCARDI: Sì, io oggi ci vado di mattinata, appena so la risposta, perché c'è l'ingegnere, c'è uno, perché sono tre. Io ieri sera sono andato all'ufficio, quando sono rientrato e c'è uno che non è tanto per la quale, perché, dice, già fabbricando gli appartamenti non si vendono, eccetera, eccetera. Quindi, stamattina alle 9 e mezzo-10 si riuniscono di nuovo e mi danno la risposta o sì o no.

COPPOLA: Ma che è per la questione del prezzo o per la questione di...?

ACCARDI: Questione che non saprei dirti, questione che c'è un ingegnere lì, siccome è una società c'è pure lui in mezzo, no? e allora ci sono... c'è un ingegnere e quell'altro che dicono: «Ma no, che facciamo, spendiamo tutti questi soldi e poi gli appartamenti non si vendono lì a Pomezia, conviene comprare qui Roma» e c'è uno che non... e, difatti, ieri sera sono stati più di mezz'ora a discutere e questa mattina si debbono riunire e mi danno la risposta o sì o no.

COPPOLA: Ho capito.

ACCARDI: Difatti io sto un po' sulle spine, parola mia!

COPPOLA: Ah, ah, ah, ah!

ACCARDI: Intanto, però, zio Ciccio, intanto ieri sera stesso, qua, vicino casa mia a via Rodolfo Lanciani — che questi allora volevano trattare — mi hanno telefonato di nuovo per avere la pianta e io, appena lascio questi, se mi dicono di no, attacco

subito con questi, perché mi hanno cercato loro, eh?

COPPOLA: Va bene.

ACCARDI: Va bene, zio Ciccio, gli farò sapere qualche cosa, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 10,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, Toni', ma dimmi una cosa, tu ti ricordi se noi abbiamo preso dal notaio l'atto di Todini?

TONINA: L'atto di Todini? Aspetta che domando a idda, ah? (*Si rivolge all'interno e chiede.*) Pronto?

UOMO: Sì, Toni'.

TONINA: Senti, l'atto di Todini si è preso già dal notaio e ce l'aveva, forse, il geometra e l'ha passato all'avvocato.

UOMO: Allora, dimmi un po', quello del come si chiama... del toscano?

TONINA: Chi è il toscano?

UOMO: Lui lo sa chi è il toscano!

TONINA: (*Domanda all'interno.*) Ha detto che ce l'avete tutti lì.

UOMO: *All right*, va bene, sì, aspetta, aspetta.

ALTRO UOMO: Signora, signora.

TONINA: Sì, sì.

ALTRO UOMO: Il fatto è questo: quei tre atti, gli unici tre fatti, le copie sono state ritirate, insomma, dal notaio?

TONINA: Sì.

ALTRO UOMO: Ho capito. Appunto perché io non ne ho preso mai visione di quei tre.

TONINA: No, dice che sono tutti ritirati dal notaio e li aveva tutti insieme, si ricorda che li abbiamo dati a lei.

ALTRO UOMO: A me? Quelli del Todini e del toscano?

TONINA: Eh!

ALTRO UOMO: Eh, va bene, vedremo meglio, arrivederci.

TONINA: Arrivederci.

Ore 11,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, Accardi.

SIGNORA: Sì.

ACCARDI: Non ho forza di parlare!

SIGNORA: Perché? È crollato tutto?

ACCARDI: Perché l'ingegnere, specialmente uno, non è d'accordo.

SIGNORA: Ah, ho capito. Ma è questione del prezzo?

ACCARDI: No, no, è questione...

SIGNORA: Commerciale.

ACCARDI: Questione commerciale, perché dicono che conviene qui, nel comune di Roma. Questo ingegnere è l'unico che era disposto e abbiamo parlato fino adesso di determinate discussioni.

SIGNORA: Ho capito.

ACCARDI: Il fatto è che nella società sono diversi, in tre, lui che diceva questo, gli altri due che dicevano di no, è stato ad un certo momento... Comunque, io a zio Ciccio non ho telefonato prima perché mi ha detto che si doveva allontanare.

SIGNORA: Sì, infatti non c'è. Comunque, non appena rientra...

ACCARDI: Glielo dica lei. Comunque, io mi sto dando da fare con un altro che gliel'ho detto questa mattina, che già gli ho lasciato la pianta.

SIGNORA: Va bene.

ACCARDI: Comunque, mi sto interessando per questo, ah!

SIGNORA: Va bene, arrivederla, grazie.

ACCARDI: Arrivederla.

Ore 12,20 (in uscita)

DONNA: Pronto, studio notaio Albano.

UOMO: Signorina, sono Coppola. Il dottor Ficani, per cortesia?

SIGNORINA: Non c'è il dottor Ficani, dovrebbe chiamare più tardi: penso sarà qui fra poco.

COPPOLA: Ma voi a che ora chiudete?

SIGNORINA: All'una.

COPPOLA: Senta, per cortesia, c'è, come si chiama...il signor De Rosa?

SIGNORINA: Sì, un momento.

DE ROSA: Pronto?

COPPOLA: Dottor De Rosa!

DE ROSA: Commendatore, buon giorno, come va?

COPPOLA: Mah, discretamente. Senta...

DE ROSA: Mi dica.

COPPOLA: Ma Ficani viene in ufficio?

DE ROSA: Sì, sì, è andato a Velletri e lo stiamo aspettando da un momento all'altro. Ci deve venire per forza in studio.

COPPOLA: Sì, vero? Allora, senta, mi deve fare una cortesia, ma non lo deve dimenticare, che appena viene mi chiama. Per cortesia, è una cosa urgente.

DE ROSA: Benissimo, la faccio chiamare subito.

COPPOLA: Sì, sì, grazie tanto. Senta, per caso, lui, il telefono, l'altra volta mi ha dato il numero della casa, ma io non l'ho scritto, c'è...

DE ROSA: Sì, se lo scriva, glielo dico io.

COPPOLA: In caso, io lo chiamo a casa, capito com'è?

DE ROSA: Io penso che dovrebbe essere qui proprio a minuti, perché ha un appuntamento...

COPPOLA: Siccome io devo presentare la questione Vanoni, no? È un po' tardi la cosa mia e un po' che si devono scrivere tante cose, di tutte queste tasse, cose!

DE ROSA: Ho capito, ho capito.

COPPOLA: E poi devo decidere una cosa. Questa è la situazione.

DE ROSA: Va bene. Il numero, se lo vuole scrivere, è 79...

COPPOLA: Eh, porco diavolo! Le matite tutte rotte sono. Aspetti che ne prendo un'altra, ma è venuto il notaio?

DE ROSA: Sì, sì.

COPPOLA: Ma c'è, là?

DE ROSA: Sì, sì.

COPPOLA: Allora, senta, appena mi dà questo numero ci posso parlare?

DE ROSA: Va bene, senz'altro.

COPPOLA: Se non altro lo voglio salutare. Mannaggia! Allora...

DE ROSA: Allora, 79.27.58. Allora, un momentino, adesso le passo...

COPPOLA: Sì, per cortesia!

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Signor notaio, come va?

NOTAIO: Ah, carissimo don Ciccio! È da molto che non si sente!

COPPOLA: Ma io lo cerco, però!

NOTAIO: Ha abbandonati i suoi amici.

COPPOLA: Eh, lo so! Io però l'ho cercato.

NOTAIO: Il fatto è che i ricchi, a noi poveretti, non ci cercate più!

COPPOLA: No, al rovescio cca le cose sugnu! Al rovescio sono le cose!

NOTAIO: La vita come va?

COPPOLA: Be', discretamente, non tanto bene! Senta, io avrei bisogno di vederlo a lei, quando lo posso vedere?

NOTAIO: Eh, noi qua riceviamo tutti i giorni.

COPPOLA: Senta, siccome io non ho più la patente, la macchina l'ho chiusa in campagna e a Franco gli hanno tolto pure la patente, siamo tutti senza patente, io avrei bisogno di vederlo, è molto importante! Io l'avevo detto a Ficani. Ficani mi ha detto che mi avrebbe fatto chiamare non appena lei sarebbe venuto.

NOTAIO: Sì, mi aveva fatto un accenno, ma non mi diceva che era una cosa urgente e importante.

COPPOLA: Sì, sì.

NOTAIO: Quando scende lei verso queste parti?

COPPOLA: Io, se questa sera lo potessi vedere, sarebbe una cosa buona.

NOTAIO: Si, io stasera l'aspetto qua.

COPPOLA: C'è, stasera, lei?

NOTAIO: Sì, c'è Ficani qui.

COPPOLA: Allora, io, senta, io cercherò, perché poi passa Pasqua, passa questo e non ci vediamo più. Cercherò di farmi portare stasera da lei.

NOTAIO: Sì, così facciamo gli auguri.

COPPOLA: Va bene, però, appena viene Ficani, mi faccia chiamare, mi faccia questa cortesia.

NOTAIO: Sì, sissignore.

COPPOLA: Senta, ma quando andiamo a mangiare insieme?

NOTAIO: Quando vuole, stasera no, perché ho un impegno, giovedì.

COPPOLA: Giovedì, questa sera, allora, parleremo.

NOTAIO: Questa sera solo per parlare.

COPPOLA: Allora, arrivederla, grazie tante.

NOTAIO: Arrivederla.

Ore 12,35 (In uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ehi, avvocato, avevo telefonato a lei e non c'era!

AVVOCATO: Ero andato a prendere un caffè, don Ciccio. Ma dove sta? Lei sta a casa?

COPPOLA: Nientedemeno! Sì.

AVVOCATO: Be', va bene.

COPPOLA: Io, siamo stati là, non abbiamo potuto combinare niente. Io sto aspettando che da un minuto all'altro mi deve chiamare Ficani, perché dice che doveva venire prima dell'una all'ufficio del notaio.

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: E in base a quello che lui mi dice...

AVVOCATO: Lei mi telefona o qui o sopra da mio cognato.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: In modo che io posso mettermi a contatto con l'avvocato Vitelli e vediamo un po' che...

COPPOLA: Oh, ma io gli volevo dire semplicemente questo: se, per caso, il toscano, per quel lotto di terreno, lui non viene nemmeno a firmare idda cosa, quale movimento dobbiamo fare noi?

AVVOCATO: Nient'altro, don Ciccio, nient'altro. Ad un certo punto, noi abbiamo la dimostrazione che loro i tipi di frazionamenti non li hanno firmati. Qualche cinque o sei, una decina di giorni prima, gli facciamo un'altra diffida e poi incameriamo la penale. Sempre per quel famoso ragionamento che facevamo, insomma, ha capito? Ci conviene fare un'azione legale vera e propria, va bene?

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Però, noi glielo ricorderemo una decina di giorni prima, 10-15 giorni prima, va bene?

COPPOLA: Certo.

AVVOCATO: Si fa una lettera molto più pepata, dicendo...

COPPOLA: Eh, no, perché, vede, qua c'è la questione della licenza che già porta un... Io, entro. ... questa questione fu sei mesi fa, e allora io...

AVVOCATO: Ma lei non può domandare se dieci giorni prima ce la fa per ottenere la licenza?

COPPOLA: La licenza già l'abbiamo presa sei mesi fa, sette mesi fa.

AVVOCATO: Ah, già, giusto, perché ci fu quel cambiamento.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

AVVOCATO: D'altra parte, don Ciccio, se loro non vogliono stipulare l'atto, l'unica cosa, noi ci troviamo al bivio: o fare un'azione giudiziaria o incamerare la caparra che ci hanno dato.

COPPOLA: Va bene, poi questo lo discutiamo, va bene. Io, ora, sto cercando tutti i documenti delle tasse che ho pagato, sia in tutti gli uffici, le banche, questo e quest'altro, dimissioni, tutti questi documenti per riempire il...

AVVOCATO: Modulo Vanoni.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Bene, vediamo un pochettino cosa ci dice il dottor Ficani e, se è il caso, oggi pomeriggio telefono a Vitelli e prendiamo un appuntamento per domani.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 12,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, è venuto Frassinetti?

SIGNORINA: No, in questo momento, ancora ... è venuto e adesso è andato a prendere i bambini a scuola. Quando ritorna le farò telefonare senz'altro. Va bene?

COPPOLA: Va bene, grazie, arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

Ore 12,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Salve, Frassinetti!

FRASSINETTI: Gli ho telefonato, non c'è lui, ho parlato con la segretaria. La segretaria mi ha detto che oggi avevano da fare e ci vediamo giovedì e che mi avvisava a che ora venivano. Però, con lui non ci ho parlato perché non c'è.

COPPOLA: Dico io, Frassinetti, io sono andato al Comune per fare i documenti, per farne un'altra, ma loro la testa ce l'hanno ammalata, perché lui avrebbe potuto fare una telefonata per dire... Mà, io, secondo me, questa gente, perché, poi, vedi, qua c'è la questione della licenza in mezzo e tante cose. Hai capito com'è?

FRASSINETTI: Sì, allora, io che faccio, riprovo stasera?

COPPOLA: Be', ci riprovi a dirgli... e gli dici: «Senta...» a dirgli quello che sai per vedere quello che diceva.

FRASSINETTI: Va bene.

COPPOLA: Perché io ho i documenti, tutto. Quindi, quando viene l'ingegnere, io gli faccio fare la diffida immediatamente con l'avvocato, perché qua, che ora c'è che lei sape che, allora, loro hanno fatto quello che gli è piaciuto e dopo che abbiamo fatto tante spese e tutte le cose. La licenza, io, entro tanti mesi devo cominciare, mi porta un discapito enorme. Come faccio?

FRASSINETTI: D'accordo, zio Ciccio, senta come facciamo: io oggi, verso le 5 e mezzo-le 6, provo a richiamare...

COPPOLA: Comunque, lui le more che ha fatto deve vederle, deve capirle.

FRASSINETTI: Appunto, appunto, lo faccio parlare con lui.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: Va bene. Ci sentiamo stasera, io lo chiamo e poi gli faccio sapere.

COPPOLA: Novità non ce ne sono?

FRASSINETTI: Novità? Non abbiamo niente. Novità sembrava che la gente... richieste quello e quell'altro, qui a galla non viene nessuno. Chiacchere se ne fanno tante, i fatti non si vedono! Ha capito?

COPPOLA: La solita bufera, no?

FRASSINETTI: Esattamente. Arrivederci, don Ciccio, buon pranzo.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, sono Mimmo. Che, c'è don Ciccio?

SIGNORA: Sì, eccolo, glielo passo.

COPPOLA: Pronto?

MIMMO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Ciao, Mimmo.

MIMMO: Come va?

COPPOLA: Così e così. E tu?

MIMMO: Eh, abbastanza bene. Gli volevo dire, oggi stavo al bivio e mi è capitato uno... Insomma, me l'hanno presentato...

COPPOLA: Come?

MIMMO: Mi hanno presentato uno al bivio che gli interessa un lotto.

COPPOLA: Eh!

MIMMO: Però, lui mi ha detto se gli procuro per le 5 un progetto con la piantina, perché, poi, lui parla con l'architetto e mi dà la risposta. Lei ce l'ha a casa? Così io venivo a prenderlo verso le 3 e mezzo-4.

COPPOLA: Mah, ora vediamo se lo posso trovare. Mi pare che ce l'ho, sì.

MIMMO: Se non gli dispiace! Io gli ho detto il prezzo. Mi ha chiesto: «Ma quanto chiede?». «Be', 85 milioni, né una lira di più né una meno». Non so se...

COPPOLA: Sì, sì, sì.

MIMMO: Allora, a che ora posso venire a prenderlo? Io per le 5, poi, ho l'appuntamento. A che ora posso venire a prendere questo progetto e la piantina?

COPPOLA: Puoi venire quando vuoi.

MIMMO: Va bene, allora verrò verso le 3 e mezzo-le 4.

COPPOLA: Va bene, ciao.

MIMMO: Allora ci vediamo alle 4, don Ciccio, buongiorno.

Ore 14,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora. Il dottor Ficani ci sta in casa?

SIGNORA: No. Chi lo desidera?

UOMO: Chi è, la signora?

SIGNORA: Sì.

UOMO: Sono Coppola, signora, come sta?

SIGNORA: Bene, abbastanza bene. Lei?

COPPOLA: Bravo, bravo, mi compiaccio. Be', io, che vuole, io sono un po' vecchiotto! Senta, signora, siccome io avevo chiamato - lì a...

SIGNORA: Un momentino, sento, sento aprire la porta, forse è mio marito. Attenda un attimo.

COPPOLA: Sì, grazie.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Dottor Ficani.

FICANI: Don Ciccio, buongiorno, come va?

COPPOLA: Eh, come andiamo! Senta, io ho chiamato lì stamattina.

FICANI: Sì, l'ho sentito, ma io arrivavo da Velletri di corsa e avevo gente che mi aspettavano dalle 11.

COPPOLA: Sì, sì. Comunque, io mi metto al sicuro, perché, se posso trovare qualcuno che mi ci porta stasera, io devo parlare con lei. Come facciamo?

FICANI: Ma io vado a Colleferro, però, stasera. Infatti, il notaio mi ha detto: «Viene il signor Coppola». «Va be', viene, ma lei non ci disse che io vado a Colleferro?» gli ho detto.

COPPOLA: No, non me l'ha detto.

FICANI: Io sto partendo, adesso, alle 3 parto per Colleferro.

COPPOLA: Ma che ha fatto lei? Niente?

FICANI: Io da quello sono andato, prima di tutto abbiamo letto insieme i ricorsi e notavamo insieme che c'erano tante cose che non andavano bene. Ma poi è andato quello all'ufficio a guardare la pratica e l'ha vista e dice: «Guardi, molte cose non sono irrimediabili, molte si possono aggiustare benissimo. Però dobbiamo avere tutto un fascicolo, dobbiamo rimpostarlo di nuovo, prima di arrivare alla denunzia dobbiamo avere quella dell'altro anno, la copia dell'altro anno per sapere come si deve fare».

COPPOLA: Ah, va bene, questo va bene. Sì, però, io le volevo dire di quel numero che gli ho dato io: ha saputo che cosa è quella?

FICANI: Di quel numero! No, no, no, a Velletri non risulta.

COPPOLA: Allora, come sarebbe?

FICANI: Non mi hanno saputo dire niente!

COPPOLA: Dove la dobbiamo cercare questa cosa, allora?

FICANI: E che ne saccio?

COPPOLA: Perché non c'è il nome dell'ufficio, né niente! Capito?

FICANI: Non lo so. Senta, io non lo so, non so niente, perché, guardi, se io dicessi qualcosa potrei tastare, ma non mi posso impegnare, perché, guardi, io faccio una vita, le giuro, così disgraziata che...

COPPOLA: Me lo immagino!

FICANI: Io ho deciso che abbandono tutto e me ne vado, perché, se io devo continuare in 'sta manera! Pensi che io domani sera devo andare a Palermo...

COPPOLA: Nientedemeno!

FICANI: E non posso andare né col treno, né con l'aereo né con la nave, perché non ci sono posti. E, siccome debbo andarci per forza, ci vado in macchina, però, domani mattina, alle 9, parto con l'aereo per Genova. Poi, alle 6, appena arrivo, prendo la macchina, la valigia e parto per Palermo. Quindi, che cosa sono? Meno di un disgraziato! Perché un disgraziato queste cose non le fa.

COPPOLA: Ma il troppo è troppo, lo capisco, arrivato ad un certo punto anche uno giovane si avvilisce!

FICANI: Io, ora, le direi: «Vengo a Pomezia», ma non è che lo so, perché non so niente, devo andare a Colleferro, poi devo andare ad Artena, da Artena, poi, devo tornare a Roma stasera, perché mi devo fare le pratiche. Siccome mancherò questi tre o quattro giorni, gli debbo dare delle cose che De Rosa deve sapere, che giovedì deve andare lui.

COPPOLA: Allora, non faccio a tempo di preparare le cose...

FICANI: Senta, lei dovrebbe fare una cosa, dovremmo vederci, se lei... Ma lei ha qualcuno che lo porta a Roma?

COPPOLA: Eh, cercherò...

FICANI: Perché, se lei ha qualcuno che lo porta a Roma, allora noi ci potremmo dare un appuntamento in qualche posto, non so...

COPPOLA: Ma, vede, siccome io volevo parlare pure con il notaio per idda cosa, no?

FICANI: Dopo, dopo, perché, se andiamo allo studio, finisce che non si fa più niente!

COPPOLA: Ho capito. Comunque, io, per avere, per esempio, una persona per spiegare queste cose...

FICANI: Io questo qua glielo posso far conoscere! Stasera va bene, perché lui ... sul tardi va ancora meglio, ci dovremmo vedere, allora, faccia una cosa, lei, verso le 8, vada in studio, anche alle 7, vada allo studio, si mette d'accordo col notaio, parla e fa, e poi mi aspetta allo studio.

COPPOLA: Va bene.

FICANI: Caso mai, verso le 9, io non so, cerco di arrivare alle 8-8 e mezzo a Roma, poi vengo allo studio e andiamo insieme a trovare quello.

COPPOLA: Va bene.

FICANI: Va bene?

COPPOLA: Sì.

FICANI: Allora, ci vediamo a studio.

COPPOLA: Va bene.

FICANI: Senta, signor Coppola, mi porti la copia della denuncia dei redditi del '68.

COPPOLA: Copia?

FICANI: La denuncia Vanoni ce l'ha?

COPPOLA: Ce l'have quello là.

FICANI: Se no, niente facciamo.

COPPOLA: Ho capito. Senta, c'è il geometra che avrebbe bisogno di un appuntamento con lei per la questione del ventennale, perché ne sta facendo due, una del terreno che aveva Riina...

FICANI: Ipotecaria, lì dove tirare fuori gli storici, i certificati catastali.

COPPOLA: Ma, forse, aveva bisogno di lei, magari al telefono, non lo so.

FICANI: E perché non mi chiama?

COPPOLA: Sì? Lui voleva sapere, senta, di queste cose noi un po' di tempo l'abbiamo, insomma, quando lei ritorna da Palermo, e per quella data io...

FICANI: Ma sì, io sono a posto, però, se lei non mi porta le copie delle denuncie dei redditi degli anni passati, noi non possiamo fare niente.

COPPOLA: Ah, va bene, va bene. Allora, io...

FICANI: Io, guardi, non è che voglio... adesso io non insisto perché non è che voglio levare il fascicolo a quello, però, se noi quelle carte in mano non le abbiamo, non possiamo fare niente.

COPPOLA: E questo l'ho detto a lui, hai capito com'è? Va bene, io ora ci vado, cercherò di farmelo dare, quello del '68 solo?

FICANI: Sì, quello del '68; se c'è anche quello del '67 è meglio, perché ci possiamo regolare. Ma per lo meno l'ultima denunzia che ha fatto, va bene?

COPPOLA: Va bene, sì. Allora, mi scusi se l'ho disturbato, arrivederla.

FICANI: Si figuri! Arrivederla.

Ore 16,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

BAMBINA: Senta, è la maestra De Santis?

DE SANTIS: Sì.

BAMBINA: Senta, le volevo dire: oggi compito di aritmetica non ne ho, vengo lo stesso o resto qui?

DE SANTIS: Come vuoi tu, figlia mia!

BAMBINA: Me lo deve dire lei!

DE SANTIS: Eh, no, Maria. Se tu mi dici voglio venire, vieni, se mi dici non voglio venire, non vieni.

MARIA: Visto che non ho il compito di aritmetica, non vorrei venire.

DE SANTIS: E non venire! Però, domani è sabato ed io non faccio scuola, eh, Mari'.

MARIA: Va bene.

DE SANTIS: Ci vediamo lunedì, arrivederci.

MARIA: Arrivederci.

Ore 17,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Buonasera, signora. C'è il signor Franco?

SIGNORA DI GIACOMO: Chi lo desidera? Che desidera?

UOMO: Io volevo avere una conferma se domani poteva venire o meno a fare il viaggio in mattinata.

SIGNORA DI GIACOMO: Non c'è, è in piazza lui, dentro non c'è.

UOMO: In piazza?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, vicino al «Bar Stella».

UOMO: Com'è il numero di Stella?

SIGNORA DI GIACOMO: Non lo so, non ce l'ho il numero.

UOMO: Ho capito, va bene, grazie, arrivederla.

Ore 19,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Che, c'è il signor Di Giacomo Franco?

DONNA: Sì, un momento.

FRANCO: Pronto?

UOMO: Signor Franco? Sono Rocco della fonderia.

FRANCO: Chi?

ROCCO: Rocco della fonderia.

FRANCO: Ah!

ROCCO: Allora, che risposta mi dà?

FRANCO: Sì, io, domani mattina, mi hanno detto, promesso loro di sistemarla. Ma, in tutti i modi, domani mattina si dovrebbe vedere se è pronta. Io vengo lì da lei e la vengo ad avvertire.

ROCCO: A che ora ci viene ad avvertire?

FRANCO: Io, se domani mattina me la danno, passerò di mattina.

ROCCO: A che ora hanno detto che gliela danno?

FRANCO: Mi hanno detto per domani mattina, verso le 9-le 10 me la danno. Se me la danno per quell'ora, io vengo direttamente da lei e lo vengo a caricare, se non me la dovessero dare io vengo lo stesso e la vengo ad avvertire.

ROCCO: Va bene, aspetta un attimo. (*Parlotta all'interno.*)

FRANCO: Sì.

UOMO: Pronto?

FRANCO: Pronto.

UOMO: Buonasera, Franco.

FRANCO: Buonasera, direttore.

DIRETTORE: Come va? È Marazzi qui.

FRANCO: Mi arrangio.

MARAZZI: Veda un po' se può caricare questa.

FRANCO: Sì, io proprio adesso sono andato giù dal meccanico e mi ha detto che...

MARAZZI: Ma che lavoro gli sta facendo?

FRANCO: Sta riguardando le gomme e i motori.

MARAZZI: Ah, anche i motori? Ma ha terminato, oppure...

FRANCO: C'è un pezzo da cambiare e lui è andato a Roma stasera a prenderlo. Lui dice che domani mattina...

MARAZZI: Se capita qualche cosa me lo faccia sapere.

FRANCO: Sì, in caso vengo io a dire e, se ho bisogno, Rocco me lo manda, eh?

MARAZZI: Ecco, appunto.

(*A questo punto, le voci si accavallano e non si capisce niente.*)

MARAZZI: Arrivederla.

FRANCO: Arrivederla.

Ore 20,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciccio sono, buonasera. Zio Ciccio c'è?

DONNA: No.

CICCIO: Io con lui volevo parlare.

DONNA: Dimmi una cosa, Ciccio, ma Gisella, quando si è fatta la valigia, si è preso qualche fazzoletto mio?

CICCIO: Non lo so.

DONNA: Come non lo sai?

CICCIO: Non l'ho visto! Aspetta che chiediamo a mia moglie, vediamo se lo sa.

DONNA: Senti, quando ti ho dato le camicie e tu hai preso il soprabito, quel fazzoletto verde di quando sono venuta ad Anzio...

CICCIO: Un fazzoletto velato è?

DONNA: No, no. Possibile che non ti ricordi?

CICCIO: Mi sembra che non ce n'era! (*Rivolto alla moglie domanda se aveva trovato un fazzoletto nella valigia.*) No, no.

DONNA: Non ce n'era vero? Nella giacca, Ciccio...

CICCIO: No, no.

DONNA: Boh, sto diventando matta! Senti, allora, vuoi che lui telefona?

CICCIO: Verso che ora lo posso trovare?

DONNA: Ah, che ne so? È dovuto andare a Roma.

CICCIO: A Roma è? Neanche gli affari vanno bene!

DONNA: Niente, quell'affare gli è fallito.

CICCIO: E come? Dice che era fatto!

DONNA: Mah, quello gli ha telefonato e gli ha detto per il momento le promesse si fermano, quando si decidono vengono qua, hai capito?

CICCIO: Pareva che ce li aveva in mano!

DONNA: Niente, e gli è finita così!

CICCIO: Verso che ora, verso le 9 e mezzo domani?

DONNA: Verso le 9 e mezzo domani.

CICCIO: Comunque, ma, altrimenti, domani mattina...

DONNA: Senti, gli vuoi lasciare detto qualcosa?

CICCIO: No, niente, gli volevo dire qualche cosa.

DONNA: Va bene. Qualche notizia, no?

CICCIO: Sì, sì. Là, posto non ce n'era, la sera sono dovuto partire. Hanno messo un aereo speciale perché eravamo assai che dovevamo partire e non c'era posto...

DONNA: Perché non tornavi? A scemo!

CICCIO: Ma, sa...

DONNA: Va be', va be'.

CICCIO: Ma, ormai ero là. Va bene o telefono stasera o domani.

DONNA: Sì, senti, tanti auguri, affettuosi pensieri e auguri a tutti.

CICCIO: Sì, grazie, ciao.

Ore 20,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Non c'è don Ciccio?

DONNA: Non si sente.

UOMO: Non ci sente? Io sento benissimo!

DONNA: La sento appena.

UOMO: Aspetti che richiamo.

(*Ricompone il numero.*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sente bene?

DONNA: Sì.

UOMO: Volevo avvertire don Ciccio che quella questione, per quell'altra questione aspettiamo ancora qualche giorno.

DONNA: Cosa?

UOMO: Quell'affare di Michele, lì, dobbiamo aspettare ancora qualche giorno.

DONNA: Dotto', senta, lui non c'è.

DOTTORE: E dov'è?

DONNA: È andato al Comune.

DOTTORE: Ah, va bene, va bene. C'è il Consiglio?

DONNA: Sì, va bene, e allora...

DOTTORE: Lo chiamerò ancora domani, eh?

DONNA: Va bene.

DOTTORE: Stia tranquilla.

DONNA: Grazie, arrivederla, grazie.

DOTTORE: Arrivederla.

Ore 20,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Michele, è venuto Ciccio?

DONNA: No, no.

MICHELE: Ah, non è venuto?

DONNA: Michele, ha telefonato il dottore. Per il momento, la tua è sospesa.

MICHELE: Ah sì? Perché?

DONNA: Mah, non se ne parla perché. Hai capito?

MICHELE: Ho capito. Va bene, ciao.

DONNA: Ciao. Michele! Michele!

(*Michele ha già chiuso la comunicazione.*)

Ore 20,40 (in uscita)

UOMO: Pronto? Bar Magliacca.

UOMO: Chi è, Magliacca? C'è Michele, me lo chiama lì?

UOMO: Michele chi? Narracci?

UOMO: Sì.

UOMO: Ecco, guardo se c'è. Eccolo, adesso glielo passo.

UOMO: Sì, grazie.

MICHELE: Pronto?

UOMO: Eh, Miche', ti ricordi quello che abbiamo detto io e Franco?

MICHELE: Di che? Dell'autista? Sì, però non ci può venire, perché dice che sta a lavorare, capito?

UOMO: Non hai trovato nessuno tu?

MICHELE: No, non ho trovato nessuno.

UOMO: Va bene.

MICHELE: C'era uno, ma siccome sta a lavorare con i camion, adesso, però, si sta mettendo a posto casa, perché lui sa fare il manovale, capisci? Io l'ho pregato tanto se poteva venire.

UOMO: Va be', io adesso vedo se trovo qualcuno qua. Ciao.

MICHELE: Arrivederci.

Ore 21,55 (in uscita)

UOMO: Pronto? Chi è, Mimmo? È Franco.

UOMO: Franco, chi?

FRANCO: Di Giacomo.

MIMMO: Ah, sì, adesso mi ricordo!

FRANCO: Ma, zio Ciccio, sai dov'è andato?

MIMMO: È andato a Roma.

FRANCO: Ma con chi è andato?

MIMMO: Non lo so con chi è andato.

FRANCO: E zio Ciccio, quando l'hai accompagnato, dove l'hai lasciato? Quando l'hai visto tu, dove stava?

MIMMO: Dal barbiere e mi ha detto: «Adesso rimedio qualcuno e mi faccio portare a Roma».

FRANCO: Tu li hai lasciati là, allora.

MIMMO: Non lo so, io li ho visti dal barbiere, proprio.

FRANCO: Quale barbiere?

MIMMO: Da Aldo, quello che abita in via...

FRANCO: Ho capito.

MIMMO: Li ho lasciati lì, infatti stavano lì e mi hanno detto che se trovavano qualcuno si facevano accompagnare.

FRANCO: Ho capito.

MIMMO: Io ho detto: «Ma, allora, Franco non vi può accompagnare?». E mi hanno detto: «Ma lui ha da fare!».

FRANCO: Ho capito. Allora stavano lì da Aldo che si facevano i capelli?

MIMMO: Sì, poi non so da chi si sono fatti accompagnare a Roma.

FRANCO: Sì.

MIMMO: Ecco, io penso, perché, quando uscivamo, ho visto a Sisi che gli ha fatto segno, e lui ho visto che ha fatto dopo.

FRANCO: Saranno andati con lui, dopo.

MIMMO: Io penso.

FRANCO: Non lo sai che numero ha Sisi? Che numero ha?

MIMMO: Non lo so.

FRANCO: Va bene, va, grazie ancora.

MIMMO: Prego.

FRANCO: Ciao.

25 marzo 1970

Ore 8,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Silvana!

SILVANA: Buongiorno.

UOMO: Dormivi?

SILVANA: No, no, stavo in bagno.

UOMO: Ah, sì! Io ho telefonato al commendatore stamattina. Io, ieri sera, sono tornato alle 10 e mezzo a casa. Ma, ancora mi pare che è in casa lui, perché è occupato per ora il telefono.

SILVANA: Può darsi che sta parlando al telefono, allora.

UOMO: Ah! Novità?

SILVANA: No, io non so niente. Perché ieri l'ho visto poco, perché aveva tanto da fare. In ufficio c'è stato pochissimo.

UOMO: Ma lui ti chiama prima di uscire?

SILVANA: No, no, noi ci vediamo in ufficio verso le 9-9 e un quarto.

UOMO: Ah!

SILVANA: Gli telefono quando lo vedo, va bene?

UOMO: Sì, perché così, se posso scappare, scappo. Vediamo se trovo qualcuno.

SILVANA: Poi si deve fare quegli occhiali, don Ciccio!

COPPOLA: Appunto, appunto, ma come faccio? Vedi, ieri sera, perché credi che sono venuto tardi? Ho trovato un poveraccio che mi ha portato a Roma. Poi, sono andato al Comune, al Comune è capitata questa opportunità e sono scappato!

SILVANA: Dopo non sapeva come tornare!

COPPOLA: Eh, no, quello stesso mi ha portato.

SILVANA: Comunque, lei mi poteva fare una telefonata! Io stavo in ufficio, eventualmente sarei venuta a prenderlo io!

COPPOLA: No, a me, ti sembra che mi piace di disturbarti la mattina e poi...?

SILVANA: Qui non si tratta di disturbo, qui si tratta di una cosa necessaria. Perché lei, purtroppo, si deve muovere, le cose le deve fare, non è mica che...

COPPOLA: Stamattina a che ora ci vai in ufficio?

SILVANA: Eh?

COPPOLA: A che ora ci vai in ufficio?

SILVANA: Io verso le 9-9 e un quarto sto lì.

COPPOLA: Va bene, allora, o chiamo io o mi chiamate voi.

SILVANA: Sì, appena arriva il dottore, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 8,15 (in arrivo)

UOMO: Sì, Miche'!

MICHELE: Sì.

UOMO: Ieri sera io sono venuto tardi, più tardi c'è l'appuntamento. A seconda di quello che vedo, io non credo che lui dovrebbe fare gioco di carte! Ma, secondo quello che vedo io, vado subito dal professore o da questo cca, nostro avvocato, e vaio magari a 'n'atra banna.

MICHELE: Eh, conviene, perché se quello dice a quello tuo: «Fermo questo e quell'altro», praticamente...

UOMO: Ma senti cca, io non posso pensare che loro dovrebbero fare distinzione a uno sì a uno no, capito com'è?

MICHELE: Non mi hai capito! Siccome che sulla carta, capito, di ciò che ha scritto è più interessante perché ci sono distanze, questo e quest'altro, capito?

UOMO: Sì, sì.

MICHELE: Ed ecco, perciò, se non si muove così, che hai un punto d'appoggio, allora...

UOMO: Senti qua, siccome ieri sera ho avuto la fortuna di trovare Frassinetti che mi ha portato a Roma per cose che, carte che poi passa il 31 e uno non può presentare, hai capito com'è? Poi mi sono ritirato tardi. Lui ha telefonato, ora alle 9 e mezzo mi deve telefonare.

MICHELE: Sì.

UOMO: Quindi, in giornata, io lo vado a trovare a iddu, secondo quello che mi dice.

MICHELE: Senti un po', qui gli operai vanno via stasera!

UOMO: Stasera proprio!

MICHELE: Questi volevano andare via sabato, li ho trattenuti fino ad oggi.

UOMO: Quando ti hanno detto che ritornano?

MICHELE: Oggi se ne vanno e torneranno verso mercoledì, martedì-mercoledì.

UOMO: Sicuro?

MICHELE: Sì, però, non loro...

UOMO: Ah!

MICHELE: Quello che ha la macchina dice: «Le prendo io quattro persone», e me le scende qua sotto.

UOMO: Ah!

MICHELE: Poi, questo deve venire a Pomezia a ritirare il libretto di lavoro per l'aumento di questi operai.

UOMO: Ah!

MICHELE: In più, c'è da fare i conti a questi, perché stasera questi se ne vanno.

UOMO: Sì, allora che facciamo?

MICHELE: Non lo so io!

UOMO: Senti, qualche cosa in meno gli si deve dare, altrimenti questi non si vedono più.

MICHELE: Non è che gli si deve dare qualche cosa in meno, perché questi se ne vanno, quelli che ci stanno adesso se ne vanno; uno solo che prende altri quattro operai dopo Pasqua e se ne scende qua sotto, capisce? il padrone della macchina.

UOMO: E i libretti dove ce li hanno allora, questi?

MICHELE: Uno solo ha il libretto qua a Pomezia, all'Ufficio di collocamento.

UOMO: Allora, che bisogna fare?

MICHELE: C'è da fare che vossìa mi dà questi soldi, tocca dare, non lo so come bisogna fare, qualcuno mi accompagna a Pomezia che vengo a prendere questi soldi, vengo a prendere questo libretto e in più, quando vengo giù, gli faccio i conti a questi, li pago e se ne vanno stasera, insomma.

UOMO: Ah, va bene. Allora, porti qua tutte le cose. Quanto ti serve più o meno?

MICHELE: Eh, un 278.000 lire.

UOMO: Va bene, vieni qua, che poi facciamo questi conti.

MICHELE: Va bene.

UOMO: Ti aspetto qua, no? A che ora vieni?

MICHELE: Verso... a che ora siete libero voi?

UOMO: E che ne so? Io aspetto a iddu che mi chiama.

MICHELE: A chi... e adesso vediamo, quando trovo un mezzo vengo giù.

UOMO: Perché, quella di Peppe non la puoi usare?

MICHELE: Quella di Giovanni?

UOMO: Sì.

MICHELE: Giovanni sta a lavorare, posso usare sì quella.

UOMO: Eh, sta a travagghia'. Se qua sono tutte le cose pronte, tu perché...

MICHELE: Va bene, va bene.

UOMO: È questione che porta il libro, ora che scriviamo tutte le cose, però. *All right*, ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 8,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, chi è, don Ciccio?

UOMO: Sì, sono io.

DONNA: Buongiorno, sono la moglie dell'ingegnere.

COPPOLA: Come va, signora?

SIGNORA: Senta, mi scusi se la disturbo, ma ho aspettato un momento che non c'era mio marito per farle questa telefonata, perché volevo sapere se poteva fare qualche cosa, perché qua non si campa più.

COPPOLA: Purtroppo, signora!

SIGNORA: Adesso lui è nervoso, non sappiamo dove chiedere, dove domandare!

COPPOLA: Signora, senta, io sono nelle stesse situazioni, e gliele faccio vedere, se le vuole vedere. Non è questione che io non ho cuore!

SIGNORA: Sì, capisco, ma qualche piccola cosa, non lo so...

COPPOLA: No, niente, niente, assolutamente niente. Io sto sperando giorno per giorno e faccio meraviglia a me stesso, ma un povero...

SIGNORA: Perché, vede, succede questo, siccome lui ha tante scadenze, allora, qui in casa non...

COPPOLA: Ma, guardi, sono nelle stesse situazioni io stesso, capito, signora? E, sinceramente, io, è una cosa che non mi era successa mai. Per un disgraziato che non ha stipulato, mi ha messo in gravi condizioni, ha capito com'è?

SIGNORA: Quindi, non c'è speranza!

COPPOLA: Aspetto giorno per giorno che faccio l'affare. È così, signora. Come vanno i ragazzi?

SIGNORA: Eh, vanno bene, ma che vuole, ne risentono!

COPPOLA: Eh, lo so, ne risentiamo tutti, tutti!

SIGNORA: Perché c'è un nervosismo che non si sta in pace, capisce?

COPPOLA: Ah, così è, abbiamo altre cose noaltri più pesanti di queste che...

SIGNORA: Ah, lo so. Io capisco che ognuno nelle sue, ognuno quello che ha è grave per lui, quindi...

COPPOLA: Così è.

SIGNORA: Non so che cosa mi dice, che faccio?

COPPOLA: Che le posso dire? Io ho detto a suo marito che appena io posso essere...

SIGNORA: Sì, ma mio marito non c'entra niente, è cosa mia questa.

COPPOLA: Allora prendo una pistola e mi sparo, cosa posso fare io! È questo, o credere o non credere. Se crede è così, se non crede che gli posso fare io? Questa è la situazione, signora!

SIGNORA: Sì, allora, non sa dirmi se possiamo telefonare noi.

COPPOLA: Se telefona a me, non mi disturba mai, può venire, tutto!

SIGNORA: Sì, questo lo sappiamo, se vogliamo venire, così...

COPPOLA: Sì, ma non può pensare, stavolta, quando l'individuo non può dare, non può dare, no?

SIGNORA: Ma lei che mi dice? C'è speranza che la cosa si risolva presto? Non sa niente!

COPPOLA: Non le saprei dire, perché, vede, è così: tante volte sembra che il sole splende, tutto in una volta poi vengono e dicono: «Ma, sai, questo, quell'altro» paffete e ti tagliano, questa è la situazione. Mi dispiace signora, ma questi sono i fatti, me lo saluti tanto, arrivederci.

SIGNORA: Ho capito, arrivederci.

Ore 9,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Don Ciccio, buongiorno! Frassinetti.

COPPOLA: Sì, Frassinetti.

FRASSINETTI: Io sono qui, non ho niente da fare, mi dica: che ha bisogno di me?

COPPOLA: No, per adesso no, Frassinetti.

FRASSINETTI: Come vuole.

COPPOLA: Più tardi, poi, o vengo io o ti chiamo, a seconda di come sto. Per ora io ho qui conti da fare, perciò...

FRASSINETTI: D'accordo, d'accordo, d'accordo. Comunque, io mi allontano un minuto, lo lasci detto alla signorina, tanto io sono sempre qui in giro. Ha capito?

COPPOLA: Sì, va bene, grazie tanto.

FRASSINETTI: Buongiorno.

COPPOLA: Grazie.

Ore 9,33 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Come va?

UOMO: Don Ciccio?

UOMO: Come sta?

UOMO: Ah, io ieri ho telefonato!

COPPOLA: Sì, ma io ero, ieri ebbi...

UOMO: Il Consiglio comunale?

COPPOLA: Sì, ma poi ho trovato uno che fortunatamente mi ha portato a Roma. Avevo delle cose da sbrigare ddà, sono dovuto andare da quello delle tasse, no? E sono tornato ieri sera alle 9 e mezzo-10 quasi. E che si dice?

UOMO: Eh, be', aspettiamo per quell'altra pratica lì no?

COPPOLA: Ah!

UOMO: Perché vogliamo vedere prima l'esito di questa qui, m'ha detto, no? Io, più tardi, vado giù, va bene?

COPPOLA: Mi telefona?

UOMO: Gli telefono, sì, come no? Senz'altro! State tranquillo!

COPPOLA: No, non è questione di tranquillità!

UOMO: Io non credo che ci sia bisogno d'altro, non credo. Basta questo qui e vale poi per tutti, insomma.

COPPOLA: Si capisce! Allora, va bene, senta, io aspetto la telefonata sua, vero?

UOMO: Va bene.

COPPOLA: Verso che ora più o meno?

UOMO: Non lo so, può darsi verso le 2.

COPPOLA: Ho capito! Non è che mangia con me, vero?

UOMO: No, ma appena avrò tempo verrò, don Ciccio, stia tranquillo!

COPPOLA: Ma, veda che è, se...

UOMO: Stiamo pure sotto le feste, abbiamo pure le dichiarazioni dei redditi che scadono il 31, abbiamo i bilanci da preparare di tutte le società entro il mese prossimo, insomma siamo affogati, notte e giorno, non le dico come!

COPPOLA: Senta, dottore, ma la mia pratica è andata avanti, no?

UOMO: Sì, sì, sì, perciò mi ha detto: «Mó vediamo questo qui» e, perciò, vediamo se si risolve tutto con questa.

COPPOLA: Ho capito, ho capito. Va bene, allora, aspetto una sua telefonata, arrivederci e grazie.

UOMO: Arrivederci.

Ore 11,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Casa Coppola?

DONNA: Si, ah, avvocato.

AVVOCATO: Senta, che c'è don Ciccio?

DONNA: Si, adesso glielo passo.

COPPOLA: Avvocato!

AVVOCATO: Buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

AVVOCATO: Che, ci sono novità?

COPPOLA: No, novità niente. Senta, io siccome ieri non sono più venuto lì perché ho avuto l'opportunità di potere andare a Roma e poi non sono venuto, stamattina mi hanno chiamato. Mi devono dare qualche notizia alle 2.

AVVOCATO: Allora, io oggi pomeriggio le telefono.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Allora, adesso io le preparo.

COPPOLA: Lei sta qui oggi?

AVVOCATO: Sì, sì, sì, io le telefono oggi pomeriggio in modo che le preparo quelle lettere lì e glielo faccio firmare. In modo che gliele porto già firmate.

COPPOLA: Quali sono le lettere?

AVVOCATO: Quelle di cui parlammo ieri: dopo io ho rivisto tutta la questione e, quindi, credo opportuno scrivere quelle lettere lì. Capito?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Quindi c'è... Però, prima di spedirle, gliele voglio fare esaminare. Allora, io le telefono oggi pomeriggio, va bene? Arrivederla.

COPPOLA: Va bene. Arrivederla.

Ore 11,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Avvocato!

AVVOCATO: Sì?

UOMO: Senta, ma lei, che mangia da suo cognato oggi?

AVVOCATO: Sì, sì, sì, mangio da mio cognato qui. Perché?

UOMO: No, vede, perché alle 2 mi deve telefonare quel signore, no? E, in base a quello che lui mi dice, io dovrei vedere se lei fosse ancora...

AVVOCATO: Allora mi telefona lei o da mio cognato o qui...

(*La telefonata, a questo punto, si interrompe.*)

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, Tesoriere. C'è il signor Coppola?

SIGNORA: Chi è, scusi?

TESORIERE: Tesoriere.

SIGNORA: Ah, sì, arrivederla.

TESORIERE: Grazie.

COPPOLA: Pronto?

TESORIERE: Don Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

TESORIERE: Senta, io avrei piacere di venirla a trovare, non so se disturbo.

COPPOLA: Nooo!

TESORIERE: Quando posso venire per non disturbare?

COPPOLA: Quando vuole lei!

TESORIERE: Ah, se vogliamo andare a pranzo insieme?

COPPOLA: No, io...

TESORIERE: Soffre di stomaco!

COPPOLA: Sì, sì.

TESORIERE: Allora, mi dica lei!

COPPOLA: Io ho mangiato già.

TESORIERE: Ha già mangiato?

COPPOLA: Sì, io a mezzogiorno.

TESORIERE: Ma si riposa lei adesso?

COPPOLA: No, no, no.

TESORIERE: Allora, fra una mezz'oretta, tre quarti, va bene?

COPPOLA: Va bene.

TESORIERE: Ma non disturbo, no?

COPPOLA: No, ma che discorsi sono! Arrivederla.

TESORIERE: Grazie, arrivederla.

Ore 12,40 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Che ne so, sembra che vuole aumentare il prezzo!

UOMO: Ho capito.

UOMO: Perché dice che, quello che lo doveva comprare, di Roma, per adesso è cca, perché lui deve venire pure a Partinico.

UOMO: Ti deve parlare ddà?

UOMO: No, quello di Roma deve venire qua, a Partinico, per comprarsi lui il vino.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Perché, comprarlo lì, non lo vuole comprare.

UOMO: Ho capito, ma se questo vino poi si perde? Perché qui tu lo sai come sono! Comunque, lui, perché non è venuto?

UOMO: Perché, perché... Non aveva avuto nessuna risposta di là, perché dice che per adesso niente, il prezzo non sa se gli piace o non gli piace.

UOMO: Be', ma in fin dei conti se ne prende di più lui che noi. Tu fatti gli affari tuoi, perché, arrivati ad un certo punto, vino ce n'è tanto, no?

UOMO: Sì, io gliel'ho detto, gli ho detto: «Levatelo che passa di grado. Che ci fai se passa di grado? Poi riscalda il tempo e non lo puoi tenere più». E lui dice: «Ma, sai, io me lo tengo, chissà, può darsi che aumenta».

UOMO: Mi ha telefonato quello, come si chiama, chillu... che ha la fattoria del vino cca...

UOMO: Tesoriere?

UOMO: Eh! Sta venendo.

UOMO: Deve venire lì da vossìa?

UOMO: Ma io non so cosa vuole. Forse per quel discorso che ha fatto a te di comprare o non comprare.

UOMO: Che cosa ha combinato con quelli?

UOMO: Ancora niente!

UOMO: Non lo vogliono più?

UOMO: No, no, sono in trattative, forse tra oggi e domani telefonano, ma quello là, come si chiama, quello che compra il vino... Non ponno fare nente perché l'ingegnere gli ha detto che qui non li possono vendere.

UOMO: Già ti hanno telefonato!

UOMO: Sì, mi hanno telefonato che mi devono parlare. Non lo so.

UOMO: Ma adesso hai parlato con altri?

UOMO: Sì, ha telefonato l'indomani, ha detto: «Senti, se non danno, benedetto Dio, le banche, se non danno le... uno non può fabbricare senza... Perché se a me danno i soldi, se mi danno i soldi per fabbricare, poi per vendere ddà ce vonno i mutui...».

UOMO: Il mutuo pe' vinnere.

UOMO: Questa è la situazione. Le banche hanno tutte cose scritto, però ancora non l'hanno rilasciato a nessuno. Se non se ne va questo Governo è inutile, bisogna aspettare che si rifà il Governo, ...pare che il Governo lo stanno facendo. Sembra che Restivo rimanga allo stesso posto, hai capito?

UOMO: Ah, rimane allo stesso posto?

UOMO: Sì, così pare! Ancora di preciso non si sa niente. Oggi c'era la lista, più o meno con precisione si può sapere entro 48 ore, così. Ad ogni modo, senti, ma cosa devo dire? Quando venite voi?

UOMO: Facciamo passare un po' di giorni.

UOMO: Dopo le feste, no?

UOMO: Sì.

UOMO: Io vi auguro tante buone feste, fai gli auguri a tutti, va bene? Arrivederci.

UOMO: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 13,20 (in uscita)

UOMO: Pronto? Silva'!

DONNA: Pronto? Studio Jalongo, qui segreteria telefonica...

COPPOLA: Silva', Silvana, sono don Ciccio, appena vieni mi chiami, ah? Quando vieni.

Ore 14,35 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Si è incontrato con lei?

UOMO: Sì.

UOMO: E quali lotti però, perché...

UOMO: I due dalla parte Todini se... forse mi serve qualchedun altro dall'altra parte, mi dica...

UOMO: Eh, contanti?

UOMO: Contanti? Sì, contanti.

UOMO: È giusto.

UOMO: Pagamento contanti.

UOMO: Va bene, meno di 82 non glieli do!

UOMO: Sono alti, don Ciccio.

COPPOLA: Perché?

UOMO: Perché dicono che è alto. (134)

COPPOLA: Eh, dicono! Lei lo sa che non è alto, giusto?

UOMO: Sì, va bene.

COPPOLA: Ma perché non li porta qui che parliamo?

UOMO: Va bene, adesso vedo io come posso fare.

COPPOLA: Che?

UOMO: Adesso vedo io. Comunque, uno è interessato, uno no. Ha altri amici, non so se vuol venire, lo porto lì, altrimenti dovrebbe consigliarsi pure con gli altri soci, ecco.

COPPOLA: Però, senta, lei dice sì e no, è giusto? Loro lo sentono parlare a lei?

UOMO: Sì.

COPPOLA: Non è il caso, io dico che sarebbe giusto che lei... io gli vorrei fare una domanda, ma non gliela posso fare perché lei mi deve dire... Senta cca, loro ci arrivano a 8?

UOMO: Va bene, ho capito, adesso vedo io.

COPPOLA: *All right.*

UOMO: In caso li porto lì. Adesso vediamo come si mettono le cose, va bene? Tante cose.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 16,05 (in uscita) (89)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Questo è un orario... (135)

UOMO: Ingiusto! Che fa, ci vediamo?

(134) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 631) l'altro interlocutore è indicato come Frassinetti. (N.d.r.)

(135) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 631) l'interlocutore è indicato come Forte Luzzi. (N.d.r.)

UOMO: Sì, ecco, vengo fra una decina di minuti.

UOMO: Va bene, aspetto a lei.

UOMO: Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 16,10 (in uscita)

UOMO: Frassine'!

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signorina, che, c'è Frassinetti?

SIGNORINA: No, in questo momento non c'è, gli devo fare telefonare?

UOMO: Sì, sì.

SIGNORINA: Va bene, come viene gli faccio telefonare.

UOMO: Grazie, arrivederci.

SIGNORINA: Prego, arrivederla.

Ore 16,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, don Ciccio, buongiorno. Dunque, senta, io ci ho parlato, ce l'ho portati a vedere. Mi ha detto che era interessato lui, ma gli altri sono sicuro che hanno interessato lui. M'ha detto che domani mi faceva sapere quando venivano, ha capito?

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Siccome stavamo qui, io glieli ho portati a vedere 'ste cose qui, però che gli devo dire?...

COPPOLA: Senti, sono cose che si parlano personalmente!

UOMO: Appunto. Dicono no, noi vogliamo sapere il ristretto, questo, quello e quell'altro! Io ho detto: «Va bene, adesso ve lo faccio sapere, è questo». Ha capito?

COPPOLA: Che fai? Vuoi venire cca?

UOMO: No, è inutile che vengo lì. Stasera io sono occupato fino ai capelli, ci ho da corre', non posso venire lì, ci vediamo domani, d'accordo?

COPPOLA: Sì, va bene.

UOMO: Domattina dovrebbe venire pure Buzzaglia, no?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Va bene, ci sentiamo domani. Domattina, se lei deve uscire, una cosa o l'altra, mi dia un colpo di telefono.

COPPOLA: Va bene.

UOMO: Oppure le telefono io, tanto ci sentiamo, quando viene Buzzaglia. Tante cose, don Ciccio.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 19,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Laura? Sta venendo Maria e mi dovrebbe mandare una scatola di surgelati, i bastoncini. Poi mi manda una bot-

tiglia d'acqua minerale, perché non ha il carrello e una, sa quei capellini, quelli che prendo io a gomitoli, uno di quelli. Basta così. Mi manda tutto il conto, perché io non posso uscire, ho la faccia gonfia dei denti.

SIGNORA LAURA: Che, soffre coi denti?

DONNA: Eh, non me ne parli, signorina! Domani, siccome non c'è scuola, mando Maria coi soldi, eh?

SIGNORA LAURA: Va bene, non si deve preoccupare per questo!

DONNA: Lo so, ma andare a lungo mi dispiace!

SIGNORA LAURA: Va bene.

DONNA: Grazie, signora, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Laura.

SIGNORA LAURA: Sì?

DONNA: Ma il pesce di quale anno era?

SIGNORA LAURA: Perché?

DONNA: Ah, come puzza! E l'ho già cotto! Come faccio?

SIGNORA LAURA: La scatola ce l'ha?

DONNA: Sì.

SIGNORA LAURA: Ma tutto l'ha cotto?

DONNA: Certo, l'ho cotto tutto per metterlo a tavola. Ognuno stava prendendo il suo, be', sei o sette sono rimasti fritti, però!

SIGNORA LAURA: Ma era aperta la scatola?

DONNA: No, era chiusa, ma puzza, in sostanza, è marcio!

SIGNORA LAURA: Lei adesso me mandi la scatola.

DONNA: Con il pesce? Già cotto glielo mando?

SIGNORA LAURA: No, no, il vuoto.

DONNA: Già cotto glielo mando?

SIGNORA LAURA: No, no, mi mandi il vuoto, la scatola ce l'ha, no?

DONNA: Sì, sì.

SIGNORA LAURA: E, se no, non me lo ritirano! Non so neanche da che dipende, no?

DONNA: Mando subito Maria, però è spezzata in due, non fa niente?

SIGNORA LAURA: Non fa niente, non fa niente. Dunque, di che sa?

DONNA: Dunque, marcio, adesso gliene mando uno e vede pure lei!

SIGNORA LAURA: Ah, va bene, va bene, così vedo che è, se no io non lo so!

DONNA: Mi scusi, signora.

SIGNORA LAURA: Niente, signora, mi scusi lei!

SIGNORA: Per carità, lei che c'entra?

SIGNORA LAURA: Arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

26 marzo 1970

Ore 7,45 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Franco?

DONNA: Senta, sta al bagno. Mi dica un po' che vuole che glielo riferisco.

UOMO: No, niente, gli dica di telefonare a Russi, alla SIRCA.

DONNA: A Russi, alla SIRCA, va bene.

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego, arrivederla.

Ore 8,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Che, c'è Ficani?

UOMO: Sì.

UOMO: Sono Coppolà.

FICANI: Mi dica! (136)

COPPOLA: Come sta?

FICANI: Non c'è male.

COPPOLA: Che fa, mattinate, vero?

FICANI: Che?

COPPOLA: Mattinate, no?

FICANI: Sempre la mattina noi alle 7 stiamo già qui!

COPPOLA: Sì. Dunque, senta, per quella discussione che le avevo fatto io, per... cosa ha fatto? Niente?

FICANI: No, ancora no, perché non c'è, è fuori.

COPPOLA: No, no, per l'altra!

FICANI: Ah, per l'altra! Sto interessandomi con uno, sembra che voglia andare e non voglia andare.

COPPOLA: Sa perché? Perché mio nipote non fa nulla, capito com'è?

FICANI: Ah, ho capito! Comunque, io, adesso, oggi, ci ritorno a vedere, perché è un posto buono, questo dice che se lo vuole levare, ma si tratta di vedere come si metterà.

COPPOLA: Verso dove?

FICANI: A Pomezia, a Pomezia!

COPPOLA: Proprio a Pomezia?

FICANI: Proprio a Pomezia. Adesso vediamo quello che mi dice questo fregno.

COPPOLA: La prego, ah!

---

(136) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 636) l'interlocutore è indicato come Pisani. (N.d.r.)

FICANI: Stia tranquillo!

COPPOLA: La ringrazio tanto, ah!

FICANI: Non c'è di che! S'immagini, signor Coppola!

COPPOLA: Senta, lei forse conosce qualche giovanotto, diciamo noi, un giovanotto onesto, pulito, che vorrebbe lavorare per un po' di tempo con il camion di mio nipote?

FICANI: Questo si può sentire!

COPPOLA: Una persona, però, una persona corretta, fidata!

FICANI: Sì, che abbia la testa sulle spalle! Va bene, mi interesserò.

COPPOLA: Sì, perché è una cosa urgente, perché c'è lo stabilimento che lo vuole continuo, ogni giorno! Mi affido a lei!

FICANI: Va bene, cercherò di trovare un ragazzo a posto.

COPPOLA: La ringrazio tanto! Buongiorno.

FICANI: Prego, non c'è di che! Buongiorno.

Ore 8,25 (in uscita)

UOMO: Generale?

UOMO: Che succede, don Ciccio? Come sta?

COPPOLA: Così così, lei?

GENERALE: Non c'è male!

COPPOLA: Ho disturbato?

GENERALE: No, per niente, per carità!

COPPOLA: Senta, questa settimana ci viene al Comune?

GENERALE: Sì, sì. Ieri ci sono stato al Comune, ieri fino a ieri sera verso le 7.

COPPOLA: Avesse interesse di vederlo, ma...

GENERALE: Senta, sabato, ci possiamo vedere sabato?

COPPOLA: A che ora?

GENERALE: Senta, io non so se di mattina o di pomeriggio, devo andare alla basitella io. È certo, però, che ci vado. Se mi telefona sabato mattina verso quest'ora glielo faccio sapere.

COPPOLA: Va bene.

GENERALE: Va bene?

COPPOLA: Sì. Scusi tanto il disturbo!

GENERALE: Prego, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 8,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì. Signorina, è Battista?

SIGNORINA: Sì, dica.

UOMO: Devo parlare con il signor Bruno.

SIGNORINA: Bruno chi?

UOMO: Bruno, Coso... Tanicchio.

SIGNORINA: Tanoni?

UOMO: Sì, Tanoni, Tanoni.

SIGNORINA: Lei chi è, scusi?

UOMO: Di Giacomo, quello che faceva i trasporti pure con la SIRCA.

SIGNORINA: Di Giacomo. Vediamo, deve attendere, perché non è facile rintracciarlo, eh?

DI GIACOMO: Grazie.

BRUNO: Pronto?

DI GIACOMO: Pronto, Bruno?

BRUNO: Che c'è, Franco?

DI GIACOMO: Sono Di Giacomo io. Mi hanno detto che hai telefonato stamattina.

BRUNO: Io? No.

DI GIACOMO: E chi è allora che mi ha telefonato? L'ingegnere della SIRCA mi hanno detto.

BRUNO: Sarà Russi, forse.

DI GIACOMO: Ah! Io volevo sapere di cosa si trattava. Siccome sto preparando dei documenti con il camion, io non sono libero, hai capito? Forse era il signor Russi!

BRUNO: Senti, senti, stai in linea te?

DI GIACOMO: Sì, me lo puoi passare?

BRUNO: Sì, però bisogna che chiamo la signora.

DI GIACOMO: Oppure, possiamo fare una cosa, Bruno: se lo vedi te, ti scusi per me, gli dici che mi sono interessato di telefonare.

BRUNO: Sì, sì, gli dico che non puoi venire.

DI GIACOMO: Eh, gli dici che ho i documenti in corso per la macchina. Gli dici che non posso camminare per il momento.

BRUNO: Va bene.

DI GIACOMO: Grazie, arrivederci.

BRUNO: Arrivederci.

Ore 8,55 (In arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno. C'è don Ciccio?

UOMO: Chi è che parla, scusi?

UOMO: Sono Jalongo.

UOMO: Ah, dotto', buongiorno, sta qui, adesso glielo passo.

COPPOLA: Pronto?

JALONGO: Don Ciccio? Ieri sono stato in giro, per questo non ho chiamato. Comunque, la pratica sta camminando, eh!

COPPOLA: Ma oggi lei è in ufficio?

JALONGO: Io sì.

COPPOLA: Se posso capitare qualcuno, perché bisogna che ci vediamo, dotto', così...

JALONGO: Devo mandarvi a prendere?

COPPOLA: È troppo, però, no?

JALONGO: Va bene, adesso distribuisco il mio tempo e poi ci penso io.

COPPOLA: Se, per cortesia, oggi ci andiamo cinque minuti, va bene?

JALONGO: D'accordo, senz'altro, nel pomeriggio sempre.

COPPOLA: Mi fai sapere?

JALONGO: Sì, ci penso io, va bene?

COPPOLA: Sì, arrivederla.

JALONGO: Arrivederci.

Ore 9,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno.

UOMO: C'è il signor Frassinetti?

SIGNORINA: No, ancora deve arrivare in ufficio. Se vuole telefonare a casa, lo trova a casa, oppure appena viene le faccio telefonare io?

UOMO: No, adesso telefono a casa.

SIGNORINA: Va bene. In caso, se non lo trova a casa, le faccio telefonare io.

UOMO: Sì, sì, va bene, grazie.

SIGNORINA: Arrivederla, prego, arrivederla.

UOMO: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono Coppola, suo marito dintro è?

SIGNORA: No, è uscito.

COPPOLA: Ah, già uscito è?

SIGNORA: Sì, sì.

COPPOLA: Avevo telefonato all'uffico...

SIGNORA: Non risponde nessuno?

COPPOLA: E no. No, no, c'è la signorina, ma dice che ancora non era venuto, perciò... va bene, grazie tante, signora.

SIGNORA: Può darsi che sia andato giù, al terreno.

COPPOLA: Sì, sì, può darsi. Lo cápito all'ufficio, poi.

SIGNORA: Va bene.

COPPOLA: Grazie di nuovo, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 9,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, avvoca'!

AVVOCATO: Ah, buongiorno.

UOMO: Come va?

AVVOCATO: Vi stavo telefonando proprio in questo momento.

UOMO: Sì?

AVVOCATO: Eh, sì, perché mi sono messo al tavolino proprio in questo momento e le stavo telefonando. Ci siamo incontrati! Ha telefonato nessuno ieri?

UOMO: Come?

AVVOCATO: Ha telefonato nessuno ieri?

UOMO: No, oggi.

AVVOCATO: Ah, allora, più tardi vengo. Va bene?

UOMO: Verso che ora?

AVVOCATO: Fra un quarto d'ora-venti minuti, va bene?

UOMO: Sì, va bene, arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla, buongiorno.

Ore 9,20 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Deve scende' lei?

UOMO: Eh no! Sto aspettando!

UOMO: Ho capito. Buzzaglia non viene.

UOMO: No?

UOMO: Ha telefonato ieri sera scusandosi che il socio suo stava male, un sacco di cose e ha detto: «Ci vediamo subito dopo Pasqua» dice «mi faccia tanti auguri a don Ciccio» 'na cosa de queste. «Ci debbo parlare, debbo venire giù a tutti i costi» ma oggi non poteva venire, ecco qui.

UOMO: Sì, ma lei gliel'ha detto?

UOMO: Gliel'ho detto: c'è il frazionamento da firmare, deve firmare perché è scaduto.

UOMO: Ah!

UOMO: Ha detto: «Un giorno più, un giorno in meno, per favore, Frassinetti, vengo subito dopo Pasqua!».

UOMO: Ah!

FRASSINETTI: Ecco quello che dice. Io adesso volevo vedere per quell'altra faccenda, quella di cui gli avevo accennato prima.

UOMO: Ma, noaltri, quando parliamo di queste cose, dobbiamo parlare che ci prendiamo il caffè, parliamo a casa!

FRASSINETTI: Va bene, d'accordo!

UOMO: Ieri, lei mi ha fatto bestemmiare, capito?

FRASSINETTI: Ho capito, ci sentiamo dopo.

UOMO: Io sono qua, se...

FRASSINETTI: Va bene. Se c'è qualcosa io la vengo a chiamare, altrimenti ci vediamo dopo, perché io, stamattina... dovrebbero passare due persone, più vogliono vedere quella che le dissi ieri di quel fatto suo. Ecco qui. Voglio vedere quello che posso rintracciare, quello che si può fare, va bene?

UOMO: Sì.

FRASSINETTI: Ci sentiamo dopo, don Ciccio!

COPPOLA: Sì, arrivederci.

FRASSINETTI: Arrivederci.

Ore 13,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Quando viene Nicola, mi fai telefonare qui da don Ciccio, perché sto facendo... sto finendo un discorso, e mi fai telefonare che più tardi devo parlare io a Nicola.

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 16,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Virgili?

UOMO: Ah, don Ciccio!

COPPOLA: Come si sente?

VIRGILI: Bene, e lei?

COPPOLA: Bene. Senta, signor Virgili...

VIRGILI: Sì, ha preso l'appuntamento?

COPPOLA: Sì, senta, martedì.

VIRGILI: Martedì?

COPPOLA: Sì, però io, per martedì, dovrei preparare quelle cose che... se ha venduto o se ha comprato.

VIRGILI: Questo già è pronto.

COPPOLA: Tutto? Anche il piccolo schizzonetto?

VIRGILI: Guardi, tutte quelle cose che risultano a me e che sono avvenute l'anno scorso io le ho elencate con tutti gli estremi.

COPPOLA: Ah!

VIRGILI: Quelli sono pronti.

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Ho fatto uno specchio battuto a macchina.

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: E, quindi, adesso glielo faccio avere.

COPPOLA: E quella di Riina a me, poi, no?

VIRGILI: Ecco, quello lì, però, dunque, quello lì, l'atto non credo di averlo. Comunque, vedrò meglio.

COPPOLA: Poi, senta, l'ultimo, quello del... che gli dicono come si chiama..., del toscano, questo l'abbiamo o ce l'ha ancora il notaio?

VIRGILI: Sì, sì, quello ce l'ho io.

COPPOLA: Ah, ho capito. Bene, allora ci mancava forse questo solo, no?

VIRGILI: Sì, sì, sì, come no?

COPPOLA: Ah!

VIRGILI: No, sa perché? Io quelli ce l'ho perché l'ho presi lì al Comune, no?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Quindi, ce l'ho tutti, compresi i lotti, eccetera. Quindi, io, ho già questo specchio, quello lì di Riina, il passaggio io non dovrei averlo, perché lei lo fece nei primi tempi, no?

COPPOLA: Cioè, quando sarebbe?

VIRGILI: L'ha fatto sempre nel '69.

COPPOLA: Qual è?

VIRGILI: Quello lì, del passaggio da Riina a lei.

COPPOLA: Ah, no.

VIRGILI: Io ho quello di... di... di... A lei ah, ma da lei alla spesa... però quello è andato non a lei, no?

COPPOLA: Ma, poi, non ci fu...

VIRGILI: Un pezzettino anche a lei è andato.

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Ha capito?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Però, voi avete dichiarato talmente poco in quell'atto che ci servirà poco, insomma.

COPPOLA: Comunque, noi li rimetteremo a posto. Per quelli che sono, poi si può vede-

re. Comunque, senta, è più necessario che noi, per esempio, ci potessimo vedere un'oretta insieme, così discutiamo.

VIRGILI: Senta, le volevo dire una cosa. Io tra poco vado lì, da Pino, per quelle cose. Ha telefonato e vado là, per quelle notizie tecniche, e volevo dire questo: per la Conservatoria delle ipoteche io ho rintracciato...

COPPOLA: Io ho già tutto qua.

VIRGILI: Ci ha che cosa?

COPPOLA: Le ipoteche sono state tolte da...

VIRGILI: No, no, non mi sono spiegato! Per quei certificati che c'è da ritirare, da ordinare per poi... per la stipula, del certificato ipotecario...

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Per Pomezia, però.

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Quello lì che dicevamo di andare con Ficani eccetera, io ho trovato una persona, un impiegato che praticamente dice che ci vuole poco, insomma ce li fa avere in breve tempo, indipendentemente da Ficani, capito? Be', questo è un problema risolto.

COPPOLA: Sì, va bene, c'è quello. Se ne devono fare due, allora?

VIRGILI: Be', uno sì, lo faremo per la proprietà Reina e un altro per la proprietà sua!

COPPOLA: Benissimo!

VIRGILI: Così siamo a posto.

COPPOLA: Sì, benissimo, sempre a nome di Tonina, no?

VIRGILI: Be', no, loro ci danno il certificato storico-ipotecario da venti anni in qua, insomma.

COPPOLA: Benissimo.

VIRGILI: Ha capito? Senta, allora, noi ci potremmo vedere. Dunque, martedì, dove ci dovremmo vedere, a Pomezia?

COPPOLA: Be', lui mi deve chiamare verso le 2, le 3.

VIRGILI: Di martedì?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Possiamo vederci magari la sera?

COPPOLA: Vediamo quello che posso fare, sì.

VIRGILI: Certo!

COPPOLA: Perché poi, in fin dei conti, l'interessante è che io mi vedo con lui. È per quello che dobbiamo fare per la questione della presentazione.

VIRGILI: Sì.

COPPOLA: Poi, io gli dovrei fare trovare pronto questa cosa di qua. Per esempio, tutte queste pratiche che ho avuto, decifrarle lotto a lotto, no?

VIRGILI: Certo, certo, sì.

COPPOLA: Allora io ho detto se questi li facciamo fare a lui, facciamo noi la riunione, vediamo qualche altra rogna che c'è di spese che ho fatto, vediamo che posso documentare, tutto quello che posso documentare io lo voglio mettere a posto, con precisione ...

VIRGILI: Sì.

COPPOLA: Sì, perché io non voglio lasciare tutte le cose come ha lasciato mio genero, che è una rovina in tutte le cose!

VIRGILI: Sì, sì.

COPPOLA: E, senta, per quell'avviso, senta, per l'avviso dove dicevano che è stato...

Io sono sicuro che è il lotto che mio genero ha venduto 10 milioni a come si chiama... a quello, quello che ha venduto quell'altra ditta che sta fabbricando.

VIRGILI: Gregori?

COPPOLA: A Gregori. E tutta, non c'è altro che questa, sì.

VIRGILI: Ah, ma quelle, comunque, sono cose che si possono vedere!

COPPOLA: Sì, sì, ma, comunque, è passato da Roma, s'è preso la carta e mi pare che oggi o domani lui andava a Velletri, perché Ficani mi ha detto che era occupatissimo, doveva andare in Sicilia con la moglie, cose, non lo so...

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: Io, senta, ho disturbato tutta 'sta gente per le questioni che ha lasciato mio genero, fece così sciaguratamente e disgraziatamente...

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: Perché non è che ne ha fatto una sola disonestà, ha fatto anche tante altre cose! E io, ora, mi trovo le spine di tutte le cose, senza mangiare né bere, devo andare correndo a destra e a sinistra, semplicemente per che cosa, in fin dei conti? Sempre a beneficio di lui, perché ho questa figlia sola, no?

VIRGILI: Eh, lo so!

COPPOLA: Ma è un disgraziato! Ora io, ora in attesa che lei va là, la volevo pregare, nell'occasione, siccome lei sa che io ho quelle case prima della casa mia, no?

VIRGILI: Sì.

COPPOLA: Queste qua, siccome io a lei ho detto che le vorrei rimodellare, perché è un peccato tenere queste mura così, insomma!

VIRGILI: Dove? Lì alla vigna?

COPPOLA: Noooo, qua sotto!

VIRGILI: Ah, be', sì, sì, lì a fianco...

COPPOLA: Ora senta, in una di queste case ci stava un mio cugino...

VIRGILI: Un...

COPPOLA: Un cugino, sì, lavora là, comanda la moglie. La moglie è una gran furbona, capito com'è?

VIRGILI: Abitano lì, sì.

COPPOLA: Sì, siccome questo ragazzo mi aveva detto a me, tempo fa, che se ne voleva andare da me, perché a lui tanto al mese non gli conveniva, mentre lui avrebbe potuto prendere un posto da muratore che può guadagnare 5.000 lire al giorno, e io gli ho detto: «Senti, cugino, io non sono stato mai la persona che ho trattenuto mai a nessuno! Quando può guadagnare meglio, perché io non te le posso dare 5.000 lire al giorno, perché...».

VIRGILI: Non glieli rende.

COPPOLA: No, non li rende perché la vigna è secca, non ci posso spuntare mai, io, capito? Perché le tasse mi vengono, loro non ci credono, ma se lei vede tutto quello che io sto scrivendo, tutto giusto e onesto, cioè tutte le giornate, le puta, tutte queste cose, già io sono a un punto che io, allora, 5.000 lire al giorno non gliele posso dare. Se lui li può guadagnare, tanto meglio per lui. Gli ho detto: «Senti, allora a maggio, siccome devo rinnovare tutte queste case, devo cominciare a lavorare», perché neanche c'è il gabinetto dentro, ha capito? C'è un gabinetto lì fuori, allora, all'epoca, si faceva così. C'era questo criterio stupido non lo so perché, io lo volevo fare dentro, ma, intanto, allora mi consigliarono così: il gabinetto dobbiamo farlo qui e via di seguito, il cretino a me mi ha illuso ed è finita

così. Comunque è chiuso, ma è sempre, per due appartamenti per una famiglia, è una cosa incresciosa, certo! Allora, io, gli ho detto che avevo bisogno che lui a maggio andasse via, io, come cugino, non gli voglio fare una lettera per dire, ha capito com'è?

VIRGILI: Certo.

COPPOLA: Gliel'ho detto così, onestamente, come cugino, come intimità. Ora lui lavora per me ed io lo pago ad anno, a mese, no? Adesso la moglie dice: «Ah, io casa non ne posso trovare, non me ne vado!». Ma lui me fa perdere di fare otto appartamenti lì!

VIRGILI: Ah, ho capito.

COPPOLA: Io volevo che, se lei si avvicinava, facendo finta di vedere la situazione e dirgli: «Be', quando ve ne andate di qua voi? Perché noi dobbiamo fare i lavori, a maggio dobbiamo cominciare i lavori. Siete pronti, voi?». Per sapere più o meno.

VIRGILI: Ma io questi qui non li conosco. Lei dice che impressione gli può fare il fatto che l'avvicino io, che in fondo posso essere uno sconosciuto!

COPPOLA: Allora ci penso io, va bene.

VIRGILI: Ha capito?

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Può darsi che loro la prendono peggio!

COPPOLA: No, no, no, veda, la moglie è furba, non se ne vuole andare, perché loro stanno bene, come stanno con me! Perché io gli dò 70.000 al mese, casa *gratis*, verdure *gratis*. Oltre questo, lui si va a fare altre due ville, non so, quando è la domenica, e quando la sera stacca di lavorare per me, se ne va sempre un quarto d'ora prima; così, insomma...

VIRGILI: Certo, ma poi troverà che va a finire peggio!

COPPOLA: Allora, ora, quando io gli ho detto di andarsene, gli viene difficile trovare la casa. La moglie attacca baracca, insomma, io è semplicemente per fargli vedere che questo lavoro lo devo fare veramente, sì, questa era solo una mossa per dire...

VIRGILI: No, io dicevo questo, don Ciccio, ai fini della delicatezza tra lei e lui, il fatto che ci vada un estraneo, non potrebbe essere più indelicato che non magari mandargli a dire se viene lui da lei e parlargli e per chiarire questa questione.

COPPOLA: Sì, ci penso io. È una questione che lui è un bravo ragazzo, lei è una furba, una furba ingiusta, ignorante.

VIRGILI: Sì, ma i pantaloni ce l'ha lui, però!

COPPOLA: Eh, ce li dovrebbe avere, ma non ce l'ha! Allora, non saremmo giunti a questa discussione. Ce ne sono tanti che sono succubi delle mogli! Ha capito com'è?

VIRGILI: Va bene, don Ciccio. Noi, poi, quando lei pensa che ci dobbiamo vedere? Appena lei mi telefona che ha preso contatti...

COPPOLA: No, questa è una cosa che io la lascio a lei, per quanto si può misurare il tempo. Perché, veda, noi entro martedì queste cose le dobbiamo avere. Quindi, è meglio che ci pensa lei. Io sono sempre a disposizione, lei...

VIRGILI: Comunque, guardi, io lo specchio con queste cose già ce l'ho. Eventualmente noi, quando veniamo giù martedì che viene quella persona, ci vengo anche io e ci mettiamo lì a tavolino a discuterne.

COPPOLA: Ma lui non viene per questa cosa! Lui viene per altre cose! E, poi, io questo glielo devo fare avere pronto.

VIRGILI: Ho capito. Però, può darsi che lui a vedere così una cosa scritta non è...

COPPOLA: No, no, ma noi dimostriamo, noi abbiamo gli atti, noi non ci mettiamo niente nè di bene nè di male. Noi facciamo la cosa giusta: tanto abbiamo venduto e tanto dichiariamo; tanto abbiamo comprato e tanto dichiariamo; quello che è. L'atto si fa, poi, noaltri abbiamo le spese, spese del notaio, spese di quelli che me l'hanno fatto vendere, spese che ci sono, diciamo noi, a Velletri...

VIRGILI: Ma lei ce l'ha tutte queste raggruppate?

COPPOLA: E come no?

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: Le abbiamo già, però, lei deve sottrarle con l'amico che sa fare queste cose, no?

VIRGILI: Ho capito. No, ma, però, lei ce l'ha le ricevute?

COPPOLA: E come no?

VIRGILI: Però, certo, qualche appunto c'è da prendere. Comunque, senta, io credo che a noi ci conviene fare una cosa: martedì, nelle prime ore del pomeriggio, subito dopo mangiato, verso le 3-3 e mezzo, verrei io da lei con quell'amico, oppure andiamo dal... dal... da Forte, dove lei vuole, insomma, e ci mettiamo a tavolino insieme per rimettere giù questa questione. Lei che dice?

COPPOLA: Ma martedì?

VIRGILI: Sì.

COPPOLA: Martedì, quello, poi, non si deve incontrare a Roma con quello che mi deve fare tutte queste cose?

VIRGILI: Ho capito. Allora, don Ciccio, possiamo vedere.

COPPOLA: Io dico che ci dobbiamo riunire io, lei e quello di là del... o no?

VIRGILI: Allora, anche domani, domani pomeriggio...

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Va bene. Io adesso me l'appunto e poi domani gliene parlo e, dunque, domani pomeriggio, domani sera, eventualmente.

COPPOLA: Se noi, per esempio, con le spese che sono al Comune, non possiamo andare con quelle che abbiamo fatto là?

VIRGILI: Sì, sì. Poi, al Comune, i versamenti esatti, non con i concordati, capito? Quello che lei non ha pagato e dovrà pagare, quello ancora non conta!

COPPOLA: E noi non ce lo mettiamo!

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: Noi dobbiamo mettere tutte le cose in regola, senza di più nè meno, perché io non mi metto in queste...

VIRGILI: Ma ha ragione!

COPPOLA: Perché quelli che mi fanno osservazione, perché l'aveva fatto mio genero, io non lo voglio. Io voglio morire spiccio, corretto, che nessuno appunti una virgola.

VIRGILI: Certo.

COPPOLA: Perciò è una fesseria che uno... poi arrivano ricorsi, di qua e di lì, perché poi uno quando fa questi ricorsi non può dimostrare per ragioni che non l'ha messo a posto lo stesso anno, lui perde, ha capito com'è? Quello che sempre gli ho detto io a quel disgraziato di mio genero. È inutile che tu copri così: poi se ne parla, poi se ne parla... In queste cose non si possono mai, in tante cose, vedi, escono, perché le cose della vita, la gente normale si fanno un altro concetto. Io, siccome avevo 'sto figlio solo, davo tutta la piena fiducia. Pe-

rò, gli dico, che giorno per giorno gli dicevo: fai questo, fai quello, fai i conti. Sì, bugiardo, pare che io gli dicevo non fare questo, stai attento di qua e di là, la legge non conta niente! Perché ci sono delle cose che, disgraziatamente, quel vecchio sporco padre, sempre al solito suo, e per conseguenza di cose, che mi trovo in tutte queste battaglie! Ha capito com'è? E che posso fare io, arrivato a un certo punto, io anche la vita, arrivata a un certo punto, non può entrare nell'animo di un individuo, come si dice, grosso modo: il suocero, il suocero, il suocero; invece non è così la storia! La cosa è differente. Come lei sa e come tutti gli altri, quelli che mi conoscono da anni. Questo è il fattaccio!

VIRGILI: Si, senta, don Ciccio, che mi dice, domani ci sarà l'avvocato Forte?

COPPOLA: Sì, domani no, oggi solo!

VIRGILI: Ah, domani no!

COPPOLA: Sì, domani se ne va per le feste.

VIRGILI: Porca miseria! Sì, perché lui, le ricevute chi le ha? Ce l'ha lei? Perché se non ce l'ha a me servirebbero delle ricevute domani, se noi ci mettiamo a tavolino.

COPPOLA: Allora, io lo chiamo e così ci vado, magari, e perché quest'anno se le è tenute lui nelle sue mani, perché doveva fare cose, me le faccio dare e le porto in casa e tengo tutto dentro io!

VIRGILI: Be', è logico!

COPPOLA: Va bene?

VIRGILI: D'accordo, don Ciccio.

COPPOLA: *All right.*

VIRGILI: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 17,10 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi è, Giovanna?

DONNA: Sono io, Tonina, Silvana!

SILVANA: Senti, c'è don Ciccio?

TONINA: No, è andato in farmacia! Ti serve subito?

SILVANA: No, gli telefono più tardi. A che ora viene?

TONINA: Non lo so, è andato in farmacia. Che ci vorrà, un quarto d'ora!

SILVANA: Richiamo fra un po'.

TONINA: Eh?

SILVANA: Richiamo io fra un po'.

TONINA: Richiami te?

SILVANA: Sì.

TONINA: Va bene.

SILVANA: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 17,35 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Toni', è rientrato?

TONINA: No, non è ancora rientrato, no, Silva'.

SILVANA: Va bene, allora richiamo.

TONINA: Ha telefonato, ma...

SILVANA: Torna?

TONINA: Sì, sì, sta per venire.

SILVANA: Va bene, ciao, richiamo.

TONINA: Ciao.

Ore 17,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, avvocato, zio Ciccio sta lì?

AVVOCATO: Sì, sì.

DONNA: Gli volevo dire che ha telefonato Silvana due volte, e deve parlare con lui, quindi che venga a casa.

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Grazie, arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

Ore 17,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Zio Ciccio è venuto?

DONNA: Silva', ho mandato Maria a chiamarlo qui in farmacia!

SILVANA: Ha detto che adesso deve andare via. Aspetta un momento. (*Si rivolge all'interno e dice:* «Tu cosa dici? Lo vado a prendere o no?». *La risposta non si sente. Silvana dice:* «Be', ma adesso come faccio? Dice che non c'è, l'ha mandato a chiamare!».)

DONNA: Sta qui in farmacia, quella nuova.

SILVANA: Ma io non posso aspettare, capisci?

DONNA: Ho capito. Be', se chiama lui, quando rientra?

SILVANA: Non siamo in ufficio, siamo in giro, telefono da fuori, io!

DONNA: Ho capito. Cosa devo dirgli?

SILVANA: (*Si rivolge all'interno e chiede:* «Come resto d'accordo?».) Lo richiamo tra mezz'ora, che ti devo dire, io, adesso! Perché abbiamo i minuti contati e non possiamo, Italo ha altri appuntamenti, eccetera...

DONNA: Sì, Silvana, io ho mandato subito Maria.

SILVANA: Va bene, ma più tardi richiamo.

DONNA: Torneranno giù subito, pure fra dieci minuti, perché, tanto, l'ha chiamato Maria!

SILVANA: Senti, io sto fuori, in giro, quindi non sempre trovo il telefono dove lo posso chiamare con la teleselezione, capisci?

DONNA: Ho capito. Allora, gli dico di non chiamare e aspettare che chiami tu.

SILVANA: Ciao, allora.

DONNA: Scusa, Silvana, ciao.

Ore 17,55 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Avvocato, è ancora lì?

AVVOCATO: No, è venuto.

DONNA: Perché è urgentissimo, dicono!

AVVOCATO: Sì, sì.

DONNA: Ci sentiamo dopo, eh? Arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni', sono Michele.

TONINA: Miche'!

MICHELE: Che, avete avuto notizie?

TONINA: No, no, l'aspetto a minuti, perciò più tardi richiama, eh? Ciao.

MICHELE: Che è successo?

TONINA: Niente, che doveva succedere? Aspettiamo al telefono!

MICHELE: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 18,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che, c'è l'avvocato, signora?

DONNA: No, è uscito.

UOMO: Suo cognato non c'è?

DONNA: Ora guardo. Chi è, Coppola?

UOMO: Sì.

DONNA: Un momento, eh?

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Signor Guido? Come sta?

GUIDO: Eh, non c'è male: lei è don Ciccio?

COPPOLA: Sì.

GUIDO: Come sta lei?

COPPOLA: Be', così così.

GUIDO: È un sacco di tempo che non la vedo!

COPPOLA: E già, sa com'è!

GUIDO: Sta bene?

COPPOLA: Be', insomma, senta...

GUIDO: Senta, è venuto più, poi, quello?

COPPOLA: Sì, sì, ci siamo visti oggi.

GUIDO: Ah, ecco.

COPPOLA: Sì. Senta , per quella cosa che le dissi di mio cugino, per la questione della casa popolare...

GUIDO: Sì.

COPPOLA: Dunque, mi dica un po', siccome c'è scritto operaio, operaio di che cosa?

GUIDO: Operaio con contributi dell'industria, quelli dell'agricoltura non possono partecipare al concorso GESCAL.

COPPOLA: Quelli dell'agricoltura non possono entrare?

GUIDO: No.

COPPOLA: E non c'è nessun rimedio?

GUIDO: No, non c'è nessun rimedio, don Ciccio. Quando uscirà il bando di concorso per quelli che hanno i versamenti della cosa, dell'agricoltura, allora può concorrere.

COPPOLA: Ah, quando fanno quelli dell'agricoltura?

GUIDO: Sì, quando ci sarà un bando di concorso.

COPPOLA: C'è mio cugino, proprio qua, per ora, mi ha parlato di questa casa, casa popolare! Lui avrebbe di bisogno una casetta così e naturalmente lui vorrebbe una casa popolare!

GUIDO: Ne ho fatti tanti di questi moduli, però l'Ufficio di collocamento mi ha detto no. Io una volta ci sono ritornato a chiedere, no?

COPPOLA: Sì.

GUIDO: Che quelli che hanno i versamenti dell'agricoltura non possono partecipare, perché questo è un concorso riservato soltanto a quelli che hanno i contributi della GESCAL-casa industria.

COPPOLA: Mi dica un po', siccome lui ha l'intenzione di andare a lavorare per l'industria, appena trova il libretto dell'industria lo possiamo fare ancora?

GUIDO: No, perché alla fine del mese scade il bando di concorso. Poi se ne faranno altri, perché mi sembra che siano stati stanziati altri 4 miliardi per Pomezia, per la classe lavoratori. Quindi, se lui va a lavorare con l'industria, può partecipare in un secondo momento.

COPPOLA: In un secondo momento. Alle volte c'è qualcuno che parte, se ne va, un conto o un altro...

GUIDO: Ah, no, no, no, la domanda deve essere presentata prima del 30 marzo, se no non partecipa al concorso.

COPPOLA: Ho capito.

GUIDO: Sta lì suo cugino?

COPPOLA: Sì.

GUIDO: Io sto uscendo, caso mai gli posso venire a parlare.

COPPOLA: Mi faccia la cortesia, ci parli un po' lei con lui, perché così lui si convince meglio e vi mettete d'accordo anche su altre cose. Va bene?

GUIDO: Benissimo. Io gli posso dire come deve fare, come non deve fare, quando. Però, lui si deve metter subito con l'industria se vuole partecipare!

COPPOLA: Lei, che viene cinque minuti?

GUIDO: Sì, stavo uscendo proprio adesso. Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 19,35 (in arrivo)

DONNA: Buonasera.

UOMO: Buonasera.

DONNA: Come va?

UOMO: Be', senti, io sono andato alla farmacia e ho trovato tante persone e ho perduto tempo!

DONNA: Sì, lo so, noi abbiamo telefonato da fuori.

UOMO: Sì, va bene, appena voialtri avete... io sono arrivato, ma che vuoi, sono andato alla farmacia e mi hanno fatto aspettare tanto!

DONNA: Ho capito! Che dovete fare, don Ciccio, dovete venire a Roma?

COPPOLA: Io avevo bisogno di parlare con lui. Ma, se è impossibile, è impossibile.

DONNA: No, se dovete venire, io vi posso venire a prendere adesso, non lo so, se è proprio urgente, urgente, urgente perché lui adesso deve andare a trovare la mamma.

COPPOLA: Ah!

DONNA: Perché parte e deve andare prima a salutare la mamma, le deve fare gli auguri, eccetera.

COPPOLA: Sì, sì.

DONNA: Quindi, se è urgente urgente, io la vengo a prendere e, poi, più tardi, lo riaccompagnerà lui.

COPPOLA: No, no, io avevo bisogno di parlare con lui, perché non sono cose che ci possiamo dormire.

DONNA: Ho capito.

COPPOLA: Così ci sentivamo un po' meglio e, naturalmente, se non può essere, non può essere.

DONNA: Non lo so, me lo dica lei, don Ciccio!

COPPOLA: No, io che devo dire? Se lui ha da fare... Ah?

DONNA: Se lei vuol venire a Roma, io la vengo a prendere.

COPPOLA: E poi?

DONNA: Poi la riaccompagna lui!

COPPOLA: Sì, così, allora, mi passo un po' di tempo...

DONNA: Se deve parlare con lui, più tardi può fa' 'na scappata giù.

COPPOLA: Come? Viene lui senza che io vengo?

DONNA: Sì.

COPPOLA: Meglio così, allora. Se lui deve venire poi a lasciarmi...

DONNA: Tanto vale che, allora...

COPPOLA: Tanto vale che viene qua e passiamo un po' di tempo insieme!

DONNA: Allora, adesso, più tardi, quando torna dalla madre viene lì.

COPPOLA: Va bene.

DONNA: Va bene?

COPPOLA: Sì, arrivederci, grazie tante.

DONNA: Arrivederci.

27 marzo 1970

Ore 9,55 (In arrivo) (137)

UOMO: Pronto?

UOMO: Don Ciccio carissimo!

COPPOLA: Ehi, come va?

UOMO: Bene, e lei?

COPPOLA: Ma, così così.

(137) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 652) sono indicate, prima della telefonata delle ore 9,55, due telefonate, rispettivamente alle ore 8,45 e alle 8,55, che non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

UOMO: Che mi dice? Pasqua qua come si presenta?

COPPOLA: Mah, pare che non piove, no?

UOMO: Ah, ah, ah, qua ha piovigginato stamattina!

COPPOLA: Ah, sì?

UOMO: Sì, un po', la mia telefonata è per fargli gli auguri.

COPPOLA: Grazie tante, altrettanto a lei!

UOMO: Be', la salute va bene?

COPPOLA: Mah, insomma, così, discreta, è inutile che uno si lamenta sempre. Io avrò sempre da lamentarmi, perché non starò mai bene, tra i reumatismi e, però, le persone non ci credono che ho i reumatismi!

UOMO: Non ci credono? Io ci credo e come! Pure a me ogni tanto si riaffacciano. Ma io avrei i mezzi per fare la cura, ma non ho la possibilità per poterla fare, perché uno si va a fare i fanghi, poi se ne va a Chianciano per il fegato, poi ci sono tanti bei posti, dove si sta veramente bene, uno può uscire, si va a fare quelle cure, eh, eh! Ma, purtroppo, vivo di lavoro e non posso permettermi di andare a destra e a sinistra.

COPPOLA: Così è!

UOMO: Se avessi i soldi, ben volentieri lo farei!

COPPOLA: Però, se muoriamo, lasciamo tutto, no?

UOMO: Mah, questo lo so, perché la settimana scorsa è morto Trombetta, forse l'avrà sentito dire?

COPPOLA: No.

UOMO: Trombetta è un torrefattore, forse uno dei primi di Roma, avrà lasciato qualche miliardo, che ne so!

COPPOLA: No, no.

UOMO: Pure lui, poverino, se n'è andato! Non si è portato niente, la cassa solo gli hanno dato, quella se l'è portata!

COPPOLA: Fortunato che l'ha avuta! Ce ne sono che annegano nel mare e se li mangiano i pesci!

UOMO: Solo quella si è portato. Io non gli ho visto portare altro, perché sono andato ai funerali, no? Mah, che vuol fare! Si curi, si curi, don Ciccio; quando ha tempo ci vada, ci vada.

COPPOLA: Così è! Però, purtroppo, è come dice lei. Per una ragione o per l'altra, si abbandona la stessa salute e poi quando muore, muore uno!

UOMO: Anche questo. Uno, se è costretto a letto, ci deve rimanere per forza, perché non si può muovere più. Allora, è meglio che fin quando si può muovere ci va, e rimandi qualche settimana, ci vada. Tanto la cura dura 15 giorni, 12 o 15 giorni!

COPPOLA: Be', io vediamo, verso questo mese di maggio!

UOMO: Sì, il mese di maggio è il mese migliore!

COPPOLA: Perché ancora non è tempo, tanto!

UOMO: Comunque, don Ciccio caro, io le faccio tanti auguri di una buona Pasqua!

COPPOLA: Io la ringrazio tanto del pensiero, altrettanto a lei e famiglia, tante buone cose, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 10,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, dottore!

DOTTORE: Ah, buongiorno, don Ciccio!

COPPOLA: Come va?

DOTTORE: Non c'è male!

COPPOLA: Mah, gli ho telefonato per quelle pillole che mea nepute ha preso per l'influenza. Non le hanno fatto niente, poveraccia, ancora si sente...

DOTTORE: Si sente ancora così! Ma dolori ne ha avuti più in basso, no?

COPPOLA: Come?

DOTTORE: Sono passati quei dolori?

COPPOLA: Niente, non ha avuto, ha fatto tutte le cure ma non passa niente.

DOTTORE: Va bene, guardi, mando io qualche altra cosa.

COPPOLA: Specificata no?

DOTTORE: Sì, le scrivo io come se le deve prendere.

COPPOLA: Pronto? Michele dovrebbe venire fra un'oretta, però, non lo sa se passa da lì, no?

DOTTORE: Va bene, se lo vedo gliele mando con lui, altrimenti oggi pomeriggio, va bene?

COPPOLA: Va bene, sì, grazie, arrivederci.

DOTTORE: Tanti saluti a tutti, auguri.

COPPOLA: Senta, auguri, ma io lo dovevo chiamare. Viene Michele qua, poi vediamo come...

DOTTORE: Va bene.

COPPOLA: Grazie tante, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è Franco? Sono Guido Penna.

DONNA: Ah, sì. No, è andato in piazza (*Rivolgendosi all'interno:* «Dov'è Franco?».) Senta, ma questa mattina l'ha visto?

PENNA: Sì, l'ho visto, è venuto al cantiere.

DONNA: Allora?

PENNA: Sì, appunto, per questo io gli volevo parlare.

DONNA: È andato con lui quello che gli doveva dare lei?

PENNA: È andato a fare quel carico, poi?

DONNA: Sì.

PENNA: Ah, ho capito. E quando ritorna? Verso l'una?

DONNA: Eh, forse.

PENNA: Ho capito, verso l'una ritelefono.

DONNA: Va bene, sì, grazie.

PENNA: Arrivederla signora.

DONNA: Arrivederla.

Ore 12,30 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, mi dica.

DONNA: Senta, l'avvocato c'è?

SIGNORA: No. Chi lo desidera?

DONNA: Ah, con urgenza lo desiderava Coppola! Lo può rintracciare subito?

SIGNORA: Guardi, potrò vedere di cercarlo, cercherò di rintracciarlo, ma sarà difficile!

DONNA: Ma è urgente, signora!

SIGNORA: Non può neanche ritentare fra una mezz'ora?

DONNA: No, mezz'ora è troppo!

SIGNORA: Va bene, adesso io rintraccerò mio marito, farò del tutto, per lo meno!

DONNA: Ecco, signora, mi faccia questa cortesia, perché è urgentissimo, mi faccia chiamare qui a Pomezia.

SIGNORA: Va bene, signora. In tutti i modi mi lasci il numero che, se non riesco a rintracciare mio marito, l'avverto.

DONNA: Sì. Signora, allora, è 910.604. Guardi il prefisso, però, perché da lì a qui non lo so il prefisso io.

SIGNORA: Va bene, lo so io, è 06; lo so io, grazie, arrivederci.

DONNA: Mi usi la cortesia, signora, è urgentissimo, lui lo capisce. È Coppola che lo desidera con urgenza!

SIGNORA: Va bene.

DONNA: Grazie, signora, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla, buongiorno.

Ore 12,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono l'avvocato!

DONNA: Avvocato, ce sta qui il dottore di Ostia che sta portando via zio Ciccio alla Questura di Roma!

AVVOCATO: Chi ci sta?

DONNA: Il dottore di... il Commissario di Ostia che si sta portando via zio Ciccio!

AVVOCATO: Ma come? Con un mandato di cattura?

DONNA: Ma no! Dice che hanno bisogno di parlargli. Allora zio Ciccio ha detto: «È inutile che mi portate via, perché io, se non ho il mio avvocato, o mi interrogate o meno, non parlo». Che c'è da fare?

AVVOCATO: Senta, signora noi facciamo in questa maniera: loro hanno un mandato? Un ordine?

DONNA: Adesso glielo chiedo. (*Rivolta all'interno:* «Dottore, ha detto l'avvocato, che avete un ordine, un mandato di cattura?».) Avvocato, hanno l'ordine di accompagnamento in Questura, non un mandato.

AVVOCATO: Allora, con l'ordine di accompagnamento in Questura, don Ciccio deve andare. Però, io prendo la macchina e vengo giù. Si faccia dire dove lo accompagnano. Va bene? Così noi, dopo, lo possiamo raggiungere:

DONNA: Va bene, avvocato.

AVVOCATO: Però, lui si comporti come abbiamo sempre stabilito.

DONNA: Va bene, senz'altro!

AVVOCATO: Io vengo a Pomezia, subito, arrivederci.

DONNA: Va bene, avvocato, grazie e arrivederci.

Ore 14,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, sono Coppola. Don Ciccio dorme? (137-*bis*)

DONNA: No, non c'è.

COPPOLA C.: E dov'è?

DONNA: È andato a fare un affare, che ne so?

COPPOLA C.: Ma qui a Pomezia?

DONNA: No, no, fuori, fuori.

COPPOLA C.: Ah, fuori Pomezia?

DONNA: Sì, sì.

COPPOLA C.: Ma torna dopo Pasqua?

DONNA: Sì.

COPPOLA C.: Ah, ho capito. Va bene, io volevo venire a fargli gli auguri.

DONNA: Sì, ma non lo trova. Lo ringrazio!

COPPOLA C.: Allora, faccio tanti auguri a voi tutti, buona Pasqua!

DONNA: Sì, grazie, altrettanto a lei, arrivederla.

(137-*bis*)) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA F

PRIMA PARTE

27 marzo 1970

Ore 16,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, Toni'.

TONINA: Sì, zi' Ci', che hai?

COPPOLA: Come si chiama la medicina che mi prendo?

TONINA: Ma lei dov'è, ancora lì?

COPPOLA: Sì, ma io... mi tenneno.

TONINA: Fino a quando?

COPPOLA: Eh, il giorno 9 vado per la diffida di confino.

TONINA: Giorno 9?

COPPOLA: Sì.

TONINA: Vuol parlare con l'avvocato?

COPPOLA: Sì, senti...

TONINA: Ecco, glielo passo.

AVVOCATO: Pronto?

COPPOLA: 'A medicina, che me la scrivo, che qua c'è il dottore...

AVVOCATO: Pronto? Pronto?

COPPOLA: Sì, la questione del confino...

AVVOCATO: La questione del confino?

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Va bene. Quindi, la trattengono lì?

COPPOLA: Sì, mi portano a Regina Coeli.

AVVOCATO: Ah, sì, va bene. Senta un po', io vado dall'avvocato Sotgiu.

COPPOLA: Sì, ma senta: quello di cui ho bisogno sono le medicine e che mi facciano andare in infermeria, perché dove sono non posso stare, dato che io sono ... perché ogni giorno devo avere... poi non posso stare nelle stanze umide, il fegato per ora comincia a gettare di bile.

AVVOCATO: Ma lo portano a Regina Coeli con un fermo, oppure con...

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Con un fermo?

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Va bene, più tardi vado da Sotgiu e vediamo un pochettino che fare, va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Lei ha bisogno di medicinali e di...

COPPOLA: Ma, senta, i medicinali me li prende il dottor Mangano, ma mi dovete fare la cortesia di far parlare il mio dottore con il direttore del carcere perché mi portino in infermeria, perché io non posso stare nelle stanze. Ha capito com'è?

AVVOCATO: Sì, sì, ho capito.

COPPOLA: Questo è importantissimo!

AVVOCATO: Eh sì, adesso mi muovo io, non si preoccupi, don Ciccio.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Aspetti, adesso le passo sua nipote.

COPPOLA: Sì.

TONINA: Pronto? Cosa è successo?

COPPOLA: Quello che ti dicevo.

TONINA: Senti un po', com'è andata?

COPPOLA: Le medicine me le sta prendendo il dottore...

TONINA: Cosa?

COPPOLA: Le medicine me le prendono qua. Mi dovete mandare semplicemente uno che parli con il direttore, oppure con il professore, medici che io... Non sapendo, quelli, sai, mi mettono nelle stanze umide e cose.

TONINA: E te, vo' i' a'u Policlinico?

COPPOLA: Sì.

TONINA: E l'avvocato lo sa?

COPPOLA: L'ho detto all'avvocato.

TONINA: Senti una cosa, lo vuoi lo scialle?

COPPOLA: Sì, io credo di sì.

TONINA: Senti e da mangiare niente?

COPPOLA: No, no, il mangiare già lo passano. Appunto, dico, se a me mi portano all'infermeria, mi danno tutte cose bollite, tutte cose che io posso mangiare.

TONINA: L'hai detto già all'avvocato?

COPPOLA: Sì, gliel'ho detto, lo sa che io non le digerisco. Meglio stare digiuno che mangiare.

TONINA: Senti, calma, eh!

COPPOLA: Come?

TONINA: Calma!

COPPOLA: Ma più calmo di come sono! Che cosa ho fatto io, figghia mia, sono cose che devono passare così e basta!

TONINA: Senti una cosa: allora, l'avvocato deve andare a parlare con il direttore.

COPPOLA: Sì.

TONINA: Va bene, allora sa tutto?

COPPOLA: Sì, sì. Senti, ho telefonato al figlio di zu' Turiddu, per vedere se c'è cosa da fare, la cosa del Governo...

TONINA: Ha telefonato?

COPPOLA: Per fare la cosa «Vanoni».

TONINA: Va bene, va bene.

COPPOLA: Perché entro il 31 scade. Digli di telefonare a quello che fa queste cose e gli fate fare tutte queste cose, va bene?

TONINA: Lo devo dire pure all'avvocato queste cose?

COPPOLA: Sì, sì, tanto, c'è bisogno. Se sta vicino a te ti dirà cosa c'entra, l'avvocato.

TONINA: Va bene, va bene, ciao.

COPPOLA: State contenti.

TONINA: Pure lei, eh! Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci. Senti: non è stato il dottore, non è cosa de iddu. Mangano, sta facendo, tutti i suoi interessi sta facendo...

TONINA: Ah, sì?

COPPOLA: Non è cosa sua!

TONINA: Ah, sì? E chi è?

COPPOLA: E chi è? Ordine superiore, che so, arrivederci.

TONINA: Arrivederci.

COPPOLA: State tranquilli.

TONINA: Va bene, pure lei, ma si curi!

COPPOLA: Eh?

TONINA: Si curi, stia tranquillo, calmo, eh!

COPPOLA: Sì, sì. Non ti preoccupare, basta che mi mandate le medicine e questa cosa dell'ospedale e basta.

TONINA: Le medicine e la cosa dell'ospedale.

COPPOLA: Sì.

TONINA: Senti un po', e dove lo dobbiamo portare?

COPPOLA: Come?

TONINA: Lo scialle pure? no?

COPPOLA: Sì, appena arrivo all'ospedale glielo dico al dottore. Non c'è bisogno di niente, magari, va'!

TONINA: All'ospedale...

COPPOLA: No, all'infermeria, dentro lo stesso carcere.

TONINA: Ah, va bene.

COPPOLA: Ora glielo dico al dottor Mangano.

TONINA: Ma, senti una cosa...

COPPOLA: Sì.

TONINA: Questo scialle, l'avvocato dove lo deve portare?

COPPOLA: Al carcere, a Regina Coeli.

TONINA: Va bene.

COPPOLA: Va bene, arrivederci.

TONINA: Ciao.

Telefonata in arrivo (Non ci sono altre indicazioni.)

TONINA: Pronto?

UOMO: Sì, ma il nome delle medicine non me l'hai dato più, però!

TONINA: Quale nome?

COPPOLA: ... quella che mi prendo per andare al gabinetto, quelle liquide e quelle in pillole.

TONINA: Ma a chi le deve portare?

(*Si avverte una sovrapposizione di voci confuse.*)

COPPOLA: ...dottore.

TONINA: Quella che va al gabinetto?

COPPOLA: Sì,sì.

TONINA: E, l'altra, quella che portai ieri?

COPPOLA: Sì.

TONINA: Allora aspetta che ci dico.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Don Ciccio!

COPPOLA: Il nome, io voglio solo, avvocato, il nome della medicina.

AVVOCATO: Sì. Il *Verecolene*.

COPPOLA: Vericolene.

AVVOCATO: *Verecolene*.

COPPOLA: *Verecolene*.

AVVOCATO: Sì, per sciroppo.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Don Ciccio, se io ho bisogno di portarle delle medicine...

COPPOLA: No, no, me le prende il dottore, non preoccupatevi per questo. Voi vi dovete preoccupare perché ora, gentilmente, forse lo fa anche il dottor Mangano...

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: La questione è di portarmi all'infermeria, perché già ho...

AVVOCATO: Sì, sì, sì, bisogna fare una richiesta precisa.

COPPOLA: ... Il mangiare che non digerisco non lo posso mangiare...

AVVOCATO: Sì, va bene, sì, non si preoccupi, perché adesso io mi muovo subito.

COPPOLA: Io sto tranquillo perché non ho fatto niente; come dicevo, me ne f... altamente, arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 17,07 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono Virgili, buonasera.

SIGNORA: Buonasera, signor Virgili, dica.

VIRGILI: C'è suo zio?

SIGNORA: No, non c'è.

VIRGILI: Ho capito. Perché mi aveva detto se facevo un salto su oggi pomeriggio.

SIGNORA: Eh, per oggi non credo. Ha bisogno di parlare con lui o dell'avvocato?

VIRGILI: No, si trattava che gli dovevo fare coordinare quelle ricevute per quella denuncia dei redditi.

SIGNORA: Ho capito. Ma ce l'ha lei?

VIRGILI: No, lui si sarebbe provvisto di queste cose. Ha capito?

SIGNORA: No, non so se ce l'ha l'avvocato.

VIRGILI: Credo che ce l'abbia l'avvocato. Comunque, don Ciccio, io intanto riunisco queste cose e poi sarebbe opportuno che lei domani...

SIGNORA: Comunque, guardi, adesso le dico io, ingegnere: lei, se, per caso, ha tempo libero oggi, ma oggi doveva farle, prima delle feste, queste cose?

VIRGILI: Perché io ho detto: «Guardi, nel pomeriggio faccio un salto su, di venerdì»,

perché lui dice: «Sa, poi, martedì è tardi, perchè...».

SIGNORA: Guardi, avvocato... ingegnere, io le dico questo: se lei potesse fare una telefonata all'avvocato, forse ne capisce più lui. Per adesso, perché io, da quando queste carte non ce l'ho più io...

VIRGILI: Sì. Ma don Ciccio, allora, non si è ricordato di questo appuntamento?

SIGNORA: Eh, non che non si è ricordato, si vede che ha avuto un impegno più urgente di questo!

VIRGILI: Ho capito. Perché poi, lei capisce, domani è sabato...

SIGNORA: Ecco, lei dovrebbe fare, perché, tanto, se lei...

VIRGILI: No, perché, siccome non è che dovevo venire io solo, no? Allora, intanto, io mi ero organizzato. Ho preso appuntamento con quell'altra persona...

SIGNORA: Sì, veda, avvocato... ingegnere, io le dico questo: lei mi dovrebbe usare la cortesia di telefonare subito all'avvocato ed esporci i fatti per come sta dicendo a me, perché penso che lui le potrà rispondere qualche cosa, può darsi che abbia dato incarico alui zio Ciccio.

VIRGILI: Ho capito.

SIGNORA: E dovrebbe farla subito, questa telefonata, per quanto... lui non so se va via, perché va a Fondi.

VIRGILI: Ho capito.

SIGNORA: Il numero ce l'ha?

VIRGILI: Va bene, io intanto gli telefono. Comunque, lei quando vedrà suo zio, signora?

SIGNORA: Stasera.

VIRGILI: Ho capito. E glielo dica, dica, guardi, Virgili aveva organizzato quell'incontro, anzi io alle 6 dovevo passare a prendere quella persona e adesso non lo so, mi toccherà...

SIGNORA: Eh, no, comunque, per oggi penso di no. Perché non è... alle 6 non c'è qua.

VIRGILI: Ho capito, però il fatto è che il giorno de Pasqua, e il giorno dopo, domani pure, io avrò...

SIGNORA: Appunto, io le dico, non posso rispondere. Lei dovrebbe dirlo all'avvocato. Può darsi che abbia dato incarico a lui, eh!

VIRGILI: D'accordissimo!

SIGNORA: Va bene, grazie.

VIRGILI: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla e tanti auguri.

VIRGILI: Altrettanto, grazie.

SIGNORA: Grazie, arrivederla

Ore 17,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: È l'ingegner Virgili?

UOMO: Sono io, signora.

SIGNORA: Ingegnere, mi scusi: ecco, c'è l'avvocato qui, ci può parlare lei?

VIRGILI: Sì, perché non mi rispondeva...

SIGNORA: Ecco, sì, scusi un attimo.

VIRGILI: Prego.

AVVOCATO: Pronto?

VIRGILI: Avvocato, buonasera.

AVVOCATO: Sì, buonasera.

VIRGILI: Dunque, io ho parlato con don Ciccio ieri, mi pare,

AVVOCATO: Sì.

VIRGILI: Lui mi ha detto: «Sa, bisogna che lei mi viene a trovare e porta questi appunti, ci mettiamo qui, guardiamo le ricevute, eccetera, lei mi fa come uno specchio di modo che martedì, poi, siccome dovrebbe venire quella persona, che gli dovrebbe far qui...».

AVVOCATO: Ah, ho capito.

VIRGILI: La denuncia, eccetera, eccetera. Dice: «Così io le dò tutta questa roba». Dice: «Però bisognerebbe che lei venisse con quel suo amico, eccetera» no?

AVVOCATO: Sì.

VIRGILI: Non so se lei lo sa.

AVVOCATO: Sì.

VIRGILI: Che così insieme vediamo queste cose.

AVVOCATO: Sì.

VIRGILI: E io ho preso oggi appuntamento con questo amico, alle 6 devo passarlo a prenderlo.

AVVOCATO: Sì, ma, adesso, don Ciccio ha avuto un affare importante a Roma e quindi non è possibile. È possibile...

VIRGILI: Poi lei va via...

AVVOCATO: In ogni modo, senta, facciamo...

VIRGILI: Quado parte lei, avvocato, scusi?

AVVOCATO: Io dovrei partire domani pomeriggio.

VIRGILI: Ho capito.

AVVOCATO: In tutti i modi...

VIRGILI: E quella roba ce l'ha lei?

AVVOCATO: Sì, sì, ce l'ho io. In tutti i modi, lei si trattiene a casa, vero? Io, entro stasera, le telefono per stabilire un appuntamento.

VIRGILI: Sì, no, per me, l'appuntamento, io mi posso rendere disponibile quando voglio.

AVVOCATO: Sì.

VIRGILI: Per quell'altra persona...

AVVOCATO: Ecco, per concordare poi...

VIRGILI: Che, poi, io non ho modo di vedere, perché abita fuori, non ha il telefono...

AVVOCATO: Perché io debbo andare immediatamente a Roma.

VIRGILI: Ho capito.

AVVOCATO: Poi, domani mattina, ho un appuntamento, non so quando mi spiccio. Ecco, questa è la questione. Dovevo organizzare un pochettino la questione. In tutti i modi, mi farò vivo io, insomma.

VIRGILI: Ho capito.

AVVOCATO: Va bene?

VIRGILI: Va bene, e caso mai verrò io solo. Quello che posso fare farò.

AVVOCATO: Faremo.

VIRGILI: Farò, mi dispiace che io volèvo cercare di fare di più...

AVVOCATO: Mah, vediamo un pochettino...

VIRGILI: Adesso cercherò di andare da quella persona e disdire l'appuntamento.

AVVOCATO: Sì, scusami, anche da parte di don Ciccio, ma per delle questioni...

VIRGILI: Certo, certo, immagino! Non si preoccupi!

AVVOCATO: Arrivederla.

VIRGILI: Buonasera, auguri, eh!

AVVOCATO: Grazie.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Tonina!

TONINA: Sì, chi è?

DONNA: Come sì?

TONINA: Chi è?

DONNA: Come state, va'?

TONINA: Ma chi è, zia Nidda? (138)

DONNA: Sì.

TONINA: Eh, come vuoi stare! Lo sai come stiamo, non se lo immagina?

NIDDA: Come?

TONINA: Non se lo immagina come stiamo?

NIDDA: Non lo so!

TONINA: Voi come state?

NIDDA: Bene.

TONINA: E bene puro noantri.

NIDDA: Faccio gli auguri a te, e mio marito.

TONINA: Sì, dov'è?

NIDDA: Che sapete?

TONINA: Ma, come che sappiamo?... Dov'è Pino?

NIDDA: Pino mi ha telefonato.

TONINA: E che ti ha detto?

NIDDA: Mi ha detto che forse lo tengono mio marito.

TONINA: Come?

NIDDA: A mio marito forse lo tengono!

TONINA: Se non dici niente, come posso fare?

NIDDA: Non è sicuro. A mio marito forse lo tengono.

TONINA: Ma se non c'è?

NIDDA: Come non c'è?

TONINA: Se ne è andato pure...

NIDDA: Mah, se ti dico che forse lo tengono!

TONINA: Come?

NIDDA: Forse lo trattengono!

TONINA: E a tutti e due?

NIDDA: Ma, Pino è sicuro...

TONINA: E allora? Quello è pure là!

NIDDA: Chisso. ... non ha capito cose...

(138) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 663) l'interlocutrice è indicata come zia Anna. (N.d.r.)

TONINA: Che vo' da noantri? Hanno avuto guerre, perciò è inutile che uno può parlare di quello che vuole...

NIDDA: Papà mi ha scritto, a Pino se lo sono preso pure!

TONINA: Eh! e che vuole?

NIDDA: Ma voi non sapevate niente? Fino a quest'ora non sapete niente?

TONINA: No, no, non sappiamo niene. Là sono!

NIDDA: Pino non poteva dirci di telefonarmi, di avvisarmi?

TONINA: Niente, niente, non vi immaginate!

NIDDA: Tempo, tempo non ce l'haio io! ... (*Parole incomprensibili.*)

TONINA: Zia Ni', noantri abbiamo sempre dovuto soffrire e parole in questa vita. Pensa che non ho mangiato né bevuto, ho preso sempre collere, dispiacere e non avemo avuto mai nente!

NIDDA: E noi che pigghiamo?

TONINA: No, figlia di Dio, cosa dite? Ma succedono le cose che una cristiana non sa più come comportarsi e basta!

NIDDA: Fu l'ultima, basta!

TONINA: Questa fu l'ultima, sì!... Non si può parlare tanto, assai.

NIDDA: Manco per augurare bona Pasqua.

TONINA: Eh, zia Ne', una bona Pasqua de queste!

NIDDA: Va bene.

TONINA: Non ho niente de parlare.

NIDDA: Ma va', tanti saluti a tutti.

TONINA: Non mancherò, grazie, zia Ne', arrivederci.

Ore 20,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, casa Di Giacomo?

DONNA: Sì, avvocato.

AVVOCATO: Buonasera, telefono da Roma.

DONNA: Sì.

AVVOCATO: Io non ho potuto consegnare nemmeno il pacco, eh! In ogni modo, qui siamo... il nipote di don Ciccio, Baleno, come si chiama?

DONNA: Francesco Coppola. Vuole il numero?

AVVOCATO: Pronto?

DONNA: Sì.

AVVOCATO: Lo stesso Francesco Coppola?

DONNA: Sì, vuole il numero, avvocato?

AVVOCATO: Ecco, no, no aspetti, glielo dico io: 091 è il prefisso...

DONNA: Sì.

AVVOCATO: Dopo 77.

DONNA: 17.

AVVOCATO: 1724.

DONNA: Sì.

AVVOCATO: Va bene, allora gli telefono, va'.

DONNA: Ha preso il giornale?

AVVOCATO: Eh?

DONNA: Ha preso il giornale?

AVVOCATO: No, perché, c'è la notizia?

DONNA: 'Mbé!

AVVOCATO: Ah, sì?

DONNA: Sì, sì.

AVVOCATO: Su quale giornale?

DONNA: Attenda un attimo. (*Rivolta all'interno:* «Che è, il *Messaggero*, Franco?». *Franco dall'interno risponde:* «*Paese Sera*».) *Paese Sera*, avvocato.

AVVOCATO: Va bene, grazie.

DONNA: Allora ci sentiamo dopo, noi?

AVVOCATO: Sì.

DONNA: Arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

DONNA: Buonasera.

Ore 23,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, Ciccio.

CICCIO: Buonasera.

DONNA: Tonina sono. Come state?

CICCIO: Bene.

TONINA: La faccio parlare con un amico, l'avvocato. L'avvocato lei lo conosce.

AVVOCATO: Pronto?

CICCIO: Sì, pronto.

AVVOCATO: Don Ciccio?

CICCIO: Sì.

AVVOCATO: Senta, sono l'avvocato.

CICCIO: Buonasera.

AVVOCATO: Buonasera. Ha letto i giornali?

CICCIO: No.

AVVOCATO: No. Guardi che a don Ciccio l'hanno arrestato.

CICCIO: Sì?

AVVOCATO: Sì. Penso con la proposta del soggiorno obbligato. Lei non può fare una scappata qui?

CICCIO: E che cosa vengo a fare?

AVVOCATO: No, perché lei ha quel famoso incarico da don Ciccio, quello della procura.

CICCIO: E per ora che posso fare?

AVVOCATO: Va bene. Se caso mai ho bisogno, io le ritelefono un'altra volta a Palermo.

CICCIO: Va bene. Se ha bisogno, insomma, se c'è qualche cosa che pende, allora...

AVVOCATO: Va bene. Allora rimaniamo d'accordo così.

CICCIO: Ora no. Oggi è stato?

AVVOCATO: Eh?

CICCIO: Oggi è stato?

AVVOCATO: No, no, l'arresto c'è stato.

CICCIO: Oggi, oggi, dico.

AVVOCATO: Sì, sì, oggi. Sì, verso le 2, le 3.

CICCIO: Però sono cose ingiuste che fanno! Quel pover'uomo ammalato deve stare dentro, senza che si muova, non avvicina più nessuno...

AVVOCATO: Sì, sì. Allora, se ci sono novità, in tutti i modi, io le telefono.

CICCIO: Va bene.

AVVOCATO: Va bene? Buonasera.

CICCIO: Buonasera, avvocato.

28 marzo 1970

Ore 7,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Tonina?

DONNA: Ah, Miche', senti un po': ieri sera l'avvocato lasciò detto se tu stamattina dovessi andare a Regina Coeli a portare questa valigia a zio Ciccio, perché ieri sera non ci hanno fatto entrare.

MICHELE: Sì.

TONINA: Sì. Allora l'avvocato, poveraccio, intanto è ritornato lì, ieri sera è rimasto qui a Pomezia. Stamattina, siccome lui ha appuntamento alle 9 con l'avvocato, non può andarci. Siccome lì hanno detto per le 9... se no se ne parla martedì, ha detto: «Signora, domani mattina rintracci Michele e ci mandi Michele con qualcuno che l'accompagna, giustamente, perché mica ci può andare solo, e ci porti questo coso». Quindi, prima tu dovresti venire qua, prendere questa roba e correre lì.

MICHELE: Va bene.

TONINA: Va bene, Miche'?

MICHELE: Va bene.

TONINA: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 8,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, è Accardi.

SIGNORA: Eh?

ACCARDI: Accardi.

SIGNORA: Sì, Accardi e basta.

ACCARDI: A posto siamo?

SIGNORA: Sì, sì, arriviamo. Ha capito? L'ha visto?

ACCARDI: Come?

SIGNORA: Dove, in televisione?

ACCARDI: No, no, sul giornale.

SIGNORA: Va bene.

ACCARDI: Ma, e Franco?

SIGNORA: Franco è qua. Ancora siamo... che ne so... È stato, che ne so, invitato, dice, vieni e basta. Non sappiamo più niente.

ACCARDI: E di Pino?

SIGNORA: È fuori già. Partito, no?

ACCARDI: E suo padre?

SIGNORA: È ancor libero. L'erba cattiva si lascia fuori. Quelle buone devono pagare la pena di tutti. È vero?

ACCARDI: Proprio così!

SIGNORA: E questa è la giustizia, oggi!

ACCARDI: E giù l'hanno saputo, sì?

SIGNORA: Chi?

ACCARDI: Giù.

SIGNORA: Mah, noi abbiamo telefonato a Ciccio, invitandolo di venire. Dice che non può venire. Intanto, deve venire, no? Ora vediamo come dicono gli avvocati. Ancora siamo in attesa.

ACCARDI: Mah! Va bene, signora, ci sentiamo, eh?

SIGNORA: Sì, arrivederla, grazie.

ACCARDI: Arrivederla.

Ore 10,5 (in arrivo) (139)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Tonina?

DONNA: Sì, Miche'!

MICHELE: Guarda, la roba qua non ce la fanno consegnare, tranne che da un parente.

TONINA: Un parente? E dove lo prendo questo parente, ora, io?

MICHELE: Senti, per nessunissima ragione...

TONINA: Aspetta, Miche', e come faccio io? Questo parente chi è?

MICHELE: Senti un po'...

TONINA: Eh, dimme.

MICHELE: Io, quasi quasi, vorrei provare a telefonare a zio Peppe.

TONINA: Ma non c'è!

MICHELE: Ah, no?

TONINA: No, non c'è. Chi prendo per parente? Dove li prendo quei parenti che ho doco: neanche da parte loro c'è niente, è giusto? Se lo sapevo, ti portavi il nipote questa mattina tu, come si fa?

MICHELE: La roba non la tiene per nessunissima ragione.

TONINA: Ah, e dove lo trovo l'avvocato, io? L'avvocato non c'è. Miche', non accettano una dichiarazione tua?

MICHELE: Niente.

TONINA: Allora, come facciamo con questo parente? Questo non ha parenti e dove li prendono? Ti saluto!

MICHELE: Questo dice, manco oggi dobbiamo prendere la roba. Dobbiamo prendere solo la roba da mangiare. Capisci, perché domani è festa e...

TONINA: Ah, sì?

MICHELE: Dico, ma se parlo con il direttore? Dice, niente da fare, anche se parla con il direttore. Dice: «Che, lei è un parente?». Perciò...

TONINA: Aspetta, senti un po', e fino a che ora puoi stare tu lì, per aspettare qualcuno parente?

(139) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 672). (N.d.r.)

MICHELE: Eh, dice che fino alle 11...

TONINA: E come faccio fino alle 11? E chi mando? Pecché fosse come chissu... se ci fusse, ma alle 11, ma come viene quello? Come fa?

MICHELE: Ho capito. Perché loro mi hanno detto. ...dico: «Guardi che è ammalato!». Dice: «Niente da fare, perché, se è ammalato, sta in infermeria!».

TONINA: Ma nudo? In infermeria, ci può stare, ma senza la roba? Senza pigiama e niente, che ti devo dire, non lo so, quindi, vedi...

MICHELE: Va bene, caso mai, poi, quando viene l'avvocato, non lo so...

TONINA: Martedì se ne parla, ora...

MICHELE: Per forza. Nemmeno possiamo prendere niente, perché se ne parla martedì.

TONINA: Se ne parla martedì, è giusto? E allora niente. Vuol dire che quando viene l'avvocato parlamo co' iddu, ma non c'è niente da fare, però!

MICHELE: Niente da fare.

TONINA: Niente da fare, perché noi non sappiamo neanche il numero di quello, perché l'avvocato è là da quello... dall'altro (*Una voce di donna dice:* «Di pomeriggio c'è?». *Tonina risponde:* «No, di pomeriggio non c'è».) Senti, Miche', a te che ti è più facile Roma, potresti tu leggere sull'elenco del telefono l'indirizzo dell'avvocato di giù...

MICHELE: Senti un po'...

TONINA: Dimmi.

MICHELE: E se telefonassi a Coso...

TONINA: A chi?

MICHELE: A Mangano.

TONINA: Eh, eh! Tu? Proprio tu, Miche'! È finito il gettone.

(*La telefonata si interrompe.*)

Ore 10,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, sempre Frassinetti, buongiorno.

DONNA: Dica, signor Frassinetti, buongiorno.

FRASSINETTI: È risalito Coso? Come si chiama?

DONNA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Beh, perché, vede, io non mi sono potuto trattenere lì, perché dovevano parlare di cose... sembrava che io mi intromettessi...

DONNA: No, no. Franco ora vuole sapere chi erano quelli che sono venuti qua.

FRASSINETTI: Ah, ecco, va bene, va bene. Non per questo, ho capito.

DONNA: Ha capito?

FRASSINETTI: Che mi diceva lei? Che vuole il giornale?

DONNA: Il giornale? No, no, grazie, tanto, Franco scende.

FRASSINETTI: Non dice niente. Dice solo, come avevamo parlato su, che era stata fatta la causa, era stato assolto per insufficienza di prove e, come sembra, dice solo per lo spunto che sembra che lui sappia dove sta Luciano. Tutto lì, tutto lì.

DONNA: Ho capito. Sì, comunque, ora lo prende Franco il giornale.

FRASSINETTI: Se vuole, io ce l'ho qui, glielo posso mandare su.

DONNA: No, no, grazie, non si preoccupi. Non si disturbi, tanto, Franco deve uscire, grazie assai!

FRASSINETTI: Ho capito. Signora, senta, noi ci sentiamo. Io stasera vado fuori, domani sto fuori, dopodomani sto qui, se dovete uscire non faccia complimenti.

SIGNORA: Grazie infinte, Frassinetti, la disturberò senza meno.

FRASSINETTI: Sono sempre a disposizione sua.

SIGNORA: Grazie infinite.

FRASSINETTI: Tante cose.

SIGNORA: Tanti auguri, arrivederla.

FRASSINETTI: Tante cose, arrivederci.

Ore 10,40 (in uscita)

DONNA: Pronto? Macelleria.

DONNA: Buongiorno, signora, senta, sono Di Giacomo.

SIGNORA: Ah, signora Di Giacomo, dica.

SIGNORA DI GIACOMO: Stavo mandando la bambina perché non posso uscire che ho la faccia gonfia e mi duole.

SIGNORA: Mi dica, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Dunque, mi dovrebbe far dare da suo marito, bella però, un chilo di fettine di vitella senza grasso e mezzo chilo di macinato, sempre di vitella, e mando la ragazzina con i soldi.

SIGNORA: Manda la ragazzina, lei?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, la mando con i soldi, signora. Domani è aperto?

SIGNORA: Sì, domani è aperto, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Mezza giornata?

SIGNORA: Sì, sì, mezza giornata, aperto, aspetti. Sì, sì. Arrivederci, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Arrivederla.

Ore 12,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, mi scusi, buongiorno, sono Mangano.

SIGNORA: Buongiorno, dottore, dica.

MANGANO: L'ha consegnata, poi, la roba, lì?

SIGNORA: Sì, sì, ecco, c'è qua Michele. Lo vuole passato?

MANGANO: Sì, sì, sì.

SIGNORA: Ecco, dottore, io la ringrazio anche da parte mia.

MANGANO: Se avete bisogno, mi telefonate.

SIGNORA: Grazie infinite, dottore. Ecco, le passo Michele, grazie, arrivederla.

MANGANO: Arrivederla, signora, buona Pasqua.

MICHELE: Pronto, dottore?

MANGANO: Allora, ha consegnato tutto?

MICHELE: Sì, cioè in parte ho potuto consegnare, perché poi i medicinali non li hanno voluti accettare. Ho dovuto fare un po', là dentro, sa...

MANGANO: Loro avevano detto che non avrebbero accettato roba da mangiare, tutto il resto l'avrebbero preso.

MICHELE: No, invece non hanno accettato quasi niente. Ecco, nemmeno uno scialle hanno voluto accettare! Dei medicinali urgenti...

MANGANO: Cosa hanno preso, allora?

MICHELE: Niente, hanno preso i due pigiami, l'asciugamano, le maglie, i pedalini e i fazzoletti.

MANGANO: E basta?

MICHELE: E basta, sì.

MANGANO: Comunque, se avete qualche cosa, eventualmente, da mandare, mi telefona prima, che poi le dico come deve fare.

MICHELE: Sì, grazie. Senta un po', dottore, per il difensore di Coppola, come bisogna fare?

MANGANO: Bisogna che Coppola faccia la domanda lì, alle carceri, per il difensore. Comunque, il difensore ci sta, può andare alle carceri e dire che è stato nominato e provvede.

MICHELE: Allora, può andare alle carceri il difensore, può...

MANGANO: Sì, perché, tanto, il signor Coppola ha il foglio lì.

MICHELE: Ah, sì?

MANGANO: Il foglio del Tribunale. Così le consegna il foglio e poi si sa regolare.

MICHELE: Va bene.

MANGANO: Va bene? Se avete bisogno, mi telefonate.

MICHELE: Grazie, dottore.

MANGANO: Prego, arrivederci.

MICHELE: Arrivederla.

Ore 14,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, sono Virgili.

SIGNORA: Buonasera, ingegnere.

VIRGILI: Signora, mi scusi per ieri sera, io...

SIGNORA: Eh, lo so! Purtroppo, ingegnere, io ho capito, non c'è da parlare oltre.

VIRGILI: Eh, lo so, io lì per lì non avevo capito. Poi ho capito.

SIGNORA: Sì, purtroppo!

VIRGILI: Eh, lo so! Poi, anche parlando con l'avvocato, no?

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: Anche se lui non ha detto niente, però era un tono che l'ho capito meglio.

SIGNORA: Certo.

VIRGILI: Eh, lo so, mi dispiace, ma...

SIGNORA: Eh! Purtroppo lo capisco bene, a tutti dispiace.

VIRGILI: Eh, lo so. Senta, signora...

SIGNORA: Dica.

VIRGILI: E che si dice? Non so, per ora non dicono nulla?

SIGNORA: Niente. Dicono, i giornali fanno sempre chiasso come al solito.

VIRGILI: I giornali l'ho visti, ma quello è niente.

SIGNORA: Ha notato le notizie forti, come quel giornale che dice l'hanno già preso lì...

VIRGILI: Sì, ma io adesso non è che mi riferisco ai motivi!

SIGNORA: Eh, certo!

VIRGILI: No, a prescindere da questo, dico solo che non è che hanno detto...

SIGNORA: No, no, avvocato... ingegnere!

VIRGILI: Quanto tempo deve stare lì?

SIGNORA: No, no, hanno detto che vi è un fermo fino al giorno 9, perché ci sarà il dibattito.

VIRGILI: Ho capito. Va bene. E l'avvocato Forte è partito?

SIGNORA: Be', sì, oggi è partito. Comunque, guardi, per quel fatto si è interessato anche lui, anche sul giornale è venuto un articolo che è stato prorogato fino al 6...

VIRGILI: Sì, sì, l'ho letto, l'ho letto.

SIGNORA: Eh, quindi, prima del 6 si prendono provvedimenti per farle.

VIRGILI: Certo, tanto, ritornerà l'avvocato Forte.

SIGNORA: Sì, martedì sta qua lui, Forte, perché, tanto, domani è festa, dopodomani è festa e non ci si può muovere per niente, martedì senz'altro lui ritorna qui e, insomma, andrà.

VIRGILI: E, quindi, vedremo un po' quello che possiamo fare.

SIGNORA: Senz'altro.

VIRGILI: Va bene. Senta, io, come ripeto, mi dispiace, logicamente.

SIGNORA: Eh, lo credo, ingegnere, lo credo.

VIRGILI: Anche se sono formale, insomma le faccio gli auguri di buona Pasqua.

SIGNORA: Grazie, grazie infinite.

VIRGILI: Certo non è una buona Pasqua.

SIGNORA: Eh, lo capisco, e purtroppo è così quest'anno! Ma che possiamo fare? Speriamo ai migliori tempi, che vi devo dire?

VIRGILI: Di nuovo, signora, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla, tanti auguri a lei e famiglia, arrivederla.

Ore 17,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora. C'è il dottore?

SIGNORA: No, non c'è ancora, signora.

SIGNORA: Quando posso ritelefonare?

SIGNORA: Verso le 6 e un quarto, le 6 e mezzo.

SIGNORA: Va bene, grazie.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

SIGNORA: Buonasera.

Ore 18,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: È ritornato il dottore?

DONNA: No, ancora non è venuto, signora.

SIGNORA: Ho capito. Allora telefono tra una mezz'oretta?

DONNA: Sì, sì.

SIGNORA: Grazie, buonasera.

Ore 19,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, sono ancora io che la disturbo.

SIGNORA: Sì, signora.

SIGNORA: Non è rientrato?

SIGNORA: Sì, sì, è qua.

SIGNORA: Ecco, grazie.

SIGNORA: Prego.

(*La telefonata si interrompe.*)

Ore 20,09 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora.

SIGNORA: Buonasera.

DONNA: Qui è Di Giacomo.

SIGNORA: Eh, lo so, non c'è mia cugina. Io sono la cugina della signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Eh, ma il dottore giù, ho provato a chiamarlo, non riesco a trovarlo!

SIGNORA: Eh, va bene, il dottore è in giro per visite.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, è in giro per visite?

SIGNORA: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Comunque, io avevo bisogno di parlargli; vuol dire che proverò ancora più tardi.

SIGNORA: Sì, certo.

SIGNORA DI GIACOMO: Se non le dispiace, quando rientra, glielo fa sapere. Ha telefonato la signora Di Giacomo di Pomezia.

SIGNORA: Ho capito. E gli dico che lei telefona più tardi?

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco: se no mi chiama lui, eh?

SIGNORA: Di Giacomo di Pomezia?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie, mi scusi, arrivederla.

SIGNORA: Il dottore ha il suo numero?

SIGNORA DI GIACOMO: Ce l'ha il dottore, sì.

SIGNORA: Ah, va bene.

SIGNORA DI GIACOMO: Arrivederla.

SIGNORA: Buonasera.

Ore 21,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: Buonasera. Dottor Palumbo.

SIGNORA DI GIACOMO: Buonasera, dottore. Mi dispiace che l'ho disturbata tutto il giorno, non sono stata capace di rintracciarlo.

PALUMBO: No, no, prego, perché?

SIGNORA DI GIACOMO: Un po' il telefono occupato, un po' non c'era lei. Ho telefonato tutta la giornata, poi stasera sua cugina mi ha detto, dice: «Sì, è in giro per le visite».

PALUMBO: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Dico: «Senta, posso disturbare?». Perché ho disturbato ogni mezz'ora. «Se non le dispiace, dica che mi chiami lui.» Dottore, le volevo dire, io la cura la sto facendo...

PALUMBO: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Ma non vedo risultati.

PALUMBO: Ho capito. Gliel'ha portate Michele quell'altre iniezioni?

SIGNORA DI GIACOMO: E già sono arrivata a farne tre!

PALUMBO: Va bene.

SIGNORA DI GIACOMO: Lei mi aveva prescritto che, per due giorni, vuol dire una mattina e sera.

PALUMBO: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Quindi, domani mattina termino i due giorni, perché ho cominciato subito.

PALUMBO: Sì, sì.

SIGNORA DI GIACOMO: La sera, stamattina ne ho fatta un'altra. Domani l'altra e sono quattro.

PALUMBO: Va bene, no, non deve avere paura, cioè non deve avere fretta, perché la cosa si risolve in bene. Solo deve avere un poco di pazienza...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, eh?

PALUMBO: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Solo quella preoccupazione.

PALUMBO: Deve aspettare, adesso. Dopo finita la cura, entro cinque-sei giorni, una settimana massimo, e tutto vedrà che va a posto.

SIGNORA DI GIACOMO: Ho capito. Quindi, io, adesso, facendo domani quella...

PALUMBO: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Smetto.

PALUMBO: Smette.

SIGNORA DI GIACOMO: E riattacco domenica.

PALUMBO: E, caso mai, domenica me lo fa sapere verso sabato, magari. Comunque, caso mai, faccio una scappatina io, la vengo a controllare io, va bene?

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene, dottore, mi deve scusare, eh?

PALUMBO: No, prego, signora, arrivederla.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie infinite e le faccio tanti auguri per la Pasqua.

PALUMBO: Grazie, altrettanto a lei.

SIGNORA DI GIACOMO: Anche alla signora, grazie, grazie.

PALUMBO: Grazie, arrivederla.

SIGNORA DI GIACOMO: Arrivederla, grazie.

29 marzo 1970

Ore 9,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, c'è suo marito? È Coppola qui.

SIGNORA: Ah, buongiorno, no; è uscito poco fa e non so dove sia andato.

DONNA: Ho capito. Comunque non fa niente.

SIGNORA: La faccio richiamare quando rientra.

DONNA: Sì, ecco, se mi fa questa cortesia. Mi fa chiamare qui a Pomezia?

SIGNORA: Va bene. Telefonerà all'ora di pranzo, signora.

SIGNORA: Sì, stiamo a casa, noi.

SIGNORA: Va bene, sì.

SIGNORA: Grazie, signora, auguri, arrivederla.

SIGNORA: Anche a lei.

SIGNORA: Grazie.

Ore 9,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Tonina?

DONNA: Sì.

UOMO: Come andiamo?

TONINA: Mah, come vuoi che vada, Miche'? È una giornata brutta!

MICHELE: Quello si sa! Ma che venne suo nipote ieri, dopo?

TONINA: No.

MICHELE: Suo nipote venne?

TONINA: No, no. Perché?

MICHELE: Eh?

TONINA: Perché domandi?

MICHELE: Perché il vecchio mi ha detto che veniva suo nipote dopo a prendersi i panni doco.

TONINA: A prendersi i panni?

MICHELE: Sì.

TONINA: Ma, perché si deve prendere i panni?

MICHELE: Sapete, perché ieri ho parlato con il vecchio qua...

TONINA: Il vecchio? Quello?

MICHELE: Eh!

TONINA: Che fai tu?

MICHELE: Ieri mi ha fermato, no?

TONINA: Sì.

MICHELE: Dice: «Ma sa, ho mandato sua figlia con suo nipote a portargli da mangiare, qua, là... quello che deve succedere succede... Vai a mettere il bollo alla "Mercedes"...». Hai capito?

TONINA: Ah! Ma tu vieni qua?

MICHELE: No, non posso venire, come faccio?

TONINA: Esatto!

MICHELE: Oggi come faccio?

TONINA: E senti una cosa, Miche', nemmeno oggi vieni?

MICHELE: Eh?

TONINA: Nemmeno oggi vieni?

MICHELE: Non lo so. Se posso venire, vengo.

TONINA: Senti...

MICHELE: Dimmi.

TONINA: Da chi l'ha mandato il mangiare?

MICHELE: Da sua figlia e sua nipote.

TONINA: Sua figlia e sua nipote?

MICHELE: Sì.

TONINA: Il vecchio? Miche'!

MICHELE: Eh?

TONINA: Il vecchio, il figlio?

MICHELE: No, no.

TONINA: E quale?

MICHELE: Sua figlia!

TONINA: Sua figlia?

MICHELE: Sì, la signora Pietrina.

TONINA: Ma dove era?

MICHELE: Qua a Roma a portargli da mangiare.

TONINA: E gliel'hanno dato?

MICHELE: Eh, non lo so io!

TONINA: Ah! Non ne sai niente, e chi te l'ha detto questo a te?

MICHELE: Il vecchio.

TONINA: Ah, il vecchio te l'ha detto?

MICHELE: Sì.

TONINA: E ora che vogliono? I panni?

MICHELE: No, chiese a me se gli ha portato i panni, perché, siccome che ci andavano questi, ci mannava sua nipote, doveva venire da voi a prendere i panni.

TONINA: Hai visto che bello?

MICHELE: I m... sua!

TONINA: Che abbiano la bella morte, la morte vera! Perciò si sono rassegnati, pezzenti! Con la «Mercedes» ci iro?

MICHELE: Eh, così stavano a dire.

TONINA: Esatto! Lasciali fare, anche se vanno lì, mica vanno a vedere, giusto Miche'?

MICHELE: Chi lo sa?

TONINA: Sì?

MICHELE: Va bene, va, ci vediamo.

TONINA: Sì, sì, ciao Miche'!

MICHELE: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 11,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto.

UOMO: Chi è che parla?

DONNA: Franco?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto, Franco, sono io, Nunzia.

FRANCO: Ah, Nunzia, come state? Auguri, eh?

NUNZIA: Grazie, Franco. Non c'è nessuno?

FRANCO: Sì, stanno qui.

NUNZIA: Sì. Me la passi Tonina?

FRANCO: Sì. (*Rivolto all'interno:* «Tonina, ti vuole Nunzia!».)

NUNZIA: Grazie, auguri, Franco.

FRANCO: Tanti saluti a Nino.

NUNZIA: Grazie, grazie.

TONINA: Nunzia!

NUNZIA: Chi è: Giovanna o Tonina?

TONINA: Tonina.

NUNZIA: Ecco, Tonina, io ti sto telefonando dalla clinica.

TONINA: E che c'è?

NUNZIA: Sono ricoverata!

TONINA: Ma perché?

NUNZIA: Domenica mi sono sentita male. Ho avuto una specie di emorragia, sono stata ricoverata subito.

TONINA: Madonna mia!

NUNZIA: Siccome, sai, non ho telefonato per farti gli auguri e niente, ma oggi ho detto: «Ma davvero devo lasciare così loro?».

TONINA: Ma in quale clinica sei?

NUNZIA: Alla clinica «Gina» all'EUR.

TONINA: «Gina»?

NUNZIA: «Gina».

TONINA: In che reparto sei?

NUNZIA: Sono io, il numero del telefono della clinica lo vuoi?

TONINA: Sì, certo. Nel caso che non potessimo venire, ti chiamo di nuovo.

NUNZIA: Allora mi telefoni?

TONINA: Ascoltami: e Nino dov'è?

NUNZIA: Nino a casa. Tu lo sai che sono più malata io che lui?

TONINA: È da matti! E perché succedono queste cose? Ma questa emorragia dove ti è venuta?

NUNZIA: Questa volta alla vescica...

TONINA: Oh, Dio mio! Dammi il numero...

NUNZIA: Ecco, allora: 540.951, letto 127. Sono in corsia, siamo in tre in una stanza.

TONINA: Ho capito. Comunque, io al telefono non ti posso spiegare tante cose, forse...

NUNZIA: Allora vieni e mi fai visita qualche giorno.

TONINA: Senti, anche se debbo venire con l'autobus, vengo. Ma tu ti fermi ancora assai?

NUNZIA: Guarda, ancora debbo fare la radioscopia. Sono sotto cura perché già hanno visto.

TONINA: Oh, Dio! Senti un po': e Tonino resta solo oggi?

NUNZIA: Solo? No, oggi è arrivata mia cognata da Edimburgo e, allora... e, allora, è invitato a pranzo da mio cognato.

TONINA: Ho capito.

NUNZIA: Lui viene tutti i pomeriggi, hai capito? Qualche volta viene di mattina e il pomeriggio non viene.

TONINA: Verso dove resta questa clinica «Gina»?

NUNZIA: Eh, ma ti viene facile, facile: via della Sierra.

TONINA: Delle?

NUNZIA: Via della Sierra.

TONINA: Della Serra.

NUNZIA: Sierra.

TONINA: Senti: in che zona resta? ti dico.

NUNZIA: La zona è l'EUR, come ti posso spiegare?

TONINA: Venendo verso l'EUR, dove debbo andare: a destra o a sinistra?

NUNZIA: Senti, Tonina, è vicino alla Laurentina.

TONINA: Ah, vicino alla Laurentina.

NUNZIA: Sì, vicino all'ospedale S. Eugenio. Quando sei lì, è lì, vicino alla clinica.

TONINA: S. Eugenio?

NUNZIA: Sì.

TONINA: Va bene. Comunque, ora, ti faccio tanti auguri.

NUNZIA: Grazie. Vedi un po', Tonina, se puoi scappare.

TONINA: Sì, senti un po': c'è l'orario stabilito?

NUNZIA: No, no, dato che è clinica, sai, viene chi vuole. Ti fanno entrare per due minuti.

TONINA: Ho capito.

NUNZIA: Naturalmente, se ci sono professori, aspetti un po' fuori, poi ti fanno entrare per due minuti.

TONINA: Va bene.

NUNZIA: Le visite, insomma, che puoi entrare sono dalle 4 alle 6 del pomeriggio.

TONINA: Comunque, tuo marito avrebbe potuto fare una telefonata!

NUNZIA: Tu lo sai com'è Nino! Che, quando manco io, è finito, completamente!

TONINA: Ho capito. Comunque, se io lo chiamo, Nino dintra c'è?

NUNZIA: Eh?

TONINA: Se chiamo Nino...

NUNZIA: Nino?

TONINA: Eh.

NUNZIA: Ora? Ora no, perché ora deve andare...

TONINA: Di pomeriggio, verso stasera?

NUNZIA: Sì, sì, di pomeriggio puoi telefonare alle 3, alle 4...

TONINA: Ho capito. Comunque, Nunzi', questo è stato un colpo di quelli grossi!

NUNZIA: Io ti volevo telefonare prima, ma tu lo sai...

TONINA: Oh, Dio!

NUNZIA: Tu devi sapere che in ospedale non c'erano posti.

TONINA: Niente di meno!

NUNZIA: Sono dovuta venire qua, ad ogni modo. Siamo state da Ippolito; da Giacomazzi potevo entrare dopo Pasqua, ma, siccome ero grave, mi poteva venire un'emorragia da un momento all'altro...

TONINA: Comunque, Nunzia, fatti coraggio. Senti: non ti dico oggi e manco domani, pecché sono le feste e non teniamo la macchina...

NUNZIA: Ma non importa, Tonina, magari mi fai una telefonatina...

TONINA: La telefonata te la faccio, comunque, se io, entro martedì, vengo pure con Franco.

NUNZIA: No, mi dispiace!

TONINA: No, niente, non ti deve dispiacere.

NUNZIA: Ad ogni modo, quando vieni, tanto piacere.

TONINA: Va bene, Nunzia.

NUNZIA: Ciao, Tonina.

TONINA: Ciao, tante cose, ciao.

NUNZIA: Tanti auguri.

TONINA: Grazie, auguri a te, ciao.

Ore 13,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Sì?

DONNA: Sei te, zia Giovanna?

DONNA: Ah! Gisella?

DONNA: Sono Gisella, ciao, come stai?

GIOVANNA: Cosa?

GISELLA: Come stai?

GIOVANNA: Così così. Voi?

GISELLA: Insomma, bene. Ti volevo fare tanti auguri.

GIOVANNA: Gisella, siete in casa?

GISELLA: Sì.

GIOVANNA: È lì che viene Melo?

GISELLA: No.

GIOVANNA: Ah, va bene. Gisella, auguri, no?

GISELLA: Eh, io ti ho telefonato perché è partita zia Augusta...

GIOVANNA: Grazie, amore mio, tante cose buone a te, a Silvana, a Finuzza...

GISELLA: Sì, aspetta, che ti passo mamma.

GIOVANNA: Grazie. Ti mando un bacetto, Gisella.

GISELLA: Ciao, ciao.

GIOVANNA: Ciao.

DONNA: Oh, Giovanna!

GIOVANNA: Oh, Tina!

TINA: Che cosa avete fatto?

GIOVANNA: Schifo!

TINA: Perché?

GIOVANNA: E che cosa dovevamo fare?

TINA: Io in casa sono!

GIOVANNA: Io pure!

TINA: Io lo sai cosa ho fatto? Sono andata a Trapani.

GIOVANNA: E perché?

TINA: Perché mi annoiavo.

GIOVANNA: Mah! Ma allora dove siete? Dentro?

TINA: Dobbiamo abbiamo una scampagnata. Suo fratello non ci vuol venire e me ne vado con lei.

GIOVANNA: Non vuol venire? Ma che cos'ha?

TINA: Deve andare a Bisacquino.

GIOVANNA: Ah, deve andare a Bisacquino?

TINA: Sì, sì. A lei ha detto che deve andare a Trapani stamattina e torna stasera. Per ora se n'è andata con la mamma, lei.

GIOVANNA: La mano come ce l'ha?

TINA: La mano se l'è sfasciata, c'è passata.

GIOVANNA: Ah, è passata!

TINA: Sì. Sempre mammina cerca quando deve venire da me! Io a casa mi annoiavo, a dire la verità, di fare il pranzo...

GIOVANNA: Hai fatto bene!

TINA: Le ho detto: «Sto a casa mia con i miei figli!».

GIOVANNA: Noaltri pure in casa siamo con loro.

TINA: Sola, senza nessuno. Vedo che il bene è ricompensato con il male, quindi me ne sto tranquilla a casa mia!

GIOVANNA: Vedi che il vero bene è questo? Non è vero?

TINA: Io lo so. Tutta la vita è così fatta, Giovanna!

GIOVANNA: Esatto!

TINA: Che fai, piangi? Ti avevo detto di venire qua, per stare insieme!

GIOVANNA: Ciao. Ci vediamo lunedì.

TINA: Ah, lunedì ... Oh, ma perché piangi?

GIOVANNA: Ciao, ti passo Tonina.

TONINA: Ah, Tina, come va?

TINA: Tonina sei? Come stai?

TONINA: Mah! Dino com'è?

TINA: Niente, se l'è sfasciata la mano.

TONINA: Meno male! Sentimi: state bene?

TINA: Tutti bene, grazie a Dio!

TONINA: Tutti bene.

TINA: Ma che cosa avete?

TONINA: Ma, noi siamo soli in casa...

TINA: Perché soli? Da tua suocera ci sei andata?

TONINA: Non mi ha detto niente e non ci siamo andati.

TINA: E di Ciccio Coppola niente?

TONINA: Macché! Lasciami andare!

TINA: Perché?

TONINA: Non è venuto più da allora!

TINA: Ah, non è più venuto?

TONINA: No, no.

TINA: Litigati sono?

TONINA: No, no, mezzi morti, non litigati! Il genero ne ha fatta una di quelle grosse!

TINA: Il genero? Per che cosa?

TONINA: Che, niente, fa la corte a quei quattro soldi che ha! Lo vorrebbe morto per mangiarsi tutto lui.

TINA: Tonina, io ti raccomando che, quello che hai tu, non te lo vendere, tieniti tutte le cose e f... f... e Dio perdona a tutti!

TONINA: Ma certo, con una figlia così accanita che have e con un genero che sta disperando tutti!

TINA: Un bel giorno chissà!

TONINA: Ah, sì, accanita è la famiglia!

TINA: Sì, ma un bel giorno, benissimo, puoi dire: «Io, come io?».

TONINA: Ah, certo!

TINA: E nel frattempo?

TONINA: Troppo felice sono! Non vedono l'ora che giunga il tempo per mangiarglisi quei quattro soldi!

TINA: Ma lui non ci va proprio a casa?

TONINA: No, no.

TINA: E sta da te?

TONINA: La famiglia non è venuta mai quest'anno. Ipocrita, disgraziata famiglia!

TINA: Ma stai attenta tu!

TONINA: Ah, certo, Dio lo vede!

TINA: Per mio consiglio non ti immischiare mai di niente.

TONINA: No, no. Che mi devo immischiare?

TINA: Lascia perdere!

TONINA: Lascio perdere, cose della sua famiglia! A me non interessa.

TINA: Vadano a quel paese, sta attenta, sappiti guardare! E Franco che fa?

TONINA: E Franco ancora non si è ritirato, perché c'è qualcuno che gli deve dei soldi e si riducono sempre di domenica a incontrarlo a 'o bar. Ma ci credi tu che gli danno?

TINA: Perché?

TONINA: È giorno di festa!

TINA: Giovanna, perché piange?

TONINA: Perché si vede sola. Ti pare, perché piange?

TINA: Le avevo detto di venirsene qua!

TONINA: Sì, lo so, ma lascia a me sola!

TINA: Tonina, io pure sono sola!

TONINA: Lo so, lo so.

TINA: A mia madre ho detto che me ne andavo a Trapani e con mia suocera ho litigato e sono dintro casa.

TONINA: Ma lo so, Tina, e lo capisco, ma lei sente mancanza della famiglia! Lei famiglia e figli non ne ha e quindi si sente sola.

TINA: Ma si sente sola? O qui o là è la stessa cosa!

TONINA: Sì, sì, lei sarebbe venuta, ma poi ha pensato che ero sola pure io, a me disgraziata, sola...

TINA: Siccome là con tuo fratello e, allora...

TONINA: A Tina, a me piace essere sola, ma sola in che senso? Mi piacerebbe con qual-

cuno, ma a volte meglio stare sola che male accompagnata.

TINA: Ma per carità! Speriamo che il Signore ti faccia le cose, tieniti forte con quel discorso, così un bel giorno gli dici...

TONINA: Speriamo che la Madonna mi ascolti!

TINA: Così cambi vita e te ne vieni qui a Palermo, ti compri tutto e metti su una bottega e lasci perdere tutto. Così devi fare, tesoro mio!

TONINA: Vediamo che posso fare! Mio marito è fermo. Ha poco lavoro.

TINA: Tu lo puoi trovare lavoro, hai l'arte in mano e tutto quanto! Oh, Tonina, ciao, e tieniti su!

TONINA: Ciao, saluti alla bambina.

TINA: Saluti a Maria, Rita e a Franco.

Ore 21,55 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Eh, siccome si tratta che è venuto qua oggi un amico di zio che dice che lui si è sempre interessato da quando mancava lui, da fare proprio la denuncia dei redditi, allora m'ha detto se lei è in condizioni di dirmi quanti lotti ha venduto, non il prezzo, ma i metri quadri.

UOMO: Sì, sì, ma io ho proprio uno specchio che avevo fatto per incontrarmi con suo zio e fornirglielo, no?

DONNA: Sì.

VIRGILI: Eh, appunto, quindi ce l'ho questo promemoria; l'avevo preparato appositamente.

DONNA: Ecco: a me occorrerebbe quello, perché io che glielo mando o che praticamente al telefono gli dò più o meno qualche, che so, qualche dato, più o meno... Perché lui dice non occorre farlo minuziosamente, perché, per come li faccio io, come sono combinate le cose, che lui, insomma, ha avuto tutta questa perdita fra il genero, fra tutte queste cose che doveva pagare...

VIRGILI: Certo.

DONNA: E, quindi, praticamente, io le faccio in una maniera giusta. Però, a me occorre — dice — i metri quadri e i lotti che ha venduto.

VIRGILI: Sì, sì, comunque, guardi, io adesso, però, a farglielo avere come faccio? Quando?

DONNA: Da martedì in poi, io penso.

VIRGILI: Ah, ecco. Martedì mattina, eventualmente.

DONNA: Sì, oppure, senta, se lei riuscisse a vedere Michele, ecco sì, perché Michele, non domani che giustamente è festa, ma per martedì dovrebbe venire qui.

VIRGILI: Va bene, allora io domani vedo. Se incontro Michele, bene, altrimenti martedì ci penso io.

DONNA: Ecco.

VIRGILI: Oh! Io ho questo promemoria, però è opportuno che lei facesse anche vedere quelle ricevute, no? Di tutto ciò che è stato pagato nel 1969.

DONNA: Sì, esatto.

VIRGILI: Ma, più che altro, lui guarda quei carteggi e, quindi, essendo già uno pratico in materia, si rende conto di quelle che sono valide, cioé quelli che possono essere elementi di prova e quelli che invece non possono essere elementi di prova.

DONNA: Esattamente.

VIRGILI: Quindi, in quella cosa lì, in tutta quella cartella che lei ricorda, no?

DONNA: Sì.

VIRGILI: Che non ho io.

DONNA: Sì, sì, so io dov'è.

VIRGILI: Ecco, va bene. E in più il promemoria che le mando io.

DONNA: Va bene, senz'altro.

VIRGILI: D'accordo?

DONNA: Sì, allora restiamo così: lei si preoccupa di mandarmi questo che ha lei e io mi preoccupo di avere quell'altro.

VIRGILI: Senta, in salute come sta don Ciccio?

DONNA: Ma, guardi, mica possiamo avere più notizie. Ieri gli abbiamo fatto arrivare la roba e praticamente hanno stentato pure per fargliela avere, perché dice che non si può...

VIRGILI: Avvicinare.

DONNA: Esattamente.

VIRGILI: Quindi, neanche si può andarlo a trovare?

DONNA: No, assolutamente. Poi c'è stato un altro errore che poi ha commesso zio Ciccio, in una maniera innocente. Che non ha nominato il legale.

VIRGILI: Ho capito. E non può farlo?

DONNA: Sì che lo può fare, ma chi glielo fa sapere che dovrebbe farlo? Perché il fatto è uno: che, siccome lui aveva parlato qui, con noi, prima di portarlo lì, gentilmente il dottor Mangano l'ha fatto parlare con noi...

VIRGILI: Sì.

DONNA: Insomma, sapeva che l'avvocato Forte si doveva interessare per mettere il penalista, no?

VIRGILI: Ho capito.

DONNA: Ma, giustamente, Forte dice: «Sì, penso io, don Ciccio, a tutto»; ma come per dire: «Avviserò io, ma lei da lì dentro dovrebbe fare la nomina, perché mica la può fare chiunque!».

VIRGILI: Eh, lo so! Ma lui sa il nome di questo penalista, don Ciccio?

DONNA: Sì, ma ne avevamo discusso sempre. Perché lui dice, nel caso, oddio, io penso che non c'è niente, ma dico, nel caso — aveva detto sempre zio Ciccio — fatevi mettere Sotgiu, no?

VIRGILI: Eh, può darsi che lui non ricordi il nome, non lo so.

DONNA: Eh, no, non credo che non lo ricordi. Comunque, ieri, cioè sabato, e già ieri, Forte si è interessato di fare un telegramma. Speriamo bene, che glielo facciano avere. Un telegramma dove appunto diceva che lui faccia la richiesta con questo nome di questo legale.

VIRGILI: Ho capito.

DONNA: Se riusciamo, che lui, insomma, ha ricevuto questo telegramma, senza meno martedì il nome già ci sarà al Tribunale. E, da quel momento, si potranno chiedere i colloqui e tutto il resto.

VIRGILI: È chiaro, farà da tramite lui, insomma, ho capito.

DONNA: Sì, perché, praticamente, se lui non fa il nome, neanche gli avvocati ci possono andare, sia Forte che quell'altro.

VIRGILI: È logico, no? Solo un legale può prendere!

DONNA: No, no, infatti, le ripeto, sabato, ieri, c'è andato Michele, che l'hanno accompagnato con la macchina e non poteva neanche entrare la roba. È stato il dottore che si è interessato a fargliela entrare, il dottor Mangano.

VIRGILI: Ho capito.

DONNA: Gentilmente, ha telefonato al direttore, ha detto: «Fate entrare la roba», perché è andato via così...

VIRGILI: Certo, certo.

DONNA: Eh, quindi, è stato già un gran passo.

VIRGILI: Ho capito, e va bene. Comunque, per questo appunto non si preoccupi: gliel'o faccio avere io, o direttamente io o tramite Michele.

DONNA: Ecco, mi faccia questa cortesia.

VIRGILI: E poi vedremo un po', insomma.

DONNA: Senz'altro.

VIRGILI: D'accordo?

DONNA: Senz'altro, grazie infinite.

VIRGILI: Prego, arrivederla.

DONNA: Arrivederla, buonasera.

30 marzo 1970

Ore 6,15 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, Ciccio, scusate se vi ho disturbato. Finora non l'ho potuto prendere. Senta, mi ha dato l'incarico l'avvocato di dirle che lei stasera dovrebbe venire qua.

CICCIO: A fare cosa?

DONNA: A che fare? A fare tutto nelle vostre mani, perché non può fare niente, manco l'avvocato può mettere! Hai capito?

CICCIO: Mettere l'avvocato?

DONNA: E certo! Perché ha quella cosa in mano lei! Ah! Così è! Lui è dentro, senza nemmeno l'avvocato, quindi la nomina la può fare lei dell'avvocato, perché comanda lei. Ha capito? Non lo capisce perché?

CICCIO: Ma pecchè lo pijo. Ma pecchè non può mettere avvocato?

DONNA: No, non lo può mettere, perché lo deve nominare lei, come padrone, ha capito? Ha detto l'avvocato per questo, qua, nostro: «Per cortesia, gli dice che domani alle 8 deve essere qua, perché alle 9 ha appuntamento con quell'avvocato per fare la nomina. Domani stesso decidete quello che dovete fare e così non mi disturbate». Ha capito? Pronto?

CICCIO: Perciò io have a venere doco pe' forza!

DONNA: Per forza, magari per ventiquattro ore, ma dovete venire per forza!

CICCIO: Che l'avvocato che c'entra? Che lo può mettere chiunque l'avvocato.

DONNA: Eh, bedda matre! Deve fare la nomina lei, per quella carta che ha! Ha capito o no?

CICCIO: Ma pecché non lascia perdere! Se uno non have nente, lo può mettere chiunque l'avvocato!

DONNA: No, perché lei è come quello che comanda, perché deve fare la nomina.

CICCIO: Ma io, poi, devo parlare co' l'avvocato bello chiaro. Perché devo fare la nomina io?

DONNA: Comunque, don Ciccio, lei che pensa che l'accomannassimo?

CICCIO: Io? Voi no, ma l'avvocato...

DONNA: No, no, assolutamente. (*Parole incomprensibili.*) Che sta scherzando? Infatti... ha fatto questo discorso: «Lui se se ne vuole uscire, esce, ma l'importante è che venga, deve essere presente», non lo può fare un altro, ha capito? Non si può fare altrimenti. Soldi non ce ne sono per darli all'avvocato...

CICCIO: Quand'è che debbo essere lì?

DONNA: Alle 8 abbiamo appuntamento con l'avvocato.

CICCIO: Appuntamento?

DONNA: Sì, lui si informa per i colloqui, perché, se non c'è nomina di un parente intimo che ha queste cose che può comandare, non possono avere neanche i colloqui.

CICCIO: Dice che lo devono mandare al soggiorno, lui...

DONNA: Ma fino al giorno 9 deve restare dov'è.

CICCIO: Fino al giorno 9 deve restare dov'è?

DONNA: Sì e si deve discutere qua, si deve preparare l'avvocato per la difesa. Lui ce l'ha detto a noi, pure zio Ciccio ci ha telefonato per questo.

CICCIO: Sul giornale c'è scritto che l'hanno preso in attesa di...

DONNA: No, in attesa fino al giorno 9. Siccome il giorno 9 c'è il dibattito, questo avvocato si deve preparare il dibattito, allora ci sono di bisogno i soldi e di un parente intimo che possa agire nei confronti di lui, di dire:«Io posso dire, fate questo», ha capito? Dice l'avvocato per il momento lei deve dire, in giornata stessa se ne può ritornare, basta che, però, non passa agli altri la possibilità che ha lui, come gli altri...

CICCIO: Se prendo il *pullman* di domani mattina e arrivo lì verso le 9 e mezzo, lei la trovo?

DONNA: No, no.

CICCIO: Allora, dovrei venire questa sera.

DONNA: Sì, per questa sera, perché alle 9 meno un quarto hanno appuntamento esattamente a Roma. Poveraccio, quello che ha fatto questo avvocato di qua! Non si può dire!

CICCIO: Chissà se ci sono gli aerei, perché il giorno di Pasquetta...

DONNA: Sì, ci sono, perché si è informato pure lui e ci sono gli aerei. Infatti, ha detto lui, è più facile trovare il posto il giorno di Pasquetta che trovarlo l'indomani, perché la gente ritorna per andarsene in uffcio. Mi faccia questa cortesia, perché le cose sono combinate che non ci possiamo muovere. Lei, in giornata stessa, domani se ne può andare, ha capito? Mi raccomando, eh!

CICCIO: E, caso mai, chi potrebbe venire a prendermi?

DONNA: E che ne so io chi la può prendere? Può telefonare a quello, Accardi. Vossìa lo sa come siamo combinati. Mi faccia la cortesia di avvisarmi per telefono di tutto, va bene? Arrivederci.

CICCIO: Arrivederci.

Ore 8,15 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Alle 9 da qua, che fa via Napoli e arriva verso le 11 a Roma.

DONNA: E come si fa?

UOMO: Prima di questo non ce n'è. Poi, io ho telefonato all'avvocato Ippolito e gli ho detto questo fatto, e lui mi ha detto che l'avvocato lo nomina la persona che viene arrestata.

DONNA: Va bene, Ciccio, per piacere! Vuol dire che una per telefono non può parlare assai! Lei deve venire qua, ha capito?

CICCIO: Ma si tratta di soldi?

DONNA: Ma Ciccio! Oltre ai soldi è chiaro che lei può mandare, ma non è quello. È per quella cosa che lei ha scritta e non può fare niente nessuno, ha detto l'avvocato quando doveva fare la denuncia dei redditi, deve far credere che ce l'ha lei, quindi, manca due ore sole. Viene, viene a parlare con l'avvocato, viene a vedere come stanno le cose e se ne può tornare subito, in giornata stessa...

CICCIO: Posti non ce ne sono.

DONNA: Posti non ce ne sono? Fino a quando non ce ne sono posti?

CICCIO: Io i soldi glieli potrei far recapitare con Accardi.

DONNA: Ma, Ciccio, non sono i soldi! Perché...

CICCIO: Ma, se denuncia di redditi, per quest'anno, non ne fa, non c'era lui al momento e non ne fa... non è che cade il mondo! La denuncia dei redditi niente è!

DONNA: Che cosa, niente è? Che cosa, troppa premura? Meno male, anzi, che ci sono stati altri sei giorni di proroga, è prorogata fino al giorno 6, hai capito? E, poi, tante e tante altre cose. Che scherza, lei? Ci sono da fare altre cose, preparare atti, cose che ci sono, quindi c'è bisogno di lei anche per 12 ore. Quando ha terminato, che ha parlato con l'avvocato e si è sistemato le cose l'avvocato, lei non verrà disturbato più. Ma è perché lei ha accettato, quando suo zio gli ha detto di fare quella cosa, l'ha fatta e, quindi, ora non si può muovere più nessuno. Lo so il fatto dei soldi. I soldi chiunque, pure se gli diceva: «Ciccio manda i soldi» oppure venisse, come dice lei, Accardi, perché l'avvocato vuole i soldi, quelli si devono pagare, quegli altri si devono pagare, sarebbe niente. Io gli mandavo la lista di quelli che si devono pagare e via, ma è l'avvocato che deve parlare con lei per quello. Quindi, lei cerchi di fare una scappata di 12 ore, intanto, domani stesso, non so come fare io, perché quell'avvocato mi aveva detto che lei doveva essere qui questa sera.

CICCIO: Me ne posso andare all'aeroporto nell'attesa, chissà, se ci fosse qualcuno che non parte.

DONNA: Ecco, Ciccio, per cortesia, figlio di Dio, domani stesso se ne torna a casa, per piacere. Perché, se lei questa sera riesce ad essere qua e parla con l'avvocato, lei domani stesso può prendere un aereo a mezzogiorno, l'una e se ne può tornare.

CICCIO: E se domani io non trovo neanche posto per il ritorno, mi tocca stare un paio di giorni in più.

DONNA: Ma no, lei fa andata e ritorno, prenota il posto pure per il ritorno e, quindi, avendo già il vantaggio di avere prenotato pure per il ritorno, senz'altro trova posto.

CICCIO: Quando è partito Tonino, posti per tre giorni erano tutti prenotati.

DONNA: Ha prenotato?

CICCIO: No, misero un altro aereo. Siccome eravamo tanti quelli a terra, allora misero un altro aereo speciale.

DONNA: Questo succede nei giorni festivi, l'*Alitalia* non è seria, non può lasciare i passeggeri così, si troverà il mezzo. Nella peggiore delle ipotesi che posso fare, Ciccio, prende il treno per il ritorno, nella peggiore delle ipotesi.

CICCIO: Comunque, facciamo così, io vengo.

DONNA: Per piacere, Ciccio.

CICCIO: Mi fermo all'albergo a Roma e telefono domani mattina da là per vedere dove mi devo trovare. Va bene?

DONNA: Ah, va bene. Senta, allora, lei stasera stessa arriva?

CICCIO: Sono in attesa se posso partire domani o prima.

DONNA: Allora lei, quando telefona domani mattina, dovrebbe dire dov'è, chissà?

CICCIO: È logico. Dico in quale albergo sono e vi so dire, io non ho bisogno di venire là, l'avvocato può venire a Roma.

DONNA: Esatto, va bene.

CICCIO: Tanti saluti a tutti, arrivederci.

DONNA: Va bene, arrivederci.

31 marzo 1970

Ore 1,00 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: È arrivato a prendere l'aereo?

UOMO: Sì, dopo molta attesa. Meno male che c'era gente che non partiva.

DONNA: Ciccio, senti qua: ma perché non vuole venire qua?

CICCIO: Perché ho da fare.

DONNA: Sì, ma non è meglio che vieni qua?

CICCIO: Ma che cosa devo venire a fare?

DONNA: Ma l'avvocato qui viene. Non ho idea di qua dopo che gli dà quello che gli deve dare lei, se se ne va pure dall'avvocato. Che ne sappiamo se quello si mette a bestemmiare...

CICCIO: Deve vendere pure roba?

DONNA: No, i conti deve fare.

CICCIO: Allora, facciamo così: io telefono ad Accardi. Siccome domani mattina devo andare ad Anzio a scaricare il vino che arriva, allora mi faccio lasciare da lui lì a Pomezia.

DONNA: Certo! Senti qua, vieni qua, lui viene qua di fronte, perché deve prendere per forza notizie di quello che abbiamo fatto. Però, senti, alle 8 dovete essere qua, perché alle 9 abbiamo l'appuntamento con l'avvocato.

CICCIO: Sì, penso di sì, alle 8, perché Accardi ha interesse ad arrivare al più presto. Va bene, va bene, allora telefono ad Accardi e gli dico che domani mattina alle 7 passasse di qua.

DONNA: Domani mattina? Domani mattina? Se mai, stamattina!

CICCIO: Va bene, ma che ora è?

DONNA: Ah, va bene, cioé martedì mattina. Lo capisci?

CICCIO: Va bene, va bene.

DONNA: Appena fa giorno, devi essere qui da noi.

CICCIO: Va bene, appena fa giorno . Buonanotte.

DONNA: Arrivederci, buonanotte.

Ore 7,25 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Ciccio sono.

DONNA: Pronto?

CICCIO: Non vi ho fatto dormire questa notte!

DONNA: Non ha potuto dormire, vero?

CICCIO: No, non ho fatto dormire voaltri.

DONNA: No, non fa niente. Noi non dormiamo, figlio di Dio, da quando...

CICCIO: A Pomezia sono, sto venendo.

DONNA: Sì, venga, l'aspetto.

CICCIO: Poi dobbiamo andare a Roma con l'avvocato?

DONNA: Io penso di sì. Comunque, l'avvocato viene prima qua, da Fondi viene qua da noi e parlate di quello che dovete parlare e forse dovete andare pure a Roma.

CICCIO: Comunque, qua c'è Accardi. Dice di non perdere tanto tempo, che andiamo ad Anzio insieme, e io gli ho detto che non so quanto tempo debbo perdere.

DONNA: No, Ciccio. Io penso che dovrai perderla con l'avvocato la giornata, perché l'avvocato dirà quello che dobbiamo fare e poi vedrà di lasciarlo libero. Farà il più presto possibile. Ma, se prima non parla con l'avvocato, non credo che lei si possa liberare, ha capito?

CICCIO: Comunque, se non vado ad Anzio, caso mai gli telefono e gli dico di vederci stasera. Magari mi passa a prendere, vediamo quello che...

DONNA: Sì, tanto c'è l'avvocato con la macchina, è tanto gentile, poveraccio!

CICCIO: Ad ogni modo, ci vediamo, eh?

DONNA: Va bene, arrivederci, arrivederci.

Ore 8,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Tonina?

DONNA: Eh, Miche'!

MICHELE: Che c'è stato?

TONINA: Che c'è?

MICHELE: Niente, niente. Che, è venuto Ciccio?

TONINA: Sì.

MICHELE: Sì, perché ho visto Accardi qua vicino al bar.

TONINA: Ah, tu sei a Pomezia?

MICHELE: No, sto qua a Tor San Lorenzo. Che c'è? Serve niente?

TONINA: No, non credo per ora, stiamo aspettando l'avvocato.

MICHELE: Ah, state aspettando l'avvocato?

TONINA: Deve venire da Fondi, no? E venendo l'avvocato debbono andare a Roma con Ciccio a vedere un po' se hanno fatto la nomina per l'avvocato, a vedere un po' come farcelo arrivare a dire questo.

MICHELE: Ho capito. Non lo so perché mi hanno chiamato doco. Non lo so quello che vogliono, capito?

TONINA: Chi?

MICHELE: Alle case, là...

TONINA: Alle case? Ma tu, per piacere, evita, fammi questa cortesia! Perché questo stiamo discutendo con Ciccio. Ma se hanno fatto otto mesi di malavita, lasciali perdere! Perché devono far capire che sono d'accordo con lui, quanto sono vigliacchi, oh! Questi disgraziati, quando non è vero! Per piacere, Michele, fatti i fatti tuoi, vatti a guardare la terra, gli operai e tutto il resto che non ti scocciassero più per come sono questi!
Oh, Santo Iddio!

MICHELE: Ma questi, oggi, devono andare lì, sai?

TONINA: Devono andare? Senti, Miche', io dico una cosa, prima...

MICHELE: Senti, mó che arriva Coso, l'avvocato, gli telefonate? Lo capisci?

TONINA: Sì, senz'altro. Ma vedi quanto sono cattivi e vigliacchi! La rovina delle famiglie sono loro in fin dei conti. Perché, scusatemi, ora tutto l'affetto, sono prima tutte le liti e l'inferno che hanno fatto e adesso gli viene l'affetto. Perché sono proprio malvagi, cattivi e basta! Comunque, io, non appena viene l'avvocato, già gli ho preparato questo discorso, ma se quella signora passa avanti... Ma il figlio che fa? È ancora qua?

MICHELE: Non lo so.

TONINA: Miche', mi devi fare una cortesia te...

MICHELE: Sì.

TONINA: Tu non ti devi muovere dalla campagna per farti i lavori che c'è da fare, e chiunque ha bisogno di te, all'infuori di noaltri, e che serve qualche cosa, lascia perdere ognuno, fatti i cavoli tuoi e lasciali perdere. Hai capito?

MICHELE: Ho capito.

TONINA: Per piacere, perché questa gente sono proprio di quelli cocciuti, di quelli ignoranti, e nell'ignornza commettono cose cattive. Quindi che vuoi? Lascia perdere. Se, sai, vengono: «Ho da fare, ho da lavorare la vigna, è indietro...» e ti fai il tuo lavoro. Hai capito?

MICHELE: Va bene.

TONINA: Comunque, noi ci sentiamo sempre, eh?

MICHELE: Sì.

TONINA: Va bene?

MICHELE: Ciao, senti un po': se c'è qualche cosa, mi telefonate qua.

TONINA: Sì, sì.

MICHELE: Hai capito?

TONINA: Sì, nel caso che tu, chissà, li incontrassi, glielo puoi dire pure, ha detto l'avvocato, esclusivamente, assolutamente tutto, anche quando sanno che non può vedere e sentire nessuno, oh! Quelli che siete stati dovete rimanere, non mi va bene ora l'affetto, vigliacchi! Hai capito?

MICHELE: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 8,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno. Senta, scusi, c'è il dottor Leonardo? È Di Giacomo qui.

DONNA: No, signora, è uscito per fare una visita. Voleva qualcosa?

SIGNORA DI GIACOMO: No, volevo chiedere se mi dava notizie del cognato, dell'avvocato, se oggi arrivava da Fondi.

DONNA: Sì, viene oggi, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, viene?

DONNA: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: È la signora, la moglie del dottore, lei?

DONNA: Sì, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Guardi, qui è Di Giacomo, lui lo sa.

SIGNORA: Sì, sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Se, nel caso, dovesse venire prima che venisse qui a casa mia, mi usa la cortesia di dirgli che mi telefoni?

SIGNORA: Va bene.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie, signora, mi scusi, eh? Arrivederla.

SIGNORA: Prego, buongiorno.

SIGNORA DI GIACOMO: Buongiorno.

Ore 9,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Franco? Buongiorno, Franco, sono Silvana.

DONNA: Silvana, ciao, come stai?

SILVANA: Ma che, ha risposto Franco, prima?

DONNA: Eh, ha risposto Franco e c'ero io qui vicino. Senti un po'...

SILVANA: Come stai?

DONNA: Eh, come si sta, male!

SILVANA: Male.

DONNA: Malissimo.

SILVANA: Che vuoi fare? È la vita!

DONNA: È la vita, tesoro!

SILVANA: Senti: io sono tornata ieri sera, stamattina ti ho telefonato, in giornata vengo giù.

DONNA: In giornata vieni giù?

SILVANA: Sì.

DONNA: A pranzo?

SILVANA: No, a pranzo no, non posso, perché ho tante cose da fare e non faccio in tempo.

DONNA: Ti sei divertita?

SILVANA: Mah! Ti puoi immaginare il divertimento, no? Con tutte quelle nipoti appresso e via di seguito...

DONNA: Mannaggia!

SILVANA: Sono stata tutti i giorni a prendere *cachet* dai gran mal di testa con gli urli dei ragazzini...

DONNA: Ma tua madre è venuta,poi, con voi?

SILVANA: Eh?

DONNA: Tua madre?

SILVANA: Sì, mamma è venuta solo il giorno di Pasqua.

DONNA: Ho capito. Be', insomma, dico meno male! E noaltri siamo stati tutto il giorno a letto per Pasqua!

SILVANA: Sì?

DONNA: Embé, Silvana, eh! Senti un po': ma tu vieni sola?

SILVANA: Sì...

DONNA: Non è rientrato ancora?

SILVANA: No, rientrerà domani sera, perché oggi sta a Milano.

DONNA: Ho capito. Sì, comunque, allora ti aspetto, eh?

SILVANA: Va bene, in tutti i modi non ti prometto l'ora perché devo fare... appena mi posso liberare.

DONNA: Eh, no, tanto, io mica...

SILVANA: Tra le altre cose debbo andare pure al negozio, perché c'è stato un sacco di lavoro in questi giorni. Luciano ha da lavorare e c'è bisogno di qualcuno che sta lì, al pubblico.

DONNA: Ho capito.

SILVANA: Deve lavorare in laboratorio.

DONNA: Senz'altro.

SILVANA: Ma, comunque, una scappata la faccio.

DONNA: Grazie, Silvana, grazie assai di questo pensiero, eh! Ciao, ciao.

SILVANA: Saluti a tutti,ciao.

DONNA: Grazie, ciao.

Ore 11,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

SIGNORA: Buongiorno, signora, qui è Coppola.

SIGNORA: Ah, buongiorno, signora, mi dica.

SIGNORA: Come va? Senta, volevo sapere: ma suo marito è partito per venire a Pomezia?

SIGNORA: Sì, sì, è partito.

SIGNORA: Ma da molto?

SIGNORA: È partito questa mattina presto.

SIGNORA: E come mai, ancora, sono le 11 e a casa non c'è? Ho telefonato a suo cognato.

SIGNORA: Eh, non le so dire niente. A meno che... adesso mi fa mettere pure in pensiero!

SIGNORA: No, no, quello no, signora! Ma può darsi che lui... mi diceva che doveva passare per il Tribunale di Latina.

SIGNORA: Può anche darsi che sia questo. A me non me l'ha detto. So che portava una furia maledetta, appunto per questo fatto del signor Coppola.

SIGNORA: Sì.

SIGNORA: Già da ieri mi aveva accennato che doveva venire subito.

SIGNORA: Esatto.

SIGNORA: Quindi, può anche darsi che, se lei mi apre un pochettino la mente, che questa mattina in Tribunale aveva delle cose urgenti da sbrigare...

SIGNORA: Ecco! E allora sarà quello! Perché sono le 11; intanto lui mi aveva detto a me

che per le 8 doveva essere qui, massimo le 9.

SIGNORA: Perché so che ha fatto anche un telegramma, non so...

SIGNORA: Ecco, sì, sì.

SIGNORA: Non so, non voglio neanche tanto parlare, insomma!

SIGNORA: Sì, signora.

SIGNORA: Ha fatto questo telegramma e poi questa mattina è uscito di buon'ora ed è partito.

SIGNORA Ho capito, quindi, aspettiamo. Senz'altro verrà qui, la prima tappa la farà qui.

SIGNORA: Sì, sì, sì. Di questo ne può essere matematicamente certa.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORA: Se sta tardando, si vede che ha dovuto fare qualche cosa di urgente a Latina.

SIGNORA: È certo, grazie, signora, mi scusi se l'ho disturbata.

SIGNORA: Prego, prego.

SIGNORA: Arrivederla, tante cose.

SIGNORA: Auguri tanti.

SIGNORA: Grazie, signora, grazie.

SIGNORA: Arrivederla, signora.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

Ore 11,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, il signor Vecchiarelli?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Coppola. (139-*bis*)

DONNA: Un attimo.

VECCHIARELLI: Pronto?

COPPOLA C.: Sì, sono Coppola.

VECCHIARELLI: Sì, sor Francesco. Pasquale, buongiorno.

COPPOLA C.: Buongiorno, Pasquale. Ma che, c'è Accardi?

VECCHIARELLI: Sì, sta sulla nave.

COPPOLA C.: Ah, sta sulla nave, ma me lo può chiamare?

VECCHIARELLI: Lo mando a chiamare. Un attimo, eh?

COPPOLA C.: Grazie, sì.

VECCHIARELLI: Stava qui un momento fa, adesso si è allontanato.

COPPOLA C.: Senta, mi fa la cortesia?

VECCHIARELLI: Sì.

COPPOLA C.: Appena che viene gli dice: «Ha telefonato Coppola, vuole essere telefonato dove lui...». Lui lo sa dove sono io.

VECCHIARELLI: Benissimo.

COPPOLA C.: Grazie, allora.

VECCHIARELLI: Ciao.

COPPOLA C.: Arrivederci.

(139-*bis*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

Ore 11,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto.

DONNA: Sì.

UOMO: Buongiorno, signora, Accardi.

SIGNORA: Sì, ecco, glielo passo, buongiorno.

ACCARDI: Arrivederla, buongiorno.

UOMO: Accardi?

ACCARDI: Eh?

UOMO: Hanno scaricato?

ACCARDI: Sì.

UOMO: Questa mattina io leggevo di quei buoni di consegna...

ACCARDI: Che affaraccio, eh!

UOMO: Eh, che affaraccio! Ma perché l'hai fatto di testa tua?

ACCARDI: No, no, perché questo lo paga in contanti, perché sta vendendo il terreno...

UOMO: Lo paga in contanti! Intanto, intanto, sai, l'assegno che mi ha dato, mi è ritornato l'assegno protestato, l'unica volta che ricevo un assegno di un cliente protestato. Cambiali, magari, tratte me ne hanno fatte, ma, sai, farsi protestare un assegno! Lo sai che significa? Ora facciamo un debito sopra il debito!

ACCARDI: No, no, questo il pagamento lo salda. Ci andiamo, ci andiamo, ci andiamo.

UOMO: Io di qua in avanti faccio che, se ci sono scritti soldi di testa sua, io faccio debito a lei. Perché lì è colpa anche sua, perché a Fiorentini gli ha dato l'altro vino e ancora l'assegno non lo ricevo e la cambiale, prima a questo gli ha dato l'altro vino...

ACCARDI: Ma siamo rimasti che doveva mandare la fattura, no? Domani ci andiamo. A che ora si sbriga lei?

UOMO: Ma, niente! Qua l'avvocato è stato a Roma, sta venendo ora e, arrivati a quest'ora, non ci possiamo venire più, ah. Poi, perché doveva fare la nomina e ancora non l'ha fatta, poi se ne parla domani. Capace che, questa giornata, resto qua. Poi, qua non ho macchina, né niente...

ACCARDI: A posto siamo!

UOMO: Verso che ora ti spicci tu?

ACCARDI: Io aspetto ancora un'altra motrice.

UOMO: E finisci?

ACCARDI: E finisco. Però questa motrice arriva tardi, e, difatti, io non so se adesso lascio qua disposizioni. Siccome, poi, questa motrice arriva verso le 5, le 6...

UOMO: Se lei capisce che lo asciuga tutto, gli può lasciare detto che, appena arriva questa motrice, pesate, eh! Mi raccomando con il peso, gli dovete dire a quelli che stanno attenti!...

ACCARDI: Gliel'ho detto, qua, io, abbiamo pesato difatti, c'è solo un 145 quintali da caricare, però arriva la motrice verso le 5, le 6.

UOMO: E porta questa motrice 145 quintali?

ACCARDI: L'ho trovata io, la motrice.

UOMO: E porta anche l'asciugatutto?

ACCARDI: Sì, sì, anche l'asciugatutto che non le ... (*parole incomprensibili*)... per nien-

te, no? Però questa motrice, siccome è andata lontano, quindi...

UOMO: E chi la deve scaricare?

ACCARDI: Come?

UOMO: E chi la deve portare?

ACCARDI: Come si chiama? Angeluccio. I due fratelli, quelli di Genazzano, no?

UOMO: Ma, capisci, con questa motrice mi asciuga tutto, perché se resta vino non sanno quello che debbono fare.

ACCARDI: No, no, no, difatti aspetto questo che io carico, faccio i conti e poi mi sbrigo, no?

UOMO: Ho capito.

ACCARDI: Anzi, piena piena neanche viene, perciò...

UOMO: Ho capito. Comunque, vieni qua che io sono qua.

ACCARDI: Va bene, io non so se passo di lì. Se mi sbrigo, forse, magari passo, perché poi, alle 5 parte mio fratello, no? Quindi, vorrei andare a casa, accompagnarlo poi alla stazione, anche per salutarlo, perché questa mattina neanche l'ho salutato. In caso contrario, domani mattina, poi, non so, ci vediamo, ci telefoniamo, stiamo in contatto, così facciamo i giri. Perciò non ha fatto niente ancora, questa mattina?

UOMO: No, niente.

ACCARDI: E, allora, poteva venire qua con me, no?

UOMO: Stamattina...

ACCARDI: E ormai non c'è nessuno lì, io sono passato dalla vigna, poi.

UOMO: Che, c'è Michele?

ACCARDI: Sì, perché, invece di andare a spedire fino a Torvajanica, passai di lì, feci la...

UOMO: Che, è passato da Tor San Lorenzo?

ACCARDI: Sì, sono passato daTor San Lorenzo e alla vigna. Così ho visto Michele, ho parlato e poi sono venuto qua. Comunque, ora, facendo i conti, io gli dico se mi fermo qui, oppure... perché appena finiscono di scaricare questa motrice con rimorchio, peso il vino che rimane e, in caso, lascio disposizioni qua a Franco o a qualcuno dell'agenzia.

UOMO: Ma perché non venite a mangiare qua, signor Accardi? È vero che non sono a casa mia, ma penso che la roba la fanno bastare...

ACCARDI: No, Ciccio, c'è la pasta qua, mangio qua, c'è mio fratello che parte, no?

CICCIO: E va bene, verso le 5! Fate in tempo a mangiare ed essere a Roma.

ACCARDI: Eh, lo so! Ma siccome parte alle 5, parte mio cognato, mio nipote, mio fratello e, quindi...

CICCIO: Comunque sono le 11 e mezzo, le 11,25 e qua si mangia verso l'una. Se lei pensa di essere qua per quell'ora, mi dà un colpo di telefono che l'aspettiamo.

ACCARDI: Va bene, in caso le telefono, eh?

CICCIO: Va bene, va bene.

ACCARDI: Va bene, Ciccio, arrivederci.

CICCIO: Arrivederci, ciao, arrivederci.

Ore 11,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, c'è Frassinetti?

SIGNORA: Sì. Attenda, eh?

DONNA: Grazie.

SIGNORA: Prego.

FRASSINETTI: Sì?

DONNA: Buongiorno, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Che notizie mi dà di quel tipo di frazionamento?

FRASSINETTI: Niente. Io sono rientrato questa mattina e questi non mi hanno né telefonato niente, però c'è un particolare.

SIGNORA: Ho capito. Sì?

FRASSINETTI: Oggi era pure sciopero, mi sembra la signorina... eravamo rimasti che venivano giovedì.

SIGNORA: Ho capito.

FRASSINETTI: Il commendator Buzzaglia mi disse che veniva giovedì, mi sembra, quindi...

SIGNORA: Giovedì.

FRASSINETTI: Dopodomani.

SIGNORA: Ho capito, sì. Comunque, allora, senz'altro, quando lei ha qualche notizia positiva ce la fa sapere, eh?

FRASSINETTI: D'accordo. Ma io domani sera lo richiamo, sento che mi dice...

SIGNORA: Bravo, sì.

FRASSINETTI: D'accordo?

SIGNORA: Senz'altro.

FRASSINETTI: Adesso, stamattina, è inutile richiamarlo...

SIGNORA: No, no, è giusto. Io mi sono permessa di chiamare lei, perché nemmeno era giusto chiamare lei dopo la festa, eh!

FRASSINETTI: D'accordo.

SIGNORA: Comunque...

FRASSINETTI: No, no, no, che c'entra? Io a tutti i costi sono qui, però certa gente non è che sa, appena il giorno dopo la festa non si rintraccia.

SIGNORA: Lo so, è così, va bene, restiamo d'accordo così, eh?

FRASSINETTI: D'accordo, come io so qualche cosa, io la chiamo.

SIGNORA: Grazie, senz'altro.

FRASSINETTI: Tante cose, signora.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

FRASSINETTI: Tante cose.

SIGNORA: Grazie, arrivederla, buongiorno.

FRASSINETTI: Buongiorno.

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Accardi sono.

DONNA: Sì. Vuole Ciccio?

ACCARDI: Sì.

CICCIO: Pronto?

ACCARDI: Ehi, Ciccio!

CICCIO: Eh!

ACCARDI: Dunque,mangiate, perché io non vengo perché...

CICCIO: Non vieni?

ACCARDI: No, no, per questo ho telefonato, no?

CICCIO: E che ci voleva...

ACCARDI: Eh, lo so, ma, vede, anche quando dovrei andare a Roma a mangiare con mio fratello e mio cognato e nemmeno ci vado. Dunque, sono rimasti 146-147 quintali di vino, no?

CICCIO: Sì, sì.

ACCARDI: Aspetto una motrice, che questa motrice arriverà verso le 4, le 5. Questa che porta solo 150 quintali, no? Qua Angeluccio, qui gli ho lasciato tutto, come si chiama, non so, ora ho telefonato a Palestrina, a Brecce, perché, in caso contrario, lo facevo caricare a Brecce, no? Poi noi lo davamo ad Angeluccio. Perché Angeluccio ha caricato motrice e il rimorchio, no? Capito?

CICCIO: Ha caricato la motrice e il rimorchio, va bene.

ACCARDI: Sì, questo di 145 quintali serve per il fratello.

CICCIO: Per l'altro fratello?

ACCARDI: Per l'altro fratello. Però, siccome non si sono visti, quindi non so se lo scarica oppure no. Quindi, adesso, io ci ritelefono. Se no, dovrei fare un salto lì e dirgli di telefonare a te, se non se lo prende adesso, dirci: «Preparati se te lo carichi adesso che arriva Lamberto Cicerchia, se se lo carica lui...

CICCIO: E se hanno mandato il camion di iddu mó?

ACCARDI: No, no, perché, siccome deve caricare qui Lamberto Cicerchia, no? Deve caricare motrice e rimorchio perché ci sono quattro navi qua. Dovrebbe caricare lui o Viola, allora io farei una cosa: siccome il rimorchio porta, quello di Cicerchia, 150 quintali, io gli direi: «Guarda, caricati questo di 150 quintali, il rimorchio». Va bene sì o no?

CICCIO: Sì, sì.

ACCARDI: Per asciugare la tanga e la motrice se la caricherebbe lì da Viola, che è un altro contratto lì, che è un'altra nave, va'! Hai capito?

CICCIO: Vedi se puoi fare, così ti sbrighi.

ACCARDI: Così mi sbrigo, invece di stare qua fino alle 6 stasera...

CICCIO: Invece di stare io a pregare Maria... l'altro fratello glielo dò.

ACCARDI: Esatto. All'altro fratello glielo dò. Ora vediamo un po'.

CICCIO: Comunque, vedi quello che...

ACCARDI: Va bene, buon pranzo, allora, eh!

CICCIO: Grazie.

ACCARDI: Ci sentiamo. Io questa sera ritelefono.

CICCIO: Va bene.

ACCARDI: Tanto lei è in casa, non esce, no?

CICCIO: No, qua sono.

ACCARDI: Va bene. In caso telefono io, eh?

CICCIO: Va bene, va bene.

ACCARDI: Va bene, arrivederci.

CICCIO: Arrivederci, arrivederci.

Ore 14,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, scusi, c'è il signor Coppola? Il nipote. (140)

SIGNORA: Il nipote? Sì, ecco, glielo passo.

UOMO: Grazie.

SIGNORA: Prego.

CICCIO: Pronto?

UOMO: Signor Coppola, buongiorno.

CICCIO: Buongiorno.

UOMO: Io l'avevo chiamato giù, a Partinico. Aspettavo una sua telefonata. Dovrei dirgli qualche cosa. Lo posso... dove lo posso trovare?

CICCIO: Io sto qui a Pomezia.

UOMO: Non si muove, lei?

CICCIO: Mah, aspetto una telefonata che dovrei uscire, però non so, insomma, quando. Perché ci siamo parlati verso mezzogiorno e siamo rimasti per verso le 3, le 3 e mezzo. Telefonava lui, per dirmi dove dovevamo andare.

UOMO: Ho capito. Se io vengo, non so, lo trovo? Perché io sto a Roma.

CICCIO: Lei sta a Roma?

UOMO: Sì.

CICCIO: Non lo so. Io domani mattina sicuro che dovrò venire a Roma, però non saprei l'orario.

UOMO: No, siccome le dovevo dire una cosa...

CICCIO: Facciamo così: se io parlo con questa persona, che io domani mattina a Roma dovrei venire con questa persona e ci dobbiamo incontrare più tardi...

UOMO: Lei mi può telefonare dopo che riceve questa telefonata?

CICCIO: Io le telefono stasera verso le 8, le 9...

UOMO: No, perché, siccome dovrei dare una risposta io, si tratta di vino, insomma...

CICCIO: Sì, ho capito.

UOMO: Sì, dovrei dare una risposta stasera. Appunto, volevo prima sentire con lei.

CICCIO: Io volevo fare, invece, stasera telefonavo a lei e incontrarci domani mattina. Non può rinviare questo affare a domani?

UOMO: Eh, lo posso rinviare a domani mattina.

CICCIO: Ecco, così, domani, io le dico stasera, domani mattina vengo a Roma a tale orario e ci arriviamo per via, secondo dove penso che ci possiamo arrivare.

UOMO: No, domani mattina ho degli impegni.

CICCIO: Domani mattina ha impegni?

UOMO: Sì. Allora, facciamo così, guardi: adesso sono le 2 e mezzo, lei la riceve alle 3 e mezzo?

CICCIO: Ha detto verso le 3-le 3 e mezzo — dice — telefono.

UOMO: Le 3-le 3 e mezzo telefona?

CICCIO: Sì, sì.

(140) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 706) l'interlocutore è indicato come il tesoriere. (N.d.r.)

UOMO: Ma lei ha macchina poi? Sì?

CICCIO: No, no, io macchina no. Mi dovrebbe venire a prendere questo, che è poi un avvocato.

UOMO: Ho capito. Senta, se io parto di qua, impiego tre quarti d'ora, alle 3 e un quarto potrei essere lì.

CICCIO: Alle 3 e un quarto dice che può essere qui. Comunque, allora, aspetto, caso mai che dovesse venire...

UOMO: Va bene? Io parto in questo momento.

CICCIO: Sì, sì, va bene.

UOMO: Va bene?

CICCIO: Va bene, va bene.

UOMO: Arrivederla.

CICCIO: Lei lo sa qua, è vero?

UOMO: Sì.

CICCIO: Va bene, va bene, arrivederci.

UOMO: Arrivederla.

Ore 16,10 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Tu telefoni?

DONNA: No, perché la chiave non gliela danno stasera.

UOMO: Ah! Bene: allora, tu fa' una cosa: aspetta là, ti telefonano loro.

DONNA: Ah, sì? Senti, babbo, comunque telefonavo a Donato domani mattina da San Bartolomeo.

UOMO: Non lo so.

DONNA: Ti devo dare l'orario in cui partiamo? Per metterci d'accordo, eventualmente se mamma deve venirsene con noi.

UOMO: Tu puoi rimanere là una decina di minuti?

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Un quarto d'ora?

DONNA: Va bene.

UOMO: Io, ora, telefono in modo che, se Luigi fra un quarto d'ora non ti ha telefonato, te ne vai.

DONNA: Va bene.

UOMO: Hai capito? Vuol dire che allora gli dico...

DONNA: Va bene.

UOMO: Va bene Tonina?

DONNA: Sì.

UOMO: Come state?

DONNA: Stiamo bene.

UOMO: Tonina?

DONNA: Bene, bene, voi? Tutti bene?

UOMO: Donato, dov'è andato?

DONNA: A Benevento.

(*A questo punto v'è uno scambio di frasi incomprensibili.*)

UOMO: Per la sorella, che hanno fatto?

DONNA: La casa, le perizie...

UOMO: Ah, le perizie hanno fatto?

DONNA: Eh!

UOMO: Ho capito. Va bene, allora tu aspetti là allora. Tu che fai, ora?

DONNA: Eh?

UOMO: Che ora sono lì?

DONNA: Aspetta un po' che guardo.

UOMO: Sono un quarto alle 5.

DONNA: Le 5 e 10...

UOMO: Le 4,05.

DONNA: Le 4,10.

UOMO: Ah, le 4,10 fai tu? Va bene. Allora tu aspetti un quarto d'ora lì...

DONNA: Va bene.

UOMO: Se nel quarto d'ora non telefono, vuol dire che ci sono state alcune difficoltà...

DONNA: Va bene.

UOMO: Va bene che telefono a Donato domani mattina?

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao Luisa.

LUISA: Ciao babbo.

UOMO: Tanti baci a tutti quanti.

LUISA: Grazie.

UOMO: Saluti, tanti baci a voialtri, saluti a Donato, saluti a tutti quanti voi familiari.

LUISA: Grazie, grazie, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 16,15 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Cassa di Risparmio».

COPPOLA: Senta, Coppola sono. Che, c'è il direttore? (140-*bis*)

UOMO: Come?

COPPOLA C.: Il direttore c'è?

UOMO: Chi è che parla?

COPPOLA C.: Coppola.

UOMO: Sì, un attimo.

COPPOLA C.: Sì, grazie.

DIRETTORE: Pronto?

COPPOLA C.: Direttore, buonasera, Coppola sono.

DIRETTORE: Buonasera, dov'è?

COPPOLA C.: A Roma sono!

DIRETTORE: Ah, da Roma sta telefonando?

COPPOLA C.: Sì. Senta, siccome sono dovuto partire che c'era il vino da scaricare e volevano per forza me, e siccome ci sono quelle cose da pagare, non lo so se mi fermo qualche altro giorno qua. Cosa facciamo?

DIRETTORE: Quando viene? Domani viene?

COPPOLA C.: Ma, o domani sera o dopodomani sera.

(140-*bis*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

DIRETTORE: Ma la fresa, che l'hanno fermata già?

COPPOLA C.: Ma quando mai! Mi sono scordato; per questo ho telefonato, perché mi sono scordato di fermarla.

DIRETTORE: E come facciamo?

COPPOLA C.: Non si può tenere sospeso finché non arrivo io?

DIRETTORE: Ma, io posso tenere in sospeso stasera...

COPPOLA C.: Tutto domani?

DIRETTORE: Che cosa?

COPPOLA C.: Tutto domani può tenere? Vediamo se posso venire domani sera.

DIRETTORE: Io posso tenere domani fino a mezzogiorno.

COPPOLA C.: Fino a mezzogiorno?

DIRETTORE: A mezzogiorno, l'una, anche fino alle 4 e mezzo.

COPPOLA C.: Eh no! Se io vengo, vengo domani sera al più presto, domani sera.

DIRETTORE: Come?

COPPOLA C.: Al più presto, io vengo domani sera per essere dopodomani poi lì.

DIRETTORE: Ho capito.

COPPOLA C.: Che dice lei?

DIRETTORE: Lo sa lei che fa, allora?

COPPOLA C.: Sì.

DIRETTORE: Mi faccia un telegramma.

COPPOLA C.: Un telegramma?

DIRETTORE: Sì e ci mette: «Pregovi addebitare sul mio conto corrente effetti per complessive lire *tot*...»

COPPOLA C.: Ho capito, ho capito.

DIRETTORE: Va bene? Allora, con il telegramma, io glielo addebito sopra il conto corrente.

COPPOLA C.: Ho capito. Allora, io domani mattina lo faccio.

DIRETTORE: Va bene, d'accordo.

COPPOLA C.: Va bene. Alla «Cassa di Risparmio» di Partinico.

DIRETTORE: Sì, lo può fare anche stasera, in modo che...

COPPOLA C.: O stasera, vediamo, o stasera o domani mattina lo faccio. Va bene, direttore, va bene.

DIRETTORE: Arrivederci.

COPPOLA C.: Grazie assai, arrivederci.

Ore 16,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Il signor Di Giacomo Francesco, per favore.

DONNA: Chi lo desidera, scusi?

UOMO: Sono l'avvocato Perazzotti.

DONNA: L'avvocato?

PERAZZOTTI: Perazzotti.

DONNA: Ecco, glielo passo.

PERAZZOTTI: Grazie.

FRANCO: Pronto?

PERAZZOTTI: Di Giacomo?

FRANCO: Sì?

PERAZZOTTI: Sono Perazzotti.

FRANCO: Ah! Ossequi, dottore.

PERAZZOTTI: Senta, io gli ho scritto una raccomandata in data 11 marzo, è tornata indietro perché il postino ha detto che lei è sconosciuto. La prima invece l'aveva avuta, per quella pratica di Di Giorgio. Che dobbiamo fare? Debbo fare gli atti?

FRANCO: Quale? Di quella...

PERAZZOTTI: Quella cambiale, Di Giacomo.

FRANCO: Ah, ho capito! È lei, Coso, come si chiama, è l'avvocato!

PERAZZOTTI: Sì.

FRANCO: Ho capito, sì. Io fra giorni debbo venire giù a Latina, no? E sono disposto a venire per portargli qualche altra cosa...

PERAZZOTTI: Va bene, cerchiamo di sistemarla, perché se no...

FRANCO: Sì, sì. Io sto trovando questo signore che mi diede l'assegno. Mi ha detto che entro oggi mi dava qualche altra cosa.

PERAZZOTTI: Va bene. Ci vediamo in Tribunale.

FRANCO: In tutti i modi, se vengo entro questa settimana, verrò anche prima io qua...

PERAZZOTTI: Va bene.

FRANCO: Vengo io personalmente, avvocato.

PERAZZOTTI: Va bene.

FRANCO: Stia tranquillo, che in questa settimana ci penso io di qua, eh?

PERAZZOTTI: Va bene.

FRANCO: Sì, arrivederla, avvocato.

PERAZZOTTI: Arrivederci.

FRANCO: Arrivederci.

Ore 17,07 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, ingegnere, mi scusi se la disturbo.

VIRGILI: Buonasera, signora.

SIGNORA: Ma come siamo combinati?

VIRGILI: Ma gliel'hanno mandata quella roba?

SIGNORA: No.

VIRGILI: L'ho data stamattina a Michele.

SIGNORA: L'ha data a Michele?

VIRGILI: Sì.

SIGNORA: Ho capito. No, ma Michele così è fatto! Non ha capito che era urgente, no?

VIRGILI: Guardi, io, veramente, stavo venendo a Pomezia, no? Passando davanti a casa di Corso, di Nino Coppola, insomma, c'era ferma la «600» con quell'operaio...

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: La «600» con quell'operaio che lavora nella vigna. Fatto sta che gli ho detto: «Hai visto Michele?». Dice: «Sì, sta qui, sta qui».

SIGNORA: Ecco, sì.

VIRGILI: Dico «Che fate, andate a Pomezia?». Dice: «Non lo so.» Dico: «Comunque, senti, fammi il favore, dài questo foglio a Michele e digli di portarlo alla signora di Pomezia, alla nipote di Coppola, perché gli serve entro oggi». «Ecco» dice «sì, sì, non si preoccupi.»

SIGNORA: Così fanno loro!...

VIRGILI: E non gliel'hanno portato?

SIGNORA: Niente, per niente!

VIRGILI: Io stavo venendo a Pomezia. Però, siccome ci avevo una serie di impegni, di appuntamenti, ho detto: «Adesso c'è il rischio che io questo glielo vado a consegnare sul tardi, verso l'una», così, no? Invece loro adesso vanno su, glielo danno e via.

TONINA: Sì, senta, ingegnere, le volevo dire: va bene che entro stasera o domani, senza meno, avrò questo foglio che ha dato a Michele...

VIRGILI: Sì.

TONINA: Però mi ha detto Forte, l'avvocato, se lei, insomma lui diceva per oggi, perché sapeva che doveva venire a portare il documento lei, ma...

VIRGILI: Ah, sì.

TONINA: Non sapeva che doveva darlo a Michele. Visto che non abbiamo quello, lei domani, per le 5, potrebbe venire da Forte, per mettervi un po' a contatto...

VIRGILI: Ho capito.

TONINA: Che vuole spiegate alcune cose...

VIRGILI: Va bene, senta, lo trovo adesso Forte in ufficio?

TONINA: Sì.

VIRGILI: Va bene, io, intanto, gli telefono...

TONINA: Ecco, lei dovebbe parlare con Forte e dica come sta questa faccenda, anche perché lui aspettava che io gli portassi questa roba e tutto il resto. Quindi lei dica come è andata la cosa e se per domani lui...

VIRGILI: Io, intanto, gli telefono. Poi vedremo un po', tra di noi, di metterci d'accordo.

TONINA: Esatto. In modo che io, appena ho quel foglio che gli ha mandato, o stasera o domani, io glielo passo subito a Forte, eh?

VIRGILI: Sì, sì, sì.

TONINA: Va bene, ingegnere?

VIRGILI: Senta, nel caso questa sera tardi, tardi, verso anche le 9, lei non l'avesse ancora ricevuto, mi telefoni.

TONINA: Sì, sì.

VIRGILI: Che io domani dovrei andare a Roma, forse, e, nell'eventualità, gliene porto su una copia.

TONINA: Esatto. Senz'altro, sì.

VIRGILI: Va bene?

TONINA: Va bene, senz'altro.

VIRGILI: Buonasera.

TONINA: Grazie, ingegnere, mi scusi, eh?

VIRGILI: Prego.

TONINA: Arrivederla, buonasera.

Ore 17,23 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: Ah, buonasera!

DONNA: Ci ha parlato con Virgili?

AVVOCATO: Eh, no! Doveva venire da lì, da...

DONNA: Eh, lo so. Siccome, purtroppo, le cose stanno così combinate: che lui stamattina mi ha mandato con Michele quella documentazione che abbiamo richiesto noi...

AVVOCATO: Sì.

DONNA: E Michele se ne è infischiato, non è venuto e per giunta non ha fatto venire lui, perché lui era diretto a portarla personalmente, si è fermato lì, ha visto la «600» davanti alla casa di zio, ha detto che la portava lui. Quindi, dice: «Io, adesso che lei mi chiama, mi viene nuovo che lei non ce l'ha ancora in mano». Dice: «Comunque, io adesso telefono all'avvocato, e mi metto d'accordo con lui che domani deve andare a Roma Virgili e me ne porta un'altra copia».

AVVOCATO: Va bene, adesso mi telefona.

DONNA: Io ho detto, dico: «L'avvocato, se avevamo questa copia in mano, l'aspettava verso le 5, oggi». Nel caso prendete accordi per domani, se lui è libero.

AVVOCATO: No, no, non mi ha telefonato.

DONNA: Allora la richiamerà. Adesso io le dico un'altra cosa. Io con Ciccio non sono potuta andare lì in Banca, perché è venuta Silvana e non mi andava di far capire che si usciva insieme per andare qua, andare là, ha capito?

AVVOCATO: Sì, ho capito.

DONNA: Insomma, è inutile che parliamo al telefono. Se lei può fare una scappatina...

AVVOCATO: Sì, va bene, io vengo subito, due minuti vengo subito, in modo che poi sono libero stasera.

DONNA: Va bene...

AVVOCATO: Ah, e dopo, se dopo mi telefona...

DONNA: No, a me quando è più tardi, se telefona Virgili, aspetto qua...

AVVOCATO: Va bene, allora, io telefono, aspetto la telefonata di Virgili e dopo vengo.

DONNA: Sì.

AVVOCATO: Va bene?

DONNA: Va bene, arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 17,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Tonina?

DONNA: Eh, dimmi.

UOMO: Come andiamo?

TONINA: Eh, come vuoi che vada!

UOMO: Senti un po': c'è andato, poi, l'avvocato lì?

TONINA: Sì.

UOMO: Che hanno detto?

TONINA: Ancora non c'è niente.

UOMO: Come, ancora non c'è niente?

TONINA: Non hanno fatto la nomina. Non ha potuto avere niente.

UOMO: Ah, no?

TONINA: No.

UOMO: Ma c'è andata sua figlia oggi, no? Dice che dovevano avere il colloquio, non lo so che ha fatto.

TONINA: Non è ritornata?

UOMO: No, Giovanna ancora non è ritornata.

TONINA: Ma, senti un po', ma ci sei stato tu lì stamattina?

UOMO: No.

TONINA: Ho capito. E, allora, come la sai questa notizia?

UOMO: La so perché stamattina mi ha mandato a chiamare, no? Perché voleva che andavo io. «Addove» dico «io non ci posso venire che ho fare.» E, dice: «Chi mi accompagna su?». E ci ho mandato Giovanni e basta.

TONINA: Ma perché, il figlio è partito?

UOMO: Sì, ieri sera è partito.

TONINA: E c'è andata solo la figlia con Giovanni?

UOMO: Sì, sì.

TONINA: E,allora, non sa più niente?

UOMO: No, non sa più niente.

TONINA: Ma perché non ti informi se ha ottenuto quella cosa che vorrebbe e che non è possibile, se prima non ha la nomina dell'avvocato?

UOMO: Ah, sì?

TONINA: No, se non può entrare l'avvocato, figurati loro!

UOMO: Ma, il coso, il telegramma l'ha ricevuto?

TONINA: Ma sì, l'ha ricevuto a quanto pare, però non ha potuto fare niente, perché mancava il direttore di lì dentro che metteva la firma per passarlo agli archivi.

UOMO: Ho capito.

TONINA: E, quindi, non ha potuto fare niente. Infatti, stamattina prestissimo lui è andato lì ad informarsi, tutto, non c'è niente. Non ha potuto fare niente, non ha potuto chiedere il colloquio perché non c'è la nomina. Quindi, come fa la figlia ad ottenerlo il colloquio? Te lo dicono, per dire!

UOMO: Sì.

TONINA: Comunque, tu informati.

UOMO: Va bene.

TONINA: Senti un po': tu quand'è che ti fai vedere?

UOMO: Forse domani.

TONINA: Ma tu, che hai delle carte da portare qua?

UOMO: Sì.

TONINA: E, allora, quando le porti?

UOMO: Domani sera.

TONINA: Domani sera?

UOMO: Sì.

TONINA: Va bene, non ti preoccupare, perché ci siamo messi d'accordo con Virgili che stasera telefona e mi porta l'altra copia uguale a quella. A me serve domani presto.

UOMO: Ah, sì?

TONINA: Sì, ma comunque la porta Virgili.

UOMO: Va bene. Se te la porto io, come faccio a venire, hai capito.

TONINA: No, no, io ti stavo dicendo, appunto per questo, perché se tu non la potevi portare, domani la porta Virgili.

UOMO: Va bene.

TONINA: Va bene, allora tu cerca di informarti stamattina. Tu sei andato lì e hai saputo questo...

UOMO: Sì.

TONINA: E, allora, cerca di informarti che cosa hanno fatto, oggi stesso, ti informi e domani mi dai la risposta, capisci?

UOMO: Va bene.

TONINA: *Okay?*

UOMO: Sì.

TONINA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 18,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, è Frassinetti, buonasera.

SIGNORA: Dica, buonasera.

FRASSINETTI: Io ci ho parlato con Buzzaglia, in questo momento.

SIGNORA: Sì?

FRASSINETTI: Dice che lui ha una sciatica ad una gamba, una cosa del genere, e non si sente bene. Comunque, pensa che giovedì mattina da venire...

SIGNORA: Ho capito.

FRASSINETTI: Ecco, perché questo già se butta avanti per non cascare indietro.

SIGNORA: E lei gliel'ha fatto capire?

FRASSINETTI: No, mi ha detto: «Ma adesso, con questo guaio che è successo?...». Dico: «Non è successo niente» gli ho detto.

SIGNORA: Esatto.

FRASSINETTI: Perché, prima cosa, metà è intestata a lei, quell'altra, dico, sta a posto perché sta a posto. «No, perché noi siamo preoccupati...» ha fatto lui. Ha capito?

SIGNORA: Ma di lui non ci importa niente. Noi siamo più preoccupati di lui, se non ci abbiamo i soldi, gli deve dire.

FRASSINETTI: Esattamente. Io gli ho detto: «Qui non è che state... questa è l'altra faccenda, qui non c'è paura del costruttore che sta per fallire o fallisce, perché qui, questo, la roba ce l'ha per coprirvi sette volte».

SIGNORA: Comunque, senta...

FRASSINETTI: Ha capito?

SIGNORA: Signor Frassinetti, lei gli dica apertamene questo, che il lotto lo vendo io, mica zio!

FRASSINETTI: Signora, non si preoccupi, ho messo tutto in chiaro, punto per punto.

SIGNORA: Quel pezzetto che lui ha di parte, ho la procura.

FRASSINETTI: Sì, sì, sì, gli ho fatto presente tutto io.

SIGNORA: Esatto.

FRASSINETTI: Ma, ha capito, loro già non ci avevano troppa idea da prima e, allora,

adesso cercano di buttarsi avanti per non cascare indietro.

SIGNORA: Comunque, lei gli dica, tanto loro lo sanno: «Qualsiasi cosa voi pensate, di fronte alla legge state in errore», perché loro hanno venduto a nome mio e quel pezzetto non è che c'è difficoltà.

FRASSINETTI: D'accordo.

SIGNORA: Ora, perché lui sta in questa situazione, può far venire chissà chi a levarvi il terreno che voi comprate e stipulate con tutte le regole?

FRASSINETTI: D'accordo, d'accordo, d'accordo. Ma, appunto, l'unica cosa che c'è, la preoccupazione è quell'altra, quella che dico: «Che vi credete di comprare da un Pinco Pallino qualsiasi? Voi comprate da gente che ci ha i capitali quanti ne vogliono e sicché l'unica paura è quella. Superata quella non c'è altro di strano, perché chi stipula, stipula normalmente con procura speciale, ecco!».

SIGNORA: Ma proprio di quel pezzetto, perché, poi, il resto è tutto mio!

FRASSINETTI: Sì, sì, sì. Comunque, scusi, signora, di questo poi ne parliamo a voce. E adesso, di nuovo, che c'è?

SIGNORA: Ancora niente. Siccome lui deve fare la nomina all'avvocato...

FRASSINETTI: Sì.

SIGNORA: E ancora non l'ha fatta, non si sa niente...

FRASSINETTI: Ho capito.

SIGNORA: Comunque, prima delle 9 qualche cosa si saprà, perché abbiamo fatto un telegramma. Deve nominare l'avvocato lui.

FRASSINETTI: Ho capito.

SIGNORA: E, quindi, lui in questi giorni, senza meno, farà questa nomina e si vedrà, poi, in caso, se si possono avere i colloqui.

FRASSINETTI: Ho capito.

SIGNORA: Comunque, pare che non c'è niente e che non ci dovrebbe essere niente. Che scusa c'è?

FRASSINETTI: Ho capito, ho capito.

SIGNORA: Se, per caso, signor Frassinetti, sarebbe la cosa. Oh, Dio, se la vede lei, bene...

FRASSINETTI: Sì?

SIGNORA: Io lo chiedo a lei, perché lei sa più di me in questo campo.

FRASSINETTI: Che cosa? Mi dica.

SIGNORA: Se, per caso, quando viene questo commendatore, giovedì...

FRASSINETTI: Sì?

SIGNORA: Potrei venire pure io.

FRASSINETTI: No, no, no! La chiamo, non si preoccupi, signora! Sì, sì. Non si preoccupi, per carità, per questo la chiamo, l'avviso io a tempo, perché mi ha detto, mi riconferma, perché stamattina non può venire, perché dice che si sente male.

SIGNORA: Può darsi che sia vero, come può darsi che sia una scusa.

FRASSINETTI: Esattamente.

SIGNORA: Non vogliamo malignare noi, perché può darsi che sia vero, eh!

FRASSINETTI: Esattamente.

SIGNORA: Comunque, io sto sempre in attesa di sue notizie.

FRASSINETTI: Non si preoccupi.

SIGNORA: Grazie.

FRASSINETTI: Qualsiasi cosa. Anche se non ci sono io in ufficio, c'è la signorina che la tiene informata, che mi tiene informato.

SIGNORA: Grazie infinite.

FRASSINETTI: Oppure, domani, se trovo un minuto, scappo lì, un minuto, che parliamo a voce. D'accordo?

SIGNORA: Va bene, senz'altro.

FRASSINETTI: D'accordo?

SIGNORA: Sì, sì, senz'altro.

FRASSINETTI: Tante cose, signora.

SIGNORA: Grazie infinite, arrivederla.

FRASSINETTI: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla, grazie.

FRASSINETTI: Prego, grazie a lei, arrivederla.

Ore 20,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, sono Accardi.

SIGNORA: Sì, ecco: vuole Ciccio?

ACCARDI: Sì, sì.

SIGNORA: Ecco, glielo passo, arrivederla.

ACCARDI: Arrivederla.

CICCIO: Pronto?

ACCARDI: Ehi, Ciccio! Io sono andato a sbattere fino a Genazzano per Anna, perché devo mandare 150 quintali di vino a quello lì, no? E questo non aveva telefono, stava alla vigna. Il fratello dice: «Accardi, se gli mando il vino e non me lo scarica tuo fratello?». E così sono andato lì e gli arriva domani mattina alle 6.

CICCIO: Ci resta il camion caricato?

ACCARDI: Come?

CICCIO: Ci resta il camion caricato. Scarica domani mattina?

ACCARDI: Sì. Perché questa motrice di 148-150 quintali è arrivata ad Anzio, l'ho caricata e domani mattina, poi, questo se ne va a Frascati, così ce l'ha e domani mattina, poi, deve andare a consegnarcela.

CICCIO: Ora chi ci va da Vecchiarelli?

ACCARDI: Uno solo ce n'è che ha Vecchiarelli, questo dell'ultimo. Gli altri due ce l'ho io. Ci posso dare i pesi.

CICCIO: Comunque, domani penso che ci vediamo.

ACCARDI: Piuttosto, che fai domani mattina?

CICCIO: Ma, non lo so, qua c'è l'avvocato. Forse dobbiamo andare a Roma, per vedere doco se se pote avere un colloquio...

ACCARDI: Comunque, mi telefonate domani mattina?

CICCIO: Domani mattina telefono io prima di partire da qua. Vediamo che cosa decidiamo di fare.

ACCARDI: Per sapere qualche cosa, dove ci vediamo?

CICCIO: C'è la facilità che io venga a Roma.

ACCARDI: Va bene.

CICCIO: C'è la facilità che io venga a Roma.

ACCARDI: Comunque, fatemi sapere qualche cosa.

CICCIO: Va bene.

ACCARDI: Va bene?

CICCIO: Va bene.

ACCARDI: Ha telefonato il tesoriere?

CICCIO: Sì, è venuto qua.

ACCARDI: Ah, doco vinne?

CICCIO: Sì.

ACCARDI: Va bene, comunque ci parlao.

CICCIO: Va bene. Domani ci sentiamo, allora.

ACCARDI: Va bene.

CICCIO: Arrivederci.

ACCARDI: Arrivederci.

Ore 20,55 (in uscita)

SIGNORA: Pronto?

UOMO: Ciccio sono, chi è, Mimma? Pronto?

DONNA: Pronto?

CICCIO: Ciccio sono, chi parla?

DONNA: Ma lei chi è, scusi?

CICCIO: Chi è, Mimma è?

DONNA: Eh!

CICCIO: Ciao, Ciccio sono.

MIMMA: Ah, Ciccio sei? Che, vuoi parlare con Vincenzo?

CICCIO: E doco è?

MIMMA: Sì, aspetta un attimo che lo chiamo.

CICCIO: Sì, grazie.

VINCENZO: Pronto?

CICCIO: Vice', pronto?

VINCENZO: Pronto?

CICCIO: Che t'ha ditto qualcosa, zio Salvatore?

VINCENZO: No.

CICCIO: Perché?

VINCENZO: Perché è andato alla stazione e ci ghi' a dire che ancora non era pronto niente là, non sono libere.

CICCIO: Comunque, stasera mi informo io. Ora vediamo, ti telefono arrè lì, domani mattina, ti telefono dal bar per andare a caricare.

VINCENZO: Ma, forse l'ha caricato Santamaria, forse, non sono sicuro, però.

CICCIO: Allora, forse, non è arrivato a mandarlo a chiamare arrè.

VINCENZO: Sì, io penso che è così.

CICCIO: Ma voi non avete potuto fare niente per sbarrare quella cisterna, e quella lassù è ancora la stessa?

VINCENZO: Stamattina gli abbiamo messo 30 chili di acido citrico, va bene?

CICCIO: Ah, già. Allora va bene, a posto siamo.

VINCENZO: Quando vieni?

CICCIO: Senti un po': io volevo venire domani sera, ma intanto posto non ce n'è e, allora, fammi la cortesia, telefona a Carmelina e gli dici: «Ciccio ha telefonato cca, perché

mi doveva dire cose di qua, di vino» e dille che posti non ce ne sono «lui domani se ne va in sala attesa, come fece quanno partìo, può darsi che lo trova il posto. Se posto non ne trova, eventualmente, verrà dopodomani». Va bene?

VINCENZO: Va bene.

CICCIO: Per il fatto di quelle cambiali che ci sono da pagare, ho telefonato al direttore e domani mattina gli faccio un telegramma alla Banca e ci pensa la Banca ad addebitarle, gli dici che non si preoccupi, va bene?

VINCENZO: Va bene, va bene.

CICCIO: Ciao.

VINCENZO: Ciao.

CICCIO: Ciao.

Ore 21,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buonasera, Coppola sono. C'è Accardi? (140-*ter*)

DONNA: Sì, un attimo.

COPPOLA C.: Grazie.

ACCARDI: Pronto?

COPPOLA C.: Accardi. Dunque, siccome forse io domani qua non ha da fare niente, se vogliamo uscire...

ACCARDI: Domani usciamo. Vediamo che si può fare.

COPPOLA C.: Possiamo andare da Fravolini.

ACCARDI: Come?

COPPOLA C.: Da Fravolini possiamo andare e a Palestrina da quei due. Allora che fa? Passa di qua? Perché io di mattina debbo andare alla Banca e non so, fino verso le 9,ho impegni qua.

ACCARDI: Ci vediamo verso le 9.

COPPOLA C.: Sì.

ACCARDI: Non so, se vi fosse un *pullman* che scendesse...

COPPOLA C.: E allora facciamo così: io, i *pullman* ci sono, vanno e vengono ogni ora, qua ce n'è uno...

ACCARDI: Sì, ci vediamo alla stazione dove arrivano, va'!

COPPOLA C.: Allora facciamo così: lei che fa, si ferma lì? Insomma, io, appena arrivo a Roma, telefono.

ACCARDI: Sì, sì, sì.

COPPOLA C.: Va bene?

ACCARDI: Aspetto lei, per forza!

COPPOLA C.: Va bene, va bene. Allora restiamo così, che io domani mattina, quando sono a Roma, gli telefono quando sono proprio a Roma.

ACCARDI: Va bene.

COPPOLA C.: Va bene, arrivederci.

ACCARDI: Arrivederci, arrivederci.

Ore 23,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

(140-*ter*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

UOMO: È Roma, il 910.604?

DONNA: Sì.

UOMO: Da Palermo, un attimo.

DONNA: Sì.

UOMO: In linea, parli.

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Tonina?

DONNA: Ah, Melo!

MELO: Giovanna, sei?

DONNA: Sì, che c'è?

MELO: Ti saluto. Che c'è? Io quest'anno non ho scritto a nessuno. Ho ricevuto questa mattina proprio un vostro biglietto e vi dico che l'altra volta volevo telefonare, domenica, senonché, arrivato alla stazione, non attaccava. (*Alcune parole incomprensibili.*)... Qua c'era un lavoro enorme per cui abbiamo rimandato. Dunque, che mi dici?

GIOVANNA: Ma che ti devo dire, lo sai?

MELO: Io so questo. Io non ho voluto prima, perché, non sapendo quello che c'era... Basta, intanto, ancora si attende?

GIOVANNA: Mah, fino al giorno 9, dice!

MELO: Fino al giorno 9.

GIOVANNA: E, poi, dice che c'è un dibattito. Che ne so!

MELO: Ma quello, Pino, se n'è andato?

GIOVANNA: Sì, quello se n'è andato.

MELO: Ho capito, ho capito.

GIOVANNA: Quello dice di non muoverci, perché c'è questo dibattito e non si sa come va a finire.

MELO: Mi dispiace! Vedi, come si chiama...

GIOVANNA: Eh?

MELO: Aiutalo pure ad andare fuori...

GIOVANNA: Boh!

MELO: Mah! Ma lui che doveva fare? L'aveva sistemato almeno questo coso? Io non ci credevo...

GIOVANNA: No, non ne vuole sapere più niente!

MELO: Dico le sue cose.

GIOVANNA: Ah! I debiti si è levato, i debiti si è levato.

MELO: Quello solo e basta?

GIOVANNA: E basta! E poi si è fermato tutto.

MELO: Ho capito. Mi dispiace, sono cose che io... va bene, sai...

GIOVANNA: Mah, figlio di Dio, cosa che poi non c'entra niente, eh! Nessuna cosa proprio!

MELO: È un cretino, pure non sa fare niente!

GIOVANNA: Quello è un cretino senza discuterlo. Quelli sono buoni a fare danno e non a fare cose buone, perciò tutti e due rinunciano.

MELO: Ma che, era venuto qua?

GIOVANNA: No, Tonina si è sentita poco bene.

MELO: Che cosa ha avuto?

GIOVANNA: Eh?

MELO: Che cosa ha avuto, dico.

GIOVANNA: Ma che ne so! Tutte cose contrarie c'è...!

MELO: E Franco?

GIOVANNA: Franco, Franco la solita vita. Che possiamo fare? Senti, ma i bambini come stanno? A Elena gli è passata la cosa?

MELO: Sì, sì, roba da poco era!

GIOVANNA: Io l'ho saputo venerdì e gli ho telefonato la domenica, di cosa...

MELO: Di Tina?

GIOVANNA: Poi mi ha detto che tu eri là dentro.

MELO: Chi? Io ero là dentro?

GIOVANNA: Dentro, dentro eri, no?

MELO: Ah! Dentro ero, sono andato a Bisacquino una sera.

GIOVANNA: Ah! Noaltri niente. Noaltri coricati siamo stati!

MELO: Ma non per andare a divertirmi. Ma coricati non capisco. Là, là come sono combinati?

GIOVANNA: Soli, soli come cani!

MELO: C'è don Peppino ora.

GIOVANNA: Ma quello non è soldato?

MELO: Don Peppino quell'altro, *'u babbu.*

GIOVANNA: Ah, lascialo ire, non ne parlare nemmeno di quel degenerato!

MELO: Per adesso mangia cose ardenti.

GIOVANNA: Esatto! Ma, niente può fare questa volta, lo capisci?

MELO: Io non lo so, non lo capisco.

GIOVANNA: No, niente, non può fare più niente. Io ho avuto piacere. Quello piccolo dov'è? A fare il soldato?

MELO: Eh!

GIOVANNA: Pinuccio non è a fare il soldato?

MELO: Sì.

GIOVANNA: E ha lasciato tutti e due soli, mah! Ti dico, una cosa inaspettata è stata, proprio senza... inaspettata, proprio! Perché la vita che ha fatto, meschino!

MELO: Sì, lo so, tanto ci deve essere qualcuno che porta il carro!

GIOVANNA: Ah, mica gli altri devono fare danno a quelli che non c'entrano! Tanto ieri e tanto oggi.

MELO: Io gli avrei fatto vedere! Buttarli fuori e mandarci lui, anziché gli altri.

GIOVANNA: Ora lo doveva mandare fuori, non c'è potuto arrivare. Li tiene sul posto, mah!

MELO: Allora, io sono qui a disposizione di quello che vi serve.

GIOVANNA: Ma certo! Tu stai bene?

MELO: Quando fu? Il 27, sabato?

GIOVANNA: Ma che! Venerdì, venerdì.

MELO: Ma cca oppure doco è?

GIOVANNA: Qua é. Ora ti daremo risposta dopo il giorno 9, perché per ora ci sono avvocati che devono andare girando, hai capito?

MELO: Lì sono, non è che...

GIOVANNA: No, no, qua è. Che non ne capiamo niente, capisci?

MELO: Ah, ho capito. Ma dov'è l'avvocato, lì a Pomezia?

GIOVANNA: Sì, sì.

MELO: Ma i giornali niente, non hanno portato notizie.

GIOVANNA: No, nessuna cosa dicono.

MELO: La villa...

GIOVANNA: Sì, sì, sì. Non dicono niente. Ora vediamo, dopo il giorno 9 ti telefono.

MELO: Io qua sono, salutami tutti. Tonina che fa? Dorme?

GIOVANNA: Neanche per disturbarla, lasciala andare!

MELO: Arrivederci.

GIOVANNA: Tanti saluti, bacetti ai bambini a Emilia, ciao.

MELO: C'è Emilia qua, quando vuoi venire qua.

GIOVANNA: Per ora, figlio di Dio, c'è la guerra, tanta. Va bene? Tanti saluti.

MELO: I figli stanno bene? Michele?

GIOVANNA: Eh, non c'è male.

MELO: Ci va a scuola Michele?

GIOVANNA: No, no.

MELO: Salutamelo, dàgli tanti bacetti.

GIOVANNA: Ciao, tanti saluti e bacetti a Giannina, fammi ricordare a tutti, eh? Ciao, eh!

MELO: Quella come si chiama?

GIOVANNA: Eh?

MELO: Di quella signorina, dico.

GIOVANNA: Non sappiamo più niente, Melo. Nunzina all'ospedale abbiamo.

MELO: Ti passo, come si chiama...

GIOVANNA: To', Melo, Nunzina all'ospedale abbiamo ricoverata d'urgenza!

MELO: Ah sì? E che cosa ha?

GIOVANNA: Mah, un'emorragia, l'abbiamo dovuta ricoverare, non si sa che cos'è. Ci sono cose, cose inaspettate proprio!

MELO: Qua c'è Emilia. Ti saluto, Giovanna.

GIOVANNA: Ciao, Melo.

EMILIA: Ah, Giovanna.

GIOVANNA: Emilia, come stai?

EMILIA: Bene, e voaltri?

GIOVANNA: Mah, figlia mia, sempre guai! Non c'è una novità da raccontare!

EMILIA: Eh, lo so, lo so!

GIOVANNA: Madonna mia! Ma, figlia di Dio, cose che non si possono dire, proprio!

EMILIA: Eh, lo saccio. Tonina come sta?

GIOVANNA: Ma di Tonina è meglio non discutere, neanche per ragionare!

EMILIA: Mah, non capisco. E Franco?

GIOVANNA: Ma Franco, la solita vita, figlia di Dio! Mah, siamo qua! Quando ci dobbiamo fermare non si sa...

EMILIA: Speriamo bene.

GIOVANNA: I tuoi stanno bene?

EMILIA: Sì, non c'è male.

GIOVANNA: Salutami tanto tuo padre e tua madre.

EMILIA: Salutami tanto Tonina, Assunta, i bambini, ciao.

GIOVANNA: Tanti saluti ai bambini, tanti bacetti a tutti.

EMILIA: E quando vuoi venire, ci fai sempre piacere.

GIOVANNA: Oh, sì, grazie, ciao, ciao.

EMILIA: Ciao.

1° aprile 1970

Ore 9,00 (in uscita)

UOMO: «Prenotazioni», buongiorno.

UOMO: Buongiorno. Senta, ma che c'è un posto per le 22,40 per Palermo?

UOMO: *Oggi?*

UOMO: Sì.

UOMO: Vediamo subito. Alle 20,55.

UOMO: Alle 20,55 c'è?

UOMO: Sì.

UOMO: Me lo prenoti.

UOMO: Era l'ultimo posto. A che nome?

UOMO: Va bene, Coppola. (140-*quater*)

UOMO: Come?

COPPOLA C.: Coppola Francesco.

UOMO: Mi può dare un numero telefonico?

COPPOLA C.: No, guardi, io sono della Sicilia, non ho un numero.

UOMO: D'accordo, va bene, io, allora, le confermo l'*Alitalia*, 112.

COPPOLA C.: A che ora parte il *pullman* da Roma?

UOMO: Il *pullman terminal* parte un'ora e mezzo prima del volo.

COPPOLA C.: Ah, un'ora e mezzo prima del volo?

UOMO: Sì.

COPPOLA C.: Va bene, grazie, buongiorno.

UOMO: A lei, buongiorno.

Ore 10,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora, Accardi.

SIGNORA: Sì, aspetti che glielo passo.

UOMO: Pronto? Pronto?

ACCARDI: Pronto? Ciccio?

UOMO: Eh, sono qua.

ACCARDI: Ma che cosa hai fatto?

(140-*quater*) Vedi nota (68-*bis*) a pag. 148. (N.d.r.)

CICCIO: Mi sto spicciando ora.

ACCARDI: Ah, sì?

CICCIO: Ora vedo quale auto c'è.

ACCARDI: Va bene.

CICCIO: Se lo trovo subito, fra un'ora sono doco.

ACCARDI: Sì, sì, va bene.

CICCIO: Senti una cosa, ma la stazione di Palestrina l'hanno aggiustata?

ACCARDI: La stazione?

CICCIO: Sì.

ACCARDI: Credo, quella di Zagarolo?

CICCIO: Zagarolo, eh!

ACCARDI: Sì, credo di sì. Perché?

CICCIO: Perché a caricare il serbatoio non gliel'hanno accettato, perché forse lì sapevano che è sfasciato, in pensione.

ACCARDI: Ci passiamo oggi e vediamo.

CICCIO: Oggi ci passiamo e, caso mai, poi...

ACCARDI: Eh, sì, facciamo così.

CICCIO: Va bene, va bene.

ACCARDI: Che, è quello di Velline?

CICCIO: Sì, sì.

ACCARDI: Va bene, ci passiamo, vediamo un po'.

CICCIO: Va bene, arrivederci.

ACCARDI: Va bene, arrivederci, arrivederci.

Ore 11,50 (in arrivo)

DONNA: Ciao, pronto?

UOMO: Tonina?

DONNA: Eh, che c'è?

UOMO: Che ne sapevi che ero io?

TONINA: No, ciao, salutavo Michele che se ne va.

UOMO: Senti un po': che, ci sono novità?

TONINA: Nessuna. Tu che hai fatto?

UOMO: Ha telefonato nessuno?

TONINA: No.

UOMO: Ho mandato là il camion, dove doveva andare stamattina, perché non l'ho trovato, quello.

TONINA: E ci devi andare senza macchina?

UOMO: Per forza, no!

TONINA: Tu dove sei?

UOMO: Sono qua, in piazza.

TONINA: Ho capito, va bene.

UOMO: Debbo venire?

TONINA: Certo, che fai lì?

UOMO: Mi trattengo un altro po' e vengo.

TONINA: Ti trattieni quanto hai bisogno di trattenerti, ora.

UOMO: Ma adesso io sono andato... insieme a quello là, no?

TONINA: Ah, ecco!

UOMO: Hai capito? Perciò io adesso credevo che c'era qualche novità, qualcuno che aveva telefonato.

TONINA: E non ci prendi niente tu lì?

UOMO: E che ci debbo prendere? In tutti i modi, se mi cerca qualcuno, mi telefonano, sai che sto qua. Hai capito?

TONINA: Ma io dico de venire dintra!

UOMO: Va bene,io fra poco vengo lì.

TONINA: Esatto!

UOMO: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 12,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora, sono l'avvocato.

SIGNORA: Eh, avvocato!

AVVOCATO: Io sono arrivato in questo momento! Purtroppo, ancora la nomina non è arrivata.

SIGNORA: No, senta, avvocato.

AVVOCATO: Sì.

SIGNORA: È arrivato un telegramma di zio Ciccio dicendo, dice che ha fatto la nomina e che oggi voleva urgentemente lei e mi sembra, come lei ieri sera mi aveva detto, che doveva andare prima lì per vedere se c'era il colloquio e poi doveva andare a vedere se poteva leggere le cose, no?

AVVOCATO: No, io sono, no... ma si vede sempre in cancelleria la questione. La nomina in cancelleria non è ancora arrivata.

SIGNORA: E come mai lui manda il telegramma?

AVVOCATO: Evidentemente l'ha fatta, però la posta non è ancora arrivata.

SIGNORA: Ah, intanto mi ha mandato questo telegramma che vuole urgente lei!

AVVOCATO: Domani mattina andiamo con il Procuratore e chiediamo il colloquio.

SIGNORA: E allora Ciccio che fa? Deve rimanere?

AVVOCATO: Eh, sì, domani mattina ci andiamo.

SIGNORA: Perché lui se n'è andato a Roma, però telefona più tardi, verso sera tardi. Se lei, dice, ci darà una notizia, lui rimane, altrimenti...

AVVOCATO: In ogni caso, domani, io debbo vedere per forza don Ciccio: quindi, o accompagnando il Procuratore, oppure la nomina è arrivata, ci andiamo.

SIGNORA: La nomina sarà arrivata perché qua ha mandato un telegramma.

AVVOCATO: Eh, sì, allora l'ha fatta, insomma! Evidentemente l'ufficio matricola ancora...

SIGNORA: No, ci ha messo: «Nominato avvocato urgente bisogno di una visita».

AVVOCATO: Ho capito.

SIGNORA: E poi aveva bisogno di viveri forse...

AVVOCATO: Di?

SIGNORA: Di mangiare, non ne ha...

AVVOCATO: Ho capito, ho capito. In ogni modo la figlia è andata a trovarlo. Il colloquio gliel'hanno permesso, quindi domani ce lo debbono permettere anche a noi.

SIGNORA: Ah! È andata già?

AVVOCATO: Sì, sì. Me l'ha detto la cancelleria, sì.

SIGNORA: Come mai la figlia sì e lei ancora no, che la nomina l'ha fatta?

AVVOCATO: Perché io sono, finché non ho la nomina, sono un estraneo.

SIGNORA: Ah, ho capito, sì, sì.

AVVOCATO: Non ci sono rapporti, quindi, finché non ho la nomina, sono un estraneo.

SIGNORA: Allora, è andata al colloquio?

AVVOCATO: Sì, sì è andata al colloquio.

SIGNORA: Va bene.

AVVOCATO: Ieri ci è andata.

SIGNORA: Senta, avvocato, noi ci vediamo verso sera, no?

AVVOCATO: Sì, io verso sera passo da lì.

SIGNORA: Allora, va bene, allora, se telefona...

AVVOCATO: Se telefona il nipote ci deve dire che, purtroppo, ancora, l'avvocato... però, siccome ai familiari già stanno concedendo i colloqui, domani con la delega, con la procura andiamo lì e vediamo se c'è la nomina, lo faccio ottenere pure io.

SIGNORA: Va bene. Allora gli diciamo che lui si fermi, non parta.

AVVOCATO: Ecco, sì, sì, sì.

SIGNORA: Sì, e domani mattina così vi metterete d'accordo.

AVVOCATO: Va bene.

SIGNORA: Va bene, arrivederla, avvocato, grazie.

AVVOCATO: Arrivederla.

Ore 15,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Ciao, Ni', ma dormivi?

NINO: No, no.

DONNA: Ti disturbo?

NINO: No, no, dimmi, dimmi.

DONNA: Senti un po', ma Nunzina mi ha chiamato dalla clinica. Dunque, sabato, e mi ha lasciato il numero per chiamarla: 504951 e non risponde mai, sempre occupato.

NINO: Aspetta, 4950, aspetta, pronto?

DONNA: Sì, Ni'.

NINO: Pronto?

DONNA: Sì, Nino?

NINO: Pronto?

DONNA: Pronto? Nino? Ni', pronto?

NINO: Pronto?

DONNA: Pronto? Sì, io ti sento. Nino?

NINO: Pronto?

DONNA: Sento, Nino. Nino?

NINO: Dimmi.

DONNA: Mi senti adesso?

NINO: Adesso, sì.

DONNA: E com'è che non mi sentivi? Io ti sentivo prima.

NINO: Eh, ma si vede, chi lo sa! Allora è 59...

DONNA: 59.

NINO: 40.

DONNA: Ah, 40.

NINO: 40, sì.

DONNA: Ho capito, risultava sempre occupato, perché lei mi ha dato 50. Aspetta, prendo una matita, aspetta. Allora è, Nino...

NINO: 59, pronto?

DONNA: Sì, Nino.

NINO: 40.

DONNA: 40.

NINO: 51.

DONNA: 51.

NINO: Allora, rileggi.

DONNA: 10...

NINO: No, come 10?

DONNA: Ma come? 49...

NINO: 59, 5.

DONNA: 594051.

NINO: Sì.

DONNA: Senti un po'...

NINO: Letto 127.

DONNA: Sì. Ma l'hai visto il giornale?

NINO: Quale?

DONNA: Ah, non sapete niente del giornale?

NINO: Sì, sì.

DONNA: Allora, qua c'è un inferno. Franco è da otto giorni che non può circolare, patente ritirata. Stiamo, ti dico, magnificamente bene!

NINO: Chi ti può accompagnare per venire?

DONNA: Io a Nunzina vorrei venire a trovarla, ma non so in che maniera.

NINO: Va bene, non ti preoccupare.

DONNA: Non so in che maniera. Ora la chiamo, ci parlo un po'. Perché ho telefonato sempre a questo numero e non mi ha risposto nessuno.

NINO: Va bene, hai sbagliato.

DONNA: Eh! Lei me l'ha dato, però! Comunque, Ni', mi dispiace che ti sei alzato.

NINO: No, io mi sono alzato perché debbo andare da lei.

DONNA: Ho capito.

NINO: Hai capito? Già stamattina ci sono stato e ci ritorno adesso.

DONNA: Come sta adesso?

NINO: Be', insomma, non c'è male. Stamattina le hanno fatto una specie di radioscopia e dice che non c'è niente, debbono vedere se c'è qualche cosa nei reni.

DONNA: Mamma mia, speriamo di no, per carità! Comunque, è un periodo che non so che fine dobbiamo fare!

NINO: Lo so, lo so.

DONNA: Qua da noaltri c'è il lutto completo!

NINO: Lo so, lo so.

DONNA: Ma, allora, ciao.

NINO: Ciao, Tonina, tante belle cose e auguri.

TONINA: Grazie Ni', io...

NINO: Saluti, bacetti a tutti.

TONINA: Grazie, ora chiamo a Nunzia, ciao.

NINO: Ciao.

Ore 15,30 (in uscita)

DONNA: «Clinica Gina», buonasera.

DONNA: Buonasera. Senta, scusi, potrei avere la signora Soresi, ammalata, 127 è il letto.

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, buonasera, senta, scusi, potrei parlare con la signora Soresi, 127 il letto.

DONNA: Sì, ecco, subito.

DONNA: Grazie.

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao Nunzi'.

NUNZIA: Oh, Toni'!

TONINA: Come va adesso?

NUNZIA: Bene.

TONINA: Ma tu mi hai dato il numero sbagliato! Io telefonavo e non rispondeva nessuno.

NUNZIA: No, sbagliato non può essere.

TONINA: Sì, mi ha dato 50.49.51.

NUNZIA: Aspetta che ti dico... il numero è 50.49.51.

TONINA: L'hai dato a me.

NUNZIA: E questo è!

TONINA: No, io ho chiamato ed è sempre occupato, quindi si vede che non è giusto. Allora, ho chiamato Nino e Nino mi ha dato 59.40.51.

NUNZIA: Vuol dire che, allora, hanno due numeri.

TONINA: Ecco!

NUNZIA: Ecco, questo è!

TONINA: Perché ora ho fatto 59.40.51 che mi ha dato Nino, che sta venendo lì, dice, e così...

NUNZIA: Nino sta venendo?

TONINA: Così mi ha detto.

NUNZIA: Perché Nino, stamattina, insomma, è venuto. Era stanco, sfinito, sta peggio di me.

TONINA: Ho sentito pure la voce. Gli ho detto: «Che fai, dormi?». «No» dice «stavo qua che devo andare da Nunzia.»

NUNZIA: Sì, perché è stanco, non sa più che fare, sai com'è lui, già è diventato vecchio.

TONINA: ... (*Alcune parole incomprensibili.*) Senti un po': allora, a quanto pare, non c'è niente di grave per te, no?

NUNZIA: No, insomma, stamattina mi hanno fatto la prima, niente. Ora, stasera, ne faccio un'altra, la radioscopia, non so che cosa, poi devo fare quella del fegato, quella, insomma, vogliono vedere di dove viene.

TONINA: Certo!

NUNZIA: Hai capito?

TONINA: Senti, Nunzi', io dicevo a Nino, dal giornale avete saputo niente?

NUNZIA: Come?

TONINA: Ho domandato a Nino se aveva visto il giornale.

NUNZIA: Sì.

TONINA: E allora te lo immagini?

NUNZIA: Io ho telefonato. Quando ho visto il giornale, ho telefonato da qua io, mi informai, ma, siccome tu dovevi venire, ho pensato, venendo, insomma, parliamo un poco insieme.

TONINA: Eh! Sì, e come vengo che a Franco gli hanno ritirato la patente?

NUNZIA: Ah, questo non lo sapevo.

TONINA: Il camion è fermo, che non sappiamo nemmeno come andare a prendere il pane.

NUNZIA: Non lo sapevo questo, appunto. Tu, che stai telefonando da casa?

TONINA: Come? A casa sono! Ora ti passo Giovanna che ti voleva salutare.

NUNZIA: Sì, allora non puoi avvicinare?

TONINA: Ora vediamo, Nunzi', con l'autobus se posso venire qualche giorno con Franco, aspetta.

NUNZIA: Mi farebbe tanto piacere, tu, Giovanna, chi è, è.

TONINA: Nunzi', Giovanna dice: «Ora prendo l'autobus e me ne vado a trovarla!».

NUNZIA: A te viene facile qua, sai? Perché è all'EUR.

TONINA: E all'EUR ferma, non è vero?

NUNZIA: Sì.

TONINA: Lo dobbiamo fare un giorno di questi, o vengo io o viene Giovanna.

NUNZIA: Vicino alla «Laurentina».

TONINA: Eh, sì, Nunzi'. Ecco, ti passo Giovanna, tanti auguri, ciao.

NUNZIA: Ciao.

TONINA: E spero de venirti a trovare, ciao.

NUNZIA: Grazie, ciao.

GIOVANNA: Nunzi'!

NUNZIA: Eh?

GIOVANNA: Ma chi ci aveva pensato di venire con te!

NUNZIA: Ma, figlia di Dio, io, devi sapere che tutti gli ospedali di Roma abbiamo girato noaltri!

GIOVANNA: Mah! E senza avvisare, però siete sempre gli stessi, eh!

NUNZIA: Ma, senti qua, Giovanna. È passata la domenica e, quando mi successe il fatto, mio marito ha chiamato il dottore. Venne il dottore, girai tutti gli ospedali, «S. Camillo», «S. Giovanni»...

GIOVANNA: Però io potevo venire lì con te, no?

NUNZIA: Chi?

GIOVANNA: Io!

NUNZIA: Ma qua, sai com'è, sono precisi, come quando ero lì da...

GIOVANNA: Al «Policlinico»?

NUNZIA: Sì, più bello.

GIOVANNA: Senti un po'...

NUNZIA: C'è la televisione, c'è...

GIOVANNA: Ma tanto devi stare, Nunzi'?

NUNZIA: Eh?

GIOVANNA: Tanto devi stare?

NUNZIA: Mah! Ero entrata per cinque giorni, ma, siccome non hanno trovato niente, ora devono vedere da dove viene. Io gli ho detto a Nino: «Sto altri venti giorni».

GIOVANNA: Senti una cosa, Nunzi': Nunzi', se io vado da Nino, Nino pure il pomeriggio viene lì?

NUNZIA: Nino non ha orario.

GIOVANNA: Può venire quando vuole?

NUNZIA: No. Sì, sì.

GIOVANNA: Sì?

NUNZIA: Sì, fino alle 6.

GIOVANNA: Senti un po', Nunzi'...

NUNZIA: La mattina, a qualunque ora, fino alle 6.

GIOVANNA: Senti: e lui quando viene di più, la mattina o il pomeriggio?

NUNZIA: Ieri non è venuto per niente.

GIOVANNA: Ah, ieri non è venuto per niente! Senti: siccome io non mi fido di girare con l'autobus e so solo venire da te, io me ne verrei da Nino e me ne starei con te là.

NUNZIA: Ma se tu telefoni, telefoni a come si chiama, a Nino, tu, quando scendi dalla corriera, Nino ti viene a prendere là e poi ti porta qua.

GIOVANNA: Ah, va bene, va bene, sì.

NUNZIA: Non vale la pena che vai a casa.

GIOVANNA: Esatto. Senti una cosa: è inutile che andiamo noaltri, è giusto?

NUNZIA: Di che cosa?

GIOVANNA: Di quello che c'è qua.

NUNZIA: Io telefonai quando lessi il giornale.

GIOVANNA: E basta?

NUNZIA: E basta.

GIOVANNA: Metti un punto lì.

NUNZIA: Basta fino lì, poi non so gli altri procedimenti come...

GIOVANNA: Ah, non si possono dire, è giusto?

NUNZIA: A te aspettavo...

GIOVANNA: A me aspettavi? È tanto che ti penso che sono talmente combinata male che mi darei tante di quelle botte in testa e me ne scapperei indietro!

NUNZIA: Allora, senti, Giovanna: cerca di metterti d'accordo con Nino.

GIOVANNA: Sì, mi metto d'accordo con Nino, se non è domani, dopodomani vengo.

NUNZIA: Va bene,ti aspetto.

GIOVANNA: Sì, sì, ciao, auguri, Nunziati'.

NUNZIA: Grazie, ciao, ciao.

GIOVANNA: Ciao. Scusami, eh?

NUNZIA: Tanti bacetti a tutti.

GIOVANNA: Scusami, eh, Nunziatina, ma tu 'o pôi pensare, vero? Ciao.

NUNZIA: Ciao.

Ore 16,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciccio sono, l'avvocato viene stasera?

DONNA: Ha telefonato l'avvocato e ha detto che lui non è potuto entrare, perché ancora, lì, al Tribunale, non è arrivata la nomina.

CICCIO: Ho capito.

DONNA: E dice che, però, ha saputo dal Tribunale, dice, che c'è stato il colloquio con la figlia.

CICCIO: Ah, il colloquio con la figlia c'è stato?

DONNA: Sì. Quindi, dice, siccome anche quando noi domani non c'è la nomina, io non ci posso entrare, ma il nipote con quella cosa ci può entrare. E, quindi, per domani, senza che lei dice, e spera che ci va pure lui, perché se oggi in giornata lui vede che è arrivata la nomina, si presenta pure lui domani, contrariamente lei ci può andare di sicuro.

CICCIO: Comunque, io ora faccio così: io telefono all'*Alitalia*. Se c'è un altro posto per domani, se trovo il posto per domani, allora io resto, perché poi la macchina di un cliente che c'ero passato non c'era, siccome è lì vicino, verso Pomezia, insomma verso Pomezia, c'è sempre una ventina di chilometri, ma, comunque, Accardi mi lascia lì. Ma, se io per domani posto non ne trovo, stasera me ne vado. Comunque, io ritelefono per dire...

DONNA: Ho capito.

CICCIO: Se ho trovato posto. Va bene?

DONNA: Va bene.

CICCIO: Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 17,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Toni'!

TONINA: Ciao, Silvana.

SILVANA: Ciao, come va?

TONINA: Un po' accasciatelli.

SILVANA: Perché?

TONINA: Embé, perché, eh, eh, eh!

SILVANA: No, pensavo sempre a qualche altra cosa, io, capisci? Perché ormai quella è cosa vecchia!

TONINA: No. Più che altro io penso a me.

SILVANA: Non è cosa nuova.

TONINA: Per me tutti i giorni è nuova. Perché, quando io sento telefonare, perché quello è il lavoro per Franco e non ci si può andare, cara mia!

SILVANA: Eh, lo so!

TONINA: Stamattina ha perso due viaggi: uno da qui, dalla SILFER, ed un altro dalla SIRCA.

SILVANA: Tutte fabbriche importanti, poi.

TONINA: E che sempre l'hanno chiamato, perché hanno la comodità del telefono, invece di spostarsi loro per venire in piazza a cercar la macchina, già loro lo ordinano per telefono e via. Uno, ieri sera, questo proprio ha dovuto, siccome si è impegnato Franco, dicendo: «Senza meno verrò», perché credeva di trovare qua l'autista, stamattina non l'ha trovato e allora si è impegnato sempre a mandarci la macchina. È andato in piazza e ne ha mandata un'altra da uno che stava lì. È arrivato, dice: «Ci sono novità?» Manco lui attacca che arriva un'altra telefonata della SIRCA. Figlia mia, quelle rinnovano il mio dolore!

SILVANA: Accidenti! Aspetta un momento che mi suonano alla porta, scusa, eh?

TONINA: Sì, sì, vai.

SILVANA: Sì,

TONINA: Sì, Silvana.

SILVANA: Dimmi, ti è arrivata poi quella lettera?

TONINA: Quale, Silvana?

SILVANA: Quella lettera, no? Quella che ti doveva arrivare, no?

TONINA: Aspetta... No, no.

SILVANA: Ho capito. E, invece, quei documenti di... come si chiama, quelli che dovevano mandare da giù, i certificati?

TONINA: Silvana, eh?

SILVANA: I certificati sono arrivati? L'ha chiesti stamattina?

TONINA: No, non li ha chiesti, perché non ragiona, perché se ne vuole andare.

SILVANA: Ho capito, va bene, ad un certo momento...

TONINA: Lo so, un bel momento: l'ho detto pure io, questo, figlia mia! Dico, lei avrà i suoi impegni, avrà ragione, più intimo di me c'è lei e, quindi, fregandosene lei, me ne strafrego io.

SILVANA: Hai fatto bene.

TONINA: Che dici, Silvana? Eh! Santo Dio! Stamattina presto è andato via, è da stamattina che se n'è andato, no? E qua non si ragiona per niente. Tu hai visto ieri i sacrifici li abbiamo fatti noi, per pagare quello che abbiamo pagato, mica si sa se oggi mangiamo, domani mangiamo, eh! Non si parla, non si ragiona, non si dice niente! E come si fa?

SILVANA: Cara mia!

TONINA: Io non lo so, io non lo so come si fa. Lui non parla, se n'è andato e poi ha telefonato da Roma, dice: «Se c'è bisogno di me, se no io stasera parto». Dico: «Aspettiamo che l'avvocato ci porti la risposta, se ha avuto la nomina, domani lei dovrà andarci», ho detto io. Dice: «'Mbé, io, se trovo l'aereo, stasera parto».

SILVANA: Embé, senti, fallo partire. Non lo puoi trattenere, fallo partire.

TONINA: E no, per forza!

SILVANA: Se c'è bisogno, se non si sa come, se ci sarà bisogno di lui...

TONINA: Ma no, Silvana, il fatto che l'avvocato...

SILVANA: Ce l'ha da buttare i soldi, che ti devo dire.

TONINA: Ma l'avvocato... il fatto che lo tratteneva era perché è nipote intimo!

SILVANA: E va bene, se ci sarà bisogno di questo nipote intimo, tanto, perché è tanto intimo, prende l'aereo e torna a Roma.

TONINA: È giusto?

SILVANA: Peggio per lui, no?

TONINA: Io, per me, ho detto: stasera, quando viene l'avvocato, glielo dico a lui, lui farà. Invece di telefonare io, telefonerà lui giù in Sicilia, lo chiama quando c'è bisogno, in fin dei conti, oh! Che possiamo...

SILVANA: Le stai già passando parecchie, mi pare, quindi...

TONINA: Eh, dico io, no?

SILVANA: Porebbero pure dividere un pochettino, no? Tutto a uno?

TONINA: È giusto? E allora!

SILVANA: Allora ti saluto che ho da fare.

TONINA: Sì.

SILVANA: Ci sentiamo domani, speriamo con buone notizie.

TONINA: E io ti aspetto sempre con il cuore aperto.

SILVANA: I fiori sono pronti. Soltanto, adesso devo trovare il sistema di venire a portarteli.

TONINA: Eh, lo so, tesoro mio! Ma è inutile stasera, domani, se...

SILVANA: Io non ce la faccio...

TONINA: No, ma neanche, ma non lo devi neppure pensare! Senti un po', Silvana: io penso che domani, arrivando lui stasera, penso con certezza che farà una scappata per assicurare, insomma, tranquillizzare noi. Che ne dici? Verso sera?

SILVANA: Lui mi ha detto che domani... Non lo so, perché io non so quello che, tu capisci, quello arriva, quello che avrà da fare, ammesso che arriva, perché a me non ha telefonato, eh! Me l'ha detto l'altro giorno, poi non l'ho più sentito! Dice che su c'è tempo cattivo, tutto quanto, quello viaggia con la macchina, non lo so, non so niente, non mi ha nemmeno chiamato oggi. Perché io pensavo, rientrando in Italia, al primo telefono che passava mi chiamava, invece non mi ha chiamato per niente!

TONINA: Certo!

SILVANA: Come al solito, insomma, no?

TONINA: Esatto, be', comunque...

SILVANA: Non fa niente. Può darsi pure che chiami stasera: «Guarda che mi è successo un contrattempo...». Guarda, non so niente, quello che dico sbaglio.

TONINA: Speriamo che arrivi stasera.

SILVANA: Speriamo.

TONINA: Perché i giorni passano, Silvana...

SILVANA: Speriamo, speriamo.

TONINA: Comunque dammi notizie, eh!

SILVANA: Va bene.

TONINA: Ciao, grazie.

SILVANA: Ciao.

TONINA: Ciao, grazie.

Ore 18,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: È Di Giacomo.

UOMO: C'è Franco?

DONNA: Ecco, glielo passo.

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego.

FRANCO: Pronto?

UOMO: (*Rivolto all'interno:* «Da chi debbo andare? Da quello, da Fiastri?».)

FRANCO: Chi è?

UOMO: È Russi.

FRANCO: Ah, signor Russi!

RUSSI: Oh, allora?

FRANCO: Io stavo aspettando lei.

RUSSI: Io non ti ho più visto. Senti, allora, domani, vai giù alla «Mira Lanza»?

FRANCO: Alla «Mira Lanza»?

RUSSI: Sì.

FRANCO: E poi?

RUSSI: E poi li porti su, a coso...

FRANCO: Li portate lì, al solito, sempre?

RUSSI: Sì.

FRANCO: Caricate lì e poi... Lei però ci deve avvertire, ci deve telefonare, mi devono caricare presto, altrimenti io non faccio in tempo ad arrivare giù e, dopo, se arrivo più tardi delle 4, non mi scaricano più.

RUSSI: Va bene, senti, tu sei andato solo lì a Sora?

FRANCO: Sì, ma...

RUSSI: O sei andato in qualche altro posto?

FRANCO: Quando? L'altra volta?

RUSSI: Sì.

FRANCO: No, sono arrivato alla «Mira Lanza» alle 8 e mi hanno fatto uscire alle 2 da lì.

RUSSI: E va bene. Allora, senti: siccome mi ha telefonato lui, tu domani ci vai e vedrai che caricheranno presto.

FRANCO: Va bene.

RUSSI: Cerca di fare un buon carico.

FRANCO: Io, l'altra volta, l'ho fatto abbastanza bene, solo che sono andato un po' male, io.

RUSSI: Eh, va bene.

FRANCO: In tutti i modi, poi, la coscienza sua, dottore!

RUSSI: Va bene.

FRANCO: Va bene?

RUSSI: D'accordo. Allora ci vai domattina. Io domattina telefono giù.

FRANCO: Sì, io adesso mi interesso per il fatto dell'autista, no?

RUSSI: Ma ce l'hai?

FRANCO: Sì, ma adesso vado a cercarlo, no? In modo che domani mattina presto io cerco di partire, in modo che per le 5 sto qua. Va bene?

RUSSI: D'accordo.

FRANCO: Arrivederci.

RUSSI: Ciao, grazie.

FRANCO: Arrivederla.

Ore 20,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni', Ciccio sono. Senti, siccome aerei domani non ce ne erano, io allora staio partendo adesso. Si parlava per dopodomani sera, ma io non posso, perché ho impegni.

TONINA: E va bene, che vuoi che ci dico?

CICCIO: Sono all'aeroporto, ho già il biglietto fatto.

TONINA: Comunque, che vuoi che ci dico io? Come viene l'avvocato, glielo dico, giustamente.

CICCIO: Ecco, l'avvocato ci va, insomma, secondo quello che gli riferisce mi telefonate, mi sapete dire qualche cosa.

TONINA: Va bene.

CICCIO: Va bene?

TONINA: Va bene.

CICCIO: Arrivederci.

TONINA: Arrivederci, buon viaggio.

CICCIO: Grazie.

TONINA: Prego.

Ore 20,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: Sì?

DONNA: Che fa, viene più tardi?

AVVOCATO: No, no, stavo per uscire, perché abbiamo finito con il geometra proprio in questo momento.

DONNA: Ah, ecco, sì! Va bene, perché c'è, insomma, da discutere un po'.

AVVOCATO: Stavamo proprio terminando la discussione e stavo per uscire, per venire lì.

DONNA: Va bene, avvocato, l'aspetto, sì, arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 21,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Chi parla?

DONNA: È Di Giacomo.

UOMO: Di Giacomo, chi?

DI GIACOMO: Chi è, scusi, lei?

UOMO: Io? Padre Bernardo.

DI GIACOMO: Te possino accoppa', padre Bernardo! E ancora manco dice messa, questo padre Bernardo!

UOMO: Che si dice, che si dice?

DI GIACOMO: Ma che si deve dire? Tutto vecchio!

UOMO: Come tutto vecchio?

DI GIACOMO: 'Mbé, come tutto vecchio!

UOMO: Padre Bernardo che dice?

DI GIACOMO: Eh, padre Bernardo sta... sta al convento...

UOMO: Ah, sì?

DI GIACOMO: 'Mbé'!

UOMO: Meschineddu! Dunque, che fate, Toni'?

TONINA: Ma, che dobbiamo fare, di'? La solita vita!

UOMO: Io mi trovo stasera un poco libero e mi sono detto: quanto faccio una telefonata, vediamo come stanno. Pasqua come l'avete passata?

TONINA: A casa. Con Tina ci siamo sentite per Pasqua.

UOMO: Sì, sì, lo so. Pure il lunedì?

TONINA: No, lunedì no.

UOMO: Siete usciti, lunedì?

TONINA: Ma no, Dino!

DINO: Non siete usciti?

TONINA: No, per niente!

DINO: Perché?

TONINA: Sono venuti i miei.

DINO: Ah, sono venuti quelli di Latina?

TONINA: Sì. Senti un po': con la mano come stai?

DINO: Come?

TONINA: La mano?

DINO: Ah, benone!

TONINA: E' passata?

DINO: Sì, sì.

TONINA: Ci ritorni a giocare?

DINO: Quando capita, perché no?

TONINA: Eh, ti sloghi l'altra mano!

DINO: Ma speriamo di no!

TONINA: Te lo auguro, tutte e due!

DINO: Che fate voi?

TONINA: Noaltri? Schifo!

DINO: E perché?

TONINA: E perché? Perché credi che siamo come te, che abbiamo le ore di lavoro, poi ti liberi e te ne vai a giocare? Però c'è una cosa: che noi non giochiamo, però non ci sloghiamo le mani, eh!

DINO: Però io, insomma, fino a quest'ora lavoro, non lo vedi?

TONINA: Sì, infatti, lo sto notando! Eh, già!

DINO: Ma, comunque, Toni', io ti ho telefonato così, ho detto: ho dieci minuti liberi, vediamo come stanno.

TONINA: Hai fatto bene.

DINO: Giovanna sta bene?

TONINA: Eccola, qua è Giovanna.

DINO: E i ragazzini?

TONINA: Sì, sì, i ragazzini stanno bene, grazie, Dino.

DINO: A scuola come vanno?

TONINA: 'Mbé, Alfredo sai com'è? Come al solito, ma se la cava, non ti preoccupare!

DINO: Noaltri, Silvana abbiamo indietro.

TONINA: E Silvana sarà come Alfredo.

DINO: Non vuole studiare, che ci possiamo fare?

TONINA: Pure Alfredo è uguale. Ma, comunque, sai, quando si mette, si mette e recupera.

DINO: Ma speriamo!

TONINA: Ecco, ti passo Giovanna, ciao, grazie, tante cose.

GIOVANNA: Pronto?

DINO: A disgraziate', come stai?

GIOVANNA: E come devo essere?

DINO: Che fai?

GIOVANNA: Ha telefonato Melo ieri notte.

DINO: Ieri notte?

GIOVANNA: Sì, verso le 11-mezzanotte.

DINO: E che ha detto?

GIOVANNA: Cosa dice che venìo da te a Bisacquino...

DINO: Sì, sì, noi siamo stati in gita, una gita collettiva, eravamo qualche duecento.

GIOVANNA: Ma no con iddì?

DINO: No, per conto nostro. Eravamo qualche duecento.

GIOVANNA: Niente di meno!

DINO: Sì. Ora, per il primo maggio, la rifacciamo e saremo un duemila.

GIOVANNA: Chi siete?

DINO: Tutti qua, il partito, cose...

GIOVANNA: Ah! Ho capito. E ci sono con la macchina? Vengono con la macchina?

DINO: Sì, ognuno con la macchina. Ma per il primo maggio prenderemo una decina di autobus.

GIOVANNA: Niente di meno!

DINO: Ah, certo!

GIOVANNA: Accipicchia!

DINO: Quello ci resta, no?

GIOVANNA: Certo, questo vi resta.

DINO: Che dobbiamo fare, eh? Sabato ci fu una festicciola di un compleanno, i bambini con altri ragazzini, si divertirono...

GIOVANNA: Dove?

DINO: A casa di un amico mio. Io e Tina ce ne siamo andati al cinema.

GIOVANNA: Ah, i bambini erano andati là.

DINO: Poi siamo andati lì, siamo stati un'oretta anche noi, poi ce ne siamo andati.

GIOVANNA: Bravissimi!

DINO: Che dobbiamo fare?

GIOVANNA: Ma certo! Meglio della vita di qua.

DINO: Tu che fai?

GIOVANNA: Schifo!

DINO: Quello l'ho capito. Quand'è che scendi?

GIOVANNA: Ma che ne saccio, Dino? Volevo scendere, mah!

DINO: Se tu scendessi con Tonina, come...

GIOVANNA: Di chi?

DINO: Se scendi, ora...

GIOVANNA: Eh?

DINO: C'è la questione di tuo fratello, poi, no?

GIOVANNA: Quale?

DINO: Quella che tutti e due vanno a scuola i ragazzini...

GIOVANNA: No, non ci vado più là...

DINO: Appunto, dico, scendi un quindici giorni, quando finiscono le scuole.

GIOVANNA: Ah, certo. No, non scendo, adesso, è securo!

DINO: Ma perché?

GIOVANNA: Perché qua c'è un movimento enorme, per ora!

DINO: E che movimento?

GIOVANNA: Non lo sai, è vero?

DINO: Ma che cosa?

GIOVANNA: Veramente, che faccia di fesso!

DINO: Ma di che cosa, scusami?

GIOVANNA: Dài, dài!

DINO: Ma non so niente, Giovanna.

GIOVANNA: Ma, lo zio Ciccio!

DINO: Eh?

GIOVANNA: Eh, che vuoi?

DINO: Dov'è? Non è lì?

GIOVANNA: Eh, no!

DINO: Come non è lì?

GIOVANNA: Ma non gli successe quella cosa?

DINO: Ma non lo so!

GIOVANNA: Bedda madre!

DINO: Ma è vero?

GIOVANNA: Bedda madre!

DINO: Ma quando? Ora?

GIOVANNA: Lui è qua, avanti, qua a Roma, quello invece è partito per...

DINO: Ma chi?

GIOVANNA: Il genero...

DINO: Dimmi chi...

GIOVANNA: Il genero.

DINO: Pino?

GIOVANNA: Quello fa il soldato, è a Trapani.

DINO: Ah, il padre?

GIOVANNA: Il padre. Il capellone fa il soldato a Trapani.

DINO: E Pino, il padre, dov'è?

GIOVANNA: Al confino.

DINO: Niente di meno!

GIOVANNA: Ma certo! Perché veramente, la vita che ha dovuto fare con tutti i debiti, con tutto quello che ha fatto! È meschino, è il caso proprio di dire: Cristo a 'u Monte Calvario! Iddi fanno quello che non devono fare, con i documenti in mano, e vanno a prendere sempre il pesce grosso!

DINO: Ma se non ha fatto niente?!

GIOVANNA: Ma questo noi dicevamo. Loro si divertono, alla faccia sua che deve piangere le pene di tutti! Ce l'hanno sempre con lui, che vuoi?

DINO: Ma non ne sapevo niente!

GIOVANNA: Il dibattito è il giorno 9. Non si sa quello che si deve decidere. Non lo so, quello però è partito.

DINO: Ma che, è al carcere, lui?

GIOVANNA: Sì, qua.

DINO: Boh! Mi dispiace, veramente!

GIOVANNA: Fino al giorno 9, poi, non si sa se deve ghire in capu o quello che deve ghi' a fare, non si sa. No, siccome me lo disse ieri sera Melo, dissi: «Non credo che iddi non sanno nente».

DINO: No, non mi sono...

GIOVANNA: Che Melo ha telefonato appunto per questo.

DINO: Che ne so, oggi cosa è, che è, giovedì?

GIOVANNA: No, è mercoledì.

DINO: Mercoledì? E forse Melo venne mercoledì scorso a casa nostra.

GIOVANNA: Niente di meno!

DINO: Non mi ricordo e poi non ci siamo più visti. Perché lui ha il mercoledì libero e, quindi, quasi quasi ogni mercoledì viene a casa.

GIOVANNA: Ho capito. Ma, insomma, siamo qua!

DINO: Allora quand'è che scendi?

GIOVANNA: Ma non lo so, Dino!

DINO: Perché?

GIOVANNA: Ma perché per ora ci sono troppe cose in movimento, troppo da fare, poi Tonina è stata male...

DINO: Ma, comunque, ci sentiremo.

GIOVANNA: Sì, sì.

DINO: Ci sentiremo. Qualche giorno forse vengo a Roma, io.

GIOVANNA: Vero? Fatti sentire prima.

DINO: Debbo venire a Roma qualche giorno.

GIOVANNA: E fatti sentire prima, no?

DINO: Ma, non lo so, che ti pare, più di un giorno-due giorni...

GIOVANNA: Insomma, non credo che non ci vediamo!

DINO: Eh?

GIOVANNA: Ma non credo che non ci vediamo!

DINO: Mah, faccio una telefonata, vediamo, non lo so.

GIOVANNA: Ah, va bene, fatti sentire.

DINO: Vediamo come si mettono le cose.

GIOVANNA: Ho capito. I bambini stanno bene?

DINO: Bene, grazie.

GIOVANNA: Tonina, pure? Ma, insomma, siamo in attesa di notizie.

DINO: Ma, mi dispiace davvero, io non ne sapevo niente!

GIOVANNA: No, e lo credo, dato che parli così, lo credo! No, ma siccome io credevo che tu scherzassi, perché ieri sera Melo, telefonando, fu per questo, ho pensato che volessi fare uno scherzo.

DINO: No, no, assolutamente!

GIOVANNA: No, ti credo ormai.

DINO: No, assolutamente, non ne sapevo niente.

GIOVANNA: Ma dico, là, senza niente, allora, sei?

DINO: Quando mai stiamo senza niente...

GIOVANNA: Vero?

DINO: Allora? Assolutamente!

GIOVANNA: No, perché la cosa fu qua...

DINO: Io è parecchi giorni che non compero giornali, i quotidiani, ho comperato le riviste...

GIOVANNA: Senti, io magari a Melo non gli ho domandato nemmeno come fu, come non fu, se te lo disse o nun te lo disse, no? Lui mi ha detto, non l'ho domandato a Melo, niente. Iddu mi ha detto perché qua, là, dico va bene. Siccome volevo accorciare...

DINO: Ma, piuttosto, non era lì da voi?

GIOVANNA: No, no.

DINO: Ah, non c'era?

GIOVANNA: No.

DINO: Prima di Pasqua, allora, fu?

GIOVANNA: Sì, ma io neppure i miei motivi gli ho voluto dire e, se non parla lei, nenche io gli dico niente per telefono.

DINO: Ho capito. Insomma, prima di Pasqua fu?

GIOVANNA: Sì, sì.

DINO: Mah! Giovanna, chi può dire niente? Ti bacio, Giovanna.

GIOVANNA: Ma solo sei?

DINO: Ciao, Giovanna.

GIOVANNA: Tanti bacetti a tutti.

DINO: Non mancherò, grazie, ciao.

2 aprile 1970

Ore 9,10 (in arrivo)

DONNA: Ciao, Silvana.

SILVANA: Come va?

DONNA: Be', ho un dolore di testa, stamattina, che sto morendo!

SILVANA: Mannaggia alla miseria! Senti, due parole perché vado di corsa.

DONNA: Sì, sì.

SILVANA: Ti volevo dire: gli occhiali della bambina ce l'ho io.

DONNA: Sì.

SILVANA: Sono pronti, spero di poterli portare stasera. Oggi ho da fare, perché stiamo già al lavoro, capito?

DONNA: Va bene.

SILVANA: Quindi, ti telefono poi nel pomeriggio, se no, se non ti telefono, vengo io direttamente, non lo so. Appena posso faccio una scappata.

DONNA: Ma venite assieme?

SILVANA: Dipende da tante cose, dal lavoro, da tante cose!

DONNA: No, sento dire se tu devi venire assieme a lui; se devi venire soltanto per gli occhiali, no.

SILVANA: Apposta dico, dipende da tante cose.

DONNA: Brava!

SILVANA: Va bene?

DONNA: Sì, sì.

SILVANA: Ciao, allora.

DONNA: Ciao, tanti saluti, ciao.

SILVANA: Ciao.

Ore 9,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno.

DONNA: Sì?

UOMO: Signorina, buongiorno.

DONNA: Sì?

UOMO: È Frassinetti. C'è il commendator Buzzaglia: verrebbe verso mezzogiorno-mezzógiorno e un quarto qui.

DONNA: Sì.

FRASSINETTI: Siccome sua sorella mi sembra ci voleva parlare.

DONNA: Eh, vuole che venga lì?

FRASSINETTI: No, magari, quando sta qui la chiamo. Comunque, tra mezzogiorno-mezzogiorno e mezzo dovrebbe venire.

DONNA: Senta, Frassinetti, se lei può o vuole venire qua, per lei è indifferente. Vuole mia sorella?

FRASSINETTI: No, dovrebbe venire lei qui verso mezzogiorno.

DONNA: Va bene.

FRASSINETTI: A mezzogiorno e un quarto magari la chiamo io. Siccome ho altra gente e, allora, ha capito?

DONNA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Se veniamo là, perdiamo tempo.

DONNA: Va bene, sì.

FRASSINETTI: Altrimenti venivamo lì.

DONNA: Sì, va bene. Allora, aspettiamo la telefonata sua, che lei scende.

FRASSINETTI: D'accordo.

DONNA: Grazie.

FRASSINETTI: Verso mezzogiorno-mezzogiorno e mezzo. Comunque, la chiamo per telefono.

DONNA: Va bene.

FRASSINETTI: Buongiorno.

DONNA: Grazie, arrivederla.

FRASSINETTI: Buongiorno, buongiorno.

Ore 9,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno.

UOMO: Come sta?

SIGNORA: Ma, dottore, sentendo lei, specialmente, sto benone!

DOTTORE: Io, prima di telefonare, sono andato su, al Tribunale.

SIGNORA: Sì, eh?

DOTTORE: Senta un po', l'avvocato Forte gli telefono io o lui oggi viene a Roma?

SIGNORA: Ecco, dottore, ha dato questo incarico lui. Siccome questa mattina lui doveva andare pure lì, forse forse, se ottiene il colloquio...

DOTTORE: Sì?

SIGNORA: Quindi mi disse: «Se lei di mattina si può mettere in contatto con il dottore» dice «mi faccio dare un orario che è comodo a lui» e che viene lui da lei.

DOTTORE: E io sto qui.

SIGNORA: Ma di pomeriggio, forse...

DOTTORE: Anche di pomeriggio.

SIGNORA: Ecco, sì.

DOTTORE: Qualsiasi ora, anche alle 4.

SIGNORA: Va bene, dottore.

DOTTORE: Io alle 4 l'aspetto qui.

SIGNORA: Va bene, senz'altro.

DOTTORE: Allora stasera ci vediamo.

SIGNORA: Va bene, grazie.

DOTTORE: Arrivederla, auguri.

SIGNORA: Grazie, grazie, dottore, arrivederla.

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi è che parla? Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Ah, è mamma?

DONNA: Tonina, sono io. Come stai, prima di ogni cosa?

TONINA: Ma che è successo? Non vi siete fatti sentire nessuno!

MAMMA: Quello che dico io di voi! Perché io ho saputo la notizia...

TONINA: Appunto, noi, noi!

MAMMA: Senti, io aspettavo che mi facevate una telefonata, perché non siamo stati in casa.

TONINA: Ma no, Franco ha detto: «È inutile che stiamo a chiamare, perché mamma lunedì deve venire».

MAMMA: No, volevo venire, volevo venire, poi ho saputo questa notizia, dico: quelli stanno agitati, dico: dove vado?

TONINA: Eh, lo so, appunto, per quello noaltri speravamo che voialtri arrivaste! Dicemmo: ora mamma sente la notizia...

MAMMA: No, stai a sentire. Io ho saputo, quando è stato, martedì che me l'ha detto mio nipote...

TONINA: Sì.

MAMMA: Non l'ho sentita io, non l'ho vista io, dato che erano giorni santi, noi la radio non l'accendiamo.

TONINA: No, non è stato i giorni santi, è stato il venerdì.

MAMMA: Eh, il venerdì santo!

TONINA: Ecco, il venerdì santo.

MAMMA: Perché non abbiamo acceso, non abbiamo sentito niente. Poi, il giorno di Pasqua, siamo stati qua. Il lunedì ci ha voluto Angelina a casa sua, pure a zia Anna ci voleva là, invece sono andata solo io e Nina, perché Enzo ed Anna non sono potuti andare che erano stati con la mamma.

TONINA: Sì, comunque...

MAMMA: Siamo state solo noi due.

TONINA: Comunque tuo figlio, Franco, ha pensato diversamente, si è offeso, perché...

MAMMA: Ci siamo fatti i due compari, io pensavo...

TONINA: No, perché lui dice: «Sì, va bene che debbo parlare io, ma, siccome mamma ci ho parlato, le avevo detto come stavano le cose... lasciamo perdere mamma, ma uno dei fratelli, una scappata ce la fa», dice.

MAMMA: Ma qua nessuno sapeva niente. Quando l'abbiamo saputo sono venuti da

me e me l'hanno detto. «Mamma» dice «abbiamo visto sul giornale che hanno preso zio Ciccio.»

TONINA: Sì.

MAMMA: Ma dico, è possibile? No! Perché non ci credo, perché quello dice, come si dice, mi avrebbe telefonato Franco, mi avrebbe informato di qualche cosa, dico, non credo che sono scemi.

TONINA: Ma Franco, mamma...

MAMMA: Ma, dico: «Mamma sta a vedere domani, se vedo che non mi dicono niente chiamo io loro» perché sto in pensiero, mi voglio assicurare. Adesso ho deciso.

TONINA: Franco è stato proprio addolorato, perché ha detto: «Come devo fare con mamma, loro non li sanno i guai miei!».

MAMMA: Io volevo telefonare...

TONINA: Infatti, lui è offeso, perché io gli ho detto di telefonare a casa e lui mi ha detto: «Non telefonare, perché, tanto, prima di succedere questo guaio, io avevo detto a mamma, in casa di mamma mi sono portato a solo con Tanino, per dire come sono inguaiato io». Lui mi ha detto: «Lasciamo perdere mamma, ma caspita, ho quattro fratelli che nessuno si fa vedere, ed è proprio uno schifo!». Ha detto proprio così!

MAMMA: Non si sapeva come regolarci.

TONINA: Eh, no, embé, come va pure Enzo, santo Dio, è arrivato!

MAMMA: Eh, no, perché andava a lavorare subito, lunedì.

TONINA: Non lo so, c'è stato il sabato e la domenica. Ognuno, non avendo guai, si diverte.

MAMMA: Ad ogni modo, è stato un malinteso. Noi non sapevamo se dovevamo telefonare noi o aspettare da voi.

TONINA: Ma noi non lo potevamo fare per tante...

MAMMA: Darvi notizie.

TONINA: Ma senti, mamma, noi non lo potevamo fare per tante ragioni! Per tantissime ragioni. Infatti, lui scappava quando poteva scappare, scappava. Guarda tu cosa ha combinato, ha perso la patente, adesso siamo sulle spine.

MAMMA: Ma adesso che fa?

TONINA: Ci ha scritto che il giorno 9 c'è il dibattito, ma lui non c'entra, è quel disgraziato genero!

MAMMA: Il genero?

TONINA: Eh, no, l'hanno portato al confino, il genero!

MAMMA: Sì? Pure a lui?

TONINA: A lui sì, ma zio Ciccio sta qua.

MAMMA: Ah?

TONINA: Zio Ciccio è a Roma, che scherza! Speriamo che il giorno 9 riconoscano che quello disgraziato...

MAMMA: Il giorno 9, speriamo bene, figlia mia! Mi è dispiaciuto tanto! Ma, guarda, quel poveraccio mó stava tanto bene, un'altra volta dovete passare guai!

TONINA: Quella famiglia dovrebbe essere bruciata in mezzo al fuoco, proprio ardente, lo stanno rovinando senza minima colpa.

MAMMA: Adesso, pure lui se la passa bene!

TONINA: Che possa crepare quello! E chi ci ha colpa che ha fatto il male, lo paghi a questo mondo!

MAMMA: Come no, come no?

TONINA: Oh, sant'Antonio!

MAMMA: Comunque, state tutti bene voi?

TONINA: Grazie a Dio, stiamo bene.

MAMMA: E Franco dov'è andato, povero figlio, eh?

TONINA: Adesso viene. Voleva venire pure a Latina, non trova nessuno che l'accompagni. Con gli autobus non ce la fa, io lo capisco, è un fatto, poveraccio, che ci debbo fare...

MAMMA: Sì, capisco, lui sta sempre con la testa scomposta.

TONINA: Sì, lui voleva venire, perché hanno parlato con il cognato dell'onorevole Cervone e gli doveva dare una risposta. Questo fetente manco gli ha dato più la risposta per telefono e lui è arrabbiato e ha detto: «Adesso, o che prendo la corriera o che trovo qualche amico, gli devo andare a dire quello che merita!».

MAMMA: Questo mascalzone, se viene, glielo dà qualcuno, che diavolo!

TONINA: Ma, speriamo bene. Qua così siamo combinate, quando la gente...

MAMMA: Tonina, come sta?

TONINA: Io sono Tonina.

MAMMA: Ah, sei Tonina, io avevo capito che eri Giovanna.

TONINA: No, io sono, Tonina.

MAMMA: Stai bene adesso, tu?

TONINA: Sì.

MAMMA: Sapevo che tu stavi poco bene.

TONINA: Eh, sì, l'influenza mi ha lasciato così male, male male, che un dottore mi ha detto, un amico di Ciccio: «Qua, se non se fa le punture di vitamina, non si mette più a posto!».

MAMMA: Eh, sì, pure Angelina è stata male con un'infezione ad una gamba, siamo state impicciate, figlia mia!

TONINA: Ma io pure con i denti! L'infezione ai denti, la febbre del raffreddore, uno va e uno viene...

MAMMA: Pure lei sta prendendo le vitamine perché si sente tanto giù perché ha preso tanti antibiotici.

TONINA: Esatto, sì.

MAMMA: Per l'infezione che aveva alla gamba, pure lei sta giù. Ed io stavo lì il giorno, perché lei sola non poteva camminare.

TONINA: Comunque, le ripeto, io, da parte mia, ho detto a Franco quello che si doveva fare, lui si è scocciato perché dice: «Mamma, come? Sempre si sono fatti vedere, l'anno scorso sono venuti da zio Ciccio, e quest'anno non vengono da noi, che stiamo così?». Infatti c'è stato qua il lutto, da venerdì.

MAMMA: Eh, lo credo!

TONINA: Da venerdì fino al giorno di Pasquetta, qua si stava a piangere, io ho preparato da mangiare...

MAMMA: Stai a sentire, Tonina: io ti ripeto, figlia mia, non ho un mezzo, se mi ci portano, se no come faccio?

TONINA: Ma lo so, però io non parlo, mamma, senti...

MAMMA: Io mi sento pure male, ho tanti dispiaceri!

TONINA: Mamma; senti, io non parlo per te, io ho detto a Franco: è inutile che pensi a mamma, sono i fratelli. Infatti, lui ha detto: «I fratelli che sono fratelli in faccia non li devo più guardare!».

MAMMA: E come no! Quando è stato, giorni fa, è venuto a trovarmi Totò, è venuto a farmi gli auguri.

TONINA: Si è incontrato pure con Totò, gli ha raccontato i guai.

MAMMA: E non senti, no? Lui si è dispiaciuto tanto per il fratello e gli ho detto: «Io gli voglio telefonare per sapere qualche cosa», e mi ha detto: «Aspetta, mamma, che telefonano loro, ti fanno sapere loro qualche cosa».

TONINA: Ma noi non possiamo far sapere niente dei nostri guai! Mamma, noi, da tutti gli amici che ci conoscevano, abbiamo ricevuto, da tutti, una telefonata. Dalla Sicilia, da tutti, perché noi è inutile che telefoniamo, perché i guai ce li abbiamo noi! Che telefoniamo a partecipa' i guai agli altri? Noi telefoniamo quando stiamo bene, auguri, auguri. Ma è inutile che io telefono, giustamente, la notizia fu pubblica, lui dice: «Lasciamo perdere mamma...». Io gli ho detto: «È inutile che parli con tua madre, non ha il mezzo!». Ora ho detto io. Infatti lui dice: «Il fratello di papà fu lui». Dico: «Lascia perdere, ora!». «Ora che deve dire» dice «come ci siamo incontrati mi ha detto, ah, mi ha raccontato delle cose di mamma, io gli ho detto: ma finiscila, Totò, di qua, di là, incontriamoci per Pasqua, ci riuniamo e parliamo.»

MAMMA: Gliel'ha raccontato per la strada, gliel'ha raccontato!

TONINA: Eh!

MAMMA: Senti, io sono inquietata pure per questo fatto. Stanno sempre a mettere scintille. Va a finire che me lo vendo e me lo mangio, perché io faccio una vita!

TONINA: E fa bene!

MAMMA: A tenere figli, gente per casa, mi devo ammazzare in tutte le manere!

TONINA: E fa bene, io gliel'ho detto, infatti, a Franco, mi disse...

MAMMA: Non ne dovremmo parlare per niente!

TONINA: Mamma, lei sa...

MAMMA: Loro sono quelli che parlano di più, chi non ha bisogno...

TONINA: Oh, infatti, Franco ha detto proprio questo: «A me, in questo impiccio non mi ci dovete mettere, perché io sto per i fatti miei e tiro a campare, tu che sei sempre...».

MAMMA: Stanno infuocando il ferro dappertutto. Anzi c'è da zio Gino che fanno come i diavoli. Noi non abbiamo veramente avuto niente da mio padre e dovremmo pretendere, ma non ci pensiamo per niente, perché siamo giovani, lavoriamo. Pure mio padre dice che andrei a chiedere l'elemosina, un poco per ciascuno e domani, quando lui chiude gli occhi, mica se lo porta al cimitero. Sempre un poco per ciascuno arriva, no?

TONINA: Esatto. Invece, Totò, sai cosa dice? Viene un Pinco Pallino qualunque, ci fa capire che se la vuole sposare e ha fatto fessi i fratelli.

MAMMA: Guarda che augurio gli fa alla sorella!

TONINA: Hai visto?

MAMMA: Meno male che ce lo mettono, e siete stronzi che glielo fate prendere un Pinco Pallino qualunque! E poi non lo farebbe: che quella mica è una ragazzina che non riflette quello che fa!

TONINA: E Franco da lì se l'è presa. Dice: «Caspita, mi ha incontrato, per mettere fuoco nella famiglia mi parlava e, adesso che è successo questo guaio, non ha preso nemmeno il telefono per parlare e chiedere di me!».

MAMMA: Di questo fuoco è stato messo al corrente, hai capito?

TONINA: Appunto, le dico. Franco mi ha detto. Quando Franco mi ha detto, «Per piacere» ho detto «Franco non ti immischiare

tu!» Infatti lui mi ha detto: «Tu me lo devi dire? Io ho detto senti, Totò, io sono stato sempre lontano, ho sempre portato rispetto a mamma da lontano, e quello che fa mamma bene fa!». Infatti lui gli ha detto: «Tu sei un puzzone, tu sei di qua, tu sei di là». «Comunque» ha detto Franco «queste cose non le vogliamo sentire noi, perché abbiamo i nostri guai.» Lui era folle, si è sentito che proprio diceva questo: «Come lo pretendi? Mi vieni a cercare per il fatto del negozio e, adesso che è successo il guaio e sai che suo fratello è in pericolo, non prendi il telefono!».

MAMMA: Tu lo vedi che fine gli faccio fare a quel negozio! Me lo vendo e mi mangio tutto fino a che campo.

TONINA: Ma quante volte gliel'ho detto io!

MAMMA: Mio marito, loro ci hanno lavorato, ce l'hanno prese, hai capito?

TONINA: Senta, ma quante volte gliel'ho detto io? Io gliel'ho detto sempre!

MAMMA: Sì, sì, è vero, è vero!

TONINA: Oh, santa Maria!

MAMMA: Quando dicevi, pure Nina dice: quelli sono loro, perché se no Franco e Tonina me lo dicevano là!

TONINA: Ma no, ma mai, per carità!

MAMMA: Vedete che dovete fare...

TONINA: Certo.

MAMMA: No, perché mi voglio augurare la morte di mamma, ma è meglio che si vede.

TONINA: È vero?

MAMMA: Oggi come stanno le cose, figlia mia, mi devo decidere.

TONINA: Certo, sì, sì, sì.

MAMMA: Sono troppo cattivi ed egoisti.

TONINA: Anzi, sa, è meglio che ha visto come loro la pensano, così si decide prima lei.

MAMMA: Sì, sì. Io prendo quando è il momento, mó, adesso vediamo. In questi giorni, quando sono passate le feste, vado da un avvocato, da qualche parte, e vedo le cose come posso...

TONINA: Ma certo!

MAMMA: E poi vi chiamo a tutti quanti, forse deve venire pure Rita il mese entrante, che viene a far la cresima alla bambina di Maria, dico bene, qua a Bianca. Allora gli viene a fare la madrina...

TONINA: Ho capito.

MAMMA: E, allora, c'è pure questa presenza. Li chiamo prima che se ne va, gli dico: «Guarda, figlia mia, stanno così le cose. Tu sei d'accordo? Se tu sei d'accordo e tutti quanti, faccio una lista. Se non sono d'accordo» dico «sapete che ci sta: che io sono viva ancora e sono padrona io. Io la penso a modo mio, quando voi siete vigliacchi, la penso a modo mio».

TONINA: Esatto!

MAMMA: Hai capito, figlia mia, e penso io poi come debbo fare.

TONINA: E fa bene!

MAMMA: Quando lo vogliono! Io sono stata educata, rispettosa di tutto...

TONINA: In fin di conti la padrona assoluta è lei e, quindi, pensi alle cose da fare giuste, e se ne freghi di loro!

MAMMA: Come no!

TONINA: Senta, io le voglio dire che Franco non so se oggi doveva venire a Latina, però non lo so se trova come venire.

MAMMA: Sì.

TONINA: Comunque, dica ai fratelli, soprattutto di Enzo: è risentitissimo Franco.

MAMMA: Non dubitare.

TONINA: E perché dice...

MAMMA: Ripeto, ha lavorato, figlia mia!

TONINA: No, va bene, mamma, però Enzo ha sempre lavorato: quando era fidanzato se ne veniva proprio tutte le domeniche a casa nostra!

MAMMA: No, sai com'è lui, ora....

TONINA: Va bene, ma guardi che è da maggio che non ci vediamo noi. Dal 1969, se vi ricordate quando è stata la cresima della ragazzina.

MAMMA: Ho capito.

TONINA: Quindi, dice che...

MAMMA: Però è stata pure quest'invernata pessima!

TONINA: Ma giustamente — dice Franco — tutti questi gran fratelli, con tutte le macchine, adesso che ha preso la patente non ci siamo avvicinati mai! Dice: ma con Enzo, dice, ma proprio Enzo, ma caspita qualcuno dei fratelli il telefono lo poteva prendere! Anche Lina, anche Angelina, perché lui ci ha accorato, dice, ma in fine dei conti vogliamo pensare pure che tu sei estranea, ma io sono il figlio, il fratello e i miei figli sono sangue loro.

MAMMA: E che vuoi fare?

TONINA: Si è offeso, sai, è proprio offeso, offeso!

MAMMA: Non l'abbiamo fatto nemmeno per cattiveria, sono proprio smemorati!

TONINA: Eh, ma sa, giusto per questo. Festa che era, quel guaio che ci è successo a noi, soli, voi sapevate!

MAMMA: Io non ricordavo che...

TONINA: E sapevate pure... (*parole incomprensibili a causa del sovrapporsi delle voci.*) Ma lo vede perché se l'è preso a male: sanno pure che con la famiglia di zio Ciccio non ci trattiamo e quindi sanno bene che siamo soli, soli.

MAMMA: Ah, 'mbé, certo!

TONINA: E, quindi, dice, una telefonata, non ti dico invito, perché non uscivamo di casa, ma almeno una telefonata e dire: «Caspita, state bene, siete morti, siete vivi?». Insomma, si è avvilito, si è avvilito, eh!

MAMMA: Eh, lo credo, figlia mia!

TONINA: Per giunta...

MAMMA: Me lo saluti tanto.

TONINA: Senz'altro.

MAMMA: E gli dici che, appena ho occasione di farmi una scappatina, lo vengo a trovare.

TONINA: Va bene.

MAMMA: Arrivederci.

TONINA: Arrivederci, tanti saluti.

MAMMA: Tanti baci ai ragazzini e salutatemi tutti. Ti saluta pure Nina che si sta a lavare, che deve stende' che oggi è la giornata buona.

TONINA: Grazie, lei faccia lo stesso.

MAMMA: Saluti tanti, tanti.

TONINA: Grazie, tanti saluti a tutti.

MAMMA: Tanti baci ai bambini, a tutti quanti: se andate a trovare zio Ciccio me lo salutate da parte mia.

TONINA: Senz'altro.

LI BASSI: Come?

TONINA: Mi ha detto Forte, questo avvocato, che io avvisi lei.

LI BASSI: Sì.

TONINA: Che lui telefona.

LI BASSI: Va bene.

TONINA: Per prendere accordi, appuntamento con lei.

LI BASSI: Ma non me lo può dare il numero di telefono? Gli telefono magari io!

TONINA: Non sta a Roma lui, per ora, perché è in giro che deve andare al Tribunale a parlare con zio Ciccio.

LI BASSI: Ah, meno male!

TONINA: Ha capito, don Peppino?

LI BASSI: Che c'è di nuovo? Ci sono buone speranze che esca in questi giorni, almeno?

TONINA: Eh, don Peppino, ancora non si sa niente! Se non prima, il giorno 9 si fa questo dibattito. Fino a ieri non si potevano leggere neanche le carte, perché lui non aveva fatto la nomina dell'avvocato.

LI BASSI: Ho capito.

TONINA: E, quindi, stamattina, lui, siccome ieri è stato a Roma, questo avvocato, abita qui a Pomezia, comunque è andato a Roma per sentire...

LI BASSI: Sì. È un avvocato buono, almeno?

TONINA: No, lui è un civilista, ma però ci ha messo Sotgiu.

LI BASSI: Ha messo un sostituto per...

TONINA: Sì, Sotgiu, Sotgiu c'è.

LI BASSI: Ah, Sotgiu, va bene.

TONINA: È bravissimo. E, quindi, fino a ieri lui non poteva fare niente, perché zio Ciccio doveva nominare...

LI BASSI: Io devo fare la dichiarazione, io non è che mi compromotto.

TONINA: No, no.

LI BASSI: Io devo dire per dire: ho venduto *tot* pezzi di terreno così, così per pagare il debito e coso, non è che mi compromotto...

TONINA: No, don Peppino, niente affatto, ma proprio niente! Io ho detto: «Vada lì, si porti lei stesso queste cose» e lui, gentilissimo, dice: «Sì, io mi metto in contatto con questo signor Li Bassi».

LI BASSI: Sì.

TONINA: E ci vado. Adesso, io le volevo pregare perché non so se viene prima dell'una o di pomeriggio.

LI BASSI: Va bene, io sono sempre qua.

TONINA: E lo sa, don Peppino, perché le dico questo? Perché, ripeto, di mattina, lui deve sbrigare queste cose di zio Ciccio.

LI BASSI: Allora, di pomeriggio, questo mi telefonerà.

TONINA: Non glielo so dire, don Peppino, perché, se lui si sbriga prima dell'una, senz'altro telefonerà prima dell'una, perché nel pomeriggio ha altri impegni.

LI BASSI: Le ha dato tutti e due i numeri di telefono, quello di casa e quello...

TONINA: Sì, sì. Adesso, lei si segni questo nome: Forte, avvocato Forte.

LI BASSI: Avvocato?

TONINA: Forte.

LI BASSI: Forte?

TONINA: Quando lei sente dire: «Io sono l'avvocato Forte» capisce che è quello che mando io.

LI BASSI: Va bene, Tonina.

TONINA: Don Peppino, un'altra cosa le debbo dire. Lei mi dovrebbe fare la cortesia...

LI BASSI: Dimmi.

TONINA: A qualsiasi ora questo avvocato viene, mi faccia chiamare qui a Pomezia.

LI BASSI: Ah, ti faccio chiamare a te.

TONINA: Sì, anche quando non viene da lei, lui telefona, digli: «Avvocato, telefoni a Tonina a Pomezia».

LI BASSI: Ecco, sì.

TONINA: Perché gli debbo dare notizia che lui, oggi nel pomeriggio, dovrebbe andare in un altro posto.

LI BASSI: Sì.

TONINA: Va bene, don Peppino?

LI BASSI: Va bene.

TONINA: Non si scordi, eh?

LI BASSI: Ciao.

TONINA: Tante cose, arrivederci, grazie.

LI BASSI: Coraggio sempre, tante cose, ciao.

TONINA: Arrivederci, grazie.

Ore 12,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: La signora?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, qui è Frassinetti. Può venire giù? C'è il commendatore Buzzaglia. È venuto in questo momento.

SIGNORA: Sì, ecco, vengo subito, signorina.

SIGNORINA: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla, grazie.

SIGNORINA: Prego, arrivederla.

Ore 12,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Scusi, c'è suo marito?

DONNA: Chi è, scusi?

UOMO: Quello che ha telefonato prima, per sapere se è venuto a casa per...

DONNA: Quello che deve fare il viaggio?

UOMO: Sì.

DONNA: No, ancora non è venuto: ma non gli serve per domani?

UOMO: Sì, per domani, ma io debbo pure provvedere, no?

DONNA: Non lo so, ancora non è rientrato.

UOMO: Non lo sa a che ora, pressapoco, può...

DONNA: Se si sbriga presto all'ora di pranzo, io dico che verrà.

UOMO: E per questo io ho telefonato adesso.

DONNA: Intanto, ancora non è venuto.

UOMO: Va bene, grazie.

DONNA: Prego.

Ore 12,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì, avvocato.

AVVOCATO: Sono Luzio, sono l'avvocato.

DONNA: Sì.

AVVOCATO: Senta: io ho fatto tutto. Ho chiesto il colloquio e via dicendo. Adesso vado a trovare don Ciccio. In caso, poi, vengo a Pomezia e ci vediamo.

DONNA: Senta, avvocato...

AVVOCATO: Sì.

DONNA: È andato lì da Li Bassi lei?

AVVOCATO: No, ancora non ho...

DONNA: Noi abbiamo già telefonato, l'aspettava.

AVVOCATO: Sì, ma voglio parlare prima con don Ciccio.

DONNA: Va bene. Senta, avvocato...

AVVOCATO: Ho avuto tutto da fare lì al Tribunale per tutte quelle cose lì...

DONNA: Eh, senta qua, avvocato: ha telefonato pure Coso, il dottore...

AVVOCATO: Chi dottore?

DONNA: Italo.

AVVOCATO: Va bene, ho capito.

DONNA: E dice che nel pomeriggio vuole un appuntamento per lei.

AVVOCATO: Sì, va bene, allora, io faccio in questa maniera...

DONNA: Sì.

AVVOCATO: Io adesso vado a parlare con don Ciccio, poi vengo a Pomezia e facciamo il punto della situazione.

DONNA: Va bene.

AVVOCATO: Va bene?

DONNA: Va bene, allora non ci telefoniamo a lui.

AVVOCATO: No, no, gli telefoniamo quando vengo.

DONNA: Quando viene lei.

AVVOCATO: Va bene?

DONNA: Va bene, tante cose, eh, tanti saluti, arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

BOBINA F

SECONDA PARTE

(*Segue* 2 aprile 1970)

Ore 14,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

SILVANA: Toni'!

TONINA: Oh, Silvana.

SILVANA: Senti, è confermato l'appuntamento di Forte?

TONINA: Sì, ma senti, Silvana, ecco, questo ti volevo dire: ha telefonato lui da Roma ed ha detto che tutta la mattina è stato lì al Tribunale.

SILVANA: Sì.

TONINA: E doveva andare da zio Ciccio e lui ha detto: «Se non vengo prima io a Pomezia, non confermi l'appuntamento con il dottore». Allora, io sto aspettando che arrivi lui a Pomezia. Non appena io so la risposta anche a casa tua, oppure ti telefono su in ufficio.

SILVANA: È meglio che tu me lo dici a casa, perché, se è così, io non lo faccio venire alle 4, magari lo faccio riposare un pochetto di più Italo, hai capito?

TONINA: Esatto, Silvana. Non appena io ho notizie, perché lui si è premurato appunto per questo, ha chiamato e ha detto: «Che avete fatto con il dottore?». Ha detto che proprio lui ha telefonato dicendo che per le 4 poteva andare. Dice: «Guardi signora, non so quando mi sbrigo. Io, non appena mi sbrigo...».

SILVANA: Ma lui è inutile che torna a Pomezia e poi viene a Roma. Se sta a Roma, venga direttamente da noi; non c'è mica bisogno che va a Pomezia!

TONINA: No, no, non viene qua a Pomezia.

SILVANA: Ah, ecco.

TONINA: No, telefona a Pomezia e dice...

SILVANA: Ha detto l'ora in cui può venire?

TONINA: Ecco, quindi, praticamente io saprò dire a te, non appena lui mi dice...

SILVANA: Ecco, appena tu lo sai mi chiami, in maniera che poi io informo Italo.

TONINA: Certo, Silvana.

SILVANA: Va bene?

TONINA: Sì, infatti, io sto aspettando da un momento all'altro che mi dà la risposta di questo e poi ti chiamo.

SILVANA: Ma lui andava giù? Dice che aveva avuto...

TONINA: Sì, sì, avendo avuto la nomina, ci andava, ecco.

SILVANA: Ho capito.

TONINA: Hai capito? Quindi, così, possiamo avere anche notizie. Io, infatti, non ti lasciavo così, aspettavo che lui, prima delle 4 mi dava questa risposta e chiamavo o in ufficio, te lo lasciavo registrato, o a casa tua. Va bene.?

SILVANA: Va bene.

TONINA: *Okay.*

SILVANA: Ciao, allora.

TONINA: Ciao. Le cose vanno bene?

SILVANA: Speriamo di sì.

TONINA: Ciao, grazie, Silvana.

SILVANA: Ciao.

Ore 15,05 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Esatto, avvocato. Allora, io le dò il numero di casa di Silvana: 77...

AVVOCATO: 67...

DONNA: No. 77.25.73, lo ripeta, per piacere.

AVVOCATO: 67.

DONNA: No, no due 7 all'inizio.

AVVOCATO: Ah! 7772...

DONNA: No, no, avvocato.

AVVOCATO: Me lo ripeta.

DONNA: 77.25.73.

AVVOCATO: 77.25.73.

DONNA: Bravo, esatto!

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Silvana.

AVVOCATO: Va bene. Con Li Bassi ci parliamo dopo?

DONNA: Con Li Bassi io pure gli ho detto che doveva chiamarlo lei.

AVVOCATO: Ecco. E dopo questo appuntamento qui e l'altro, telefono io a Li Bassi.

DONNA: Ecco. Il numero lei ce l'ha. Comunque, io ho avvisato che, quando chiama l'avvocato Forte, lei ci parla e gli dà l'appuntamento.

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Siccome era stamattina presto, io non ho detto che... dico: «Don Peppino, mi faccia la cortesia di farmi chiamare dall'avvocato», perché avevo bisogno di parlare con lei. Lei dirà: «Non c'è più bisogno, perché ho parlato con la signora», eh?

AVVOCATO: Sì.

DONNA: Grazie, avvocato, sta bene lui?

AVVOCATO: Sì, sì, sta bene, tutto bene.

DONNA: Va bene, ci sentiamo.

AVVOCATO: Allora, telefonerò stasera.

DONNA: Va bene, avvocato.

AVVOCATO: Arrivederci.

DONNA: Grazie infinite, arrivederci.

Ore 19,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, buonasera.

SIGNORA: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: Ecco, io sono arrivato in questo momento, fra cinque minuti sto lì, eh?

SIGNORA: Va bene, grazie, grazie. Ma a me dispiace, lei si disturba sempre, sarà stanchissimo, eh?

AVVOCATO: Molto. La cosa che le chiedo è di prepararmi una bistecca.

SIGNORA: Subito, avvocato, ce l'ho pronta! Bravo, questo mi ha fatto piacere, sa?

AVVOCATO: Buonasera.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 20,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Dottor Jalongo?

DONNA: Sì?

UOMO: Senta, sono l'avvocato Forte. Che, è la signora Silvana?

SILVANA: Sì, attenda un attimo, avvocato.

JALONGO: Pronto?

FORTE: Pronto? Buonasera, dottore, sono l'avvocato. Senta, io ho visto un pochettino quella pratica di cui mi parlava, no? Per cui la denuncia dei redditi verrà presentata nei termini che lei mi ha detto e con quelle modalità lì.

JALONGO: Sì.

FORTE: Va bene?

JALONGO: Sì.

FORTE: Quindi, siccome io gliela vorrei sottoporre, perché lei è maestro nel ritoccare le cifre, quando ci potremmo vedere?

JALONGO: Quando vuole lei.

FORTE: Sabato mattina, facciamo in questi termini qua.

JALONGO: Come lei crede. Se lei domani è impegnatissimo, ieri lei si lamentava di come abbiamo avuto quella proroga che lei sa, al massimo dopodomani.

FORTE: Sì, sì, no, no, infatti, io cercherò di farla stanotte, se mi riesce, entro la giornata di domani ci vediamo in modo che gliela consegno.

JALONGO: Lei va giù?

FORTE: Va bene, se no, altrimenti, entro...

JALONGO: No, dico: lei se ne va giù a prepararla, a Fondi?

FORTE: Parte qui e parte a Fondi.

JALONGO: Ah, va bene.

FORTE: Va bene?

JALONGO: Allora, rimaniamo così. Allora, noi ci risentiamo, anche se non ci vediamo, domani pomeriggio. Vogliamo dare una telefonata ad una certa ora?

FORTE: Sì, senz'altro. Mi farò vivo io domani pomeriggio.

JALONGO: A che ora telefona lei?

FORTE: Io verso le 5-6 faccio un colpo di telefono in ufficio.

JALONGO: Allora, io dalle 5 alle 6 non mi muovo dall'ufficio.

FORTE: Va bene.

JALONGO: Io, intanto, continuo ad elaborare insieme con qualche amico mio quei dati...

FORTE: Quei dati, quei dati là, va bene.

JALONGO: Va bene?

FORTE: Arrivederla.

JALONGO: Arrivederla.

FORTE: Arrivederla.

Ore 22,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora, senta: è Di Giacomo?

SIGNORA: Sì?

UOMO: Che, c'è il signor Franco?

SIGNORA DI GIACOMO: Chi è, scusi?

UOMO: Sono Cinghioli, forse non mi conosce di nome, però...

SIGNORA DI GIACOMO: Non lo so. Desidera lui?

CINGHIOLI: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Aspetti, aspetti che lo chiamo, eh?

CINGHIOLI: Ecco, grazie.

SIGNORA DI GIACOMO: Prego.

FRANCO: Pronto?

CINGHIOLI: Franco?

FRANCO: Sì?

CINGHIOLI: Senti, io sono quel collega di Alessandri, ti ricordi di quello che ci aveva il "Lupetto"?

FRANCO: Ah, quello del «25»!

CINGHIOLI: Che ci aveva il "Lupetto", che tu mi dicesti che volevi entrare all'OCTER, no?

FRANCO: Sì, sì, sì, ho capito.

CINGHIOLI: Senti un po': adesso, c'è qualcosa da fare. Perché non vieni su al bar? Io sto al bar dove ci incontrammo quella sera.

FRANCO: Adesso?

CINGHIOLI: Sì.

FRANCO: Guarda, sto senza macchina, come faccio a venire?

CINGHIOLI: E dove abiti tu?

FRANCO: Io sto a via Metastasio.

CINGHIOLI: E do' Madonna sta?

FRANCO: Lo sai dove sta il pompista sulla «Pontina»?

CINGHIOLI: Via Metastasio?

FRANCO: Dopo, dopo.

CINGHIOLI: Senti un po', non è dove hanno messo quel magazzino, quello di Roma?

FRANCO: Di Roma?

CINGHIOLI: È l'ultima a destra?

FRANCO: Dove vendono i mobili qua, sulla «Pontina». Hai visto quel palazzo dove sta il pompista, quello che ripara le pompe...

CINGHIOLI: No.

FRANCO: Le pompe «Diesel»...

CINGHIOLI: Senti, io sto qui, no? Venendo giù per via Roma, che prendo?

FRANCO: La pista dove sta il generale?

CINGHIOLI: Non lo so. L'ultima traversa a destra?

FRANCO: Dove sta l'ufficio della «General Bordigati» lo sai?

CINGHIOLI: No.

FRANCO: Sta proprio prima di arrivare addosso alla curva, no? Dove sta la Banca, quella nuova...

CINGHIOLI: Eh, quella Banca.

FRANCO: Quella nuova, eh; hai visto quella che viene giù così, alla discesa? Vieni fino giù, giù, giù in fondo, poi giri sulla sinistra e, quando stai lì, proprio alla curva, come giri a sinistra, manco 20 metri, c'è la palazzina.

CINGHIOLI: Va bene.

FRANCO: C'è un portinaio. C'è lo sgabuzzino dove si mette il portiere dentro.

CINGHIOLI: Senti, Franco...

FRANCO: Io sto all'interno 20.

CINGHIOLI: Interno 20?

FRANCO: Sì, c'è solo la F, perché è rotto il cartellino. Tu bussi all'interno 20, io ti apro il portone.

CINGHIOLI: Va bene, ciao.

FRANCO: Ti aspetto.

CINGHIOLI: Sì.

FRANCO: Io, magari, ti aspetto sotto il portone.

CINGHIOLI: Ecco, ecco, così è meglio, Franco.

FRANCO: Ciao.

CINGHIOLI: Ciao.

3 aprile 1970

Ore 8,15 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Eh, ma lei, ieri sera, non ha più chiamato! Non lo so adesso se ha impegni, attenda un attimo.

UOMO: Io l'ho cercato un sacco di volte.

DONNA: Eh, sì! Ma io gli ho detto fino alla sera, fino alle 8 doveva chiamare.

UOMO: Il telefono non funzionava con quel vento di ieri sera.

DONNA: Ho capito. Adesso vediamo un po', aspetti, eh?

UOMO: Sì. (*Pausa.*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Ecco, senta: dice doveva andare a Latina, stamattina. Ha preso impegni ieri sera, se fa presto viene.

UOMO: A che ora può venire? Non lo sa? Pure dopo pranzo, ecco.

DONNA: Mi dica un po', chi è che io...

UOMO: Dovrebbe venire al campo Ascolano. Magari telefono verso mezzogiorno?

DONNA: No, se lei mi dice... Lei è inutile che telefoni verso mezzogiorno, perché lui non c'è. Adesso sta partendo per andare a Latina. Io gli dò l'indirizzo, se lui fa in tempo, insomma, anche di pomeriggio, allora che ci sono anche gli operai, viene. Nel caso lo avverte, ecco.

UOMO: E va bene, per avvertirla, ha capito, se ci sto o non ci sto, ecco quello che volevo. Gi telefono verso mezzogiorno, non lo so, io.

DONNA: Ecco, mi dia l'indirizzo, dice — mi sta suggerendo mio marito: dove dovrebbe venire?

UOMO: Al campo Ascolano.

DONNA: Accanto?

UOMO: Ascolano.

DONNA: Ascolano.

UOMO: Sì.

DONNA: E dovrebbe chiedere di chi?

UOMO: Marongiu.

DONNA: Marongiu?

MARONGIU: Sì.

DONNA: Va bene, senz'altro. Comunque, ha detto mio marito che se non può venire lui manda qualcun altro, eh?

MARONGIU: Però che ci siamo noi, perché se lui viene e perde, il viaggio è inutile.

DONNA: No, no, non si preoccupi, perché, se lui fa in tempo a venire lui, viene lui, se no, contrariamente, manda uno come se fosse lui. Va bene?

MARONGIU: Va bene.

DONNA: Allora, campo...

MARONGIU: Campo Ascolano. Ma a che ora?

DONNA: A che ora? Verso, massimo, che so, verso le 11-mezzogiorno, anche prima.

MARONGIU: Benissimo.

DONNA: Va bene?

MARONGIU: Bene, buongiorno.

DONNA: Di chi deve chiedere?

MARONGIU: Marongiu.

DONNA: Marongiu, campo?

MARONGIU: Ascolano.

DONNA: Ascolano.

MARONGIU: La macchina grossa deve portare dei materiali, eh?

DONNA: Sì, sì, quelli da 50, va bene, arrivederla.

MARONGIU: Arrivederla.

Ore 9,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, senta, non c'è suo cognato, l'ingegnere?

UOMO: No, è fuori, è a Roma.

DONNA: Ho capito. Quando rientra, mi usa la cortesia di dirgli di chiamare a Pomezia da Coppola.

UOMO: Sì.

DONNA: Grazie, mi scusi.

UOMO: Prego.

DONNA: Arrivederla.

Ore 10,40 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Sì, va bene, io sono Angela.

DONNA: Ma siciliana sei?

ANGELA: Eh?

DONNA: Siciliana sei?

ANGELA: No, sono austriaca.

DONNA: Disgraziata! Tonina sono!

ANGELA: Ah!

TONINA: Ah! Tanto, adesso, sei forestiera, perciò, ormai è finito.

ANGELA: No, senti, non abbiamo mai parlato per telefono noaltri.

TONINA: Sì, ma, comunque, tu, ormai, da quel dì che non ci vediamo, dico: ma che...

ANGELA: Perché tu sei tutto il giorno qua, vero?

TONINA: Questa gente chi la conosce!

ANGELA: Senti, mi scusi? C'è una persona che deve andare via. Un attimo solo, eh?

TONINA: Sì, sì, fai, fai. Stai bene?

ANGELA: Eh, insomma, da poveri vecchi. Dimmi.

TONINA: Lo immagino! Senti, io dovevo parlare con papà tuo.

ANGELA: Sì.

TONINA: Comunque, glielo riferisci tu.

ANGELA: Sì.

TONINA: Siccome mi doveva mandare gli appunti per fare la...

ANGELA: Sì, la denuncia Vanoni.

TONINA: Brava! E doveva mandarla con Fogliani, l'orefice. Ma, siccome è chiuso momentaneamente, si vede si è allontanato un momento, e io non posso perdere tempo, perché lunedì scade la presentazione, e siccome sai che zio Ciccio sta dove sta...

ANGELA: Sì, lo so.

TONINA: Quindi, purtroppo, si dovrebbe andare lunedì stesso a farla firmare, sempre con il buon saper fare di un avvocato e presentarla in giornata stessa e, allora, che succede, questo avvocato, poveraccio, siccome ha avuto tanto da fare, sia per le cose di zio Ciccio...

ANGELA: L'avvocato Forte è questo.

TONINA: Sì.

ANGELA: Sì, c'è «telefonare a Pomezia». Ho visto qui un appunto.

TONINA: Sì, l'avevo lasciato io a tuo padre. Doveva venire ieri, ma, siccome è andato da zio ieri, no? Non è potuto venire più. Ha perso un sacco di tempo e oggi nel pomeriggio verrà, non ti so precisare l'ora, però.

ANGELA: Allora, come dobbiamo fare? Che cosa dobbiamo fare noi, Tonina?

TONINA: Dunque la vostra via. Io ho dato via Giulio Cesare...

ANGELA: Viale Giulio Cesare.

TONINA: Viale, cioè, viale Giulio Cesare.

ANGELA: 95.

TONINA: Sì, 95.

ANGELA: Il numero di telefono gliel'hai dato?

TONINA: Ce l'ha. Ce l'ha tutti e due, di casa e dell'ufficio.

ANGELA: Va bene.

TONINA: Praticamente lui, prima di venire, vi fa una telefonata.

ANGELA: Va bene.

TONINA: La cosa che lui mi raccomanda, perché è delegato, non vorrebbe dirla lui, in che senso io non so, sono amici e non vorrei approfittarne, che entro domenica lui dovrebbe riaverla in mano, perché lunedì mattina dovrebbe andare...

ANGELA: Ma che cosa? La denuncia?

TONINA: Sì.

ANGELA: Sì, sì, embé, che c'entra?

TONINA: Va bene?

ANGELA: Quando viene, noi la facciamo, però gli appunti ce l'ha lui?

TONINA: Ecco, gli appunti li porta lui. Gli appunti che avevo io gliel'ho passati a lui.

ANGELA: Il giorno stesso che viene facciamo la denuncia Vanoni noi, stai tranquilla per questo! Quando viene lui, lunedì stesso, gliela fa firmare e la trasmettiamo.

TONINA: Sì, ma vedi, Angela: la cosa difficoltosa è di mettere d'accordo tuo padre con lui. In che senso? Perché, se lui lunedì deve andare lì, è inutile che si premura qualcuno di farla avere qui a casa mia. Lunedì stesso lui viene lì in ufficio, la prende e la porta lì. E' giusto?

ANGELA: Va bene. Lui mi dovrebbe fare avere questi appunti per poterla compilare.

TONINA: Entro oggi lui ti porta gli appunti e oltre agli appunti...

ANGELA: E noi, entro oggi, gliela compiliamo.

TONINA: Ecco, brava!

ANGELA: Allora, poi, lui, quando vuole, gliela può far firmare.

TONINA: No, Angeli', deve esere per forza lunedí, se no...

ANGELA: Lunedí?

TONINA: L'ultimo giorno, no?

ANGELA: L'ultimo giorno gliela fa firmare e, poi, noi la trasmettiamo. Stai tranquilla, basta che lui porta gli appunti, papà gliela fa subito, insomma. Lì per lì io glielo faccio.

TONINA: Ho capito, sì.

ANGELA: Non c'è bisogno che, sì, insomma, se ha altra gente, un attimo...

TONINA: Sì, perché tuo padre proprio sta più a fremere di noi, poverino, eh! Tu sai che tuo padre sta sempre a telefonare, a chiamare, per carità: «Io voglio farmi questa cosa di zio Ciccio, mi levo pensiero, perché non vorrei di qua, non vorrei di là!». Tu lo sai quello che interesse ci ha, di amico, non interesse di interesse e, quindi, ti dico! Io ti ho avvisato solamente per dirti, siccome tuo padre aspettava stamattina una mia risposta che doveva mandarla con quel... con Fogliani...

ANGELA: L'orefice.

TONINA: Visto che Fogliani è impossibile, lui, poveraccio, ha detto: «Non si preoccupi, signora, che oggi stesso vado io e così vado a conoscere questo signore, ci parlo un po',

oltre gli appunti ci posso dare qualche chiarimento...».

ANGELA: Può darsi che verrà nel pomeriggio.

TONINA: Sì, nel pomeriggio, sì. Perché di mattina ha impegni, perché pure lui è combinato... Ha lo studio a Pomezia, uno a Fondi e pure carico Roma, quindi! Comunque, Angela, allora io ti ringrazio.

ANGELA: Di niente, grazie a te. Senti, tanti saluti e speriamo bene.

TONINA: Grazie, ma cercate di farvi vivi, qualche volta!

ANGELA: Ma, figlia mia, ma qui...

TONINA: Ma pure la domenica, dico io, va bene, tu dici te la prendi per svago, hai ragione, eh, lo so!

ANGELA: Ma non c'entra lo svago, è che è un macello, tutte 'ste storie!

TONINA: Eh, lo so! Tuo padre mi ha raccontato quando è venuto domenica. Mamma tua sta bene?

ANGELA: Sì, sì, insomma! Domenica è venuto papà?

TONINA: Sì, ha fatto una scappata a volo, dice: «Nessuno lo sa che sto qua».

ANGELA: Mah, mi sa tanto che è venuto, è ritornato, o soltanto domenica è venuto?

TONINA: No, no, solo domenica.

ANGELA: No, perché l'altro giorno so che è andato ad Anzio, ma forse è andato ad Anzio, all'ufficio, per una pratica di uno...

TONINA: No, no, Angeli', lui è venuto per sentire quello che era successo e ha fatto un volo.

ANGELA: Ho capito. Ma, senti un po', ma, insomma, sono storie proprio!

TONINA: No, montate, storie montate! Non è una cosa che può reggere, può andare avanti. Il giorno 9 ci sarà il dibattito e non credo che è una cosa che potrà...

ANGELA: L'avvocato che dice?

TONINA: A quello che è il rapporto, l'avvocato dice che non c'è niente da fare, non devono assolutamente poter mettere su un cavillo, non c'è niente, invece quello no...

ANGELA: E' partito?

TONINA: Pino è partito, e forse il giorno 9 c'è anche il dibattito per il padre. Ma santo Dio!

ANGELA: Per il padre di Pino?

TONINA: Sì.

ANGELA: Ah, sì?

TONINA: Mah, consistono delle prove a quanto pare lì! Ma questo povero cristiano qua, e poi, se tu sapessi la storia! Sono otto mesi che non ci...

ANGELA: No, io proprio, siamo, tu sai, siamo amici, quindi, un'amicizia così, nel senso sì, ci siamo trattati, ma non è che una...

TONINA: Eh, da quando non ci vediamo sono cambiate tante cose, cara Angela, tante, tante cose! Lui è otto mesi che non ci sta a casa.

ANGELA: Questo ce l'aveva detto, insomma, qualche cosetta così, ma, sai, è venuto una volta con un altro signore, poi è venuto per una volta per questa denuncia, ma tre o quattro giorni prima del fatto.

TONINA: Sì, sì.

ANGELA: Infatti. Però non ha mai detto niente. Noi non, sì, sapevamo che lui viveva con voi, che non stava più con la famiglia, perché era in lite con ...

TONINA: Il nipote e il genero, quello che hanno fatto!

ANGELA: Ma quello va bene. Che il nipote era un delinquente si capiva, eh!

TONINA: Madonna, Angeli', ma bisogna sapere quello che è!

ANGELA: Ho capito.

TONINA: Il genero è sempre stato quello che l'ha pugnalato alle spalle. Un bel momento si è proprio stufato e l'ha tagliato corto, eh!

ANGELA: Ho capito.

TONINA: L'ha tagliato per non fare succedere altre conseguenze, perché, quando uno...

ANGELA: Le donne sono sole, ora?

TONINA: Eh, Angeli', sì che per adesso sono sole, che ne so io, figlia mia! Loro l'amicizia nostra la trattavano con ipocrisia. Oggigiorno abbiamo capito!

ANGELA: Ho capito.

TONINA: E con noi avevano tutto, sai, compagnia, affetto, aiuto, tutto quello che poteva dare una vera amicizia!

ANGELA: Ho capito.

TONINA: Non l'hanno stimata, non l'hanno apprezzata, anzi, se la devono vedere con Dio, perché ci hanno tagliato a pezzi! Ma è la loro abitudine tagliare il prossimo, e non sembra per niente, sai, quella gente, sembra tanto brava gente che evita le discussioni, invece no, sono maligni, ma maligni a fondo. Ho fatto una sfogata con tuo padre! Tuo padre ha detto: «Io, mi stanno a venire i brividi di freddo! Perché, fino a ieri, potevamo pensare che erano della gente proprio così, colì, ma quando ho sentito parlare don Ciccio, adesso sento parlare a te, mi ha fatto proprio, mi devi credere, mi sento un pizzico d'uomo!». Ma bisogna essere vicini per poter raccontare e comprovare le cose che una dice che non sono fesserie.

ANGELA: Sì, apposta, forse queste situazioni si vengono a determinare da tanti anni di... che uno sta insieme, questo e quest'altro.

TONINA: Ecco, bravissima.

ANGELA: Alla fine ci litighiamo tutti insieme.

TONINA: Ma, cara mia, io ho passato, guarda, è dal mese di agosto che io sto nell'inferno, se tu mi vedi io non...

ANGELA: Ma perché, poi, loro possono pensare che lui è venuto ad abitare con voi...

TONINA: Possono pensare? Te lo mandano a dire!

ANGELA: Ah, te lo mandano a dire?

TONINA: Certo!

ANGELA: Ah, ma certo, perché l'ho pensato anch'io, nel senso, dico, lì ci sarà un macello, perché lei...

TONINA: Brava! Ma, poi, Angela devi pensare che io, meno male ci avevo a casa mia la famiglia di mio fratello con la moglie e i figli, i bambini, no? E quando è successa la lite con loro non ne sapevamo niente. Lui è mancato cinque giorni di casa.

ANGELA: Poi, don Ciccio, insomma, è uscito!

TONINA: È quello che è, in fine dei conti. Dico io passare sopra me, manco cadavere, perché per 21 anni li ho sopportati, ho subìto, ma un bel momento, la figlia che ci dice: «Io non ho avuto mai pace, 'mbé, che ci vuoi fare, perché se muori per me è meglio», da faccia a faccia...

ANGELA: Certo che se loro sono stati un po' bene lo devono anche a questo qua.

TONINA: Eh, figlia mia, da faccia a faccia! Noi per i fatti nostri eravamo, alla vigilia di agosto, di Ferragosto, ce ne siamo andati fuori per i fatti nostri, non sapevamo niente di niente!

ANGELA: Ho capito.

TONINA: Quando siamo ritornati, abbiamo chiesto al telefono: «Come state?». «Come sempre.» E la figlia, tutta gonfia, risentita, ha detto: «Ma perché state a fare questa messinscena!». «Di che cosa?» «Chiedere come stiamo, perché papà non si fa vedere, mio padre non c'è, ed è da voi!»

ANGELA: E tu non ne sapevi niente?

TONINA: Macché! Neanche della lite, perché il 13 sera eravamo tutti lì con mia cognata, mio fratello, tutti i bambini, e il 14 è successa la lite con loro.

ANGELA: Ho capito.

TONINA: E noi eravamo a Norma, nella montagna, a fare... in provincia di Latina, con degli amici, possiamo, per i fatti nostri, comprovare. Quindi non sapevamo niente al telefono e neanche abbiamo più chiesto niente. Basta, quando è stato poi la domenica hanno telefonato dalla Sicilia un nipote ed ha detto, dice: «Ma mi date notizie di zio Ciccio?». «Ma perché non lo chiede alla figlia, che noaltri non sappiamo di nessuna cosa?» dico. «E non si è visto da cinque giorni, ma perché non lo sapete che è successa la lite con la figlia e non ci sta a casa?»

ANGELA: Ah, sì, E voi non ne sapevate niente?

TONINA: No, no, niente. Da quel momento, mio fratello ha sentito il dovere di andarci a casa.

ANGELA: Ho capito.

TONINA: Figlia mia, quando arriva lì se lo mangiano a mio fratello, dicendo che noaltri avevamo dentro suo padre, oppure sapevamo dove era. Mio fratello ha detto: «Senti, figlia mia...». «Ah, tu sei più cretino di mio padre!» a mio fratello. Lascia perdere! Sarebbe proprio una storia da raccontare, eh! Poi, da quando poi lui ha detto a mio fratello: «Guarda, dimmi dove possiamo trovarlo, cercarlo, tuo marito non c'è, vi aiuto io», «Non lo cercherò mai, perché non ho un padre, non mi interessa quell'uomo!».

ANGELA: Madonna mia, fino a questo punto!

TONINA: E mio fratello questo non l'ha detto per niente a zio Ciccio. Ma zio Ciccio, quando, poi, siccome mio fratello, dopo cinque giorni, esattamente il 17, il 17, mio fratello gli fa trovare la macchina, perché è venuto con la macchina, sotto qua da me, ci stanno dei meccanici, lui stava lì che se ne intende di motore e cose, si è fatto amico con questi meccanici, stava a mettersi a posto le puntine platinate, che ne so io, e vede che... zio Ciccio con la sprint. E chiama: «Zio Ciccio, Ciccio, Ciccio!». E lui, nemmeno voleva andarci da Melo, credendo che noaltri sapevamo tutto. Dice: «Perché non venite su, qua, là!». Morto, sai, malato che non ti dico! Dice: «Venite su, venite su per carità che dobbiamo discutere» dice. «Che c'è?» «Perché, non sapete niente?» ha fatto zio Ciccio. Mio fratello dice: «No, no» dice «non sappiamo niente». Comunque ci racconta la storia, mio fratello cerca di poterla aggiustare, dice: «Zio Ciccio venite su, per piacere, state qua che adesso vado a prendere sua figlia e sua moglie». Dice: «No qua e là, no qua e là...» «State in casa di mio cognato e comando più io che voi, zio Ciccio» ha detto mio fratello. Se parte con mio marito, va lì, li invita per venire qui, non sono volute venire!

ANGELA: Ho capito.

TONINA: E da quel momento non si sono viste né per Natale, né per il compleanno di zio Ciccio, né per l'onomastico, Capodanno, niente! E neanche l'hanno cercato!

ANGELA: Madonna mia! Certo che, be', ormai si sono inaspriti così tanto!

TONINA: Eh, ma sai...

ANGELA: Anche zio, dice, non so, ha fatto un sacco di storie...

TONINA: Sì? Bisogna che senti a zio Ciccio, qualche giorno lo devi sentire!

ANGELA: A chi? A zio Ciccio?

TONINA: Sì.

ANGELA: 'Mbé, ma l'ho sentito zio Ciccio!

TONINA: Ah, lui l'hai sentito tu?

ANGELA: Sì, sì.

TONINA: Allora! Hai capito quanti guai? Quello che ci hanno combinato e quello, poveraccio, fa la vittima e sempre la vittima è! Ma adesso proprio non ce la fa più!

ANGELA: Ma, figlia mia, certo che una di quelle situazioni...

TONINA: Eh, poi, a parte le situazioni della loro famiglia, lascio a te immaginare quello che hanno detto a noi! Continuando, ma non così a dirlo, pure a mio fratello gliel' hanno detto a faccia a faccia: «Odio le tue sorelle e le auguro che morissero prima di stasera, che morendo loro» dice «mio padre torna a casa!».

ANGELA: Sì, ma tutto questo sarà stato una sorte di gelosia, però!

TONINA: Ecco, bravissima! La parola esatta: la gelosia!

ANGELA: Ma questo si capiva benissimo.

TONINA: Ma, comunque, Angeli', io ti dico la verità, ho fiducia in Dio.

ANGELA: Sì, guarda, Tonina, l'interessante è essere a posto con la propria coscienza, poi...

TONINA: Brava, questo sì!

ANGELA: Se tu sei a posto con la tua coscienza, voi non avete niente da rimproverarvi in questa situazione. Quindi, ad un certo punto, che vuoi, figlia mia, ognuno può dire quello che vuole...

TONINA: Angeli', guarda, io ti dico una cosa: questo che dici tu lo penso pure io e mi sento forte quando penso che sto a posto con la coscienza. Però il corpo ha sentito tutte queste contrarietà, tutte queste cose Perché, guarda, Angeli': quando io a casa mia non ho .. non ho i gioielli, non ho i brillanti, non ho le pellicce e non ho un appartamento e non ho un conto corrente, tu dimmi un po' perché io...

ANGELA: Ma loro possono pensare, dice, questi, adesso, per metterselo dentro e qua e là...

TONINA: Sì, l'hanno detto, dice, certo!

ANGELA: Cose del genere l'hanno dette tanti anni fa e sempre, siamo giusti, Tonina. Insomma, alle volte, questa, e penso che, guarda, adesso io sono abituata a dire pane al pane e vino al vino: anche molta gente che non vi conosceva, che prima di conoscervi vedeva questo affiatamento, questa cosa, poteva pensare pure ad una mira nei vostri riguardi...

TONINA: Sì, sì, sì.

ANGELA: Siamo onesti. Questo ci poteva essere, cosa che invece, all'atto pratico, io penso che non sia mai esistita. Soltanto che loro, che vuoi, lì per lì vi sopportavano, poi gente di famiglia ha messo zizzania e tutto, ora sono proprio nemiche, insomma, hai capito?

TONINA: Brava! La definizione esattissima hai dato te!

ANGELA: Prima vi sopportavano perché il padre vi voleva bene, perché siete brave ragazze, avete sempre dimostrato di essere sincere e tutto, quindi il padre capiva che

eravate sincere, i familiari erano di meno convinti di questa sincerità...

TONINA: Sì, sì, sì.

ANGELA: Poi, con tutte queste storie che sono uscite fuori per forza...

TONINA: Brava, esatto. Comunque, io posso dimostrare a Dio e al popolo che sono 20 anni che ci conosciamo, che lo trattiamo con sincerità a lui e loro!

ANGELA: Danno più fastidi che altro, io lo so, io sono stata, sono stata...

TONINA: Stava morendo, dice...

ANGELA: E va bene, ma il fatto che sia vivo, scusa, poteva stare pure a pensione, che ne so.

TONINA: Angeli', sto passando guai che forse manco coi propri genitori si passano!

ANGELA: Sì, ma guarda: voialtri, allora, don Ciccio peggio che se aveste avuto un padre, nel senso...

TONINA: Sì, ma è il lato morale, però! Tutto il resto io... Alcune volte gliel'ho detto pure a lui, ho detto: «Zio Ciccio, sentite, noi abbiamo avuto veramente un affetto smisurato, lei per noi è stato veramente un padre spirituale». Però, senti: ma in effetti se io, per caso, oddio, se io avessi avuto un malanno, una malattia, una necessità assoluta, lui l'avrebbe andato a scavare, ma se lui, per modo di dire, sa quel tipo nostro che dovrebbe prendere un soldo per darlo così, per regalo, non lo farebbe mai! Perché sa che tipo siamo noi. Non l'ha mai fatto, non lo farà mai, perché sa quello che siamo, non accettiamo. Però io ho detto: «Zio Ciccio, noi abbiamo avuto più fastidi di un padre con lei, perché un bel momento diritto e dovere col padre!».

ANGELA: Certo.

TONINA: Ora, noi facciamo solo dovere e mai diritti, e lui ha detto: «Senti: io sto capendo che realmente il vostro bene è stato una cosa fuori misura. Oggi come oggi, sto riconoscendo che il proprio sangue tradisce e un estraneo veramente ha fatto le cose che...». Abbiamo proprio esposto tutto di noi!

ANGELA: Io ti consiglio questo, di non abbandonarlo in questo momento che...

TONINA: No, no, no.

ANGELA: Abbandonarlo moralmente, non solo abbandonarlo materialmente.

TONINA: Angeli', mi devi credere!

ANGELA: Ad un certo punto, guarda...

TONINA: E materialmente mica ci posso dare aiuto, cara mia!

ANGELA: Tu sai, io queste cose non mi sono mai immischiata, non ci ho mai capito niente in tutte queste situazioni. Non abbiamo mai avuto rapporti, se siamo venuti qualche volta, veniamo così.

TONINA: Certo.

ANGELA: C'era stato presentato da altre persone. Ci si andava, si stava un pochettino, si mangiava...

TONINA: Sì, sì, certo.

ANGELA: Quei rapporti di amicizia, però, io, a dire di sapere qualche cosa di questo cristiano, soltanto quello che abbiamo scoperto poi l'altra volta, quando l'hanno arrestato, e questa volta, quando l'hanno arrestato siamo rimasti con la bocca aperta! Parola mia, sì! Che vuoi? Che avesse una fama che in America eccetera, eccetera, ma io, dovessi dirti, a casa sua avessi sentito parlare una volta, una minima cosa... Va bene, io non è che ci stavo...

TONINA: Ma più o meno si vedeva. Oddio, l'ambiente si vede subito, eh?

ANGELA: Ma che vuoi? Io queste cose non le concepisco, non so nemmeno che cosa possono essere, sono al di fuori di quella che è la mia mentalità, quindi, io, quest'uomo... Noi abbiamo avuto rapporti di amicizia, amicizia punto e basta.

TONINA: Sì, sì.

ANGELA: Almeno io, quando ho sentito l'altro giorno, sul giornale, mi è preso un colpo. Ma allora, dico, scusa, ma può essere pure, non so, che ti posso dire: una le persone non le conosce. Ma poi, ad un certo punto, non sappiamo proprio che cosa pensare!

TONINA: Ah, certo che è stato proprio una meraviglia! È stato un fulmine a ciel sereno.

ANGELA: Eh, sì, proprio! Siamo rimasti così. Dico: ma che c'entra, scusa, n'è passata una adesso, ce n'è un'altra.

TONINA: Ecco, ma, Dio mio, proprio perseguitato! Ma speriamo che Dio faccia giustizia sul serio, stavolta, per carità!

ANGELA: Perciò quelli... Insomma là, testa di Zorba...

TONINA: Ah, buono fa, testa di Zorba lì, lui e suo padre!

ANGELA: Ma scusa, Pino è dovuto per forza andare al confino, allora?

TONINA: Ma si vede che hanno prove.

ANGELA: Ma prove, ma prove per che cosa? Per quel fatto di Melo che dicono i giornali?

TONINA: Eh, dice che hanno prove, che sia stato in contatto e, poveraccio, gira e gira coi riflessi del socero...

ANGELA: Embé, certo, il socero...

TONINA: Quando, disgraziatamente, sì, Angeli', otto mesi che sta con noi a dirgli: «Zio Ciccio, ma veramente questa vita fate? Uscite di casa». Eh, almeno in campagna una volta si muoveva, venivano qualche famiglia, qualche ... Niente, qua a leggere il giornale nella poltrona o a letto. Usciva per andare in Banca, andava al Comune e questo...

ANGELA: Ma neanche quelle cose normali, ecco.

TONINA: Niente! Otto mesi che è stato in un convento! Perché, casa nostra, non è che noi abbiamo queste grandi amicizie, per cui vengono per noi e trovano, insomma, da conversare con lui...

ANGELA: Ho capito.

TONINA: Niente, un eremita e basta, un eremita, un eremita!

ANGELA: Certo è una cosa... Giovanna come sta?

TONINA: Giovanna si è ripresa, è stata male, tempo fa...

ANGELA: Giovanna, poi, è un tipo! Tu magari sei più forte, ma Giovanna è nervosa...

TONINA: Sì, ha avuto un esaurimento tre anni fa, è stata ricoverata!

ANGELA: Pure?

TONINA: Sì, al «Policlinico». Sì, e loro manco si sono mossi per niente! Lascia perdere, Angeli', io ti lascio al tuo lavoro.

ANGELA: I bambini come stanno? Adesso ce ne hai tre, vero?

TONINA: Adesso tre: due maschi e una femmina.

ANGELA: Brava! Fermati, eh!

TONINA: Eh, chi lo sa?

ANGELA: Come chi lo sa?

TONINA: E lui ne vôle ancora, ma io no, però!

ANGELA: No, per carità! Figlia mia, ma la vita moderna più di tre figli...

TONINA: No, lascia perdere moderna, il fatto come li porto avanti, per carità, stai zitta!

ANGELA: Embé, la vita moderna, nel senso con quello che ci vuole per portare, mica come prima, nove figli e stavano tutti bene.

(*A questo punto, cade la linea e si interrompe la comunicazione.*)

Ore 13,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: È Di Giacomo.

UOMO: Che, c'è Franco?

DONNA: No, sta fuori.

UOMO: Non viene a mezzogiorno?

DONNA: Non lo so, penso di no. Comunque, se viene, lo faccio chiamare.

UOMO: Gli dica che ha telefonato Russi, eh?

DONNA: Sì, senz'altro.

RUSSI: Grazie.

DONNA: Prego, arrivederla.

Ore 14,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Scusi, signorina, c'è il signor Russi?

SIGNORINA: Chi è che lo desidera?

UOMO: Di Giacomo.

SIGNORINA: Sì. In questa linea che lei parla, è la linea guasta, non dà nessun segnale. Io, adesso, non volendo ho captato lì, non gliela posso passare...

FRANCO: Ho capito, ma il numero qual è, quello dell'ufficio?

SIGNORINA: Noi abbiamo il 91015.

FRANCO: Io ho preso quello sull'elenco perché...

SIGNORINA: Lei ha fatto...

FRANCO: 910.151.

SIGNORINA: Lei ha fatto il 2. Comunque, senta, lei non lo può chiamare, adesso ci sono tutte e due le altre linee occupate. Ecco: c'è il numero 910.153 libero, se lei lo fa subito.

FRANCO: Che numero è, signorina?

SIGNORINA: 910.153

FRANCO: 910.153.

SIGNORINA: Sì.

FRANCO: Grazie.

SIGNORINA: Prego.

FRANCO: (*Ricompone subito il numero.*)

DONNA: Pronto?

FRANCO: Pronto, signorina?

DONNA: Sì, adesso. Di Giacomo?

FRANCO: Sì, sì.

SIGNORINA: Attenda.

FRANCO: Grazie.

UOMO: Pronto?

FRANCO: Pronto, signor Russi?

UOMO: Oh, ciao!

FRANCO: Eh, signor Russi, io è da stamattina che lo vado cercando! Siccome che quelli della «Mira Lanza» mi avevano detto che volevano parlare assolutamente con lei...

RUSSI: Sì, sì, ci ho parlato.

FRANCO: Ah, ci ha parlato già?

RUSSI: Sì, sì.

FRANCO: Appunto, io mi interessavo di fargli sapere questo, e poi anche per vederci, per dargli quella lettera, no?

RUSSI: Sì, senti...

FRANCO: Quando ci vediamo?

RUSSI: Tu adesso dove stai?

FRANCO: Sto qui a casa, io.

RUSSI: Ah?

FRANCO: Sto mangiando a casa.

RUSSI: Senti, io alle 3 devo andare in Banca.

FRANCO: Allora ci vediamo lì?

RUSSI: Ti aspetto.

FRANCO: Va bene.

RUSSI: Va bene?

FRANCO: Senz'altro!

RUSSI: Ciao Franco.

FRANCO: Arrivederci.

RUSSI: Ah, senti: non sai se su volevano l'altra?

FRANCO: No. Veramente mi hanno detto che erano pieni. Perché io gliel'ho fatto capire che c'era qualche altro viaggio. Dice: «Devi stare un po' di giorni, perché siamo troppo pieni».

RUSSI: Va bene.

FRANCO: In tutti i modi, se lei vuole provare, capace che a lei non gli dicono di no.

RUSSI: Sì, sì d'accordo. Però, ammazza quanto me so' venute a costare queste...

FRANCO: Eh, lo so, stavolta... non è colpa mia! Io lo capisco da me che, poi, manco tanti quintali ha caricato.

RUSSI: Apposta dico.

FRANCO: Le balle erano quelle grosse. Io invece mi credevo che erano quelle piccole. Invece, sono andati 43 quintali e mezzo. Ho la bolletta io in tasca.

RUSSI: Va bene.

FRANCO: In tutti i modi, noi ci vedimo in piazza, eh?

RUSSI: Sì, ciao.

FRANCO: Arrivederla, signor Russi.

Ore 16,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono Virgili, buonasera.

DONNA: Sì, buonasera, ingegnere.

VIRGILI: Mi ha telefonato questa mattina?

DONNA: Sì.

VIRGILI: No, dico, mi ha telefonato lei?

DONNA: Ah, no, aspetti che domando a mia sorella, ingegnere, scusi, eh?

VIRGILI: Prego.

DONNA: Buonasera, ingegnere.

VIRGILI: Signora, buonasera.

SIGNORA: Senta, io la disturbo sempre!

VIRGILI: Non si preoccupi.

SIGNORA: Io ci ho in mano i frazionamenti firmati.

VIRGILI: Sì.

SIGNORA: Con la copia che mi ha chiesto lei, la fotostatica più l'originale in lucido.

VIRGILI: Bene.

SIGNORA: Adesso, quelli mi hanno chiesto a me che, se per caso le cose vanno male, loro sono disposti a stipulare; però vogliono una procura a nome mio.

VIRGILI: La procura per che fare?

SIGNORA: Per quel pezzetto di zio, no?

VIRGILI: 'Mbé, certo. A nome suo? Be', va bene. Questo dipende — non lo so — dipende da suo zio.

SIGNORA: Be', no, questo, no, no. Io le sto dicendo a lei in confidenza, per confidenza.

VIRGILI: Certo.

SIGNORA: Per farle sapere le cose in quanto, se il giorno 9 andrà tutto bene, lei fa in tempo...

VIRGILI: A che fare?

SIGNORA: A portare questi frazionamenti dove li deve portare, all'Ufficio...

VIRGILI: Ma perché, si stipulerebbe il giorno 9?

SIGNORA: No. Il giorno 9, zio, dovrebbe esserci il dibattito, che succederebbe o venire a casa o andare male. Speriamo di no. Oh, dico, se dopo il giorno 9 lei potesse fare quello che deve fare con questi frazionamenti, non so, deve portarli all'Ufficio a Roma, al Catasto, dove?

VIRGILI: Sì, sì. Lei che vorrebbe, che io li portassi dopo il 9?

SIGNORA: Ecco.

VIRGILI: Sì, sì, come no? Tanto, guardi, guardi, ci vuole una settimana per avere l'approvazione definitiva. Quindi, voglio dire che noi, siccome la stipula dovrebbe essere...

SIGNORA: Il 18 maggio.

VIRGILI: 18 maggio.

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: Quindi, diamine, insomma, il tempo c'è!

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: L'essenziale è che quel... che non ci scada il tipo di frazionamento che io non so che data c'è scritto sopra.

SIGNORA: E nemmeno lo so io, perché...

VIRGILI: Va bene, tanto, io, guardi, sono stato già a Roma, sono tornato tardi, se no passavo da lei.

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: Che sono andato per ordinare quei famosi storici...

SIGNORA: I ventennali?

VIRGILI: Sì, con le trascrizioni e le iscrizioni ipotecarie, no?

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: Che ci vogliono due mesi e mezzo per averli.

SIGNORA: Gesù! E come si fa?

VIRGILI: Sì. Embé, ma, infatti, io già lo dissi a don Ciccio. Poi, tramite conoscenze, ho trovato un funzionario là dentro che, come tutti i funzionari che fanno queste cose, uno deve sganciare i soldi, già ho fatto tutto.

SIGNORA: Be', stiamo sempre lì!

VIRGILI: Eh, lo so, ma comunque è importante!

SIGNORA: La chiave che apre tutte le porte, quella è!

VIRGILI: Ma, guardi, non è che me lo fa avere anche meno, forse.

SIGNORA: Ecco, prima del 18.

VIRGILI: No, alla fine di questo mese.

SIGNORA: Ah, alla fine di questo mese?

VIRGILI: Eh, sì. Io ho detto meglio che... se no andava a finire ai primi di giugno, capito? E, allora, magari per quel documento lì noi non riuscivamo a fare niente.

SIGNORA: No, per carità, perché, a quanto pare, hanno tutta la buona intenzione, sa?

VIRGILI: Sì, sì, sì.

SIGNORA: Sì, ho parlato io con Buzzaglia e fu tanto gentile. Dunque, praticamente, lei si è interessato del resto della documentazione.

VIRGILI: Sì, sì, sì.

SIGNORA: E la... dunque il compromesso ce l'ha l'avvocato, la licenza, e tutto.

VIRGILI: Ho tutto io.

SIGNORA: Ecco, ci ha tutto lei.

VIRGILI: Sì, sì. Io ho già le denuncie incremento valore, queste già furono fatte, no?

SIGNORA: Sì, ecco, perché l'avvocato mi aveva chiesto proprio quello.

VIRGILI: Sì, ma quella sera che poi è venuto...

SIGNORA: Ah, vi siete messi d'accordo? Sì, sì.

VIRGILI: Abbiamo parlato, eccetera. Ora, voglio dare un'occhiata, tanto ce l'ho qui, sotto mano, se furono firmati da don Ciccio a suo tempo.

SIGNORA: Penso di sì, io.

VIRGILI: Credo anch'io, perché io sono fatto così: portavo una cosa e la facevo firmare.

SIGNORA: Eh, già!

VIRGILI: Dunque, vediamo: Coppola Francesco Paolo, sì, è firmata.

SIGNORA: Ha visto che è firmata?

VIRGILI: È firmata, è firmata.

SIGNORA: Sì, dunque, praticamente, ora succede che questo tipo di frazionamento occorre anche la firma mia e di zio Ciccio, o no?

VIRGILI: Eh, sì, sì.

SIGNORA: E va bene. Appunto, lei...

VIRGILI: Però basta che ce la mette lei.

SIGNORA: Sì, perché io dico, se questo può avvenire, la mia firma, anche se, se non

farebbe niente, ma, dico, se tutto questo avviene dopo il 9. Dopo il 9 ci può mettere la firma lui, la mia...

VIRGILI: Certo!

SIGNORA: E non sposta niente!

VIRGILI: Sì. No, io dico questo, no?

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: Nella peggiore delle ipotesi, ce la metto io e la...

SIGNORA: No, ma io, parlando fra me e lei...

VIRGILI: Sì.

SIGNORA: Non c'è bisogno che lei si mette, corra quel rischio. La potrei fare avere lì dentro e farlo firmare.

VIRGILI: Ah, certo! Appunto, le stavo dicendo questo, no? Caso mai, lei la dà all'avvocato, se lui ha modo di prenderci contatto...

SIGNORA: Eh, già c'è stato.

VIRGILI: Benissimo! Allora, la fa firmare no?

SIGNORA: Tanto, lunedì dovrà firmare la carta del reddito.

VIRGILI: Ah, 'mbé, giusto. E poi com'è andata quella questione?

SIGNORA: È oggi. Dunque, ieri l'avvocato è stato tutta la giornata a sbrigare cose, insomma, di zio. Sono stati due ore e mezzo assieme ed è venuto ieri sera tardi e, poveraccio, non è potuto andare lì da questo amico che gli avevo detto io...

VIRGILI: Oh, ma come sta in salute?

SIGNORA: Bene, bene, dice lui: «Sono proprio contento e meravigliato nello stesso tempo che sto benone!».

VIRGILI: Ho capito.

SIGNORA: Meno male anche questo.

VIRGILI: Certo, no, perché, se l'abbandona la salute, addio!

SIGNORA: Ah, no, meno male, per carità, speriamo bene per il 9, perché, a quanto pare, lui ha preso pure contatti al Tribunale e tutto il resto. Non c'è niente, non c'è niente, non c'è niente, come del resto si dovevano aspettare.

VIRGILI: Allora, come fanno a fare... il giudice, pure, come fa a stabilire...

SIGNORA: Ma non è che loro hanno stabilito oppure hanno proposto, hanno fatto un fermo, appunto, per discutere il 9 quale sarà la sorte.

VIRGILI: Ah, ecco!

SIGNORA: Ecco. Non è la proposta come quello che già è entrato.

VIRGILI: Però è un bell'arbitrio, eh! Insomma, arrestano un persona senza un'imputazione pecisa...

SIGNORA: Eh, lo so, purtroppo, sa com'è!

VIRGILI: Eh, no, no, io non lo so. Adesso, qui ci saranno delle leggi particolari che io non conosco, però, insomma, e tu va bene vuoi decidere se a me mi compete una certa... se io debbo andare in un certo posto o meno, allora, fai questo dibattito e, alla fine di questo dibattito, se...

SIGNORA: Eh, no, dicono loro come scusa che, chissà, diventava uccel di bosco.

VIRGILI: Ah, ho capito.

SIGNORA: Ecco.

VIRGILI: Ho capito.

SIGNORA: E, quindi, siccome hanno l'esempio di un altro che poi non ha niente a che

fare, a che vedere con zio e, quindi, dice, c'è stata questa precauzione.

VIRGILI: Ah, bene, bene, ho capito. Sicuramente, se l'hanno fatto, ci avranno le loro ragioni. Voglio dire, la legge dalla parte del manico.

SIGNORA: Ecco, sì, 'mbé, senza meno ci sono i numeri degli articoli che, quindi, la legge si sono creati, non so, insomma, che c'è, esiste quella legge, l'hanno potuto fare.

VIRGILI: È logico.

SIGNORA: Mah, insomma, speriamo bene.

VIRGILI: Va bene. Il 9 che giorno è? È giovedì.

SIGNORA: Giovedì, giovedì.

VIRGILI: Giovedì prossimo.

SIGNORA: Giovedì, sì.

VIRGILI: È una settimanuccia.

SIGNORA: Embé, purtroppo, dobbiamo farci un po' forti, perché io, mi creda...

VIRGILI: Embé, un po' di sbandamento.

SIGNORA: Siamo combinati, noi, che lei ormai ci conosce! Dal mese di agosto che io sto sempre a soffrire le pene dell'inferno, un po' per la famiglia, un po' per quello, un po' per quell'altro... E, adesso, questa non ci voleva per niente!

VIRGILI: E suo marito?

SIGNORA: Eh, mio marito sta fermo.

VIRGILI: Che guaio! E pure quello lo stabiliscono il 9?

SIGNORA: No, no di quello non si parla di niente. Cade automaticamente in base a quello che succede a lui.

VIRGILI: Ho capito.

SIGNORA: Quindi, andando bene a lui, automaticamente cade ogni cosa, sia quella di Franco che di Michele.

VIRGILI: Ho capito.

SIGNORA: Contrariamente, si impugnerà anche quella che poi, già in partenza, è da una settimana che hanno già fatto ricorso, l'avvocato qui...

VIRGILI: Ho capito.

SIGNORA: Insomma, dobbiamo subire anche questa. Mi creda, ne ho sempre sentito parlare, ma mai ci ero passata, per carità!

VIRGILI: Comunque, sono cose che capitano, quando uno sta poi a posto non deve temere niente.

SIGNORA: Ma che ci possono fare, non so...

VIRGILI: Ha capito?

SIGNORA: Eh, lo so!

VIRGILI: E quindi non si preoccupi.

SIGNORA: Lo so, ma sa com'è, caro ingegnere...

VIRGILI: Eh, dà fastidio, è logico!

SIGNORA: Eh, per carità, si figuri! Io già in partenza, lei lo sapeva come stavo sempre con la testa in aria, in che senso, un po' per il lavoro che stava sempre fuori in mezzo alle strade, un po' perché non aveva un lavoro fisso. Pensi un po', adesso, in che panni mi trovo!

VIRGILI: Eh, lo so.

SIGNORA: E, purtroppo, dobbiamo sopportare un po'.

VIRGILI: Ma, comunque, senta: quel frazionamento, comunque sia, se l'avvocato lo va a trovare glielo dia e glielo faccia firmare.

SIGNORA: Sì, sì.

VIRGILI: Perché può darsi che dopo, un domani, non si possa fare firmare più, perché, vai a capire perché, insomma.

SIGNORA: Sì, sì, sì, senz'altro, sì! Io domani lo mando, lo mando a firmare domani.

VIRGILI: Benissimo e poi lei me lo fa sapere, che io...

SIGNORA: Dunque, praticamente, dovrebbero essere le firme accanto a quelle di Coso.

VIRGILI: Sotto, sono due righe, no?

SIGNORA: Sotto a quelle, insomma, questi hanno firmato sulla sinistra, no?

VIRGILI: Sulla sinistra e ci sono due righe.

SIGNORA: Sì, sempre sotto a loro?

VIRGILI: Esatto, esatto. Lei non c'è bisogno che firmi, perché quel frazionamento si riferisce solo al pezzo di...

SIGNORA: Ecco, quello volevo dire io, sì, quel pezzetto di striscia che ha zio.

VIRGILI: D'accordo, signora.

SIGNORA: Sì, senz'altro.

VIRGILI: Allora, tanti auguri, a risentirci, eh?

SIGNORA: Grazie, ingegnere, mi scusi se la disturbo così tanto, eh?

VIRGILI: No, no, non si preoccupi! Anzi, quando le occorre, mi telefoni.

SIGNORA: Grazie assai, arrivederla.

VIRGILI: Buonasera.

SIGNORA: Buonasera.

Ore 16,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni'!

TONINA: Eh, dimmi.

UOMO: L'avvocato, poi?

TONINA: 'Mbé, lui mi ha detto che senz'altro domani dovrebbe andare. Però, lui oggi va di nuovo a Roma e deve andare da Coso, da don Peppino, e mi ha detto: «Stasera, senz'altro, darò io disposizioni quello che deve fare per Michele». Comunque, io gli ho detto: «Che fa, lo faccio venire domani mattina a Michele». Dice: «'Mbé, lei lo faccia venire senz'altro»; e quindi vai con lui tu.

MICHELE: Ho capito.

TONINA: Ci sarebbe solo da venire da lì a Pomezia.

MICHELE: Va bene, io dovrei sapere a che ora lui intende partire.

TONINA: Michele, lo so, pure io avevo chiesto questo, ma lui mi ha detto: «Stasera, al ritorno che vengo da Roma» dice «vengo lì e parliamo più precisi...» E, quindi, come faccio ad avvisarti? Non lo so.

MICHELE: Senti...

TONINA: Eh, dimmi.

MICHELE: Tu mi lasci detto qua, da Magliacca, a che ora debbo venire. Hai capito?

TONINA: Sì.

MICHELE: Perché se io, se non stasera o domani mattina, passo di qui e mi sanno dire.

TONINA: Be', ma bisogna vedere. Voglio dire: ammettiamo l'ipotesi che lui, per esempio, viene stasera alle 9 per dire, io chiamo lì e glielo dico, ma tu quando ci passi per la risposta? Per esempio lui mi dice: «Dica a Michele che domani per le 8 e mezzo deve trovarsi qua e per le 9 stiamo lì».

MICHELE: Va bene. Ma siccome che io domani mattina alle 8 sto qui...

TONINA: Ah, ecco.

MICHELE: Hai capito? Io domani mattina alle 8. Alle 8, domani mattina, sto qui perché porto i ragazzini a scuola.

TONINA: Sì.

MICHELE: Hai capito? Allora, praticamente, alle 8 e mezzo sto su.

TONINA: Esatto.

MICHELE: Mi hai capito? O stasera, quando, se viene presto stasera, io telefono stasera.

TONINA: Certo.

MICHELE: O domani mattina loro mi sanno dire qualche cosa.

TONINA: Sì. Se lui rientra, insomma, viene qua prima delle 8-le 7, non appena lui arriva io ci chiedo quando devi venire tu e subito lo dico. Quindi, entro stasera tu lo sai, e quando scendi sei pronto per venire qua.

MICHELE: Sì.

TONINA: Per lasciare i ragazzini sei già pronto.

MICHELE: Sì.

TONINA: Contrariamente, domani mattina.

MICHELE: Va bene.

TONINA: *Okay?*

MICHELE: Sì.

TONINA: Siamo a posto.

MICHELE: In ogni modo, tento di telefonare stasera, anche alle 9, alle 10, se ci trovo, se è aperto qua. Hai capito?

TONINA: Sì.

MICHELE: Se non è aperto, lo chiami domani mattina.

TONINA: Sì, va bene.

MICHELE: Va bene?

TONINA: Va bene.

MICHELE: Ciao, Toni'.

TONINA: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 19,00 (in uscita)

DONNA: Pronto? Macelleria Minnucci.

DONNA: Senta, qui è Di Giacomo. Potrei parlare con il signor Mario?

DONNA: Sì, adesso lo vado a chiamare.

DONNA: Grazie. (*Pausa.*)

MARIO: Pronto?

DONNA: Buonasera, signor Mario, è Di Giacomo.

MARIO: Buonasera, signora, come sta?

SIGNORA DI GIACOMO: Malissimo!

MARIO: Influenzata?

SIGNORA DI GIACOMO: No, oltre all'influenza ho una mola con la faccia tutta gonfia che non le dico come! È una settimana!

MARIO: Eh, il dente, anche mia moglie, poverina, ha passato un guaio con il dente! Immagini che si è gonfiato tutto, si è annerito tutto sotto l'occhio, come se gli avessi dato un cazzotto io!

SIGNORA DI GIACOMO: Be', sono uguale io.

MARIO: Anche lei?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, con l'orecchio che l'ho tutto gonfio.

MARIO: Allora, bisogna cercare di farlo sgonfiare questo...

SIGNORA DI GIACOMO: Eh, per forza! Deve passare l'infezione che c'è. Mi porta pure la febbre. Senta, signor Mario...

MARIO: Mi dica.

SIGNORA DI GIACOMO: Guardi, io non vorrei lamentarmi, ma mi debbo lamentare.

MARIO: Che cosa ho fatto?

SIGNORA DI GIACOMO: Non lei, ieri ho mandato la bambina.

MARIO: Ieri?

SIGNORA DI GIACOMO: Si. La mia bambina ebbe un chilo di bistecche, lombate, no? Le lombate senz'osso avevo detto io, l'ha pagata 2.400 lire e mi ha mandato le stecche. È giusto questo?

MARIO: Be', no, non si tratta di questo: si tratta che gli ha mandato quelle di vitella che erano a 2.400 e poi non c'ero io.

SIGNORA DI GIACOMO: No, no, signor Mario, con lei pure le ho pagate sempre quel prezzo, 2.400, di vitella.

MARIO: Esatto, di vitella.

SIGNORA DI GIACOMO: È vitella.

MARIO: Ho capito quale vuole, quelle senza stecca, ho capito. Siccome quelle altre costano...

SIGNORA DI GIACOMO: 2.200, vero, signor Mario?

MARIO: Esatto.

SIGNORA DI GIACOMO: Invece io ho pagato 2.400 con le stecche.

MARIO: Va bene, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Adesso si segni quello che mi deve mandare, che mando mia sorella.

MARIO: Ci penso io. Quando viene?

SIGNORA DI GIACOMO: Adesso proprio, la mando stasera, perché domani non so. Senta, il filetto ce l'ha di vitella?

MARIO: Le serve il filetto di vitella a lei?

SIGNORA DI GIACOMO: Ma magari un mezzo chilo per...

MARIO: Lo faccio staccare, l'accontento, non si preoccupi.

SIGNORA DI GIACOMO: Magari mezzo chilo, eh?

MARIO: Non si preoccupi che glielo stacco, mezzo chilo, va bene.

SIGNORA DI GIACOMO: Poi mi dà mezzo chilo di macinato di vitella.

MARIO: Mezzo chilo macinato magro, eh?

SIGNORA DI GIACOMO: Senza, ecco, grasso, e un altro mezzo chilo di bistecche.

MARIO: Allora, bistecche, guardi, ho bistecche proprio, vuole? Senza osso ce l'ho di vitellone: o quelle o bistecche con osso che

sono belle, esatto? O quelle altre, non so, vediamo un po' come posso accontentarla, eh?

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco, bravo.

MARIO: Bistecche, mezzo chilo, basta così?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, basta così per stasera.

MARIO: Benissimo.

SIGNORA DI GIACOMO: Io mando mia sorella con 100.000 lire.

(*A questo punto non si avvertono più con chiarezza le parole della conversazione.*)

4 aprile 1970

Ore 7,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Tonina?

DONNA: Sì?

UOMO: Sono Li Bassi.

TONINA: Sì, don Peppino, dica.

LI BASSI: Senti, ti volevo dire: don Ciccio, quando l'hanno arrestato? È stato il 2 agosto del 1965, è vero?

TONINA: Sì.

LI BASSI: E poi è uscito il 24 dicembre 1968.

TONINA: Sì.

LI BASSI: Dunque, è stato quasi tre anni e mezzo?

TONINA: Tre anni e mezzo sì, esatti, tre anni e mezzo.

LI BASSI: Ho capito.

TONINA: Sì.

LI BASSI: Va bene, ieri sera è venuto l'avvocato.

TONINA: Sì.

LI BASSI: Così ci mettiamo questo: che lui ha acquistato, e tutte le ... il guadagno, non c'è stato utile, questo...

TONINA: Certo!

LI BASSI: Sì, ma sono fesserie, le solite cose, non è che c'è niente. Se io questa dichiarazione spero di portarla così, se lui lunedì, senza meno, di mattina va da don Ciccio per farla firmare...

TONINA: Sì, sì.

LI BASSI: Eventualmente, se non potrebbe essere, ci metto io uno sgorbio, una firma: quelli non è che vanno a cercare la firma qua, hai capito?

TONINA: No, lo so, non è importante, ma lei la sta preparando, è vero?

LI BASSI: Io la sto preparando.

TONINA: Eh, sì, perché so che oggi, anche oggi l'avvocato ci deve andare da zio Ciccio.

LI BASSI: Va bene.

TONINA: Comunque, lunedì so pure che ci deve ritornare.

LI BASSI: Sì, ma siccome scade lunedì il termine...

TONINA: Sì, sì, sì, è giusto!

LI BASSI: Di presentarla lunedì mattina. Entro lunedì si deve presentare, capisci?

TONINA: Sì, ma come siete rimasti con l'avvocato? Che... chi la ritira questa...

LI BASSI: Sì, che io spero è giusto, di fare un salto. Mi hanno rubato ieri, quando parlavo con te, a quest'ora, poi sono uscito fuori per andare alle 8, mi hanno rubato pure la macchina!

TONINA: Ma va'!

LI BASSI: Ma che ci vuoi fare?

TONINA: Ma che dice, don Peppino?

LI BASSI: Sì, sì, sono rimasto a piedi. Mi sono fatto prestare quella...

TONINA: E non l'ha trovata più?

LI BASSI: No, no: e l'altra volta me l'hanno rubata pure, l'ho ritrovata dopo otto giorni. Me l'hanno lasciata abbandonata in una strada tre mesi fa. Ora me l'hanno rubata. A mia figlia gliel'hanno rubata, non l'ha trovata più l'altra sua e, dunque... in ogni modo vedo un po' se posso fare un salto a Pomezia e lo porto lì. Io, naturalmente, più tardi, questa è definita, capisci? Non c'è niente, due paroline scritte a macchina, un appuntino...

TONINA: Mi dispiace questo fatto, don Peppino!

LI BASSI: E che devo fare? Fossero tutti questi i guai!

TONINA: Eh, lo so, non sono guai, ma purtroppo, però...

LI BASSI: Fanno perdere tempo, eh?

TONINA: Eh, lo credo! Comunque, don Peppino, vuol dire che...

LI BASSI: Tante cose, arrivederci.

TONINA: Grazie, don Peppino.

LI BASSI: Speriamo bene, tante cose.

TONINA: Arrivederci, grazie.

LI BASSI: Arrivederci.

TONINA: Arrivederci.

Ore 7,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, avvocato. Mi dispiace che la disturbo a quest'ora.

AVVOCATO: No, stavo per telefonare io, perché, siccome sto andando a Roma, prima di andare a Roma volevo telefonare.

DONNA: Eh, no, perché noi siamo rimasti ieri sera che lei mi doveva dare la risposta che Michele doveva venire con lei. E, allora, io debbo avvisare Michele che viene qui, perché io ho preparato tutto per portarlo a zio Ciccio.

AVVOCATO: E chi se l'è ricordata questa cosa?

DONNA: Ecco, e lei ha urgenza?

AVVOCATO: Io vado a Roma, quindi lei... Aspetto Michele qui, vado a Roma quando Michele è qui.

DONNA: Ah, ecco! Non ha urgenza d'orario lei?

AVVOCATO: No, no, no.

DONNA: Ecco. Io allora chiamo subito Michele e così lo mando da lei con tutto pronto, eh?

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 7,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, senta: qui è la nipote di Coppola.

SIGNORA: Ah, buongiorno.

TONINA: Buongiorno. Signora, mi dovrebbe usare una cortesia: Michele, di mattina, viene lì, è vero? Perché...

SIGNORA: Fra poco, penso; a quest'ora no, più tardi.

TONINA: Sì, perché lui mi ha detto, siamo rimasti, dice: «Io vado ad accompagnare i ragazzini a scuola e poi mi fermo da Magliacca». Mi dovrebbe usare la cortesia di dirgli che deve venire subito qui a Pomezia, che lui sa che deve andare a Roma. Le dispiace, signora?

SIGNORA: No, no, per carità!

TONINA: Mi scusi se l'ho disturbata, eh?

SIGNORA: Niente, ci mancherebbe! Allora, appena viene, che venisse a Pomezia.

TONINA: Subito, subito.

SIGNORA: Signora, lo sa che le corriere non viaggiano, sì?

TONINA: No, no, lui lo sa come...

SIGNORA: Lo sa lui, va bene.

TONINA: Sa con chi deve venire accompagnato.

SIGNORA: Va bene, va bene, arrivederla, signora.

TONINA: Grazie, signora, mi scusi, arrivederla.

SIGNORA: Prego.

Ore 7,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, sono io.

SIGNORA: Buongiorno.

DONNA: Il dottore ci sta?

SIGNORA: Signora, è ancora a letto.

SIGNORA: Ah, mi perdoni, eh?

SIGNORA: No, sa perché? Stanotte l'hanno chiamato!

SIGNORA: Per carità, signora, non pensavo assolutamente di poter...

SIGNORA: La faccio chiamare io come si alza, la faccio chiamare.

SIGNORA: Grazie, signora, mi scusi tanto, eh?

SIGNORA: Si immagini, signora, niente.

SIGNORA: Arrivederla, signora; siccome lei mi aveva detto all'ora della scuola...

SIGNORA: Sì, sì, sì. Ma, veramente, io faccio le 8 meno 20, non so, meno un quarto, andrò male...

SIGNORA: No, le 8,05 sono, almeno!

SIGNORA: Le 8,05?

SIGNORA: Sì, sì.

SIGNORA: Oh, mamma mia, ho la bambina ancora da alzare!

SIGNORA: Signora, mi scusi, eh?

SIGNORA: Immagini, signora! La ringrazio, anzi, perché io, ancora tutti a letto sono, li devo fare alzare tutti...

SIGNORA: Arrivederla, signora.

SIGNORA: Arrivederla, grazie, la faccio io...

SIGNORA: Sì, grazie, grazie.

Ore 8,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Avvocato, sono Michele.

AVVOCATO: Ah, ti aspetto, eh!

MICHELE: Vengo lì da te?

AVVOCATO: Sì, sì.

MICHELE: Va bene.

AVVOCATO: Va bene.

MICHELE: Ciao.

AVVOCATO: Ciao.

Ore 8,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Tonina, sono Li Bassi.

TONINA: Mi dica, don Peppino.

LI BASSI: Senti, siccome qua, ieri sera, sì, abbiamo visto con l'avvocato... Io credevo che oltre don Ciccio ad aver venduto questi quattro lotti di terreno...

TONINA: Sì.

LI BASSI: Ne ha acquistati altri due lui.

TONINA: No, altri quattro ne ha acquistati.

LI BASSI: Dunque ne ha acquistati, terreno uno, quello va bene, ceduto al comune di Pomezia...

TONINA: Sì, poi, alla «California».

LI BASSI: Aspetta, poi c'è terreno in Pomezia di 6.000 metri quadri.

TONINA: Sì.

LI BASSI: Sì, questo di qua, come atto notaio al fondo Marchesi, eccetera, eccetera.

TONINA: Sì.

LI BASSI: Da là, in ... in società per azioni a Coppola.

TONINA: Sì, sì.

LI BASSI: Va bene. Ma queste non si debbono dichiarare, perché l'atto fu fatto nel 1970.

TONINA: Sì.

LI BASSI: Ecco, e questi non si dichiarano ora! Si dichiarano il prossimo anno.

TONINA: Esattamente. Quindi, gli acquisti che lui ha fatto nel 1969-70 sono stati...

LI BASSI: Aspetta un momento... atto notaio Marchesi,eccetera, del febbraio 1970. Poi, ce n'è un altro: terreno in Pomezia, metri quadri 448/F11 partita, eccetera, notaio Salvatore Albano, repertorio eccetera, eccetera, da Rejna, Marchesi e compagni, società in nome collettivo, costruzione e da Pasquale Belli e Giuseppe a Nardi Emilio a Coppola; questi due pezzi io non li devo nominare.

TONINA: No, no, perché, praticamente, mica sono lotti quelli, sono striscette di terra.

LI BASSI: Sì, va bene, ma io qua non li devo nominare.

TONINA: No, no.

LI BASSI: Ciò che si fa nel 1970, si denuncia l'anno appresso, nel 1971.

TONINA: Esattamente!

LI BASSI: Allora questi io non glieli metto per niente.

TONINA: No, no, niente.

LI BASSI: Appunto, dico.

TONINA: Lei deve mettere solo l'acquisto di quei lotti...

LI BASSI: No, le vendite di quei...

TONINA: Cioè, le vendite, sì.

LI BASSI: E' giusto? 120 milioni, perché io ho scritto così qua, nella pratica.

TONINA: Sì, sì, sì.

LI BASSI: Dunque, nella dichiarazione ci si mette una nota scritta da tuo zio, nota bene: «Il dichiarante fa presente di essere stato ingiustamente trattenuto in carcere circa tre anni e mezzo, cioè fino al 24 dicembre 1968. Questa assenza è stata la causa di una disastrosa ed infernale situazione economica. Assalito da debiti da tutte le parti, che per far fronte nel 1969 è stato costretto a vendere i seguenti lotti di terreno: terreno in Pomezia, eccetera eccetera per 33 milioni, un altro per 12 milioni, un altro per 41 milioni e un altro per 33 milioni».

TONINA: Esattamente!

LI BASSI: Ecco. Basta, totale 120 milioni.

TONINA: Esatto.

LI BASSI: Questi di qua sono quelli che lui...

TONINA: Ha venduto.

LI BASSI: Ora, sissignore. Il terreno, precedentemente acquistato il 28 ottobre 1963, con valore concordato con l'Ufficio del registro, come dicevano loro, per un totale di 70 milioni...

TONINA: Sì.

LI BASSI: È giusto?

TONINA: Sì, sì.

LI BASSI: Poi, opere di urbanizzazione di cui alla fideiussione bancaria.

TONINA: Ecco, la fideiussione bancaria.

LI BASSI: Di lire 22 milioni, terreno ceduto al Comune per strada pubblica relativa eccetera, abbiamo messo 1.500 per 19 mila, per 19 mila sono altri 28 milioni.

TONINA: Esattamente.

LI BASSI: Ecco, invece, quelli che lui ha acquistato, è giusto? Non si mettono quest'anno!

TONINA: No, è giusto, perché li ha acquistati nel 1970.

LI BASSI: Sissignore, va bene.

TONINA: *Okay*. La saluta Michele, don Peppino.

LI BASSI: Ah, tanti... che sta doco?

TONINA: Sì, ci vuol parlare?

LI BASSI: Me lo saluti tanto.

TONINA: Senz'altro.

LI BASSI: Grazie assai, tante cose.

TONINA: Arrivederci, arrivederci.

Ore 9,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buongiorno, signora, scusi...

SIGNORA: Sì, dica, avvocato.

AVVOCATO: Ma Michele sta lì?

SIGNORA: Sì, sì, ecco. Sa il tempo che si perde, che è stato, avvocato? Siccome, per il fatto dell'olio, Michele ci fa riconoscere, dice, dentro la bottiglia di vetro non è possibile...

AVVOCATO: No, no, dentro la bottiglia di vetro, no! Una di plastica.

SIGNORA: Appunto. Mia sorella è uscita, perché avevo preparato con la bottiglia di vetro... Michele dice no...

AVVOCATO: No, no. Ma, signora, io ho telefonato perché mi è venuto il dubbio che Michele non stava da lei.

SIGNORA: No, no, ha telefonato da qui Michele.

AVVOCATO: Va bene. Allora, io l'aspetto qui.

SIGNORA: Sì, ecco: sta venendo mia sorella che è andata a comprare questa bottiglia e Michele viene da lei.

AVVOCATO: Va bene. No, no, mi era sorto questo dubbio, qui e, quindi, mi sono voluto accertare.

SIGNORA: Sì, sì.

AVVOCATO: Va bene.

SIGNORA: Dunque, avvocato, senta. Io ho dato a Michele le 20.000 lire. Ce l'ho volute dare scambiate, perché, a quanto pare, lei non gliele mette nel libretto, gliele dà a mano, vero?

AVVOCATO: No, mi sembra, ... ma adesso mi regolo lì, insomma.

SIGNORA: Ecco. Perché se lui, per esempio, ci servono per qualche mancetta, così, è meglio, insomma, scambiate. Perché gli dò due carte da 10.000 lire, che fa quello?

AVVOCATO: Ah, va bene.

SIGNORA: È vero avvocato? Quindi, Michele le dà a lei, se lei...

AVVOCATO: E poi mi regolo io lì.

SIGNORA: Ecco.

AVVOCATO: Va bene.

SIGNORA: Gli sto mandando i sigari, le sigarette, ha detto che, insomma...

AVVOCATO: Le sigarette ci penso io.

SIGNORA: Sì, i sigari li mette assieme alle sigarette, perché in mezzo al mangiare non li posso mettere.

AVVOCATO: No, no, ci penso io, per quella parte lì, fumatoria, diciamo così...

SIGNORA: Grazie, avvocato.

AVVOCATO: Allora, ci penso io.

SIGNORA: Grazie infinite, avvocato, mi scusi sempre per il disturbo che le diamo, eh?

AVVOCATO: Ci mancherebbe altro!

SIGNORA: Grazie, avvocato, arrivederla.

Ore 13,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, dottor Palumbo.

SIGNORA: Buongiorno, dottore. Mi dispiace, stamattina l'ho disturbata!

PALUMBO: No, ha fatto bene. Io non l'ho potuta chiamare, perché ho avuto un sacco da fare. Come vanno le cose?

SIGNORA: Male, stiamo sempre come eravamo.

PALUMBO: Ah!

SIGNORA: Che significa, dottore?

PALUMBO: Non ha avuto nessun fastidio, dolori, niente?

SIGNORA: No, no, il fastidio c'è, ma dall'altro lato! Mica un fastidio di quello che dovrebbe andare, il fastidio normale, come sempre, nausee e tutto il resto.

PALUMBO: Ho capito.

SIGNORA: Ma ci sono speranze buone, o lei mi fa contenta e fessa, dottore?

PALUMBO: No, no, no, perché?

SIGNORA: Mi scusi, ma, data la confidenza, ci dico questo. Perché io, ormai, ho passato tutto il mese di marzo, stiamo ad aprile, non vedo niente, vedo che non mi vanno più niente...

PALUMBO: Senta, allora facciamo una cosa: la prima volta che capito lì a Pomezia, vediamo, o domani o lunedì, forse lunedì, va', così parliamo meglio, eh?

SIGNORA: Sì, quindi, io non faccio più niente?

PALUMBO: No, no.

SIGNORA: Niente.

PALUMBO: No.

SIGNORA: Aspetto lei.

PALUMBO: D'accordo?

SIGNORA: Sì.

PALUMBO: Va bene.

SIGNORA: Mi dà buone speranze?

PALUMBO: Sì, sì, la risolviamo senz'altro, eh?

SIGNORA: Va bene.

PALUMBO: Stia tranquilla.

SIGNORA: Grazie, e mi scusi se l'ho disturbata!

PALUMBO: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla, grazie.

Ore 15,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è che parla, Alberto?

UOMO: Sì?

UOMO: Senti, sono Michele.

ALBERTO: Ahò!

MICHELE: Albe'!

ALBERTO: Dimmi.

MICHELE: Che, c'è qualche figlio di una m... che mi viene a piglia'?

ALBERTO: Aspetta, adesso vedo qua fuori se c'è qualcuno.

MICHELE: Senti un po': se per caso non c'è nessuno,guarda se puoi mandare lì da mio cognato, no?

ALBERTO: Sì.

MICHELE: Lì, da Quinto.

ALBERTO: Sì.

MICHELE: Che mi viene a prendere.

ALBERTO: Ma dove, a Pomezia?

MICHELE: Sì.

ALBERTO: Va bene. E se per caso non dovesse esserci neanche tuo cognato?

MICHELE: Albe', se non c'è mio... guarda un po' lì fuori, se c'è qualcuno, di lì...

ALBERTO: Aspetta, Miche'.

MICHELE: Sì.

ALBERTO: Senti: qui ho domandato Serecchia, ma quello ha da fare.

MICHELE: No, va bene allora.

ALBERTO: Mando qualcuno da tuo cognato?

MICHELE: Sì, manda qualcuno da mio cognato e gli dici che io sto qui. Hai capito? A Pomezia, a casa di...

ALBERTO: Sì, va bene.

MICHELE: Va bene?

ALBERTO: Sì.

MICHELE: Ciao.

ALBERTO: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 16,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buongiorno, è Frassinetti.

SIGNORA: Buongiorno, dica.

FRASSINETTI: Come sta? Tutti bene?

SIGNORA: Non c'è male, grazie.

FRASSINETTI: Novità, che c'è?

SIGNORA: Niente. Insomma, in salute sta bene, ci sono andati, il giorno 9 si aspetta il ...

FRASSINETTI: Ho capito.

SIGNORA: E quindi si sa già quello che è.

FRASSINETTI: Ho capito. Senta: mi servirebbe un progetto e una copia del coso. Ce l'avete voi, per caso?

SIGNORA: Sì, sì, io ce l'ho.

FRASSINETTI: Ho appuntamento alle 5 sul terreno e, siccome l'ultimo progetto l'ho mandato a Roma, non ho più le copie.

SIGNORA: No, no, ce l'ho.

FRASSINETTI: Ecco. Vengo io a ritirarlo.

SIGNORA: Viene lei?

FRASSINETTI: Sì, tra cinque minuti sono lì.

SIGNORA: Sì, sì, va bene.

FRASSINETTI: Grazie.

SIGNORA: Prego.

FRASSINETTI: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 16,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, senta, che, c'è Frassinetti?

SIGNORA: Sì, sì.

DONNA: Me lo può passare, per piacere?

SIGNORA: Subito.

DONNA: Grazie.

SIGNORA: Prego. Signorina, è urgente? Sta venendo, dice.

DONNA: Gli dica così: c'è la signora Stellini, come mi ha detto lui.

SIGNORA: Sì, sì, sta venendo in ufficio, va bene.

SIGNORA STELLINI: Allora, grazie.

SIGNORA: Prego.

SIGNORA STELLINI: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 17,40 (in uscita)

DONNA: Buonasera, senta, scusi, potrei parlare con il letto 127? La signora Soresi?

DONNA: Attenda.

DONNA: Grazie.

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera. Scusi, potrei parlare con il letto 127, la signora Soresi?

DONNA: Con il «127»? Adesso stanno in giro, stanno fuori, attenda un momentino, per cortesia.

DONNA: Sì, sì. (*Pausa.*)

DONNA: Pronto?

DONNA: Nunzi'!

NUNZIA: Oh, ciao, Giovanna.

DONNA: Tonina sono! Come va?

NUNZIA: Ma, come ha da esse'? Come sempre!

TONINA: Il dottore ci ha parlato con Nino?

NUNZIA: Sì.

TONINA: Che ha detto?

NUNZIA: Niente. Della cistoscopia è stata negativa, non c'è niente...

TONINA: E, allora, che c'è?

NUNZIA: Stanno facendo ancora analisi.

TONINA: Ma questa fu una forte infiammazione, Nunzi'!

NUNZIA: Ma io così pure dico!

TONINA: Oh, mio Dio!

NUNZIA: Ma, dico pure questo: perché io ho, ora che mi hanno massacrato, ho un'infiammazione!

TONINA: Madonna mia!

NUNZIA: Allora, io ho chiesto qua se me ne posso andare e mi hanno detto di no, che debbo aspettare ancora le altre analisi.

TONINA: E quanto ci mettono per fare queste analisi?

NUNZIA: Niente, qua, sai, qua, per mandare via... Ma ora vediamo, ora Nino sta arrivando, e vedo come posso fare.

TONINA: Ma, dico, tu fisicamente come ti senti?

NUNZIA: Ma io mi sento bene, io.

TONINA: Hai visto?

NUNZIA: Ma io sono entrata che stavo male.

TONINA: Bedda madre, va'!

NUNZIA: Sto diventando malata stando qui! Perché, a vedere Nino faticare, che viene e va, una cosa e l'altra...

TONINA: Certo! Così è! Mah! Lui viene ora?

NUNZIA: Sì, è qua, è arrivato ora.

TONINA: Ah, è arrivato, allora me lo saluti pure.

NUNZIA: Ecco, aspetta un momento che te lo passo, ciao.

TONINA: Ciao, Nunzina.

NUNZIA: Ciao, Tonina, grazie.

TONINA: Ciao, prego.

NINO: Ohè, commarella, come va?

TONINA: Nino, come andiamo?

NINO: Eh, siamo qua.

TONINA: Insomma tu sei un poco travagghiadeddu!

NINO: Embé che vuoi fare?

TONINA: Mannaggia, essere in questo paese!

NINO: Mah, mah, che vuoi fare?

TONINA: Ma, comunque, non c'è niente per Nunzina?

NINO: No, non c'è niente. Almeno pare che non ci sia niente.

TONINA: E, allora, nemmeno per una cristiana che si prende lo spavento di morire!

NINO: Ma, adesso, vediamo quest'ultima analisi che debbono fare, così, se ce ne andiamo via, è una bella cosa.

TONINA: Certo. Ma così poi è, all'ultimo, quando una praticamente si sente, sente una che ha male addosso, Nino, se lo sente il male, eh!

NINO: Ah, si capisce!

TONINA: E se lei si sente meno male, può essere, per me, ignorantemente, qualche forte infiammazione che si è sviluppata a forza di prendere decotti.

NINO: Mah, chi lo sa!

TONINA: Si è smosso forte tutto questo fuoco, meschina!

NINO: Chi lo sa!

TONINA: Certo, oddio, se tutte le analisi che le hanno fatto risultano negative, non ci sarà niente.

NINO: Che vuoi che ti dica? Che vuoi che ti dica?

TONINA: Ma tu ci hai parlato con i medici?

NINO: Ci ho parlato ieri sera e mi hanno detto che devono fare ancora un'altra analisi.

TONINA: Un'altra analisi?

NINO: Sì, e, quindi, appena finiscono quest'altra analisi, poi decideranno.

TONINA: Ho capito. Ma, comunque, senti, passami Nunzina che la vuole salutare qua la figlioccia e Giovanna.

NINO: Sì, te la passo, grazie del pensiero.

TONINA: Ciao, ma, per carità, è dovere! Ciao.

NUNZIA: Pronto?

TONINA: Nunziati', ti vuole salutare la tua figlioccia, ecco.

BAMBINA: Nunziatina?

NUNZIA: Ciao, gioia.

BAMBINA: Com'è che stai all'ospedale?

NUNZIA: Che cosa?

BAMBINA: Com'è che stai all'ospedale?

NUNZIA: Non ho capito Mariella.

MARIELLA: Com'è che stai all'ospedale?

NUNZIA: Hai visto! Così, all'improvviso, gioia. Stavo bene, ma come fai? Sono cose che capitano.

MARIELLA: Ciao, adesso ti passo la zia Giovanna.

NUNZIA: Sì, grazie.

MARIELLA: Ciao.

GIOVANNA: Nunzi', senti.

NUNZIA: Giovanna.

GIOVANNA: Che c'è?

NUNZIA: Niente, c'è Nino, è arrivato ora.

GIOVANNA: Poi Nino ci ha parlato con il dottore?

NUNZIA: Sì, ma non c'è niente.

GIOVANNA: Non c'è niente?

NUNZIA: No, stanno cercando.

GIOVANNA: E allora ti devi fermare ancora?

NUNZIA: Eh, sai quanto!

GIOVANNA: Sai quanto?

NUNZIA: Sì.

GIOVANNA: E perché?

NUNZIA: Mah!

GIOVANNA: Mah! Che significa?

NUNZIA: Mah, io ora aspetto altri otto giorni, poi vediamo.

GIOVANNA: Miezzeca! Sai perché, quando se ne parla?

NUNZIA: Sì.

GIOVANNA: Allora devi stare ancora per le ricerche?

NUNZIA: Si. Tu lo sai quando ero al «Policliñico» com'ero: ci sono stata un mese prima di concludere qualche cosa e qua è lo stesso!

GIOVANNA: E poi lo stesso?

NUNZIA: Sì.

GIOVANNA: Mah! Figlia di Dio, ma Nino ieri mi è sembrato molto seccato. Che aveva?

NUNZIA: Ora, ora è arrivato, mentre che io telefonavo è arrivato lui.

GIOVANNA: Sì, ma, dico, che ha?

NUNZIA: Sì, ma Nino è più malato di me.

GIOVANNA: Più malato di te?

NUNZIA: Sì.

GIOVANNA: Pure per questo è, Nunzi'?

NUNZIA: Sì, perché è strapazzo per lui.

GIOVANNA: Eh?

NUNZIA: È strapazzo.

GIOVANNA: Meschino, solo! Alla faccia de iddu, però, è duro! Ci potrei andare io, un giorno.

NUNZIA: No, ma io ora vedo se mi danno un permesso e vado a casa pure.

GIOVANNA: E poi ritorni lì?

NUNZIA: Sì, ma Nino non vuole.

GIOVANNA: Ma certo, Nunzi', questa cosa che significa?

NUNZIA: No, perché mi dice che è strapazzo...

GIOVANNA: Certo.

NUNZIA: Mah! Ora vediamo.

GIOVANNA: Mah! Insomma.

NUNZIA: Adesso parlo con lui, vediamo che mi dice.

GIOVANNA: Allora ci sentiamo un'altra volta?

NUNZIA: Sì, grazie, Giovanna.

GIOVANNA: Prego, salutami Nino, ciao e tanti auguri.

NUNZIA: Ciao Giovanna, grazie, ciao.

Ore 18,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora.

SIGNORA: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: Senta: fra poco dovrebbe venire il commendatore.

SIGNORA: Qui da noi?

AVVOCATO: Sì.

SIGNORA: Sì.

AVVOCATO: Mi ha telefonato di non andare a Roma, perché ci vediamo lì.

SIGNORA: Ho capito.

AVVOCATO: Appena che viene, lei...

SIGNORA: Lo chiamo.

AVVOCATO: Mi fa chiamare, va bene?

SIGNORA: Senz'altro.

AVVOCATO: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 19,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Avvocato.

AVVOCATO: Sì?

DONNA: Sta qui il dottore.

AVVOCATO: Sì, fra dieci minuti sto lì.

DONNA: Va bene.

AVVOCATO: Bene.

DONNA: Arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 20,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Nello?

UOMO: Sì.

DONNA: Ciao, sono Silvana.

NELLO: Ciao, Silvana.

SILVANA: Ti passo Italo, scusami, eh?

NELLO: Prego.

JALONGO: Professore!

NELLO: Pronto?

JALONGO: Abbiamo telefonato poco fa, non c'era nessuno.

NELLO: Be', poco fa, no.

JALONGO: Un'ora fa.

NELLO: Un'ora fa.

JALONGO: Sì.

NELLO: Ecco.

JALONGO: Che, avete impegni?

NELLO: No.

JALONGO: Se facciamo una scappatina, vi troviamo?

NELLO: Eh, ma scherza!

JALONGO: Guardi che una scappatina... sto a Pomezia, eh?

NELLO: Figurati!

JALONGO: Va bene? La trovo la bambina? O va a dormire?

NELLO: Fra quanto calcoli di essere qua?

JALONGO: Farò una volata.

NELLO: Un'ora?

JALONGO: Penso anche prima, se non trovo molto traffico lungo la strada.

NELLO: Penso che tra un'ora la trovi.

JALONGO: Perché io mica vengo a trovare te, eh? Va bene? Ciao.

NELLO: Ciao.

JALONGO: Ciao.

Ore 21,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Carmelì', sono Luzio.

CARMELA: Sì.

LUZIO: Guarda che parto adesso da Pomezia. Quindi, non state in pensiero, eh?

CARMELA: Come?

LUZIO: Parto adesso da Pomezia. Quindi non state in pensiero per il ritardo, eh?

CARMELA: No.

LUZIO: Ciao.

CARMELA: Tu fra quanto starai qua?

LUZIO: Fra una mezz'oretta.

CARMELA: Una mezz'oretta? No, per regolarci per il portone: sai, quando è chiuso fai un colpo di telefono.

LUZIO: Sì, non ti preoccupare. Se trovo difficoltà, telefono, eh?

CARMELA: No, perché è chiuso senz'altro.

LUZIO: Se trovo difficoltà, ti telefono.

CARMELA: Va bene, va bene.

LUZIO: Va bene?

CARMELA: Sì.

LUZIO: Ciao, Carme'.

CARMELA: Ciao.

5 aprile 1970

Ore 8,27 (In uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Ciccio, buongiorno, come va?

CICCIO: Eh, forte.

DONNA: Senti, l'avvocato vuole 'nu milione.

CICCIO: Vuole?

DONNA: Vuole. E l'avvocato, questo di qua, ha fatto gli altri assegni. Quindi, entro martedì, di mattina, lei dovrebbe mandare un altro milione, perché giovedì c'è il dibattito.

CICCIO: Ma che sono tutti 'sti piccioli?

DONNA: Qua l'avvocato Forte è venuto a dirlo ed ha fatto un assegno di anticipo già di mezzo milione. Poi, i soldi li ha presi lui...

CICCIO: E lo jetta fori?

DONNA: Sì.

CICCIO: Sì?

DONNA: Eh, sì. Non c'è niente!

CICCIO: Io, per ora, sono combinato, perché lì non è che ho incassato una lira e sono a zero completamente, con la speranza di lunedì, martedì, incassare qualche cosa e vi farò avere qualche soldo.

DONNA: Intanto, mercoledì c'è, giovedì c'è il dibattito.

CICCIO: Devo mandare un assegno?

DONNA: Un assegno per versarlo là.

CICCIO: E come faccio, una raccomandata lì?

DONNA: Ma, con le banche, direttamente, non lo può fare lei?

CICCIO: No.

DONNA: Perché, senza fare come l'olio che arrivò all'ora del 15...

CICCIO: Faccio un espresso.

DONNA: Ma un espresso non lo so, si faccia consigliare dal direttore della Banca, lì. Basta che a me arrivino martedì, ha capito?

CICCIO: Sì.

DONNA: Per favore, perché poi ha voluto pure i soldi mandati là dentro, ha voluto comprate le scarpe, ha voluto comprato chi, come e quando... Ha capito?

CICCIO: Va bene, va bene.

DONNA: Allora, aspetto lei. Mi raccomando che entro martedì possa essere qua questa cosa, eh?

CICCIO: Domani lo faccio.

DONNA: Va bene.

CICCIO: Va bene.

DONNA: Grazie, arrivederci.

CICCIO: Arrivederci.

DONNA: Tanti saluti.

CICCIO: Grazie.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Toni'.

TONINA: Eh?

UOMO: Senti un po'.

TONINA: Dimmi.

UOMO: Come siete rimasti con l'avvocato?

TONINA: Siamo rimasti che lui domani ci deve andare e ci vai pure te.

UOMO: Ah, ci vado pure io?

TONINA: 'Mbé!

UOMO: Sì, perché questo qua sotto dice che ci va pure lui per il colloquio.

TONINA: Chi è?

UOMO: La signora.

TONINA: Ma va'! Ma allora non è vero quello che dicevo io, non ha fatto in tempo a prenderlo il colloquio, cose giuste...

UOMO: Lo sapevi?

TONINA: Cristo! Gliel'hai detto che l'avvocato non vuole? Gliel'hai detto che l'avvocato non vuole? L'avvocato Forte ha detto che, se c'è qualcuno che fa pressione, di dirgliello, qualcuno insiste per andarci, per rovinarlo!

UOMO: Può essere pure.

TONINA: Può essere, è così, no può essere, caro Michele! Non è che può essere, Michele, è così, è così! Tu ci vai e glielo dici.

MICHELE: Ho capito. Allora, siccome che io ci devo andare giù, ci devo andare per prendere le camicie, per portarle, no?

TONINA: Sì.

MICHELE: Adesso vediamo un po' se...

TONINA: Tu gli dici così: che avemo telefonato all'avvocato, che lo hai chiamato tu, ha detto: «Non è possibile, che se ne stiano a casa per come sono rimasti a casa otto mesi e che non si dimentichino il male che hanno fatto a suo padre» e basta! Tu do-

mani vieni qua, come al solito, portando le camicie come stai dicendo e te ne vai con l'avvocato.

MICHELE: Sì.

TONINA: *Okay?*

MICHELE: Sì.

TONINA: Quelli, glielo dici: «Evita perché non è possibile. Non ti riceve neanche, perché deve parlare con l'avvocato». Michele, non c'è niente di cui vergognarti, glielo dici chiaramente, gli dici: «Ho parlato con l'avvocato, perché doveva darmi la risposta e mi ha detto, domani assolutamente non ci sarà colloquio, tempo di colloquio e niente, perché ci deve andare lui per parlarci due ore, tre ore». Hai capito? Perché l'avvocato ha detto proprio questo: «Per lunedì io andrò e porterò quello che devo portare, assieme a Michele, a don Ciccio, dopo mi ritiro e mi vedrete solo giovedì». Quindi...

MICHELE: Senti un po'...

TONINA: Dimmi.

MICHELE: Dobbiamo andare a trovare il vecchio, e mi ha detto: «Tu hai il telefono?». «No» dico io «non ho il telefono, no.» «Perché» dice «sai, a me hanno mandato...» Hai capito? Dico: «A te?». «Ma che c'entro io!»

TONINA: Ma tu guarda!

MICHELE: Ma no, dice, mi fa piacere che....

TONINA: La possino ammazzalla! Il lupo scanna ancora...

MICHELE: Hai capito?

TONINA: Disgraziato! Dico lo ammazzassero! No, Michele, senti, dopo quanto hanno rovinato quel povero disgraziato...

MICHELE: Dice: «Perché, sai, se l'avessi, sa, tu mi dispiacerebbe...».

TONINA: Che avessero a crepare nel corpo, gli devi dire! Perché quello di suo padre è falso, perciò Dio dovrebbe colpirli subito. Disgraziati! Dopo il danno che hanno fatto a quel pover'uomo, dopo che l'hanno subissato, che è stato vittima di queste tragedie, di tutti, ora, la figlia sta ancora speculando per rovinarlo. Questo è lui che dice alla figlia: «Insistici, tu sei la figlia e lui è il padre! Se non ti riceve, tu insisti!». E quella ci ha studiato, ora questa la prendo in giro. L'ha studiata in questo modo. Comunque, tu digli che hai parlato con l'avvocato, non dare né numero, né telefono, né niente dell'avvocato nostro, e neanche il nome. Dici: «L'avvocato che c'è per tuo padre ha detto che assolutamente non ti muovi di casa, perché domani ci deve andare lui e deve discutere. A perdere tempo, quindi, non ci sarà tempo per un altro colloquio; secondo, poi, lo proibisce il colloquio con te» eh? gli dici «il giorno 9 si vede. Se, poi, tuo padre ti vuole o non ti vuole o meno. Dopo il giorno 9, come esce, te lo prendi». Hai capito?

MICHELE: Va bene.

TONINA: Evita questo e domani vieni qua e porti le camicie tu, va bene?

MICHELE: Ciao, Toni'.

TONINA: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 18,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Tonina, sono Li Bassi.

TONINA: Don Peppino, come andiamo?

LI BASSI: Senti, io qua ho ancora gente e combatto con questi...

TONINA: Oh, Madonna mia!

LI BASSI: In ogni modo, siamo tutti condannati, qui! Con l'avvocato io ci ho parlato quando è stato... e avevo detto che speravo di venire a Pomezia. Ma come faccio a poter arrivare a Pomezia?

TONINA: Infatti, lui si trova a Fondi, mica abita a Pomezia.

LI BASSI: Sì, va bene, lui doveva passare da voialtri. Siccome domani, dice, doveva vedere don Ciccio...

TONINA: Sì, sì, sì.

LI BASSI: Quando viene, io sono aperto domani qua, dalla prima mattina non mi muovo, io, per niente.

TONINA: Ho capito.

LI BASSI: Dunque, lui, dato che deve andare da don Ciccio, passando di qua, è vicino don Ciccio, è giusto?

TONINA: Sì, va bene.

LI BASSI: Si prende la cosa, gli va a far mettere la firma. Perché non ci sarebbe nemmeno bisogno di firmarla, eh?

TONINA: Ho capito. Be', comunque, io glielo dico, in base a quello...

LI BASSI: Sì, glielo dici, poi mi dài la risposta, perché ce la posso mettere io.

TONINA: Ecco, in base a quello che lui decide domani mattina, sempre vi faccio fare una telefonata.

LI BASSI: Sì, siccome gli altri anni l'ho firmata io, eccetera, ce la posso mettere anche io la firma, uno sgorbio...

TONINA: Ho capito. Va bene, senz'altro. Io dico che domani lui passa dall'ufficio suo, che lui già lo sa e si prende questa roba.

LI BASSI: Sì, sì, deve prendere la copia. Ho fatto la copia, la copia per presentarla.

TONINA: Va bene.

LI BASSI: D'accordo.

TONINA: Con la macchina, com'è finita?

LI BASSI: La macchina? L'ho ritrovata ora.

TONINA: Bravo, meno male, mi fa piacere!

LI BASSI: L'ho trovata che avevano rubato delle gomme di altre persone, piena di gomme nuove e così l'ho lasciata. Ho chiamato il Commissariato, è venuta la pantera e si sono scaricate le gomme loro, l'hanno sequestrate le gomme e mi hanno lasciato la macchina.

TONINA: Quindi, gli serviva per trasportare le gomme?

LI BASSI: Sì, sì.

TONINA: Hai capito! Ah, farabutti! Mah, che si deve fare! Comunque, don Peppino, io la ringrazio.

LI BASSI: Niente, Toni', questa è la realtà delle cose.

TONINA: Senz'altro, io dico questo all'avvocato e vuol dire che lui viene domani.

LI BASSI: Sì, sì, sì.

TONINA: Tanti saluti, arrivederci e grazie.

LI BASSI: Arrivederci, ciao.

TONINA: Arrivederci.

6 aprile 1970

Ore 7,40 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, ingegnere, mi scusi, l'ho disturbata?

VIRGILI: Non si preoccupi, mi dica.

DONNA: Siccome la cosa è urgente, mi deve scusare, sa? So che zio la chiamava sempre a quest'ora, poi usciva. Che viene a Pomezia lei?

VIRGILI: Sì, ci debbo fare un salto.

DONNA: Mi fa questa cortesia che le devo parlare?

VIRGILI: Va bene, signora, vengo a trovarla verso le 9 e mezzo-10.

SIGNORA: Va bene.

VIRGILI: D'accordo?

SIGNORA: Sì, sì, grazie, scusi, arrivederla.

VIRGILI: Prego, prego, arrivederla.

Ore 9,25 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, senta, l'avvocato Forte?

DONNA: Non c'è l'avvocato Forte, ancora deve arrivare.

DONNA: Non appena arriva, mi fa la cortesia di dirgli che telefoni a Di Giacomo?

DONNA: Va bene, glielo dico.

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: Prego.

DONNA: Buongiorno.

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora, sono l'avvocato.

SIGNORA: Ah, avvocato, è arrivato?

AVVOCATO: Sì, sì, in questo momento.

SIGNORA: Sì, qua c'è Michele.

AVVOCATO: Può venire che andiamo via subito.

SIGNORA: Adesso?

AVVOCATO: Sì.

SIGNORA: Va bene, allora, prepariamo e viene subito, eh?

AVVOCATO: Sì, ecco, io l'aspetto qui Michele.

SIGNORA: Va bene, sì, arrivederla.

AVVOCATO: Buongiorno.

Ore 9,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora, scusi.

DONNA: Buongiorno, avvocato, dica.

AVVOCATO: Ma Li Bassi ha portato la dichiarazione?

DONNA: Quello le volevo dire! Perché, quando ha parlato con mia sorella, non lo sapeva. Li Bassi, ieri sera, mi ha chiamato, sul tardi, ha detto: «Adesso io non ho una macchina, perché mi hanno rubato la macchina, ho un sacco di gente» dice «se l'avvocato riconosce che deve firmarla don Ciccio, perché tutti gli altri anni l'ha firmata lui» ha messo uno sgraffio lui... dice. «Se non le dispiace, lui mi ha detto che ci deve andare, se possono passare di qua che è tutto pronto» dice «perché di qua ci viene proprio vicinissimo ad andare lì.»

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Ho detto: «Vediamo un po' che cosa dice l'avvocato, se no lo chiamo».

AVVOCATO: No, no, adesso passo io di là, la prendo, la faccio firmare da don Ciccio. La voglio far firmare da don Ciccio, dopo, perché io vado a Roma solamente per quella dichiarazione, ha capito?

DONNA: Ho capito.

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Allora, avvocato, non appena Michele ... Io stopreparando da mangiare. Non appena è pronto, Michele lo mando lì.

AVVOCATO: Sì, sì. I panni?

DONNA: I panni, tutto gli sto preparando, panni e da mangiare; però Michele ha detto se lei si può interessare per il permesso, perché sabato ha trovato difficoltà fortissime.

AVVOCATO: Sì, sì lo sappiamo: ma noi, appena che andiamo là, ci preoccupiamo per il permesso.

DONNA: Grazie, avvocato, non si dimentichi quelle cose da dirgli, eh?

AVVOCATO: No.

(*A questo punto, non si sente più niente.*)

Ore 12,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Toni'!

TONINA: Ciao, Silvana.

SILVANA: Ciao. Senti, ti volevo dire: l'avvocato Forte doveva telefonare qui a noi dopo mezzogiorno, ma non ha telefonato. Adesso, siccome noi usciamo, se lui...

TONINA: Da zio Ciccio è andato.

SILVANA: Ah! Sta lì?

TONINA: Sì.

SILVANA: Ho capito. Va bene; comunque, se tu ci dovessi parlare, gli dici che può telefonare a Italo pure a casa. Capito?

TONINA: Va bene, nel pomeriggio sempre, Silvana.

SILVANA: Anche all'ora di pranzo, quando lo senti.

TONINA: Eh, non lo so se per l'ora di pranzo fanno in tempo; contrariamente fammi di-

re tu che ora è a casa. Chissà lo disturba che riposa...

SILVANA: Fino alle 4; poi viene in ufficio.

TONINA: Ma, dico, ammettiamo che lui viene qua alle 3, ritorna da Roma, lui riposa...

SILVANA: Ma chi riposa?

TONINA: Il dottore, no?

SILVANA: Ti ho detto che fino alle 4 è a casa. Gli puoi far telefonare a qualsiasi ora.

TONINA: Non va a dormire il pomeriggio?

SILVANA: Non ti preoccupare, tu fallo chiamare.

TONINA: Va bene, va bene.

SILVANA: Va bene?

TONINA: *Okay.*

SILVANA: Ciao, allora.

TONINA: Ciao.

Ore 13,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, è la casa del dottor Gentile?

DONNA: Sì, chi lo desidera?

DONNA: È Coppola qui. Volevo parlare con il dottore.

DONNA: Sì, guardi, il dottore è uscito, non è rientrato.

DONNA: Ho capito. Quando potrei trovarlo?

DONNA: Non so che dirle. Se torna tardi, c'è la signora...

DONNA: No, dovevo parlare con lui.

DONNA: Ecco, non so, può provare tra una mezz'ora-un'oretta.

DONNA: Ma è già venuto a pranzo?

DONNA: No, no.

DONNA: E, allora, verrà a pranzo, no?

DONNA: Sì. A volte sì, a volte no. In ogni modo, se dovesse venire glielo faccio presente. Insomma, se dovesse telefonare che tarda...

DONNA: Ecco, guardi, se non le reca disturbo...

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Ecco, grazie infinite, dica che mi chiami. Il numero lui ce l'ha, qui in casa Di Giacomo. È la nipote di Coppola.

DONNA: Sì, sì.

TONINA: Grazie, mi scusi.

DONNA: Prego, prego, ci mancherebbe, prego!

TONINA: Grazie, arrivederla.

DONNA: Prego, arrivederla.

Ore 14,20 (in uscita)

DONNA: Buongiorno, signora, mi scusi se insisto, sa...

SIGNORA: Chi è?

DONNA: Eh, qui è Coppola.

SIGNORA: Sì?

DONNA: Siccome suo cognato, l'avvocato, è arrivato adesso a casa, o giù allo studio non risponde, è arrivato da lei?

SIGNORA: Sì.

DONNA: Senta, signora, è un momento brutto e dobbiamo sempre disturbarla. Se me lo può passare un attimo, signora.

SIGNORA: Subito, subito.

DONNA: Mi scusi infinitamente, eh?

SIGNORA: Ma le pare!

DONNA: Grazie, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

AVVOCATO: Pronto?

DONNA: Avvocato, mi scusi, sa? È una cosa che Michele se ne doveva andare e dice che il fatto. ... che doveva dare a Virgili...

AVVOCATO: Ah, sì, vengo subito lì.

DONNA: No, no, che viene subito lei, aspetti, lasci stare che passa Michele.

AVVOCATO: Sì. sì. No, no, scendo subito giù, in modo, se viene subito Michele, glielo do.

DONNA: Ecco, senta: poi le volevo dire che ha telefonato Silvana e ha detto, dice: «Guardi che lei può telefonare da quest'ora fino alle 4 a casa di Jalongo».

AVVOCATO: Sì, ho già telefonato, ma non... Ah, a casa di Jalongo?

DONNA: Sì, perché, infatti, lei aveva interesse di dirmi... siccome allo studio non ci stiamo... Ora il numero ce l'ha della casa?

AVVOCATO: Sì, sì, ce l'ho, ce l'ho.

DONNA: Ce l'ha?

AVVOCATO: Sì, sì.

DONNA: Allora, fino alle 4 lei...

(*A questo punto si avverte un fruscio che si protrae per un po' di tempo, senza che si ascolti alcuna voce.*)

DONNA: Vuole parlare con lei.

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Allora, mi scusi, avvocato, eh!

AVVOCATO: Niente, niente, arrivederla, signora.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 20,00 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Verso mezzogiorno, mezzogiorno e mezzo, per un certo discorso sulla pratica che dobbiamo fare, no? Quindi, io è inutile che vengo stasera, perché voglio continuare un poco...

DONNA: Sì, sì, sì.

UOMO: Ci vediamo domani.

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Allora, vediamo quello che mi dice, va bene?

DONNA: Sì, sì, avvocato, senz'altro, sì.

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Grazie, arrivederla, grazie.

AVVOCATO: Arrivederla.

Ore 20,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Toni', sono Michele.

TONINA: Miche', dimmi.

MICHELE: Senti un po', tieni, ti passo don Arcangelo

TONINA: Grazie.

DON ARCANGELO: Pronto?

TONINA: Buonasera, reverendo.

DON ARCANGELO: Buonasera, signora. Michele mi ha riferito quello che dovrei fare...

TONINA: Sì.

DON ARCANGELO: Soltanto che noi non possiamo farlo, non possiamo testimoniare noi.

TONINA: No, padre, non è una testimoninza.

DON ARCANGELO: No, mi ha spiegato bene lui: non possiamo farlo.

TONINA: Ho capito.

DON ARCANGELO: Proprio. Due cose non possiamo fare: né testimoniare o dichiarare, né firmare cambiali. Quindi...

TONINA: Ho capito. Siccome l'aveva suggerito l'avvocato, io non è che mi sono permessa, di testa mia, ...

DON ARCANGELO: No, ci mancherebbe, ma lo sa che avrei fatto io per lui!

TONINA: Ah, lo credo! Appunto ci siamo permessi a chiederlo, perché eravamo certi...

DON ARCANGELO: Pensi che dispiacere ho di non poter accettare! Ecco.

TONINA: Ma lo credo, reverendo, e come lo credo! Comunque, non si stia a preoccupare: è una cosa che giustamente non può fare e crediamo che veramente sarebbe stato capace di fare l'impossibile!

DON ARCANGELO: Comunque, io ho suggerito a Michele che quella sera con me c'era l'avvocato Penna, no?

TONINA: Sì, sì.

DON ARCANGELO: Ecco, Penna lo può citare, lo può invitare. Eventualmente, Penna, quale... può citare me per dire che c'ero pure io.

TONINA: Ah, ecco!

DON ARCANGELO: Io, ovviamente, sono venuto a portargli la candela benedetta, vi ricordate?

TONINA: Sì, sì.

DON ARCANGELO: Poi, quindi... Ho anzi un motivo per dire, perché il motivo per cui io mi trovavo lì...

TONINA: Sì, ma, vede, non è una cosa che forse neanche serve; ma, tanto per mettersi, insomma, l'avvocato, in regola.

DON ARCANGELO: Sì, sì, lei mi ha spiegato molto bene; soltanto che noi, proprio per principio, non possiamo farlo.

TONINA: Sì, sì, va bene, senz'altro. Io lo capisco e la ringrazio ugualmente di cuore.

DON ARCANGELO: Io non vorrei che...; ma... non posso, non è perché non voglio.

TONINA: No, guardi, reverendo, ho capito benissimo, quindi non si preoccupi, che non la prendiamo a male per niente!

DON ARCANGELO: Auguriamo che quanto presto che tutto vada bene.

TONINA: Senz'altro! Una preghiera speciale lei...

DON ARCANGELO: La preghiera non sta mancando in questi giorni, e saluti, eh!

TONINA: Lo credo, grazie infinite! Mi può passare un attimo Michele?

DON ARCANGELO: Arrivederla, tanti saluti, ecco, glielo passo.

TONINA: Grazie, grazie, arrivederla.

DON ARCANGELO: Arrivederla.

TONINA: Miche'!

MICHELE: Pronto?

TONINA: Senti un po': va bene, questo è giusto, si rimedierà un'altra persona. Però, il dottor Palumbo non si è visto per niente.

MICHELE: Ah, no?

TONINA: Eh, no. Quindi tu dovresti fare anche quest'altra.

MICHELE: Va bene.

TONINA: Di andarci a dire, insomma, tu gli dici che, siccome Tonina mi ha detto che lei doveva andare lì, senza dire altro, il perché doveva venire e pensavo che ci avesse parlato Tonina, visto che Tonina ha telefonato...

MICHELE: Allora, senti un po': io non gli dico niente, no? e te lo mando lì.

TONINA: No. Ma perché non gli dici niente, Michele? Tu glielo dici che l'ha detto l'avvocato Forte e pare che pigliassimo per inganno la gente!

MICHELE: No, aspetta, che gli debbo dire io?

TONINA: Quello che ha detto padre Arcangelo. Tu devi dire questo: «Siccome siamo stati così, così in casa di Franco, Tonina con l'avvocato Forte» che lui conosce e stima perché gli ha fatto dei favori «allora Forte ci ha suggerito che occorre, non è indispensabile, nel senso che, al momento del dibattito, deve essere messo fuori, comunque, per riserva loro la vogliono tenere questa dichiarazione. Allora, aveva suggerito il prete, a lei, Virgili, Gentile e qualche altro. Quindi, gli altri, stiamo cercando di..., Virgili accetta, mio cognato accetta...». Ci hai parlato con tuo cognato, tu?

MICHELE: No.

TONINA: Ma pensi che accetta?

MICHELE: Sì.

TONINA: Allora tu glielo dici al dottore. Gli dici: «Siccome Tonina mi ha detto: va bene, parlerò io con il dottor Palumbo, perché deve venire qui», senza dir perché doveva venire, va bene? «ora sto telefonando a Tonina e mi dice che lei non c'è andato e glielo dico io. È disposto lei a farlo?». Se ti dice sì, gli dici domani dalle 11 a mezzogiorno o dopodomani, perché io vedo che Gentile mi ha telefonato e mi ha detto che stasera o domani mattina viene, senza sapere perché, perché al telefono non gli ho detto niente. Quindi, se non arriviamo ad averli tutti pronti per domani, lo facciamo dopodomani.

MICHELE: Va bene. Ma io debbo saperlo, hai capito, Tonina? Perché, se devo portare mio cognato su...

TONINA: Ma è chiaro! Io, domani mattina, a te t'avviso. Ti avviso, no, domani mattina verso sempre le 10.

MICHELE: Va bene.

TONINA: Hai capito?

MICHELE: Sì.

TONINA: Quindi, tu di' anche questo a Palumbo, senza dirgli perché deve venire qua. Gli dici: «Sapevo che doveva andare da Tonina e che gli parlava Tonina, perché eravamo in casa di Tonina, e Forte mi ha detto questo e che Tonina vi doveva parlare. Visto che lei non c'è andato, perché me l'ha detto Tonina al telefono, glielo dico io».

MICHELE: Sì, sì.

TONINA: Va bene?

MICHELE: Va bene.

TONINA: E, quindi, senti: tu, domani, o che mi chiami tu o che mi dici a che ora ti posso chiamare io doco...

MICHELE: Allora, verso le 10 e mezzo ti telefono io.

TONINA: Va bene.

MICHELE: Va bene?

TONINA: Sì, sì.

MICHELE: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 21,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera.

DONNA: Sì?

UOMO: (*Non si sente niente.*)

DONNA: La nipote.

UOMO: Ha detto così di pagare il camion e la casa.

DONNA: Sì.

UOMO: Perché io sono uscito oggi, in libertà provvisoria: ero in cella con lui.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Ha capito?

DONNA: Sì, grazie.

UOMO: Ha detto che sta bene, ha detto di pagare il camion e la casa.

DONNA: Sì, sì, grazie.

UOMO: Comunque, io mi chiamo Menini, con la M come Milano, eh?

DONNA: Sì.

MENINI: Menini.

DONNA: Grazie, grazie.

MENINI: Grazie a voi, buonasera.

DONNA: Buonasera, grazie infinite, eh? Buonasera.

7 aprile 1970

Ore 8,40 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Quello di Roma, lì, che ha fatto la «Vanoni».

UOMO: Sì.

DONNA: Ha combinato imbrogli. In che senso? Di chiacchere. Mi ha telefonato dicendomi: «Signora, che l'ha presentata?». Dice così, così dice all'Ufficio...

UOMO: Io non l'ho ancora presentata.

DONNA: No, io lo so. Perché, poi, subito io mi interesso di chiamare lei per sapere qualche cosa.

UOMO: Ho capito.

DONNA: Suo cognato dice: «Non c'è». Allora chiamo Forte. Forte si fece una grande risata, dice: «Signora, non si preoccupi, perché abbiamo preso accordi con Virgili, che la presenta domani come se fosse ieri».

UOMO: Ho capito.

DONNA: Giusto?

UOMO: Sì.

DONNA: Ho detto: «'Mbé, guardi». ...Io, non sapendo come stanno le cose, quello di Roma che mi telefona dicendo: «Ah, se la presentano domani, è contro legge!» Un sacco di quelle storie, perché, praticamente, lui è meticoloso, preciso, poi non è uno, insomma, lei l'ha visto, più o meno.

UOMO: Sì, è contro legge. Comunque, abbiamo trovato il sistema.

DONNA: Ecco, bravo! Ma io, sa, fino a che non lo sapevo, stavo sulle spine!

UOMO: Comunque, però, ha fatto una «Vanoni» un po'...

DONNA: Sì, lo sappiamo, lo sappiamo.

UOMO: No: a parte quello che ha scritto, anche come sostanza. Io quello ero capace anche io di farlo.

DONNA: Ingegnere, ma noialtri siamo fuori di ogni responsabilità. Adesso le spiego. Perché, da quando questo fa la denuncia di questa «Vanoni», l'ha sempre fatta questo Tizio.

VIRGILI: Ho capito.

DONNA: Loro sono rimasti contenti, più o meno, non lo so, perché quest'anno si era presa un'altra strada che lei sa bene che doveva senz'altro, vero? Per fare le cose giuste, il tempo materiale non c'è stato. Allora, per tanti anni l'ha fatta lui, la fa quest'anno pure uguale e il prossimo anno si vedrà.

VIRGILI: Ho capito.

DONNA: In certo qual modo, lui mette le cose che non compromette sia lui che manco zio.

VIRGILI: Certo!

DONNA: Vadano così le cose, non credo che dopo tanti anni quest'anno si dovrebbe...

VIRGILI: No, no, per carità.

DONNA: Lo so, non è sostanziale. Io l'ho vista pure. Oddio, vista, sentita, non perché io me ne intenda, voglio peccare di presunzione ...

VIRGILI: Certo, certo.

DONNA: Però ho sentito anche l'avvocato che non è rimasto contento per niente!

VIRGILI: No, perché non ha fatto altro che riportare quella nota che avevo presentato io a don Ciccio, che, invece, serviva da lì per elaborarla tecnicamente, eccetera...

DONNA: Sì, però lui, meschineddu, mi aveva detto pure, io ho riferito pure all'avvocato, ha detto: «Guardi, la denuncia che fa lui la basa in questo senso: quello che ha lui incassato nelle vendie e quello che, praticamente, sono le spese e, quindi, non scende in particolari, questo, quello...».

VIRGILI: Ho capito. Va bene.

DONNA: L'ha fatta così, grosso modo, per dire: abbiamo fatto la denuncia e praticamente questo è...

VIRGILI: Ho capito, ho capito.

DONNA: Quindi noi, praticamente, ci interessa ben poco, è vero?

VIRGILI: Senta, signora, io avevo telefonato per sapere dell'altra questione.

DONNA: Sì, ecco, adesso le spiego. Il prete, che io ieri sera ci ho parlato io, ha detto: «Signora, mi farei a pezzi, chiedetemi un'altra cosa, ma cambiali e questo nel nostro ambiente non si possono fare.»

VIRGILI: Ho capito.

TONINA: «Perché io non posso mettere una firma, anche per carità» dice «lei lo sa» e io credo bene che si farebbe veramente in quattro per zio Ciccio, perché veramente ci ha stima e tutto il resto. Dice: «Fate il mio nome, fatelo il mio nome, dite chi è che va lì, anche don Arcangelo è venuto pure» dice «stava lì» dice «io non lo proibisco questo. Per dirvi che realmente, se potrei, lo farei. Ma non posso. La firma io e anche la cambiale non posso». Stamattina alle 10 aspetto la telefonata di Michele per darmi risposta del dottor Palumbo, perché ieri non è più venuto e io gli ho telefonato e non rispondeva per niente. Si vede che era in giro. Infatti, poi, la moglie mi ha detto che è andato ad assistere un parto difficile. E, quindi, aspetto Michele.

VIRGILI: Poi chi ci ha?

TONINA: Poi ci sarebbe Gentile, che ci ho parlato ieri e gli ho detto: «È inutile che parla al telefono lei, dottore, se lei può venire, oppure mando Franco». «Non si preoccupi, domani mattina io vengo, oppure mi incontro con Franco» e, quindi, entro le 10...

VIRGILI: Comunque, gliel'aveva spiegata quale era la situazione, o no?

TONINA: Eh, no, per telefono no.

VIRGILI: Ho capito.

TONINA: Non lo so, perché, se gliela spiegavo, può darsi pure che non se faceva vede' più.

VIRGILI: Ho capito.

TONINA: Che dice lei?

VIRGILI: Certo. Poi chi altro c'era?

TONINA: Adesso sto mandando mio marito a cercare Penna o l'avvocato, quell'altro.

VIRGILI: Ho capito.

TONINA: Sono pur gente che so' venuta, no?

VIRGILI: Certo, certo.

TONINA: È giusto?

VIRGILI: D'accordo. Comunque, signora, confidi su me: quando ha raccolto quest'altre persone me lo fa sapere.

TONINA: Senz'altro, se io riesco fino mezzogiorno di oggi, tenterò a lei, se c'è. Contrariamente, prendiamo un appuntamento per domani, anche quando il Sindaco non riceve; ci facciamo parlare Gentile, lo facciamo preparare, va bene?

VIRGILI: D'accordo, signora.

TONINA: Va bene.

VIRGILI: A risentirla.

TONINA: Grazie infinite, arrivederla, arrivederla.

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni', sono Michele.

TONINA: Oh, Miche', dimmi.

MICHELE: Senti, eh, dimmi, dimmi tu!

TONINA: Senti, e ieri ci parlasti con Palumbo?

MICHELE: Sì.

TONINA: E che ti ha detto?

MICHELE: Viene doco.

TONINA: Quando?

MICHELE: Oggi.

TONINA: Di pomeriggio?

MICHELE: Non lo so. Se viene, sempre di pomeriggio, sì.

TONINA: 'Mbé, allora, di pomeriggio che si fa? Gentile è pronto e Coso, lì, Gentile, ci è andato Franco a cercarlo e se ne parla forse domani per riunire tutti. Perché, se Palumbo veniva di mattina, si poteva fare fino a mezzogiorno, ma invece, ora, io, per prendere a Penna, a Coso, lì...

MICHELE: No, che c'entra lui? Lo fa un altro giorno, lo fa a parte, hai capito?

TONINA: No, ma lui, Palumbo, non mi interessa, perché Palumbo mica deve fare la dichiarazione, Palumbo deve fare il certificato.

MICHELE: Appunto, appunto, appunto!

TONINA: Oh, quindi, oggi mi basta Palumbo a me. Comunque, per rintracciare a Penna, che ci mando Franco e a Gentile, non ti so dire se prima di mezzogiorno li rintraccio. Contrariamente, domani, infatti, stamattina mi ha telefonato Coso, lì...

MICHELE: Allora, dice, senti: allora, si fa domani?

TONINA: È meglio, sai?

MICHELE: Va bene.

TONINA: Per due ragioni: prima che io ho il certificato in mano e faccio vedere pure a questa gente che si è interessato Coso, lì, poi, entro stasera, io rintraccio a Gentile e i Penna.

MICHELE: Va bene.

TONINA: Hai capito?

MICHELE: Sì.

TONINA: Ma Palumbo te l'ha dato per sicuro che viene oggi?

MICHELE: Sì.

TONINA: Ma tu gli hai detto che io ieri l'aspettavo?

MICHELE: Sì.

TONINA: E che ti ha detto?

MICHELE: Che doveva venire. Purtroppo, ha avuto a fare, perciò non ce potette venere.

TONINA: Ci hai spiegato com'è la situazione?

MICHELE: Sì.

TONINA: Va bene.

MICHELE: A posto!

TONINA: Stiamo tranquilli!

MICHELE: Senti...

TONINA: Oh, dimmi.

MICHELE: Senti a me: telefona a quellu papacciune che sta suttu, i piccioli ce vonno!

TONINA: Sì, sì.

MICHELE: Hai capito?

TONINA: Sì, oggi gli telefono, verso le 2, quando lui viene a mangiare, capisci? Come viene a mangiare, io gli telefono, perché ora starà lì...

MICHELE: Senti a me, perché qua, ieri sera, mi arrivarono i cinque operai, no? Per finire di travagghia', ora, ci ho la balestra spezzata dei trattori, ho un sacco di cose da accatta', e non ho i piccioli.

TONINA: Io, oggi alle 4, telefono, perché lui dove lavora non ha il telefono, lì, allo stabilimento, non ce l'ha, ce l'ha a casa.

MICHELE: Ho capito.

TONINA: Quando sono le 2, lo chiamo e glielo dico chiaramente. Va bene?

MICHELE: Sì.

TONINA: *Okay.*

MICHELE: Io, allora, guarda, cerco di mettere a posto un po' di questa roba qua, però mi servono i piccioli, hai capito? C'è da andare a prendere la balestra, c'è da andare a portare la dinamo a riparare, insomma un sacco di impicci...

TONINA: Miche', io telefono e gli dico quello che può fare. Se lui deve mandare qua, entro oggi li può mandare. Se può fare un'operazione bancaria per telefono, si potrebbe fare, non lo so. Io ci parlo con lui, se lui dice: «Ve li mando», figurati!

MICHELE: Li manda lui per mezzo di quelli là sotto. Va là sopra e gli dice: «Guardate, spediteli»; intanto glieli può dare...

TONINA: Ho capito.

MICHELE: Hai capito?

TONINA: Va bene. Io oggi gli dico questo. Comunque, senti, Michele, facciamo così: nel caso io avessi bisogno di te per parlarti così, non lo so, tu mica puoi stare sempre all'osteria?

MICHELE: No, io non ci posso stare.

TONINA: E, allora, senti qua: quando viene Palumbo, se c'è qualche cosa da farti riferire, te lo faccio riferire da lui.

MICHELE: Va bene.

TONINA: Va bene? Ciao.

MICHELE: Ciao, ciao.

Ore 17,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, ingegnere.

VIRGILI: Ah, signora, buonasera.

SIGNORA: Senta, io ho combinato tutto.

VIRGILI: Sì? Che ha combinato?

SIGNORA: Eh, eh, anche il Sindaco fa il testimone!

VIRGILI: Ah, sì? Ma che brava!

TONINA: Ma vero, eh? Prima però ha voluto la ramanzina e dopo ha ceduto.

VIRGILI: Sì? Pure la ramanzina? Come mai?

TONINA: Be', praticamente, ognuno, prima di spiegargli chiare come stanno le cose, non ci si vuole mettere negli impicci, e ci hanno ragione, va'!

VIRGILI: Eh, lo so, infatti sai com'è: uomini siamo, nel senso come le avevo detto quel giorno io, no?

TONINA: Ingegnere, è giusto!

VIRGILI: Io le ho detto: «Siamo chiari, qui la situazione è questa, però ad un certo momento...».

TONINA: Bravissimo! E non siamo così ignoranti da non capirlo!

VIRGILI: O uomini o caporali! Ad un certo momento, uno deve sapere pure affrontare certe situazioni.

TONINA: Sì, lo so, ma vede che c'è: anche da parte nostra, riconosciamo che è giusto, e, quindi, negli impicci non credo che ci si mettevano alle persone care, eh?

VIRGILI: Certo, certo.

TONINA: È una cosa, lei l'ha visto...

VIRGILI: No, no, ma guardi: qui si tratta di una questione di sensibilità, no? In due sensi: cioè uno, che uno dice: «Io non ho nulla da temere e, d'altronde, quello che dico non è niente di eccezionale...».

TONINA: Bravissimo!

VIRGILI: Però non tutto che uno magari fa questo discorso, sa come sono le vie della legge, sono infinite, no?

TONINA: È giusto!

VIRGILI: Quando sente parlare di polizia, di inchieste, di cose, si intimorisce sempre...

TONINA: Ed è proprio esatto!

VIRGILI: Però, come ripeto, queste sono cose che uno ci pensa, ma poi ci ragiona e via.

TONINA: Sì, 'mbé, vede che c'è? Anche questo, però, ragionandoci su, essendo intelligente, si vede che è una cosa, non falso, e nello stesso tempo non ha cose che uno si spoglia degli impicci...

VIRGILI: Certo, certo!

TONINA: È una cosa così leale, se no, lo ripeto, anche da parte nostra, stia tranquillo, che non si facevano queste proposte alla gente che deve lavorare e guadagnarsi il pane, è giusto,va', finiamola, va'! È giusto, ingegnere, comunque io questa mattina, siccome mio marito mi ha vista assieme al dottore, ho detto che... gliene aveva parlato, forse, lei?

VIRGILI: Io? No.

TONINA: Ha fatto bene.

VIRGILI: Volevo dare la precedenza a voi, no?

TONINA: Eh, no, grazie, anche per questo. Ma, ragionando assieme con tanta altra gente, dice, troppa politica mettiamo in mezzo...

VIRGILI: Ho capito.

TONINA: «Quello è quello, quello è quello» dice. 'Mbé, quando è il primo cittadino, io penso che già in partenza abbiamo fatto il *boom*, no?

MAMMA: Grazie.

TONINA: Arrivederci, grazie a lei, arrivederci.

Ore 11,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, scusi, c'è... Fa l'autotrasporti, suo marito, lì?

TONINA: Sì, dica.

UOMO: Siccome avrei un viaggio qui a Torvajanica da fare, domani.

TONINA: Lo so, ma oggi è impegnato.

UOMO: No, domani mattina.

TONINA: Ah, domani? Lei dovrebbe lasciarmi il numero, allora, se c'è...

UOMO: Allora, gli telefono più tardi io, perché dobbiamo...

TONINA: Verso l'una e mezzo dovrebbe telefonare lei, eh?

UOMO: Bene.

TONINA: Va bene.

UOMO: Arrivederci. Se è di sera?

TONINA: Anche di sera, sì, verso le 8 le fa comodo? Insomma, è un'ora scomoda, quella?

UOMO: No, perché io sono l'operaio, io devo telefonare dopo al principale, capito? Mettersi d'accordo, e dopo devo telefonare al principale, io devo fare...

TONINA: Ho capito. Guardi, se a lei resta comodo, sarebbe forse meglio l'una, l'una e mezzo, eh?

UOMO: Benissimo.

TONINA: Perché è l'ora di pranzo, ecco.

UOMO: Sì, mille grazie.

TONINA: Arrivederla.

UOMO: Arrivederci.

Ore 11,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Don Peppino Li Bassi?

UOMO: Sì, chi parla?

DONNA: Don Peppino, Tonina sono, di Pomezia!

LI BASSI: Ecco, io stavo telefonando, stavo cercando il suo telefono. Dunque, volevo sapere...

TONINA: Senta, don Peppino, io le debbo comunicare questo, che fino a ieri non ero in possesso di quelle carte che dovevo dare a lei.

LI BASSI: Sì.

TONINA: Ieri sera, siccome c'è questo avvocato che si interessa di tutte le cose di zio Ciccio, no? È venuto qui e io gli ho dato il numero di telefono suo.

LI BASSI: Benissimo.

TONINA: Siccome stamattina lui doveva andare al colloquio con zio Ciccio...

LI BASSI: Sì.

TONINA: Ecco, ha detto: «Signora, lei avvisi questo signore».

VIRGILI: Certo!

TONINA: E, quindi, c'è il dottore, Palumbo, lei...

VIRGILI: Tre.

TONINA: Il cognato di Michele.

VIRGILI: Quattro.

TONINA: E stiamo a posto, dalle 9 alle 10.

VIRGILI: Dalle 9 alle 10, dove?

TONINA: Al Comune, in presenza del Sindaco e del Segretario.

VIRGILI: Domani?

TONINA: Eh, eh!

VIRGILI: Ho capito. Va bene, sì, sì. È uguale, no, siccome io ho l'ispezione del dazio, domani, no? Va bene, vuol dire che speriamo non vada a finire dopo le 10, perché, siccome...

TONINA: Non credo!

VIRGILI: Siccome io faccio l'ispezione a delle ville in tutta la zona...

TONINA: Ah, ma lei fa tutto, a quanto pare!

VIRGILI: No, no, non è questo. Allora, che succede? Che questa gente da Roma è stata avvisata con lettera raccomandata e c'è scritto che dalle 9 a mezzogiorno io sarò sul posto. Comunque, la speranza è che, anche se io arrivo un'ora in ritardo, appunto in due ore mi dò da fare...

TONINA: No, vede, ingegnere, non appena voi siete tutti assieme lì...

VIRGILI: Io mi faccio trovare su alle 9.

TONINA: Ecco, perché vede che succede? Già è stato parlato da stasera. Io, stasera...

VIRGILI: Il dottore ci ha l'ambulatorio e, quindi, gli fa comodo presto.

TONINA: E io, stasera, alle 6 e mezzo aspetto Guido, mi capisce chi?

VIRGILI: Certo.

TONINA: E Guido porterà notizia dell'ora, in modo che lui si fa trovare pronto per sbrigare tutto. Perché ognuno avete il vostro da fare, ha preparato anche questo, guardi.

VIRGILI: Sarebbe meglio verso le 9.

TONINA: Sì, infatti, così lui ha detto.

VIRGILI: Però, come ripeto, se io avevo altri impegni miei che sono rimandabili, gli avrei detto: «Niente, tutta la mattina, non mi importa niente...».

TONINA: Ha ragione, la capisco.

VIRGILI: Siccome questi sono impegni presi con lettera raccomandata e da un ente...

TONINA: Esatto.

VIRGILI: Ecco, va bene. Comunque, niente, la preghiera è che si faccia in modo che tutto possa risolversi alle 9, massimo alle 9 e mezzo.

TONINA: Sì, dipende dai quattro che siete in orario lì, perché lui già è stabilito che, dalle 9 alle 10, insomma, per essere comodo per voi...

VIRGILI: Sì, sì, io sto lì alle 9, quindi...

TONINA: Lui, praticamente, quando arriva lì, arriva in Comune alle 8 e mezzo, alle 9; arrivando voi, tutto si sbriga e via, ognuno per i fatti vostri.

VIRGILI: Sì, ecco, lei, prendendo contatto con gli altri, senz'altro gli può raccomandare di non tardare.

TONINA: Sì, a Michele gliel'ho detto già!

VIRGILI: Ecco, ho capito. D'accordo.

TONINA: Senz'altro, io la ringrazio ancora infinitamente!

VIRGILI: Ma non c'è bisogno, per ora, è dovere!

TONINA: No, no, assolutamente dovere, è cortesia, altro che.

VIRGILI: I complimenti un'altra volta, signora.

TONINA: In migliori occasioni, dice lei.

VIRGILI: Le cose più importanti.

TONINA: Grazie.

VIRGILI: Arrivederla, signora.

TONINA: Arrivederla, tante cose, arrivederla.

Ore 17,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora, qui è Di Giacomo, c'è il dottore?

DONNA: No, non c'è.

SIGNORA DI GIACOMO: Verso che ora lo posso trovare?

DONNA: Verso le 6 e un quarto.

SIGNORA DI GIACOMO: Le 6 e un quarto, esatte?

DONNA: Non lo so se viene alle 6 e un quarto, eh?

SIGNORA DI GIACOMO: Comunque, lei mi potrebbe usare una cortesia?

DONNA: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Che, se io alle 6 e un quarto non lo trovo, gli dica se mi chiama lui qui a Pomezia.

DONNA: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie, buonasera.

Ore 18,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Qui Castellucci.

UOMO: Dimmi un po'...

CASTELLUCCI: Senti un po': fammi aprire lo studio, che fra dieci minuti arrivo.

UOMO: Va bene. Senti, era venuto Marchetti a trovarti. Voleva sapere, insomma, gli ho detto che forse tornavi verso le 7-7 e un quarto.

CASTELLUCCI: Sì, va bene.

UOMO: Vado ad aprire, allora, eh?

CASTELLUCCI: Si, ciao.

Ore 21,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, ingegnere.

VIRGILI: Sì, signora, buonasera.

SIGNORA: Mi scusi, le chiedo perdono se ancora la disturbo.

VIRGILI: No, no, per carità!

SIGNORA: Come si fa, non trovo Palumbo!

VIRGILI: Non lo trova? In che senso?

SIGNORA: Non risponde al telefono. Si vede che sta fuori. Siccome, per domani alle 9, Guido Penna l'ha combinata appunto per lei, alle 9, ha combinato l'appuntamento con il Sindaco...

VIRGILI: Sì.

TONINA: E se io non riesco a rintracciare Palumbo?

VIRGILI: Ma, che volevo dire, gli altri sono d'accordo?

TONINA: Tutto a posto è.

VIRGILI: Va bene. Allora, domani mattina, verso le 8, così, può parlarci con Palumbo, no?

TONINA: Dice di tentare verso le 8?

VIRGILI: Sì, sì, quello è un orario che lui ci sta.

TONINA: Non esce prima di quell'ora lui, vero?

VIRGILI: Be', tranne che per le visite urgenti. Comunque, il punto è questo: lei potrebbe provare questa sera, non so, verso...

TONINA: Più tardi mi sembra brutto, che ne so, può darsi che stanno a cena fuori, rincaseranno tardi...

VIRGILI: Infatti, guardi, questa sera io l'ho visto che passava in macchina con degli amici e, quindi, se è possibile che...

TONINA: Non c'è neanche la moglie, sa!

VIRGILI: Sì, infatti, è logico!

TONINA: Sì, lei mi ha dato un buon consiglio; sì, sì, alle 8 ecco, io non lo sapevo questo.

VIRGILI: Quello è un orario buono, anche poco prima, ma non molto prima.

TONINA: Le 8, le 8 e qualche cosa.

VIRGILI: Anche 8 meno un quarto, e gli può chiedere se può venire o non può venire. Poi, se dovesse ritardare un po', pazienza: vuol dire che aspetterò un po'.

TONINA: Eh, perché io, stasera alle 7 e mezzo, è venuto Penna e ho combinato alle 9 per lei. E, quindi, stasera, dico: «Be', lo dico a Palumbo, senza meno, Michele lo sa...».

VIRGILI: Sì, sì: comunque, lei veda un po' domani mattina di fare il possibile...

TONINA: Ecco, sì, perché ci sono anche io lì, domani, perché mi ha detto Forte che la richiesta bisogna che la faccia io o mio marito. Ma è meglio che la faccia io che mio marito, perché lei sa com'è combinato, eh?

VIRGILI: Ah, ho capito, ho capito.

TONINA: Va bene?

VIRGILI: Ma c'è anche l'avvocato, domani mattina?

TONINA: No, purtroppo, non può venire lui.

VIRGILI: Ho capito. E chi è che imposterà questa questione, non lo sa?

TONINA: Lui mi ha lasciato un pezzo di carta.

VIRGILI: Va bene.

TONINA: Va bene?

VIRGILI: Va benissimo, signora, buonasera, allora.

TONINA: Mi deve scusare, proprio di cuore glielo dico, eh?

VIRGILI: Non si preoccupi.

TONINA: Grazie assai, buonasera, buonasera.

Ore 21,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora, senta, qui è la nipote di don Ciccio.

SIGNORA: Sì.

TONINA: Mi scusi se la disturbo a quest'ora, dovrei parlare con il Sindaco.

SIGNORA: No, guardi, ancora non è rientrato. Mi ha telefonato che farà tardi; può chiamare domani mattina? Oppure, se vuole lasciare detto qualcosa.

TONINA: Ecco, signora, è meglio che lascio detto a lei.

SIGNORA: Sì.

TONINA: Deve dire che Guido, lui lo sa, Guido Penna, ha già parlato con suo marito e che per domani alle 9 stiamo tutti lì, al Comune.

SIGNORA: Al Comune?

TONINA: Sì, signora, ma lui lo capisce bene. Lei dice che è la nipote di don Ciccio...

SIGNORA: Sì, e domani alle 9 state tutti in Comune.

TONINA: Esattamente. E gli usa la cortesia se possono sbrigarsi presto, perché ognuno di quelli ha i propri impegni.

SIGNORA: Sì.

TONINA: Mi dispiace, signora, di averla disturbata.

SIGNORA: No, no, non c'è di che!

TONINA: La ringrazio infinitamente e le chiedo scusa.

SIGNORA: Prego, di niente.

TONINA: Arrivederla, buonasera.

SIGNORA: Buonasera.

8 aprile 1970

Ore 8,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno,signora, qui è Coppola. Mi usa la cortesia di dire a suo marito che, per quello che abbiamo discusso ieri, per le 9 si dovrebbe far trovare al Comune, che ci sta anche Virgili e tutti, il Sindaco e tutti.

SIGNORA: Va bene.

TONINA: Quindi ci sarò anch'io lì, l'aspetto lì alle 9. Va bene, signora?

SIGNORA: Attenda un momentino.

TONINA: Sì, sì, grazie.

SIGNORA: Prego. Pronto?

TONINA: Sì.

SIGNORA: Ha detto il dottore: «Va bene».

TONINA: Va bene, senz'altro. Grazie, mi scusi, signora, se la disturbo sempre.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

TONINA: Arrivederla.

Ore 8,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è che parla?

DONNA: Dottore, sono io.

UOMO: Chi è?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, sono Tanino.

DONNA: Chi?

TANINO: Tanino!

DONNA: Oh, finalmente! Sei nel regno dei vivi?

TANINO: Sì, sono ancora tra i vivi, e voi?

DONNA: Mah, noi, mezzi morti!

TANINO: Eh, lo so! Senti, Franco dov'è?

DONNA: Ecco, te lo passo, state bene?

TANINO: Sì. Io sto a Roma.

DONNA: Ah, ancora a Roma sei tu?

TANINO: Sì.

DONNA: Ho capito. Ecco, ti passo Franco, ciao.

TANINO: Ciao.

FRANCO: Pronto?

TANINO: Pronto?

FRANCO: Ciao, Tanino.

TANINO: Che novità ci sono?

FRANCO: Non lo sai? Così stiamo!

TANINO: Niente ancora?

FRANCO: No. Ma il giorno 9, domani, forse c'è il dibattito, capisci?

TANINO: Domani?

FRANCO: Sì.

TANINO: Senti un po', ma tu hai fatto un esposto?

FRANCO: Sì, sì.

TANINO: E a chi l'hai mandato?

FRANCO: L'ho presentato lì, al «Palazzaccio», io stesso.

TANINO: Ieri.

FRANCO: No, tanto tempo fa.

TANINO: Che data porta? Perché non è stato trovato...

FRANCO: Adesso lo domando a Tonina, aspetta... (*Si rivolge all'interno e chiede.*) Il 16 del mese scorso.

TANINO: Il 16?

FRANCO: Il 16.

TANINO: E tu a chi l'hai consegnato?

FRANCO: Lì al «Palazzaccio».

TANINO: Ma dove, alla Cancelleria penale?

FRANCO: L'ho presentata lì alla cosa d'Appello, non lo so, per i diritti civili, insomma, per i diritti civili che possono dare la soddisfazione di queste cose fatte ingiuste.

TANINO: Ho capito, ho capito.

FRANCO: Hai capito?

TANINO: Ho capito, va bene.

FRANCO: Loro l'hanno protocollata e l'hanno tenuta lì.

TANINO: Perché non è stato trovato.

FRANCO: Senti, Tani', per domani, siccome c'è il dibattito di zio Ciccio, automaticamente dice che c'è anche quello mio. Hai capito?

TANINO: Anche quello tuo?

FRANCO: Sì, che c'è automaticamente anche il mio, dice l'avvocato.

TANINO: Domani dove si farà il dibattito?

FRANCO: Lì, alla Terza Sezione...

TANINO: Alla Terza Sezione?

FRANCO: Sì.

TANINO: Va bene.

FRANCO: Alle 5 del pomeriggio.

TANINO: Sì, sì, sì, lo so.

FRANCO: Hai capito?

TANINO: Sì.

FRANCO: Allora, ci vediamo lì?

TANINO: Io cercherò di starci.

FRANCO: Eh, ciao.

TANINO: Domani alle 5.

FRANCO: Tanti saluti a tutti.

TANINO: Grazie. Io sono ancora a Roma.

FRANCO: Ma che sei ancora a Roma tu?

TANINO: Sì, sì.

FRANCO: Come stai?

TANINO: Sto bene, sì.

FRANCO: È necessario questo. Vedi se puoi passare di qua.

TANINO: Mi trattengo a Roma qualche altro giorno.

FRANCO: Ah, ti trattieni un altro po'?

TANINO: Sì. Va bene, allora.

FRANCO: E quando passi di qua, fermati, no?

TANINO: Sì, sì, sì.

FRANCO: Hai capito?

TANINO: Va bene.

FRANCO: Ciao.

TANINO: Ciao.

Ore 8,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora?

DONNA: Sì.

UOMO: Vi aspetta su alle 9, 9 e un quarto, eh?

SIGNORA: Sì, sì, io ho chiamato già tutti e sto vestendomi pure io per andare.

UOMO: Eh, no, pure stamattina ho avuto la conferma. Ho telefonato e mi ha detto che alle 9, 9 e un quarto sta su.

TONINA: Sì, grazie, io pure ieri sera ho telefonato, lui non c'era, ho incaricato la moglie.

UOMO: Ho capito.

TONINA: Grazie infinite, senz'altro ci andiamo.

UOMO: Buongiorno signora.

TONINA: Arrivederla, grazie.

Ore 9,35 (in arrivo) (141)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Toni'.

TONINA: Michele, ma dove sei?

MICHELE: A San Lorenzo.

TONINA: Io sono sola, al Comune sono...

MICHELE: Eh, lo so, ma se questi non ci sono.

TONINA: Chi?

MICHELE: Quelli che dovevano venire.

TONINA: Ma se sono tutti qua!

MICHELE: Pure Coso?

TONINA: Palumbo, il Sindaco, tutti qua. A te solo si aspetta, con tuo cognato.

MICHELE: Ah, quello sto aspettando io!

TONINA: A chi? A chi aspetti?

MICHELE: Mio cognato.

TONINA: Bedda matre! Quelli avevano da fare ognuno, ognuno ha detto alle 9, perché noi abbiamo proprio da fare tutti...

MICHELE: Ho capito.

TONINA: E, intanto, tutti qua al Comune stanno. Hanno telefonato per chiedere se tu vieni.

MICHELE: Eh, io vengo, ma se non ci sta questo, come faccio a venire?

TONINA: E allora che devi fare, Michele?

MICHELE: Adesso sto aspettando lui, che ne so io?

TONINA: E fra quanto viene?

MICHELE: Eh, non lo so quando me viene!

TONINA: Intanto non è molto bello che quei cristiani stanno aspettando questo...

MICHELE: Lo so, hai ragione, ma se questo disgraziato non è venuto, che ti posso fare? Ieri stava qua, quando ho telefonato ieri, ieri questo stava qua. Allora gli ho detto domani, dice: «Va bene».

TONINA: Madonna mia, come si deve fare? Intanto quelli sono tutti al Comune. Virgili, il Sindaco, il dottore e aspettano solo tuo cognato. Vedi se lo trovi presto, Miche', e vieni qua poi.

MICHELE: Sì, passo prima al Comune e poi vengo lì.

TONINA: Prima devi andare al Comune direttamente, Miche'.

(141) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 791) è indicata, prima della telefonata delle ore 9,35, una telefonata alle ore 9,10, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

prima. Io stavo bene, non mi sento niente, loro mi stanno facendo ammalare!

GIOVANNA: Madonna mia! Ma perché Nino non ci ha parlato?

NUNZIA: Domani vediamo le analisi. Perché ieri disse questo: «Facciamogli le lastre, poi vediamo se c'è da operare».

GIOVANNA: Ma di che cosa?

NUNZIA: Di che cosa? Della caduta di sei anni fa.

GIOVANNA: Niente di meno!

NUNZIA: Hai capito?

GIOVANNA: Sì, sì. Può darsi che è quella, allora!

NUNZIA: La caduta di sei anni fa porta tutte queste cose, perché non si sa se è qualche vena, esce sangue di continuo, va nel sangue, il sangue va nell'urina e, allora, nell'urina c'è questo pus. Ma io, però, prima che mettono mani ai ferri, figlia mia!

GIOVANNA: Oh, logico, stai attenta!

NUNZIA: No, no, caso mai vado al «Policlinico». Nino dice: «Facciamo questo, vediamo come va, poi esci di qua e entri là».

GIOVANNA: Va bene, speriamo bene! Ma tu, è meglio che vengo, chissà dovessi uscire!

NUNZIA: No, io, prima di uscire, ti telefono.

GIOVANNA: Sì, perché noaltri, senti, Nunzi'...

NUNZIA: Voialtri come state?

GIOVANNA: Ma, figlia di Dio, per ora, noialtri stiamo in attesa!

NUNZIA: Appunto, io aspettavo. Ho pensato, Giovanna mi telefona.

GIOVANNA: No, siccome domani, lo capisci, domani alle 5...

NUNZIA: Sì, appunto, io ho pensato: il giorno 10 mi telefonano e mi sanno dire qualche cosa.

GIOVANNA: Ma anche il giorno 7 può essere pure, perché, sai, parlando con te, dice che se ne dovrebbe venire a casa, lo capisci, sì? È il 99 per cento...

NUNZIA: Ho capito.

GIOVANNA: Perciò, il risultato è domani sera, ma non viene così. Se verrà, domenica è in casa, hai capito?

NUNZIA: Sì.

GIOVANNA: Speriamo in Sant' Antonio!

NUNZIA: Speriamo in Sant'Antonio, insomma!

GIOVANNA: La facesse completa!

NUNZIA: In ogni modo, speriamo che esco pure io!

GIOVANNA: Oh, Madonna mia! Quella tua, proprio di dire, finiscimi!

NUNZIA: No, questa mia.

GIOVANNA: Bedda matre! Perché, stando così nell'incerto, c'è da diventare matte!

NUNZIA: Sì, ma vedi, a me, Giovanna, Aldo non mi telefona a mia...

GIOVANNA: No?

NUNZIA: No.

GIOVANNA: E perché?

NUNZIA: Telefona a Nino, perché, sai, gli pare che Nino ne sa più di me.

GIOVANNA: Ah, ho capito.

NUNZIA: Hai capito?

GIOVANNA: E ti ha telefonato?

NUNZIA: Sì, Aldo ha telefonato, sì.

GIOVANNA: E Nino, dopo, ti ha visto?

NUNZIA: Sì, Nino è venuto ogni giorno; forse oggi non viene, perché va in ufficio.

GIOVANNA: Nunziati', ha bisogno, Nino, di aiuto?

NUNZIA: No, no, Giovanna.

GIOVANNA: Senti.

NUNZIA: Sai, io non ne faccio complimenti.

GIOVANNA: Senti qua: è assurdissimo, eh? È una cosa assurda, devi dire: «Vieni qua, ora» vedi: «lei è uscita e io resto qua...».

NUNZIA: No, no, no, perché io, vedi, sto combinando tutte le cose; poi, quando esco, insomma, poi pensa Dio.

GIOVANNA: Poi posso venire pure ad aiutarti, Nunzi'.

NUNZIA: Sì.

GIOVANNA: Hai capito?

NUNZIA: No, poi ti chiamo io.

GIOVANNA: Bravissima!

NUNZIA: Poi, dici, Nunzina è viva...

GIOVANNA: Va bene. Allora ti aspetto: facciamo così, pensami sempre!

NUNZIA: Sì, ti penso.

GIOVANNA: E non ti preoccupare di incomodarmi, perché è un'offesa che mi fai!

NUNZIA: No, no, no.

GIOVANNA: Ecco. Allora, Nunziati', io ti auguro...

NUNZIA: Tanti, tanti auguri e tanti bacetti a tutti.

GIOVANNA: Ci sentiremo, sai quando? Oggi è giovedì, per vedere che risultato è, o sabato mattina oppure venerdì; se non ho niente di novità, mi telefoni, sabato mattina.

NUNZIA: Certo, ma se io dovessi uscire, ti telefono senz'altro.

GIOVANNA: Va bene, sì, auguri e tante cose belle.

NUNZIA: Grazie tante e tanti bacetti a tutti.

GIOVANNA: Ciao, altrettanto te li dò io, ciao.

NUNZIA: Grazie, ciao.

Ore 11,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciccio sono, buongiorno.

DONNA: Buongiorno, che ha fatto?

CICCIO: È arrivata la posta?

DONNA: Ma niente è arrivato ancora qua.

CICCIO: Come no?

DONNA: Ma che ne so!

CICCIO: Io la feci; dunque, oggi che cos'è, mercoledì?

DONNA: Mercoledì.

CICCIO: Io la feci lunedì, la feci raccomandata espresso e la raccomandata espresso l'indomani arriva.

DONNA: E, quindi, praticamente io dovrei firmare una ricevuta?

CICCIO: Sì.

DONNA: E non ho firmato niente, non mi ha chiamato nessuno. Alla Posta può darsi che...

CICCIO: A nome di Franco l'ho fatta.

DONNA: La poteva fare a nome mio, Dio buono!

CICCIO: E perché? No, anche quando lui non c'è...

TONINA: Ah, l'indirizzo a nome di Franco?

CICCIO: Sì, l'indirizzo.

TONINA: L'interno, quello che c'è interno è a nome mio?

CICCIO: Sì.

TONINA: Ho capito, sì, sì. E può darsi che, con la posta di mezzogiorno...

CICCIO: Insomma, una raccomandata espresso non deve arrivare con la posta regolare, la raccomandata, appena arriva, devono portarla!

TONINA: Eh, per forza! Non c'è bisogno della posta, è giusto? Di aspettare l'ora della posta. Comunque, senta, io aspetto fino a oggi nel giro della posta del pomeriggio, nel caso che non arriva niente, domani vado alla Posta a chiedere.

CICCIO: Certo!

TONINA: E poi dò la risposta per telefono a lei, va bene?

CICCIO: Va bene. Ma di zio Ciccio che si dice?

TONINA: Domani c'è il dibattito, alle 5 del pomeriggio.

CICCIO: All'avvocato glieli date tutti ora i soldi, prima?

TONINA: Ma l'avvocato già ha avuto in mano mezzo milione!

CICCIO: Ecco! Appunto, gli basta.

TONINA: E l'altra metà all'altro.

CICCIO: Come?

TONINA: Perché quelli che ha lasciato lei sono metà e metà, mezzo a uno e mezzo all'altro.

CICCIO: L'altro vuole pure un altro mezzo?

TONINA: Eh, ma è andato correndo! Gli ha portato pure i soldi là dentro a suo zio!

CICCIO: Comunque, la rimanenza dopo che... insomma...

TONINA: Oh, per carità! È chiaro: domani si sape tutto e non solo, ma quando poi, se Dio vuole lui è fuori, se la sbriga lui. Comunque, siccome qui non ci stava più niente, perché mezzo l'ho dato a quello, mezzo l'ho dato a quell'altro, e quindi mi trovo...

CICCIO: Domani pomeriggio è?

TONINA: Sì, sì, alle 5.

CICCIO: Ah, alle 5!

TONINA: Sì.

CICCIO: E voialtri ci andate?

TONINA: Franco ci va.

CICCIO: Franco. Comunque, fatemi sapere qualche cosa.

TONINA: Senz'altro. Domani sera io la chiamo.

CICCIO: Ora noialtri abbiamo, io sto telefonando dal magazzino, noi abbiamo il numero del telefono...

TONINA: Ah, ecco, me lo scrivo. Ecco, è meglio che mi lascia il numero, così è più sicuro che trovo.

CICCIO: Lei mi può telefonare qui che sono sempre qui.

TONINA: Eh, sì, giusto, così sono sicura che trovo lei.

CICCIO: Dunque: 782...

TONINA: Aspetti, quanto prendo una penna, ecco, ecco, ecco qua...

CICCIO: 782...

TONINA: 782...

CICCIO: 074.782074.

TONINA: Sono sei numeri. Allora: 782.074.

CICCIO: Sì, sì.

TONINA: Va bene, va bene, Ciccio.

CICCIO: Se tu hai notizie e mi devi telefonare, telefona qua.

TONINA: Senz'altro! Io telefono, se vedo, per esempio, che è un'ora di sera tardi, telefono a casa; se vedo che è un'ora così, ti telefono al magazzino. Fino a che ora lei si ferma lì?

CICCIO: Fino verso le 7.

TONINA: Verso le 7. Eh, no, non credo che per le 7 io ho la risposta, eh!

CICCIO: Allora, dopo? Allora, dopo.

TONINA: Esatto, telefono a casa.

CICCIO: Va bene.

TONINA: Va bene?

CICCIO: Arrivederci.

TONINA: Arrivederci e tante cose.

CICCIO: Grazie.

TONINA: Arrivederci.

Ore 12,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, come stai?

DONNA: Be', un mal di testa che non ti dico!

DONNA: Ma no!

DONNA: Ti giuro, da stanotte!

DONNA: Ah, mi fai concorrenza?

DONNA: Infatti, per quello l'ho detto io, Madonna mia.

DONNA: Sei invidiosa!

DONNA: Può darsi che l'invidia ha contagiato! Come andiamo?

DONNA: Bene, bene, sotto tutti i punti di vista.

DONNA: Brava! Questa è una cosa grande!

DONNA: Non siamo venuti giù, ma, sai, puoi immaginare il perché, no?

DONNA: Sì, va bene, lo capisco, Silvana. Comunque, io vi aspettavo, va bene. Ma, comunque, già pensavo, dico: be', va bene, può darsi...

SILVANA: Eventualmente ci vedremo domani sera, penso, no?

DONNA: Domani sera? Per forza! Però, prima che arrivate qui, io una telefonata la esigo!

SILVANA: Lo credo bene!

DONNA: Lo capisci? Guarda che è una parola un po' azzardatella dire esigo, ma con te lo posso dire, ecco!

SILVANA: Lo credo bene! Tesoro mio, ti pare?

DONNA: Ecco, brava!

SILVANA: Io non so quando sarà possibile farla, nel senso non so quando sarà possibile sapere. Comunque...

DONNA: Sì, ma tu ci andrai lì?

SILVANA: Eh?

DONNA: Ci andrai te?

SILVANA: Non credo, no, io no.

DONNA: Tu no. Franco ci vorrebbe andare, che dici?

SILVANA: Non lo so, te lo faccio sapere.

DONNA: È meglio farmelo sapere, perché, sai, io oggi ho sbrigato quelle cose che mi aveva detto Forte e lì, al Comune, le ho fatte; stasera alle 5 li consegno perché lui non c'è...

SILVANA: Ho capito.

TONINA: Siamo a posto, eh!

SILVANA: No, ci sta, perché ci ho parlato io adesso.

TONINA: Adesso con Forte hai parlato?

SILVANA: Sì, sì, sta allo studio.

TONINA: Ah, io sono andata lì stamattina, non ci stava.

SILVANA: Stamattina stava qui a Roma.

TONINA: Ho capito. E adesso, allora, mi metto in contatto e glieli porto, eh!

SILVANA: Va bene. Senti: ti volevo domandare notizie di tua cugina.

TONINA: Quella che è in ospedale?

SILVANA: Sì.

TONINA: Eh, figlia mia, ancora deve fare le analisi!

SILVANA: Ancora non si sanno i risultati?

TONINA: Niente!

SILVANA: Sempre così, comunque?

TONINA: Sempre!

SILVANA: Ma è passata l'emorragia?

TONINA: 'Mbé, l'emorragia si è fermata, ma, però, loro temono che possa ritornare: non si sa da dove viene e, quindi, stanno facendo tutte le analisi.

SILVANA: Ho capito.

TONINA: Mah! Speriamo bene. Oggi la chiamo, oggi, pure l'altro ïeri l'ho chiamata. Allora, Silvana, io ti aspetto sempre...

SILVANA: Va bene.

TONINA: Guarda, io non mi sono mica scordata che ti devo fare le arancine! Non perché siamo così, non te le faccio!

SILVANA: Dopo, dopo, faremo grandi mangiate!

TONINA: Lo so: ma quelle sono grandi mangiate, queste che chiedi tu mica è una mangiata! È una sciocchezza!

SILVANA: Va bene, va bene, intanto...

TONINA: Comunque, se tu domani sera mi prometti che vieni, te le faccio trovare, sai?

SILVANA: Domani sera, in una maniera o nell'altra, verremo senz'altro, penso.

TONINA: Allora, te le faccio trovare, va'!

SILVANA: Va bene.

TONINA: Te le preparo a mezzogiorno, e poi le riscaldiamo dentro al forno, eh?

SILVANA: Va bene.

TONINA: *Okay*! Salutami il dottore.

SILVANA: Ciao, allora.

TONINA: Grazie, ciao, ciao.

Ore 17,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: Buonasera!

DONNA: Senta un po': io sapevo che lei fino alle 5 non ci stava. Ho pensato così, perché la donna lì che sta da suo cognato...

AVVOCATO: Ah, era lei che mi cercava?

DONNA: Sì.

AVVOCATO: No, perché avevo detto alla donna giù...

DONNA: Poi mi ha telefonato Silvana. Ha detto: «Sì, è stato qui da noi, ma poi io ho telefonato allo studio e lui stava lì allo studio di Pomezia» e, siccome dovevo portagli quelle carte... Ha parlato con suo cognato?

AVVOCATO: Sì, sì, so tutto.

TONINA: Ha fatto le cose fatte bene, bene eh?

AVVOCATO: Sì. A qualsiasi ora da Franco, me lo doveva...

TONINA: Sì, siccome sta scendendo Franco, se non disturba, gliele porta adesso.

AVVOCATO: Senz'altro, senz'altro.

TONINA: Va bene? Ma stava riposando?

AVVOCATO: No, no, sto già lavorando.

TONINA: Ho capito. Allora gliele mando con Franco, eh?

AVVOCATO: Sì, sì, grazie, signora, arrivederla.

TONINA: Grazie a lei, sempre, arrivederla, arrivederla.

Ore 19,00 (in uscita)

DONNA: «Villa Gina».

DONNA: Senta, per cortesia, potrebbe farmi mettere in contatto con la signora Soresi, letto 127?

DONNA: Attenda.

DONNA: Grazie.

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Per cortesia, potrebbe mettermi in contatto con la signora Soresi, «127»?

DONNA: Signora?

DONNA: Soresi. La Fata, lei, sì, sì.

DONNA: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo qui, la cugina.

DONNA: Ah, Toni'!

TONINA: Nunzi', gioia mia!

NUNZIA: Ma tu hai chiamato Soresi, io sono La Fata.

TONINA: Amore mio, che ne so, come andiamo?

NUNZIA: C'era una signora che non lo sapeva che io mi chiamo La Fata.

TONINA: E nenche ti conoscevo dalla voce! Io sono sfinita, raffreddata, sto morendo, voce non ne ho più!

NUNZIA: Davvero? Ma che hai, sempre quello?

TONINA: Per carità, figlia mia, non me fido cchiù!

NUNZIA: Ancora, Tonina?

TONINA: Ancora, ti pare niente? Mio marito non lavora! Ah, zitta, zitta!

NUNZIA: Ad ogni modo, speriamo che quest'altro giorno...

TONINA: Domani, domani si dovrebbe sapere l'esito!

NUNZIA: Sì, ma io pure, forse, domani o dopodomani, saprò l'esito, perché hanno già fatto le lastre e parlano di cistifellea, forse...

TONINA: Oh, meno male, Nunzia, mi devi credere!

NUNZIA: Però, io non ci credo!

TONINA: Perché?

NUNZIA: Perché, sai, non fanno spaventare i malati!

TONINA: E zittati, finiscila!

NUNZIA: D'altra parte, ancora devo fare, come si chiama, i raggi ai reni, e devo fare ancora, non so...

TONINA: Va bene, Nunzia, senti qua a me: non fanno spaventare, ma più o meno, se sono cose cattive, lo fanno capire!

NUNZIA: Senti qua, Tonina: io, quando sono venuta qua, facevo un po' di sangue con l'urina. Mi hanno fatto le cure e mi era passato, ora ce l'ho un'altra volta il sangue.

TONINA: Altro sangue hai? Nunzi', non può essere un po' di nefrite?

NUNZIA: Ma loro non lo dicono!

TONINA: Nunzi', non pensare cose brutte, perché mi fai morire, tu a me!

NUNZIA: No, ma qualche cosa è sicuro che ce l'ho!

TONINA: No!

NUNZIA: Ti giuro: da una parte mi aveva detto che ho una macchia nello stomaco, che è sangue raggrumato. Allora, può essere che quando urino, esce questo sangue!

TONINA: E allora?

NUNZIA: Allora, il dottore parla poco, non si può capire, i dottori non parlano, ti mettono sotto cura e basta. D'altra parte che devono fare? Adesso, io sai che faccio? Faccio tutta la copia della cura che hanno fatto loro, pago 2.500 lire e me ne vado al «Policlinico»!

TONINA: Al «Policlinico»? A chi trovi là, a Giacovazzo?

NUNZIA: O lui o un altro!

TONINA: Ecco, ma senti un po': ma Nino sa niente di preciso con i medici?

NUNZIA: Niente!

TONINA: Nenche lui?

NUNZIA: Niente. Tu devi sapere che, quando lui viene qua, non mi dice niente. Poi, quando passa il medico e lui chiede, gli dice: «Niente, niente, niente». Allora se non ho niente, mi facessero la libera usci-

ta: «Se ne può andare!» E, invece, dicono: «Non se ne può andare, dobbiamo fare ancora analisi».

TONINA: Non ti devi stare a preoccupare, gioia mia!

NUNZIA: No, io mi preoccupo, solo che ho lasciato una casa, così!

TONINA: Niente, non ci pensare, gioia mia, non è che hai figli!

NUNZIA: Eh, figli, ma io, sai, sono dimagrita quattro chili!

TONINA: Senti questi pensieri, è perché noi siamo disgraziati! Senti: se vedi me, Nunzi', una vecchia sono diventata!

NUNZIA: No, ma io già li ho avuti questi guai tuoi!

TONINA: Nunzi', chi è che mi ha visto tempo fa e mi vede oggi dice: «Madonna mia, una strega è!».

NUNZIA: Quella che Franco non lavora è grossa!

TONINA: Il lavoro solo non c'è?

NUNZIA: Lo so, ma pure questa è una complicazione!

TONINA: Nunziati', stai zitta, che sto morendo!

NUNZIA: In ogni modo, io, guarda, spero che domenica mi dài qualche notizia buona.

TONINA: Questa speranza c'è!

NUNZIA: Perché, se è certo che tutto si facilita, si facilita anche Franco.

TONINA: Sì, ma ci vuole altro tempo per Franco, perché...

NUNZIA: Ah, no subito?

TONINA: No, gioia mia, domani fanno quella di lui.

NUNZIA: E quella di Franco?

TONINA: Per Franco deve passare tempo! Perché prima bisogna aspettare l'esito di lui...

NUNZIA: Ho capito.

TONINA: Domani fanno quella de iddu e, allora, si spera che non ci sia niente, non c'è niente davvero, meschinazzo! E, allora, si spera che domani tutto finisce bene, poi se finisce questa e se attacca con quella di Franco.

NUNZIA: Ah, non c'entra con lui?

TONINA: No, no. Franco, quello che gli hanno combinato non è nominato per niente nel rapporto di lui; no, no, no. Poi, l'avvocato si deve mettere in mano quelle di Franco. Nunzi', sono venti jorni che sono ferma, sto morendo, Nunzi'!

NUNZIA: Mi dispiace!

TONINA: Sto morendo, Nunzi', quando penso a te, Dio solo può sapere, solo a tia haio!

NUNZIA: Ma io, guarda, spero di uscire presto.

TONINA: Nunzi', vieni vicino a me, sangue mio!

NUNZIA: Ma io spero questo: di uscire al più presto, perché, appena esco...

TONINA: Sto morendo, Nunzi', non ho nessuno, mia sorella Giovanna è una strega!

NUNZIA: Eh, Giovanna pure!

TONINA: Finita, finita, perché non sa da quale parte mettersi, o dalla mia, o di quello. Ah, Nunzia, stai zitta. C'è Franco che è diventato rimbambito, rimbambito preciso, poveraccio!

NUNZIA: Ah, poi, Franco, con questo fatto!

TONINA: È finito, è finito, è finito. Io sono finita da un'altra parte, idda...

NUNZIA: Tuo fratello lo sa?

TONINA: No, non sa niente nessuno, in Sicilia. Sanno quello che è successo a lui, ma i miei no, mia sorella è combinata che non si può mettere né con me, né con lui, e sono affari miei ed è finita, finita pure!

NUNZIA: Eh, lo so, hai ragione!

TONINA: Nunzi', però io giro e dico: sentire a te là dentro mi è sembrato un colpo dall'alto, la Madonna ci deve dare la grazia che vada bene la salute e poi il resto si rimedia.

NUNZIA: Sì, la Madonna del Divino Amore e Santa Rita mi devono fare la grazia!

TONINA: Sì, Nunziati', te lo meriti.

NUNZIA: Mi devo operare e uscire di qua. Per una, mi metto il cuoricino d'argento, per l'altra il Crocifisso d'argento e a Santa Rita glielo porto io.

TONINA: Nunzie', il Signore ti deve dare questa grazia!

NUNZIA: Dopo l'operazione, se ci vuole l'operazione, ma io non ci credo...

TONINA: No, niente, non può essere uno sbaglio. A volte, pure noaltri siamo tipi sensibili, oltre che essere umani più o meno, è la sensibilità che fa sciupare!

NUNZIA: Eh, lo so!

TONINA: Nunzi', ormai che me ne importa, se mi vedi sono finita!

NUNZIA: Giovanna era finita, quando sono venuta l'ultima volta; e i ragazzini come vanno?

TONINA: Mah, grazie a Dio, ringrazio la madre di Dio che i ragazzini stanno bene!

NUNZIA: Tu sei raffreddata, però.

TONINA: No, non sono raffreddata. Piango dalla mattina alla sera, e voce non ce ne ho più.

NUNZIA: Tonina, no, tu non devi fare così, hai i tuoi figli...

TONINA: Nunzi', troppo penoso è stato per me!

NUNZIA: Franco ha tanta pazienza!

TONINA: Poveraccio, quanta pazienza!

NUNZIA: Ma lui che porta la macchina ci può andare a trovarlo?

TONINA: Ma non ci può andare, Nunzi', non ha la patente!

NUNZIA: Va bene, ma se trova un altro.

TONINA: No, non lo trova per una macchina così grossa, non ha trovato nessuno. L'altro ieri è andato a fare il facchino, ha combinato un viaggio e gli ha detto a quello del camion: «Io ti procuro un viaggio, ti dò una mano, tu mi dai qualche cosa?».

NUNZIA: (*Non si sentono le parole.*)

TONINA: Ma lascia andare, che questa Pasqua per noi è stata una tragedia!

NUNZIA: Per mia pure!

TONINA: Questo mi ha detto mia sorella!

NUNZIA: Lei pronta era, io sono venuta mercoledì e lei giovedì doveva partire e lei era pronta con salame e tutte le cose...

TONINA: La salute è sopra tutto, Nunzi'!

NUNZIA: Ad ogni modo, io, Tonina, per dire la verità, mi sentivo bene. Qua dentro mi sono scantata!

TONINA: No, non ti scantare, non c'è bisogno.

NUNZIA: Nino pure si è scantato.

TONINA: Non ci fate ridere, per piacere!

NUNZIA: Io spero che Santa Rita e la Madonna del Divino Amore mi facciano la grazia!

TONINA: Niente, niente, Nunzi', non ti preoccupare che non è niente!

NUNZIA: No, no, io non mi preoccupo.

TONINA: Brava, brava.

NUNZIA: Io mangio per mangiare quello che c'è.

TONINA: Brava. Non ti preoccupare e basta, che non c'è niente.

NUNZIA: No, niente, vedi io che faccio? Sono qua nel letto, non lavoro e mi riposo.

TONINA: Giusto! Nunzi', senti, quando esci mi avvisi.

NUNZIA: Io l'ho detto a Giovanna. Se dovessi uscire all'improvviso, io ve lo dico: oggi esco, domani esco...

TONINA: Ma pure con l'autobus posso venire io...

NUNZIA: No, io te lo dico prima.

TONINA: Nunziati', mi devi scusare se io non sono potuta venire, lo capisci, gioia mia!

NUNZIA: No, guarda, Tonina, io ti ringrazio.

TONINA: Di niente mi devi ringraziare tu, per favore, non mi ringraziare di niente. Ma quando tu te ne vai a casa, io con l'autobus vengo.

NUNZIA: Sì, a casa è un'altra cosa. È anche più facile. Noi poi verremo, specialmente se Giovanna viene con mia fuori, si può trattenere un po' di giorni...

TONINA: Sì, sì, tu chiama che noi siamo a tua disposizione.

NUNZIA: Appunto, speriamo che le cose cambino in bene.

TONINA: Allora, Nunzi'...

NUNZIA: Ti ringrazio tanto, tanti bacetti a tutti e tanti auguri.

TONINA: Grazie, ti faccio tanti auguri, salutami Nino se lo vedi, ciao.

NUNZIA: Stasera non viene Nino, no, va in ufficio.

TONINA: Va bene, tu me lo saluti tanto, gli fai tanti auguri per te, gioia mia, con tutto il cuore!

NUNZIA: Grazie, ciao.

TONINA: Stai tranquilla, eh? Ciao.

Ore 20,27 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Toni'.

TONINA: Sì, dimmi, Silvana.

SILVANA: Senti, per cortesia, telefona all'avvocato.

TONINA: Sì.

SILVANA: E gli dici che stiamo venendo giù noi, se viene da te.

TONINA: Sì, sì, va bene.

SILVANA: Va bene? Noi usciamo adesso per venire giù da te.

TONINA: Va bene.

SILVANA: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 20,28 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Avvocato?

UOMO: Sì.

DONNA: Mi ha telefonato Silvana. Ha detto che stanno partendo da Roma per venire qui, che si faccia trovare qui, se può.

AVVOCATO: Va bene, vengo subito.

TONINA: Va bene, arrivederci.

AVVOCATO: Buongiorno.

9 aprile 1970

Ore 8,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Toni'!

TONINA: Sì, dimmi.

UOMO: C'è niente?

TONINA: Mah! Oggi se ne parla, no?

UOMO: Sì, ma, che c'è qualcosa di nuovo?

TONINA: No. Ieri sera è stato qua l'avvocato, ha detto che ha preparato tutto, stanno a posto, oggi alle 5. Mah! Insomma, io gli avevo detto: «Non lo so se vuole che ci vanno», perché pare che nemmeno Franco vuole che ci vada, lo capisci?

UOMO: Sì.

TONINA: Non lo so. Lui ha detto «Domani ve lo faccio sapere io, perché mi metto ancora in contatto con l'altro avvocato. ...». Perché, poveraccio, ieri sera dice: «Io me ne vado, devo riposare per quello che c'è domani». Se tutto va bene, per stasera no, ma per domani...

UOMO: Ho capito.

TONINA: Hai capito?

UOMO: Va bene. Io ti ho telefonato se c'era qualche cosa, se...

TONINA: No, Michele. Io ho telefonato giù, come ti dissi, e quello mi ha detto che oggi mi deve dare la risposta, me la doveva dare ieri a mezzogiorno. Non me l'ha data più. Ieri sera mi ha chiamato, mi ha detto: «Siccome sono così e colì, se domani mattina riscuoto... io ve li mando senza meno» dice «poi mi telefona lei quando arrivano», e stiamo aspettando.

MICHELE: Capirai! Pare che fa la grazia di Cesare!

TONINA: Mah! Che vuoi fare? Speriamo bene. Quanto io questi impicci non li voglio, perché, quando uno ha una testa non ne può avere un'altra, non si può fare con tutte teste strambate, questa è testa strambata. Infatti, l'avvocato stesso me l'ha detto: «No, no, non ci parli più, non gli telefoni più». «Ma, avvocato, ma io mica gli telefono per affetto, gli telefono perché serve!» Dice: «Quella è un'altra cosa, comunque non faccia capire più l'interesse che ha per

lui!». «No, io ho interesse che mi mandi qualche cosa, perché siamo combinati malamente!»

MICHELE: Comunque, questo ha i picci: se non li tira fuori lui, da chi andiamo a prenderli?

TONINA: Ma per forza! Ma non solo questo: ma poi tu sai quello che ha in mano lui, quindi, a chi mi debbo rivolgere? Santo Cristo, va'! E glielo dissi. Dice: «Ma io non so se debbo riscuotere...». Non ci volle credere. «Io non ho neanche un soldo» dice «domani, senza bisogno che gli telefono, li spedisco e poi gli telefono, la sera, per dirvi che li spedisco.» Allora, sparati! Ho pensato, c'è caso che magari se li deve fare prestare qualche po', e cerchiamo di fare l'espresso quanto arrivano presto, perché dice che operazioni bancarie non ne può fare lui, perché qua non è che ne ho, lo capisci? Aspettiamo, allora, lui, la risposta. Allora, ci sentiamo.

MICHELE: Va bene, sì, ciao.

TONINA: Ciao.

MICHELE: Ciao, Toni'.

TONINA: Ciao.

Ore 19,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Toni'.

TONINA: Sì?

DONNA: Ciao.

TONINA: Eh?

DONNA: Ciao, ti dico.

TONINA: Silvana.

SILVANA: Eh, non mi riconosci?

TONINA: Come andiamo? No, Giovanna ha lasciato subito il telefono, perché si credeva che era quella di San Lorenzo.

SILVANA: Ah, sì? Ah, va bene!

TONINA: Come vai?

SILVANA: Bene e tu?

TONINA: Mah, insomma! Senti, Silvana, ti è passato quel malumore che avevi ieri sera?

SILVANA: Mi sono sentita tanto male anche stamattina.

TONINA: Oh, mio Dio!

SILVANA: Stamattina non mi potevo alzare dal letto, uno spavento enorme!

TONINA: E perché, Silvana?

SILVANA: È un malessere che... mi girava la testa, mi sentivo svenire, insomma, un malessere che non ti dico, non l'ho avuto mai!

TONINA: Senti un po': ma la pressione te la sei fatta controllare?

SILVANA: No, non me la sono fatta controllare, devo andare dal medico.

TONINA: Non ci perdere tempo, figlia mia!

SILVANA: Ci sarà qualche cosa che non va. Adesso Italo mi ha detto che mi porta dal professore.

TONINA: Senz'altro ci devi andare, Silvana. Perché così, io lo consiglio agli altri e io non lo faccio, pure io avrei bisogno, però, senti, quando si comincia così, un qualche cosa al corpo che si risente c'è!

SILVANA: Speriamo bene!

TONINA: Ah, io ti auguro niente! Dimmi.

SILVANA: Novità, niente?

TONINA: Io aspetto da là la novità.

SILVANA: Io lo stesso. Perché qui non ho visto nessuno, non si è sentito nessuno, sto qui aspettando la telefonata.

TONINA: Ecco! Franco ci è andato, sai?

SILVANA: Ah, sì?

TONINA: Sì, sì. È andato pure Michele, è passato di qua, dice: «Io debbo andare a Roma, se ci vado». Io gli ho detto: «Ma il dottore aveva detto di non fare confusione, nemmeno per Franco voleva!». Dice: «Ma io ci voglio andare». C'è Pino, sai?

SILVANA: Sta a Roma pure?

TONINA: Dice, le novità che porta Michele. Dice che stamattina, alle 7, è arrivato con il treno. Perché Michele è andato giù che doveva prendere la batteria della «500» e la signora, gonfia, ha detto, dice: «Ha telefonato Pino, dice che doveva arrivare» dice «mio suocero non c'è andato alla stazione. Ancora sono le 9 e mezzo e non vengono!». Ha detto Michele: «Che mi stai a raccontare? Non le voglio sentire queste...».

SILVANA: Più stai lontana e meglio è, cara mia!

TONINA: Sì, è meglio, ma siccome...

SILVANA: Guarda, ti giuro, io solo quando sento, tu mi devi fare una cortesia, perché io solo quando sento quel nome mi prende il mal di stomaco, quindi, evitiamo!

TONINA: Sì, sì, ma gliel'ho detto pure a Michele.

SILVANA: Tu sai quanto a suo tempo io la pensavo diversamente, perché pensavo che fosse... che non avesse quel carattere!

TONINA: Ma per questo, Silvana, poi, è andata via dal cuore! Per questa ragione, perché tu gli volevi bene veramente, lo rispettavi, ecco, perché poi fa questo effetto. E così è, Silvana!

SILVANA: Comunque, senti, teniamo questo telefono libero, perché...

TONINA: Senz'altro, nel caso che arrivasse prima a me, ma non credo, io ti chiamo.

SILVANA: Va bene.

TONINA: Stai in ufficio?

SILVANA: Sì, ciao.

TONINA: Ciao, ciao.

Ore 20,00 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Allora, guarda, è stato rinviato a domani alle 4.

DONNA: Oh! Non hanno fatto niente?

DONNA: No, domani alle 4.

DONNA: Ho capito. Ma non si sa niente, poi? Speranze, cose...

DONNA: Niente. A me è stato detto che hanno rinviato a domani alle 4.

DONNA: Ma così, per niente, non si sa perché?

DONNA: Perché hanno fatto prima gli altri due.

DONNA: Ah, ho capito. Ed è andata male con quelli?

DONNA: Non lo so, io!

DONNA: Nemmeno tu lo sai?

DONNA: Non ne so niente. Hanno fatto prima gli altri due e domani alle 4 i rimanenti. Questo è quello che mi hanno detto, poi, dopo, si vedrà.

DONNA: Ho capito. Allora, ci sentiamo, eh?

DONNA: Va bene.

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 20,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Ciccio sono, buonasera.

DONNA: Buonasera.

CICCIO: Ci sono notizie?

DONNA: Niente, è stata rinviata a domani sera.

CICCIO: Rinviata a domani sera?

DONNA: Per domani alle 4.

CICCIO: Ho capito.

DONNA: Fecero quella del padre e del figlio, ma non si sa ancora come è finita.

CICCIO: Ah, non si sa ancora com'è finita?

DONNA: No, perché a me mi hanno telefonato che è stata rinviata e fecero quelle, ora verrà qualcuno a dirmelo.

CICCIO: Ma, ancora non è venuto l'avvocato di là?

DONNA: No, non è venuto, ancora erano lì, mi hanno telefonato da là adesso e mi hanno detto: «Quella di lui è stata rinviata, quella del padre e del figlio l'hanno fatta».

CICCIO: Ho capito. Il padre pure ci entrava?

DONNA: Pure il padre.

CICCIO: Ma il coso è arrivato?

DONNA: Niente, non è arrivato niente.

CICCIO: Non è arrivato niente?

DONNA: No, no.

CICCIO: Ma io non capisco. Ogni volta che lo faccio spedire da altre mani, a me il giorno dopo mi arriva, in 24 ore massimo dovrebbe arrivare!

DONNA: Niente, niente, non è arrivato niente di niente.

CICCIO: Ma era raccomandata espressa!

DONNA: Pure suo zio fece raccomandata espressa, è arrivata dopo otto giorni.

CICCIO: La raccomandata tua, quella espressa.

DONNA: Mah, io domani vado alla Posta e chiedo.

CICCIO: Gli dici: siccome aspettavo una raccomandata espressa, come mai non è arrivata?

DONNA: Spedita di lunedì gli dico, giusto?

CICCIO: C'è ancora il postino malato? Perché, allora, c'era il postino malato.

DONNA: Mah! Domani io vado alla Posta e sento.

CICCIO: Vai a vedere, forse l'hanno fermata alla posta!

DONNA: Senz'altro: e domani sera le dì la risposta per tutte e due le cose.

CICCIO: Se non telefoni tu, telefono io.

DONNA: Va bene.

CICCIO: Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 20,35 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Non avete saputo niente?

DONNA: Mah, ha detto che si sono fatti tutti e due, il padre e il figlio, e quella di zio Ciccio è rinviata per domani.

UOMO: Ah, sì?

TONINA: Sì.

UOMO: Com'è andata a quelli?

TONINA: Non lo so. Mi ha telefonato Silvana che le aveva telefonato lui di là, adesso, e non le ha detto niente al telefono.

UOMO: Ho capito.

TONINA: Comunque, entro stasera mi diranno qualche cosa. Comunque, l'importante è che sappiamo che quella di zio Ciccio l'hanno rinviata per domani alle 4, e stasera si è fatta per il padre e il figlio.

UOMO: Di definitivo non si sa ciò che...

TONINA: Loro lo sapranno, ma io non lo so ancora. Me lo dirà stasera quando viene l'avvocato.

UOMO: Ho capito, va bene.

TONINA: *Okay.*

UOMO: Va bene. Caso mai, ti telefono domani mattina, va'!

TONINA: Domani mattina ti so dare la risposta precisa.

UOMO: Sì.

TONINA: *Okay.*

UOMO: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 21,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera, che, c'è mio cognato?

SIGNORA: Sì, sì, ecco, glielo passo, dottore.

DOTTORE: Grazie, arrivederla.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

UOMO: Pronto?

DOTTORE: Luzio.

UOMO: Sì.

DOTTORE: Allora, è stato rimandato?

LUZIO: Sì, sì, senti un po': tu rimani a casa?

DOTTORE: Eh, bella fregatura per te!

LUZIO: Eh, bella fregatura, sì! Tu rimani a casa?

DOTTORE: Io sono arrivato adesso, sto arrivando...

LUZIO: Rimani a casa?

DOTTORE: Certo!

LUZIO: Va bene, allora vengo.

DOTTORE: Tu vieni a cenare?

LUZIO: Sì, sì, fra un quarto d'ora, venti minuti.

DOTTORE: Eh, no, guarda che fra venti minuti il pugilato è finito, eh?

LUZIO: D'altra parte!

DOTTORE: Perché è cominciato... fra dieci minuti.

LUZIO: Va bene.

DOTTORE: Ciao.

LUZIO: Ciao.

Ore 22,05 (in uscita)

UOMO: Pronto, Isa? Sono Luzio.

ISA: Oh, ciao.

LUZIO: Ciao.

ISA: Che mi dici?

LUZIO: Eh, no, è stata rinviata a domani.

ISA: E come mai a quest'ora mi chiami?

LUZIO: Perché adesso ci siamo spicciati.

ISA: Dove stai?

LUZIO: Sto qui a Pomezia. Senti un po', Isa...

ISA: Dimmi.

LUZIO: Domani io avrei udienza a Fondi e non posso venire.

ISA: Non puoi venire?

LUZIO: Eh, no. Allora, senti un po': prendi un foglio di carta e una matita.

ISA: Dimmi.

LUZIO: Prenditi questo appunto e telefoni a Monaldo o a Franco Sorici e mi fai sostituire.

ISA: Va bene.

LUZIO: Grossi contro Marocco.

ISA: Marocco, poi.

LUZIO: L'avvocato avversario è Coso, Timodio Esposito, dice: «La prego di un rinvio». Poi Di Manno contro Antonelli, l'avversario dovrebbe essere Paolo Sodis (?), però non c'è più, insomma.

ISA: Va bene.

LUZIO: Va bene? Poi Di Manno contro Antonelli, un'altro, l'avversario è Palmieri, un rinvio.

ISA: Va bene.

LUZIO: Va bene?

ISA: Senti, ma tu dove stai?

LUZIO: Io sto qui a casa di don Ciccio.

ISA: No, perché sento parlare. Novità per...

LUZIO: Niente, è stato tutto rinviato. Ci siamo spicciati tardi e via dicendo...

ISA: Non prevedi niente di bello?

LUZIO: *Nein, nein,* mi sento stanco morto e non ce la faccio manco più a parlare. Va bene, Cicci, bacetti, eh?

ISA: E quando vieni qui a Fondi?

LUZIO: Domani.

ISA: Domani?

LUZIO: Domani, sì.

ISA: Pomeriggio, mattina?

LUZIO: No, no, è stato rinviato alle 4.

ISA: Ah, di domani?

LUZIO: Di domani sì, alle 4 di pomeriggio, domani. Però, debbo fare un sacco di cose al Tribunale, vedere alcuni documenti e via dicendo.

ISA: Senti, Luzio, cerca di riposare un po'.

LUZIO: Mah! Speriamo!

ISA: Ma mi devi solo togliere una curiosità: visto che sei a casa di don Ciccio puoi parlare.

LUZIO: Sì.

ISA: Ma tu fai qualche intervento oppure no?

LUZIO: Dovrei farlo, sì.

ISA: Conclusivo o no?

LUZIO: Sì, conclusivo, sì: però non c'è pubblicità e niente, è tutto segreto.

ISA: È tutto segreto?

LUZIO: Sì.

ISA: Perché, non c'è neanche il pubblico?

LUZIO: No, no, niente.

ISA: Ah, niente, a porte chiuse!

LUZIO: A porte chiuse, sì.

ISA: Va bene.

LUZIO: Va bene?

ISA: Eh, va bene, quando vieni mi trovi qua.

LUZIO: Sì, ciao, Cice', bacetti, eh!

ISA: Ciao.

LUZIO: Bacetti pure ai bambini, eh!

ISA: Va bene.

LUZIO: Ciao.

ISA: Ciao, cerca di venire domani, però!

LUZIO: Sì, sì.

ISA: Domani sera?

LUZIO: Sì, forse domani sera.

ISA: Va bene, cerca di venire, però! Noi ti stiamo aspettando.

LUZIO: Sì, sì, ciao.

ISA: Ciao.

Ore 23,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: No, perché non so che fine ha fatto...

DONNA: Sì, sì.

UOMO: No, no, no, va bene.

DONNA: Va bene?

UOMO: Sì, senta, signora.

SIGNORA: Dica.

UOMO: Me lo può passare un secondo?

SIGNORA: Sì, sì, glielo passo subito.

UOMO: Grazie.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

UOMO: Nicola?

UOMO: Allora?

UOMO: Che, devi andare a dormire?

NICOLA: Ma hai mangiato, tu?

UOMO: Sì, un pochettino, si.

NICOLA: Hai cenato o no?

UOMO: Sì, sì.

NICOLA: Senti un po' una cosa...

UOMO: Sì.

NICOLA: C'è la pizza napoletana, te la faccio trovare giù?

UOMO: No, no, non ti preoccupare!

NICOLA: Ma come no?

UOMO: No, no, allora, adesso vengo subito eh!

NICOLA: Ma sbrigati però, eh!

UOMO: No, no, no, vengo subito.

NICOLA: Va bene, ciao.

UOMO: Ciao.

10 aprile 1970

Ore 7,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, scusi, è Magliacca?

SIGNORA: Sì.

DONNA: È Coppola qui, signora.

SIGNORA MAGLIACCA: Dica.

DONNA: Mi fa una cortesia? Se viene Michele, che verso le 8 e mezzo starà lì perché va ad accompagnare i ragazzini a scuola, vero? Glielo dice che mi chiami subito a Pomezia?

SIGNORA MAGLIACCA: Va bene.

DONNA: Grazie, signora, mi scusi, arrivederla.

SIGNORA MAGLIACCA: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 9,10 (in arrivo)

UOMO: Signora, sono Virgili.

SIGNORA: Dica.

VIRGILI: Volevo sapere qualche cosa.

SIGNORA: Niente, è rimandato per questa sera.

VIRGILI: Ah, hanno rinviato?

SIGNORA: Sì, perché hanno fatto solo quella di Pino.

VIRGILI: Ah, ho capito, e quella, signora?

SIGNORA: Eh, questa sera alle 4.

VIRGILI: Ho capito. E per Pino non hanno deciso niente?

SIGNORA: No, ci sarà la decisione oggi.

VIRGILI: Ah, tutto insieme?

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: Ho capito.

SIGNORA: Ma non saranno come era ieri, no?

VIRGILI: Come dice?

SIGNORA: L'hanno fatti separati.

VIRGILI: Ah, ecco, ecco!

SIGNORA: Oggi è per lui.

VIRGILI: Ho capito. Allora, telefono domattina?

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: Sono un po' in orgasmo...

SIGNORA: Eh, da morire!

VIRGILI: Ho capito, tanti auguri, eh, signora!

SIGNORA: Grazie, ingegnere, arrivederla.

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, avvocato.

AVVOCATO: Senta, bisognerebbe che Michele andasse a prendere quei panni sporchi da don Ciccio.

DONNA: È quello che avevo detto stamattina a mia sorella. Difatti, gli avevo detto, e propriamente per chiederlo a lui. Si vede che non ci possono stare più dopo tredici giorni, allora abbiamo telefonato a San Lorenzo, all'osteria, che Michele venisse a portare, o ci porta, se può entrare, qualche po' di mangiare, e nello stesso tempo si ritira la biancheria.

AVVOCATO: Sì.

DONNA: E, fino a questo momento, Michele non ha telefonato.

AVVOCATO: Va bene, quindi: don Ciccio, ieri mi ha raccomandato tanto.

DONNA: Ecco, appunto. Io, stamattina, proprio con il pensiero di questo mi sono svegliata.

AVVOCATO: Perché verrebbe con me, io l'accompagnerei lì e dopo andrei al Tribunale, e dopo mi aspetta lì, insomma.

DONNA: Allora, come faccio a telefonargli, telefono di nuovo all'osteria?

AVVOCATO: Sì.

DONNA: Avvocato, lei quando deve partire?

AVVOCATO: Io partirò verso le 10 e mezzo da qui.

DONNA: Io dico che Michele non fa in tempo, perché non ha telefonato fino ad ora, che ne so!

AVVOCATO: Ci provi ancora.

DONNA: Ci provo ancora, sì, gli dò la risposta.

AVVOCATO: Sì, sì, ecco, io sto qui.

DONNA: Va bene, sì, arrivederla.

AVVOCATO: Buongiorno.

Ore 9,33 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, è l'osteria Magliacca?

DONNA: Buongiorno, sì.

DONNA: Signora, per cortesia, potrebbe usarmi la cortesia, qui è la nipote di Coppola, se Narracci Michele potrebbe subito telefonare o venire direttamente qui a Pomezia, che è una cosa urgente, che serve a zio.

SIGNORA: Sì. Ma stamattina pure hanno telefonato.

DONNA: Sì, sì, ero io, signora. E non è venuto per niente, Michele, lì?

SIGNORA: No, non è venuto stamattina.

DONNA: Ho capito.

SIGNORA: In tutti i modi, adesso lo guardo di fuori, eh!

DONNA: Veda un po', magari dalla sorella, quella che ha lì la rosticceria, le dica...

SIGNORA: Vediamo un po' se capita qualcuno dei parenti.

DONNA: E deve essere subito, che venga subito, perché hanno bisogno, giù a Roma, di qualcuno.

SIGNORA: Sì, va bene.

DONNA: Mi scusi, signora, eh?

SIGNORA: Di niente.

DONNA: Grazie infinite, arrivederla.

SIGNORA: Niente, niente, arrivederla.

Ore 9,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ciao, avvocato, sono Michele.

AVVOCATO: Oh, Miche', dove stai?

MICHELE: Dove sto? Sto qui a Pomezia, adesso sono venuto per caso.

AVVOCATO: Bisognerebbe andare a Roma per ritirare della biancheria e, se possibile, dare ancora da mangiare, insomma!

MICHELE: Fatto sta che, come faccio io ad entrare? Me la fanno consegnare, questi figli di 'na mignotta, questa roba?

AVVOCATO: E va bene, facciamo la stessa trafila. Andiamo dal direttore o...

MICHELE: Ma perché, ci devi venire pure tu?

AVVOCATO: Sì, ci devo venire pure io.

MICHELE: Quando ci vai? Quando ci andiamo?

AVVOCATO: Verso le 10 e mezzo.

MICHELE: Verso le 10 e mezzo?

AVVOCATO: Sì.

MICHELE: Sono le 9 e mezzo. Va bene, allora, senti: io scappo a casa, mi vado a cambiare e vengo subito su.

AVVOCATO: Sì, sì, devi passare prima dalla famiglia Di Giacomo, però.

MICHELE: Sì, io già sto, adesso ti sto telefonando dalla famiglia Di Giacomo.

AVVOCATO: Va bene, allora gli dici che verso le 10 e mezzo noi partiamo.

MICHELE: Va bene.

AVVOCATO: Va bene?

MICHELE: Sì.

AVVOCATO: Buongiorno.

MICHELE: Ciao.

AVVOCATO: Ciao.

Ore 9,38 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora, sono l'avvocato.

SIGNORA: Sì.

AVVOCATO: Senta, di tutto quel discorso di ieri...

SIGNORA: Sì?

AVVOCATO: A Michele, niente, eh?

SIGNORA: No, no.

AVVOCATO: Va bene?

SIGNORA: Va bene, sì, sì, non si preoccupi! Arrivederla.

AVVOCATO: Buongiorno.

Ore 9,40 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, avvocato, mi scusi se la disturbo ancora. Senta, abbiamo deciso con mia sorella una cosa, però dietro consiglio suo, se lei vede che va bene. Dice mia sorella: o io o mia sorella può venire pure, chissà Michele ha difficoltà per ritirare questa roba e qualche cosa?

AVVOCATO: Eh, loro stanno nelle medesime condizioni.

DONNA: Stiamo nelle medesime condizioni, vero?

AVVOCATO: Nelle medesime.

DONNA: Ho capito.

AVVOCATO: Si va a parlare con il direttore del carcere, si spiega un pochettino tutto. Perché lei non ha, non hanno nessuna dimostrazione questi...

DONNA: È giusto! Quindi, praticamente, è inutile che veniamo, è vero?

AVVOCATO: Sì, è perfettamente inutile: quello che potete fare voi, lo può fare anche Michele.

DONNA: Esatto.

AVVOCATO: Va bene?

DONNA: Allora, guardi, avvocato, io ho già pronte le sigarette e i sigari, non li prenda lei.

AVVOCATO: Ah, no?

DONNA: Perché?

AVVOCATO: No, no: siccome avevo deciso di uscire adesso e prenderli.

DONNA: No, avvocato, risparmi questo tempo, per piacere!

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: È già pronto qua il pacchetto con le sigarette e i sigari che lo diamo solo a lei. Poi Michele gli porterà il mangiare, se può entrare. Gli sto preparando pure un po' da mangiare...

AVVOCATO: Sì, l'essenziale è ritirare la biancheria.

DONNA: Sì, ritirare la biancheria. Glielo suggerisce lei a Michele, perché è un po' fanatello, poveraccio! Lei, insomma, lo spinga un po', perché lui dice: «Che vado a fare io non lo so, così vediamo un poco che dice l'avvocato». Io gli preparo un po' di roba da mangiare, sigarette le metto a parte, le consegno a lei, e, poi, gli dica a Michele che si interessi di ritirare la biancheria.

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Lei chiarirà con zio Ciccio, per piacere, che noi siamo quelli che ci siamo fatti a pezzi, ma fino dove siamo arrivati, siamo arrivati!

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Grazie, avvocato.

(*A questo punto, cade la linea e si interrompe la comunicazione.*)

Ore 11,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, è Frassinetti.

DONNA: Sì?

FRASSINETTI: Novità, che c'è?

DONNA: Nessuna novità, ancora.

FRASSINETTI: Ho capito.

DONNA: Ieri sera hanno fatto solo quella di Pino.

FRASSINETTI: Ho capito. È rinviato tutto?

DONNA: Sì.

FRASSINETTI: Ho capito. Pino? Tutto a posto?

DONNA: No, non lo so, Pino si decide oggi.

FRASSINETTI: Ah, ecco! Devono decidere oggi?

DONNA: Sì, per zio Ciccio sarà pure oggi, non lo so.

FRASSINETTI: Ho capito, ho capito. Una cosa...

DONNA: Sì.

FRASSINETTI: Mi serve un'altra copia di quei progetti, mando la signorina lì, in questo momento.

DONNA: Senta, adesso adesso ne ha bisogno?

FRASSINETTI: Eh, già! Ho gente qui.

DONNA: Quello che gli ho dato la prima volta?

FRASSINETTI: È passato l'ingegnere e se l'è presa.

DONNA: E, dico, come quella, uguale, la vuole?

FRASSINETTI: Come quello?

DONNA: Quello che ha avuto, il primo?

FRASSINETTI: Sì.

DONNA: Sì, va bene.

FRASSINETTI: La copie, va bene, viene la signorina.

DONNA: Va bene, sì, sì.

FRASSINETTI: Grazie.

DONNA: Prego, arrivederla.

FRASSINETTI: Buongiorno, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 21,10 (in uscita) (141-*bis*)

DONNA: Pronto? Pronto? Pronto?

CICCIO: Buonasera, Ciccio sono.

(141-*bis*) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 810) è indicata, prima della telefonata delle ore 21,10, una telefonata alle ore 13,35, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

DONNA: Buonasera.

CICCIO: (*Non si sente niente.*)

DONNA: Ancora niente.

CICCIO: Non sono venuti ancora?

DONNA: No. L'avvocato non mi ha dato neanche notizie.

CICCIO: A quest'ora possono essere ancora là?

DONNA: Ma può essere, pure, che hanno fatto tutto e stanno cercando di farlo uscire stasera stessa!

CICCIO: Sì, io questo penso. Allora, perché fino a quest'ora non sono venuti?

DONNA: È vero? La Madonna questo dovrebbe fare!

CICCIO: Così deve essere!

DONNA: Comunque, io questo le dico: fino a mezzanotte lei non si deve spaventare, io la chiamo.

CICCIO: Va bene, va bene. A qualunque ora mi chiami che io...

DONNA: Sì, lo capisce che sono io, ah?

CICCIO: Sì.

DONNA: Buonanotte, arrivederci.

CICCIO: Arrivederci.

Ore 21,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è che parla? Magliacca?

DONNA: Sì.

UOMO: Chi è che parla?

DONNA: È Ada.

UOMO: Ada?

ADA: Sì.

UOMO: Senti, sono Michele, io. Senti un po', mi usi la cortesia di mandarmi qualcuno a chiamare mio cognato e gli dici che mi venga a prendere a Pomezia?

ADA: Tuo cognato?

MICHELE: Sì.

ADA: Eh, Miche', io qui sto sola, non c'è un cane.

MICHELE: Nessuno sta lì di fuori?

ADA: Neanche un cane, se ne sono andati via tutti quanti.

MICHELE: Eh, la miseria!

ADA: Vediamo un po', se vedo passare qualcuno. Prima sono passati i tuoi nipoti, pensa!

MICHELE: Ho capito.

ADA: Sono venuti a prendere il latte. Ora se vedo qualcuno...

MICHELE: Da mio cognato Quinto, hai capito?

ADA: Ah, tu dovresti andare da... dovevi andare da Quinto?

MICHELE: Eh, da Quinto, da mio cognato, no? Il pecoraro.

ADA: E' aperto?

MICHELE: Sì, a casa sua, lì.

ADA: Ho capito. Ma io, adesso, qui, ho mandato uno da Maria e da Maria poi vanno a dirlo a Quinto?

MICHELE: Sì, sì.

ADA: Va bene.

MICHELE: Gli dici a quello che mi venga a prendere a Pomezia.

ADA: A Pomezia?

MICHELE: Sì.

ADA: Va bene.

MICHELE: Ciao, grazie, Ada.

ADA: No, niente.

MICHELE: Ciao.

ADA: Ciao.

11 aprile 1970

Ore 8,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono sempre io.

SIGNORA: Eh, dica, dica.

UOMO: Ma non c'è Forte, lì? Ho chiamato all'Ordine, adesso, non risponde.

SIGNORA: E, sì, pure io ho chiamato, ma...

UOMO: Che, dorme lì?

SIGNORA: Be', forse sopra, dal cognato. Senta che faccio, adesso...

UOMO: No, no. Io, può darsi che ancora non sia sceso.

SIGNORA: Penso pure io. Anche perché ieri sera è andato a letto tardi. Da qui se ne è andato tardissimo, quindi...

UOMO: Va bene, io chiamerò più tardi. Ogni tanto chiamo, eh?

SIGNORA: Sì.

UOMO: Va bene?

SIGNORA: Nel caso...

UOMO: Nel caso, io ancora per mezz'ora sto a casa.

SIGNORA: Ecco, sì. Se io ora riesco a rintracciarlo...

UOMO: Mi fa chiamare a casa.

SIGNORA: Lo faccio chiamare, ecco!

UOMO: Va bene.

SIGNORA: Sì, arrivederci.

Ore 8,20 (in uscita)

DONNA: Signora, mi scusi, qui è Coppola, Che, c'è suo cognato?

SIGNORA: Non lo so, dovrebbe telefonare giù.

DONNA: Ho telefonato ma non risponde nessuno.

SIGNORA: Allora, si vede che è partito.

DONNA: È già partito?

SIGNORA: Eh, sì, perché mio marito l'ha svegliato questa mattina quando si è alzato.

DONNA: Ho capito. E, siccome lui lo sapeva che prima di andare via doveva chiamare qui da noi... Infatti, ci stava la persona che gli doveva parlare, e lui aveva detto che fino alle 8 e mezzo non andava via. Forse si vede che sarà venuto un cliente che aspettava lui, che dovevano andare al Tribunale...

SIGNORA: Guardi, questo non glielo so dire.

DONNA: Ho capito. Mi scusi, signora, se l'ho disturbata eh!

SIGNORA: No, le pare!

DONNA: Grazie infinite, arrivederla, signora, arrivederla.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 8,30 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: L'avvocato non lo rintraccio. Ho parlato con il cognato, ha detto: «Io stamattina l'ho svegliato presto».

UOMO: Ah, è già partito, allora?

DONNA: O sarà partito per Fondi, o doveva andare al Tribunale, dice, quindi non glielo so dire.

UOMO: Al Tribunale di Roma?

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Allora, forse, lo incontro lì.

DONNA: Può darsi che... ma non è certo, ha detto il dottore, il cognato.

UOMO: Può darsi che lui sia partito, perché al Tribunale, prima delle 9 e mezzo, a Roma non...

DONNA: È giusto!

UOMO: Non si può entrare.

DONNA: Ma io penso di sì, perché, tanto, ieri sera, aveva fatto tardi, aveva telefonato qui...

UOMO: Ma non è niente di importante.

DONNA: Non è niente?

UOMO: Siccome non ho avuto tempo di parlare a lungo con lui, tutto qui. Adesso vado lì, mi hanno chiamato...

DONNA: Comunque, lui, lunedì, senz'altro starà qui, di mattina.

UOMO: Va bene.

DONNA: Così ha detto.

UOMO: Va bene.

DONNA: Allora, io aspetto la sua telefonata per far partire Michele, eh?

UOMO: Sì, signora.

SIGNORA: Grazie.

UOMO: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 10,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Un minuto che le passo Ciccio.

CICCIO: Pronto?

DONNA: Sì?

CICCIO: Ciccio sono, chi è?

DONNA: Sì?

CICCIO: Pronto?

DONNA: Sì, pronto.

CICCIO: Chi è, Tonina?

DONNA: Sì, sì.

CICCIO: Eh, che è?

TONINA: Ma chi sei tu?

CICCIO: Ciccio!

TONINA: Ah, Ciccio, è lei? Mi pareva mio fratello! Sì, si dice che in questi giorni si aspetta la sentenza. Ieri sera hanno fatto il dibattito e pare che va bene.

CICCIO: Ancora l'aspetta in questi giorni la risposta?

TONINA: Sì, la risposta l'aspettano fra lunedì e martedì.

CICCIO: Martedì?

TONINA: Sì.

CICCIO: E perché non l'hanno fatto subito?

TONINA: Non si sa, il perché non si sa, se fu rinviata...

CICCIO: Non si sa se fu rinviata? Ma il vecchio? L'altro? Niente si sa?

TONINA: No, l'altro è stato condannato, il ragazzo! Il vecchio niente, niente.

CICCIO: Ah, lui niente?

TONINA: No.

CICCIO: Allora, martedì se ne parla?

TONINA: Martedì si sa la risposta precisa.

CICCIO: Va bene, va bene.

TONINA: Va bene?

CICCIO: Arrivederci.

TONINA: Arrivederci.

BOBINA G

PRIMA PARTE

(Segue 11 aprile 1970)

Ore 11,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? È Riina che parla.

DONNA: Ah, ingegnere, come andiamo?

RIINA: Come sta?

DONNA: Ah, bene.

RIINA: Bene? Notizie buone?

DONNA: Buone, buone.

RIINA: È arrivato?

DONNA: No, ma forse martedì.

RIINA: Ah, ho capito. Insomma, tutto è andato bene.

DONNA: Sì, sì, tutto.

RIINA: Ah, bene, benissimo. Quindi mi congratulo proprio, sinceramente, vivamente!

DONNA: Grazie, grazie assai.

RIINA: Io martedì mi faccio sentire.

DONNA: Senz'altro, sì.

RIINA: In serata?

DONNA: Be', è meglio in serata, perché non si sa se è di mattina o di pomeriggio.

RIINA: Ah, ho capito, signora. Allora io mi congratulo vivamente.

DONNA: Grazie assai, ingegnere.

RIINA: Le auguro tante belle cose, arrivederla.

DONNA: Grazie, arrivederla.

Ore 13,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dotto'.

DOTTORE: Signo'.

SIGNORA: Dica.

DOTTORE: Senta, io ho parlato sia con la Direzione generale delle carceri e sia col Tribunale.

SIGNORA: Eh!

DOTTORE: E mi dicono che nessuno di loro ha la veste per poter intervenire.

SIGNORA: Ho capito.

DOTTORE: Comunque, siccome si prevede entro lunedì una buona notizia...

SIGNORA: Sì.

DOTTORE: Che vogliamo proprio... Io andrò a parlare con il Direttore, adesso, del carcere, perché il Tribunale mi ha consigliato così...

SIGNORA: Ho capito. E, allora, il pranzo, niente, che avevo preparato!

DOTTORE: Io direi di no, però.

SIGNORA: Dice di no.

DOTTORE: Se mi dice di sì il Direttore, magari domani glielo portiamo, ma riguarda soltanto lunedì.

SIGNORA: Ho capito.

DOTTORE: Tutto a lunedì, perché lunedì...

SIGNORA: E che dice, dotto': allora, gli facciamo un assegno? Un vaglia telegrafico?

DOTTORE: Telegrafico, sì, telegrafico.

SIGNORA: A nome suo ed ecco tutto.

DOTTORE: Per quanto riguarda poi la biancheria, avete pronto qualche ricambio?

SIGNORA: Sì.

DOTTORE: Semmai glielo portiamo domani, così, prima di uscire...

SIGNORA: Ho capito.

DOTTORE: Va bene? Io mi sto ancora... Ho parlato anche, l'ho fatto parlare col Presidente in questo momento.

SIGNORA: Va bene, dotto', è giusto: lei ha fatto quello che ha potuto ed ha proprio fatto l'impossibile pure!

DOTTORE: Eh, no, perché adesso c'è, non trattandosi di un detenuto, perché c'è l'istruttoria, non si sa chi ha la ...

SIGNORA: Ho capito.

DOTTORE: Ha la responsabilità.

SIGNORA: Comunque, io, allora, aspetto sempre una telefonata.

DOTTORE: Se ho altre mie notifiche, andrò a parlare con il Direttore.

SIGNORA: Entro oggi o domani?

DOTTORE: È meglio mandare un vaglia telegrafico.

SIGNORA: Sì, però, dico, per oggi è inutile che ci va più.

DOTTORE: No, no, per oggi non credo, no.

SIGNORA: No. Per domani, vuol dire che lei...

DOTTORE: Domani, se è necessario.

SIGNORA: Se è necessario, giustamente. Va bene, gli prepariamo i soldi, va bene, va bene, dottore, grazie.

DOTTORE: E state tranquilli.

SIGNORA: Sì, grazie assai.

DOTTORE: Arrivederla.

SIGNORA: Grazie, arrivederla, arrivederla.

Ore 18,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Tonina?

DONNA: Silvana.

SILVANA: Ciao.

TONINA: Ciao, come andiamo?

SILVANA: Bene. Senti, ti volevo dire: noi siamo qui a Pomezia, perché stiamo con delle persone, siamo venuti per lavoro. Vorremmo fare una scappatina da te, ma cinque minuti proprio. Va bene? Allora, fra poco veniamo, eh?

TONINA: Sì.

SILVANA: Va bene?

TONINA: Senz'altro, ti aspetto, Silvana.

SILVANA: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 20,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Signora, Accardi.

SIGNORA: Signor Accardi, che c'è?

ACCARDI: Come andiamo? La salute, come va?

SIGNORA: Eh, bene.

ACCARDI: I bambini stanno bene?

SIGNORA: Sì, sì.

ACCARDI: Franco sta bene?

TONINA: Be', non c'è male, grazie.

ACCARDI: Novità?

TONINA: Pare che si mettano bene.

ACCARDI: Perché, poi, non si è fatta più il 9, no?

TONINA: No, no, ieri. Il 9 si è fatto per l'altro, ha capito?

ACCARDI: Sì. E come è andata a finire per quell'altro?

TONINA: In galera!

ACCARDI: Quanto? Due anni, tre anni, quanto?

TONINA: Dicono due, ancora non si sa.

ACCARDI: Invece qua c'è pure, va bene...

TONINA: Come sta?

ACCARDI: Non c'è male. Sua sorella sta bene, sì?

TONINA: Eh, non c'è male, grazie.

ACCARDI: E va bene. Aspettiamo, insomma!

TONINA: Sì, sì, verso martedì o mercoledì può telefonare.

ACCARDI: Sì?.

TONINA: Sì.

ACCARDI: Va bene, tanti auguri, buone cose.

TONINA: Grazie, tanti saluti e tante cose.

ACCARDI: Grazie, arrivederla.

TONINA: Arrivederla.

12 aprile 1970

Ore 20,00 (in arrivo) (142)

DONNA: Pronto?

UOMO: Tonina.

TONINA: Eh?

UOMO: Toni'.

TONINA: Eh, Michele!

MICHELE: Senti un po'...

TONINA: Sì.

MICHELE: Che c'è, niente?

TONINA: Non c'è niente, ma, intanto, però, forse domani, non lo so, dove dovrebbe andare.

MICHELE: Ma, appunto, io, appunto, voglio sapere.

TONINA: No, Michele, io a te lo voglio chiedere, perché è inutile che stiamo a fidarci della gente. Tu sai bene che lunedì ci puoi andare, è vero?

MICHELE: Ma lunedì ci posso andare, stiamo sempre lì! Se vai da quel figlio di una mignotta, quello non me lo dà il permesso, hai capito? Stiamo sempre lì!

TONINA: Ma ieri sera è venuto il dottore qua e ha detto: la roba la deve ritirare per forza!

MICHELE: Allora, domani mi tocca andare lì a ritirare la roba?

TONINA: Eh!

MICHELE: Ma se gli debbo consegnare qualche cosa? È sicuro che domani non gliela debbo portare la roba?

TONINA: Certo! Devi prendere la roba e gliela devi portare!

MICHELE: Ma se non mi danno il permesso come faccio a entrare?

TONINA: E che ne so? Questa è una faccenda seria. Io non lo so come si fa qua. Dice: «Il permesso non si può dare perché non è un carcerato, è un sorvegliato».

MICHELE: Ma siamo d'accordo. Ma, insomma, dico questo: i panni li vo', come deve andare, nudo?

TONINA: A Miche', un bel momento sai che facciamo? Lasciamo i panni qui e non se ne parla più! Perché, tanto, di mangiare, non siamo esagerati! Ma, il fatto dei panni sembra una fesseria, ma in 15 giorni un cambio solo, vuol dire che starà sempre sporco! Lui dice che domani... infatti gli ho detto: «Ma, Michele, lo devo fare andare?». «Sì, lo faccia andare!» Io ho detto:

(142) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 826) è indicata, prima della telefonata delle ore 20,00, una telefonata alle ore 11,30, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

«Ma, dotto', Michele non è nessuno!». Lui mi ha detto: «Ma sì, perché la roba si può andare a ritirare senz'altro!».

MICHELE: A ritirare, posso anche ritirarli, ma fatto sta che, se gli debbo dare qualcosa, lui non lo sa...

TONINA: Miche', come ritiri, così puoi dare la roba, dice.

MICHELE: No, no, macchè! A ritirare è un conto, a darlo è un altro conto.

TONINA: Non ti so dire niente. Io lo so che anche per te è una scocciatura, perché non è il fatto così semplice. Il fatto è che arrivi là e non sai come fare. Io lo capisco bene, caro mio, eh!

MICHELE: Se vado su e quello mi dice no, che cosa gli racconto, le barzellette?

TONINA: Senti un po', Miche', tu fatti trovare sempre verso le 8, verso le 9, in modo che noialtri vediamo un po' se ci possiamo mettere d'accordo con l'avvocato. Se può venire lui a prendere un permesso... cosa vuoi che ti dico?

MICHELE: Se per caso lui dovesse andare a Roma...

TONINA: Lui senz'altro ci verrà, poveraccio! Perché, quando è andato via me lo disse: «Guardi, io non so quello che dobbiamo fare!». Gli ho detto: «Avvocato, a me ha lasciato l'indirizzo, per spedirgli i soldi, soldi che quello non vuole assolutamente, perché dice, anche spedite con vaglia telegrafico, prima che passano di qua, passano di là, ci mettono tre giorni, e noi speriamo prima!». Mi capisci?

MICHELE: Ho capito.

TONINA: Be'?

MICHELE: Capirai!

TONINA: Giusto?

MICHELE: Stiamo sempre punto e... allora, non l'hai fatto il vaglia?

TONINA: No, quando tu avevi detto che venivi qua, mica ci abbiamo pensato che la posta apre solo la mattina e non il pomeriggio, hai capito? Quindi non gliel'ho potuto fare, io, questo vaglia! Che poi è stato un bene, perché la sera è venuto il dottore, ieri sera, no?

MICHELE: Ho capito.

TONINA: Ha detto, dice: «Ma lasciate stare, non esageriamo! I soldi sono persi perché lui mica li vuole per lui! Poi va a finire che li danno agli altri, così poi li danno a qualcuno, chissà a chi vanno... ma neanche lui può sapere a chi li danno!». Perché, anche se da qui partivano sabato, Miche', la domenica non facevano operazioni, lunedì, martedì e mercoledì non li aveva lui, lui ce li aveva verso mercoledì, e chi li prendeva questi soldi?

MICHELE: Ho capito, va bene. A prescindere da questo, adesso mettiamo da parte il fatto dei soldi, ma il fatto dei panni, come si fa?

TONINA: Be', i panni glielo disse pure lui!

MICHELE: Senti un po': io, domani mattina, verso le 9, vengo su.

TONINA: Sì, è meglio che vieni, Michele, così vediamo se possiamo parlare al telefono, vero?

MICHELE: Sì.

TONINA: Tu vieni sempre. Io vedo se posso parlare con l'avvocato, col dottore, più o meno di che si tratta, e, se anche non si possono cambiare, prendi la roba e ci porti quell'altra. Va bene, Michele? *Okay*.

MICHELE: Va bene, tanto, signora, oddio, sempre quello è! Se gli posso portare la roba è segno che gli posso consegnare pure da mangiare. Se io riesco a consegnare da

mangiare, gli posso portare pure la roba su da lì. Perché, se posso dare uno, posso dare pure l'altro; se non posso dare uno, non posso dare l'altro. Ha capito?

TONINA: Sì.

MICHELE: Tanto, a ritirare, posso ritirarla!

TONINA: Certo! Va bene, Miche', vuol dire che noi restiamo così. Va bene, mi raccomando, non ti fare attendere! Chissà se telefona qualcuno, insomma, che sa qualche cosa. Ciao.

MICHELE: Ciao.

13 aprile 1970

Ore 8,35 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Che fai?

UOMO: Non me so' fatto vivo, lo sai perché? Perché tu lo sai che devo perdere, non si tratta che perdo la giornata, io, quanto si tratta che devo portare qualcuno appresso.

DONNA: Eh, lo so! Ma, intanto, io come faccio per sapere? Tu fino a quando ti puoi fermare lì, affinché io possa darti una risposta, io, a chiamarti lì?

UOMO: Dove, qua?

DONNA: Sì.

UOMO: Eh, io mi posso fermare pure una mezz'oretta.

DONNA: Una mezz'oretta ti puoi fermare? Perché io vorrei fare che, quando arriva l'avvocato, dirgli questo: «Senta, Michele è disposto a portargli la biancheria e un po' di cibo, però siamo sempre lì. È giornata che ricevono, ma se non ha il permesso, niente da fa'. Lei ha la possibilità di ottenre un permesso come legale?». Che dici?

MICHELE: Eh, eh!

DONNA: E, quindi, sto aspettando lui. Quindi, se io so che questa risposta, fra una mezz'oretta ti chiamo. Quando viene, ti chiamo subito, caro Michele!

MICHELE: Senti un po', tu fai una cosa: come sai la risposta, tu telefoni qui. Hai capito? E gli dici che rivengo io qui. Hai capito? «Sa, deve venire Michele» digli: che venisse a Pomezia.

DONNA: Sì.

MICHELE: O sì o no.

DONNA: Esatto. Se lui mi dice che non c'è bisogno, non ci puoi andare, lo sai che c'è bisogno lì!

MICHELE: Va bene, io ci vado, comunque, ma, fatto sta che ci vado lì...

DONNA: Senza sapere niente.

MICHELE: Così perdiamo tempo due persone, e non concludiamo niente.

DONNA: Eh, lo so, appunto, dico, Miche'. Intanto, a parte il fatto di mangiare che potrebbe anche accomodare, quanto il fatto della biancheria che have...

MICHELE: Ma, quella da ritirare, va bene, quella si può ritirare pure a mezzogiorno.

DONNA: Esatto! Ma gli devi portare quella pulita.

MICHELE: Ma, per portargli quella pulita, come avete detto a me...

DONNA: Adesso, Michele, io mi faccio un po' di telefonate, sia all'avvocato che al dottor Italo. Se loro hanno una strada per mandargli quella pulita e ritirano la sporca...

MICHELE: Allora, senti un po': io fra un'oretta sto qui, hai capito?

DONNA: Tra un'oretta, sì.

MICHELE: E tu o in una maniera o in un'altra o al dottor Italo o all'avvocato Forte ci parlerai, con il dottor Italo, vedi un po' come si può fare...

DONNA: Senti, fra un'oretta sarebbero le 9 e mezzo.

MICHELE: Verso le 9 e mezzo io passo di qua.

DONNA: Va bene. Tu pensa che io ti chiamo verso le 9 e mezzo, ti chiamo per darti la risposta, va bene?

MICHELE: Verso le 9 e mezzo.

DONNA: Sono le 9 meno 20 adesso, alle 9 e mezzo tu stai lì, che io chiamo lì, va bene?

MICHELE: Perfetto, ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 8,55 (In uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Silva'.

UOMO: Pronto?

DONNA: È lo studio del dottor Jalongo?

UOMO: No, ha sbagliato.

DONNA: Scusi,

UOMO: Prego.

DONNA: Pronto?

DONNA: Silva', ciao.

SILVANA: Buongiorno, come va?

DONNA: Ma, che ti devo dire? Tu come stai?

SILVANA: Bene.

DONNA: Ti sei rimessa?

SILVANA: Mah, insomma! Stamattina pare che sto meglio, vediamo un po'.

DONNA: Mannaggia!

SILVANA: Oggi, devo andare da un professore.

DONNA: Ma non ci sei andata più?

SILVANA: No, oggi prendo l'appuntamento, perché lui allo studio ci va una volta a settimana, perché non sta a Roma.

DONNA: Ho capito. Ma sei raffreddata, pure!

SILVANA: No.

DONNA: Mah! Mi pare dal tono della voce, così mi sembra.

SILVANA: No, no.

DONNA: No? Meno male! Senti un po': non mi puoi dare nessuna notizia, tu? Chissà se il dottore oggi mi aveva detto, sabato, che per oggi doveva vedere e poteva portarlo a casa...

SILVANA: Guarda, io ancora non so, cioé, lui ancora non è venuto. Comunque, se ci saranno, saranno sempre nella tarda mattinata, ha detto a me.

DONNA: No, lo sai perché, Silva'? Perché io sto facendo quanto posso, però, perché io sto a litigare sempre con mia sorella, perché dice che io sto a fare le cose con strafottenza. Adesso mi ha telefonato pure Michele e mi ha detto: «Che debbo fare?». È lunedì, ed essendoci un parente, il lunedì ci potrebbe entrare il pranzo, la biancheria e ritirare quella sporca, però dice: «Se io mi presento lì, mi cacciano, perché dicono: 'Chi sei tu?' 'Sono l'operaio.' Se non è un parente, niente!. 'Io posso solo ritirare la biancheria sporca; ma portare quella pulita, niente!'». Intanto lui dice che ha parlato lui sabato con l'avvocato, venerdì: «Mi raccomando, al più presto, ritirate la biancheria sporca e portatemi quella pulita!». Che devo fare? Io non lo so. Ho telefonato all'avvocato e dice che ancora non era arrivato. Se, magari, lui poteva prendere un permesso come legale e si presentava assieme a Michele, per non dargli il disturbo di portare 'sta roba. Io non so cosa fare, cara Silvana!

SILVANA: Lo so! D'altra parte noi, lì, l'autorizzazione non la danno a nessuno. A noi hanno risposto: «Aspettate lunedì, perché lunedì c'è l'esito e quindi...».

TONINA: Ma Silva', senti, una cosa necesaria è! Lasciamo perdere i soldi.

SILVANA: Lo so che è necessario, te lo sto a dire che è necessario. Quelli ci hanno risposto così, ti dico che ...

TONINA: Lo so.

SILVANA: Tu non puoi immaginare i movimenti che abbiamo fatto da sabato!

TONINA: Ma lo credo, Silvana!

SILVANA: Tu non te lo puoi neanche immaginare: dovresti stare in un angoletto qui per vedere che razza di, di, di...

TONINA: Silva', me l'immagino! È inutile che mi dici che dovrei stare lì. Io sono sicura di quello che c'è, ma il fatto è uno: che non so a chi rivolgermi per portargli almeno la biancheria pulita. Ora Michele aspetta alle 9 e mezzo che lo chiamo lì alla latteria Tor San Lorenzo.

SILVANA: Sta a sentire: Italo non è venuto ancora. Adesso, quando viene, gli domando se è il caso di riprovare per questa biancheria e...

TONINA: Sì, almeno per la biancheria, Silva'!

SILVANA: Sì, la biancheria. Comunque si deve cambiare, o che sta lì o che sta fuori, comunque, si deve cambiare, no?

TONINA: È giusto. Perché, dice, per ritirarla, Michele mi disse: «Mi danno il permesso, ma per consegnare la roba di fuori non me lo danno.»

SILVANA: Sono proprio deficienti, ammappeli, oh!

TONINA: Oh! Appunto, dico! Intanto, anche Michele, insomma, un bel momento si può pure scocciare! Io già sto in lite con mia sorella, perché dice: «Ah...».

SILVANA: Tua sorella bisogna che si calma: non siamo mica ragazzine, stiamo facendo tanto!

TONINA: Sì, ma quella mica ragiona, sai?

SILVANA: Ad un certo momento, scusa, sa! Perché non stiamo mica combattendo con...

TONINA: No, ma quella, mi devi credere, mi ha avvelenata, perché sembra che tutta la responsabilità ce l'ho io, non lo so, e mi addossa tutta la responsabilità a me! «Ah, tu non gli hai mandato niente, non hai fatto niente!» Ma io due volte gli ho preparato da mangiare e tutte e due le volte, sai com'è finita? L'ho dovuto mangiare io freddo, così, per non buttarlo via così. Che altro devo fare, Silva'? Io non lo so che

devo fare! «Ah, sembra un pezzente!» Ma, a un bel momento, un pezzente, fino a un certo punto! Perché a quello mica gli servono i soldi per lui! «Sì, ma, sai, per la gente, così per far vedere che uno l'aiuta!» Ma, a un bel momento, io, che mi interessa a me di quelli? Io non lo so che devo fare. Io, adesso, telefono ancora all'avvocato e tu mi saprai dire qualche cosa...

SILVANA: Io più di questo non so, perché, a noi, ti ho detto che cosa ci hanno risposto. Quello di no, quell'altro di no, di andare a parlare con il Direttore, e, adesso, non lo so se stamattina è il caso di andare a parlare con questo Direttore. D'altra parte, stamattina, per andare a parlare con il Direttore, c'è da perdere la mattinata!

TONINA: No!

SILVANA: La mattinata non si può perdere, perché stamattina ci sono appuntamenti!

TONINA: No!

SILVANA: Se Italo va là, non può lasciare gli altri appuntamenti, capisci?

TONINA: No, assolutamente, no, no, no.

SILVANA: Come si fa?

TONINA: Io pensavo di chiedere un consiglio, non di muovere voialtri, per carità, perché...

SILVANA: Dopo vediamo cosa vi hanno risposto. Allora andate a parlare col Direttore, vedete un po', perché da noi non dipende, da quell'altro non dipende, no, da quello non dipende e fanno a scarica barile!

TONINA: Silva', il consiglio era quello: «Che facciamo quello che hanno... avvicinare tante volte a Roma, per parlare con Mangano?».

SILVANA: No, no, no, no!

TONINA: La prima volta lui ci ha fatti entrare e da allora non c'è entrato più nessuno.

SILVANA: No, in questo momento no, per carità, no!

TONINA: No? Tanto, ma che fa, in fin dei conti ci siete voi come testimoni che io mi sono fatta pure a pezzi, no?

SILVANA: L'andate a disturbare inutilmente! Io ho gente e ti devo salutare.

TONINA: Sì, sì, ciao.

SILVANA: Ci sentiamo più tardi!

TONINA: Sì, ciao.

SILVANA: Ciao.

Ore 9,45 (in uscita)

DONNA: «Villa Gina»?

DONNA: Buongiorno, scusi, potrebbe farmi parlare con la signora Soresi, «127»?

DONNA: Attenda.

DONNA: Grazie.

NUNZIA: Pronto?

DONNA: Nunzi'!

NUNZIA: Oh, Toni'!

TONINA: Gioia mia, ancora doco stai?

NUNZIA: Ancora doco. Oggi forse mi danno la cura e posso sapere quello che ho.

TONINA: Mah! Ma ancora di niente si pronunciano?

NUNZIA: Niente! La prima l'hanno pronunciata: c'è la colite. Ora c'è un'altra cosa. Perciò, oggi forse mi diranno che cosa è, e incomincio la cura. Ora non so se la cura la devo fare qua, oppure devo andare a casa, ma forse la devo fare un po' qua.

TONINA: Ho capito. Io, ieri, non ti ho potuto chiamare, perché avevo gente qua, sono venuti quelli, la signorina Silvana con il dottor Jalongo, e non ti ho potuto chiamare. Ho detto, neanche per perdere tempo con quelli.

NUNZIA: È venuto quello o no?

TONINA: No!

NUNZIA: Ah, no? Sta male, forse?

TONINA: No, male non sta: entro una settimana un esito ci deve essere per forza.

NUNZIA: Ah, ho capito!

TONINA: Sicuro, sicuro, anzi.

NUNZIA: No, no, ma non si fece poi?

TONINA: Sì.

NUNZIA: Va bene.

TONINA: No, anzi, una cosa buona pare che c'è.

NUNZIA: Va bene. Io, invece, mi aspettavo una telefonata, che mi dicevi: «Stiamo qui a casa».

TONINA: In settimana, forse, questo!

NUNZIA: Mah, ad ogni modo... Voialtri state bene?

TONINA: Mah, grazie a Dio, la salute, non ci lamentiamo! Io mi hai intesa sfasciatizza e faio come tia. Ho detto a Franco: «Mi devo ricoverare qualche giorno per fare le ricerche, per vedere che cosa ho». Mal di testa, svenimenti...

NUNZIA: Quella, debolezza é.

TONINA: Freddo! Non posso dormire la notte per il freddo, per i brividi che mi vengono. Io non lo so cosa mi sta venendo! La collera e il dispiacere di questa volta è stato peggio di quello della morte di mio padre e mia madre!

NUNZIA: Esaurimento è, pure!

TONINA: Nunzi', un mese è che siamo fermi!

NUNZIA: Eh, sì.

TONINA: Da un mese che stiamo fermi, lascia andare, non mi fare bestemmiare! Perché è meglio che me le scordo, certe cose!

NUNZIA: Ognuno nella nostra casa abbiamo le nostre! Di questa mia che te ne sembra?

TONINA: Ma quella è stata una pietra dall'alto! Ma speriamo che non è niente, bedda matri!

NUNZIA: Mah, speriamo! C'è, insomma, come si chiama, che mi danno le fitte un po'...

TONINA: Ma che fitte? Non ti impressionare tu!

NUNZIA: No, non mi impressiono per niente.

TONINA: Ah, non ti devi impressionare, Nunzi'!

NUNZIA: No, perché io finisco e poi vado da Giacovazzi.

TONINA: Esatto! Meglio di lì dove vuoi andare, poi?

NUNZIA: Appunto!

TONINA: No, ma, senti: sarà stato, forse... da quanto tempo che tu dici che soffri con questo stomaco?

NUNZIA: Ah, questo stomaco!

TONINA: Con la colite, queste cose. Può darsi pure che ti hanno provocato tutta questa infiammazione e cose...

NUNZIA: Ma questa infiammazione, mica...

TONINA: Nunzi', senti qua una cosa: Dio ce ne scampi, malattie brutte! La prima cosa che viene è una febbretta scema. Tu ne hai febbretta?

NUNZIA: No!

TONINA: Non ci pensare, o cugina, che niente hai!

NUNZIA: No, non mi preoccupo, adesso mi preoccupo soltanto per quello di Nino.

TONINA: Ma Nino che ha?

NUNZIA: Niente! Nino, quando arrivo a casa, è ammalato iddu!

TONINA: Ah, hai ragione di questo! Ma che vuoi? Siccome è curioso lui, mia sorella gliel'ha detto: «Nino, ci vengo io».

NUNZIA: Ma lui, vedi, è strano come dici tu! Va in ufficio, ha l'orario, niente...

TONINA: È curioso. Comunque, non si sente: quando vai a casa potresti farmelo sapere con una telefonata.

NUNZIA: Per forza!

TONINA: Così ti mando Giovanna un po' di giorni là da te!

NUNZIA: No, vedi, io ho già una donna preparata.

TONINA: Sì?

NUNZIA: Sì, sì. È quella, sai, quella che sta da mia cognata.

TONINA: Ah!

NUNZIA: Eh, sì, perché, figlia mia, ci sono lavori grossi, grossi. Perché ci sono stata un mese con i termosifoni e, siccome ogni anno per Pasqua facevo le pulizie, ora, con questa scusa, mi fa trovare la donna!

TONINA: Certo!

NUNZIA: Appena io so che esco, ti telefono.

TONINA: Io pure, qualche volta, ti vengo a trovare, gioia mia!

NUNZIA: No, io ti telefono.

TONINA: Io non mi muovo da casa, sai da quanto tempo? Dal mese di agosto che non esco di casa, a meno che non sia per grande necessità: ma per svago niente! Anzi per andare da mia suocera, non ci sono più andata! Mia suocera è che non la vado a trovare a casa esattamente dal mese di ottobre del 1969!

NUNZIA: Eh! Ma, dimmi, una cosa: Giovanna come sta?

TONINA: Giovanna, stiamo al 15...

NUNZIA: 15?

TONINA: Non è 15?

NUNZIA: 15?

TONINA: Mah, dobbiamo arrivare fino al giorno di S. Antonio. È 15, oggi, no?

NUNZIA: Ah, già, alla Chiesa!

TONINA: Ogni 15 non si mette le velette e se ne va alla Chiesa?

NUNZIA: Ma non è l'ultimo mese?

TONINA: Ma, veramente, sarebbe l'ultimo mese: ma lei dice che vuole aspettare fino al giorno che si fa la processione a S. Antonio.

NUNZIA: Ah, ho capito!

TONINA: L'ultimo mese era aprile, in aprile ha cominciato.

NUNZIA: Speriamo che da giugno finiscono tutte le cose.

TONINA: Ma, chi lo sa?

NUNZIA: Ma noialtri, senti, Toni', io ti telefono, se dovessi anticipare. Io vorrei uscire in questa settimana; ad ogni modo, quando hai notizie buone mi telefoni tu.

TONINA: Ah, certo, per carità! Io aspetto che mi telefoni tu e mi dài una buona notizia. Fatti coraggio che non è niente!

NUNZIA: Ah, niente, non mi preoccupo, ormai...

TONINA: Niente, niente è! Tanti auguri.

NUNZIA: Tanti bacetti, tanti saluti a tutti.

TONINA: Senti, quando viene Nino, digli che ho chiamato, ma non lo trovo.

NUNZIA: Oggi viene.

TONINA: Quando lo vedi me lo saluti, perché io lo chiamo ma non l'ho trovato.

NUNZIA: Ma lui non è che ha un ufficio vero e proprio, non ha orario.

TONINA: Ho capito.

NUNZIA: Grazie, Tonina.

TONINA: Tanti auguri e ciao.

NUNZIA: Tanti bacetti e ciao.

Ore 9,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, dotto', è Di Giacomo.

DOTTORE: Buongiorno, signora, come sta?

SIGNORA DI GIACOMO: Come va?

DOTTORE: Eh, tiriamo avanti.

SIGNORA DI GIACOMO: Mi sa dire niente se suo cognato oggi viene?

DOTTORE: Sì, sì, viene senz'altro.

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco, viene.

DOTTORE: Però non so quando. È uscito stamattina, se va direttamente a Roma... di solito lui, il lunedì, viene all'ora di pranzo a casa, perché ha sempre da andare in Tribunale la mattina, capisce?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

DOTTORE: Comunque, senta, appena arriva io la faccio chiamare.

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco, mi faccia...Se arrivasse di mattina, certo sarebbe una cosa proprio magnifica! Perché oggi siamo combinati che il lunedì si dovrebbe andare lì, però, se non c'è lui che fa il permesso, non può entrare nessuno!

DOTTORE: Ah! Ha capito che roba? Ah, se non c'è lui non può entrare nessuno?

SIGNORA DI GIACOMO: No, no, perché dovrebbe essere un parente proprio intimo per entrare senza bisogno del legale.

DOTTORE: Ah, ho capito.

SIGNORA DI GIACOMO: Quindi, di questi parenti intimi, come ad esempio figli, generi non esistono e l'unico nipote intimo... perché sta giù in Sicilia...

DOTTORE: Certo, quindi ci vuole lui!

SIGNORA DI GIACOMO: Ci vorrebbe lui senza meno, perché dovrebbe andare Michele, ma, senza il permesso, non può entrare a portargli la roba e niente!

DOTTORE: Senta, signora, ma lui lo sapeva questo fatto?

SIGNORA DI GIACOMO: Be', no, poveraccio, se no si sarebbe senza meno premurato! Non

lo sapeva, perché, venerdì, quando è andato via, gli ho detto io: «Che facciamo?». Dice: «Be', lei, lunedì, veda un po', perché tanto lui sa altre cose». Io aspettavo la risposta per oggi da un dottore amico nostro. Allora, non c'era neanche bisogno di portargli la roba, ha capito?

DOTTORE: Ho capito, sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Purtroppo, quello l'ho pure chiamato e m'ha detto: «Senta, per oggi io sto a sbrigare le cose, tutt'al più domani!».

DOTTORE: È chiaro.

SIGNORA DI GIACOMO: Quindi, se qualcuno potrebbe portargli almeno la biancheria!

DOTTORE: È chiaro, almeno questo!

SIGNORA DI GIACOMO: Ma come faccio? Io non lo so.

DOTTORE: Guardi, signora, lei ha provato a telefonare a Fondi per vedere se è partito?

SIGNORA DI GIACOMO: No, io ho pensato, prima provo qui, poi, in caso, parlo lì.

DOTTORE: Guardi, lui sicuramente sarà partito, perché il lunedì di solito sta qui. Solo che può darsi che sia andato direttamente a Roma.

SIGNORA DI GIACOMO: Ho capito.

DOTTORE: Può darsi che ci si andato lui...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

DOTTORE: Comunque, guardi, appena arriva, io la faccio chiamare.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì. Neanche per disturbarlo giù a Fondi, perché, guardi, se lui è partito, è inutile che chiamiamo a Fondi.

DOTTORE: Senz'altro sarà partito.

SIGNORA DI GIACOMO: Senza meno, perché se lui parte da Fondi per venire prima qui a Pomezia, penso che mi chiamerà pure lui, appena arriva.

DOTTORE: Appena arriva, la chiama. O passa da me o passa da lei. Comunque, io, appena lo vedo, la faccio chiamare.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie, dottore, e mi scusi se l'ho disturbata.

DOTTORE: Per carità, arrivederla.

SIGNORA DI GIACOMO: Arrivederla, grazie.

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni'.

TONINA: A Miche', è inutile che io ti chiamo, qua non risolvo niente. Parlai con Silvana, Silvana mi dice: «È inutile, noi non possiamo muoverci, non possiamo fare niente, perché poi non ce li danno». Ho parlato con il dottore, con Leonardo, per sapere se suo cognato viene. Dice: «Verrà senza meno, non so se viene là direttamente, se è andato a Roma, oppure se, prima di andare a Roma si ferma qua» dice «comunque io senz'altro lo farò... lo farò chiamare». Intanto, Miche', con quello che mi dici tu, che non si può andare se non ti fanno il permesso, io non so cosa dirti. Se gli vuoi portare solo la roba, che vuoi che ti dico? La roba dice che te la danno indietro, hai detto così tu. Vogliamo tentare a portargli da mangiare? Chissà, ma non ti fanno entrare, hai detto?

MICHELE: Non mi fanno entrare, no.

TONINA: Non ti fanno entrare! Allora tu gli porterai la roba pulita. Almeno ti fanno entrare la roba pulita e ti pigli la sporca.

MICHELE: Ma la roba pulita... siamo sempre lì, la roba pulita non la fanno entrare. Perché, se fanno entrare la roba pulita, allora mi fanno entrare pure da mangiare!

TONINA: Sì, ma, Michele, la roba, la roba, aspetta... Michele, ma il mangiare, più o meno, è quello che avevi detto tu: «Sarà avvelenato?» ma nella roba che ci sarà?

MICHELE: A loro non gli interessa. Siccome te ne fanno riempire due di fogli...

TONINA: Sì.

MICHELE: Hai capito com'è? Perche ci vuole sempre un permesso, hai capito? Perché, fatto il permesso, allora puoi portare l'uno e l'altro. Se non vai col permesso, allora non puoi portare né l'uno né l'altro!

TONINA: Quindi, allora, neanche ci puoi entrare con la roba pulita?

MICHELE: No.

TONINA: Come si deve fare allora? Che c'è da fare, Michele? Io non lo so che c'è da fare!

MICHELE: Io non lo so neanche io. Ad ogni modo, io, adesso, giusto posso anda' a Roma, adesso, e vado a ritirare quella sporca e...

TONINA: Io direi una cosa, Michele. Passa di qua, tanto non ti pesa niente un pacchettino sotto il braccio, che dici, Miche'?

MICHELE: Va bene, ci vediamo dopo.

TONINA: Sì, ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 10,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tonina?

DONNA: Eh, che c'è?

UOMO: Senti un po', ci sono andato io: in base a questa bolletta i numeri si trovano.

TONINA: Ah!

UOMO: Oh, adesso c'è una cosa: che lui ha detto così, che se lei non può venire, tante volte, c'è il contatore che gira sempre, perché lei già da questa lettura ad oggi ha consumato 30.000 lire!

TONINA: Allora, rovinati siamo!

UOMO: Appunto! Adesso, mó, guarda un po', abbiamo a spegne' tutto.

TONINA: Il contatore non gira. Da quando siamo arrivati ad oggi ci sono 70.000 lire di consumazione.

UOMO: Esatto.

TONINA: Chi è che consuma?

UOMO: Che ne so io?

TONINA: (*Alcune frasi sono incomprensibili a causa del sovrapporsi delle voci.*) Senti a me, non c'è bisogno di nessuna cosa. Tu fai la domanda e poi se la vedono loro. Io comincio ad attaccare lo scaldabagno e tutte le altre cose... fa' la domanda e venissero a controllare.

UOMO: La domanda si deve fare quando uno è sicuro che dipende dal contatore, se no è inutile che la fa, te vengono a leva' l'impianto...

TONINA: Ma io come faccio a controllarla?

UOMO: Si deve vedere, quando è spento tutto, se gira il contatore. Se gira il contatore vuol dire che dipende dall'Enel, altrimenti si dovranno fare controllare gli impianti interni, per vedere se c'è qualche massa.

TONINA: Così sarà, io penso che sarà così, perché, se tu adesso... e controlli il contatore, se è il contatore, oppure se c'è lo scaldabagno in massa, senza meno, ah, 30.000 lire di nuovo e siamo sempre...

UOMO: Sarà lo scaldabagno.

TONINA: Sì, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 10,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Tonina?

DONNA: Sì, Silva'.

SILVANA: Senti, per favore, di' a Michele di trovarsi dopo mezzogiorno, cioè da mezzogiorno in poi, lui, a mezzogiorno, stesse lì, a via della Lungara.

TONINA: Via della Lungara.

SILVANA: Sì, all'altezza del numero 28.

TONINA: Sì.

SILVANA: Davanti al numero 28.

TONINA: Sì.

SILVANA: Te lo ricordi il numero?

TONINA: Verso dove, Silva'?

SILVANA: Eh, lì, dove stanno loro.

TONINA: Regina?

SILVANA: Uh, capito?

TONINA: Può portargli anche da mangiare?

SILVANA: No, no, qui parliamo di biancheria.

TONINA: Ah, di biancheria, mangiare niente!

SILVANA: Davanti al numero 28.

TONINA: Via Lungara.

SILVANA: Arriviamo noi; però, se noi non arriviamo a mezzogiorno, che aspettasse, perché noi adesso andiamo...

TONINA: Va bene, Silva', allora da mangiare niente, solo la biancheria: gli dà quella pulita e ritira quella sporca.

SILVANA: Da mezzogiorno in poi lui aspettasse lì.

TONINA: Va bene, Silva'.

SILVANA: Al numero 28.

TONINA: Va bene, Silvana, grazie, ciao.

SILVANA: Ciao.

Ore 12,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, avvoca'.

AVVOCATO: Novità?

DONNA: Novità: stamattina le avevo telefonato, ma ancora lei non era arrivato. Perchè è lunedì, e Michele gli voleva andare a portare da mangiare, no? Intanto, abbiamo telefonato poi al dottore e ha detto: «Da mangiare niente, se si può andare a ritirare la biancheria sporca e darci quella pulita». E si trovavano loro lì con Michele.

AVVOCATO: Ho capito. Novità sulla sentenza, nessuna, ancora non si sa niente?

TONINA: Niente. Sabato pomeriggio è venuto il dottore dicendo che fra martedì e mercoledì ...

AVVOCATO: Va bene. Allora, se è il caso, telefono oggi pomeriggio.

TONINA: Va bene, sì, arrivederla, grazie.

AVVOCATO: Arrivederla.

Ore 12,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, chi è, la signora? Sono Mangano.

DONNA: Oh, dottore, buongiorno, come va?

MANGANO: Bene, signora, senta...

DONNA: Dica.

MANGANO: Va qualcuno oggi a prendere il signor Coppola?

DONNA: Ma va'! Che, è già libero?

MANGANO: Sì, oggi, per le 3 e mezzo!

DONNA: Grazie, dotto', ci andrà qualcuno, senza meno! Dotto', che mi consiglia? La patente di mio marito, come si fa?

MANGANO: Come?

TONINA: La patente di mio marito, di Franco.

MANGANO: Poi ne parliamo, signora.

TONINA: Grazie, dotto', che Dio l'assista e l'aiuti.

MANGANO: Allora, senta, mandi anche per le 3, lì davanti.

TONINA: Sì, dottore, senz'altro, grazie infinite.

MANGANO: Allora, ci pensa lei?

TONINA: Sì, sì, grazie infinite.

MANGANO: Arrivederla.

TONINA: Arrivederla, grazie assai, dotto', grazie!

Ore 13,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Avvoca'!

AVVOCATO: Sì?

DONNA: Ha telefonato il dottor Mangano e mi ha detto: «Vi interessate di andare a prendere don Ciccio alle 3 e mezzo?».

AVVOCATO: Perché?

TONINA: È fuori.

AVVOCATO: È fuori?

TONINA: Sì.

AVVOCATO: Ma senz'altro, alle 3 e mezzo.

TONINA: Ma, per dire, adesso gli sto dando la notizia! Ma c'è gente lì, c'è andato Michele, c'è il dottor Italo... Io, per dare la notizia a lei, per gioia!

AVVOCATO: Ah, mi fa tanto piacere! Quindi, è stato assolto?

TONINA: Sì, sì, il dottor Mangano me l'ha comunicato.

AVVOCATO: Viva Dio, Dio!

TONINA: Viva Dio, Dio vero, così ho detto io, Dio sia benedetto!

AVVOCATO: Alle 3 e mezzo esce?

TONINA: Alle 3 e mezzo, sì, avvoca'.

AVVOCATO: Sì, io parto subito e vado lì, va bene?

TONINA: Non lo so, avvoca', se fa in tempo, non lo so. Poi venga qua lei, perché per portarlo a casa c'è gente.

AVVOCATO: Allora, appena che viene...

TONINA: Sì, avvocato, lo sto dicendo subito per dargli la gioia. Perché chi lo porta a casa c'è! C'è andato Michele, stamattina, per portarci la roba, poi mi ha telefonato il dottor Italo, ha detto: «Mi faccia trovare Michele lì, che ci sto andando io», si vede che Italo sapeva qualcosa.

AVVOCATO: A lei ha telefonato Mangano che...

TONINA: Sì, adesso, proprio adesso, Mangano m'ha detto: «Signora guardi che sono il dottor Mangano». Io gli ho detto: «Sì, lo riconosco». Mi ha detto: «Chi si interessa per andare a prendere don Ciccio alle 3 e mezzo verso, là, sotto?». Gli ho detto: «Dotto', non si preoccupi, io la ringrazio infinitamente e Dio sia benedetto; senz'altro ci andrà qualcuno a prenderlo».

AVVOCATO: Allora, appena viene don Ciccio, mi faccia telefonare.

TONINA: Subito.

AVVOCATO: Va bene!

TONINA: Sta a casa lì da suo cognato, o no?

AVVOCATO: Allo studio o da mio cognato.

TONINA: Esatto!

AVVOCATO: Va bene.

TONINA: Arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 13,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, sono l'avvocato.

SIGNORA: Dica.

AVVOCATO: Ma ha telefonato Mangano, dicendo che è stato rilasciato perché è stato assolto o...

SIGNORA: Sì, sì, è stato assolto.

AVVOCATO: Ma gliel'ha detto Mangano che è stato assolto?

TONINA: Mangano ha detto... Io ho detto: «Come deve venire a casa, per che cosa?». «Perché è libero!»

AVVOCATO: Ah, è libero. Oppure viene a casa, per poi andare al confino?

TONINA: No, no, libero, ha detto lui, perché io ho precisato. Infatti, ho detto: «Viene a casa per restarci?». «È libero, s'interessi di andarlo a prendere.» «Sì» ho detto io; infatti gli ho detto: «Poi per la patente di Franco?». Mi ha detto: «Non si preoccupi, che discutiamo anche quella».

AVVOCATO: Ho capito: allora, quindi, è... no, perché io, mentre ci stavo riflettendo...

TONINA: Sì, pure io avevo pensato quello che dice lei e gliel'ho chiesto; appunto ho det-

to: «Ma viene a casa perché è libero?». Dice: «Sì, sì, sì, è stato liberato, liberato, ha capito?».

AVVOCATO: Va bene, arrivederci.

TONINA: Arrivederci.

Ore 13,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, allora, signora, è Mangano.

SIGNORA: Sì, dottore.

MANGANO: Prima delle 2 e mezzo, mandi! 2 e un quarto-2 e mezzo!

TONINA: Sì, ma è libero, vero, dotto'?

MANGANO: Sì, sì.

TONINA: Grazie, dottore, grazie infinite!

MANGANO: Prego, signora. Viene lì, in sostanza.

TONINA: Viene dove, a casa da me? Sì, sì, sì.

MANGANO: Viene là, insomma.

TONINA: Adesso mando qualcuno, mando soprattutto a Michele, vediamo un po'.

MANGANO: Ma con la macchina?

TONINA: Sì, qualcuno che accompagna Michele.

MANGANO: Sì, sì, per le 2 e un quarto, così.

TONINA: Per le 2 e un quarto. Grazie, dottore, grazie infinite, arrivederla.

MANGANO: Arrivederci.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Come va?

DONNA: Ti sta bene?

DONNA: Ma come no!

DONNA: Meno male che ti sta bene!

DONNA: Ma, senti, tu, però!

DONNA: Eh?

DONNA: Io sapevo che stavate lì con Michele, no?

DONNA: Sì?

DONNA: Infatti il dottore gentilmente disse, no?

DONNA: Sì.

TONINA: Mi ha dato una gioia infinita, mi ha detto: «Guardi, vadano alle 3 e mezzo a prendere il signor Coppola che deve venire a casa». Io ho detto: «Dotto', ma come a casa?». Dice: «Come a casa!». Dico: «Adesso ci mando Michele con qualcuno». Sapevo che doveva andare per i panni, neanche ho chiuso il telefono, cerco di rintracciare l'avvocato, chissà, per domandargli all'avvocato, no? Mentre chiudo il telefono che parlo con l'avvocato, l'avvocato mi ha detto: «Sto finendo l'ultimo boccone e vengo lì». Poi richiama il dottore e dice: «Guardi, abbiamo pure anticipato un'ora e mezzo, per le 2 può andare via».

DONNA: Ah!

TONINA: E, quindi, è scappato immediatamente Franco e Coso lì, e l'avvocato, e sono andati lì.

DONNA: Uh, uh, hai visto? Ti sta bene, sì?

TONINA: Come no? Dio sia lodato!

DONNA: Meno male! A te chi ti ha telefonato, Italo?

TONINA: Non a me, all'avvocato ha telefonato Italo.

SILVANA: Ah, ho capito!

TONINA: E ha detto come stanno le cose. Oh, Dio, anche il dottor Mangano mi ha fatto capire a me, ma, figlia mia, oh, oh, dico io, va'...

SILVANA: Meno male, va'! Così il dottore è stato così gentile, si è premurato!

TONINA: Madonna, infinitamente gentile, vero è!

SILVANA: È di una gentilezza quell'uomo che è veramente una cosa squisita!

TONINA: Silva', senti, e nella voce si sentiva la soddisfazione.

SILVANA: La soddisfazione, è logico!

TONINA: La soddisfazione e la bontà! Dico la verità, è la bontà, perché, infatti, io mi sono azzardata pure a disturbarlo dicendogli: «Dotto', per la patente?». Dice: «Non si preoccupi, adesso discutiamo quello e poi andrà tutto bene!». Insomma, è stato di una gentilezza oltre i limiti!

SILVANA: Meno male!

TONINA: Io gliel'ho detto: «Dotto'...».

SILVANA: Adesso, speriamo che non ne abbia risentito molto con la salute in questo periodo!

TONINA: Speriamo bene! Perché, col mangiare, coi pensieri, anche per il pensiero nostro che ci ha lasciati così! Senza patente, a dover pagare la cambiale del camion, che ti credi, niente sono queste cose?

SILVANA: Eh, lo so!

TONINA: Comunque, io gliel'ho detto: «Dotto', io le auguro una grande benedizione di Dio!». E sai, quello che uno può dire, dice col cuore e vale più di una qualche cosa non sentita, non è vero?

SILVANA: Abbiamo fatto in tempo, in tempo a portargli la roba, allora?

TONINA: Eh, sì, aveva portato la roba per cambiarsi.

SILVANA: Gliel'aveva data, sì?

TONINA: Sì, sì, gliel'ha data.

SILVANA: Quando c'eravamo noi, no?

TONINA: Sì, gliel'aveva data e si è riportato quella sporca; infatti, sta qui Michele.

SILVANA: Ah, è arrivato?

TONINA: Uh!

SILVANA: Ho capito.

TONINA: Però, ora, là sono andati l'avvocato con Franco.

SILVANA: Ho capito.

TONINA: Hai capito?

SILVANA: Basta?

TONINA: Allora, ci vediamo stasera, no?

SILVANA: Senz'altro, no?

TONINA: Eh, eh, eh, ciao, Silva', tante cose.

SILVANA: Ciao, per oggi a pranzo, eh?

TONINA: Macché, invece no, non si pranza per niente! Ah, ah!

SILVANA: Fammi mangiare stasera, però!

TONINA: Va bene, ti farò gli arancini, sai?

SILVANA: Fai un po' quello che ti pare.

TONINA: Sì, ah, ah, ah!

SILVANA: Ah, ah, ah, ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 14,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: È un amico!

DONNA: Ma non c'è nessuno?

UOMO: Niente, io sono davanti alla porta.

DONNA: Senti, c'è l'avvocato e Franco.

UOMO: C'è l'avvocato e Franco?

DONNA: Sì.

UOMO: Io sono andato a finire fino davanti alla porta del carcere!

DONNA: Intanto, c'è l'avvocato e Franco, come mai? Da un'ora che mancano!

UOMO: Ah, c'è venuto l'avvocato... e Franco?

DONNA: Sì, sì, c'è l'avvocato e Franco, che partirono da un'ora.

UOMO: Va bene. Chissà se dovessero tornare, ci dici che è davanti alla porta del carcere.

DONNA: Va bene, grazie.

UOMO: Arrivederci.

Ore 15,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Camera del lavoro di Pomezia?

DONNA: No, no, qui è casa privata.

UOMO: Non è 910.605?

DONNA: No, 604!

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego.

Ore 16,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mi faccia parlare con il signor Coppola!

DONNA: Chi è, scusi?

UOMO: L'avvocato Frank Coppola!

DONNA: Cosa?

COPPOLA: L'avvocato!

DONNA: L'avvocato chi, scusi?

COPPOLA: L'avvocato Giamproni!

DONNA: Dove si trova?

COPPOLA: Ehi, come chi?

DONNA: Ehi, disperato!

COPPOLA: Come state?

DONNA: Senta, ma dov'è?

COPPOLA: All'Ufficio...

DONNA: Di chi?

COPPOLA: Eh!

DONNA: Eh, mamma mia, noialtri siamo morti di freddo ad aspettare!

COPPOLA: Ma perché, non ne avete stufa?

DONNA: Non ne abbiamo stufe!

COPPOLA: E perché?

DONNA: Perché si sono rotte.

COPPOLA: Ah, ho capito.

DONNA: Allora, quando vieni?

COPPOLA: Fra un'oretta.

DONNA: Fra un'oretta? Che attesa!

COPPOLA: Preparami da mangiare. Dov'è Tonina?

GIOVANNA: Qua è Tonina! Che attesa! Te la passo?

COPPOLA: Sì.

TONINA: Pronto?

COPPOLA: Toni'.

TONINA: Meno male! Bene sta?

COPPOLA: Sì.

TONINA: E allora?

COPPOLA: Be', fra un'ora siamo lì.

TONINA: Ma perché, dove siete?

COPPOLA: All'Ufficio.

TONINA: Niente di meno! Perché non venivate a mangiare?

COPPOLA: Perché? Senti qua, i bambini come stanno?

TONINA: Ecco, qua c'è Michele.

MICHELE: Ciccio?

COPPOLA: Michele!

MICHELE: Cosa fai?

COPPOLA: Eh, come fai, sto venendo dalla Sicilia.

MICHELE: Vieni qua!

COPPOLA: Ah?

MICHELE: Vieni qua!

COPPOLA: Che vuoi portato?

MICHELE: Sai che mi devi portare? Mi devi portare le patatine con la sorpresa dentro.

COPPOLA: La cioccolata?

MICHELE: Le patatine!!

COPPOLA: Ah, le patatine, va bene, va bene.

MICHELE: Ciao.

COPPOLA: E Mariuccia dov'è?

TONINA: Allora che faccio?

COPPOLA: Alfredo dov'è?

TONINA: A scuola.

COPPOLA: E Mariuccia?

TONINA: Qua è, vicino a me. (*Rivolta all'interno:* «Tieni, Maria, saluta Ciccio».)

MARIA: Ciccio?

COPPOLA: Ciao, Maria.

MARIA: Ciao, Ciccio, vieni?

COPPOLA: Sì, sì, fra un'oretta, eh?

MARIA: Va bene, ti passo mamma.

TONINA: Pronto? Sì, che c'è?

COPPOLA: Niente, preparate che poi veniamo, ah?

TONINA: Vieni subito, lo capisci?

COPPOLA: Sì, sì.

TONINA: Senza chiacchierare ancora, che ne abbiamo tempo! Va bene?

COPPOLA: Sì, sì, ciao.

Ore 16,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tonina?

DONNA: Eh!

UOMO: Noi stiamo venendo, eh? Zio Ciccio deve mangiare.

TONINA: Eh, lo so: infatti, stavamo in pensiero noialtri.

UOMO: Stiamo venendo.

TONINA: Va bene. Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 17,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, è Frassinetti, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

FRASSINETTI: Come sta?

DONNA: Non c'è male, e lei?

FRASSINETTI: Discretamente, mah! Novità, che c'è?

DONNA: Sì, sì, arriva!

FRASSINETTI: Quando?

DONNA: Stasera.

FRASSINETTI: Stasera?

DONNA: Adesso, stiamo aspettando che viene da Roma!

FRASSINETTI: E chi c'è andato a prenderlo?

DONNA: Franco e l'avvocato.

FRASSINETTI: Chi?

DONNA: Franco e l'avvocato.

FRASSINETTI: Ah, ho capito, c'è andato con la macchina dell'avvocato.

DONNA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Meno male!

DONNA: Finalmente, giustizia sicura, eh!

FRASSINETTI: Mamma mia!

DONNA: Innocenza, vero, eh?

FRASSINETTI: Va bene.

DONNA: Ma, ringraziando Sant'Antonio!

FRASSINETTI: Eh, già!

DONNA: Madonna mia, la grazia è! Oggi 13, proprio il giorno di Sant'Antonio!

FRASSINETTI: Ho capito. Tante cose! Passo di lì più tardi.

DONNA: Allora ci vediamo, arrivederla, grazie.

Ore 17,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buonasera, è la signora Leonardo.

DONNA: Signora, buonasera, dica.

SIGNORA LEONARDO: Che c'è, per caso, l'avvocato, lì?

DONNA: Guardi, stanno arrivando proprio adesso, non sono saliti ancora. Glielo passo, se attende.

SIGNORA LEONARDO: Sì, va bene, devo dirgli una cosa. Siccome ci sono dei suoi clienti qui, volevano sapere se dovevano aspettare o no.

DONNA: Sì, sì, ecco, signora: sta salendo, precisamente, attenda un attimo solo. Ecco, signora.

SIGNORA LEONARDO: Grazie.

DONNA: Prego.

AVVOCATO: Pronto?

SIGNORA LEONARDO: Luzio?

AVVOCATO: Sì.

SIGNORA LEONARDO: Senti, siccome qui c'è della gente per te, Nicola voleva sapere se li doveva fare aspettare, oppure no.

AVVOCATO: Sì, io fra un quarto d'ora vengo lì.

SIGNORA LEONARDO: Ah, va bene, ciao.

AVVOCATO: Ciao.

Ore 18,20 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Cassa di Risparmio»?

UOMO: Senta, per cortesia, il direttore.

UOMO: Chi lo desidera?

UOMO: Coppola.

UOMO: Un attimo, vedo se c'è.

DIRETTORE: Pronto?

COPPOLA: Signor direttore?

DIRETTORE: Don Ciccio?

COPPOLA: Sì.

DIRETTORE: Dove sta?

COPPOLA: A casa!

DIRETTORE: Ah, ah, ah, ah!

COPPOLA: Come sta?

DIRETTORE: Bene, adesso sto ancora meglio. Io aspettavo questa telefonata, me l'aspettavo!

COPPOLA: Sono venti minuti che sono arrivato!

DIRETTORE: Benissimo! Sono contentissimo!

COPPOLA: Grazie, grazie.

DIRETTORE: Sono proprio contentissimo! Io sapevo...

COPPOLA: Questa è la prima telefonata che sto facendo.

DIRETTORE: Venerdì l'ho detto alla signora Tonina, le avevo dato anche il numero di

casa. Le ho detto: «Telefonatemi, perché ci tengo, eccetera».Gliel'ha detto, sì? Benissimo, tutto a posto: allora, ci vediamo domani, eh?

COPPOLA: Sì, sì.

DIRETTORE: Benissimo, sono contentissimo, grazie della telefonata.

COPPOLA: Mi saluti i ragazzi, tanto.

DIRETTORE: Certo, certo, certo, ci vediamo, signor Coppola, arrivederci.

COPPOLA: Grazie tante, arrivederci.

Ore 18,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera.

SIGNORA: Buonasera, dottore!

DOTTORE: Come va?

SIGNORA: Benone, benone!

DOTTORE: E zio Ciccio?

SIGNORA: Sta al bagno.

DOTTORE: ... Se mi chiama lui, quando esce...

SIGNORA: Sì, sì, senz'altro.

DOTTORE: Grazie.

SIGNORA: Grazie a lei, dottore, buonasera.

Ore 18,55 (in uscita) (143)

UOMO: Pronto?

DONNA: Il dottor Mangano, per cortesia?

UOMO: Sì, glielo passo.

DONNA: Grazie.

MANGANO: Pronto?

DONNA: Buonasera, dottore, ecco zio.

MANGANO: Sì, sì, grazie, arrivederla, buonasera.

COPPOLA: Pronto? Come sta?

MANGANO: Non c'è male. Lei come sta?

COPPOLA: Adesso sto bene. Sono preso di freddo da diventare matti.

MANGANO: Ma è stato sempre in infermeria, sì?

COPPOLA: Sì. Ma è stato dal 15 di marzo che hanno chiuso le stufe e poi ero dalla parte dove il sole non ci veniva assolutamente, era 'na refrigidera! Meno male che l'altro ieri mi hanno portato in un posto dove c'era il sole. Certo, ero proprio rovinato! Come sta?

MANGANO: Poi ha fatto queste giornate fredde, umide, pioggia!

COPPOLA: Sì, sì.

MANGANO: È contento?

COPPOLA: Be', come no? Io la ringrazio.

(143) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 846) è indicata, prima della telefonata delle ore 18,55, una telefonata alle ore 18,50, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

MANGANO: Io poi la verrò a trovare: mi dica lei quando le fa comodo. Io capisco che in questi giorni lei, magari, può avere impegni, eccetera...

COPPOLA: No, io impegni non ne ho, ma, comunque, ci sono un poco di cose da sbrigare. Siccome io prima delle 10 non posso uscire, ha capito?

MANGANO: Magari, non so, oggi, domani, verso mercoledì...

COPPOLA: Quando è comodo.

MANGANO: Quando fa comodo a lei, perché, tanto, io non...

COPPOLA: Io che ho da fare? Più che in Banca non posso andare!

MANGANO: Va bene.

COPPOLA: Vado dove ho il terreno e basta.

MANGANO: Allora, mercoledì, verso che ora le fa comodo per non disturbarla?

COPPOLA: Ma lei mi chiami, vediamo, chissà.

MANGANO: Le dò una telefonata domani mattina.

COPPOLA: Sì, sì.

MANGANO: La ringrazio molto.

COPPOLA: Prego, arrivederla.

MANGANO: Grazie, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 19,15 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: In questo minuto!

UOMO: Ehi, Frassinetti.

FRASSINETTI: Ehi, sor Ciccio, mannaggia li guai che mi ha dato! Meno male!

COPPOLA: Be', che vuoi fare?

FRASSINETTI: Che, ha gente, lei, su a casa?

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Ah, va bene, ci vediamo domani, allora.

COPPOLA: Sì, c'è niente di nuovo?

FRASSINETTI: No, m'ha telefonato Buzzaglia, mi ha detto: «Fai tanti auguri a don Ciccio».

COPPOLA: Grazie, grazie.

FRASSINETTI: Anzi, ha detto che domani vi telefonava, perché, quando mi ha telefonato lui, io gli ho detto che lei, stasera, ma ancora... ha capito?

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Dice: «Va bene, domani richiamo, voglio sapere».

COPPOLA: Eh!

FRASSINETTI: Sor Ciccio, tante cose.

COPPOLA: Grazie tante.

FRASSINETTI: Di che cosa?

COPPOLA: Di avermi chiamato. Ci vediamo domani, ah?

FRASSINETTI: Ci vediamo domani, arrivederci.

COPPOLA: Ciao.

Ore 19,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Io sono il capitano Raffaele Franci.

DONNA: Sì, sì.

FRANCI: Vorrei avere notizie del mio amico Frank Coppola.

DONNA: Sta a casa, è venuto oggi.

FRANCI: Sta lì? Me lo dia per telefono.

DONNA: Sì, sì, arrivederla.

COPPOLA: Capitano!

FRANCI: Ciao! Come sono contento di sentire la tua voce!

COPPOLA: Grazie, grazie, come sta lei?

FRANCI: Io sto un po' meglio, adesso; sono stato male, molto! Adesso...

COPPOLA: Lo so, lo so, non sono potuto venire, capita', eh! Lei lo sa, non sono potuto venire, ho avuto pensieri, però ho domandato!

FRANCI: Sì, lo so, lo so.

COPPOLA: Eh, pazienza.

FRANCI: Sono contento di sentire la sua voce.

COPPOLA: Grazie, grazie tante. Senta, suo fratello come sta?

FRANCI: Mio fratello è partito per la cosa... per la Fiera, è andato a fare la Fiera, su...

COPPOLA: Ah, sì?

FRANCI: Ah, e mi ha detto: «Occupati un po' di...» guarda un po' per Coso... siccome lui ha un bravo avvocato, che è un grande amico suo, voleva fare qualcosa per lei.

COPPOLA: Grazie.

FRANCI: Io gli ho detto: «Stai tranquillo che don Ciccio non è mica fesso» dico «vedrai che...».

COPPOLA: Ma là non è questione di fesso, è questione di...

FRANCI: È questione che uno, quando è punito, è punito.

COPPOLA: Be', per quel mascalzone di... hai capito? Quel mascalzone di mio genero, disgraziato, almeno, disgraziato, consigliati se lo devi fare o non lo devi fare! Quel porco di vecchio gli dà... e poi lo vogliono scaricare sempre a me!

FRANCI: L'importante è che lei stia bene e stia fuori, questo è l'importante.

COPPOLA: Ma, figlio mio, certo, sono umiliazioni! Ma che posso fare?

FRANCI: Eh, che vuoi fare? Guardi: l'umiliazione, ma io non vorrei dirle grosse, sa, ma l'umiliazione è quella di vedere tante porcherie che ci sono adesso in giro. Quelle sono umiliazioni grosse e non potere fare niente!...

COPPOLA: Be', delle altre cose... senti, io ho avuto sempre la coscienza a posto, grazie a Dio!

FRANCI: È quello che dico. Quello che si vede in giro adesso, invece! E, beh, lei mi capisce cosa voglio dire!

COPPOLA: Mah!

FRANCI: Se ne vedono tante, grosse, e nessuno fa niente!

COPPOLA: Ma, ad ogni modo, l'interessante è che lei mi ha insegnato sempre di avere la coscienza a posto.

FRANCI: Ecco, bravo!

COPPOLA: Il resto, poi, quello che vuole Dio fa.

FRANCI: Ecco, di fronte a Dio, perché lui sa, vede tutto, eh?

COPPOLA: Al di sopra di noi c'è!

FRANCI: Lui non si inganna. Gli altri possiamo...

COPPOLA: Solo mi dispiace che ci sono persone che non hanno fede nella vita e non credono.

FRANCI: Bravo!

COPPOLA: Ma la mano di Dio aiuta tutti!

FRANCI: Bravo, bravo.

COPPOLA: La giustizia c'è, perché l'ha dettata anche Dio: di conseguenza, per questioni di sofferenza, pazienza! Poi, arrivati ad un certo punto, gli errori li fanno chi li deve fare. La legge ha bisogno di fare il suo corso; perché non è che stanno doco per niente, hai capito com'è? Sono pagati e hanno il dovere naturalmente di investigare, vedere come stanno le cose.

FRANCI: Va bene, va bene. L'importante è che sono contento di sentirlo bene.

COPPOLA: Io la ringrazio tanto. Senta, si faccia sentire, però, ah?

FRANCI: Guardi, che se lei vuole andare alla Fiera, c'è la tessera per lei, eh, per la Fiera.

COPPOLA: Non ci posso andare, capitano!

FRANCI: Va bene.

COPPOLA: Devo stare qui.

FRANCI: Ho capito, ho capito.

COPPOLA: E basta! Io la ringrazio e sono felice di sentire la sua voce, perché io sono stato con un pensiero! Perché immaginavo che lei stava un po' maluccio. Adesso, insomma, si sente meglio, no?

FRANCI: Be', un po' meglio. Ma sa, sono miglioramenti che poi, dopo...

COPPOLA: Allora, non prenda fresco e cercasse di stare attento! La marchesa, la marchesa come sta?

FRANCI: Ah, non l'ho...

COPPOLA: Non l'ha vista più, ad ogni modo...

FRANCI: Mi fece una sgarberia anche lei.

COPPOLA: Sì, sì. Ma io sempre, sempre l'ho pensato, veramente, va', e la ringrazio tanto del suo pensiero. Ci vediamo, no?

FRANCI: Buonasera, don Ciccio, ci vediamo.

COPPOLA: Buonasera, arrivederla, grazie.

Ore 20,00 (In uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dottor Leonardo?

UOMO: Sì?

DONNA: Dottore, è Di Giacomo.

LEONARDO: Buonasera, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Dov'è l'avvocato?

LEONARDO: Come dice?

SIGNORA DI GIACOMO: L'avvocato non c'è?

LEONARDO: Stava giù in studio.

SIGNORA DI GIACOMO: Ma no, ho telefonato e non risponde nessuno.

LEONARDO: Sarà uscito da poco, sarà uscito. Si vede che sarà uscito con qualche cliente, forse.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, ma allora come si fa? Perché mi avevo detto: «Se ritardo mi telefoni».

LEONARDO: Ah! Allora starà venendo.

SIGNORA DI GIACOMO: Sta venendo qua?

LEONARDO: Probabilmente!

SIGNORA DI GIACOMO: Aspetti, che le faccio una sorpresa, dotto'.

LEONARDO: Sì.

UOMO: Dottore!

LEONARDO: Tanti auguri!

COPPOLA: Grazie!

LEONARDO: Come sta?

COPPOLA: Eh, in famiglia stanno bene?

LEONARDO: Tutto a posto! Sono veramente tanto, tanto, tanto contento!

COPPOLA: Grazie, dottore.

LEONARDO: Finalmente una cosa, una volta tanto si è fatta una cosa fatta bene, no?

COPPOLA: Eh!

LEONARDO: Eh, meno male!

COPPOLA: Ah, ah!

LEONARDO: Che, poi, il bello è che qui abbiamo seguito tutti, giorno per giorno, la faccenda e stavamo veramente in trepidazione!

COPPOLA: Eccome!

LEONARDO: Comunque, l'essenziale è che si è risolto tutto bene. Ecco, questo è tutto. Io le faccio tanti, tanti auguri.

COPPOLA: Grazie, grazie, grazie.

LEONARDO: Lei, adesso, sta a Pomezia, no?

COPPOLA: Sì.

LEONARDO: Non è che va via?

COPPOLA: No, no.

LEONARDO: Allora la verrò a trovare!

COPPOLA: *All right*, grazie!

LEONARDO: D'accordo.

COPPOLA: Sì.

LEONARDO: Tanti auguri.

COPPOLA: Arrivederla, grazie.

LEONARDO: Arrivederla.

14 aprile 1970

Ore 7,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Che, c'è Franco, per favore?

SIGNORA DI GIACOMO: Chi è, scusi?

UOMO: Russi.

SIGNORA DI GIACOMO: Russi?

RUSSI: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Aspetti, eh? (*Rivolta all'interno:* «Franco!».)

FRANCO: Pronto?

RUSSI: Che, stavi ancora a dormire?

FRANCO: Eh, stavo giù! Che vi è successo, sor Russi? Vi serve un viaggio?

RUSSI: Eh, lo può fare?

FRANCO: Eh, ma lei mi aveva detto che mi avvertiva prima, no?

RUSSI: Eh, be'...

FRANCO: Adesso posso andare a vedere se trovo il coso, se trovo l'autista.

RUSSI: Eh, va bene, ma io...

FRANCO: Dove le faccio sapere?

RUSSI: Sto qua alla SIRCA.

FRANCO: Dove si dovrebbe caricare la roba?

RUSSI: Laggiù a Terracina, lì, alla «Mira Lanza».

FRANCO: Sempe là?

RUSSI: E poi portarla ad Anitrella, che sta fra Isola Liri e Fontana Liri.

FRANCO: Uh, ho capito! Allora, faccio così: adesso io vedo se trovo questo autista, poi vengo da lei oppure le telefono e lei mi dà l'indirizzo.

RUSSI: Va bene, ma, dico, non è che facciamo tardi?

FRANCO: No, no, io cerco di fare... adesso esco subito, no? Insomma, lo devo sentire alla SIRCA quando sono pronto?

RUSSI: Eh, va bene.

FRANCO: E passo subito.

RUSSI: Eh!

FRANCO: Va bene?

RUSSI: D'accordo.

FRANCO: Arrivederci.

RUSSI: Ciao.

Ore 7,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, Tonina, sono Li Bassi.

TONINA: Oh, don Peppino, buongiorno!

LI BASSI: Mi sai dire qualche cosa? Perché io sono stato poco bene in questi giorni.

TONINA: Don Peppino, sta dormendo qui, a letto!

LI BASSI: Ah! Sia fatta la volontà di Dio!

TONINA: Più tardi lo chiama, perché ieri sera è andato a letto tardi.

LI BASSI: Per carità! Lascialo stare così. Speriamo, scusi la frase volgare, che non ci rompano più i c... nessuno!

TONINA: Giusto, giusto è! Bravo!

LI BASSI: Basta, io non le dico altro. L'ho detto con tutto il cuore.

TONINA: Davvero!

LI BASSI: Ora, poi, quella denuncia l'hanno presentata il giorno stesso?

TONINA: Sì, sì, sì, il giorno stesso che è tornato l'hanno presentata.

LI BASSI: Ciao, tanti auguri e tante affettuosità.

TONINA: Grazie assai, arrivederci.

LI BASSI: Quando posso scappare, faccio una scappata.

TONINA: Sì, senz'altro! Grazie, arrivederci a vossìa.

LI BASSI: Arrivederci.

Ore 8,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, sono Còppola.

SIGNORA: Buongiorno, signor Coppola.

COPPOLA: Come sta?

SIGNORA: Eh, un pochino raffreddata.

COPPOLA: Mi dispiace.

SIGNORA: Il signor Coppola?

COPPOLA: Sì.

SIGNORA: Aspetti, ecco, eh!

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Sì, come sta?

UOMO: Oh! Svengo adesso, sto svenendo, sto svenendo! Aspetti che chiamo Guido. È uscito, Guido!

COPPOLA: Sì?

UOMO: Sì.

COPPOLA: Be', *all right*, più tardi!

UOMO: Mamma mia, che bella notizia! Mannaggia la p..., ah! Meno male, più tardi vengo a trovarvi, eh?

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Posso venire?

COPPOLA: Come no?

UOMO: Bravo, bravo, mó mi alzo, mi alzo, mi alzo di... corsa.

COPPOLA: Sì, prenditi tempo, sono qua io.

UOMO: Bravo, bravo, bravo, bravo, bravo!

COPPOLA: Tanti saluti a mamma e papà.

UOMO: A tutti quanti, e sì, gli dò la bella notizia!

COPPOLA: Grazie, avvocato.

UOMO: Vengo più tardi a trovarti, don Ciccio! Aspetti, c'è la pupa che gli vuol mandare un bacino. (*Si rivolge alla bambina e dice:* «Manda un bacino, manda un bacino a nonno».) Le ha dato un bacino dal telefono.

COPPOLA: *All right.*

UOMO: *All right*, allora, va bene.

COPPOLA: Tanti saluti a tutti.

UOMO: Senz'altro.

COPPOLA: Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 8,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, buongiorno.

UOMO: Chi parla?

UOMO: Cosa nostra!

UOMO: Ohhhh!

UOMO: Ah, ah! (*Ride.*)

UOMO: Come sta?

UOMO: Bene. Come sta?

UOMO: Bene, io bene. Dove sta? A casa?

UOMO: E dove dovrei stare? Lo potevo chiamare da Tripoli?

UOMO: No, no, no, ma pensavo che l'avessero allontanato da Pomezia!

COPPOLA: No, mi deve scusare, ho voluto salutarla e basta!

UOMO: Ha fatto bene.

COPPOLA: Ci vediamo. Tanti saluti alla signora e a tutti.

UOMO: D'accordo, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederla, signor Sindaco.

UOMO: Arrivederci.

Ore 8,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, posso salutarla, no?

DONNA: Buongiorno, don Ciccio, sono la donna. La signora non c'è, è uscita col dottore. Come va? Va bene?

COPPOLA: Eh, discretamente, e lei?

DONNA: Non c'è male.

COPPOLA: Senta, ma io ieri sera ho telefonato e non c'era nessuno.

DONNA: Qui in casa?

COPPOLA: Eh!

DONNA: No, forse la signora era giù, non avrà sentito. Perché ieri sera il dottore, alle 9 e mezzo, ha smesso l'ambulatorio, pensi! E ieri all'una e mezzo!

COPPOLA: Niente di meno! E stamattina già sono usciti?

DONNA: Sì, siccome dovevano accompagnare dei bambini qui vicino, in collegio, no? della donna che è giù in ambulatorio. Sono partiti prima per visitare un po' il collegio qui, al Lido dei Pini. Appena viene lo faccio chiamare, guardi, non ritarderà molto.

COPPOLA: Grazie tante.

DONNA: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 8,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Il comandante, per cortesia?

UOMO: Sono io.

UOMO: Baciamo le mani!

COMANDANTE: Buongiorno, don Ciccio, come va?

COPPOLA: Bene, e lei?

COMANDANTE: Ho saputo ieri sera che era fuori.

COPPOLA: Sì, sì.

COMANDANTE: Mi fa tanto piacere! Io avevo trovato qualche cosa per suo nipote, ma poi lei non l'ho più visto, non ho potuto più. Ma, comunque, ci vediamo, sì.

COPPOLA: Eh!

COMANDANTE: Sì, ho aperto due negozi.

COPPOLA: Come va?

COMANDANTE: Mah, sto male, don Ciccio!

COPPOLA: Ma ci sono ancora?

COMANDANTE: Che?

COPPOLA: Ci sono ancora?

COMANDANTE: Sì, ci sono ancora. Ci sono ancora, ce ne sono due, anzi, proprio al centro stanno.

COPPOLA: Sì?

COMANDANTE: Sì, due negozi di generi alimentari che è una bellezza!

COPPOLA: Proprio nella piazza?

COMANDANTE: Uno nella piazza e uno vicino l'ufficio postale.

COPPOLA: Ah, ho capito. Ci vediamo oggi?

COMANDANTE: Sì, ci possiamo vedere oggi.

COPPOLA: Io, veramente, oggi ho un po' di difficoltà: devo uscire perché dovrei ...

COMANDANTE: Va bene, ci vediamo domani o dopodomani, perché io devo andare a farmi la radiografia allo stomaco, perché non gliela faccio più davvero, don Ciccio.

COPPOLA: E dove va, comandante?

COMANDANTE: Eh, vado da uno che mi ha dato l'indirizzo qui, Melchiorre: c'è stato pure lui. Mi devo fare delle radiografie, vedere un po', perché qua va male!

COPPOLA: No, siccome io so i posti dove più o meno, veramente, hanno un apparecchio modernissimo che costa qualche 50 milioni, poi è un professorone, là alla «Patologia», sai?

COMANDANTE: Uh, uh!

COPPOLA: Be', comunque, lei saprà...

COMANDANTE: Ci sarà, sì; in tutti i casi, gli faccio sapere qualche cosa, se mi occorresse quello perché, adesso, mi faccio una visita, poi vado a fare i raggi...

COPPOLA: Sì, sì.

COMANDANTE: Così, allora, avrò modo di poter ragionare con lei e vedere se conosce qualcuno...

COPPOLA: Sì.

COMANDANTE: È tanto meglio, perché oggi, se non si conosce nessuno, è inutile, ti fanno le lastre e poi non si capisce un cavolo!

COPPOLA: Ecco, è così, proprio, sì. Siccome questo è uno dei più grandi professori che noi abbiamo in Italia, questo che fa questi raggi, ha capito?

COMANDANTE: Uh, uh!

COPPOLA: Comunque, domani noi parliamo.

COMANDANTE: Ci vediamo domani.

COPPOLA: Tante cose, arrivederla.

COMANDANTE: Arrivederla di nuovo, tanti auguri.

COPPOLA: Grazie, altrettanto.

COMANDANTE: Di nuovo, arrivederla.

Ore 8,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno, chi parla?

UOMO: Eh, chi parla?

UOMO: Che?

UOMO: 'U brigante!

UOMO: Non ho capito. Senta, qua non si sente bene, chi parla?

UOMO: Il brigante, il brigante! Non è don Peppino?

UOMO: Sì, ma chi parla?

UOMO: Chi è? Non mi conosci più? Don Ciccio!

DON PEPPINO: Uhè, don Ciccio bello! Mannaggia la p...!

COPPOLA: Come sta?

DON PEPPINO: Stavo per uscire, stavo guardando delle carte, non avevo capito la voce. Sta bene vossìa?

COPPOLA: Sì, sì.

DON PEPPINO: Vossìa, pensi alla salute. Uno di questi giorni devo fare una scappata a qualunque costo!

COPPOLA: Va bene, aspetto la chiamata sua, io.

DON PEPPINO: D'accordo? Tante affettuosità, tanti e tanti auguri di cuore!

COPPOLA: Mi saluti la famiglia tanto, tanto, tanto.

DON PEPPINO: Grazie.

COPPOLA: Arrivederla.

DON PEPPINO: Che non ci rompano più i c...!

COPPOLA: Ah, ah, ah!

DON PEPPINO: Arrivederla, don Ciccio, i miei rispetti.

COPPOLA: Grazie, arrivederci.

Ore 9,40 (in uscita) (144)

DONNA: «Villa Gina».

DONNA: Per cortesia, mi può far parlare con la signora Soresi, «127»?

DONNA: Sorese?

DONNA: Soresi, «127», il letto, grazie.

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, senta, la signora Soresi, per cortesia?

DONNA: Un momento, signora.

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: Che numero desidera di stanza?

DONNA: Il «127» è il letto.

DONNA: «27»?

DONNA: «127».

DONNA: Va bene, ora la chiamo, eh?

DONNA: Grazie.

NUNZIA: Pronto?

DONNA: Nunzi'.

NUNZIA: Oh!

DONNA: Come andiamo, gioia mia?

(144) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 857) è indicata, prima della telefonata delle ore 9,40, una telefonata alle ore 9,30, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

NUNZIA: Eh, eh, continuiamo...

DONNA: Ancora nessun esito?

NUNZIA: Niente! Ora, stamattina...

UOMO: Ma che c'è? Che fai, mi abbandoni?

NUNZIA: Oh, mamma mia, zio Ciccio!

COPPOLA: Mi abbandoni?

NUNZIA: Ma no, zio Ciccio!

COPPOLA: *All right!*

NUNZIA: Oh, Madonna, mi sta facendo tremare!

COPPOLA: Senti, il cugino Nino com'è?

NUNZIA: Ah, non ne parliamo!...

COPPOLA: Poveraccio! Come ti senti?

NUNZIA: Mah, niente! Io, insomma, ieri sono stata malissimo, oggi, insomma, mi sento bene.

COPPOLA: Ma te l'hanno detto quello che hai?

NUNZIA: Niente! Non mi vogliono dire che cosa è, hai capito? Neanche a mio marito! Ora, adesso, ho deciso: domani mattina, quando viene Nino, l'afferra e bisogna che glielo dicono. C'è un po' di colite, ma, però, c'è un'altra cosa che non lo vogliono dire.

COPPOLA: Senti qua, io non posso venire, hai capito?

NUNZIA: Sì, l'ho capito.

COPPOLA: Sono proibito di venire a Roma.

NUNZIA: Ad ogni modo, guarda...

COPPOLA: Sì, però voglio sapere l'esito, io.

NUNZIA: Ma, vedi, zio Ciccio, adesso io sono qua, appena io esco...

COPPOLA: Ma, altrimenti, mando il dottore mio doco, hai capito?

NUNZIA: Vedi che cos'è? Che il dottore...

COPPOLA: È un dottore al quale dicono tutte le cose!

NUNZIA: Vero?

COPPOLA: È un professore, ma gli dicono tutto, hai capito?

NUNZIA: Ah, ecco! Ma qua mio marito ha deciso, appena io ho finito la cura, mi faccio fare la fotocopia delle cartelle e poi la portiamo a Giacovazzi. Hai capito?

COPPOLA: Sì, sì.

NUNZIA: Io, per adesso, sono qui, poi andiamo da Giacovazzi.

COPPOLA: Bono è!

NUNZIA: Va bene?

COPPOLA: Aspetta, che ti vuole parlare Giannuzza, senti...

NUNZIA: Zio Ciccio, tanti auguri e ci vediamo presto!

COPPOLA: Senti, filosofia, eh?

NUNZIA: Sì.

COPPOLA: Diglielo a Nino che io sono in casa e non posso uscire, perché sono raffreddato.

NUNZIA: Va bene. No, siccome il fatto è che mio marito oggi va in ufficio e domani mattina viene.

COPPOLA: Va bene.

NUNZIA: Allora, dato che...

COPPOLA: E il figlio come sta?

NUNZIA: Niente, oggi mi deve telefonare, sta bene. Però a lui non diciamo niente. Gli abbiamo detto che siamo qua, non gli ha detto niente mio marito, per non farlo allarmare!

COPPOLA: Ho capito.

NUNZIA: Eppure non sappiamo ancora.

COPPOLA: Però è giusto che lo sappia. Non è cosa che a un figlio non si deve dire che sta in ospedale! Non è giusto!

NUNZIA: Però, il fatto è che lui sa che ho un male che sto facendo le analisi. Ma siccome ancora noi non sappiamo niente, perciò non si può dire niente, ha capito?

COPPOLA: Ho capito! Ora vediamo come si mettono le cose, poi, caso mai, viene Giannuzza, eh?

NUNZIA: Io domani, quando viene Nino, vi faccio telefonare e così vediamo pure per qualche altra cosa.

COPPOLA: Sì, *all right*, sì, sì!

NUNZIA: Grazie tante.

COPPOLA: Aspetta, che ti vuole parlare Giovanna.

GIOVANNA: Nunzia?

NUNZIA: Eh, Giovanna.

GIOVANNA: Hai visto Sant'Antonio, come fa le grazie?

NUNZIA: Ma io che ti dico sempre a te?

GIOVANNA: Bedda matri, Nunzina, le tocco con le mani!

NUNZIA: Giovanna, bisogna avere fede. Io te l'ho detto sempre! Sant'Antonio è miracoloso!

GIOVANNA: Nunzine', ieri era giorno 13, no?

NUNZIA: Sì.

GIOVANNA: Io alle 8 sono uscita di casa, sono andata in Chiesa e gli ho detto: «Sant'Antonio, fammela finita, neanche a un anno sono arrivata dal voto!». Ma sembra che gli parlo e che lui mi risponde.

NUNZIA: Sì, sì.

GIOVANNA: Oh, vedi che giorno 13 è tornato a casa!

NUNZIA: Io cosa ti avevo detto? Fede ci vuole!

GIOVANNA: Ma come, ma questa volta, te lo giuro, l'ho toccato con le mani.

NUNZIA: Ecco, lo sai perché? Perché il Signore ha visto che tu fede non ne hai. Adesso te l'ha fatto vedere il miracolo, ora bisogna che hai sempre fede, però!

GIOVANNA: No, ma io ho avuto sempre la paura di Dio!

NUNZIA: Sì, ma tu, però...

GIOVANNA: Non ho ricevuto mai l'Ostia, ma questa di questa volta l'ho toccata!

NUNZIA: Ecco, adesso che hai ricevuto la grazia, però, bisogna che hai molta fede!

GIOVANNA: Ma, bedda madre, Nunzi', gli dicevo: «Neanche a un anno mi hai fatto arrivare a portarti il voto, almeno proteggimi fino in aprile, fammelo fare intero!».

NUNZIA: Me l'ha detto Tonina: «Giovanna è alla Chiesa, siccome ha il voto, una cosa e l'altra», però non sapeva niente Tonina, quando mi ha telefonato.

GIOVANNA: No, no, ieri di pomeriggio è stato.

NUNZIA: Ma ora, Madonna, quando ho sentito la voce di zio Ciccio...

GIOVANNA: L'hai conosciuto subito?

NUNZIA: Sì, Giovanna.

GIOVANNA: Senti qua, Nunzine', non può uscire...

NUNZIA: Lo so, l'ho capito.

GIOVANNA: Va bene, va bene, però...

NUNZIA: Non ha importanza, l'interessante è che stia in casa.

GIOVANNA: Senti qua, tu hai bisogno di niente?

NUNZIA: No, ora...

GIOVANNA: Perché io, appena posso scappare, scappo, ah?

NUNZIA: Sì.

GIOVANNA: Vuoi che ti porti qualche cosa, Nunzi'?

NUNZIA: Niente, Giova'!

GIOVANNA: Neanche puoi mangiare?

NUNZIA: No, niente, cura, come si dice, regime ristretto devo fare!

GIOVANNA: Nunzi', ti occorre qualche cosa di soldi?

NUNZIA: No, no, Giova', grazie, ce l'ho.

GIOVANNA: Senza complimento con noialtri.

NUNZIA: No.

GIOVANNA: Non fare complimento con noialtri, Nunzi'!

NUNZIA: Oh, ci mancherebbe altro!

GIOVANNA: Ah, io te lo dico, ma, insomma, i risultati ancora non ne hai?

NUNZIA: No, oggi. Ma il risultato non lo dicono, Giovanna.

GIOVANNA: Ah no, neanche a Nino?

NUNZIA: Niente, neanche a Nino.

GIOVANNA: E perché?

NUNZIA: Non lo so, dopo che una esce...

GIOVANNA: Eh!

NUNZIA: Si prende la cartella e sa quello che ha avuto, hai capito? Ma a me non interessa, io mi curo, quando esco lo sappiamo.

GIOVANNA: Va bene.

NUNZIA: E,poi, dopo lo sappiamo.

GIOVANNA: Appena te lo dicono, tu ci devi avvisare sempre, è giusto?

NUNZIA: Ci mancherebbe altro!

GIOVANNA: Nunzi', noi siamo a disposizione!

NUNZIA: Sì, lo so.

GIOVANNA: Io ti volevo portare qualche cosa da mangiare e tu mi fai tornare in arre'.

NUNZIA: No, niente, Giovanna, non può essere, neanche il caffè, forse, nemmeno lo posso prendere.

GIOVANNA: Senti, allora, gli dài la notizia tu a Nino, hai capito?

NUNZIA: Sì, sì, domani mattina viene Nino, ma, se Nino telefona oggi pomeriggio, gli dò questa notizia.

GIOVANNA: Aspetta, Nunzi', io ti saluto e ti faccio tanti auguri, che questo mi sta levando il telefono! Aspetta!

NUNZIA: Tanti bacetti e un bacio pure a zio Ciccio.

GIOVANNA: Aspetta che lui è, Nunzi'!

COPPOLA: Nunzi', qualunque somma, eh?

NUNZIA: Grazie, zio Ciccio, del pensiero, ma...

COPPOLA: No, io qua te lo sto dicendo con tutto il cuore, ah!

NUNZIA: Sì, sì, lo so.

COPPOLA: Se ti dobbiamo mandare qualcosa, fesseria è!

NUNZIA: Sì, sì, noialtri con due parole ci capiamo.

COPPOLA: *All right,* va bene.

NUNZIA: Grazie.

COPPOLA: Arrivederci, stai tranquilla, eh?

NUNZIA: Vi mando un bacio, eh!

COPPOLA: *All right,* ciao.

NUNZIA: Grazie, arrivederci.

Ore 11,15 (in uscita)

DONNA: Senta, signorina, mi potrebbe dare il numero del Commissariato di Ostia?

DONNA: Deve chiedere al numero 12.

DONNA: Grazie.

DONNA: SIP. Desidera?

DONNA: Mi potrebbe dare il numero del Commissariato di Ostia, per cortesia?

DONNA: Sì, attenda.

DONNA: Grazie.

DONNA: 602.56.33

DONNA: 633?

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie.

UOMO: Pronto?

UOMO: Senta, che, c'è il dottore, per cortesia?

UOMO: Chi lo desiderava?

UOMO: Coppola.

UOMO: Dottor Coppola?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Subito! Chi è, il vice questore, dottor Coppola?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Sono la guardia Buono, sta parlando. Può attendere?

COPPOLA: Come?

BUONO: Sono la guardia Buono.

COPPOLA: Senta, non c'è il dottore?

BUONO: Sta parlando.

COPPOLA: Ah, sì? Sono Coppola io, come sta, dottore?

BUONO: Non sono il dottore!

COPPOLA: Ah, sta parlando, lui?

BUONO: È un momentino occupato! Lei chi è, il dottor Coppola?

COPPOLA: Non sono il dottor Coppola. Sono Frank Coppola.

BUONO: Ah, ho capito, va bene, attenda.

COPPOLA: Chi sei, il maresciallo?

BUONO: No, no, sono, qui, il telefonista. Attenda un attimo, vediamo un po', perché c'è la linea occupata.

COPPOLA: Va bene! (*Pausa.*) Baciamo le mani!

UOMO: Don Ciccio Coppola, da dove parla?

COPPOLA: Da casa.

UOMO: Ah, ah, e, allora, com'è andata?

COPPOLA: Ma, insomma, così e così.

UOMO: Ha visto? Glielo dicevo io che era meglio affrontarla la cosa!

COPPOLA: Eh, sì, ma c'è che no, vede, io capivo sempre la solita storia ... diversamente, perché, veda com'è, caro dottore, uno poi si stanca per dire, capito?

DOTTORE: Eh, lo so! Ma se debbo dire la verità non sapevo nemmeno io esattamente come stessero le cose! Ah, ah, ah, le debbo dire la verità! Sa com'è, abbiamo tutti...

COPPOLA: Sì, ma lei a me mi ha trovato sempre comprensivo in questa situazione, perché non è questione che ...

DOTTORE: Sì, sì, sì.

COPPOLA: Io, stamattina, sono un po' stanco, sa? Ho detto: «Appena mi alzo, lo voglio salutare e poi qualche giorno verrò a trovarlo».

DOTTORE: Va bene, va bene, ah, ah, ah, ah!

COPPOLA: Tante cose.

DOTTORE: Ah, ah, tanti auguri che sta a casa!

COPPOLA: Grazie tante, dottore. Arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

Ore 11,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciao, Carmela.

DONNA: Pronto, pronto?

UOMO: Carmela! Carmelina!

CARMELA: Zio Ciccio?

COPPOLA: Come, sì?

CARMELA: Bene. È uscito?

COPPOLA: Sì.

CARMELA: Davvero?

COPPOLA: Sì.

CARMELA: Ah, Ciccio aspettava questa giornata! Attendea 'sta jornata!

COPPOLA: Ma come mai al magazzino non c'è nuddu?

CARMELA: Ma, non può essere! Il telefono già ce l'hanno messo.

COPPOLA: Io sto provando a telefonare là da questa mattina!

CARMELA: Davvero?

COPPOLA: Suona suona e non risponde nuddu.

CARMELA: Mah, cosa gli voglio dire? Il telefono c'è. Ma, vossìa, che numero fa?

COPPOLA: Qua, quello che ci dette iddu!

CARMELA: Ah, quello che vi ha dato lui?

COPPOLA: Certo!

CARMELA: Mah! Cosa le posso dire? Forse era occupato.

COPPOLA: State bene voi?

CARMELA: Sì, benissimo. Vossìa pure sta bene?

COPPOLA: Mah, insomma, come Dio vuole!

CARMELA: Le faccio telefonare da Ciccio all'orario, allora?

COPPOLA: Sì, io dintro sono!

CARMELA: Senti, ma dentro dove?

COPPOLA: A casa, là, da Tonina!

CARMELA: Ah, va bene, va bene.

COPPOLA: Salutami tutti. Senti...

CARMELA: Si, vossìa faccia lo stesso.

COPPOLA: *All right.*

CARMELA: Ci vuole parlare a Nenè?

COPPOLA: Sì, sì...

NENÈ: Zio Ciccio!

COPPOLA: Ehi, Nenè!

NENÈ: Buongiorno.

COPPOLA: Come stai?

NENÈ: Bene, e vossìa com'è?

COPPOLA: Mah, insomma, vecchiarello! Tuo padre, tua madre stanno bene?

NENÈ: Sì, tutti bene.

COPPOLA: Stiamo attenti, ah! Seguiamo tutti gli ordini di Ciccio, ah! Travagghiamo belli puliti e non diamo da parlare a nuddu, travagghiate onestamente che Dio vi aiuta!

NENÈ: Qua semo, zio Ciccio!

COPPOLA: *All right*, salutami a tutti.

NENÈ: Pure vossìa.

COPPOLA: Salutami a tutti, senti.

NENÈ: Sì, sì, arrivederci.

COPPOLA: Ciao.

Ore 12,00 (In arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ciccio sono. Che c'è lì?

UOMO: C'è zio Ciccio!

CICCIO: Ah, doco è?

UOMO: Qui è!

CICCIO: Me lo passi?

UOMO: Come?

CICCIO: Me lo puoi passare?

UOMO: Come no! Eccolo.

COPPOLA: Ehi, Ciccio!

CICCIO: Zio Ciccio, auguri!

COPPOLA: Al magazzino, non ci siete stati?

CICCIO: Non sento quello che dice.

COPPOLA: Al magazzino, non ci siete stati?

CICCIO: No, non è che...

COPPOLA: Ho telefonato là, al magazzino, io.

CICCIO: Io al magazzino sto. Forse, siccome lavoro dall'altra parte, il telefono non si sente.

COPPOLA: Ma l'ho fatto suonare dieci, quindici volte, venti volte.

CICCIO: Niente! Il fatto è che ci dobbiamo far mettere un campanello, così, quando squilla il telefono, si sente da tutti i posti, perché così, se uno lavora dall'altra parte, non si sente niente.

COPPOLA: Ah, ho capito.

CICCIO: Ma quando è uscito?

COPPOLA: Ieri sera!

CICCIO: Ieri sera? Ma dice che dovevano fare il dibattito dopodomani, oggi, quand'era il dibattito?

COPPOLA: Come?

CICCIO: Non lo dovevano fare oggi il dibattito?

COPPOLA: Be', l'hanno fatto ieri.

CICCIO: Dico, è stato assolto e tutto, no?

COPPOLA: Beh!

CICCIO: Ah?

COPPOLA: Imbrogliato sono rimasto!

CICCIO: E perché?

COPPOLA: La vigilanza...

CICCIO: Ah, deve stare vigilato?

COPPOLA: Ah!

CICCIO: Ma, comunque, è meglio così, almeno è in casa, si può curare, insomma.

COPPOLA: Ma, veramente, insomma, sono inguaiatissimo con i reumatismi, forse perché...

CICCIO: Ma se lo scaricavano in qualche posto, come facevamo? Così, malato com'è?

COPPOLA: Quando vieni tu?

CICCIO: Mah, io devo caricare lunedì, perciò penso verso mercoledì.

COPPOLA: Senti, portami un po' di vino tinguito, ah?

CICCIO: Un po' di vino di quello cerasolo, ah?

COPPOLA: Sì, buono, però, gli dài una pulitina alla cosa, che...

CICCIO: Va bene.

COPPOLA: Va bene, salutami tutti.

CICCIO: Qua c'è mio padre, aspetti che glielo passo.

COPPOLA: Sì.

UOMO: Ci'?

COPPOLA: Ehi, Lui'!

LUIGI: Come sì?

COPPOLA: Eh, come Dio vuole!

LUIGI: Vedi che sono contento, ora!

COPPOLA: Va bene, va bene,coraggio, ah!

LUIGI: Stai tranquillo, che noi ci facciamo coraggio, non avere paura.

COPPOLA: Ma vecchio ti sei fatto?

LUIGI: Sì.

COPPOLA: Fatti crescere la barba e i capelli lunghi.

LUIGI: Ora ti parla Totò.

COPPOLA: Ah?

TOTÒ: Zio Ciccio!

COPPOLA: Sì.

TOTÒ: Ehi, come seu?

COPPOLA: Ma, insomma!

TOTÒ: Buongiorno, Totò sono.

COPPOLA: Sì, quando vieni qua, tu?

TOTÒ: Ma che ne so, zio Ciccio?

COPPOLA: Ah!

TOTÒ: Comunque, la dobbiamo caricare noi la nave, non lo sappiamo quando. Quando ci vediamo? È bono vossìa?

COPPOLA: Sì, sto bene, lavorate, che Dio vi aiuta.

TOTÒ: Eh!

COPPOLA: Travagghiate sempre, belli puliti e non vi mischiate con nuddu cornutu!

TOTÒ: Eh, porco diavolo!

COPPOLA: Quando vengono persone cattive, buttatele fuori!

TOTÒ: Sissignore.

COPPOLA: Perché uno non deve fare del bene a questi c..., perché poi fanno così. C'è da dirgli: «Va', va', andatevene a spararvi! Travagghiate, chi non vôle travagghia' non mangia!».

TOTÒ: Benissimo.

COPPOLA: Come canzone di chiddu! *All right.*

TOTÒ: Comunque, vossìa pensi sempre a noi, perché io sempre a vossìa penso.

COPPOLA: Sì, sì, sì. Senti, non gli fare scordare a Ciccio che mi deve portare 'na 'nticchia de miele.

TOTÒ: Miele?

COPPOLA: Sì, e un po' di vino imbottigliato, oppure messo così, perché devo complimentare, hai capito?

TOTÒ: Assai gliene bisogna?

COPPOLA: Una cinquantina di litri.

TOTÒ: Una cinquantina di chili?

COPPOLA: Sì.

TOTÒ: Di miele?

COPPOLA: No, no, no, miele no, miele cinque chili va bene.

TOTÒ: Cinque chili?

COPPOLA: Sì.

TOTÒ: Ah, va bene. Quando viene Ciccio, gliello porta.

COPPOLA: Sì, sì.

TOTÒ: La settimana che trase.

COPPOLA: *All right.* Senti qua, portatemi un caciocavallo.

TOTÒ: Un caciocavallo? Che grossezza deve essere?

COPPOLA: Di una decina di chili.

TOTÒ: Va bene, una decina di chili. Gliene mando un paio, magari.

COPPOLA: Che?

TOTÒ: Un paio, un paio.

COPPOLA: Sì, sì, *all right.*

TOTÒ: Zio Ciccio, me ne compiaccio, ah!

COPPOLA: Salutami tutti.

TOTÒ: Altrettanto fa vossìa, arrivederci.

COPPOLA: *All right,* ciao.

Ore 12,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buongiorno, signorina, che, c'è Frassinetti?

SIGNORINA: Attenda, eh?

DONNA: Grazie.

FRASSINETTI: Sì?

DONNA: Buongiorno, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Ecco, se attende un attimo, le vuol parlare zio, eh?

FRASSINETTI: Va bene, grazie.

SIGNORA: Arrivederla.

FRASSINETTI: Tante cose, arrivederla.

COPPOLA: Frassine'!

FRASSINETTI: Sor Ciccio, mi dica.

COPPOLA: A che ora vai a mangiare tu?

FRASSINETTI: A che ora?

COPPOLA: A che ora mangi tu?

FRASSINETTI: A che ora vado a mangiare?

COPPOLA: Ah!

FRASSINETTI: All'una e mezzo.

COPPOLA: Allora puoi venire, no?

FRASSINETTI: Adesso? Ho un appuntamento.

COPPOLA: No, quando sei libero, allora...

FRASSINETTI: Dopo pranzo.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: Ho un appuntamento con una signora che dovrebbe prendere un podere agricolo.

COPPOLA: Va bene, fai i fatti tuoi.

FRASSINETTI: Ecco.

COPPOLA: *All right.*

FRASSINETTI: Che, va a riposare lei, dopo?

COPPOLA: Sì, quando hai tempo, vieni.

FRASSINETTI: Dalle 4 alle 5. Poi lo chiamo.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: D'accordo, tante cose, sor Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Altrettanto, arrivederci.

Ore 14,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera, il dottor Palumbo.

SIGNORA: Ah, dottore carissimo! Come va?

PALUMBO: Non c'è male.

SIGNORA: Ecco, glielo passo. Comunque, noi, dopo, dobbiamo parlarci, mica si è dimenticato di me, lei, vero?

PALUMBO: Io no! È lei che...

SIGNORA: Eh, no, io che ho detto lì? Per il momento vediamo come finisce, così, io, siccome servivo un po'... Adesso stiamo a posto. Ecco, glielo passo, arrivederla.

PALUMBO: Arrivederla.

UOMO: Caro dottore!

PALUMBO: Don Ciccio, buonasera, ben tornato.

COPPOLA: Grazie.

PALUMBO: Allora è tutto a posto, no?

COPPOLA: Sì, io avevo chiamato ieri sera.

PALUMBO: Sì, Michele mi ha chiamato.

COPPOLA: E, poi, stamattina.

PALUMBO: Sì.

COPPOLA: State tutti bene?

PALUMBO: Sì, sì, sono contento.

COPPOLA: Io, come... appena sono arrivato qua, stasera, non so che è stato, se è stato che mi sono fatto il bagno, un attacco di sciatica da diventare matto!

PALUMBO: Ha avuto dolori?

COPPOLA: Ah!

PALUMBO: Le mando qualche cosa, allora.

COPPOLA: Eh, vediamo.

PALUMBO: Va bene.

COPPOLA: Ci vediamo, no?

PALUMBO: Sì, sì, senz'altro.

COPPOLA: Va bene, grazie tante.

PALUMBO: Allora la saluto, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 16,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, è Frassinetti, sta riposando sor Ciccio?

DONNA: Sì, vuole che lo chiamo?

FRASSINETTI: No, vengo più tardi.

DONNA: Viene più tardi?

FRASSINETTI: Sì, chiamo più tardi e vengo più tardi.

DONNA: Mi scusi, eh?

FRASSINETTI: Prego, ma non c'è di che.

DONNA: Sa perché, signor Frassinetti?

FRASSINETTI: No, appunto io ho chiamato, scusi.

DONNA: Sa perché?

FRASSINETTI: Dica.

DONNA: Perché ieri sera è andato tardi a letto!

FRASSINETTI: Signora, appunto per questo io ho telefonato!

SIGNORA: Troppo gentile!

FRASSINETTI: Ha capito? Tante cose.

SIGNORA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Arrivederla a più tardi.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 19,05 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Prego, buonasera.

UOMO: Buonasera, grazie.

UOMO: Ehi, dottore!

DOTTORE: Sì, buonasera, signor Coppola.

COPPOLA: Buonasera, come sta?

DOTTORE: Bene, lei sta bene?

COPPOLA: Mah! Sa: qua ci sono le stufe ed è umido, e haio avuto 'na sciatica che staio uscendo pazzo!

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: Siccome sto in una stanza che da otto giorni non accendono più, e la casa è diventata umida!

DOTTORE: Ma ormai arriva il sole di maggio!

COPPOLA: Sì, ma vede com'è? Fa caldo fuori e non in casa.

DOTTORE: Eh, sì, sì, il tempo.

COPPOLA: Agli ordini.

DOTTORE: Allora, posso venire domani?

COPPOLA: Sì, come no?

DOTTORE: Nel pomeriggio, per esempio?

COPPOLA: Ma quando dice lei!

DOTTORE: Alle 4 e mezzo le fa comodo?

COPPOLA: Sì, come no?

DOTTORE: Sì? Benissimo. Allora alle 4 e mezzo sono da lei, grazie, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla, grazie a lei.

Ore 19,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buonasera, Frassinetti che parla.

DONNA: Signor Frassinetti, eccolo, glielo passo, un minuto e lo chiamo.

FRASSINETTI: No, no, no, no, lo chiamo domani mattina.

DONNA: No, no, no, glielo passo subito, ecco.

COPPOLA: Frassine'!

FRASSINETTI: Senta, don Ciccio, faccia con comodo, ci vediamo domani mattina, noi!

COPPOLA: Sì, va bene.

FRASSINETTI: D'accordo. Senta, se era solo lo venivo a salutare; ma, comunque, c'è gente, faccia con comodo.

COPPOLA: Lei faccia i suoi comodi.

FRASSINETTI: Tante cose, sor Ciccio.

COPPOLA: Ciao, arrivederci.

FRASSINETTI: Arrivederla.

Ore 19,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Eh, eh!

UOMO: Come sta?

DONNA: Sono io!

UOMO: Don Ciccio?

DONNA: Eh, sta mangiando.

UOMO: Me lo passa un po'?

DONNA: Certo. (*Rivolta all'interno:* «Zio Ciccio!».) Arrivederla, dotto', saluti a Silvana.

JALONGO: Grazie.

COPPOLA: Dotto'.

JALONGO: Don Ciccio, be'?

COPPOLA: Come va?

JALONGO: Come vi sentite, voi?

COPPOLA: Mah! discretamente.

JALONGO: Noi andiamo sempre meglio.

COPPOLA: Sì?

JALONGO: Sempre meglio. Io stasera non posso venire, perché sono impegnato col lavoro.

COPPOLA: Ho capito.

JALONGO: Ci vediamo domani.

COPPOLA: Sì, a che ora?

JALONGO: E vi telefono prima, don Ci', io sto preparando quella roba di San Lorenzo, lì, per quel riquadro della stazione di servizio, per quella gestione delle vasche... sto preparando tutto in modo che ci mettiamo in regola con quelle cose, va bene?

COPPOLA: Benissimo!

JALONGO: Va bene? Ti senti meglio oggi? Avete festeggiato?

COPPOLA: Sì, sì.

JALONGO: Va bene, allora, don Ci', a domani.

COPPOLA: Tante cose, eh? Arrivederci.

Ore 20,00 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Non c'è il dottor Ficani. (145)

UOMO: De Rosa c'è?

DONNA: No, no. C'è il dottor De Franchi.

UOMO: Il dottor De Franchi? Senta, mi ci faccia parlare.

DONNA: Sì, un attimo, eh?

DE FRANCHI: Pronto?

UOMO: Dottor De Franchi, come sta?

DE FRANCHI: È Coppola?

COPPOLA: Sì.

DE FRANCHI: Ah, il commendatore!

COPPOLA: Sì, quale commendatore? Come sta lei?

(145) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 869) la persona richiesta al telefono è indicata come Pisani. (N.d.r.)

DE FRANCHI: Ma io bene, lei?

COPPOLA: Così così.

DE FRANCHI: Dove sta?

COPPOLA: A casa, finalmente!

DE FRANCHI: Questa sera è a Colleferro.

COPPOLA: Ah?

DE FRANCHI: A Colleferro, è a stipulare.

COPPOLA: Sì, sì, senta, se mi fa una cortesia, appena viene Ficani, stasera non lo vedete, giusto? Domani...

DE FRANCHI: Io credo di sì, starò qui fino a tardi, sperando che loro vengano. Non è sicuro.

COPPOLA: Il notaio pure ddà è?

DE FRANCHI: Sì, pure ddà è.

COPPOLA: Me lo saluti tanto. Gli dica: ha chiamato zio Ciccio, e se mi dà un telefonatina stasera mi farebbe un gran piacere!

DE FRANCHI: Benissimo!

COPPOLA: Mi saluti tanto tanto tutti.

DE FRANCHI: Grazie, auguri.

COPPOLA: Grazie, grazie, arrivederla.

Ore 21,10 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Come va?

UOMO: Bene, grazie, volevo dare la ... (146)

DONNA: La sorpresa, no?

UOMO: Sì.

DONNA: (*Rivolta all'interno:* «Chiama zio Ciccio!».) La saluto, eh?

UOMO: È rientrato oggi?

DONNA: Ieri.

UOMO: Ah, ieri.

DONNA: Sì, ma si è sentito poco bene ed è stato a letto.

UOMO: Ah, mi dispiace. Ma sta a letto?

DONNA: No, no. Adesso no. Arrivederla, glielo passo subito.

UOMO: Arrivederla.

COPPOLA: Buonasera.

UOMO: Don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

UOMO: Eh, bene, auguri.

COPPOLA: Grazie.

UOMO: Mi è dispiaciuto, ma, d'altra parte, che dovevo fare?

COPPOLA: Ah, certo.

UOMO: Come sta, adesso?

COPPOLA: Mah, insomma!

UOMO: Moralmente, come sta?

COPPOLA: Bene.

UOMO: E la salute?

COPPOLA: Be', non tanto bene.

(146) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 869) l'interlocutore è indicato come Don Arcangelo. (N.d.r.)

UOMO: Questo mi dispiace!

COPPOLA: Be', ho avuto una questione di reumatismi, sciatica...

UOMO: Comunque, io l'ho aiutato un po' con la preghiera, come ho potuto.

COPPOLA: Grazie. Io la ringrazio tanto!

UOMO: Michele me l'ha detto proprio adesso. Allora sono rientrato proprio in questo momento e ho detto: «La prima cosa, gli auguri a don Ciccio!».

COPPOLA: Bravo! Io avevo telefonato, ma lei non c'era.

UOMO: Ah, allora sono uscito.

COPPOLA: Era il tempo della scuola, forse.

UOMO: Ah, sì, ero uscito, perché io sono rientrato adesso adesso, ecco.

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Io l'ho visto lì dal bar e me l'ha detto Michele. Allora, ho detto: gli telefono subito.

COPPOLA: Poi mi ha detto che gli doveva telefonare pure eh... come si chiama là, Penna.

UOMO: Ah, ha telefonato, ma non c'ero! Sì, ma, comunque, appena mi telefona, ci mettiamo d'accordo.

COPPOLA: Va bene.

UOMO: Va bene, auguri.

COPPOLA: Grazie tante, ci vediamo.

UOMO: Ci vediamo, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla, grazie mille, arrivederla, grazie.

15 aprile 1970

Ore 8,00 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Eh, no, guardi, chi lo desidera?

UOMO: Russi.

DONNA: Ma non doveva venire con lei?

RUSSI: Quello volevo sapere, se era andato a fare...

DONNA: Sì, sì, sì, appunto, dicevo.

RUSSI: D'accordo.

DONNA: Sì, l'ho visto stamattina dal balcone con quell'altro, Giovanni, che andava.

RUSSI: Ho capito. Bene, grazie.

DONNA: Arrivederla.

Ore 9,50 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Zio Ciccio è a letto.

UOMO: Cosa?

DONNA: È a letto, sente freddo.

UOMO: Ah, a letto, ho capito...

DONNA: Può venire, signor Frassinetti, l'aspetto.

FRASSINETTI: Grazie, arrivederci.

Ore 10,15 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: C'è il signor Coppola?

DONNA: Cosa?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: C'è il signor Coppola?

SIGNORA DI GIACOMO: Chi è, scusi?

UOMO: Tesoriere.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, sì.

TESORIERE: Grazie.

SIGNORA DI GIACOMO: Senta, signor Tesoriere, mi dispiace a dirglielo, siccome ci sono persone, non può, non può permettere un minuto...

TESORIERE: D'accordo, d'accordo!

SIGNORA DI GIACOMO: Più tardi, magari?

TESORIERE: Sì, più tardi.

SIGNORA DI GIACOMO: Mi scusi, eh?

TESORIERE: No, s'immagini! Nel pomeriggio, verso le 2?

SIGNORA DI GIACOMO: Eh, magari, sì.

TESORIERE: Dopo che lui ha mangiato.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

TESORIERE: Anzi, lo vengo a trovare direttamente!

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene, va bene.

TESORIERE: D'accordo, grazie.

SIGNORA DI GIACOMO: Arrivederla, prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senta, è Lombardi?

UOMO: Sì.

DONNA: Che, mi può mandare una bombola di dieci chili in via Metastasio, interno 20, Di Giacomo?

LOMBARDI: (*Rivolto all'interno:* «Prendimi un po' un foglietto».) Un momento, signora, eh?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì.

LOMBARDI: Di Giacomo.

SIGNORA DI GIACOMO: Via Metastasio, palazzo A.

LOMBARDI: Via Metastasio.

SIGNORA DI GIACOMO: Palazzo A, interno 20.

LOMBARDI: Palazzina A, interno 20, grossa o piccola?

SIGNORA DI GIACOMO: Da dieci.

LOMBARDI: Una bombola da dieci, va bene.

SIGNORA DI GIACOMO: Se me la può mandare subito: l'ho finita e devo cucinare. Grazie e buongiorno.

LOMBARDI: Buongiorno.

Ore 13,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Nicola?

UOMO: Ah, dimmi tutto.

UOMO: Vengo subito.

NICOLA: Dove stai?

UOMO: Da don Ciccio.

NICOLA: Senti, Luzio...

LUZIO: Sì?

NICOLA: Vieni subito, perché ti stanno cercando a tutta forza Vulcaggi e Mura.

LUZIO: Ah, sì.

NICOLA: Ma subito, però.

LUZIO: Sì, sì, vengo subito.

NICOLA: Ciao.

LUZIO: Ciao.

Ore 16,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Qui è Buzzaglia. C'è il signor Coppola?

DONNA: Sì, sì, attenda un attimo.

BUZZAGLIA: Che, sta riposando?

DONNA: Sì, attenda un attimo.

BUZZAGLIA: No, no, non lo disturbi!

DONNA: Commendatore, un attimo: ecco, un attimo che già sta per venire, non si preoccupi, anche per salutarlo.

BUZZAGLIA: Va bene, grazie.

DONNA: Prego, arrivederla, ecco, glielo passo.

COPPOLA: Commendatore.

BUZZAGLIA: Signor Coppola, io sono felicissimo di sentirla.

COPPOLA: Grazie, grazie mille.

BUZZAGLIA: Ne sono proprio entusiasta!

COPPOLA: Molte grazie.

BUZZAGLIA: Senta...

COPPOLA: Sì.

BUZZAGLIA: Adesso, questi scherzi non ce li faccia più, eh?

COPPOLA: Come?

BUZZAGLIA: Questi scherzi non ce li faccia più!

COPPOLA: Eh, che vuole? Io sono così capriccioso!

BUZZAGLIA: Ah, ah, ah, ah!

COPPOLA: Che vuole!

BUZZAGLIA: Senta...

COPPOLA: Sì,sì.

BUZZAGLIA: Noi, domani, si ha la risposta della Banca.

COPPOLA: Sì.

BUZZAGLIA: Una risposta che poi le spiegherò a voce.

COPPOLA: Sì.

BUZZAGLIA: Verrò a trovarlo.

COPPOLA: Ma io volevo vedere, perché, in proposito, se lei... anche una mano d'aiuto gliela potevo dare io, ha capito?

BUZZAGLIA: Grazie, grazie.

COPPOLA: Ha capito?

BUZZAGLIA: Grazie, grazie.

COPPOLA: Per le banche, una mano d'aiuto gliela potevo dare io.

BUZZAGLIA: Bene, sì. Senta, signor Coppola...

COPPOLA: Sì.

BUZZAGLIA: Io domani o dopodomani devo sapere la risposta di una Banca, di una cosa che abbiamo fatto, di un ... come si dice, di una posizione che abbiamo fatto, via, insomma, capito?

COPPOLA: Sì, sì.

BUZZAGLIA: E, poi, le telefono a lei, così ci incontriamo. D'accordo?

COPPOLA: Sì. Se lei fosse venuto a trovare me, io le avrei dato una strada bene.

BUZZAGLIA: Ma, io sarei... ero ben felice, io ho sempre domandato.

COPPOLA: Lei non è venuto a dirmelo, però!

BUZZAGLIA: Gliel'hanno detto?

COPPOLA: Sì. Ma non è venuto, però!

BUZZAGLIA: Sì.

COPPOLA: Comunque, senta, lei faccia i suoi comodi...

BUZZAGLIA: Sì.

COPPOLA: Se, per caso, non glieli dà, venga subito da me.

BUZZAGLIA: Sì, ma io, in ogni modo, ora aspetto solo la risposta di questo, di questa Banca...

COPPOLA: Sì.

BUZZAGLIA: E, poi, io le telefono per prendere un appuntamento con lei.

COPPOLA: Magnifico!

BUZZAGLIA: E, poi, non solo, per avere il piacere di vederla.

COPPOLA: Grazie.

BUZZAGLIA: Di questo, mi creda, proprio ne sono felice.

COPPOLA: Grazie tante, grazie tante, eh! Sono di quelle cose, sa...

BUZZAGLIA: Eh, lo so, lo so, purtroppo sono tegole!

COPPOLA: Sono speculazioni!

BUZZAGLIA: Si dice in Toscana: sono tegole che cascano dall'alto!

COPPOLA: Eh, va bene, però, io, grazie a Dio, lei ha visto che...

BUZZAGLIA: Naturale!

COPPOLA: Tante chiacchere!

BUZZAGLIA: Lasciamo perdere.

COPPOLA: Allora, io la ringrazio. Senta: mi saluti quel suo collega, il suo compagno.

BUZZAGLIA: Grazie. Allora, io, o domani o dopodomani, le telefono. D'accordo?

COPPOLA: Sì.

BUZZAGLIA: Arrivederci, tanti auguri.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 18,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Silva'!

DONNA: Desidera?

DONNA: Silvana! Silvana! Silvana!

(*Cade la linea.*)

Ore 19,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Silva'!

SILVANA: Ciao, Toni'!

TONINA: Come andiamo?

SILVANA: Bene, e tu?

TONINA: Eh, così così! Che fate, venite?

SILVANA: No, non credo. Ha da fare Italo, stasera.

TONINA: Ha da fare?

SILVANA: Ah! Ha degli appuntamenti. Come sta don Ciccio?

TONINA: Sta a letto, ma è nervoso, perché, con le situazioni che ha lui, lo fanno nervoso.

SILVANA: Ah, ho capito.

TONINA: E vuole scaricare!

SILVANA: Ho capito! Non lo so, perché Italo ha un appuntamento alle 8 qui in ufficio, e finirà verso le 10.

TONINA: Ah!

SILVANA: Vengono degli avvocati, ha una riunione qui.

TONINA: Ho capito.

SILVANA: E, poi, so che gli hanno telefonato. Ha un altro appuntamento per andare a cena fuori. Non lo so, adesso, se poi farà in tempo per andarci.

TONINA: Eh, non credo!

SILVANA: Dipende da che ora finisce.

TONINA: Per forza! Se dopo le 10 va a cena come fa?

SILVANA: Quindi, siamo ancora sul piede di battaglia, non ti so dire niente.

TONINA: Comunque, entro domani, una scappata fatela.

SILVANA: Domani senz'altro. Sai com'è: adesso aveva un po' d'arretrato Italo.

TONINA: Eh, certo, lo credo! Ma che vuoi, tu lo sai che quello bisogna tenerlo di vista, per tenerlo vicino.

SILVANA: Comunque, glielo dici che noi...

TONINA: Sì, sì.

SILVANA: Mi dispiace quando non possiamo venire, perché, sai...

TONINA: Eh, lo credo. Senti: e, allora, ci salutiamo, neanche per farti perdere tempo.

SILVANA: No, figurati!

TONINA: Aspetta, che forse ti vuole salutare lui.

SILVANA: Va bene.

TONINA: Si sta alzando, sta a letto con la sciatica! Ecco, Silvana, ciao.

SILVANA: Ciao, Toni'.

COPPOLA: Eh? Dimmi una cosa: che fate, non venite questa sera?

SILVANA: Eh, Italo ha un sacco di appuntamenti.

COPPOLA: No, siccome è venuto mio cugino qua, no? E domani voleva a Michele e Ciccio là per certe cose. Io, prima che facessi questo, avrei bisogno di parlare con iddu.

SILVANA: Va bene, zio Ciccio. Adesso Italo è occupato, caso mai ritelefono e vedo se c'è la possibilità di fare una scappata.

COPPOLA: Sì, va bene.

SILVANA: Va bene? Arrivederci.

COPPOLA: Ciao.

Ore 19,35 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera!

DONNA: Buonasera, dottore, dica.

DOTTORE: C'è don Ciccio?

DONNA: Sì, glielo passo subito.

DOTTORE: Grazie.

DONNA: Prego, arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

DOTTORE: (*Non si sente.*)

COPPOLA: Sì, buonasera.

DOTTORE: (*Non si sente.*)

COPPOLA: Franco, perché questo non lavora! Quello, se non altro, io lo pago ogni mese.

DOTTORE: (*Non si sente.*)

COPPOLA: Come?

DOTTORE: (*Non si sente.*)

COPPOLA: Eh, certo, anche se devono venire con l'autobus, dice...

DOTTORE: (*Non si sente.*)

COPPOLA: Eh, no, no.

DOTTORE: (*Non si sente.*)

COPPOLA: No, perché sono cose...

DOTTORE: Ho capito. Non potrebbe trovare qualche altra cosa, Franco?

COPPOLA: Senta, la situazione è, vede, dotto': noialtri...

DOTTORE: (*Non si sente.*)

COPPOLA: Io fino ad un certo punto. Questa povera creatura si deve aiutare, naturalmente! Capirà che lui...

DOTTORE: Ci vuole una ventina di giorni, perché tutte e due è una cosa troppo forte.

COPPOLA: Deve andare per legge, meschino, perché non può stare così. Lei la deve capire la situazione, perché, anche se accentra la questione, se mi permette...

DOTTORE: Prima ha avuto...

COPPOLA: Sì, sì, lo capisco.

DOTTORE: Dieci giorni, un mesetto l'anno. Ecco, si tratta di aspettare un pochino. Una ventina di giorni, insomma.

COPPOLA: Prima vediamo Franco, prima, e poi se ne parla.

DOTTORE: Cosa?

COPPOLA: Pensiamo a quella di Franco, perché quella di Franco è una cosa necessaria, è una cosa importante! C'è la questione della diffida, quello non può stare così! La mamma, i fratelli, lo zio che ha nella Questura...

DOTTORE: Aspettasse...

COPPOLA: Ma che aspetta? Non è questione! C'è pure la questione di prestigio, poveraccio! Ha capito com'è? La famiglia, hanno litigato, le sorelle, i cognati, lo zio che è pure nella Questura! Insomma, si vogliono muovere, è giusto? Naturalmente non gli faccio la questione della ... come si chiama, della diffida: si vogliono muovere tutte le cose. Come faccio io?

DOTTORE: Io pensavo prima di Michele, poi c'è lei e...

COPPOLA: No, no, senta qua: quello, io a Michele gli dò tanto al mese... questo non fa niente.

DOTTORE: Io pensavo, perché siccome lei diceva che Michele gli serviva, per andare giù...

COPPOLA: Ah, va bene, ma quindici giorni più, quindici giorni meno, che differenza passa?

DOTTORE: Va bene, ma così dobbiamo allungare il collo, eh?

COPPOLA: Cercherò altri mezzi, ma questo qua è il pane e tante altre cose!

DOTTORE: Allora, don Ciccio, facciamo così: intanto lei me li mandi tutti e due.

COPPOLA: Ah!

DOTTORE: Me li manda domani mattina, dunque... domani mattina...

COPPOLA: A che ora?

DOTTORE: Domani mattina, aspetti un momento...

COPPOLA: Va bene.

DOTTORE: Alle 8 meno un quarto, davanti al Ministero dell'Interno.

COPPOLA: Davanti?

DOTTORE: Davanti al Ministero dell'Interno.

COPPOLA: Ah, sì, va bene!

DOTTORE: C'è un bar lì, «Bar Congiunti». Anche alle 7 e mezzo me li mandi.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Alle 7 e mezzo al «Bar Congiunti», davanti al Ministero.

COPPOLA: Bar?

DOTTORE: «Bar Congiunti».

COPPOLA: «Congiunti»?

DOTTORE: «Congiunti», come congiunto.

COPPOLA: Sì, «Congiunti».

DOTTORE: Di fronte al Ministero dell'Interno, alle 7 e mezzo.

COPPOLA: Sì, sì, va bene.

DOTTORE: Arrivederci.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

Ore 19,40 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Quando viene qua?

UOMO: Sì, sì, fra una decina di minuti, un quarto d'ora, sto lì.

DONNA: Ah, va bene, va bene, sì, sì, per accertarci se era vero. Va bene, arrivederla. Aspetti, avvoca'...

AVVOCATO: Sì.

DONNA: Un momento, aspetti. (*Rivolta all'interno:* «Senti un po', di', zio Ci'».) Avvocato, può chiamare lei lì, senza che sa niente che gliel'abbiamo detto noi, e dirgli che può venire urgente? Veda un po' che risposta ci dà.

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

16 aprile 1970

Ore 7,05 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Qui è il 916.015.

UOMO: Ma non è il professor Porcelli?

DONNA: No, no.

UOMO: Ah, mi perdoni tanto.

DONNA: Prego, arrivederla.

Ore 7,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, che, è la signora Porcelli?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono Coppola, scusi se la disturbo a quest'ora.

SIGNORA PORCELLI: Ah, buongiorno, ecco, le passo mio marito.

COPPOLA: Grazie, signora.

SIGNORA PORCELLI: Buongiorno.

COPPOLA: Grazie. (*Pausa*).

PORCELLI: Sì, pronto?

COPPOLA: Professor Porcelli?

PORCELLI: Carissimo don Ciccio! Mi dica.

COPPOLA: Come va?

PORCELLI: Eh, ringraziamo Dio.

COPPOLA: Mi deve scusare se la disturbasse.

PORCELLI: No, no, mi dica.

COPPOLA: Io l'ho chiamato...

PORCELLI: Lei non disturba mai.

COPPOLA: No, no, ma l'orario mi sembra che sia un po' prestino.

PORCELLI: No, lei sa che poi devo andare a scuola.

COPPOLA: Appunto, io ho detto: poi, altrimenti, se ne va a scuola.

PORCELLI: Sì.

COPPOLA: Come va?

PORCELLI: Be', ringraziamo Dio! E lei, lei? Mi dica qualche cosa lei.

COPPOLA: Eh, siamo qua!

PORCELLI: Questo mi fa piacere, mi fa piacere sentirla.

COPPOLA: Eh, io, che vuole?

PORCELLI: Eh, purtroppo, sono le cose della vita, caro don Ciccio! Lei è maestro di cose della vita.

COPPOLA: Sì, ma io non dovrei averle queste, però!

PORCELLI: Eh, lo so, allora, purtroppo, allora, la vita non la conosce ancora abbastanza...

COPPOLA: Dunque, professore, io l'ho disturbato...

PORCELLI: No, io voglio dire che, se si sorprende di certe cose, la vita non la conosce abbastanza. Mi dica, sì.

COPPOLA: Ma, insomma, è per quell'ultima volta che noi abbiamo parlato per quella questione del...

PORCELLI: Dei mezzadri, sì.

COPPOLA: No, più per il fiume, per la questione del fiume. Siccome io penso che quel progettino che disse lei è una cosa che va bene...

PORCELLI: Sì?

COPPOLA: Però la voglio mettere, lei mi disse, io gliel'ho detto allora...

PORCELLI: Di fare un bozzetto, di preparare, no?

COPPOLA: E poi fa la domanda.

PORCELLI: Lì, al Comune.

COPPOLA: No, al Comune si fa? No, al Consorzio, no? A Latina.

PORCELLI: Ah, già, scusi, io adesso confondevo per quello, sì.

COPPOLA: Parlavamo dell'uno e dell'altro.

PORCELLI: Sì, sì, quell'altro. Per ora deve fare quell'altro della conduttura, di far passare quel fiume...

COPPOLA: Sì, sì, sì.

PORCELLI: Adesso, ero un po' fuori con la mente. Mi dica... di preparargliele, glielo preparo.

COPPOLA: Sì.

PORCELLI: Senz'altro.

COPPOLA: Sì, ma prima mi dica un po': che tubi ci si dovrebbero mettere?

PORCELLI: Lì ci vogliono almeno i tubi da cento.

COPPOLA: Ah!

PORCELLI: Cioè da un metro.

COPPOLA: Sì, sì, da un metro.

PORCELLI: Eh, sì.

COPPOLA: Veda, siccome noi ci bisogna forse il permesso di come aveva detto lei, di Latina, no?

PORCELLI: Sì, sì il Consorzio ci vuole.

COPPOLA: Così, io spero che entro maggio comincio.

PORCELLI: Ho capito. Allora, io, per la settimana ventura, senz'altro, glielo preparo.

COPPOLA: E per quell'altra cosa, lei ha preparato niente?

PORCELLI: Sì, ho ragionato, ho visto un po' la situazione lì del terreno e di ogni altra cosa. Avrei bisogno io, però, di una piantina della «Nuova Florida»; oppure lei, quando ha acquistato quel terreno, l'ha avuta allegata una planimetria?

COPPOLA: Non glielo saprei dire, professore.

PORCELLI: È perché, siccome vorrei fare dei collegamenti stradali, eccetera, eccetera, vorrei, appunto, poter avere una situazione precisa di quell'altro, della parte adiacente.

COPPOLA: Non lo so. Non saccio niente, non ne capisco niente io.

PORCELLI: Allora, bisogna che me ne interesso io.

COPPOLA: Eh!

PORCELLI: Me ne interesso io.

COPPOLA: Eh!

PORCELLI: Va bene.

COPPOLA: Sì, è inutile che dico questo: è un lavoro suo, perché...

PORCELLI: Sì, be', prima sistemo la faccenda, quella dei tubi...

COPPOLA: Come gli dissi io l'altra volta.

PORCELLI: Sì?

COPPOLA: Noialtri avevamo parlato allora con il geometra, quel ragazzo...

PORCELLI: Sì?

COPPOLA: E, siccome io gli dissi: «Sai, quella cosa lì io la voglio far fare al professore...» e lui mi disse: «Ma con piacere!». Perché io...

PORCELLI: Sì.

COPPOLA: Allora, io, lei lo sa, perché abbiamo tutti diritto a vivere, no?

PORCELLI: Sì, sì, giusto.

COPPOLA: E, quindi, non mi sono interessato, perché lui dice che sto in buone mani e, quindi, lui dice che la fa lei e basta. Quindi, lì è lavoro suo. Ora, siccome io voglio ingrandire un po' la casa, perché ho bisogno di fare là, per questo, però, un giorno di questi, lei, però, se non si secca, appena ha un po' di tempo viene a prendermi. Perché io, macchina, non ne posso portare. Sempre in un orario, però... lei mi capisce!

PORCELLI: Sì, sì, io la capisco.

COPPOLA: E, allora, andiamo là e io le dico quello che voglio.

PORCELLI: Sì.

COPPOLA: Perché occorre pure a noialtri, per volere ingrandire la casa, la dobbiamo fare, e al Comune pure 'sta cosa?

PORCELLI: Eh, sì! Per il fabbricato sì, ci vuole la licenza del Comune.

COPPOLA: Ah, sì?

PORCELLI: Sì.

COPPOLA: Allora, io, questa è una cosa che debbo sbrigare presto.

PORCELLI: Eh, sì, perché, dopo, lo sa, comincia...

COPPOLA: Ah sì? No, perché veda, siccome facendo quest'ingrandimento di questa casa che debbo fare, poi, io farei tutto un tetto, quell'altra dove ci sta Michele, ha capito?

PORCELLI: Sì?

COPPOLA: Oh, allora, facendo tutto questo tetto, io, insomma, i primi di maggio devo incominciare a lavorare là.

PORCELLI: Ho capito, sì. Be', guardi: le dico subito, però, che mi risulta che la Commissione edilizia si riunirà sì e no un'altra volta, se si riunirà... che doveva appunto riunirsi questa settimana...

COPPOLA: Sì?

PORCELLI: Se l'ha fatto, non lo so. Poi credo che non si riunisca più.

COPPOLA: Noialtri non possiamo fare che, vediamo se possiamo sbrigare la cosa?

PORCELLI: Be', trattandosi di un fabbricato rurale, insomma...

COPPOLA: No, non c'è niente. Noialtri, vede...

PORCELLI: Praticamente in che cosa consiste l'ampliamento?

COPPOLA: Io voglio fare quattro stanze dove c'è il lastrico.

PORCELLI: Ah, be', allora...

COPPOLA: Poi di dietro fare una...

PORCELLI: Eh, no, ci vuole una licenza, allora. Be', lo presenti, mi sono spiegato? Ad un certo punto, almeno, lei sta a posto. Lei ha il progetto presentato: se voi non lo esaminate che ci posso fare? Ha capito?

COPPOLA: Sì, sì, sì. Ma lì, poi, perché noialtri facciamo il progettino.

PORCELLI: Esatto, e presentarlo, poi, se lo esaminano o meno, tanto è una cosa sicura! Non è a dire che è un lotticino di 500 metri, c'è questo, c'è quello, lì è un'azienda agricola...

COPPOLA: No azienda agricola, perché, poi, io ho il dietro da fare come magazzino pure, ha capito com'è?

PORCELLI: Va bene, allora, quando vuole.

COPPOLA: No, quando ha tempo lei, no quando voglio, perché io sono sempre pronto.

PORCELLI: Qual è l'orario più comodo?

COPPOLA: Lei a me dalle 10 fino alle 5 mi può avere sempre a disposizione, fino alle 7. Anzi, mi posso ritirare fino alle 7, io...

PORCELLI: Allora, vediamo se è possibile domani pomeriggio!

COPPOLA: Magnifico!

PORCELLI: Primo pomeriggio.

COPPOLA: Sì, ma me lo deve far sapere.

PORCELLI: Sì, le telefono a casa, no?

COPPOLA: Sì, va bene.

PORCELLI: Va bene.

COPPOLA: Grazie tante, scusi di nuovo, arrivederla.

PORCELLI: Buona giornata, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 7,35 (in uscita)

BAMBINA: Pronto?

DONNA: Ciao, amore! È Laura?

DONNA: Pronto?

DONNA: Ehi, Emi'!

EMILIA: Ah, zia?

DONNA: Ciao, come andiamo?

EMILIA: Ah, Tonina, tu sei?

DONNA: Ah, ah, Tonina, Tonina!

EMILIA: Mi sembrava zia Giuseppina dalla voce! Bene, voialtri?

TONINA: Eh, non c'è male. Aspetta, che ti faccio una sorpresa.

EMILIA: Eh, che c'è?

TONINA: Melo, dov'è?

EMILIA: Melo è a letto.

TONINA: Ah, ecco, ecco, che te lo passo. Ciao.

EMILIA: Ma che c'è, zio Ciccio?

COPPOLA: Ehi, pezzi di banditi, come state?

EMILIA: Ma che piacere sentirlo, veramente, zio Ciccio!

COPPOLA: Ah, come siamo?

EMILIA: Non ha idea di quanto sia felice di sentirlo!

COPPOLA: Grazie. Come state?

EMILIA: Bene, benissimo! Quando ci vediamo?

COPPOLA: Eh, quando ci vediamo! Devo fini' di fabbricare appartamenti!

EMILIA: Cosa?

COPPOLA: Quando finisco di fabbricare le case!

EMILIA: Quando finisce di fabbricare le case? Allora, il tempo c'è!

COPPOLA: Alla vigna!

EMILIA: Dove alla vigna? Sta fabbricando?

COPPOLA: No, sto facendo...

EMILIA: Il primo piano?

COPPOLA: No, no, la pianta, la pianta.

EMILIA: Ah, sì? Allora il tempo ne avemo!

COPPOLA: Così, con la scusa noi abbiamo bisogno di largo, devo fare stanzoni come un magazzino ddà in capu.

EMILIA: Così possono giocare i bambini.

COPPOLA: Come stanno i bambini?

EMILIA: Ah, bene! Elena ha risposto, Tonina era al telefono, Elena ha risposto perché si è alzata verso le 7 meno un quarto.

COPPOLA: Ma Melo è già partito?

EMILIA: Ma quando è partito? No, qua è. Ora glielo passo. Arrivederci.

COPPOLA: Ciao, ciao, tante cose, ah!

MELO: Tu sei?

COPPOLA: Ehi!

MELO: Buongiorno, ti dò un abbraccio forte forte.Quann'è che vinne? Stamattina?

COPPOLA: No, no, da prima. Ma non potevo chiamare, perché non sapevo con certezza cosa dirti, capito?

MELO: Ho capito, ho capito.

COPPOLA: Ma, insomma, finalmente!

MELO: Ma non è che poteva essere diversamente! Io qui avevo parlato con l'avvocato

Barresi. Mi ha detto che non poteva essere mai; gli ho detto: «Così è, no? che fa?». Faccia un po' di vita tranquilla, adesso non si preoccupi di niente!

COPPOLA: Ma, cugino, tu lo sai che vita ho fatto!

MELO: Lo capisco, se io dico non si preoccupi!

COPPOLA: Ma io, senti, è la questione...

MELO: Deve stare bello, riposato: non lo vedi come sto io ogni volta che mi capita qualche cosa?

COPPOLA: Tutti questi imbrogli, come tutte le altre volte!

MELO: Eh, quel disgraziato!

COPPOLA: Sempre quel disgraziato, vecchio, c...!

MELO: D'altro canto, in questo fatto sta valorizzando quando io gli ho detto, zio Ci'; ma le cose distinte e separate, allora sì, se...

COPPOLA: Ma, figlio mio, te lo puoi immaginare che uno, per esempio, una carogna che vive sulla spalle mie, sempre che si è mangiato tutto, doveva essere così disonesto, può andare facendo doppio gioco! La legge sa com'è composta; la legge, arrivata ad un certo punto, dice: «Chissà se è lui che glielo fa fare, no?».

MELO: Era ospite da quello e faceva il padrone della casa!

COPPOLA: Però la carogna è sempre quello! Hai capito com'è?

MELO: Mah!

COPPOLA: Senti, Melo, io quelle cose te le posso mandare.

MELO: No, zio Ciccio, niente!

COPPOLA: No, senti, a me, io sono stato come vuole Dio, giusto? Però non come vuole Dio, perché sono in mezzo alla strada, tu lo devi capire questo!

MELO: No, non lo capisco.

COPPOLA: Perché sono nato così disgraziato che spendo soldi dove non li dovrei spendere. Ma, comunque, ora, a maggio, quella cosa, hai capito com'è?

MELO: Ah, sì, sì, sì.

COPPOLA: Dunque, io spero che, i primi di maggio, comincio a fabbricare alla vigna. Pure là, a fianco della casa, come ti avevo detto una volta, stiamo facendo una...

MELO: Una villetta?

COPPOLA: Ma, insomma, viene bona, quanto almeno ci sarà un po' di spazio, cose...

MELO: Va bene, un bel posto pure!

COPPOLA: Poi, il primo giugno, tu lo sai che c'è la causa lì, no?

MELO: A cca, per vossìa?

COPPOLA: Sì, c'è l'appello.

MELO: Sì, sì, ho capito. Ma vossìa scende, no?

COPPOLA: Sì.

MELO: Ah, allora ci vediamo!

COPPOLA: Sì.

MELO: Sì, zio Ciccio, sa com'è che sono arrabbiato? Ancora pago cose di quel...

COPPOLA: Lo so, lo so, pazienza, Melo! Basta che non litighi con nuddu, per carità!

MELO: No...

COPPOLA: Niente, hai i bambini, cose, quanto vale la famiglia, non vale nessuna cosa al mondo.

MELO: Ho tenuto questo e...

COPPOLA: Sì, sì, non ti preoccupare, ma non per questo solo, anche se hai di altre cose bisogno, tu lo capisci ddà?

MELO: No, niente, siccome ho fatto spese che ora mi deve arrivare un mobile pure per la stanza dei bambini, ci può essere, insomma, come si dice...

COPPOLA: Sì, sì, sì, senti: io spero di scappare anche prima che comincio a fabbricare là.

MELO: No, no, niente.

COPPOLA: E poi ne parliamo, va bene?

MELO: L'interessante che stiamo bene.

COPPOLA: Aspetta, che ora ti vuole salutare Giovanna.

MELO: Tante belle cose, ah?

COPPOLA: Ti vuole salutare la mia santa!

MELO: Sì, sì, me l'immagino come si è...

COPPOLA: Tante cose! *All right!* Non ti confondere! Tutto quello che hai di bisogno.

GIOVANNA: Melo?

MELO: Ehi, Giova', ti saluto.

GIOVANNA: Te l'ha detto, che ti dovevamo dare notizie?

MELO: Eh, sì, buone sono state!

GIOVANNA: Buone! Figlio di Dio, già da due volte che, ma, intanto, non abbiamo potuto telefonare.

MELO: Tonina sta bene?

GIOVANNA: Mah! Cosa dobbiamo fare? Basta che gli è finita così a lui!

MELO: È logico.

GIOVANNA: E poi le altre cose, se Dio vuole, se Dio vuole.

MELO: Certo, certo!

GIOVANNA: Allora, Melo, 'o primo de giugno saio che deve scendere.

MELO: Ci sentiamo, ma tu scendi pure?

GIOVANNA: Ora vediamo.

MELO: Forse deve venire giù Tonina, no?

GIOVANNA: Ora vediamo. Ma com'è che stavi a letto, vero?

MELO: No, adesso mi dovevo alzare. Io, ogni mattina, mi alzo con loro.

GIOVANNA: Ciao Melo, ti saluta Tonina che sta mandando i bambini a scuola, eh? Saluti a Emilia e tanti bacetti ai bambini.

MELO: Tanti bacetti a tutti, ah?

GIOVANNA: Ciao, Melo, ci sentiamo, va'.

MELO: Tanti auguri a tutti.

Ore 9,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signor Lombardi, senta: mi dovrebbe mandare ancora una bombola come quella di ieri, da Di Giacomo, per la stufa!

LOMBARDI: Aspetti che prendo nota.

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco, sì.

LOMBARDI: Allora?

SIGNORA DI GIACOMO: È Di Giacomo.

LOMBARDI: Di Giacomo.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, via Metastasio...

LOMBARDI: Via Metastasio.

SIGNORA DI GIACOMO: Palazzina A, interno 20.

LOMBARDI: Palazzina A, interno 20.

SIGNORA DI GIACOMO: Da dieci chili. Ieri, me l'ha portata un'altra bombola, il ragazzo.

LOMBARDI: Ieri?

SIGNORA DI GIACOMO: Una da dieci, sì, me l'ha portata per la stufa; oggi mi serve per la cucina.

LOMBARDI: (*Si rivolge all'interno e chiede:* «Tu sai dov'è Di Giacomo?».) Sì, sì, ah, va bene, c'è il ragazzo mio, va bene, una da dieci, gliela mando subito.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, mi dovrebbe mandare pure la chiavetta di chiusura!

LOMBARDI: Una chiavetta di chiusura. (*Rivolto all'interno:* «Mettitela subito in tasca!».)

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie.

LOMBARDI: Prego, buongiorno.

SIGNORA DI GIACOMO: Buongiorno.

Ore 9,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, Mangano, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno, dottore!

MANGANO: Mi dà il signor Coppola, per favore?

SIGNORA: Sì, scusi un minuto, che è a letto.

MANGANO: Sì, sì.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

MANGANO: Signor Coppola, buongiorno.

COPPOLA: Sì, buongiorno.

MANGANO: Allora, stamattina sono venuti.

COPPOLA: Sì, sì.

MANGANO: E io ho fatto, intanto, solo per uno, perché per tutti e due non è possibile, rischiamo di farcela bloccare per tutti e due. Allora, prima uno, Franco Di Giacomo, gliel'ho consegnato e gli ho detto subito di portarlo al maresciallo dei carabinieri, lì alla stazione di Pomezia, senza parlare di me o dell'interessamento nostro, niente, per nessuna ragione.

COPPOLA: Sì, sì.

MANGANO: Li porta lì e le dice, ha detto di dire che lui ha bisogno della patente, e se la manda in Questura con parere favorevole. Allora, quindi, poi, ha detto, possibilmente di avvertirmi appena parte di là, se è possibile farla partire anche in giornata.

COPPOLA: Va bene.

MANGANO: Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

MANGANO: E, appena parte, mi dia una telefonata.

COPPOLA: Sì.

MANGANO: Poi, passando alla domanda sua, non l'ha mandato quel foglio?

COPPOLA: No, no, no, non l'ho mandato, perché poi la vedo io a lei. Va bene?

MANGANO: Va bene, comunque, lei, eventualmente, la può fare lei.

COPPOLA: Sì, sì, la posso fare io.

MANGANO: Lei scrive al Presidente, all'illustrissimo signor Presidente del Tribunale...

COPPOLA: Sì,sì, sì.

MANGANO: Se vuole, magari, gliela detto. C'è qalcuno che scrive?

COPPOLA: No, no, non vale la pena: poi gliela facciamo fare all'avvocato legittimo, così glielo dico io quello che deve fare, va bene?

MANGANO: Sì, allora mi telefoni, appena... Veda un pochino se è possibile farla partire in giornata.

COPPOLA: *All right.*

MANGANO: Va bene.

COPPOLA: Grazie tante, arrivederci.

MANGANO: Arrivederci.

Ore 10,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dotto', buongiorno.

DOTTORE: Buongiorno.

DONNA: Senta un po', un minuto, gli vuol parlare zio.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Ecco, arrivederci.

DOTTORE: Arrivederci.

COPPOLA: Pronto?

DOTTORE: Don Ci', buongiorno.

COPPOLA: Come sta?

DOTTORE: Bene, bene, bene.

COPPOLA: Senta, quella cosa di Franco ci ho messo 8 aprile, perché oggi ne abbiamo 16...

DOTTORE: E be', 16 è sbagliato, si corregge la data.

COPPOLA: Ah, non ha importanza, vero?

DOTTORE: No, no.

COPPOLA: Va bene.

DOTTORE: Va bene?

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Allora, ci sentiamo oggi? Va bene?

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: State bene e tranquillo.

COPPOLA: *All right,* grazie.

DOTTORE: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 10,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, mi scusi, guardi, è Tesoriere.

SIGNORA: Sì?

TESORIERE: C'è don Ciccio?

SIGNORA: Sì, sì, ecco, glielo passo.

TESORIERE: Guardi, gli dica se posso venire fra cinque minuti a trovarlo, per favore!

SIGNORA: Sì, attenda un momento. (*Si rivolge a Coppola:* «Senta, zio Ciccio, può venire Tesoriere a trovarlo fra cinque minuti?».) Sì, sì, può venire.

TESORIERE: Grazie, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 11,05 (in uscita)

DONNA: Pronto? Dalla Vecchia.

UOMO: Pronto? Che, c'è il signor Consalvo?

DONNA: No, è uscito.

UOMO: Senta un po', sa niente, signorina, se è arrivato il certificato di residenza di Di Veroli?

SIGNORINA: Di Veroli?

UOMO: Sì.

SIGNORINA: Attenda un attimo, eh?

UOMO: Prego.

SIGNORINA: Sì, c'è.

UOMO: Pronto? È arrivato?

SIGNORINA: Sì.

UOMO: Senta, quando la consegna questa macchina, non si sa?

SIGNORINA: Ma io, ieri, telefonai al signor Di Veroli, no?

UOMO: Sì.

SIGNORINA: Gli ho detto che è arrivato e, quindi, mi pare anche la targa; dice che veniva oggi pomeriggio.

UOMO: Oggi pomeriggio?

SIGNORINA: Sì.

UOMO: Va bene, allora, già è d'accordo che viene oggi pomeriggio a ritirarla.

SIGNORINA: Sì, ha telefonato ieri.

UOMO: Va bene. Grazie, signorina, arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

Ore 12,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Frassinetti?

UOMO: Sono io, sor Ciccio, come va?

COPPOLA: Come stai?

FRASSINETTI: Discretamente, mi dica.

COPPOLA: Senti, ce l'hai un minuto di tempo per venire qua?

FRASSINETTI: Sì, subito.

COPPOLA: *All right,* grazie.

FRASSINETTI: Fra dieci minuti sono lì.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: D'accordo, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 13,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, dottor Palumbo, sono Di Giacomo.

UOMO: Senta, non c'è il dottor Palumbo, oggi.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, non c'è?

UOMO: No.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, già, è giovedì, ha ragione lei! Allora, niente, lo chiamo stasera a casa.

UOMO: Va bene.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie, mi scusi, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 15,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: SIRCA?

DONNA: Buonasera.

UOMO: Buonasera, signorina, dovrei parlare con il signor Russi. (147)

SIGNORINA: Chi lo desidera?

UOMO: Di Giacomo.

SIGNORINA: Un attimo, vediamo se c'è.

DI GIACOMO: Grazie.

SIGNORINA: Prego. Pronto?

DI GIACOMO: Pronto, signorina.

SIGNORINA: Il signor Russi, vediamo un momento se è in ufficio.

RUSSI: Pronto?

DI GIACOMO: Pronto? Signor Russi?

RUSSI: Oh, ciao.

DI GIACOMO: Sono Di Giacomo. Gli volevo domandare quando ci vediamo per dargli il buono.

RUSSI: Eh, mó vediamo, tu dove stai? In piazza?

DI GIACOMO: Sì, adesso sto a casa, ma fra poco starò lì, in piazza.

RUSSI: Eh, va bene, adesso vedo di venire giù.

DI GIACOMO: Ci vediamo lì?

RUSSI: Quanti quintali sono stati?

DI GIACOMO: Ho caricato 50 quintali e 30, però, quando sono arrivato lì, hanno trovato 49 e 50 e poi hanno levato un quintale, perché dice che c'erano 3 o 4 balle che si erano unite. Infatti, stavano sotto a quel tubo che perde: allora, hanno levato un quintale e sono 48,50.

RUSSI: Va bene.

DI GIACOMO: In tutti i modi, lei lo faccia presente, anche se lo deve far scalare il quintale.

(147) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 884) l'interlocutore è indicato come signor Luzzi. (N.d.r.)

RUSSI: È chiaro. Poi...

DI GIACOMO: Poi gli dò il buono.

RUSSI: Va bene.

DI GIACOMO: Arrivederci, ci vediamo oggi: va bene fra un'oretta?

RUSSI: Be', io, adesso, ancora non lo so quando posso.

DI GIACOMO: Va bene, io sto in piazza, arrivederci.

RUSSI: Arrivederci.

Ore 16,40 (in arrivo)

UOMO: Sì?

UOMO: Di Giacomo?

UOMO: No.

UOMO: Chi parla.

UOMO: Chi vuole lei?

UOMO: 910.604?

UOMO: Sì, con chi vuole parlare lei?

UOMO: Io cerco il numero 910.604.

UOMO: Ma con chi vuole parlare lei?

UOMO: Sì, attenda che gliela passo, eh?

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì?

DONNA: Il signor Di Giacomo?

UOMO: No, sono lo zio.

DONNA: Ah, è lo zio? Non c'è in casa?

COPPOLA: No. Se vuole, senta, posso chiamare la cognata, oppure la moglie.

DONNA: No, io devo parlare personalmente con lui, perché ci serviva un viaggio con il camion.

COPPOLA: Sì. Per adesso, lui si trova in piazza, al caffè della ... (*Chiama Giovanna.*) Un momentino, per cortesia. (*Chiama Giovanna e le dice:* «Giovanna, vogliono tuo cognato Franco, è 'na signorina».)

GIOVANNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, è la... (*la denominazione della ditta è incomprensibile.*) Senta, io volevo sapere se il signor Di Giacomo, domani mattina, era libero per fare un viaggio a Roma.

GIOVANNA: A che ora chiudete voi?

DONNA: Noi, adesso, alle 5 meno 10.

GIOVANNA: Allora, domani mattina gli dà la risposta lui?

DONNA: No, guardi, se domani mattina può venire qui con il camion.

GIOVANNA: Sì, ma non so se ha impegni, che ne so?

DONNA: Apposta.

GIOVANNA: Guardi, signorina, senta, facciamo una cosa: domani mattina, appena...

DONNA: No, io dovrei saperlo questa sera.

GIOVANNA: Domani mattina non può telefonare, che si trova lui in casa?

DONNA: Caso mai, telefono io da casa mia stasera.

GIOVANNA: Ah, va bene, sì.

DONNA: A che ora lo posso trovare?

GIOVANNA: Verso le 8, può telefonare.

DONNA: Stasera alle 8?

GIOVANNA: Sì, sì.

DONNA: Va bene, grazie.

GIOVANNA: Grazie a lei, buonasera.

Ore 16,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signor Coppola?

DONNA: Sì?

UOMO: Qui è Buzzaglia, buonasera, signora.

DONNA: Buonasera, scusi, cosa ha detto?

BUZZAGLIA: Sono Buzzaglia.

DONNA: Buzzaglia?

BUZZAGLIA: Sì.

DONNA: Sì.

BUZZAGLIA: Se ne ricorda di me?

DONNA: Sì, sì, aspetti, che glielo passo.

BUZZAGLIA: Ah, benissimo, grazie, signora.

DONNA: Buonasera, signore.

COPPOLA: Commendatore!

BUZZAGLIA: Oh, buonasera, signor Coppola.

COPPOLA: Sì.

BUZZAGLIA: Senta, noi, martedì alle 5, si verrebbe da lei.

COPPOLA: Va bene.

BUZZAGLIA: Dove ci troviamo?

COPPOLA: Qui, a casa mia.

BUZZAGLIA: Lì a via... io non me la ricordo la via, che via è lì?

COPPOLA: Via Metastasio.

BUZZAGLIA: Ah, ecco!

COPPOLA: Palazzo A.

BUZZAGLIA: Numero?

COPPOLA: Palazzo A.

BUZZAGLIA: Ah, palazzo A.

COPPOLA: Interno 20.

BUZZAGLIA: Interno 20?

COPPOLA: Si può fare accompagnare lì da...

BUZZAGLIA: No, interno 20?

COPPOLA: Sì.

BUZZAGLIA: Ma che numero è a via Metastasio?

COPPOLA: È la prima traversa a sinistra.

BUZZAGLIA: No, dico, il numero a via Metastasio.

COPPOLA: Non c'è il numero, è palazzo A.

BUZZAGLIA: Ah, non c'è numero.

COPPOLA: No. Palazzo A.

BUZZAGLIA: Ah, ecco, c'è solo scritto palazzo A.

COPPOLA: Sì.

BUZZAGLIA: Allora, martedì, alle 5, si starebbe da lei. Arrivederci, tante cose, d'accordo?

COPPOLA: Sì.

BUZZAGLIA: Arrivederci e tante cose.

COPPOLA: Tanti saluti al suo collega.

Ore 19,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, sono Porcelli.

SIGNORA: Sì, sì.

PORCELLI: C'è il signor Coppola?

SIGNORA: Ecco, glielo passo.

PORCELLI: Grazie.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

PORCELLI: Buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Come sta, professore?

PORCELLI: Mah, insomma! Ringraziamo Dio, qui, con questo tempo, non ci si capisce più niente, qua! Dovremmo essere quasi in estate e addio primavera...

COPPOLA: Io sento freddo, perché qua le stufe non ci sono più.

PORCELLI: Ah, no?

COPPOLA: Eh!

PORCELLI: Io ho acceso proprio mezz'ora fa.

COPPOLA: Ma qua non siamo...

PORCELLI: Giusto, centralizzato è il servizio lì.

COPPOLA: Sì.

PORCELLI: Va bene, allora, d'accordo, ci possiamo vedere lì in azienda per domani alle 3, va bene?

COPPOLA: Be', senta: io ancora devo cercare di vedere se c'è qualcuno che viene a prendermi, perché io macchina non ne posso portare...

PORCELLI: Ho capito. Michele non c'è che possa venire a prenderlo?

COPPOLA: No, a lui gli hanno tolto pure il patentino!

PORCELLI: Gli hanno tolto?

COPPOLA: La patente.

PORCELLI: Ah sì? E perché?

COPPOLA: Perché lavora per me.

PORCELLI: Ah, che roba! Ah, ah, ah! E va be', pazienza!

COPPOLA: Debbo trovare qualcuno che mi ci porta, e io penso che a lei, appena trovo qualcuno, ci faccio una telefonata.

PORCELLI: Sì, ma cosa volevo dire, l'avvocato, poi, cosa ha fatto? L'ha mandata quella roba lì, per i mezzadri?

COPPOLA: Uh, da tanto! Da quando ci siamo arrivati, lui, dopo due giorni, ha mandato le lettere tanto a uno quanto all'altro, per vedere quello che dovevano fare per...

PORCELLI: E non hanno fatto niente?

COPPOLA: No, non hanno risposto, non hanno risposto...

PORCELLI: Va bene. Allora, lei, quando mi dà questa conferma?

COPPOLA: Domani, domani: lei a che ora ritorna dalla scuola?

PORCELLI: Io ritorno all'una e mezzo, gli dó la risposta io.

PORCELLI: Anche alle 2, così è più sicuro di trovarmi.

COPPOLA: Meglio, alle 2, allora, va'! Va bene?

PORCELLI: Va bene, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla, buonasera.

Ore 19,40 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: Ah, buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Come sta?

AVVOCATO: Non c'è male. Stavo lavorando un pochettino.

COPPOLA: Io le volevo dire che mio nipote è andato là, no?

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: Quella si è messa a ridere e ha detto: «Non è compito nostro questo!».

AVVOCATO: Ah, ah, don Ciccio, facciamo così: io, prima di partire, vengo un momentino di là.

COPPOLA: *All right!*

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 21,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, è Frassinetti.

DONNA: Sì?

FRASSINETTI: Che, c'è zio Ciccio?

DONNA: Sì.

FRASSINETTI: Sta riposando?

DONNA: No, no, lo vuole?

FRASSINETTI: Se sta lì, me lo passa, se no, non fa niente.

DONNA: Scusi, arrivederla.

FRASSINETTI: Prego, prego.

COPPOLA: Pronto?

FRASSINETTI: Pronto? Sor Ciccio, buonasera.

COPPOLA: Buonasera.

FRASSINETTI: Io rivengo adesso da Roma, sto qui dall'avvocato e non ho fatto in tempo: che faccio? Vado domani mattina?

COPPOLA: Be', è troppo tardi, già c'è andato.

FRASSINETTI: Allora, adesso, lo chiamo e ci vado subito.

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Lo chiamo adesso e ci vado, va bene?

COPPOLA: Sì, ma non è troppo tardi ora stesso, perché?

FRASSINETTI: No, prima questi sono occupati, una cosa di queste.

COPPOLA: No, le volevo dire, siccome c'è andato Franco, no?

FRASSINETTI: Va bene, quello non dice niente.

COPPOLA: Va bene, va bene.

FRASSINETTI: Ha capito?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Adesso lo chiamo subito e ci vado, tante cose.

COPPOLA: Arrivederci.

17 aprile 1970

Ore 8,15 (In uscita)

DONNA: Pronto?

COPPOLA: Buongiorno, signora! (148)

SIGNORA: Buongiorno.

COPPOLA: Disturbo sempre, io!

SIGNORA: Un momentino, che le passo subito il dottore.

COPPOLA: Grazie tante.

SIGNORA: Arrivederci.

COPPOLA: Come sta?

SIGNORA: Be', non c'è male.

COPPOLA: Grazie.

SIGNORA: Arrivederci.

DOTTORE: Pronto?

COPPOLA: Dottore, come sta? Mi deve scusare che lo chiamo a 'st'ora.

DOTTORE: No, prego, io dovevo venire, ma ieri non mi è stato possibile.

COPPOLA: Eh, me lo sono immaginato! Lei aveva telefonato ieri e mi ha detto che giovedì sarebbe passato di qua.

DOTTORE: Invece, non fu possibile, perché, siccome dovevo andare a Roma, che erano quindici giorni che non ci andavo...

COPPOLA: Qua c'è mio nipote che voleva lavorare, poveraccio, e voleva vedere se lei lo può aiutare presto. Vuole cominciare pure anche quella cura.

DOTTORE: Sì, sì, va bene.

COPPOLA: Allora, che facciamo?

DOTTORE: Va bene, ci vediamo, guardi: facciamo una cosa, se io finisco presto l'ambulatorio, vengo appena finito l'ambulatorio, verso mezzogiorno, mezzogiorno e mezzo.

COPPOLA: Ah, va bene!

DOTTORE: O, se no, verso le 3, le 4. Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

DOTTORE: D'accordo?

COPPOLA: Sì, arrivederla, grazie.

(148) Dalla voce, l'interlocutore si fa individuare subito per Frank Coppola. (N.d.r.)

Ore 8,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, Mangano.

SIGNORA: Dottore, buongiorno. Doveva chiamarla mio marito, ma credeva che fosse ancora presto per disturbarla.

MANGANO: Ma no, dalle 8 in poi!

TONINA: Senta, lui è andato lì ieri: non l'hanno voluto ricevere quella lettera, perché dicono che non è competenza loro.

MANGANO: Ma guarda un po' quanto sono farabutti!

TONINA: Eh! Ha detto, dice: «Guardi, qui, c'è scritto pure il Questore di Roma, ma praticamente lei dipende dalla Prefettura di Latina, la sua richiesta di...».

MANGANO: No, che c'entra Latina?

TONINA: Eh, sì, la patente, lui, dal Prefetto di Latina ha avuto richiesta.

MANGANO: Da Latina l'ha avuta?

TONINA: Eh, sì, perché lui, prima, a Latina abitavamo noi. Quindi, gli esami della patente lì l'ha presa, perché ogni cinque anni sono rinnovabili gli esami e cinque anni fa, infatti, mancheranno due o tre mesi, per il rinnovo deve rifare gli esami per quella patente. Il Prefetto di Latina gliel'ha rilasciata. E quando l'hanno ritirata a Ostia, l'hanno richiesta al Prefetto di Latina. Che dovrà fare adesso, dotto'?

MANGANO: Ah, è Latina.

TONINA: Sì.

MANGANO: Allora, dunque, vediamo un po'...

TONINA: Sì.

MANGANO: Le telefono io più tardi.

TONINA: Sì, lui aveva pensato di telefonargli, insomma di...

MANGANO: Perché non mi ha telefonato ieri?

TONINA: Perché, ieri, ci è andato di mattina e non vi stava il maresciallo e ha detto: «Ritorna nel pomeriggio». È ritornato alle 6 e gli ha detto questo e ha pensato che poi lei a quell'ora non c'era più, verso le 7, oppure che la disturbava. Ha detto stamattina.

MANGANO: No, io fino alle 8 ci sono sempre.

TONINA: Di sera?

MANGANO: Sì, sì.

TONINA: Va bene.

MANGANO: Comunque, richiamo io fra poco.

TONINA: Senz'altro, dottore, grazie, arrivederla.

MANGANO: Prego, signora, arrivederla.

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, sono Mangano.

SIGNORA: Dotto', come va?

MANGANO: C'è il signor Coppola?

SIGNORA: Sì, sì, è a letto.

MANGANO: Sì, signora.

SIGNORA: Aspetti che lo chiamo un minuto, scusi.

MANGANO: Sì, prego, arrivederla, buongiorno, signora.

COPPOLA: Pronto?

MANGANO: Sì, signor Coppola, buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

MANGANO: Dunque...

COPPOLA: Sì.

MANGANO: Per la questione di Di Giacomo, io non mi ricordavo che dipendeva da Latina, credevo che fosse da qua, da Roma.

COPPOLA: Ah!

MANGANO: Alle 4 lui potrebbe trovarsi oggi, verso le 5, lì, a Latina?

COPPOLA: Sì?

MANGANO: Si può fare accompagnare? Oppure, forse, è meglio che lui viene per conto suo e non con me, no?

COPPOLA: Ma non ha importanza. Comunque, mi dica, mi dica quello che deve fare.

MANGANO: Allora, gli dica che si faccia trovare alle 4... 4, dunque, 3 e mezzo, 4 e un quarto.

COPPOLA: Sì?

MANGANO: Che si faccia trovare lì al semaforo, a Pomezia.

COPPOLA: Sì.

MANGANO: Sì, in modo che io, verso le 4-4 e un quarto passo, monta sulla mia macchina e andiamo a Latina.

COPPOLA: Benissimo.

MANGANO: Passi a prendere la domanda, gli dica che se la metta in tasca.

COPPOLA: Sì, sì.

MANGANO: Va bene?

COPPOLA: Benissimo.

MANGANO: Per quell'altra, io, poi, le lascio una busta, con un appunto come lei deve scrivere quell'altra domanda.

COPPOLA: Va benissimo.

MANGANO: Quella lì non la deve mandare lei in Tribunale, la deve mandare, magari la mandi a me, perché quella la dobbiamo far passare attraverso la Questura, perché la Questura deve dare un determinato parere su quella sua.

COPPOLA: Va bene.

MANGANO: Sì, va bene.

COPPOLA: Va bene, arrivederla.

MANGANO: Arrivederci, signor Coppola.

Ore 13,55 (in uscita)

BAMBINO: Chi è?

UOMO: C'è papà?

BAMBINO: Sì, chi è?

UOMO: Coppola!

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Sì, professo'?

PORCELLI: Sì, caro don Ciccio, come va? Allora ci vediamo oggi in azienda?

COPPOLA: Ma, senta: io le volevo dire che c'era un amico che veniva a prendermi anche

verso l'una, ma è andato a Roma, perché dice che doveva fare certe cose e mi ha chiamato ed è nell'impossibilità di venire. Come faccio? Non è che posso portare la macchina? Poi neanche ce n'ho, capito com'è?

PORCELLI: Sì, ho capito. Michele lì non sa come deve fare?

COPPOLA: Ma no, Michele, prima di tutto che non c'è il telefono, poi neanche lui può portare più la macchina, gli hanno tolto il patentino.

PORCELLI: Ho capito. No, no, scusi, però, dicevo, se sapeva...

COPPOLA: No, no, che c'entra, quelle sono cose mie! Che c'entra? Scusi, Michele che è?

PORCELLI: Allora, come facciamo, don Ci'?

COPPOLA: Eh, quando io posso essere a disposizione, no, perché come faccio? La mia situazione è così.

PORCELLI: Ho capito. Lì l'avvocato non era disponibile per accompagnarla?

COPPOLA: Chi?

PORCELLI: L'avvocato.

COPPOLA: Lui non ha potuto, stamattina. Ieri sera abbiamo parlato e, poveraccio, aveva una causa oggi a... come si chiama, a Fondi.

PORCELLI: Ah, ho capito! Allora, mi dica un po' lei come possiamo fare.

COPPOLA: Ci devo venire io, per dirle quello che voglio, perché, se lei lo sapeva, ce lo mandavo da solo.

PORCELLI: Eh, no, io non so che cosa ha intenzione di fare lei.

COPPOLA: No, no, questa è la situazione.

PORCELLI: Ma non c'è un taxi, una cosa, lì a Pomezia?

COPPOLA: A Pomezia?

PORCELLI: Ah!

COPPOLA: Ah, non lo so, insomma.

PORCELLI: Cosa devo dire?

COPPOLA: No, niente, quando io sono che avrò la comodità, le telefono e lei, poi...

PORCELLI: Io, intanto, quel progetto lì del fosso lo preparo.

COPPOLA: Sì.

PORCELLI: Come siamo rimasti d'accordo?

COPPOLA: Sì, come al solito.

PORCELLI: Poi, se lei mi fa sapere come vuol fare l'ampliamento, oppure mi dice: vediamoci lì, sul posto in una certa ora.

COPPOLA: Sì, sì, ma io, vede, appena haio la comodità che me vengono a pigghia' cca e poi vengono a lasciarmi...

PORCELLI: Siccome io ho degli altri impegni, nel senso, non so, altrimenti sarei venuto a prenderlo io.

COPPOLA: No, per l'amor di Dio, che discorsi?

PORCELLI: Perché, se io avessi avuto tutto il pomeriggio libero, mi sono spiegato? Sarei venuto a prenderlo io e poi, per riaccompagnarlo...

COPPOLA: No, no, no, non la voglio incommodare!

PORCELLI: Capisce?

COPPOLA: Questa è la situazione! Poi, quando io sono a disposizione, lei può venire quando le dico io. Se lei non può venire, aspettiamo la prossima opportunità.

PORCELLI: Va bene, caso mai, aspettiamo la prossima settimana, domani è sabato.

COPPOLA: Sì, sì, sì, un giorno più, un giorno meno, non ha importanza.

PORCELLI: Io, intanto, preparo questo progetto della sistemazione della condotta di quel canale, diciamo, lì, della «Favorita», lì.

COPPOLA: Sì, si deve intervenire pure a Latina, no?

PORCELLI: Sì, be': io preparo il progetto e lei lo deve presentare direttamente al Consorzio.

COPPOLA: Ah, al Consorzio di Latina!

PORCELLI: Perché Pomezia non c'entra niente.

COPPOLA: No, appunto, le volevo dire: è di Latina.

PORCELLI: Io le preparo il progetto e la domanda, così lei la firma e poi si spedisce o gli si porta.

COPPOLA: Ma lì bisogna andarci, perché, altrimenti...

PORCELLI: Eh, sì, è logico!

COPPOLA: Bisogna trovare una persona che noi dobbiamo persuadere prima del tempo che è una cosa logica...

PORCELLI: Ho capito.

COPPOLA: E ottenere che loro si convincono immediatamente, altrimenti passano anni.

PORCELLI: Ah, lo so, purtroppo!

COPPOLA: Io li conosco.

PORCELLI: E, d'altra parte, don Ci'...

COPPOLA: Anzi, per questa legge, loro dovrebbero anche intervenire per qualche cosa, capito? C'è chi la spunta che loro intervengano...

PORCELLI: Con un contributo, dice?

COPPOLA: Sì, io ne so!

PORCELLI: Non lo so, perché, sa, quelli già intervengono normalmente con i loro bilanci.

COPPOLA: Ma lei non conosce nessuno lì?

PORCELLI: Sì, io c'è qualcuno che conosco. Già altre volte sono andato lì per delle pratiche, così conoscere secondo una linea normale, non un...

COPPOLA: Bisogna esserci un po' vicini! Vediamo a chi possiamo trovare, poi, va'!

PORCELLI: Senz'altro! Va bene, allora, rimaniamo così d'accordo.

COPPOLA: Va benissimo.

PORCELLI: Io preparo questo progetto con relativa domanda, da presentarsi lì al Consorzio Bonifiche di Latina, e, per il resto, poi, lei mi fa sapere quando ci vediamo in azienda per quanto riguarda il... l'ampliamento.

COPPOLA: Perfetto!

PORCELLI: Ecco, facciamo così, allora.

COPPOLA: Però, mi diceva Michele che qualche volta là, dice che il marchese ha tubi di un metro e, quando ci sono delle, dicemo noi, acque forti, tempeste, straripano, perché non li riceve...

PORCELLI: Ah, non li riceve.

COPPOLA: No.

PORCELLI: Allora, dovremo fare l'altro sistema, fare il sistema della comune fogna, cioè fare i due muretti e poi il solaio.

COPPOLA: Be', bisogna vedere...

PORCELLI: Viene a costare molto di più in quella maniera! Caso mai, mettiamo i tubi della maggiore sezione.

COPPOLA: Da uno e cinquanta?

PORCELLI: Perché, guardi che, tanto, lì, poi, è il Consorzio che stabilisce, dice no, sono sufficienti o non lo sono, capisce?

COPPOLA: Sì, sì.

PORCELLI: Perché lì, in fondo, il pozzo sotto la «Favorita» non è così lungo, non riceve poi tutte queste acque, sono acque torrenziali, questo è vero, capisce?

COPPOLA: Sì.

PORCELLI: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Naturalmente, se questa cosa non si comincia, noi non possiamo mai; non siamo mai a posto di sapere con precisione, tecnicamente, più o meno dove bisogna cominciare.

PORCELLI: Io faccio così: prima di cominciare, siccome c'è uno stabilimento verso Caronti, che fa quei tubi, posso chiedere, accertarmi, insomma, qual è la maggiore sezione che preparano e quanto costano, vediamo se non c'è molta differenza, tanto vale mettere i tubi di maggiore sezione.

COPPOLA: No, anche questo va interessato, e sapere.

PORCELLI: Allora, ci penso io, va bene, don Ciccio?

COPPOLA: Va bene, sì, sì.

PORCELLI: Tante cose, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: C'è il signor Coppola, per cortesia?

DONNA: Chi è, scusi?

DONNA: Pieroni. (149)

DONNA: Cosa?

SIGNORA PIERONI: Pieroni.

DONNA: Pieroni?

SIGNORA PIERONI: Sì. Il signor Francesco Coppola?

DONNA: Sì.

SIGNORA PIERONI: Non ci posso parlare un momento?

DONNA: Sì, sì, aspetti.

SIGNORA PIERONI: Grazie.

DONNA: Prego.

COPPOLA: Pronto?

SIGNORA PIERONI: Il signor Coppola?

COPPOLA: Sì?

SIGNORA PIERONI: Buongiorno, io sono Pieroni, la moglie di Augusto.

COPPOLA: Ah, sì, sì.

SIGNORA PIERONI: Io l'ho visto stamattina e mi ha incaricata di telefonarle, cioé, mi ha incaricato, volevamo un consiglio da lei. Lui mi ha detto, dice: «Telefona al signor Coppola e lui ti può dare un buon consi-

(149) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 891) l'interlocutrice è indicata come Chiaroni. (N.d.r.)

glio». Purtroppo, siamo in alto mare, perché, a momenti, facevano cadere i motivi d'appello e nessuno si era interessato. L'avvocatessa che abbiamo noi, nemmeno aveva ritirato la sentenza. Quindi, io gli ho detto che penso sia il caso di mettere un avvocato buono. Lei che cosa mi può consigliare?

COPPOLA: Ma, io, senta, proprio in questo momento a lei non potrei dire niente. Ma fra un otto giorni, lei mi chiami; del resto c'è tempo ancora.

SIGNORA PIERONI: No, perché l'hanno depositata il 2.

COPPOLA: Be', io quello che gli avevo promesso era nell'intervento, quando sarebbe là.

SIGNORA PIERONI: Appunto, ma non so, siccome poteva intervenire, signor Coppola, se ci può dare anche un consiglio per poter, non so, intervenire bene, non so se mi spiego.

COPPOLA: Be', senta, signora, io cosa le posso dire? Specialmente nella mia situazione, come sono composto. Quelli mi hanno dato una sentenza che io devo stare in casa, non devo uscire, non devo fare questo e quell'altro, e sono un poco, insomma...

SIGNORA PIERONI: Sì, lo so.

COPPOLA: Io le posso dire semplicemente questo: io ho promesso che, quando sarà, allora, dove posso essere utile, cercherò di esserlo. Ma, in questo caso, non le posso dare nessun consiglio a chi può o no mettere, ha capito?

SIGNORA PIERONI: Bene. Io pensavo, invece, che mi desse dei nominativi.

COPPOLA: No, perché, prima di tutto, lei, vede, queste sono cose personali che va a trovare, parla, discute, sapere la cosa, io non posso, non mi posso muovere di casa.

SIGNORA PIERONI: Sì, questo lo so. Infatti, mio marito mi ha dato tre nominativi e mi ha detto: «Tu senti chi è il più bravo». Insomma, il più bravo e quello più modesto, insomma, perché non è che ci possiamo permettere soldi, eccetera. Mi ha detto un certo Favino, Di Mattei, o Di Stefano. Lei non ne conosce nessuno di questi? Quindi, non è che mi può consigliare.

COPPOLA: No, no, no.

SIGNORA PIERONI: Eh, va bene! Io la ringrazio lo stesso.

COPPOLA: Prego, per l'amor di Dio, si...

SIGNORA PIERONI: Non so, le farò sapere quando è fissata la causa.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

SIGNORA PIERONI: Va bene?

COPPOLA: Sì.

SIGNORA PIERONI: Grazie tante, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 15,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Coppola, buongiorno, è Tesoriere.

COPPOLA: Come sta?

TESORIERE: Eh, non c'è male! Senta, io sto qui a Pomezia, lei deve uscire?

COPPOLA: Sì.

TESORIERE: Allora, l'accompagno io?

COPPOLA: Sì, sto venendo, ci vediamo davanti alla porta, eh?

TESORIERE: Sì, io sto proprio lì, vicino a lei. Allora ci vediamo davanti alla porta, eh?

COPPOLA: Sì, va bene.

TESORIERE: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 19,35 (in uscita)

UOMO: Sì?

DONNA: Dottor Mangano, scusi un po' di ritardo, eh? Le passo zio, eh?

MANGANO: Chi è?

DONNA: Coppola.

MANGANO: Ah, sì, grazie.

DONNA: Buonasera, prego.

COPPOLA: Dotto'?

MANGANO: Sì, buonasera, signor Coppola.

COPPOLA: Ci siamo visti la cosa come si chiama... e ci siamo dimenticati, mi deve credere! Sono stato tanto emozionato che mi sono dovuto bere mezzo bicchiere di vino!

MANGANO: Ha ragione, perché...

COPPOLA: Parola d'onore, mi sono spuntate le lacrime agli occhi!

MANGANO: Sì, sì, stanno uscendo adesso dalla capsula. Io li sto guardando. Sì, dunque, senta, allora, siamo andati giù.

COPPOLA: Ah!

MANGANO: Io spero lunedì o martedì di accontentarla.

COPPOLA: Io la ringrazio tanto!

MANGANO: Oggi è venerdì, quindi, domani, insomma, entro lunedì o martedì, senz'altro.

COPPOLA: Grazie tanto!

MANGANO: Per Michele, bisogna che aspetta un pochino.

COPPOLA: Va bene, va bene, faccia lei.

MANGANO: Va bene?

COPPOLA: Faccia lei.

MANGANO: Sissignore, allora, io ho dato a Francesco (Franco) ho dato quell'appuntino che...

COPPOLA: Sì, sì.

MANGANO: Che deve fare, quello lì, appena lei lo firma, lo manda.

COPPOLA: Sì, so tutto quello che devo fare, no?

MANGANO: Sì, però non lo deve mandare in Tribunale, alla Questura: o a me o alla Questura.

COPPOLA: Ho capito, ho capito, va bene.

MANGANO: Mi avverte in modo che, così, lei potrà avere più possibilità...

COPPOLA: Sì, sì, va bene.

MANGANO: Va bene?

COPPOLA: Arrivederla, grazie.

MANGANO: Arrivederla.

Ore 19,45 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Non sento, sento un mormorio e basta!

UOMO: (*Non si capiscono le parole.*)

DONNA: Senta: attacco e ritelefona?

UOMO: (*Non si sente niente.*)

DONNA: Attacco e ritelefona?

(*Fine della comunicazione.*)

Ore 19,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Giova'!

GIOVANNA: Ah, Dino, tu eri?

DINO: Ca chi era?

GIOVANNA: E che ne so, figlio di Dio!

DINO: Come mai non sentivi niente?

GIOVANNA: Niente, completamente! Allora, ho detto: dato che non sentono a me, io ci parlo, così ritelefonano.

DINO: Intelligente sei!

GIOVANNA: Troppo tardi l'hai saputo!

DINO: Dimmi una cosa, tutto tranquillo doco?

GIOVANNA: Sì.

DINO: I bambini stanno bene?

GIOVANNA: Non c'è male.

DINO: Tonina?

GIOVANNA: Tonina è sempre malaticcia.

DINO: Niente di meno!

GIOVANNA: Sempre quella è, natura fu quella e basta!

DINO: Franco che fa?

GIOVANNA: Eh, Franco, sempre la solita vita!

DINO: Zio Ciccio doco è?

GIOVANNA: Sì.

DINO: Ho capito. Va bene. Ho telefonato per sapere notizie e basta!

GIOVANNA: Per sapere notizie. Melo non ti ha telefonato?

DINO: Sì, me l'ha detto ieri sera, non so, avanti ieri sera, non mi ricordo bene. Mi ha detto che voi avevate telefonato, ha detto che tutto va bene.

GIOVANNA: Tutto va bene perché, quello no, però! Hai capito? Di', non te lo passo, perché ci sono persone, hai capito?

DINO: Va bene.

GIOVANNA: E Tina?

DINO: Bene, grazie.

GIOVANNA: I bambini pure?

DINO: Sì. Tu quando vieni?

GIOVANNA: Ma che ne so? Ancora c'è un punto interrogativo sempre! Perché ancora si devono svolgere alcune cose, no?

DINO: La vendita?

GIOVANNA: Ah, ferma è!

DINO: E, allora, che si deve vedere?

GIOVANNA: E come fai? Che fai, prendo due cassette e parto? Qui c'è l'inferno in tutte le manere!

DINO: Va bene, Giova', ciao, Giova'.

GIOVANNA: Ciao, Dino, ciao, grazie.

DINO: Ma Tonina dov'è?

GIOVANNA: Tonina è a letto, le fa male la testa.

DINO: Va bene, salutamela tanto, ciao.

GIOVANNA: Ciao, grazie.

Ore 20,30 (in uscita)

UOMO: Buonasera, signora. Che, c'è il dottore?

SIGNORA: Ah, don Ciccio, buonasera.

COPPOLA: Siccome io...

SIGNORA: Senta, è venuto mio marito oggi.

COPPOLA: Appunto. Ah, è venuto già?

SIGNORA: Sì, è venuto oggi e non ha trovato nessuno.

COPPOLA: Sì, ma io non c'ero, non mi ci sono potuto trovare.

DONNA: Ah, ecco! Glielo passo subito, buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Buonasera.

DOTTORE: Pronto? Don Ciccio?

COPPOLA: Dotto', buonasera, mi deve scusare!

DOTTORE: No, niente!

COPPOLA: Adesso le dico perché non c'ero.

DOTTORE: Ah!

COPPOLA: I miei nipoti sono usciti che non sapevano niente, poveracci, ed io sono dovuto scappare per una cosa importante.

DOTTORE: Senta, comunque, per quella cosa lì di suo nipote, io ci ho parlato e ci potrebbe andare domani mattina da Leonardi là, che c'è lo specialista, così ci parla.

COPPOLA: Proprio da Leonardi?

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: A che ora?

DOTTORE: Ci va verso le 9-9 e mezzo.

COPPOLA: Ho capito.

DOTTORE: A Leonardi gli ho spiegato tutto e, quindi, è una cosa semplice. Ora, nel riguardo di tanto, non lo so, perché quella è una cosa che ...

COPPOLA: Ah, va bene, questo non ha importanza, no?

DOTTORE: Va bene?

COPPOLA: Oh, senta, un giorno di questi, magari, avvicino io, no?

DOTTORE: Eh!

COPPOLA: E ci vediamo.

DOTTORE: Va bene, perché io, per adesso, ho un lavoro maledetto.

COPPOLA: Lo immagino. Però, lei mi deve scusare, poi glielo dico, perché io non ero in casa.

DOTTORE: Va bene.

COPPOLA: Va bene?

DOTTORE: D'accordo.

COPPOLA: Allora, grazie tanto e arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

18 aprile 1970

Ore 7,55 (In uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, senta, Magliacca, sono don Ciccio.

DONNA: Ah, buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Chi è, la signora?

DONNA: Sì, sì.

COPPOLA: Come va?

SIGNORA: Così, andiamo alla meglio!

COPPOLA: Be', quello che vuole Dio!

SIGNORA: Lei come sta?

COPPOLA: Maluccio sono stato, signora. Senta, me la fa una cortesia?

SIGNORA: Sì.

COPPOLA: Se viene Michele, lì, gli dice che mi chiamasse?

SIGNORA: Chi?

COPPOLA: Michele !

SIGNORA: Verrà adesso qui?

COPPOLA: Che?

SIGNORA: Verrà, dico?

COPPOLA: Be', fra poco verrà a lasciare i suoi figli a scuola lì, no?

SIGNORA: Sì, sì.

COPPOLA: Oppure, se mi fa la cortesia, dice a sua sorella, quella che ha la pescheria...

SIGNORA: Sì, sì.

COPPOLA: Ci manda un ragazzo, qualcuno...

SIGNORA: Va bene, sì.

COPPOLA: Gli dica che, appena viene Michele, se mi chiama subito.

SIGNORA: Sì.

COPPOLA: La ringrazio tanto, signora.

SIGNORA: Va bene, niente, arrivederla.

COPPOLA: Qualche giorno io le vengo a fare una visita.

SIGNORA: Eh, magari, mi fa piacere!

COPPOLA: Io non sono potuto venire, ha capito com'è?

SIGNORA: Lo so, sì. Va bene, l'aspetto.

COPPOLA: E perciò... arrivederla, signora.

SIGNORA: Arrivederla.

COPPOLA: Grazie.

SIGNORA: Prego.

Ore 8,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla, Tonina?

DONNA: Sono Giovanna, Michele.

MICHELE: Sono Michele.

GIOVANNA: Sì, aspetta.

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Miche', senti qua, se hai occasione, passa da lì e ti fai dare un po' di roba e di scarpe vecchie, me le porti lassù da te. Va bene?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Ci vediamo più tardi.

MICHELE: Sì.

COPPOLA: C'è niente di nuovo?

MICHELE: No.

COPPOLA: *All right.* Stamattina è venuto quello per il fatto del trattore?

MICHELE: Sì, ma, vedi, siccome è stato lui, ieri sera, doco, no?

COPPOLA: Come?

MICHELE: C'è andato ieri sera lì, a Pomezia. Siccome che lui non ci aveva un affare, allora, lunedì me lo viene a mettere.

COPPOLA: Ah, lunedì! E perché non domani?

MICHELE: Eh, no, perché, oggi o lunedì...

COPPOLA: E il trattore come travagghia, allora?

MICHELE: Il trattore può lavorare lo stesso.

COPPOLA: Senti, quando finisci, che fai come ti ho detto io?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Ci fai fare un piano?

MICHELE: Sì, ma va là sopra a lavorare, capito? Intanto ci do una botta qua con l'obito. (?)

COPPOLA: No, ti volevo dire, ma non è lo stesso?

MICHELE: Che?

COPPOLA: Perché non è lo stesso?

MICHELE: No.

COPPOLA: Ma, ad ogni modo, va.

MICHELE: Sì, va bene, va.

COPPOLA: Sì, più tardi ci vediamo, arrivederci.

MICHELE: Arrivederci.

Ore 8,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, che, c'è il dottore per cortesia?

DONNA: È andato a fare una visita.

UOMO: Che è, la signora?

DONNA: Sì.

UOMO: Buongiorno, signora, come va? Coppola.

SIGNORA: Bene, grazie.

COPPOLA: Allora, senta: quando rientra lui?

SIGNORA: Dovrebbe tornare fra un quarto d'ora, venti minuti al massimo!

COPPOLA: Va bene. Allora chiamerò più tardi.

SIGNORA: Se no, le faccio telefonare, come vuole.

COPPOLA: Sì, mi faccia questa cortesia.

SIGNORA: Va bene, quando rientra.

COPPOLA: Grazie tante, signora.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 9,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, don Ciccio, è Tesoriere. Senta, io sarei da lei fra un'oretta, se non disturbo, con l'avvocato.

COPPOLA: No.

TESORIERE: Fra un'oretta, va bene? Il tempo che arrivo da lei.

COPPOLA: Va bene.

TESORIERE: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 9,55 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, buongiorno, dottore.

DOTTORE: Buongiorno, don Ciccio, come sta?

COPPOLA: Eh, discretamente. Lei?

DOTTORE: Eh, così così. Tiriamo avanti.

COPPOLA: Senta, io avevo telefonato un momento fa, lei era uscito per una visita.

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: Stamattina io avrebbe dovuto venire a mia nipote e suo marito...

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: Ci ha parlato, Palumbo, con lei?

DOTTORE: Sì, mi ha parlato, sì.

COPPOLA: Siccome, per adesso, siamo a mastro Pietro, ha capito com'è? Mastro Pietro che viene a dire?

DOTTORE: Sì, sì, ho capito.

COPPOLA: Lui mi ha detto, dice: «Io gli ho parlato di tutto, fuori che di questo». Io gli ho detto: «Ah, dottore, ma che ha fatto? Niente, allora! Palumbo ci aveva detto un quarantacinque, quaranta cose, ma che so, che ne so io qua, poveracci, sono combinati come Dio vuole e anch'io!».

DOTTORE: Certo, certo.

COPPOLA: Può darsi che, fra quindici giorni o un mese, sono a posto, ma...

DOTTORE: Ecco, vede che c'è? Le dico subito, don Ciccio, con questo signore che sta qui da me...

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Io ci sto quasi in rottura, perché, detto proprio in coscienza, è un farabutto.

COPPOLA: Ah!

DOTTORE: E io so, e io so che ho visto brutto e io ho detto a Franco, gli ho detto: «Franco, guarda, glielo sconsiglio di venire qui dal professore, perché questo qui non sente nessuno. Sa perché? Perché sta pieno di debiti, questo, quindi va cercando l'occasione buona per picchia' in testa: allora, piuttosto noi possiamo vedere da qualche altra parte».

COPPOLA: Va bene. Però non c'è tempo da perdere.

DOTTORE: No, è una cosa da fare subito. Io penso che, entro martedì, mercoledì al massimo, è risolta la questione.

COPPOLA: Benissimo.

DOTTORE: Insomma, entro due o tre giorni.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

DOTTORE: Perché io, adesso, debbo cercare qualche amico mio di Roma, che io già so chi è, il quale mi dica «Si, guardo, puoi fare questo, questo e quest'altro».

COPPOLA: Benissimo.

DOTTORE: Io, d'altra parte, insieme con Franco Palumbo ci parliamo insieme, anche tenendo presente la questione prezzo, *quantum*, insomma, ha capito?

COPPOLA: Sì, allora, io la lascio a lei questa questione.

DOTTORE: Guardi, io, appena so qualche cosa di nuovo, le telefono e le dico: «Guardi, abbiamo deciso questo».

COPPOLA: Magnifico, grazie tante!

DOTTORE: Per carità!

COPPOLA: Arrivederci, scusi il disturbo.

DOTTORE: Ci mancherebbe, lei non mi disturba mai!

COPPOLA: Loro si vegognano a parlare, e, poi, io...

DOTTORE: Assolutamente.

COPPOLA: Io, ma, insomma, che faccio? Io sono un po' più sfacciatello...

DOTTORE: Assolutamente! Queste sono cose che...

COPPOLA: Grazie tante, allora, arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

BOBINA G

SECONDA PARTE

(*Segue* 18 aprile 1970)

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tonina?

DONNA: Che c'è?

UOMO: C'è zio Ciccio?

TONINA: Che vuoi?

UOMO: C'è Accardi che vuole salutarlo.

TONINA: Va bene. Perché non viene? Al telefono?

UOMO: Non lo so. Adesso gli domando se vuole venire oppure se...

TONINA: Sì. (*Rivolta all'interno dice a Coppola che Accardi lo vuole salutare.*) Ecco, ti passo zio Ciccio, ah!

COPPOLA: Accardi!

UOMO: Zio Ciccio!

COPPOLA: Sì.

UOMO: C'è Accardi che mi aveva chiesto di lei. Io non so, siccome lei mi aveva detto di non ...

COPPOLA: Sì, sì, sì.

UOMO: Allora ho detto: «Ora gli telefono e domando se gli vuole parlare al telefono oppure...».

COPPOLA: Sì, sì, sì.

UOMO: Allora di sì, lo porto su?

COPPOLA: No, posso parlare. Vediamo: fammici parlare.

UOMO: Aspetta, mó lo chiamo, allora.

ACCARDI: Pronto?

COPPOLA: Eh?

ACCARDI: Ohè, zio Ciccio, come sta?

COPPOLA: Male, male, sempre soffro con la sciatica disgraziata!

ACCARDI: Porca miseria! I mali non passano mai!

COPPOLA: Sì, sì. Che si dice?

ACCARDI: Niente, mi trovo qui, perché sono dovuto andare a parlare con Coppola.

COPPOLA: Sì, sì.

ACCARDI: Che ha due ettari e mezzo di terreno qui a mare e gli ho portato l'ingegnere.

COPPOLA: Sì, sì.

ACCARDI: Allora ho detto: «Passo da Pomezia, saluto e poi me ne vado».

COPPOLA: Sì.

ACCARDI: Dunque, lunedì o mercoledì, arriva Ciccio, perché scarichiamo la nave ad Anzio. Ci ho parlato stamattina!

COPPOLA: Sì.

ACCARDI: Lo saluta, loro stanno bene, sì.

COPPOLA: Altre notizie non ne ha di quelle cose... di quei lotti, niente?

ACCARDI: Come?

COPPOLA: Dice che aveva...

ACCARDI: Ah, deve sapere che io domani, verso le 11, porto uno di Roma per vedere qualche lotto qua. Già ho un appuntamento. Va bene?

COPPOLA: Ah!

ACCARDI: Perché questo parlava di cose all'ingrosso, parlava di permuta, parlava di fare qualche ospedale, parlava di fare qualche cosa in sua collaborazione. Va bene?

COPPOLA: Sì, comunque, lei veda di parlargli, se poi si tratta delle questioni d' 'o... anche di dargli una mano... anche d'aiuto per potere avere il...

ACCARDI: Sì, sì, sì, comunque, domani, vossìa qua è?

COPPOLA: Sì.

ACCARDI: E, allora, io, domani, quando parto per Roma, magari gli telefono, perché vengo proprio con questa persona!

COPPOLA: Ma domani non è domenica?

ACCARDI: Eh, sì, di domenica è più libero! Perché sa, siccome ha un grande autosalone, poi ha impegni, mi ha detto: «Accardi, mi ci accompagni domenica lì, a Pomezia, per vedere quel lotto?». Io gli ho detto sì.

COPPOLA: Ma quello che tempo fa voleva comprare, quell'ingegnere, che disse che non lo voleva più? Non l'ha più visto vossìa?

ACCARDI: Sì, gli ho parlato con quello. Niente, ha cambiato idea e non...

COPPOLA: È finito, non l'ha voluto comprare!

ACCARDI: Difatti, io, questa è quella che gli ho parlato io, di via Rodolfo Lanciani, e avevo parlato prima, di Silvano, no?

COPPOLA: Ah!

ACCARDI: E, difatti, questo, finalmente mi disse: «Beh, andiamo a vedere!». E mi ha dato l'appuntamento per domani, domenica, verso le 11. Noi senz'altro siamo qui a Pomezia.

COPPOLA: Comunque, se lei trova qualcuno che non può capitare il mutuo, ce lo facemo arrivare pure noaltri ad avere, m'ha capito?

ACCARDI: Questo, domani mattina... Perché questo vorrebbe fare molte cose, va bene?

COPPOLA: Vossìa mi chiama mio nipote adesso, va'?

ACCARDI: Sì, zio Ciccio. Io la saluto e tante buone cose!

COPPOLA: Grazie di tutto. Adesso faccia parlare Ciccio cca.

DONNA: Franco?

FRANCO: Pronto?

DONNA: Ah, Franco, passa dal calzolaio e ritirami le scarpe.

FRANCO: Se è aperto, sì.

DONNA: È aperto, sì. Ciao, a momenti è ora di pranzo, eh?

FRANCO: Ciao, sto venendo!

DONNA: Ciao.

FRANCO: Ciao.

Ore 14,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Frassine'.

FRASSINETTI: Ah, sor Ciccio, mi dica!

COPPOLA: Che fa? Dorme?

FRASSINETTI: No, no, no, stavo mangiando!

COPPOLA: Ah, buon appetito!

FRASSINETTI: Grazie, grazie, mi dica!

COPPOLA: Senta, Frassine', però, senza fare cerimonie eh, senta un po'...

FRASSINETTI: Dica.

COPPOLA: L'hai tu un po' di tempo per lasciarmi in campagna cinque minuti? Però, senti, se tu hai da fare, no!

FRASSINETTI: No, non ho niente da fare. Ho la macchina al lavaggio, sarà pronta fra una mezz'oretta, un'oretta, non so.

COPPOLA: Sì, poi deve mangiare, cose, eh, va bene.

FRASSINETTI: Sì, d'accordo, a che ora?

COPPOLA: Quando sei pronto tu.

FRASSINETTI: Alle 2 e mezzo-le 3, appena ritiro la macchina.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: D'accordo?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Ci vedimo dopo.

COPPOLA: Arrivederci.

FRASSINETTI: Tante cose, don Ciccio, arrivederla.

19 aprile 1970

Ore 10,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Casa Di Giacomo?

DONNA: Sì?

UOMO: *Hallo*, sono Tonino!

DONNA: Oh! Dove stai?

TONINO: A Roma!

DONNA: Da solo?

TONINO: No, ho un amico, dobbiamo andare a Milano.

DONNA: Ho capito. Allora, non passi di qua?

TONINO: Eh, come facciamo? Non lo so quando ci ritorno!

DONNA: Oh! Senti, vuoi parlare a zio Ciccio?

TONINO: Sì.

DONNA: (*Rivolta all'interno:* «Zio Ciccio, Tonino c'è!».) Tua moglie sta bene? State tutti bene?

TONINO: Tanti saluti. La mia partenza è stata improvvisa!

DONNA: Il papà come va?

TONINO: Che?

DONNA: Adesso sei papà, papà o babbo, come sei?

TONINO: Eh, sono papà, sono babbo.

DONNA: Ah, ah, ah, ah!

TONINO: Un maschietto, l'hai saputo, vero?

DONNA: Eh, sì, avete mandato la partecipazione e io ho ricambiato con un bigliettino, sì.

TONINO: Che mi racconti di bello?

DONNA: Mah! tutto vecchio! Ti passo zio Ciccio che ti dà un saluto, ciao, eh!

COPPOLA: Pronto?

TONINO: Zio, come sta?

COPPOLA: Discretamente, e tu?

TONINO: Di novità ce n'è?

COPPOLA: No, niente!

TONINO: Ho capito. Comunque, io non so se posso passare, perché, adesso, debbo rientrare, domani mattina devo essere a Milano per impegni di lavoro. Non so se al ritorno, il tempo che avrò libero, vediamo un po' se posso fare una capatina!

COPPOLA: Sì, sì.

TONINO: Con Pino com'è finita?

COPPOLA: Mah! A lui hanno dato un anno e mezzo e a me dettero la sorveglianza speciale!

TONINO: Ah, va bene, ma, comunque, è a casa!

COPPOLA: Sì, sì.

TONINO: Allora, niente, non vi preoccupate, perché sa com'è? Più di quello che abbiamo passato! Dunque, ringraziamo sempre Iddio così! Zio Ci', ci vediamo al ritorno?

COPPOLA: Allora ti aspetto, no?

TONINO: Eh, vediamo un po', se posso fare questa capatina!

COPPOLA: Va bene.

TONINO: Va bene, zio, tanti saluti, eh?

COPPOLA: Ciao.

TONINO: Se vedi la zia Tonina, me la...

COPPOLA: Aspetta, aspetta...

TONINA: Tonino!

TONINO: Ciao.

TONINA: Oh, ammazzela! Come si va?

TONINO: Bene, grazie, e tu?

TONINA: E la moglie?

TONINO: Tutti bene, tanti saluti da tutti.

TONINA: Tutti bene, tua madre e tutti?

TONINO: Tutti, tutti!

TONINA: Ma dove sei?

TONINO: Alla stazione.

TONINA: E parti?

TONINO: Debbo rientrare stasera a Milano!

TONINA: Ah, allora, al ritorno, ci vediamo?

TONINO: Eh, vediamo, al ritorno, quando mi sbrigo. Cercherò di rientrare un giorno prima, così passerò da voi!

TONINA: Bravo, bravo!

TONINO: Va bene?

TONINA: Sì, facci la sorpresa, ah?

TONINO: Va bene.

TONINA: Ciao, tante cose, auguri!

TONINO: Ciao, il bambino sta bene?

TONINA: Sì, non c'è male, grazie! Abbiamo avuto una pena inaspettata!

TONINO: Va bene, poi ne parliamo.

TONINA: Esatto, ciao, tante cose!

TONINO: Ciao, tante cose!

Ore 14,30 (in arrivo)

DONNA: Ehi, signor conte, come andiamo? Senti un po', come andiamo?

UOMO: Eh, come andiamo! Ieri...

DONNA: Io ho saputo che stavate in clinica. Come sta ora?

UOMO: Come sta... continua. Domani, mercoledì, deve fare la cistoscopia per sapere che c'è...

DONNA: Ma, ancora non si pronuncia nessuno, vero?

UOMO: No, non si pronuncia nessuno.

DONNA: Ma, speriamo che non sia niente, Nino!

NINO: Ma io penso una cosa: semplicemento dev'essere un po' di infiammazione.

DONNA: Esattamente. Pure io penso questo.

NINO: Perché, dai sintomi, io capisco questo.

DONNA: Sì, sì, perché si lamentava.

NINO: Io direi che con una buona curetta di acque minerali si mette a posto.

DONNA: Esatto.

NINO: Non c'è roba che impedisce, capito? Non è come se ci fosse una cisti o altro! Questa, insomma, è la mia idea, poi, sai...

DONNA: Anche noi l'abbiamo pensato. Pure zio Ciccio l'ha pensato questo. Comunque, Nino, ti passo zio Ciccio, che credo ha piacere, vuole scambiare qualche saluto. Mi saluti tanto Nunzia. Noi siamo nell'impossibilità di muoverci.

NINO: Va bene, ma lei, per adesso, sta a casa.

DONNA: Esatto, lo so, io. Comunque, non appena è possibile, vediamo di fare una scappata, anche con la corriera, dopo che si ritirerà definitivamente dalla clinica.

NINO: Va bene, non vi preoccupate!

DONNA: Va benissimo. Ciao, Nino, ecco: ti passo zio Ciccio, ciao.

COPPOLA: Ehi, Nino, come semo?

NINO: Non c'è male! Io avrei dovuto venire, ma, sa...!

COPPOLA: E già, in questo momento! Anche noi avremmo dovuto venire...

NINO: No, niente, non c'è fretta.

COPPOLA: Da noi son tutte così: Michele non ha il patentino, questo non ha il patentino, io non l'ho. Io non posso uscire di qua, a Roma non ci posso venire più.

NINO: Va bene, l'interessante è che stiate bene.

COPPOLA: Sì. Comunque, senta, ma il dottore a lei cosa dice?

NINO: Niente!

COPPOLA: Come?

NINO: Quello non dice niente, perché quello lì è un disgraziato!

COPPOLA: Ma dovrebbe dirlo!

NINO: Eh, be', dovrebbe dirlo, ma se lui non si è interessato per niente! Ad ogni modo...

COPPOLA: Ma, senta, ma lei ha un medico che conosce o no?

NINO: No, io non ne ho. Da questo qui sono andato perché me l'ha indicato il medico curante, allora gli potevo telefonare, andare e via dicendo; ma lui lo conosce così, di nome, ma non ha intimità, capito?

COPPOLA: Ho capito!

NINO: Ma, ad ogni modo, adesso, mercoledì, devono fare la cistoscopia e vediamo che cosa dicono!

COPPOLA: Sì, sì, fatemi sapere qualche cosa, però.

NINO: Sì, poi, eventualmente...

COPPOLA: No, perché, diversamente, troveremo una persona addetta di queste cose. Ha capito com'è?

NINO: Eh, sì, per sapere con chiarezza! Ad ogni modo, io credo che non ci deve essere necessità!

COPPOLA: Perché, vede, c'è il professore Lauricella, mi ha capito?

NINO: Sì.

COPPOLA: Lauricella è il mago di queste cose. Naturalmente! È il professore all'Università di Roma e noi gli siamo intimi!

NINO: Ho capito, va bene, dopo se ne parla: intanto vediamo cosa dice questo qua.

COPPOLA: Sì, allora, tanti saluti per tutti.

NINO: Aspetti che le passo mia moglie.

COPPOLA: Sì, e tanti auguri, eh!

NUNZIA: Pronto?

COPPOLA: Pronto, come si'?

NUNZIA: Ah, non c'è male, zio Ciccio, sai com'è? Sono contenta che sono dentro.

COPPOLA: Brava!

NUNZIA: Mamma mia! Mi sentivo un uccello in gabbia!

COPPOLA: Certo!

NUNZIA: Oggi mi sento magari bene!

COPPOLA: Certo!

NUNZIA: In ogni modo, io non mi preoccupo, perché ormai è l'ultima analisi che devo fare.

COPPOLA: Ma io ho detto a tuo marito che, se avessi saputo queste cose, vi avrei mandato dal professor Lauricella.

NUNZIA: Ah, lui lo sa come risponde? Che gli hanno rotto le p...!

COPPOLA: Noooo!

NUNZIA: In un altro momento gli domandiamo! Ha capito? Ma a me, vedi cosa c'è, zio Ciccio? Ora lui mi fa tutte le analisi, mercoledì, venerdì già so che malattia ho, poi, lui a me non mi tocca. Perché, se devo fare incisioni, se devo fare qualche cosa, gli dico: «Prima devo chiedere il permesso a mio marito». E me ne esco e me ne vado al «Policlinico».

COPPOLA: Sì, ma poi, senta, per queste cose, il mago di queste cose è Lauricella.

NUNZIA: Ah, Lauricella.

COPPOLA: Noi siamo amici di lui.

NUNZIA: Sa cosa c'è, zio Ciccio...

COPPOLA: Come?

NUNZIA: A me, in segreto, la radiologa mi ha detto che qua, per fare questa visita di analisi di cistoscopia, non sono tanto bravi, non hanno i mezzi, come si dice, qua dentro, capito? Ora, io, in questi tre giorni, volevo andare al «Policlinico», volevo farmi fare da loro questa visita.

COPPOLA: Se la deve fare da quello che le ho detto io!

NUNZIA: Ma, mi dica una cosa, zio Ciccio, questo professore, che è al «Policlinico»?

COPPOLA: Sì, però, lei viene da... come si chiama dal professore, come si chiama, professore...

NUNZIA: Giacovazzi.

COPPOLA: Eh, e si fa accompagnare dal professore Lauricella.

NUNZIA: Aspetti che me lo scrivo. Lauricella.

COPPOLA: Sì.

NUNZIA: Si scrive Lauricella.

COPPOLA: Sì.

NUNZIA: Allora, senta, zio Ciccio, domani mattina io vado da Giacovazzi.

COPPOLA: Sì.

NUNZIA: Ci vado a digiuno, perché io so che ci devo andare...

COPPOLA: Lei chieda di Lauricella in qualunque posto.

NUNZIA: Lauricella.

COPPOLA: Sì.

NUNZIA: Questo è proprio per la vescica?

COPPOLA: Sì.

NUNZIA: Ma io, domani mattina, ci vado, mi faccio fare una visita anche a spese mie, in modo che io mi posso regolare...

COPPOLA: Sì, sì.

NUNZIA: Se mi dice, per combinazione, che c'è qualche cosa, poi, se andiamo là, gli dico: «Senta, io non mi voglio curare né niente, poi vengo».

COPPOLA: Diversamente gli faccio una lettera io o gli telefono io al professore Lauricella.

NUNZIA: Ma, ad ogni modo, andando da Giacovazzi, non mi ci accompagna?

COPPOLA: Come no?

NUNZIA: Ah, ecco, io vado a trovare Giacovazzi.

COPPOLA: Va bene.

NUNZIA: Siccome io mi dovevo ricoverare e non mi hanno ricoverato perché ci voleva una settimana, perciò il professore è rimasto male che io non sono andata al «Policlinico», capito?

COPPOLA: Si capisce!

NUNZIA: Ora, io vado e gli dico che a me hanno detto che là, questa visita di cistoscopia, non è tanto valente, iddu mi ci accompagna.

COPPOLA: Ma la cistoscopia, la cistoscopia è per la cistifellea!

NUNZIA: No, per la ...

COPPOLA: Ah, ho capito.

NUNZIA: Per la vescica.

COPPOLA: Allora, è il professore Bracci, ma io non lo conosco: ma, comunque, c'è il professore, come si chiama, che lo conosce bene.

NUNZIA: Guarda, zio Ciccio, l'altra volta, quando noi siamo andati da Giacovazzi...

COPPOLA: Sì.

NUNZIA: Volevamo essere ricoverati da Giacovazzi. Giacovazzi disse: «Senta, siccome è una cosa dell'urina, dei reni, non è di mia competenza». Così ha presentato un professore a mio marito. Ma, siccome quello stava facendo un nuovo reparto e lo dovevano trasferire, ha detto: «Entro otto giorni entra». Ma, siccome io, il dottor Guadagna mi ha detto che ero grave, mi ha detto che mi poteva venire un'emorragia...

COPPOLA: Sì.

NUNZIA: Io, nella prima clinica che ho trovato, mi sono ricoverata.

COPPOLA: Comunque, senta: lei vada dal professor, come si chiama, professor Giacovazzi, si faccia accompagnare dal professor Lauricella e gli dica che va a nome mio. Va bene?

NUNZIA: Va bene, grazie di tutto.

COPPOLA: *All right,* tante cose, ah!

NUNZIA: Grazie di tutto!

COPPOLA: Prego, prego, tanti saluti a suo figlio, al capitano.

NUNZIA: Lui mi telefona dopodomani. Appena torno da Giacovazzi, le telefono.

COPPOLA: Va bene, arrivederla e tante cose e sempre con filosofia.

NUNZIA: Grazie, lo so, lo so, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

NUNZIA: Arrivederla.

20 aprile 1970

Ore 9,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ehi, fetuso!

UOMO: Chi è?

UOMO: Michele.

UOMO: Oh, Micheluccio, come stai?

MICHELE: Senti un po', tuo cognato?

UOMO: Dovrebbe arrivare questa mattina.

MICHELE: Sì, ma quando arriva non si sa?

UOMO: Lui mi ha detto che veniva per l'ora di pranzo.

MICHELE: Ah, sì?

UOMO: Sì, per l'ora di pranzo, lui, senz'altro, starà qui.

MICHELE: Senti un po'...

UOMO: Che, ti faccio telefonare?

MICHELE: Non lo so se io sto qua, capito?

UOMO: Ah, dimmi.

MICHELE: Mi dovresti fare la cortesia che, quando viene, gli dici che telefonasse a don Ciccio e gli facesse sapere a che ora sta spiccio lui domani dopo pranzo.

UOMO: Domani dopo pranzo.

MICHELE: Domani dopo pranzo, hai capito? Perché, domani dopo pranzo, verso le 4-le 5, è facile che venga un'altra persona della CGIL che parla con lui. Hai capito? In modo che lui, che loro me comunicano a me quando può venire questa persona.

UOMO: D'accordo. Allora, io faccio una cosa: appena arriva lo faccio telefonare e si mettono d'accordo, va bene? Ciao, Michele, statti bene.

MICHELE: Ciao.

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora, è Ponzo che parla.

SIGNORA: Buongiorno, dica.

PONZO: Volevo salutare don Ciccio.

SIGNORA: Guardi, sta di là che ci sta il dottore, se può provare più tardi, eh?

PONZO: Sì, fra quanto pensa che...

SIGNORA: Fra una mezz'oretta, tre quarti d'ora.

PONZO: Va bene, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 10,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Il signor Di Giacomo c'è?

DONNA: Chi lo desidera, scusi?

UOMO: La «Litton Italia» di Pomezia.

DONNA: Guardi, per oggi non credo che può venire, perché già è impegnato che deve andare a Latina e Formia.

UOMO: Mi può fare telefonare, però?

DONNA: Quando rientra non glielo so dire, guardi: può darsi pure che perde tutta la giornata.

UOMO: Va bene, gli dica che l'ho cercato e mi fa chiamare, va'?

DONNA: Va bene, senz'altro, anche se lui viene verso le 5, fa lo stesso!

UOMO: Gli dica «Acquisti della Litton Italia», grazie.

DONNA: Arrivederla, prego.

Ore 10,20 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno. Ponzo parla.

SIGNORA: Buongiorno, eccolo.

PONZO: Grazie.

SIGNORA: Prego.

UOMO: Pronto?

PONZO: Don Ciccio carissimo, posso avere il piacere di salutarla?

COPPOLA: Come no!

PONZO: Mi fa tanto piacere!

COPPOLA: Grazie, come sta lei?

PONZO: Io sto bene, grazie, e lei?

COPPOLA: Be', maluccio. Vedi: questa giornata c'è stato il tempo così e i reumatismi e cose!

PONZO: Sì, ma veda un po' d'andarsi a fare una curetta un po'...

COPPOLA: Be', ho settantun anni, che cosa mi devo curare ormai!

PONZO: Ma guardi: io le dico che ho un amico che ha ottanta anni e ancora ieri m'è venuto giù a lavorare. Fa il pittore, questo. Ma ha ottanta anni e se lei lo vede dice: «Ma è possibile che questo ha ottanta anni?».

COPPOLA: È questione di fisico!

PONZO: Mangia tutto. Aveva l'ulcera, si è operato e da allora lui sta benissimo. Mangia qualsiasi cosa e lavora sempre. Certo, si stanca, è logico, perché l'età c'è!

COPPOLA: Beati loro!

PONZO: Senta, allora, tutto è andato bene, sì?

COPPOLA: Mah, non tanto tanto!

PONZO: Mannaggia la miseria! Io sono rimasto di stucco quel giorno, perché, dopo due ore! No, dopo due ore, la sera!

COPPOLA: Sì, sì.

PONZO: La sera sono andato a prendere, dunque, io prendo il giornale lì, vedo in alto... Mah! Non credevo neanche a me stesso. Sinceramente sono rimasto di stucco, io, a vedere queste cose!

COPPOLA: Mah!

PONZO: Ho detto, fammi sentire un pochino! Poi, l'altro ieri, io neanche sapevo niente, perché non ho avuto più... sono stato a... l'altra settimana ero andato giù, dal suocero di suo figlio, e non c'era nessuno, ho suonato da una parte e dall'altra, ma non...

COPPOLA: Come?

PONZO: Ero andato giù, l'altra settimana, per sapere qualche cosa, dal suocero di suo figlio.

COPPOLA: Ah, sì.

PONZO: Dal suocero di suo genero... dal padre, e non ho trovato nessuno. E, così, ieri non l'ho saputo, ecco, per caso. Ieri, poi, l'altra sera, avevo telefonato, mi pare sabato sera, avevo telefonato lì, così, però, senza sapere niente! Non c'era nessuno a casa sabato pomeriggio!

COPPOLA: C'è da fargli un ringraziamento!

PONZO: Che vuol fare?

COPPOLA: A 'sto vecchio disgraziato!

PONZO: Eh, lo so!

COPPOLA: Eh, lo sape! Non sa niente, vossìa!

PONZO: Io so di quello che mi ha accennato lei l'altra volta, dopo, le conseguenze di dopo non...

COPPOLA: Le conseguenze sono proprio queste!

PONZO: Eh, già, lei aveva fatto un cenno di questo qui, lei aveva già fatto un cenno!

COPPOLA: Lei aveva escluso che poteva accadere quello che dicevo io, però, lei ha visto i frutti!

PONZO: No, no, don Ciccio, io ho creduto a quello che lei aveva detto allora, però non pensavo proprio che si poteva avverare proprio in questa maniera! Infatti, si è avverato effettivamente come lei aveva detto! Lei aveva detto un parola così... guardi c'è stato questo, questo qua che non doveva essere...

COPPOLA: Disgraziato! Chi ce l'ha mandato? Ha rovinato suo figlio e pure me!

PONZO: Certo, certo!

COPPOLA: Disgraziato, disonesto!

PONZO: Ma lui qualche cosa mi dovrà dire! Guardi, siccome io sono abituato che peli sulla lingua non ce ne ho, se lui mi accenna minimamente, perché non ho avuto tempo di parlargli, di... se mi accenna qualche cosa, questo particolare glielo devo dire! «Guardi» gli dico «lei ha sbagliato, perché questa cosa non doveva farla né ora né mai! Non perché uno non deve rispettare gli amici, per carità! Gli amici...»

COPPOLA: Ma che si deve rispettare! Senta, noi non abbiamo avuto contatti con questo. Lui non sa, per esempio, perché, se tu hai contatti personali, almeno rovina tuo figlio, non a me! Perché tutti i conti li faceva suo figlio, gran disgraziato! Perché la legge, che cosa crede?

PONZO: Logico!

COPPOLA: Che sono io, che sono io! Perché, siccome lui sta in casa mia, naturalmente la legge dice: «Questo è tutto comandato da suo suocero! Fa tutto quello che dice suo suocero!». Mentre le cose sono al contrario per tanti anni! Lui sta con me, perché mia moglie è disgraziata che ha questa figlia sola e, naturalmente, non le voglio male! Fino ad un certo punto! Hai capito com'è?

PONZO: Certo, certo.

COPPOLA: Ma la combriccola l'hanno tenuta sempre il padre e il figlio e dietro le mie spalle, fanno quello che... Poi io, non tanto perché siamo siciliani e l'abbiamo passata brutta! Io sono quello che non deve parlare, quale le cose stanno così, porco... a chi deve venire viene la situazione! Ma questo lei mi insegna che la bambina me la porto così. Sapete se è giusto o non è giusto, chi lo sa se è giusto! Comunque ha rovinato: iddu, a mia figlia, ai suoi figli, tutte le cose e quel figlio di p... di suo padre fa la vittima: «Io vendo vino! Sono povero, volendo, mio figlio fa quello che dice suo suocero, e noi siamo qua!». E io, disgraziato di settantun anni dietro ... umiliato lì dentro, morto di freddo per quindici giorni come un disgraziato! Gente che va e viene può essere che vengono qua per vedere tutte queste porcherie e dicono: le cause sono... Ognuno sai come la pensa, poi, questo fatto di Coppola...!

PONZO: Ognuno la pensa a modo proprio!

COPPOLA: Questo, questo e quest'altro! Naturalmente lui ora fa il perfetto. Il figlio là e io qua, e lui libero, perfetto!

PONZO: Eh, già!

COPPOLA: E questo cane rognoso, mafioso di m... perché la mafia non è altro che una m... quando un uomo è spacconaro, quando un uomo non ha dignità per gli altri, quando un uomo non ha rispetto per la

società, insomma che cos'è? Che mafiosi di m... sono questi!? Scusi, lei mi deve scusare, sa, perché io...

PONZO: No, no, no, don Ciccio, io la capisco!

COPPOLA: Veda, l'altro giorno, io mi sono sfogato con lei, perché, che vuole? Uno, di fronte a queste cose, a volte viene l'istinto di dire qualche cosa!

PONZO: No, non si preoccupi!

COPPOLA: Ma lei ha trovato quello che gli ho detto io?

PONZO: Io ho dovuto rilevare! Difatti, dopo, quando... quando gli ho rifatto il discorso: «Per la miseria» ho detto «guarda che don Ciccio proprio non si è sbagliato per niente.»

COPPOLA: Ma per forza! Quello è un vigliacco! Senta, lei lo capisce, c'è un prefetto, un questore, un vice questore, un commissario che sono in una situazione, insomma, tra di loro con la Magistratura! Naturalmente, poi, a questo tizio è capitato un nome, per i fatti suoi curioso, quando tu ti ci accompagni...!... Tu, padre disgraziato, perché non ci vai tu, invece di mandare tuo figlio? Per rovinare a me, figlio di p...! Perché, lui, il colpo giusto l'ha tirato!

PONZO: Eh, già!

COPPOLA: Arrestano Ciccio Coppola, e lui è rimasto padrone della proprietà, come ha fatto sempre!

PONZO: Ecco.

COPPOLA: Il colpo fu giusto, preciso, come le avevo detto io, ecco.

PONZO: Sì, sì, che disonorato! Non doveva!

COPPOLA: Disonorato!

PONZO: Ma, poi, anche Pino, perché ha voluto seguire questa...

COPPOLA: Ma quello è una carogna, un disgraziato! Lo vedi che quello mi voleva mettere a 10.000 lire alla settimana! Mi faceva campare bene! Mi faceva arrivare la frutta là sotto! In altri termini, mi metteva di lato e basta! Suo figlio che mi dava bastonate, pure! Giusto?

PONZO: Be', be', sì, così si arriva!

COPPOLA: Ah, ah, ah!

PONZO: Certi esempi li ho visti. Anche gli altri, glielo dico francamente!

COPPOLA: Ma quello che ho fatto, senta, tutto quello che ho fatto nella mia vita per portare questi ragazzi ad essere qualche cosa! Ma mi contentavo pure di un pezzetto di scuola! Un ragioniere, per esempio, un avvocato, un magistrato, qualunque cosa! Figurati: li ha portati al punto, il padre, per non... si faceva ricattare dal figlio, perché a scuola non ha saputo fare niente, questa è stata la delusione! Che cosa c'è andato a fare? Ma io dico: che cosa gli deve dare questo c... di legge a loro? Ma che cosa ci vai a fare tu?

PONZO: Ma poi sta bene! Macché, ma poi, oltretutto, ha un precedente! Tu hai un precedente, sai che sei guardato un po' così, fatti i fatti tuoi, no?

COPPOLA: Disgraziato! L'hanno fatto di proposito a darmi la botta, perché dicono: «Così gli fanno l'arresto, l'arrestano e noi siamo sempre i padroni!». Però, ora, sai come gli è finita? Che ci è capitato il figlio pure!

PONZO: Eh, già; eh, già! Vossìa è uscito, ma il figlio non si sa ancora come va a finire.

COPPOLA: Mah, a lui gli hanno dato un anno e mezzo.

PONZO: Ma dice che c'è la causa ora?

COPPOLA: Ma quale? La causa, sì, la causa!

PONZO: Ma, comunque...

COPPOLA: Ma, un uomo malato! Che gli pare tanto bello? Ora mia figlia che vita fa?

PONZO: Ah, certo!

COPPOLA: Ma io devo castigarlo lo stesso.

PONZO: Logico, logico.

COPPOLA: Questa è la situazione.

PONZO: Sua figlia se n'è andata lassù con suo genero o no?

COPPOLA: Come?

PONZO: Sua figlia con lui se n'è andata o no?

COPPOLA: Non lo so, non mi interessa. Ma io è dal 7 agosto che non li vedo e non voglio sapere niente! E me voglio scorda' anche, perché gliel'ho detto prima, glielo dicevo prima, capito com'è?

PONZO: Sì, sì.

COPPOLA: E poi, quando io, così capivo che il vecchio andava all'ospedale a portare il figlio, il nipote, di qua, e di là, allora io ho capito, ho fatto una considerazione e gli ho detto: «Voi siete un pugno di disgraziati che non si mischiano mai nelle questioni della legge! E noialtri, specialmente siciliani, appena siamo avvisati di una porcheria, facciamoci i fatti nostri, facciamo che non ci mischiamo, non ci intrighiamo, non diamo disturbi di qua e di là!». Lo sai cosa mi hanno mandato a dire?

PONZO: Eh!

COPPOLA: Che lui ha saputo sempre quello che doveva fare nella sua vita! «Sì» gli ho detto «sempre per mandare a me in galera e tu sei rimasto libero, figlio di p...!» E così è finita, così è finita!

PONZO: È stata micidiale la cosa!

COPPOLA: E così è finita!

PONZO: Don Ciccio caro, io, domani mattina, vengo a Pomezia: se lei sta a casa sua, una visitina gliela faccio, la vengo a trovare.

COPPOLA: Be', io la ringrazio e io...

PONZO: Dovere! Poi ho una cosa da sbrigare lì con ...

COPPOLA: Sì, ma io non sono più come una volta!

PONZO: No, no, no, non volevo dire questo... ma, poi, è una cosa semplice, qua...

COPPOLA: Ancora, sempre quella cosa, no?

PONZO: No, no, niente, quella lì, ormai, ho parlato, è stata chiusa quella questione. No, ho un altro progetto e non l'hanno approvato perché dice che ci mancavano cinque centrimetri di altezza, eccetera. Allora ci voglio andare a parlare, gli voglio dire: «Ma che vuoi, per cinque centimetri, facciamo tutte queste storie!».

COPPOLA: Centimetri?

PONZO: Sì, sì, centimetri!

COPPOLA: Ma che cos'è?

PONZO: Sì, è un progetto nuovo, un casa nuova che ho fatto. No, no, comunque, non mi importa, vengo per parlare direttamente!

COPPOLA: No, io, vedi, per questa questione, pure, non voglio più arrivare a gente politica, non mi sento! Lo vedi, stamattina, lo vedi il tempo com'è?

PONZO: Si curi la salute, guardi, principalmente pensi alla salute!

COPPOLA: Lo vedi stamattina il tempo com'è?

PONZO: Sì, sì.

COPPOLA: Ed io sono come il tempo! Stanotte sono uscito pazzo di dolori e ho preso aspirine, cose, qua e là, e altre pillole, io, per la questione del fegato non le posso

prendere... certe iniezioni non le posso fare e soffro maledettamente! E questo è il fatto!

PONZO: Va bene, comunque, tanti auguri e cose buone!

COPPOLA: Grazie, grazie, ci vediamo, allora, eh?

PONZO: Sì, arrivederla.

Ore 11,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Il suo numero mi deve dare, perché lo stiamo cercando, ma non risulta sull'elenco!

UOMO: Sì. (150)

DONNA: Ma va'.

UOMO: Senta un po', comunque, io ho saputo, no, di don Ciccio, no?

DONNA: Sì, infatti, lui voleva chiamare per salutarla.

UOMO: Io gli volevo fare gli auguri.

DONNA: È uscito adesso.

UOMO: Ah, ho capito. Senta un po': quando lo posso trovare a casa?

DONNA: Sempre dopo le 7, perché è andato giù a vedere un po' gli operai e verso le 5 starà a casa.

UOMO: Oh, senta un po': se io mi presento verso le 8 e mezzo-le 9, non è che mi cacciate, no?

DONNA: Ma per carità, neanche a pensarlo, dottore, questo!

DOTTORE: Ho capito.

DONNA: Sì, senta: in questo modo forse è ancora più comodo, perché lui è libero, così non vengono persone a quell'ora.

DOTTORE: Va benissimo. Guardi, se non è stasera, è domani sera, ma piuttosto stasera che domani!

DONNA: Sì, sì, sì, quando viene, sempre a casa stiamo noi!

DOTTORE: Va bene. A che piano è, signora?

DONNA: Al secondo piano, interno 20.

DOTTORE: La ringrazio tanto, signora, arrivederla.

SIGNORA: Prego, ringrazio lei, arrivederla.

Ore 12,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Eh, pronto?

UOMO: Signora Tonina?

DONNA: Sì, dica!

UOMO: Noi veniamo a mangiare quell'arrosto di cinghiale!

TONINA: Quando?

UOMO: Adesso! Partiamo dal palazzo di Giustizia!

(150) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 922) l'interlocutore è indicato come dottor Vultaggio. (N.d.r.)

TONINA: No!

UOMO: Come no?

TONINA: Impossibile, oggi! Digli a Silvana di avvisarmi oggi per domani!

JALONGO: E va bene, non fa niente, due uova al tegamino ci saranno!

TONINA: Sì, sì: zio Ciccio non ci sta, però, io vi faccio il pranzo.

JALONGO: Eh?

TONINA: Zio Ciccio sta in campagna!

JALONGO: Quando torna?

TONINA: Quando torna? Nel pomeriggio.

JALONGO: Nel pomeriggio, quando?

TONINA: Verso le 5.

JALONGO: Caso mai lo mandiamo a prendere. Un momento, Forte c'è?

TONINA: Dovrebbe arrivare adesso, però, perché stamattina avevamo telefonato e non era venuto ancora!

JALONGO: Allora che si fermasse pure lui, che ho bisogno di parlargli.

TONINA: Va bene.

JALONGO: Noi partiamo adesso con la «500», quindi arriveremo all'ora di pranzo.

TONINA: Va bene, dottore.

JALONGO: Ci faccia due uova al tegamino, un po' di verdura e un'arancia.

TONINA: Ma qua c'è tutto, non vi preoccupate, non c'è bisogno.

JALONGO: Lei me l'aveva detto prima: non venite! Perciò mi volete cacciar via!

TONINA: No, dotto'...

JALONGO: Mi voleva cacciare via!

TONINA: Cattivo! Se pensa questo, perché io gli voglio fare le cose fatte bene.

JALONGO: Va bene, va bene, poi facciamo i conti!

TONINA: Ho il brodo di carne per farvi sciacquare bene!

JALONGO: No, no, non mi devo sciacquare niente!

TONINA: No, no. Ah, ah, ah!

JALONGO: Va bene, arrivederci.

TONINA: Arrivederci.

Ore 12,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, dottor Leonardo, la disturbo? È Di Giacomo.

LEONARDO: Buongiorno, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Senta, come va?

LEONARDO: Abbastanza bene.

SIGNORA DI GIACOMO: Eh, io sto male!

LEONARDO: Eh, lo so, ah, ah!

SIGNORA DI GIACOMO: Purtroppo, se ce la facciamo, me ne vorrei uscire davvero, eh?

LEONARDO: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Stamattina, c'è stato Palumbo, qua, con la moglie.

LEONARDO: Senta, io, ieri, ho parlato con quell'amico mio lì.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah!

LEONARDO: A brutto muso proprio, e proprio chiedendogli, facendogli, eccetera. Lui ha detto: «Guarda, io, proprio perché si tratta di un caso tuo e di Palumbo, meno di 2 non posso!».

SIGNORA DI GIACOMO: Vigliacco! A Latina ne hanno chiesto 70!

LEONARDO: Per me, è assolutamente una cosa impossibile!

SIGNORA DI GIACOMO: Ma, vero, dotto'!

LEONARDO: Perché non ne vale proprio la pena! È un ladro, questo è proprio un ladro!

SIGNORA DI GIACOMO: Porca miseria, è proprio vero, sì!

LEONARDO: È un ladro!

SIGNORA DI GIACOMO: Guardi, io, siccome non volevo andare a Latina e credevo che fra voi medici potevo risparmiare qualche cosa, a Latina mi hanno detto 70.

LEONARDO: Lo so!

SIGNORA DI GIACOMO: E le dico pure il nome di chi è, è il dottor Gatti.

LEONARDO: Ah, Gatti si chiama.

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco, ginecologo che lavora...

LEONARDO: Sì, lo conosco.

SIGNORA DI GIACOMO: Eh, lo conosce? Alla «Clinica San Marco» lavora! Ci ho fatto i figli lì, alla clinica, io!

LEONARDO: Sì, sì, lo conosco benissimo!

SIGNORA DI GIACOMO: Bravissimo!

LEONARDO: Ma, guardi, io le dirò una cosa: sto aspettando per oggi la risposta di uno di Roma. D'accordo? Il quale mi dovrà dire cosa ne pensa.

SIGNORA DI GIACOMO: No, perché veda che succede: siccome ad altre mie cognate questi lavori li hanno fatti per quel prezzo, io avevo chiesto a mia cognata così, dice, così, guarda: per 70 va bene. Però le ripeto, siccome Palumbo mi aveva detto: «Questo fetente, con noi, sia con Leonardo che con me, dovrebbe fare uno strappo alla regola...».

LEONARDO: È chiaro!

SIGNORA DI GIACOMO: Se, per caso, va lei, le chiederà quel prezzo, ma, se vado io e Leonardo, senza meno per 40 o 50 dovrebbe farlo!

LEONARDO: E, invece, manco per niente!

SIGNORA DI GIACOMO: Manco per niente! Oh, siccome io sto qui nella speranza che lei mi aveva detto che doveva parlare con qualche altro medico, conoscenza sua...

LEONARDO: Infatti, io sto aspettando per oggi la risposta, per sapere, appunto, che cosa dovevo dirle.

SIGNORA DI GIACOMO: Contrariamente, caro dottore, io, se entro la settimana non concludo niente, vado giù a Latina!

LEONARDO: Ma è logico!

SIGNORA DI GIACOMO: Per forza, perché la differenza è enorme!

LEONARDO: È evidente! Perché poi, oltretutto, non ne vale la pena! Insomma, per quello che si deve fare, no?

SIGNORA DI GIACOMO: È giusto. Porca miseria! Lui non ci deve mettere niente, lì!

LEONARDO: No, niente, niente, questo solamente! Uno perché chiede quel con... perché è una cosa che, logicamente, si fa sotto banco!

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, ma lo sa cosa...

LEONARDO: Oggigiorno sono cose che si potrebbero fare per 10.000 lire, e non esagero, eh?

SIGNORA DI GIACOMO: È stato più chiaro Palumbo a dire: «Guarda» ha detto Palumbo «le c... è onore!».

LEONARDO: È proprio così!

SIGNORA DI GIACOMO: Quindi, praticamente, sarebbe il caso di poter fare... Oddio, può, più o meno, ma, comunque, caro dottore, non vorrei che lei faccia l'impossibile e si disturbi troppo!

LEONARDO: No, signora, le dico, anzi, le dico una cosa: io lo faccio l'impossibile, allora, scusi, a che serve l'amicizia?

SIGNORA DI GIACOMO: Eh, lo so, ma non vorrei assolutamente che lei si prende tutto questo disturbo: degli amici non bisogna approfittarne, sfruttarli al massimo, no, per carità!

LEONARDO: Se io avessi bisogno qualche cosa da lei, lei me lo farebbe, no?

SIGNORA DI GIACOMO: Assolutamente, questo è ovvio!

LEONARDO: Allora, io, pure; quindi, non c'è da dire.

SIGNORA DI GIACOMO: Io la ringrazio infinitamente.

LEONARDO: Ecco, guardi: io, appena so qualche cosa, oggi, le telefono.

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco, grazie, perché io non potrei perdere altro tempo.

LEONARDO: Chiaro, chiaro: lei, entro martedì o mercoledì, deve sapere assolutamente la risposta. È logico, d'accordo.

SIGNORA DI GIACOMO: Io la ringrazio tanto, dottore! Comunque...

(*La telefonata si interrompe.*)

Ore 12,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Magliacca?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, qui è la nipote di Coppola. Mi potrebbe fare una cortesia? Potrebbe farmi avvisare la sorella di Michele, che si interessi urgentemente qualcuno di mandare su alla vigna, e dicano a Coppola, mio zio, che sta lì, che dovrebbe ritornare all'ora di pranzo, a casa, perché ci sono ospiti a pranzo?

MAGLIACCA: Va bene.

DONNA: Si interessi. Io ne sto approfittando, eh?

MAGLIACCA: Va bene, non si preoccupi!

DONNA: Grazie infinite. Se lei mi fa questa cortesia, perché già è quasi ora di pranzo, è mezzogiorno, quindi, loro, all'una dovrebbero essere a casa.

MAGLIACCA: Va bene.

DONNA: Grazie infinite, sono importanti le persone, gli dica.

MAGLIACCA: Va bene, arrivederla.

DONNA: Buongiorno.

Ore 13,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto? Pronto?

UOMO: Sì, sono io, Totò Corso, con chi parlo? (151)

DONNA: Casa Di Giacomo.

CORSO: Signora, buongiorno, come sta?

SIGNORA DI GIACOMO: Io non c'è male, e lei?

CORSO: Mah! Ma, che, c'è zio Ciccio?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì.

CORSO: Ciccio pure c'è?

SIGNORA DI GIACOMO: No.

CORSO: Non è arrivato Ciccio?

SIGNORA DI GIACOMO: Non ne sappiamo nessuna cosa.

CORSO: Ah, senta, signora, mi faccia una cortesia, siccome Ciccio è partito stamattina...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

CORSO: Si vuole scrivere questo nominativo e poi mi passa zio Ciccio?

DI GIACOMO: Sì, un momentino che prendo una penna.

CORSO: Sì. (*Pausa.*)

SIGNORA DI GIACOMO: Pronto?

CORSO: Sì: Ferracci...

SIGNORA DI GIACOMO: Cosa?

CORSO: Ferracci come Firenze.

SIGNORA DI GIACOMO: Ferracci?

CORSO: Ferracci.

SIGNORA DI GIACOMO: Ferracci.

CORSO: Luigi.

SIGNORA DI GIACOMO: Luigi.

CORSO: Assegno...

SIGNORA DI GIACOMO: Aspetti. Assegno?

CORSO: Signora Di lire 350.000.

SIGNORA DI GIACOMO: Trecento?

CORSO: Cinquantamila.

SIGNORA DI GIACOMO: Ecco.

CORSO: Scadenza al 31.3.

SIGNORA DI GIACOMO: Al 31?

CORSO: Al 31.3, 31 marzo.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, scadenza al 31.3.

CORSO: Sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene.

CORSO: Più spese, 10.000 lire.

SIGNORA DI GIACOMO: Più?

CORSO: 10.000 di spese.

SIGNORA DI GIACOMO: Diecimila.

CORSO: Comunque, questo glielo fa trovare come viene Ciccio.

SIGNORA DI GIACOMO: Questo glielo faccio trovare quando viene Ciccio?

CORSO: Sì, sì, perché, siccome lui sta venendo, no?

---

(151) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 923) l'interlocutore è indicato come Totò Costa. (N.d.r.)

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì.

CORSO: Così passa da questo cliente e gli dice che l'assegno a scadenza 31.3 non l'ha pagato.

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene. Senta qua...

CORSO: Così lui ci va e si fa dare i soldi.

SIGNORA DI GIACOMO: Senta una cosa: Ferracci Luigi, assegno 350.000, scadenza al 31.3, più spese 10.000.

CORSO: Benissimo.

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene. Ah, ah, aspetti che le passo zio Ciccio.

CORSO: Sì. State tutti bene voialtri?

SIGNORA DI GIACOMO: Che?

CORSO: State tutti bene?

SIGNORA DI GIACOMO: Eh, non c'è male, così e così.

CORSO: Tanti saluti à tutti.

SIGNORA DI GIACOMO: Altrettanto a lei.

CORSO: Arrivederla.

SIGNORA DI GIACOMO: Arrivederla. (*Rivolta all'interno, chiama Coppola.*)

COPPOLA: Pronto?

CORSO: Ohè, zio Ciccio!

COPPOLA: Dove sei?

CORSO: Totò sono, a Partinico!

COPPOLA: Ah, sì?

CORSO: Com'è, bono?

COPPOLA: Sì.

CORSO: Stia a sentirmi: sabato caricamo la nave e le sto mandando due cacicavalli e due barattoli di miele che mi ha detto vossìa.

COPPOLA: Sì.

CORSO: La nave arriverà oggi a Pomezia, forse.

COPPOLA: Ma dice che è arrivata.

CORSO: Come?

COPPOLA: È arrivata, no?

CORSO: Io penso che deve essere arrivata!

COPPOLA: È arrivata ieri sera.

CORSO: Ah, è arrivata ieri sera?

COPPOLA: Sì.

CORSO: Oh, senta a me: Ciccio è partito oggi, verso le 10, perciò verrà doco, in giornata verrà lì.

COPPOLA: Ho capito.

CORSO: Io le ho fatto scrivere, ora, il nominativo di Ferracci Luigi, che mandò un assegno protestato di 350.000.

COPPOLA: Chi è questo?

CORSO: Un certo Ferracci Luigi, che Ciccio lo conosce.

COPPOLA: Ferracci?

CORSO: Sì, sì.

COPPOLA: Ma che, è uno di quelli che si è preso il vino da voi?

CORSO: Eh, eh!

COPPOLA: E di dov'è?

CORSO: Ah, non lo so, Ciccio lo conosce! Io le ho fatto scrivere il nome, e poi Ciccio, domani o dopodomani, quando ha tempo, ci passa e si fa fare l'assegno a vista, perché qua lo protestano iddu! Ne ha rimandato due in protesto!

COPPOLA: Ho capito.

CORSO: Capito. Comunque, tutto questo. Vossìa è bono?

COPPOLA: Mah, ringraziamo Dio, così e così! Senti: ma lui non doveva portare una qualità di vino speciale con questo vapore?

CORSO: Zio Ci', vino non ne abbiamo caricato!

COPPOLA: Ah!

CORSO: Può darsi che se l'è dimenticato.

COPPOLA: Ah, sì.

CORSO: Se vossìa lo avesse detto a me!

COPPOLA: Sì, ma, vedi: io lo posso dire mai a te del vino, se lui già sa quello che ci deve fare e a chi lo deve dare!

CORSO: Sì, sì, non lo so, io non ne ho caricato sulla nave!

COPPOLA: Allora, quando carica l'altra nave?

CORSO: L'altra nave? Non lo so; visto che c'è Ciccio là, parlatene.

COPPOLA: Ehm!

CORSO: Ma non tanto lontano, però!

COPPOLA: Così sempre mi fa mio nipote! Come se fosse che me lo devo bere io e non che se lo deve vendere! Io non te l'ho detto, perché lo sapeva lui! Ad ogni modo...

CORSO: Comunque, va bene, zio Ci', non lo so, può darsi che lo porta. Ma come lo deve portare, a mano?

COPPOLA: E che ne so io?

CORSO: Ma, comunque, va bene, magari al prossimo viaggio, va'?

COPPOLA: *All right*!

CORSO: Arrivederci, zio Ciccio, tanti saluti a tutti.

COPPOLA: *All right*, ciao.

Ore 17,15 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora, sono l'avvocato.

SIGNORA: Avvocato, dica.

AVVOCATO: Che, c'è don Ciccio?

SIGNORA: Sì, glielo passo subito, arrivederla. (*Rivolta all'interno:* «Zio Ci', è Forte!».)

AVVOCATO: Arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

AVVOCATO: Pronto? Buonasera, don Ciccio. Senta, io ho telefonato al professore...

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Il professore questa sera non viene in studio, perché domani mattina è impegnato alla Corte d'appello. Io ho telefonato a Jalongo, no?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: E con il commendatore ci vediamo alle 8 e mezzo-8 e tre quarti al Tribunale, domani. Va bene? Abbiamo stabilito così, va bene?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 17,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Attenda, signora.

SIGNORA: Sì, grazie.

UOMO: Sì?

SIGNORA: Pronto? Signor Frassinetti?

UOMO: Signora, buongiorno. (152)

SIGNORA: Dica, dica.

FRASSINETTI: Che, c'è don Ciccio, no?

SIGNORA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Tutto questo è, domani, mi sembra, viene...

SIGNORA: Buzzaglia, sì.

FRASSINETTI: Viene pure Todini.

SIGNORA: Ah, pure Todini viene?

FRASSINETTI: Sì.

SIGNORA: Ah, ho capito.

FRASSINETTI: (*Rivolto all'interno:* «Lei mi ha detto Todini, no?». *Una voce risponde:* «Todini, sì, alle 10-10 e mezzo il signor Todini».) Alle 10-10 e mezzo il signor Todini. Ha capito?

SIGNORA: Sì. Deve venire zio Ciccio, lì?

FRASSINETTI: Sì, alle 10-10 e mezzo; quando sto lì, lo chiamo io, oppure li porto su.

SIGNORA: Eh, sa perché? Domani, non so a che ora, però, il commendator Buzzaglia deve venire.

FRASSINETTI: Ah, c'è d'accordo, lui?

SIGNORA: Sì, si sono messi d'accordo sabato. Ha telefonato lui e ha detto: «Vengo io» per parlare di quell'accordo che dovevano prendere. Insomma, si vedrà un po'...

FRASSINETTI: D'accordo.

SIGNORA: Va bene, vuol dire che lei, se non le dispiace...

FRASSINETTI: Non si preoccupi, non si preoccupi.

SIGNORA: Fa sempre una capatina.

FRASSINETTI: Sì, sì, va bene.

SIGNORA: Nel caso che lei non può, se mi manda lui, se deve venire lui.

FRASSINETTI: D'accordo, telefono, oppure veniamo su.

SIGNORA: Bravissimo.

FRASSINETTI: Grazie.

SIGNORA: Prego.

FRASSINETTI: Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla, grazie, arrivederla.

FRASSINETTI: Arrivederla.

(152) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 914), l'interlocutore non viene indicato nominativamente, ma col riferimento generico ad un «voce d'uomo», che alla persona incaricata dell'intercettazione «sembra» esser la voce dell'avvocato Forte. (N.d.r.)

Ore 18,15 (in uscita) (153)

UOMO: Pronto?

DONNA: Avvocato!

UOMO: Sì?

DONNA: Aspetti un attimo, che le vuole parlare zio, per piacere.

AVVOCATO: Sì.

DONNA: (*Rivolta all'interno:* «Ecco, zio Ci'!».)

COPPOLA: Pronto?

AVVOCATO: Pronto? Don Ciccio.

COPPOLA: Senta, avvocato.

AVVOCATO: Dica.

COPPOLA: Nelle carte che a me mi dettero carcerato, quando mi ci mandaro...

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: C'è pure una cosa della proprietà ... che io ho proprietà, autista, tutte queste cose?

AVVOCATO: No.

COPPOLA: No. Siccome qua c'è il dottore di Ostia che mi ha portato certe carte che io non haio mai visto, quindi, io volevo sapere se... Aspetti un attimo, che le passo il dottore di Ostia, eh?

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: Aspetti un momento.

DOTTORE: Pronto.

AVVOCATO: Pronto.

DOTTORE: Buonasera, avvocato, sono il dottor Villante del Commissariato. Senta, a lei don Ciccio, qui, ha consegnato quella copia del decreto del Tribunale per l'applicazione ...

AVVOCATO: Sì, sì.

VILLANTE: Ah, ecco, ce l'ha lei la copia, ecco!

AVVOCATO: Sì.

VILLANTE: Perché, siccome a me, da un atto, mi risulta che gli è stata notificata, no?

AVVOCATO: Sì, sì, la copia del decreto.

VILLANTE: Sì. Del decreto, sì, ah, ecco: ce l'ha lei, eh?

AVVOCATO: Del decreto sì, io ho la copia fotostatica.

VILLANTE: Ho capito, ho capito, ho capito. Va bene, va bene, grazie. Volevo sapere, solo, appunto, se ce l'aveva, eh!

AVVOCATO: No, no, no.

VILLANTE: Sì. Va bene, grazie.

AVVOCATO: Arrivederla, ossequi.

VILLANTE: Arrivederla, avvocato.

Ore 18,17 (in uscita)

UOMO: Sì?

(153) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 915) è indicata, prima della telefonata delle ore 18,15, una telefonata alle ore 17,51, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

UOMO: Mi dà il dottor De Rosa, per favore?

UOMO: Sì.

DE ROSA: Pronto?

UOMO: Pronto, De Rosa?

DE ROSA: Sì.

UOMO: Di Mambro parla.

DE ROSA: Oh, ciao.

DI MAMBRO: Sono qui a Pomezia dal signor Coppola, no? Volevo dire: quella copia, quel decreto per l'applicazione della misura, voi non gliel'avete data una copia a lui?

DE ROSA: Mi pare che l'abbiamo mandata a voi per la notifica, no?

DI MAMBRO: Già, c'è la notifica che avete fatto in carcere?

DE ROSA: No, no, noi gliel'abbiamo notificata in carcere, sì.

DI MAMBRO: Ma dalla notifica non si rileva se gli è stata consegnata o meno una copia.

DE ROSA: Gli sarà stata consegnata senz'altro.

DI MAMBRO: Sì, poi, io ho parlato all'avvocato. L'avvocato ha detto che ha una copia fotostatica.

DE ROSA: Se ha una copia fotostatica, vuol dire che l'ha fatta da quella che gli abbiamo consegnato noi.

DI MAMBRO: È evidente, è evidente, sì, sì, sì, va bene, va bene, allora. Siccome io ho solo... lei ha mandato solo una copia a me, no? Evidentemente, è per i miei atti no?

DE ROSA: Sì, conservala per gli atti.

DI MAMBRO: Va bene, va bene, d'accordo, ciao, De Rosa, ciao.

DE ROSA: Ciao.

Ore 22,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Tonina?

DONNA: Eh!

UOMO: Guarda, zio ... (*parole incomprensibili.*)

TONINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ah, no? Be', certamente deve veni'... (*Il resto della telefonata è del tutto incomprensibile.*)

(*Il nastro scorre fino alla fine, senza che si avverta la registrazione di alcuna voce.*)

PAGINA BIANCA

BOBINA H

PRIMA PARTE

21 aprile 1970

Ore 8,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, Accardi.

SIGNORA: Buongiorno. Vôle a Ciccio? Ecco: glielo passo, arrivederci.

ACCARDI: Grazie, grazie tante.

CICCIO: Pronto?

ACCARDI: Franco, allora che facciamo?

CICCIO: Io ancora nu' 'o saccio; ma, insomma, 'na jornata me ferme cca, e fra un paio d'ore n'arrivamu a Roma. Vegnu io iddu.

ACCARDI: Vegno io iddu.

CICCIO: Eh, vene lei cca?

ACCARDI: E che facemo? Guadagnamu tempo.

CICCIO: Comunque, come vôle lei, diversamente me spiccio cca e... va bene, allora ti aspetto cca.

ACCARDI: Va be'.

CICCIO: Va bene, arrivederci.

Ore 9,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno. Che, c'è Franco, signora?

TONINA: Ecco: aspetti un attimo, sta scendendo le scale.

UOMO: Grazie, sì.

TONINA: (*Rivolta all'interno:* «Franco, Franco!».) Un minuto, sta salendo.

UOMO: Va bene, grazie.

TONINA: Prego.

FRANCO: Pronto?

UOMO: Sono Antonio. Guarda, Franco, senti: dovresti venire subito. Ci ho un viaggio per Padova, vediamo un po' cosa si può fare. Perché non ti fai vedere in piazza, tu?

FRANCO: Subito.

ANTONIO: Sì.

FRANCO: Io adesso sto venendo, io.

ANTONIO: Sì, ma datti da fare, perché bisogna dirci il prezzo qui, hai capito. Quanto si può chiedere?

FRANCO: (*Non si comprendono le parole.*)

ANTONIO: E mó vediamo, fatti vedere.

FRANCO: Va bene, mó vengo.

ANTONIO: Fatti vedere, ti aspetto, ciao.

Ore 10,15 (in arrivo).

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buongiorno, è Frassinetti.

DONNA: Ah, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Sta riposando sor Ciccio?

DONNA: No, sta qua, lo passo subito.

FRASSINETTI: Grazie, buongiorno.

COPPOLA: Frassine'!

FRASSINETTI: Sor Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno, come stai?

FRASSINETTI: Discretamente. C'è Tudini: è annato un minuto al dazio e riviene qui. Che vôle che lo porto su, o scende lei?

COPPOLA: Ma, senti: io sto aspettando 'u commendatore...

FRASSINETTI: E allora?

COPPOLA: E, allora, potete venire qua, no? Come faccio a movermi io?

FRASSINETTI: D'accordo, d'accordo. Allora, d'accordo, adesso, come si libera al dazio, dieci minuti, un quarto d'ora, veniamo subito. D'accordo?

COPPOLA: Va bene, va bene, sì, ciao.

FRASSINETTI: Arrivederla, ci vediamo dopo.

Ore 10,17 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buongiorno, sono Mangano.

SIGNORA: Dotto', come va?

MANGANO: Non c'è male e lei?

SIGNORA: Desidera?

MANGANO: Senta, veda un pochino, veda di mandare suo marito lì, dai Carabinieri, perché in mattinata, in mattinata rispondano al fonogramma che ha fatto la Questura per la questione della patente.

TONINA: Qui a Pomezia?

MANGANO: Sì.

TONINA: Va bene.

MANGANO: Devono rispondere subito, avevano promesso ieri. Io ho fatto sollecitare, ma è bene che ci vada suo marito oppure faccia fare... è bene che ci vada lui, in modo che rispondono subito.

TONINA: Va bene. Stamattina?

MANGANO: Sì, che vada subito. Se poi loro gli assicurano che le hanno già mandate, mi dà una telefonata.

TONINA: Va bene, sì, grazie, dottore.

MANGANO: Arrivederci, tante grazie.

Ore 10,20 (in uscita)

DONNA: Pronto, «Bar Stella».

DONNA: Scusi, signora, che, c'è Franco, mio marito?

SIGNORA: Sì. (*Rivolta all'interno:* «Franco, c'è una signorina per te!».)

TONINA: (*Ride.*) Grazie, eh!

FRANCO: Pronto?

TONINA: A Fra', senti cca, dovresti andare subito dai Carabinieri. Ha telefonato il dottor Mangano.

FRANCO: Sì.

TONINA: Ha detto: «Dite a Franco di andar subito dai Carabinieri».

FRANCO: Dai Carabinieri qua?

TONINA: Sì, a sentire quello che vogliono.

FRANCO: Sì, adesso vado.

TONINA: Eh, senti un po', non ho ancora finito: la risposta o che me la porti qua, oppure me la dài per telefono perché...

FRANCO: Qua c'è (*nome incomprensibile*), adesso viene (*il nome incomprensibile è ripetuto*) a casa.

TONINA: Va bene, senteme: la risposta, o che me la dài per telefono o che vieni a casa.

FRANCO: Sì, vengo a casa.

TONINA: Così lo debbo chiama'. Te', te vôle parla' to figlio!

BAMBINO: Papà?

FRANCO: Ciao.

BAMBINO: Senti...

FRANCO: Mó te prendo la gomma, eh?

BAMBINO: Ma tu dove stai?

DONNA: Al bar.

BAMBINO: Al «Bar Stella»?

FRANCO: Sì.

BAMBINO: Pigliami, pigliami le gomme, ciao.

FRANCO: Ciao.

Ore 10,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Accardi, buongiorno, io sto qui.

DONNA: Ecco, gli passo Ciccio.

ACCARDI: Sì, grazie.

DONNA: Prego. (*Rivolta all'interno:* «Ciccio? Scusi, Ciccio, Accardi c'è».)

CICCIO: Pronto?

ACCARDI: Eh!

CICCIO: Eh, signor Acca'.

ACCARDI: Eh, so' lì!

CICCIO: Eh, che facciamo, uno cca e uno lì?

ACCARDI: Ci ha da fa', ancora, lei?

CICCIO: Eh, c'è da fa' cca da zio e m'haio a ferma' n'atri cinque minuti, pecché stanno discutenno cose du' terreno.

ACCARDI: Ah!

CICCIO: Va be', Acca', ne sentimo, eh?

ACCARDI: Va be', cca a 'u bar sugnu, ora vengo, eh? Va be'?

CICCIO: Va be'.

Ore 11,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno. Per piacere, il dottor Mangano? È Coppola.

UOMO: Sì?

DONNA: Buongiorno, dottore. Senta, io ho riferito a mio marito quanto lei ha detto stamattina. Già c'è andato, ma loro dicono che non c'è niente di nuovo. Solo che ieri gli hanno chiesto il libretto di circolazione, più il conto terzi e lui stesso gliel'ha portati.

MANGANO: Sì.

TONINA: Hanno preso tutti gli appunti e glieli hanno ridati. Stamattina c'è ritornato chiedendo: «Avete bisogno di me? C'è qualche novità?». Hanno detto: «No, niente ancora».

MANGANO: Ma per quegli appunti, servivano per quelle richieste che sono state fatte. Va bene, comunque, adesso penso io. Non si preoccupi, arrivederla.

TONINA: Grazie, dottore, arrivederla, grazie infinite.

MANGANO: Arrivederla.

Ore 11,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Per cortesia, Tesoriere. C'è il signor Coppola?

DONNA: Senta: è uscito proprio adesso, non so se doveva andare lì alla vigna per vedere un po' gli operai...

TESORIERE: Ho capito. È uscito solo? Aveva qualcuno assieme, sta a Pomezia?

DONNA: No, no, c'è chi l'accompagnava.

TESORIERE: Ah, ecco, ecco. Va bene, grazie.

DONNA: All'ora di pranzo può chiamare di nuovo.

TESORIERE: Verso che ora?

DONNA: Verso l'una, l'una e mezzo.

TESORIERE: Va bene, grazie.

DONNA: Prego, arrivederci.

Ore 11,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, Frassinetti.

DONNA: Sì.

FRASSINETTI: Sono venuti?

DONNA: No, ancora nessuno.

FRASSINETTI: Va bene. No, perché sor Ciccio mi ha detto: «Dopo me chiami e venga qui». Allora, siccome ho ancora un minuto che non mi posso liberare, se c'erano loro me dovevo liberare, altrimenti ho due cosette da fare, le faccio e poi, dopo, vengo.

DONNA: No, non sono venuti ancora. Vuol dire che, quando è, lo chiamo io.

FRASSINETTI: Va bene, grazie, arrivederla.

DONNA: Prego, arrivederla.

Ore 11,54 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ehi, Frassinetti, come sta?

FRASSINETTI: Sor Ciccio, buongiorno, dica.

COPPOLA: Senta, io credo che sono malinteso io, nel senso che, forse, loro mi dissero mercoledì, perché ancora, cioè, 'u commendatore non è venuto.

FRASSINETTI: Sì, ho capito. Me l'ha detto. Si sia sbagliato martedì o mercoledì, ecco, facile. A che ora le aveva detto che veniva?

COPPOLA: Alle 10.

FRASSINETTI: E allora lei si è sbagliato, se no telefonava. Ha capito? D'accordo.

COPPOLA: Sì. Sicuro come un dio sono! Senta, se lei può farlo, solo lasciarmi là a mezzogiorno.

FRASSINETTI: Laggiù? Sì, sì volentieri, va bene, vengo subito. Facciamo una cosa, senta...

COPPOLA: Prima mangiamo, no?

FRASSINETTI: Va bene, quando vuole lei. Magari no, come l'altro giorno: l'ora di pranzo va bene; altrimenti io la porto giù, poi la sera lo vengo a prendere.

COPPOLA: No, no. La sera mi viene, mi lascia la persona che lavora per me.

FRASSINETTI: E, allora, ecco, siamo a posto. A che ora?

COPPOLA: Be', verso... diciamo noi, lei a che ora va a mangiare?

FRASSINETTI: Io alle 2 ho già mangiato. Quando fa comodo a lei, non si preoccupi per me.

COPPOLA: Verso le 12,30?

FRASSINETTI: 12,30? Va bene, d'accordo? Allora, fra mezz'ora, perché sono le 12 meno 5.

COPPOLA: Già meno 5 sono? Mamma mia, allora, facciamo all'una, grazie.

FRASSINETTI: Va bene, all'una, non si preoccupi, prego, prego.

COPPOLA: Arrivederla.

FRASSINETTI: Arrivederla.

Ore 12,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signori'.

SIGNORINA: Buongiorno.

UOMO: Senta, mi fa la cortesia...

SIGNORINA: Sì.

UOMO: Loi è a studio, vero? E io haio n'antro numero, io.

SIGNORINA: Sì.

UOMO: Volevo parlare con lui. Il Sindaco non c'è?

SIGNORINA: No, il Sindaco no, non c'è.

UOMO: Ma con Loi ci posso parlare? Che numero devo chiamare?

SIGNORINA: 910.005.

UOMO: Grazie infinite, signori'.

SIGNORINA: Prego, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 12,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, chi parla, per cortesia?

DONNA: È Di Giacomo qui.

UOMO: C'è don Ciccio?

SIGNORA DI GIACOMO: Chi lo desidera, scusi?

UOMO: È Loi.

SIGNORA DI GIACOMO: Loi?

LOI: Loi, sì.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, ecco, lo passo subito.

COPPOLA: Ehi, Loi!

LOI: Come sta, don Ci'?

COPPOLA: *All right*, e tu?

LOI: Così, si campa.

COPPOLA: Senti...

LOI: Mi dica.

COPPOLA: Qui c'è l'amico nostro, hai capito?

LOI: Eh!

COPPOLA: Questo è un amico nostro!

LOI: Bene.

COPPOLA: Vidi che può fare. Dunque, tu lo fai conoscere pure a tuo cognato, hai capito?

LOI: Va bene, va bene.

COPPOLA: O all'avvocato o all'altro.

LOI: Va bene, mi dica, mi dica il nome.

COPPOLA: Scrivi, iddu è Pannitto(?) Raffaele.

LOI: Ah, ah, ah, va bene, d'accordo.

COPPOLA: Vidi tutto chillu che po' fare!

LOI: Va bene, di che si tratta?

COPPOLA: Be' illu te lu dice.

LOI: Ah, ah, va bene, benissimo.

COPPOLA: Va bene.

LOI: D'accordo.

COPPOLA: Quanno n'amo a vidire noaltri?

LOI: Dove?

COPPOLA: E dove, mi vieni a trovare a casa.

LOI: Va bene, d'accordo.

COPPOLA: Vieni con tuo cognato.

LOI: Benissimo, ci sentiamo.

COPPOLA: Stai bene?

LOI: Sì.

COPPOLA: Vedi chillu che poi fare, va', ciao.

LOI: Va bene, ciao.

Ore 13,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, è Frassinetti. Che, so' pronti?

DONNA: Sì, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Va bene.

DONNA: L'ha comandata un'altra volta?

FRASSINETTI: Come?

DONNA: L'ha disturbata un'altra volta!

FRASSINETTI: No, no, che disturbo! No, don Ciccio, prima, mi ha detto che voleva andare giù verso l'una.

DONNA: Sì.

FRASSINETTI: Che vuole... sono pronti loro?

DONNA: Sì, sì, è... pronti, sì.

FRASSINETTI: Ah, va bene, allora, vengo sotto il portone.

DONNA: Allora, si fanno trovare giù?

FRASSINETTI: Sì.

DONNA: Arrivederla, grazie.

FRASSINETTI: Arrivederla.

Ore 14,55 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, avvocato, disturbo?

AVVOCATO: No, no, no.

DONNA: Senta, sta passando mio marito Franco, eh!

AVVOCATO: Sì.

TONINA: Ci porta una carta che hanno portato qua da lì, da Tor San Lorenzo, che è la citazione di quell'affare lì che hanno dichiarato le cisterne. Mi sa che è una cosa urgente, siccome lui non ce sta, che è andato giù alla vigna, gliela manno con Franco, così, lei vede un po', va bene?

AVVOCATO: Sì, va bene.

TONINA: Grazie, avvocato, scusi, arrivederla.

Ore 16,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, scusi, Tesoriere. C'è il signor Coppola?

SIGNORA: Guardi, è venuto a pranzo ed è riandato lì. Sta in campagna. Se vuole andarlo a trovare?

TESORIERE: Ah, ho capito, lì, alla vigna?

SIGNORA: Eh, sta lì.

TESORIERE: Va bene, sì, grazie, arrivederla.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

Ore 17,11 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sì, è Frassinetti, buonasera.

SIGNORA: Buonasera, dica.

FRASSINETTI: Don Ciccio non è rientrato? È giù?

SIGNORA: No, no.

FRASSINETTI: No, perché lui si è sbagliato, l'appuntamento... C'è qui Buzzaglia, ce l'aveva stasera alle 5!

SIGNORA: Io penso che prima delle 5 verrà, ma, comunque...

FRASSINETTI: Le 5 sono. No, ma forse li prendo e glieli porto giù.

SIGNORA: Glieli porta giù?

FRASSINETTI: Eh sì, forse è l'unica.

SIGNORA: Eh, ma si deve disturbare sempre lei!

FRASSINETTI: Eh, meno male, signora...

SIGNORA: Eh, ma lo so, ma sa com'è, approfittarsi manco è giusto, eh!

FRASSINETTI: Va bene, va bene, glieli accompagno giù. D'accordo, arrivederla.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

Ore 21,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera.

DONNA: Sì, buonanotte!

UOMO: L'avvocato Forte dove sta?

DONNA: E non... allo studio non c'è?

UOMO: Non risponde.

DONNA: In casa del cognato, neanche?

UOMO: No. Cercatelo voi, gli dite che domani mattina deve venire alla Cancelleria centrale della Corte d'Appello perché vogliono parlare un po'...

DONNA: Ho capito.

UOMO: Per quella pratica di stamattina.

DONNA: Sì.

UOMO: Si mettesse in contatto con me domani mattina presto e ci andiamo insieme.

DONNA: Va bene.

UOMO: Mi tiene informato, ... va bene?

DONNA: Va bene. Le passo zio Ciccio che è qua vicino a me e ce vuol fa' un saluto. Buonanotte, dottore.

COPPOLA: Buonasera, dottore.

DOTTORE: Don Ci', state bene?

COPPOLA: Insomma.

DOTTORE: Come insomma?

COPPOLA: Un po' di dolori...

DOTTORE: Siete andato alla vigna, oggi, a lavorare un po'?

COPPOLA: Sì, ma forse questo è stato, perché...

DOTTORE: Sì, ma non vi strapazzate troppo!

COPPOLA: No, ma un po' di...

DOTTORE: In convalescenza, non dovete adesso strafare!

COPPOLA: Non fanno niente, disgraziati, là!

DOTTORE: Lo so, lo so. Hanno abusato, da noi si dice: «Quando non c'è il gatto il topo balla».

COPPOLA: Eh, già! E poi, vede, che passa un giorno, poi indurisce e non si può lavorare più.

DOTTORE: Eh, lo so...

COPPOLA: Sta..., ieri, mi portarono 'na carta che arrivao dalla Pretura per il fatto di quelle cose di cemento là...

DOTTORE: Sì, quello lo sapevamo. Non si preoccupi, poi la vengo a prendere io e...

COPPOLA: L'ho data all'avvocato, io, perché la poteva portare a lei.

DOTTORE: Va bene, allora, io, domani, mi devo vedere con l'avvocato.

COPPOLA: Sì, oggi che faciste voi, niente?

DOTTORE: Sì, abbiamo depositato il ricorso.

COPPOLA: Sì. Domani dovete arrivare arrè?

DOTTORE: Sì, ci dobbiamo ritornare domani.

COPPOLA: Ah, allora, che facciamo? Ci vediamo domani?

DOTTORE: Domani sera, forse, don Ci'.

COPPOLA: Va bene.

DOTTORE: Così vediamo pure come risolvere 'sta questione di quelle vasche, perché prima mi occorre un po' il geometra. Io ve lo dissi, poi successe tutto quello che è successo e...

COPPOLA: Ma non ce l'ho mandata io la carta co' geometri?

DOTTORE: Sì, ma doveva venire lui da me, perché dovevamo spiegare...

COPPOLA: Ah, ho capito.

DOTTORE: Io glielo dissi, ma poi è successo il fattaccio e non abbiamo potuto...

COPPOLA: Ho capito.

DOTTORE: Comunque, adesso prendiamo accordi con lui: un giorno, insieme, stabiliamo insieme di fare la pratica.

COPPOLA: Va benissimo

DOTTORE: Tante cose, don Ciccio.

COPPOLA: Grazie. Come vanno le cose? *All right*? Vanno bene, le cose?

(*La telefonata si interrompe.*)

22 aprile 1970

Ore 7,40 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno avvocato, mi scusi se la disturbo così presto. Ieri sera ha telefonato il dottor Jalongo e ha detto che stamattina si dovrebbe mettere in contatto con lui, perché le deve dire che deve andare al Tribunale per leggere quella cosa che ha presentato, che hanno bisogno di lei.

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Però, il numero di casa ce l'ha, lei?

AVVOCATO: Sì, sì, ce l'ho pure il numero di casa.

DONNA: Di casa del dottore, proprio?

AVVOCATO: Sì, sì.

DONNA: E allora ci pensa lei a mettersi in contatto con lui.

AVVOCATO: Ecco ci telefono adesso.

DONNA: Sì, aspetti un attimo (*Poi, rivolta all'interno:* «Zio Ci', ci vôle parlare con l'avvocato?».) Ecco, avvocato, un minuto che passo zio, arrivederci.

COPPOLA: Avvoca'.

AVVOCATO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come state?

AVVOCATO: Non c'è male.

COPPOLA: Io, co 'sta vigna me ne ii da mia a m'ammazza' ieri.

AVVOCATO: E chi glielo fa fare?

COPPOLA: Chi me lo fa fare? Sono 'na panzata di delinquenti veri, va'!

AVVOCATO: Ah, sì?

COPPOLA: Ma non è giusto che si abusavano in de 'sta manera, però! È giusto? Perché, del resto, uno gli paga profumatamente e fanno le cose proprio ad onta, come si dice per dire... ne m'è diventata 'na specie di cacaturu, non lo so che schifio è! Ad ogni modo, ieri, m'arrivau 'na carta da chista cosa...

AVVOCATO: Sì, l'ho visto. Già ho la legge vicino, dopo ne parliamo.

COPPOLA: Io ci ho parlato già con... Jalongo, a sera. Dice che 'o raggiunge oggi, non so...

AVVOCATO: E va be', mó adesso ci telefono io.

COPPOLA: Ma ieri che faciste, avete presentato tutto, no?

AVVOCATO: Tutto, ma, mó, adesso, mi telefona... mi dice la signora che il dottor Jalongo mi vuol parlare...

COPPOLA: Ah, io, a me non mi ha detto niente però.

AVVOCATO: Intanto mó ci telefono e vedo... qualche cosa.

COPPOLA: Oggi dovrebbe venire quello, Saccucci, no?

AVVOCATO: Sì, alle 4, alle 4 e, be', vediamo, io, alle 4...

COPPOLA: Me ce faccio trovare io là... così parlamo con Saccucci, noi.

AVVOCATO: Sì, sì, io alle 4 sto qui.

COPPOLA: E va bene.

AVVOCATO: O vieni qui, direttamente, non lo so, io, alle 4, sto qui.

COPPOLA: E va bene. Be', io, senta, lei, quando parla con il dottore, me fa la cortesia, me fa capi'...

AVVOCATO: Scusi un momentino, ecco un momentino. (*Pausa.*) Pronto? Sì? Che mi diceva?

COPPOLA: Quando parla col dottore, ne mettiamo d'accordo noi due, perché io, oggi, ...se lei non va a Roma...

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: Passate le 10 e poi vengo a trovarla in ufficio. Vogliamo parlare con quello di quel lotto di terreno.

AVVOCATO: Va bene, va bene, appena...io adesso telefono al dottor Jalongo, no? E poi ritelefono a lei e gli dico il programma che ho io. Se rimango qui, a Pomezia, oppure vado a Roma.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Sì, grazie, arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

Ore 8,10 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

COPPOLA: Sì. (154)

(154) La voce del primo interlocutore è sicuramente quella di Frank Coppola. Che l'altro interlocutore sia il suo avvocato risulta dalla relazione di servizio sull'intercettazione della telefonata (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 941).

AVVOCATO: Ci siamo dati appuntamento verso le 9 meno un quarto-le 9 e mezzo, per andare là.

COPPOLA: Dove?

AVVOCATO: A Roma. Perché mi deve parlare per qualche cosa, per quei motivi di appello, no?

COPPOLA: E allora ci vediamo quando?

AVVOCATO: Io, appena vengo qui a...

COPPOLA: Ritorna?

AVVOCATO: Ritorno e le telefono, va bene?

COPPOLA: Va bene, grazie, buongiorno.

AVVOCATO: Buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

Ore 9,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, è Frassinetti. (155)

DONNA: Buongiorno, Frassinetti.

FRASSINETTI: Sta dormendo sor Ciccio?

DONNA: No, no. È pronto, perché aspetta le 10 per uscire.

FRASSINETTI: Ah! E che io lo debbo accompagnare a qualche parte?

DONNA: No: adesso, aspetta che lo passo a lui.

FRASSINETTI: Me lo passi, grazie, arrivederla.

COPPOLA: Frassinetti!

FRASSINETTI: Sor Ciccio, buongiorno. L'ha trovati, poi, ieri sera, i commendatori?

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Ah, ecco. Perché ci avevo la macchina che stavo rifacendo i freni e loro preferivano che io non c'ero e, allora, gli ho dato l'indirizzo e sono venuti giù.

COPPOLA: Bah, eh! Sono venuti là, però con... non so se risponde a verità quello che dicono loro, insomma!

FRASSINETTI: Che cosa dicono loro?

COPPOLA: Be', dicono che non hanno soldi.

FRASSINETTI: Ah, e allora?

COPPOLA: Dice, noi l'abbiamo in vendita, speriamo che...

FRASSINETTI: E, allora, lei che gli ha detto?

COPPOLA: Ma che cosa ci devo dire, quando lui dice...

FRASSINETTI: Va bene, volete due mesi de' tempo, ve li dò, datemi 30 milioni e l'altri vi aspetto due mesi in più.

COPPOLA: Sì, ma questi, il massimo che mi pônno da', so' 5 milioni.

FRASSINETTI: Sì, buonasera, allora!

COPPOLA: E poi tutte cambiali, qua, là, resta il lotto, dici, quando... che noi non possiamo vendere, dici, insomma...

FRASSINETTI: Che è che non po' vende'?

COPPOLA: Il lotto di terreno.

FRASSINETTI: Sì.

(155) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 941) l'interlocutore è indicato come Pinetti. (N.d.r.)

COPPOLA: Lei non può vende'. Sì, sì, e lei se lo poteva e noi non siamo padroni. Però, dice, noi vogliamo venirgli incontro e non possiamo. Vediamo tutto quello che possiamo fare. Senta, vadi inna per ora, io vi chiamerò domani sera.

FRASSINETTI: Capito.

COPPOLA: E vi dirò quando dovete venire, quando parlo davanti all'avvocato. Quando io 'ste cambiali, quan... come sonnu come nun sunnu, ma la situazione dobbiamo imposta', perché, poi, io haio impegni!

FRASSINETTI: Appunto.

COPPOLA: La disgrazia mia, ca io haio impegni. Almeno datemi un 30 milioni, magari anche 5...

FRASSINETTI: Sì.

COPPOLA: Non ce l'hanno.

FRASSINETTI: Ma questi fanno a scarica barili, non è che non... questi sono due paraventi!

COPPOLA: Uhh!

FRASSINETTI: Fanno per non cacciare li sordi!

COPPOLA: E, ma scusi, che guadagnano?

FRASSINETTI: Eh, che guadagnano! Ce provano, intanto, poi, piano piano, cacciano i soldi.

COPPOLA: Dice, noi l'abbiamo in vendita.

FRASSINETTI: Ah! Lei che gli doveva di': «Va bene che voi ce l'avete in vendita, voi potete fare tutto quello che volete, a me rispondete ai patti che ci abbiamo e stiamo a posto...».

COPPOLA: Uh!

FRASSINETTI: Eh, questi finché, non so, dicono, come dice lei, si tratta di un mese, due, 25-30 milioni, tutto è ammesso, ma i 5 milioni...

COPPOLA: Appunto, io ci ho detto: «Senta qua, io non posso dire una parola, io sognu, sa... 'na cosa solu, che sognu rovenato, perché quando io, naturalmente faccio... devo aver 'stu denaro, io ho fatto altri impegni!».

FRASSINETTI: È chiaro.

COPPOLA: E io sognu rovinato, questa è la situazione mia; quindi, voi fatemi parlare con l'avvocato, non so quale problema devo risolvere io: o l'uno o l'altro.

FRASSINETTI: Capito.

COPPOLA: Questa è la situazione.

FRASSINETTI: Va bene. Lei che, deve uscire lei?

COPPOLA: Ma, io quando vado alla Banca, dal Direttore... ma, siccome, ancora non sono le 10, non esco.

FRASSINETTI: Ah, va be', fra cinque minuti vuole che passo io lì? So' le 10, mancano cinque minuti.

COPPOLA: Eh, allora ci vediamo davanti alla porta, no?

FRASSINETTI: Davanti?

COPPOLA: Davanti alla porta mia, o vengo io a camminare?

FRASSINETTI: No, no, vengo io, fra cinque minuti, lì sotto. D'accordo?

COPPOLA: Sì, sì, arrivederla, *all right.*

Ore 10,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Finalmente! Io Totò Corso sono.

DONNA: Ah, come va?

CORSO: Ho messo mezz'ora di chiamare!

DONNA: Ma va'!

CORSO: Eh!

DONNA: Si vede che la linea non l'ha potuta pigghiare!

CORSO: Eh, pe' chissu! Che se dice doco?

DONNA: Mah, che s'ha da di'!

CORSO: Come site? Tutti boni?

DONNA: Bene, grazie, voialtri?

CORSO: Mah, insomma, come li vecchi!

DONNA: Meno male, eh, eh!

CORSO: Ma che, c'è Ciccio, docu?

DONNA: Ma Cicciu partìo ieri sera di cca con Accardi che dovevano andare verso Frosinone e, se si sbrigava, doveva partire oggi per turnare...

CORSO: Ho capito.

DONNA: E, a sira, manco vinne cca: iddu non è stato manco cca a dormere.

CORSO: Ho capito.

DONNA: E, quindi, oggi, forse, parte. Perché a sera non si sbrigavano, perché parterunu da cca verso mezzogiorno, dovevano andare dopo Frosinone...

CORSO: Ho capito.

DONNA: Facevano questo giro, dice che poi, iddu, se ce la facea, partiva ieri sera. Ieri sera se vede che non potte partere e parteva stasera.

CORSO: Comunque... Zi' Ci', che dice, docu è?

DONNA: Fuori è, alla Banca iro!

CORSO: Ah, alla Banca. A pigliare piccioli o a fare cambiali?

DONNA: A fare cambiali. Ah, ah! (*Ride.*)

CORSO: 'A gente dice: «Ma chi so' tutti 'sti soldi, cambiali, ce ne dessero che si potesse bruciare tutto un paese!».

DONNA: Eh, tutto fumo e niente arrosto!

CORSO: Eh, lo so, lo so!

DONNA: E mannaggia! Ma che vo' fare? L'importante è che c'è la salute, quando si lotta si lotta.

CORSO: Comunque, io avevo interesse a parlare con Ciccio, ma, dato che iddu partìu ieri de docu...

DONNA: Sì e manco turnao, perché lu disse. «Non torno stasera, perché mi conviene, dato che facciamo 'sta zona, scurare magari di là, se no, non faccio in tempo a ghirmene perché la parte di Frosinone è lontano, magari a ghire cca» dice, anche quando... non avendo macchina, doveva disturbare Accardi...

CORSO: Certo, se si trovava verso Frosinone, tanto vale dormire là.

DONNA: Quindi, nel caso lei potesse chiamare Accardi, se ha bisogno urgente di parlare con iddu, a sapire cose...

CORSO: Eh, ma se no chiamo Accardi e vediamo, sì, sì. *Okay*, sì. Ma me dicisse 'na cosa: ma Pino onn'è? Via di ddà vero?

DONNA: Eh, eh, verso Imperia lo mannaro!

CORSO: Eh, ma 'o padre?

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

CORSO: Ah, doco è?

DONNA: Ah, no!

CORSO: Ma dice che era ddà, onn'era co' zio Ci'?

DONNA: Eh, ma no! U' jorno stesso che ci fu 'u dibattitu fu ddà. 'On ci ficero nente, 'o levaro né diffida né 'a patente levata!

CORSO: Ah, ho capito.

DONNA: Uh, uh!

CORSO: Ah, io pensava che a 'u friscu era.

DONNA: No! Seh, a 'u friscu! Vinne buttighi iddu, buttighi vinne!

CORSO: È cornutu! Buttighi vinne? Io vinno buttighe e meo figlio ubbidisce!

DONNA: Eh, già, ecco, bravo!

CORSO: Eh, disgraziatu vecchio!

DONNA: Disgraziato, mortazza ci hai a dire!

CORSO: Mah!

DONNA: Ma che s'ha a fare?

CORSO: Eh,che s'ha da fare!

DONNA: Ci ha da pensare Dio!

CORSO: Eh, per forza!

DONNA: Eh, eh!

CORSO: Io pensava che iddu era a Londra era.

DONNA: No, no, nun ce 'o mannaru.

CORSO: Ah, nun ce lu mannaro?

DONNA: No, ice quanno viene, prova.

CORSO: Ma quanno uno 'a fissa 'a carta geografica...

DONNA: Non ce n'è iddu, è 'n omo perfetto!

CORSO: Ah, certo, l'autri so'..., ma, comunque...

DONNA: Lassa fa' a Dio!

CORSO: Allora, quanno vide a zio Ciccio ce 'u dice che haio telefonato io. M'o saluta assai, me saluta a tutti ddà.

DONNA: Grazie, saluti a tutti, eh?

CORSO: Grazie.

DONNA: Arrivederci, grazie, arrivederci.

CORSO: Arrivederci.

Ore 10,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ah, signora, è Tesoriere. È tornato il signor Coppola?

SIGNORA: No, no, ma sta lì in piazza. Lei vede che si trova in piazza.

TESORIERE: In piazza dove, al Comune?

SIGNORA: Verso la «Cassa di Risparmio».

TESORIERE: Non l'ho trovato.

SIGNORA: Guardi che stava con Frassinetti.

TESORIERE: Ho capito.

SIGNORA: Veda un po' se sarà mio marito lì vicino, lo conosce Di Giacomo?

TESORIERE: Sì.

TONINA: Chieda a lui, perché è uscito con lui, saprà qualche cosa lui.

TESORIERE: Va bene, signora, grazie.

Ore 11,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora La Spesa, per cortesia?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta è la SPE di Pomezia, l'Assicurazione?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, non so se lei aveva ricevuto un avviso...

DONNA: Eh, guardi, siccome mio marito si sta interessando alla sede centrale, lì ad Aprilia, per il fatto che noi, prima del nuovo anno '70, abbiamo disdetto questa assicurazione e avevamo già pagato tutte e due le rate per l'anno '69, quindi, praticamente, è inutile che stanno ancora a mandare, a chiedere, scaduto e tutto il resto perché lui è andato ad Aprilia, perché c'è anche il cugino di Di Giacomo, Tanino, che è dell'Assicurazione...

DONNA: Sì.

TONINA: E il cugino ha detto: «Senti, tu le due rate le hai pagate, hai fatto in tempo a mandarci la lettera di disdetta e, quindi, se tu ancora non ti vuoi assicurare o con loro o con altro, non avendo il mezzo, è inutile che loro stanno ancora a rompere la testa!».

DONNA: Senta, signora, ma è successo così: che, quando si pagano le due rate, lei la disdetta l'avrebbe dovuto fare prima di pagare la seconda rata per non avere il contratto rinnovato.

TONINA: Senta, signorina, ora le dico una cosa: questa è una legge che a me non sembra giusta. Ci dico, perché, quando io ho venduto il camion a novembre, non c'era in programma che io dovevo venderlo la prima rata pagata! Quindi, io domando: con le due rate pagate, a dicembre prima che scade il '69, faccio la disdetta, ...

SIGNORINA: Ma vede cosa c'è, signora? Questa qui è la legge dei contratti, non è la legge di assicurazioni; perché, se lei, per modo di dire, ha il contratto di affitto, a dicembre paga e non ha ancora fatto la disdetta, non l'ha disdettato, quando è gennaio il padrone di casa dice: deve pagare.

TONINA: No, signorina, non è mica che io l'ho pagato a gennaio.

SIGNORINA: No, no, no, guardi: io le sto facendo soltanto un esempio. Lei a settembre ha pagato l'ultima rata.

TONINA: Esatto.

SIGNORINA: Lei, prima di pagare l'ultima rata, per essere esente da questa assicurazione, prima di pagare l'ultima rata, un mese prima, almeno, avrebbe dovuto fare la disdetta.

TONINA: Senta, signorina, non è un esempio che mi può calzare, a me, con l'appartamento, perché per l'appartamento io ho la cauzione, e, quindi, va sempre male, il proprietario, perché io mi sconto la cauzione e lo lascio così, e, quindi, il vantaggio che ho di inquilina con il proprietario. In questo caso, ora, signorina, che come mi ha spiegato pure mio cugino, che pure è un agente assicurativo e, infatti, noi prima l'abbiamo fatto giù a Latina, la prima volta che si è assicurato la macchina nel '60/62 e l'ha avuta in mano mio cugino Tanino dell'Assicurazione. Poi è passato qui, che lui l'ha data via questa e ci ha altre Assicurazioni e, quindi, si è informato con quello che, praticamente, se ne intende pure e gli ha detto così: «Sì, va bene, ci hai ragione: però tu paghi la prima rata, gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, i primi sei mesi del '69, no...».

SIGNORINA: Sì.

TONINA: «Dunque, finisce poi giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre, va bene? Tu, praticamente, a giugno ripaghi la seconda ratà che sarebbe che va fino a dicembre, e, se tu, per caso, non avevi intenzione di vendere il camion, infatti non l'hai venduto, se non ti è capitata l'occasione di venderlo e farti quell'altro, se si deve fa'...»

SIGNORINA: Ecco, vede, signora: se lei, invece di mandare la disdetta, avesse mandato una lettera: «Ho venduto il camion, non ho più l'autovettura...» invece, così...

TONINA: Sì, signorina.

SIGNORINA: Quindi ritengo che venga disdettata questa polizza.

TONINA: Sì, ma prima ancora della lettera, che io ho la copia, è passato di lì mio marito e ha detto: «Io ho venduto il camion, quindi, non intendo avere rinnovata l'assicurazione». Ha detto quel signore che stava lì, l'impiegato, non so chi era, che: «Guardi, lei dovrebbe avere indietro 25.000 lire; mi ascolti» dice «ma, comunque, è meglio che la lasci così, perché se no lei si fa un altro mezzo e lo dovrà assicurare con noi, le passiamo lì, sulla nuova». Allora ci ha detto mio marito: «No, per adesso, io non ci ho intenzioni, non di assicurare e non di comprare». Poi se ha comprato o meno, l'assicurazione non ce l'ha per niente ancora, e gli ha detto: «Va bene, lasciamo sospeso così». Ora, senta, a che debbo fare per non pagare l'anno '70 la...? Dice: «Basta una lettera che lei ci informa che ha venduto il camion». E, infatti, abbiamo fatto la lettera.

SIGNORINA: Sì, ma vede, signora, cos'è? Che se lei fa soltanto la lettera: «Ho venduto il camion, quindi voglio che questa mia assicurazione, come si dice, o il rimborso, oppure, non so, la lascio così sospesa...»

TONINA: No, no, ma è chiara la lettera — avete la copia voi — ecco perché mio marito è andato ad Aprilia a discuterla, dietro consiglio del cugino. La lettera dice esattamente: «Ho venduto il camion, non intendo più pagare la polizza con il numero tot e tot» che abbiamo mandato copia della lettera «anzi, so che mi dovete dare indietro 25.000 lire». Quindi parla chiaro. Quindi, adesso, è inutile che state a manda' sempre le lettere perché io pago a vuoto. Come faccio a pagarvi a vuoto la rata di sei mesi, senza che mezzo non ce l'ho più ed ho disdetto pure quell'assicurazione? E, infatti, lo sa, mio marito si è pure arrabbiato. Dice: «Ma per la miseria, discutere le cose giuste, un'altra assicurazione lì non la farei per niente! Se io fossi stato magari cretino a non avvertire, va bene. Ma se sono stato preciso...» e per giunta dietro consiglio del cugino che se ne intende, che ci sta in mezzo e quando...

SIGNORINA: Senta, signora, ma la lettera indietro non la rimandiamo noi, la manda la Direzione e la Direzione non si vuole approfittare delle sue 40.000 lire, perché...

TONINA: No, ma non dico che se ne approfitta, però non è legge così esatta!

SIGNORINA: Signora, scusi, troppe leggi non sono esatte, eppure ci sono!

TONINA: Infatti, per questo mio marito è andato lì alla Assicurazione di Aprilia, di Latina. Il cugino gli ha detto: «Vai lì a Latina, cioè ad Aprilia, lo vai a dire loro perché è inutile che tu paghi». Sono leggi che... sono leggi discutibili, mica che sono leggi dello Stato, queste! E, quindi, sono leggi discutibili. Si discutono leggi dello Stato, figuriamoci la legge di un'agenzia privata! Comunque, io penso che darà la risposta o passerà lui, o passo io (perché, senza meno, il camion, io, intestato a me non ce l'ho più, l'ho venduto e, adesso, il mezzo è intestato a nome di mio marito.) Quindi, se si dovesse fare l'assicurazione con voi, se prima non si mette a posto questa, stia ben certa che non l'assicura,

no, il «50» con voi! Mi scusi, dico voi, per dire Assicurazione, non voi...

SIGNORINA: Sì, sì, ho capito.

TONINA: Quindi, adesso, porterà la risposta lui, quando ritornerà ad Aprilia o che verrà lui il pomeriggio di domani.

SIGNORINA: Comunque, signora, che si sbrighi a fare queste cose, perché sia una cosa di giorni, perché la Società, se è certa che lei deve pagare, in un modo o nell'altro, non so, la fa pagare.

TONINA: Io penso che lui ha interesse a sbrigarsi e perché, assolutamente, paga' 42.000 lire non le paga, anche perché, poi, sarebbero dopo non più 42, ma 60.700, perché 25.000 lire si sono pronunciati loro che gliele dovevano da' indietro, quindi, per noi stanno a posto le cose. E, nella lettera, abbiamo detto: «Lasciamo perde' il rimboro delle 25 mila lire, non si pensava, per carità, ma, per lo meno, disdire ogni cosa, che io non pago per il '70 una polizza che io non ho». È chiaro? Adesso vediamo un po' cosa gli dicono lì ad Aprilia e se il pomeriggio può venire o domani mattina.

SIGNORINA: Va bene.

TONINA: Va bene.

SIGNORINA: Sì, signora, buongiorno e scusi.

TONINA: No, per carità, anzi, grazie, arrivederci.

SIGNORINA: Arrivederci.

Ore 11,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Qui è l'avvocato.

DONNA: Buongiorno, avvocato.

AVVOCATO: Che, c'è don Ciccio?

DONNA: No, è andato in Banca e non so se doveva pure arrivare in campagna. È urgente parlare con lui?

AVVOCATO: No, no, no. Siccome ci dovevamo vedere stamattina, quando viene gli dice che io sto in studio.

DONNA: Ho capito. Ma con Jalongo vi siete messi daccordo?

AVVOCATO: Sì, sì, non si preoccupi.

DONNA: Ho capito, grazie, avvocato. Senz'altro, appena viene glielo dico.

AVVOCATO: Va bene.

DONNA: Arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 16,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora, senta...

SIGNORA: Dica.

DONNA: Se cerca qualcuno il signor Coppola, sta qui all'ufficio da noi, che sta aspettando i signori, ma ancora non sono arrivati. Sta qui.

SIGNORA: Va bene, senz'altro, arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 16,15 (in arrivo) (156)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, sono l'avvocato.

SIGNORA: Sì, avvocato, dica.

AVVOCATO: Senta un po', sta anche qui don Ciccio, no? Mi dovrebbe dare il numero telefonico di Pascucci.

SIGNORA: Pascucci, sì, attenda un attimo. (*Rivolta all'interno:* «Maria accendi la luce».) Avvocato, ma che ce l'ha lui scritto sul nostro elenco o lo debbo cercare sull'elenco telefonico?

AVVOCATO: (*Chiede a Coppola:* «Ce l'ha sull'elenco o sull'elenco telefonico? Ah, ma allora lo cerchiamo noi!».) Va bene, signora, ci pensiamo noi. Poi, signora, i numeri di telefono di quelli che debbono comprare il lotto.

SIGNORA: Sarebbe Buzzaglia?

AVVOCATO: No, no, aspetta, voglio prendere la pratica.

SIGNORA: Sì, Buzzaglia è, avvoca', il commendatore Buzzaglia.

AVVOCATO: Sì, il numero di telefono di Roma.

SIGNORA: Allora... (*Legge alcuni nomi.*) Ma, manco quello ci ha, comunque bisognerebbe chiedere a Frassinetti.

AVVOCATO: Mó, adesso me la vedo io, va'! Va bene.

SIGNORA: Perché qui di Buzzaglia non c'è.

AVVOCATO: Va bene, arrivederci.

Ore 19,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera, sono Mangano.

SIGNORA: Buonasera, dottore.

MANGANO: C'è il signor Coppola?

SIGNORA: Eccolo qui.

MANGANO: Grazie, buonasera.

SIGNORA: Prego, buonasera.

COPPOLA: Pronto?

MANGANO: Signor Coppola, buonasera.

COPPOLA: Come sta? Come sta?

MANGANO: Non c'è male, e lei?

COPPOLA: Be', così così.

MANGANO: Allora, senta: volevo dirle che domani mattina...

COPPOLA: Sì.

MANGANO: Alle 10 e mezzo dica al signor Franco che si trovi... vada a Latina, in Questura dal Capo di gabinetto, dottor Cappuccio, dottor Cappuccio, Capo di Gabinetto...

COPPOLA: Sì, sì.

MANGANO: Che gli consegnerà la patente.

COPPOLA: Va bene.

MANGANO: Quindi, domani mattina, alle 10 e mezzo.

---

(156) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 945). (N.d.r.)

COPPOLA: Va bene, grazie tante.

MANGANO: Dottor Cappuccio, eh, alle 10 e mezzo!

COPPOLA: Sì, sì, grazie tante, arrivederla.

MANGANO: Arrivederla.

Ore 20,25 (in uscita)

DONNA: Buonasera, signorina, senta: ci sta l'avvocato?

SIGNORINA: Penna?

DONNA: Sì.

SIGNORINA: Un attimo, adesso chiamo la moglie, lui non c'è.

DONNA: Eh, lo so, guardi, dovrebbe dire alla moglie: qui Di Giacomo, se poteva avvicinare a casa che avevo bisogno di parlargli.

SIGNORINA: Adesso chiamo la moglie, eh?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, grazie.
(*Piccola pausa.*)

DONNA: Buonasera, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Buonasera. Senta, qui Di Giacomo, nipote di don Ciccio, voleva sapere: suo marito ci sta in casa?

SIGNORA: No.

SIGNORA DI GIACOMO: Ma rientra tardi?

SIGNORA: Non so proprio che cosa dirle, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: E, siccome mi serviva, ci dovevo parlare...

SIGNORA: Ho capito, non glielo so proprio dire, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Comunque, guardi, se si ritirano in un'ora, insomma... può fare un saltino, mi usa 'sta cortesia, che ci devo parla', eh?

SIGNORA: Lei?

SIGNORA DI GIACOMO: Be', io, ah, be'. (*Ride.*) Ha capito, non so se per caso.

SIGNORA: Va bene, va bene, signora.

UOMO: Signo'! Come sta? Don Ciccio.

SIGNORA: Si tira avanti. Lei come sta?

COPPOLA: Be', io, lo sa, quando mangio...

SIGNORA: Ah, ah! (*Ride.*)

COPPOLA: Allora, sto bene.

SIGNORA: Allora, va bene; sta mangiando, sì?

COPPOLA: Sì.

SIGNORA: Ho capito. Senta, mio marito non lo so a che ora rientra.

COPPOLA: Ah! Va bene domani sera.

SIGNORA: È urgente?

COPPOLA: Be', più è presto e meglio è.

SIGNORA: Sì?

COPPOLA: Beh!

SIGNORA: Comunque, senta, se, per caso, lui li dovesse telefonare, adesso...

COPPOLA: Eh, no, no, ci sono ... complicazioni che deve essere a certe banne, no? Domani, domani sera.

SIGNORA: Ah, senta, io, se, per caso, viene, lei a che ora va a dormire?

COPPOLA: Alle 11.

SIGNORA: Alle 11?

COPPOLA: Eh!

SIGNORA: Se lui viene prima, non so, verso le 9,30, così lo faccio chiamare.

COPPOLA: Va bene.

SIGNORA: Fino alle 10, così, la faccio disturbare, dopo no.

COPPOLA: Sì.

SIGNORA: Se no, domani mattina presto.

COPPOLA: Ed è prima delle 10.

SIGNORA: Va bene.

COPPOLA: Arrivederla, buonasera.

SIGNORA: Buonasera.

23 aprile 1970

Ore 9,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Come va?

DONNA: Eh, non c'è male. Lei, ingegne'?

INGEGNERE: Volevo, ho saputo una bella cosa.

DONNA: Eh!

INGEGNERE: C'è?

DONNA: No, è uscito. (*Ride.*)

INGEGNERE: Ho capito.

DONNA: Eh!

INGEGNERE: Me l'hanno detto stamattina.

DONNA: Stamattina, l'ha saputo?

INGEGNERE: Eh!

DONNA: Eh, ha visto?

INGEGNERE: E non ci sono commenti.

DONNA: Eh?

INGEGNERE: Non ci sono commenti?

DONNA: Non ci sono per il momento. Speriamo che non ce ne saranno.

INGEGNERE: Ah, va bene, allora, ci sentiamo.

DONNA: Non lo so se quando viene, perché...

INGEGNERE: Va bene, va bene.

DONNA: Va giù alla vigna.

INGEGNERE: Ah, ah, ah!

DONNA: E non so se viene per mangiare oppure verso sera.

INGEGNERE: Ho capito.

DONNA: Ha capito, ingegne'?

INGEGNERE: Comunque, glielo dica che ho telefonato.

DONNA: Sì, sì.

INGEGNERE: Arrivederci.

Ore 11,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora. Senta: il signor Coppola oggi non rientra, ritorna questa sera, è andato giù non so dove, l'ha portato Frassinetti.

SIGNORA: Alla vigna?

DONNA: Eh, credo di sì, non è che me l'ha detto. Dice, l'ha portato giù e rientra questa sera.

SIGNORA: Madonna! Va bene, grazie, signorina.

SIGNORINA: Prego, arrivederla.

Ore 14,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì.

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, senta...

UOMO: Sta riposando?

DONNA: No, non c'è.

UOMO: Ah, non è venuto?

DONNA: Sta alla vigna.

UOMO: Ho capito, ho capito.

DONNA: Eh!

UOMO: Ho capito, allora, stasera.

DONNA: Stasera, sì.

UOMO: Va bene.

DONNA: Arrivederla.

Ore 17,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora, senta...

SIGNORA: Avvoca', buonasera.

AVVOCATO: C'è, ci sono qui i signori Buzzaglia, c'è pure don Ciccio, se vuol venire anche lei.

SIGNORA: Sì, sì, ecco, vengo subito.

AVVOCATO: Va bene.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 18,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, Ni'.

DONNA: Buonasera. Coma va?

UOMO: Be', *all right*, e tu?

DONNA: Bene.

UOMO: C'è 'u commendatore?

DONNA: Glielo passo subito, attenda.

COMMENDATORE: Pronto?

UOMO: Commendatore.

COMMENDATORE: Don Ciccio.

COPPOLA: Che fa?

COMMENDATORE: Eh, più tardi... quando ho visto degli amici, vengo giù.

COPPOLA: Ma vieni a mangia' cca?

COMMENDATORE: No, a mangiare no, don Ci'. Bevo un bicchiere sì, ma no, mangiare no, ho mangiato molto oggi.

COPPOLA: Venite voialtri due soli?

COMMENDATORE: Eh?

COPPOLA: Voialtri due soli?

COMMENDATORE: Sì, sì.

COPPOLA: Ho capito.

COMMENDATORE: Va bene.

COPPOLA: Va bene.

COMMENDATORE: Voi state bene?

COPPOLA: Sì, sì.

COMMENDATORE: Ah, allora, ci vediamo più tardi, statevi bene.

COPPOLA: Sì, buonasera.

24 aprile 1970

Ore 8,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì.

UOMO: Buongiorno. Dorme don Ciccio?

DONNA: No, sta al bagno. Aspetta, vediamo se può uscire un momento. (*Pausa.*)

COPPOLA: Pronto?

UOMO: Don Ciccio.

COPPOLA: Ohé!

UOMO: Buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

UOMO: Ben tornato!

COPPOLA: Grazie.

UOMO: Io, insomma, devo venire... dagli altri devo sapere le cose!

COPPOLA: Come?

UOMO: Io dagli altri devo sapere le cose! Una notizia del genere non me la comunicate!

COPPOLA: Ma senti, ci son tante di quelle influenze che io nun telefono nemmanco a Gesù Cristo!

UOMO: Ah, ah, ah!

COPPOLA: Eh!

UOMO: Ho capito. Ma come vanno le cose?

COPPOLA: Ma male, comu!

UOMO: Ah, ah. Va be', poi, poi...

COPPOLA: Sì, sì, sì.

UOMO: Eh?

COPPOLA: Sì.

UOMO: La salute c'è?

COPPOLA: C'è. Le bambine stanno bene?

UOMO: Eh, uno l'ho mandato fuori, stava poco bene, proprio...

COPPOLA: Ma chi? 'U figlioccio mio?

UOMO: Sì, sì, l'ho mandato fuori da una cognata perché...

COPPOLA: E, senti, un giorno de questi ti fai vede', no?

UOMO: Sì, sì.

COPPOLA: Va bene.

UOMO: Va bene.

COPPOLA: Salutami a tutti, arrivederci.

Ore 8,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Ah, buongiorno.

UOMO: Come sta?

SIGNORINA: Non c'è male. Il dottore è uscito.

UOMO: Ah, sì?

SIGNORINA: Lo desidera?

UOMO: Ah, io no, ci aveva a parla', siccome oggi vado alla vigna...

SIGNORINA: Sì.

UOMO: E devo fa', sa... più tardi lo volevo vedere due minuti, se aveva tempo, però, alle volte...

SIGNORINA: Allora, un momentino è.

UOMO: Sì.

SIGNORINA: Verso che ora?

UOMO: Ah, dopo le 10. (*Pausa.*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signo'.

SIGNORA: Buongiorno, don Ciccio, senta, mio marito ha detto: sì, va bene.

COPPOLA: Ah!

SIGNORA: Va benissimo.

COPPOLA: Sì.

SIGNORA: Come sta lei, sta bene?

COPPOLA: Sì, ma, insomma, lei... come devo sta', signora?

SIGNORA: Be'...

COPPOLA: Siccome noialtri abbiamo parlato di... mangiare, non mangiare...

SIGNORA: Sì.

COPPOLA: Eh!

SIGNORA: E oggi sta facendo il trasloco.

COPPOLA: Eh!

SIGNORA: Oggi mi vengono a prendere la roba, ha detto la prossima settimana, don Ciccio.

COPPOLA: Ah, comunque, senta, se per caso potete avvicinare cinque minuti là alla vigna.

SIGNORA: Sì, mio marito ha detto: va bene.

COPPOLA: Eh!

SIGNORA: Ci va oggi?

COPPOLA: Sì, sì.

SIGNORA: Sì, va benissimo, oggi viene lui, allora.

COPPOLA: Va bene, grazie.

SIGNORA: Va benissimo. Sta lì tutto il giorno?

COPPOLA: Be', fino verso le 5, sì.

SIGNORA: Ecco, va benissimo, senz'altro, verso mezzogiorno lo mando su.

COPPOLA: Ah!

SIGNORA: Lo mando su verso mezzogiorno, va bene?

COPPOLA: Va bene, sì, grazie.

SIGNORA: Prego.

COPPOLA: Scusi l'incommodo, va', arrivederci.

SIGNORA: Scusi, s'immagini, arrivederci!

Ore 9,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno.

UOMO: Che, c'è il signor Frassinetti?

SIGNORINA: Sì, attenda. (*Pausa.*) Senta, la macchina c'è fuori, ho visto dentro al bar: non c'è, se in caso le faccio telefonare?

UOMO: Sì, va bene.

SIGNORINA: Va bene, sì.

UOMO: Grazie, arrivederla.

SIGNORINA: Prego, arrivederla.

Ore 9,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, attenda, le passo...

UOMO: Sì, sì, sì.

UOMO: Pronto?

UOMO: Senti, buongiorno.

UOMO: Buongiorno, sor Ciccio.

COPPOLA: ...stamattina so' iti a ruspare...

UOMO: Ah!

COPPOLA: La pigliau pure la macchina, no?

UOMO: L'ho portata su prima, ci ho il meccanico giù, la devo tirar giù, devo controllare la frizione, devo controllare qualche cosetta.

COPPOLA: Ah, sì.

UOMO: Martedì, mercoledì, penso.

COPPOLA: E quant'è di cavalli?

UOMO: È 150 cavalli.

COPPOLA: Allora è grande, no?

UOMO: No, no, è grande sì, ci mancherebbe!

COPPOLA: E di quale anno?

UOMO: Eh, questo con precisione non si sa... (*Ride.*)

COPPOLA: Ad ogni modo.

UOMO: È ventimila, è una targa recente, ma minimo ci avrà sette-otto anni, dieci anni.

COPPOLA: Che ha occupato issu mó, oggi, o no?

UOMO: No, io dieci minuti li posso rubare, non si preoccupi.

COPPOLA: De galera! Io abuso, sai?

UOMO: Eh, ma sor Ciccio, allora come sarebbe a di'?

COPPOLA: Va bene, senti...

UOMO: Ddò deve andare, in mattinata o dopo?

COPPOLA: No, è in mattinata.

UOMO: E voleva andare giù?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Va bene.

COPPOLA: Poi, la sera, mi faccio portare di quella persona là, quella che sta là, hai capito? Mi fa 'sta cortesia, perché speravo che poi, fino al primo giugno...

UOMO: D'accordo.

COPPOLA: Dobbiamo fare così.

UOMO: D'accordo.

COPPOLA: Arrivederci.

UOMO: Allora, fra venti minuti.

COPPOLA: Sì, sì, sì, sì.

UOMO: E va bene, tante cose.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 10,05 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senta, ha detto il signor Frassinetti che scenda, adesso sta venendo proprio lì.

UOMO: Eh, sì, sto scendendo già.

DONNA: Ah, va bene.

UOMO: Grazie, arrivederci.

Ore 11,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è Frassinetti?

DONNA: Chi è che lo desidera?

UOMO: Franco, il nipote di Coppola.

DONNA: In questo momento non c'è, se vuole lasciare detto qualcosa.

FRANCO: No, volevo parlare con lui, perché è una cosa che riguarda a lui, no? In tutti i modi, gli telefonerò più tardi.

DONNA: Se mi lascia il numero di telefono, lui rientra, ma poi deve riandare via, ha capito?

FRANCO: È 910.604.

DONNA: 910...

FRANCO: 910.604.

DONNA: Ah, è sempre de...

FRANCO: A casa mia, no?

DONNA: Ah, ho capito, va bene.

FRANCO: Arrivederla, mi scusi.

DONNA: Niente, arrivederci.

Ore 11,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buongiorno, è Frassinetti.

SIGNORA: Buongiorno, senta, le voleva parlare mio marito.

FRASSINETTI: Va bene.

SIGNORA: Ammazza, lei si è messo con zio Ciccio, mó si è appiccicato all'anima sua zio Ciccio e non lo lascia più, eh?

FRASSINETTI: No, no, io l'ho portato giù.

SIGNORA: Lo so, ma tutte le mattine!

FRASSINETTI: Eh, va bene, ma de che cosa... io sto qui in giro, non so che fare, passo la mezz'ora.

SIGNORA: Comunque, io capisco che realmente è fatto con cuore, perché, se no...

FRASSINETTI: Non si preoccupi de 'ste cose, queste so' sciocchezze, signora.

SIGNORA: Grazie, lui inf... mia sorella sta sempre a litigare: «Zio Ci', se si va col signor Frassinetti, non ci vado, che vergogna, sempre a disturbare!». (*Ride.*)

FRASSINETTI: Ma de che cosa? Io, se l'acchiappo, a suo marito che gli faccio non lo so! Come sarebbe a di'?

SIGNORA: Ecco, gli vuol parlare lui.

UOMO: Signor Frassine'!

FRASSINETTI: Sì, Franco, buongiorno.

FRANCO: Buongiorno. Le volevo chiedere 'na cosa, se lei poteva darmi spiegazioni.

FRASSINETTI: Sì.

FRANCO: Siccome ci avevo da prende' un lavoro, no? Per agevola' mio fratello. Volevo sapere a quante luci l'impianto, che prezzo fanno qua, sulla zona.

FRASSINETTI: Che impianti?

FRANCO: Impianti elettrici per i palazzi, no?

FRASSINETTI: Eh, non lo so, ti presento un amico che sta qui davanti, che fa i lavori, te fai da' i prezzi. Ma che lo dovevi fare tu un lavoro?

FRANCO: Nooo!

FRASSINETTI: E allora?

FRANCO: Io lo doveva fa' vedere a mio fratello, no, siccome lui se ne intende...

FRASSINETTI: Capito.

FRANCO: E allora lo volevo fa piglia' a lui e volevo fa presenta' un preventivo, però, non sapendo i prezzi, qua, della zona, voleva vedere se lei era al corrente di ...

FRASSINETTI: No, io non ne sono al corrente completamente.

FRANCO: Ho capito.

FRASSINETTI: Non so che dirti, perché non ne sono al corrente.

FRANCO: Ho capito.

FRASSINETTI: Qui, volendo, c'è un amico che fa 'sti lavori d'impianti, ma... non so da trova' 'na scusa, anda' sotto un altro aspetto...

FRANCO: Ho capito. Questi non ti fanno scoprire mai i prezzi. Ho capito.

FRASSINETTI: Hai capito, Franco?

FRANCO: Ho capito. Adesso vedo un po' se... oppure qualche costruttore di questo, uno ci ha amicizia, per vedere quanto loro spendono.

FRASSINETTI: È Piozzi. L'unico che te po' di' quello che è, so' loro.

FRANCO: Ho capito, sì, sì.

FRASSINETTI: Capito?

FRANCO: Senz'altro, grazie, e scusi il disturbo.

FRASSINETTI: Prego, di che cosa?

FRANCO: Arrivederci, ciao, scusa il disturbo.

FRASSINETTI: Ma di che cosa, Franco, scusa, arrivederci.

Ore 16,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che fai tu?

DONNA: Eh!

UOMO: Che cosa fai?

DONNA: Che faccio? Sto a letto.

UOMO: Ah! E là stai bona!

DONNA: E che vuoi?

UOMO: Beh!

DONNA: Scenno?

UOMO: Che ne so, dimmi tu che vo' fa'!

DONNA: E se tu mi aspetti, scendo: tempo da me vestere e vengo.

UOMO: E, vidi un po' ... so' già le 4 e un quarto.

DONNA: Stamattina, alle 2 e mezzo scennìo.

UOMO: Eh, tu dicivi che vulivi scende' quando veniva tuo figlio in casa...

DONNA: E ma ... non alla casa... Franco, finìo l'acqua, ecco: me sto pettinandu e venno.

FRANCO: Che hai fatto?

DONNA: Ho pulito la casa, se n'è andata l'acqua, me stavo ammazza'...

FRANCO: Eh!

DONNA: Ah!

FRANCO: Ma loro non hanno venuto?

DONNA: No.

FRANCO: Va bene.

DONNA: Sto scennenno, eh?

FRANCO: Io aspetto, se te movi.

DONNA: Sto venenno, sto venenno, ciao.

25 aprile 1970

Ore 9,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è, Tonina?

DONNA: Chi è, scusi?

UOMO: È Giovanna? Come sta?

DONNA: Ah, non l'avevo riconosciuto!

UOMO: Sta bene?

TONINA: Eh, non c'è male.

UOMO: State tutti bene?

TONINA: Sì, sì.

UOMO: Novità?

TONINA: Eh, bene.

UOMO: Bene?

TONINA: Sì.

UOMO: State bene?

TONINA: Sta bene.

UOMO: Sta lì?

TONINA: Ah?

UOMO: Sta lì?

TONINA: No, qui.

UOMO: Ah!

TONINA: Sì.

UOMO: E, allora.

TONINA: Eh?

UOMO: E, allora?

TONINA: E, allora, tutto finito.

UOMO: Perfetto.

TONINA: Sì.

UOMO: Auguri. (*Ride.*)

TONINA: Grazie.

UOMO: Da molto, perché io so' ritornato ieri.

TONINA: Ma da dove?

UOMO: Eh?

TONINA: Ah, ieri siete tornato?

UOMO: Io ieri so' ritornato.

TONINA: Sì, sì, siccome noi aspettavamo la telefonata di Tina...

UOMO: Sì.

TONINA: Dice, può darsi che non ci trovano, oppure non ha voluto telefonare, che ne so...

UOMO: Ho capito.

TONINA: Va be'.

UOMO: Com'è? Com'è?

TONINA: Eh, bene! (*Ride.*)

UOMO: Va bene, auguri, eh!

TONINA: Grazie.

UOMO: Un bacio per me.

TONINA: Eh!

UOMO: Un bacio per me.

TONINA: Grazie, non mancherò, arrivederci, tanti saluti a tutti.

UOMO: Non mancherò, grazie.

Ore 9,45 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto.

DONNA: Sì?

DONNA: Chi sei, Giovanna?

DONNA: Chi è, scusi?

DONNA: Tina sono!

GIOVANNA: Chi?

TINA: Tina.

GIOVANNA: Tina?

TINA: Eh!

GIOVANNA: Tina chi?

TINA: Ma che significa Tina chi?

GIOVANNA: Uh, me so' confusa, te'!

TINA: Ma pecché?

GIOVANNA: Ma non ti capisco.

TINA: Mah!

GIOVANNA: Mah! (*Ride.*)

TINA: Sono raffreddata.

GIOVANNA: Oh, ma io so' tutto punto e virgola, e non potevo capi' chi è!

TINA: Tina ti dissi.

GIOVANNA: Ma Tina, Tina, non ti capìa...

TINA: Va be'.

GIOVANNA: Va bene, senti...

TINA: No, sognu all'ufficio cca.

GIOVANNA: Perciò sei tutta 'n'altra cosa!

TINA: Ah!

GIOVANNA: Appunto te parlao co' 'na voce, adesso! Va be', ho capito.

TINA: Come state?

GIOVANNA: Mah, non c'è male, e tu?

TINA: Eh, bene.

GIOVANNA: E i ragazzini, oggi, so' dintro, no?

TINA: Sì.

GIOVANNA: Eh, noaltri pure! Tonina n'escìo fino a 'u mercato.

TINA: Ah, a 'u mercatu.

GIOVANNA: Sì, con Maria.

TINA: Ma tuo frate me dicìa ca avite a venere?

GIOVANNA: Mah!

TINA: Vero è?

GIOVANNA: È bono meo frate, dice sempre che avimo a venere!

TINA: Sì, dice, stavolta, venere, veneno.

GIOVANNA: Pecché?

TINA: Ma, a quanto ho capito, questa volta, se Tonina se decide co' Giovanna e vengo tutti.

GIOVANNA: Boh! Ma ci 'u dicissimo, ma ancora non lo sapemo proprio! Perché le cose va bene, lo sai che tutto iru bene, no?

TINA: Eh!

GIOVANNA: 'U vidisti Melo?

TINA: Sì, sì, me telefonau pure Dino.

GIOVANNA: Te telefonau Dino? Quando? Ah, da Milano, sì, sì. Senti, ancora non si sape.

TINA: Ah, va be', appena chiudono 'e scuole...

GIOVANNA: Ma che ne so, idda m'ha a dire, che ne so...

TINA: Ripittai tutta 'a casa.

GIOVANNA: (*Alcune parole incomprensibili.*) Tutte 'e cose?

TINA: Tutto, tutto.

GIOVANNA: Ah, ho capito. Senti, Ti', ma senti 'na cosa: tu quanno ne pigghiasti ferie?

TINA: Ma io non l'ho prese ancora. C'è da stabilirlo. Se voi venite, io ne approfitto in quel...

GIOVANNA: Ma perché, andaste già al mare?

TINA: No, niente. Per ora, se non chiudono le scuole, Gisella ha gli esami, no?

GIOVANNA: Gisella ha gli esami, sì.

TINA: Ma certo! Se prima non chiudono 'e scuole, e Gisella non finisce l'esame, programma di ferie non ne faccio. Parlare, sempre a luglio e agosto se ne parla!

GIOVANNA: E fate finire l'estate già.

TINA: Giovanna, alla fine dell'estate, ma l'estate non entra a luglio?

GIOVANNA: Entra a luglio, va be', ma tante volte, sai com'è, finìo l'estate...

TINA: Sì, ca finìo! Se, per esempio, sei approntata di venire prima... certo quanno chiude 'e scole.

GIOVANNA: Ah, per forza! Ma, siccome ci sono le elezioni, no?

TINA: Sì.

GIOVANNA: Esatto, chiudono per un mese... Alla fine di coso... no?

TINA: Anticipano la chiusura di giorni, quello che sarà.

GIOVANNA: E basta.

TINA: E poi si fanno gli esami.

GIOVANNA: E poi si fanno gli esami, quelli che hanno esami, è giusto?

TINA: Eh, ma i picciriddi non hanno esame doco?

GIOVANNA: No, no.

TINA: Eh, appunto!

GIOVANNA: Solo Gisella doco, vero?

TINA: Gisella, sì, sì.

GIOVANNA: Va bene.

TINA: Ma per la picciridda non tengo preoccupazione, pecché se la sbriga bene, quindi...

GIOVANNA: Ah certo! Ma Lucio dintro è, per ora?

TINA: Sì, sì, ma ora è scinnuto per ghi'a 'u parrucchiere e me portaro cca. Semo suli, però avemo 'e chiavi...

GIOVANNA: Appunto, ah, non ce ghi' all'ufficio?

TINA: No, no, cca l'ufficio de Dino è.

GIOVANNA: Ah, non l'ufficio de tia?

TINA: No, quando mai?

GIOVANNA: Ah, ho capito, ho capito. E, all'ultimo, iate a casa no?

TINA: Io dovea ghi' da 'u parrucchiere; Giselda se faceva susere a Clelia e ce venne pure idda. Ma... travagghia tutto 'u giorno!

GIOVANNA: Pure... (*parole incomprensibili.*)

TINA: Sì, sì, hai avuto du' giorni de sciopero e me pittai 'a casa.

GIOVANNA: A «Ducotone»?

TINA: Sì, sì, tutto de tanti culuri, ogni stanza fice 'nu culure.

GIOVANNA: Ih, ih, tu sula?

TINA: Sola, sula, 'a sera; vinne tuo frate a visitare la casa.

GIOVANNA: E tua cognata, no?

TINA: Mea cugnata pure!

GIOVANNA: Ah!

TINA: Prima vinne mea cugnata e poi tuo fratello.

GIOVANNA: Ah, che dolorosa!

TINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIOVANNA: Va', va'. Mi telefonao, dice: «Quanno veni?».

TINA: ... Eh!

GIOVANNA: Dice: «Tu sei sempre bene accolta!». Ci dissi: «Grazie!».

TINA: Idda, a tia, sempre te lo fa, pecché se deve aggiusta' la casa e sempre ce venìa nepoteta!

GIOVANNA: Ah, i figghi de idda!

TINA: Comunque, Giova', tu devi venere.

GIOVANNA: Ma come fa, deve venere, Ti'?

TINA: Ma se state tranquilli...

GIOVANNA: Ma se sape... iddu ha da venere doco! E sempre sembra vero, ma a un punto interrogativo sempre c'è!

TINA: 'Nu mise passa, passa.

GIOVANNA: Sì, 'nu mise...!

TINA: Cca, se ne vene cca, albergo e mangiare *gratis.*

GIOVANNA: Eh, meno male!

TINA: Se', meno male!

GIOVANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TINA: Eh, be' non ha importanza, Giova', pe' 'nu mise, come se po' fare se fa, ... non te preoccupare.

GIOVANNA: Va bene, va bene, ma Tonina...

TINA: Chissa è cretina!

GIOVANNA: Ah, ma che voi, tene 'o carattere chillo che è sempre stato, perciò è inutile ragionarci!

TINA: Comunque, tu cerca de venere. Tu te ne veni prima con Maria e poi iddi veneno...

GIOVANNA: Ma, mó vedemo, Ti', ancora non se po' dire.

TINA: Finite 'e scole te ne veni tu e Maria e poi Tonina vene.

GIOVANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

TINA: Pure io? Ma io sempre a partere ci dico io?

GIOVANNA: Ma fate male! E tua suocera che dice?

TINA: Mia suocera?

GIOVANNA: Ma parlaste?

TINA: Ah, no! Dino l'ha mannata a chiamare, ma non ci i'. Hai capito?

GIOVANNA: Ah, doco iddu c'è?

TINA: Sì, che vo' sta' sola? Cuntu, cuntu! Ma, comunque, veni Giova', salutame a Tonina.

GIOVANNA: A Ti', io faccio tutto 'o possibile, mó vedo come se combineno 'e cose, sicuro non te lo posso dicere.

TINA: Cosa?

GIOVANNA: Ma cose sicure non te pozzo dire, non me po' capire tu!

TINA: Mah... se avete in programma de venire, me lo sapete a dire.

GIOVANNA: Ah, ma per forza, noi...

TINA: Poi, quanno venite...

GIOVANNA: È giusto.

TINA: Non ha importanza se me pigghio intra giugno o intra luglio!

GIOVANNA: Ah, certo.

TINA: Se avemo in programma, facemo 'na vita bella, se no facemo n'antro programma, è giusto?

GIOVANNA: Va bene, va bene.

TINA: Tu, come finiscono 'e scole, veni co' Maria.

GIOVANNA: Va bene, vedemo, dammi tanti bacetti...

TINA: Ma i picciriddi tutti de 'a famiglia sono boni?

GIOVANNA: Sì, sono l'anima della casa!

TINA: Eh!

GIOVANNA: Sì, sì... l'anima della casa!

TINA: Iddi mei pure diceno 'ste cose.

GIOVANNA: Meno male! Oh, Ti', moruta si'?

TINA: E che te 'o dice che sogno moruta?

COPPOLA: Senti, cca, intra 'a cuba! (157)

TINA: La cuba?

COPPOLA: Senti, hanno ammazzato a come si chiama... a... come si chiama...

TINA: Hanno ammazzato?

COPPOLA: Eh!

TINA: Eh!

COPPOLA: E così ci portano il... (*parola incomprensibile*) con la malva.

(157) A questo punto, si inserisce nella conversazione un uomo la cui voce è, inconfondibilmente, quella di Frank Coppola. (N.d.r.)

TINA: Sì.

COPPOLA: E prendiamo 'u presidente di ddà, ... mandiamo tutti ddà! Come stai, Tine'?

TINA: Bene, lei sta bene?

COPPOLA: Be', veramente, per l'età che haio nun posso lamintare. Haio cca i reumatismi ogni tanto...

TINA: Ah, pure io l'haio!

COPPOLA: E l'artrosi, disgraziati, mi fanno morere. I picciriddi come so'?

TINA: Tutti bene, grazie.

COPPOLA: Tuo marito è bene?

TINA: Bono, sì.

COPPOLA: Mi saluti a tutti, ah!

TINA: Grazie.

COPPOLA: Aspetta, aspetta. (*Chiama Alfredo per fargli salutare zia Tina. Il bambino non vuole venire.*) Vedi che so' carogna.

TINA: Non ci vuole venire?

COPPOLA: No, sta a litiga' con Giovanna... lo sa com'è fatto?

TINA: Eh?

COPPOLA: Come io quanno avea venti anni.

TINA: (*Ride.*)

COPPOLA: Saluti a Tinuccia, va', vieni cca, vieni cca. (*Chiama Alfredo.*)

ALFREDO: Zia.

TINA: Alfredo, come stai, amore mio?

ALFREDO: Bene.

TINA: Eh, vuoi venire qui in Sicilia?

ALFREDO: Sì.

TINA: Sarai promosso?

ALFREDO: Sì.

TINA: Senti: fai il bravo e poi ti fai portare giù dalla mamma.

ALFREDO: Sì, ciao.

TINA: Ciao, amore, ciao.

COPPOLA: Aspetta, vôle parla' iddu, Nino.

NINO: Zia Ti'!

TINA: Amore, come stai?

NINO: Bene.

TINA: Così grande sei fatto? Ci vieni in Sicilia dalla zia? Fatti portare dalla mamma, eh? Fai il bravo.

NINO: Sì.

COPPOLA: A Ti', fai preparare le stanze.

TINA: Ma dice che venite cca voialtri?

COPPOLA: No, come veneno cca... co' 'u treno, co' tutti 'sti picciriddi...

TINA: Va be', ma periodo di ferie non c'è per tutti?

COPPOLA: Be' ... io speravo che ci issero almeno 'na quindicina de' giorni.

TINA: Be', ci arrangiamo. Appunto, almeno una volta ogni tanto! Almeno per quindici giorni!

COPPOLA: Ma sinti, non ci va de combattere, figlia de Dio!

TINA: Mica 'nu mese!

GIOVANNA: Va bene, va! Senti, su puntu...

TINA: Diglielo a Tonina.

GIOVANNA: Ah, Tonina fa 'na vita, sempre dintro casa è! È 'na disgraziata proprio fatta!

TINA: Ah!

GIOVANNA: Ah, vidi: però sentime, sempre dintro è stata, ah! Ah, sempre ai figli...

TINA: Bedda matri! È 'na responsabilità!

GIOVANNA: Eh, certo! Come dici tu? E 'o tiene puro 'o marito, no?

TINA: Ah, be'...

GIOVANNA: Va be', ciao Tina.

TINA: Bacetti per tutti, ah?

GIOVANNA: Ciao, ciao.

TINA: Ciao.

Ore 10,23 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: 'Mbé, che fai?

DONNA: Ma che faccio, doco? Tonina non c'è... chilla vanno girando pe' l'affare, pe' Michele...

UOMO: Dov'è Tonina?

DONNA: Ma non lo saccio!

UOMO: Ma tu che bo'?

DONNA: No, figlio mio, ... hai da ghi' a compra'...

UOMO: Ma tu che vôi da me?

DONNA: Ma tu non vieni puro?

UOMO: Chi?

DONNA: Tu.

UOMO: E io, quando sono pronto, vengo.

DONNA: E quando sei pronto? Quando?

UOMO: Eh, che ne so io? Perciò ho telefonato per sapere ogni cosa.

DONNA: Se so' tutti pronti, in qualche modo se ne esceno tutti.

UOMO: E che ne so io. Perciò ho telefonato, per sapere, no?

DONNA: Mah! Lui così dice... (*parole incomprensibili.*) Ma tu che fai doco?

UOMO: Ma io stavo a aspettare, perché, se capitava qualcosa...

DONNA: Ma che voi che capita, co'sta gente buffona!

UOMO: Come non c'è niente? Un minuto me ne so' andato, e ha telefonato.

DONNA: Allora che fai?

UOMO: Eh, aspettavu per sapere che cosa dovete fa'...

DONNA: Niente, Tonina è ita a 'u mercato pe' pigghia' la carne e cose... pecchè dopo non se ne po' ghire!

UOMO: E tu che vôi da me?

DONNA: Ecco, già torna, eh, e tu vieni subito senza pigghia' cose e niente.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao, vieni, ah!

UOMO: Sì.

Ore 11,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buongiorno, è Frassinetti.

DONNA: Buongiorno, dica.

FRASSINETTI: Sor Ciccio?

DONNA: Eh, stamattina l'hanno portato via! (*Ride.*)

FRASSINETTI: Ah, l'hanno portato via. Io ci ho avuto un minuto da fare, non ho potuto telefonare prima.

DONNA: No, ma grazie, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Che c'entra?

DONNA: No, ma che c'entra? Stamattina, siccome non lavorava... non dovevano lavorare gli operai...

FRASSINETTI: Sì, questo me l'aveva detto.

DONNA: Ma, siccome gli ha detto, dice: «Guardi che vi porto un po' di carne, vi faccio fare una buona colazione, lavorate mezza giornata»...

FRASSINETTI: Ho capito.

DONNA: Ce n'era uno con la macchina e ha detto: «Domani alle 10 lo vengo a piglia' io», e così è andato via.

FRASSINETTI: Ah, è andato via con lui?

DONNA: Sì.

FRASSINETTI: E io ci avevo gente, un minuto m'è sfuggito. Poi sono andato via con questi, ecco, mi sono liberato adesso.

DONNA: Va bene, ma lei ci ha tanto del suo da fare!

FRASSINETTI: Ma va bene, ma che c'entra? Cinque minuti-dieci minuti che fa?

DONNA: Eh, lo so, grazie, grazie. Comunque, senz'altro quando ha bisogno, lui, sfacciato, perché lui lo dice pure davanti alle persone: «No, no, tanto c'è Frassinetti che m'accompagna»...

FRASSINETTI: È chiaro!

DONNA: Ma, comunque, non è giusto che si disturba sempre!

FRASSINETTI: Quando io ho un amico, se mi serve una cosa gli dico: «Oh, guarda, mi devi far questo...» non se discute. È giusto no? Poi, fra gente che fa scarica barile, è un altro fatto!

DONNA: Giusto, esattissimo!

FRASSINETTI: Ha capito?

DONNA: Sì.

FRASSINETTI: Comunque, caso mai, se domani vuole andare giù, magari lo chiamo io domattina.

DONNA: Vediamo, non lo so, se domani è domenica ci va. Comunque, ci risentimo domani. Grazie infinite, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Prego. Poi, io, oggi... ieri sera c'era il dottor Simi... domani è festa, tutto chiuso, manco ci avevo la signorina.

DONNA: Ah, ecco.

FRASSINETTI: Ha capito? E, allora, un po' è capitato uno e, se c'era la signorina, facevo chiamare e l'accompagnavo pure oggi; comunque, ormai è andato su.

DONNA: Sì, sì, grazie.

FRASSINETTI: Va bene, arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

26 aprile 1970

Ore 10,05 (in arrivo)

UOMO: Sì, buongiorno, signora, Frassinetti.

SIGNORA: Ah, buongiorno.

FRASSINETTI: Che, c'è?

SIGNORA: Sta a letto.

FRASSINETTI: Ah, sta a letto. Che, deve usci'?

SIGNORA: (*Si rivolge all'interno e chiede.*) No, lo ringrazia per oggi e per ieri.

FRASSINETTI: Ho capito. Dato che io sto in ufficio, non c'è niente da fare...

SIGNORA: Grazie.

FRASSINETTI: Se deve uscire pure dopo, me lo dica.

SIGNORA: Grazie assai, senz'altro, arrivederla.

FRASSINETTI: Arrivederla.

Ore 11,40 (in uscita)

DONNA: «Clinica Villa Gina»?

DONNA: Sì.

DONNA: C'è la signora Soresi?

DONNA: Prego?

DONNA: La signora Soresi.

DONNA: Non sa in che stanza è?

DONNA: «127».

DONNA: «127»?

DONNA: Sì.

DONNA: Adesso controllo. Soresi...

DONNA: Sì. Soresi, La Fata, no?

DONNA: Sì, «127». Signora, lei, quando chiama, chiede del «127», facciamo prima.

DONNA: Va bene.

DONNA: Pronto?

DONNA: Nunzi'!

NUNZINA: Ah, ciao, Giovanna.

GIOVANNA: Ma figlia mia, ma così ragionate?

NUNZINA: Perché? Che cosa?

GIOVANNA: Ma come, non mi avvisavi tu, quando andavi in clinica?

NUNZINA: Ma, figlia mia, tu hai a sapire che è stato mentre che io stavo per andare via, arrivarono mia nipote, quelli sposini, che si so' sposati...

GIOVANNA: E che vuole? Non potevi telefoniare?

NUNZINA: Ah, ma sai, avevo l'orario io, non ho fatto in tempo! Tu devi sapere che ci dissi a Nino: «Avvisa», ma Nino sai com'è.

GIOVANNA: Sai, Nunzi', quanto ti vogliamo bene noi! Noi ti ho ditto sempre... non sappiamo come comportarci. D'altra parte, è andato così. Io volevo venire per aiutarti quando ritornasti a casa, mi dicisti va', viene la cameriera con tu' cognata...

NUNZINA: Certo, certo! Poi, andò a finire che quella cameriera non l'ho trovata e non mi ha fatto niente.

GIOVANNA: Appunto, Nunzi'. Pare che... fusse che insultasse! Di', ditemi se non ti cerco, per esempio, non ho bisogno, perché tu a prestare, hai capito? Allora ne ritirammu.

NUNZINA: No, Giovanna. Siccome io, la cameriera... poi, dopo, siccome doveva ritornare di nuovo, che cosa ci faceva le pulizie a fare?

GIOVANNA: Appunto. Ma no, Nunzi', tante cose io non so, io, non sappiamo più come dire. Nino non ha telefonato completamente, tu mi di... che telefonare quando ritornavi... Dammi almeno 'na notizia, figlia mia! Noialtri ne dicemmo, può essere che 'nsultamu...

NUNZINA: Bada, Giovanna, noi avemo telefonato appena io arrivai.

GIOVANNA: No, questo no, perché queste sono cose che si sentono.

NUNZINA: Io, appena arrivai, telefonai. Quando partii non telefonai, ma, siccome tu sapevi che io dovevo rientrare, insomma, il martedì...

GIOVANNA: Ma quando venni docu, io, la prima volta, io dissi: «Nunzi', a disposizione tua, senza complimenti, senza nessun pensiero». Poi dici Nino è fatto così, ma anche noi non potemo insistere da chista parte!

NUNZINA: Ma tu lo sai Nino com'è fatto! Poi, Nino, quando è solo, sai com'è, non è che lo fa per cattiveria!

GIOVANNA: Appunto, non sa una come comportarsi. Ma tu come stai?

NUNZINA: Ma, io bene. Io spero in questa settimana uscire.

GIOVANNA: Allora io te voglio passare zi' Ciccio. Io telefonai prima alla casa: non risponde nessuno.

NUNZINA: Ah, lo so. Non c'è Nino?

GIOVANNA: No. Può essere che è in clinica e telefonai, così, per caso, a 'a clinica.

NUNZINA: No, non viene oggi.

GIOVANNA: Ti dico io! Non sapendo che tu eri docu, prima telefonai a casa. A casa non rispondìa nissuno e telefonai docu.

NUNZINA: Non te l'ho detto che io martedì rientrava.

GIOVANNA: Ma, siccome non se sape, fino ad oggi, non sapevamo se eri a casa o ... (*parole incomprensibili.*) Che ne sapevo?

NUNZINA: Vedi, io non ci ho pensato a telefonare da qua, non ci ho pensato.

GIOVANNA: Insomma, Nunziati', io ti faccio tanti auguri: siamo sempre qua e ora te passo zio Ciccio.

NUNZINA: Ma tu che fai? Esci, no?

GIOVANNA: Ma se tu vuoi io faccio qualunque cosa per te.

NUNZINA: Ah, sì, ma io, per ora...

GIOVANNA: Ma se tu non mi chiedi, non pozzo insultare!

NUNZINA: Per ora no, quando escio, Giova'.

GIOVANNA: Però, Nunzi', me lo dici tu, noi non insistemo più, perché può darsi che insultamo. Nino, siccome ha quel caratte-

re, può esse' il disturbo che ci diamo. Noi ne sappiamo meglio...

NUNZINA: No, no. Tu lo sai, iddu, essendo che è solo, è un po' triste, sa, e si annoia tutte cose. Poi, vedi, già io sapevo che oggi era in casa, che cucinava, invece in casa non c'è.

GIOVANNA: No, insomma, non ce semo stati. Passo zi'Ciccio, tanti auguri e tanto piacere.

NUNZINA: Grazie, grazie.

COPPOLA: Signora, come sta?

NUNZINA: Ma, insomma, sognu sempre 'u stesso. Già hanno finito l'analisi e sto facendo la cura.

COPPOLA: Ah, sì?

NUNZINA: Ora aspetto che faccio un po' di giorni di cura e poi me ne vegno alla casa.

COPPOLA: Ma gliel'hanno detto che era tutta la questione?

NUNZINA: Ah?

COPPOLA: La questione, ci hanno detto, che so, che era?

NUNZINA: Sì, me l'hanno detto, ma io, sa, mi sembra troppo poco. Mi hanno detto che la..., che so, aspetta, come si chiama, ai reni c'è una canale che passa, che va alla vescica, non so come si chiama, ecco, è ingrossato e, allora, segno che è ingrossato, l'urina non passa bene, e, allora, fa del sangue. Allora, sto facendo delle iniezioni per levare queste infiammazioni, questo sangue.

COPPOLA: Ho capito.

NUNZINA: Ma, ad ogni modo, io adesso sto meglio. L'urina si è schiarita, aspetto un po' di giorni, faccio un po' di cura, poi, dopo, vado a casa e finisco a casa la cura, poi vegno per il controllo.

COPPOLA: Ma bene.

NUNZINA: Ogni modo, come salute mi sentu bene, ora, non ci ho più bruciori: insomma mi sento bene.

COPPOLA: Mi fa piacere.

NUNZINA: Lei come sta?

COPPOLA: Ma, insomma, discretamente. Questione che arrestammu senza macchina, senza niente.

NUNZINA: Questo è 'nu fattu, peccato, però! Ad ogni modo, quando esco, io la vengo a trovare.

COPPOLA: Me fa piacere, ah!

NUNZINA: Sì, la vengo a trovare, eh, ci mancherebbe altro! Se lei non ci ha la macchina, vengo io.

COPPOLA: 'U cuginu Nino onn'è?

NUNZINA: Ma io l'avevo lasciato in casa.

COPPOLA: Ma no, io non pozzo venere.

NUNZINA: Eh, lo so, lo so.

COPPOLA: Non è... non pozzu venere!

NUNZINA: L'ho capito. Ma, siccome mio marito era in casa, ma, poi, se l'hanno invitato, che saccio? Non c'è in casa, oppure sta venendo cca, non lo so.

COPPOLA: *All right.*

NUNZINA: Eh?

COPPOLA: Chiama, comanna, che ha a mandare qualcosa, no?

NUNZINA: Chi?

COPPOLA: Se necessitasse di bisogno di qualche cosa, mi chiama docu ddà.

NUNZINA: No, no, adesso no, dopo, quando n'escio.

COPPOLA: Ah!

NUNZINA: Quando n'escio, poi, venimo a pregare.

COPPOLA: *All right.* Comandi. Nino viene, come si chiama, tuo figlio, viene?

NUNZINA: Chi? No, non lo sape, insomma. Ci lu dissi che era questa infiammazione, mi disse: «Mamma, quando vuoi, io vengo». Siccome ora io non lo voglio, lo voglio, poi, n'escio.

COPPOLA: Ah, ah, va bene. Aspetta, ti saluta Tonina.

NUNZINA: Sì, grazie.

TONINA: Nunzi', gioia mia!

NUNZINA: Come stai, Toni'?

TONINA: Mah, come vôle essere io!

NUNZINA: Ad ogni modo, senti cca, Tonina: quando io n'escio, annamo tutte e due da Giacovacci, andiamo insieme.

TONINA: Se', se', ma quando n'esci?

NUNZINA: Ma, io spero questa settimana.

TONINA: Eh, fammelo sapere. Ancora non ti dicinu niente?

NUNZINA: Ti telefono di cca stesso?

TONINA: Ma nun ti dicinu niente ancora, di che si tratta, niente?

NUNZINA: Sì, è nell'uretra... 'nsomma, cioè, dei reni, quel canale che passa, che va alla vescica, che è ingrossato.

TONINA: Ho capito, allora non è niente, va'!

NUNZINA: Eh, allora, sai, segno che è ingrossato e stretto, allora fa questo po' di sangue, ma ad ogni modo mi sembra troppo semplice. Ma, ad ogni modo, a me non m'interessa, poi, dopo, quando n'escio, poi vaio da Giacovacci.

TONINA: Sì, sì, sì, vegno io cu te, pure. Pigliamo l'autobus, Nunzi'.

NUNZINA: Sì, sì, poi ci vai, ci telefono, ci diamo appuntamento.

TONINA: Sì, sì, Nunzi', io ti faccio tanti auguri e ti penso sempre con tutto 'u core, vero.

NUNZINA: Grazie, quanno n'escio ti telefono, tanti bacetti...

TONINA: Alfreduzzo ti vuole dare un saluto.

NUNZINA: Ciao, gioia, come stai?

ALFREDO: Ciao, io bene, e tu?

NUNZINA: Meglio, meglio, gioia mia. Poi vengo a trovarti.

ALFREDO: Va bene, grazie, ciao.

NUNZINA: Ciao, buona domenica, tanti saluti a papà.

ALFREDO: Va bene, grazie.

Ore 15,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che, c'è Franco, signora?

SIGNORA: Chi è, scusi?

UOMO: È Blanco.

SIGNORA: Blanco?

BLANCO: Blanco, sì. C'è Franco?

SIGNORA: Ma chi desidera?

BLANCO: Franco.

SIGNORA: Ma chi è lei?

BLANCO: Sono Blanco.

SIGNORA: Blanco?

BLANCO: Blanco, Blanco de Pomezia, Blanco.

SIGNORA: Ma lo desidera adesso?

BLANCO: Eh!

SIGNORA: Aspetti un minuto.

BLANCO: Perché ho l'appuntamento.

SIGNORA: Ah, ci ha appuntamento con lui?

BLANCO: Sì, sì.

SIGNORA: Va bene: allora, lo riferisco, che è in piazza.

BLANCO: Sì, al bar de' Stella.

SIGNORA: Va bene, sì, arrivederci. (157-*bis*)

27 aprile 1970

Ore 7,35 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Volevo chiedere a Ciccio se potevo venire stasera.

DONNA: Eh, stase... proprio, sta a dormi', che, perché ieri sera ha fatto una brutta nottata, si è sentito male.

UOMO: Ah! Che ha avuto?

DONNA: E, be', al solito, lo stomaco, non ha digerito bene.

UOMO: Va be', telefono verso le 8 e un quarto-8 e mezzo.

DONNA: E mezzo, magari, sì.

UOMO: 8 e mezzo, arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 8,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, s'è alzato don Ciccio?

DONNA: Sì, sì, adesso lo passo.

UOMO: Grazie, signora.

COPPOLA: Pronto? Buongiorno.

UOMO: Buongiorno. Posso venire stasera?

(157-*bis*) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 967) è indicata, dopo la telefonata delle ore 15,20, una telefonata alle ore 19,25, che non è stata registrata per motivi tecnici. (N.d.r.)

COPPOLA: Come?

UOMO: Posso venire stasera?

COPPOLA: Sì, perché no?

UOMO: Verso le 9, così, le no... più tardi.

COPPOLA: Senta, no, no, con indifferenza, quando è, è.

UOMO: Verso le 9-9 e un quarto.

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Va bene?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 9,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Frassinetti. Don Ciccio?

DONNA: Buongiorno, attenda, eh?

FRASSINETTI: Buongiorno.

COPPOLA: Sì?

FRASSINETTI: Sor Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno, come va?

FRASSINETTI: Mi dica, discretamente.

COPPOLA: Eh!

FRASSINETTI: Che c'è?

COPPOLA: Mah, eh, sono qua!

FRASSINETTI: Do' deve andare?

COPPOLA: Alla campagna.

FRASSINETTI: Deve andare in Banca?

COPPOLA: No, no, no, a San Lorenzo.

FRASSINETTI: Va be', glielo accompagno.

COPPOLA: Senta...

FRASSINETTI: Dica.

COPPOLA: Io ci ho la macchina qua.

FRASSINETTI: Ah!

COPPOLA: Se mi ci vuol portare con la macchina mia.

FRASSINETTI: No, è la stessa cosa, scusi.

COPPOLA: Eh, no, perché?

FRASSINETTI: Perdiamo tempo e nient'altro.

COPPOLA: Eh!

FRASSINETTI: Prendo giù la macchina mia, passo lì davanti e l'accompagno giù.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: D'accordo.

COPPOLA: Sì, sì, grazie.

FRASSINETTI: Arrivederla. 'Na cosa, scusi...

(*La registrazione, a questo punto, si interrompe.*)

Ore 10,00 (in uscita)

UOMO: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come sta, commendatore?

COMMENDATORE: Bene, grazie. Sono dovuto andare fuori a prendere mia moglie e mia nipote.

COPPOLA: Ah, per questo non semo intisu!

COMMENDATORE: Oggi mi sarei fatto vivo senz'altro.

COPPOLA: Io aspettau, ieri sera...

COMMENDATORE: No, sono stato a Pescara, don Ci', sono tornato ieri.

COPPOLA: Com'è la signora? Sta bene?

COMMENDATORE: Be', è dovuta venire mó per un po' di giorni, ma c'è il fratello che è molto grave e, quindi...

COPPOLA: Mi dispiace!

COMMENDATORE: Va avanti e indietro, avanti e indietro, un sacco di fastidi. Voi come state?

COPPOLA: Be', io discretamente.

COMMENDATORE: Uh! Io penso, non so, stasera o domani, de fa' 'na scappata.

COPPOLA: Sì.

COMMENDATORE: Sì.

COPPOLA: Allora, l'attendo, ah?

COMMENDATORE: Senz'altro.

COPPOLA: Così...

COMMENDATORE: Non si sa niente, no? Tutto a posto?

COPPOLA: Tutto, sì.

COMMENDATORE: Va bene.

COPPOLA: Va bene, ne parleremo stasera o domani, vero? Io ora vado in campagna.

COMMENDATORE: Andate in campagna. Oggi è una bella giornata, sì.

COPPOLA: Sì, ma io ci ho da fare là, capito com'è?

COMMENDATORE: Sì, sì, se no gli operai non fanno niente.

COPPOLA: Sì, *all right*. Ci vediamo stasera o domani.

COMMENDATORE: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla, tanti saluti, arrivederla.

Ore 16,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni'!

DONNA: Sì! No, Giovanna. Che vuoi?

UOMO: Volevo domanda' a Tonina se c'era novità.

GIOVANNA: No, non c'è novità, Fra'.

FRANCO: Eh?

GIOVANNA: Non ci sarebbe nessuna novità, però 'u zi' Ciccio aveva lasciato le chiavi, no?

FRANCO: Come?

GIOVANNA: Aveva lasciato le chiavi!

FRANCO: Eh!

GIOVANNA: Dice: «Se c'è Franco, verso le 6-6,30, le 6, me viene a pigliare, caso mai,

no, me faccio portare da chillu de la campagna».

FRANCO: Va bene. Tutti i modi io mi trattengo fino a quell'ora. Se non faccio niente, vengo prima.

GIOVANNA: Senti, Fra'.

FRANCO: Oh!

GIOVANNA: Ma fino alle 6 ti trattieni? 'O tempo che poi arrivi, no?

FRANCO: Sì.

GIOVANNA: Ah, senti: ma veni a mangiare?

FRANCO: Eh, eh, sto qua, aspetto un'altro po' e poi vengo.

GIOVANNA: Va bene, allora, veni a casa.

FRANCO: Sì, ciao.

GIOVANNA: Ciao.

Ore 18,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera.

DONNA: Buonasera.

UOMO: Come vai?

DONNA: Bene. Lei come sta?

UOMO: Eh, come un giovanotto di venti anni!

DONNA: Come un giovanotto?

UOMO: Quando... (*parola dialettale incomprensibile.*) C'è il commendatore?

DONNA: Sì.

UOMO: Come te la passasti 'sti giorni?

DONNA: (*Rivolta all'interno, chiama il commendatore.*)

COMMENDATORE: Pronto?

UOMO: Buonasera, commendatore.

COMMENDATORE: Ditemi, don Ciccio.

COPPOLA: Come sta?

COMMENDATORE: Bene, bene. Sono arrivato adesso, che sono stato a fare un giro.

COPPOLA: Ah, anche io, di campagna, sto venendo ora.

COMMENDATORE: Ah, siete stato in campagna oggi?

COPPOLA: Eh!

COMMENDATORE: È andato bene?

COPPOLA: E, be', che vuoi, là c'è repubblica, c'è quello là che... licenza della macchina, ogni volta che devi anna' a accattare 'u bullone...

COMMENDATORE: Michele?

COPPOLA: Eh!

COMMENDATORE: E, adesso, pensiamo anche a Michele, don Ci'.

COPPOLA: Senta, ma...

COMMENDATORE: Ho già pensato io a lui.

COPPOLA: Ma lui, che deve firmare le carte, no?

COMMENDATORE: È naturale. Adesso gliela preparo io.

COPPOLA: Uh!

COMMENDATORE: Va bene?

COPPOLA: Sì.

COMMENDATORE: Sì, stia tranquillo.

COPPOLA: Va bene. Sai perché?

COMMENDATORE: Sì.

COPPOLA: C'è un po' di gelosia...

COMMENDATORE: Gelosia, no, ma c'è anche la necessità, don Ciccio!

COPPOLA: Sì, ora che succede...

COMMENDATORE: ... (*Parola incomprensibile.*) Disgraziato, perché sei in aperta campagna, ma se ti occorre una farmacia, manco un mezzo ci ha.

COPPOLA: E lo sa pure che è, ogni volta caricare 'na macchina per andare a accattare... per esempio oggi per ire a Roma a comprare certi attrezzi che se rumpiu 'u trattore...

COMMENDATORE: Sì.

COPPOLA: E ca bisognava trovare una macchina. Devi dare 2.000-3.000 lire per tutte 'sti cose...

COMMENDATORE: Sistemiamo subito anche lui.

COPPOLA: Va bene, allora...

COMMENDATORE: Vediamo, appunto, la soluzione del precedente caso.

COPPOLA: Sì, ma stasera lei si fa vedere, o no?

COMMENDATORE: Molto facilmente sì, se mi sbrigo, senz'altro, ma penso di sì, don Ci'.

COPPOLA: Posso preparare qualche cosa?

COMMENDATORE: No, niente.

COPPOLA: Niente?

COMMENDATORE: A venire penso di venire. Mi devo incontrare prima con un amico che gli devo consegnare anche il formaggio, gli devo consegnare altre cose, poi vengo da voi.

COPPOLA: Sì, a quelli... della questione della lottizzazione non li ha visti, vero?

COMMENDATORE: Sì, con quelli mi ci vedo domani, dopo domani, lavoreremo. Qui ha telefonato un Tizio, credo che sia il geometra vostro.

COPPOLA: Ah, ho capito.

COMMENDATORE: Mi ha dato il numero di Tor San Lorenzo: 998.315.

COPPOLA: È proprio lui.

COMMENDATORE: Lui è, come si chiama quello...

COPPOLA: Lui? Lui come si chiama?

COMMENDATORE: Uh!

COPPOLA: Aspetta, come si chiama...

COMMENDATORE: Questo è il geometra, sì?

COPPOLA: Sì, sì, si chiama... l'ho visto io.

COMMENDATORE: Va bene.

COPPOLA: Va bene.

COMMENDATORE: Non c'era, però.

COPPOLA: Stasera ne parliamo ancora.

COMMENDATORE: Va bene, don Ci'.

COPPOLA: Va bene.

COMMENDATORE: Allora, ci vediamo stasera, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 18,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buonasera. Chi è che parla?

UOMO: Pronto? Pronto?

UOMO: Sì, buonasera, sono Coppola. Che, c'è il dottor Ficani?

UOMO: Il dottor?

COPPOLA: Ficani.

UOMO: No, non c'è.

COPPOLA: E chi c'è, ...(*nome incomprensibile*)?

UOMO: No, no. Ma lei chi vuole, scusi?

COPPOLA: Il notaio.

UOMO: Ah, no, ha sbagliato, sa.

COPPOLA: Scusi tanto.

UOMO: Prego.

Ore 18,10 (in uscita)

DONNA: Studio notaio Albano.

DONNA: Dottor Albano?

DONNA: Sì, chi parla?

DONNA: Senta, il dottor Ficani ci sta?

DONNA: Chi lo desidera?

DONNA: Coppola.

DONNA: Sì, un momento.

FICANI: Pronto?

DONNA: Dottore, come va?

FICANI: Benissimo, grazie. Io dovevo telefonarci da un giorno all'altro, ma non ho potuto e, quindi, poi, sono stato influenzato, al solito.

DONNA: Sempre per lavoro?

FICANI: Sì.

DONNA: La signora va bene?

FICANI: Sì, sì. Ora io spero, in settimana, così, uno di questi giorni...

DONNA: Sì.

FICANI: Guardate: ci ho proprio il vostro bigliettino sempre davanti a me. Io spero tra un mercoledì o un giovedì fare una scappata.

DONNA: Fa una telefonatina prima, no?

FICANI: Sì, certo, le telefono.

DONNA: Allora, passo zio Ciccio, dotto', tante cose.

FICANI: Arrivederla.

COPPOLA: Buonasera, dottore.

FICANI: Signor Coppola, come va?

COPPOLA: Be'...

FICANI: Guardi che non l'ho dimenticato: ma, purtroppo, lei sape come sono le cose, don Ciccio e, quindi, io spero adesso, da un giorno all'altro, di venire.

COPPOLA: Uh!

FICANI: Va bene?

COPPOLA: Poi... (*parole incomprensibili*)... Ci sono cose...

FICANI: Lo so, lo so.

COPPOLA: Poi passano le cose... e finisce che...

FICANI: Lo so.

COPPOLA: Finiscono male.

FICANI: Ora cerco di sistemare le mie cose e tra qualche giorno avvicino.

COPPOLA: Aspetto a lei, però, sa...

FICANI: Ho i documenti in macchina.

COPPOLA: Sì, nun mi abbandonare, però!

FICANI: No, no, no, ci ho queste pratiche e le dobbiamo sistemare, quindi...

COPPOLA: *All right*, grazie, tante scuse se io lo disturbo.

FICANI: Prego, prego.

COPPOLA: Tanti, tanti saluti a tutti.

FICANI: Grazie.

COPPOLA: Mi saluti a tutti, arrivederla.

FICANI: Sì, grazie.

Ore 18,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Avvocato, buonasera.

AVVOCATO: Buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

AVVOCATO: Non c'è male. Eh, noi ci dovremmo vedere un pochettino, don Ci'.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Eh!

COPPOLA: Be', senta, io, siccome... quando fu venerdì...

AVVOCATO: Eh, eh!

COPPOLA: Aspettavo la telefonata.

AVVOCATO: Eh, no, venerdì sono partito, don Ci', perché io, giovedì sera, ho visto quel Tizio.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: E poi, ven... giovedì sera sono partito per Fondi, ecco perché non ho telefonato.

COPPOLA: Ho capito.

AVVOCATO: Però, mi dovrebbe fare una cortesia, don Ci'.

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Telefonare a Porcelli e già dirmi quando lui piglia una mezza giornata, libero.

COPPOLA: Ah!

AVVOCATO: Sì, perché dovremmo fare i conti con quel Tizio.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Ora, siccome i conti ce l'ha tutto lui...

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Quelli dati da Pino, no?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Oh, e siccome siamo rimasti d'accordo con il mezzadro che ci dovevamo vedere una mattina o un pomeriggio...

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Con Porcelli che ci ha tutti i conti poi fare il piano di lavoro... il piano di sviluppo là come si chiama, i conti più il libretto colonico, questo significa mezza giornata parlare con il colono.

COPPOLA: Uh!

AVVOCATO: E questo ci voglio stia pure Porcelli, che già ha rivisto un pochettino, grosso modo, quei conti.

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Se lei mi telefona a Porcelli e mi dice la data, poi, quando noi ci vediamo là... possiamo concordare.

COPPOLA: Va bene, allora ritelefono a lei, no?

AVVOCATO: Sì, sì, mi ritelefona a me dopo.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Si metta d'accordo con Porcelli e poi...

COPPOLA: E che, nient'altro aveva da dire lui?

AVVOCATO: No, no, no, nient'altro, che vuol continuare lì.

COPPOLA: Uh!

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Io, per far scattare il secondo programma...

COPPOLA: Ah!

AVVOCATO: E vedere di incastrarlo attraverso tutta una serie di ragionamenti che...

COPPOLA: Uh!

AVVOCATO: E poi far scattare il secondo programma.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: E dopo ne parliamo meglio.

COPPOLA: Sì, sì, va bene, arrivederla.

AVVOCATO: Va bene, arrivederla.

Ore 18,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, chi è, la signora Porcelli?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono Coppola io, c'è il suo sposo?

SIGNORA: No, non c'è.

COPPOLA: Ah!

SIGNORA: È mio figlio, io sono la mamma.

COPPOLA: Ah, la mamma, signora, come sta?

SIGNORA: Non c'è male, lei sta bene?

COPPOLA: Ma, discretamente. Suo marito come va?

SIGNORA: Be', mio marito è morto, mio marito.

COPPOLA: Aspett...

SIGNORA: Ma lei chi...

COPPOLA: Ma... papà di Por...

SIGNORA: Io sono la mamma della moglie di Porcelli.

COPPOLA: Ah!

SIGNORA: ... (*Parola incomprensibile.*)

COPPOLA: Mi perdoni tanto. Lei è la suocera?

SIGNORA: Sì, sì.

COPPOLA: Senta, signora, a che ora viene il professore? Mi sa parlare, lei?

SIGNORA: Non saprei, dovrebbe ritornare fra poco, ma l'ora precisa non la so.

COPPOLA: Uh, senta, se lei mi fa la cortesia, appena viene, ci dice: ci fa una telefonata a Coppola che è urgente.

SIGNORA: Sì. Senta, ma lei non potrebbe ritelefonare tra poco?

COPPOLA: Sì, ma è sicuro quando viene lui, così, insomma... il caso...

SIGNORA: Se a lei non dà fastidio, penso all'ora di cena, perché non lo so a che ora...

COPPOLA: A che ora cenate voialtri?

SIGNORA: Alle 8 e un quarto, alle 8 e mezzo.

COPPOLA: E, allora, telefono verso quell'ora.

SIGNORA: Penso che sarà più facile, perché, non so: comunque, io glielo dico; se viene prima glielo dico, va bene?

COPPOLA: Sì, sì, perché io dovrei... secondo quello che mi deve dire lui, devo dare una risposta all'avvocato.

SIGNORA: Va bene.

COPPOLA: Perché, non appena glielo dice..., in tutti i modi, verso le 8, chiamo io.

SIGNORA: Signor Coppola, vero?

COPPOLA: Sì, sì.

SIGNORA: Va bene.

COPPOLA: Grazie tante, signora.

SIGNORA: Se viene prima glielo dico, se no lei ritelefona verso le 8 e 30, va bene?

COPPOLA: Sì, sì, grazie tante signora, buonasera.

SIGNORA: Buonasera.

Ore 19,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Avvocato, sono io. Senta, il professore viene verso casa verso le 8 e 30. La suocera mi ha detto che viene a cenare alle 8 e 30, quindi, a quell'ora, poi, lei non c'è più, vero?

AVVOCATO: No, no, io sto o qui o su da mio cognato.

COPPOLA: Ho capito.

AVVOCATO: Capito?

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Quindi, mi fa telefonare o si mette d'accordo. È meglio che... che io di Porcelli ce l'ho un... allora faccia in questa maniera, don Ci', quando sono verso le 8,30 lei telefona a Porcelli, dicendo se mi può telefonare. Va bene?

COPPOLA: Eh, sì.

AVVOCATO: Oppure ci... lo può anticipare lei il discorso in modo... cioé, io ci potrei telefonare anch'io a Porcelli, però mi voglio far precedere da una sua telefonata in modo che ha più valore la mia...

COPPOLA: Benissimo. Sì, sì, sì. Ma, siccome poi ci devo fare altre domande a lui, prima chiamo io.

AVVOCATO: Sì, e poi me lo può passare.

COPPOLA: Ho capito.

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Sì. Noi ci vediamo poi, dopo, qui.

AVVOCATO: Sì, sì, io domani mattina sono libero, don Ci', non ho...

COPPOLA: Ah!

AVVOCATO: Per cui, domani mattina, senz'altro io le vengo a fare visita.

COPPOLA: Benissimo.

AVVOCATO: Se lei va in campagna me lo comunica.

COPPOLA: Senta, se il caso lei have a dire qualcosa per il dottore, stasera è qua.

AVVOCATO: Ah, ah, ah!

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: No, per il momento, no. Se ci sono novità da parte sua, me po' pure telefonare.

COPPOLA: No, perché lui, forse, in questi due giorni avrà l'appuntamento con quelli della lottizzazione.

AVVOCATO: Ah, ho capito. E va be', se, caso mai...

COPPOLA: Lei questa legge ancora definitiva non l'ha vista, vero?

AVVOCATO: Quale? Quella legge lì, no, no, io non è che esiste una legge, esiste tutta una serie di giurisprudenza che ho già puntata, quindi non è che esiste una legge particolare. È tutta una serie di giurisprudenza che io già ho raccolta; quindi, non è che debbo fare qualche studio particolare.

COPPOLA: Ho capito. Comunque, lei pensa che si può fare questo, no?

AVVOCATO: Sì, sì, senz'altro.

COPPOLA: Perché, se no, ci vo... vedi che hanno troppo pretese ora, è vero.

AVVOCATO: Una volta che il piano di lottizzazione scatta, cioè è approvato, tutto lì è il fatto.

COPPOLA: Uh, sì.

AVVOCATO: Il mezzadro deve andare via.

COPPOLA: Ah!

AVVOCATO: E su questo sono... è pacifico, insomma, no.

COPPOLA: No, comunque, senta: se la questione deve andare avanti con l'agricoltura, io le stanzette là dove abitano loro le vado a fare subito, perché senza che io ci tengo 'u guardiano, me robano la notte puru!

AVVOCATO: Sì, sì, ho capito. Insomma, ne parliamo a voce con...

COPPOLA: Sì, domani mattina parliamo.

AVVOCATO: Sì, sì. Se proprio Porcelli, il professore, non va a scuola domani mattina, oppure ha qualche ora di libertà, potremmo vederci proprio domani mattina, perché io sono libero domani mattina.

COPPOLA: Va bene. Io, stasera, ci dò la notizia o da lei o da suo cognato.

AVVOCATO: Aspetta, no, no, domani mattina che cosa è?

COPPOLA: Domani mattina?

AVVOCATO: ...è che io debbo andare a Latina, debbo andare a Latina.

COPPOLA: Domani?

AVVOCATO: Sì, però, quando ritorno da Latina, la vengo a trovare. Quindi, dopo le und...

COPPOLA: Io vado in campagna, perché, per ora, è un momento che, se non ci vado, se rubano il denaro, non fanno niente e, poi, la vigna non la posso coltivare più.

AVVOCATO: Quando ritorna dalla campagna?

COPPOLA: Io ritorno sempre alle 6 di sera.

AVVOCATO: E, allora, ci vediamo domani.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Nel caso, o lei passa di qua dalla campagna...

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: E mi telefona a casa.

COPPOLA: Perché io alle 7 devo essere in casa, lei lo sa.

AVVOCATO: Sì, sì.

COPPOLA: Va bene, allora, buonasera.

AVVOCATO: L'essenziale che mi fa telefonare da Porcelli.

COPPOLA: Si capisce, buonasera.

Ore 19,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, senti, Ciccio.

CICCIO: Ah, zi Ci'!

COPPOLA: Senti cca: ma quell'antri hanno telefonato?

CICCIO: ... (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Ho telefonato prima, ma non mi risponnea che non se sentìa. Ma tu potissi capita' ad approntare un 20 mila quintali di vino acetoso, o no?

CICCIO: Veramente?

COPPOLA: Sì, senti, te lo pagano 570.

CICCIO: ... (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Ah!

CICCIO: ... (*Parole incomprensibili.*) Neanche a 600 lire!

COPPOLA: Be', chisto cca ne volìa 20.000 quintali... lo volisse paga' 570, pecché a 600 lo pagano di più bono, Alto Lazio...

CICCIO: Zio... (*parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Ah, sì?

CICCIO: Hai capito?

COPPOLA: Senti, se tu, per esempio, potissi fa' un 20.000 quintali di chistu vino acetoso...

CICCIO: Sì.

COPPOLA: ... (*Parole incomprensibili.*) Quanno ci avissi a dire io se per... (*parole incomprensibili.*) Si trattiene un mese o due?

CICCIO: ... (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: ... (*Parole incomprensibili.*) Ma tu, quanno vie' cca?

CICCIO: ... (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Io ci ho lasciato l'indirizzo e il telefono...

CICCIO: ... (*Parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Va bene, *all right*. Sete tutti boni?

CICCIO: Tante cosé, salutami, a tutti.

COPPOLA: Senti, però, se tu... fammelo sapire, va bene?

CICCIO: Sì.

COPPOLA: *All right*, ciao.

Ore 20,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, sono Porcelli.

DONNA: Sì.

PORCELLI: Don Ciccio è in casa?

DONNA: Aspetti un minuto che lo passo, eh?

PORCELLI: Grazie, buonasera.

COPPOLA: Pronto?

PORCELLI: Caro don Ciccio!

COPPOLA: Buonasera, professore. Come va?

PORCELLI: Cosa dirà lei di me! Dice: non si è fatto più vedere qui...

COPPOLA: Eh!

PORCELLI: Mi è capitata una settimana campale! Mi dica.

COPPOLA: Be', c'è stato un po' di tutto, un po' di festa, un po' di questo...

PORCELLI: Eh, sì, ma proprio, eh,... pure stasera sono tornato a casa, credevo... credendo di starmene un po' tranquillo, invece già un paio mi hanno telefonato che vogliono passare di qua.

COPPOLA: Mah!

PORCELLI: Tra l'altro, per la miseria, trovano tutte le ore più impossibili, con tanto bel giorno che uno ha da muoversi!

COPPOLA: Beh!

PORCELLI: Quando uno la sera crede di tornarsene a casa, riposarsi, distendersi i nervi...

COPPOLA: Ci sono sempre queste giornate un po' più tardi.

PORCELLI: ... poi questa settimana non si toccaria. Quando... lei mi vorrà dire per quel progetto, che già ho messo giù la minuta, va be', devo metterlo in pulito.

COPPOLA: Eh!

PORCELLI: Quello della tubazione, lì... urgenza.

COPPOLA: Sì. Vede che la questione era questa: che se noi non facciamo... perché loro, prima che rispondono, e, insomma, poi si perde tempo.

PORCELLI: Sì, questo è vero.

COPPOLA: Ah!

PORCELLI: Ma l'unica è questa: portarglielo direttamente giù, capisce? Invece che spedirlo, portarglielo a mano.

COPPOLA: Sì, sì.

PORCELLI: E questo sarebbe un...

COPPOLA: Sì, sì. Se non si fa così, non si fa niente, e...io, però, ci volevo parlare di un'altra cosa che, poi, questa la parleremo.

PORCELLI: Sì.

COPPOLA: Siccome...

PORCELLI: Sì.

COPPOLA: Siccome c'è il mezzadro, quello, il genero, diciamo noi, che l'altro giorno aveva cominciato a fare una piantagione...

PORCELLI: Sì, uh!

COPPOLA: Cioè, che tutto quello che noi abbiamo scritto, lui non risponde a noi, ma fa i suoi porci comodi.

PORCELLI: Ah!

COPPOLA: Allora, questo cca ha messo a piantare pomodori, cose, qua, là, solito a lui. E, allora, ci sono andato io e ci ho detto: «Ma che fai?». Dice: «Pianto i pomodori».

PORCELLI: Eh!

COPPOLA: Ma tu non hai risposto alla lettera? Dice: «Ma io perché devo rispondere?». «E come fai? Fai a testa tua? Fatti a nov'anni?» Ora, no, ce l'ho detto io: «Ci haio un perito e un avvocato che stanno aspettando di mettermi a posto e tu e io pure, perché tu dici che sono sbagliato io, io dico che si sbagliato tu, vediamo di chi tutti e due. Però, tu non ci sei venuto al dovere, a trovare...».

PORCELLI: Lui non può mica fare di iniziativa!

COPPOLA: Quindi, siccome Michele qualche volta fa la particella... che non mi va, ci aveva dato già lui la comodità dell'acqua, col trattore si levaro tutte cose e ci... «Tu non pianti niente fino a quando non fai un... prima di tutto mi devi fare i conti.»

PORCELLI: Esatto. Poi, bisogna fare una specie di piano colturale.

COPPOLA: Ecco.

PORCELLI: Piano colturale è.

COPPOLA: Certo, ecco: allora, lui questo non lo vuole capire, perché lui pianta, fa, poi io non ci vado, lui coglie, e, quello che prende, prende tutto lui e io pago poi. Poi ci dissi: «Acqua io non ne apro, prima di tutto perché se non c'è un piano, ma pia...» un piano insomma, quello che dobbiamo fare...

PORCELLI: Un piano di coltivazione.

COPPOLA: Penso. Senonché, finalmente, questo, quando si è levata l'acqua, tutte cose, io dò all'avvocato. L'avvocato ebbe a lungo a parlare con lui, io non ci fui neanche presente. E restarono che l'avvocato mi ha chiamato stasera che voleva segnalare da lei quando si può avere questo appuntamento e che lui vuole intervenire, fare questo piano di coltivazione...

PORCELLI: Eh, vogliamo fare... non so...

COPPOLA: È i conti, siccome dice che 'sti conti li lasciò a lei...

PORCELLI: Sì, sì, ce l'ho io, sì.

COPPOLA: Eh, quindi, se lei mi fa la cortesia, se si vuol mettere d'accordo con l'avvocato...

PORCELLI: Sì, bene.

COPPOLA: Ci fa una telefonata, perché lui è allo studio, per ora.

PORCELLI: Adesso è a studio?

COPPOLA: Sì. E così vediamo quello che si può fare in questa cosa il più presto possibile, perché, diversamente, se la deve fare la deve fare, però le condizioni lei lo sa quali sono, che io dovevo anticipare e, poi, quando cogliemo, ne potemo spartere tanto l'uno.

PORCELLI: Esatto.

COPPOLA: E dovevamo cominciare a pensare per le spese prima, quindi, quando lei ha fatto una pianificazione giusta per quello che dobbiamo fare, lui non lo fa...

PORCELLI: Esatto.

COPPOLA: Questo è convenie... ma, comunque, vediamo: se lui la fa, la fa, se non la fa...

PORCELLI: L'impegno da ambo le parti...

COPPOLA: Sì.

PORCELLI: ... (*Parole incomprensibili.*)... Con il piano di coltivazione.

COPPOLA: Magnificamente, magnificamente.

PORCELLI: Si vede poi chi è che viene a mancare!

COPPOLA: Sì.

PORCELLI: Va bene. Io, adesso, telefono subito all'avvocato Forte.

COPPOLA: Sì. Ora, in base alla nostra pianta, professore, lei l'ha già fatta?

PORCELLI: No, io ho fatto la minuta; adesso, devo, devo farla, insomma, in pulito, devo fare il lucido, quindi tirare le copie.

COPPOLA: Uh!

PORCELLI: E quindi la relativa domanda.

COPPOLA: Perché, secondo lei, di quanti metri... di ... fa un metro o metro e mezzo li tubi?

PORCELLI: Io da un metro e mezzo avrei previsto, capisce? Ma mi sembra un po' eccessivo; insomma, lei m'ha detto, sa, un metro era insufficiente...

COPPOLA: Be', be'...

PORCELLI: E, perché, guardi che... vede, quando l'acqua sta... è aperta, diciamo così, innanzitutto non scorre bene in una scolina di quelle comuni; invece, quando imbocca in un tubo acquista una maggiore velocità l'acqua.

COPPOLA: Ah, questo lo so.

PORCELLI: E, di conseguenza, la smaltisce prima. Ora tutto sta a fare un'opera di presa in partenza, in modo che non vada ad ingolfarlo.

COPPOLA: Lo so... e... presa in cemento.

PORCELLI: Da un metro, da un metro...

COPPOLA: Sì, dobbiamo fare un'opera di presa che, quando arriva là, è...

PORCELLI: Esatto, vada ad imboccarsi bene.

COPPOLA: Sì, con il laterale in cemento.

PORCELLI: E sì, di contrafforti che possano...

COPPOLA: Magnificamente!

PORCELLI: Riprendere, perché... capisce? Posso nel progetto indire un metodo come questo e poi lasciarlo decidere al Consorzio.

COPPOLA: Ah!

PORCELLI: Capito?

COPPOLA: Sì, sì.

PORCELLI: Lasciamo decidere loro come se...

COPPOLA: Mi dica un po': a su Consorzio, però, se uno non ci ha qualcuno che... aiuta... a mettere bingoli, cose, fesserie, no?

PORCELLI: Be', no, comunque ci arriverò io, magari, a presentarlo.

COPPOLA: Ah, ho capito. Va bene, allora, lei telefona all'avvocato, ah?

PORCELLI: Ce lo trovo ancora adesso a studio? Sì?

COPPOLA: Be', se non è... be', lui mi ha detto, se non sono a casa, pecché, poi, lui mi aveva detto se lui mi dà, per esempio, mi dice, tale giorno, per avvisare anche a quello mezzadro.

PORCELLI: No.

COPPOLA: Ci telefonavo anch'io, però lui ha detto è meglio che telefona a lui.

PORCELLI: Adesso ci provo subito.

COPPOLA: Allora ci prova lei. Senta, se non lo trova, io ci dò il telefono del cognato.

PORCELLI: Sì.

COPPOLA: Va bene?

PORCELLI: Sì.

COPPOLA: Aspettasse, allora. Il numero del cognato è: 91...

PORCELLI: Scusi, allora, mi dica.

COPPOLA: 910...

PORCELLI: Sì.

COPPOLA: 959, sì.

PORCELLI: 959, sì.

COPPOLA: Questo è quello del dottore, del cognato.

PORCELLI: Sì, sì, quell'altro ce l'ho già il suo: 078.

COPPOLA: Sì, sì, sì, va bene, grazie tante, arrivederla.

PORCELLI: Va bene, arrivederla.

Ore 20,50 (in arrivo)

COPPOLA: Pronto? (158)

UOMO: Chi è?

COPPOLA: A chi vuole parlare?

UOMO: Eh, con lei! (*Ride.*)

COPPOLA: Eh, eh!

UOMO: Io non posso venire.

COPPOLA: Come mai?

UOMO: Perché arriva un amico da Bari.

COPPOLA: Sì.

UOMO: E... va bene?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Lo devo andare a prendere all'aeroporto .

COPPOLA: Sì.

UOMO: Va be'.

COPPOLA: Sì.

UOMO: Ci vediamo domani, allora.

COPPOLA: Va be'.

UOMO: Va bene?

COPPOLA: Sì.

UOMO: State bene.

COPPOLA: Arrivederla.

(158) La voce dell'interlocutore è, inconfondibilmente, quella di Frank Coppola. (N.d.r.)

28 aprile 1970

Ore 7,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Zi' Ci', c'è Tonina?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Me la passi, per favore?

COPPOLA: (*Rivolto all'interno:* «Tonina, vieni qui».)

TONINA: Che vuoi?

UOMO: Toni'.

TONINA: Eh!

UOMO: Piglia 'nu pezzu de carta e segnate 'u numero.

TONINA: Aspetta, eh! Daje.

UOMO: Senti, naturalmente devi fare 0773, eh!

TONINA: Zero, due zeri?

UOMO: Zero uno solo, 0773.

TONINA: 0773.

UOMO: Poi fai 'u numero. Il numero è 43...

TONINA: 46...

UOMO: 43...

TONINA: 43...

UOMO: 445. Ripeti.

TONINA: 43445, due, quattro, cinque numeri... e pecchè so' cinque numeri.

UOMO: 43.

TONINA: 445.

UOMO: Esatto, così è.

TONINA: Va be'.

UOMO: Oh, adesso, se ci teléfoni adesso, lo peschi. Se ci telefoni più tardi non lo trovi più. Hai capito?

TONINA: Ci haio a dire quanno ci jamo?

UOMO: Ci fai da' appuntamento con lui. Ci avrei bisogno di una visita e poi altre cose... ci fai capire, capito? Come l'altra volta.

TONINA: Sì, ma io, de cca, 'n ci possu fare 'sti ragionamenti, sì?

UOMO: No tu ci devi... dici per telefono, io non possu esagerare, gli dici...

TONINA: Ma, intanto?

UOMO: Mi dia un appuntamento, gli dici.

TONINA: No, se tu dicisti telefonare di fuori, ci parlava chiaro; cca, p' 'u fatto de 'u telefono...

UOMO: Va be', tu gli dici, allora, ci dà un appuntamento, da fissare il giorno di visita.

TONINA: Senza fissare, in un giorno voglio fare tutte cose.

UOMO: Eh?

TONINA: Io, in un giorno, voglio fare tutto.

UOMO: E fai tutto, che vuoi da me?

TONINA: Uh!

UOMO: Ora cosa fai?

TONINA: Tu, onne sì?

UOMO: Io so a'u «Bar Stella», adesso devo anda' a carica'.

TONINA: Ah, a lavorare sei andato?

FRANCO: E devo andare a Roma, ancora.

TONINA: Ah, ho capito.

FRANCO: Ciao.

TONINA: Va bene, ciao. Comunque, però, senti a mia, se per caso pigliu puntamento io per domani, come fai tu? Tu come sì?

FRANCO: Faccio festa, ne ho fatto un mese e mezzo, ne faccio un'altra.

TONINA: Per forza!

FRANCO: Be', mica posso fare miracoli!

TONINA: Eh, per forza, ciao.

FRANCO: Ciao.

Ore 7,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, è casa del dottor Gatti?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, signora, dovrei prendere un appuntamento col dottore, perché dovrei partire da Pomezia.

SIGNORA: Sì, signora, lei non sa l'orario dell'ambulatorio, vero?

DONNA: No, signora.

SIGNORA: Il dottore fa la mattina dalle 8 alle 9...

DONNA: Sì.

SIGNORA: E il pomeriggio dalle 6 alle 7.

DONNA: Tutti i giorni?

SIGNORA: Tutti i giorni. Il pomeriggio, tranne il sabato, non fa ambulatorio.

DONNA: Ho capito. Ma, per parlare con lui, dovrei parlare personalmente con lui, perché, siccome parto da Pomezia e vorrei in un giorno, far... fare insomma quello che mi serve...

SIGNORA: Signora, guardi, aspetti un momentino.

DONNA: Sì, grazie.

DOTTORE: Pronto?

DONNA: Buongiorno, dottore.

DOTTORE: Buongiorno.

DONNA: Senta, è Di Giacomo qui. Non se ricorderà di me, lei. Comunque, guardi: io abito a Pomezia, sono venuta un'altra volta da lei e avrei bisogno di parlare con lei.

DOTTORE: Dalle 8 alle 9 e dalle 6 alle 7, signora.

TONINA: Sì, lo so, dottore, ma, siccome vengo da Pomezia.

DOTTORE: Anche da Pomezia, dalle 8 alle 9, dalle 6 alle 7.

TONINA: Dalle 6 alle 7, ma, siccome io, venendo, vorrei fare... perdere del tempo con lei...

DOTTORE: Allora, non venga per niente, signora.

TONINA: Perché?

DOTTORE: Eh, non venga per niente, così non perde tempo per niente!

TONINA: No, dovrei perdere, dottore, dalle 6 alle 7: mi sembra troppo poco.

DOTTORE: Ah, sì? Allora non venga per niente, se non può.

TONINA: No, io vengo, dottore.

DOTTORE: Allora, venga.

TONINA: Allora, domani?

DOTTORE: Venga quando vuole, signora.

TONINA: Va bene, grazie, arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

Ore 9,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buongiorno, è Frassinetti.

DONNA: Signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Mi dica.

DONNA: Che c'è?

FRASSINETTI: Sor Ciccio?

DONNA: Don Ciccio! (*Ride.*)... (*Parole incomprensibili.*)... La mattina.

FRASSINETTI: Eh, io sto qui in ufficio, che non c'è niente da fare.

DONNA: Senta... (*Rivolta all'interno:* «Il signor Frassinetti c'è».) Aspetti che lo passo. Arrivederla, grazie.

FRASSINETTI: Va bene, grazie, grazie.

COPPOLA: Signor Frassinetti, buongiorno.

FRASSINETTI: Sì, buongiorno.

COPPOLA: Be', fortunatamente, stamattina, è un viaggio che... c'è uno che mi aiuta, c'è il medico.

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: Senta...

FRASSINETTI: Dica pure.

COPPOLA: Ma io sentissi 'na cosa.

FRASSINETTI: Sì, dica.

COPPOLA: Dice che cominciano a dare qualche...

FRASSINETTI: Qualche?

COPPOLA: Le cose de la Banca, dice che cominciano a dare qualche cosa, vero è? Me sape parlare, lei?

FRASSINETTI: I mutui?

COPPOLA: Uh!

FRASSINETTI: Eh, non saprei.

COPPOLA: Eh!

FRASSINETTI: Non saprei dirgli nulla proprio.

COPPOLA: Uh, uh, be', ora io ci telefono a 'u...

FRASSINETTI: Al Direttore?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: Per sentire qualche cosa.

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: Novità, altre cose non n'avemo?

FRASSINETTI: Non ci ho niente, proprio.

COPPOLA: Allora ci vediamo, grazie, ah!

FRASSINETTI: Prego.

COPPOLA: *All right*, arrivederla.

FRASSINETTI: Ah, 'na cosa, scusate.

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Era passato Telemaco lì, l'altro giorno, mi ero dimentiato di dirglielo, ieri.

COPPOLA: Eh!

FRASSINETTI: Dice che voleva a... cercava lei, insomma, voleva parlare con lei.

COPPOLA: E non ce l'ha detto dov'ero io?

FRASSINETTI: Sì, sì, gliel'ho detto, m'ha detto: «Va be', se lo vedi gli dici che so' passato e l'ho cercato». Tutto questo m'ha lasciato detto.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: D'accordo? Me l'ho dimenticato, ieri.

COPPOLA: Va bene, grazie, arrivederla.

FRASSINETTI: Prego, arrivederla, sor Ciccio.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che hai fatto là?

DONNA: Ah, 'sto mor'ammazzato, quello là!

UOMO: Ah?

DONNA: E' bastardo. Risponde malamente sempre, chiddu! Ci dissi Di Giacomo, ci dissi: «Senta, dottore, io avrei bisogno di lei e mi dovrei spostare di Pomezia». «Io ricevo tutti i giorni dalle 9 alle 10 e dalle 6 alle 7 del pomeriggio!»

FRANCO: E be'?

TONINA: Ora ci dissi: «Dottore, ma siccome dovrei perdere tempo con lei...», per non dire altre cose chiare, no?

FRANCO: Eh.

TONINA: «Allora non venga per niente!»

FRANCO: Allora?

TONINA: «Allora non venga per niente!»

FRANCO: E be', e perché?

TONINA: Ma ci dissi: «Ma che significa?... Ma, si dato dalle 6 alle 7» dico «mi sembra poco il tempo che dovrei perdere io». «Allora non venga.»

FRANCO: Allora?

TONINA: «Allora non venga.» Ci dissi: «Allora guardi, senta, domani vengo... (*parole incomprensibili.*) Un po', qualche momento e vediamo cosa c'è da fa'».

FRANCO: Uh, ma tu ci hai detto che devi fa' 'na visita?

TONINA: Be', ma forse a telefono chillu non vuole fa' svagare le cose.

FRANCO: E, ma chillu lu dice prima... (*parole incomprensibili.*)

TONINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

FRANCO: Poi, quando sta là...

TONINA: Dalle 6 alle 7 mi disse: allora, appuntamento dalle 6 alle 7 pigliai io.

FRANCO: Dalle 6 alle 7 di mattina?

TONINA: Di pomeriggio.

FRANCO: Ah!

TONINA: Dalle 9 alle 10 di mattina e dalle 6 alle 7 di pomeriggio.

FRANCO: Uh, di domani?

TONINA: Eh!

FRANCO: E allora?

TONINA: Io pigliau appuntamento di pomeriggio, no?

FRANCO: Uh!

TONINA: Dalle 9 dovrebbe essere sciopero generale.

FRANCO: Be', sciopero generale, che c'entra loro, mica fanno sciopero.

TONINA: No, ma io ti parlo per Pomezia... auto...

FRANCO: ... (*Parole incomprensibili.*)

TONINA: Ah, bisogna...

FRANCO: Alla salita del «Mola», arrivai.

TONINA: E che fai, vieni a mangia'?

FRANCO: Eh, sto qua... (*parole incomprensibili.*) Un altro po', no?

TONINA: Allora io... (*parole incomprensibili.*) Senti un po', Franco, 'u dottore Palumbu vinne stamattina.

FRANCO: Uh!

TONINA: E senti un po', però: aspetta a tia oggi, alle 6 ti aspetta e alle 5,30 devi partire da cca. Perciò devi venire prima dintra per poter mangiare.

FRANCO: Sì, fino alle 5 mi trattengo? ... Va', va', se no...

TONINA: Le 5 tardi è, Franco, pecchè... 'u tempo che mangi un quarto d'ora è...

FRANCO: E mangio, quando ritorno.

TONINA: Mangi quando torni?

FRANCO: Sì.

TONINA: E va bene. Aspetta...

BAMBINO: Papà, sei al «Bar Stella»?

FRANCO: Sì.

BAMBINO: Senti, mi devi portare 'na cosa.

FRANCO: Che cosa?

BAMBINO: I biscotti, i «Pavesini» me li compri?

FRANCO: Eh, te li compro. I «Pavesini» solo vuoi?

BAMBINO: Sì, ciao.

FRANCO: Ciao.

TONINA: Eh! (*Ride.*) Com'è contento perché gli vengono portati i «Pavesini»! È un amore...

FRANCO: Che devo fare, allora? Lasciamo così: io... fino verso le 5, poi...

TONINA: E va be', se non devi mangiare ti trattieni fino verso le 5, se devi mangiare, no, però.

FRANCO: No... se no, perdo tempo. Se capita qualche cosetta la faccio, no?

TONINA: E va bene, allora, va bene e passa di cca...

FRANCO: Sì, ciao.

Ore 19,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, don Arcangelo?

DONNA: Non c'è. Chi è lei? (*Dall'interno la voce di Coppola:* «Toni', chiedi se è la sorella».)

TONINA: Chi è lei, la sorella?

DONNA: Sì.

TONINA: Non c'è lui?

DONNA: No.

TONINA: Aspetti, aspetti.

COPPOLA: Buonasera.

DONNA: Buonasera.

COPPOLA: Senta, non c'è suo fratello, è vero, signora?

DONNA: Proprio ora è uscito.

COPPOLA: Eh!

DONNA: Proprio ora.

COPPOLA: Non crede che abbiano esciti co 'u dottor Palumbo, vero?

DONNA: Come?

COPPOLA: Col dottor Palumbo?

DONNA: Forse, sì, sì, col dottor Palumbo è andato, perché, per... per la casa, lì.

COPPOLA: Ah, ho capito.

DONNA: Chi è lei?

COPPOLA: Io sono Coppola, signora.

DONNA: Ah!

COPPOLA: Sì. Senta, siccome ci avea a telefonare pe'... doveva venire da me...

DONNA: Sì.

COPPOLA: Eh... se, appena viene, mi fa la cortesia, mi fa telefonare subito.

DONNA: Sì. Allora lei è Coppola, vero?

COPPOLA: Sì.

DONNA: Va bene.

COPPOLA: Lui ci ha il telefono, ha capito?

DONNA: Sì.

COPPOLA: Grazie tante, buonasera.

DONNA: Prego, arrivederla.

Ore 19,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Avvocato Forte?

UOMO: Sì.

DONNA: Avvocato, noi siamo.

FORTE: Ah, buonasera.

DONNA: Come va?

FORTE: Non c'è male.

DONNA: Passo zi' Ciccio.

FORTE: Che, mi vuole don Ciccio?

DONNA: Sì.

FORTE: Sì, me lo passi.

DONNA: Sì, arrivederci.

COPPOLA: Avvocato.

FORTE: Buonasera, don Ci'.

COPPOLA: Buonasera, come va?

FORTE: Eh, non c'è male. Ho lavorato un poco, oggi...

COPPOLA: Eh, io pure, sono stato in campagna.

FORTE: Avevo del lavoro arretrato, quindi, me lo sto mettendo a posto. Poi ci siamo messi in contatto con Coso...

COPPOLA: Sì.

FORTE: Con Porcelli. Abbiamo preso appuntamento per lunedì alle 2 sul posto.

COPPOLA: Ah, lunedì.

FORTE: Per lunedì, sul posto. Infatti, io ho già scritto al mezzadro che lunedì si faccia trovare.

COPPOLA: Ah, va bene.

FORTE: Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

FORTE: In modo... no, io ho... abbiamo stabilito perché, in modo che io ci posso scrivere e rimane anche scritto che noi andiamo lì, capito?

COPPOLA: Va bene.

FORTE: Va bene.

COPPOLA: Comunque io l'avviso sempre lo stesso a lui. No, perché se oggi... siccome lui voleva sapere qualche cosa...

FORTE: Sì.

COPPOLA: Io ci dissi: senti cca...

FORTE: L'avvocato già ti ha scritto e l'appuntamento è per lunedì.

COPPOLA: Magnifico!

FORTE: Va bene.

COPPOLA: Sì, sì. Altro c'è niente de novo, altre cose, niente?

FORTE: No, no, niente di nuovo.

COPPOLA: *All right.*

FORTE: Don Ciccio mi fa un favore, domani mattina...

COPPOLA: Sì.

FORTE: Mi fa portare quel... quella carta che ha ricevuto per il 6?

COPPOLA: Quale sarebbe?

FORTE: Quella per il vino.

COPPOLA: Non ce l'ha lei?

FORTE: No, no, no, l'ho ridata a... Coso... a Franco io.

COPPOLA: Ah, ho capito, sì.

FORTE: Ha capito? In modo che me la voglio vede' un pochettino, del caso vado a Roma, a farmi vedere le copie, quelle che ci stanno...

COPPOLA: Bah, stasera me sta venendo cca... 'u dottore.

FORTE: Ah, ah!

COPPOLA: Siccome io a lui ci telefonai nuovamente...

FORTE: Sì.

COPPOLA: E mi disse che lui, se voleva essere messo in contatto con il geometra, il geometra forse ci ha telefonato: lui non c'era e

non so se oggi si sono ritelefonati, pecchè quella società di là...

FORTE: Sì, ho capito.

COPPOLA: Nun saccio che società è... volevano una nostra spiegazione dal geometra.

FORTE: Ho capito, ho capito.

COPPOLA: E ora... allora, facciamo così, io, comunque, ce la mando sempre domani...

FORTE: Sì.

COPPOLA: Al caso contrario, lei ci fa una telefonata al dottore, no?

FORTE: Va bene.

COPPOLA: Per vedere se c'è qualche cosa a che fare...

FORTE: In tutti i modi, io, domani mattina, sto allo studio. Se c'è qualche cosa mi telefoni.

COPPOLA: Benissimo, benissimo.

FORTE: Va bene.

COPPOLA: Sì, allora, arrivederci.

FORTE: Arrivederci.

29 aprile 1970

Ore 8,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Come va?

DONNA: Bene, grazie.

UOMO: Suo marito c'è?

DONNA: No, non è in casa, oggi.

UOMO: Ah, uscito è?

DONNA: È andato a Napoli.

UOMO: Ah!

DONNA: E questa sera sarà molto tardi che tornerà — dice — verso le 8 sarà a casa.

UOMO: Ah, va bene, va bene. Telefonerò domani mattina.

DONNA: Va bene, va bene.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*) Mi saluti a tutti.

DONNA: Tante grazie.

UOMO: Grazie, arrivederla, scusi il disturbo, arrivederla.

Ore 9,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, avvocato, come sta?

AVVOCATO: Non c'è male.

UOMO: Eh, ci volevo fare solo una domanda.

AVVOCATO: Sì.

UOMO: La questione del... di quel... 'u commendatore, quando venne l'altra volta a docu.

AVVOCATO: Sì.

UOMO: Aspettiamo solo che ha pronto i documenti il geometra, no?

AVVOCATO: Sì, sì. Quello che parlava qui allo studio?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Eh, eh!

COPPOLA: Eh!

AVVOCATO: E va be'!

COPPOLA: Questo solo, è vero?

AVVOCATO: Sì, sì, sì.

COPPOLA: E poi, lei, in un modo o in un altro, o prima o dopo...

AVVOCATO: No, no, no. Lei, venerdì rimane a casa?

COPPOLA: No.

AVVOCATO: Ah!

COPPOLA: Perché?

AVVOCATO: Per quella vendita lì che dobbiamo fare.

COPPOLA: Quale sarebbe?

AVVOCATO: Eh, il... aspetti un po' che mi ricordo, quale commendatore, quello di Roma?

COPPOLA: Ah!

AVVOCATO: Eh, sì, è chiaro: il geometra deve portare i documenti.

COPPOLA: Sì, Tonina disse che, appena il geometra ci ha tutto pronto...

AVVOCATO: Sì, noi potremmo stipulare.

COPPOLA: E, allora...

AVVOCATO: Comunque, è andato in Banca?

COPPOLA: No.

AVVOCATO: No! E bisogna informarsi quell'affare lì.

COPPOLA: Uh!

AVVOCATO: Uh!

COPPOLA: Ma, senza che noi le vediamo, l'abbiamo in mano, senza che noi ce le facciamo vedere?

AVVOCATO: No.

COPPOLA: No, no, giusto, giusto. Siamo in una linea giusta, ma la questione è questa, però: io che ho un pezzo di carta scritta da loro, no?

AVVOCATO: No, no.

COPPOLA: Io dovrei dire il nome?

AVVOCATO: No, va bene, ma lei dovrebbe dirlo alla Banca se, in alcuni effetti, ha la firma di questi due firmati da lei, punto e basta.

COPPOLA: Ah, va bene. Siccome pare a me che, allora, lei mi disse che ci sarebbe andato lei alla Banca... Allora, facciamo così?

AVVOCATO: Che cosa?

COPPOLA: Che lei mi disse che ci parlava lei con la Banca per il fatto di... delle cambiali se erano buone, se non erano buone...

AVVOCATO: Io dico, domani mattina ci possiamo andare a parlare pure insieme, don Ciccio.

COPPOLA: Ho capito, sì.

AVVOCATO: Va bene, Ciccio, domani mattina ci andiamo insieme.

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: E io gli spiego...

COPPOLA: Sì, lei è più pratico, come debbo dire...

AVVOCATO: Va bene. Io gli spiego tutta la faccenda e vediamo un poco...

COPPOLA: Sì, va bene, allora, a domani, eh?

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Domani mattina. Aspetto una sua telefonata, don Ciccio.

COPPOLA: Sì, grazie, arrivederla.

AVVOCATO: Buongiorno.

Ore 9,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Silva'!

SILVANA: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come sta?

SILVANA: Bene, e lei?

COPPOLA: Mah, insomma, discretamente. Il commendatore sta bene?

SILVANA: Sì, sta bene. Un momento, eh?

COPPOLA: C'è?

SILVANA: Un momento.

UOMO: Pronto?

COPPOLA: Commendatore!

COMMENDATORE: Don Ciccio!

COPPOLA: Buongiorno.

COMMENDATORE: Quando non vengo significa che sono preso da molte cose. Sono stato impegnatissimo.

COPPOLA: Me l'immagino! Sì, ma io ho telefonato perché, conoscendo lei che mi aveva detto che infallibilmente ieri sera veniva, ho detto, che ne so...

COMMENDATORE: Questa visitina l'avevo messa in programma, però, all'ultimo momento, sono stato occupato fino a tardi. Voi dove state? A casa o in campagna?

COPPOLA: Sì, a casa.

COMMENDATORE: Andate giù in campagna oggi, o no?

COPPOLA: Sì.

COMMENDATORE: Quando rientrate dalla campagna?

COPPOLA: Alle 6.

COMMENDATORE: Se aspetta, voglio vedere un po' gli appuntamenti che ho oggi...

COPPOLA: No, no, ma se è così io posso anche evitare di andarci, no?

COMMENDATORE: No, no, io ho un... non so verso che... ho un appuntamento alle 6 a piazza Mazzini.

COPPOLA: Ma senta cca, io le ho telefonato per chiederle come sta di salute.

COMMENDATORE: Io sto bene.

COPPOLA: A me quello che interessava era semplicemente... siccome lei aveva detto

ieri sera che veniva infallibilmente, stamattina ho pensato che aveva avuto da fare qualche cosa.

COMMENDATORE: No, ho avuto molto da fare, è un lavoro anche disordinato, vero, visite, in continuazione, visite, visite, visite che, a volte, fanno anche perdere del tempo senza farmi lavorare.

COPPOLA: Sì.

COMMENDATORE: Tutti mi chiedono, qui all'ufficio...

COPPOLA: Sì, sì.

COMMENDATORE: Ieri ne ho avuti molti che mi hanno fatto spostare tutti gli altri appuntamenti.

COPPOLA: Lei non lo sa che ieri c'era, no?

COMMENDATORE: Ieri?

COPPOLA: Sì, be', stasera ne parliamo. Senta qua: ma il fatto di Michele, che faccio? Faccio...

COMMENDATORE: Ora dobbiamo fare quella lì, la dobbiamo preparare, quindi, un momentino: quando vengo giù, mi ci metto d'accordo con lui, che mi venga a trovare qui in ufficio e prepariamo tutto.

COPPOLA: Va bene.

COMMENDATORE: Va bene?

COPPOLA: Quando?

COMMENDATORE: Be', io, stasera, una scappata la faccio, don Ciccio, non so adesso a che ora...

COPPOLA: Lo sa perché dicevo questo?

COMMENDATORE: Sì?

COPPOLA: Perché, veramente, abusano, sai com'è, veramente abusano con lui. Perché, la mattina, ha i bambini da portare alla scuola...

COMMENDATORE: Ha ragione, ha ragione.

COPPOLA: Poveraccio, poi, se, per esempio, una cosa o un'altra deve fare per comperare una cosa ad Aprilia, lui non ci può andare, ci deve andare quello, e quello, cornuto, vuole 1000-2000 lire...

COMMENDATORE: No, no, eh, poveetto!

COPPOLA: Insomma, arrivati ad un certo punto, poveretto, ieri si è messo a piangere come un bambino. Gli dissi: «Ma tu, che hai l'impressione che noi non ci interessiamo di te?».

COMMENDATORE: No, no, senz'altro, don Ciccio, noi lo facciamo.

COPPOLA: Dice, no, perché, vede, dice: «Io mi vergogno che lei mi paga, e poi non ho le cose pronte, perché non ho la macchina. Senza la macchina io sono morto e poi» dice «il mangiare lo debbo far comperare da un altro e questo non è giusto, e tante cose»... È una cosa veramente e gli pare che noialtri avessimo fatto un po' di...

COMMENDATORE: Di ingiustizie, di parzialità, no...

COPPOLA: Sì, allora, ieri sera mi ha domandato che... gli dissi: «Non ti preoccupare che una di queste sere lui viene, ti fermi qua»...

COMMENDATORE: Senta, allora, che facciamo, don Ciccio? Io questo appuntamento che ho qui alle 6, lo posso spostare, perché questo è proprietario di un locale, quindi, ci posso andare anche dopo le 6, finché mi va, così io verrei giù da voi un po' prestino, da voi insomma, verso le 5, le 6...

COPPOLA: Allora non è meglio che io porti, no lui, le carte? Lei non l'ha preparate, è vero?

COMMENDATORE: Io ho tutto già di lui, soltanto voglio sentire qualche altra notizia; poi, dopo, io gliela preparo e mi viene su a trovare, magari nei prossimi giorni, e io l'accompagno lì, dove ho portato Franco.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

COMMENDATORE: Va bene?

COPPOLA: Sì.

COMMENDATORE: Me lo faccia trovare, così io lo tranquillizzo, stasera.

COPPOLA: Allora, lo possiamo fare questa settimana, è vero?

COMMENDATORE: Va bene, senz'altro.

COPPOLA: Va bene.

COMMENDATORE: Va bene?

COPPOLA: Sì, allora, stasera ci vediamo. A che ora?

COMMENDATORE: Non so, o alle 5, alle 6, alle 6 e mezzo arrivo.

COPPOLA: No, mi deve dare l'orario con precisione, perché io alle 5 debbo venire dentro.

COMMENDATORE: No, anche più tardi, don Ciccio.

COPPOLA: Va bene.

COMMENDATORE: L'essenziale è che io, poi, posso stare a Roma presto, così vado a quell'altro appuntamento che ho.

COPPOLA: Siccome stasera Tonina non c'è, va fuori, e, allora, con Giovanna torniamo presto e ci facciamo trovare in casa, verso le 6.

COMMENDATORE: Verso le 6.

COPPOLA: Va bene.

COMMENDATORE: Va bene, don Ciccio?

COPPOLA: Sì.

COMMENDATORE: Allora, a stasera.

COPPOLA: Arrivederla.

COMMENDATORE: Arrivederla.

Ore 11,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tonina?

DONNA: Sì.

UOMO: Ma che stai a fare?

TONINA: Che fai tu?

UOMO: Passavo di qua, ma non ci sta, già hanno finito. A che ora finiscono?

TONINA: Alle 10 e mezzo.

UOMO: Alle 10 e mezzo sono passato di là io.

TONINA: 10 e mezzo.

UOMO: Eh!

TONINA: Eh!

UOMO: Ah, 10 e mezzo?

TONINA: Già, dalle 9 e mezzo alle 10 e mezzo. Un'ora, no?

UOMO: Erano le 11, allora, quando sono passato.

TONINA: Se n'era andato da un pezzo.

UOMO: Dimmi un po'.

TONINA: Ho ritirato le fotografie, vedi, gliel'ho portate pure e, siccome mi aveva detto che la residenza mia non è arrivata...

UOMO: Che?

TONINA: La residenza. Sono passata al Comune che stava aprendo e ho detto: «Ma questa residenza?». Mi hanno detto: «Macché» dice «non è arrivata». Infatti è passato ieri quello dell'autoscuola, come si chiama?

UOMO: Adesso non mi ricordo, ci ho parlato pure io con lui.

TONINA: Con quello con gli occhiali?

UOMO: Sì, con quello.

TONINA: Che ti ha detto?

UOMO: Ci ho parlato e gli ho detto: «Mi raccomando, fate che metteteci un po' di testa nei segnali». Dice: «Ci provo pure io quando ho un po' di libertà, ma in ogni modo mi raccomando a voi, sembra che sia abbastanza esperta, però i segnali...».

TONINA: Tanto la guida non me la possono fare, se prima non hanno il foglio rosa pronto, e per il foglio rosa occorrono i certificati.

UOMO: In ogni modo ci ho parlato, mi ha detto: «Non si preoccupi, ci penso io».

TONINA: No, no. Ma è bravo veramente, sia lui, questo vecchietto, che quello della scuola pure, eh. C'è la signora, pure, che è tanto bravina, sai?

UOMO: Adesso che devi fare?

TONINA: Io?

UOMO: Quello che doveva ricevere non è arrivato ancora?

TONINA: Sì, sì.

UOMO: Quando è arrivato?

TONINA: Ci avevano detto no loro, gli dissi: «Adesso ci passo io». Sono andata al Comune e ho detto: «Ma che è...».

UOMO: Da Penna dovevi andare.

TONINA: Proprio lui, ci stava pure Enrico, tutti e due i fratelli. Dice: «Ma che scherza? Non è che possiamo fare, inserire la votazione?» dice «infatti è tutto a posto» dice «è passato lui, era venuto per farmi vedere, gli impiegati gli hanno detto così». Infatti, poi, ho ritirato le fotografie, sono andata di nuovo, ho portato le fotografie dico: «Guardate, sentite qua...». Infatti ha risposto il vecchietto al portiere, il vecchietto, il solito vecchietto, questo, ha detto che è stato in Sicilia, ha fatto i giri turistici in Sicilia e tutta questa roba, ha detto: «Sì, ma che cosa state dicendo, ma chi, quando siamo andati al partito ha detto alla ragazza» dice «quello è un disgraziato, non ti combina niente, non conclude niente» dice «se andate via non è necessario che state dentro, infatti...».

UOMO: Ma il certificato della mutua?

TONINA: Infatti ho detto, dice: «Mah, siccome aveva una macchina intestata a nome mio, di Latina» gliel'ho detto anche lì «mio marito è stato così, altrimenti doveva fare il passaggio della targa». «Adesso che l'ha venduta» dico «ha fatto chiamare la residenza mia qua, ma sono otto anni che siamo residenti qua.» Ora dice: «Va bene, se dovete perdere tempo per il certificato penale» dico «io faccio una telefonata giù e me lo faccio...».

UOMO: Io parlavo con Penna, no? Il fratello di Penna gliel'aveva detto.

TONINA: Sì, sì, ma è tutto a posto.

UOMO: Ciao.

TONINA: Ahò!

UOMO: Allora ti saluto, più tardi vengo.

TONINA: Per mangiare devi venire.

UOMO: Appunto. A che ora devo andare giù?

TONINA: Ma che ne so! Non ti sei messo d'accordo con zio Ciccio?

UOMO: Zio Ciccio ha detto: «Se dovete andare prima, andate prima, non vi preoccupate che io mi faccio accompagnare».

TONINA: E le chiavi?

UOMO: Le chiavi gliel'ho lasciate io.

TONINA: Ah, le chiavi gliel'hai lasciate.

UOMO: Le mie.

TONINA: Ah, va bene, senti, Franco, con quali soldi?

FRANCO: Che ne so? Lui se la deve sbrigare, che me ne frega a me, e lo domandi a me questo?

TONINA: A lui pare che io faccio l'assegno e parto.

FRANCO: Eh?

TONINA: Gli pare che lui...

FRANCO: Appunto, io pensavo questo.

TONINA: Ma io non gli dò la soddisfazione di quello che ha preso, come faccio a (*parola incomprensibile*)...

FRANCO: Ma ancora sta in pendenza, eh!

TONINA: E glielo dissi, ora si fa. Comunque, quando tu vieni a mangiare ne parliamo di tutte le cose. Poi, il pomeriggio...

FRANCO: Io a mezzogiorno mi trattengo un po' qua per vedere.

TONINA: Poi venerdì è festa, poi c'è il sabato...

FRANCO: Quando?

TONINA: Venerdì è il primo maggio, è!

FRANCO: Venerdì?

TONINA: Sì. Dice no... dice no, venerdì niente, perché è il primo maggio, il sabato, va bene?

FRANCO: Va bene.

TONINA: Ciao.

FRANCO: Ciao.

Ore 15,10 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Ah, ecco, va bene, signora.

SIGNORA: Sì, comunque, se lo mandate a chiamare, fino alle 5 si ferma lì.

UOMO: Ah, fino alle 5 sta là?

SIGNORA: Sì, sì.

UOMO: Va bene, grazie.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

30 aprile 1970

Ore 7,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, ingegnere, la disturbiamo?

VIRGILI: Buongiorno a lei, non si preoccupi.

DONNA: Troppo presto, eh?

VIRGILI: No, affatto.

DONNA: Senta, le voleva parlare zio.

VIRGILI: Sì, dov'è? Lì?

DONNA: Sì, ecco, glielo passo.
(*Rivolta all'interno:* «Zio Ci'!».)

VIRGILI: Prego.

DONNA: Come va?

VIRGILI: Un po', un po' fiaccuccio; comunque, sto discretamente.

DONNA: Mannaggia. Teniamoci forti, per la miseria, adesso viene l'estate.

VIRGILI: Sì, sto facendo una cura.

DONNA: Comunque, auguri, eh!

VIRGILI: Grazie.

DONNA: Arrivederla.

VIRGILI: Buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

VIRGILI: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

VIRGILI: Discretamente.

COPPOLA: Era a letto, ancora, stamattina, eh?

VIRGILI: No, no, mi ero alzato già da una decina di minuti.

COPPOLA: Ogni tanto qualche scappatella se la fa.

VIRGILI: Qualche scappatella?

COPPOLA: Non è andato a Napoli?

VIRGILI: Sì, avevo da fare lì e, allora, mi sono deciso.

COPPOLA: Ma lei ha telefonato a... come si chiama?

VIRGILI: Gli ho telefonato due o tre volte, ma non mi risponde mai nessuno, mi risponde la segreteria telefonica, io gli lascio...

COPPOLA: Ma a che ora gli telefona lei?

VIRGILI: Mah, durante l'orario d'ufficio, il pomeriggio, così, e mi risponde la segreteria telefonica e mi dice che gli devo lasciare il nome, il numero di telefono, eccetera. E io ho fatto sempre così, ma poi non mi chiama mai nessuno.

COPPOLA: Sì. Ieri sera è stato qua.

VIRGILI: E che ha detto?

COPPOLA: Gli dica che lei ha telefonato. In ogni modo, senta qua, noialtri l'altro gior-

no abbiamo avuto un abboccamento con il toscano.

VIRGILI: Ah, sì?

COPPOLA: E il toscano l'ha sparato tutto in una volta. Cioè, soldi non ne hanno, comunque, sono pronti a stipulare e darmi qualche cosa e un po' di cambiali, vedere come possiamo impostare la situazione.

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: Ora, dato che la mia croce disgraziata alle volte un cristiano quello che ha da fare lo fa, poi i tempi cambiano... ma, in ogni modo, ogni cosa è destino, forse è!

VIRGILI: Be', certo!

COPPOLA: Ora, questi qua sono pronti a stipulare.

VIRGILI: Sì.

COPPOLA: Malamente, per quanto sia, le porterò qualche 10 milioni, mi disse, già sono 20 milioni, è meglio non perdere niente, uno, no?

VIRGILI: Certo.

COPPOLA: E poi, forse, allontanare, quando mi possono pagare, perché, con 10 milioni, che mi fa, no? E questo è, quando noi possiamo avere i documenti in mano, è tutto pronto prima del tempo.

VIRGILI: Sì, lunedì mattina vado a Roma per ritirare il tipo di frazionamento e attendo la conferma da parte di quel funzionario lì, del... come si chiama?

COPPOLA: Del ventennale?

VIRGILI: Delle ipoteche, sì, sì, che appunto...

COPPOLA: Ma, adesso, nemmeno le vogliono le ipoteche.

VIRGILI: Ah, non le vogliono?

COPPOLA: No.

VIRGILI: Ah, be', se non le vogliono...

COPPOLA: No, non ne hanno bisogno, forse hanno bisogno di qualche altra cosa.

VIRGILI: Sì, quello storico lì non è che sia necessario per la stipula, se c'è qualcuno che fa il pignolo come quelli della CETISA, be', allora serve, noi ormai l'abbiamo ordinato per stare tranquilli e, quindi...

COPPOLA: Va bene, va bene, poi io gli volevo parlare della questione dei tubi dell'acqua. Mi hanno detto che aspettavano lei, ma io...

VIRGILI: Chi?

COPPOLA: Quelli che mettono i tubi dell'acqua.

VIRGILI: Mica è vero, don Ciccio. Qui si tratta così, che io ho incontrato due o tre volte quello lì che scava e, come si chiama... e quell'altro che deve fare l'impianto, quello che deve fare l'impianto...

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Quello che deve fare l'impianto, Reali, mi ha detto già da una ventina di giorni che i tubi ce l'aveva, lui era pronto. Però è capitato in quel periodo che lei non c'era, quindi, be', indipendentemente da questo, questo non ha importanza, poi, però ho incontrato Coso, come si chiama quello che ci ha lo scavatore, no?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: E gli ho detto: «Allora, guarda, che incominciamo con questo lavoro», e lui dice: «Be', sa, siccome adesso mi era capitato un certo lavoro, mi stavo sbrigando con quello, anche perché aspettavo che il tempo si rifacesse un po', vede, ogni giorno piove e qua e là, sopra e sotto». «Va bene, dico «sbrigatevi perché, insomma, questo è un lavoro da farsi» dico «comunque quan-

do lei è pronto, si mette d'accordo con Reali e poi telefonate a me che andiamo là una mattina e cominciamo a decidere quello che c'è da fare.» Ma questi qui non si sono più sentiti, per lo meno quello con lo scavatore.

COPPOLA: Non ho capito.

VIRGILI: Quello lì che conosce Penna.

COPPOLA: Sì, allora, io posso rimproverare questo perché io ho parlato con Penna, Penna mi ha detto che aspettavano lei che faceva il preventivo.

VIRGILI: No, no, no, quale preventivo, don Ciccio? Le garantisco che quello dello scavatore l'ho incontrato due o tre volte per Pomezia, e io a questo qui gli dicevo che, appunto, che si mettesse d'accordo con quello, e quando loro erano pronti me lo facevano sapere. Una mattina ci trovavamo lì.

COPPOLA: Ho capito.

VIRGILI: Non mi hanno fatto mai, cioè lui non mi ha fatto mai sapere niente. Ora, non so se questo nel periodo che lei non c'era avrà pensato, dice, be', adesso non c'è don Ciccio, qui non si fa più niente, ha capito?

COPPOLA: Può darsi che sia questo.

VIRGILI: Quindi, poi, forse non ha saputo nemmeno che lei era ritornato. Dovrebbe, caso mai...

COPPOLA: Allora, io gli faccio telefonare a questo, è vero? Noi abbiamo tutto pronto?

VIRGILI: Be', c'è poco da esser pronto, lì lo schema noi ce l'abbiamo.

COPPOLA: No, siccome si trattava di essere sicuri per quella questione dei tubi, che si dovevano acquistare...

VIRGILI: Be', sì, per l'elettricità, però si tratta di questo, no? Io, adesso, parlavo dell'acquedotto; per l'elettricità c'è Coso, quell'altro, pure, che dovrebbe fare l'impianto, è un conoscente di Penna che io ancora non conosco, non l'ho mai visto.

COPPOLA: Un conoscente di chi?

VIRGILI: Di Penna, no? Per lo meno così diceva lui, io non lo conosco e non l'ho mai visto. Solo che mi chiesero una volta, praticamente, chi me lo chiese? Me lo chiese Penna, che cosa, che io dovevo fare un progetto, eccetera. Dico: «Guarda che non c'è da fare nessun progetto, noi abbiamo lo schema di più o meno quanti lampioni ci devono andare» dico «però, per fare una cosa che un domani vada bene al Comune, noi dobbiamo andare o quello lì che deve fare il preventivo a don Ciccio deve andare da Anzellotti e si deve far dire quali sono le nozioni tecniche, perché io le nozioni tecniche, come vengono fatti questi impianti, non le conosco». Perché non è mestiere mio, capito, don Ciccio?

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: E, cioè, i materiali specifici, eccetera.

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Dico: «Quindi, Anzellotti, nell'ufficio c'è tutti i giorni» dico «quindi lui con comodo può andare lì e, se ha da chiarire qualche cosa» dico «comunque, poi, se servo anche io, fatemelo sapere e ci incontriamo». Però, ecco, pure lì, pare...

COPPOLA: Allora, senta, noi ci dobbiamo parlare, io e lei?

VIRGILI: Come non ci dobbiamo parlare? Senta, io, vediamo, questa mattina ho da fare una serie di...

COPPOLA: No, io non dicevo stamattina, io credevo che lei mi dovesse parlare, no?

VIRGILI: Be', sì, uno scambio di idee ce lo dobbiamo fare, no? Comunque, vediamo:

quand'è che ci possiamo vedere noi? Perché...

COPPOLA: Sta a lei, io non ho niente da fare.

VIRGILI: Sì, oggi non mi riuscirebbe, è impossibile, perché, essendo stato fuori ieri...

COPPOLA: No, no, senta, poi, io alle 10 vado in campagna.

VIRGILI: Ah, ecco!

COPPOLA: E sono sempre tutti i giorni là dalle 10 verso le 5.

VIRGILI: Ah, sì? Tutto questo tempo?

COPPOLA: Dalle 10 e mezzo, perché parto, esco alle 10 e allora arriverò sempre verso le 10 e mezzo.

VIRGILI: Ah, bene, bene.

COPPOLA: E, allora, dalle 10 e mezzo fino alle 5-5 e mezzo io sono là, poi torno a casa, perché debbo rientrare alle 7.

VIRGILI: Sì, sì, lo so.

COPPOLA: Me ne vengo sempre un po' più presto, perché, chissà, la macchina può avere un guasto, una cosa...

VIRGILI: Certo, certo.

COPPOLA: C'è mio nipote che mi porta.

VIRGILI: Suo nipote ha ripreso la patente?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Perché l'ho visto, appunto.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

VIRGILI: A San Lorenzo con la macchina sua.

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Va bene.

COPPOLA: Allora che fa? Mi viene a trovare alla vigna o...?

VIRGILI: O la vengo a trovare alla vigna o a Pomezia.

COPPOLA: O a Pomezia. La mattina prima delle 10.

VIRGILI: Certo, certo.

COPPOLA: O può venire anche la sera, quando è comodo lei, però penso che dobbiamo parlare, no?

VIRGILI: Sì. Senta, don Ciccio, per questa cosa qui, d'accordo, ne abbiamo parlato.

COPPOLA: No, ora, senta, io ora ne parlo a Penna.

VIRGILI: Gli deve dire questo.

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Che se questa gente qui ha intenzione di fare il lavoro basta che mi telefonano: fissiamo un appuntamento, mi possono venire anche a trovare allo studio, no?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Se dobbiamo avere uno scambio di idee, è chiaro che io sono un professionista, non è che sto così, sto ad oziare, giro a destra e sinistra, però quando uno mi telefona la sera, quando, più che altro la sera, mi ci trovano. Fissiamo un appuntamento, se loro vogliono che noi ci incontriamo lì sul posto, io mi faccio trovare sul posto, basta saperlo. Se loro vogliono venire giù da me per avere dei chiarimenti, basta che fissi l'appuntamento, ci vediamo, insomma, e, quindi, è questo il punto: più che altro loro devono avere voglia e intenzione di fare queste cose, perché io, poi, mi metto sempre d'accordo con loro, insomma.

COPPOLA: Ma la questione è questa, senta: io, siccome prima avevo una là che ne capiva, correva a destra e a sinistra, poi se n'è andato in Sicilia, quel ragazzo che avevo io, sta lavorando, specialmene ora, io che non ho orario per poter uscire, una cosa e l'altra, io ho bisogno di uno che non mi prenda tanto per fesso.

VIRGILI: Questo sì, bisognerà averli i preventivi.

COPPOLA: Ad ogni modo, ora vediamo quello che c'è da fare.

VIRGILI: Ma quello con lo scavatore, poi, gliel'ha fatto il preventivo a lei?

COPPOLA: No.

VIRGILI: Ma come? Io gliel'ho chiesto un sacco di volte, gli ho detto...

COPPOLA: Be', ora, questi parleranno con lei, questa gente li conosco un po', sono un poco a che me ne frego...

VIRGILI: Andammo pure sul posto, gli feci pure vedere quello che si doveva fare, insomma, è da rilevare che è gente che chiacchera, chiacchera, però, poi, non lo so...

COPPOLA: Allora, ora, che so quelle che sono le mie cose, io so quello che devo discutere con Penna.

VIRGILI: Certo.

COPPOLA: Va bene?

VIRGILI: D'accordo, don Ciccio.

COPPOLA: Allora, aspetto una sua visita, no?

VIRGILI: Sì, sì, domani è il primo maggio, io penso che dopodomani, se vengo a Pomezia, di venire a trovarla a Pomezia, altrimenti in campagna. D'accordo?

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Va bene.

COPPOLA: Sì, arrivederla, tante cose.

VIRGILI: Senta, scusi, ha saputo lì che hanno fatto il Comune di Ardea?

COPPOLA: Ah, sì?

VIRGILI: Sì, sì, ieri alle due è stato approvato dal Senato. È definitivo, proprio, eh!

COPPOLA: Allora, i voti vanno differenti?

VIRGILI: No, no, no, le elezioni si fanno sempre totali, con Pomezia e, ormai, il Comune di Ardea, prima che si facciano le elezioni, ci vuole sempre un anno, insomma, poi si rifaranno, capito? Adesso si fanno per tutto il territorio, poi, quando sarà pronto il Comune, come ambienti, perché per il primo periodo ci viene il ...

COPPOLA: Il Commissario.

VIRGILI: Il Commissario prefettizio.

COPPOLA: Sì, sì, questo lo so.

VIRGILI: Lui organizza tutto. Però, intanto, resta sempre Comune di Pomezia, eccetera. Quando è pronto, si rifaranno le elezioni per la sola zona di Ardea.

COPPOLA: Ho capito.

VIRGILI: E, quindi, ieri...

COPPOLA: Allora è definitivo, no?

VIRGILI: Eh, l'ha detto la televisione ieri sera, la radio, e oggi ci starà, forse, anche sul giornale e hanno fatto ieri la festa con la banda in piazza, hanno girato con le macchine per Pomezia, per tutti i Comuni. Comunque, pure questa è una cosa fatta!

COPPOLA: Va bene, va bene.

VIRGILI: Allora, don Ciccio, di nuovo, arrivederla.

COPPOLA: Arrivederla, aspetto una sua venuta, allora, eh? Arrivederla.

Ore 8,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, avvocato.

AVVOCATO: Che, c'è don Ciccio?

SIGNORA: Sì, sì, ecco, glielo passo subito, eh! Arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

COPPOLA: Pronto?

AVVOCATO: Buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

AVVOCATO: Allora, quando vogliamo andare in Banca, don Ciccio?

COPPOLA: Prima delle 10 no, io non posso uscire, però, eh!

AVVOCATO: Ah, giusto, adesso io dimenticavo. Allora ci vediamo alle 10, qui allo studio.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Io, adesso, dimenticavo, quindi ho detto: adesso, alle 8 e mezzo apre la Banca e ci spicciamo di prima mattina. Va bene, allora, alle 10 io l'aspetto. Anzi facciamo così, don Ciccio, io verso le 10 le telefono.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: In modo che ci diamo appuntamento.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Buongiorno.

COPPOLA: Grazie, buongiorno.

Ore 8,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tonina?

DONNA: Io?

UOMO: Io?

DONNA: Ecco, aspetta che te la chiamo.

UOMO: A Tonina voglio.

DONNA: Esatto!

UOMO: Che vo'! Senti un po', Tonina.

TONINA: Che c'è?

UOMO: Guarda che c'è la cosa, lo sai, oggi?

TONINA: Lo so, ma non è il 31 che si può fare?

UOMO: No, il 30. Non lo so se può fare, in tutti i modi...

TONINA: Domani è festa.

UOMO: Lo so, dopodomani pure è festa, se ne parla lunedì, bisogna vedere se è così, però.

TONINA: E vai ad informarti, se abbiamo più tempo per ragionarla. Va bene? Comunque...

UOMO: Dimmi un po': che c'è?

TONINA: Tua cognata non lo può capire, questo discorso...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

TONINA: Ecco che... (*parole incomprensibili*) io sono!

UOMO: E io!

TONINA: Eh, senti un po', allora, che fai tu? Alle 10 l'accompagni zio Ciccio?

UOMO: Non lo so, adesso, se non mi capita niente, che ne so', sto qua in mezzo.

TONINA: Informati di questo discorso e me lo vieni a dire.

UOMO: Sì, ti telefono se dovessi... una cosa te lo dico, se no vengo e lo prendo.

TONINA: Va bene. Informati di questo discorso di cui ti ho detto. Se ne può parlare con te, eh?

UOMO: Va bene.

TONINA: Va bene?

UOMO: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 8,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, Tonina?

DONNA: Allora sei uno strazio, stamattina!

UOMO: Dille che sto partendo per Roma.

GIOVANNA: Da zio Ciccio non ci vai più?

UOMO: Ho trovato un viaggio per Roma.

GIOVANNA: Va bene. Allora, non ci vieni?

UOMO: E certo, come faccio?

GIOVANNA: Senti, allora, prima che torni da Roma, ti fai sentire da lei. Chissà che zio Ciccio se ne va, oppure non ci può andare oggi, che ne saccio.

UOMO: Franco?

FRANCO: Zio Ciccio?

COPPOLA: Dove vai tu?

FRANCO: Sto partendo per Roma, adesso.

COPPOLA: Ah, va bene.

FRANCO: Ho trovato un viaggio per Roma.

COPPOLA: Sì, sì.

FRANCO: Caso mai, se lei può fare, se no, magari, stasera la vengo a prendere.

COPPOLA: No, sì, sì.

FRANCO: Eh?

COPPOLA: Sì.

FRANCO: Quando sono verso le 6, la vengo a prendere io.

COPPOLA: Va bene.

FRANCO: Arrivederci.

COPPOLA: Buon viaggio, eh!

FRANCO: Arrivederci.

COPPOLA: Ciao.

Ore 9,10 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Avvocato!

AVVOCATO: Buongiorno, don Ciccio!

COPPOLA: Senta qua, avvocato...

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: Siccome lunedì avete detto che dovevate andare là, in campagna, è vero?

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: A che ora ci dovete andare?

AVVOCATO: Alle 2.

COPPOLA: Ah, alle 2. Avete già appuntamento?

AVVOCATO: Sì, sì.

COPPOLA: Io, a lui, siccome io gli dissi, lo sto chiamando che là, oggi, alle 10 e un quarto aveva un appuntamento con gente. Il dottore e lo zio prete...

AVVOCATO: Qui a Pomezia?

COPPOLA: No, là, in campagna.

AVVOCATO: Ah, ho capito.

COPPOLA: E, allora, perdo tempo, ha detto, andiamo alla Banca, perché domani è festa, no?

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Che dice lei?

AVVOCATO: Possiamo andarci anche più tardi.

COPPOLA: Più tardi, quando?

AVVOCATO: Quando lei torna dalla campagna.

COPPOLA: E, ma io, quando vengo io, è un poco tardi, sa, quando vengo io, alle 6...

AVVOCATO: Ah, ho capito.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: E come possiamo fare, allora?

COPPOLA: Be', io dicevo se lunedì, dato che dobbiamo andare là, dobbiamo andare in campagna.

AVVOCATO: Lunedì?

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Va bene, allora ci possiamo andare lunedì. Io, quando vengo, le telefono e andiamo lì.

COPPOLA: Sì, sì.

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Del resto, vede, stamattina ho telefonato al geometra e mi ha detto che mi portava queste cose. Venerdì le va a prendere a Roma; quindi, la settimana entrante siamo pronti noi.

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Va bene?

AVVOCATO: Allora, lunedì, ci andiamo lunedì.

COPPOLA: Sì, grazie tante, ci vediamo, arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 9,18 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Ah, buongiorno.

UOMO: Come va?

SIGNORINA: Bene, lei?

UOMO: C'è il principale?

SIGNORINA: È andato a farsi la barba. Gli vuole lasciare detto qualche cosa?

UOMO: Sì, se mi fa chiamare quando viene, per cortesia.

SIGNORINA: Sì, va bene, appena viene le faccio telefonare.

UOMO: Ma dove se la fa la barba? Qui da Paolo? Da Paoluccio qua dietro?

SIGNORINA: No, no, da Mazza.

UOMO: Ah, ho capito.

SIGNORINA: Qui di fronte.

UOMO: Ah sì?

SIGNORINA: Sì.

UOMO: Va bene, appena esce le dica che mi chiami.

SIGNORINA: Sì, sì, senz'altro, arrivederla.

UOMO: Grazie, signorina, arrivederla.

SIGNORINA: Prego, arrivederla.

Ore 9,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina?

DONNA: Sì?

UOMO: Senta, ma...

SIGNORINA: Ancora non è tornato.

UOMO: Lo so, ma, dico, lei sapeva che, forse, dopo il barbiere andava in qualche parte?

SIGNORINA: Eh, no, la macchina sta qui, sta qui.

UOMO: Ma che è il barbiere vicino alla Banca?

SIGNORINA: La «Banca del Santo Spirito».

UOMO: Eh, sì.

SIGNORINA: Sì, sì, là.

UOMO: Quello con i mustacchioni grossi?

SIGNORINA: Da Mazza, non so, vicino proprio alla «Banca del Santo Spirito» sta.

UOMO: Sì, sì, allora, le dice che so venendo io, eh?

SIGNORINA: Ah, sta venendo qui?

UOMO: Sì.

SIGNORINA: Va bene.

UOMO: Allora ci passo dal barbiere io.

SIGNORINA: Sì, va bene.

UOMO: Arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

1° maggio 1970

Ore 9,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

DONNA: Chi è, Tonina?

DONNA: Chi sei?

DONNA: Sono Anna.

TONINA: Ah, Anna!

ANNA: Anna.

TONINA: Nemmeno ti riconosco più da quando non ti fai sentire!

ANNA: Non mi riconosci più?

TONINA: No.

ANNA: Eh, la miseria!

TONINA: Sono risentitissima.

ANNA: Sì?

TONINA: Sì.

ANNA: Se vieni giù, mi riconosci.

TONINA: Ah, no!

ANNA: Ah, no?

TONINA: Sarò sempre riservata a me stessa.

ANNA: Sai, la faccia è sempre quella, non cambia.

TONINA: Ah, sì, lo so, cambia il carattere.

ANNA: Ma non vuol dire niente.

TONINA: Ah, no?

ANNA: Perché il carattere è sempre la stessa cosa.

TONINA: Che volevi?

ANNA: Che, c'è Franco?

TONINA: Sì, sì.

ANNA: Che, me lo passi, per piacere?

TONINA: Sì, ciao, ti passo Franco.

ANNA: Sì, ciao.

FRANCO: Pronto, Ni'.

ANNA: Franco?

FRANCO: Sì.

ANNA: Senti, ha detto Pinuccio che oggi pomeriggio ti aspetta.

FRANCO: Come?

ANNA: Oggi pomeriggio ti aspetta con Tonina, zio Ciccio, se vengono.

FRANCO: Eh, lo so, adesso ti faccio parlare con Tonina, vediamo un po'.

ANNA: Perché?

FRANCO: Perché, siccome ci abbiamo impegni qua...

TONINA: Pronto?

ANNA: Tonina?

TONINA: Eh!

ANNA: Senti, ha detto Pinuccio...

TONINA: Sì.

ANNA: Che oggi pomeriggio ti aspetta, l'aveva detto anche a Franco, l'altra volta che è venuto.

TONINA: Cosa?

ANNA: Oggi pomeriggio ci aspetta la zia, a Latina.

TONINA: A Pinuccio?

ANNA: Sì.

TONINA: Perché?

ANNA: Perché, oggi, ha fatto la Cresima ai ragazzini, no?

TONINA: Madonna! E così si dicono, Ni'?

ANNA: L'ha detto a Franco, l'altra volta, pure.

TONINA: Ma Franco non ha detto niente dentro casa!

ANNA: Ma, non importa, tu non ti preoccupare di niente.

TONINA: Eh, ma sì, io faccio sempre queste figure!

ANNA: Ma che figure fai, scusa, sai!

TONINA: No. Mannaggia, come si fa?

ANNA: E fai una scappatina verso sera, mica devi venire per forza presto, verso le 7, così, no?

TONINA: Ora vediamo Franco che cosa dice.

ANNA: Eh, scappate un momentino, non è mica una cosa che...

TONINA: Sì, lo so, è giusto scappare, però la cosa si presenta così, oggi è festa...

ANNA: Ma non ti preoccupare di niente!

TONINA: Come fai?

ANNA: Non ti devi preoccupare di niente. Perché, guarda, lui ha fatto giusto per fare una cosetta così, in casa non è che...

TONINA: Eh, lo so, ma sempre la zia è! Io e Franco siamo gli zii, no?

ANNA: Embé, che è?

TONINA: Ma, ora vediamo, eh, comunque...

ANNA: Me l'ha detto ora che sono passati per andare in Chiesa no? E mi ha detto: «Dillo a Franco, perché a Franco glielo avevo detto, quando è venuto...».

TONINA: Sì.

ANNA: «Digli a Franco che oggi venga con zio Ciccio, Giovanna, tutti quanti».

TONINA: Sì.

ANNA: «Che l'aspetto», perché è da parecchio che non venite...

TONINA: Comunque, vediamo, senz'altro speriamo di farvi avere presenza d'armi.

ANNA: Eh, non importa, dài, muoviti, bimba! Ma lo sai che il 17 viene Rita?

TONINA: Sì, Rita pure c'è?

ANNA: No, viene il 17.

TONINA: Ah, di questo mese?

ANNA: Sì, di questo mese di maggio.

TONINA: Ho capito. Va bene, Ni', ora vediamo, senz'altro, comunque, qualcuno, se non tutti, perché in macchina mica poi ci entriamo tutti, eh!

ANNA: E capirai! Quanti siete? Siete in quattro, in cinque, quanti siete?

TONINA: Sette, con zio Ciccio. Però non può venire, poi te lo spiego il perché.

ANNA: E va bene, basta che venite voi, non so...

TONINA: Zio Ciccio, a Ni'...

ANNA: Eh!

TONINA: Il territorio di Pomezia, non può uscire, se no ci vogliono i permessi speciali.

ANNA: Ho capito.

TONINA: Hai capito?

ANNA: Ho capito.

TONINA: Quindi, senz'altro, io, Franco, qualcuno, una scappatina ce la facciamo...

ANNA: Sì, vi aspettiamo. È da parecchio che non ci vediamo, da prima di Coso, di che, di Natale.

TONINA: È dal 1969 che non ci vediamo!

ANNA: Figurati! Adesso siamo nel 1970 e stiamo vicino! Figuriamoci se stavamo in America!

TONINA: Sì, ma voialtri, pure, porca miseria!

ANNA: Senti, guarda, io non posso mica venire a piedi, eh!

TONINA: Eh, lo so, ma c'è Gigino, in fin dei conti, però...

ANNA: E va bene, Gigino, adesso, lavora per conto suo e praticamente è impegnato.

TONINA: Va bene, ma...

ANNA: Enzo, quando viene, se la squaglia con sua moglie...

TONINA: A Ni', io gli ho detto: «Senti, Gigino, sei proprio fetente, perché, seriamente, con questo lutto che c'è della suocera, tu dovresti prendere mamma e Nina e portarle qua».

ANNA: Ma io ci volevo venire quella mattina, poi ho avuto un impegno e non mi sono potuta muovere, perché la mattina mi ero alzata proprio con quel proposito. Ho detto: «Adesso me ne vado a Pomezia con Gigino».

TONINA: Eh, per la miseria!

ANNA: Dopo un po' mi arriva la signora, quella del negozio che ci ho io là, il negozio mio, no?

TONINA: Sì.

ANNA: E mi dice: «Signorina, per piacere, mi dovete fare una cosa».

TONINA: Mannaggia!

ANNA: E sono rimasta, non sono potuta venire. Adesso, oggi, dovevo andare a mangiare fuori, mi avevano invitato a mangiare fuori, no?

TONINA: Eh!

ANNA: Dovevo andare a Coso lì, vicino a Rocca di Papa, invece Ninuccio ha fatto la Cresima, e dove vai?

TONINA: Ho capito. E, quindi, state tutti lì?

ANNA: Le cose mi vanno tutte al contrario quando mi devo muovere io!

TONINA: Eh, già!

ANNA: Io sono così, che quando io ho la testa che mi gira...

TONINA: Sì, ma tu vai a periodi, a periodi vuoi uscire, a periodi che stai sempre a casa.

ANNA: Davvero, sai? Dei periodi che vado sempre in giro, o matrimoni o di qua o di là, e dei periodi che passano mesi...

TONINA: Sì, sì, sì.

ANNA: Oh, Tonina, se vieni oggi, mi porti quella cosa?

TONINA: Sì, sì, Ni', sì.

ANNA: Ti faccio vedere che fotografia!

TONINA: Senz'altro. Aspetta che ti vuole parlare Franco. Ciao, Nina, salutami mamma e tutti quanti. Ci vediamo, eh, ciao.

ANNA: Ciao.

FRANCO: Hai capito, Ni'?

ANNA: Sì.

FRANCO: Abbiamo stabilito, vediamo se ce la possiamo fare.

ANNA: Verso sera, non è che devi venire subito, insomma, verso le 6, così, le 6 e mezzo.

FRANCO: Sì. In tutti i modi mi saluti mamma.

ANNA: Senz'altro. Poi ci vediamo già stasera.

FRANCO: E poi ci vediamo stasera.

ANNA: Ciao, salutami a zio Ciccio.

FRANCO: Ciao, sì, ti servirò.

ANNA: Ciao.

FRANCO: Ciao.

Ore 9,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buongiorno, è Frassinetti.

DONNA: Signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Sì.

DONNA: Desidera?

FRASSINETTI: Niente, non c'è niente da fare! Oggi è festa dei lavoratori, no? E allora ho fatto la presenza, dico, faccio vedere che lavoro pure oggi.

DONNA: Eh, invece non si fa niente!

FRASSINETTI: Eh, già!

DONNA: Vuole zio Ciccio?

FRASSINETTI: No, sta dormendo, non so...

DONNA: No, è qui, è qui.

FRASSINETTI: Se vuole uscire, non lo so...

DONNA: No, ma oggi, Madonna mia, ci ha sempre questo pensiero, lei!

FRASSINETTI: Eh?

DONNA: Lei ci ha sempre questo pensiero e io litigo sempre con zio Ciccio. Ci litigo sempre, gli dico: «Ma come non ti vergogni!». A gridare sempre, in casa.

FRASSINETTI: Ma signora, su, lei, a un bel momento, è esagerata!

TONINA: No, davvero, guardi, va bene, lo fa con piacere, lei, ma io mi sento non so che cosa, di disturbarla sempre. Zio Ciccio dice: «Ma lascia fare a me, non ti preoccupare!».

FRASSINETTI: Perché: «Lascia fare a me, non ti preoccupare»?

TONINA: Perché dico che la disturbiamo sempre!

FRASSINETTI: Ma io sto qui che non so come passare il tempo, una cosa di queste, e tutto quanto. Tante volte uno, io, quando è

stato, l'altro ieri ci avevo da fare, stavo a Roma, non ho telefonato.

TONINA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Adesso, ecco lì.

TONINA: Guardi...

FRASSINETTI: Dica.

TONINA: C'è lui qua, parli con zio Ciccio.

FRASSINETTI: Me lo passi.

TONINA: Arrivederla, grazie.

FRASSINETTI: Prego, buongiorno, buongiorno.

COPPOLA: Frassinetti.

FRASSINETTI: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Buongiorno, come va?

FRASSINETTI: Mah! Eccoci qua.

COPPOLA: Oggi Franco non lavora: perciò, se vogliamo uscire, usciamo.

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: Ha capito?

FRASSINETTI: Va bene, ci sentiamo domani.

COPPOLA: Buona festa, eh?

FRASSINETTI: Grazie, grazie. Oggi è la festa dei lavoratori, no?

COPPOLA: Sì, sì, ma nessuno lavora oggi. Tranne che noi...

FRASSINETTI: Eh, già! Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Va bene, grazie del pensiero, eh!

FRASSINETTI: Buongiorno.

COPPOLA: Arrivederci.

FRASSINETTI: Arrivederci.

BOBINA H

SECONDA PARTE

2 maggio 1970

Ore 8,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Franco.

FRANCO: Ahò.

UOMO: C'è Franco?

FRANCO: Sono io.

UOMO: Sono Coppola, io.

FRANCO: Ah, buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Senti, hai promesso Michele...

FRANCO: Va bene, veniamo giù. Adesso finiamo di fare le olive e poi veniamo giù.

COPPOLA: Quando?

FRANCO: Eh, stamani, in mattinata, stamattina.

COPPOLA: Io sto qui.

FRANCO: Eh?

COPPOLA: Io sto qui a Pomezia.

FRANCO: Va bene.

COPPOLA: Senti, mi senti a me?

FRANCO: Sì.

COPPOLA: A che ora venimo a trovarti, allora?

FRANCO: Be', io penso fra un'oretta, più o meno un'oretta, in modo di dare un po' di lavoro, preparo il lavoro ai ragazzi.

COPPOLA: Senti, Franco, allora prenditi il telefono mio.

FRANCO: Sì.

COPPOLA: Appena tu sei pronto...

FRANCO: Sì.

COPPOLA: Mi chiami e così io vengo da te, che sto più vicino io di te.

FRANCO: Sì, sì, ho capito dove stai.

COPPOLA: Hai capito?

FRANCO: Sì, sì.

COPPOLA: Nemmeno a 200 metri sto da te. Io vengo da te e andiamo insieme.

FRANCO: Dammi il numero.

COPPOLA: Perché io non la posso portare la macchina, hai capito?

FRANCO: Ho capito. Datemi il numero.

COPPOLA: Allora: 910.604.

FRANCO: 910.604, va bene.

COPPOLA: Sì, aspetto la tua chiamata.

FRANCO: Va bene, telefono io appena torno.

COPPOLA: Sì, ti raccomando, eh!

FRANCO: Sì, sì.

COPPOLA: Ciao.

FRANCO: Arrivederci.

Ore 8,15 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Ancona, D'Esi, eh?

DONNA: Un momento, per favore.

DONNA: Sì, sì, prego.

DONNA: Abbia pazienza.

DONNA: Sì, sì, prego.

DONNA: A Cerreto D'Esi?

DONNA: Sì. 77.108.

DONNA: Lei che numero ha?

DONNA: Dunque, Pomezia è. Il mio: 910...

DONNA: Allora, Pomezia, 910...

DONNA: 604.

DONNA: Bene.

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego.

DONNA: Buongiorno.

Ore 8,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Sì.

DONNA: Le dò Cerreto D'Esi.

DONNA: Grazie. Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Chi è che parla?

DONNA: È Coppola.

UOMO: Pronto? Buongiorno, senta, io sono Coppola. Pronto? Senta, pronto? Pronto?

(*La linea sembra interrotta e Coppola dice:* «Chiama, chiama, un'altra volta».)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina? Senta...

DONNA: Metta giù, per favore, perché così non si può parlare, per favore, metta giù.

DONNA: Ma non si sente niente.

DONNA: Metta giù! Pronto? Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Ecco, parli adesso.

DONNA: Sì, grazie.

COPPOLA: Pronto? Si può parlare? Pronto? Pronto?

DONNA: Parlino.

COPPOLA: Sì, ma com'è che non rispondono?

UOMO: Pronto? Pronto?

COPPOLA: Pronto? Signor (*il nome è incomprensibile*). Sono Coppola. (159)

UOMO: Senta, Coppola, vengo lunedì. Siccome c'è stato lo sciopero, dovevo venire il giorno dopo, si ricorda?

COPPOLA: Sì, sì.

UOMO: Poi c'è stato lo sciopero.

COPPOLA: Sì.

UOMO: Allora, io aspetto lunedì per venire.

COPPOLA: Mi faccia questa cortesia, perché mi serve lunedì, ha capito?

UOMO: Sì, sì.

COPPOLA: Va bene, grazie tante, eh!

UOMO: Va bene.

COPPOLA: L'aspetto lunedì.

UOMO: Va bene, allora.

COPPOLA: Ho parlato con mio nipote, poi, quando viene lei ci parliamo, ah?

UOMO: Va bene.

COPPOLA: Va bene.

DONNA: Pronto? Ha parlato?

UOMO: Sì, sì, grazie.

DONNA: Prego.

UOMO: Buongiorno.

Ore 8,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è? Tonina?

DONNA: Eh, che c'è?

UOMO: Senti, Tonina, passami a zio Ciccio.

TONINA: Che c'è?

UOMO: Gli debbo parlare per il fatto della pratica di Colucci.

TONINA: Ecco, un minuto. (*Rivolta all'interno:* «Zio Ci'!».)

COPPOLA: Franco!

FRANCO: Zio Ciccio.

COPPOLA: Eh?

FRANCO: Per il fatto là, di Colucci...

COPPOLA: Sì.

FRANCO: Ho parlato adesso. Ha detto così che uno il libretto se l'è preso, quel libretto là, no? E, ha detto, lo prepara, però, per quell'altro tesserino ci devi mandare l'operaio che deve firmare.

---

(159) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1004) l'interlocutore è indicato come Ciarabballà. (N.d.r.)

COPPOLA: E perché?

FRANCO: E poi glieli consegna tutti e due, e non lo so che deve fare con il tesserino, perché lui vuole andare a sapere che deve fare con il tesserino. Ha detto: «Io non lo so se devo lasciare questo tesserino e ritirare il libretto». Lui ha detto: «Va bene, questo qua va bene» dice «ma quell'altro lì che deve fare pure il tesserino, il libretto, oppure...». Ho detto: «Questo non lo so». In tutti i modi mi ha detto di mandare l'operaio. «Mi mandi l'operaio, così...»

COPPOLA: Ma il tesserino che voleva quello là, ieri, ce l'hanno portato, questo?

FRANCO: Il libretto?

COPPOLA: Sì.

FRANCO: Il libretto ha detto che glielo dà quando ci va questo operaio. Gli dà uno e l'altro. Il pezzo di carta gliel'ho lasciato io.

COPPOLA: Sì, sì.

FRANCO: E ha detto che adesso lo preparava.

COPPOLA: E ci devono andare proprio loro?

FRANCO: Sì, ci devono andare loro personalmente, ha detto che deve firmare, deve fare il libretto, no? Ha capito? Oh, in base a quello che chiede, non lo so io, perché lei mica lo sa le cose di lui, per il tesserino.

COPPOLA: E che cosa ci ha messo lì?

FRANCO: Niente. C'è il nome e basta. Lui ha detto, dice: «Che deve fare pure il libretto questo qua?». Dico: «Non lo so, io».

COPPOLA: Uno ce lo deve avere il libretto, perché, senza il libretto, là, come si chiama...

FRANCO: Esatto, quello lì, il Toscano...

COPPOLA: E l'altro vuole essere registrato.

FRANCO: Vuole essere registrato quello lì?

COPPOLA: Sì.

FRANCO: E basta?

COPPOLA: Sì.

FRANCO: Va bene. In tutti i modi ha detto che deve venire l'operaio.

COPPOLA: Perché?

FRANCO: Perché deve essere presente lui, per registrarlo deve mettere la firma, no? Deve mettere la firma lui, deve venire l'operaio personalmente con il tesserino.

COPPOLA: Be', volendo, lo può fare, non è questione della...

FRANCO: Be', io posso chiedere. In tutti i modi ha detto che, poi, telefonava lui a lei: se caso mai non telefona lei ci parla lo stesso.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

FRANCO: Va bene?

COPPOLA: Sì. Allora, il libretto di quello non c'è?

FRANCO: Adesso il tesserino me l'ha dato a me, il libretto ha detto che lo preparava. Poi, dice: «Quand'è lunedì, fai venire l'operaio con questo tesserino e gli faccio pure questo a lui.»

COPPOLA: Va bene, va bene.

FRANCO: E gli dò il libretto di quello lì e questo qui e quello che vuole lui, insomma.

COPPOLA: Va bene, va bene, va bene.

FRANCO: Va bene.

COPPOLA: Sì, sì.

FRANCO: Arrivederci.

COPPOLA: Ciao. Ma, senti qua...

FRANCO: Eh?

COPPOLA: Io ho telefonato a Franco, quello lì, l'elettrauto. Lui ha detto che fra un'oretta mi chiamava. Se per caso io, verso le 10, non sono ... questo Franco non mi ha chiamato... tu sei lì, io...

FRANCO: Sì, se sto qua, scappo un momento, se non arriva il lavoro.

COPPOLA: Me lo fai sapere.

FRANCO: Sì.

COPPOLA: Va bene.

FRANCO: Arrivederci.

COPPOLA: Ciao, ciao.

Ore 9,45 (in uscita)

UOMO: Commissariato di Ostia.

UOMO: Buongiorno. Senta, c'è il dottore, per cortesia?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì? Pronto? Che, c'è il dottore?

UOMO: Pronto? Commissariato di Ostia, buongiorno.

UOMO: Sì, buongiorno.

UOMO: Sì?

UOMO: Sono Coppola da Torre S. Lorenzo, da Pomezia. Senta, che, c'è il dottore?

UOMO: Coppola da Pomezia?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Coppola, chi è da Pomezia?

COPPOLA: È Coppola, chi può essere? Dico Coppola.

UOMO: Signor Coppola, lei lo conosce il dottore?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Lo conosce?

COPPOLA: Sì.

UOMO: Attenda un momento, per favore, eh!

COPPOLA: Sì.

UOMO: Da dove telefona, signor Coppola?

COPPOLA: Da Pomezia.

UOMO: D'accordo. Pomezia che è, stabilimento?

COPPOLA: No, no, no, casa civile.

UOMO: Ah, credevo che fosse il nucleo del Comune, dei Carabinieri., Attenda un momento, prego, attenda.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Pronto?

COPPOLA: Sì? Chi è, il dottore?

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: Buongiorno, dottore.

DOTTORE: Buongiorno, don Ciccio.

COPPOLA: Come va? La festa come l'ha passata?

DOTTORE: Siamo al lavoro. La mia non è quella lì. La festa mia non è quella, non la riconosco.

COPPOLA: Non la riconosce?

DOTTORE: Come festa-mia, quella...

COPPOLA: Avete ragione e, poi, specialmente lei, scapolaccio. Senta, dottore...

DOTTORE: Prego.

COPPOLA: Io la volevo pregare...

DOTTORE: Sì?

COPPOLA: Siccome io, ogni anno di questi tempi, devo aprire l'elettricità per il fosso della «Muletta» per legare le erbe e piantine che facciamo e cose e ogni anno si va ad aprire perché questa non si apre per sempre, si apre, diciamo, nei periodi di stagione,...

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: E poi devo fare una domandina pure per il carburante dei trattori...

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: Ogni anno devo andare a fare questa madonna santissima di lavoro.

DOTTORE: Sì, sì.

COPPOLA: E, siccome richiede la mia presenza, dicono loro, come facciamo?

DOTTORE: Dove? Dove deve andare?

COPPOLA: A Roma.

DOTTORE: Ah, a Roma. Quand'è che dovrebbe andare?

COPPOLA: Ma, io, a vostra disposizione. Non sono io. A me l'acqua mi fa bisogno adesso e la nafta, perché io, ieri, Michele mi ha detto questa situazione. Dice: «Ma non ci puoi andare tu?». Dice: «No. Come vado io ad aprire l'elettricità solo, che poi sono 3-400 mila lire di danno» dice «ognuno vuole la firma. Prima ce la metteva sua figlia, perché aveva...».

DOTTORE: Sì, sì, don Ciccio, glielo faccio sapere io tra poco.

COPPOLA: Me la fa questa cortesia?

DOTTORE: D'accordo, d'accordo.

COPPOLA: Senta...

DOTTORE: Dica.

COPPOLA: Dottore, io la prego, sa perché? Perché con lei ci tengo così fede e tutte cose. Lei mi dà una certa direzione, come devo fare, mi ha capito?

DOTTORE: Sì, sì. Lei dove dovrebbe andare a Roma, esattamente?

COPPOLA: Eh?

DOTTORE: Dove a Roma?

COPPOLA: Non lo so dove sono questi uffici.

DOTTORE: Gli uffici, insomma, per il petrolio agricolo. Sarà l'ufficio dell'UMA — Utenti Motori Agricoli.

COPPOLA: Sì, sì, bravissimo!

DOTTORE: D'accordo. E poi per la ...

COPPOLA: Per l'elettricità, dove si aprono queste...

DOTTORE: Ah, la cosa della...

COPPOLA: Una volta si andava, mi pare, vicino Piazza... be', non mi ricordo.

DOTTORE: L'ACEA, insomma, l'ACEA.

COPPOLA: Sì, sì. Ma a me, per me mi ci può portare, magari, una persona sua ed io la pago.

DOTTORE: No, no, no, va bene, adesso le farò sapere io, eh?

COPPOLA: Va bene. Grazie tante, eh!

DOTTORE: Prego, prego, arrivederci.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

Ore 9,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è, la signora Tonina?

DONNA: Eh, dottore, che dice?

DOTTORE: Come si chiama quel geometra?

TONINA: Eh?

DOTTORE: Quel geometra come si chiama?

TONINA: Virgili.

DOTTORE: Virgili.

TONINA: Sì.

DOTTORE: Adesso non ce lo trovo, è vero?

TONINA: No, dottore, non credo che lo trova. Nel pomeriggio, alle 4.

DOTTORE: Oh, io spero di ricordarmi di chiamarlo. Comunque, voi, se avete modo di telefonargli...

TONINA: Sì, sì.

DOTTORE: Gli dite che a lui telefonerà il geometra Aloisi.

TONINA: Aloisi.

DOTTORE: Aloisi, per conto mio.

TONINA: Va bene.

DOTTORE: Il quale gli chiederà un appuntamento per martedì...

TONINA: Sì.

DOTTORE: Siccome io, martedì, starò a Milano... non ci posso venire.

TONINA: Sì.

DOTTORE: Si incontrino loro. Devono andare a fare le misurazioni per quel terreno di Tor San Lorenzo dove fare la stazione di servizio.

TONINA: Va bene.

DOTTORE: Va bene?

TONINA: Senz'altro.

DOTTORE: Don Ciccio è andato alla vigna?

TONINA: È qua, vicino a me.

DOTTORE: Lo voglio salutare.

TONINA: Ecco, glielo passo, arrivederla.

COPPOLA: Buongiorno, dottore.

DOTTORE: Don Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Come va?

DOTTORE: Bene, bene.

COPPOLA: L'ha passato bene ieri?

DOTTORE: Eh?

COPPOLA: Bene?

DOTTORE: Tutto bene, sì.

COPPOLA: Io a casa.

DOTTORE: Perché?

COPPOLA: Ero uscito un po' e poi faceva...

DOTTORE: Un vento freddo.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Eh, ha fatto bene.

COPPOLA: E oggi...

DOTTORE: Oggi mi pare una bella giornata, mah, speriamo bene!

COPPOLA: Ma fa freddo, però, eh!

DOTTORE: Eh, fa freddo, fa freddo.

COPPOLA: No, che c'è di nuovo?

DOTTORE: Dunque, io ho detto alla signora Tonina di avvertire il geometra Virgili.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Che gli telefonerà il geometra Aloisi.

COPPOLA: Aloisi.

DOTTORE: Sì, è un pezzo grosso della casa petrolifera.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Il quale prenderà un appuntamento con lui, con Virgili, per martedì mattina, per andare sul posto a fare misurazioni, ed ha bisogno di alcuni elementi che solo Virgili glieli può dare. Quindi, lo faccia avvertire che Aloisi telefonerà da parte mia.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Va bene? Io, martedì, sto a Milano, non ci posso venire, va bene?

COPPOLA: Sì. Andranno in quel terreno là?

DOTTORE: Sì, ha bisogno di alcuni elementi per preparare quella pratica.

COPPOLA: Ho capito.

DOTTORE: Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

DOTTORE: Poi, al resto, penso tutto io.

COPPOLA: Va bene.

DOTTORE: Va bene, don Ciccio?

COPPOLA: Ci sentiamo, no?

DOTTORE: Sì, ci sentiamo noi...

COPPOLA: Ah, senta, io, stamattina, dovetti chiamare il Commissario di Ostia.

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: Perché, per aprire l'elettricità dell'acqua a Roma per la questione di irrigare la terra...

DOTTORE: Sì, per l'irrigazione.

COPPOLA: Oh, e poi c'è la domandina che si fa per la nafta per i trattori per tutto l'anno.

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: E mi ha detto: «Ma dov'è?». «A Roma» gli ho risposto. «Ah, ah, ora vediamo» dice, e mi deve dare la risposta. Sì, gentilissimo quanto mai, però, lui. Ma, comunque, in caso contrario, cosa debbo fare, perché io non...

DOTTORE: Don Ciccio, bisogna vedere se lui vi dà... vi deve dare il permesso scritto sul vostro quadernetto.

COPPOLA: E come faccio io?

DOTTORE: Se mai, proprio oggi? Oggi non c'è nessuno, lunedì sarà, don Ciccio.

COPPOLA: Sì, sì, ma io mica gli ho telefonato per oggi!

DOTTORE: Avete telefonato oggi per lunedì?

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Va bene. Se mai, adesso vedo io che altro c'è da fare, se no.

COPPOLA: Sì, perché, vede com'è, prima c'era mia figlia, ora non ci posso mandare nessuno io per queste due cose.

DOTTORE: Queste sono cose che dovete andare a fare voi di persona.

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Soltanto, non vi muovete se non con un permesso. Voi lo sapete, osservare quelle che sono le prescrizioni che il Tribunale vi ha dato.

COPPOLA: Oh, certo!

DOTTORE: Solo con un permesso.

COPPOLA: Certo, certo.

DOTTORE: D'accordo?

COPPOLA: Sì, sì.

DOTTORE: Ci penso io, allora.

COPPOLA: Va bene.

DOTTORE: Va bene?

COPPOLA: Arrivederci.

DOTTORE: Arrivederci.

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, buongiorno, è Frassinetti.

SIGNORA: Buongiorno, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Sor Ciccio?

SIGNORA: Eccolo qua, sor Ciccio.

FRASSINETTI: Deve andare giù?

SIGNORA: Guardi, oggi c'è Franco che l'accompagna, eh!

FRASSINETTI: Va bene.

SIGNORA: Grazie, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Prego, ci mancherebbe!

SIGNORA: Grazie infinite.

FRASSINETTI: Tante cose, arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla, grazie.

FRASSINETTI: Arrivederla, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 10,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è don Ciccio, per favore?

DONNA: Scusi, chi lo desidera?

UOMO: Il Commissario di Ostia.

DONNA: Guardi, dottore, è andato alla vigna.

COMMISSARIO: Ah, ho capito.

DONNA: Può lasciare a me l'incarico.

COMMISSARIO: Volevo sapere...

DONNA: Sì.

COMMISSARIO: Lui mi aveva telefonato poco fa.

DONNA: Sì, sì.

COMMISSARIO: Per questi, che doveva andare...

DONNA: La luce ad Aprilia...

COMMISSARIO: Doveva andare a Roma, a Roma mi pare.

DONNA: Ah, a Roma ha detto, sì.

COMMISSARIO: A Roma. No, volevo sapere il giorno in cui vuole andare...

DONNA: Ah, ecco, il giorno in cui vuole andare?

COMMISSARIO: E me lo farà sapere lui, poi.

DONNA: Va bene. Allora, stasera, dottore, prima che lui, lui rientra prima delle 7, è giusto?

COMMISSARIO: Sì.

DONNA: Alla vigna, la proprietà sua è, no?

COMMISSARIO: Sì, sì, lo so.

DONNA: E, non appena lui rientra, io la disturbo ancora, la faccio chiamare.

COMMISSARIO: Va bene, signora.

DONNA: Va bene? Grazie infinite, dottore.

COMMISSARIO: Prego arrivederla.

DONNA: Arrivederla, buongiorno.

Ore 13,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Sì?

DONNA: Un attimo, signora.

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Chi è, Tonina?

DONNA: Eh?

UOMO: Sei Tonina?

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Senti, sono Gianni.

TONINA: Gianni?

GIANNI: Sì.

TONINA: Chi Gianni?

GIANNI: Quello che lavora da zio Ciccio, no?

TONINA: Ah, dica, dica.

GIANNI: Senta un po', ci sta Franco, lì?

TONINA: No.

GIANNI: Non è venuto ancora?

TONINA: No, ma perché, Franco dove deve andare, dove?

GIANNI: Deve venire giù, che deve andare a Roma, non lo so.

TONINA: Eh? Non lo so, noialtri a casa non ci siamo stati, quindi, vedimo un po' se, lo deve mandare zio Ciccio a Roma?

GIANNI: Eh!

TONINA: Allora che devo dire?

GIANNI: Cerchi di rintracciarlo, no, perché deve andare a Roma d'urgenza. Non lo so, si è rotto il trattore e deve andare a Roma d'urgenza.

TONINA: Ora provo, chissà se è in piazza.

GIANNI: Ha detto zio Ciccio che è andato a lavare la macchina, non lo so.

TONINA: Ah, allora, se è andato a lavare la macchina... Dov'è andato a lavare la macchina?

GIANNI: Ah, non lo so io.

TONINA: Ma lui lo sapeva che doveva andare a Roma?

GIANNI: Eh?

TONINA: Franco lo sapeva che doveva andare a Roma?

GIANNI: Eh?

TONINA: Franco lo sapeva che doveva andare a Roma?

GIANNI: Non lo sapeva, no!

TONINA: E allora, non appena rientra, lo mando subito.

GIANNI: Va bene, cerca un po' di rintracciarlo, vedi...

TONINA: Va bene.

GIANNI: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 13,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno.

UOMO: Sono il dottor Ficani.

SIGNORA: Dottore, come va?

FICANI: Bene, grazie, voialtri?

SIGNORA: Be', non c'è male.

FICANI: Senta...

SIGNORA: Sì, dica.

FICANI: Io dovrei venire da voialtri. Volevo venire domani mattina presto, però.

SIGNORA: Senta, domani mattina, dunque, è sabato, no, è domenica.

FICANI: Domenica.

SIGNORA: Sì, e sa perché? Zio Ciccio, siccome è alla vigna, oggi, verso le 5 rientra, no, così l'avviso che domani non esce.

FICANI: Ecco!

SIGNORA: Va bene.

FICANI: Perché, se non vengo di giorni di festa non ne ho la possibilità.

SIGNORA: Ho capito.

FICANI: Dica che domani mattina, io verso le 8, verso le 9 e mezzo-10 conto di essere da voi.

SIGNORA: Sì. Viene con la signora?

FICANI: No, no, no, perché c'è l'influenza. No, niente, ci spicciamo, se no, poi, carte e cose, non ne usciamo mai...

SIGNORA: Va bene, allora.

FICANI: E dicevo questo.

SIGNORA: Sì.

FICANI: Quindi, se lui deve preparare documenti, carte, cose varie...

SIGNORA: Sì, sì.

FICANI: Lo faccia.

SIGNORA: Va bene, senz'altro.

FICANI: Le prepara oggi, così domani... va bene?

TONINA: Va bene, va bene.

FICANI: Arrivederci.

TONINA: Arrivederci, grazie, arrivederla, tante cose.

FICANI: Prego.

Ore 13,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Toni'.

TONINA: Michele, questo pappagallo non ne sa niente delle cose!

MICHELE: Certo!

TONINA: Senti un po', che deve venire Franco con il camion o con la macchina?

MICHELE: Con la macchina.

TONINA: Con la macchina?

MICHELE: Eh!

TONINA: E se deve andare a Roma, ci devi andare tu con lui?

MICHELE: Sì.

TONINA: Ecco, sta venendo, allora, perché l'ho rintracciato, nemmeno ha potuto portare più la macchina a pulire.

MICHELE: Allora, senti un po'...

TONINA: Eh?

MICHELE: Io l'aspetto qua da Magliacca, hai capito? Al bar.

TONINA: Sì, va bene.

MICHELE: Qua sono.

TONINA: Va bene. Il tempo, insomma, che sta venendo in campagna, e si sta...

MICHELE: Senti un po', Toni': fagli però un assegno.

TONINA: Di quanto?

MICHELE: Niente, fai un assegno in bianco.

TONINA: Chi te l'ha detto, zio Ciccio?

MICHELE: Sì.

TONINA: Va bene.

MICHELE: Caso mai, ora vediamo, caso mai ce lo facciamo cambiare qua.

TONINA: Va bene.

MICHELE: Ah?

TONINA: Va bene.

MICHELE: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 16,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Qua sei?

DONNA: Ohè.

DONNA: Ma dove sei?

DONNA: Qui.

DONNA: Ho telefonato e nessuno risponde.

DONNA: Ma quando? Ora?

DONNA: No, ieri.

DONNA: Ma quando?

DONNA: Ieri pomeriggio.

DONNA: Ieri?

DONNA: Eh!

DONNA: Verso che ora?

DONNA: Prima di adesso.

DONNA: Prima?

DONNA: Di mattina, verso le 9.

DONNA: In casa sono stata, non sono uscita ieri.

DONNA: Ma non dovevi venire ieri?

DONNA: Come?

DONNA: Non dovevi venire?

DONNA: Tonina, in casa sono rimasta. Sei Giovanna, tu?

DONNA: Sì. Ma che hai?

DONNA: Mi faceva male un rene.

GIOVANNA: Che, eri a letto?

DONNA: Sì.

GIOVANNA: Ah, allora... Chi c'è dentro?

DONNA: No, i ragazzini vanno a scuola il pomeriggio.

GIOVANNA: Ah, tutti?

DONNA: E io mi sono stufata.

GIOVANNA: Senti una cosa, siccome ha fatto l'onomastico no?

DONNA: Ah, sì?

GIOVANNA: E siccome era Santa Caterina e faceva l'onomastico tua madre, tu ci sei andata?

DONNA: No, no. Qui c'era un freddo da morire; non sono uscita né di mattina, né di pomeriggio.

GIOVANNA: Ma io lo sai che cosa ho pensato? Che, siccome mi avevano detto che per l'onomastico di tua madre dovevate uscire in comitiva ...

DONNA: Ci dovevamo andare, ma qua c'è freddo, c'è freddo d'inverno, per adesso.

GIOVANNA: Ma qui fa sotto zero.

DONNA: Eh, pure qua, non siamo usciti. Sono stata dentro tutto il giorno, tante volte la bambina si voleva vestire.

GIOVANNA: Allora perché non rispondevi quando telefonavo, se eri dentro?

DONNA: Hai telefonato?

GIOVANNA: Io non sono uscita per dispetto.

DONNA: Non lo so, non lo so.

GIOVANNA: Difatti ho pensato: se è in casa gli telefono.

DONNA: No, Giovanna, in casa ero io.

GIOVANNA: Ma che c'è? A sentirti parlare mi sembri una donna di cento anni.

DONNA: Davvero!

GIOVANNA: Bedda madre!

DONNA: Tonina non c'è!

GIOVANNA: Tonina?

DONNA: Eh!

GIOVANNA: Qua è, disgraziata!

DONNA: Ma quando vieni qua?

GIOVANNA: Io? Adesso.

DONNA: Mi sono pitturata la casa tanto bella!

GIOVANNA: Auguri, ciao. Tu sola? Eh, disgraziata, questo era un lavoro da fare? Per questo ti fanno male i reni!

DONNA: Che quello con la mano rotta che ha, ancora gli fa male, ma poi 90 chili, 94 chili, che fa? Cade dalla scala?

GIOVANNA: Bedda madre! E poi ti fanno male i reni: come sei esagerata, cugina!

DONNA: Quando vieni?

GIOVANNA: Sto venendo, subito!

DONNA: Come subito?

GIOVANNA: Eh, subito.

DONNA: Subito, quando?

GIOVANNA: In questo mese, mi devo preparare, va'!

DONNA: In questo mese di maggio?

GIOVANNA: Sì.

DONNA: Ma che dici?

GIOVANNA: Tua sorella che fa?

DONNA: Mah! Vennero giorno 30, Tonina gliel'ha detto.

GIOVANNA: Ah, gliel'ha detto? Ma intenzione di venire hanno?

DONNA: Loro? Ah, no, non me ne hanno parlato completamente.

GIOVANNA: Ma tu vieni?

DONNA: Io? Ma quando?

GIOVANNA: In quest'estate, vieni?

DONNA: No!

GIOVANNA: Ah, no?

DONNA: Ma che devo venire a fare?

GIOVANNA: Che ne so, dicevi che dovevi venire quest'anno...

DONNA: Ma dice che dovete venire voialtri?

GIOVANNA: Ma che dici? Ma se neanche si esce dal telefono, da questa tomba, va', ma fammi il piacere!

DONNA: Giova', ma tu quando vieni? In questo mese?

GIOVANNA: No, no, il mese che viene.

DONNA: Ma che, sei cretina?

GIOVANNA: Sì, sì, proprio cretina sono diventata!

DONNA: Ah! Io sapevo che doveva venire Ciccio Coppola qua.

GIOVANNA: Ma quale Ciccio Coppola! Tu non lo sai che non può andare?

DONNA: Tua cognata me l'ha detto, perché dice che giorno 1 hanno il processo.

GIOVANNA: Non lo fanno uscire più, e lo sai perché? Perché deve uscire alle 10 e mezzo e alle 7 deve essere in casa.

DONNA: Ma chi?

GIOVANNA: Chi! lui.

DONNA: Ciccio Coppola?

GIOVANNA: Sì.

DONNA: Ah, punito è?

GIOVANNA: Ah, ah, ah!

DONNA: Vero?

GIOVANNA: Bedda matri!

DONNA: E suo genero?

GIOVANNA: Là è rimasto, in galera.

DONNA: A piedi è?

GIOVANNA: In galera.

DONNA: Là è rimasto?

GIOVANNA: Sì.

DONNA: Lui ammonito è?

GIOVANNA: Per due anni o tre.

DONNA: Davvero mi dici?

GIOVANNA: Parola mia!

DONNA: Ma come, dicevano che ne erano usciti tutti tranquilli.

GIOVANNA: No, ma chi te l'ha detto?

DONNA: Ma come, se Peppino m'ha detto che...

GIOVANNA: No, lui...

DONNA: Chi lui?

GIOVANNA: Zio Ciccio libero è!

DONNA: Perché, tu di chi parli?

GIOVANNA: Di zio Ciccio.

DONNA: Ma zio Ciccio non è libero?

GIOVANNA: Sì.

DONNA: Ahh! Ma chi è che è ammonito?

GIOVANNA: Lui.

DONNA: Pino Corso?

GIOVANNA: Lo zio Ciccio.

DONNA: Allora perché dici che è libero?

GIOVANNA: È libero perché non è in galera, è in casa.

DONNA: Ah, libero è, e deve fare le 7 di mattina, come?

GIOVANNA: Esce alle 10 e mezzo e alle 7 deve essere in casa, hai capito?

DONNA: Lì stesso, a Latina, a Pomezia?

GIOVANNA: A Pomezia. Senti...

DONNA: Per due anni?

GIOVANNA: Sì, ma per tante ragioni si dispera, si vede le mani legate...

DONNA: Comunque, qua non ci viene?

GIOVANNA: No. Io devo restare con lui qua, hai capito? Tu diglielo a tuo fratello che non ci va.

DONNA: Sì.

GIOVANNA: Lui, per questo, sapeva che ci doveva andare, ma, siccome gli stanno facendo le altre cose qua, stiamo a vedere se lo possono fare per lui...

DONNA: Oh!

GIOVANNA: E questa vita la deve fare per due anni.

DONNA: E tu vieni in questo mese di maggio?

GIOVANNA: No.

DONNA: Ma che disgraziatella sei!

GIOVANNA: Tonina non viene.

DONNA: Tonina non viene?

GIOVANNA: No, sicuramente.

DONNA: E perché?

GIOVANNA: Perché non può venire.

DONNA: E tu vieni nel mese di maggio?

GIOVANNA: No, non lo so quando vengo, lo capisci? Ti saluto.

DONNA: Porta a Maria pure.

GIOVANNA: Vediamo! Be', salutami i bambini, tanti saluti a tutti.

DONNA: Grazie.

GIOVANNA: Grazie. Ti passo Tonina.

DONNA: Sì, sì.

TONINA: Tina!

TINA: Toni'!

TONINA: Come andiamo?

TINA: Va bene.

TONINA: Vecchiarella ti sei fatta?

TINA: Oh, no, mi stanco a travagghiare, mi devi credere!

TONINA: Poveraccia! Perché non te ne vieni qua, che ti faccio riposare io.

TINA: Me l'immagino!

TONINA: Come, te l'immagini?

TINA: Non voglio nessuno, figli non ne voglio in mezzo ai piedi! Me ne dovrei andare a stare all'ospedale per 15 giorni.

TONINA: Già e i figli che fai, li butti?

TINA: Ma, stanno tanto sistemati loro!

TONINA: E allora?

TINA: Tu mi dici di venire là, ma lì non ne hai tre di figli, tu?

TONINA: E che gli fa!

TINA: Davvero?

TONINA: Ti spaventi dei figli miei? Li buttiamo fuori!

TINA: Ah, certo!

TONINA: Ah!

TINA: Ma tu non puoi venire?

TONINA: Noo!

TINA: Ah, no?

TONINA: Sono condannata!

TINA: Ah, sì? Ai lavori forzati?

TONINA: Eh, eh, eh!...

TINA: Io ce l'ho dentro e fuori e in ufficio pure! Tu hai quello di dentro solo, magari!

TONINA: Dino non aveva detto che doveva venire?

TINA: Dino?

TONINA: Eh!

TINA: Doveva venire, quando, il 5, ora?

TONINA: No, no, quest'estate, tutti.

TINA: Ah, non lo so, qua ci sono tante... Una volta si deve partire, un'altra volta non si deve partire... Ma, no, per farci un viaggetto e passavamo anche da lì, ma non si sa niente!

TONINA: Il viaggetto farlo più lontano di Pomezia?

TINA: Sì, sì.

TONINA: Lo potete fare.

TINA: Ma perché, se non ci sistemiamo, non possiamo dire niente.

TONINA: Comunque, tuo marito l'aspetto e basta!

TINA: Sì, sì.

TONINA: Ah.

TINA: Prima vieni tu e poi saliamo noi.

TONINA: No, io non posso venire, poi te lo racconto quando vieni qua.

TINA: Perché me lo racconti là?

TONINA: Perché te lo devo dire faccia a faccia: così, al telefono, non può essere.

TINA: Ah, va bene, Toni', stiamo parlando assai, comunque qualche altro giorno ti telefono io da lì, dall'ufficio.

TONINA: Va bene, salutami Dino e i bambini e tanti auguri per Pasqua.

TINA: Tanti bacetti per i bambini.

TONINA: Che, hai fatto tanti anni?

TINA: Che?

TONINA: Hai fatto tanti anni?

TINA: Tanti anni! Dice tuo fratello che ho quarantun anni e mezzo!

TONINA: Tu? Io ne ho trentasette.

TINA: Così dice lui, dice che io ho un anno di differenza con lui.

TONINA: Tu quanti ne hai?

TINA: Quaranta ne ho fatti, Toni'!

TONINA: Quaranta ne hai fatti?

TINA: Sì, sì, e tu ne devi fare trentotto!

TONINA: Sì, trentotto, esatto! Non faccio in tempo a farne trentasette che già sono trentotto. Che schifo! Siamo vecchi! Ah! Oh Dio! Comunque ti aspetto.

TINA: Vediamo.

TONINA: Se vieni ce ne andiamo in campagna e al mare, in casa non ci stiamo mai.

TINA: Ma, vediamo. Ma dove in campagna e al mare?

TONINA: Per adesso, in campagna non c'è nessuno, la casa per conto nostro abbiamo, non c'è nessuno in mezzo ai piedi.

TINA: Ma che ha fabbricato?

TONINA: Sta facendo.

TINA: Ma a te non te ne fabbrica casa?

TONINA: No. Per ora che stiamo in campagna, così, deve fabbricare?

TINA: Allora, niente per niente, meglio là.

TONINA: Qua mi ha promesso di farmela.

TINA: Ah, sì? Allora bene le cose vanno!

TONINA: Mah, si spera!

TINA: Speriamo che il Signore, va'...

TONINA: Comunque, non ti preoccupare che mi si sono aperti gli occhi.

TINA: Ah, sì?

TONINA: Eh, eh!

TINA: Non ti fare vendere il lotto, ah!

TONINA: No, no.

TINA: T'arricchisci.

TONINA: Certo, giusto!

TINA: Il Signore ti ricompensi di tutto quello che hai fatto.

TONINA: Ma, sai cosa ti dico? Quando vieni qua ti racconto tutte le cose.

TINA: Va bene, ciao, ti dice mia sorella.

TONINA: Tua sorella ha detto ciao?

TINA: Corre, corre al telefono.

TONINA: Tanti bacetti e saluti a Dino, ciao, tieniti forte e rimani sempre picciotta.

TINA: Va bene.

TONINA: T'aspetto, ah!

TINA: Vediamo, poi.

TONINA: Va bene, t'aspetto e basta, eh!

TINA: Se io vengo da quelle parti, tu te ne vieni con me.

TONINA: Se', ma! Va bene, va bene, tu vieni.

TINA: Ma tua sorella Giovanna davvero deve venire?

TONINA: No, non è vero. Tieni qui, te la sto passando, ti vuole parlare. Ciao, che ti vuole parlare.

TINA: Ciao.

GIOVANNA: Poi te lo racconto, ah! (*La voce di Tonina:* «Non fare arrabbiare a quella cristiana!».)

TINA: Che ha con quella cristiana?

GIOVANNA: Dice: «Non la fare arrabbiare».

TINA: Giovanna, ma com'è la storia?

GIOVANNA: Sono cose complicate, lascia stare.

TINA: Ma dove, da voialtri?

GIOVANNA: Sì, sì, già me le sta facendo...

TINA: Ma cose buone?

GIOVANNA: No, niente!

TINA: Che siete disgraziati!

GIOVANNA: Ciao.

TINA: Ma quando vieni, allora?

GIOVANNA: Te lo faccio sapere; non ti preoccupare!

TINA: Toni', Giovanna, spicciati che mi vieni ad aiutare quando...

GIOVANNA: Che?

TINA: Mi vieni ad aiutare.

GIOVANNA: A fare che?

TINA: Ho un lavoretto da fare in casa.

GIOVANNA: A casa?

TINA: Sì.

GIOVANNA: Ma che, ci sono cose in vista?

TINA: Di che cosa?

GIOVANNA: Allora, perché devi pulire la casa?

TINA: Eh, ho i vestiti dell'estate, devo sgomberare lo sgabuzzino.

GIOVANNA: Va bene, va bene, ti saluto.

TINA: Ciao, buone cose. Salutami Ciccio Coppola, digli che stia bene.

GIOVANNA: Ah, ah, ciao.

TINA: Digli che stia bene, digli che gobba non ne ho.

GIOVANNA: Ah, ma sempre te l'ha detto, no?

TINA: Perché gobba io ho?

GIOVANNA: Ma cammina! Perché dici questo?

TINA: Ah, ah, Giova'.

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

Ore 19,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Virgili?

UOMO: Sì.

UOMO: Come sta?

VIRGILI: Ah, salve. Bene, e lei?

UOMO: Ma, insomma... Senta, io la volevo pregare... io non so se lei lo può fare. Mi ha telefonato quell'amico là, quello a cui ha telefonato lei.

VIRGILI: Sì, ho telefonato un'oretta fa, un'oretta e mezzo fa, non lo so.

UOMO: Ah, avete parlato?

VIRGILI: Con Jalongo, no?

UOMO: Sì.

VIRGILI: No, perché io sono venuto, ho trovato qui una comunicazione che doveva venire il geometra Aloisi e, dico, be', ma che è qui per un distributore, ma io non sapevo niente, no. Allora gli ho telefonato e lui ce l'ho trovato che stava uscendo. Mi ha detto, dice: «Sì, sa siccome mi sto interessando, eccetera, per un distributore, ... dovrebbe venire il geometra Aloisi, la pregherei a nome di don Ciccio di dargli delle indicazioni, eccetera, eccetera». E va bene, io non gli ho detto che non sapevo niente o meno, gli ho detto va bene. Poi, stasera, telefonerò a don Ciccio, sentirò di che si tratta. Poi, per quell'altra questione di lì, della Finanza...

COPPOLA: Di?

VIRGILI: Del vino, no?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Dice: «Sa, quella pianta non andava bene...». Dico: «Ma io non è che sapevo come doveva essere fatta questa pianta, a me don Ciccio mi ha chiesto di fargli una piantina così, io così l'ho fatta».

COPPOLA: Ma come avrebbe dovuto essere fatta?

VIRGILI: Quella dei recipienti di vino?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: 'Mbé, quella, dice, ci sono delle indicazioni, delle precrizioni, non so che, dice, per cui va fatta secondo quelle prescrizioni. Dice: «Intanto io quella lì la presentai così, giusto per tamponare lì per lì la situazione, promettendo, poi, di farla come doveva essere fatta», no?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Dice: «Quindi, poi, dopo, io le telefonerò, fisseremo un appuntamento, andremo non so dove, lì» mi ha detto «negli uffici, oltre, a Roma, pure...» dice. «Lì le diranno come va fatta. Poi lei la farà.» Ma io me lo stavo a sentire, dico...

COPPOLA: Ma io, per questa questione di questa, noi l'abbiamo fatto questo ragionamento, noi, dico, ma come l'avrebbe dovuta fare, quando ci ha messo la grandezza e la posizione delle tende come sono fatte e la capienza, mi pare che non ci fosse nient'altro da fare, no?

VIRGILI: Lui così ha detto?

COPPOLA: Dice sì, però ci sono certe cose che poi, dice, se può perdere cinque minuti di tempo con me lui, dice, andiamo all'ufficio, perché questa cosa cerca di farla così, lui, insomma.

VIRGILI: Ma, comunque, io gli ho telefonato due o tre volte.

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Lui mi ha detto: «Sa, io sto sempre in giro, a destra e sinistra...». Dico: «Lo so, ma io, forse meno di lei, ma anche io sto sempre un po' in giro» dico «però io gli ho telefonato e lei non mi ha telefonato».

Dice: «Va bene, va bene, comunque adesso la pregherei per questo geometra...».

COPPOLA: La questione è questa: senta, là, come si entra nel terreno mio, davanti alla casa, quello dopo attraversata la strada...

VIRGILI: Sì.

COPPOLA: Ci voglio mettere un posto di benzina.

VIRGILI: Sì, a quell'angolo.

COPPOLA: Sì. Ora, dice lui, deve venire una persona della Compagnia, non so, martedì alle 10. Gliel'ha detto lui?

VIRGILI: No, lui non mi ha detto martedì alle 10, mi ha detto: «Le telefonerà il geometra e fisserete un appuntamento». Infatti, io gli ho detto: «È bene che mi faccia telefonare, perché io già ci ho alcuni appuntamenti e, se lui mi telefona tardi, poi, io, magari mi sono incastrato già con degli appuntamenti e dopo non vorrei essere magari scortese o sembrare scortese, ha capito?». Dice: «Va bene, le telefonerà entro oggi». Ma, finora, non mi ha telefonato.

COPPOLA: Ma, speriamo che telefoni, perché ha telefonato a me, questa mattina, per dirmi questo. Be', io non sono sicuro se lui la può fare o no, perché, alle volte, ha degli appuntamenti e non può tralasciare una cosa per un'altra. Ma io tenterò, gli ho detto— perché lui mi ha detto che deve venire questo geometra. Mi ha detto come si chiamava pure, ma io me lo sono dimenticato.

VIRGILI: Aloisi.

COPPOLA: Aloisi, eh! Mi ha detto che deve venire alle 10 di martedì...

VIRGILI: E io già alle 10, martedì, ci ho due o tre appuntamenti a Pomezia. Vede, questo, saputo in tempo, potevo non prenderli, perché alle 11 ce ne ho uno e alle 9 ce ne ho un altro. Alle 10 ce ne ho un altro, lì, proprio all'Ufficio tecnico.

COPPOLA: Ma se Aloisi telefona...

VIRGILI: Appunto, ci mettiamo d'accordo.

COPPOLA: D'accordo.

VIRGILI: Certo.

COPPOLA: Dunque, senta qua: il terreno mi pare che è cento e qualche cosa di lunghezza, no?

VIRGILI: Sì.

COPPOLA: Ora, io vorrei lasciare pure un po' di terreno, se si può, non lo so, io non so com'è combinato...

VIRGILI: Be' questo, certo. Bisogna vedere cosa dice questo geometra che è esperto in materia, quando gli danno l'autorizzazione, in che punto l'autorizzano, esatto, no?

COPPOLA: Sì, sì.

VIRGILI: Poi, a seconda di dove va piazzato il distributore...

COPPOLA: Franco vuole lì, è il meglio che ci può essere, perché l'angolo va a finire poco poco, fino fino fino. Se noi dobbiamo fare, per esempio, lì, viene fatto come piazza e, allora, va bene, capito com'è?

VIRGILI: Certo, certo.

COPPOLA: Se si deve lasciare tanti metri, mezzo alla strada di qua e mezzo dall'altra parte, il terreno è tutto perduto.

VIRGILI: È logico.

COPPOLA: Ora, così, lì ci viene un bellissimo posticino. Poi, il resto che rimane, ci fabbrico qualche cosa, no?

VIRGILI: È evidente. Ora, io credo che la situazione sia questa: lui dovrà, in base alle sue conoscenze specifiche in materia, presentare una pianta di come lui intenderebbe piazzare questo distributore.

COPPOLA: Si capisce.

VIRGILI: E come potrebbe essere approvato. In virtù di questa pianta lei si potrà rendere conto effettivamente quanto terreno gli porta via o meno.

COPPOLA: Anche questo io, be', io, in base alla pianta, quanto ci dice lui, poi, noialtri ci vediamo e vediamo com'è la situazione, no?

VIRGILI: Certo, certo! Però, se lui non ci dice prima dove lo deve piazzare, perché, vede, mi ha detto il dottor Jalongo che lui ha conoscenze e, quindi, riesce ad ottenere anche delle cose poco ottenibili...

COPPOLA: È vero, è vero!

VIRGILI: In confidenza. Quindi, però, siccome ci sono determinate norme, no?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Magari certe distanze, certi distacchi che io li conosco, perché una volta mi interessai, però può darsi che lui riesce un po' ad elasticizzarle, no?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Però è chiaro che, per quanto le riesca ad elasticizzare, ad un certo momento c'è anche un limite, no?

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Appunto. A noi interessava sapere qual è questo limite in modo che possiamo...

COPPOLA: Si capisce! Sa che pensavo io? Che tutta la terra di lì la porto a livello della strada, mi ha capito?

VIRGILI: Sì.

COPPOLA: Livello di strada di questo lato, livello di strada di quel lato...

VIRGILI: Certo.

COPPOLA: Ci faccio io, come si chiama, quando passa l'acqua, come una specie di... e poi si utilizza come se fosse strada quasi...

VIRGILI: Certo.

COPPOLA: Perché viene all'angolo, ad un certo punto, si entra, per esempio, e si esce, tutto piano faccio io con la strada.

VIRGILI: Ah, ecco!

COPPOLA: Senza entrata e uscita lo faccio tutto spiazzale.

VIRGILI: Certo, certo.

COPPOLA: Mi ha capito com'è?

VIRGILI: Certo, come no!

COPPOLA: Io faccio tutto, spiazzale fino alla strada, cioè che l'acqua va, per esempio, se ne va nella strada di quel lato e di questo lato, e, se ci vuole la cunetta, diciamo noi, di lato e lato ce la faccio io.

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: La cunetta, ha capito? L'interessante che verso la parte del padre di Pino mi resta qualche po' di terreno per farci qualche cosa di ...

VIRGILI: Certo! Questo lo possiamo stabilire solo quando lui ci dice: «Qui va il distributore».

COPPOLA: Si capisce!

VIRGILI: Capito? Quando lui ci dice qui noi diciamo: «Va bene, vediamo come si può sistemare e, quindi...».

COPPOLA: Sì, va bene.

VIRGILI: Va bene, io,allora, spero che questo mi telefoni e così ci mettiamo d'accordo.

COPPOLA: Lei, lunedì, va per quelle cose, per quegli incartamenti, no?

VIRGILI: A Roma, a Roma.

COPPOLA: Allora, ci vediamo poi, dopo pranzo, no?

VIRGILI: Sì, io, guardi, venendo da Roma passerò da lei.

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: E, credo, se faccio presto, anche in mattinata.

COPPOLA: Va bene.

VIRGILI: Sul tardi, la mattina.

COPPOLA: Va bene.

VIRGILI: Per quelle cose lì, dell'acquedotto, della luce...

COPPOLA: Come?

VIRGILI: Per l'acquedotto e la luce che cosa ha saputo?

COPPOLA: Niente.

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: Mi dovevano telefonare, non mi ha telefonato nessuno.

VIRGILI: Ho capito.

COPPOLA: Però io, domani, cerco di rintracciare questo personalmente, vediamo che c'è da fare, no?

VIRGILI: Ho capito. Perché io l'incontrai tempo addietro Reali, quello lì che deve fare l'impianto, e mi disse: «Sa, io ho questi tubi lì, mi sono arrivati, che devo fare, che non devo fare...».

COPPOLA: Certo, noi li dobbiamo mettere.

VIRGILI: Io gli dissi: «Ma non si preoccupi, è questione solo dello scavatore che era un po' impegnato, perché don Ciccio è pronto». Poi, ecco, solo questo.

COPPOLA: Allora, io, domani, cerco di dire a Penna: o lunedì mattina o vediamo quando lei...

VIRGILI: Non vorrei che Penna fosse un po' impegnato pure lui nella politica e queste cose, dice sempre di sì, di sì, e poi non lo so, non...

COPPOLA: Ma io, a dire la verità, è un po' di tempo che non lo posso capitare mai, mi pare...

VIRGILI: Io, lei capisce, ci sto in giro a destra e sinistra, però, ad una certa ora, insomma, mi ci trovo. Però, appunto ripeto, questi che adesso sono così impegnati, stanno sempre in giro sopra e sotto, magari le dicono di sì, cercano di accontentarla, poi, magari, don Ci', perché sono sempre impegnati, non riescono...

COPPOLA: Una cosa di queste.

VIRGILI: Mi pare di sì, perché ormai è troppo tempo che ne stiamo a parlare.

COPPOLA: Sì, sì, una cosa di queste.

VIRGILI: E non si riesce a stringere.

COPPOLA: La fideiussione la facciamo noi?

VIRGILI: Anche, perché, poi, questa fideiussione le riscade a lei, no?

COPPOLA: Come?

VIRGILI: La fideiussione...

COPPOLA: Sì, sì, perché non è fatta?

VIRGILI: Tre mesi, no, ha detto lei, o sbaglio?

COPPOLA: Sì, mi pare.

VIRGILI: E, quindi...

COPPOLA: Comunque, senta: io metto poco, io ho avuto pure, mi pare, tre settimane, parlando con lei, ché alla vigna non mi sono assentato un giorno, perché, poi, siccome io devo andare tardi e devo venire via presto, per portarla a condizioni che se non c'ero io ancora così stava il terreno.

VIRGILI: Ah, certo!

COPPOLA: Mi crede, eh?

VIRGILI: Lo so.

COPPOLA: Quindi, ho avuto un poco di... ma che fai con la vigna? Che faccio? Ormai che mi sono messo, per quest'anno la metto in condizioni che, poi, anche con l'attacco giù, il frutto lo raccolgo lo stesso. Ha capito com'è?

VIRGILI: Certo. Comunque, senta, don Ciccio...

COPPOLA: Sì.

VIRGILI: Io, come le ripeto, anche io sono un po' pressato sia dal lavoro che da un certo movimento politico; poi, sa, per quanto poco, c'è sempre tanto tempo che ti rubano, poi, il Comune, qui, queste cose qui... Però, come ripeto, io sto sempre a disposizione sua, lei...

COPPOLA: Be', noi ci vediamo lunedì, no?

VIRGILI: Sì, sì, la vengo a trovare sul tardi, quando torno da Roma, eh?

COPPOLA: Va bene, va bene.

VIRGILI: Allora, buona domenica!

COPPOLA: Arrivederci, altrettanto, grazie.

VIRGILI: Buonasera.

3 maggio 1970

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Zio Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Come stai?

DONNA: Sono uscita ieri sera.

COPPOLA: Sei a casa?

DONNA: Sì, sono a casa, sì. Sono uscita ieri era, ma sa come? Gli ho detto di farmi uscire, perché mi volevano tenere altri 15 giorni.

COPPOLA: Novità?

NUNZIA: Mi volevano lasciare altri 15 giorni per fare la cura all'ospedale e, invece, me la faccio in casa.

COPPOLA: Ma che cosa hai?

NUNZIA: Nel canale della vescica, insomma, dell'utero che va, insomma, fuori ed è infiammato, questo. Allora, quando passa, siccome c'è l'infiammazione c'è qualche vena che si rompe, insomma, perché nel rene non c'è niente, nella vescica nemmeno, è nel canale utero però in quello, l'ultimo, non è canale quello delle...

COPPOLA: Ho capito, sì.

NUNZIA: Che va nella vescica e quello della vescica che va fuori.

COPPOLA: Ho capito.

NUNZIA: Quello che è sotto sotto. In ogni modo, ho migliorato, l'urina è schiarita, sangue non ne ho, ed ora mi hanno ordinato

soltanto le iniezioni di ricostituente. Però, siccome io fra quattro giorni ci debbo andare per la fotocopia, per la cartella, allora, poi, con la cartella vado dal dottore e non lo so di preciso, perché non me l'hanno volute dire di preciso, ha capito? L'ho saputo per mezzo dell'infermiera, ma non del professore.

COPPOLA: Ho capito.

NUNZIA: Però, fra quattro giorni, ho la cartella e so tutte le cose di preciso. Tonina come sta, zio Ciccio?

COPPOLA: Adesso ti ci faccio parlare. Come sta? Come vuole Dio!

NUNZIA: Come vuole Dio?

COPPOLA: Sì. Senti, il cugino come sta?

NUNZIA: Mah, insomma. Mi scrive perché lo trovai troppo abbattuto. Perché aveva dolore al rene e, sa, io capii per telefono che non era...

COPPOLA: Io sono due giorni che sto uscendo pazzo.

NUNZIA: Perché?

COPPOLA: Perché questo freddo, la temperatura che si è abbassata, sono pieno di reumatismi, sto uscendo pazzo.

NUNZIA: Ma io, di prima mattina, mi sono messa a letto piena di freddo, perché termosifoni non ci sono più, la temperatura è fredda, senza riscaldamento; proprio ieri sera non me la sentii di telefonare perché sono arrivata a casa che erano le 8.

COPPOLA: Ma senta, io ieri avevo telefonato, forse non c'era suo marito?

NUNZIA: No, ha detto Giovanna che... mio cognato, siccome mio cognato è libero...

COPPOLA: Poi, Giovanna e Tonina dice: «Domenica, vediamo un po', a qualunque costo, se ci possiamo andare, ci andiamo».

NUNZIA: No, no, ma ora sono a casa. Vedi, ora mio marito non mi aspettava, tant'è vero che oggi è invitato a pranzo lo stesso.

COPPOLA: Senti, tanti auguri, se avete bisogno, chiamatemi, eh?

NUNZIA: No, grazie, zio Ciccio, io ho telefonato perché ho detto che telefonavo dalla clinica. Poi dalla clinica non si può parlare bene: perciò ho preferito aspettare stamattina e telefonare da casa. Lei sta bene?

COPPOLA: Sì, un poco freddo, no?

NUNZIA: Un poco freddo, ma è la stessa cosa!

COPPOLA: Allora tante cose, ah!

NUNZIA: Grazie, zio Ciccio.

COPPOLA: Chiamatemi, se avete bisogno, eh?

NUNZIA: Non mancherò, grazie, arrivederci.

DONNA: Nunzi'.

NUNZIA: Eh, Giovanna.

GIOVANNA: Dove sei: dentro o là?

NUNZIA: No, ora sono a casa, perché, figlia mia, tu lo sai, ci sono altri due letti, non si può parlare. Sono arrivata ieri sera alle 8. Allora, dissi, ieri sera, insomma, sentivo freddo, perché la casa abbandonata, sai com'è, poi trovai troppo freddo, perché la temperatura là è riscaldata.

GIOVANNA: Ma li hanno staccati i termosifoni?

NUNZIA: Sì, sì, li hanno staccati.

GIOVANNA: Ma come fai? Fa un freddo che si muore.

NUNZIA: Tu lo sai, ieri sera, che faccio? Ho tre coperte messe.

GIOVANNA: Madre mia, si muore di freddo!

NUNZIA: Sì, si muore, perché, abituata là, Nino pure, Nino aveva messo un'altra coperta, e io, ieri sera, ho messo la borsa dell'acqua calda.

GIOVANNA: Sì, ma dimmi un po', come stai, Nunzi'?

NUNZIA: Niente, insomma, adesso sto meglio, non c'è più sangue nell'urina. Ora mi hanno ordinato le iniezioni di ricostituente, però, fra dieci giorni ci debbo ritornare.

GIOVANNA: Ma non c'è niente di grave?

NUNZIA: No, c'è una forte infiammazione, non la vescica, insomma, basso basso, dove esce. Mi si era ingrossato, allora, urinando...

GIOVANNA: Va bene, allora, urinando ti veniva il pus, ma non ti mettere cose in testa...

NUNZIA: Cose in testa? Ma, guarda, Giovanna, adesso, quando fra quattro giorni mi danno la lastra, così so di preciso, perché mica mi hanno detto, mi hanno detto così che ho questo... ma di preciso no.

GIOVANNA: Esatto!

NUNZIA: Quando abbiamo la lastra, le analisi, tutte cose, perciò io...

GIOVANNA: Così lo puoi sapere, è logico!

NUNZIA: Sì, 5000 lire mi costa!

GIOVANNA: Bedda matri!

NUNZIA: Questa visita, perché loro non lo vogliono dire, la faccio tra quattro giorni.

GIOVANNA: Sono proprio disgraziati.

NUNZIA: No, Giovanna, quando stiamo di presenza ti racconto le...

GIOVANNA: Va bene. Senti, Nunzine', tu sei in casa?

NUNZIA: Sì. Ora mio marito è invitato da suo fratello, perché ci sono state le feste, e io pure sono vicino fino qua, al cantiere, lo sai...

GIOVANNA: Ah, al cantiere?

NUNZIA: Sì.

GIOVANNA: Ma non mangi niente?

NUNZIA: No, mio marito, ormai, aveva preparato il pranzo, perché mica lo sapevano che io uscivo ieri sera.

GIOVANNA: Ah, ho capito.

NUNZIA: Perciò, ora...

GIOVANNA: Di pomeriggio, verso sera, sei in casa?

NUNZIA: Sì, sì.

GIOVANNA: Eh?

NUNZIA: Sì, dopo le 4 sono a casa.

GIOVANNA: Allora faccio una scappata.

NUNZIA: Sì, sì, a casa sono.

GIOVANNA: Sì, sì, faccio una scappatella.

NUNZIA: Bene, bene, allora ti aspetto.

GIOVANNA: Sì.

NUNZIA: Tonina come sta?

GIOVANNA: Ma, Tonina male. Poi ti dico pure come sta Tonina.

NUNZIA: Ah, ah, ti aspetto stasera, allora.

GIOVANNA: Sì, ti vengo a trovare a casa, eh?

NUNZIA: Benissimo.

GIOVANNA: Ciao.

NUNZIA: Ciao, grazie.

GIOVANNA: Ciao, auguri, ci vediamo stasera.

NUNZIA: Ciao.

GIOVANNA: Ciao.

Ore 12,00 (in uscita)

UOMO: Sì.

UOMO: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

UOMO: Chi è, Ninuccio?

UOMO: Sì.

UOMO: Come stai, Ninu'?

NINUCCIO: Bene. Chi parla?

UOMO: Eh, se sapessi! Un vecchio...

NINUCCIO: Un vecchio?

UOMO: Sì.

NINUCCIO: Eh, insomma!

UOMO: Come sta il tuo papà?

NINUCCIO: Come?

UOMO: Il tuo papà come sta?

NINUCCIO: Sta bene, grazie.

UOMO: Mamma, sorella?

NINUCCIO: Bene, grazie.

UOMO: E io chi sono?

NINUCCIO: Ecco, appunto. Se lei non me lo dice, non andiamo d'accordo.

UOMO: Eh, ora ti sei fatto pezzo grosso!

NINUCCIO: E va bene, si fa quel che si può!

UOMO: E non mi riconosci più, è vero?

NINUCCIO: No.

UOMO: No. Senti: ma se, per esempio, noi andassimo in Sicilia...

NINUCCIO: Attenda un momento, che chiudo la porta, perché c'è la televisione accesa. Un momento, per favore, eh?

UOMO: Sì.

NINUCCIO: Ecco, scusi.

UOMO: Nino?

NINUCCIO: Sì.

UOMO: Se noi andiamo in Sicilia, per esempio, prendiamo il somaro e andiamo per le strade a raccogliere fiori, funghi, poi andiamo a caccia, prendiamo uccelli, fave, mi riconosceresti chi sono?

NINUCCIO: Porco Giuda, no!

UOMO: Ah, povero Ciccio Coppola, com'è diventato!

NINUCCIO: Madonna! Don Ciccio! E io proprio a lei andavo a pensare!

COPPOLA: Nemmeno mi conosci! Lo sai quant'è che non ti vedo, ora?

NINUCCIO: Madonna! Come sta, don Ciccio?

COPPOLA: Sono cento anni che non ti vedo!

NINUCCIO: Eh, lo so.

COPPOLA: Ma a te non è venuto il desiderio, per dire, una sera di queste, invece di fare una passeggiata con una donna, anche con la stessa donna, voglio andare a trovare don Ciccio e dire quanto lo vado a salutare...

NINUCCIO: Lei, quando mi ha detto del fatto del somaro, andiamo in Sicilia, io a tutti ho immaginato, tranne che a lei.

COPPOLA: Per forza con la macchina ci devi andare?

NINUCCIO: Eh?

COPPOLA: Per forza con la macchina ci devi andare? Non ci puoi andare pure con il somaro? So che stai abbastanza bene tu, no?

NINUCCIO: Come?

COPPOLA: So che sei impostato bene là...

NINUCCIO: Sì, insomma, si lavora, si lavora.

COPPOLA: Papà che fa?

NINUCCIO: Papà, adesso che lei mi ha detto...

COPPOLA: Sì.

NINUCCIO: Papà oggi credo che pensava di venire da lei, perché ho sentito dire che doveva andare verso Anzio...

COPPOLA: Davvero?

NINUCCIO: Sì, sì.

COPPOLA: Mi fa piacere! Ma a che ora viene, allora?

NINUCCIO: A che ora viene lui?

COPPOLA: Sì.

NINUCCIO: Ah, be', questo proprio non glielo so dire, don Ciccio.

COPPOLA: Ma che, è fuori lui?

NINUCCIO: No, adesso è uscito di mattina. Però, stamattina, ho sentito dire: «Oggi pomeriggio» dice «mi devo fare una camminata verso Anzio» e poi doveva passare lì da lei.

COPPOLA: Allora, senti, se lui viene qua oggi, quello che gli devo dire al telefono glielo dico personalmente.

NINUCCIO: Ah, ho capito.

COPPOLA: Sì. Se non viene, io, stasera, lo debbo chiamare.

NINUCCIO: Sì.

COPPOLA: Siccome deve venire un amico mio a trovare tuo padre per le cose mie, hai capito com'è?

NINUCCIO: Sì.

COPPOLA: E gli debbo dire chi è, chi non è, così lui si mette a disposizione, si mettono come due fratelli, perché questo che deve venire è come un figlio mio, hai capito?

NINUCCIO: Ho capito.

COPPOLA: È per vedere di aggiustare quelle riduzioni che sono già in corso.

NINUCCIO: Ho capito.

COPPOLA: Senti, mamma non c'è?

NINUCCIO: Sì, mamma c'è.

COPPOLA: E tua sorella?

NINUCCIO: Sì, c'è pure.

COPPOLA: Allora me la fai salutare?

NINUCCIO: Sì.

COPPOLA: Ninu'.

NINUCCIO: Adesso gliele chiamo.

COPPOLA: Ti ripeto che ti voglio vedere io, eh!

NINUCCIO: Va benissimo! Arrivederci, don Ciccio.

COPPOLA: Ciao. Senti, Nino...

NINUCCIO: Sì.

COPPOLA: Io a Roma non ci posso venire più.

NINUCCIO: Perché? Non si può muovere?

COPPOLA: Eh, perché!

NINUCCIO: Ho capito.

COPPOLA: Perché ho... sono ammonito. Non te l'ha detto papà?

NINUCCIO: No, questo no, però l'immaginavo...

COPPOLA: Be'!

NINUCCIO: Ho capito.

COPPOLA: Quindi, qualche volta mi vieni a fare una visita, no?

NINUCCIO: Va bene.

COPPOLA: O non ci dobbiamo vedere più?

NINUCCIO: Va bene, va bene.

COPPOLA: Perché io sono vecchio, sono, mica posso campare sempre!

NINUCCIO: Eh, sì, don Ciccio!

COPPOLA: Ciao, passami mamma.

NINUCCIO: Sì, sì, arrivederci, don Ciccio.

COPPOLA: Ciao, tante cose, eh!

NINUCCIO: Grazie.

DONNA: Pronto?

COPPOLA: Sì, come sta, signora?

SIGNORA: Eh, non c'è male! Lei sta bene?

COPPOLA: Sì, come un vecchiarello!

SIGNORA: Ma che vecchio! Lei è sempre giovane.

COPPOLA: Sono favole.

SIGNORA: Specialmente che gli fanno cambiare aria ogni tanto!

COPPOLA: Eh, ha capito che mi fanno? Mah!

SIGNORA: Ma che vuol fare? Li lasci stare.

COPPOLA: C...!

SIGNORA: Davvero!

COPPOLA: Allora?

SIGNORA: Lei dove si trova?

COPPOLA: Io a casa.

SIGNORA: A casa dove?

COPPOLA: Da Giovanna e Tonina.

SIGNORA: Ah, a Pomezia?

COPPOLA: Sì. Allora, mi fa salutare sua figlia? Ma venite oggi?

SIGNORA: Ma lei, che deve uscire?

COPPOLA: No, no.

SIGNORA: No, siccome, don Ciccio, mio marito Peppino è uscito, dice: «Oggi devo andare verso Anzio, ci facciamo una camminata» e poi deve venire da questo che sta lì, a Pomezia, come si chiama? Quello, l'orefice, Pugliani...

COPPOLA: Ah, sì.

SIGNORA: Perché domani, dice, l'aspetta in ufficio, dice: «E così facciamo una visita a don Ciccio». Ha detto così ed è uscito, perciò...

COPPOLA: Ha detto che venite oggi?

SIGNORA: Eh! Che dice?

COPPOLA: Sì, come no?

SIGNORA: Nel pomeriggio.

COPPOLA: Sì.

SIGNORA: «Perché» dice «dobbiamo andare verso Anzio, dopo devo andare a parlare con Pugliani a Pomezia» dice «perciò...

COPPOLA: Ma, la domenica, quello è chiuso, no?

SIGNORA: Ma quello lo trova al bar, cose, non lo so, sta lì.

COPPOLA: Ah, non lo so io.

SIGNORA: Sì, ce l'ha indirizzo, deve andare da quello, che ne so, da quello del bar, come fece l'altra volta.

COPPOLA: Sì, va bene.

SIGNORA: Allora, basta che sta bene.

COPPOLA: Sì. Allora, senta qua, se per caso non venite, io vi faccio una telefonata. Allora senta, mi faccia parlare con Angelinedda.

SIGNORA: Sta a letto.

COPPOLA: Ah, sì? Va bene, allora, me la saluti. Senta qua: se oggi non venite mi fa telefonare da don Peppino.

SIGNORA: Perché non dovete uscire...

COPPOLA: No, no, perché gli devo dire certe cose io, va bene?

SIGNORA: Sì, sì.

COPPOLA: Io sto dintro, non mi muovo.

SIGNORA: Sì, sì.

COPPOLA: Se non venite, mi telefonate, però.

SIGNORA: Sì, sì, sì.

COPPOLA: Va bene?

SIGNORA: Va bene, sì.

COPPOLA: Va bene.

SIGNORA: Ma è capace che viene, perché mi ha detto che, siccome doveva venire lì a Pomezia che aveva da fare, perciò veniva...

COPPOLA: Va bene, va bene, allora, io...

SIGNORA: Ci vediamo, don Ciccio, tanti saluti a tutti.

COPPOLA: Sì, sì, grazie tante.

SIGNORA: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 12,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Chi è, Di Giacomo, Tonina?

DONNA: Cosa?

UOMO: Come sta, signora?

DONNA: Chi è, scusi?

UOMO: Come?

DONNA: Ma non la riconosco!

UOMO: Padre Cucuzza sono, signorina.

DONNA: Ti piacerebbe fare il prete, sempre una cosa dici, eh?

UOMO: Perché?

DONNA: Perché, lasciamo perdere!

UOMO: Perché, padre Cucuzza che fa?

DONNA: Niente. Stanno al convento i preti.

UOMO: Stanno al convento, meschineddi! (*Ride.*)

DONNA: La gente non lo sa.

UOMO: Come? Come?

DONNA: La gente non lo sa.

UOMO: Ah, poveretto!

DONNA: Ah, lascialo stare al convento!

UOMO: Ma che hai stamattina?

DONNA: Sono arrabbiatissima!

UOMO: Arrabbiata, arrabbiata...

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Ma che ti è successo?

DONNA: Cose che non dovevano succedere.

UOMO: Ah, non dovevano succedere?

DONNA: No.

UOMO: No?

DONNA: No.

UOMO: Mah, mi dispiace!

DONNA: Veramente, sì che dispiace!

UOMO: Eh?

DONNA: Dispiace, sì!

UOMO: Che ti succede?

DONNA: Non te lo posso dire, te lo dicono quelli che ti fanno partecipare, poi.

UOMO: Come?

DONNA: Te lo dicono quelli che ti fanno partecipare.

UOMO: Perché: dobbiamo partecipare pure noi?

DONNA: Ah?

UOMO: Dobbiamo partecipare pure noi?

DONNA: Io dico, lo verranno a sapere tutti, no? È una cosa che non si può nascondere!

UOMO: Ah, sì?

DONNA: Sì.

UOMO: Che cos'è?

DONNA: A Dino, fammi il piacere, non prendere questo discorso, eh?

DINO: Ma perché, scusa?

DONNA: Sono questioni che non mi interessano.

DINO: Ma che cosa, Giovanna?

GIOVANNA: Quello che devi sapere.

DINO: Eh?

GIOVANNA: Quello che devi sapere.

DINO: Ma lo debbo sapere, io?

GIOVANNA: E tutti, scusa. Poi vieni a casa e te lo dico: ora che te lo dico a fare?

DINO: Mah! Chi ti capisce!

GIOVANNA: Non mi capisce più nessuno!

DINO: Ma chi ti capisce, ma che sei arrabbiata?

MICHELE: Sì.

TONINA: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 10,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è Franco?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Ciceroni.

DONNA: Guardi, sarà in piazza.

UOMO: Ho capito, grazie.

DONNA: Prego.

Ore 10,15 (in uscita)

DONNA: «Villa Gina», buongiorno.

DONNA: Senta, la clinica «Gina»?

DONNA: Sì.

DONNA: Il letto 127.

DONNA: «127»?

DONNA: Sì.

DONNA: Un momento.

DONNA: Grazie.

DONNA: Senta, signorina, la signora Soresi.

DONNA: Sì, eccola.

DONNA: Pronto?

DONNA: Nunzi'.

NUNZIA: Oh, Giovanna!

GIOVANNA: Tu ancora doco sei?

NUNZIA: Sì. Sai quanto, figlia mia!

GIOVANNA: Perché, che c'è?

NUNZIA: Ma, niente! Ho fatto ora le lastre per l'apparato digerente e, insomma, oggi mi devono dire qualche cosa.

GIOVANNA: Ah, sì?

NUNZIA: Sì.

GIOVANNA: Non hanno trovato niente, ancora?

NUNZIA: No, non hanno trovato niente. Loro si stanno basando su quello che ho fatto io a casa. Sì, ma però non hanno fatto niente.

GIOVANNA: Non hanno fatto niente?

NUNZIA: No, niente. Io gli avevo detto alla vescica e loro stanno guardando in altre parti.

GIOVANNA: Allora, sai quanto ci stai lì?

NUNZIA: Eh, sai quanto! Ora mi devono fare quelle del rene.

GIOVANNA: Bedda matre! Allora, perdono tempo!

NUNZIA: Figlia mia, non me ne parlare. Io, adesso, voglio sapere qualche cosa in modo che mi curo a casa.

GIOVANNA: Ma è logico, se non fanno niente, che fai lì? Ma tu ti senti niente, Nunzi'?

NUNZIA: No, niente, figlia mia! Io, come si dice, mi sento come quando mi sentivo

GIOVANNA: Ma troppo!

DINO: Ma, non ti capisco veramente!

GIOVANNA: È meglio così! Sono fatta così!

DINO: Ma che, riguarda te?

GIOVANNA: Ma tu ancora lì sei?

DINO: Eh?

GIOVANNA: All'ufficio?

DINO: Sì.

GIOVANNA: E che ti venisse! Ieri ho telefonato a Tina.

DINO: Lo so, me l'ha detto. Tonina dov'è?

GIOVANNA: La vuoi?

DINO: Sì, passamela.

GIOVANNA: Va bene, ti saluto. (*Rivolta all'interno:* «Tonina, vieni al telefono!».)

DINO: Ciao.

TONINA: Pronto?

DINO: Sì?

TONINA: Di', che si dice?

DINO: Mah!

TONINA: Eh?

DINO: Noi oggi usciamo, andiamo a pranzare fuori.

TONINA: Tutti?

DINO: No, io, Tina e i bambini. Tu che fai?

TONINA: Ma, schifo!

DINO: Perché?

TONINA: Ma perché è la vita! Sono avvelenata, avvelenata precisa!

DINO: Ma perché? Che c'è?

TONINA: Perché vanno male tutte le cose.

DINO: Ma come, ieri, dice, hai telefonato a Tina ed eravate allegre, contente...

TONINA: Ma io, quando parlo con voialtri, di fuori, sempre allegra sono, posso essere lontana, posso essere vicina... Ma qui, porca miseria, sono gli istinti che haio!

DINO: Aspetta un momento.

TONINA: Che c'è?

DINO: (*Parla con qualcuno all'interno dell'ufficio*). Ecco, Tonina.

TONINA: Ma Michele è uscito?

DINO: Sì, sì.

TONINA: Ah!

DINO: Dunque, ma che cosa avete questa mattina? Anche Enzo mi ha detto, anche Tina mi ha detto che eravate allegre e contente. Questa mattina vi trovo un poco... Giovanna con l'uovo voltato...

TONINA: E per lei, è!

DINO: Eh?

TONINA: È per lei che ha l'uovo voltato, avvelenato!

DINO: Ho capito. Dice cose che dobbiamo sapere, cose che sapranno tutti. Ma che ci sono novità?

TONINA: Come?

DINO: Ma ci sono novità?

TONINA: No novità, che c'entra? È sempre uguale, sempre di malumore.

DINO: Ma che, ci sono i bambini che stanno male?

TONINA: No, no, tu non lo sai l'inferno che c'è stato. I bambini, grazie a Dio, stanno bene. Senti, ma tu non devi andare a fare quella gita quest'anno?

DINO: No, quando?

TONINA: Tina mi ha detto che dovevi andare a fare una gita e passavi di qui.

DINO: Ma forse, forse, dovevo andare nel Trentino-Alto Adige.

TONINA: Adesso ci hai pensato?

DINO: Cosa?

TONINA: Adesso ci hai pensato?

DINO: Cosa?

TONINA: Di andarci?

DINO: No, qua, in Italia è, vicino l'Austria.

TONINA: Ah, con tutta la famiglia?

DINO: Sì.

TONINA: Ah, ho capito.

DINO: Forse, dico forse, ancora non si sa.

TONINA: Ma qua non venite?

DINO: Mica è certo!

TONINA: Ma qua non venite?

DINO: No, ci abbiamo da fare.

TONINA: Eh, certo! Si sta male qua, hai ragione!

DINO: No, io, assolutamente...

TONINA: Sì, sì, sì.

DINO: Come a Palermo, che significa!

TONINA: No, ma dico, qua, si sta male, hai ragione!

DINO: Ma perché si sta male? Si sta benone, invece.

TONINA: Sì, fammi il piacere! Meno male! Speriamo che tu ti senti sincero con me e non fare l'ipocrita con mia che tutti ipocrita so' con mia!

DINO: Non ho capito.

TONINA: Speriamo che tu ti senta sincero con me, e non fare l'ipocrita.

DINO: Perché, Tonina? Assolutamente! E poi, questa cosa di Giovanna di questa mattina, dice, poi, voialtri lo sapete... Ma che cosa c'è?

TONINA: Il fatto che è successo a lui non lo sapete?

DINO: A chi?

TONINA: Allo zio Ciccio.

DINO: Ma non è in casa?

TONINA: Sì, ma in casa, casa da me, però!

DINO: Ma quando è successo, allora?

TONINA: Allora! E, da allora, è qua, non lo sai?

DINO: E allora?

TONINA: Hanno portato tante conseguenze queste cose.

DINO: A chi, a voialtri?

TONINA: Ah, no!

DINO: Anche a Franco?

TONINA: Già!

DINO: E perché?

TONINA: Perché, perché, perché...

DINO: Non lo so io.

TONINA: Se te l'ho detto che sono disgraziata, io! Succede sempre tutto a me.

DINO: Ma che hanno mandato a chiamare Franco?

TONINA: Gli hanno ritirato la patente.

DINO: Gli hanno ritirato la patente?

TONINA: Eh!

DINO: A Franco?

TONINA: Eh!

DINO: E perché?

TONINA: Perché gli pareva che lo portava di qua e di là. Ora gliel'hanno data.

DINO: Io non lo sapevo.

TONINA: Sì.

DINO: Ma Franco è senza patente?

TONINA: Ora gliel'hanno data.

DINO: Ah, gliel'hanno data?

TONINA: Sì, tu lo sai il carattere mio qual è, fa schifo pure a Dio! E sono agli ultimi termini di nuovo!

DINO: Addirittura?

TONINA: Eh!

DINO: Fai male, però, scusa.

TONINA: Eh, sì, lo sa lui.

DINO: Queste cose si pagano.

TONINA: E, infatti, lo sai che disse?

DINO: Questi sono favori grossi. Questi sono favori grossi che si pagano.

TONINA: Lascia andare, ma non sarebbe niente, basta che avessi un po' di tranquillità morale, di dire, ma veramente buona è! Sono presa per cattiva da tutti, da tutti sono presa per cattiva.

DINO: Ma chi ti prende per cattiva?

TONINA: Ah, che c'entri tu! Ma, quelli che mi girano intorno, così dicono, è quello il carattere, tutti ti conoscono, lascia perdere!

DINO: Mah! Non lo sapevo, mi dispiace veramente!

TONINA: E ti credo, ti credo.

DINO: Io gliele farei pagare queste cose.

TONINA: Sì; vorrei vedere se tu sei capace! Nessuno è capace e meno di tutti il figlio!

DINO: Sono capace io, ma che ci vogliamo fare? Siamo lontani, se eravamo vicini...

TONINA: Niente!

DINO: La devono finire di perseguitare lui, stai tranquilla!

TONINA: Qua la devono finire, allora, perché lo fanno il consiglio? Perché vogliono sapere il fatto?

DINO: In quattro e quattro otto!

TONINA: Sì, bisogna vedere nell'animo una persona se in quattro e quattro otto è sentito!

DINO: Come ho fatto io.

TONINA: No, è differente la cosa, è differente la cosa.

DINO: Ma oggi è successo? Perché, ieri sera, Tina mi ha detto, quando mi sono ritirato, che eravate allegre, contente.

TONINA: Certo, perché ho telefonato il primo maggio, perché il 30 niente, dice tua moglie, mi pare una cosa assurda, il telefono squillava libero e non rispondeva nessuno.

DINO: Ma in casa eravamo.

TONINA: E, intanto, Tina dice: «Pure il primo maggio eravamo a casa».

DINO: Pure il primo maggio.

TONINA: No, niente. Noi abbiamo telefonato il 30 e l'1. Infatti il 30 siamo usciti, l'1 no, perché Giovanna disse, dice: «Dino mi aveva detto...».

DINO: Che andavamo a fare una gita.

TONINA: Eh!

DINO: E non l'abbiamo fatta più, perché il tempo qui era brutto.

TONINA: Oh, e il primo maggio...

DINO: Qui è piovuto.

TONINA: E pure qua, e, ti dico io, per il primo maggio non abbiamo insistito come il 30, perché Giovanna pensava che eravate andati a fare questa gita. Però il telefono rispondeva libero.

DINO: Mah!

TONINA: Libero! Quindi, a maggior ragione, Giovanna dice: «È inutile che proviamo ancora, perché Dino mi aveva detto che, il primo maggio, sono 2.500 che devono fare la gita».

DINO: Esatto!

TONINA: Oh! Allora, abbiamo pensato, sono andati. Ieri ci dissi a Giovanna: «Lo sai che ti dico? Di mattina sono usciti, di sera capace che poi ci sono i ragazzi che fanno baccano, poi si devono coricare, con la televisione, telefoniamogli a quest'ora a Tina, è più libera». Infatti, abbiamo parlato con Tina, più, insomma, più libera, e insomma, oddio, tranquilli. Che fai? Sapendo, una deve far capire i pensieri e quello che ha in testa. Eravamo allegre.

DINO: Ieri sera questo mi diceva Tina, quando mi sono ritirato. Dice: sono allegre, si vede che le cose ci vanno bene. Giovanna dice che deve venire in questo mese...

TONINA: Non è vero, lei gliel'ha detto apposta! Comunque, non lo so se poi è vero, siccome Tina le ha detto...

DINO: Non è vero che viene Giovanna in questo mese?

TONINA: Non lo so, Dino, non ti posso dire se Giovanna viene, perché Giovanna lo sai com'è combinata! Nessuno la tiene e nessuno la manda; se lei vuole venire e dice che deve venire, ha libertà di farlo, come quando è venuta per la Comunione di suo nipote là, giusto? Tina, siccome le ha detto prenditi mamma e te ne vieni qua, dice, ma come che viene Tonina? Ma Tonina si mette a discutere, Tonina?

DINO: Ma perché? scusa.

TONINA: Perché, Dino, non può essere! A parte ogni cosa, perché tu il nostro carattere lo sai bene, che noi abbiamo il nostro carattere, i nostri difetti di carattere, però, tieni conto, o buone o cattive, un povero disgraziato di questo come lo lascio? Dice, vieni pure tu. E, allora, possiamo chiudere per sempre la porta, perché, se veramente ha sulle spalle il tempo che ha perduto, venendo a perdere altro tempo lì, possiamo chiudere la porta per sempre! Mica uno dice si prende le ferie e via: alla fine della settimana non trovi più quei cristiani, perché provvedono gli altri, e quelli che hanno dentro non li fanno scappare più, hai capito? Quindi, è una cosa che ora pare esagerata, invece è impossibile.

DINO: Mah! Tonina, io da ieri sera a questa mattina trovo qualche cosa di cambiato, completamente.

TONINA: No, Dino, senti, tu mi devi capire, io con te mi sfogo, ma con mia sorella no.

DINO: Ho capito.

TONINA: A mia sorella mica ci posso mettere pensieri. Quello che ho, che non ho, io la lascio fare, anzi mi pare lei seccata e le ho chiesto: «Ma che hai?». «Ma, niente, sono stanca di qua, di là...» Quindi, io cerco di dare anche quella chiarita, capisci? È inutile che l'avvilisco con queste cose e poi si mette a chiedere e che c'è, e che non c'è. Hai capito com'è il discorso? A te, invece, è un'altra cosa, perché tu vedi il cambiamento, caro Dino, è passato da parecchio il momento bello.

DINO: Aspetta, aspetta un momento che c'è il telefono, aspetta, eh, Toni'!

TONINA: Eh?

DINO: Ancora qua sono.

TONINA: Sì, sì, lo so.

DINO: C'era un telefono che squillava.

TONINA: Sì, ma sei solo?

DINO: Sì, sì, sono solo, se n'è andato quello, non hai sentito?

TONINA: Sì, sì, ho capito.

DINO: Ti ho interrotto.

TONINA: Sì, sì, ho capito. Senti, hai capito quello che voglio dire? Perciò non dire niente a Tina, sai, sono seccata, no, niente, lascia andare.

DINO: Va bene, va bene.

TONINA: Senti qua, tu non ne parlare con Melo di quello che ti ho detto, eh!

DINO: Ma non importa.

TONINA: No, niente.

DINO: A me non importa niente, quando mai prendiamo discussioni...

TONINA: Davvero? Ma poi...

DINO: Lui ogni tanto discorre, prende la cosa, io sento e basta. Anche perché mi secco, perché a volte lui parla, io nemmeno lo sento quello che dice.

TONINA: Eh, un ragazzo che ha sempre da dire sugli altri, anche di me!

DINO: È un ragazzo, ma parla troppo.

TONINA: Non ha sempre da dire? È peggio di Pilato, è vero?

DINO: Una volta, devi sapere una cosa, che insisteva per sapere quanto prendo io di stipendio e Tina, in un modo...

TONINA: Lo vedi che svergognato!

DINO: In un modo, magari, vergognoso.

TONINA: Che schifo!

DINO: E io sempre gli dicevo, sai, a entrare e uscire... Io, un giorno, mi sono annoiato, giusto giusto, nello stipendio avevo la gratifica, straordinario, altre cose, ho preso e gliel'ho fatto vedere. È rimasto, è morto! «Ah, così, voialtri guadagnate più di me!» Mi ha detto e io gli ho detto: «Questo è lo stipendio».

TONINA: Oh, Santo Iddio!

DINO: E, da allora in poi, quant'è un mese, un mese e mezzo mi fa: «Eh, voialtri siete ricchi, voialtri qui, voialtri là...».

TONINA: Ah, Dino, ma perché andate a fare questi discorsi?

DINO: Infatti, io ho trovato un posticino a Bagheria dove si mangia e si spende forse 500 lire di più di quanto si spende in casa.

TONINA: Oh, e che importanza ha?

DINO: E me ne vado là.

TONINA: Fai bene.

DINO: Ora i ragazzini aspettano me e Tina.

TONINA: Sì.

DINO: Vado a casa e me ne vado a mangiare là.

TONINA: Fai bene, Dino.

DINO: Non è un locale di lusso.

TONINA: E che importanza ha?

DINO: È una trattoria e pizzeria e là dentro ha quattro tavoli.

TONINA: Fai benone!

DINO: E che me ne frega a me!

TONINA: Giusto!

DINO: Il mangiare lo fa buono.

TONINA: Risparmi quella poveretta che deve lavorare in casa.

DINO: Lo sai che abbiamo fatto?

TONINA: Eh!

DINO: Melo con i ragazzini, quindi eravamo nove, nove, no, otto, sai quanto abbiamo pagato per otto?

TONINA: Eh?

DINO: Il conto è venuto 7.260 lire!

TONINA: Ma va'!

DINO: Abbiamo preso cannelloni, spiedini arrostiti sul fuoco, due bottiglie di Coca Cola, una di aranciata, una bottiglia di vino, 7.260 lire.

TONINA: Ma va'! A casa spendevi di più.

DINO: Esatto! Invece, lì, io e Melo, ci venne 3.800 lire per uno.

TONINA: Ma giusto.

DINO: Compreso il caffè.

TONINA: Compreso il caffé! Fai bene.

DINO: Noi ci andiamo, ma forse Melo non ci vuole venire, lo sa lui quello che ha per la testa.

TONINA: Ma lascia perdere!

DINO: In casa mangiamo poco, io non so se vengo... e io gli ho detto: «Noialtri siamo cinque e ce ne andiamo».

TONINA: Grazie della compagnia!

DINO: Lo sai quanto possiamo pagare compresa la mancia e tutte cose? 4.000 lire.

TONINA: E che sono?

DINO: Ma, poi, come si mangia! Mangiando a casa spendi 5.000 lire.

TONINA: Di più qua costa.

DINO: 5.000 lire, cominci a mettere la pasta, questo, quell'altro...

TONINA: Ma che ci esce? E il lavoro di quella poveretta che deve fare sempre la vita di cane!

DINO: E per questo lo faccio, qua troviamo preparato, quando esco dall'ufficio vengo e li prendo.

TONINA: Fai bene!

DINO: Mah!

TONINA: Fate la vita giusta, quando un cristiano deve essere giusto.

DINO: Le dicesti che vive in campagna d'estate, che ha una casa, che ne so...

TONINA: A chi, a Tina? No, è vero, questo è vero.

DINO: Ma dove?

TONINA: Là alla vigna.

DINO: Ma con zio Ciccio doco?

TONINA: No, lui non c'è, per i fatti miei sono.

DINO: Come per i fatti tuoi?

TONINA: Sto per i fatti miei, la libertà...

DINO: Va bene, ma sempre di proprietà di Ciccio Coppola è.

TONINA: I soldi ce l'hanno più?

DINO: Va bene, ma, dico, di proprietà di Ciccio Coppola è?

TONINA: Ah, per forza! Mi pare a me che tu ogni tanto te lo dimentichi il passato!

DINO: No, siccome Tina mi diceva che stavi in città, tu gli dicesti fuori, dico, ma, forse avranno preso un pezzo di terra e hanno fatto la casa.

TONINA: No, Dino, Tina lo diceva questo.

DINO: A me sembrava che Tina l'aveva saputo da voialtri.

TONINA: No, zitto, zitto, zitto. Tu mi parli, io non le ho detto niente a lei.

DINO: Tina mi diceva queste cose ieri e io ho pensato che ne aveva parlato con voialtri!

TONINA: Sì, ma come? Siccome lui là ha da fare altre stanze, ma non gliel'ha detto pure a Tina, lui, l'altro ieri? Gli ha detto: va bene, vienitene qua che c'è la campagna e con chi potere stare!

DINO: Mi dispiace, mi dispiace, sai perché? Perché, capisci, questo comporterebbe, se io sono ospite suo, domani lui se ne viene in casa mia, ospite mio...

TONINA: Ma no, invece!

DINO: Io, invece, l'ho finita!

TONINA: No, invece, non è come dici tu! A parte ogni cosa, che tu non hai obbligo venendo qua, ma, se fosse così, quella che ti ospita sono sempre io, non è che obbligo a nessuno.

DINO: Non è così.

TONINA: Già, non è così!

DINO: Non è così!

TONINA: Ma, comunque, lui qua deve restare, c'è il mare, ci sono le pinete.

DINO: Niente, niente, un altro anno vediamo, ancora non lo so.

TONINA: Ma finiscila, non prendere quelle fesserie! Che c'entra? Quella è una cosa e quella è un'altra cosa, lui per forza lo deve venire a fare questo! Con mio fratello l'abbiamo fatto, non stavamo qua?

DINO: Va bene, no, niente, lasciamo perdere, va'!

TONINA: Chi è?

DINO: Niente Tonina, niente.

TONINA: Perché?

DINO: Ciao. No, vedi, Toni', vedi cosa c'è: a me fa piacere vederci, questo tu lo devi capire. Oramai la zona la conosco tutta, questo e quell'altro, non voglio andare in nessun'altra parte.

TONINA: No, Dino; allora, io non sono più padrona della mia casa, io?

DINO: No, assolutamente!

TONINA: E allora? Ma sta zitto, allora, va'!

DINO: Non dico questo.

TONINA: Allora?

DINO: Dico, insomma, che lì ci passo con piacere, insomma, da casa tua! Se vado sopra, ci passo, mi fermo due o tre giorni all'andata, qualche giorno al ritorno.

TONINA: Sì.

DINO: Ma, vedi cosa c'è: venire a passare quindici giorni lì, tutta la zona la conosco, va'.

TONINA: Ah, va bene, questo è un altro paio di maniche! Un conto è una cosa, se vai per divertirti, per farti una gita, è chiaro che io non ti fermo.

DINO: Quindi, vedi, che cosa c'è: se io non la conoscessi la zona, dico, be', allora andiamo là, giriamo piedi piedi, significa venire là e stare in casa, perché la zona la conosco, quindi è inutile un'uscita così. È come al solito, siccome siamo assai ed è sempre difficile uscire tutti insieme, quindi...

TONINA: Va bene, per questo hai ragione tu, va bene, come dici tu è giusto.

DINO: Poi il traffico che tu faresti, quanti siete, sei, voialtri?

TONINA: No, questo tu non lo devi pensare.

DINO: Siamo cinque noi, con tutti i bambini.

TONINA: Ma questo non lo devi pensare. Che importanza ha? Finiscila!

DINO: Comunque, Tonina, ci sentiamo, allora, eh?

TONINA: Va bene.

DINO: Va bene? Ciao, tanti saluti.

TONINA: Allora, buon pranzo, divertitevi.

DINO: Grazie.

TONINA: Salutami a Tina e i ragazzini, eh? Bacetti.

DINO: Ciao.

TONINA: Ciao, tante cose, ciao.

4 maggio 1970

Ore 9,20 (in arrivo)

DONNA: Sì?

UOMO: Toni'.

DONNA: Sì.

UOMO: Sono Michele.

TONINA: Ah, Michele.

MICHELE: Don Ciccio doco è?

TONINA: Sì, che c'è?

MICHELE: Niente. Questo a caricare il vino non c'è venuto, perciò io devo andare a Roma, devo andare a prendere questi pezzi.

TONINA: Aspetta che ora te lo passo, Michele.

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Pronto?

MICHELE: Pronto?

COPPOLA: Sì, Miche'!

MICHELE: Questo non c'è venuto a caricare il vino.

COPPOLA: È disgraziata la gente.

MICHELE: E io, se devo andare a Roma a prendere questa roba, come si fa?

COPPOLA: Eh, come si fa! Come ci devi andare tu?

MICHELE: Adesso vediamo se trovo qualcuno.

COPPOLA: Senti.

MICHELE: Dimmi.

COPPOLA: Ma che sta facendo Giovanni?

MICHELE: Sta passando questi altri sei filari doco.

COPPOLA: E dopo?

MICHELE: E dopo, caso mai, faccio levare quelli e faccio attaccare quelli a tre con le ali che va a passare dentro a questi filari qui.

COPPOLA: Sì, ma tu con chi ci devi andare là?

MICHELE: Con qualcuno ci vado.

COPPOLA: Be', io che ti voglio dire, senti qua, io fra un'oretta sono lì. Se questo deve venire, ci sono io, no? Perciò tu vai a prendere quelle cose, perché bisogna che noialtri facciamo qualche cosa. Senti qua, il pezzo di terra per mettere i filari a destra, non ci sono?

MICHELE: No.

COPPOLA: E con chi li devi andare prendere tu?

MICHELE: E chi è, è. Ora che viene il fratello, bisogna andare, bisogna vedere.

COPPOLA: No, lo sai perché ti dico questo?

MICHELE: Che passando li prendevo.

COPPOLA: Perché, se noialtri, senti qua, i tre sono buoni, ma sono quanto possono essere buoni i tre a lato, è giusto?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Ora, a noi ci serve questo pezzo di ferro: dove lo potremmo prendere, qua o ad Aprilia? Dove?

MICHELE: Ad Aprilia non ce l'hanno, perché ci sono andato io; a Pomezia nemmeno ce l'hanno: o mi tocca andare a Roma o lo trovo a Roma o devo andare ad Albano, se lo trovo.

COPPOLA: Dove?

MICHELE: Albano.

COPPOLA: Albano?

MICHELE: Eh, quello che vende tutto il ferro, no?

COPPOLA: Sì, sì.

MICHELE: Bisogna trovare la misura di quello.

COPPOLA: Perché, la misura noi non l'abbiamo?

MICHELE: Sì, io ce l'ho la misura, ma bisogna trovare la misura, perché ad Albano c'è quello che vende il ferro, hai capito?

COPPOLA: Perché ad Albano solo lo vendono questo ferro?

MICHELE: Eh?

COPPOLA: A Roma non c'è?

MICHELE: Pure a Roma, lo vendono; ma a Roma lo vendono, ma devi andare al Consorzio: al Consorzio sai quanto lo paghi? Lo paghi un sacco di soldi quelle sbarre lì; invece, se vai da quello che vende il ferro, che costa? Costa a peso.

COPPOLA: Si capisce! È importante, Miche'.

MICHELE: Senti a me...

COPPOLA: Sì.

MICHELE: Io, ora, passo dalla zia.

COPPOLA: Passi dalla zia?

MICHELE: Eh, per i piccioli come faccio?

COPPOLA: Sì, sì.

MICHELE: Ce l'hai i soldi lì?

COPPOLA: No, vado alla Banca. Senti qua, ma più o meno quant'è che ci vuole?

MICHELE: Ma, non lo so, una cinquantina, una quarantina, non lo so.

COPPOLA: Be', passa di qua che ragioniamo, va'.

MICHELE: Sì, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

MICHELE: Ciao.

Ore 9,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ehi, commarella!

DONNA: Pronto?

UOMO: Commare, come va?

DONNA: Ah, compare! Non sono io la commare...

UOMO: Ah, non sei?

DONNA: Non mi capisci chi sono?

UOMO: Giovanna. Senti, che, c'è zio Ciccio?

GIOVANNA: Sì, lo vuoi?

UOMO: No, no, dico, mica è successo niente? Ieri vi aspettavamo...

GIOVANNA: Ah, figlio di Dio, sì! Avete ragione che ci aspettavate, ma ti dico che è venuta tanta gente e non l'abbiamo potuti lasciarli soli.

UOMO: Va bene, perché noi qua siamo stati in pensiero.

GIOVANNA: Come?

UOMO: Siamo stati in pensiero.

GIOVANNA: Sì, Nunzina mi disse che dovevate andare da tuo fratello, no?

UOMO: Sì, ma dopo le 4 eravamo liberi.

GIOVANNA: E non abbiamo potuto fare niente, hai capito? Perché Tonina aveva interesse di venire la domenica e vedeva come poteva fare, perché a Franco gliel'hanno data la cosa, no?

UOMO: Ah, gliel'hanno data la cosa?

GIOVANNA: Sì, e allora abbiamo pensato di venire, lui aveva mandato a prendere la macchina. Va bene, può darsi pure che veniamo qualche sera, invece di venire di pomeriggio.

UOMO: L'interessante è questo, che non c'è niente.

GIOVANNA: Eh, vuoi a zio Ciccio?

UOMO: Eh, passamelo.

GIOVANNA: Ciao, Ni'.

NINO: Ciao, tante belle cose.

COPPOLA: Ohé.

NINO: Ohé, don Ciccio.

COPPOLA: Come sta?

NINO: Non c'è male, un po' acciaccatelli, ma, in ogni modo...

COPPOLA: La signora?

NINO: Anche lei pare che va benino.

COPPOLA: Ieri sera è successo questo: ieri dopo pranzo è venuta gente.

NINO: Ho capito.

COPPOLA: E non l'abbiamo potuti lasciare.

NINO: Ho capito.

COPPOLA: Sono stati fino a ieri sera alle 11.

NINO: Noi siamo stati in pensiero.

COPPOLA: Ma no, io ho chiamato.

NINO: Quando?

COPPOLA: Una volta, all'ospedale.

NINO: No, no, dico ieri sera, siamo stati in pensiero.

COPPOLA: Sì, sì, ma, vedi: quello che è venuto, non ha potuto fare a meno. Avrei voluto chiamare, ma poi dissi: domani sera ci andate quando avete tempo, siccome avevamo gente qua non possiamo andare, secondo chi erano. Senti, novità?

NINO: Senta...

COPPOLA: Sì.

NINO: Ma voi, quando dovete venire?

COPPOLA: Come?

NINO: Quanto dovete venire, avvisateci, perché non vorrei che, per un motivo o l'altro, siamo fuori.

COPPOLA: Ah, certo!

NINO: E fate un viaggio inutile.

COPPOLA: No, no, non si preoccupi che chiamiamo.

NINO: Allora, zio Ciccio, auguri e tante belle cose.

COPPOLA: Tante cose, ah!

Ore 10,31 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buongiorno, Frassinetti.

DONNA: Oh, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: È già uscito lui?

DONNA: No.

FRASSINETTI: Eh?

DONNA: No.

FRASSINETTI: Vengo subito, vengo subito.

DONNA: No, non fa niente, Frassinetti.

FRASSINETTI: Dica.

DONNA: Senta, Frassinetti.

FRASSINETTI: Dica.

DONNA: Eccolo qua.

FRASSINETTI: Me lo passi:

UOMO: Frassinetti!

FRASSINETTI: Sì, signor Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Come va?

FRASSINETTI: Mah!

COPPOLA: Sì, vuole venire a prendere un caffè qua?

FRASSINETTI: Perché? Ma lei non deve uscire?

COPPOLA: Sì, ma stamattina dobbiamo festeggiare.

FRASSINETTI: Un'altra volta!

COPPOLA: Senta.

FRASSINETTI: Dica pure.

COPPOLA: Io sto aspettando Michele che deve passare di qua, perché deve andare a Roma a comperare certi pezzi, che si è rotta la macchina.

FRASSINETTI: Ho capito.

COPPOLA: Perciò fra un minuto, lui, due minuti, dovrebbe essere qua, se lei, gentilmente...

FRASSINETTI: D'accordo, d'accordo.

COPPOLA: Io lo chiamo, no?

FRASSINETTI: Sì, va bene. Io telefono con ritardo perché sono stato giù da... al cantiere e il costruttore mi ha trattenuto a chiacchierare un minuto e ho fatto tardi, se no l'avevo chiamato prima. Va bene, lei, quando si è liberato, mi chiama e io l'accompagno giù.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: D'accordo?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Arrivederla, signor Ciccio.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

FRASSINETTI: Arrivederla.

Ore 11,12 (in uscita)

UOMO: «Cassa di Risparmio di Pomezia».

UOMO: Buongiorno, sono Coppola. Che, c'è il signor direttore?

UOMO: Buongiorno, signor Coppola, sì, attenda, eh!

COPPOLA: Grazie.

DIRETTORE: Pronto?

COPPOLA: Signor direttore, buongiorno.

DIRETTORE: Gentile signor Coppola, buongiorno.

COPPOLA: Come va?

DIRETTORE: Bene, grazie, lei sta bene?

COPPOLA: Discretamente.

DIRETTORE: Eh, con questo tempo bello, adesso viene la primavera, va'!

COPPOLA: Eh, ma ha fatto freddo, sa, ogni giorno in campagna!

DIRETTORE: È terribile il freddo. Oggi, però, non dovrebbe fare freddo, no?

COPPOLA: No. Senta...

DIRETTORE: Dica.

COPPOLA: Io, direttore, avrei dovuto venire a trovarla, però sono stato alla vigna, perché la mia assenza di quei giorni che sono stato dentro, ha portato...

DIRETTORE: È stata dannosa.

COPPOLA: ...'na situazione da rimettere in piedi tutte le cose. Ora, siccome già avevo speso tanti soldi per la questione di letame, questo e quell'altro, non li vorrei perdere, e sono stato ogni giorno in campagna, abbandonando anche cose più importanti.

DIRETTORE: Eh, sì.

COPPOLA: Ora, io avevo bisogno, siccome, però, non posso venire, a camminare mi annoio, sto aspettando uno che mi viene a prendere per portarmi in campagna, le volevo dire questo: in base al lotto di terreno, del 18 maggio...

DIRETTORE: Sì.

COPPOLA: Siamo sempre alla stessa situazione, gente che non hanno soldi e le banche non gli danno...

DIRETTORE: Eh, già!

COPPOLA: A questi gli dovevano dare, dice, la...

DIRETTORE: Purtroppo, è una situazione antipatica, proprio.

COPPOLA: E non se ne parla? vero?

DIRETTORE: E, i mutui, proprio, almeno fino a questo momento, per quanto risulta a me, non c'è prospettiva.

COPPOLA: E, allora, questi qua, gentilmente, poveretti, dice, la nostra situazione è un poco... noi ci possiamo dare un tantino e poi cambiali di case che noi abbiamo venduto, di appartamenti e cose fino all'80 e qualche cosa. Ora, questa questione di questo lotto, io non lo vorrei perdere, perché con quelli che mi danno contanti e quelli che mi danno in cambiali, se non altro uno va avanti, no?

DIRETTORE: Certo, certo.

COPPOLA: Non si può mai sapere quello che succede.

DIRETTORE: Certo!

COPPOLA: Però avevo bisogno di... se lei mi apriva a mia una questione di cambiali.

DIRETTORE: E va bene, quando è il momento vediamo come possiamo fare per queste cambiali. In quanto tempo scadono queste cambiali?

COPPOLA: Dottore, non posso parlare; poi, quando io vengo lì, parliamo. Io le volevo dire semplicemente se lei mi poteva aprire a me un conto...

DIRETTORE: Va bene, lo vediamo anche in base alle cambiali che ci sono, no? Quando è il momento lo vediamo, tanto lei, in ogni caso, deve sempre... ha convenienza di vendere, no?

COPPOLA: Sì, ora vediamo un po'.

DIRETTORE: Tanto non ha convenzienza a scontare se non ha bisogno del denaro, no?

COPPOLA: Sì.

DIRETTORE: Il legame si pone dopo che lei ha venduto, dopo che ha venduto a cambiali e nel momento in cui lei ha bisogno di trasformare le cambiali in denaro per i suoi affari...

COPPOLA: Sì.

DIRETTORE: Perché, fino a questo momento, non si pone questo problema, no?

COPPOLA: No. Però, siccome già questi mi danno poco come contanti...

DIRETTORE: Poco?

COPPOLA: E ci sono le cambiali che ogni mese si deve pagare un tanto...

DIRETTORE: Eh, dobbiamo vedere le scadenze, dobbiamo vedere tante cose. Comunque, quando è il momento ne parliamo.

COPPOLA: Sì. Ora questo volevo dire a lei: io che devo fare? Devo far vedere a lei queste cambiali o no? O devo dire, per esempio, queste cambiali sono, perché sono ipotecarie.

DIRETTORE: Ma lei fa le volture di questo terreno?

COPPOLA: No.

DIRETTORE: È un atto di vendita con notaio, un atto notarile?

COPPOLA: Ancora non l'abbiamo fatto.

DIRETTORE: Non l'avete fatto?

COPPOLA: Però bisogna farlo, sì.

DIRETTORE: E quanto le danno in contanti?

COPPOLA: Domani vengo.

DIRETTORE: Va bene, ci vediamo.

COPPOLA: E ne parliamo, perché è una cosa che devo fare vedere a lei scritta, non ne posso parlare qua.

DIRETTORE: Va bene, ci vediamo.

COPPOLA: Non ce la faccio io a dirglielo a lei, ha capito?

DIRETTORE: Va bene, sì.

COPPOLA: Allora, domani, cercherò di venire e parleremo.

DIRETTORE: Va bene.

COPPOLA: Forse verrà anche l'avvocato, perché lui le sa spiegare le cose meglio.

DIRETTORE: Va bene.

COPPOLA: Io, lo sa, che ho la seconda elementare e, insomma, mi imbroglio.

DIRETTORE: Va bene, don Ciccio.

COPPOLA: Grazie tante.

DIRETTORE: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 13,35 (in arrivo) (160)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono Virgili, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno, dica.

VIRGILI: C'è don Ciccio?

SIGNORA: No. Ma lei si trova a San Lorenzo o a Pomezia?

VIRGILI: Sto a San Lorenzo, signora, cioè ad Ardea, per la precisione.

SIGNORA: Senta, siccome lui aveva detto... è andato alla vigna, se non resta scomodo all'ingegnere, gli dici un po' se passa dalla vigna.

VIRGILI: Ah, bene, bene.

SIGNORA: Lei va a casa, adesso?

VIRGILI: Sì, vado a casa, pranzo e poi passo dalla vigna.

SIGNORA: Esatto.

(160) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1020) è indicata, prima della telefonata delle ore 13,35, una telefonata alle ore 11,23, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

VIRGILI: Fino che ora sta lì?

SIGNORA: Fino alle 5 si ferma lì.

VIRGILI: D'accordo.

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: Va bene, grazie.

SIGNORA: Grazie a lei, arrivederla.

VIRGILI: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno.

Ore 18,20 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Come va?

UOMO: Bene. Tu?

DONNA: Abbastanza bene.

UOMO: Che fai?

DONNA: Lavoro.

UOMO: Senti, il commendatore è fuori?

SILVANA: Sì, è fuori.

UOMO: Quando torna?

SILVANA: A Roma, no fuori Roma, eh!

UOMO: Ah!

SILVANA: È a Roma, ma sta in giro, non c'è.

UOMO: Sì, senti: ma quel geometra, quando doveva chiamare quello?

SILVANA: L'altro ieri sera, credo.

UOMO: Non l'ha chiamato.

SILVANA: Non l'ha chiamato?

UOMO: No.

SILVANA: Ho capito.

UOMO: Ora deve chiamare l'avvocato per la questione di... della cosa, del magazzino che c'è la causa.

SILVANA: Ah, ah, ah, ho capito.

UOMO: Lui a che ora torna in ufficio?

SILVANA: Più tardi, don Ciccio. Caso mai, vi faccio fare una telefonata.

COPPOLA: Sì, va bene.

SILVANA: Va bene?

COPPOLA: Sì.

SILVANA: Arrivederci.

COPPOLA: Buone cose, eh. Senti...

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

5 maggio 1970

Ore 12,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora.

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Me la può mandare una bombola da Di Giacomo, in via Metastasio?

DONNA: Sì, che palazzina è?

DONNA: La palazzina A, interno 20.

DONNA: Va bene.

DONNA: Da 10, signora.

DONNA: Sì.

DONNA: Al più presto possibile, mi fa la cortesia.

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie, arrivederla.

DONNA: Prego.

Ore 12,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, Toni'.

TONINA: Eh, dimmi.

UOMO: Ha telefonato nessuno?

TONINA: No, no, ma dove si trova lei?

UOMO: Da Frassinetti.

TONINA: Ah!

UOMO: Senti, Toni'.

TONINA: Dimmi.

UOMO: Mi pare che ho lasciato il numero di quel Franco, dell'elettrauto. Era un biglietto da visita che c'è il nome di un altro.

TONINA: E dove l'ha messo?

UOMO: Ma, vedi se è dentro la tasca della giacca, oppure nei pantaloni che avevo ieri, quelli di campagna.

TONINA: Ma che fa? Vuole questo numero?

UOMO: Sì, sì, dammi questo numero.

TONINA: Aspetti, zio Ciccio.

COPPOLA: Sì.

TONINA: Zio Ci', non c'è niente.

COPPOLA: No, eh!

TONINA: No.

COPPOLA: Va bene. Lo lasciai io...

TONINA: Allora, senti, non ci devi andare più in campagna?

COPPOLA: È tardi ora, no?

TONINA: Ti passo quello piccolo, Nico, un momento.

COPPOLA: Come?

NICO: Ciccio?

COPPOLA: Sì.

NICO: Dove sei? Ancora non sei in campagna?

COPPOLA: Ma tu non fai il bravo, io non ti ci porto più.

NICO: Eh?

COPPOLA: Hai fatto il cattivo tu, ieri sera, hai pianto, cose, che fai?

NICO: Ma tu dove sei?

COPPOLA: Dici le parolacce!

NICO: Dove sei tu?

COPPOLA: Io sono da Frassinetti.

NICO: Mi porti le patatine?

COPPOLA: La patatine? Sì.

NICO: Sì.

COPPOLA: Va bene.

NICO: Ciao.

COPPOLA: Ciao.

TONINA: Non gli dare ascolto.

COPPOLA: Sì.

TONINA: Allora preparo?

COPPOLA: Sì, sì.

TONINA: Va bene, arrivederci.

COPPOLA: Ciao.

Ore 12,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Ciao, Michele, come andiamo?

MICHELE: Come va?

DONNA: Mah!

MICHELE: Che, ci sta don Ciccio, lì?

DONNA: No, perché, appena uscito, mi ha telefonato da lì, da Frassinetti.

MICHELE: Ah!

DONNA: Devi parlare con lui?

MICHELE: No, siccome doveva venire Franco, l'elettrauto, no?

DONNA: Eh, proprio questo mi ha detto! Voleva sapere il numero di questo Franco.

MICHELE: In ogni modo, guarda, Tonina.

TONINA: Eh?

MICHELE: Se può fare una cosa...

TONINA: Eh!

MICHELE: Lui viene giù prima di... anche se lui non viene giù, se passa da Franco.

TONINA: Eh!

MICHELE: Mi portasse giù l'iniettore e venisse lui, hai capito?

TONINA: Ho capito.

MICHELE: Perché adesso il motore è levato, diciamo così: già che adesso è così il motore, lo può mettere a posto. Hai capito?

TONINA: Ho capito. Infatti, lui questo mi aveva chiesto il telefono che, dice, aveva lasciato a casa. Invece a casa non ce l'ho io.

MICHELE: Che è, il telefono di Mancini?

TONINA: No, il telefono di Franco, dell'elettrauto.

MICHELE: È 910.249.

TONINA: Eh, sì, ma è meglio che ci passa lui, no?

MICHELE: Eh, sì, è meglio, sì. Io ho provato a telefonare un paio di volte e pare che risponde sempre occupato.

TONINA: 91, hai detto?

MICHELE: 0249.

TONINA: 0249.

MICHELE: Eh!

TONINA: Senti un po', comunque, lui ci va ora, ci passa. Sempre all'ora di pranzo, io penso che verranno.

MICHELE: Va bene.

TONINA: Perché è l'una quasi, no?

MICHELE: Sì, sì.

TONINA: Va bene?

MICHELE: Va bene.

TONINA: *Okay.*

MICHELE: Ciao.

TONINA: Arrivederci.

MICHELE: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 12,45 (in uscita)

UOMO: Sì?

DONNA: Zio Ciccio?

COPPOLA: Eh!

DONNA: Ho parlato adesso proprio con Michele. Ha detto, dice, che, se lei si può interessare di andare da questo Franco, perché porta l'iniettore e che va lui a portargli questa roba, perché il motore è smontato, sta giù che ce lo portasse per metterlo a posto, dice.

COPPOLA: È quello che sto facendo.

TONINA: Senti un po', se vuoi il numero è: 910.242.

COPPOLA: Aspetta che me lo scrivo: 9102?

TONINA: 42.

COPPOLA: 42. Sì, va bene, quello che sto facendo è proprio questo, io.

TONINA: Eh. Allora, Michele dice: dopo le 12 e mezzo; non credo che venga adesso. Comunque, dice, finito di pranzare, se possono venire subito, perché io sto senza fare niente. Va bene?

COPPOLA: Sì, sì.

TONINA: *Okay.*

COPPOLA: Va bene, ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 12,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, Tonina. Ma l'ultimo numero com'è?

TONINA: Dunque è 9, aspetta, aspetta.

COPPOLA: L'abbiamo trovato.

TONINA: 910.242.

COPPOLA: Ma qua è 249, com'è questo fatto?

TONINA: Come 249?

COPPOLA: Tu dove ce l'hai questo numero?

TONINA: Michele me l'ha dato.

COPPOLA: Ma di chi parli tu?

TONINA: Di Franco, l'elettrauto.

COPPOLA: Qua trovo un altro numero, non è 42.

TONINA: Allora, ha sbagliato Michele, perché mi ha detto che lui ha telefonato parecchie volte e non gli ha risposto nessuno.

COPPOLA: No, no, l'abbiamo noi qua, ce l'ha la signorina.

TONINA: Va bene.

COPPOLA: Ciao.

TONINA: Ciao.

Ore 12,55 (in arrivo)

UOMO: Toni'!

TONINA: Sì.

UOMO: Senti, l'ultimo numero del commendatore qual è?

TONINA: Ognibene?

UOMO: No.

TONINA: Jalongo?

UOMO: Sì.

TONINA: L'ultimo numero, qual è l'ultimo numero?

UOMO: Sì, io ho 512.34.14. 19.

TONINA: Aspetta. (*Parla all'interno con qualcuno.*) Senti...

UOMO: Sì.

TONINA: Quello dell'ufficio have...

UOMO: E questo ti dico, però l'ultimo numero non ce l'ho.

TONINA: Ah, e dimmi il numero.

UOMO: 51.

TONINA: 51?

UOMO: 234.

TONINA: 234.

UOMO: 1.

TONINA: 419.

UOMO: Va bene, arrivederci.

TONINA: Ciao.

Ore 13,00 (in arrivo)

UOMO: Tonina!

TONINA: Sì, dimmi.

UOMO: Nemmeno più telefonate facciamo, vero?

TONINA: Eh, davvero!

UOMO: Senti, Tonini', prepara subito, eh!

TONINA: Sì.

UOMO: Devo mangiare perché io, fra mezz'ora, viene Frassinetti e mi porta da quella gente e poi me ne scendo con... come si chiama... Va bene?

TONINA: Va bene, va bene.

COPPOLA: Sto venendo, eh!

TONINA: Sì, sì.

COPPOLA: Arrivederci.

TONINA: Arrivederci.

Ore 15,24 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signor Lombardi, senta, stamattina il ragazzo mi ha portato la bombola...

LOMBARDI: Sì.

DONNA: Me lo dovrebbe mandare, perché non mi chiude la bombola di sotto, mi rimane aperto il gas.

LOMBARDI: Rimane aperto il gas?

DONNA: Sì.

LOMBARDI: Ha spinto bene la chiavetta che c'è là in fondo?

DONNA: Sì, sì, l'ho girata fino in fondo. Questa mattina gliel'ho fatto notare al ragazzo, ma, intanto, lui ha detto: «No, va bene così».

LOMBARDI: Ha detto che andava bene così?

DONNA: Andava bene così. Siccome ci ho il rubinetto rotto io, chiudendo la bombola di sotto non esce il gas: ma la bombola non si chiude di sotto, mi esce il gas. Me lo manda al più presto, per cortesia, che mi sta uscendo il gas?

LOMBARDI: Sì, lei come si chiama?

DONNA: Di Giacomo, sono una cliente, in via Metastasio, interno 20, palazzo A.

LOMBARDI: Non c'è una penna qua, un momento, eh!

TONINA: Sì.

UOMO: Pronto?

TONINA: Buonasera.

UOMO: Buonasera.

TONINA: Senta, questa mattina il ragazzo mi ha portato la bombola. no?

UOMO: Sì.

TONINA: È Di Giacomo qui, ho fatto vedere che non si chiudeva la bombola, lui ha detto sì, che andava bene, siccome io stavo a cucinare non l'ho chiusa. Adesso, vado per chiudere e non si chiude per niente: di sotto la bombola, avendo il rubinetto rotto, mi esce il gas.

UOMO: Va bene, mando a vedere, signora.

TONINA: Subito, per piacere, grazie.

UOMO: Che via è?

TONINA: Via Metastasio, palazzina A, interno 20. Di Giacomo. Il ragazzo lo sa, sono cliente.

UOMO: No, il ragazzo non ce lo mando: perciò deve prendere l'indirizzo per mandarci un'altra persona, allora...

TONINA: Ho capito.

UOMO: Di Giacomo.

TONINA: Sì, palazzo A, interno 20, via Metastasio.

UOMO: Palazzina.

TONINA: Sì.

UOMO: A.

TONINA: Interno 20, via Metastasio, al secondo piano.

UOMO: Interno 20, secondo piano.

TONINA: Sì.

UOMO: Secondo piano.

TONINA: Interno 20.

UOMO: Interno 20, va bene. Allora mando: non si chiude, eh?

TONINA: Non si chiude per niente di sotto la bombola, non si chiude.

UOMO: Va bene.

TONINA: Mi faccia la cortesia, al più presto, eh!

UOMO: Va bene.

TONINA: Grazie, arrivederla.

Ore 17,19 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora.

SIGNORA: Avvocato!

AVVOCATO: Che, c'è don Ciccio?

SIGNORA: È giù, alla vigna.

AVVOCATO: Ah, appena viene mi fa fare un colpo di telefono?

SIGNORA: Va bene, sì.

AVVOCATO: Bene, grazie.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

Ore 17,54 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Toni'!

TONINA: Oh, Silvana!

SILVANA: Ciao, come va?

TONINA: Mah! Come dobbiamo andare?

SILVANA: Che hai?

TONINA: Che c'è?

SILVANA: Continui a stare male?

TONINA: No, male, sono nervosa con questi ragazzini, con le contrarietà, mannaggia! Ah!

SILVANA: Che ci puoi fare?

TONINA: E lo so, che posso fare? Non lo so, magari i grandi, sono i grandi a farmi diventare nervosa.

SILVANA: Eh, già.

TONINA: I piccoli, lo sai che devono per forza fare gli sporchi comodi loro...

SILVANA: C'è don Ciccio?

TONINA: No, è alla vigna.

SILVANA: Ancora non è venuto?

TONINA: No, non è ritornato ancora. Verso le 5, le 6 e mezzo lui torna.

SILVANA: Ho capito.

TONINA: Ti serviva?

SILVANA: No, siccome abbiamo trovato la telefonata, quindi gli dici: noi abbiamo chiamato, che siamo in ufficio, che mi chiami appena arriva.

TONINA: Sì, senz'altro, sì.

SILVANA: Allora? Tante belle cose.

TONINA: Grazie, Silvana.

SILVANA: Riguardati, ciao.

TONINA: Ciao, senz'altro, quando viene ti faccio chiamare, eh?

SILVANA: Sì.

TONINA: Ciao.

SILVANA: Ciao.

TONINA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Buonasera.

DONNA: Buonasera.

UOMO: Come va?

DONNA: Bene, bene.

UOMO: Sono appena rientrato.

DONNA: Chi è che parla?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Eh!

UOMO: È don Ciccio, no? Ma che, è sbagliato il numero?

DONNA: Con chi voleva parlare, scusi?

COPPOLA: Con il signor Jalongo.

DONNA: Ah, no, guardi che ha sbagliato.

COPPOLA: Mi deve scusare tanto, eh?

DONNA: Prego, prego, si immagini.

COPPOLA: Prego, arrivederla.

DONNA: Buonasera.

Ore 19,03 (In uscita)

DONNA: Silva'!

SILVANA: Eh?

DONNA: Ecco zio Ciccio.

SILVANA: Sì.

DONNA: Ciao.

SILVANA: Ciao.

COPPOLA: Ciao, Silvana, pronto?

JALONGO: Pronto?

COPPOLA: Eh, buonasera.

JALONGO: Sì, buonasera.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

JALONGO: Stavo lavorando per quelle cose lì della tenuta e per altro.

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Comunque, il mio geometra...

COPPOLA: Sì?

JALONGO: Ha telefonato a Virgili...

COPPOLA: Ma quando?

JALONGO: Credo ieri, ed è stato lui, Virgili, a dire che non era disponibile per andare all'appuntamento.

COPPOLA: Allora, dopo che ha parlato con me?

JALONGO: Credo, non lo so, don Ciccio, perché io ci ho parlato ieri sera con il geometra mio.

COPPOLA: Perché noi abbiamo...

JALONGO: Non è che non si era fatto sentire il mio, era Virgili che non era disponibile per andare all'appuntamento.

COPPOLA: Senta, lui, ieri, mi è venuto a trovare alla tenuta.

JALONGO: Sì.

COPPOLA: E mi ha detto che non gli aveva telefonato.

JALONGO: No, no, aveva telefonato, aveva telefonato.

COPPOLA: Dice, allora, come si fa? Io, siccome avevo una serie di appuntamenti proprio per quell'ora, se lo sapeva prima, dice, non li facevo; gli ho detto: «Comunque senta, cerca di mettersi d'accordo con lui».

JALONGO: Comunque, don Ciccio, sono rimasti d'accordo che, adesso, uno di questi giorni, si vedono. Ecco: ci sarò anch'io, non sono più partito per Milano, quindi, perciò...

COPPOLA: Ma quando parte lei per Milano?

JALONGO: Adesso ho fissato per venerdì, salvo scioperi e altre porcherie italiane.

COPPOLA: Ho capito.

JALONGO: Se andavo su, c'è sciopero degli alberghieri, c'è sciopero di altre categorie non ... Poi, dobbiamo parlare perché ho parecchie cose da rivedere.

COPPOLA: E quando ci vediamo?

JALONGO: Penso domani, don Ciccio, perché stasera sono impegnato.

COPPOLA: Ma domani a che ora?

JALONGO: Sempre il pomeriggio tardi, quando rientrate dalla tenuta voi.

COPPOLA: Ah, sì, è sicuro, eh?

JALONGO: Vi telefono, comunque.

COPPOLA: No, lo sa perché le dico questo? Per ora ho quello, siccome ho quello di qua, ha capito? Il carabiniere, quello grosso, che vuole essere raccomandato.

JALONGO: Va bene.

COPPOLA: Lo sa perché?

JALONGO: Sì, va bene.

COPPOLA: Perché, siccome lui dovrebbe fare altri nove mesi...

JALONGO: Ho capito, ho capito, ho capito al volo.

COPPOLA: Vorrebbe andare a...

JALONGO: Vediamo un po', vediamo un po'.

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Vediamo un po'.

COPPOLA: Lei il nome lo sa, no?

JALONGO: Sì, lo so, lo so.

COPPOLA: E, allora, senta, ci vediamo domani sera noi due?

JALONGO: Ci sono tante cose da discutere, anche per la causa di Palermo.

COPPOLA: Sì.

JALONGO: E lì bisogna...

COPPOLA: Sì, sì.

JALONGO: Cambiare l'avvocato, cambiare anche l'altro pure, insomma, vedere...

COPPOLA: Sì, sì.

JALONGO: Neanche Cottone, magari mettiamo un altro, che sia un avvocaticchio non ha importanza...

COPPOLA: Sì, ma io ho a chi...

JALONGO: Ecco, che non sia né Cottone, né Ippolito, insomma.

COPPOLA: Sì, sì.

JALONGO: Poi, domani, parliamo di tutto.

COPPOLA: Va bene, allora, l'aspetto.

JALONGO: Tante cose buone, allora, a domani.

COPPOLA: Sì.

JALONGO: Arrivederla.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

Ore 19,04 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Avvocato, ecco zio Ciccio.

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: Pronto?

AVVOCATO: Don Ciccio, buonasera.

COPPOLA: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: Io le avevo telefonato per sapere se aveva fatto quel certificato medico.

COPPOLA: No.

AVVOCATO: Dovrebbe farlo fare stasera, in modo che me lo vengo a prendere.

COPPOLA: Sì, ma per il certificato ci vuole, mi pare, la ... vuole essere dichiarato...

AVVOCATO: Eh?

COPPOLA: Solo il certificato medico e finìo?

AVVOCATO: Sì, sì, solamente il certificato medico in cui attesta che lei si sente poco bene e che domani non si può muovere di casa.

COPPOLA: Ma lei, ieri, era là?

AVVOCATO: Dove, ieri?

COPPOLA: Oggi, oggi, voglio dire.

AVVOCATO: Sì, stamattina sì, e lì è stato Pino, ha dichiarato che c'erano 1.500 litri di vino.

COPPOLA: Ecco!

AVVOCATO: E va bene, però non è dichiarato per niente a che titolo ci stava Pino, chi è Pino, eccetera, eccetera. Scusi, don Ciccio. (*Si rivolge all'interno e parla con una persona dell'ufficio.*) Ha capito, don Ciccio?

COPPOLA: Sì, allora, che c'è da fare?

AVVOCATO: Niente, solamente questo certificato, che lei è malato e che non si può muovere, questa è una malattia.

COPPOLA: Da suo cognato. Che c'è?

AVVOCATO: Non lo so se mio cognato sta sopra, don Ciccio. Sì, può telefonare in modo che le cose... oppure, Palumbo, oppure veda un pochettino.

COPPOLA: Palumbo, a quest'ora, come lo va a prendere questo certificato?

AVVOCATO: No, no, un certificato, lei. Il dottore viene a casa, la visita e fa il certificato.

COPPOLA: Lo so, però io, dico, lei deve presentare questo certificato, no?

AVVOCATO: Io lo debbo presentare, cioé domani mattina.

COPPOLA: Eh, domani mattina, come faccio io da Palumbo?

AVVOCATO: Non può venire stasera, don Ciccio?

COPPOLA: Sì. No, io no, io non posso uscire di casa.

AVVOCATO: Eh, appunto! Lei chiama il dottore Palumbo...

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Lo fa venire a casa per una visita e si fa rilasciare questo certificato.

COPPOLA: E veramente mi sento malissimo, sa!

AVVOCATO: Ecco, appunto!

COPPOLA: Perché io, uno mi deve venire a visitare, perché io ho una questione di emorroidi che mi stanno dando sangue, cose...

AVVOCATO: Lo so, ma dopo, lo sa, lei spiega un pochettino a Palumbo qual è...

COPPOLA: E ho avuto pure un po', che non posso fare acqua, ho la prostata che, porco del diavolo, comunque, ora, io lo devo chiamare, no?

AVVOCATO: Sì, sì.

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Va bene? E poi mi fa sapere qualche cosa, però me lo dovrebbe far dare stasera stesso.

COPPOLA: Va bene, ora vediamo un po'...

AVVOCATO: Io, alle 8 e mezzo mi devo trovare alla Pretura, di domani mattina.

COPPOLA: Sì, vediamo quello che posso fare io. Va bene.

AVVOCATO: Lei mi telefoni qui oppure da mio cognato.

COPPOLA: Sì, sì, le telefono. Io telefono a suo cognato che ci spicciamo meglio, perché glielo può dare lui stesso, no?

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Va bene, arrivederci. Mi faccio visitare da lui.

AVVOCATO: Sì, sì.

COPPOLA: Perché la cosa di questa prostata mi fa tanto male.

AVVOCATO: Sì.

COPPOLA: E loro che fanno? Mi mettono in riposo e mi fanno, mi danno le supposte, perché le iniezioni non le posso fare che sono allergico.

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Ha capito?

AVVOCATO: Va bene.

COPPOLA: Va bene, arrivederci.

AVVOCATO: Arrivederci.

Ore 19,20 (in uscita)

UOMO: Buonasera, dottore.

DOTTORE: Buonasera, don Ciccio.

COPPOLA: Come va?

DOTTORE: Abbastanza bene, un po' raffreddato, ma tutto a posto.

COPPOLA: Eh, sì, anch'io un po'...

DOTTORE: Lei come sta?

COPPOLA: Ma, insomma, discretamente.

DOTTORE: Mi dica.

COPPOLA: Senta, io ho bisogno di un certificato.

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: Perché, domani, suo cognato deve andare in Pretura per una cosa mia e io, siccome ho... mi sento un po' male con la prostata...

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: E poi avrei dovuto domandare al Commissario un giorno prima, per farmi dare il permesso per poter andare a Roma, per potermi presentare alla Corte...

DOTTORE: Sì.

COPPOLA: Però, comunque, suo cognato dice che è giusto avere... mi aveva detto di telefonare al dottore, quello là di Tor San Lorenzo...

DOTTORE: Palumbo?

COPPOLA: Sì. Ma io dovrei andare là, me lo dovrebbe fare e poi...

DOTTORE: Glielo faccio io.

COPPOLA: Io non posso uscire, mi ha capito com'è?

DOTTORE: Praticamente questo che sarebbe? Lei ha una causa, no?

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Dovrebbe andare lì?

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Oh, benissimo! Allora senza parlare della prostata...

COPPOLA: Sì.

DOTTORE: Noi facciamo un certificato in cui diciamo che lei è affetto da un attacco di lombosciatalgia, artrosi, no?

COPPOLA: Veramente così sono!

DOTTORE: Oh, per cui non si può muovere dal letto per sette giorni e via! E, allora, lo dò direttamente a lui.

COPPOLA: Sì, sì, a lui pareva male di dirglielo a lei.

DOTTORE: No, per carità! Glielo dò io direttamente.

COPPOLA: Sì, allora, io gli debbo telefonare nuovamente?

DOTTORE: Sì, lei gli telefoni e gli dica che io lo consegno direttamente a lui.

COPPOLA: Va bene.

DOTTORE: Se no, glielo dico io, se non vuole dire lei.

COPPOLA: No, no, insomma, uno...

DOTTORE: Glielo dico io direttamente.

COPPOLA: Va bene, la ringrazio tanto.

DOTTORE: Per carità, ci mancherebbe!

COPPOLA: Va bene, buonasera.

DOTTORE: Tante cose.

COPPOLA: Grazie, arrivederci.

Ore 20,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora.

SIGNORA: Buonasera, avvocato.

AVVOCATO: Volevo dire a don Ciccio...

SIGNORA: Sì?

AVVOCATO: Che domani mattina non si deve muovere.

SIGNORA: No, no. Vuole parlare con lui?

AVVOCATO: Sì, sì, ecco!

SIGNORA: Ecco, glielo passo, arrivederla, avvocato.

AVVOCATO: Arrivederla.

COPPOLA: Allora?

AVVOCATO: Buonasera, Nicola mi ha dato quel certificato lì.

COPPOLA: Sì, sì, io, sa, ho telefonato a suo cognato perché...

AVVOCATO: No, io non sapevo che mio cognato stava sopra, perché mi aveva detto che usciva, che aveva delle visite urgenti.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Oh, in ogni modo, domani mattina, finché non telefono io...

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Lei da casa non si deve muovere.

COPPOLA: No, no.

AVVOCATO: Si mette a letto.

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Non si può mai sapere...

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Una visita fiscale, insomma...

COPPOLA: Sì.

AVVOCATO: Va bene?

COPPOLA: Va bene.

AVVOCATO: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 20,50 (in arrivo)

UOMO: Signora, sì, buonasera. Frassinetti.

DONNA: Sì?

FRASSINETTI: Don Ciccio sta riposando?

DONNA: No, no, no, è qui.

FRASSINETTI: Me lo passi un momento.

DONNA: Sì.

FRASSINETTI: Grazie.

DONNA: Arrivederla.

FRASSINETTI: Arrivederla, signora, buonasera, buonasera.

COPPOLA: Frassinetti!

FRASSINETTI: Sì, signor Ciccio, buonasera. Che c'è di nuovo, di importante?

COPPOLA: Ho un appuntamento domani sera. Io ho già accennato qualche cosa, però non potevo parlare aperto, no?

FRASSINETTI: Sì, d'accordo, d'accordo. L'accompagno io, se deve andare da qualche parte.

COPPOLA: No, no. No, domani sera ci vediamo.

FRASSINETTI: Ah, viene lui qui da lei?

COPPOLA: Sì, io ci ho parlato così, gli ho fatto capire più o meno, dice: «Va bene, domani sera ci vediamo».

FRASSINETTI: D'accordo.

COPPOLA: Allora, lui viene domani sera.

FRASSINETTI: Da lei?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Va bene.

COPPOLA: Va bene?

FRASSINETTI: D'accordo, tante cose, signor Ciccio, ci vediamo.

COPPOLA: Grazie, arrivederla.

FRASSINETTI: Grazie a lei, tante cose, arrivederla.

6 maggio 1970

Ore 8,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì? Dica.

UOMO: La signora Di Giacomo?

DONNA: Eh?

UOMO: La signora Di Giacomo?

DONNA: Per servirla! Che c'è?

UOMO: Eh, senti un po'...

TONINA: Eh!

UOMO: Che, c'è zio Ciccio?

TONINA: Sì.

UOMO: Ho telefonato, perché, ieri sera, siamo rimasti d'accordo che andavo a prendere il vino.

TONINA: Aspetta che te lo passo.

UOMO: Siccome il vino non me l'ha portato, che ne so io se vengo giù, che vengo a fare?

TONINA: Certo!

UOMO: Non lo so se devo venire giù.

TONINA: Ma, non lo so, forse di no, non lo so. Aspetta che te lo chiamo. (*Rivolta all'interno:* «Chiamate zio Ciccio».) Io non lo so che deve fare lui, perché, a quanto pare, oggi non può uscire. Sta male, ha il raffreddore, dolori. Aspetta un minuto che viene.

UOMO: Doveva venire Tina, oggi, su...

TONINA: Eh, sì.

UOMO: E non lo so se può venire.

TONINA: Perché?

UOMO: E non lo so.

TONINA: Come io l'aspettavo. Giovanna mi ha detto: «Giovedì viene, mercoledì...».

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

TONINA: Nientedimeno! Ma perché è venuto?

UOMO: Ha detto: pare che è venuto...

TONINA: Va bene, ma è solo all'andata, no?

UOMO: Va bene, vediamo un po'.

TONINA: Per la sola andata, perché, poi, ci sta Franco, è giusto?

UOMO: Non lo so.

TONINA: Eh, non lo so, possibile che non puoi trovare qualcuno che ti accompagna qua oggi pomeriggio? Ma va'!

UOMO: Forse, oggi pomeriggio, non lo so.

TONINA: Ma magari, non lo so, ecco, ti passo zio Ciccio. Comunque, io vi aspetto, ciao.

UOMO: Ciao.

COPPOLA: Eh, Michele, senti, vieni qui, dopo, no?

MICHELE: No, no.

COPPOLA: Dunque, senti cca. Stamattina l'hai messo? Ti ho mandato, come si chiama... l'hai messo?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: L'hai messo lì quello?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Lavora bene?

MICHELE: No, adesso lo porto a lavorare. L'ho mandato stamattina tutto quanto, adesso, vediamo un po', proviamo come va a lavorare. Siccome ieri sera... (*alcune parole incomprensibili.*)

COPPOLA: Senti, come?

MICHELE: 'U vino non me l'ha portato stamattina, perciò non lo so che vengo a fare... (*parole incomprensibili.*)

COPPOLA: No, ma io, senti che ho fatto. Tu il vino che devi comperare là, nella... finché compro il... come si chiama, metti il vino nella pila, hai capito com'è? Per ora lascialo lì, che io, a momenti, sto lì, va bene?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Hai bisogno di niente di qua? Devi venire qua tu oggi?

MICHELE: Non lo so.

COPPOLA: A che ora?

MICHELE: Non lo so, adesso vediamo. Prima metto a posto qua...

COPPOLA: Metti quella... avanti.

MICHELE: Sì, sì.

COPPOLA: Che io vengo lì, così, poi, vediamo come, quello che dobbiamo fare.

MICHELE: Va bene.

COPPOLA: Va bene?

MICHELE: Sì.

COPPOLA: Ora, perché il vino lì com'è? Rimane così, ci devi essere solo tu, però.

MICHELE: Sì, sì, l'aggiusto io.

COPPOLA: Sì.

MICHELE: Va bene.

COPPOLA: Io, fra un'oretta, sono lì.

MICHELE: Va bene.

COPPOLA: Ciao.

MICHELE: Ciao.

Ore 9,56 (in arrivo)

UOMO: Sì, buongiorno. Frassinetti.

DONNA: Sì, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Deve andare giù lui?

DONNA: No, no.

FRASSINETTI: Non esce oggi?

DONNA: Oggi no.

FRASSINETTI: Ho capito.

DONNA: (*Ride.*)

FRASSINETTI: Ho capito tutto, va bene.

DONNA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Allora passo io lì magari tra cinque minuti.

DONNA: No.

FRASSINETTI: Serve niente?

DONNA: Senta.

FRASSINETTI: Dica.

DONNA: Senta qua.

FRASSINETTI: Dica pure.

DONNA: Non c'è.

FRASSINETTI: Ah, non c'è?

DONNA: No.

FRASSINETTI: Va bene.

DONNA: Capito?

FRASSINETTI: Ho capito.

DONNA: È andato a farsi la puntura.

FRASSINETTI: Ho capito.

DONNA: Lì a Coso, dal dottore.

FRASSINETTI: Ho capito.

DONNA: Di pomeriggio, sì.

FRASSINETTI: Ho capito, va bene.

DONNA: Arrivederla, grazie.

FRASSINETTI: Arrivederla, prego, buongiorno, buongiorno.

Ore 10,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Di Giacomo.

UOMO: Qui è Buzzaglia, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì?

BUZZAGLIA: Buongiorno, signora.

SIGNORA DI GIACOMO: Buongiorno. Come va?

BUZZAGLIA: Non c'è male, signora, il tempo è un po' cattivo.

SIGNORA DI GIACOMO: Da morire! I dolori che hanno!

BUZZAGLIA: Quando il tempo è così, insomma, io mi sento così e così, va'.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì, tutti, non lei solo!

BUZZAGLIA: È vero, è vero.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì, tutti, tutti.

BUZZAGLIA: Dice: il male comune è mezzo gaudio.

SIGNORA DI GIACOMO: Eh, eh!

BUZZAGLIA: Senta, signora...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì.

BUZZAGLIA: Noi non abbiamo saputo niente ancora e ho telefonato anche all'avvocato nostro, tante volte l'avvocato vostro avesse telefonato al nostro. Ma noi ancora non abbiamo saputo niente.

SIGNORA DI GIACOMO: Di cosa, di zio Ciccio? Eh?

BUZZAGLIA: No, no, di zio Ciccio, no. Io sono Buzzaglia, quello del terreno, se lo ricorda?

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, lo so, commendator Buzzaglia, sì, lo so. Guardi, non so se è disposto ad andarci, perchè lui è stato poco bene.

BUZZAGLIA: Ah! Mi dispiace, questo mi dispiace!

SIGNORA DI GIACOMO: Perché, come lei dice, i dolori sono stati terribili.

BUZZAGLIA: Porca miseria!

SIGNORA DI GIACOMO: Adesso non c'è, perché è andato lì, dal medico, a farsi fare la puntura.

BUZZAGLIA: Va bene, non importa, ma, siccome io non ho saputo più niente...

SIGNORA DI GIACOMO: Sì?

BUZZAGLIA: E, allora, ieri sera ho telefonato all'avvocato, credendo che l'avvocato vostro avesse telefonato al nostro.

SIGNORA DI GIACOMO: E non c'era lui?

BUZZAGLIA: Eh?

SIGNORA DI GIACOMO: Non ha risposto?

BUZZAGLIA: No, l'avvocato, io ho telefonato all'avvocato mio.

SIGNORA DI GIACOMO: Ah, ho capito.

BUZZAGLIA: Per sentire se l'avvocato vostro aveva telefonato.

SIGNORA DI GIACOMO: Sì, sì, ho capito, ho capito.

BUZZAGLIA: Invece, non ha telefonato.

SIGNORA DI GIACOMO: Senta, commendatore...

BUZZAGLIA: Dica.

SIGNORA DI GIACOMO: Io sono la sorella di...

BUZZAGLIA: Ah, lei è la sorella!

SIGNORA DI GIACOMO: Non sono la signora.

BUZZAGLIA: Ah, ho capito, ho capito.

SIGNORA DI GIACOMO: Allora, son fuor d'acqua, un pesce fuor d'acqua

BUZZAGLIA: Ah, ho capito.

SIGNORA DI GIACOMO: Allora, senta, che facciamo...

BUZZAGLIA: Va bene, guardi, basta che lei gli dica che io ho telefonato.

SIGNORA DI GIACOMO: Va bene, sì. Quando rientra, gli dico che ha telefonato lei.

BUZZAGLIA: Va bene.

SIGNORA DI GIACOMO: E le daremo una risposta.

BUZZAGLIA: Va bene.

SIGNORA DI GIACOMO: Anche in serata, eh?

BUZZAGLIA: Grazie, e tanti auguri a tutti.

SIGNORA DI GIACOMO: Grazie, altrettanto a lei, eh! Grazie, arrivederla.

BUZZAGLIA: Grazie, arrivederci.

Ore 13,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora, sono l'avvocato, signora.

SIGNORA: Ah, avvocato!

AVVOCATO: Guardi, dica a don Ciccio che stia tranquillo, perché la causa è stata rinviata.

SIGNORA: Rinviata, sì.

AVVOCATO: Sì, sì, perché don Ciccio non si sente bene.

SIGNORA: Va bene.

AVVOCATO: Va bene.

SIGNORA: Oggi le faccio telefonare, no?

AVVOCATO: Va bene.

SIGNORA: Arrivederla, grazie.

AVVOCATO: Perché, dove sta?

SIGNORA: Lì, alla vigna.

AVVOCATO: Ah, alla vigna?

SIGNORA: Doveva andare a farsi la puntura, no?

AVVOCATO: Eh!

SIGNORA: È andato lì, stamattina, a farsi la puntura, dal dottore.

AVVOCATO: Va bene.

SIGNORA: Più tardi le telefona, no?

AVVOCATO: Va bene.

SIGNORA: Grazie, avvocato, arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

Ore 14,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, mi scusi, è Tesoriere. C'è il signor Coppola?

SIGNORA: Sta giù.

TESORIERE: Alla vigna?

SIGNORA: Sì.

TESORIERE: Con questo tempo?

SIGNORA: Eh, così è fatto lui! Siccome non è uscito oggi, ha voluto vedere gli operai che cosa facevano.

TESORIERE: Ho capito. Adesso lo vado a trovare, grazie.

SIGNORA: Prego, arrivederla, buonasera.

TESORIERE: Arrivederla.

Ore 16,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

BAMBINO: È il negozio di generi alimentari?

DONNA: No, guardi, ha sbagliato.

BAMBINO: Va bene.

Ore 18,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buon lavoro!

DONNA: Buonasera.

UOMO: Come va?

DONNA: Bene, e lei?

UOMO: A che ora venite?

DONNA: Non lo so, aspetti che glielo chiedo.

UOMO: Pronto?

UOMO: Eh, commendatore!

COMMENDATORE: Signor Ciccio, io vengo stasera, eh!

COPPOLA: Sì, va bene.

COMMENDATORE: Un po' prestino, perché poi devo andare via.

COPPOLA: E io sono a casa.

COMMENDATORE: Va bene.

COPPOLA: Va bene, arrivederci.

COMMENDATORE: Più tardi ci vediamo, arrivederci.

COPPOLA: Sì.

Ore 19,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Signor Coppola?

UOMO: Sì.

UOMO: È Ficani che parla.

COPPOLA: Come sta?

FICANI: Benissimo. Senta, che notizie mi dà per quello là?

COPPOLA: Come?

FICANI: Che notizie mi dà per quel signore, come si chiama, Li Bassi?

COPPOLA: Ma perché, lei non gli ha telefonato?

FICANI: No.

COPPOLA: Eh, sì, tutto a posto!

FICANI: Volevo essere prima, volevo sapere se aveva parlato con lei, se aveva pronti i documenti.

COPPOLA: Sì, sì.

FICANI: Ah, va bene, allora, adesso, lo chiamo.

COPPOLA: Sì.

FICANI: Va bene.

COPPOLA: Lui l'aspetta.

FICANI: Va bene, va bene.

COPPOLA: Come sta lei?

FICANI: Benissimo, grazie.

COPPOLA: Domani che fa?

FICANI: Niente, domani, forse, vado a trovare questo qui, perché, altrimenti, di settimana, quando ho l'ufficio, non ci posso andare.

COPPOLA: Ho capito.

FICANI: Adesso telefono e mi metto d'accordo.

COPPOLA: Va bene.

FICANI: Va bene.

COPPOLA: Mi dà la risposta, poi, vero?

FICANI: Certo!

COPPOLA: Va bene, grazie tante.

FICANI: Arrivederci.

COPPOLA: Arrivederla.

Ore 20,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buonasera, è Frassinetti.

DONNA: Ah, Frassinetti.

FRASSINETTI: Ah, c'è il signor Ciccio, per favore?

DONNA: Lo vuole?

FRASSINETTI: Sì.

DONNA: Attenda.

FRASSINETTI: Me lo passi un secondo per telefono.

DONNA: Sì, aspetti che glielo chiamo, un minuto, eh!

FRASSINETTI: Grazie, grazie, arrivederla.

DONNA: Arrivederla!

COPPOLA: Frassinetti!

FRASSINETTI: Signor Ciccio, buonasera.

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Dica.

COPPOLA: Hai tutto lì?

FRASSINETTI: Eh?

COPPOLA: Hai la storia o no?

FRASSINETTI: Sì, è tutto quella il fatto dell'incidente, una sciocchezza, che l'assicurazione ha pagato.

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Ha capito?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Davanti «Moka», venendo verso Pomezia, una macchina.

COPPOLA: No, io volevo sapere, la storia per questo è?

FRASSINETTI: Sì, tutto per questo.

COPPOLA: L'hanno fatto per questo loro?

FRASSINETTI: Sì, per questo, questo qui.

COPPOLA: Non ti preoccupare.

FRASSINETTI: Tutto a posto?

COPPOLA: Sì, senti qua: è venuto qua e ha parlato con me, hai capito?

FRASSINETTI: Ah!

COPPOLA: Senti, dimmi un po'...

FRASSINETTI: Dica.

COPPOLA: Ridammi quel nome, perché quel biglietto non so dove l'ho messo, il nome di lui.

FRASSINETTI: Ecco, glielo dò io, un attimo. Sì?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Un secondo, scusi.

COPPOLA: Vieni un minuto qua e me lo dài qua.

FRASSINETTI: Sì, sì.

COPPOLA: Mi hai capito?

FRASSINETTI: Sì, vengo lì io?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Va bene, vengo lì.

COPPOLA: Va bene, ciao.

FRASSINETTI: Tante cose, grazie, signor Ciccio.

7 maggio 1970

Ore 10,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, è Tesoriere. Che, c'è il signor Coppola?

SIGNORA: Cosa?

TESORIERE: Chi parla?

SIGNORA: Casa Di Giacomo.

TESORIERE: Signora, è Tesoriere, c'è il signor Coppola?

SIGNORA: Ah, signor Tesoriere! Sì.

TESORIERE: Grazie.

SIGNORA: Adesso glielo passo.

TESORIERE: Sì, grazie.

COPPOLA: Pronto?

TESORIERE: Signor Coppola, buongiorno.

COPPOLA: Sì?

TESORIERE: Ho parlato con il signor Ciccio, giù. Lui per otto, dieci giorni non si può muovere, perché è solo.

COPPOLA: Ah!

TESORIERE: Ecco! Dopo di questo lui sarebbe a Roma.

COPPOLA: Quando?

TESORIERE: Dopo otto, dieci giorni.

COPPOLA: E che c'è da fare, allora? Aspettare, no?

TESORIERE: Perché lui è solo, non si può muovere, perché il socio in giro, sta dice: «Come faccio a muovermi?».

COPPOLA: Certo!

TESORIERE: Bisogna aspettare che viene lui. A meno che il suo socio entra prima e, allora, lui potrebbe venire, ma...

COPPOLA: Be', allora, aspettiamo, no?

TESORIERE: D'accordo, signor Ciccio.

COPPOLA: Sì.

TESORIERE: Eventualmente, io, qualche cosa gliela faccio sapere in settimana.

COPPOLA: Sì.

TESORIERE: D'accordo!

COPPOLA: Va bene.

TESORIERE: Arrivederla.

COPPOLA: Tante cose, arrivederla.

TESORIERE: Qualsiasi cosa, io la vengo a trovare.

COPPOLA: Sì, sì, sì.

TESORIERE: D'accordo.

COPPOLA: Arrivederci, grazie.

TESORIERE: Arrivederla.

Ore 10,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Chi se ne frega!

UOMO: La sporcacciona, eh!

DONNA: 'Mbé, si vede che sono tanto brava, eh!

UOMO: La sporcacciona!

DONNA: 'Mbé!

UOMO: Va bene. Dunque, io faccio una capatina; don Ciccio sta giù, sì?

DONNA: Ma non venite a pranzo?

UOMO: No, io non mi posso fermare, perché, tra le altre cose, mi è arrivato il padre della mia nipotina dalla Svizzera.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Anzi, non è ancora arrivato a Roma, perché ha telefonato da Pescara.

DONNA: Sì.

UOMO: Sarà qui verso l'una, l'una e mezzo. Comunque, io faccio una scappatina, perché devo portare quella cosa....

DONNA: Sì, ma, quindi, noi non ci vediamo.

UOMO: Stasera vengo a riprendere quella cosa.

DONNA: Sì. E Silvana non viene?

JALONGO: Lei è andata dal parrucchiere.

DONNA: Ho capito.

JALONGO: Va dalla zia, eccetera, eccetera.

DONNA: Comunque, io penso che, prima che arriva lei, lui arriva pure, perché è andato un attimo, un salto alla vigna ha fatto con Franco.

JALONGO: Con questo tempo?

DONNA: Eh, sarà una mezz'ora, ha detto: «Vado e ritorno» perché doveva vedere se ci sono quelli che dovevano levare il vino.

JALONGO: Sì, sì.

DONNA: E, quindi, a momenti starà qui senza meno.

JALONGO: Va bene.

DONNA: Va bene?

JALONGO: D'accordo

DONNA: Allora, l'aspetto.

JALONGO: Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, chiedo scusa, ma, forse, temo di sbagliare. Io cerco il signor Di Giacomo.

DONNA: Sì?

UOMO: Ma Di Giacomo delle «Sabbie d'oro».

DONNA: No, no, guardi: qui è Di Giacomo Francesco in Pomezia.

UOMO: Sull'elenco c'è solo questo.

DONNA: No, guardi, non glielo so dire. Su, alle «Sabbie d'oro», so che c'è un Di Giacomo, costruttore, ma il numero non lo so.

UOMO: Ah, ho capito, grazie.

DONNA: Prego.

UOMO: Com'è la ditta costruttrice?

DONNA: Attenda un attimo. (*Parla all'interno.*) È Di Giacomo, «Sabbie d'oro».

UOMO: Di Giacomo, «Sabbie d'oro».

DONNA: Sì.

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego.

Ore 14,34 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, è Frassinetti. Che, sta riposando don Ciccio?

DONNA: No, no, legge il giornale.

FRASSINETTI: Eh?

DONNA: Adesso lo passo.

FRASSINETTI: Ah, grazie.

DONNA: Prego, arrivederla, signor Frassinetti.

FRASSINETTI: Arrivederla, grazie.

DONNA: Prego.

COPPOLA: Frassinetti!

FRASSINETTI: Signor Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Buongiorno.

FRASSINETTI: Credevo che stava riposando.

COPPOLA: No, no.

FRASSINETTI: Passo lì tra cinque minuti.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: Va bene, parliamo a voce, passo lì.

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Arrivederla.

COPPOLA: Arrivederci.

Ore 17,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera.

DONNA: Ah, buonasera, zio Ciccio.

COPPOLA: Come andiamo?

DONNA: Tutta dolori. Lei come sta?

COPPOLA: Mah, come vuole Dio! Senti, vuole venire Giovanna con Franco.

DONNA: Sì, sì.

COPPOLA: Perché Tonina...

DONNA: Non può venire?

COPPOLA: No.

DONNA: Ah, no? Lei nemmeno?

COPPOLA: Sì. Possono venire?

DONNA: Sì, ma lei non viene?

COPPOLA: Chi, io?

DONNA: Eh!

COPPOLA: Ma io, che ci posso venire a Roma?

DONNA: Ah, mannaggia la balena!

COPPOLA: Non lo sai che sono proibito, io?

DONNA: No, non lo sapevo.

COPPOLA: No, no, io...

DONNA: Sapevo che era senza macchina.

COPPOLA: No, signora, io fino al territorio di Pomezia posso arrivare, solo.

DONNA: Uh, allora, veniamo noialtri a trovarlo.

COPPOLA: No, no, quando mai!

DONNA: E io credevo, insomma, che era per la macchina!

COPPOLA: No, io al cugino Nino gliel'ho detto.

DONNA: Ah, no, no, no, non me l'ha detto, ecco! Aspetti che gli passo mio marito, eh? Dato che non può venire, almeno lo saluta.

COPPOLA: Sì, sì.

DONNA: Allora, zio Ciccio, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci, signora, tanti auguri, eh!

NINO: Pronto?

COPPOLA: Sì, cugino!

NINO: Ciccio, come va?

COPPOLA: Ma, come vuole Dio! Come site voialtri?

NINO: Be', insomma, non c'è malaccio, grazie a Dio!

COPPOLA: No, io ci dissi l'altro ieri...

NINO: Sì.

COPPOLA: Che io, nella mia disgrazia, sono condannato che non posso uscire fuori dal territorio di Pomezia.

NINO: Ho capito. Non si preoccupi, veniamo noi qualche giorno.

COPPOLA: Sì, si avvicinano Giovanna e Franco. Stamattina ha avuto un po' da fare, ora lei, un momento, viene lì e vi viene a fare una visitina.

NINO: Va bene.

COPPOLA: Va bene?

NINO: Grazie, tante belle cose, arrivederci.

COPPOLA: Grazie, altrettanto, arrivederci.

Ore 18,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Don Ciccio?

UOMO: Sì.

UOMO: Frassinetti, buonasera.

COPPOLA: Come stai, Frassinetti?

FRASSINETTI: A che ora vuole che veniamo?

COPPOLA: Ah?

FRASSINETTI: A che ora dobbiamo venire, io e lui?

COPPOLA: Be', senti, lui verrà verso le 8.

FRASSINETTI: Alle 8?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Verso... Noi a che ora dobbiamo venire?

COPPOLA: Be', penso che ti posso chiamare appena viene.

FRASSINETTI: Ah, va bene: allora dalle 7 e mezza in poi io sto in ufficio.

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: D'accordo?

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: Oppure, se un minuto mi allontano al bar, poi lo richiamo io.

COPPOLA: Gliel'hai fatto capire com'è la storia, no?

FRASSINETTI: Sì, sì, sì.

COPPOLA: È convinto lui, no?

FRASSINETTI: Sì, sì, lui viene verso le 8-8 e mezzo qui da me.

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: E veniamo su insieme.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: D'accordo?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Comunque, o mi chiama lei o, se no, lo chiamo io.

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: D'accordo?

COPPOLA: Senti...

FRASSINETTI: Dica.

COPPOLA: Se per caso lui non vuole vedere...

FRASSINETTI: No, no. Sì, sì, ci mancherebbe! Perché, che c'è di strano?

COPPOLA: Almeno credo così!

FRASSINETTI: Non c'è nulla di strano.

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Siamo tre amici e basta. L'altro lo conosce lei.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: Ha capito?

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: D'accordo?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Signor Ciccio, dopo io non so come ringraziarla!

COPPOLA: Ma no! Ma questi sono doveri della vita, quando uno ha bisogno, uno si cosa... uno con l'altro. Tu presti a me, io presto a te, hai capito com'è?

FRASSINETTI: D'accordo, d'accordo, grazie, eh.

COPPOLA: A lei, arrivederci.

FRASSINETTI: Tante cose, arrivederla.

ore 19,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Ciccio?

UOMO: Sì.

UOMO: Alcide. (161)

COPPOLA: Sì.

ALCIDE: Buonasera. Vengo io un secondo solo?

COPPOLA: Sì, sì.

ALCIDE: D'accordo?

COPPOLA: Sì.

ALCIDE: È già venuto lui?

COPPOLA: No, no.

ALCIDE: Ecco, vengo io un secondo, così non disturbo niente e vengo via subito.

COPPOLA: Va bene.

ALCIDE: Tante cose, grazie, arrivederci.

COPPOLA: Arrivederci.

8 maggio 1970

Ore 9,40 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Frassinetti?

FRASSINETTI: Sì.

UOMO: Come sta?

FRASSINETTI: Ah, signor Ciccio, buongiorno.

COPPOLA: Che fa?

FRASSINETTI: Niente. Senta, io sono a disposizione sua. Però, una cosa...

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Siccome io ho mandato la macchina all'«Alfa», bisogna che andiamo con quella sua.

COPPOLA: Come no!

FRASSINETTI: Va bene?

COPPOLA: Sì, la puoi anche usare, se vuoi, io non...

FRASSINETTI: No, va bene, non è che mi serve; così vengo io lì, tra quanto?

COPPOLA: Che ora è?

FRASSINETTI: Mancano venti minuti alle 10.

COPPOLA: Sì. Lo sai, dovrei andare a prendere due pesi che me li porto là.

FRASSINETTI: Va bene, l'accompagno io, non si preoccupi. Mentre usciamo, fa tutto quello che vuole.

COPPOLA: Va bene.

FRASSINETTI: D'accordo?

COPPOLA: Sì.

FRASSINETTI: Allora, che aspetto, venti minuti?

COPPOLA: Sì, sì.

---

(161) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1050), l'interlocutore è indicato come Frassinetti, il cui nome è, appunto, Alcide. (N.d.r.)

FRASSINETTI: Va bene?

COPPOLA: Magari dieci.

FRASSINETTI: Magari dieci? Va bene, d'accordo.

COPPOLA: Arrivederci.

FRASSINETTI: Arrivederla, vengo lì, allora.

COPPOLA: Sì, sì.

FRASSINETTI: Arrivederla.

ore 9,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Sto venendo giù, lo faccia scendere.

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Grazie.

DONNA: La macchina, no?

UOMO: Che porti giù le chiavi, perché io non ho la macchina.

DONNA: Va bene, sì.

UOMO: L'ho portata all'«Alfa».

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Grazie.

TONINA: Arrivederla, grazie a lei.

UOMO: Buongiorno, buongiorno.

Ore 18,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera, sono Mangano. Come va?

SIGNORA: Dottore, come va? Non c'è male, e lei?

MANGANO: Voialtri, tutti bene?

SIGNORA: Eh! Ringraziando Dio, la salute va bene.

MANGANO: Quando c'è la salute, vuol dire che va tutto bene.

SIGNORA: Si vivacchia, poi.

MANGANO: Il signor Coppola come sta?

SIGNORA: Eh, ha avuto i dolori, poveraccio! I dolori che è andato giù alla vigna, sta facendo mettere su la vigna perché è abbandonata.

MANGANO: Ho capito.

SIGNORA: Allora, ci va la mattina e rientra alle 6 e mezzo.

MANGANO: Sì, sì.

SIGNORA: E un po' di fresco, di umidità, non c'è abituato, lo sente subito.

MANGANO: È già rientrato?

SIGNORA: No, adesso, no.

MANGANO: Ah, ho capito, sì, sì.

SIGNORA: Voleva parlare con lui?

MANGANO: No. Me lo saluta, volevo salutarlo.

SIGNORA: Mi dispiace, non c'è, non lo so, verrà a momenti.

MANGANO: Sì, va bene. Comunque, lui ha il mio numero.

SIGNORA: Eh!

MANGANO: Sì, sì, volevo solo salutarlo, grazie, signora, arrivederla.

SIGNORA: Grazie a lei, dottore, arrivederla.

MANGANO: Grazie, grazie.

ore 21,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Famiglia Di Giacomo?

DONNA: Sì.

UOMO: È don Cucuzza.

DONNA: Ohh! Come sta?

DON CUCUZZA: State bene?

DONNA: Eh, non c'è male!

DON CUCUZZA: Volevo salutare don Ciccio.

DONNA: Si, aspetti che glielo passo, arrivederla, padre.

DON CUCUZZA: Arrivederla, signorina.

COPPOLA: Pronto?

DON CUCUZZA: Caro don Ciccio!

COPPOLA: Pregiatissimo! Pregiatissimo, come va?

DON CUCUZZA: Benissimo, un abbraccio e un bacio!

COPPOLA: Altrettanto!

DON CUCUZZA: Io volevo venire a casa, ma il tempo, ho avuto il desco oggi e l'ho avuto martedì, lo riavrò martedì e ho sempre da fare, non...

COPPOLA: Eh, siamo tutti quasi lo stesso.

DON CUCUZZA: Come andiamo, come andiamo?

COPPOLA: Be', un po' di reumatismo...

DON CUCUZZA: Ha scritto a padre Monteleoni?

COPPOLA: No, no.

DON CUCUZZA: Allora, scrivo io?

COPPOLA: Sì.

DON CUCUZZA: Ecco!

COPPOLA: Me lo saluta tanto.

DON CUCUZZA: Perché lui aveva appreso qualche cosa dai giornali, me l'aveva scritto, io pensavo che lei gli avesse risposto.

COPPOLA: No.

DON CUCUZZA: Gli avesse scritto, dico: be', allora, prima di scrivere, voglio domandare.

COPPOLA: No, ma io non scrivo mai.

DON CUCUZZA: Mi ha detto Aldo che ha domandato di me.

COPPOLA: Sì.

DON CUCUZZA: Ecco, bravo! Speriamo di vederci presto, no?

COPPOLA: Così speriamo!

DON CUCUZZA: Ecco!

COPPOLA: Io sono sempre qua, quando lei vuole venire, a disposizione!

DON CUCUZZA: Ah, lei il pomeriggio non esce di casa?

COPPOLA: Quasi mai.

DON CUCUZZA: E, allora, va bene, vediamo un po', un pomeriggio.

COPPOLA: Sì, mi fa una telefonatina, prima, no? Ché alle volte vado un po' alla vigna.

DON CUCUZZA: Ah, ho capito.

COPPOLA: Ha capito?

DON CUCUZZA: Si, ho capito.

COPPOLA: La famiglia come va?

DON CUCUZZA: Ringraziando Dio!

COPPOLA: Ah, quello che vuole Dio.

DON CUCUZZA: Allora, la ringrazio, sono tanto contento di averla sentita.

COPPOLA: Grazie mille, grazie mille.

DON CUCUZZA: Tanti saluti a Franco, alla moglie e alla signorina.

COPPOLA: La servirò quanto prima.

DON CUCUZZA: Tanti, tanti auguri, eh!

COPPOLA: Altrettanto, grazie, padre, altrettanto!

DON CUCUZZA: Scrivo a don Antonio, così, poi...

COPPOLA: Sì, me lo saluti tanto.

DON CUCUZZA: Va bene.

COPPOLA: Si, grazie tante, arrivederla.

9 maggio 1970

Ore 8,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Il dottor Mangano, per cortesia?

UOMO: Un attimo che è occupato con l'altro telefono, eh! Un attimo.

MANGANO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, dottor Mangano.

MANGANO: Chi parla?

UOMO: Coppola.

MANGANO: Ah, come sta?

COPPOLA: Bene, lei?

MANGANO: Bene. Mi scusi solo un attimo, solo un minuto solo.

COPPOLA: Sì, sì.
(*Mangano parla all'interno con altre persone*).

MANGANO: Pronto?

COPPOLA: Sì.

MANGANO: Don Ciccio, come sta?

COPPOLA: Beh, discretamente, dottore.

MANGANO: I suoi dolori si sono rimessi un pochino?

COPPOLA: Mah, un pochino: la sera, sa, sempre e più assai la schiena che mi fa male, per ora.

MANGANO: Sì, ancora è fresco.

COPPOLA: Sì, ma, ora, proprio nemmeno posso prendere il bicchiere, ma, comunque...

MANGANO: Adesso viene il tempo bello, vedrà!

COPPOLA: Si tira avanti.

MANGANO: Tutto si riprende.

COPPOLA: Io, ogni giorno me ne vado in campagna, perché, per ora, è il momento proprio...

MANGANO: Ho capito, sì, sì. Giù, quando va giù?

COPPOLA: Io?

MANGANO: Sì.

COPPOLA: Per dirle la verità, sto aspettando la notizia dell'avvocato. Siccome l'avvocato mi chiamò...

MANGANO: Sì.

COPPOLA: E non gli piace la vita mia ddà.

MANGANO: Ah, no?

COPPOLA: No.

MANGANO: Be', oddio! Se le difficoltà di non aggravare la sua situazione, lei non si preoccupi per quello. Se lei ha queste, cioè l'avvocato ha queste difficoltà, che, andando giù, possa preoccupare eccetera, lei non si preoccupi.

COPPOLA: Comunque, senta, io, siccome devo cambiare avvocato.

MANGANO: Sì.

COPPOLA: Sto cercando di metterci un altro avvocato per tante ragioni.

MANGANO: Sì.

COPPOLA: Era un avvocaticchio di questi civili.

MANGANO: Ah, ho capito.

COPPOLA: Non ne capisce niente, ha capito com'è?

MANGANO: Eh, non vale niente.

COPPOLA: Ora sto cercando di metterci qualcuno là, aspetto una risposta chi, com'è, non ha questioni politiche, che non si immischia nelle porcherie degli uomini politici e così, che fa la sua difesa come deve farla.

MANGANO: Si capisce!

COPPOLA: E mi pare che ci voleva mettere, questo era un onorevole della Regione, non so...

MANGANO: Chi è?
(*Coppola si rivolge all'interno e chiede il nome dell'onorevole.*)

COPPOLA: Castiglia.

MANGANO: Ah, però è bravo Castiglia!

COPPOLA: No, è come persona fine, bravo.

MANGANO: Sì, è bravo.

COPPOLA: O si è messo nelle porcherie?

MANGANO: No, è un indipendente lui, fa la sua professione con molta lealtà.

COPPOLA: Ecco, ecco, sì. E, allora, se lui poi me lo consiglia, io magari ci scendo.

MANGANO: Ma mi pare a me che lei ha bisogno del loro consiglio, perché, se lei deve

scendere, perché naturalmente deve parlare con loro per la linea di condotta da seguire per questo processo, lei può andare.

COPPOLA: Ma lei, senta, dottore...

MANGANO: Sì.

COPPOLA: Io, lei ne sa tanto nel suo campo, però deve sapere pure un'altra cosa...

MANGANO: Sì.

COPPOLA: Perché lei sa che i comunisti, il giornale *l'Ora*...

MANGANO: Sì.

COPPOLA: Ogni volta che mi vedono, me fanno tante porcherie, dicono tante porcherie, tante punzecchiature, tante delle... che finalmente mette in condizioni anche i funzionari di... non so, li spinge a certe cose che ... ora io le dico la verità, sono pulito per i fatti miei e mi viene in mente di fargli pagare le porcherie, qua, là...

MANGANO: Questo qui potrà avvenire il giorno del processo: siccome lo seguono, lo vedono e, allora, potranno sbizzarirsi a scrivere.

COPPOLA: Eh, sì!

MANGANO: In altre circostanze, in altre visite private, mica stanno dietro a lei, mica sanno che lei è andato giù.

COPPOLA: Be', vediamo dottore, vediamo.

MANGANO: Sì, sì.

COPPOLA: Mah, speriamo!

MANGANO: Sì, sì, sì. Come va?

COPPOLA: Ma, insomma, come va? Male! Che vuole, senza macchina e senza fare orario, alle volte uno, per esempio, l'altro giorno ha piovuto...

MANGANO: Sì.

COPPOLA: E io avevo la vigna un po' maluccia, perché quest'anno è successo che, in quel momento che io ero dentro, tutti non fecero niente completamente. Quindi, appena sono uscito, ho trovato la situazione brutta, nel terreno sono venute tutte falle, lavorato, se non pioveva era un guaio...

MANGANO: Sì, ma ormai la stagione comincia a riprendere.

COPPOLA: Sì, però questa poca acqua dell'altro ieri, io mi sto dando da fare, quanto meglio è. Perché, se io vengo a Roma, non fanno niente, mi deve credere.

MANGANO: Va bene, lo capisco.

COPPOLA: Sono lazzaroni, la gente, e non hanno disponibilità. In America la gente si fanno pagare, però lavorano, lavorano, le otto ore le fanno con tutto il cuore, qui, invece, non le fanno, fumano venti sigarette al giorno, cento sigarette al giorno. Disgraziato, io ti pago 407 lire l'ora, ma permetti che tu, invece di fumare due sigarette ogni ora, lavori? No che voglio che corrano, ma che lavorino discretamente, insomma. Si mettono a discutere di questo, di quello, di tasse, di guerra, comunista, fascisti, chiacchere di politica, ma si può lavorare, mai, parlando di politica nella vigna? Non può essere mai! Ma come fai, allora? Io non lo so, io, è un peccato estirparla, tagliarla. L'anno scorso, ma l'anno che viene non lo so come la penso.

MANGANO: Si fa presto a dire, signor Coppola, si ricorda di me? Sì.

COPPOLA: Io sempre mi ricordo, mi ricordo, mi ricordo.

MANGANO: Quando vuole, io sono a sua disposizione.

COPPOLA: Eh, a disposizione, io lo so, io, a me quello che il fatto della macchina, che vuoi bene ad un individuo, qualcuno lo

devi perdere, qualcuno mi lascia, qualcuno mi prende, è una soluzione grave. La mia, la patente mia è diventata una cosa, come si dice? Pane.

MANGANO: Con il tempo rimedieremo anche a quello.

COPPOLA: Mah, speriamo!

MANGANO: Un gran passo è stato fatto. Adesso bisogna che faccia io il mio passo, e poi continueremo a fare gli altri passi.

COPPOLA: Ma ci vediamo, dottore, ci vediamo, eh?

MANGANO: Sì, aspetto, sì. Quando vuole, io sono sempre a sua disposizione.

COPPOLA: La ringrazio del pensiero suo.

MANGANO: Sì, grazie.

COPPOLA: Arrivederla, tante cose.

MANGANO: Grazie, arrivederla, arrivederla.

Ore 9,30 (in arrivo) (162)

BAMBINO: Pronto?

UOMO: Chi è che parla?

BAMBINO: Eh?

UOMO: Chi parla?

BAMBINO: Io!

UOMO: Tu chi? Michele?

DONNA: Pronto? Chi è?

UOMO: Chi è che parla?

DONNA: Era Michele.

UOMO: Tu non sei Michele, però.

DONNA: No, era Michele. Che vuoi?

UOMO: Tua madre dov'è?

DONNA: Non c'è.

UOMO: Come non c'è?

DONNA: È uscita.

UOMO: E chi era al telefono? Quella strega, chi era?

DONNA: Ma tu lo sai!

UOMO: Ah, lo so! Senti un po': ma tu non ci puoi andare?

DONNA: No, ha telefonato lui e ha detto che non ci doveva andare.

UOMO: Come non ci doveva andare?

DONNA: Ma che ora è adesso?

UOMO: Sono le 11.

DONNA: E che vuoi?

UOMO: Stavo domandando, no? Per sapere cosa avevate deciso.

DONNA: Ma, intanto, ci sono andati loro.

UOMO: Sono andati già?

(162) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1053) è indicata, prima della telefonata delle ore 9,30, una telefonata alle ore 9,05, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

DONNA: Ma tu dove stai, in casa?

UOMO: Io dove vuoi che stia? Sono passato da quello di ieri a prendere quelle cose, poi ho tirato su tutte quelle cose, ho fatto una sudata a prenderle da solo! E adesso ho telefonato per sapere quello che si doveva fare.

DONNA: Non lo so, dice che doveva telefonare a quello e basta, dopo manderà a prenderseli, hai capito?

UOMO: Va bene.

DONNA: Io non lo so, so che adesso sta girando con Tonina per il mercato.

UOMO: Tonina dove sta, a scuola?

DONNA: E che ne so? Io di queste cose non ne so.

UOMO: Ah, non ne sai?

DONNA: No, non ne so. Di queste cose non ne ho parlato mai, perché io non posso parlare!

UOMO: Mi pare strano!

DONNA: Ti dico che è così.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

PAGINA BIANCA

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SULL'APPARECCHIO NUMERO 998040 DI TOR SAN LORENZO POMEZIA INTESTATO A FRANCESCO PAOLO COPPOLA E IN UTENZA A GIUSEPPE CORSO (162-*bis*)

(162-*bis*) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo sono raggruppate in una bobina, contrassegnata con la lettera I, incisa su una sola parte.

La collocazione temporale delle diverse telefonate è stata resa particolarmente difficoltosa dalla confusione con cui risultano redatte le relazioni di servizio, nelle quali sono coammassate anche le annotazioni di intercettazioni effettuate sui telefoni intestati al dottor Francesco Palumbo (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura - pagg. 1073, 1097, 1123, 1126, 1127, 1158, 1159). (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA I

(*All'inizio il nastro scorre per parecchio tempo, senza che si ascolti alcuna registrazione.*)

27 gennaio 1970

Ore 19,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Per cortesia, mi chiama Corso?

DONNA: Un minuto, sì.

DONNA: Pronto?

DONNA: Sì, chi desidera, scusi?

DONNA: Maria Antonietta Corso.

DONNA: Sì, gliela chiamo subito.

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: Prego. (*Piccola pausa.*)

MARIA ANTONIETTA: Pronto?

DONNA: Tani'.

MARIA ANTONIETTA: Sì, mamma, come stai?

MAMMA: Ciao, tu come stai?

MARIA ANTONIETTA: Ho un po' di mal di stomaco, da lunedì che accuso questo dolore.

MAMMA: E che cos'è?

MARIA ANTONIETTA: E che ne so, ho...

MAMMA: E non hai preso nulla?

MARIA ANTONIETTA: No. Che prendo?

MAMMA: Hai avuto sciolta?

MARIA ANTONIETTA: Ma no!

MAMMA: Dolore di stomaco soltanto?

MARIA ANTONIETTA: Ieri ho mangiato un po' di roba, dolci, cose, eccetera.

MAMMA: Senti, prenditi qualche cosa calda.

MARIA ANTONIETTA: Sì, mi sono presa il tè. La *Cibalgina* fa male?

MAMMA: La puoi prendere pure.

MARIA ANTONIETTA: La prendo?

MAMMA: Però, non farne abuso, eh?

MARIA ANTONIETTA: No. Ho certi nervi! Oggi ho preso due in francese nel compito.

MAMMA: E perché?

MARIA ANTONIETTA: E che ne so! Certi errori così cretini, ma non lo so!

MAMMA: E perché non stai attenta, figlia mia?

MARIA ANTONIETTA: Tutti quelli che abbiamo fatto francese, tutti due e tre. Invece, tutti quelli che non l'hanno fatto il francese, tutti sette ed otto. Un macello!

MAMMA: Bisogna che ti metti su, no? Però mettiti di buona volontà.

MARIA ANTONIETTA: Eh, già... Devo studiare.

MAMMA: Aspetti che ti passo...

BAMBINO: Pronto?

MARIA ANTONIETTA: Sei andato a scuola?

BAMBINO: Sì, ieri ho portato dieci.

MARIA ANTONIETTA: Veramente? Chiami un po' a mamma.

MAMMA: Pronto?

MARIA ANTONIETTA: Ha preso dieci?

MAMMA: Sì.

MARIA ANTONIETTA: In quale materia?

MAMMA: Lui, in dettato... No in dettato, in paroline che hanno scritto a scuola. La maestra l'ha baciato pure.

MARIA ANTONIETTA: Ma ce l'ha messo così, oppure perché...

MAMMA: No, no.

MARIA ANTONIETTA: Veramente?

MAMMA: Ha scritto un sacco!

MARIA ANTONIETTA: Ma va'!

MAMMA: È bravo, va a scuola, papà ci ha dato 1000 lire.

MARIA ANTONIETTA: Eh!

MAMMA: Stamane se ne è andato con Rosetta, Elena, e domani se ne va pure con loro. Ciao.

BAMBINO: Senti, Antonietta, oggi sai che ho portato?

MARIA ANTONIETTA: Quanto?

BAMBINO: Otto.

MARIA ANTONIETTA: Bravo! Devi prendere sempre tanti dieci, così papà ti dà altri soldi, no? Giusto? Così ti compri tante belle cose. Va bene?

BAMBINO: Antonietta, tu studia tanto, così vieni più presto, hai capito? Studia tanto, così vieni più presto, dico. Aspetta che ti passo a mamma.

MAMMA: Senti, Antonietta, questa settimana avete un'altra volta francese, no?

MARIA ANTONIETTA: Sì.

MAMMA: Ma il compito no?

MARIA ANTONIETTA: Il compito no, non so quando lo faremo.

MAMMA: Statti attenta. Ciao, buona notte.

MARIA ANTONIETTA: Sì, mamma, mi telefoni giovedì. Salutami a nonna.

MAMMA: Sì, ciao, buona notte.

MARIA ANTONIETTA: Buona notte.

MAMMA: Senti, non stare con la speranza che venga qualcuno questa settimana, perché...

MARIA ANTONIETTA: Perché, papà non c'è?

MAMMA: No.

MARIA ANTONIETTA: Ciao.

MAMMA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Allora, verso domenica?

UOMO: Quando?

DONNA: Verso domenica.

UOMO: Prima, prima.

DONNA: Va bene, ciao, stai attento, eh?

UOMO: Sì, ciao.

29 gennaio 1970

Ore 10,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Ma cosa fai?

UOMO: Ma, tu, cosa stai a fare.

DONNA: Perché non mi hai richiamato?

UOMO: Ma tu dove stavi?

DONNA: A casa. Perché non mi hai richiamato?

UOMO: Stavo ad aspettare, poi ho attaccato.

DONNA: Senti, prima, a rispondere al telefono è stato mio padre... mentre io stavo di là, quello faceva: «Pronto? Pronto?..». Che me volevi di'?

UOMO: Non ha importanza. Ma chi è?

DONNA: Anna.

UOMO: Quella piccola?

DONNA: Sì, quella piccola.

UOMO: Pronto? Ahò, pronto?

DONNA: La senti?

UOMO: Sì, sta lì?

DONNA: Chiamala un po', chiama Anna.

UOMO: Anna? Adesso fammi attaccare che mi devo lavare.

DONNA: Quando ci vediamo?

UOMO: Oggi pomeriggio.

DONNA: Non vieni adesso?

UOMO: Non so, adesso vedo.

DONNA: Vieni giù adesso, è presto.

UOMO: Che ore so'?

DONNA: Sono le 10 e mezzo.

UOMO: Adesso vedo, mi devo lavare.

DONNA: E che significa? Aspetto.

UOMO: Va bene, ti sto dicendo, e che cavolo...

DONNA: Vieni, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 12,45 (in uscita)

DONNA: Pronto? Alberto?

UOMO: Sì, signora.

SIGNORA: Senta, Alberto, sono la madre di Pinuccio. Ha visto Pinuccio?

ALBERTO: No, signora.

SIGNORA: Non è venuto?

ALBERTO: No, signora, da molto che non lo vedo.

SIGNORA: Mi scusi tanto.

ALBERTO: Perché, signora?

SIGNORA: No, siccome è uscito un momento fa e mi ha detto che veniva subito...

ALBERTO: Veniva qui?

SIGNORA: Credevo che era venuto lì.

ALBERTO: No, signora, fino ad ora non è venuto. Perché, usciva con la macchina?

SIGNORA: Sì.

ALBERTO: Fino ad ora non è venuto. Può darsi che venga.

SIGNORA: Senta, gli dica che prende il pane e lo porta subito.

ALBERTO: Sì, appena lo vedo, se viene...

SIGNORA: Grazie.

ALBERTO: Arrivederla, signora.

1° febbraio 1970

Ore 15,25 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì, chi parla?

UOMO: Chi è, Antonietta?

DONNA: Ciao, come stai?

UOMO: Sto bene. Passa la linea e vai nell'altra camera.

ANTONIETTA: Va be', ciao. No, non ho fatto i compiti, non posso.

UOMO: Non hai fatto i compiti? Senti un po': non se ne fa più niente, mi sa. Ad Enrico gli ho detto che venisse giù, non sa, non era sicuro, me lo faceva risapere.

ANTONIETTA: Allora?

UOMO: A me dispiace.

ANTONIETTA: Niente, niente.

UOMO: Proprio niente.

ANTONIETTA: Io so che uscivo co' Maria Grazia.

UOMO: Esci con?

ANTONIETTA: Eh, che famo?

UOMO: Appunto.

ANTONIETTA: Ciao.

UOMO: Aspetta, oh, verso il mare non ce poi venire?

ANTONIETTA: Ma, non lo so, e non credo, non lo so.

UOMO: Allora, verso le ore 16, vedi un po' se puoi...

ANTONIETTA: Va be', ciao.

UOMO: Ciao.

2 febbraio 1970

Ore 13,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Chi parla?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Mamma dov'è?

UOMO: Non lo so, zi'. (*Rivolto all'interno*: «Nonna, che andava da Alfredo, mamma?».) D'Anticchia, va.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*) Farò un po' più tardi, senti...

UOMO: Sì, va be', ciao.

UOMO: Senti...

Ore 17,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto. Che gridi forte!

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Sì, va be'.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

(*La restante parte della registrazione, a causa di numerosi disturbi, è incomprensibile.*)

Ore 21,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Guido!

GUIDO: Eh, mando qualcuno da casa pure subito!

UOMO: Niente, non c'è tempo cchiù.

GUIDO: No?

UOMO: No.

GUIDO: Ma che giorno era?

UOMO: Giorno 4.

GUIDO: Giorno 4?

UOMO: Eh!

GUIDO: E, quindi, non c'è più tempo?

UOMO: Penso di no, vossìa.

GUIDO: Come?

UOMO: Penso di no. (*Pausa.*) Va be', ora vedo oggi, ma penso di no, vossìa.

GUIDO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Penso di no!

GUIDO: In che senso!

UOMO: È chiaro. Va be', poi vedo se ne trovo n'autro.

GUIDO: Ma non trovi niente da concludere?

UOMO: Mah, a letto sugnu ancora... (*parole incomprensibili.*)

GUIDO: Va be'.

UOMO: Ciao, vossìa.

3 febbraio 1970

Ore 7,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Pronto?

UOMO: (*Voce lontanissima, incomprensibile.*)

UOMO: Sì, come va...?

(*A causa dei numerosi disturbi, non si riesce a comprendere nessuna parola della conversazione.*)

Ore 8,10 (in arrivo)

UOMO: Ma che si sentìa male?

UOMO: Mah, non lo so, dolore di testa, un cumulo di cose...

UOMO: Mannaggia! Ma è da parecchi giorni che sta a letto?

UOMO: No, no. Stamattina proprio mi sento veramente male!

UOMO: Va bene.

UOMO: Ma che, è a Roma, lei?

UOMO: Sì, a Roma.

UOMO: Ah?

UOMO: A Roma, a Roma staio.

UOMO: Il lavoro come va?

UOMO: Lavoro? Mah, un po' fiacchetto, adesso.

UOMO: Sì?

UOMO: Un po', che dopo le feste, sa, oddio, si è lavoricchiato il mese di gennaio, ma non è stato quel lavoro cui sono abituato io; poi, adesso, co st'allarme che c'è pure Governo, non Governo, politica, tutte 'ste storie che incidono un pochino. Ecco, comunque, speriamo bene.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Comunque, le spese si arrivano a recuperare.

UOMO: Be', l'importante chesso, però, è!

UOMO: Eh, certo! E ancora lì, da Coso, da Nicola, mannaggia la miseria, non se ne fa...

UOMO: Ho capito.

UOMO: Prima stava sempre qua e... mó è sparito dalla circolazione, non lo trovo mai quando gli telefono, niente.

UOMO: Mah, non fa niente!

UOMO: Ma che, sta a letto tutto 'u jorno?

UOMO: Ma, penso... pecché, avea bisogno de mia?

UOMO: No, se vedìa a Coso, dopo, mastro Giacomo...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Pecchè io ho lasciato il riscaldamento acceso. Siccome la casa era tutta umida, umida di acqua a capo e, dico, manco vale la pena, dico, io, anda' su...

UOMO: Ed è acceso ancora?

UOMO: Sì, acceso. È da dominica che lo lasciai acceso.

UOMO: Ho capito.

UOMO: E mastro Giacomo la chiave ce l'have.

UOMO: Ma illu sape come ha a fare?

UOMO: Eh, be', lì c'è il quadro della luce, no? E arrivato loco dintro, l'ha da spegnere per forza.

UOMO: Va bene: ce lo dico io, allora.

UOMO: Basta magari di' l'interruttore... comunque, lui la chiave ce l'ha, e se se l'avesse persa 'a chiave del cancello, vuol dire che scavalca la ringhiera, lì.

UOMO: Va bene, va bene, va.

UOMO: Mi fa 'sta cortesia.

UOMO: Sì, ora glielo dico io.

UOMO: Allora, io le faccio tanti auguri.

UOMO: Eh, grazie.

UOMO: E in settimana, se sta bene, poi ne vedemo, allora.

UOMO: Se poi... mó se pigghiamo qualche cosa, vediamo un po' 'na giornata de chiste.

UOMO: Va bene.

UOMO: Va bene. Se c'è, c'è, vedìa... intanto guarisse lei così, poi, ne vediamo doco.

UOMO: Grazie, va bene.

UOMO: Tante cose, allora, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (163)

UOMO: Chi era? Chi era che chiamava?

UOMO: Ma chi è, Michele?

UOMO: Sì. Dove sei tu?

(163) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1109 e segg.), successivamente alla telefonata delle ore 8,10 del 3 febbraio 1970, non sono indicate ulteriori telefonate per le intere giornate del 3 e 4 febbraio, ad eccezione di una telefonata alle 15,40 del 4 febbraio, che non risulta incisa nella bobina. Risultano, peraltro, incise nella bobina altre due telefonate, che si ritiene, in mancanza di più precise indicazioni nella relazione di servizio, di inserire qui di seguito, sotto la data del 3 febbraio 1970. (N.d.r.)

UOMO: Qua alla dispensa.

MICHELE: Niente, per il vino era, ddà in capu.

UOMO: Per il vino?

MICHELE: Quale vino?

UOMO: Empiro le cisterne, ah, sì? Ma chi sei, Michele?

MICHELE: Sì.

UOMO: C'è bisogno che vengo io?

MICHELE: È meglio che vieni tu.

UOMO: Ora vediamo, va'.

MICHELE: Vedi che 500 quintali ne cariarono di vino.

UOMO: Sì? Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Toni'.

TONINA: Eh, ma', come stai?

MAMMA: Mah, meglio, ma i dolori non mi passano. Un colpo di tosse mi fa un male alla schiena e tutte cose. Tu come ti senti?

TONINA: Così, insomma, sì, bene.

MAMMA: Che hai fatto?

TONINA: Che faccio? Eh!

MAMMA: Come?

TONINA: Stavo finendo di mangiare.

MAMMA: Eh!

TONINA: Così mi metto a studia' subito, e poi vado a letto.

MAMMA: Noi ancora dobbiamo mangiare. Tuo padre mangiò a letto, è stato a letto tutta la giornata. Aspetta, che te lo passo, eh!

TONINA: Sì.

MAMMA: (*Rivolta all'interno*: «Pino!».) Non ci volle ire a scola, eh, eh!

TONINA: No! E perché?

MAMMA: Stamattina non ci i', disse, basta che non ci dicite niente a papà e, pazienza, e allora io ti saluto, ciao, ti passo papà, eh, ciao.

TONINA: Senti un po'...

MAMMA: Eh, che è?

TONINA: Non grida'! Giovedì, forse, facciamo tre ore, no...

MAMMA: Quando?

TONINA: Giovedì, dopodomani.

MAMMA: Eh!

TONINA: E, se esco...

MAMMA: Che, vuoi venire a casa?

TONINA: No, il pomeriggio. Se mi puoi venire a prendere...

MAMMA: Eh, eh. Allora, a che ora uscite?

TONINA: A mezzogiorno.

MAMMA: A mezzogiorno?

TONINA: Sì, siccome è giovedì grasso, no?

MAMMA: Ho capito.

TONINA: Comunque, tu, se non potete me lo dite, non so.

MAMMA: Aspetta, ora te passo a papà.

UOMO: Ciao, Tonina.

TONINA: Ciao, papà.

UOMO: Ora vediamo un poco, Toni'.

TONINA: Sì.

UOMO: Va bene?

TONINA: Sì. Così, tanto per fare...

UOMO: Ciao, Tonina.

TONINA: Salutami a nonna e ciao.

UOMO: Va bene, ciao.

5 febbraio 1970

ore 21,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto? «Bar Trovato»?

UOMO: Chi parla?

UOMO: «Bar Trovato»?

UOMO: No, no, guardi, non è bar questo!

UOMO: Mi scusi, eh!

UOMO: Prego.

6 febbraio 1970

Ore 9,00 (in arrivo)

UOMO: Buongiorno, don Peppe, che si dice?

PEPPE: Mah, siamo qui, a letto!

UOMO: Come sta?

PEPPE: Mah, così, così.

UOMO: Si è alzato?

PEPPE: Un pochettino, sì.

UOMO: Novità?

PEPPE: Niente. Si lavora, don Pietro?

PIETRO: Mica tanto! Noi pure, no, siamo messi un po' maluccio!

PEPPE: Sono i tempi..

PIETRO: Porca miseria! Mi pare che sia una cosa un po' generale. In questo settore un po' tutti si lamentano.

PEPPE: Ho capito. Comunque, se vieni di qua, ci vediamo domenica, don Pietro.

PIETRO: Non lo so.

PEPPE: Comunque, ci sentiamo qualche altro giorno, va be'.

PIETRO: Avevo in programma di andare in qualche altro posto, ma mia moglie non sta bene...

PEPPE: Ma che cosa ha la signora?

PIETRO: Mah, tante cose! Dovrà essere operata, ma, purtroppo...

PEPPE: Sono rovinato anch'io. Sono imbottito di medicine anch'io.

PIETRO: Mia moglie, perché si trascurò molto. È una ciste, non si deve sforzare, si deve riposare, si deve riposare un paio di orette durante la giornata, con le gambe alzate, pecchè... invece, lei, non l'ha fatto neanche una giornata.

PEPPE: Ho capito.

PIETRO: E la cosa si aggrava, ed allora bisogna ricorrere ai ferri.

PEPPE: La faccia riposare pure, don Pietro.

PIETRO: Come faccio a farla riposare? Dovrei legarla mani e piedi a letto fino alla mattina alle ore 6,30, perché, dopo, gli uomini devono andare a lavorare, porca miseria! Mah, speriamo bene.

PEPPE: Sì, va bene.

PIETRO: Domattina dovrò vedere per quelle notizie...

PEPPE: Perché?

PIETRO: Notizie, un po'...

PEPPE: Niente, non si preoccupi.

PIETRO: Lui stesso me lo disse.

PEPPE: Sì.

PIETRO: Ora ci devo telefonare per vedere cosa mi dice.

PEPPE: Va bene. Tante cose, don Pietro.

PIETRO: Tante cose ed arrivederci.

Ore 9,05 (In arrivo)

DONNA: Chi sarebbe questo Francesco Coppola?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi è che parla, Coppola?

UOMO: Pronto, no, Corso. Chi è?

DONNA: Eh!

CORSO: Corso.

DONNA: Con chi parlo?

CORSO: Chi è al telefono?

DONNA: Io sono Gianna.

CORSO: Dove sei, Gianna?

GIANNA: Senti, io sono alla Stazione Centrale.

CORSO: Ho capito.

GIANNA: Ieri sera, non ho potuto telefonare per farmi venire a prendere. Puoi venire qui alla stazione a prendermi?

CORSO: Non posso venire, Gianna.

GIANNA: No? Che dici, allora: telefono da Tanina?

CORSO: No, vedi se puoi prendere l'autobus.

GIANNA: No, siccome io devo andare prima per uffici...

CORSO: Fai quello che devi fare, io non posso venire a prenderti.

GIANNA: Tu non puoi venire assolutamente?

CORSO: No, io no.

GIANNA: Senti un po', mi fai un piacere se telefoni là, da Tanina.

CORSO: No, non ci telefono.

GIANNA: No? Va bene, grazie e tanti saluti a tutti.

CORSO: Ciao.

Ore 10,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Senta, signora, c'è Francesco?

SIGNORA: No, è uscito.

DONNA: Che, è andato a Roma?

SIGNORA: Eh, non lo so, veramente. Qua vicino, credo, non lo so.

DONNA: Ah, sta lì?

SIGNORA: Eh, starà qua vicino, non lo so, veramente, dove doveva andare.

DONNA: Va bene, grazie.

SIGNORA: Prego.

Ore 11,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, mi scusi, signora, c'è Francesco?

SIGNORA: No.

DONNA: Senta, sono Emanuela. È andato fuori, oppure sta in Tor San Lorenzo?

SIGNORA: Eh, non lo so, penso che sia andato per il fatto della tessera, non lo so di preciso. Ma tu dove sei?

EMANUELA: Sto da «Corsetti».

SIGNORA: Come?

EMANUELA: Da «Corsetti».

SIGNORA: Eh, e non lo so che doveva fare, di preciso. Mi ha detto pe' il fatto della tessera, poi non lo so.

EMANUELA: Senta, se dovesse tornare, glielo dice che io sto da «Corsetti»?

SIGNORA: Che, devi andare a casa?

EMANUELA: Eh, ho preso la corriera, l'autobus e mi ha sceso a Torvajanica. E mi ha lasciato qua la corriera, io pensavo che andava... e, invece, mi ha lasciato qua a Torvajanica.

SIGNORA: Va bene, se viene, io glielo dico.

EMANUELA: Va bene, grazie, signora.

7 febbraio 1970

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mi scusi, signora, se la disturbo, sono ancora l'ingegnere. Non è mica venuto Pino?

SIGNORA: Sì, sì, ecco glielo passo.

PINO: Pronto, ingegnere.

INGEGNERE: Senta, adesso gli dico qual era il terreno, quella informazione che lei voleva.

PINO: Sì.

INGEGNERE: Mi pare, dunque, quel terreno di Coso... intestato a...

PINO: Stassi Albegiani?

INGEGNERE: Esatto! Ancora non è stata fissata la vendita, perché manca un documento.

PINO: Ho capito.

INGEGNERE: Comunque, lei vuol sapere per quando è fissata. Allora lei me l'avvisa e io avviso lei.

PINO: Va bene.

INGEGNERE: Se, poi, lei gli vuol parlare... non so.

PINO: No, a me questo solo interessava.

INGEGNERE: Per sapere solo quando, questo solo, va bene, d'accordo. Non appena verrà fissata la vendita, io glielo comunico qualche giorno prima.

PINO: D'accordo, d'accordo.

INGEGNERE: In modo che lei si possa...

PINO: Questo era un lotto nostro che poi abbiamo venduto.

INGEGNERE: Ma, adesso, chi è? Mi pare la «Cassa di Risparmio»?

PINO: Non lo so, perché è un fallimento... non lo so chi ci mandano.

INGEGNERE: Ho capito. Se interessano altre notizie, perché io ho avuto ieri questo articolo. Comunque, siccome manca un documento, la ragione per cui non è stata fissata ancora la vendita...

PINO: Va bene, d'accordo.

INGEGNERE: Se vuol sapere...

PINO: Va bene, mi avvisi lei.

INGEGNERE: Non appena io lo so, glielo comunico.

PINO: D'accordo, arrivederla.

INGEGNERE: Arrivederla.

Ore 14,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Eh, eh, non c'è.

UOMO: Ah, non c'è?

DONNA: Eh, che ci deve dire?

UOMO: Volevo parlare con lui.

DONNA: Eh, non c'è.

UOMO: Comunque, telefono questa sera...

DONNA: Eh, come vuole.

UOMO: Mamma come sta?

DONNA: Eh, bene, tutti bene.

UOMO: Va be', telefono questa sera, allora.

DONNA: Va bene.

UOMO: Arrivederla, arrivederla.

DONNA: Sì, grazie.

8 febbraio 1970

Ore 15,00 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: C'è Francesco?

DONNA: No, è partito.

UOMO: È partito? Dove?

DONNA: Per soldato.

UOMO: Davvero?!

DONNA: Sì, ma non ha avuto tempo, perché lui pensava di farsi le feste, invece è dovuto partire.

UOMO: Mi dispiace che non l'ho potuto salutare.

DONNA: A nessuno, è stato tutto insieme. Lui pensava di partire domani, invece è partito venerdì.

UOMO: Ho capito. E non sa dove è andato?

DONNA: Sì.

UOMO: Dove?

DONNA: A Trapani.

UOMO: A Trapani? Ho capito, va bene, signora.

DONNA: È il fratello lei?

UOMO: Sì, sono il fratello.

DONNA: Eh, sì, va bene, appena scrivo glielo dico. Ma lui scriverà a tutti, perché si è portato tutti gli indirizzi.

UOMO: Ah, va bene. Signora, senta, mi può fare un'altra cortesia? Per caso, lei sa il numero di casa di Sergio?

DONNA: Di Sergio no. So che è venuto, perché il padre è venuto ieri mattina a dirmi che è arrivato, ma non lo so.

UOMO: Ho capito, grazie, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

9 febbraio 1970

Ore 12,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Casa Coppola?

DONNA: Sì, con chi parlo?

UOMO: Sì, buongiorno, signora, io Di Giuseppe sono, non c'è...

SIGNORA: Un attimo che ci passo a Pino.

DI GIUSEPPE: Sì, grazie.

PINO: Pronto? Dottore?

DI GIUSEPPE: Come ti senti?

PINO: Mi hanno detto che sto male.

DI GIUSEPPE: Che hai?

PINO: Niente, un sacco di cose, cuore, cose, ci ho la febbre!

DI GIUSEPPE: Oh, mi dispiace! Da tanto tempo che stai a letto?

PINO: Da un po' di giorni.

DI GIUSEPPE: Ma è cosa di cuore? E che c'entra il cuore?

PINO: È da un anno che ho questi disturbi.

DI GIUSEPPE: Mi dispiace! Tuo padre come sta?

PINO: Mah, come può stare, come i vecchi!

DI GIUSEPPE: Dov'è? È a casa? Iddu 'u telefono 'on have?

PINO: Mai.

DI GIUSEPPE: Un'altra volta lui mi scrisse che voleva parlare...

PINO: Ma, non lo so,

DI GIUSEPPE: Mi dispiace per lei.

PINO: Ma lei si trova a Roma ?

DI GIUSEPPE: Sì.

PINO: Comunque, glielo dico che avete telefonato.

DI GIUSEPPE: Io venni ieri sera. Siccome devo sbrigare qualcosa qui, tuo padre mi disse che mi voleva parlare...

PINO: Ho capito.

DI GIUSEPPE: Mi dispiace!

PINO: Cosa ci vuol fare!

DI GIUSEPPE: Oh, Santo Iddio! Suo suocero?

PINO: Mah, non lo so.

DI GIUSEPPE: È buono?

PINO: Mah, non lo so.

DI GIUSEPPE: Lì ancora guerra c'è?

PINO: No.

DI GIUSEPPE: Ah, no! Doco è?

PINO: No, non c'è.

DI GIUSEPPE: Ah, non c'è. Comunque, se capita un mezzo, vengo a farvi una visita.

PINO: Be', io sono a letto, comunque, caso mai, può scappare mio padre qualche giorno.

DI GIUSEPPE: Io sono qui, all'albergo «Nizza».

PINO: Dove?

DI GIUSEPPE: All'«Ariston».

PINO: Ah, va bene, va bene.

DI GIUSEPPE: Al solito posto.

PINO: Va bene.

DI GIUSEPPE: Comunque, auguri. Se ha bisogno di me, a disposizione.

PINO: Grazie, grazie.

DI GIUSEPPE: Bacio le mani, tanti saluti a suo suocero.

PINO: Grazie.

Ore 20,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora, Accardi sono. Che, c'è Pino? (164)

SIGNORA: È a letto Pino.

ACCARDI: A letto è?

SIGNORA: Sì.

ACCARDI: Che, ci ha la febbre?

SIGNORA: Eh, no, febbre... soffre e... ora ce lo passo, aspetti.

ACCARDI: Signora? Pronto?

PINO: Pronto? Pronto?

(A questo punto, cade la linea e la conversazione si interrompe.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Accardi, signora.

SIGNORA: Sì.

ACCARDI: Ci potrei parlare, signora?

SIGNORA: Un attimo, un attimo.

PINO: Pronto?

ACCARDI: Eh, Pino.

PINO: Chi è?

ACCARDI: Accardi sono. Che cos'hai, Pino?

PINO: Che cos'ho? Sempre i soliti disturbi de 'o core.

ACCARDI: Che cos'è, l'operazione della gola?

PINO: Ma che gola! La questione del cuore, che pare che questo passò.

ACCARDI: Ah, ah! Dunque, Pino, ti avevo telefonato, ah, mi senti?

PINO: Cosa vuoi?

ACCARDI: Pronto?

PINO: Non sento niente, andiamo.

ACCARDI: Pronto? Mi senti?

PINO: Se mi devi dire qualcosa, passa di qua.

(164) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1159) l'interlocutore è indicato come Arcangelo. (N.d.r.)

ACCARDI: Come?

PINO: Che cos'è? Vino... chi deve venire, quello?

ACCARDI: No, no, non è questo.

PINO: Che cos'è?

ACCARDI: Dimmi una cosa: siccome c'è un cliente, no...

PINO: Sì.

ACCARDI: Che ha milioni da investire, questo, vorrebbe comprare ottanta, novanta, cento ettari di terreno verso Aprilia. Quindi, se tu hai qualche cosa, ci possiamo guadagnare la provvigione, hai capito?

PINO: D'accordo. Di qua è difficile trovarlo.

ACCARDI: Ad Aprilia?

PINO: Anche se si trova, ci vogliono un sacco di soldi. Significa pagare 5 milioni ad ettaro.

ACCARDI: Siccome questi mi ha detto: «Accardi, vorrei comprare un cento ettari, ottanta, novanta...».

PINO: Ho capito.

ACCARDI: C'è una bella provvigione, hai capito?

PINO: Eh, lo so. È chiaro, perché, se sono 400 milioni, sono 8 milioni di provvigione.

ACCARDI: Eh, appunto. Allora ho pensato, ho detto: aspetta, telefono a Pino...

PINO: Possiamo vedere, però è difficile trovarlo da quelle parti. Lui lo vuole verso Aprilia?

ACCARDI: Verso Aprilia, sì. Deve essere terreno scapolo, perché deve metterlo a vigneto, hai capito?

PINO: Fammi dire una cosa. Ci sono centoquindici ettari che ho a Santa Palomba, buono proprio per vigna, una cosa straordinaria. Straordinaria per vigna.

ACCARDI: Cento?

PINO: Centoquindici ettari. È alla stazione di Santa Palomba, meglio ancora, per questo.

ACCARDI: Meglio ancora è.

PINO: È qualche chilometro di strada, ci si va con la macchina, però è un terreno meraviglioso.

ACCARDI: Tutto scapolo è?

PINO: Tutto scapolo è.

ACCARDI: Troppo collina, troppo montagna, com'è fatto?

PINO: Collina ce n'è poco, la maggior parte, un cento ettari, è tutto buono, sarà un quindici ettari che è un poco...

ACCARDI: E come parlano lì?

PINO: Ma, parlano, come richiesta, un 3 milioni ad ettaro, poi, non so dove si può arrivare.

ACCARDI: Dimmi una cosa: tu conosci il proprietario direttamente?

PINO: No, il proprietario direttamente non lo conosco.

ACCARDI: Ma che c'è, ci sono case, cose, che c'è?

PINO: Ci sono case che hanno bisogno di essere rimesse a posto, comunque, ci sono due partite di case.

ACCARDI: Dimmi una cosa: se io, domani, vengo, siccome è una cosa molto seria che questo ha premura di comprare, no, noi andiamo a girarlo, a vederlo...

PINO: A girarlo con chi?

ACCARDI: Chi c'è, lì, il vigniero, qualcuno, non c'è nessuno?

PINO: Ma con il proprietario?

ACCARDI: Eh!

PINO: Senti, adesso glielo dico io come devi fare: siccome c'è un mediatore, che io non voglio saltare, ...

ACCARDI: Come?

PINO: C'è un mediatore su questo.

ACCARDI: Ah!

PINO: Che io non vorrei saltarlo, giusto? Perché, non so, io, direttamente, ha capito qual è?

ACCARDI: Eh, va bene!

PINO: Nell'occasione, sento che fa, ora gli dico dove deve andare... se, per caso, posso entrarci anch'io, è giusto, Accardi?

ACCARDI: Va bene, io per questo telefonai.

PINO: Perché come terreno è buono, perché un mediatore ce l'ha in mano e si chiama Alfredo Coppola, che sta a Torvajanica.

ACCARDI: Come si chiama?

PINO: A Torvajanica, Coppola Alfredo.

ACCARDI: Coppola?

PINO: Alfredo, ha un bar.

ACCARDI: Eh!

PINO: Vicino... a chi domanda, domanda, tutti glielo indicano, glielo indicano.

ACCARDI: Non ce l'ha, questo, il numero del telefono?

PINO: No, l'accompagna lui stesso, perché lui è incaricato, capito?

ACCARDI: Sì.

PINO: A me piace il terreno.

ACCARDI: Sì.

PINO: È comodissimo proprio.

ACCARDI: Dunque, io dovrei andare...

PINO: A chiamare questo. Ti accompagna lui, capito?

ACCARDI: Questo conosce il proprietario?

PINO: È chiaro.

ACCARDI: Si chiama Coppola?

PINO: Alfredo.

ACCARDI: Alfredo, quindi, andando a Torvajanica...

PINO: Sì, vicino a don Biagio è.

ACCARDI: Sì, sì.

PINO: Ha un bar. A chi domanda, domanda, perciò. Senti, venendo da Roma, prima di arrivare in piazza, sulla destra, c'è un bar all'angolo, lì, prima di arrivare in piazza. In piazza non deve arrivare proprio alla strada, lì domanda che tutti glielo dicono.

ACCARDI: Va bene, Coppola Alfredo.

PINO: Gli dici che ti ho mandato io. Mi manda Pino cca, per andare a vedere questo terreno che ho un compratore che ci interessa.

ACCARDI: Sì, sì.

PINO: Va bene, Accardi?

ACCARDI: Il proprietario sta a Roma?

PINO: Sì, di Roma è.

ACCARDI: Va bene.

PINO: Non so nemmeno chi è il proprietario, ha capito com'è? Non so nemmeno chi è il proprietario.

ACCARDI: Ho capito.

PINO: Comunque, stai attento che l'affare si può fare.

ACCARDI: Sì, va bene.

PINO: Va bene? D'accordo.

ACCARDI: Ma tu l'hai visto il terreno?

PINO: Sì, il terreno è buono, glielo garantisco io, questo ci piacerà sicuro.

ACCARDI: E dove rimane?

PINO: A Santa Palomba, vicino alla stazione. Dalla stazione al terreno ci può essere un chilometro.

ACCARDI: Ma è tutto unito questo terreno?

PINO: Tutto unito è, tutto un corpo.

ACCARDI: Come?

PINO: È tutto unito, è tutto un corpo.

ACCARDI: Di quanto parlavano a te?

PINO: Di 3 milioni ad ettaro, una cosa di queste, poi, non so.

ACCARDI: Ah, ho capito, centoquindici ettari.

PINO: Sì, ottanta, novanta ettari, penso che sarà buono pure questo, no?

ACCARDI: Sì, ottanta, novanta ettari.

PINO: Lo stesso se lo prende, se ci bisognano novanta, centoquindici, se lo prende lo stesso, penso.

ACCARDI: Se tu, per combinazione, parli con qualche altro...

PINO: Vedi se a questi gli piace.

ACCARDI: E dimmi una cosa: quando noi abbiamo parlato con Santarelli, di quel fallimento, lì...

PINO: Sì, ma l'avrà venduto, perché ho visto che c'è il cartello levato che si vende a lotti.

ACCARDI: Ho capito. Comunque, io mi metto in abboccamento con questo, poi ti saprò dire qualcosa.

PINO: Sì, va bene, d'accordo, ciao, tante cose.

ACCARDI: Ciao, Pino, e auguri.

PINO: Ciao.

10 febbraio 1970

Ore 15,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Sono Claudia.

DONNA: Ciao, sono Antonietta.

CLAUDIA: Ah, ciao, Antonietta.

ANTONIETTA: Ciao, come stai?

CLAUDIA: Bene.

ANTONIETTA: Sei andata a scuola lunedì?

CLAUDIA: Lunedì sì.

ANTONIETTA: Ce l'hai i compiti di francese? Me li detti?

CLAUDIA: Sì, aspetta un po'. Geografia ce l'hai?

ANTONIETTA: Sì.

CLAUDIA: Grammatica, devi studiare da pagina 113 a pagina 116.

ANTONIETTA: Da 113 a 116, ammazza, oh! E poi basta?

CLAUDIA: No, aspetta, esclusa la formula interrogativa-negativa. Poi devi fare l'esercizio numero 3, pagina 117.

ANTONIETTA: Esercizio n. 3, pagina 117, e basta?

CLAUDIA: Basta, sì.

ANTONIETTA: Geografia che è, per venerdì?

CLAUDIA: Geografia fino a pagina 122.

ANTONIETTA: Fino pagina 122, grazie. Ci vediamo, giovedì ritorno.

CLAUDIA: Ritorni?

ANTONIETTA: Sì.

CLAUDIA: Oggi dove vai?

ANTONIETTA: Non lo so.

CLAUDIA: ... a vedere il mare questa sera...

ANTONIETTA: Non ci vado più.

CLAUDIA: Da che parte vai?

ANTONIETTA: Questa sera? No, questa sera non ci va... aspetta... (*Ride.*) Mi sembrava mercoledì oggi, è martedì... no. Come sta Cosa, l'hai vista?

CLAUDIA: Chi?

ANTONIETTA: Gabriella, sì. Allora ci vediamo giovedì, ciao e grazie.

CLAUDIA: Sì, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Casa Coppola?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, qui la casa del dottor Palumbo. Siccome il dottore è andato a Pomezia a fare una visita a zio Ciccio, se per gentilezza mi può dare il numero di Pomezia, perché ha una visita urgente qui.

DONNA: Sì. Allora, 99... Ah, no, 91.06.04,

DONNA: 91.06.04. Grazie, mi scusi.

DONNA: Prego, prego.

DONNA: Buonasera.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi parla?

UOMO: «Piccola Casa»?

DONNA: No, ha sbagliato numero.

Ore 19,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: «Bar Trovato»?

DONNA: Come?

UOMO: «Bar Trovato»?

DONNA: No, ha sbagliato.

UOMO: Scusi.

Ore 21,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, sono Adamo. C'è don Ciccio, per favore?

DONNA: No, è fuori.

ADAMO: Allora, provo a telefonare a Di Giacomo, vediamo, di qua, a Pomezia stesso, perché io telefono da Pomezia.

DONNA: Non c'è, è fuori.

ADAMO: Ah, è fuori? Grazie, buonasera.

DONNA: Buonasera.

11 febbraio 1970

Ore 13,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, sono il geometra Virgili, buonasera.

SIGNORA: Sì.

VIRGILI: Senta, le vorrei chiedere se oggi pomeriggio, verso le 2 o le 3, potrei venire a trovare suo marito.

SIGNORA: Aspetti che glielo passo, perché è a letto.

VIRGILI: Sì, grazie.

CORSO: Pronto?

VIRGILI: Signor Corso, ma cosa fa, pure lei s'ammala, no? Senta, ieri ho visto don Ciccio, no e, siccome il Comune di Pomezia gli ha notificato una serie di tasse sulla vendita dei terreni, queste cose qui, allora io gli sto preparando i ricorsi, perché alcuni sembrano contestabili per lo meno, no. Il punto era questo: io gli ho chiesto alcune delucidazioni, siccome ce n'è una qui giù, intorno a San Lorenzo, come procuratore Sangalli, eccetera, no, ma lui tutti non me li ha saputo dire, insomma, e, quindi, mi aveva detto se mi potevo mettere in contatto con lei, per chiarire queste cosette. Ora, io vorrei sapere se lei si sente bene, oppure no, se posso venirla a trovare.

CORSO: Mi fa la cortesia di venire, perché io sto a letto; sarei venuto io...

VIRGILI: No, no, ci sarei venuto io, senz'altro.

CORSO: Va bene.

VIRGILI: Dopo pranzo? Lei che fa, si fa la pennichella?

CORSO: No, niente, non dormo mai.

VIRGILI: Allora verrò sul presto, sì, dopopranzo, va bene?

CORSO: Sì.

VIRGILI: Arrivederla, grazie, buongiorno.

CORSO: Buongiorno.

12-13-14 febbraio 1970 (165)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Mi scusi tanto, signor Corso, sono Mangano. Chi è, il papà o il figlio?

UOMO: Pronto?

MANGANO: Chi è? Signor Corso padre o figlio?

UOMO: No, sono il figlio.

MANGANO: Ah, buongiorno, signor Pino. Io ho telefonato per quella discussione che abbiamo fatto stamattina.

PINO: Niente, dottore, io non ho niente da dire.

MANGANO: Niente da dire?

PINO: Sono a letto, qui, a sua disposizione.

MANGANO: Mi dispiace, speravo che, ci contavo che lei mi volesse dire qualche cosa.

PINO: No, niente.

MANGANO: Comunque, se lei ci dovesse ripensare, sa dove trovarmi.

PINO: Va bene. Io a letto sono, dottore.

MANGANO: Come?

PINO: Va bene, dotto', sono a letto, qui.

MANGANO: Va bene, grazie, signor Corso, arrivederla.

PINO: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Pronto, signora, buongiorno, che, c'è Pino?

SIGNORA: Chi parla?

UOMO: Ponzo.

SIGNORA: Sì, un attimo.

PONZO: Grazie.

(165) Poichè nella relazione di servizio sotto le date del 12, del 13 e del 14 febbraio 1970 (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 1180, 1181, 1184, 1189), risultano contenuti solo riferimenti generici del tipo «Nessuna telefonata con esito positivo» o «Alcune telefonate senza rilievo» o «Nessuna telefonata importante» o «Non è emerso nulla da segnalare» che non consentono in alcun modo l'esatta collocazione temporale delle due telefonate che risultano, a questo punto, incise nella bobina, si è ritenuto di collocare le medesime sotto la generica data del 12-13-14 febbraio 1970. (N.d.r.)

PINO: Pronto?

PONZO: Buongiorno, signor Pi', come andiamo?

PINO: Come vuole che vada? A letto sto.

PONZO: A letto, per la miseria, e che è? A letto perché ancora vuol dormire, stamattina, oppure...

PINO: No, se fosse per dormire, non dormirei mai.

PONZO: Mannaggia! Ma sempre per lo stomaco?

PINO: Ma quale stomaco! È questione del cuore, altro che stomaco! Vedi che faccio anche forza a parlare.

PONZO: Uh, per la miseria, mannaggia, mi dispiace! Da molto che è a letto?

PINO: Qualche sette giorni.

PONZO: Ma c'è rimedio?

PINO: Ma che rimedio ci deve essere!

PONZO: Non ci voleva questa botta. Io ho telefonato per vedere come stava, per farmi una passeggiata.

PINO: Sto male.

PONZO: Mi dispiace, speriamo bene. Il dottore cosa dice?

PINO: Cosa vuole che dice il dottore, sono cose che si devono curare...

PONZO: Operare?!

PINO: Si devono curare, non c'è niente da fare.

PONZO: Ah, ah, e va be', ma, se si prende in tempo, insomma... un po' bisogna battagliare un po'...

PINO: Eh, certo. Che cos'è?

PONZO: Papà come sta?

PINO: Mah, come i vecchi!

PONZO: Io è da molto tempo che non lo vedo... Il fatto che uno non ha mai tempo. L'anno nuovo è cominciato male.

PINO: Speriamo bene.

PONZO: Speriamo bene. Allora, tanti auguri e stia bene, speriamo presto di vederlo in circolazione.

PINO: Grazie, arrivederci.

15 febbraio 1970

Ore 12,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto, con chi parlo?

DONNA: Antonietta?

DONNA: Sì.

DONNA: Sono un'amica, aspetti un attimo.

UOMO: Pronto?

ANTONIETTA: Come stai?

UOMO: Ciao. Io bene.

ANTONIETTA: Anch'io.

UOMO: Senti un po', oggi, alle ore 16,30, a casa di Lino... (166)

ANTONIETTA: Come?

UOMO: Oggi, alle ore 16,30, a casa di Lino, vieni?

ANTONIETTA: No.

UOMO: Eh, lo so, perché no?

ANTONIETTA: Perché non vengo.

UOMO: Perché?

ANTONIETTA: Eh, senti, domani vado in collegio, ci vediamo domani, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 16,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto, signora, c'è Antonietta?

SIGNORA: Sì, un momento.

DONNA: Grazie.

ANTONIETTA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Sono Liliana.

ANTONIETTA: Ciao, come va?

LILIANA: Bene, e tu? Come vai a scuola?

ANTONIETTA: Abbastanza bene.

LILIANA: Dove vai, a Roma?

ANTONIETTA: Sì, in collegio, non lo sai?

LILIANA: Senti, Antonietta, vieni a casa di Lino.

ANTONIETTA: No.

LILIANA: Non puoi?

ANTONIETTA: No.

LILIANA: Perché?

ANTONIETTA: Perché studio un pochetto.

LILIANA: Ah, be'...

ANTONIETTA: Adriana come sta?

LILIANA: Adriana sta ad Alba.

ANTONIETTA: Ad Alba? Com'è?

LILIANA: Oh, ma non puoi venire?

ANTONIETTA: No.

LILIANA: E va bene, ciao. Senti, se avessi tempo, puoi fare una scappata qui.

ANTONIETTA: Ciao, ti saluto. Cosa hai detto?

LILIANA: Se avessi tempo... c'è il telefono che non va...

ANTONIETTA: Sì, va bene.

LILIANA: Fai una scappata.

ANTONIETTA: Ciao.

(166) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1193) l'interlocutore è indicato come Dino.

16 febbraio 1970

Ore 19,41 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Pronto?

UOMO: Dottor Palagi?

UOMO: Chi lo desidera?

UOMO: Corso.

UOMO: Chi? Come?

CORSO: Corso.

UOMO: Corso, va bene.

PALAGI: Pronto?

CORSO: Buonasera, professore.

PALAGI: Buonasera, chi è?

CORSO: Corso.

PALAGI: Buonasera, Corso, che cos'ha, sta male?

CORSO: Ma sto ancora a letto, non sono andato nemmeno a fare...

PALAGI: Non può?

CORSO: Non mi sono sentito di andare a fare quelle lastre.

PALAGI: Ma dall'ortopedico è andato?

CORSO: No, non ci sono andato, non mi sono sentito di andare.

PALAGI: Ma dove sta?

CORSO: Sto a casa, per ora. Io ho telefonato se lei ha possibilità, vediamo un po', facciamo qualche esame, qualche cosa.

PALAGI: Sì, si vuole ricoverare?

CORSO: Quando vuole lei.

PALAGI: Senta, Corso, io credo che domattina avrò il posto.

CORSO: Io ho la Mutua, del resto.

PALAGI: Cos'ha?

CORSO: La Mutua.

PALAGI: Che Mutua?

CORSO: Quella dei coltivatori diretti.

PALAGI: Va bene, noi la ricoveriamo d'urgenza, poi farà l'impegnativa.

CORSO: Sì.

PALAGI: Lei, domattina, mi deve ritelefonare.

CORSO: A che ora, professore?

PALAGI: Diciamo verso le 9,30.

CORSO: In clinica?

PALAGI: Sì, anche verso le ore 10-10,30, in modo che io gli dico o di venire o no.

CORSO: Va bene.

PALAGI: Senta, Corso, io ho delle camerine davanti, non ho le camerette piccole a due letti, eh!

CORSO: Che cos'ha, la camera grande?

PALAGI: Sì.

CORSO: Non ha importanza.

PALAGI: Però, ci sono anche quelle altre piccoline, eventualmente là, non ci sono io, ma, se c'è De Felice, vediamo, domattina se ne parla.

CORSO: Va bene, come vuole lei, professore, per me...

PALAGI: Va bene, arrivederla a domani.

17 febbraio 1970

Ore 10,12 (in uscita)

UOMO: Il dottor Palagi, per favore?

UOMO: Un momento, stanno parlando. (*Pausa.*) Guardi che il professor Palagi è in aula, fa lezione.

UOMO: Quando lo posso trovare?

UOMO: Verso le ore 11,15-11,30.

UOMO: Grazie.

UOMO: Prego.

Ore 11,07 (in uscita)

UOMO: Sa se è tornato il professore Palagi?

UOMO: Chi è che lo vuole?

UOMO: Corso.

UOMO: Come?

CORSO: Corso.

UOMO: Attenda, adesso vedo.

CORSO: Grazie. Buongiorno, professore.

PALAGI: Allora, senta, Corso, il posto c'è. Lei come sta?

CORSO: Sempre al solito.

PALAGI: Eh?

CORSO: Al solito.

PALAGI: Sempre al solito, eh, tanto malandato.

CORSO: Insomma, vediamo un po'.

PALAGI: Perché dovrebbe venire, semmai, questa sera, verso le ore 18,30.

CORSO: Oppure domani mattina?

PALAGI: Oppure venga domattina, quando preferisce.

CORSO: Va bene.

PALAGI: Forse è meglio domattina.

CORSO: Domattina.

PALAGI: Allora, domattina, alle ore 10, va bene?

CORSO: Sì, va bene.

PALAGI: Arrivederla.

CORSO: Grazie, professore.

Ore 12,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Che, c'è Pino?

DONNA: Sì.

UOMO: Me lo passa, per favore.

DONNA: Sì.

PINO: Pronto?

UOMO: Ah, Pino.

PINO: Eh!

UOMO: Come sì?

PINO: Malato vero, sono.

UOMO: Cos'hai avuto? Ancora il cuore, ah?

PINO: Sì.

UOMO: Io sono qui. Come devo fare?

PINO: Dove sei?

UOMO: Per ora, all'aeroporto sono.

PINO: Ah! Cosa ti posso fare, niente!

UOMO: Ah, lo so, ora vedo se posso venire.

PINO: Vieni, io coricato sono.

UOMO: Coricato sei?

PINO: Sì.

UOMO: Adesso vedo.

PINO: Va bene.

UOMO: Senti Pi'...

(*La comunicazione si interrompe.*)

Ore 15,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto. Chi parla?

DONNA: Famiglia Corso.

DONNA: Famiglia Corso.

DONNA: Come?

DONNA: Famiglia Corso?

DONNA: La signora Corso, sono.

DONNA: Signora Corso, attenda, che le passo un suo paesano.

SIGNORA CORSO: Va bene.

UOMO: Pronto?

CORSO: Pronto, chi parla?

UOMO: Suo marito è sveglio?

SIGNORA CORSO: Vuole che glielo passo? È a letto, malato.

UOMO: È ammalato?

SIGNORA CORSO: Ma chi è?

UOMO: Io sono Mazzola, da Partinico.

SIGNORA CORSO: È a letto, malato.

MAZZOLA: Comunque, se lei gli fa il mio nome, vedrà che mi conosce. Io sono Mazzola, che sono qui impiegato alle Poste.

SIGNORA CORSO: Va bene.

MAZZOLA: Siccome da tanto tempo che non ricevo notizie da lui, vorrei sentire il motivo, volevo dire, il bisogno di telefonarci, perché per queste feste natalizie abbiamo

telefonato alla sua mamma e non abbiamo più... avuto notizie. Mi sente, signora?

SIGNORA CORSO: Cosa stava dicendo? Cosa dice?

MAZZOLA: Ho detto io che ho fatto una telefonata.

SIGNORA CORSO: Uh!

MAZZOLA: E non mi ha ancora risposto suo marito. Ma lei me lo può passare al telefono suo marito?

SIGNORA CORSO: A mio genero?

MAZZOLA: Ma non si sente bene, qui, signora.

SIGNORA CORSO: Le ho detto che è a letto, malato, le ho detto.

MAZZOLA: È tanto lontano dal telefono?

SIGNORA CORSO: Ora ce lo passo per sopra.

MAZZOLA: Sì.

SIGNORA CORSO: Senta.

MAZZOLA: Dica, signora.

SIGNORA CORSO: Non si può alzare, perché sta male veramente.

MAZZOLA: Non volevo dire di alzarsi: se il telefono era, si poteva trasportare vicino a suo marito, questo volevo dire; comunque, non ha importanza, signora.

SIGNORA CORSO: Cosa le posso dire? È là sopra, a letto. Non si può alzare, le ho detto.

MAZZOLA: Ma cos'ha, signora, dolori?

SIGNORA CORSO: Malato è, malatone.

MAZZOLA: Comunque, noi, ultimamente l'abbiamo visto a Partinico.

SIGNORA CORSO: Sì.

MAZZOLA: Vediamo se qualche giorno di questi lo veniamo a trovare a casa. Però, non è facile, perché abbiamo turni diversi, diciamo così...

SIGNORA CORSO: Mi dispiace.

MAZZOLA: Solo per una visita veniamo a casa non per...

SIGNORA CORSO: Come?

MAZZOLA: Veniamo a casa solo per una visita, non per altre cose.

SIGNORA CORSO: Va bene.

MAZZOLA: Diciamo così, se lei gradisce questa visita, non so, perché abbiamo turni diversi, sia di mattina, di notte, che di pomeriggio. Speriamo, diciamo così, di trovare una giornata libera per venire.

SIGNORA CORSO: Va bene.

MAZZOLA: Comunque, lei le dica che io sono Mazzola.

SIGNORA CORSO: Sì.

MAZZOLA: Che lui mi conosce. Me lo saluta da parte mia e vi saluto a tutti, arrivederci.

SIGNORA CORSO: Arrivederci.

Ore 14,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, buonasera, signora, che, c'è Pino?

SIGNORA: Chi parla?

UOMO: Ponzo.

SIGNORA: Come?

PONZO: Ponzo.

SIGNORA: Eh, aspetti un minuto che glielo passo.

PINO: Pronto?

PONZO: Signor Pino, buonasera.

PINO: Eh, don Pietro.

PONZO: Come andiamo?

PINO: Al solito. Come va?

PONZO: Eh, troppo lunga questa cosa, ma influisce pure il tempo, no?

PINO: Non so, forse, pure, cosa vuole. Ora vorrei fare alcuni esami, forse domani, vediamo un poco.

PONZO: Febbre ne ha? Ora è qualche giorno, no?

PINO: Ora, domani, vorrei andare a Roma, proprio a fare qualche esame.

PONZO: Esame cosa? Elettrocardiogramma?

PINO: Elettrocardiogramma ed altri esami, vediamo un po'.

PONZO: Non ci voleva!

PINO: Mah, cosa vuoi fare!

PONZO: Suo suocero?

PINO: Chi?

PONZO: Suo suocero?

PINO: Non lo so dov'è. Comunque, gli telefono io da Roma, perché mi fermerò qualche giorno a Roma.

PONZO: Va bene, allora, tanti auguri.

PINO: Grazie della telefonata.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per piacere, mi chiama Corso?

UOMO: Corso?

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: Pronto?

DONNA: Antonietta, come stai?

ANTONIETTA: Bene.

DONNA: Tosse ne hai avuta?

ANTONIETTA: No.

DONNA: Ti senti meglio? Com'è andato a scuola?

ANTONIETTA: Al compito di francese ho preso tre.

DONNA: Un'altra volta? E che significa, ma non puoi continuare così, figlia mia! Allora, cosa devi fare?

ANTONIETTA: Vediamo un po', ci devo pensare.

DONNA: Come ci devi pensare?

ANTONIETTA: Non lo so, adesso chiedo.

DONNA: Ma devi prendere lezioni?

ANTONIETTA: Non lo so. Studiamo tanto, te lo dico. Sabato, mi vieni a prendere?

DONNA: Sì. Aspetta che ti passo a quello piccolo.

BAMBINO: Antonietta?

ANTONIETTA: Ciao, Franco, che fai?

FRANCO: Niente.

ANTONIETTA: Sei andato a scuola?

FRANCO: Sì.

ANTONIETTA: Cos'hai fatto?

FRANCO: Dettato.

ANTONIETTA: Quanto hai preso?

FRANCO: Nove. L'altro dettato di ieri, sei.

ANTONIETTA: Sei è poco, però. Cerca di prendere dieci. Allora, ci vediamo sabato, va bene?

FRANCO: Antonietta, come vai a scuola?

ANTONIETTA: Insomma! Papà sta a letto, Franco?

FRANCO: Aspetta che ti passo a mamma.

ANTONIETTA: Sì, ciao.

DONNA: Antonietta, ma, questa settimana, avete un'altra volta francese? Una volta sola, no?

ANTONIETTA: Giovedì.

DONNA: Giovedì? Allora cerca di farlo bene, giovedì.

ANTONIETTA: Che faccio bene, giovedì, mica ce l'ho tutte le volte il compito! Se ne fanno tre a trimestre. E ne ho fatti due.

DONNA: Adesso, cerca di fare bene per l'ultimo, ti pare, no? Cominci a prendere lezioni, informati, ma non dirmi: «Adesso vedo!».

ANTONIETTA: E va bene, sì, mi informo. Papà è a letto? È su?

DONNA: Sì.

ANTONIETTA: Salutamelo.

DONNA: E va bene, allora, ti saluta nonna. Ciao.

ANTONIETTA: Ciao.

18 febbraio 1970

Ore 12,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto.

UOMO: Eh, signora.

SIGNORA: Sì, chi parla?

UOMO: Signora, senta: il signor Gentile Antonio non me lo potrebbe chiamare?

SIGNORA: Non c'è. È andato a Roma, stamattina, credo.

UOMO: È a Roma, eh?

SIGNORA: Sì. Ci deve dire qualcosa?

UOMO: Ci dovrei parlare. Questa sera c'è, chissà?

SIGNORA: Non lo so.

UOMO: Il suocero lo sa? Non c'è.

SIGNORA: So che è a letto.

UOMO: Dovrei dirgli qualche cosa di urgente. Vorrei sapere appunto se questa sera c'è, così passo io di là.

SIGNORA: Ma chi è? Così glielo dico. Che cosa ci posso dire? Pronto?

(*A questo punto, cade la linea e la conversazione si interrompe.*)

UOMO: Lei mica lo potrebbe vedere, non so, verso...

DONNA: Più tardi, più tardi, vedo se posso avvicinare, magari.

UOMO: Ecco, se lui mi telefona.

DONNA: Ma chi devo dire?

UOMO: Cereghino sono, le dò il numero.

DONNA: Come?

CEREGHINO: Cereghino sono, le dò il numero.

DONNA: Va bene, aspetti.

CEREGHINO: Grazie.

DONNA: Pronto?

CEREGHINO: Pronto. È 53.21.36.

DONNA: 53.21.36.

CEREGHINO: Ecco, io fino alle 2-2 e mezzo sto in casa.

DONNA: Sì, va bene.

CEREGHINO: Mi fa questa cortesia, signora?

SIGNORA: Sì, va bene.

CEREGHINO: Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, come stai?

DONNA: Tu come stai? E Pinuccio scrisse.

UOMO: Eh!

DONNA: Eh, ieri e oggi. Se non ci pensano ora, non c'è più nulla da fare, poi.

UOMO: A venire giù di qua?

DONNA: Dice che l'assegnano ora. Deve essere o di qua o di Palermo.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ora vedo se vedo a Bartolo. Senti un po', se capita qualcuno, se mi puoi mandare... e, se capita qualcuno, qualche po' di formaggio e un po' di frutta.

DONNA: Senti, ha scritto Di Giuseppe.

UOMO: Eh!

DONNA: E vuole subito.

UOMO: Va bene, per quella cosa?

DONNA: Eh, e vuole subito.

UOMO: Va bene, poi ci scrivo io. Va bene?

DONNA: Tu cosa pensi, vengo domani?

UOMO: Cosa devi venire a fare? Statti lì.

DONNA: Tu come ti senti?

UOMO: Non preoccuparti, mi sto curando.

DONNA: Senti, tu non puoi telefonare di lì a Bartolo?

UOMO: Ora ci telefono.

DONNA: Va bene. Senti, pure ad Antonietta puoi telefonare, ma lascia stare, magari.

UOMO: Comunque, se viene qualcuno, mandami qualche cosa. Qui, sabato pomeriggio, si entra alle ore 15.

DONNA: Ah, sabato pomeriggio? Va bene, ciao.

UOMO: Ciao.

19 febbraio 1970

Ore 19,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Per piacere, mi chiama Corso?

DONNA: Pronto? Guardi che non si sente nulla.

DONNA: «Collegio Nevers»?

DONNA: Pronto?

DONNA: Per piacere, mi chiama Corso, la ragazza?

DONNA: Chi?

DONNA: Corso.

DONNA: Corso? Ma, scusi...

DONNA: Sì, ho fatto il 596.504.

DONNA: Guardi, qui parlano le «Suore di Nevers».

DONNA: Sì.

DONNA: E chi vuole lei?

DONNA: Corso, Maria Antonietta Corso.

DONNA: Attenda, vediamo un po'.

(*Lunga pausa.*)

ANTONIETTA: Pronto?

DONNA: Antonietta, e che ci vuole per chiamare lì!

ANTONIETTA: Perché, era occupato?

DONNA: No, quanto fanno aspettare! Senti, come stai?

ANTONIETTA: Bene. E papà?

DONNA: Eh, papà è all'ospedale.

ANTONIETTA: Perché?

DONNA: Si sentiva male, ed è andato a controllarsi per farsi qualche cura, così potrà stare meglio.

ANTONIETTA: Ma non è che sta male?

DONNA: Tu sai già come stava, a letto, no? Tuo fratello scrisse ieri.

ANTONIETTA: Ha scritto? E l'indirizzo ce l'hai?

DONNA: Questa sera ci scrivo e gli dico se sabato ti scrive, va bene?

ANTONIETTA: Sabato mi scrive?

DONNA: Gli scrivi tu di qua. L'indirizzo è tanto lungo...

ANTONIETTA: Va bene. Me lo prendo sabato, tanto qui non ho nulla per poter scrivere.

DONNA: Va bene.

ANTONIETTA: Cosa volevo dire, nonno mi viene a prendere?

DONNA: Sì, aspetta che ti passo a quello piccolo.

ANTONIETTA: Sì, va bene. Franco, come stai? A scuola come vai, tesoro?

FRANCO: Bene.

ANTONIETTA: Sì, hai visto, non fare il cattivo, ché papà sta male.

FRANCO: Pinuccio ha i capelli tutti tosati, non ce n'ha neanche uno, sembra un ragazzino!

ANTONIETTA: Come fai a saperlo? Hai la foto? Veramente?

FRANCO: Sì.

ANTONIETTA: Passami la mamma. Mamma, ma che c'era la foto?

MAMMA: Antonietta, sì, è con la tuta, si mise una tuta, quella macchiata. Dice che, per ora, stanno ancora dentro.

ANTONIETTA: Che cos'è, esercito?

MAMMA: Quella tuta macchiata. Poi, quando vieni... Allora, a sabato, ciao.

ANTONIETTA: Salutami a nonno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Chi parla?

DONNA: 99.80.40.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: No.

26 febbraio 1970

Ore 19,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Per piacere, mi chiami Maria Antonietta Corso?

DONNA: Sì, attenda.

ANTONIETTA: Pronto?

DONNA: Antonietta?

ANTONIETTA: Ciao, mamma, come stai?

MAMMA: Eh, tu come stai?

ANTONIETTA: Da stamattina ho un raffreddore! Sternuti...

MAMMA: Eh, che cos'è?

ANTONIETTA: Forse perché, ieri sera, giravo scalza per le stanze...

MAMMA: E che c'entra scalza? E che fai, la bambina?

ANTONIETTA: Ieri sera ho ricevuto una cartolina da Pinuccio. Questa sera gli ho scritto.

MAMMA: Hai scritto. Ieri com'è andato a scuola?

ANTONIETTA: Sono arrivata con ritardo, c'era quella di francese, siamo partiti alle ore 8, no, e ho dovuto inventare un sacco di cose...

MAMMA: E cos'ha fatto?

ANTONIETTA: Per questa volta non ha detto nulla: però che non si ripeta più, il lunedì, proprio. Ci sei andata da papà?

MAMMA: Ci sono andata ieri ... Ma si sentiva male, ieri. Ha avuto un'altra volta un forte dolore al petto. Ora, non so, vediamo un po' se, domani, ci vado. Aspetta che ti passo a questo...

ANTONIETTA: Ciao, Franco, come stai?

FRANCO: Io bene, e tu?

ANTONIETTA: Sei andato a scuola, poi?

FRANCO: Sì.

ANTONIETTA: Bene, bravo. Come vai?

FRANCO: Bene.

ANTONIETTA: Sì? Nonno che fa?

FRANCO: Lavora.

ANTONIETTA: Che fa? Come lavora...

FRANCO: Ora, invece di lavorare, si è messo a leggere.

ANTONIETTA: Pinuccio ha scritto?

FRANCO: No.

ANTONIETTA: Va bene, ciao, passami a mamma.

FRANCO: Ti passo mamma.

UOMO: Antonietta, come stai?

ANTONIETTA: Ciao, nonno, come stai?

NONNO: E tu?

ANTONIETTA: Bene?

NONNO: Bene, ciao, ciao.

ANTONIETTA: Ciao, nonno.

MAMMA: Antonietta, allora?

ANTONIETTA: Sabato mi verranno a prendere?

MAMMA: Eh, speriamo.

ANTONIETTA: Come speriamo?

MAMMA: Credo di sì.

ANTONIETTA: Chi viene?

MAMMA: Non lo so. Nonno non può più venire.

ANTONIETTA: Nonno no? Veramente?

MAMMA: Eh, è uguale!

ANTONIETTA: Chi viene, allora? Perché me lo devi dire, perché, qui, non ho neanche un vestito per poter uscire.

MAMMA: C'è chi viene, non preoccuparti tu, va bene, ciao.

ANTONIETTA: Pronto?

(*La conversazione si interrompe.*)

27 febbraio 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (167)

DONNA: Pronto?

DONNA: Per piacere, mi chiama Corso?

DONNA: Chi la vuole?

DONNA: La madre.

DONNA: Va bene, sì.

ANTONIETTA: Pronto?

MAMMA: Come stai?

ANTONIETTA: Insomma, un po' raffreddata.

MAMMA: Ancora?

ANTONIETTA: Sì.

MAMMA: Cosa stai facendo?

ANTONIETTA: Niente, così, stavamo giocando un po'. Papà come sta?

MAMMA: Eh, ancora...

ANTONIETTA: Sta là... Pensa un po', oggi mi è venuta un po' d'asma, ho preso la pillola.

MAMMA: Ma l'avevi?

ANTONIETTA: Pensa, non riuscivo a respirare, il naso chiuso, ancora adesso... ho la febbre, ho preso l'*Aspirina*. Franco come sta?

MAMMA: Ecco, te lo passo.

FRANCO: Ciao, Antonietta, come stai?

ANTONIETTA: Io bene, e tu? Sei andato a scuola?

FRANCO: Sì.

ANTONIETTA: Sei andato bene?

FRANCO: Sì, oggi siamo usciti presto.

ANTONIETTA: Veramente? Perché?

FRANCO: E che ne so.

ANTONIETTA: C'era la maestra? Nonno cosa fa?

FRANCO: Ascolta.

ANTONIETTA: Passalo.

FRANCO: Sì.

NONNO: Antonietta.

ANTONIETTA: Nonno, come stai?

NONNO: Io bene, e tu?

ANTONIETTA: Un po' raffreddata.

NONNO: Ah, sì? Io pure, ciao.

ANTONIETTA: Ciao, nonno.

MAMMA: Antonietta, allora, sabato...

ANTONIETTA: Chi viene? Verrà zio?

MAMMA: Che ne so? Ciao, prenditi qualche cosa calda.

ANTONIETTA: Che è...

(167) Poichè la telefonata che si trova incisa a questo punto nella bobina sembra essere stata fatta successivamente ad un'altra che, secondo la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1237), dovrebbe essere stata effettuata alle ore 19,45 del 26 febbraio 1970, si è ritenuto di collocare la medesima, qualificandola come «telefonata senza alcuna indicazione», sotto la data del 27 febbraio 1970. (N.d.r.)

MAMMA: Aspetta, che ti saluta il piccolo.

ANTONIETTA: Sì.

FRANCO: Antonietta, quanto devi studiare per oggi?

ANTONIETTA: Be', non lo so...

FRANCO: Ah, ciao.

ANTONIETTA: Ciao, ci vediamo sabato.

MAMMA: Ciao, Antonietta.

Ore 8,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, c'è Pino?

SIGNORA: No, chi parla?

UOMO: Ponzo. Ma sta bene?

SIGNORA: È all'ospedale.

PONZO: È all'ospedale?

SIGNORA: Da alcuni giorni.

PONZO: Tanto no, perché io ho telefonato una decina di giorni fa...

SIGNORA: Sono circa quindici giorni...

PONZO: Ma sta male?

SIGNORA: Soffre di cuore.

PONZO: Sapevo che doveva andare. Ma è rimasto quel giorno che è andato a farsi il controllo?

SIGNORA: Controllo, ha anche i reumatismi, pure...

PONZO: Che ospedale è?

SIGNORA: Alla clinica, reparto del cuore.

PONZO: Ma che ospedale? Quale?

SIGNORA: A una clinica...

PONZO: Mah, speriamo che si rimetta, no?

SIGNORA: Eh, speriamo!

PONZO: Va bene, arrivederla e auguri.

SIGNORA: Grazie.

Ore 21,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Petrine', io sono Nino.

PETRINA: Eh, Ni', come stai? E Margherita come sta?

NINO: Mah, ancora combattiamo...

PETRINA: Ma ci prende la febbre?

NINO: Ieri la portammo ad Alcamo, da Cucinella, e gli ha prescritto la cura.

PETRINA: Ma ci prende la febbre, allora? Tua madre...

NINO: Sì, ci prende la febbre.

PETRINA: Tua madre come sta?

NINO: Mia madre sempre la stessa.

PETRINA: Eh!

NINO: Pino dov'è?

PETRINA: Pino è all'ospedale.

NINO: All'ospedale?

PETRINA: Sono dieci giorni che è all'ospedale.

NINO: Dov'è, a Roma?

PETRINA: Sì.

NINO: Lo dimettono?

PETRINA: Mah, chi lo sa!

NINO: Non mi pare vero.

PETRINA: Siamo buoni combinati!

NINO: Ma il papà è dentro?

PETRINA: Penso che a quest'ora sarà dentro, credo.

NINO: Gli dici se, domani, verso le 16, può telefonare che vuol parlargli Margherita?

PETRINA: Va bene.

NINO: Comunque, auguri per Pino.

PETRINA: Grazie.

NINO: Ma complicazioni non ce ne sono?

PETRINA: Almeno, niente, quello che ha è che soffre sempre. Speriamo che gli diano qualche cura per mettersi su.

NINO: Anche Margherita ha combattuto. Comunque, tanti saluti ed auguri.

PETRINA: Ciao.

28 febbraio 1970 (168)

3 marzo 1970

Ore 20,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Per piacere, mi chiama Corso Maria Antonietta?

DONNA: Corso?

DONNA: Sì, sì, grazie. (*Lunga pausa.*)

ANTONIETTA: Ciao, mamma.

MAMMA: Eh, ma tutto questo tempo ci vuole per rispondere?

ANTONIETTA: E non lo so, perché a me mi hanno chiamato adesso.

MAMMA: Allora, com'è andato ieri?

ANTONIETTA: Sono arrivata presto. Mi devo informare...

MAMMA: Comunque, è andato bene a scuola?

ANTONIETTA: Insomma, oggi ho preso un quattro. Insomma, da tre...

MAMMA: È bene che ci metti attenzione, pensi alle vacanze Antonietta!

(168) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1245), viene indicata una telefonata alle ore 10,25 del 28 febbraio 1970, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

ANTONIETTA: Sabato, chi mi viene a prendere?

MAMMA: Ma tu non ci pensare.

ANTONIETTA: No, perché, se non viene nessuno, non mi fanno uscire. Non vieni tu, mamma?

MAMMA: Lo so, lo so, questo. Eh, vediamo. E, allora, ti saluta Franco.

ANTONIETTA: Franco, hai ricevuto la cartolina?

FRANCO: Quale?

ANTONIETTA: Ti ho scritto, forse ti arriva domani. Va bene?

FRANCO: Antonietta, lo sai che mi sono imparato a fare i compiti da solo?

ANTONIETTA: Bravo, bravo. Ciao, ci vediamo sabato.

FRANCO: Te passo a mamma, ciao.

MAMMA: Antonietta, allora, a sabato.

ANTONIETTA: Ciao.

4 marzo 1970 (169)

5 marzo 1970 (170)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, per cortesia, Antonio Gentile si potrebbe avere?

SIGNORA: Non so se è in casa.

UOMO: Senta, signora, glielo potrebbe dire lei che ha chiamato Cereghino? Se mi chiama a Roma.

SIGNORA: Come si chiama lei?

CEREGHINO: Cereghino.

SIGNORA: Va bene, va bene.

CEREGHINO: È urgente, se mi telefona.

SIGNORA: Va bene.

CEREGHINO: Grazie, signora.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Chi parla?

CEREGHINO: Pronto, signora? Io ho cercato Gentile Antonio, sono Cereghino...

(169) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1260) è indicata una telefonata alle ore 15,35 del 4 marzo 1970, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

(170) Poichè nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1263), sotto la data del 5 marzo 1970 è fatto un riferimento generico a due telefonate di «nessun conto», si è ritenuto che le due telefonate che risultano incise a questo punto nella bobina possano essere collocate — con le consuete qualificazioni di «telefonate senza alcuna indicazione» — sotto la suddetta data del 5 marzo 1970. (N.d.r.)

SIGNORA: Ha telefonato un momento fa?

CEREGHINO: Sì, ho telefonato.

SIGNORA: Mia figlia è andata a dirglielo.

CEREGHINO: Non ho capito.

SIGNORA: Mia figlia è andata a dirglielo, che è suo cognato.

CEREGHINO: Ho capito. E la moglie non c'è? Se venisse la moglie a telefonarmi.

SIGNORA: Vuole essere pure telefonato da mia figlia... va bene.

CEREGHINO: Grazie.

9 marzo 1970

Ore 17,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi è?

UOMO: Pronto? Chi è, Titina?

DONNA: Titina, no.

UOMO: Con chi parlo?

DONNA: Titina non c'è.

UOMO: Sono Guido Guarnera, con chi parlo?

DONNA: Guido Guarnera, Titina non c'è, sono la mamma.

GUARNERA: Ah, è la mamma? Buonasera, come sta?

DONNA: Bene, grazie. E la famiglia come sta?

GUARNERA: Bene, grazie, tutti quanti. Senta, non c'è Pino?

DONNA: Pino il figlio?

GUARNERA: Sì, Pino Corso, il marito di Pietrina.

DONNA: Non c'è.

GUARNERA: Dico, è in Sicilia oppure a Roma, cioè a Tor San Lorenzo?

DONNA: No, in campagna.

GUARNERA: Senta, mi fa la cortesia: gli dica se, quando può, se mi dà un colpo di telefono?

DONNA: Sì.

GUARNERA: Io sono il marito di Cristina.

DONNA: Ho capito, sì.

GUARNERA: Gli vuol dire, quando lo vede, se mi dà un colpo di telefono a casa, che avrei bisogno di parlargli? Se lo ricorda? Grazie.

DONNA: Sì, sì.

GUARNERA: Cristina non c'è, ma lascio i saluti anche per lei.

DONNA: Grazie.

GUARNERA: Tante cose, buonasera.

10 marzo 1970

Ore 10,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Con chi parlo?

UOMO: Guido Guarnera. Chi è, la signora, la mamma di Pietrina?

DONNA: Sì, sì.

GUARNERA: Ah, buongiorno, signora, come sta?

SIGNORA: Bene, grazie.

GUARNERA: Senta, gliel'ha detto a Pino di chiamarmi?

SIGNORA: Senta, Pino è fuori. Non appena viene, glielo dico. Va bene?

GUARNERA: Va bene. Ecco, le passo Cristina. Adesso è in casa che vuole salutarla, un momento. Buongiorno, signora.

CRISTINA: Come stai?

DONNA: Bene, bene. Tu come stai? I bambini?

CRISTINA: Non c'è male. I bambini tutti bene.

DONNA: E la mamma?

CRISTINA: Tutti, tutti bene. Il padrino come sta? Sta bene?

DONNA: Così così.

CRISTINA: Titina, tutti?

DONNA: Titina, per ora, è fuori, nel giardino.

CRISTINA: Ah, non c'è nulla in giro?

DONNA: No.

CRISTINA: Senti, ma, ieri sera, glielo dicesti a Pino che Guido gli vuol parlare?

DONNA: Pino è fuori; appena viene, glielo dico.

CRISTINA: Ma, ieri sera, glielo dicesti tu?

DONNA: No.

CRISTINA: Ah, ti dimenticasti?

DONNA: No, è fuori, ti ho detto.

CRISTINA: Ah, è fuori Roma? E quando viene?

DONNA: Non lo so.

CRISTINA: Va bene. Allora, eventualmente, glielo dici. Ciao.

DONNA: Ciao, tanti saluti a tutti.

11 marzo 1970

Ore 18,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Pronto? Sono Michele. Che, c'è Pino?

DONNA: Sì, un attimo.

MICHELE: Sì.

PINO: Pronto?

MICHELE: Sì, guarda, Pi', un po' che questa qui, tuo suocero, non ne sa niente, dice, di questa cosa, perché questa è firmata da Corso.

PINO: No, no, non è firmata da nessuno, dài, la consegnarono a noi e non è firmata da nessuno.

MICHELE: Come?

PINO: È firmata nostra, perché è stata consegnata a noi.

MICHELE: È stata assegnata adesso a voi?

PINO: Non è di nessuno. Io non so niente di che cosa si tratta.

MICHELE: Ma cos'hai fatto, qualche ricorso, tu?

PINO: Io non ho fatto niente di quella data, non ricordo nulla.

MICHELE: Ma pure quella delle «Tre ciliege» l'hai firmata tu?

PINO: Non c'entra, quella, non è questione di firma. È perché l'hanno consegnato a noi.

MICHELE: Ah, questo di dietro è quello che hanno consegnato a voi.

PINO: Sì.

MICHELE: Appunto. Siccome questo è intestato a Coppola Pietra, procuratrice...

PINO: D'accordo, ma io non so neanche di che cosa si tratta. Perché, non lo so a che pratica si riferisce questo.

MICHELE: Ho capito.

PINO: Hai capito?

MICHELE: Va bene.

PINO: Ciao.

MICHELE: Ciao, Pino. (171)

(*Il nastro continua a scorrere fino alla fine, senza che si avverta alcuna registrazione.*)

(171) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1281) è indicata, dopo la telefonata delle ore 18,15, una telefonata alle ore 19,45, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)